

96  
MINISTERO DELLA GUERRA  
COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE — UFFICIO STORICO

---

# L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA (1915-1918)

VOLUME II  
LE OPERAZIONI DEL 1915  
(NARRAZIONE)



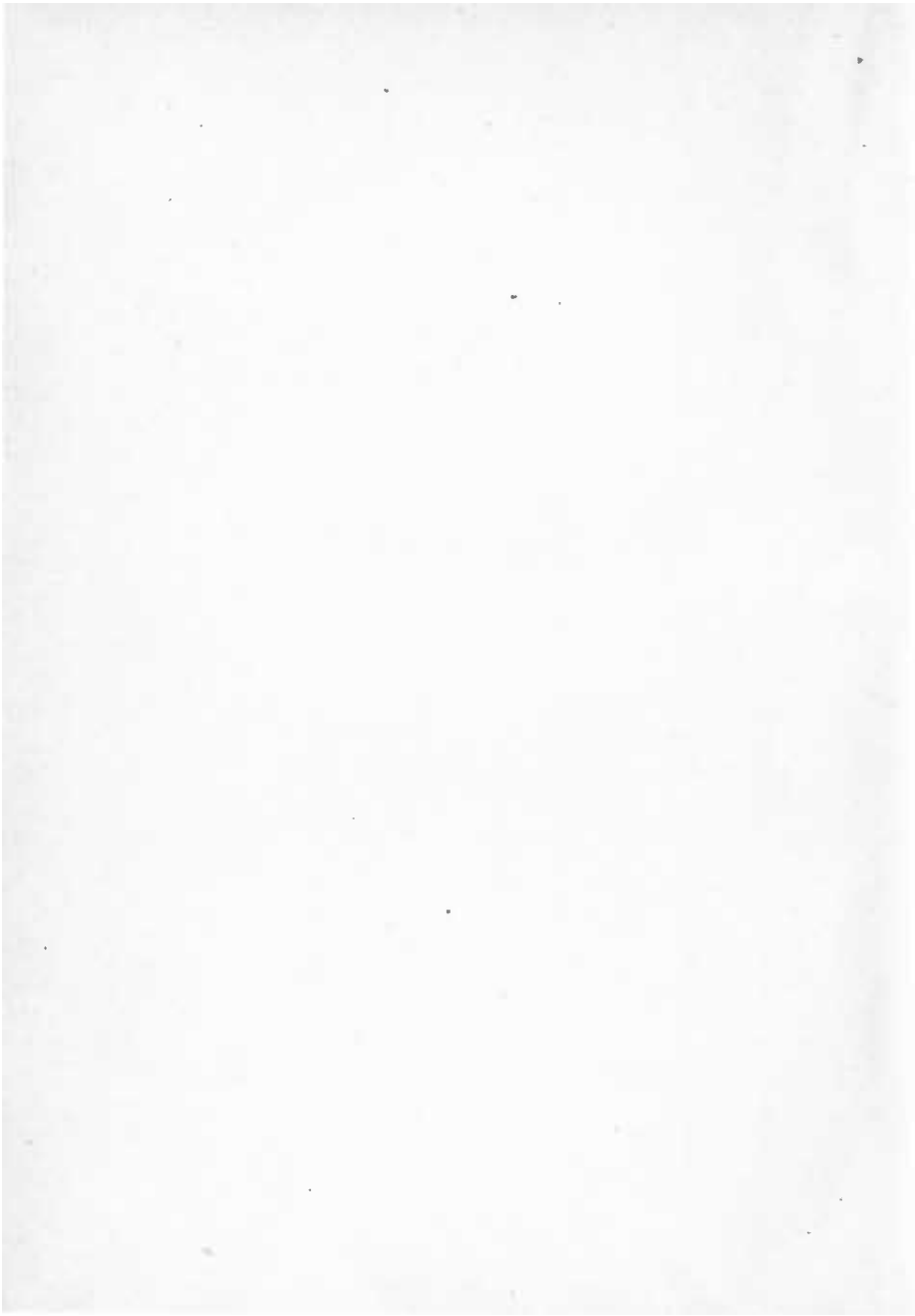
ROMA  
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO  
LIBRERIA  
1929 - ANNO VII





*Attesero alla compilazione del presente volume, sotto la guida e col concorso del Capo dell'Ufficio Storico, colonnello Nicolò GIACCHI, i seguenti ufficiali: tenente colonnello LUIGI CHIOLINI, tenente colonnello UGO MARCHINI, capitano ANTONIO DRAGO CRIMI.*

*Vanno inoltre ricordati per precedenti studi e raccolta di materiali, preziosi elementi di collaborazione, i seguenti ufficiali: colonnello ADRIANO ALBERTI, oggi generale di divisione, già Capo dell'Ufficio Storico, colonnello CESARE CESARI, tenente colonnello FRANCESCO ZINGALES, tenente colonnello UGO FERRERO, maggiore ALBERTO CORDERO DI MONTEZEMOLO, capitano AMEDEO TOSTI, capitano MASSIMO CONTINI, capitano GIULIO LEVI, capitano DAMIANO BADINI, capitano RENATO BROCCOLI, capitano EDUARDO RANIERI.*



# INDICE

INDICE DEGLI SCHIZZI INSERITI NEL TESTO .....	Pag. XIII
NOTA DELLE ABBREVIAZIONI.....	» XV
PREMESSA.....	» XIX
AVVERTENZE .....	» XXI

## CAPITOLO I.

<b>I piani di guerra.....</b>	<b>Pag. 3</b>
Dal 1866 al 1882.....	» 3
Piano di radunata del 1885 .....	» 4
Piano di guerra del 1889.....	» 5
Piano di guerra del 1904.....	» 6
Piano di guerra del 1906.....	» 7
Piano di guerra del 1909.....	» 7
Piano di guerra del 1911.....	» 8
Piano di guerra del 1912.....	» 8
Piano Cadorna del 1914 .....	» 9
Memoria riassuntiva dell'agosto 1914.....	» 9
Direttive del settembre 1914.....	» 10
Disposizioni per la campagna invernale.....	» 11
Direttive dell'aprile 1915 .....	» 11

## CAPITOLO II.

<b>Le misure dell'Austria dopo la dichiarazione della neutralità italiana....</b>	<b>Pag. 15</b>
a) Costituzione del comando della fronte sud-ovest .....	» 15
b) Direttive generali per la difesa.....	» 16
c) Sviluppo della organizzazione difensiva al confine.....	» 17
<b>Il piano di guerra austriaco.....</b>	<b>» 24</b>
<b>La situazione delle forze contrapposte il 24 maggio .....</b>	<b>» 29</b>
Fronte del Trentino .....	» 30
Fronte del Cadore.....	» 33
Fronte della Carnia .....	» 35
Fronte giulia .....	» 37
La riserva del Comando Supremo .....	» 41
Aeronautica .....	» 41
<b>La fisionomia dell'anno di guerra 1915 .....</b>	<b>» 43</b>
<b>Note al capitolo II.....</b>	<b>» 47</b>

### CAPITOLO III.

<b>La dichiarazione di guerra, l'inizio delle ostilità e la presa di contatto...</b>	<b>Pag.</b>	<b>55</b>
Fronte giulia.....	»	56
Fronte della Carnia.....	»	60
Fronte del Cadore.....	»	62
Fronte del Trentino.....	»	63
<b>Il primo sbalzo offensivo, l'urto contro la linea di difesa avversaria e la sosta</b>	<b>»</b>	<b>67</b>
<b>LE OPERAZIONI SULLA FRONTE GIULIA.....</b>	<b>»</b>	<b>67</b>
<i>Primo tempo</i> (azione per le ali) .....	»	68
a) L'azione verso Tolmino.....	»	68
b) Il passaggio del basso Isonzo.....	»	81
<i>Secondo tempo</i> (azione al centro e azioni concomitanti alle ali) ....	»	94
a) L'attacco contro la testa di ponte di Gorizia (l'azione del VI corpo e della 4 <sup>a</sup> Div. contro la linea Oslavia-Peuma-Grafenberg-Podgora) .....	»	95
b) Il passaggio dell'Isonzo a Plava.....	»	101
c) L'attacco contro le alture di Sagrado-Ronchi-Monfalcone.	»	107
d) La conquista del M. Nero .....	»	118
<b>LE OPERAZIONI IN CARNIA, CADORE E TRENTINO FRA FINE MAGGIO E METÀ GIUGNO.....</b>	<b>»</b>	<b>124</b>
Zona Carnia.....	»	125
Cadore .....	»	130
Trentino .....	»	142
<b>LA SITUAZIONE ALLA FINE DEL PRIMO SBALZO OFFENSIVO.....</b>	<b>»</b>	<b>148</b>
<b>Note al capitolo III .....</b>	<b>»</b>	<b>149</b>

### CAPITOLO IV.

#### OPERAZIONI DELL'ESTATE.

<b>La prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio).....</b>	<b>Pag.</b>	<b>161</b>
<b>LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE SULLA FRONTE GIULIA IL MATTINO DEL 23 GIUGNO.....</b>	<b>»</b>	<b>163</b>
Forze italiane .....	»	163
Forze austriache.....	»	164
<b>I) L'AZIONE CONTRO IL CAMPO TRINCERATO DI GORIZIA E L'ALTIPIANO CARSICO.....</b>	<b>»</b>	<b>165</b>
a) <i>L'attacco a Plava</i> .....	»	165
Forze italiane .....	»	165
Forze austriache.....	»	166
L'azione .....	»	167
b) <i>L'attacco della linea Sabotino-Oslavia-Podgora</i> .....	»	169
Forze italiane.....	»	169
Forze austriache.....	»	170
L'azione .....	»	171

c) <i>L'attacco sul Carso</i> .....	Pag. 185
Schieramento iniziale delle forze contrapposte alle ore 4 del 23 giugno .....	» 187
Prima fase (23-28 giugno) .....	» 189
Seconda fase (30 giugno-2 luglio) .....	» 195
Terza fase (4-7 luglio) .....	» 202
II) LE OPERAZIONI CONTRO TOLMINO .....	» 213
Fronte Saga-Polounik-Vrsic (escluso) .....	» 214
Fronte Vrsic-M. Nero-Pleca (escluso) .....	» 215
Fronte Pleca-Isonzo .....	» 218
Fronte Kolovrat-M. Jeza-Hrad vrh .....	» 219
CONCLUSIONE .....	» 223
<b>La seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio-3 agosto)</b> .....	» 225
PRIMA FASE (18-23 luglio) .....	» 229
L'azione del 18 luglio sulla fronte della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 229
XI corpo .....	» 231
X corpo .....	» 236
VII corpo .....	» 237
L'azione del 19 luglio sulla fronte della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 240
L'azione del 18-19 luglio sulla fronte della 2 <sup>a</sup> armata .....	» 245
Le azioni dal 20 al 23 luglio .....	» 250
Fronte della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 250
Fronte della 2 <sup>a</sup> armata .....	» 260
SECONDA FASE (24 luglio-3 agosto) .....	» 265
Le azioni preliminari del VII corpo la sera del 24 luglio .....	» 267
L'azione del 25 luglio .....	» 268
XI corpo .....	» 268
X corpo .....	» 271
VII corpo .....	» 271
L'azione del 26 luglio .....	» 273
XI corpo .....	» 273
X corpo .....	» 279
VII corpo .....	» 280
Le azioni dal 27 al 30 luglio (X e VII corpo) .....	» 281
LA FINE DELLA BATTAGLIA E LE SUCCESSIVE AZIONI DI ASSESTAMENTO .....	» 286
<b>Le operazioni dell'agosto e del settembre nella conca di Plezzo e contro la     testa di ponte di Tolmino (2<sup>a</sup> armata e zona Carnia)</b> .....	» 287
DISPOSITIVI .....	» 290
SCHIERAMENTO DELL'ARTIGLIERIA .....	» 291
SCHIERAMENTO DELLE FORZE D'ATTACCO ALL'INIZIO DELL'AZIONE DEL 14 AGOSTO .....	» 292
LE OPERAZIONI DELL'AGOSTO .....	» 295
Prima fase (12-22 agosto) .....	» 295
a) L'azione verso Plezzo .....	» 295
b) L'azione verso Tolmino .....	» 298

<i>Seconda fase (23-fine agosto)</i> .....	Pag. 307
a) L'azione in val Seebach, verso Plezzo e verso il Javorcek »	307
b) L'azione verso Tolmino »	310
LE OPERAZIONI DEL SETTEMBRE.....	» 311
a) L'azione verso Tolmino (9-12 settembre).....	» 311
b) L'azione oltre Plezzo e verso il Javorcek (11-18 settembre).....	» 313
<b>Le operazioni sul resto della fronte montana (Trentino, Cadore e Carnia) dalla fine del « primo sbalzo offensivo » a tutto settembre</b> .....	» 320
TRENTINO.....	» 320
a) Piccole azioni dalla fine del « primo sbalzo offensivo » alla metà di agosto.....	» 321
b) Operazioni della seconda metà di agosto.....	» 325
c) Operazioni del settembre.....	» 336
CADORE.....	» 337
a) <i>L'azione contro gli sbarramenti</i> .....	» 337
Prima fase (5-11 luglio).....	» 339
Seconda fase (15-20 luglio).....	» 345
Terza fase (31 luglio-4 agosto).....	» 352
b) <i>Le operazioni fino a tutto agosto</i> .....	» 358
c) <i>Le operazioni del settembre</i> .....	» 361
IX corpo.....	» 363
Tofana prima (16-20 settembre).....	» 364
Castelletto-V. Travenanzes (24-28 settembre).....	» 365
I corpo.....	» 366
Rotheck-Cima Vanscuro (6 settembre).....	» 366
Punta del Forame-Schönleitenschneid-Rauchkofl-M. Piana (due fasi: 11-15 settembre; 21-26 settembre).....	» 370
CARNIA.....	» 375
a) Settore But-Degano.....	» 378
b) Settore Fella.....	» 388
<b>Le operazioni sul medio e basso Isonzo dalla fine della seconda battaglia all'inizio dell'offensiva autunnale (4 agosto-18 ottobre)</b> .....	» 393
Le operazioni sul Carso.....	» 393
Le operazioni alle teste di ponte di Plava e di Gorizia...	» 396
<b>Il riordinamento successivo alle operazioni estive e la preparazione per l'offensiva autunnale</b> .....	» 396
Condizioni di efficienza dell'Esercito dopo la seconda battaglia dell'Isonzo.....	» 396
Provvedimenti adottati per aumentare l'efficienza delle armate destinate all'offensiva autunnale.....	» 397
Conclusione.....	» 401
<b>Note al capitolo IV</b> .....	» 402

# CAPITOLO V.

## OPERAZIONI DELL'AUTUNNO-INVERNO.

<b>L'offensiva autunnale sulla fronte giulia (18 ottobre-2 dicembre).....</b>	<b>Pag. 417</b>
L'OFFENSIVA VISTA NELL'INSIEME.....	» 417
<b>SVOLGIMENTO DELL'OFFENSIVA AUTUNNALE .....</b>	<b>» 423</b>
<i>Prima ripresa (terza battaglia dell'Isonzo, 18 ottobre-4 novembre)</i> .....	» 423
<b>Prima fase (18-26 ottobre) .....</b>	<b>» 423</b>
1) L'azione contro il saliente di Plava (2 <sup>a</sup> armata).....	» 423
a) L'attacco diretto (II e VIII corpo) .....	» 425
b) Le azioni sussidiarie (IV e VI corpo).....	» 435
2) L'azione contro il saliente carsico (3 <sup>a</sup> armata).....	» 438
La giornata del 21 ottobre.....	» 439
L'azione alle ali (XIV e VII corpo).....	» 439
L'azione al centro (X corpo) .....	» 450
La giornata del 22 ottobre.....	» 453
L'azione alle ali (XIV e VII corpo).....	» 453
L'azione al centro (X corpo) .....	» 458
La giornata del 23 ottobre.....	» 460
L'azione all'ala sinistra (XIV corpo) e al centro (X corpo) .....	» 460
L'azione all'ala destra (VII corpo) .....	» 463
La giornata del 24 ottobre.....	» 464
L'azione all'ala sinistra (XIV corpo) e al centro (X corpo) .....	» 464
L'azione all'ala destra (VII corpo) .....	» 466
La sosta .....	» 466
<b>Seconda fase (28 ottobre-4 novembre).....</b>	<b>» 468</b>
1) La spinta al centro (ala destra 2 <sup>a</sup> armata).....	» 468
La giornata del 28 ottobre.....	» 469
La giornata del 29 ottobre.....	» 472
Le giornate dal 1 <sup>o</sup> al 4 novembre.....	» 473
2) L'azione impegnativa alle ali (centro 2 <sup>a</sup> armata e 3 <sup>a</sup> armata) .....	» 477
a) L'azione sulla fronte del II corpo.....	» 477
b) L'azione sulla fronte della 3 <sup>a</sup> armata .....	» 479
Le giornate del 28 e 29 ottobre .....	» 480
Le giornate dal 1 <sup>o</sup> al 4 novembre .....	» 486
<i>Seconda ripresa (quarta battaglia dell'Isonzo, 10 novembre-2 dicembre)</i> .....	» 493
<b>Prima fase (10-14 novembre) .....</b>	<b>» 494</b>
1) L'azione al centro (fronte di Oslavia-S. Michele-Sei Busi) ..	» 494
a) Destra della 2 <sup>a</sup> armata (VI corpo e 4 <sup>a</sup> Div. del II) .....	» 494
La giornata del 10 novembre.....	» 496
La giornata dell'11 novembre.....	» 500
Le giornate del 12 e 13 novembre .....	» 501
b) Sinistra e centro della 3 <sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo).....	» 504
L'azione dell'XI corpo.....	» 505
L'azione del XIII corpo .....	» 511
2) Le azioni impegnative alle ali .....	» 515
a) Fronte di Plava-Zagora .....	» 515
b) Fronte di Monfalcone .....	» 516

Seconda fase (18 novembre-2 dicembre) .....	Pag. 517
1) L'azione al centro .....	» 519
a) Destra 2 <sup>a</sup> armata (VI corpo e 4 <sup>a</sup> Div.) .....	» 519
Le giornate dal 18 al 21 novembre .....	» 519
Le giornate dal 22 al 26 novembre .....	» 526
Le giornate dal 27 al 29 novembre .....	» 527
b) Sinistra e centro 3 <sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo) .....	» 530
2) Le azioni impegnative alle ali .....	» 535
a) Fronte di Plava .....	» 535
b) Fronte di Monfalcone .....	» 536
c) Fronte di Tolmino-Plezzo .....	» 537
<b>Le operazioni in Trentino, in Cadore ed in Carnia dall'ottobre alla sosta invernale</b> .....	» 542
<b>TRENTINO</b> .....	» 542
a) Ripresa da parte del V C. d'A. dell'azione sugli Altipiani .....	» 543
b) Operazioni sulla fronte del III C. d'A. ....	» 545
c) Operazioni in val Lagarina .....	» 547
<b>CADORE</b> .....	» 549
<i>Concorso all'offensiva autunnale dell'Isonzo</i> .....	» 549
a) Le operazioni dell'ottobre (18-31) .....	» 549
L'azione del IX corpo .....	» 551
L'azione del I corpo .....	» 564
b) Le operazioni del novembre (7-27) .....	» 567
L'azione del IX corpo .....	» 568
L'azione del I corpo .....	» 570
<b>CARNIA</b> .....	» 573
L'azione nemica contro il M. Cuestalta (10-11 ottobre) ....	» 575
L'azione nemica contro il saliente: i due Pizzi-Mittagskofel-sella di Somdogna-Köpfach (18-19 ottobre) .....	» 579
Concorso della zona Carnia (XII C. d'A.) alle operazioni sull'Isonzo durante l'offensiva autunnale .....	» 582
<b>Note al capitolo V</b> .....	» 584

## CAPITOLO VI.

### SOSTA INVERNALE.

<b>Le disposizioni per la campagna invernale</b> .....	Pag. 599
<b>Le operazioni fino a tutto dicembre</b> .....	» 604
Trentino .....	» 604
Cadore .....	» 606
Carnia .....	» 607
Isonzo .....	» 608
<b>La situazione alla fine del 1915</b> .....	» 609
<b>Note al capitolo VI</b> .....	» 613



# INDICE DEGLI SCHIZZI

## INSERITI NEL TESTO

SCHIZZO N.	1. — Testa di ponte di Pieris .....	Pag. 88
» »	2. — L'avanzata dell'XI C. d'A. (5 giugno) e del VI C. d'A. (5-6 giugno) .....	» 92
» »	3. — L'attacco della linea Oslavia-Peuma-Grafenberg-Podgora (VI C. d'A. e 4 <sup>a</sup> Div., 8-10 giugno) .....	» 94
» »	4. — Situazione del II C. d'A. il 18 giugno. Situazione alla testa di ponte di Plava (3 <sup>a</sup> divisione) il 18 giugno...	» 106
» »	5. — Situazione delle forze contrapposte sul basso Isonzo la sera dell'8 giugno .....	» 107
» »	6. — Situazione della 13 <sup>a</sup> divisione il 9 giugno .....	» 112
» »	7. — Situazione delle forze contrapposte sulla fronte del M. Nero il 15 giugno .....	» 118
» »	8. — Situazione nel sottosettore alto But il mattino del 14 giugno .....	» 128
» »	9. — Situazione sul Carso all'inizio della prima battaglia dell'Isonzo (alba del 23 giugno) .....	» 188
» »	10. — Dispositivo per l'attacco della fronte S. Michele-S. Martino il mattino del 4 luglio .....	» 206
» »	11. — Situazione delle forze contrapposte sulla fronte di Tolmino la sera del 2 luglio .....	» 214
» »	12. — Schieramento delle batterie di medio e grosso calibro della 3 <sup>a</sup> armata all'inizio della seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio) .....	» 232
» »	13. — Dispositivo per l'attacco del 18 luglio nella zona del S. Michele .....	» 233
» »	14. — Dispositivo della 14 <sup>a</sup> divisione il mattino del 18 luglio per l'attacco nella zona del Sei Busi .....	» 238
» »	15. — L'attacco della 19 <sup>a</sup> divisione per la conquista della linea avversaria ad est di Castelnuovo (19 luglio). .....	» 242
» »	16. — La conquista del M. Rosso (21 luglio) .....	» 262
» »	17. — Le operazioni in val Seebach e nella conca di Plezzo dal 14 al 27 agosto .....	» 292
» »	18. — Le operazioni sulla fronte Javorcek-Lipnik dal 14 al 17 agosto .....	» 293
» »	19. — L'azione contro le alture di S. Maria e S. Lucia (14-17 agosto) .....	» 294
» »	20. — L'azione contro il Rombon (11-12 settembre) .....	» 314
» »	21. — Le operazioni sulla fronte Jablenica-Javorcek-Lipnik dall'11 al 13 settembre .....	» 315

SCHIZZO N. 22. — L'azione nella regione del Col di Lana (15-17 luglio)..	Pag. 346
» » 23. — Dispositivo per l'attacco della fronte Cima dei Frugoni-Cima Vanscuro-forcella del Cavallino (18 luglio)..	» 350
» » 24. — L'attacco della linea Burgstall-Seikof-Rotheck (4 agosto)	» 358
» » 25. — Le operazioni nella regione M. Paterno-Schwabenalp-penkopf-Oberbacher dal 12 al 19 agosto.....	» 359
» » 26. — L'azione nemica contro la fronte Pizzo Avostanis-M. Cuestalta (5-10 luglio).....	» 380
» » 27. — L'azione nemica contro la fronte M. Cuestalta-Punta Cul di Cretta (14 settembre).....	» 384
» » 28. — L'azione per la conquista della forca del Cianalót (28-30 luglio).....	» 390
» » 29. — Schieramento delle batterie di medio e grosso calibro all'inizio dell'offensiva autunnale (18 ottobre) ....	» 418
» » 30. — Situazione delle forze contrapposte alla testa di ponte di Plava il 21 ottobre .....	» 428
» » 31. — Situazione delle forze contrapposte alla testa di ponte di Gorizia il 21 ottobre.....	» 438
» » 32. — Situazione delle forze contrapposte nella zona del S. Michele il 21 ottobre.....	» 440
» » 33. — Situazione delle forze contrapposte nella zona di Monfalcone il 21 ottobre.....	» 444
» » 34. — Situazione delle forze contrapposte nella zona q. 164-Sei Busi il 21 ottobre.....	» 450
» » 35. — Situazione delle forze contrapposte sul Carso il 28 ottobre	» 480
» » 36. — Situazione delle forze contrapposte alla testa di ponte di Gorizia il 10 novembre.....	» 496
» » 37. — Situazione delle forze contrapposte sul Carso il 10 novembre.....	» 504
» » 38. — Situazione delle forze contrapposte alla testa di ponte di Gorizia il 18 novembre.....	» 520
» » 39. — Situazione delle forze contrapposte sul Carso il 18 novembre.....	» 532
» » 40. — Situazione delle forze contrapposte nella zona Sleme-Mrzli e alla testa di ponte di Tolmino il 26 novembre.....	» 538
» » 41. — L'azione della 17ª divisione per l'occupazione della conca di Valparola e della catena Sief-Settsass (18-31 ottobre).....	» 554
» » 42. — L'azione della 18ª divisione tra il M. Marmolada e il M. Sief (18-31 ottobre).....	» 558
» » 43. — L'azione della 92ª divisione a. u. contro il saliente: i due Pizzi 2047-Mittagskofel-Köpfach (18-19 ottobre)...	» 580
» » 44. — Situazione schematica delle artiglierie della 92ª divisione a. u. nell'azione del 18-19 ottobre.....	» 581

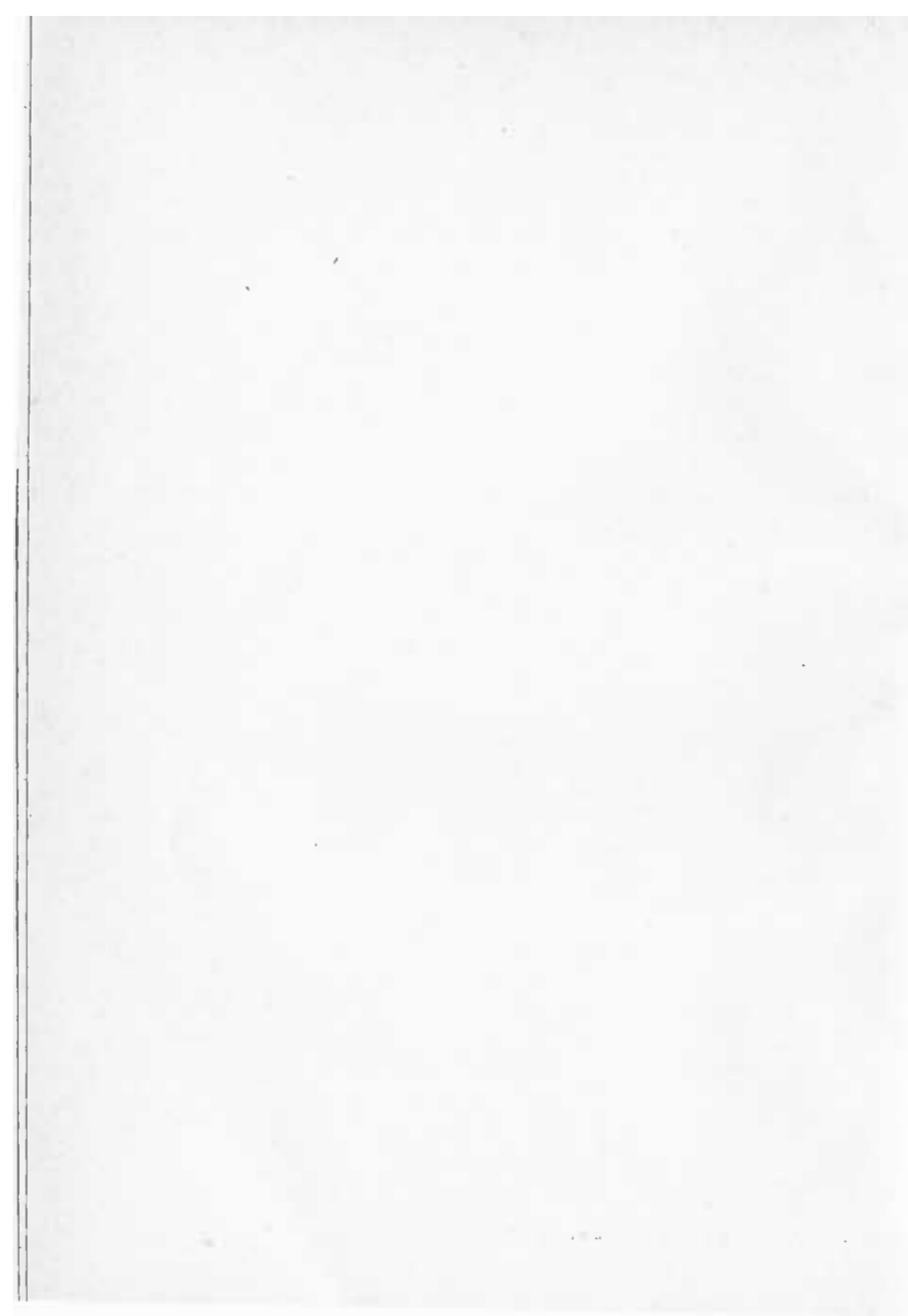
## NOTA DELLE ABBREVIAZIONI

---

A. ....	- alpe.
all. ....	- allegato.
alp. ....	- alpini.
App. ....	- appostamento.
Arc. ....	- Arciduca.
art. ....	- artiglieria.
art. camp. ....	- artiglieria da campagna.
a. u. ....	- austro-ungarico.
Bar. ....	- baracca.
B. E. ....	- bosno-erzegovese.
bers. ....	- bersaglieri.
Bl. ....	- blockhaus.
brig. ....	- brigata.
btg. ....	- battaglione.
btr. ....	- batteria.
C. ....	- casa.
cacc. ....	- cacciatori.
cann. ....	- cannone.
cap. ....	- capitano.
Cap. ....	- capitolo.
Cas. dif. ....	- caserma difensiva.
cav. ....	- cavalleria.
CC. RR. ....	- carabinieri reali.
C. d'A. ....	- corpo d'armata.
C. F. S. O. ....	- Comando fronte sud-ovest.
cicl. ....	- ciclisti.
col. ....	- colonnello.
col. brig. ....	- colonnello brigadiere.
comp. ....	- compagnia.
C.ra ....	- casera.
C. S. ....	- Comando Supremo.
d. ....	- dispersi.
Div. ....	- divisione.
E. P. ....	- esercito permanente.

f.,	.....	- feriti.
F.	.....	- foglio.
fant.	.....	- fanteria.
F. J.	.....	- Feldjäger.
Fml.	.....	- Feldmarschalleutnant (ten. gen.).
F.no.	.....	- fortino.
F.te	.....	- forte.
gen.	.....	- generale.
gr.	.....	- gruppo.
gran.	.....	- granatieri.
H.	.....	- Honved.
J.	.....	- Jäger.
K. J.	.....	- Kaiser Jäger.
Ls.	.....	- Landsturm.
Lw.	.....	- Landwehr.
leg.	.....	- leggero.
M.	.....	- monte.
m.	.....	- morti.
magg.	.....	- maggiore.
m. gen.	.....	- maggior generale.
mitr.	.....	- mitragliatrici.
M. M.	.....	- milizia mobile.
mont.	.....	- montagna.
mr.	.....	- morto.
M. T.	.....	- milizia territoriale.
N. F.	.....	- nuova formazione.
O. A.	.....	- occupazione avanzata.
ob.	.....	- obice.
ob. p. c.	.....	- obice pesante campale.
Op.	.....	- opera.
op.	.....	- operazione.
Oss.	.....	- osservatorio.
p.	.....	- pezzo.
pes.	.....	- pesante.
pl.	.....	- plotone.
Pl.na	.....	- planina.
pos.	.....	- posizione.
q.	.....	- quota.
R.	.....	- ricovero.
regg.	.....	- reggimento.
R. G. F.	.....	- regia guardia di finanza.

Sbarr.to .....	- sbarramento.
sez.....	- sezione.
S. M. ....	- stato maggiore.
som. ....	- someggiata.
sq. ....	- squadrone.
T. ....	- torrente.
tagl. ....	- tagliata.
T. C. ....	- torre corazzata.
ten. col. ....	- tenente colonnello.
ten. gen. ....	- tenente generale.
T. S. ....	- truppe suppletive.
Uff. ....	- ufficiali.
V. ....	- valle.
v. ....	- vedi.
Vol. ....	- volume.
zapp. ....	- zappatori.



## PREMESSA

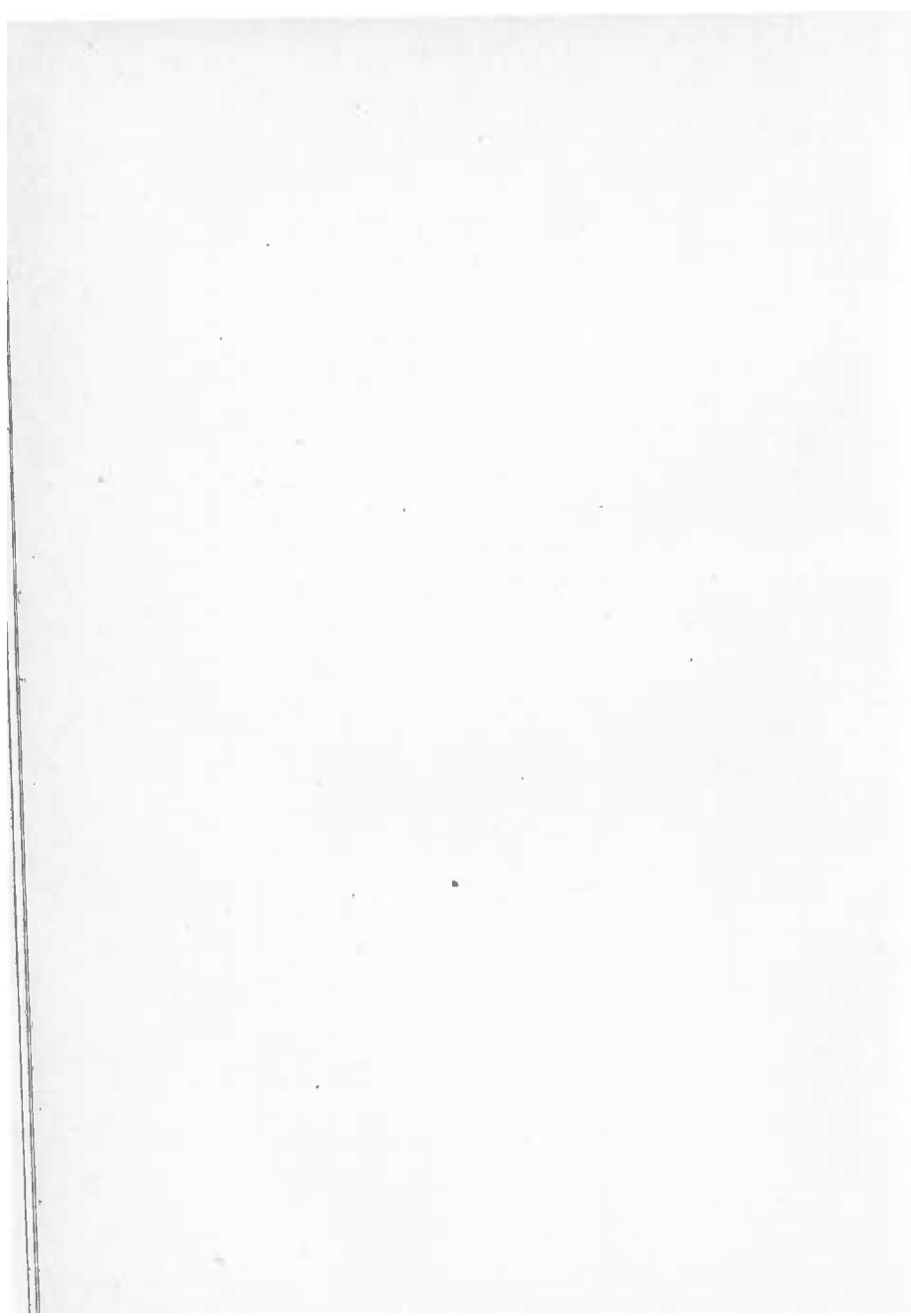
---

*In questo volume (secondo dell'opera) si narrano le operazioni belliche dell'anno 1915, previa la esposizione dei piani di guerra dal nostro Stato Maggiore formulati, attraverso le diverse contingenze nazionali, dal 1866, epoca dell'annessione del Veneto all'Italia, fino alla campagna 1915-1918.*

*Il 1915 è l'anno dei grandi sacrifici, cui non sempre corrisposero adeguati risultati; ma occorre riflettere alle condizioni nelle quali noi eravamo all'inizio della lotta, condizioni che furono ampiamente illustrate nel primo volume; occorre riflettere che noi non eravamo preparati, nè lo potevamo essere, a quella forma statica di lotta, che fu la guerra di trincea.*

*Questo è necessario che il lettore abbia presente nell'accingersi all'esame dell'impresa, che fu nel primo anno terribilmente grigia e monotona, sebbene ricca di slancio e di belle energie, per parte di capi e di gregari; slancio ed energie che troveranno a suo tempo il degno e meritato compenso.*

---





## AVVERTENZE

---

*Questa seconda parte dell'opera comprende un volume narrazione (II), uno documenti (II-bis), uno carte e schizzi (II-ter). Per orientamento del lettore, si dettano le seguenti norme illustrative:*

**VOLUME NARRAZIONE.** — *Ha carattere analitico, e ciò per il peculiare aspetto della guerra ultima e specialmente della campagna dell'anno 1915.*

*Per ogni fase della lotta, si dà prima un largo cenno sintentico, indi una relazione particolareggiata.*

*In genere si è adottato, come limite del particolare, quello relativo al reggimento di fanteria ed al battaglione alpino. Talvolta, quando l'operazione, muovendo maggiori forze, consentiva di dare un sufficiente rilievo alla narrazione, ci si è tenuti più in alto, considerando pedine del gioco le brigate e le divisioni; tal'altra si è scesi più in basso, quando lo svolgimento di un'importante azione era affidato ad un reparto minore.*

*Di massima sono stati indicati, per le operazioni di un certo rilievo, i nomi dei comandanti fino a quelli di reggimento ed in taluni casi anche di reparti inferiori, quando l'importanza di una particolare azione ne ha suggerito la necessità. Dei nomi di parte austriaca si è fatto cenno, tutte le volte che fu possibile conoscerli, fino al grado di comandante di brigata.*

*Gli schieramenti delle varie unità sono stati dati sempre da sinistra a destra per le nostre forze, e da destra a sinistra per quelle avversarie; quando tale ordine non è stato seguito se n'è fatta esplicita menzione.*

**VOLUME DOCUMENTI.** — *Gli atti in esso contenuti possono considerarsi di due specie: quelli rappresentanti tutto quanto è concezione e volontà, come direttive, istruzioni, ordini, e quelli rappresentanti tutto*

quanto è esecuzione, e quindi azione, come diari, relazioni, rapporti, informazioni, deposizioni di prigionieri.

La prima specie dei documenti è la più completa, per il fatto che quasi ogni atto importante di guerra trae la sua origine da un ordine scritto; e il valore di tali documenti, nel campo intenzionale, è pressochè assoluto.

La seconda invece è assai lontana dall'essere completa; contingenze varie non hanno sempre consentito di redigere relazioni e rapporti, quando talvolta non hanno fatto preferire la forma verbale; inoltre il valore di tali documenti non può essere che relativo.

Ora, raccogliendo e riproducendo nella loro integrità i principali documenti della prima specie, si è tracciata la storia delle intenzioni.

Non si è ravvisato invece necessario raccogliere i documenti della seconda, giacchè la loro funzione si è esaurita, attraverso il vaglio, l'interpretazione, il raffronto ed il coordinamento dei medesimi, nel produrre la parte narrativa di quest'opera, e cioè la storia dei fatti reali.

Soltanto se ne è riportato qualche brano nella narrazione, quando si è voluto dare risalto ed efficacia a qualche particolare di maggiore importanza.

Come pure nella medesima si è riportato per intero od in parte qualcuno dei documenti della prima specie, tutte le volte che si è sentito il bisogno di fissare subito, con le stesse parole del documento, l'idea informatrice di una determinata azione.

Dei 252 documenti allegati, 45 sono di parte austriaca, e di questi ultimi è stato annesso tutto quanto di utile fu possibile rintracciare.

La sproporzione tra le due documentazioni trova, del resto, la sua spiegazione anche nel diverso carattere delle operazioni nei due opposti campi.

Circa gli ordini, poi, in questo volume raccolti, il lettore noterà che talvolta essi non presentano una perfetta analogia con le azioni, secondo il loro effettivo svolgimento. La ragione prima va ricercata nel fatto che gli ordini, dato il tipo di guerra che allora si combatteva, venivano spesso emanati molto tempo prima della data stabilita per l'esecuzione; e nel periodo interposto tra l'emanazione dell'ordine e la sua attuazione, non solo si moltiplicavano gli studi e le conferenze verbali per le modalità di esecuzione, ma gli studi e le conferenze stesse talvolta inducevano a mutare l'indirizzo primitivo.

Cosicchè, in tali casi, al momento di agire veniva effettivamente imposta e svolta un'azione non più in analogia al primitivo ordine, al quale frattanto erano seguite altre prescrizioni verbali o scritte.

Il lettore rileverà, anche, che non tutti gli ordini presentano quel carattere di brevità e di concisione che è proprio dello stile militare. Invero non tutti quelli raccolti possono costituire dei modelli classici; ma tutti però hanno un'impronta di praticità, che rivela le condizioni del momento.

Eravamo impegnati in un tipo di lotta non conforme certo a quello comunemente considerato dalla dottrina dell'anteguerra; di conseguenza gli ordini dovevano dare prescrizioni esecutive e formali, ed in tanta maggiore misura quanto più, per questo nuovo tipo di guerra, era scarsa la base dottrinale; essi dovevano costituire, quasi, una regolamentazione « ad hoc », dato che quella prebellica non corrispondeva pienamente.

VOLUME CARTE E SCHIZZI. — Comprende 6 schizzi, 21 fogli della carta d'Italia al 100.000, 6 tavolette al 25.000 e 6 tavolette speciali, costituite quest'ultime dall'unione di più parti di tavolette al 25.000.

Il 100.000 serve per tutto il teatro delle operazioni dallo Stelvio al mare; il 25.000 per il corso del medio e basso Isonzo e per talune zone del Cadore, per le quali si è ritenuto insufficiente il 100.000.

Sui ventuno fogli della carta d'Italia al 100.000 sono segnate in azzurro la linea avversaria all'inizio delle ostilità, ed in rosso la nostra alla fine del primo sbalzo offensivo, al termine della battaglia estiva (la linea raggiunta dalle nostre truppe prima dell'offensiva autunnale) e alla fine del 1915.

In azzurro sono pure i segni convenzionali relativi alle opere di fortificazione austriache ed in rosso quelli riguardanti le nostre del tempo.

In rosso, infine, sono stati aggiunti alcuni nomi di località che ricorrono nella narrazione e che non risultavano sui predetti fogli al 100.000.

La toponomastica adottata nella narrazione è quella dell'epoca della guerra.

Per facilitare al lettore l'uso delle carte topografiche si è compilato un indice di tutti i nomi delle località ricorrenti nella narrazione e nella documentazione, e contenuti nei limiti del quadro d'unione delle carte al

100.000, con l'indicazione per ciascun nome del riferimento alle carte stesse.

*Tale indice si è reso, poi, tanto più necessario, in quanto l'Istituto Geografico Militare, dopo l'armistizio, ha aggiornato la toponomastica delle terre redente secondo le « Norme per l'uso dei segni convenzionali e delle scritture sulle levate topografiche di campagna », tranne quella dell'attuale striscia di confine della Venezia Tridentina, la quale ha conservato i nomi usati dalla Commissione di Delimitazione, che a sua volta tenne esclusivo conto del prontuario della R. Società Geografica.*

*Pertanto si son dovute aggiungere nell'indice anche le nuove denominazioni a fianco di quelle così modificate.*

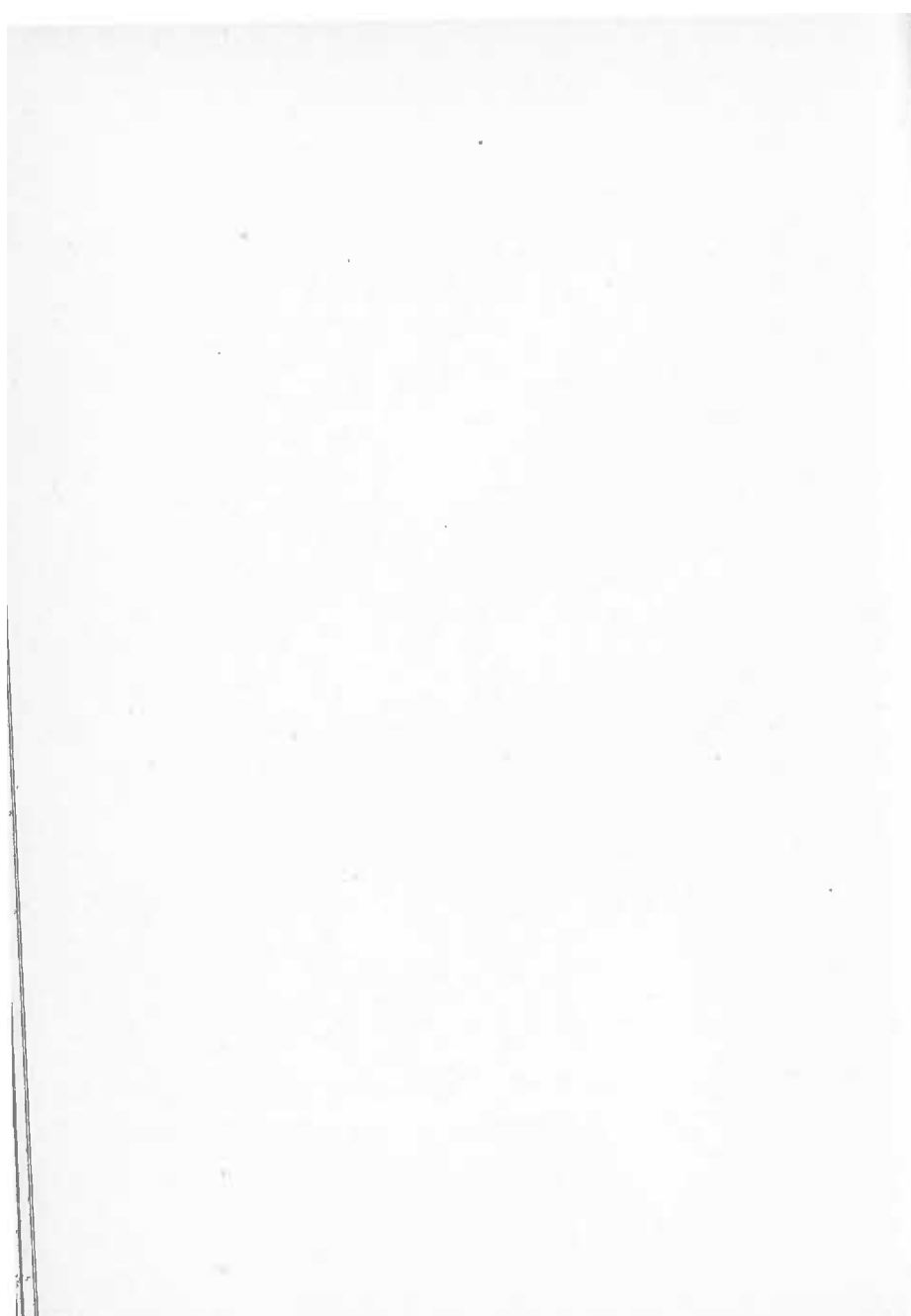
*Il lettore, potrà, del resto, per le ricerche di molte località, valersi pure degli schizzi inseriti nel testo, e per i quali ci si è attenuti rigorosamente alla toponomastica di guerra.*

*Giova infine avvertire che nel testo, per talune località aventi lo stesso nome, si è fatto seguire a quest'ultimo un'altra indicazione che valesse a meglio identificarlo (es.: Kuk 1243, Kuk 711, Kuk 611, Kuk planina).*

---

CAPITOLO PRIMO

**I piani di guerra.**



## I PIANI DI GUERRA.

Allo scoppio della conflagrazione europea, l'Italia, non essendosi in alcun modo verificate le condizioni contemplate nel trattato della Triplice per l'intervento accanto agli Imperi Centrali, dichiara — il 2 agosto 1914 — la propria neutralità.

Sotto la spinta irresistibile di complessi elementi spirituali, e in vista di un supremo interesse nazionale, si orienta poi verso l'Intesa.

Si hanno così, fino dal settembre 1914, le direttive del Capo di S. M. dell'Esercito per un'eventuale azione contro l'Austria; da esse emerge il piano del Comando Supremo italiano:

— *offensiva a fondo sulla fronte giulia; eventuali offensive concorrenti dal Cadore e dalla Carnia; difensiva sulla fronte trentina* —

che rappresenta l'ultima fase delle successive elaborazioni dei piani per la condotta della guerra.

Dopo la sfortunata campagna del 1866, tutta l'attività del Ministero della Guerra fu quasi completamente assorbita dalla sentita ed urgente necessità della riorganizzazione dell'esercito.

Dal 1866 al 1882.

Si possono, anzi, in questo periodo distinguere per maggiore precisione due fasi:

la prima, che va dal 1866 al 1870, fu caratterizzata essenzialmente dallo sforzo fatto dal Ministero per la completa pacificazione delle provincie meridionali e per la spedizione su Roma;

la seconda, dal 1870 al 1882, è invece la fase essenzialmente di riorganizzazione, nella quale furono successivamente adottati gli ordinamenti Ricotti (1870-75), Mezzacapo (1876-1877) e Ferrero (1882-1883) (v. volume I).

Durante questa seconda fase, numerosi studi erano bensì stati compiuti dal Comitato di Stato Maggiore Generale sulla nostra frontiera orientale, ma nessun documento permette di stabilire che fosse stato preparato in modo preciso un piano di guerra.

Si può però affermare che nelle linee generali il concetto dominante era, nel caso di una guerra con l'Austria, strettamente difensivo, e che si prevedeva uno schieramento iniziale molto arretrato, cioè sulla linea dell'Adige.

Piano di radunata  
del 1885.

Nel 1882 venne dal Ministro Ferrero creata la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, alla quale fu chiamato il generale Enrico Cosenz.

Con questo provvedimento si stabilì l'autorità responsabile della compilazione dei piani di guerra in tempo di pace e della loro esecuzione in tempo di guerra. Alle dipendenze dirette di questa autorità, per lo studio di detti piani, venne posto il Corpo 'di Stato Maggiore.

Si entrò così in una fase di proficuo lavoro. Il generale Cosenz si dette con tutto ardore allo studio dei piani di guerra corrispondenti alle diverse ipotesi allora ritenute probabili. Fra queste venne naturalmente considerata l'ipotesi di una nostra guerra con l'Austria, e fu studiato e concretato il relativo piano.

È da notare che proprio in quell'anno (1882) era stato concluso il trattato della Triplice Alleanza. Ma esso non aveva carattere permanente, essendo la sua durata fissata in cinque anni: era quindi necessario che, per qualsiasi eventualità, l'esercito italiano fosse pronto alla sua scadenza.

Nello studio di questo piano, il generale Cosenz si trovò di fronte ad una probabile situazione militare assai grave.

Anzitutto l'esercito austro-ungarico era notevolmente superiore a quello italiano, come numero di unità e come celerità di mobilitazione e di radunata.

Ma non meno critica era la situazione nostra considerata sotto il punto di vista strategico del nostro confine.

Il grande saliente trentino, nel quale l'Austria poteva concentrare in breve tempo un buon nerbo di truppe, rappresentava una gravissima minaccia per un nostro schieramento spinto verso la pianura friulana.

L'Austria, poi, nella determinazione di questo confine si era assicurata la padronanza di tutti gli sbocchi; cosicché, data anche la mancanza di fortificazioni di sbarramento da parte nostra, ogni suo movimento offensivo risultava tatticamente assai facilitato.

Tutte queste considerazioni indussero il generale Cosenz ad attenersi, come già aveva fatto il Comitato di Stato Maggiore Generale, ad un concetto, in primo tempo, difensivo, riserbandosi di passare ad azioni controffensive solo dopo aver arginato il poderoso urto avversario.

La linea dell'Adige parve però troppo arretrata al Cosenz, e nello stesso tempo poco atta per un celere spostamento di riserve.

Egli quindi scelse la linea del Piave, che garantiva dall'invasione la marca trevigiana, regione ricca di ogni risorsa, e che per l'anda-



mento suo rispetto alla fronte montana e per la ricca rete stradale permetteva una efficace manovra delle riserve.

La distanza di questa linea dal confine assicurava poi la nostra radunata da attacchi che il nemico avesse tentato con le prime truppe disponibili, a ciò incoraggiato dalla ben nota sua maggiore celerità di mobilitazione e radunata.

Ad ogni modo, per maggiore garanzia, il generale Cosenz stabiliva di radunare subito sul Tagliamento un corpo speciale, composto di una divisione di fanteria, due di cavalleria e di una brigata bersaglieri, destinato a funzionare da copertura della linea del Piave.

In complesso il progetto Cosenz, concretato in tutti i suoi particolari nel 1885, contemplava la ripartizione dell'esercito in un corpo d'osservazione e 4 armate (v. *schizzo* n. 1, Vol. II-ter).

Il corpo d'osservazione, composto come sopra è detto, doveva riunirsi fra Pordenone e Codroipo.

Delle 4 armate, una (la 3<sup>a</sup> con 4 corpi d'armata) doveva schierarsi lungo la frontiera montana dallo Stelvio al Paralba; altre due (la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> con 7 corpi d'armata) sulla linea del Piave fra Serravalle ed il mare, un'altra (4<sup>a</sup> armata con 3 corpi d'armata) sulla destra del Po fra Bologna-Ferrara-Modena, quale riserva a disposizione del Comando Supremo.

Tutto questo piano di radunata era naturalmente protetto, durante l'esecuzione dei trasporti, da un accurato e ben predisposto sistema di copertura, al quale concorrevano, oltre le truppe dei corpi d'armata prime giunte a destinazione, anche tutte le truppe alpine. Caratteristica principale del piano di guerra del generale Cosenz era l'accentuato scaglionamento in profondità. A tale soluzione il Cosenz era stato portato essenzialmente dallo scarso rendimento del nostro sistema ferroviario, più che dalle esigenze di una difesa manovrata.

Migliorata la nostra sistemazione ferroviaria, conseguito un maggiore consolidamento nell'esercito, e resa più efficace, con opere di fortificazione, la nostra resistenza sulla frontiera montana, lo stesso generale Cosenz provvide a correggere il piano del 1885, essenzialmente per quanto riguardava l'eccessivo scaglionamento in profondità.

Piano di guerra  
del 1889.

Venne così concretato il piano di guerra del 1889 (v. *schizzo* n. 2, Vol. II-ter).

In questo piano non era più contemplato il corpo speciale sul Tagliamento, ma alla funzione di copertura verso oriente venivano destinate 3 divisioni di cavalleria, dislocate sulla sinistra del Tagliamento. Inoltre, le due armate destinate a schierarsi sul Piave (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>) dovevano

spingere fra Piave e Tagliamento 3 corpi d'armata ed un altro corpo d'armata a Belluno.

L'armata di riserva, poi, venne portata più a nord nella zona di Padova-Rovigo-Legnago.

In questo piano infine incominciò a far capo la preoccupazione di eventuali sbarchi nemici nel nostro territorio. Una divisione di fanteria venne perciò inizialmente trattenuta in Sicilia.

Piano di guerra  
del 1904.

Nuovi studi relativi alla radunata alla frontiera orientale furono eseguiti dal 1889 al 1905; ma il piano di guerra del 1889 restò sempre in vigore. Non fu che nel 1904, essendo Capo di Stato Maggiore il generale Saletta, che il piano del 1889 venne modificato, pur tuttavia senza radicali alterazioni nelle linee generali (v. *schizzo* n. 3, Vol. II-ter).

Caratteristiche speciali di questo nuovo piano di guerra, anche esso basato su concetto in primo tempo difensivo, erano essenzialmente le seguenti:

1° si destinavano maggiori forze — ben 150.000 uomini — alla copertura di tutto il confine;

2° la difesa del saliente trentino veniva suddivisa in due settori: l'occidentale, dallo Stelvio al Garda, affidato ad un corpo d'armata autonomo su 3 divisioni ed aliquote di truppe alpine; l'orientale ad un'armata, la 1<sup>a</sup>, di 4 corpi d'armata;

3° l'armata di riserva, la 4<sup>a</sup>, veniva maggiormente concentrata fra Padova e Monselice;

4° si accentuava la protezione del territorio contro possibili sbarchi, lasciando un corpo d'armata nelle Puglie ed una divisione a Roma.

Quasi inalterata rimaneva la dislocazione delle altre due armate (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) sul Piave e delle divisioni di cavalleria sulla sinistra del Tagliamento.

Questo piano di guerra era poi stato definito in tutti i minimi particolari, ed erano stati redatti e diramati tutti i documenti relativi sia alla mobilitazione delle unità, sia ai trasporti di radunata, sia allo schieramento. Cosicché esso rappresentò il vero e completo primo progetto di mobilitazione e di radunata nord-est.

Nonostante le migliorie apportate alle linee ferroviarie ed una maggiore disponibilità di macchine e di carri del parco ferroviario, la completa radunata esigeva però ancora, pure nelle migliori condizioni di esecuzione, 26 giorni.

Ciò spiega le rilevanti forze destinate alla copertura, la preoccupazione di rendere più efficace la difesa del saliente trentino, e lo

schieramento del grosso ancora mantenuto arretrato sulla linea del Piave.

Intanto nuovi studi, sotto la direzione dello stesso generale Salletta, venivano compiuti allo scopo di abbreviare il tempo occorrente al completamento della copertura ed all'effettuazione dell'intera radunata, e ciò specialmente in considerazione dei provvedimenti presi dall'Austria che venivano a conferir a questa ancora maggiori vantaggi di celerità nelle operazioni di mobilitazione e di radunata.

Piano di guerra  
del 1906.

Fu stabilito che i corpi d'armata dell'esercito permanente raggiungessero in un primo tempo la zona di radunata, e che le divisioni di milizia mobile seguissero come secondo scaglione.

Con tale provvedimento si riuscì a guadagnare un giorno, restando fissato in 25 giorni il periodo complessivo di mobilitazione e di radunata.

Venne pure stabilito che una delle due armate schierate sul Piave dovesse subito fare avanzare sul Tagliamento un corpo d'armata, quale sostegno delle divisioni di cavalleria.

Ma il piano del 1906 rimase nelle sue linee generali quello del 1904, cosicchè più che un nuovo piano esso deve essere ritenuto come una variante del piano del 1904.

Nel 1908 veniva elevato alla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il generale Alberto Pollio.

Piano di guerra  
del 1909.

Nuovi miglioramenti erano frattanto stati apportati alla costituzione organica dell'esercito e alla organizzazione ferroviaria. Cosicchè il Capo di Stato Maggiore poté addivenire ad un nuovo progetto di mobilitazione e radunata, che costituì un notevole perfezionamento di quello del 1906.

In complesso si riuscì ad abbreviare di due giorni il periodo di mobilitazione e radunata, che risultò così predisposto in 23 giorni.

Il generale Pollio poi si preoccupò di rendere ancora più sicura la difesa del saliente trentino e destinò a tale funzione due armate: la 1<sup>a</sup> dalle Giudicarie a tutto l'altipiano dei Sette Comuni, la 4<sup>a</sup> dalla valle del Brenta a tutta la valle del Piave.

Non variò la dislocazione sul Piave, lasciandovi due armate (la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>) e quella sul Tagliamento, ove rimasero solo le divisioni di cavalleria.

La riserva fu costituita con due corpi d'armata, posti fra Padova e Monselice.

Alla difesa del territorio contro sbarchi fu destinato un corpo d'armata in Sicilia ed una divisione nel Lazio (v. schizzo n. 4, Vol. II-ter).

In complesso, sino al 1909 i criteri ispiratori dei piani di guerra erano rimasti immutati.

Base di tutti questi piani era la difensiva da subire in primo tempo, salvo poi a passare all'offensiva dopo avere infranto l'urto nemico, nella direzione che il successivo svolgersi delle operazioni avrebbe dimostrato più promettente.

La linea di resistenza rimase sempre la stessa, ossia: il confine nella parte montana, il Piave nella pianura.

Piano di guerra  
del 1911.

Nel gennaio del 1911 il generale Pollio, nell'intendimento di attrarre maggiori forze avversarie nel Trentino, per diminuire la pressione che il nemico, favorito dalla facile percorribilità della pianura, avrebbe probabilmente subito esercitato contro la linea del Piave, decise (pur non variando lo schieramento stabilito) di modificare l'impiego della 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> armata, nel senso di esercitare con esse uno sforzo offensivo nella regione montana. E diede all'uopo particolari istruzioni verbali ai singoli comandanti delle grandi unità.

Piano di guerra  
del 1912.

Nel 1912 erano ultimati i lavori di fortificazione alla frontiera orientale. Ne risultava molto rinvigorita la difesa avanzata mediante una successione di forti di sbarramento, costruiti sulle direttrici principali attraversanti la frontiera. A protezione della pianura friulana era stata creata una tanaglia, di cui una branca si appoggiava al Tagliamento con due teste di ponte fortificate a Codroipo ed a Latisana, che favorivano lo sbocco offensivo, l'altra branca era costituita da una serie di forti posti sulle alture moreniche di S. Daniele del Friuli.

Inoltre un insieme di forti nel Cadore dava a questa regione la fisionomia di un vero ridotto capace di poter resistere anche da solo ad un investimento nemico.

Il generale Pollio, pur non modificando sostanzialmente il movimento di radunata per ferrovia, dispose che la 4<sup>a</sup> armata spingesse subito un corpo d'armata (il V) ad occupare il ridotto cadorino, che la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup>, sbarcate sul Piave, con un corpo d'armata (il VI, della 3<sup>a</sup> armata) sul Tagliamento, iniziassero subito il movimento in avanti per via ordinaria, in modo che la 3<sup>a</sup> armata guarnisse la tanaglia friulana, e la 2<sup>a</sup> si spostasse a sostegno della occupazione avanzata della Carnia (v. schizzo n. 5, Vol. II-ter).

Inoltre, per misura precauzionale, veniva creato un corpo di osservazione verso la frontiera svizzera.

Questo piano, che armonizzava la formazione di guerra con le riforme apportate alla costituzione dell'esercito dal Ministro Spin-

gardi, doveva essere completato nel 1912, in tutti i suoi particolari.

Ma l'applicazione ne fu ritardata a causa della guerra libica, ed anche nel 1913 non erano ancora esattamente definite tutte le modalità di esecuzione.

Fin qui è evidente che l'Italia non aveva, prima del 1914, concepita altra probabilità di guerra contro l'Austria-Ungheria, se non nel presupposto che le due nazioni si fossero trovate isolatamente di fronte.

Piano Cadorna del 1914.

E per conseguenza, data la superiorità di mezzi dell'avversario, l'azione italiana contro la duplice Monarchia non poteva informarsi che a criteri difensivi, che pur nelle loro successive evoluzioni avevano conservato il loro carattere originale.

Ma quando il generale Cadorna successe al Pollio, nel luglio 1914, cioè nei giorni burrascosi nei quali la pace d'Europa veniva bruscamente turbata, si affacciò la possibilità di un conflitto fra l'Italia e l'Austria, mentre però quest'ultima era già impegnata su altre fronti, e quindi senza la libera disponibilità di tutte le sue forze.

Il Capo di Stato Maggiore vide perciò capovolto il concetto precedente, in cui l'Austria avrebbe attaccato e l'Italia si sarebbe difesa, e concepì un nuovo piano nettamente orientato alla offensiva, in modo da iniziare le operazioni in territorio avversario, evitando così l'invasione, sia pur momentanea, di una piccola parte di quello nazionale, e portando, inoltre, un validissimo aiuto ai Serbi ed ai Russi, già impegnati contro la duplice Monarchia sulle sue frontiere meridionale ed orientale, tendendo in pari tempo al raggiungimento di quei particolari obiettivi nazionali che tanto interessavano il nostro Paese.

Il 21 agosto 1914 S. E. Cadorna diramava una memoria riassuntiva (*all. 1*), nella quale, tenendo conto della speciale situazione a noi creata dal conflitto europeo ormai in atto, veniva stabilito che il principale nostro sforzo dovesse essere diretto attraverso la pianura friulana verso il Goriziano ed il Triestino. Il Trentino, pur conservando il suo naturale valore politico-militare, veniva considerato come un obiettivo secondario da subordinarsi alla efficienza della difesa ed al concetto di evitare dispersione di forze.

Memoria riassuntiva dell'8 agosto 1914.

E, pur attribuendo il giusto valore ad eventuali sbarchi sulle coste adriatiche della Monarchia austriaca, non riteneva pel momento di doversene occupare.

Tra la massa operante verso oriente e quella del Trentino, il gen. Cadorna costituiva inoltre un nucleo, detto della « zona Carnia », alla sua diretta dipendenza, sicchè, a schieramento avvenuto, così sarebbero state ripartite le forze ed i compiti:

a) 1<sup>a</sup> armata, dallo Stelvio a tutta la val Cismon, con compito difensivo;

b) 4<sup>a</sup> armata, dalla valle Cismon, esclusa, a monte Paralba, con compito offensivo verso la Pusteria;

c) zona Carnia, da monte Paralba, escluso, a tutto il bacino dell'alto Fella (a valle di Pontebba) con compito difensivo rispetto alla valle alto Tagliamento, ed offensivo rispetto alle opere di Malborghetto, di Plezzo, di Predil;

d) 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata da Montemaggiore, incluso, al mare (regione di Prepotto, contatto tra le due armate) con compito offensivo, consistente nel raggiungimento della linea dell'Isonzo e nell'attestarsi, poi, sulla linea della Sava, tra Krainburg e Lubiana.

Direttive del settembre 1914.

Il concetto informatore della memoria riassuntiva dell'agosto ebbe definitiva sanzione nelle direttive emanate ai comandanti di armata ed a quello della zona Carnia in data 1<sup>o</sup> settembre (*all. 2 e 3*) limitatamente però al periodo della mobilitazione e radunata, giacchè le successive operazioni si sarebbero svolte secondo direttive da comunicarsi a tempo debito.

Stabilita, quindi, la celere costituzione dei nuclei di copertura, il relativo aumento di essi, l'autonomia della « zona Carnia », abolito il corpo di osservazione alla frontiera svizzera, il generale Cadorna formulava così il concetto base del suo piano di guerra:

offensiva sulla fronte giulia (azione principale); difensiva strategica sulla fronte tridentina, suffragata da azioni tattiche parziali tendenti a migliorare la situazione (azione secondaria);

offensiva in Cadore ed in Carnia, ma come azioni secondarie tendenti ad occupare il nodo di Toblach e ad assicurarci lo sbocco in Carinzia.

Inoltre, durante tutto il periodo della radunata, ogni armata e la zona Carnia dovevano assicurare l'inviolabilità del territorio nazionale, astenendosi comunque da azioni che potessero turbare la radunata in corso.

Tali concetti non subirono, fino all'inizio della guerra, modificazioni sostanziali, ed i comandi dipendenti si accinsero ai necessari studi e lavori; solo la gravità e la delicatezza della situazione imposero, in seguito, speciali previdenze, sicchè mobilitazione e radunata si

svolsero in modo assai differente da quello precedentemente studiato (1).

Dall'agosto all'ottobre 1914 si erano venuti verificando in Europa avvenimenti di singolare importanza, che davano il fondato diritto di ritenere assai più lontana di quanto fosse in principio apparsa la soluzione del grande conflitto.

Disposizioni per la  
campagna in-  
vernale.

In Francia, l'invasione tedesca si era arrestata alla Marna, e sull'intera fronte si andava già delineando una estenuante lotta di posizione; nel teatro orientale i Russi, ricacciati dalle loro scorrerie in Prussia, erano stati battuti a Tannenberg ed ai laghi Masuri; infine gli Austriaci, dopo effimeri successi in Galizia, erano stati obbligati a ripiegare, abbandonando Leopoli e permettendo ai Russi di investire Przemyśl e di affacciarsi ai Carpazi.

Di fronte alla grave minaccia moscovita, la Germania aveva dovuto distrarre numerose divisioni dalla fronte francese e l'Austria aveva dovuto rinforzare le sue unità sulla fronte orientale con truppe destinate a fronteggiarci.

La possibilità, quindi, per parte nostra di un pronto intervento, benchè l'esercito non fosse ancora completamente organizzato, impose al Capo di Stato Maggiore una serie di providenze nell'eventualità di una campagna invernale. In conseguenza fu stabilito: difensiva nel settore montano Stelvio-Paralba, salvo parziali piccole offensive da svolgersi in valle Lagarina dalla 1ª armata e in Valsugana dalla 4ª, cioè laddove, nonostante i rigori dell'inverno, era possibile agire con unità considerevoli.

Nulla fu variato sulla fronte orientale, zona Carnia compresa, e ciò nella considerazione che su quella fronte appunto il rilievo montano, presentando minore profondità ed altitudine, non diminuiva la praticabilità del terreno e la portata logistica delle strade.

Tali progetti, che nei loro particolari emergono dagli allegati 4 e 5, rimasero però semplici studi, dato che noi potemmo ritardare il nostro ingresso nel conflitto sino alla primavera del 1915.

•Nell'inverno la situazione militare internazionale si era andata aggravando per gli Stati dell'Intesa; non parve quindi da escludersi la possibilità che una nostra offensiva sulla fronte giuliana potesse paralizzarsi contro una tenace resistenza nemica, a similitudine di quanto

Direttive dell' a-  
prile 1915.

(1) Vedi volume I, pag. 156 e seguenti. Comunque, è bene ricordare che principale causa del mutato sistema di mobilitazione fu il fatto che le unità si erano in parte già mobilitate nelle guarnigioni stesse.

era avvenuto su altre fronti, e non parve neppure da escludersi che l'Austria, spezzato il nostro attacco sull'altipiano carsico, potesse iniziare importanti operazioni in Trentino con il concorso germanico.

Sino dal marzo, intanto, era entrato in vigore il nuovo sistema di mobilitazione (rossa), basato sulla netta separazione della mobilitazione stessa dalla radunata, che veniva a compiersi in fasi successive, ciascuna corrispondendo al trasporto di un certo numero di grandi unità ed aliquote corrispondenti di servizi. Si finiva, così, col disporre subito di truppe da impiegarsi a rincalzo della occupazione avanzata che, già gradualmente rinforzata, veniva in tal modo a raggiungere il suo assetto definitivo. In opposizione agli elementi favorevoli all'avversario stavano, a nostro vantaggio, fattori che consentivano di imprimere alla nostra offensiva un carattere più deciso, sicchè il Capo di Stato Maggiore colle nuove direttive, varianti quelle del settembre 1914, ribadiva il concetto di sorprendere l'avversario, più che parare le sue minacce.

Le direttive dell'aprile 1915 (*all.* 6 e 7) fissarono dunque i compiti del nostro esercito limitatamente al periodo della mobilitazione e radunata. Esse furono comunicate ai comandi dipendenti, e per la Carnia, inoltre, furono presi accordi tra il Comando Supremo ed il comandante di quella zona, in relazione alle sue particolari esigenze circa la raccolta, l'impiego e le postazioni delle batterie d'assedio.

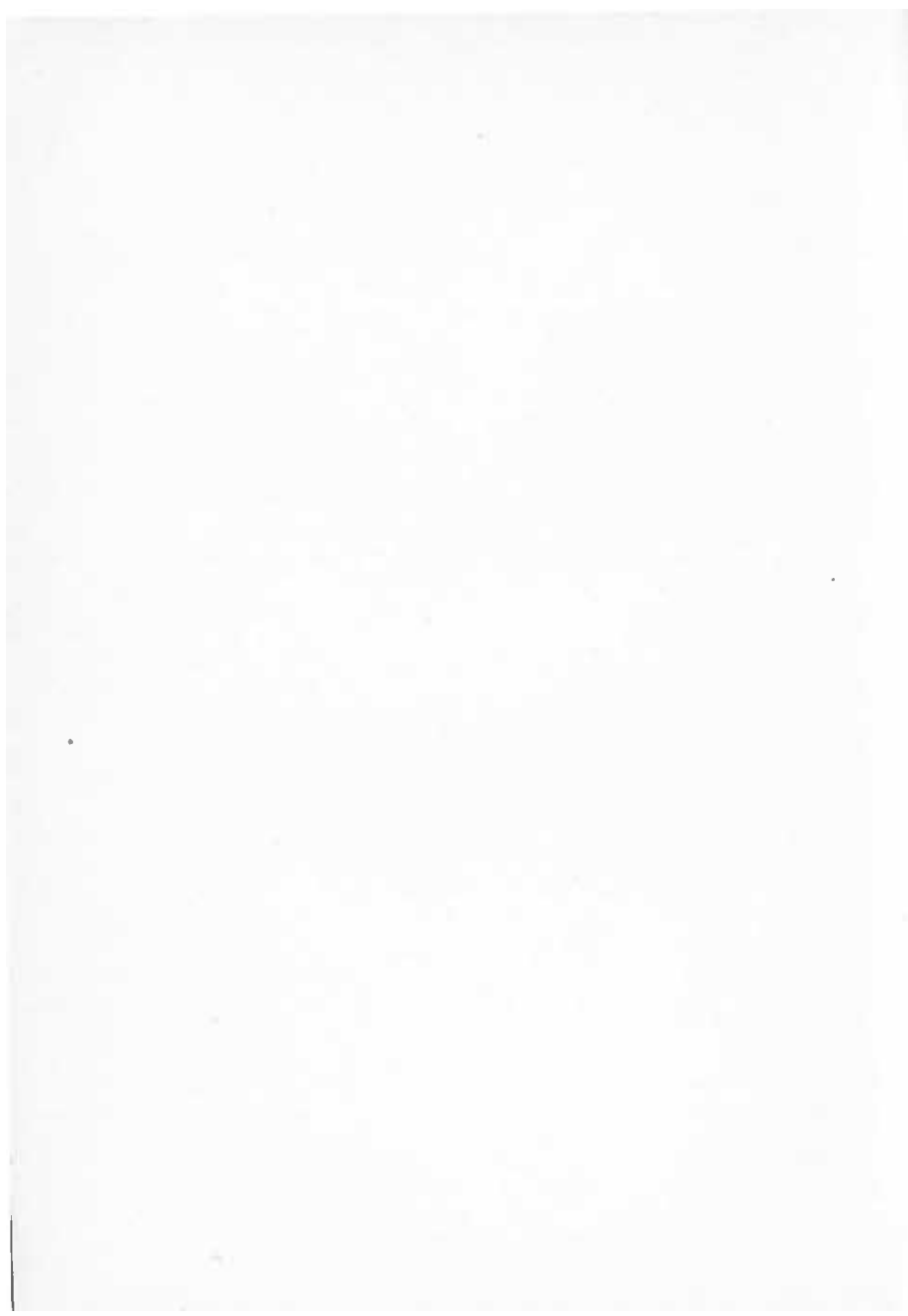
Questa la evoluzione dei diversi piani di guerra che si succedettero dal 1885 fino al nostro intervento nel conflitto europeo; intervento che venne poi regolato dal « memorandum di Londra » e dalle relative « convenzioni militari ».

---



## CAPITOLO SECONDO

**Le misure dell'Austria dopo la dichiarazione della neutralità italiana = Il piano di guerra austriaco = La situazione delle forze contrapposte il 24 maggio = La fisionomia dell'anno di guerra 1915.**



## LE MISURE DELL'AUSTRIA DOPO LA DICHIARAZIONE DELLA NEUTRALITÀ ITALIANA.

- a) Costituzione del comando della fronte sud-ovest.
- b) Direttive generali per la difesa.
- c) Sviluppo della organizzazione difensiva al confine.

Fin dalla dichiarazione della nostra neutralità - 2 agosto 1914 - l'Austria considerava probabile un attacco da parte dell'Italia, e decideva di opporvisi con tutte le sue energie.

Costituzione del  
comando della  
fronte sud-  
ovest.

Lo rivelano gli ordini del Comando Supremo austriaco in data 11 agosto 1914, con i quali veniva costituito e affidato al gen. di cav. Rohr il comando della fronte sud-ovest, alle cui dipendenze erano posti i comandi militari di Innsbruck e Graz, e veniva disposto per l'organizzazione a difesa del confine italiano.

« Da molti indizi si deduce che l'Italia si prepara a realizzare le sue aspirazioni sulle nostre provincie meridionali, tanto più che tutto il nostro esercito campale è impegnato su altre fronti.

« Se però effettivamente si dovrà subire un attacco da parte dell'Italia, non lo si potrà sapere che in appresso, e cioè quando sarà maggiormente chiarita la situazione, sia dal lato politico che dal lato militare. Quindi non si può precisare per ora, quando e come potranno aver luogo le prime azioni di guerra; *tuttavia deve essere in noi il fermo proposito di opporci a questa azione nel modo più risoluto* » (all. 8).

E gli stessi ordini rivelano con quale spirito l'Austria si disponesse alla lotta.

Quello dato al comandante militare di Graz (gen. Mattanovich) diceva fra l'altro: « Secondo informazioni attendibili, sembra che l'Italia, allo scopo di avere il pretesto per un intervento, voglia provocare ad arte dei sollevamenti popolari nel Tirolo meridionale e nel Goriziano, che potrebbero essere seguiti da una eventuale irruzione, nel nostro territorio, di bande irregolari di volontari, di gari-baldini, ecc. ecc.

« È necessario quindi stare molto all'erta ed usare in caso di necessità la più grande energia, per soffocare « in fieri » ogni movimento. *Si deve poi assolutamente sfatare la leggenda che, data la nostra*

*attuale situazione, la Monarchia sia disposta alla rinuncia della difesa del nostro buon diritto.*

E più oltre: « Corpi di truppe di complemento, in condizioni di combattere, potranno essere anche impiegati; invece le reclute che dovranno presentarsi il giorno 24 del corrente mese dovranno essere allontanate per tempo, ed unitamente ai loro quadri, dalle zone minacciate.

*« La difesa contro il nemico infedele avrà invece la sua vera e propria sintesi nell'appello che si lancerà alle nostre brave popolazioni tedesche e slave, sempre fedeli all'Imperatore, e determinate a lottare strenuamente per il proprio focolare.*

« Il Comando Supremo dovrà sapere scegliere il momento più opportuno per lanciare l'appello anzidetto e per proclamare la leva in massa. D'ora in avanti una più forte volontà animatrice deve centuplicare le nostre forze, affinché la vittoria arrida alle nostre armi anche in questo nuovo scacchiere ».

E quello dato al comandante militare di Innsbruck (gen. Können Horak): « Il Comando Supremo non si nasconde l'esiguità del numero delle truppe disponibili per una prima difesa; tuttavia sono sicuro che un proclama lanciato ai Tirolesi, ed in cui si faccia appello al loro patriottismo ed alla loro provata fedeltà al Sovrano, porterà i suoi frutti e metterà in valore le grandi qualità combattive che quel popolo sempre dimostrò di possedere, affinché, e con tutti i mezzi, si possa aver ragione del nemico fedifrago ».

Il gen. Rohr, oltrechè incaricato del comando della fronte S.O. nella fase della preparazione, fu anche destinato ad assumere quello di tutte le forze contro l'Italia in caso di conflitto. La fronte S.O. venne inizialmente divisa in due zone: *Tirolo*, alla dipendenza del comando militare di Innsbruck; *Carinzia-Isonzo-Litorale*, alla dipendenza del comando militare di Graz.

Le zone vennero a loro volta divise ciascuna in due settori: *Tirolo settentrionale* (territorio di Bolzano, Bruneck e Franzensfeste - gen. Schiessler) e *Tirolo meridionale* (territorio di Trento - gen. Verdross), la prima; *Villach* (fronte carnica e alto Isonzo - gen. Jaschke) e *Lubiana* (medio e basso Isonzo - col. Treldewehr), la seconda.

Direttive generali  
per la difesa.

In attesa che il chiarirsi della situazione consentisse di emanare più precise disposizioni, venivano date per la difesa queste direttive generali: « .....ritardare il più possibile una eventuale avanzata dal Veneto su Vienna; mantenere il più possibile il Tirolo, appoggiandosi ai suoi forti » (all. 8).

Le truppe messe a disposizione del gen. Rohr erano costituite da formazioni di marcia, di Landsturm e di volontari che sarebbero rimaste nel rispettivo territorio dopo la partenza delle unità dell'esercito campale. I comandanti di settore avrebbero potuto fare assegnamento su truppe campali, soltanto se il conflitto con l'Italia fosse scoppiato prima del completo trasporto dei corpi stanziati nei loro territori, e cioè del XIV corpo per il settore tirolese, e del III corpo per quello di Graz.

Con un successivo ordine del 19 settembre veniva comunicato al gen. Rohr che pel momento, essendo state tolte dalla frontiera italiana anche le formazioni di marcia del III e del XIV corpo, bastava assicurare il territorio da eventuali sorprese di bande irregolari, e soffocare i disordini di natura politica. Nella eventualità, invece, di una invasione di truppe regolari italiane, la resistenza sarebbe stata fatta, data la situazione, dalle fortezze, le quali dovevano difendersi fino all'estremo (*all. 9*).

In complesso, le esigenze delle altre fronti e la sensazione che non fosse imminente il tradursi in atto della minaccia italiana inducevano il Comando Supremo austriaco ad attenuare l'attenzione verso l'Italia.

Continuavano, tuttavia, alacramente i lavori sotto la vigile direzione del gen. Rohr, più preoccupato del Comando Supremo dell'approssimarsi dell'azione italiana.

Il gen. Rohr, infatti, già dal 31 dicembre sollecitava vivamente presso il Comando Supremo l'aumento di forze, l'acceleramento dei preparativi e, in una parola, il riconoscimento alla fronte italiana della stessa importanza delle altre fronti.

Il Comando Supremo austriaco procedeva tuttavia nei suoi dispositivi con ritmo adeguato alla situazione.

Intanto il lavoro per l'apprestamento di una completa organizzazione difensiva al confine S.O., che avrebbe dovuto impedire ad ogni costo una eventuale avanzata italiana, procedeva con alacrità e senza interruzione.

Nei 10 mesi che corsero dalla nostra dichiarazione di neutralità all'inizio delle ostilità, l'avversario — disponendosi ad abbandonare qualche tratto di terreno ove ciò migliorava le condizioni della difesa — seppe scegliere e preparare con tutte le risorse dell'arte e dell'esperienza una solida linea appoggiata ai forti ed alle posizioni che meglio si prestavano alla difesa stessa in prossimità del confine.

Tale linea (1) dal giogo dello Stelvio, attraverso l'Ortler, M. Cevedale e il passo del Tonale giungeva alla Cima Presena. Proseguiva

Sviluppo della organizzazione difensiva al confine.

quindi lasciando innanzi alla fronte il corso superiore del Chiese (val di Fumò e val Daone), e volgeva verso est sul Dosso dei Morti, per raggiungere, passando a sud di M. Cadria ed attraverso M. Pari, la zona fortificata di Riva.

Per le alture del Biaena arrivava all'Adige, che attraversava presso Rovereto, risaliva il M. Finocchio, dirigendosi poi verso N. E. per le opere dell'altipiano di Folgaria e Lavarone fino al M. Cimone 1528.

Attraversava poi la Valsugana a Tenna (ovest di Léxico) e toccava il M. Panarotta, donde per Cima di Sette Selle, forcella Cadino, forcella di Moena, M. Cauriol, Cima di Cece, raggiungeva la val Travignolo, tagliandola presso Paneveggio; procedeva poi per il passo di Som (ad est di M. Viezzena) e per Cima di Laste; indi, traversata valle di San Pellegrino a Fango, risaliva per Cima di Costabella e il passo di Ombretta (o di Contrin) sul Marmolada e su M. Padon. Tagliata la val Cordevole ad est di Arabba, la linea austriaca saliva sul Cherz, e, attraverso il Col di Lana, il Settsass, M. Cavallo, le Tofane, Son Pauses, M. Cadini, toccava il Plätzwiese, lo Strudelköpfe, Landro e lo Schwalbenkofl; ripiegava poi verso Sexten e per l'Hornischteck giungeva a S. Osvaldo (a nord di Cima Vanscuro e all'estremità occidentale delle Alpi del Gail). Dal meridiano di S. Osvaldo il sistema difensivo procedeva su due linee; quella arretrata - designata inizialmente per la difesa principale (2) - si svolgeva, da S. Osvaldo, per la dorsale delle Alpi del Gail fino ad Hermagor; l'altra, designata per l'occupazione di copertura da Cima Vanscuro, seguiva la cresta delle Alpi Carniche fino a M. Lodin; indi procedendo a nord di val di Lanza e di val Pontebbana, per il Trogkofl e il Rosskofl raggiungeva M. Schinouz a N.E. di Pontebba. Di là la difesa tornava a linea unica, che per Malborghetto, per le pendici nord-orientali del Mittagkofel per il Wischberg e successivamente per il passo del Predil, il Seekopf e il Rombon, passava ad est di Plezzo, e, traversato l'Isonzo, s'inerpicava sul M. Nero, che costituiva limite fra la zona carinziana e la zona Isonzo-Litorale.

Nel corso poi della preparazione austriaca si fece strada, e infine prevalse, il criterio di una difesa tenace anche sulla linea delle Alpi Carniche, probabilmente per conciliare con la necessità di una seconda linea derivante dal limitato spessore della montagna carinica, il concetto di abbandonare terreno il meno possibile.

Infatti, il 23 maggio 1915 il gen. Rohr - che a tale data assunse il comando della zona carinziana - diede le seguenti direttive al

settore carinziano di destra, il quale si estendeva da M. Antola a M. Schinouz: « Resistenza tenace sulla cresta delle montagne della Carnia, come prima linea; come seconda linea, resistenza analoga sui monti della valle Gail » (*all.* 10).

Lungo la fronte isontina la linea di difesa lasciava tutto il territorio ad ovest dell'Isonzo, tranne le due strisce davanti a Tolmino e Gorizia, che costituivano le due teste di ponte omonime.

Essa, infatti, dal M. Nero procedeva per lo Sleme, il Mrzli vrh e il Vodil; indi, per le falde a sud del Vodil e per Dolje, raggiungeva il ponte di S. Daniele (fra Volzana e Tolmino).

Per il ponte di S. Daniele la linea passava sulla sponda destra, ove, dalle difese che coprivano lo sbocco del ponte stesso, proseguiva per le falde occidentali delle alture di S. Maria e S. Lucia fino a Selo, costituendo la testa di ponte di Tolmino. Immediatamente a valle di Selo la linea passava sulla sponda sinistra, che seguiva fino ad un km. circa a valle di Dolganjiva.

Di là passava nuovamente sulla sponda destra e costituiva la testa di ponte di Gorizia, procedendo pel Sabotino, per le alture di Oslavia, Peuma, Podgora e per Lucinico, mentre un ramo secondario, costituente un raddoppio in corrispondenza del Sabotino, proseguiva sulla sponda sinistra fino a M. Santo.

Fra Lucinico e S. Andrea ripassava sulla sponda sinistra dell'Isonzo, che seguiva fino a Sagrado; di dove procedeva poi per il margine del Carso fino a Duino. Un'occupazione avanzata era stabilita sulla sponda destra a M. Fortin.

La linea accennata rinunciava alla difesa di una certa estensione di territorio, specialmente nella zona trentina, ma in compenso riduceva considerevolmente e vantaggiosamente il suo sviluppo rispetto a quello della linea di confine. La quale dallo Stelvio a M. Croce misurava circa 450 km., mentre, abbandonate all'invasione italiana gran parte delle Giudicarie, la parte di val d'Adige a sud di Rovereto, parte della Valsugana, le conche di Castel Tesino, Fiera di Primiero, Cortina d'Ampezzo, la linea di difesa veniva a misurare, nel tratto considerato, 300 km. circa.

Inoltre tale linea, appoggiata ad imponenti ostacoli di natura — la chiostra alpina nei tratti più difficili e meglio difendibili, una linea fluviale difficile e dominata (Isonzo), l'orlo di un altipiano che come una fortezza naturale domina la piatta pianura sottostante (Carso) — aveva un valore difensivo considerevolissimo.

Attesero alla sistemazione difensiva della linea reparti del genio con numerosi reparti lavoratori, oltre alle truppe che verso la frontiera

italiana si andavano inquadrando ed istruendo. Furono adibiti altresi, ed in notevole quantità, anche prigionieri di guerra, tratti prevalentemente dalla fronte russa.

Come abbia proceduto il lavoro sulle fronti tridentina, cadorina e carnica, si apprende da un rapporto del gen. Rohr (*all. II*).

Già alla fine di gennaio — si rileva dal predetto rapporto — le opere di difesa nel settore del Tirolo e della Carinzia erano del tutto complete; in quei pochi tratti ove la neve e il maltempo avevano ostacolato o ritardato i lavori, questi, tuttora in corso, sarebbero stati condotti a termine, come presumevano i comandi che a tali lavori presiedevano, entro il mese di febbraio.

Attorno alla fortezza di Trento e agli sbarramenti del Tonale, di Folgaria-Lavarone e di Paneveggio (alta val Travignolo — Avisio) fin dal gennaio erano stati costruiti trincee e punti d'appoggio ricavati per lo più nella roccia, e, in massima parte, coperti. Questi ultimi erano protetti da reticolato di filo di ferro spinato, profondo circa 12 metri. Negli intervalli fra i forti e fra i punti d'appoggio, ove era in corso la costruzione di trincee, esisteva già un reticolato profondo dai 6 agli 8 metri, che a lavoro compiuto avrebbe raggiunto i 10 metri.

Nella zona Tirolo erano pronte 150 caverne ed altrettante in costruzione.

Caverne, difese accessorie, trincee e ricoveri erano stati costruiti e venivano apprestandosi fra Lardaro e Riva, e precisamente: a Dosso dei Morti, Dosso Brull, M. Nozzolo (q. 1930), M. Cadria, M. Gaverdina, M. Pari e Cima d'Oro; ultimate erano le posizioni per fanteria al Tombio; sarebbero stati pronti per la fine di febbraio i lavori a Nago, a M. Creino e su M. Altissimo; quivi trovavasi in costruzione anche una teleferica.

In val d'Adige, a Serravalle ed a Coni Zugna i lavori procedevano senza interruzioni; e si prevedeva di poterli condurre a termine anche qui verso la fine di febbraio.

Al Pasubio una caverna toccava già i 14 metri di lunghezza; un blockhaus a Sette Croci era ultimato; un tunnel in costruzione a Cógolo alto (q. 2129) aveva raggiunto i 15 metri; la strada di Costa Bella — fra val Terragnolo e Col Santo — era pressochè terminata. Al passo della Bórcola le caverne raggiungevano già 18 metri di lunghezza.

Allo sbarramento di Folgaria-Lavarone erano state ultimate circa 50 caverne; altre se ne costruivano attorno allo sbarramento Paneveggio-Moena.



A buon punto si trovavano i lavori per l'apprestamento delle trincee e l'escavazione delle caverne in regione Buchenstein-Tre Sassi; passo di Falzárego, fra val Bóite e val Cordevole; a Son Pauses nell'alto Bóite (sbarramento occasionale) e fra Plätzviese e Landro (sbarramento permanente dell'alta Rienza).

Anche nella zona di Sexten erano state costruite numerose caverne, alcune delle quali nel gennaio raggiungevano la lunghezza di 16 metri (3).

Con pari alacrità erano stati condotti i lavori in Carnia, ove alla fine di gennaio esistevano già trincee, caverne e robuste difese accessorie, e dove tutti i passi erano difesi da punti di appoggio ben protetti; ne fa fede anche la citata pubblicazione *Der Krieg gegen Italien*, la quale afferma che nel settore della Carinzia «le fortificazioni erano molto progredite».

In complesso, quindi, sulla fronte tridentina, cadorina e carnica, allo scoppiare delle ostilità la linea di difesa avversaria era dovunque allestita.

Sull'Isonzo, invece, i lavori avevano avuto un minore impulso, sia perchè per qualche tempo si era vagheggiato il progetto di lasciare avanzare le forze italiane oltre il fiume, per poi contrastarle quando fossero incanalate nelle valli o stessero per sboccare nelle conche di Villach o di Lubiana, sia anche, probabilmente, perchè l'eventualità dell'entrata in azione della Rumenia contemporaneamente all'Italia poteva consigliare, rispetto alla frontiera giulia, uno schieramento più arretrato (4). Solo nell'aprile 1915, esclusa la possibilità della controffensiva accennata, e diminuita la probabilità di un'azione rumena, fu deciso «di resistere sull'Isonzo, sbarrandone i passi a valle di Tolmino, e di sistemare a difesa il margine occidentale del Carso».

E da allora i lavori ebbero impulso febbrile.

Così anche sulla fronte isontina, specie nel settore da Tolmino al Vippacco, verso la metà di maggio, i lavori di rafforzamento della linea di difesa erano molto sviluppati, come afferma in una relazione il comandante della zona territoriale di Graz, e come in un'altra conferma il capo di S. M. del gen. Rohr (*all.* 13, 14, 15).

Delle difese sull'altipiano di Doberdò, dal Vippacco al mare, dà anche notizie il gen. Lukachich, comandante della 2ª brig. di fanteria della 57ª Div. (5), al quale, a metà maggio, era stato affidato quell'importante settore. «Il lavoro ferveva giorno e notte, egli dice, le truppe dormivano sul posto ed il lavoro veniva interrotto soltanto per alcune ore, il tempo indispensabile per la refezione e per un breve riposo... Quando gli Italiani giunsero fino all'orlo dell'altipiano

di Doberdò, innanzi alle nostre posizioni li attendevano già tre ordini di reticolati, in alcuni punti disposti su 5 file, con una zona di ostacoli larga in media 5 metri, provvista di gran copia di mine... Nelle trincee i soldati potevano essere riparati in modo da combattere seduti ».

Altro validissimo ausilio trovò la difesa nell'inondazione del terreno pedecarsico (*all.* 16), ottenuta distruggendo ed ostruendo in vari tratti il canale Dottori, che si diramava dall'Isonzo, presso Sagrado, scorrendo quasi parallelamente al terrapieno della ferrovia, fino al mare presso Monfalcone. « Quando gli Italiani raggiunsero i piedi dell'altipiano di Doberdò, l'acqua del territorio inondato era alta in media da uno a due metri ».

Il generale Boroëvic — che assunse a fine maggio il comando della fronte Isonzo — dal canto suo dichiarava, per ciò che riguarda la fronte dal M. Nero al mare, occupata dalla sua 5<sup>a</sup> armata, che « l'intenso sfruttamento del tempo e delle forze lavoratrici resero possibile che l'intera sistemazione del settore, prima che scoppiassero le ostilità, si avvicinasse allo scopo cui si tendeva ».

Parallelamente ai lavori, e con non minore alacrità, aveva proceduto l'organizzazione difensiva della fronte e l'imbastitura dello schieramento. E, nello stesso tempo, si era intensificato il lavoro per la costituzione e l'inquadramento di nuove unità per la fronte sud-ovest, la cui occupazione era così andata progressivamente raffittendosi. Già nel gennaio 1915 la fronte S.O. era divisa in tre grandi zone: *Tirolo*, dallo Stelvio a S. Osvaldo (nord di Cima Vanscuro); *Carinzia*, che abbracciava il confine carnico e la conca di Plezzo fino al M. Nero, escluso, la parte cioè del territorio di Graz già appartenente al gruppo di Villach; *Carniola-Litorale*, che si estendeva dal M. Nero a Parenzo in Istria, ed era costituita dal rimanente territorio di Graz (gruppo di Lubiana).

Le zone, a loro volta, vennero ripartite in settori e sottosettori. Il Tirolo ebbe 5 settori:

il I, dallo Stelvio a M. Cevedale, fu detto dello Stelvio;

il II, denominato del Tonale, arrivava fino alla Cima Presena;

il III, comprendente tutto il Tirolo meridionale dalla Cima Presena alla forcella di Moena, fu detto di Trento e suddiviso in 4 sottosettori: *Lardaro*, dalla Cima Presena a M. Pari; *Rovereto*, da M. Pari a M. Finocchio; *Lavarone*, da M. Finocchio a M. Cimone, a N.E. di Lavarone; *Pergine* dal M. Cimone alla forcella di Moena;

il IV, denominato val di Fiemme-Pordoi, si estendeva dalla forcella di Moena al M. Padon;

il V, denominato Cadore, da M. Padon a Croda Nera.

La Carinzia, fronte Croda Nera-M. Nero, fu ripartita in due settori, secondo il meridiano passante per M. Schinouz, e il settore occidentale prese il nome di *Plöcken* (6), l'altro di *Tarvis*.

La zona Carniola-Litorale fu ripartita in tre settori:

*Tolmino*, dal M. Nero ad Auzza;

*Gorizia*, da Auzza al Vippacco;

*Trieste*, dal Vippacco al mare e, lungo il litorale, fino a Parenzo.

La suddivisione della fronte sud-ovest in zone, settori e sotto-settori costituiva già l'intelaiatura dello schieramento delle forze all'inizio delle ostilità, e quale fu poi mantenuto anche durante le operazioni che seguirono.

Nel gennaio il gen. Rohr disponeva di 30 btg.: 14 in Tirolo e 16 fra Carinzia e Carniola-Litorale.

Egli prevedeva, inoltre, di poter inquadrare, in caso di allarme, altri 23 battaglioni (11 per la Carinzia e il Litorale e 12 per il Tirolo) di « Ersatz » (complementi) con 8 batterie (32 pezzi).

Tra il gennaio e l'aprile nuove forze vennero ad aggiungersi a quelle dislocate sulla fronte italiana; erano, in massima, formazioni di marcia, di Landsturm e di volontari, con le quali alla fine di aprile poterono costituirsi cinque divisioni, che presero in un primo tempo il nome di Bolzano, Trento, Villach, Lubiana (7) e Trieste, indi la numerazione da 90 a 94.

A fine aprile, quindi, le forze austriache alla fronte italiana ascendevano già a 125 battaglioni e 67 batterie.

Nel Tirolo erano le divisioni 90<sup>a</sup> (Fml. Scholz) e 91<sup>a</sup> (Fml. Gusek): quella a nord (settori I, II, IV, V e due fronti: est e ovest), questa a sud, alla punta del saliente (sette III).

*In complesso 78 battaglioni e 41 batterie*, senza quelle delle fortezze (8).

In Carinzia era la 92<sup>a</sup> Div. (Fml. von Langer) con la 183<sup>a</sup> brig. fant. nel settore di Plöcken, la 184<sup>a</sup> in quello di Tarvis e la 57<sup>a</sup> mezza brig. a Lienz. La 92<sup>a</sup> Div. disponeva, inoltre, di 12 btg. Stand-schützen (9).

*In complesso 31 battaglioni e 10 batterie.*

Sulla fronte della zona Carniola-Litorale erano schierate le altre due divisioni: la 93<sup>a</sup> (m. gen. Boog) e la 94<sup>a</sup> (Fml. Kuczera); quella con le brig. 58<sup>a</sup> mont. e 185<sup>a</sup> fant., rispettivamente nei settori di Tolmino e Gorizia; questa con la 60<sup>a</sup> mezza brig. e la 187<sup>a</sup> brig. nel settore di Trieste.

*In complesso 17 battaglioni e 16 batterie.*

Si noti però che queste ultime non rappresentavano tutte le forze destinate alla fronte giulia.

All'interno erano già in via di concentramento, a portata di tale fronte, i C. d'A. VII, XV e XVI: il VII nella zona a nord di S. Veit, il XV nella zona di Drauburg (60 km. a est di Klagenfurt), il XVI in prossimità di Ratschach (60 km. circa ad est di Lubiana). La loro dislocazione in zona arretrata dipendeva dal fatto che non era ancora stato deciso se resistere ad oltranza sull'Isonzo, o resistere e contrattaccare nella regione montana più ad est. Decisa nella seconda metà di aprile la resistenza sull'Isonzo, nel maggio successivo, dei tre C. d'A. accennati, il VII assunse la fronte della Carinzia e dell'alto Isonzo fino al M. Nero, escluso; gli altri due la rimanente fronte Isonzo. E su questa dal M. Nero, compreso, al mare i C. d'A. XV e XVI e le Div. 93 e 94, già in posto, costituirono la 5ª armata (*all.* 17).

L'11 maggio, ritenendosi ormai prossima l'entrata in campo dell'Italia, fu inviato alla fronte giulia un primo rinforzo, costituito dalla 57ª Div., tratta dalla fronte balcanica (10); il 20 maggio fu dichiarato lo stato d'allarme sulla fronte S. O. (*all.* 21-22) e il 21 fu disposto fosse iniziato il movimento dei tre corpi d'armata VII (Div. 17ª, 20ª Honved e 59ª brig. mont), XV (Div. 1ª e 50ª) e XVI (Div. 18ª, 48ª e 58ª) (*all.* 23); il 22 fu nominato comandante della fronte S. O. l'Arciduca Eugenio, già comandante della fronte balcanica; e contemporaneamente al comando dei gruppi del Tirolo, della Carinzia e della fronte Isonzo furono assegnati rispettivamente i gen. Dankl, Rohr e Boroëvic, designato quest'ultimo quale comandante della costituenda 5ª armata (*all.* 24).

Il gen. Boroëvic nell'assumere il comando della 5ª armata emanò le direttive e le norme di metodo che informarono poi tutta l'azione dell'armata stessa (*all.* 25); ne determinò il compito iniziale e ripartì la fronte in 4 settori (*all.* 26).

Il movimento dei tre corpi d'armata accennati si protrasse fino al 31 maggio. Il giorno 24, all'inizio delle ostilità, già avevano raggiunto la fronte rispettiva la Div. 50ª del XV C. d'A. e la 58ª del XVI.

Cosicchè, il 24 maggio fronteggiavano le forze italiane 155 bgt., 18 sq. e 87 btr., di cui 78 bgt., 11 sq. e 41 btr. in Tirolo, 32 bgt., 2 sq. e 11 btr. in Carinzia, 45 bgt., 5 sq. e 35 btr. sulla fronte Isonzo.

## IL PIANO DI GUERRA AUSTRIACO (11).

Lo Stato Maggiore austriaco nei piani di operazione verso l'Italia aveva in modo particolare considerato l'ipotesi offensiva.

Ammesso a priori che anche con l'aiuto della Germania (da

ritenersi impegnata a sua volta con la Francia) l'Austria non era in grado di sostenere contemporaneamente e vittoriosamente una guerra contro la Russia e l'Italia — oltrechè contro la Serbia e il Montenegro, che sarebbero quasi certamente entrati in campo contro l'Austria, non appena questa fosse comunque impegnata in un conflitto — lo Stato Maggiore confidava che l'azione di governo sapesse scongiurare il pericolo di una guerra contemporanea con le due grandi potenze (12); e contro l'Italia, coadiuvata solo da Serbia e Montenegro, riteneva possibile una rapida e vittoriosa azione offensiva.

Inoltre, anche in una conflagrazione generale, con l'Italia dalla parte dell'Intesa e l'Austria legata alla Germania, nella condotta strategica era previsto che, con ogni probabilità, inizialmente Germania ed Austria, entrambe col grosso delle forze, avrebbero rispettivamente attaccato Francia e Italia, per poi volgersi contro la Russia; senza contare che nell'eventualità, deprecata ma non da escludere assolutamente, di trovarsi sola contro Italia e Russia, per essere la Germania fuori del conflitto o comunque impegnata altrove, l'Austria avrebbe — prevenendo anche, se possibile, la dichiarazione di guerra degli avversari, visto il conflitto inevitabile — approfittato della lentezza della mobilitazione russa, per gettar prima tutte le forze contro l'Italia, ed avere poi mani libere verso la Russia; oppure avrebbe tentato comunque la manovra per linee interne, distribuendo sulle varie fronti i tempi d'attacco e di attesa (13).

In sostanza, l'offensiva contro l'Italia era implicita in ogni eventualità di conflitto: o come linea generale di condotta contro di essa, o come misura di garanzia preventiva, o come fase strategica di un'azione per linee interne. E l'ipotesi difensiva era considerata, in conseguenza, come l'eventuale necessità di un tempo d'attesa.

Nell'eventualità — ritenuta più probabile o per lo meno preferita — di conflitto con Italia, Montenegro e Serbia soltanto, erano considerati due casi:

lo scoppio del conflitto contemporaneamente contro i tre stati avversari;

l'intervento dell'Italia nel conflitto già iniziato con i due stati balcanici.

Nel primo caso, fronteggiati Serbia e Montenegro con circa 3 corpi d'armata, la massa delle forze — 13 C. d'A. — sarebbe stata rivolta contro l'Italia; nel secondo caso sarebbero stati schiacciati prima i due stati balcanici, mantenendo contemporaneamente atteggiamento difensivo verso l'Italia, in attesa di potere rivolgere contro di essa tutte le forze.

E per l'azione a fondo contro l'Italia erano considerate due situazioni: « Trentino aperto » e « Trentino chiuso ».

Posto come obbiettivo l'avvolgimento delle forze italiane sul Tagliamento, la densità dello schieramento austriaco sull'arco fra basso Isonzo e alto Cadore variava nei due casi considerati.

Quando il programma fortificatorio per il Trentino fosse compiuto (14), in quella regione, difendibile allora con poche forze, sarebbe rimasto *un solo* corpo d'armata, e gli altri 12 sarebbero stati schierati lungo l'arco di confine nel seguente modo:

*massa d'attacco frontale* (9 corpi d'armata):

un nucleo compatto di 6 corpi d'armata in corrispondenza della porta aperta sul basso Isonzo, e precisamente fra Gorizia e mare; tre corpi d'armata rispettivamente a Tolmino, a Plezzo e in val Fella;

*massa d'avvolgimento* (3 corpi d'armata):

due corpi d'armata sulla fronte carnica;

uno in corrispondenza dell'alto Cadore.

In caso di programma fortificatorio non compiuto, veniva aumentata la forza del Trentino e leggermente diluita quella del resto della fronte, e cioè: la massa d'attacco frontale ridotta a 8 corpi d'armata, di cui 6 sempre fra Gorizia e mare e due fra Tolmino e Plezzo; la massa d'avvolgimento ridotta a due corpi d'armata: uno per la Carnia ed uno pel Cadore; la difesa del Trentino portata a 3 corpi d'armata, i quali, qualora non fossero interamente assorbiti dai bisogni della difesa, avrebbero potuto, attraverso gli Altipiani, minacciare la pianura vicentina.

Circa un temporaneo atteggiamento difensivo verso l'Italia, sembra che non fossero fissate modalità, potendo le possibilità di difesa variare in ampi limiti, a seconda della situazione del momento; sembra che soltanto fosse stabilito un criterio di massima: ostacolare in ogni modo la nostra avanzata, per allontanarsi il meno possibile dalla base di schieramento offensivo già fissata, e per la quale erano predisposti impianti e orientamento.

Ad esempio, in caso di conflitto con Italia, Serbia e Montenegro, ritenuta sufficiente per lo schiacciamento dei due stati balcanici una massa da 6 a 8 corpi d'armata, si contava di potere mantenere col resto la linea del confine con l'Italia; un arretramento all'interno si sarebbe probabilmente imposto, invece, se l'Austria si fosse trovata maggiormente impegnata.

Nell'agosto del 1914, allo scoppio della conflagrazione europea, per l'Austria si delineava l'eventualità di una azione generale, di

essere cioè attaccata da Russia e Italia quando già fosse impegnata con la Serbia, e dalla Russia prima che dall'Italia, di cui la condotta non era ancora definita.

Ne veniva di conseguenza la necessità di preparare intanto una difesa anche verso l'Italia.

Così l'Austria, seguendo il concetto di massima già accennato circa la distribuzione dei tempi di offesa, mentre assumeva un atteggiamento di attesa, impostava il problema concreto della difesa del territorio, sempre ripromettendosi di agire poi offensivamente non appena le vicende dell'azione generale lo avessero consentito.

Nelle già citate istruzioni del Comando Supremo austriaco n. 560 dell'11 agosto 1914 (*alt.* 8), dopo il cenno all'eventualità di un attacco italiano, è detto infatti: «Ne deriva quindi, nelle attuali condizioni, il bisogno di studiare con cura la difesa del confine sud-ovest dell'Impero e di prepararla e di organizzarla in conseguenza».

E le stesse istruzioni — si rammenti — davano questa direttiva generale: «Ritardare il più possibile una eventuale avanzata dal Veneto su Vienna; mantenere il più possibile il possesso del Tirolo, appoggiandosi ai suoi forti».

Ora, tale direttiva veniva in pieno confermata e completata da un successivo ordine del C. S. a. u., dato il 28 maggio 1915, ad operazioni cioè già iniziate:

«Idea generale del Comando Supremo è di difendere fino agli estremi il Tirolo con le forze che ivi si trovano, opporsi al nemico che attacca in Carinzia, in Carniola e nel Litorale, con la minima perdita di territorio possibile; ed in seguito tentare d'infliggergli un forte colpo, cosa che però per il momento non può essere fissata e che dipende dall'epoca, dalla località e dall'entità delle forze che si potranno avere a tale scopo disponibili: la decisione presso Przemyśl va maturando, ma per il momento non si può prevedere quando potranno essere inviati rinforzi alla fronte sud-ovest.

«Gli ordini che sono stati dati di mantenersi sulla difensiva mirano a guadagnare tempo, indebolire l'avversario e a perdere terreno il meno possibile.

«Il condurre a termine questi compiti immediati viene affidato al comando della fronte sud-ovest. Il Comando Supremo dovrà però esser tenuto al corrente dei piani che verranno elaborati e della loro esecuzione, poichè solo dallo svolgersi degli avvenimenti su tutte le fronti, al momento opportuno, d'accordo col Comando Supremo alleato, si potranno prendere le decisioni necessarie».

Occorre notare che, prima della nostra dichiarazione di guerra, il Comando Supremo austriaco — indipendentemente dalla direttiva generale di una resistenza tenace su tutta la fronte, base, allora, di ogni disposizione verso l'Italia — aveva considerato l'eventualità di un contrattacco sul fianco sinistro delle forze italiane che dalla fronte giulia procedessero verso le conche di Villach e di Lubiana; e nella primavera del 1915 aveva concretato un progetto secondo il quale in tale contrattacco sarebbero state impiegate le forze austriache già concentrate nelle valli Drava e Sava (C. d'A. VII, XV e XVI, fra Drauburg, Marburg e Steinbrück), col concorso di una decina di divisioni tedesche. Le forze austriache accennate rappresentavano, allora, una riserva costituita per fare fronte ad un eventuale attacco da parte dell'Italia e della Rumenia, e precisamente per essere inviata contro quello dei due detti avversari di cui l'offesa fosse più prossima e minacciosa; e le divisioni tedesche erano state chieste al Comando Supremo dell'Impero alleato. Ma poichè il Comando Supremo tedesco — a quanto scrive lo stesso Falkenhayn, allora Capo di S. M. dell'Esercito tedesco, (*« Die oberste Heeresleitung 1914-1916 in ihren wichtigsten Entschliessungen »*) — non ritenendo di potere immobilizzare in un'attesa indeterminata un nucleo di forze così importante, non aderì a tale richiesta, nell'aprile 1915 venne abbandonata l'idea del contrattacco (15); e poichè, d'altra parte, anche la minaccia rumena pareva meno prossima ad attuarsi, fu decisa la resistenza sull'Isonzo (*all. 29*), ove i lavori di difesa vennero rapidamente intensificati, e ove affluirono nel maggio le riserve di val Drava e di val Sava accennate (16); mentre si cercava di guadagnare tempo con trattative diplomatiche, e di evitare, con fine accorgimento, ogni urto che potesse fare precipitare la rottura definitiva con l'Italia (*all. 30*).

Cosicchè, in complesso, il piano austriaco torna alla primitiva semplicità: *resistenza tenace su tutta la frontiera, abbandonando terreno il meno possibile; e ciò in attesa di potere attaccare.*

Vedremo poi che altrettanto semplice ne sarà l'attuazione: scelta una solida linea appoggiata ai forti e alle migliori posizioni in prossimità del confine e rafforzata con alacre lavoro, su di essa sarà fatta resistenza ad oltranza.

L'occupazione di alcuni tratti di confine ove la linea di difesa passa all'interno conserverà funzioni di copertura e prima resistenza. E quando la situazione generale lo consentirà, l'Austria passerà all'attacco: così nel maggio-giugno 1916; nell'ottobre-novembre 1917; nel giugno 1918.



## LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE IL 24 MAGGIO.

In conformità del piano già accennato, lo schieramento delle forze italiane venne così stabilito (v. *schizzo* n. 6, Vol. II-ter):

due armate (1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>) attorno al saliente trentino;

due armate (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>) sulla fronte giulia;

un gruppo speciale al centro, in Carnia e in val Fella;

una riserva fra Desenzano, Verona e Bassano, pronta però a trasferirsi a portata della fronte giulia quando la 1<sup>a</sup> armata avesse, con lo sbalzo iniziale, migliorato le condizioni della nostra difesa sulla frontiera trentina (17).

Il 24 maggio erano ancora in corso le operazioni per la radunata e lo schieramento; operazioni che furono ultimate nella prima metà di giugno; dopo di che la distribuzione delle forze italiane fu la seguente: sui 500 chilometri circa di fronte montana fra Stelvio e val Fella, con le armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e il corpo della Carnia, 231 battaglioni, 23 squadroni, 196 batterie; sui 90 chilometri circa della fronte giulia, con le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> — massa principale d'urto — 249 battaglioni, 110 squadroni, 242 batterie; in riserva 89 battaglioni, 40 squadroni, 74 batterie.

Dei complessivi 569 battaglioni, 173 squadroni e 512 batterie dell'esercito italiano mobilitato, il 24 maggio erano sulla fronte in grado di agire 364 battaglioni, 35 squadroni e 294 batterie. I 205 battaglioni, i 138 squadroni e le 218 batterie rimanenti affluirono fra il 24 maggio e il 15 giugno.

Anche da parte nemica il 24 maggio erano in corso l'entrata in linea della 5<sup>a</sup> armata sull'Isonzo ed il trasferimento del VII corpo a. u. e dell'Alpenkorps bavarese rispettivamente nella Carinzia e nel Tirolo (18).

I movimenti si compirono il 1<sup>o</sup> giugno.

Da allora le forze avversarie del Tirolo salirono a 91 battaglioni, 14 squadroni, 50 batterie; quelle della Carinzia a 64 battaglioni, 2 squadroni e 30 batterie; quelle dell'Isonzo a 79 battaglioni, 5 squadroni e 75 batterie.

*In complesso: 234 battaglioni, 21 squadroni e 155 batterie.*

Il Comando Supremo italiano — Comandante Supremo S. M. il Re Vittorio Emanuele III, Capo di S. M. il gen. Luigi Cadorna — era a

Treviso. Il 30 si trasferì a Udine. L'intendenza generale, che era a Treviso, vi rimase.

Il Comandò Supremo austriaco — Comandante Supremo l'Arc. Federico, Capo di S. M. il maresciallo Conrad — era a Teschen; il comando austriaco della fronte S. O. (comandante l'Arc. Eugenio) a Marburg.

Fronte del Trentino.

La 1<sup>a</sup> armata (ten. gen. Brusati Roberto — sede del comando, Verona) il 24 maggio 1915, era schierata sulla fronte tridentina: col III corpo d'armata a sinistra, sull'intero lato ovest del saliente, dallo Stelvio alla sponda occidentale del Garda; con le truppe della « fortezza di Verona » (19) al centro, dal Garda al passo della Lora; col V corpo d'armata a destra, dal passo della Lora alla Croda Grande, ove la 1<sup>a</sup> armata prendeva contatto con la 4<sup>a</sup>.

All'inizio delle ostilità, la 1<sup>a</sup> armata aveva disponibili sulla fronte pressochè tutte le forze inizialmente assegnatele: 114 battaglioni, 5 squadroni, 91 batterie da campagna, da montagna e da posizione (oltre alle artiglierie delle opere).

Il III corpo d'armata (ten. gen. Camerana), formato dalle divisioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, aveva le forze in due settori:

a) SETTORE VALTELLINA-VAL CAMONICA (m. gen. Dalmasso, comandante della brig. Palermo). — Fronte: Stelvio-M. Listino, escluso. Truppe: i btg. alp. Tirano e Valtellina, distesi a copertura della conca di Bormio, fra val di Fraèle, M. Confinale, passo del Gavia a sud del lago Bianco; una btr. del 27° camp. e una da 75-906 da posizione a Bormio; il btg. Edolo ripartito fra la regione Gavia-Tonale (Tonale escluso) e la regione lago d'Arno-M. Listino; il btg. Morbegno in regione Tonale-Adamello, fra i due gruppi dell'Edòlo; il btg. Val Camonica, una batteria 27° camp. e una del 6° camp. fra Vezza d'Oglio ed Edolo; il 67° fant., riserva di settore, fra Tirano e Mortirolo. Nel settore erano in istato di difesa lo sbarramento di Bormio e quello del Tonale (*all.* 36).

b) SETTORE VAL CHIESE. — 6<sup>a</sup> divisione (ten. gen. Roffi Oscar). Fronte: M. Listino — Garda. Truppe: la brig. Toscana e 3 batterie da posizione (1 da 70 A, 1 da 75 B e 1 da 87 B), lungo il confine fra M. Listino e la sponda occidentale del lago d'Idro; la brig. Sicilia e due batterie da posizione (1 da 70 A e 1 da 87 B) oltre il lago d'Idro, fino a M. Magno; e successivamente a destra, lungo il confine fino al Garda, il 7° bers., i battaglioni alpini Val d'Intelvi, Vestone e Val Chiese, e una batteria da montagna. Intorno a Nozza, il 16° art. camp. (7 batterie).

Nel settore era in istato di difesa lo sbarramento delle Giudicarie (*all.* 36).

Riserva del III corpo: la 5ª Div. (ten. gen. Druetti) con la brig. Cuneo, il 68º fant. e i regg. art. camp. 6º (7 batterie) e 27º (3 batterie) a Brescia.

Anche la « fortezza di Verona » (ten. gen. Gobbo) aveva le forze in due settori :

a) SETTORE PESCHIERA (col. Maglietta). — Truppe: due compagnie del 154º fant. (20), due squadroni cav. Aquila, un btg. M. T., uno presidario ed uno di R. G. F., 7 batterie da posizione e una del 16º campale, una flottiglia armata e una squadriglia idrovolanti per la difesa costiera del Garda a sud del parallelo di Limone.

b) SETTORE BALDO-LESSINI (m. gen. Cantore, indi, dal 27 maggio, m. gen. Gazzola, comandante della brig. Mantova). — Fronte : Garda-passo della Lora. Truppe:

*il gruppo Baldo* (btg. alp. Verona — 2 compagnie — I e II btg. del 114º, I btg. del 113º, 3 batterie da posizione e 1 da montagna) fra il Garda e il fondo Adige, compreso;

*il gruppo Lessini* (II e III btg. del 113º fant., 2 compagnie del btg. Verona, 3 btr. 29º da campagna e 1 da montagna) fra Adige e passo della Lora;

*la riserva* (III btg. del 114º, XLII btg. bers. e btg. alp. Val d'Adige) a sud di Belluno Veronese.

Il V corpo d'armata (ten. gen. Aliprindi) aveva organizzato la zona in 3 settori corrispondenti alle 3 divisioni dipendenti:

a) SETTORE AGNO-ASTICO. — 9ª Div. (ten. gen. Ferri). Fronte: passo della Lora — val d'Astico compresa. Truppe: btg. alp. Vicenza con una btr. mont. attestato al passo della Lora; brig. Roma con l'80º fant., una btr. 29º camp. ed una da mont. in val Leogra, attestata al confine fra passo Campogrosso e Piano delle Fugazze; il 79º (2 btg.) con una btr. 29º camp. ed una da mont. in val Posina, attestato al passo della Borcola; e fra i due reggimenti una comp. del btg. alp. Val Leogra accostata al Pasubio; il 72º fant., un btg. del 71º e due btr. da montagna dal passo della Borcola, escluso, per M. Campomolon e l'altipiano di Tonezza, all'Astico compreso; il 71º fant. (2 btg.), il btg. Val Leogra (2 compagnie), un btg. del 79º, una btr. del 29º fra Valdagno e Schio. Nel settore della 9ª Div. erano in istato di difesa i settori Schio ed Arsiero dello sbarramento Agno-Assa (*all.* 36).

b) SETTORE ASSA. — 34ª Div. (ten. gen. Oro). Fronte: margine occidentale e settentrionale dell'altipiano di Asiago. Truppe: il 161º fant. (brig. Ivrea) fronte ad ovest, e una btr. mont. lungo il con-

fine fra Astico ed Assa; un btg. del 162° ed una btr. mont. fronte ad ovest, a sinistra dell'Assa; i battaglioni alp. Bassano e Val Brenta verso l'orlo nord dell'Altipiano; II e III btg. del 162° fant., 3 btr. del 41° camp. ed una btr. mont. ad Asiago.

Nel settore della 34ª Div. era in istato di difesa il settore Asiago dello sbarramento Agno-Assa (*all.* 36).

c) SETTORE BRENTA-CISMON-MIS. — 15ª Div. (ten. gen. Lenchantin). Fronte: val Brenta, compresa, Croda Grande, esclusa. Truppe: la brig. Venezia (4° bers. e 83° fant.) con due btr. del 19° camp. e una da mont. nella regione Lissér-Primolano-Fonzaso, attestata al confine della Valugana; la brigata Abruzzi con i btg. alp. Feltre e Val Cismon, 3 btr. del 19° camp. e 3 btr. mont. a N. O. di Feltre, distesa lungo il confine fra val Cismon e val Caorame; il 2° bers. in val Mis di fronte al passo di Cereda e sulla dorsale a nord fino alla Croda Grande; l'84° fant. in riserva a Feltre. Nel settore della 15ª Div. era in istato di difesa lo sbarramento Brenta-Cismon (*all.* 36).

Riserva del V corpo: la brig. Treviso (115°-116°) della 34ª Div., il 5° art. (7 btr.) e 6 btg. R. G. F. fra Thiene e Marostica.

Riserva d'armata: la 35ª Div. (ten. gen. De Chaurand) con la brig. Novara (153°-154°) e Milano (159°-160°), e il 42° art. (6 batterie) a Gussago (10 chilometri a nord di Brescia).

L'intendenza della 1ª armata, all'inizio delle ostilità, era costituita a Verona.

Depositi centrali, in via di completamento, a Piacenza; magazzini avanzati, in corso di costituzione, a Verona, con aliquote a tergo dei corpi d'armata operanti. Cominciarono a funzionare ai primi di giugno.

Da parte austriaca occupava l'intera fronte tridentina dallo Stelvio a Croda Nera, compresi, il *gruppo Tirolo* (gen. di cav. Dankl — sede del comando a Innsbruck). La disposizione delle forze austriache in Tirolo era quella già sommariamente indicata a pag. 23: 91ª Div. (gen. Können Horak) a sud, alla punta del saliente tridentino — costituente così il centro dello schieramento — e 90ª, a nord, con due fronti (ali dello schieramento), una, occidentale, dallo Stelvio all'Adamello, escluso, l'altra, orientale, dalle Alpi di Fassa alla Carinzia.

La 90ª Div. occupava così i settori I (Stelvio), II (Tonale), IV (val Fiemme-Pordoi), V (Cadore); la 91ª il III settore (Trento); e alla 1ª armata italiana si opponevano le forze della fronte occidentale della 90ª Div. e quelle della 91ª.

La 90ª Div. aveva le brigate 179ª e 180ª (16 btg.) rispettivamente a Bolzano e ad Innsbruck; la 53ª mezza brigata (5 btg.) ed una btr. nel I settore (Stelvio; fronte: giogo dello Stelvio-M. Cevedale); la 54ª mezza brigata (6 btg.) e due btr. nel II settore (Tonale; fronte: M. Cevedale-Cima Presena). Dei settori IV e V si dirà trattando della 4ª armata italiana.

Nel I settore, contro le provenienze dallo Stelvio, era il gruppo fortificato di Gomagoi; nel II, in val di Pejo, contro le provenienze dal passo della Sforzellina, e in val Vermiglio, contro le provenienze dal Tonale, era il sistema fortificato del Tonale (*alt.* 36).

La 91ª Div. aveva la 50ª mezza brig. e due btr. nel sottosettore Lardaro (fronte: Cima Presena-M. Pari); la 181ª brigata (7 btg.) e 12 btr. da camp. e mont. nel sottosettore Rovereto (fronte: M. Pari-M. Finocchio); la 51ª mezza brig. (6 btg.) e 6 batterie nel sottosettore Lavarone (fronte: M. Finocchio-M. Cimone a N. E. di Lavarone); la 52ª mezza brig. (6 btg.) e due btr. nel sottosettore Pergine (fronte: M. Cimone-forcella di Moena nell'alta val Maso). La 5ª brig. Landsturm (6 btg.) presidiava la fortezza di Trento e Riva (Fml. Gusek); 6 btg. Standschützen e 6 btr. camp. erano in riserva a Trento. Le forze accennate potevano poi trarre un saldo appoggio dalle fortezze. E precisamente: quelle del sottosettore Lardaro, dal gruppo fortificato dello stesso nome, a sbarramento del solco fra Chiese e Sarca; quelle del sottosettore Rovereto, dal gruppo fortificato di Riva; quelle del sottosettore Lavarone, dal sistema difensivo degli altipiani di Folgaria e Lavarone; quelle del sottosettore Pergine, dal gruppo fortificato di Levico (*alt.* 36 e 37).

Il ridotto centrale, capace di prolungata resistenza, era il campo trincerato di Trento. In totale contro la 1ª armata — supponendo che delle due brigate di riserva della 90ª Div. una fosse destinata contro la 1ª e l'altra contro la 4ª armata italiana — 54 battaglioni, 5 squadroni e 31 batteria, oltre alle artiglierie delle fortezze.

Il 24 maggio 1915 la 4ª armata (ten. gen. Nava — sede del comando, Vittorio Veneto) occupava la fronte cadorina fra la Croda Grande e M. Paralba (compresi).

Le sue forze erano ripartite in due settori: *Cordevole* a sud e *Cadore* a nord, separati fra loro dalla linea la Rocchetta-M. Pelmo-forcella Cibiana-Longarone.

La 4ª armata aveva sul posto 70 battaglioni e 21 batteria. La massima parte dell'artiglieria di divisione e di corpo d'armata e 9 delle 13 batterie delle frazioni di parco d'assedio assegnate all'armata erano in movimento per raggiungere la fronte.

Fronte del Cadore.

A) SETTORE CORDEVOLE. — IX C. d'A. (ten. gen. Marini).

A sinistra, in val Cordevole e val Biois, la 18ª Div. (ten. gen. Carpi) con: il 3º regg. bers., il btg. alp. Val Cordevole e una btr. da mont. in val Biois, di fronte ai passi di Valles e di S. Pellegrino; il btg. alp. Belluno ed una btr. mont. di fronte al gruppo del Marmolada, al passo di Fedaja e a M. Padon; la brig. Alpi col 51º regg. ad Alleghe e il 52º fra Agordo e Cencenighe. Ad Agordo, in via di costituzione, il 33º regg. art. camp. (8 btr.), pronto il 28 maggio.

A destra, in val di Zoldo, la 17ª Div. (ten. gen. Saveri) con: il btg. alp. Val Chisone e due btr. mont. a Caprile; il btg. alp. Fenestrelle e una btr. a nord di M. Pelmo, fra forcella Forada e la Rocchetta; la brig. Torino fra Forno di Zoldo e Zoldo Alto. Del 13º art. il I gruppo era in val di Zoldo, gli altri due giunsero entro il 6 giugno. Riserva di corpo di armata: la brig. Calabria a S. Gottardo (in val Cordevole, a nord di Sedico) ed il 1º regg. art. camp., che arrivò il 26 a Belluno.

B) SETTORE CADORE. — I C. d'A. (ten. gen. Ragni).

*Sottosettore Boite*: 2ª Div. (ten. gen. Nasalli Rocca) con la brig. Como fra Borca e S. Vito di Cadore, e la brig. Umbria attorno a Valle di Cadore.

A Feltre, in via di trasferimento, il 17º regg. art. camp., che poi, il 27, si portò in val Boite.

*Sottosettore Ansiei-Padola*: 10ª Div. (ten. gen. Scrivante) con: btg. alp. Val Piave e due btr. mont. a sud del lago di Misurina; il btg. Pieve di Cadore e due btr. da mont. in val di Rimbianco, fra M. Piana e le Tre Cime di Lavaredo, la brig. Marche in valle Ansiei, fra il confine ed Auronzo; la brig. Ancona in val Comelico, fra S. Nicolò e il confine; il XVI btg. R. G. F. a S. Stefano di Cadore; il 20º art. camp. con un gruppo a Stabiziane (in valle Ansiei), uno a Pádola (nella valle omonima) ed uno in movimento, per raggiungere la zona, ove arrivò il 28 maggio.

Riserva del C. d'A.: il 45º fant. a Pieve di Cadore, ove erano pure le 4 batterie del parco d'assedio.

Riserva di armata: la 1ª divisione (ten. gen. Petitti di Roreto) Alfonso, con le brigate Parma e Basilicata ed il 25º art. camp.) e la brig. Reggio (col solo 46º fant.), fra Sedico e Longarone.

Dipendevano inoltre dalla 4ª armata le opere della fortezza Cadore-Maè (*all.* 36).

L'intendenza della 4ª armata il 24 maggio 1915 era costituita a Montebelluna. Depositi centrali, in via di completamento, a Piacenza; magazzini avanzati, in via di costituzione, fra Montebelluna e Castelfranco. Cominciarono a funzionare ai primi di giugno.

Di fronte alla 4ª armata italiana il 24 maggio erano schierate le truppe austriache dei settori tirolesi IV (Fiemme-Pordoi, fronte: forcilla di Moena-M. Padon), e V (Cadore; fronte: M. Padon-M. Croda Nera).

Nel IV settore era la 55ª brig. mont. (7 btg.) e 4 btr.; nel V la 56ª brig. mont. (9 btg.) e 6 batterie.

I due settori, come si è detto, costituivano la fronte est della 90ª divisione.

Il 27 maggio di essi restò alla 90ª Div. il solo IV, al quale fu assegnata in rinforzo la 179ª brig. fant. Nel V settore intanto si costituiva un gruppo speciale, agli ordini del Fml. Goiginger Enrico, con la 56ª brig. mont., già in posto, e la 51ª mezza brigata, tolta dal sottosettore Lavarone (91ª Div.), ove venne sostituita dall'altra brigata della 90ª divisione, la 180ª; gruppo che ai primi di giugno prese il nome di divisione Pusterthal.

All'inizio delle ostilità, venne inoltre destinato al Cadore l'*Alpenkorps* tedesco (gen. Krafft von Dellmensinger - 13 btg., 1 squadrone e 12 btr.) (21).

L'*Alpenkorps* giunse tra Bruneck e Bolzano il 28 maggio. Indi con 4 battaglioni e due batterie rinforzò il IV settore; col resto rinforzò il V e costituì una riserva.

Alla dipendenza del comandante dell'*Alpenkorps* passarono, ai primi di giugno, i settori IV (tolto alla 90ª Div.) e V.

Sulla fronte val Fiemme-Cadore, quindi, vennero a trovarsi 43 btg., 3 sq. e 19 btr., senza quelle delle fortezze, e cioè: nel IV settore gli sbarramenti di Paneveggio (val Travignolo) e di Someda (valle di S. Pellegrino); e nel V gli sbarramenti di Livinallongo (val Cordevole); di Valparola (alta val Costeana e passo di Falzarego), di Plätzwieselandro (alta val Rienza), di Sexten (valle omonima, contro le provenienze dal passo M. Croce di Comelico) (all. 36).

La « zona Carnia » (ten. gen. Lequio - sede del comando, Tolmezzo) si estendeva dal M. Paralba al Montemaggiore, esclusi, suddivisa in due settori; a sinistra il settore *But-Degano*, dal Paralba a M. Cullar; a destra il settore *Fella*, fino al Montemaggiore.

Fronte della Carnia.

Il 24 maggio nella zona Carnia si trovavano due brigate di fanteria (Aosta della 23ª Div.; Piemonte della 24ª Div.), 16 btg. alp., 3 btg. R. G. F., 13 btr. (6 da mont., 2 somegiate, 3 da 149 A, 2 da 210) (22), 3 compagnie genio (2 minatori e 1 zappatori) ed uno squadrone di cavalleria (cav. Monferrato). Complessivamente 31 btg., 13 btr., 1 sq. e 3 comp. genio e servizi.

*Il settore But-Degano* (m. gen. Goiran) aveva l'occupazione della testata delle valli scendenti alla conca di Tolmezzo; e precisamente: il btg. alp. Dronero ed una btr. mont. nell'alto Degano, fra M. Paralba e M. Coglians; i btg. Tolmezzo e Val Tagliamento ed una btr. mont. nell'alto But, fra il M. Coglians e il Pizzo di Timau; i btg. alp. Borgo S. Dalmazzo e Saluzzo, una btr. mont. ed una sovrapposta nell'alto Chiarzò, fra Pizzo di Timau e M. Cullar; il btg. Val Stura a Sutrio, riserva di settore.

*Il settore Fella* (m. gen. Borzini) aveva l'occupazione delle valli costituenti il bacino del Fella; e precisamente: il btg. Ceva ed una btr. da mont. nell'alta valle Aupa e il btg. Mondovì a cavaliere del Fella, in prossimità del confine di Pontebba (entrambi i battaglioni fronte a nord); in seconda linea, dietro il btg. Mondovì, il I/4° fant.; in val Dogna il IV/4° fant., i btg. alpini Gemona e Val Fella ed una btr. mont. fronte a nord e ad est; in val Raccolana i btg. alp. Pieve di Teco e Val d'Arroscia, il II/3° fant., una btr. mont. ed una sovrapposta; in val Resia il II/5° fant. e il btg. alp. Val d'Ellero.

Riserva di settore: un btg. del 4° fant. e il btg. alp. Val Tanaro a Moggio.

La riserva di « zona » costituita da 7 battaglioni di fanteria (3 del 6°, 2 del 5°, 2 del 3°), 2 btg. alp. (V. Varaita e V. Maira) e 3 btg. R. G. F. (VIII, IX e XX), tra Venzona-Arta-Tolmezzo-Villa Santina (23).

Nel settore Fella era in istato di difesa la fortezza alto Tagliamento-Fella (*all.* 36) (24).

Un gruppo speciale di servizi di « zona » facente capo alla intendenza della 2ª armata era in corso di sistemazione fra Stazione per la Carnia e Tolmezzo. Più tardi venne costituita un'intendenza per la zona Carnia.

Come si accennò, di fronte a queste forze, nella zona carinziana (fronte: Croda Nera-M. Nero, compreso) era la 92ª Div. austriaca, con la 183ª brigata (11 btg.) e 4 batterie a destra, nel settore *Plöken* (M. Croda Nera-M. Schinouz); la 184ª brig. (6 btg.), 2 battaglioni della 2ª brig. mont. (della 57ª Div.) e 4 batterie a sinistra, nel settore *Tarvis* (M. Schinouz-M. Nero); la 57ª mezza brig. (2 btg. e 3 btr.) in riserva a Lienz e 12 btg. di Standschützen in varie località. In complesso 33 btg., 2 sq. e 11 batterie.

Il 22 maggio, con la nomina a comandante della fronte sud-ovest dell'Arc. Eugenio e con la destinazione dei generali Dankl al comando del Tirolo, e Boroëvic al comando della fronte Isonzo,



il generale Rohr conservava il comando diretto della zona carinziana (sede del comando, S. Veit), alla quale intanto veniva destinato il VII corpo (17<sup>a</sup> Div., 20<sup>a</sup> Div. Honved e 59<sup>a</sup> brig. mont.), al comando dell'Arc. Giuseppe.

Le nuove forze incominciarono ad affluire il 27 maggio. Da allora il settore Plöken - con le forze già in posto (183<sup>a</sup> brig. e 57<sup>a</sup> mezza brig.), con la 17<sup>a</sup> Div. (brig. 33<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup>) e la 59<sup>a</sup> brig. mont. che vi si aggiunsero poi - passò al comando del VII corpo; e il settore Tarvis - con le forze in posto (184<sup>a</sup> brig.) e la 20<sup>a</sup> Honved (39<sup>a</sup> e 81<sup>a</sup> brig.) - al comando della 92<sup>a</sup> divisione.

Nel settore Tarvis erano le opere permanenti per la protezione della conca omonima, consistenti nello sbarramento della val Fella (forti Hensel e Malborghetto) e nello sbarramento della linea del Predil contro le provenienze dalla sella di Nevèa (forte Seebach) e da Plezzo (forti Predil e Hermann) (*all.* 36).

Sulla fronte tra il Montemaggiore e il mare dovevano schierarsi le armate italiane 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>; il contatto tra esse era a Manzano. Il 24 maggio la 2<sup>a</sup> armata (ten. gen. Frugoni - sede del comando, Udine) era disposta col IV C. d'A. a sinistra, il II a destra (contatto fra i C. d'A. a Prepotto, sul Judrio) e il XII in riserva (25).

La fronte del IV corpo (ten. gen. Nicolis di Robilant) seguiva il saliente contenente il bacino del Natisone.

Alla estrema sinistra, all'occupazione di Montemaggiore e della valle Uccia, ove la 2<sup>a</sup> armata si saldava con la zona Carnia, era il gr. alpini B (col. Alliana - btg. alpini Pinerolo, Susa, Exilles, Val Pellice, Val Cenischia, Val Dora e 2 btr. mont.); successivamente a destra la divisione speciale bersaglie ten. gen. Raspi) e il gruppo alpini A: la divisione bersaglieri, schierata a cavallo del Natisone fra Montemaggiore, escluso, e M. Matajur compreso, con i regg. 6<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup> a sinistra, fino al Natisone, escluso; i regg. 9<sup>o</sup> e 12<sup>o</sup> a destra, fino al Matajur; 4 btr. mont. fra M. Jauer e M. Joanaz; il gr. alpini A (col. Tedeschi - btg. Ivrea, Aosta, Intra, Cividale, Val Natisone, Val Baltea, Val Toce, Val d'Orco e 4 btr. mont.) (26) sul Kolovrat, alla testata delle valli Cosizza e Rieka, e fino a M. Hum, compreso, ove prendeva contatto con la 7<sup>a</sup> Div. (ten. gen. D'Avanzo). La quale era disposta, a sua volta, lungo il Judrio fino a Prepotto (escluso), con la brigata Bergamo a sinistra fino a Jainik; la brigata Valtellina a destra; due btr. mont. e un gruppo del 21<sup>o</sup> art. nella zona di Stregna; due btr. mont., due gruppi del 21<sup>o</sup> camp. ed un gruppo ob. p. c. nella zona Jainik-Castel Madonna del Monte.

Fronto giulia.

In riserva: l'8<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Lang - brigate Modena e Salerno e 28<sup>o</sup> art. camp.), il 5<sup>o</sup> regg. bers., il 4<sup>o</sup> regg. art. camp. e un gruppo ob. p. c. attorno a Oividale.

A sud del IV corpo, il II (ten. gen. Reisoli) era attestato al Judrio, fra Prepotto, compreso, e Manzano, escluso, con le Div. 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> (3<sup>a</sup> Div. a sinistra, fino a Novacuzzò, escluso).

La 3<sup>a</sup> divisione (ten. gen. Prelli) era schierata con la brigata Ravenna a sinistra, e la Forlì a destra. Ciascuna brigata disponeva di una btr. mont. Il 23<sup>o</sup> art. camp. aveva in posizione due gruppi a est di Ippolis.

La 4<sup>a</sup> Div. (m. gen. Lubatti, della brig. Lombardia, indi, dal 2 giugno, m. gen. Del Mastro) aveva affiancate anche essa le due brigate: Lombardia a sinistra, Livorno a destra. La brigata Lombardia disponeva di due btr. mont. Il 26<sup>o</sup> art. camp. era in posizione fra M. S. Biagio e Noax; a M. S. Biagio era pure in posizione un gruppo ob. p. c. Riserva del corpo d'armata due btg. bers. ciclisti e l'11<sup>o</sup> art. camp. in prossimità di Ippolis.

Il XII corpo (ten. gen. Segato) stava riunendo sul Natisone fra Orsaria, Pradamano e Premariacco le proprie forze: 23<sup>a</sup> Div. con la brig. Verona ed il 22<sup>o</sup> art. camp.; 24<sup>a</sup> con la brig. Napoli, il 36<sup>o</sup> art. camp. (27), il 10<sup>o</sup> bis bers., il 10<sup>o</sup> art. camp. e un gruppo ob. p. c. Il 24 maggio aveva disponibile le fanterie e il 10<sup>o</sup> art. La radunata venne compiuta a fine maggio.

Presso Udine era un nucleo d'artiglieria a disposizione del comando d'armata: due gruppi sommessiati; un gruppo ob. p. c.; uno cann. da 149 A; uno cann. da 149 G.

A completare la 2<sup>a</sup> armata mancavano ancora le Div. 32<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup>, assegnate rispettivamente al II e al IV corpo. La 32<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Piacentini Alberto - brig. Spezia e Firenze, XLIII btg. bers. e 48<sup>o</sup> art. camp.) si stava raccogliendo nella zona di Spilimbergo, di dove, completata la radunata il 27 maggio, raggiunse Buttrio il 30. La 33<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Ricci - brigate Emilia e Liguria, XLVII btg. bers. e 40<sup>o</sup> art. camp.) tra il 24 e 25 maggio si riunì in prossimità di Udine, per trasferirsi il 28 presso Prepotto.

Il 24 maggio così la 2<sup>a</sup> armata disponeva di 95 btg. e 99 btr., e l'8 giugno, completata la radunata, di 122 battaglioni, 33 squadroni e 147 batterie.

Era costituita a Pordenone l'intendenza della 2<sup>a</sup> armata. Magazzini centrali, in via di completamento a Mantova; depositi avanzati in via di costituzione attorno a Udine.

Della 3<sup>a</sup> armata (ten. gen. Garioni del VII C. d'A., dal 26 maggio S. A. R. il Duca d'Aosta - sede del comando, Portogruaro) il VI corpo

era al completo e i C. d'A. VII e XI avevano appena iniziata la radunata.

Intanto la 3ª armata avrebbe operato col VI corpo, colla 1ª divisione di cavalleria (già della 2ª armata e passata alla 3ª in cambio della 3ª divisione di cavalleria, non ancora giunta) e col « distaccamento di San Giorgio di Nogaro » (28).

Il VI corpo (ten. gen. Ruelle) era schierato a cavallo del Torre, a contatto del confine, con la 11ª divisione a sinistra e la 12ª a destra. L'11ª Div. (ten. gen. Mambretti) fra Manzano e il Torre, con la brigata Re in prima linea, la brigata Pistoia ed un btg. bers. cicl. in seconda; 3 btr. mont., il 14º art. camp., un gr. del 3º art. ed un gr. ob. p. c. in posizione attorno a Manzano; la 12ª Div. (m. gen. Zavattari) fra il Torre e Palmanova, esclusa, con la brigata Pavia in prima linea, la Casale in seconda, il 30º art. camp. in posizione attorno a Trivignano.

La 1ª Div. di cav. (ten. gen. Pirozzi) era riunita attorno a Palmanova, con la 1ª brig. (cav. Monferrato 13º e Roma 20º) a sinistra, presso Jalmicco; la 2ª brigata (regg. Genova 4º e Novara 5º) a destra, a Sevegliano; il II gr. btr. a cavallo ed un gr. del 3º camp. a Palmanova; il 94º fant. (della 13ª Div. del VII corpo, messo temporaneamente a disposizione della 1ª Div. cav.) a Fauglia.

Del VII corpo la 13ª Div. (ten. gen. Angelotti - brigate Granatieri e Messina e 31º art. camp.) stava riunendosi attorno a Talmassons, Codroipo e Palmanova; la 14ª Div. (m. gen. Rostagno Giacinto - brigate Pinerolo ed Acqui e 18º art. camp.) a cavallo del Tagliamento, attorno a Varmo. Il corpo d'armata si completò il giorno 27 con l'arrivo dei regg. 17º e 93º fant.

Dell'XI corpo (ten. gen. Cigliana) erano sul luogo di radunata solo i comandi delle divisioni 21ª (ten. gen. Mazzoli) e 22ª (ten. generale Signorile) ed un reggimento di fanteria per ciascuna divisione; 10º della 21ª e 19º della 22ª. La 21ª (brig. Regina e Pisa e 35º art. camp.) si completò il 29 nella zona di San Giorgio di Nogaro; la 22ª (brigate Brescia e Ferrara e 15º art. camp.) il 30 nella stessa zona.

In complesso quindi la 3ª armata, che il 24 maggio disponeva di 51 battaglioni di fanteria, 30 squadroni e 49 batterie, il 10 giugno, completata la radunata con i corpi d'armata VI, VII e XI e con le Div. di cav. 1ª, 2ª (il 10 giugno attorno ad Aquileja) e 3ª (fra l'8 e il 9 giugno attorno a S. Vito al Tagliamento) (29), disponeva di 79 btg., 77 sq., 93 btr.

L'intendenza della 3ª armata era costituita a S. Donà di Piave e il 28 maggio si trasferì a Portogruaro. Depositi centrali, costi-

tuiti a Bologna; magazzini avanzati in costituzione nella zona di Mestre, con aliquote nella zona di Portogruaro.

Alle forze italiane della fronte giulia (2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata) si opponevano quelle della estrema ala sinistra del gruppo Carinzia (settore Tarvis) e quelle del gruppo Isonzo (5<sup>a</sup> armata - sede del comando, Lubiana).

Delle forze austriache del gruppo Carinzia - la cui estrema ala sinistra, costituita da battaglioni della 184<sup>a</sup> brig. (92<sup>a</sup> Div.), si opponeva in conca di Plezzo alla sinistra della 2<sup>a</sup> armata (gr. alp. B e divisione speciale bersaglieri del IV corpo) - già si disse trattando della fronte carnica. Precedentemente al 24 maggio, com'è noto, la fronte Isonzo era tenuta dalle divisioni 93<sup>a</sup> (dal M. Nero, compreso, al Vippacco) e 94<sup>a</sup> (dal Vippacco al mare), le quali, nell'imminenza delle ostilità, erano state rinforzate dalla 57<sup>a</sup> (Fml. Goiginger Ludovico).

Decisa l'entrata in linea della 5<sup>a</sup> armata, era stato disposto perchè il XV corpo (gen. di fant. Fox) assumesse la fronte M. Nero-Auzza, compresi; il XVI (gen. d'art. Wurm) la fronte da Auzza al mare, prima, e poi fino al Vippacco, non appena cioè avesse potuto trasferirsi sul Carso la 57<sup>a</sup> Div., disimpegnata dal resto della fronte. Sul Carso la 57<sup>a</sup> e parte della 94<sup>a</sup> divisione avrebbero costituito il « settore Monfalcone ».

Così a schieramento ultimato - ciò che avvenne a fine maggio - si ebbero:

dal M. Nero ad Auzza il XV corpo, con la 50<sup>a</sup> divisione (Fml. Kalser) a destra, nella zona di Tolmino e fino a S. Lucia, e la 1<sup>a</sup> (Fml. Bogat) a sinistra, fino ad Auzza;

da Auzza al Vippacco il XVI corpo, con la 93<sup>a</sup> divisione (disimpegnata dal resto della fronte) a destra, fino a sud di Plava, e la 58<sup>a</sup> (m. gen. Zeidler) a sinistra, alla testa di ponte di Gorizia, e fino al Vippacco;

dal Vippacco al mare (Duino) il « settore Monfalcone » con la 57<sup>a</sup> divisione, rinforzata dalla 60<sup>a</sup> mezza brigata della 94<sup>a</sup> (30).

Riserva d'armata, le divisioni 18<sup>a</sup> (m. gen. Böltz) e 48<sup>a</sup> (Fml. Gabriel), rispettivamente nelle zone di Aidussina e di S. Daniel.

Ora, il 24 maggio, delle forze della 5<sup>a</sup> armata erano giunte all'Isonzo le divisioni 50<sup>a</sup> del XV corpo e 58<sup>a</sup> del XVI, ed erano entrate in linea nei due tratti già loro assegnati e corrispondenti ai due punti più delicati della fronte: Tolmino e Gorizia.

Così a tale data - agli ordini del comandante il XVI corpo, in attesa del gen. Boroëvic che giunse il 27 - fra il M. Nero e il mare v'erano: 50<sup>a</sup> Div. fino a S. Lucia; reparti misti della 93<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup> fino a

sud di Plava; 58<sup>a</sup> Div. fino al Vippacco; 94<sup>a</sup> Div. e reparti della 57<sup>a</sup> sul Carso; in totale: 45 btg., 11 sq. e 35 btr. E il 31 maggio, a schieramento ultimato: 79 btg., 11 sq. e 75 batterie.

‘Si doveva costituire con i corpi d’armata XIII e XIV (di nuova formazione) nella zona Desenzano-Verona-Padova, l’VIII nella zona di Bassano, il XII nella zona a nord di Pordenone (2 Div. e 1/2) con un nucleo (una Div.) a Stazione per la Carnia, la 4<sup>a</sup> Div. di cav. nella zona di Spilimbergo.

La riserva del Com-  
mando Su-  
premo.

Doveva poi riunirsi a portata della fronte giulia, non appena assicurata la saldezza della fronte trentina.

In effetto, nella zona Desenzano-Verona si radunò il XIII corpo fra il 30 maggio e il 5 giugno; in quella di Bassano l’VIII con la sola 16<sup>a</sup> Div. fra il 26 e il 31 maggio. Il XIV corpo raggiunse direttamente la zona a sud di Udine, ove si riunì il 14 giugno; la 29<sup>a</sup> Div. la zona di Sacile il 27 maggio, di dove si trasferì, il 7 giugno, a Manzano (prima temporaneamente alla dipendenza della 2<sup>a</sup> armata, poi nuovamente - il 12 giugno - alla dipendenza dell’VIII corpo). Il XII corpo (temporaneamente riserva della 2<sup>a</sup> armata) l’abbiamo visto il 24 maggio attestato al Natisone, attorno a Premariacco; passò poi in zona Carnia nella seconda metà di giugno. Intanto il X corpo (che il XII sostituiva) completava il giorno 9 la sua radunata fra Codroipo e Palmanova, passando poi alla 3<sup>a</sup> armata.

La 4<sup>a</sup> Div. di cav. era riunita attorno a Spilimbergo il 9 giugno (31).

Per le unità in riserva, che non potevano effettuare i rifornimenti presso le intendenze delle armate in linea, si costituì una «intendenza dei corpi a disposizione» a Padova; depositi centrali a Firenze.

Il 26 maggio si costituì a Treviso l’ufficio servizi aeronautici (facente parte del reparto operazioni del C. S.), alle cui dipendenze furono posti il *battaglione squadriglie aviatori* ed i mezzi aeronautici «più leggieri» (32).

Aeronautica.

a) Situazione, dislocazione e dipendenza dei mezzi aviatori:

I *gruppo squadriglie aviatori* (squadriglie 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> Blériot), attorno a Portogruaro, a disposizione della 3<sup>a</sup> armata.

Parco rifornimenti di gruppo, a Motta di Livenza.

II *gruppo squadriglie aviatori* (squadriglie 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, Newport), attorno a Campoformido, a disposizione della 2<sup>a</sup> armata.

Parco rifornimenti, in costituzione a Pordenone.

III *gruppo squadriglie aviatori* (squadriglie 5<sup>a</sup> Newport, 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> Farman), a Campoformido, a disposizione del C. S.

Parco, pure in costituzione a Pordenone.

Inoltre, le squadriglie: 4<sup>a</sup> (Blériot), a Venezia, a disposizione del comando della « piazza di Venezia » (che aveva a sua disposizione anche 3 idrovolanti nazionali e 6 idrovolanti francesi); 15<sup>a</sup> (Caproni 80 H P), a Piacenza, in trasformazione in Caproni-Parasol 100 H P; 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> (Farman 1912) rispettivamente a Brescia e Verona, in corso di trasformazione in Farman 1914 (la 12<sup>a</sup> il 29 maggio si trasferì sull'altipiano di Asiago, a disposizione della 1<sup>a</sup> armata).

b) Situazione, dislocazione e dipendenza dei mezzi aeronautici, « più leggeri » e degli altri mezzi:

dirigibile P. 4, al cantiere di Campalto (Mestre), a disposizione del comando in capo della piazza di Venezia, in piena efficienza;	} A disposizione del Comando Supremo.
dirigibile P. 5, a Bosco Mantico (Verona), in piena efficienza;	
dirigibile M. 1, a Campalto (Mestre), in piena efficienza;	
dirigibile M. 3, a Vigna di Valle (Bracciano), in collaudo;	
dirigibile M. 4, a Mirafiori (Torino), in collaudo avanzato;	
dirigibile « Città di Milano n. 2 », a Baggio (Milano), in collaudo.	

Inoltre, a disposizione della R. Marina, i due dirigibili in piena efficienza: « Città di Ferrara » (già M. 2) a Iesi, e V. 1 a Ferrara.

*Sezioni aerostatiche da campagna e fortezza*, a Roma, ancora in corso di mobilitazione.

*Squadre fotografiche e telefotografiche*, a Roma, in corso di mobilitazione.

Per le azioni aeree a fine maggio 1915 l'Austria disponeva di un *reparto aeronautica*, che comprendeva: un comando, 16 compagnie aviatori di 6 apparecchi ciascuna, una compagnia palloni dirigibili con un solo dirigibile, tipo Parseval. I palloni frenati (9 in tutto) appartenevano all'artiglieria pesante.

Funzionavano 10 campi d'aviazione nelle seguenti località: Fischamend (Vienna), Wiener Neustadt, Aspern (Vienna), Gorizia, Pola, Mostar, Ujvidek, Cracovia, Przemyśl, Graz.

Le compagnie aviatori, costituite in ragione di una per corpo d'armata, erano state assegnate in numero di una o due a talune armate soltanto; una comp. era a disposizione del C. S. ed una della piazza di Pola; la 5<sup>a</sup> armata alla fronte italiana ne aveva due.

Nel luglio fu costituita una 17<sup>a</sup> compagnia, che venne assegnata al comando delle forze del Tirolo.

## LA FISIONOMIA DELL'ANNO DI GUERRA 1915.

Il 1915 è per noi l'anno della dura esperienza nel tipo di guerra allora impostasi: guerra di posizione.

E la vera rivelazione dell'anno di guerra 1915, per tutti, non per noi soli, è la potenza insospettata delle fronti rafforzate e protette da fasce più o meno profonde di difese passive, contro le quali l'artiglieria disponibile si manifesta in complesso insufficiente, e per le quali si rendono necessari mezzi di distruzione imponenti ed appropriati, e nuovi procedimenti tattici.

In verità, il periodo di operazioni nei vari scacchieri europei fra l'estate del 1914 e la primavera 1915 non poteva fruttare l'esperienza della guerra di posizione.

Quella del 1914 è ancora guerra di movimento.

Nello scacchiere occidentale: l'invasione e la traversata del Belgio, indi l'avanzata fino alla Marna da parte tedesca; la manovra francese contro la destra degli invasori e la ritirata di questi all'Aisne; i sussulti della linea dell'Aisne sotto il contrattacco francese, e la risposta tedesca con la puntata che produce il saliente di S. Mihiel; il tentativo tedesco di avvolgimento della sinistra dei Franco-Inglesì, e la risposta di questi col tentativo di avvolgimento della destra tedesca; l'inizio quindi di quella serie caratteristica di movimenti d'ampiezza crescente delle grandi ali occidentali opposte, tendenti ad avvilupparsi a vicenda, che cessa quando viene a mancare lo spazio — quando cioè le ali vanno ad appoggiarsi al mare — e che dagli autori francesi è chiamata precisamente « la corsa al mare ».

E tutto ciò nello spazio di tempo fra l'agosto e la metà di novembre 1914.

E nello scacchiere orientale: l'invasione dei Russi nella Prussia orientale e la successiva loro ritirata sotto la spinta della controffensiva di Hindenburg nella regione dei laghi Masuri; l'avanzata austriaca in Polonia, e la risposta russa con l'invasione della Galizia e l'avanzata sino ai Carpazi; le profonde oscillazioni della fronte russa in Polonia per la nuova offensiva tedesca, e infine l'arretramento russo sulla linea che copre ad ovest Varsavia; l'invasione degli Austriaci in Serbia, e poi la loro disastrosa ritirata.

E tutto fra agosto e fine dicembre, e anche qui con larghi movimenti e con impiego su vasta scala di unità celéri.

Ancora, quindi, grandi masse che avanzano, manovrano, retrocedono, spingono le branche estreme per attanagliare, e quando lo spazio manca sono ancora le fronti opposte parallele che profondamente oscillano.

La guerra non ha ancora trovato, o non si è rassegnata a trovare, il suo punto morto.

All'inizio dell'inverno 1914-15 la necessità di riposo e riordinamento e l'inclemenza della stagione impongono una sosta. Su tutte le fronti, dal mare del Nord alla frontiera svizzera, e dal Baltico ai Carpazi, ormai sature, le linee opposte si rafforzano, si interrano, si lasciano di difese passive.

E quando, verso la primavera del 1915, ritemperate le forze e migliorata la stagione, l'azione si riaccende, si constata che i mezzi normali e i metodi della guerra di movimento non sono sufficienti a superare la resistenza delle fronti rafforzate.

In una chiara, esatta ed accreditata pubblicazione francese (33), a proposito degli attacchi francesi nell'aprile 1915 contro il saliente di S. Mihiel, non riusciti, è detto esplicitamente: « Cet échec, dû en partie à l'insuffisance des moyens en artillerie lourde, nullement en rapport avec l'étendue des fronts à attaquer et la profondeur des organisations à rompre, prouvait que seules pouvaient réussir les offensives méthodiquement organisées et bien préparées par l'artillerie ».

E più avanti, a proposito degli attacchi franco-inglesi a nord di Arras, fra il 9 maggio e il 25 giugno, che pure diedero scarsi risultati: « Quoi qu'il en soit, au point de vue tactique, cette offensive d'Artois marquait sur nos offensives précédentes un énorme progrès dans nos méthodes d'attaque. Elle prouvait que la percée était possible, à condition que l'attaque se fit sur un grand front et fût précédée d'une préparation d'artillerie minutieuse et précise ».

E in fine, a proposito dell'offensiva francese nella Champagne e di quella franco inglese nell'Artois fra settembre e ottobre, che neppure diedero i risultati voluti: « Enfin, au point de vue tactique, ces offensives d'Artois et de Champagne étaient en indéniable progrès sur les précédentes et les enseignements qu'on en tirait allaient être mis à profit pour l'avenir ».

E se nello scacchiere orientale è possibile il 2 maggio lo sfondamento delle linee russe a sud di Tarnow, che porta, in seguito, alla occupazione tedesca della Polonia e di Varsavia, ciò avviene soltanto dopo il tentativo infruttuoso del febbraio, e con un concentramento di mezzi di distruzione fino ad allora mai visto, il cui valore si accen-



tua nel riscontro con la scarsità delle artiglierie, delle munizioni e della produzione industriale di guerra dei Russi.

Pare dunque evidente che l'anno 1915 *anche per gli altri belligeranti*, e particolarmente per i Franco-Inglesì, sia quello della dura esperienza.

Ed è necessario fissare tutto ciò, affinchè sia ben noto che l'Italia — pure entrando in campagna circa dieci mesi dopo le altre potenze — non poteva fruire di sicuri e già maturati insegnamenti della guerra in corso, e che l'esperienza specifica non poteva attenderla che dalle proprie operazioni.

La nostra avanzata ha inizio il 24 maggio con uno sbalzo generale su tutta la fronte: fra Cadore e fronte giulia, in rispondenza ai compiti offensivi già accennati; in Trentino, per modificare le condizioni difensive svantaggiose del confine politico.

E l'avanzata — superando le resistenze delle occupazioni di copertura — è più o meno profonda, a seconda della maggiore o minore distanza fra il confine e la linea di difesa preparata avversaria.

Viene così occupata la parte meridionale del saliente trentino, soppresso il piccolo saliente di Valsugana sopra Primolano, occupate le conche di Fiera di Primiero e di Cortina d'Ampezzo, occupati i passi di confine in Carnia, occupata la conca di Plezzo e tutta la sponda destra dell'Isonzo.

Successivamente i nostri sforzi si appuntano contro la difesa preparata, che nel complesso resiste.

Il nostro teatro d'operazione — aspra montagna fino al Vippacco, pianura dominata da una fortezza naturale (la soglia del Carso) dal Vippacco al mare — presentava già ovunque gravi difficoltà per l'attacco.

L'avversario poi — caso singolare di una guerra sicuramente prevista mesi prima — aveva potuto rafforzarsi in precedenza su tutto il confine.

Cosicchè, fin da principio l'azione italiana dovette proporsi l'espugnazione di posizioni difficili e rafforzate.

Ma al di fuori e al di sopra delle difficoltà naturali che ci erano note e che lo slancio e la tenacia delle nostre fanterie avrebbero finito per superare, la difesa passiva — il reticolato, la vera rivelazione dell'anno di guerra 1915 — costituisce l'ostacolo insormontabile.

Insidioso, difficilmente afferrabile dall'artiglieria, resistente al tiro di distruzione, spezza inesorabilmente ogni più generoso tentativo.

Tesa la volontà di comandi e truppe verso gli obbiettivi del nostro piano — come onore e necessità imponevano, e come se le difficoltà

alimentassero la tenacia nel volere — si moltiplicano gli sforzi ovunque; e con particolare vigore e con l'impiego di maggiori mezzi alla soglia del Carso. E ad ogni tentativo, contro il reticolato si esperimentano nuovi sistemi di rottura o rimozione, ma senza trarne l'effetto necessario.

Occorrerà — come vedremo nell'anno 1916 — l'aumento nella quantità e nelle specialità (bombarde) del mezzo di distruzione per eccellenza, l'artiglieria.

E così intanto l'anno di guerra 1915 non può rappresentare che una tenace presa di contatto, logorante per noi, logorante e preoccupante per l'avversario; mette in rilievo la necessità di maggiori mezzi e di più appropriati procedimenti; e ci fornisce infine la confortante prova della tempra dei nostri combattenti.

E alla fine del 1915, nel raccoglimento della sosta invernale, con una visione esatta delle difficoltà, possono iniziarsi con fervore i preparativi adeguati alla dura realtà nuova.

Anche per noi il fiore della fanteria è perduto, prezzo dell'esperienza; ma ci assiste la sicurezza di avere impegnato e logorato considerevoli forze avversarie, a grande vantaggio della causa comune, e di avere onorevolmente assolto il nostro compito.

## NOTE AL CAPITOLO SECONDO.

(1) Dalla pubblicazione ufficiale austriaca *Der Krieg gegen Italien bis zum Ende der zweiten Isonzoschlacht*.

(2) Dal *Der Krieg gegen Italien*.

(3) Circa l'apprestamento della linea del Tirolo, si legge nel *Der Krieg gegen Italien*: « Nel Tirolo le fortificazioni della linea di difesa prescelta erano all'ingrosso ultimate; soltanto ove la neve era ancora alta erano arretrate ».

(4) Ancora l'8 maggio non era totalmente esclusa l'eventualità di un'entrata in campagna della Rumenia.

L'ordine del Comando Supremo austriaco n. 9962, stessa data, dice fra l'altro:

« L'apertura delle ostilità contro l'Italia o contro la Rumenia verrà ordinata dal Comando Supremo, o avrà luogo automaticamente qualora venisse indubitabilmente accertato che truppe dei suddetti stati abbiano oltrepassata la linea di confine » (*all.* 12).

(5) Gen. LUKACHICH: *La difesa di Doberdò*, Budapest, 1918.

(6) Il settore prendeva nome dal passo di Plöcken.

(7) La divisione di Lubiana prese poi il nome di divisione Adelsberg.

(8) 90ª Div.: brig. 179ª e 180ª; mezze brig. 53ª, 54ª, 55ª e 56ª.

91ª Div.: brig. 181ª e 5ª Landsturm; mezze brig. 50ª, 51ª e 52ª.

Le mezze brigate erano gruppi di battaglioni (da 3 a 6) di varia provenienza e per lo più di unità di marcia o complementari, destinate — almeno in parte — a trasformarsi poi in reggimenti e brigate.

(9) Vedi Vol. I, pag. 240.

(10) Due battaglioni della divisione furono inviati in Carinzia, ove il 18 maggio fu mandata in rinforzo anche la 57ª brigata mista (*all.* 18, 19, 20).

(11) Non è possibile tracciare qui la storia dei progetti di guerra dell'Austria contro l'Italia, per mancanza di sicuri elementi; nè, d'altra parte, sembra indispensabile.

Qui si dà solo un cenno dei progetti concretati nel periodo più prossimo alla guerra ultima, e basati, in massima, sul presupposto del nostro schieramento difensivo sul Tagliamento (piano Pollio-1912); progetti che poi neppure vengono attuati, in conseguenza della situazione generale, al momento dell'entrata dell'Italia nel conflitto, sensibilmente diversa da quella comunemente considerata, e che impone all'Austria lo studio di un nuovo progetto d'azione concreto e contingente, basato sulla necessità di una difesa con limitate forze contro la massa delle forze fresche italiane.

Di quest'ultimo progetto tratta la documentazione austriaca di guerra, in parte allegata a questo volume; le notizie sui progetti del periodo immediatamente precedente al 1914 sono tratte dalle memorie del maresciallo Conrad (*Aus Meiner Dienstzeit*, I Vol.).

Il maresciallo Conrad, già comandante della divisione di Trento (8ª) dal 1903, fu nominato, nel novembre 1906, Capo di S. M. dell'Esercito austro-ungarico; carica che lasciò nel dicembre 1911 e nella quale venne riassunto nel dicembre 1912.

(12) « Già dalla 1ª parte di questo volume si rileva come io, non solo verbalmente, ma anche con memorie scritte, abbia sempre manifestata l'opinione che la Monarchia non fosse in grado di sostenere contemporaneamente la guerra contro Russia, Serbia, Montenegro e Italia, anche quando venisse aiutata con fedeltà d'alleanza dalla Germania che, in questo caso, sarebbe stata certamente impegnata anche contro la Francia ».

.....  
« Le direttive da me date per il caso di guerra con l'Italia erano fondate pertanto sul presupposto che non fosse da temersi l'entrata in azione della Russia, che la neutralità della Rumenia fosse assicurata e che, di conseguenza, bisognasse prepararsi solo all'intervento contro di noi della Serbia e del Montenegro » (CONRAD, opera citata, Vol. I, pag. 410 e segg.).

(13) CONRAD, opera citata, Vol. I, Memorie I e II dell'aprile 1908.

(14) Il 4 ottobre 1903 venne conclusa fra l'Austria Ungheria e la Russia la convenzione di Mürzsteg, che impegnava le due parti contraenti a non intraprendere in oriente e nei Balcani alcun atto offensivo; la Russia si riprometteva con ciò di aver mano libera verso il Giappone; e difatti, nella primavera del 1904, si iniziarono le ostilità nel lontano oriente. Liberata così da ogni pericolo verso nord-est, l'Austria Ungheria poté rivolgere all'Italia la sua piena attenzione.

Da allora precisamente data il programma fortificatorio del Trentino, basato in gran parte sulle proposte del generale Conrad, comandante a quell'epoca della divisione di Trento.

(15) In effetto l'idea del contrattacco sul fianco sinistro delle nostre forze — trattute inizialmente soltanto da un velo di copertura — apparve ancora nel maggio; anzi, sembra che il 20 maggio l'Austria, pure soltanto con mezzi propri, intendesse di procedere in tale senso. Ma il giorno successivo, con l'ordine di fare affluire tutte le forze disponibili all'Isonzo, fu in modo definitivo deciso di opporre sull'Isonzo stesso la resistenza ad oltranza (all. 27 e 28).

(16) La riserva per fronteggiare l'Italia o la Rumenia, e con la quale venne poi formata la 5ª armata a. u. sulla fronte dell'Isonzo, fu costituita sottraendo il VII corpo (divisioni 17ª e 20ª H.) dalla fronte galiziana e i corpi d'armata XV (divisioni 1ª e 50ª) e XVI (divisioni 18ª, 48ª e 58ª) dalla fronte serba. E da quest'ultima si trasse anche la 57ª divisione, che precedette sulla fronte italiana i 3 corpi d'armata già detti. Così 6 divisioni vennero sottratte alla fronte serba, sulle 8 destinate a completare lo schieramento su quella italiana; ciò che fu consentito dalla stasi sulla fronte serba prodottasi. A questo proposito molte, e non tutte benevoli, furono le interpretazioni della temporanea inazione delle forze serbe, contraria alle convenzioni militari (convenzioni di Parigi e Pietrogrado, conseguenti al « Memorandum di Londra » del 26 aprile 1915) e proprio in un momento in cui a qualunque costo, pel bene delle causa comune, gli sforzi avrebbero dovuto sommarsi; e persino si è parlato di accordo segreto fra Serbia e Austria.

Qui non possono trovare posto dispute di alcun genere; e della questione quest'opera non si occuperà.

Sarà solo sufficiente notare che fino da allora il Comando Supremo italiano si preoccupò di una più stretta cooperazione delle forze dell'Intesa (Cadorna - « La guerra

alla fronte italiana », Vol. I, pagg. 106-107), e che a tale concetto, fino al limite del possibile, subordinò le proprie disposizioni. Così l'offensiva autunnale sulla fronte giulia, che rappresentò lo sforzo maggiore dell'anno 1915, fu affrontata anche per giovare alla Serbia, su cui erasi abbattuta l'offensiva austro-tedesco-bulgara.

(17) Secondo il fascicolo « Formazioni di guerra e radunata del R. Esercito », aggiornato al 19 maggio 1915, armate e corpi d'armata erano così costituiti:

1 <sup>a</sup> armata .....	{	III C. d'A.: Div. 5 <sup>a</sup> , 6 <sup>a</sup> e 35 <sup>a</sup> ; V Id. : Id. 9 <sup>a</sup> , 15 <sup>a</sup> e 34 <sup>a</sup> .
2 <sup>a</sup> armata .....	{	II C. d'A.: Div. 3 <sup>a</sup> e 4 <sup>a</sup> ; IV Id. : Id. 7 <sup>a</sup> , 8 <sup>a</sup> e spec. bers.; X Id. : Id. 19 <sup>a</sup> e 20 <sup>a</sup> ; 1 <sup>a</sup> divisione di cavalleria.
3 <sup>a</sup> armata .....	{	VI C. d'A.: Div. 11 <sup>a</sup> e 12 <sup>a</sup> ; VII Id. : Id. 13 <sup>a</sup> e 14 <sup>a</sup> ; XI Id. : Id. 21 <sup>a</sup> e 22 <sup>a</sup> ; 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> divisione di cavalleria.
4 <sup>a</sup> armata .....	{	I C. d'A.: Div. 1 <sup>a</sup> , 2 <sup>a</sup> e 10 <sup>a</sup> ; IX Id. : Id. 17 <sup>a</sup> e 18 <sup>a</sup> .

Corpo della Carnia .... - 16 btg. alpini dei regg. 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 8<sup>o</sup>, ordinati su due raggruppamenti, corrispondenti ai due settori But-Degano e Fella.

Riserva del C. S. ....	{	VIII C. d'A.: Div. 16 <sup>a</sup> e 29 <sup>a</sup> ; XII Id. : Id. 23 <sup>a</sup> e 24 <sup>a</sup> ; XIII Id. : Id. 25 <sup>a</sup> , 30 <sup>a</sup> e 31 <sup>a</sup> ; XIV Id. : Id. 26 <sup>a</sup> , 27 <sup>a</sup> e 28 <sup>a</sup> ; 4 <sup>a</sup> divisione di cavalleria.
------------------------	---	---

Nella radunata il XII corpo sostituì il X alla 2<sup>a</sup> armata; il X corpo e la 1<sup>a</sup> Div. di cav. passarono alla 3<sup>a</sup> armata; la 29<sup>a</sup> Div. alla 2<sup>a</sup> armata; due brigate del XII corpo rinforzarono il corpo della Carnia, e nella seconda metà di giugno poi tutto il resto del corpo passò in Carnia.

(18) Circa l'impiego dell'*Alpenkorps*, destinato a fronteggiare le nostre truppe in Cadore, vedi *all.* 31, 32, 33, 34, 35.

(19) Dipendevano dall'armata anche tutte le fortificazioni permanenti del confine tridentino, le quali, fra l'aprile e il maggio 1915, erano state messe in istato di difesa. L'organizzazione iniziale della fronte presentava quindi un sistema misto di truppe mobili operanti e di presidi di fortezza, direttamente dipendenti dal comando d'armata.

Il complesso delle opere, con le forze che lo presidiavano, raggruppate per località e per compito, prendevano la denominazione di « sbarramento » o « fortezza ». Erano così costituiti gli sbarramenti:

*Bormio*, con le opere per la difesa dell'alto Adda;

*Poschiavino*, con le opere per lo sbarramento dello sbocco della val Poschiavo;

*Tonale-Mortirolo*, con le opere a difesa dell'alto Oglio e della zona di manovra fra val Camonica e Valtellina;

*Giudicarie*, con le opere per lo sbarramento della val Chiese e della testata di val Mella;

*Agno-Assa*, in 3 settori: « settore Schio », con le opere disposte sull'allineamento montano interno di M. Civillina, M. Novegno, M. Aralta, a sbarramento delle valli Agno, Léogra e Pösina; « settore Arsiero », con le opere costruite fra M. Toraro, M. Campomolón e fondo Astico contro le provenienze dall'altipiano di Folgaria e dall'alto Astico; « settore Asiago », con le opere disposte al margine orientale dell'altipiano di Asiago contro le provenienze dall'altipiano di Lavarone;

*Brenta-Cismon*, con le opere a sbarramento delle valli del Brenta e del Cismon.

La « fortezza di Verona » era costituita dal complesso di opere e di forze mobili destinate alla difesa del Garda, della val d'Adige e della zona dei Lèssini.

Il 10 luglio 1915 gli « sbarramenti » furono posti alla dipendenza delle divisioni operanti nel rispettivo territorio, e precisamente: quelli di Bormio, Poschiavino e Tonale-Mortirolo, 5ª Div.; quelli delle Giudicarie, 6ª Div.; quello di Brenta-Cismon, 15ª Div. Lo sbarramento Agno-Assa fu sciolto, e le opere dei settori Arsiero ed Asiago con presidio ed armamento passarono rispettivamente alla dipendenza delle Div. 9ª e 34ª. Con le opere del « settore Schio » fu costituito, alla dipendenza del V corpo, lo « sbarramento Agno-Posina ».

Alle divisioni aventi alla dipendenza opere o sbarramenti vennero in principio assegnati un comandante di artiglieria e un comandante del genio per le fortezze; cariche abolite in seguito.

Dopo l'avanzata iniziale in val d'Adige, col nucleo mobile, uscito dal raggio delle fortezze, si costituì il « settore val Lagarina » sempre alla dipendenza della fortezza di Verona fino al novembre 1915, allorchè passò al V corpo, restando alla fortezza di Verona le funzioni inerenti alla difesa arretrata della val Lagarina e del Garda. Infine gli sbarramenti accennati vennero sciolti in epoche diverse (ultimo, il 25 febbraio 1917, lo sbarramento delle Giudicarie) e le loro opere, col rispettivo presidio ed armamento, passarono a far parte integrante delle divisioni. Fu eccettuato lo sbarramento Agno-Posina che dal febbraio al maggio 1916 ebbe alla dipendenza anche un gruppo di forze mobili, ed assunse il tratto di fronte fra Vallarsa, Col Santo, Pasubio e val Terragnolo.

L'allegato 36 indica le opere ed il relativo armamento di tutti i sistemi fortificati nostri ed avversari della frontiera italo-austriaca.

(20) Distaccamento temporaneo. Il 154º apparteneva alla 35ª Div., riserva dell'armata.

(21) Circa l'impiego dell'*Alpenkorps* vedi *all.* dal 31 al 35.

(22) Le batterie da 149 A e da 210 facevano parte delle due frazioni di parco d'assedio (12 btr.) assegnate alla Carnia, delle quali frazioni le rimanenti 8 batterie erano ancora in movimento. Delle 5 batterie presenti, quelle di mortai 210 e una da 149 A erano in posizione a Muse, a sud di Timau; le altre due da 149 A rispettivamente a Saletto (val Fella, a nord di Dogna) e a Stretti, in val Raccolana.

(23) Il gr. alpino del « settore But-Degano » era costituito con i btg. del 2º regg. (Saluzzo, Dronero, Borgo S. Dalmazzo, Val Stura, Val Varaita, Val Maira) ed i btg. Tolmezzo e Val Tagliamento dell'8º regg., di guarnigione questi ultimi in quella zona; il gr. alpino del « settore Fella » era costituito con i btg. del 1º regg. (Mondovì, Ceva, Pieve di Teco, Val Tanaro, Val d'Ellero, Val d'Arroschia) ed i btg. Gemona e Val Fella, anch'essi dell'8º, di sede nella zona.

(24) Il 20 giugno il comandante del XII corpo passò al comando del IX e ai primi di luglio il XII fu sciolto.

La 23ª Div., formata con le due brig. rimaste al XII corpo (Napoli e Verona), restò alla 2ª armata; il comando della 24ª Div. passò in zona Carnia, ove la divisione si ricostituì con le brig. Piemonte ed Aosta, e dove con le Div. 24ª e 26ª (questa tratta dal XIV corpo, riserva del Comando Supremo) e con tutte le rimanenti truppe della Carnia si ricostituì il XII corpo, il quale così assorbì e sostituì il corpo speciale della Carnia (ordine del Comando Supremo n. 917 R. S. del 2 luglio 1915).

(25) Il XII C. d'A. della riserva del Comando Supremo prese il posto del X, non ancora pronto.

(26) Il gr. alp. B era costituito dai btg. del 3º regg. (Pinerolo-Susa-Exilles-Val Pellice-Val Cenischia-Val Dora; mancavano il Fenestrelle e il Val Chisone, che erano in Cadore con la 4ª armata); il gr. alp. A era costituito dai btg. del 4º regg. (Ivrea-Aosta-Intra-Val Baltea-Val Toce-Val d'Orco) e dai due dell'8º regg. (Cividale e Val Natisone).

(27) Come è noto, la brig. Piemonte della 24ª Div. e la brig. Aosta della 23ª erano in Carnia. Nella seconda metà di giugno, il XII corpo fu sciolto e ricostituito in Carnia con le Div. 24ª (brig. Piemonte ed Aosta, e 36º art. camp.) e 26ª, invece la 23ª, con le brig. Napoli e Verona e il 22º art. camp., restò alla 2ª armata.

(28) 1ª Div. di cav.:

1ª brig.: regg. Genova cav. (4º) e regg. lancieri di Novara (5º).

2ª brig.: cavalleggeri Monferrato (13º) e cavalleggeri Roma (20º).

VIII btg. bers. cicl.; II gruppo btr. a cavallo.

Il distaccamento di S. Giorgio di Nogaro non era altro che la 2ª Div. di cav., non ancora al completo, con l'aggiunta di elementi di altre unità; e precisamente comprendeva: la 3ª brig. di cav.; il comando della brig. Regina e il 10º regg. fanteria (21ª Div.-XI corpo); i btg. cicl. III e VII (questo della 3ª Div. di cav.); I gr. btr. a cavallo; due btr. som. (del 34º e del 35º art. camp.); 2 btr. ob. 149 p. c. (6ª e 8ª del 2º regg.). Era comandato dal ten. gen. Vercellana, comandante della 2ª Div. di cav.

La 2ª Div. di cav. era così costituita:

3ª brig.: regg. lancieri Novara (5º) e Vittorio Emanuele (10º)

4ª brig.: regg. lancieri Aosta (6º) e Mantova (25º)

III btg. bers. cicl. e I gr. btr. a cavallo.

(29) 3ª Div. di cav.:

5ª brig.: cavalleggeri Saluzzo (12º) e cavalleggeri Vicenza (24º)

6ª brig.: regg. cav. Savoia (3º) e regg. lancieri di Montebello (8º)

VII btg. bers. cicl.; III gr. btr. a cavallo.

(30) Così il 31 maggio l'antico «settore Trieste» fu ripartito in «settore Monfalcone» e in «settore Trieste», quest'ultimo con fronte limitata al tratto di costa fra Duino e Parenzo e con la sola 187ª brig. della 94ª Div. Venne costituito altresì con elementi territoriali un «settore Fiume» per la difesa costiera delle adiacenze del porto.

(31) XIII corpo (ten. gen. Zoppi). Si costituì a Roma:

25ª Div. (ten. gen. Capello): brig. Macerata (121º-122º) e Sassari (151º-152º) e 46º art.;

30ª Div. (ten. gen. Scotti): brig. Piacenza (111º-112º) e Alessandria (155º-156º) e 39º art.;

31ª Div. (ten. gen. Gastaldello): brig. Chieti (123º-124º) e Barletta (137º-138º) e 43º art.

T. S.: btg. bers. XLIX, L, LI e 44º art. camp.

XIV corpo (ten. gen. Morrone). Si costituì a Napoli:

26ª Div. (ten. gen. Salazar): brig. Catania (145º-146º) e Caltanissetta (147º-148º) e 49º art.

27ª Div. (ten. gen. Pecori Giraldi): brig. Benevento (133º-134º) e Campania (135º-136º) e 38º art.;

28ª Div. (ten. gen. Queirolo): brig. Bari (139º-140º) e Catanzaro (141º-142º) e 45º art.;

T. S.: LVI btg. bers. e 47º art. campagna.

VIII corpo (ten. gen. Briccola):

16ª Div. (m. gen. Secco): brig. Cremona e Friuli e 32º art.

29ª Div. (ten. gen. Marazzi): brig. Perugia (129º-130º) e Lazio (131º-132º), XLIV btg. bers. e 37º art. campagna.

X corpo (ten. gen. Grandi):

19ª Div. (ten. gen. Ciancio): brig. Siena e Bologna, e 24º art. campagna;

20ª Div. (ten. gen. Coardi di Carpenetto): brig. Savona e Cagliari, e 34º art. campagna.

T. S.: 12º art. campagna.

4ª Div. di cav. (ten. gen. Malingri di Bagnolo):

7ª brig.: regg. Nizza (1º) e Vercelli (26º);

8ª brig.: regg. Guide (19º) e Treviso (28º);

IV gruppo btr. a cavallo;

IV btg. bers. cicl.

(32) Il 24 maggio il comando battaglione squadriglie aviatori era mobilitato a Pordenone.

(33) H. CORDA: *La guerra mondiale*.



## CAPITOLO TERZO

**La dichiarazione di guerra, l'inizio delle ostilità e la presa di contatto - Il primo sbalzo offensivo, l'urto contro la linea di difesa principale avversaria e la sosta**

*(24 maggio-22 giugno).*



## LA DICHIARAZIONE DI GUERRA - L'INIZIO DELLE OSTILITÀ E LA PRESA DI CONTATTO.

Il 23 maggio 1915 il Governo italiano, confortato dal voto del Parlamento e dalle solenni manifestazioni del Paese, comunicava, a nome del Re, all'Ambasciatore d'Austria a Roma, che dal successivo giorno 24 l'Italia si sarebbe considerata in stato di guerra con l'Austria-Ungheria.

Nelle prime ore del 24 maggio, per ordine del Comando Supremo italiano, s'iniziarono le ostilità su tutta la fronte.

Il piano, già noto, rimase inalterato, e così pure le direttive conseguenti; soltanto, l'offensiva nella Carnia e nel Cadore fu temporaneamente sospesa, in attesa del parco d'assedio. Cosicché l'avanzata con intento di offensiva a fondo si effettuò solo sulla fronte giulia; mentre sul resto della frontiera lo sconfinamento ebbe, per momento, scopo di rettifica e di preparazione.

Per l'avanzata delle forze dell'Isonzo il Comando Supremo confermava, precisava e completava le precedenti direttive con gli ordini di operazione n. 1 e 2 (*all.* 38-39), diretti alle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> e alla « zona Carnia », secondo i quali: la 2<sup>a</sup> armata con la propria ala sinistra doveva passare il confine, poi l'Isonzo e raggiungere l'allineamento montano fra Saga e Tolmino; con l'ala destra, superato il confine del Judrio, doveva raggiungere la dorsale del Korada e la zona collinosa di Medana e poi l'Isonzo; la 3<sup>a</sup> armata doveva seguire il movimento dell'ala destra della 2<sup>a</sup>, rimanendo leggermente arretrata, e dirigersi pure all'Isonzo; la « zona Carnia » doveva appoggiare il movimento dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> armata, battendo la strada Predil-Plezzo, ed eseguendo « dimostrazioni energetiche limitate a breve avanzata sulla linea di confine dalla sella di Somdogna al Canin » (telegramma del Comando Supremo in data 19 maggio) (1).

Per la fronte Cadore-Trentino il Comando Supremo non ritenne necessario emanare ordini di operazione.

Alla 4<sup>a</sup> armata - per la quale era mantenuto inalterato l'orientamento offensivo, pure nell'attesa del parco d'assedio - veniva ordinato di operare intanto (telegramma 215 G. del 22 maggio) « in conformità direttive aprile 1915 (2), imprimendo operazioni

spiccato carattere vigore cercando impadronirsi al più presto posizioni nemiche oltre confine necessarie ulteriore sviluppo operazioni ».

Alla 1<sup>a</sup> armata, cui incombeva l'impostazione e la risoluzione del problema difensivo della fronte trentina entro i termini fissati dalle direttive (3), fu solo notificato che dalle ore 0 del 24 maggio potevano essere iniziate le ostilità (4).

In complesso dunque: offensiva decisa e con carattere di « energica e improvvisa irruzione » sulla fronte giulia; preparazione dell'offensiva in Cadore e Carnia, e intanto in Cadore rettifica della fronte e in Carnia appoggio all'azione della fronte giulia; difensiva sulla fronte trentina, però con atti di parziale offensiva ove convenisse raggiungere una migliore linea di resistenza.

Fronte giulia.

Il comando della 2<sup>a</sup> armata (ten. gen. Frugoni) affidava al IV corpo il compito di occupare con l'ala sinistra la conca di Caporetto e successivamente la dorsale M. Nero-Sleme-Mrzli e con l'ala destra la dorsale M. Jeza-M. Korada; al II corpo quello di occupare la dorsale Verhovlje-S. Martino Quisca-Medana (ordine di operazione n. 1, *all.* 40).

Inizio dei movimenti alle ore 4 del 24, salvo che per l'estrema sinistra (gr. alp. B) che ebbe l'ordine di muovere alla mezzanotte del 23.

Di tutto ciò fu dato avviso alla 3<sup>a</sup> armata, che doveva regolare il proprio movimento su quello della 2<sup>a</sup>.

La 3<sup>a</sup> armata (ten. gen. Garioni), a sua volta, affidava al VI corpo l'occupazione della linea Cormons-Versa, e alla 1<sup>a</sup> Div. di cav., col concorso del distaccamento di S. Giorgio di Nogaro, l'occupazione della linea Judrio-Torre-Isonzo e dei ponti di Pieris.

Del IV corpo (ten. gen. Nicolis di Robilant), il gruppo alpino B aveva l'incarico di occupare lo Stol e la stretta di Saga, indi convergere a destra verso il M. Nero. La divisione bersaglieri col proprio gruppo di sinistra (regg. 6<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup>) doveva occupare la conca di Bergogna, concorrere, eventualmente, all'occupazione dello Stol e scendere lungo il Natisone su Caporetto; col gruppo di destra sconfinare al Matajur e occupare Luico e le alture dominanti da sud la conca di Caporetto; successivamente passare l'Isonzo ed occupare sulla sponda nord il Volnik e Libussina. Il gruppo alp. A doveva occupare la dorsale M. Kuk 1243-M. Jeza, indi, procedendo da nord per la dorsale, e da ovest, passando il Judrio, occupare il Globocak. La 7<sup>a</sup> Div. doveva passare il Judrio e occupare la fronte Kambresko-M. Korada.

Del II corpo (ten. gen. Reisoli), la 3<sup>a</sup> Div., procedendo per la direttrice Dolegna-Claunico, doveva puntare su Verhovlje; la 4<sup>a</sup>, per la direttrice Ruttars-Bigliana, su S. Martino Quisca.

Del VI corpo (ten. gen. Ruelle), la 11<sup>a</sup> Div. per la direttrice Buttrio-Manzano-Brazzano, e la 12<sup>a</sup> per il fascio stradale adiacente al Torre, dovevano raggiungere rispettivamente le fronti M. Quarin-Cormòns-Monticello e Monticello-Versa.

La 1<sup>a</sup> Div. di cav., procedendo su due colonne, per le direttrici: Visco-Crauglio-Campolongo, e Joanniz-Ajello-Perteole, si proponeva di occupare, a sbalzi successivi, le fronti Visco-Joanniz, Crauglio-Ajello, Versa-Campolongo-Perteole. Dopo il terzo sbalzo il comando della divisione avrebbe disposto per l'occupazione dei ponti [di Pieris (ordini di operazione n. 1 e 1-bis, *all.* 41).

Il distaccamento di S. Giorgio di Nogaro puntava su Cervignano: da ovest, per Torre di Zuino, col 10<sup>o</sup> fant. e da N. O., per Castiòns di Mure, con la 3<sup>a</sup> brig. di cav. Occupato Cervignano, si sarebbe diretto al basso Isonzo.

I movimenti, iniziatisi il mattino del 24, si svolsero per tutta la giornata senza difficoltà e senza opposizione da parte avversaria.

Così del IV corpo, il gr. alp. B (col. Alliana) col btg. Pinerolo occupò Saga, e, al di sotto dell'Isonzo, le pendici del Polounik e con i rimanenti battaglioni lo Stol; la divisione bers. (ten. gen. Raspi) raggiunse il margine della conca di Caporetto (Borjana-Robic-falde nord del Matajur) e Luico; il gr. alp. A (col. Tedeschi), fin dal mattino, occupò il M. Kuk 1243 (btg. Ivrea), il passo di Zagradan (btg. Intra), il M. Jeza (btg. Cividale) e verso le 14 il Globocak (btg.

Aosta); la 7<sup>a</sup> Div. (ten. gen. D'Avanzo) con la brig. Bergamo a sinistra e la Valtellina a destra, poté superare senza difficoltà il Judrio e raggiungere verso le 17 la fronte Kambresko-Korada, mentre la brigata Salerno dell'8<sup>a</sup> Div. occupava il Planina a sud del Korada, per assicurare il contatto col II corpo, che era venuto a mancare.

Del II corpo, le divisioni 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> (rispettivamente ten. gen. Prelli e m. gen. Lubatti) procedettero affiancate; e a movimento compiuto, la fronte Planina, escluso, Medana, compresa, era occupata dalle 4 brigate in linea: Ravenna fino a Verhovlje, Forlì fino a Gunjace Bala, Lombardia fino a S. Martino Quisca, Livorno fino a Medana.

Del VI corpo, la 11<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Mambretti) procedette con le brigate affiancate; la brig. Re, a sinistra, occupò alle 8 M. Quarin e successivamente la fronte Russiz-Spezza; e la brig. Pistoia, a destra, occupò Cormòns e successivamente la fronte Spezza-Monticello. Più

a sud la 12<sup>a</sup> (m. gen. Zavattari), inizialmente operò con la sola brig. Casale, essendo la Pavia rimasta in riserva di C. d'A.

Più tardi le venne restituita la brig. Pavia, e per attenderla fece sostare fino alle 14 la brig. Casale, che era già arrivata presso Viscone. Ripreso il movimento subito dopo le 14, la divisione raggiunse a sera, dopo marcia lenta, fatta fuori dalle strade e con rigorose misure di sicurezza, la fronte Monticello-Medea-Versa.

Della 1<sup>a</sup> Div. di cav. (ten. gen. Pirozzi), la colonna di destra, sulla direttrice Joanniz-Ajello-Perteole, agli ordini del comandante della 2<sup>a</sup> brig. cav., era composta del regg. Genova cav., del 94<sup>o</sup> fant. e di un gruppo del 3<sup>o</sup> art.; quella di sinistra, per la direttrice Visco-Crauglio-Campolongo, della 1<sup>a</sup> brig. di cav., dei ptg. ciclisti II e VIII e di un gruppo btr. a cavallo; in riserva, a disposizione del comando della divisione, il regg. Novara.

Il movimento a sbalzi verso le successive linee di attestamento Visco-Joanniz, Crauglio-Ajello, Campolongo-Perteole, predisposto dall'ordine di op. n. 1-bis, rivela da parte della 1<sup>a</sup> Div. la preoccupazione di possibili e temibili sorprese avversarie.

Invero la 1<sup>a</sup> Div. di cav., nel periodo immediatamente precedente alla campagna aveva ad Udine un centro informazioni, ed un altro a Palmanova presso il regg. cav. Roma (20<sup>o</sup>); e fra le notizie raccolte da tali centri, alcune accennavano insistentemente a straordinarie misure difensive prese dall'avversario per ostacolare la nostra marcia oltre l'Isonzo: mine automatiche, reticolati con corrente elettrica, ostruzioni dissimulate ecc.

Le notizie, riferite alle autorità superiori, che pure possedevano altre fonti d'informazioni e di controllo, non furono smentite; e così della loro esattezza finì per convincersi non solo il comando della 1<sup>a</sup> Div. di cav., ma altresì quello del VI corpo, il quale, avuto in comunicazione fino dal 23 gli ordini di operazione della divisione stessa, dai quali traspariva chiaramente che quello predisposto non poteva essere un movimento celere, implicitamente li approvò, non avendoli modificati.

Il Comando Supremo, come si rileva dalle osservazioni da esso fatte su di un rapporto della 1<sup>a</sup> Div. di cav. circa l'azione dei primi giorni di guerra (*all. 42*), aveva ritenuto che l'occupazione dei ponti di Pieris fosse dai comandi competenti considerata di così evidente importanza e così subordinata all'elemento sorpresa, da indurre i comandi stessi a tentarne l'ardita e rapida esecuzione con modi e mezzi idonei, indipendentemente dalle misure di rigorosa sicurezza per il grosso delle forze, per il caso che le notizie sulle predisposizioni nemiche, già accennate, avessero pieno fondamento; tanto più

che, secondo le direttive date, l'azione iniziale doveva avere carattere di « energica ed improvvisa irruzione ».

In effetto, però, così non avvenne. L'idea di prevenire ogni possibile insidia ebbe, nel comandante della 1<sup>a</sup> Div. di cav. e anche nel comandante del VI corpo, il sopravvento. E ciò, assieme agli ostacoli materiali effettivamente trovati su qualche tratto delle direttrici di marcia, e a qualche difficoltà nei collegamenti, fece sì che la sera del 24 la 1<sup>a</sup> Div. di cav. aveva soltanto raggiunto la fronte Campolongo-Cavenzano. La sua esplorazione stessa si era limitata a precedere il grosso sulle linee di attestamento, e a sera *non aveva ancora toccato l'Isonzo*.

Intanto, come risulta da una comunicazione del gen. Rohr (il quale fino al 27 tenne il comando dell'intera fronte austriaca, in attesa dell'arrivo dell'Arciduca Eugenio), l'avversario fino dalle ore 5,55' del 24 maggio aveva interrotto il ponte della ferrovia di Pieris, come pure, attorno a quell'ora, gli altri ponti sull'Isonzo a monte e a valle, meno quelli coperti dalle teste di ponte di Gorizia e Tolmino e quello (in legno) della rotabile di Pieris. E quest'ultimo, onde fosse consentito, pare, l'eventuale esodo di una parte della popolazione non di nazionalità italiana, fu interrotto (minato e bruciato) solo nel pomeriggio del 24 (5).

Nella giornata il « distaccamento di S. Giorgio di Nogaro » occupò Cervignano e l'adiacente linea Saciletto-Scodovacca-Terzo.

L'avanzata continuò nei giorni successivi. Fra il 25 e il 26 il gruppo alp. B occupò il Polounik, convergendo verso il M. Nero; la Div. bers., gettate passerelle a est di Caporetto, si diresse a Drenzenca, dove costituì poi riserva per le forze che avrebbero attaccato la fronte M. Nero-Mrzli; la 8<sup>a</sup> Div. entrò in linea con la brig. Modena sulla fronte Pleca-Libussina, per poi puntare verso il Mrzli, prendendo contatto a sinistra col gr. alp. B e a destra col gr. A. La brig. Salerno, sostituita sulla fronte Korada-Planina dalle prime truppe della 33<sup>a</sup> Div. (brig. Emilia), che a sua volta si apprestava ad assumere la fronte Maria Zell - Korada-Planina, per consentire alla 7<sup>a</sup> di restringersi a sinistra e poi spostarsi verso nord, fu restituita alla 8<sup>a</sup> Div., e il giorno 26 raggiunse S. Pietro al Natisone.

Il comandante dell'8<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Lang) assunse il 25 maggio il comando dell'intera ala sinistra del IV corpo (8<sup>a</sup> Div., Div. bers., gr. alp. B e V btg. bers. cicl.).

Il 26 il V btg. bers. cicl., partendo da Caporetto alle 13, si diresse in ricognizione su Tolmino, procedendo per le due strade che seguono le sponde dell'Isonzo. La colonna di sponda sinistra trovò interrotto il ponte di Selisce; riuscì però a procedere oltre e

raggiungere Dolje, ove, fatta segno a fuoco di fucileria, fu costretta a fermarsi. La colonna di sponda destra trovò interrotta la strada in prossimità di q. 195; procedette tuttavia e giunse a circa 2 chilometri dal ponte — interrotto — a nord di Volzana, sotto il tiro di artiglieria. Il battaglione rientrò a sera in Caporetto, dopo avere constatata l'occupazione della linea Sleme-Mrzli-Vodil.

Nello stesso pomeriggio del 26 il btg. alp. Exilles salì verso il Kozliak, raggiungendolo alle ore 17 ed ivi prendendo contatto con gruppi della 58ª brig. mont. austriaca (93ª Div.), di cui catturò un posto avanzato.

Il giorno 25, intanto, il II corpo, tenendo fermo a sinistra, ordinò alla 4ª Div. di spingere ricognizioni su S. Floriano e verso il Sabotino. Le ricognizioni furono compiute dalla brig. Livorno. Il II/33º raggiunse facilmente S. Floriano, di dove un posto avanzato austriaco si ritirò. Gli esploratori della brigata, sostenuti dal V/34º (6), tentarono nel pomeriggio di raggiungere la q. 609 del Sabotino, attaccando da N. O. per la dorsale q. 412-q. 507. Giunti in prossimità di q. 507, furono arrestati dal fuoco di un btg. del 47º fant. a. u. (93ª Div.), che occupava l'intera posizione, e da nutrito tiro di artiglieria.

Il 26, mentre il II corpo si affermava sulla linea Verhovlje-S. Floriano, venne ritentata, senza successo, l'azione del Sabotino, alla quale partecipò anche il VI btg. del 34º. Un efficace tiro di sbarramento delle artiglierie del Kuk 611, del M. Santo e della piana nord di Gorizia, che s'incrociava sul terreno d'attacco, costituì il maggiore ostacolo all'avanzata.

La 3ª armata intanto, mentre completava la radunata, manteneva col VI corpo, con la 1ª Div. di cav. e col gruppo Vercellana (già distaccamento S. Giorgio di Nogaro - pag. 39) la fronte Cormòns-Cervignano-Aquileja (occupata questa il 25 dal gr. Vercellana). Pattuglie avevano raggiunto l'Isonzo.

Il contatto con la 2ª armata era tenuto dalla 11ª Div., con distaccamenti mobili fra Cormòns e S. Floriano.

Fronte della Carnia.

Era compito del comando della zona Carnia di aprirsi, attraverso gli sbarramenti del Predil e di Malborghetto, la strada della Carinzia e raggiungere il nodo di Villach, di dove sarebbe stato possibile o aggirare le difese austriache dell'Isonzo, o aiutare la 4ª armata — rimontando il Gail e la Drava — ad aprirsi lo sbocco su Toblach.

Fin dal novembre 1914 il comandante designato della zona Carnia (ten. gen. Lequio, ispettore delle truppe da mont.), aveva, sulla



base delle direttive del Comando Supremo, emanati i « dispositivi » (*all.* 43) per lo svolgimento dell'azione affidata alle forze della predetta zona, considerata questa anello di congiunzione fra lo scacchiere giulio e quello trentino-cadorino, ed elemento di protezione dei movimenti fra i due scacchieri, e altresì base di partenza dell'accennata offensiva, in direzione di Villach.

Dispositivi che, nelle linee generali, fissavano, per il periodo precedente all'inizio dell'offensiva, il concetto dell'inviolabilità del nostro territorio con l'occupazione del confine e anche di quelle posizioni oltre confine che rendessero più sicura la difesa e più facile l'offesa; e che nei compiti particolari indicavano al settore But-Degano l'importanza somma del contrafforte M. Zermùla-M. Cullâr-M. Sernio, la perdita del quale poteva causare il distacco dei due settori e l'aggrimento dello sbarramento di Chiuseforte; e al settore Fella la necessità assoluta del possesso del contrafforte fra i torrenti Fella e Dogna e dei passi di Somdogna e di Nevea: quello come protezione dello schieramento d'artiglieria contro Malborghetto; questi come importantissimi sbocchi offensivi.

E agli stessi « dispositivi » il comandante della zona Carnia si riferiva nel dare gli ordini per l'inizio delle ostilità; i quali, in conformità dell'ordine di operazione n. 1 del Comando Supremo e alle successive disposizioni (*pag.* 55), affidavano al settore But-Degano una salda difensiva; al settore Fella azioni di fuoco di artiglieria da sella di Nevèa e da val Raccolana, e azioni dimostrative a limitato raggio dalla fronte Somdogna-Canfn.

Fra il 24 e il 26 maggio sulla fronte Carnia la presa di contatto si effettuò con alcune piccole azioni, che lasciarono immutata la situazione.

Il giorno 23, verso le 18 — prima cioè della rottura delle ostilità (7) — l'artiglieria avversaria tirò alcuni colpi sulle nostre posizioni di confine, alla testata del Chiarzò, e precisamente su M. Lodin, forca di Lanza e forca di Pizzul.

Il 24 il btg. Val d'Ellero respingeva nuclei avversari diretti su M. Guarda (valle Ucea); alla testata di val Raccolana il btg. Pieve di Teco occupava la sella Prevala, e in val Dogna il btg. Gemona il « Pizzo occidentale » sopra la forchia del Cianalót e il M. Piccolo a nord di M. Schenone. Lo stesso giorno, nell'alto But, reparti della 183ª brig. austriaca s'impadronivano del Pal piccolo, cacciandone i posti avanzati del btg. Tolmezzo, il quale però riprendeva la posizione il 26. Nell'alto Degano il btg. Dronero occupava il passo di Vall'Inferno.

Fronte del Cadore.

Era compito della 4ª armata di puntare su Toblach, per intercettare la più diretta comunicazione fra l'Austria e l'alto Adige, e aprirsi lo sbocco per la val Rienza e la val Drava, onde potere, in un secondo tempo, o convergere ad ovest su Franzensfeste, e completare l'isolamento del Trentino, o scendere per le valli Gail e Drava e concorrere con le forze della Carnia all'offensiva verso Villach.

Costrette alla difesa, le truppe della 4ª armata avrebbero dovuto contendere il più possibile il nostro territorio all'invasione avversaria, resistere quindi ad oltranza, appoggiandosi alle fortezze Brenta-Cismon e Cadore-Maè.

Il ridotto cadorino poteva anche essere abbandonato a sè.

Per la conquista del primo obbiettivo, Toblach, il comandante della 4ª armata (ten. gen. Nava) concretò il suo dispositivo (direttive dell'aprile 1915, *all.* 44) in una conversione a sinistra.

Perno: la sinistra del IX corpo, che doveva tenere saldamente i passi di S. Pellegrino e di Valles. La destra dello stesso IX corpo, per val Cordevole e per val Boite-val Costeana-passo di Falzarego (arrocamento con le forze di val Cordevole per la strada di Andraz)-passo di Valparola (superando gli sbarramenti di val Cordevole e Valparola), doveva avvolgere il Gruppo di Sella, occupandone i passi adiacenti (di Campolungo a est, di Pordoi a sud, di Sella a ovest, di Ferrera a nord) e aprirsi così la strada o verso Bolzano, per val di Fassa e il passo di Costalunga, o verso Klausen, per val Gardena, o verso Bruneck, per val Badia.

Il I corpo intanto, per le direttrici: val Boite-val Seeland (superando le opere campali di Son Paus e lo sbarramento di Plätzwiese), val Ansiei-val Rienza (superando lo sbarramento di Landro), val Pàdola-val Sexten (superando lo sbarramento di Sexten), avrebbe puntato su Toblach-Innichen.

Lo svolgimento però di tali operazioni era subordinato alla nozione sicura della situazione avversaria e alla riuscita di operazioni di investimento, metodicamente preparate e condotte.

E così: atteggiamento difensivo durante la radunata delle truppe e dei mezzi ossidionali; possibilità di attaccare *anche prima della fine della radunata*, purchè « preventivamente raccolti i mezzi ossidionali ritenuti necessari e sufficienti all'uopo, si giudichi di avere alla mano quante truppe siano bisognevoli per potere dare principio a quegli attacchi con un'azione a carattere spiccato di vigore » (direttive dell'aprile 1915, del comando 4ª armata, per il periodo della mobilitazione e radunata).

Dell'eventualità di azioni rapide, improvvise, appena iniziate le ostilità, allo scopo di prevenire l'avversario su posizioni importanti, non era fatto cenno.

Giunto poi il 22 maggio l'ordine del Comando Supremo di agire, in attesa di iniziare le operazioni di investimento, « imprimendo operazioni spiccato carattere vigore cercando impadronirsi al *più presto* posizioni nemiche oltre confine necessarie ulteriore sviluppo operazioni » (pag. 55), il comandante della 4ª armata ordinava a sua volta ai corpi d'armata dipendenti di studiare e proporre le eventuali opportune operazioni preventive per la conquista dei punti d'appoggio (direttive della 4ª armata del 23 maggio, *all.* 45).

Il comandante del I corpo rispondeva di non ritenere possibile, pel momento, l'avanzata su M. Piana e Cortina; **quello** del IX corpo proponeva di avvicinare le forze al confine e tentare quindi la occupazione di M. Porè, di M. Padón e dei passi di Fedaja, di S. Pellegrino e di Valles. E il comandante della 4ª armata, mentre era d'accordo con quello del I corpo, delle proposte del comandante del IX accettava solo quella dell'occupazione dei passi di S. Pellegrino e di Valles.

In complesso il comandante dell'armata escludeva la opportunità di puntate oltre confine, per fruire della sorpresa o dell'eventualità di incompleta occupazione avversaria.

Certo egli metteva in rapporto l'ordine recente del Comando Supremo con la precedente direttiva (aprile) di guadagnare il più presto possibile terreno utile, ma senza rischi *ingiustificati*; della quale direttiva — per ragioni di spirito e di metodo — la seconda parte era quella destinata ad avere, per lui, il maggior peso.

Così, fra il 24 e il 26 maggio in Cadore le operazioni si limitarono all'occupazione dei passi di S. Pellegrino e di Valles da parte del 3º bers., e a tiri delle opposte artiglierie in conca di Cortina d'Ampezzo e al passo di M. Croce di Comelico.

La 1ª armata (ten. gen. Brusati Roberto), per l'adempimento del compito di opporsi ad ogni costo, e con le sole forze di cui disponeva, ad un'eventuale invasione nemica attraverso il tratto di frontiera fra lo Stelvio e la Croda Grande, e proteggere così il fianco e il tergo delle armate operanti, emanava il 30 aprile 1915 *un dispositivo* (*all.* 46) nel quale, secondo le direttive del Comando Supremo, erano prospettate due ipotesi: quella della iniziativa avversaria nella offesa; quella della difensiva avversaria, che avesse consentito o consigliato atti di parziale offensiva, intesi a migliorare la nostra linea.

Fronte del Trentino.

Per la prima ipotesi era ammessa l'eventualità di ritirare il III corpo dall'alta Valtellina e dall'alta val Camonica e opporre la resistenza ad oltranza nella regione Mortirolo-Croce Domini-Maniva-<sup>1</sup> sbarramento Giudicarie, mentre invece si sarebbe imposta la resistenza ad oltranza in prossimità del confine, sul tratto di fronte a est del Garda, sia per la limitata profondità della massa montana — e specialmente in corrispondenza degli altipiani di Folgaria e Lavarone — sia per le più immediate ripercussioni, sullo schieramento generale, di un'irruzione avversaria in quel tratto.

Per la seconda ipotesi era indicata al III corpo l'opportunità di occupare la conca dei laghi Presena, a sud del Tonale, e i due costoni immediatamente antistanti al lago di Campo, di raggiungere sulla sponda occidentale del Chiese il margine esterno delle posizioni di confine e su quella orientale di sopprimere il saliente di valle di Vestino, occupando la sponda sud del solco val Ampola-val di Ledro; alla fortezza di Verona l'opportunità dell'occupazione di M. Altissimo, di M. Cerbiolo e della linea M. Corno-M. Foppiano nei Lessini; e al V corpo quella di rafforzare le ali, affermandosi saldamente alla testata di Vallarsa, con l'occupazione di Cima Carega e del Pasubio, e sopprimendo in Valsugana il saliente sopra Primolano, con l'avanzata fino alla linea Costa Alta-M. Pasolín-M. Agaro-M. Remitte, e altresì di cercare, al centro, di acquistare profondità, raggiungendo, dopo la necessaria preparazione, la linea Maronia-Plaut-Durer sull'altipiano di Folgaria, e Cost'Alta-Cima di Vezzena su quella di Lavarone.

Fin dal 23 maggio alcuni indizi, e principalmente le interruzioni largamente praticate, facevano prevedere con certezza il verificarsi della seconda ipotesi.

Cosicchè, nelle prime ore del 24 le truppe della 1<sup>a</sup> armata poterono attuare su tutta la fronte, meno che su quella degli Altipiani, ove la vicinanza delle opere avversarie faceva subordinare un'eventuale avanzata nostra all'effetto del nostro tiro sulle opere stesse (8), i movimenti e gli sconfinamenti preordinati.

Nell'alta Valtellina non solo non si ritenne conveniente lo sconfinamento, ma venne deciso di abbandonare le cime ghiacciate del confine e portare la resistenza sulla linea M. Braulio-Dosso Reit-passo dell'Ablés-M. Confinale-passo di Gavia, con posti avanzati a M. Scorzuzzo (9), a M. Cristallo e in valle di Cedèc, i quali senza difficoltà vennero collocati appena iniziate le ostilità.

Nella regione di Punta di Ercavallo, fra Gavia e Tonale, le comp. 50<sup>a</sup> e 52<sup>a</sup> del btg. Edolo occuparono saldamente la forcellina

di Montozzo e le vicine posizioni di confine fino a Punta di Albiolo. Le posizioni di confine al passo del Tonale furono occupate dal btg. Morbegno, rinforzato da una comp. dell'Edolo (105<sup>a</sup>) (10). Essendo tali posizioni dominate da quelle del Monticello, si progettò di rimediare con un'azione procedente per la valle del Narcanello e per il passo Lagoscuro, e aggirante il Monticello per la conca dei laghi Presena; azione che vedremo tentare ai primi di giugno.

Abbandonata la zona alta dell'Adamello, ritenuta interdetta ad operazioni militari, l'occupazione riprese a passo di Campo, dove le altre due comp. del btg. Edolo (51<sup>a</sup> e 90<sup>a</sup>) poterono facilmente occupare i costoni antistanti al passo medesimo.

Intanto la 6<sup>a</sup> Div. avanzava sulle due sponde di val Chiese. A occidente la brigata Toscana, rafforzata dalle compagnie 88<sup>a</sup> e 104<sup>a</sup> del btg. alpini Morbegno, con la destra prima appoggiata al lago d'Idro, poi alla sponda occidentale di val Chiese, il 26 raggiungeva oltre confine la linea Cima di Serolo-Dosso della Croce.

In fondo val Chiese procedeva il XLV btg. bers., occupando Ponte Caffaro e successivamente Storo.

Fra Chiese e Garda, la brig. Sicilia e il 7<sup>o</sup> regg. bers. raggiungevano la sponda sud di val Ampola, mentre i btg. alp. V. d'Intelvi e Vestone, col btg. Val Chiese a rincalzo, si affermavano sulla sponda sud della valle di Ledro, fra Punta del Cap (btg. V. d'Intelvi) e M. Carone (btg. Vestone).

In val d'Adige, 3 compagnie del btg. Verona (11), superato il confine di M. Baldo, occuparono subito M. Altissimo e successivamente le adiacenti posizioni di Corna Piana e M. Postemone; ciò che consentì il giorno 27 a due piccole colonne, agli ordini del comandante del 114<sup>o</sup> fant., di puntare in fondo Adige per le due strade di riva destra e sinistra, raggiungendo, quella di riva destra (III/114<sup>o</sup>) Pilcante, senza difficoltà, e quella di riva sinistra (I/114<sup>o</sup>) Ala, dopo un breve combattimento.

Intanto il III/113<sup>o</sup> s'impadroniva di M. Corno e il II/114<sup>o</sup> di M. Foppiano (sponda sinistra Adige); il btg. alpini Verona (due comp.), rinforzato da una comp. del Vicenza (61<sup>a</sup>) (12), dalle posizioni di confine fra passo della Lora e M. Obante, si portava sul gruppo di Cima Carega; il btg. Val Leogra occupava il Pasubio (13); il 79<sup>o</sup> fant. si affermava sulle posizioni di passo della Borcola.

La violenta azione di fuoco, che doveva svilupparsi dalle nostre posizioni fronteggianti gli altipiani di Folgaria e Lavarone, non ebbe l'inizio immediato voluto dagli ordini del Comando Supremo e ribaditi da quelli della 1<sup>a</sup> armata: il comandante del V corpo intendeva

di non iniziare il tiro che dopo avere avuto pronti tutti i mezzi disponibili. Il diretto intervento del comandante dell'armata ottenne però che il fuoco fosse aperto il mattino del 25 (14).

Ebbe effetti considerevoli, ma l'efficienza delle opere avversarie non fu scossa al punto da fare ritenere facile un'avanzata (15). Perciò, salvo un breve sconfinamento del btg. alp. Bassano in regione Vezzena-Marcai (margine ovest dell'altipiano di Asiago), sulle fronti delle Div. 9<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> non ebbero luogo azioni di fanteria.

Fra Brenta e Cismòn la 15<sup>a</sup> divisione raggiunse in gran parte gli obbiettivi indicati dalle direttive dell'armata: sopprese cioè il saliente sopra Primolano con l'avanzata in Valsugana fino all'altezza di Grigno, e precisamente occupando col 4<sup>o</sup> bers. la regione Cappella di Marcesina-Costa Alta, e con la brigata Abruzzi la linea Col Balestrina-M. Pasolin-M. Agaro, dominante la conca di Castel Tesino; migliorò lo sbarramento della val Cismon; preparò l'occupazione delle conche di Canale S. Bovo e Fiera di Primiero con la occupazione di M. Remitte e M. Viderne con i battaglioni alpini Feltre e Val Cismòn, e del passo di Cereda col 2<sup>o</sup> bers.

In complesso, nel periodo della presa di contatto, 24-27 maggio, il movimento più ampio fu compiuto alle ali dello schieramento: all'ala destra, fronte giulia, per il compito di offensiva a fondo; all'ala sinistra, fronte trentina, per l'andamento della linea di confine che imponeva, per la costituzione di una salda linea di difesa, profondi movimenti di rettifica, e dove lo stesso avversario, nell'interesse della propria difesa, si era preparato ad abbandonare considerevoli estensioni di terreno.

Il centro, Cadore e Carnia, rimase pressochè immobile, nell'attesa di potere iniziare le operazioni di investimento contro gli sbarramenti. Il centro destro, Carnia, aveva tuttavia contatto abbastanza stretto con l'avversario, per la vicinanza del confine con la linea di difesa opposta; non così il centro sinistro, Cadore, ove la linea avversaria si scostava in più punti sensibilmente dalla frontiera e dove non furono tentati sconfinamenti all'inizio delle ostilità.

## IL PRIMO SBALZO OFFENSIVO - L'URTO CONTRO LA LINEA DI DIFESA AVVERSARIA E LA SOSTA.

### LE OPERAZIONI SULLA FRONTE GIULIA.

PRIMO TEMPO (*azione per le ali*)

- a) L'azione verso Tolmino.
- b) Il passaggio del basso Isonzo.

SECONDO TEMPO (*azione al centro e azioni concomitanti alle ali*)

- a) L'attacco contro la testa di ponte di Gorizia (l'azione del VI corpo e della 4<sup>a</sup> Div. contro la linea Oslavia-Peuma-Grafenberg-Podgora).
- b) Il passaggio dell'Isonzo a Plava.
- c) L'attacco contro le alture di Sagrado-Ronchi-Monfalcone.
- d) La conquista del M. Nero.

Fra fine maggio e metà giugno lo sbalzo offensivo, spazzate le occupazioni avanzate avversarie, poneva allo scoperto, quasi su tutta la fronte, la linea di difesa preparata austriaca, contro la quale si diressero i nostri primi sforzi.

Per la fronte giulia il Comando Supremo decideva di tentare la conquista di Tolmino e di Gorizia e di organizzarvi sbocchi offensivi per una successiva avanzata. L'operazione doveva procedere in due tempi: primo, un'avanzata per le ali, con l'occupazione di Tolmino (sinistra 2<sup>a</sup> armata) e col passaggio del basso Isonzo (destra 3<sup>a</sup> armata); secondo, una puntata al centro su Plava e Gorizia, con le ali interne delle due armate (ordine del Comando Supremo n. 242 G. del 27 maggio, *all.* 47).

E così il IV corpo proseguì nell'azione verso M. Nero-Tolmino; la 3<sup>a</sup> armata, ultimato lo schieramento (VII C. d'A. a destra - XI al centro - VI a sinistra - X in riserva), passò - col VII corpo - il basso Isonzo e raggiunse il margine del Carso; i C. d'A. II e VI attaccarono poi verso Gorizia.

Intanto, in zona Carnia, la dorsale a est del passo di M. Croce (Pal piccolo-Freikofel-Pal grande), designata da noi e dagli avversari come linea di difesa, veniva contesa con viva lotta, e con vantaggio nostro.

In Cadore l'urto della 4ª armata contro le linee avversarie avvenne nella prima decade di giugno, in seguito al movimento in avanti ordinato al I corpo, per attuare l'investimento degli sbarramenti di Sexten e Landro, e al IX per l'investimento degli sbarramenti di Valparola e di val Cordevole.

Sulla fronte della 1ª armata l'avanzata continuò fra val Chiese, val Lagarina e il limite meridionale dell'altipiano di Folgaria, raggiungendo all'incirca la sponda sud del solco val Daone-val di Ledro-depressione di Loppio-val Terragnolo; continuò altresì fra Brenta e Cismòn con l'occupazione di Ospedaletto in Valsugana e delle conche di Castel Tesino, Canal S. Bovo e Fiera di Primiero.

### PRIMO TEMPO (*azione per le ali*).

a) L'azione verso Tolmino.

b) Il passaggio del basso Isonzo.

L'azione verso  
Tolmino.

La prosecuzione dell'offensiva su Tolmino fu dalla 2ª armata affidata al IV corpo.

Il II corpo intanto avrebbe dovuto svolgere azioni dimostrative contro il lato S. O. dell'altipiano della Bainsizza (*all.* 48).

Il comandante del IV corpo decise di procedere su Tolmino con azione avvolgente da nord a da sud, integrata, al momento risolutivo, da un deciso attacco frontale e da un avvolgimento a maggiore raggio per l'altipiano della Bainsizza.

Addensate le forze alle ali — con la riunione nella conca di Drenzenza dei gruppi alp. B ed A (16), e col concentramento attorno a Kambresko della 7ª Div. (disimpegnata dalla 33ª, la quale a sua volta, affiancando la brig. Liguria a sinistra della brig Emilia, avrebbe esteso la propria fronte fino al Globocak) — l'operazione doveva così svolgersi:

la divisione bersaglieri con due reggimenti (6º e 11º) avrebbe coperto l'ala sinistra contro le provenienze da Plezzo, occupando la stretta di Saga e il Polounik;

i gruppi alp. A e B (m. gen. Etna), valicata la dorsale Vrata-M. Nero e procedendo poi per val Tominski e per lo sperone tra i torrenti Tominski e Kneza, avrebbero aggirato Tolmino da nord raggiungendo la fronte Modreja-Lubino-Kneza; operazione alpina difficile, da svolgersi in una zona intransitabile anche alle salmerie e perciò da compiersi senza le batterie da montagna al seguito e con l'impiego di interi battaglioni alpini come portatori. Tale azione avrebbe



dovuto iniziarsi il 29 o il 30 maggio ed avrebbe richiesto due o tre giorni perchè i battaglioni operanti raggiungessero la linea Reseln Pl.na-Kuk Pl.na, fissata come base per l'attacco, previsto per il 1° giugno, verso gli obbiettivi Modreja-Lubino-Kneza.

Contemporaneamente al movimento dei gruppi alpini si sarebbe iniziato quello di uno speciale gruppo (posto agli ordini del comandante dell'artiglieria del IV corpo — m. gen. Assante — e costituito dal 5° bers. e dai btg. alp. Aosta e Val d'Orco in posizione al M. Jeza) il quale, occupate in primo tempo le alture di S. Maria e S. Lucia di Tolmino, avrebbe dovuto puntare, all'inizio dell'attacco risolutivo del 1° giugno, verso l'altura di Lom di Canale, all'estremità nord dell'altipiano della Bainsizza (azione avvolgente a raggio minore);

per lo stesso giorno dovevano svilupparsi l'attacco frontale da parte dell'8ª Div. (brig. Modena e Salerno, e regg. bers. 9° e 12° della Div. speciale) contro la linea Sleme-Mrzli-Vodil; e l'attacco avvolgente a maggior raggio da parte della 7ª Div. (brig. Bergamo e Valtellina) col passaggio dell'Isonzo fra Canale e Doblar, per raggiungere la zona di Kal sull'altipiano della Bainsizza.

Il disegno del IV corpo, formulato il giorno 27, si basava su presupposto non conforme alla realtà: il possesso cioè del M. Nero, che la sera del 26 il comando della brig. Modena aveva dato come occupato.

Saputosi invece poi che il M. Nero era sempre in saldo possesso dell'avversario, si decise di effettuarne l'occupazione prima di iniziare ogni altra operazione.

Vedremo ora come la strenua resistenza di quella formidabile posizione finì per assorbire, in cinque attacchi (28 e 29 maggio, 1, 2 e 4 giugno), l'attenzione e gli sforzi dell'ala sinistra del IV corpo, impedendo l'attuazione della manovra progettata.

Il M. Nero era il 28 maggio occupato, infatti, da reparti della 93ª Div. austriaca, di cui precisamente la 58ª brig. mont. (col. Staufer ~ 6 btg.), rinforzata da 4 btg. della 6ª brig. mont. della 57ª Div., teneva la fronte fra M. Nero e Canale: forze relativamente esigue, ma largamente sufficienti per la difesa di una posizione come quella del contrafforte M. Nero-Mrzli.

PRIMO ATTACCO. — Il mattino del 27 il comandante del IV corpo ordinava dunque all'8ª Div. di attaccare ed occupare il M. Nero, e il comandante dell'8ª Div. ne dava l'incarico al comandante della brig. Modena (m. gen. Marafini), a disposizione del quale venivano messi anche i btg. alp. del gruppo B, Exilles e Susa, e la 7ª btr. da montagna.

Il comandante della brig. Modena, considerate le difficoltà di un attacco per la sottile cresta Kozliak-M. Nero, ordinò al battaglione Exilles, che occupava il Kozliak, di tenere fermo là, per coprire il movimento che dalla fronte Kozliak-Pleca il btg. Susa, a sinistra, e il I/42<sup>o</sup>, a destra, appoggiati dalla 7<sup>a</sup> btr. mont., avrebbero fatto in direzione del nodo Maznik-Rudecirob. Il btg. Exilles avrebbe attaccato solo se avesse avuto la sensazione che il movimento dei due battaglioni verso il Rudecirob avesse indotto l'avversario a ridurre la forza al M. Nero.

Il movimento s'iniziò alle 10 del 28 e si svolse in principio protetto dalla nebbia, ma gravemente ostacolato dalle difficoltà del terreno a forte pendenza e bagnato dalle copiose piogge. Diradatasi la nebbia, un vivo fuoco arrestò il nostro movimento sulla linea Leskovca Pl.na-Kohinja Pl.na.

SECONDO ATTACCO. — Un nuovo attacco venne dal comando del IV corpo ordinato per il giorno 29. Concetto: prendere il M. Nero con la manovra, e, se ciò non fosse riuscito, attaccare di viva forza la fronte Sleme-Mrzli, coprendosi da nord.

E di questa determinazione il IV corpo dava comunicazione al comando della 2<sup>a</sup> armata; il quale, nell'approvare, ordinava fosse affrettata l'occupazione della linea M. Nero-Mrzli, perchè si potesse convergere su Tolmino il 1<sup>o</sup> giugno, come era predisposto.

Il IV corpo, nelle disposizioni che emanò in conseguenza, mantenne le modalità di esecuzione fissate nel proprio ordine di op. n. 4 (*all.* 49); soltanto l'attacco generale risolutivo doveva essere differito al giorno 2 giugno, per il ritmo più lento del previsto assunto dalle operazioni.

Il giorno 29 una compagnia del 6<sup>o</sup> bers. dalla fronte del Polounik, girando a nord del costone Vrsic-Vrata, avrebbe dovuto raggiungere la colletta del M. Nero (q. 2052 a S. E. della cima), indi ripartire le forze puntando verso la cima del M. Nero e verso il Rudecirob, mentre contro i due detti obiettivi avrebbero attaccato rispettivamente i btg. Exilles dal Kozliak e il btg. Susa da Leskovca Pl.na. Qualora il movimento della compagnia del 6<sup>o</sup> bers. non fosse riuscito, i btg. alp. Exilles e Susa, rimanendo fermi nelle posizioni rispettive, avrebbero coperto da nord l'attacco che la brig. Modena, rinforzata dal btg. alp. Pinerolo e appoggiata dal fuoco delle btr. da mont. 11<sup>a</sup> e 54<sup>a</sup> dal Pleca, di un gruppo del 28 art. camp. (due btr.), da postazioni sulla destra dell'Isonzo circa 3 chilometri a est di Idersko, e del IV gr. ob. 149 p. c. (due btr.) dal passo Zagradan, avrebbe sferrato verso lo Sleme ed il Mrzli.

L'aggiramento della compagnia bersaglieri non riuscì e la brigata Modena alle 14,30 attaccò.

Il 42° (col. Mezzo), a sinistra, muovendo dalla fronte del Pleca puntò verso lo Sleme, oltrepassando di poco la linea Kohinja Pl.na-Krn; il 41° (col. Trotta), che doveva puntare sul Mrzli, fu arrestato a Selisce per la rottura del ponte, già distrutto dagli austriaci il giorno 24, e da noi riattato subito dopo.

Costruita nella notte una passerella, il 41° si schierò nelle prime ore del 30 sulle falde del Mrzli. E subito dopo l'attacco venne ripreso, dal 42° sempre verso lo Sleme, dal 41° verso il Mrzli, rinforzato, alle 10, dal btg. Pinerolo impiegato sulla sua sinistra per colmare il vuoto prodottosi fra i due reggimenti. Nella giornata le nostre forze riuscirono faticosamente a guadagnare terreno fino verso la curva di q. 1000.

Il 41° poi, più favorito dal terreno, poté proseguire con i btg. II e III l'attacco nella sera e nella notte successiva, conquistando nelle prime ore del 31 il gradino di q. 1186, cacciandone reparti del IV/18° austriaco (50ª Div.) e giungendo in prossimità della cima del Mrzli.

Battuto da preciso fuoco di artiglieria, contrattaccato da reparti del 46° fant. austriaco (50ª Div.) (17), dovette infine ripiegare dopo avere subito perdite sensibili: 13 uff. e 361 uomini di truppa fra morti e feriti.

L'attacco doveva essere ripreso il mattino del 31; la brig. Modena e il btg. Pinerolo sempre contro la fronte Sleme-Mrzli; il gruppo alp. A, con i btg. Ivrea, Intra, Baltea e Cividale, doveva superare la selletta fra Sleme e Mrzli e scendere in val Tominski, quando la brig. Modena avesse occupato i propri obiettivi; il gruppo alp. B contro il M. Nero con 3 btg. e con azione avvolgente: btg. Val Pellice e Susa (tolto questo da Leskovca Pl.na) per la dorsale Vrsic-Vrata; il btg. Exilles dal Kozliak (18); ma la necessità di sostituire il 41° fant. — che lo fu infatti dall'89° fant. (ten. col. Talassano) — fece sospendere l'azione della brig. Modena e in conseguenza anche quella del gruppo alpino A.

Intanto a nord, il btg. Susa, con una bell'azione condotta con slancio e perizia, superando la difficoltà di una ripida parete di rocce, delle condizioni atmosferiche avverse e della resistenza nemica, aveva nella mattina occupata l'aspra dorsale Vrsic-Vrata, cacciandone i reparti del V/4° B. E. e catturando 64 prigionieri (19).

TERZO ATTACCO. — Perchè l'azione generale avvolgente su Tolmino potesse iniziarsi il 2 giugno, com'era predisposto, occorreva

che entro il 1° giugno la contesa dorsale M. Nero-Mrzli fosse occupata.

Alle ore 23 del 31 maggio il comando del IV corpo (Cividale) diede quindi per telegramma il conseguente ordine all'8ª divisione (Caporetto):

« n. 200. Diventa assolutamente indispensabile che domattina sia ripreso attacco e in giornata sia occupato costone Sleme-Mrzli valendosi quante forze siano necessarie e conducendo azione con massima energia. Tale è anche intendimento Comando Supremo ».

Il comandante dell'8ª divisione, che per il giorno 1° giugno aveva ordinato sosta e riordinamento, diede allora disposizioni alla brig. Modena per l'energica ripresa dell'attacco, per il quale la brigata stessa avrebbe potuto disporre, oltrechè dell'89° fant., che aveva sostituito il 41°, anche del 12° bers. (col. De Rossi - due btg.) e dei 4 btg. del gruppo alp. A., già destinati a valicare la sella fra Sleme e Mrzli.

L'ordine alla brigata Modena, spedito da Caporetto (sede del comando dell'8ª Div.) alle 24, a mezzo di portaordini non essendo ancora in funzione i collegamenti elettrici, fu recapitato solo alle ore 10 del 1° giugno a Krn.

Come il fatto sia avvenuto, non è stato possibile ricostruire nei suoi particolari; senza dubbio però dovettero potentemente concorrere a provocare il ritardo l'oscurità, l'ingombro delle strade, il terreno difficile e poco conosciuto.

L'ordine della brigata Modena per l'attacco fu così emanato alle ore 11, e per le difficoltà dei collegamenti e del movimento, solo verso le 16 lo schieramento poté compiersi.

Un gruppo di combattimento, costituito dal 12° bers. (2 btg.), dal btg. alp. Pinerolo e dall'89° fant. (btg. I e IV), al comando del colonnello del 12° bers., doveva attaccare il Mrzli: il btg. Pinerolo procedendo per la falda a nord della dorsale di q. 1186, il 12° bers. per la dorsale stessa e per le falde sud, l'89° in rincalzo.

Un altro gruppo di combattimento, costituito dal 42° fant. e dal btg. alp. Ivrea, al comando del colonnello del 42°, avrebbe attaccato lo Sleme, contro la cima del quale precisamente doveva puntare il btg. Ivrea, mentre il 42° si sarebbe diretto fra la cima e la sottostante selletta; verso il M. Nero intanto sarebbero rimasti in tensione il btg. Exilles al Kozliak e i btg. Susa e Val Pellice sul costone del Vrata.

L'attacco sarebbe stato preparato ed accompagnato dal fuoco di 3 batterie da montagna in postazione fra Kozliak e Pleca, di 2

gruppi (5 btr.) del 28° art. (col. Nullo) dalle solite postazioni a est di Idersko; di 5 btr. ob. da 149 p. c.: 3 dal passo Zagradan (IV gr. ed una btr. del V) e due (del V gr.) in fondo val Isonzo fra Selisce e Kamno

A disposizione del comando della brigata Modena, fra Krn e Libussina, rimanevano i battaglioni V. Baltea, Intra e Cividale, col comando del gruppo alp. A e il III/89°.

L'avvicinamento e lo spiegamento del gruppo di combattimento di ala destra, su per un'erta difficile e senza sentieri, richiese circa due ore; e solo verso le 18 i reparti di prima linea (XXIII btg. bers. e btg. alp. Pinerolo) poterono giungere a contatto degli appostamenti avversari. E a quell'ora sulle posizioni del Mrzli s'iniziò il combattimento, che si fece subito vivacissimo per l'energia spiegata dal 12° bers. e dal btg. alp. Pinerolo.

Intanto anche il 42°, vista iniziata l'azione alla propria destra, cominciava faticosamente l'avanzata.

Al cadere della sera i nostri reparti attaccanti avevano guadagnato terreno, portandosi fino all'altezza della curva di livello 1100; un successo più tangibile aveva ottenuto il btg. Pinerolo con l'occupazione, verso le ore 20, di un tratto di trincea avversaria attorno a q. 1186, ove catturò anche una cinquantina di prigionieri. E l'azione ebbe una sosta, per essere ripresa all'alba successiva.

Nello stesso giorno 1° giugno il comandante del IV corpo aveva ordinato che l'azione sulla fronte Sleme-Mrzli conservasse il carattere di avvolgimento e che perciò: *l'azione frontale fosse fatta con la sinistra avanti, e che con l'attacco frontale concorresse un'azione avvolgente da nord, impiegando anche i gruppi alpini.*

Per l'azione avvolgente da nord l'ordine del comando del corpo d'armata designava il btg. Susa; per quella dell'ala sinistra lasciava all'8ª Div. facoltà di disporre; questa ripeteva l'ordine al comandante della brig. Modena che aveva a sua disposizione il gruppo alp. A; il comandante della brig. Modena stabiliva allora che un btg. del gr. alp. A attaccasse la fronte pendici sud del Rudeciròb-Sleme, escluso; e il comandante del gruppo A vi destinava il battaglione Cividale.

Ma poichè, per le note difficoltà dei collegamenti, l'ordine partì dalla brig. Modena solo alle 3 del giorno 2, l'azione di tale giorno non poté svolgersi con la *sinistra avanti*, come voleva il IV corpo: l'attacco si riaccese infatti all'alba sulla fronte del Mrzli, un po' prima dell'inizio (ore 4) del movimento del btg. Cividale. E anche quella del 2 giugno sarà l'azione per la conquista della linea M. Nero-Mrzli, non l'azione generale su Tolmino.

Inoltre essa urterà in pieno nel contrattacco austriaco, il che, tra l'altro, impedirà lo svolgersi del movimento avvolgente contro il M. Nero.

Lo schieramento austriaco fra alto Isonzo e mare la sera del 1° giugno era compiuto. Nel settore Tarvis era giunta il 30 maggio la 20ª Div. Honved; la 5ª armata la sera del 1° giugno aveva in linea al completo il XV corpo (gen. di fant. Fox) fra M. Nero e Auzza, compresi, con la 50ª Div. a destra fino a Selo, e la 1ª a sinistra; il XVI corpo (gen. d'art. Wurm) fra Auzza e il Vippacco, con la 18ª Div. (in luogo della 93ª, duramente provata al M. Nero) fra Auzza e il Sabotino, escluso, e la 58ª a sinistra, alla testa di ponte di Gorizia; sul Carso: 57ª Div. e 60ª mezza brigata.

Ora, l'accanimento degli attacchi italiani e la perdita del contrafforte Vrsic-Vrata avevano seriamente preoccupato il comando austriaco della fronte sud-ovest, il quale aveva ordinato lo stesso 1° giugno che con azione concorde dell'ala destra della 5ª armata (50ª Div. del XV corpo) e dell'ala sinistra del gruppo Rohr (20ª Div. H.) fossero ricacciate al di là dell'Isonzo le forze italiane operanti sulla sponda sinistra.

La 50ª Div. (Fml. Kalser) doveva contrattaccare le forze italiane prementi contro la linea M. Nero-Mrzli; l'ala sinistra della 20ª H. (81ª brig.) (20) contro le forze italiane del gruppo alp. B sulla cresta Vrsic-Vrata.

La 50ª Div. era disposta con la 3ª brig. mont. (m. gen. Gera-bek - 7 btg. e 4 btr.) a destra, fra il M. Nero, compreso, e Tolmino, escluso; e la 15ª brig. mont. (m. gen. Wieden - 4 btg.) fra Tolmino e Selo; la 1ª Div. (Fml. Bogat) sulla propria fronte Selo-Auzza aveva in linea la sola 7ª brig. (m. gen. Ströher - 5 btg.) e l'altra brigata, l'8ª (m. gen. Andrian - 3 btg.), era a Kneza, riserva di C. d'A.

Per l'azione del 2 giugno anche questa brigata era stata messa a disposizione della 50ª Div.; e il suo comandante aveva assunto il comando del gruppo destinato a puntare dal Mrzli (battaglioni IV/30°, IV/80°, IV/180°), mentre il comandante della 3ª brigata aveva il comando di quello che dallo Sleme doveva puntare verso Krn e il Kozliak (III/46°, IV/58° e IV/53°) (21).

Contro la cresta Vrsic-Vrata, il comandante dell'81ª brigata (m. gen. Perneczky) aveva disposto che 6 compagnie del 4° Honved attaccassero frontalmente da val Lepenja, altre due compagnie del 4° Honved ed una del V/4° B. E. attaccassero, col concorso del IV/37° (della 50ª Div.) che teneva il M. Nero, la destra dell'occupazione italiana; altre due compagnie del V/4° B. E., dal Javorcek, la sinistra.

QUARTO ATTACCO. — Da parte italiana, per la ripresa dell'attacco all'alba del 2 giugno al Mrzli, il comando del 12° bers. disponeva per un'azione avvolgente contro le difese avversarie del primo gradino sottostante alla cima del Mrzli (q. 1186), delle quali il fortunato sbalzo del btg. Pinerolo già aveva compromessa l'integrità.

Il btg. Pinerolo avrebbe così continuato l'azione per avvolgere la destra nemica; al centro il XXIII btg. avrebbe attaccato frontalmente, procedendo sulla dorsale; il XXXVI btg. avrebbe tentato l'avvolgimento della sinistra, procedendo per il ripidissimo pendio meridionale.

Contemporaneamente, il 42° fant. e il btg. Ivrea avrebbero ripreso l'avanzata verso lo Sleme, lungo il ripido pendio di quella specie d'imbuco che è la piccola conca di Krn.

Un po' prima delle 4 del 2 giugno il btg. Pinerolo e il XXIII btg. bers. ripresero con slancio l'attacco. Premuto di fronte e a destra, il IV/30° austriaco ripiegò su una seconda linea di trincee, sul pendio fra q. 1186 e il Mrzli, prima che avesse potuto manifestarsi l'azione del XXXVI btg. bers. contro la sinistra.

Per un successivo sbalzo il colonnello del 12° bers. ordinò che il btg. Pinerolo e il XXIII bers. muovessero solo quando il XXXVI btg., ultimato il difficile movimento avvolgente, fosse stato in grado di far sentire la sua azione.

Verso le 10, però, il XXXVI btg., sorpreso dal fuoco durante il movimento, poi arrestato da una parete di roccia di oltre 20 metri, fu costretto a ripiegare dopo aver subito perdite.

Il comandante del 12° bers. sospese allora l'azione e chiamò in linea i due btg. dell'89°, del quale uno, il IV, già di propria iniziativa aveva serrato la distanza. Era intendimento del comandante del 12° bers. di riprendere l'azione nella notte; ma, verso le 11,30, il comandante del XXIII btg., a stretto contatto con l'avversario, ritenendo giunto il momento di osare, lanciò all'assalto due compagnie del battaglione, trascinando così anche parte del btg. Pinerolo e del XXXVI btg. bers. L'erta difficile, il terreno impervio e insidioso, assieme al fuoco nutrito del nemico, spezzarono lo slancio ed inflissero gravi perdite. Il comandante del XXIII btg. fu colpito a morte e lo stesso comandante del 12° bers. cadde gravemente ferito.

Il 12° bers., decimato, tornò alla linea di partenza.

Intanto si sferrava il contrattacco da parte dei btg. IV/30° e IV/80° della 3ª brig. mont. austriaca; ma veniva prontamente arrestato dallo stesso 12° bers., rinforzato dal IV/89°.

Era nel frattempo continuata con scarso risultato la penosa, lenta ascesa del 42°; il btg. Cividale, investito in pieno dal contrattacco partente dallo Sleme, aveva sostenuto un'accanitissima lotta sulla fronte fra lo Sleme e le pendici del Rudecirob; e il btg. Susa aveva iniziato l'azione aggirante da nord.

Partito verso le 4 dai pressi di Krn, il btg. Cividale aveva, poco dopo le 6, preso contatto con l'occupazione avversaria (btg. III/46°) a nord dello Sleme.

La sua sinistra - 76ª compagnia, raggiunta poi dalla 110ª - aveva iniziato la scalata della parete di roccia quasi a picco di oltre 200 metri sotto il Rudecirob, mentre le altre due - 16ª e 20ª - puntavano verso la dorsale di Sleme planina.

L'azione fu lenta; specialmente quella delle due compagnie di sinistra, che dovettero superare difficoltà sovrumane. Verso le ore 10, l'avversario - il quale probabilmente aveva atteso che il btg. s'impegnasse nella salita, per poi contrattaccarlo non appena si fosse trovato in situazione critica - aprì un fuoco vivacissimo quando la testa della 76ª stava per raggiungere la cresta; prese quindi a rotolare massi sulle due compagnie aggrappate alla roccia, mentre i rincalzi freschi del III/46°, e poi quelli del vicino IV/58°, sferravano un violento contrattacco contro la 16ª e 20ª compagnia per rovesciarle verso il M. Nero e cogliere così alle spalle le altre due impegnate nella salita.

L'impeto del contrattacco fu saldamente contenuto: il btg. Cividale dovette raccogliersi ed indietreggiare, non senza contendere accanitamente ogni palmo di terreno ed infliggere all'avversario perdite sanguinose (22).

Per l'azione aggirante a nord del M. Nero, per la quale il comandante del IV corpo aveva designato il solo btg. Susa, il comandante dei gruppi alpini A e B ritenne necessario invece l'impiego dell'intero nucleo di 4 btg. del gruppo B, già dislocati avanti al Vrata (Susa, Val Pellice, Val Cenischia, Val Dora) e affidare l'impresa allo stesso comandante del gruppo (ten. col. Pettinati).

Questi, prima di scendere per la conca di planina Polju, in val Tominski, ritenne indispensabile assicurarsi il passo Potoce, col possesso di almeno un tratto della cresta Vrata-M. Nero, verso la quale, per questo, mandò la 34ª compagnia del btg. Susa, e ciò prima che si manifestasse il contrattacco dei reparti del 4° regg. Honved.

Fu facile al nucleo avversario appostato a q. 2102, alla estremità nord della cresta accennata, arrestare subito il movimento che la compagnia del Susa era costretta a compiere per gruppi, proce-



denti con inaudita difficoltà, su un tratto ristrettissimo di terreno appena percorribile.

Ma un ardito gruppo di 30 volontari dell'85ª compagnia dello stesso battaglione, scalando nella notte la parete occidentale sotto la cresta Vrata-M. Nero, riuscì a piombare, verso le ore 3 del giorno 3, alle spalle della posizione di q. 2102, fugando i difensori e consentendo a due compagnie del Susa di stabilirvisi.

Intanto nella giornata del 2 tutti i tentativi di contrattacco contro le nostre posizioni della cresta Vrsic-Vrata erano stati prontamente arrestati. Accennando al contrattacco del 4º Honved, dice la relazione ufficiale austriaca citata (*Der Krieg* ecc.): «...il terreno oppose a queste truppe non abituate alla montagna gravissime difficoltà; e, d'altra parte, gli alpini si dimostrarono avversari imperterriti... ».

La minaccia del contrattacco consigliò il comandante del gruppo alp. B di sospendere il movimento avvolgente.

Il 3 giugno le forze italiane sospesero gli attacchi per provvedere al riordinamento dei reparti maggiormente provati. Il 12º bers. scese la sera del 2 a Selisce, sostituito in linea dall'89º, a rincalzo del quale fu posto il 41º, il cui comandante assunse il comando delle forze contro il Mrzli.

Il 42º si ritirò nella notte sullo sperone di |Krn, collegandosi a destra, attraverso il vallone, col gruppo del Mrzli, a sinistra col btg. Exilles, che occupava il Kozliak.

Continuarono invece i contrattacchi austriaci: la sinistra della 20ª Div. Honved (81ª brig.: regg. 3º e 4º) verso la linea Vrsic-Vrata; i due gruppi della 50ª Div. (pag. 74), con l'impiego di forze fresche, verso Kozliak e Krn; la 7ª brigata mont. della 1ª Div. con 3 btg., passato l'Isonzo a Selo, contro le posizioni italiane di M. Jeza, con lo scopo principale di liberare le linee del Mrzli dalla molestia delle artiglierie italiane appostate fra il Jeza e il passo Zagradan.

Gli attacchi del 3º regg. H. contro il fianco nord e del 4º regg. H. contro la fronte delle posizioni del gruppo alp. B furono subito arrestati. Contro le posizioni del Kozliak scesero dal M. Nero nelle prime ore del 3 giugno, col favore della nebbia, i btg. I/91º e IV/58º e due compagnie del IV/37º. Le predette forze giunsero a circa 400 passi dalle posizioni italiane; ma essendosi nel frattempo diradata la nebbia, vennero accolte da un vivissimo fuoco del btg. Exilles (rinforzato da una compagnia del Val Natisone) e costrette a ritirarsi con perdite. Dal Mrzli un altro btg. fresco, il V/1º B. E., iniziò all'alba una serie di attacchi contro il I/89º; arrestato prima, contrattaccato e respinto poi verso le ore 10, lasciò una sessantina di prigionieri. I 3 btg. della 7ª brig. mont. della 1ª Div. austriaca vennero a contatto

con gli elementi avanzati della brig. Bergamo sullo sperone di Cemponi (23), e, constatata la difficoltà dell'attacco, si ritirarono.

Nello stesso giorno 3 il gen. Cadorna si recò a Caporetto presso il comando dell'8ª Div. (24). Convintosi delle difficoltà dell'attacco di viva forza contro le posizioni Sleme-Mrzli, decise di ordinare una sosta e l'arretramento sulla linea Kozliak-Pleca-Libussina, in attesa che una conveniente azione di artiglierie — postate in prevalenza nella zona Jeza-Zagradan — consentisse con buona probabilità di successo di riprendere l'attacco. E diede al comandante dell'8ª Div. le conseguenti istruzioni verbali, che poi ripeté al comandante del IV corpo.

Il ripiegamento fu così fissato per la notte sul 4.

QUINTO ATTACCO. — Intanto il comandante della brigata Modena, che dirigeva le forze d'attacco contro lo Sleme-Mrzli, si era convinto, durante il contrattacco austriaco, che rimanere inerti in posizioni precarie, come quelle raggiunte, fosse più dannoso che attaccare; ed aveva già disposto, infatti, per una nuova avanzata verso il Mrzli, con l'impiego di due btg. dell'89º e due del 41º, quando il felice esito del contrattacco del 1/89º ne tolse la necessità immediata. Egli aveva tuttavia mantenuto l'ordine d'attacco per il giorno 4, secondo il quale dovevano puntare: contro il Mrzli un gruppo sud, agli ordini del comandante del 41º, costituito dal btg. alp. Val Baltea (sinistra), dal 12º bers. (centro) (25), dal btg. Pinerolo (destra), in prima linea, e dai btg. II e III/41º e I e IV/89º in rincalzo; e contro lo Sleme un altro gruppo — gruppo nord — agli ordini del comandante del gruppo alp. A, costituito dal btg. Intra (sinistra), dal btg. Ivrea (centro) e dal III/89º (destra) in prima linea, e dal 42º in rincalzo. E tale ordine era stato già emanato, quando, alle 20 dello stesso giorno 3, giunse quello di effettuare il ripiegamento nella successiva notte.

Considerata l'impossibilità di effettuare il ripiegamento entro la notte, dato il tempo considerevole che occorreva per la diramazione degli ordini, e il pericolo e il danno di un ripiegamento fatto di giorno, il comandante della brig. Modena propose a quello del IV corpo d'armata (non avendo ancora avuto comunicazione dello spostamento dei comandi, egli telefonando a Caporetto s'era messo direttamente in comunicazione con quello del corpo d'armata anzichè coll'8ª Div.) di lasciare corso agli ordini già dati per l'attacco, nella riuscita del quale egli aveva ancora viva fede.

Il IV corpo, con suo ordine di op. n. 6, aveva disposto per il giorno 4 l'attacco generale avvolgente su Tolmino, e nelle prime ore

di tale giorno anche la 7<sup>a</sup> Div. doveva accostarsi all'Isonzo, per tentarne poi il passaggio, se la situazione lo avesse consigliato.

La visita del gen. Cadorna aveva portato alla sospensione degli attacchi; ma le proposte del comandante della brig. Modena e la situazione da lui prospettata fecero ritenere più che opportuno, necessario ritentare la prova il giorno 4. Così il comandante del IV corpo accettò la proposta di quello della brigata, cui lasciò tuttavia facoltà di giudicare ancora — dopo constatato l'effetto delle artiglierie — dell'opportunità o meno di attaccare, e ordinò che il ripiegamento si effettuasse nella notte sul 5 qualora l'attacco fosse sospeso o non riuscisse. E per l'eventualità che riuscisse non sospese il movimento della 7<sup>a</sup> Div. verso Cemponi-Hrad vrh e la sponda destra dell'Isonzo.

Dopo il tiro delle artiglierie (quelle stesse del giorno 2, più altre 3 btr. del 28<sup>o</sup> camp.) — protrattosi saltuariamente per alcune ore, che agli osservatori era sembrato di qualche efficacia, ma che poi in realtà non si rivelò tale — verso le 11 del giorno 4 s'iniziò l'attacco.

Il gruppo nord riprese, senza effetti tangibili, la faticosa salita verso lo Sleme, mentre la lotta si riaccendeva furiosa al Mrzli, protrattandosi fino alle 16 in un'alternata vicenda di attacchi e contrattacchi.

Verso le 14 il I/89<sup>o</sup>, rinforzato da due compagnie del IV/89<sup>o</sup>, sostituì in prima linea il 12<sup>o</sup> bers., e poco dopo l'attacco venne ripreso.

L'impeto dell'azione italiana al Mrzli paralizzò il contrattacco austriaco preparato per il giorno 4. Al Mrzli si fusero in linea i battaglioni freschi dell'8<sup>a</sup> brig. mont. V/1<sup>o</sup> B. E. e IV/18<sup>o</sup>; non solo, ma il protrarsi della lotta chiamò là anche un battaglione (IV/53<sup>o</sup>) del gr. Gerabek, il quale così dovette sospendere il nuovo contrattacco progettato verso il Kozliak.

Alle 15,30' per la seconda volta i fanti dell'89<sup>o</sup> tentarono l'assalto delle munitissime posizioni avversarie, ma neppure quest'ultima sanguinosa prova strappò al nemico la tanto contesa posizione.

Venne allora decisa la sospensione; nella notte sul 5 si effettuò il ripiegamento.

Intanto, nella giornata, la brig. Bergamo (m. gen. Maggiotto) della 7<sup>a</sup> Div., favorita da un attacco dimostrativo dell'altra brigata della divisione (Valtellina) in direzione di Canale e Bodrez, aveva occupato senza difficoltà il costone Cemponi-Hrad vrh, assumendo la fronte M. Jeza (escluso)—Doblar.

La brig. Valtellina (m. gen. Rostagno), a sua volta, si era stabilita sulla sponda destra dell'Isonzo, tra Doblar, escluso, e Grn Vas.

Gli attacchi dal 27 maggio al 4 giugno contro M. Nero-Mrzli costarono alle forze italiane perdite sensibili: 96 ufficiali e 2566 uomini di truppa, di cui morti rispettivamente 26 e 376.

Notevoli anche le perdite austriache: 1000 uomini complessivamente (non si hanno maggiori particolari) presso la sola 50ª Div. nei giorni 2-4 giugno.

La mattina del 5 giugno, a ripiegamento compiuto dell'ala destra, la situazione del IV corpo era la seguente:

Div. bers. (regg. 6º, 9º, 11º e due btr. mont.) fra la stretta di Saga e tutto il costone del Polounik;

gr. alp. A e B e due btr. mont. dal Vrsic, pel Vrata e le falde del M. Nero, al Kozliak;

8ª Div. sulla fronte Kozliak (escluso)-Pleca-Spika-Selisce-Luico, con la brig. Modena e due btr. mont. a sinistra fino a Spika, e la brig. Salerno a destra, il 12º bers. e il V btg. cicl. in riserva a Idersko, il 28º art. camp. e il V gr. ob. 149 p. c. in una zona di postazione fra Libussina e Kamno.

Truppe del Kolovrat (5º bers., btg. alp. Val d'Orco e Aosta, due btr. mont. e IV gr. ob. 149 p. c.) fra Luico e M. Jeza, compreso;

7ª Div. sul costone Cemponi-Hrad vrh fino a Doblar (brig. Bergamo, un gruppo del 21º art. camp. e 3 btr. mont.), indi lungo la sponda destra dell'Isonzo fino di fronte a Canale (brig. Valtellina, due gruppi del 21º camp. e due btr. mont.);

33ª Div. sulla fronte Maria Zell-Planina, con le brigate Emilia (a sinistra, fino al Korada, escluso) e Liguria (a destra, fino al Planina), e il 40º art. camp.;

riserva di C. d'A.: brig. Verona e 10º bis bers. (tratti dal XII corpo d'armata) attorno a Caporetto.

L'azione contro la linea M. Nero-Mrzli rappresenta il primo urto violento fra i due avversari.

Di fronte a difficoltà di attacco eccezionali (terreno a pendii ripidissimi, a tratti intransitabili, scoperto e battuto in ogni senso da ben muniti appostamenti (26); limitato appoggio di artiglieria, sia per la scarsa quantità di essa che per condizioni di visibilità, di bersaglio e di riparo, che rendevano poco redditizio il tiro contro gli elementi di reazione avversaria ben dissimulati e protetti) e di fronte a difensori solidi ed esperti, le nostre fanterie prodigarono valore e sacrificio.

In tali condizioni voler infrangere la linea avversaria era un'impresa fra le più ardue. Oggi, ammaestrati dall'esperienza ed in seguito ad un esame obiettivo e pacato della situazione, si può affermare ciò senza tema di errare.

Allora, però le necessità impellenti della causa comune, la fede nelle nostre forze, il sentimento dell'onore militare, non consentivano di misurare il sacrificio o vagliare le possibilità prima di aver tutto osato.

L'operazione alpina che portò all'occupazione del contrafforte del Vrata — preludio al « colpo da maestro » (27) della presa del M. Nero — e l'audace tentativo del btg. Cividale contro il Rudecirob, sono prove di valore e perizia degne di ricordo; e se la serie di insistenti attacchi al Mrzli, pure non raggiungendo lo scopo ultimo, poterono — a forze pressochè pari — paralizzare il contrattacco avversario e mantenere l'equilibrio delle situazioni opposte, a malgrado di condizioni di terreno e di dominio tanto vantaggiose per il nemico quanto svantaggiose per noi (28), è evidente che la differenza grande delle condizioni reciproche dovette essere compensata dalla maggiore energia della nostra ostinata spinta.

L'azione dimostrativa (pag. 68) che il II corpo doveva svolgere contemporaneamente a quella del IV verso Tolmino non ebbe luogo.

La resistenza del Sabotino, contro il quale furono senza risultato ripetuti dalla 4ª Div. gli attacchi il 27 e il 28 maggio, e l'attiva sorveglianza nemica sulla sponda sinistra dell'Isonzo, imposero sosta e adeguata preparazione.

Intanto al II corpo veniva precisato il compito di studiare e preparare il passaggio dell'Isonzo a Plava; la destra del II corpo avrebbe dovuto tenere impegnato l'avversario al Sabotino; mentre la sinistra, superato l'Isonzo, avrebbe dovuto affermarsi sul costone Jelenik-Kobilek; contemporaneamente la destra del IV corpo, passato l'Isonzo fra Canale e Ronzina, avrebbe operato a nord sull'altipiano della Bainsizza in direzione di Lokovec; a sud il VI corpo e la sinistra della 3ª armata avrebbero operato rispettivamente verso Gorizia e verso le alture di Sagrado.

Il 2 giugno fu rinforzata la sinistra del II corpo con l'entrata in linea, fra Planina e Verhovlje, della 32ª Div., che si inserì così fra la 33ª e la 3ª; e fra il 2 e il 5 giugno con azione metodica il II corpo accostò le forze delle divisioni 32ª e 3ª all'Isonzo, e con quelle della 4ª serrò più da presso le posizioni del Sabotino; mentre il VI corpo si accostava a quelle di Peuma e Podgora, prendendo stabile contatto col II a Pri Fabrisu.

Il 27 maggio la 3ª armata (S. A. R. il Duca d'Aosta) era così disposta: VI corpo fra le alture a nord-est di Cormons e Versa, compresa, a cavallo del fascio stradale facente capo a Gorizia; successiva-

Il passaggio del  
basso Isonzo.

mente a destra: 1<sup>a</sup> Div. di cav. fino a Ruda, esclusa; VII corpo fino a Papariano, a contatto del Torre-Isonzo e a cavallo dell'arteria rotabile e ferroviaria Cervignano-Monfalcone; distaccamento Vercellana (poi 2<sup>a</sup> divisione di cav.) nella zona di Isola Morosini. Stava completando la radunata e preparando il passaggio del basso Isonzo, allorchè il giorno stesso ricevette l'ordine del C. S. n. 242 di prot. G. (*all.* 47), che contemplava l'avanzata delle ali dello schieramento giulio verso Tolmino e la soglia del Carso, e la successiva puntata al centro per assicurare, assieme a quello di Tolmino, lo sbocco di Gorizia.

Il comandante della 3<sup>a</sup> armata disponeva allora perchè anche il VI corpo riconoscesse le sponde dell'Isonzo fra Osteria a sud di Peuma (sbocco N.O. di Gorizia) e Mainizza, e disimpegnava la 1<sup>a</sup> Div. spostandola leggermente avanti, attorno a Romàns, con l'incarico di esplorare verso Gradisca, mentre i due corpi d'armata VI e VII, distendendosi rispettivamente a destra e a sinistra, prendevano contatto fra di loro a Campolongo.

Le ricognizioni dei giorni 28 e 29 del VI corpo verso M. Fortin e Farra, e della 1<sup>a</sup> Div. di cav. verso Gradisca e Biasiol, furono vivamente contrastate dai posti avanzati avversari.

Senza difficoltà si svolsero invece quelle del VII corpo.

Dalle ricognizioni risultò, in complesso, che le località di più facile passaggio erano fra Gorizia e Mainizza e nei tratti immediatamente a valle di Sagrado e Pieris.

Le piene del Torre e dell'Isonzo, conseguenza delle piogge di quei giorni, consigliarono però di attendere.

Intanto sulla fronte del IV corpo l'azione si avviava verso la fase decisiva. E per questo il Comando Supremo « allo scopo di facilitare il periodo risolutivo delle operazioni dell'ala sinistra della 2<sup>a</sup> armata » (ordine di op. n. 3 in data 30 maggio, *all.* 53) decideva di preparare l'attacco anche sul medio e basso Isonzo. Così, il 1<sup>o</sup> giugno, su tutta la fronte da Gorizia al mare la 3<sup>a</sup> armata dovrà eseguire puntate dimostrative; e continuare intanto nei preparativi per il passaggio dell'Isonzo « allo scopo: a) di impadronirsi di Gorizia e costituire una testa di ponte a est del fiume; b) mettere piede sull'altipiano di Sagrado »; passaggio che però verrà subordinato ai progressi della 2<sup>a</sup> armata su Tolmino e sulla Bainsizza, ed eseguito soltanto per ordine del Comando Supremo e non prima del giorno 2 (ordine di op. n. 3 citato).

La 3<sup>a</sup> armata, così, disponeva che il VI corpo e la 1<sup>a</sup> Div. di cav. si accostassero alla sponda destra dell'Isonzo da Osteria a sud di Peuma fino all'altezza di Villesse; il VII corpo e la 2<sup>a</sup> Div. di cav. passassero l'Isonzo fra Turriaco e Isola Morosini, e con teste di

ponte assicurassero lo sbocco sul fascio stradale facente capo a Ronchi e a Monfalcone; la 21<sup>a</sup> Div. dell'XI corpo, già al completo, si trasferisse da Cervignano a Medea, dove avrebbe costituito riserva d'armata.

Ma la persistente, anzi crescente, piena del Torre e dell'Isonzo rese inefficaci le dimostrazioni ed estremamente difficili i passaggi. La 3<sup>a</sup> armata decise quindi, consenziente il Comando Supremo, di attendere ancora.

L'ordine di agire incondizionatamente le fu dato il 3 giugno (ordine di op. del Comando Supremo n. 4, *all.* 54).

Il passaggio dell'Isonzo doveva compiersi nella notte sul 5; questa operazione avrebbe accompagnato l'ultimo tentativo, già noto, della sinistra della 2<sup>a</sup> armata su Tolmino, sviluppandosi però indipendentemente dal successo di questo:

« All'alba del 4 giugno l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> armata, ancora sulla destra dell'Isonzo, spingerà l'occupazione sul costone M. Jeza-Doblar.

« Nella notte dal 4 al 5 l'ala destra della 3<sup>a</sup> armata getterà il ponte sul basso Isonzo e inizierà il passaggio per costituire testa di ponte sulla riva sinistra del fiume.

« A partire dall'alba del 5 tutte le truppe ancora sulla destra dell'Isonzo muoveranno progressivamente alla conquista del terreno di riva destra del fiume ancora in possesso del nemico (ordine di op. citata).

E circa le modalità, l'ordine aggiungeva:

« L'azione dovrà essere basata essenzialmente sull'impiego armonico di tutte le artiglierie di piccolo e medio calibro. L'avanzata delle fanterie nelle prime fasi dell'azione dovrà limitarsi al puro necessario, per indurre il nemico a rivelare le posizioni occupate, specie dell'artiglieria. Ogni sbalzo dovrà essere effettuato colle misure necessarie, per assicurare solidamente il possesso del terreno a mano a mano occupato..... Perchè l'azione dell'artiglieria possa riuscire della massima efficacia e con indirizzo unico, ne assumerà la direzione l'ispettore d'artiglieria addetto al Comando Supremo.

« Richiamo l'attenzione generale:

« sulla possibilità, creata dall'andamento tortuoso del fiume, di far uso su vasta scala di tiri d'infilata;

« sulla utilità di mettersi in grado di battere colle artiglierie i ponti sull'Isonzo, che il nemico non ha ancora distrutti ».

Come è evidente, siamo ancora nel primo tempo e il passaggio dell'Isonzo a Gorizia, neppure accennato nell'ordine di op. n. 4, è sempre in corso di preparazione, e subordinato — almeno fino a questo momento — al successo delle ali.

Tuttavia il comando della 3<sup>a</sup> armata, dando all'ordine del Comando Supremo un'interpretazione più estensiva, disponeva senz'altro (ordine di op. n. 5 del 3 giugno, *all.* 55) che il VI corpo tenendosi « strettamente collegato con l'ala destra della 2<sup>a</sup> armata » forzasse l'Isonzo a valle di Osteria a sud di Peuma; che l'XI corpo occupasse sulla sponda destra M. Fortín e le alture di Farra, e tenesse impegnate le forze avversarie della fronte S. Michele-Sagrado con dimostrazioni di passaggio; e che il VII corpo passasse il basso Isonzo a valle di Pieris, costituisse teste di ponte sulla sinistra del fiume e si tenesse pronto ad uno sbalzo successivo per l'occupazione delle alture sopra Ronchi e Monfalcone.

Tuttavia l'anticipo nei riguardi dell'azione al centro della fronte giulia non ebbe conseguenze. Il VI corpo, sia perchè il II, per necessità di ulteriore preparazione, non aveva ancora passato l'Isonzo, sia per la viva reazione avversaria, avanzò soltanto fino a prendere contatto con la difesa del Podgora.

Riuscì invece l'occupazione di M. Fortín, Farra e Gradisca da parte dell'XI corpo e il passaggio del basso Isonzo da parte del VII.

Intanto, nello stesso giorno 3, la 3<sup>a</sup> armata aveva completato lo schieramento delle forze disponibili, facendo entrare in linea l'XI corpo fra il VI e il VII, sulla linea Versa-Campolongo (29); e la sera del 4 era così disposta:

Comando dell'armata a Mortegliano.

VI corpo - comando a S. Giovanni di Manzano - fronte: Russiz-Versa, esclusa;

11<sup>a</sup> Div. a sinistra fino a Monticello, con la brig. Re a sinistra fino alla ferrovia di Gorizia, compresa, e la brig. Pistoia a destra; 14<sup>o</sup> art. ed un gr. som. nella zona collinosa Russiz-Spezza-Roncada;

12<sup>a</sup> Div. a destra fino a Versa, esclusa, con la brig. Casale a sinistra lungo il Versa (torrente) fino a Medea; la brig. Pavia (solo 28<sup>o</sup>) fino a Versa (paese), esclusa; il 27<sup>o</sup> in riserva a Chiopris; il 30<sup>o</sup> art. sulle alture tra Chiopris e Medea;

truppe suppletive: btg. cicl. VI e IX e regg. cav. Caserta fra Dolegnano e Villanova, 3<sup>o</sup> art. (due gruppi) parcatto a nord di M. di Medea.

XI corpo - comando a Visco - fronte: Versa, compresa - Campolongo, escluso;

21<sup>a</sup> Div. in linea su tutta la fronte assegnata al C. d'A., con la brig. Regina e due gruppi del 35<sup>o</sup> art. camp. fino a Tapogliano, escluso, e la brig. Pisa, col solo 30<sup>o</sup> fant. ed un gruppo (due btr.) del 35<sup>o</sup> camp. fino a Campolongo; il 29<sup>o</sup> fant. a S. Vito al Torre, in riserva;



22<sup>a</sup> Div. in riserva d'armata fra Visco e S. Vito al Torre, con le brigate Brescia e Ferrara e il 15<sup>o</sup> art. camp.; il 9<sup>o</sup> art. a Versa, a disposizione della 21<sup>a</sup> Div.;

il regg. cav. Foggia a Chiopris.

VII corpo - comando a Scodovacca - fronte: da Campolongo, a Isola Morosini;

14<sup>a</sup> Div. a sinistra fino a Papariano, con la brig. Acqui a sinistra, lungo il Torre, fino alla ferrovia Cervignano-Monfalcone, esclusa; la brig. Pinerolo a destra, fino a Papariano, col solo 13<sup>o</sup> in linea e il 14<sup>o</sup> in riserva di C. d'A. a Villa Vicentina; il 18<sup>o</sup> camp. con due gr. (5 btr.) attorno a Ruda ed uno presso Villa Vicentina; il 2<sup>o</sup> art. (di corpo d'armata) fra Armelino e Papariano;

13<sup>a</sup> Div. fino a Isola Morosini, con la brig. Granatieri a sinistra fino a Ginata, esclusa, e la brig. Messina a destra, fino a Isola Morosini, compresa, il 31<sup>o</sup> art. camp., un gruppo som. ed uno di batterie a cavallo (della 2<sup>a</sup> Div. di cav.) attorno a S. Valentino;

1<sup>a</sup> Div. di cav., ritirata da Romans, era nella zona fra Palmanova e Ajello; la 2<sup>a</sup> Div. di cav. attorno ad Aquileja;

la 3<sup>a</sup> Div. di cav. (30) col comando e la VI brigata sulla destra del Tagliamento, fra Cordovado e Teglio Veneto, la V brigata col regg. Saluzzo ad Annone Veneto e il regg. Vicenza a Muzzana del Turgnano, a rinforzo della difesa costiera del tratto fra le foci dell'Ausa e del Piave (31).

La 2<sup>a</sup> Div. di cav. era a disposizione del VII corpo; la 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, col comando del corpo di cav., a disposizione del comando d'armata, per eventuale impiego a massa.

ARTIGLIERIE DI MEDIO CALIBRO. — La 3<sup>a</sup> armata disponeva di due gr. cann. da 149 G (4 btr.), 3 gr. di ob. p. c. (9 btr.) e di una btr. da 152 (6 pezzi della marina su pontoni).

Per l'impiego dei medi calibri le disposizioni furono date dal comando d'artiglieria dell'armata, secondo le direttive dell'ispettorato generale d'artiglieria (ordine di op. n. 4 del C. S., citato).

Un'azione prevalentemente di neutralizzazione doveva essere rivolta al saliente S. Michele-Sagrado-Redipuglia, contro le artiglierie avversarie che avrebbero potuto battere d'infilata la destra del VI corpo, nella sua marcia per accostarsi all'Isonzo a valle di Gorizia, e la sinistra del VII corpo al passaggio sui ponti e nella marcia verso il margine del Carso; un'azione di distruzione doveva essere svolta contro le difese che si opponessero al passaggio dell'Isonzo nel tratto scelto fra Pieris e Isola Morosini; un'azione di fiancheggiamento poi si sarebbe svolta da mare, con carattere di distruzione contro gli

ostacoli al passaggio dell'Isonzo e alla marcia verso Monfalcone, oppure di neutralizzazione contro le artiglierie del margine meridionale del Carso.

Alla prima di dette azioni avrebbero partecipato: il II gruppo ob. p. c. da S. Lorenzo di Mossa, battendo il S. Michele, e i due gruppi da 149 G, battendo rispettivamente da Mariano e da Campolongo la zona Sagrado-Redipuglia; alla seconda i gruppi IV e III ob. p. c., battendo rispettivamente da Ruda e da S. Valentino le difese avversarie oltre Isonzo, in corrispondenza al tratto Pieris-S. Canziano; l'azione fiancheggiante dal mare doveva essere svolta dalla batteria da 152 da Bocca di Primero.

Per l'impiego dell'artiglieria leggera i comandi d'artiglieria e le divisioni avrebbero disposto col criterio di concentrarne il fuoco sugli obbiettivi principali, rimediando con ciò alla quantità d'artiglieria piuttosto scarsa.

LE FORZE AVVERSARIE FRA GORIZIA E MARE. — La difesa della testa di ponte di Gorizia (Sabotino-Oslavia-Podgora-Isonzo fino al Vippacco) era affidata alla 58ª Div., ala sinistra del XVI corpo.

Sull'altipiano carsico era ormai riunita la 57ª Div., disimpegnata dal resto della fronte e passata a costituire il gruppo di Monfalcone.

La 58ª Div. (m. gen. Zeidler) era disposta con la 4ª brig. mont. (m. gen. Konopicky - btg. II/52º, III/69º, I, II e III/37º Lw., e 3 btr. mont.) a destra, fra Sabotino ed Oslavia, compresi; e la 5ª brig. mont. (m. gen. Nöhring - I e btg. di marcia/22º, I, II e III/23º Lw., e 3 btr. mont.) da Oslavia, esclusa, al Vippacco. Oltre a ciò un numero non precisato, ma non esiguo, di batterie di vario calibro (32).

Della 57ª Div., (Fml. Goiginger Ludovico) la 60ª mezza brig. (col. Mittlacher - btg. di marcia del 26º e CLII Ls.) occupava il sottosettore nord (S. Michele) col solo btg. del 26º; la 2ª brig. da mont. (m. gen. Lukachich - btg. II/70º, III/76º e II/101º ungherese) il sottosettore centro con i btg. II/70º e III/76º; i btg. I/18º e III/38º della 6ª brigata mont. (col. Hellebront) il sottosettore sud (Monfalcone); fra Sagrado e il mare un'occupazione avanzata era costituita col CLII btg. Ls. e il II/101º; nuclei del III/76º e del btg. di marcia del 26º erano sulla destra dell'Isonzo fra Biasiol, Gradisca e Farra.

Una riserva di 6 btg. (IV/42º, IV/50º e IV/81º della 6ª brigata mont. e I/3º, II/57º e I/33º della 48ª Div.) era attorno a Kostanjevica.

Imprecisata la quantità di artiglierie; accertato un nucleo considerevole di medi calibri nel saliente S. Michele-Sagrado-Redipuglia (32).

PASSAGGIO DELL' ISONZO EFFETTUATO DAL VII CORPO (v. schizzo n. 1) — L'operazione di passaggio più matura e relativamente più facile e sicura era quella affidata al VII corpo. E là quindi affluirono subito i mezzi e poterono concretarsi i dispositivi.

D'accordo col comando del genio d'armata, il VII corpo (ten. gen. Garioni) stabilì che il passaggio si effettuasse nel tratto fra Pieris e Isola Morosini.

Cinque località furono scelte per il passaggio delle avanguardie: 4 traghetti e il ponte ferroviario di Pieris che si sarebbe riattato. Località così distinte:

punto a) — traghetto: di fronte all'Isola Morosini, a circa un chilometro e mezzo a valle di Colussa;

punto b) — traghetto: Colussa;

punto c) — traghetto: in corrispondenza di Marcorina, 2 chilometri a monte di Colussa;

punto d) — traghetto: metri 500 a valle del distrutto ponte della strada ordinaria di Pieris;

punto e) — ponte della ferrovia di Pieris, in corso di riattamento.

Nel punto b) e nel punto d) dovevano poi essere gittati i ponti d'equipaggio, e così, con quello della ferrovia di Pieris, sarebbero stati disponibili 3 ponti.

Doveva effettuare il passaggio la 13ª Div. (ten. gen. Angelotti).

La 14ª Div. (m. gen. Rostagno) l'avrebbe favorito con una puntata dimostrativa, con tentativo di gittamento di ponte a S. Nicolò (a monte di Turriaco); e anche con effettivo passaggio, nel caso che il gittamento fosse riuscito.

I mezzi tecnici posti a disposizione della 13ª Div., in più della sezione da ponte della rispettiva comp. zapp. (2ª/1º regg.), erano: le compagnie zappatori con sez. da ponte 4ª/1º regg. (della 21ª Div.) e 7ª/1º regg. (della 14ª Div.); la sez. da ponte della 2ª Div. di cav.; la 4ª comp. pontieri e un drappello dell'11ª (33), e la 5ª comp. minatori del genio d'armata. Alla 14ª Div. fu assegnata, in temporaneo cambio della propria, la 3ª comp. zapp. 1º regg. (con sez. da ponte) della 22ª Div.

La distribuzione, l'impiego dei mezzi e la costituzione delle avanguardie erano così fissati:

punto a). Dirigeva l'operazione il comandante del 93º fanteria (col. Dapino); l'avanguardia era costituita di un btg. del 93º e

della 4ª compagnia zapp.; il traghetto doveva essere effettuato con barche della sez. da ponte della 4ª comp. zapp. L'avanguardia del 93º avrebbe poi concorso con quella del 94º a costituire la testa di ponte coprente il ponte in b).

Punto b). Dirigea le operazioni il comandante del 94º (col. Vaccari Gaetano); l'avanguardia era costituita di un btg. del 94º e della 2ª comp. zappatori; il traghetto ed il successivo gittamento del ponte dovevano essere effettuati con le sezioni da ponte delle comp. zapp. 2ª e 7ª, insieme a quella della 2ª Div. di cavalleria.

Punto c). Dirigea l'operazione il comandante del I/2º granatieri; il traghetto doveva essere effettuato da un drappello dell'11ª compagnia pontieri. Il I/2º gran. e metà della 5ª comp. minatori, traghettato l'Isonzo, sarebbero passati a rinforzare la testa di ponte coprente il punto d).

Punto d) ed e). Dirigea l'operazione il comandante del 1º granatieri (col. Gandini); le avanguardie erano costituite ciascuna di un btg. del 1º gran.; quella del punto d) aveva anche l'altra metà della 5ª comp. minatori; il traghetto e il ponte al punto d) dovevano essere fatti dalla 4ª comp. pontieri; al punto e) (ponte ferroviario di Pieris) lavorava per il riattamento la 7ª comp. zapp., (senza la sez. da ponte destinata al punto b).

I comandanti delle brigate Granatieri (m. gen. Pirzio Biroli) e Messina (m. gen. Carignani) avrebbero regolato le operazioni dei reggimenti dipendenti e potuto disporre per spostamenti di forze e mezzi per sfruttare il successo o fare fronte a improvvise difficoltà.

Il VII btg. cicl. (34) dovevasi disporre fra i punti a) e b), per effettuare il passaggio ove prima sarebbe stato possibile.

Il 2º regg. gran. (col. Podestà - btg. II e III) era riserva divisionale a Ginata.

La riserva di C. d'A. era costituita a Villa Vicentina, col comando della brigata Pinerolo (m. gen. Ravazza), il 14º fant. (col. Schenardi) e il X btg. R. G. F.

Alle 17 del 4 giugno l'artiglieria della 3ª armata aprì il fuoco sulle batterie e sui più probabili e immediati centri di resistenza.

A sera inoltrata si iniziarono le ricognizioni preventive, la posa delle barche, l'avvicinamento delle forze destinate al passaggio.

Per primo si effettuò il traghetto al punto b). Iniziatosi alle 24 del giorno 4, disturbato solo dal fuoco di pochi tiratori, verso le 2,30' del 5 il traghetto del III/94º e di metà della 2ª comp. zapp. poté

### Testa di ponte di Pierls.



*a, b, c, d, e.*

*Punti prescelti per il passaggio dell'Isonzo  
(VII G.d'A.: notte 4-5 giugno)*

*Situazione alle ore 10 del 5 giugno*

9

### Situazione al mattino del 7 giugno

Scala 1:100.000



essere ultimato. S'iniziò quindi alle 3 il gittamento del ponte, che alle 4.30' era compiuto.

Intanto anche al punto *a*) il passaggio si effettuava senza contrasto. Iniziatosi alle 1.30', per il ritardo causato dal rovesciamento di alcuni carri, alle 3 circa era ultimato, ed il III/93<sup>o</sup> con mezza 4<sup>a</sup> comp. zapp. passava, seguito dal VII btg. cicl. che, probabilmente, per difetto di collegamento, non aveva potuto sapere che il primo passaggio si era effettuato al punto *b*).

Al punto *a*) era giunta intanto la sezione da ponte della 2<sup>a</sup> Div. di cav., già destinata al punto *b*). Poichè al punto *b*) la costruzione procedeva bene, anche per il materiale di circostanza trovato ad Isola Morosini, la sezione da ponte della 2<sup>a</sup> Div. rimase al punto *a*), assieme alla sezione della 4<sup>a</sup> compagnia zapp., e, con materiali regolamentari e di circostanza, costruì in *a*) un altro ponte, che fu pronto alle ore 16 del giorno 5.

Ai punti *c*) e *d*) il traghetto fu ostacolato da un vivo fuoco, e dopo ripetuti tentativi si scelse un punto intermedio fra *c*) e *d*), dove il IV/1<sup>o</sup> granatieri riuscì, alle 4, a traghettare, e subito dopo la 4<sup>a</sup> compagnia pontieri, in circa mezz'ora, poté gittare il ponte.

Il riattamento del ponte ferroviario di Pieris *e*) richiese più tempo del previsto. Era composto di 7 campate di 56 metri ciascuna, delle quali erano state interrotte la 4<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup> e la 7<sup>a</sup> (numerazione ordinativa incominciando dalla sponda destra); e sulla 3<sup>a</sup> campata era poi una profonda e robusta barricata di tronchi d'albero e filo di ferro, che richiese già un lungo lavoro per la sua rimozione.

Difficile e poco redditizio fu poi il lavoro notturno per il riattamento delle interruzioni, ed era ancora arretrato quando, spuntato il giorno, venne anche ostacolato prima da gruppi di tiratori dalla riva sinistra a sud di Turriaco, poi dall'artiglieria.

Il lavoro tuttavia continuò ed il ponte — di cui poi si servì, come vedremo, la 14<sup>a</sup> divisione — fu transitabile dalle ore 16 del giorno 5.

Intanto però fra le 5 e le 5.30' il 1<sup>o</sup> granatieri era sfilato interamente sul ponte di equipaggio fra *c*) e *d*).

Nelle prime ore dello stesso giorno 5, mentre sulla fronte della 13<sup>a</sup> Div. si effettuava il passaggio delle avanguardie, su quella della 14<sup>a</sup> Div. il I/17<sup>o</sup>, dall'isolotto fra Torre e Isonzo — al quale si accedeva attraverso un ponte di circostanza gittato nei giorni precedenti sul Torre — tentava dei guadi in direzione di Turriaco, ma senza riuscire per l'altezza dell'acqua.

Intanto la 3<sup>a</sup> comp. zapp. completava e rafforzava il ponte di circostanza sul Torre, per renderlo transitabile anche ai rotabili

pesanti, indi veniva iniziato il trasporto attraverso l'isolotto delle barche e del materiale per il traghetto dell'Isonzo e il successivo gittamento del ponte. Ma il trasporto del pesante materiale attraverso il terreno melmoso richiese tempo. E il 13° fant. (col. Sanna), che doveva passare l'Isonzo dietro il I/17° per fiancheggiare la 13ª Div., trovò quindi più facile ed opportuno accodarsi al 1° granatieri sul ponte fra *c*) e *d*). Il ponte di S. Nicolò fu ultimato solo alle 21 del giorno 6, avendo l'artiglieria avversaria sorpreso il mattino del 5 i trasporti sull'isolotto, e ostacolato col tiro tutte le successive operazioni.

Così nella mattina del 5 giugno passarono sulla sinistra dell'Isonzo: per il ponte in *b*) e il traghetto in *a*) la brig. Messina al completo, il VII btg. cicl. e due btr. som., e successivamente la 2ª Div. di cav. al completo; per il ponte fra *c*) e *d*) la brig. Granatieri (4 btg.), due btr. som., e successivamente il 13° fant. E alle ore 10 la testa di ponte era così costituita agli ordini del comandante della 13ª Div.: 13° fant. (non ancora al completo) fra Isonzo, Turriaco e ferrovia; brig. Granatieri fra ferrovia, Pieris e S. Canziano, escluso; brigata Messina, fra S. Canziano e C. Rondòn (davanti a Colussa), 2ª Div. cav., fra Isonzo-C. Rondòn e molino Sdobba. I btg. ciclisti VII e III (questo della 2ª Div. di cav.) rispettivamente per le strade di Bestrigna e Staranzano erano in ricognizione verso Monfalcone.

Di fronte al passaggio delle nostre forze le truppe di copertura avversarie (CLII btg. Ls. e II/101°) ripiegarono, mantenendo il contatto con i nostri distaccamenti, dei quali, valendosi anche del terreno coperto e insidioso, riuscirono ad ostacolare l'esplorazione.

Nel pomeriggio inoltrato il comandante del VII corpo, per chiarire la situazione, ordinò che la 2ª Div. di cav. puntasse su Monfalcone per la strada Staranzano-Aris con un forte distaccamento esplorante; distaccamento che venne costituito col reggimento lancieri di Mantova, una btr. a cavallo e il III btg. ciclisti, già a contatto con elementi avversari nella zona di Staranzano. Nello stesso tempo il comandante della 57ª Div. austriaca ordinava al II/101° di puntare ancora una volta riunito in direzione di S. Canziano prima di ritirarsi. Così questo battaglione venne ad urtare nel III btg. ciclisti fra Staranzano ed Aris. Accorse al combattimento anche il VII btg. cicl., che intanto aveva spazzato i drappelli di copertura avversari dalla zona di Bestrigna, e parte del reggimento Mantova. Il II/101° fu facilmente respinto. Constatata quindi un'attiva vigilanza avversaria lungo la linea del canale Dottori, il distaccamento rientrò col grosso, lasciando pattuglie a battere il terreno a est di S. Canziano.



Nella giornata del 6 passò sulla sinistra dell'Isonzo, per il ponte della ferrovia e per quello di S. Nicolò, anche la brig. Acqui (17° fant. e II/18° — m. gen. Sagramoso), e la testa di ponte venne così estesa a nord fino a Cassegliano e fatta avanzare anche fino alla linea Braida-Begliano. Passarono altresì le artiglierie divisionali.

La 2ª Div. di cav. invece — che nel ristretto spazio di terreno compreso nel triangolo Sagrado, foce Isonzo, Monfalcone, ostacolata da vegetazione e da acquitrini, non potendosi snodare, veniva ad essere vulnerabile e ingombrante — ricevette ordine di ritirarsi ad Aquileja, lasciando sulla sinistra dell'Isonzo un distaccamento leggero, costituito da 3 squadroni del reggimento Milano e dal III btg. cicl., al quale si unì poi il VII.

Situazione del VII corpo al mattino del 7 giugno:

14ª Div. sulla fronte Cassegliano-Braida-Begliano, con la brig. Acqui (4 btg.) a sinistra fino a Braida e il 13° sul resto della fronte; un distaccamento del 17° (due compagnie) a S. Pietro. I btg. IV e V/18° a S. Nicolò (destra Isonzo) in riserva divisionale; il 18° art. (due gruppi) a nord di Turriaco;

13ª Div. sulla fronte Begliano, esclusa, molino Sdobba, con le brigate Granatieri e Messina, disposte come il giorno precedente, e il 31° art. fra Pieris e S. Canziano; i btg. II e III/2° granatieri erano passati a far parte della riserva di corpo d'armata, rimanendo a Ginata, come pure il 2° art. camp., disimpegnato dopo il passaggio dell'Isonzo. La 13ª Div. costituì una riserva propria con due btg. della brigata Messina, a ovest di S. Canziano.

L'AVANZATA DELL'XI CORPO (v. *schizzo* n. 2). — L'XI corpo (ten. gen. Cigliana) doveva accostare una divisione all'Isonzo fra Biasiol e M. Fortin, e impegnare con questa l'avversario con minacce di passaggio, da effettuarsi di preferenza in corrispondenza di Sagrado; tenere una divisione in riserva a Medea (ord. di op. n. 5 del comando 3ª armata, *all.* 55).

Fu destinata all'avanzata la 21ª Div.; in riserva la 22ª.

L'XI btg. cicl. e uno squadrone dei cavalleggeri Foggia avrebbero fiancheggiato a sinistra la 21ª, e tenuto contatto col VI corpo.

La 21ª Div. (ten. gen. Mazzoli) con le brig. Regina e Pisa e il 35° art. da campagna, doveva muovere alle ore 3 del 5 giugno dalla fronte Fratta-Romàns-q. 21 (a sud del cimitero di Romàns).

Ne avrebbero appoggiato l'azione i due gruppi cann. da 149 G, che rispettivamente da Mariano e Campolongo avrebbero battuto le

artiglierie avversarie fra Sagrado e S. Michele; avrebbe anche avuto, almeno in parte, il concorso dei due gr. a cavallo delle divisioni di cavalleria 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> collocati a Villesse, per appoggiare sia l'avanzata della 21<sup>a</sup> che quella della 14<sup>a</sup> divisione. Occorrendo, la 21<sup>a</sup> Div. avrebbe potuto disporre anche del 9<sup>o</sup> art. da camp., che, come si è detto, le era stato assegnato dal C. d'A.

Il comando della 21<sup>a</sup> Div. disponeva che la brig. Regina (m. gen. Marghierì), ala sinistra, con un gr. del 35<sup>o</sup> art. (3 btr.) occupasse la linea M. Fortin-Farra-Gradisca, esclusa; la brig. Pisa (30<sup>o</sup> fant. e due gr. del 35<sup>o</sup> art. — m. gen. D'Agata) la fronte Gradisca-Biasiol, compreso; il 29<sup>o</sup> costituisse riserva divisionale.

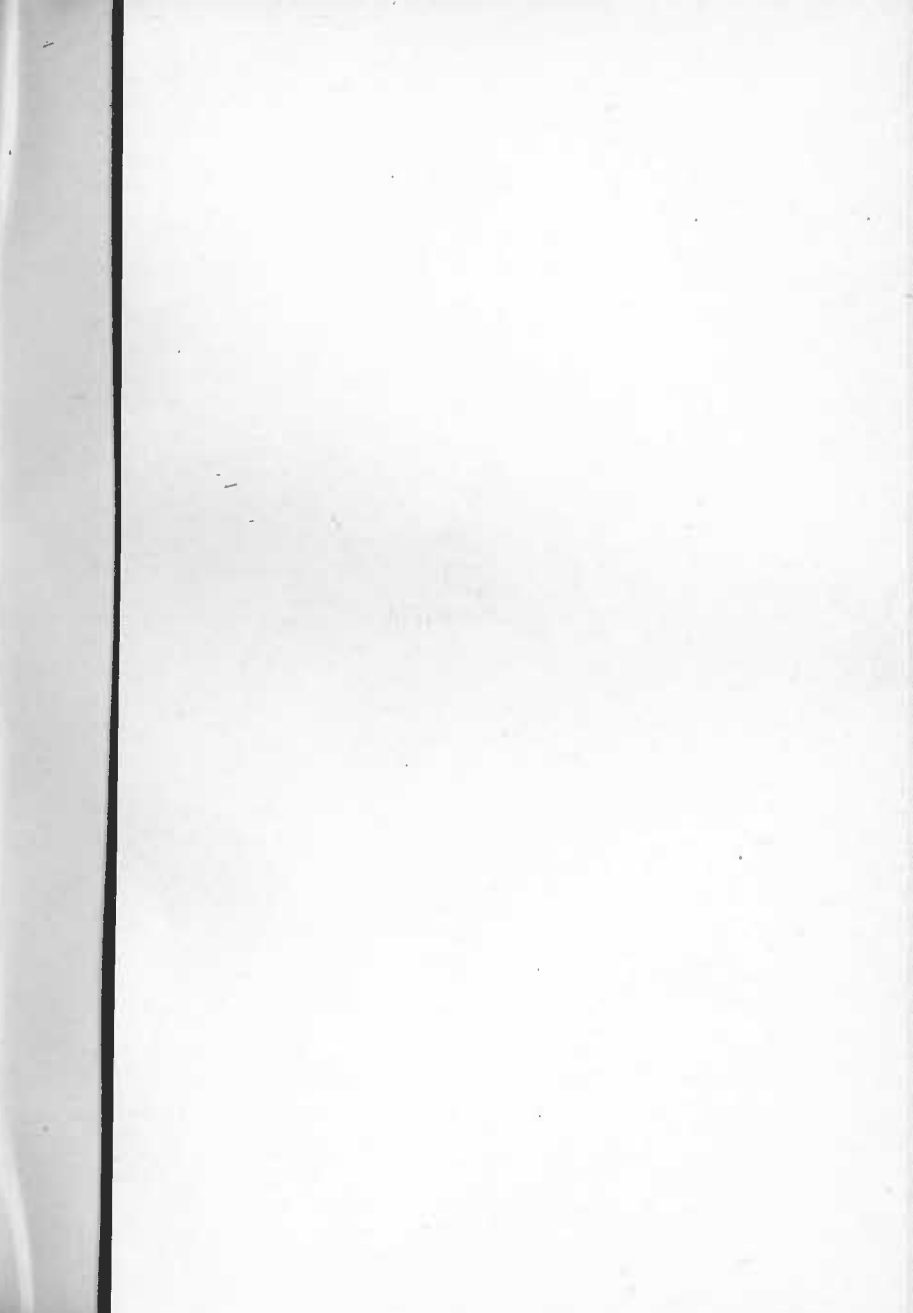
Il movimento dell'XI corpo (come pure quello del VI corpo, che vedremo) costituiva, in complesso, uno spostamento in avanti, obliquo a sinistra. E venne così concretato: la brig. Regina avrebbe proceduto per le due strade Fratta-Mariano-Moraro (9<sup>o</sup> fant. e gr. del 35<sup>o</sup>) e Fratta-sbocco nord di Gradisca-Farra (10<sup>o</sup> fant.).

Attestamenti successivi: Viola-Mariano, Bidischini-Moraro; di là, conversione a destra verso Farra e M. Fortin. La brig. Pisa avrebbe iniziato il movimento da Romàns al momento in cui la brigata Regina avesse oltrepassato il primo attestamento; e per le strade di Biasiol (un btg. del 30<sup>o</sup>) e di Gradisca (due btg. del 30<sup>o</sup>) avrebbe puntato su queste due località; i due gruppi del 35<sup>o</sup> (ten. col. Scuti) dovevano prendere postazione a N. E. di Romàns.

Verso le 5,45' la brig. Regina oltrepassò, dopo breve sosta, il primo attestamento; di là proseguì in formazione di schieramento. Poco dopo le 6, data la scarsa copertura del terreno, fu scorta dall'artiglieria avversaria, che con tiro preciso e nutrito ne ostacolò seriamente la marcia. Il secondo attestamento fu raggiunto verso le 11,30', e a quell'ora entrò in azione nei pressi di Moraro anche il 9<sup>o</sup> art. (col. Baldioli). Intanto più a sud la colonna di destra del 30<sup>o</sup> prendeva contatto con le difese di Biasiol.

Fra le 11,30' e le 16 continuò lenta e contrastata l'azione del 30<sup>o</sup> (ten. col. Mangiarotti) contro le difese esterne di Biasiol e Gradisca, e la conversione della brig. Regina. Alle ore 16,15' il 30<sup>o</sup> entrò in Biasiol e Gradisca; poco appresso, dopo breve lotta, il 10<sup>o</sup> fant. (col. Rossi Vittorio) occupò M. Fortin (35). Il 29<sup>o</sup> fant. rinforzò quindi con un btg. il 30<sup>o</sup>, e si dispose con altri due presso S. Lorenzo di Mossa, per colmare il vuoto prodottosi fra l'XI e il VI corpo; e a ricostruire la riserva della 21<sup>a</sup> Div. fu mandato a Fratta il 19<sup>o</sup> fant. della 22<sup>a</sup> Div.

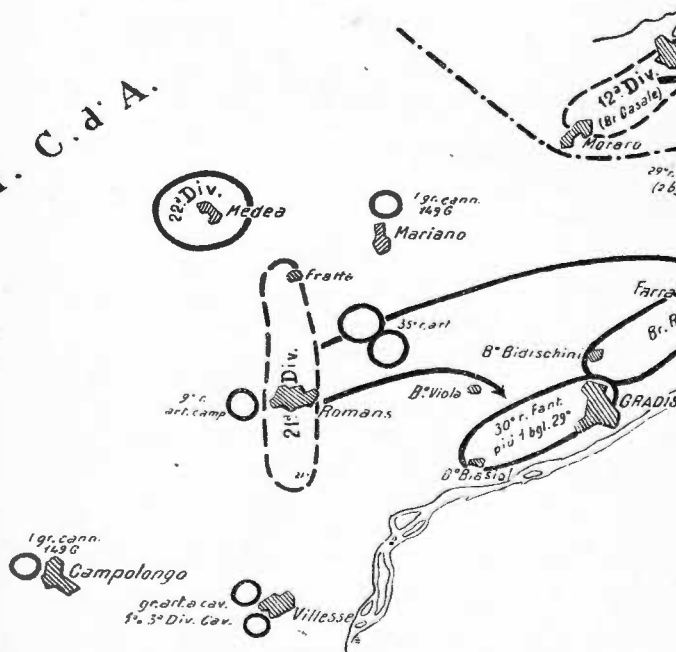
Nella giornata del 6 la 21<sup>a</sup> Div. si rafforzò sulle posizioni raggiunte.



L'avanzata dell'XI C. d'A. (5 giugno)

XI. C. d'A.

VI. C. d'A.

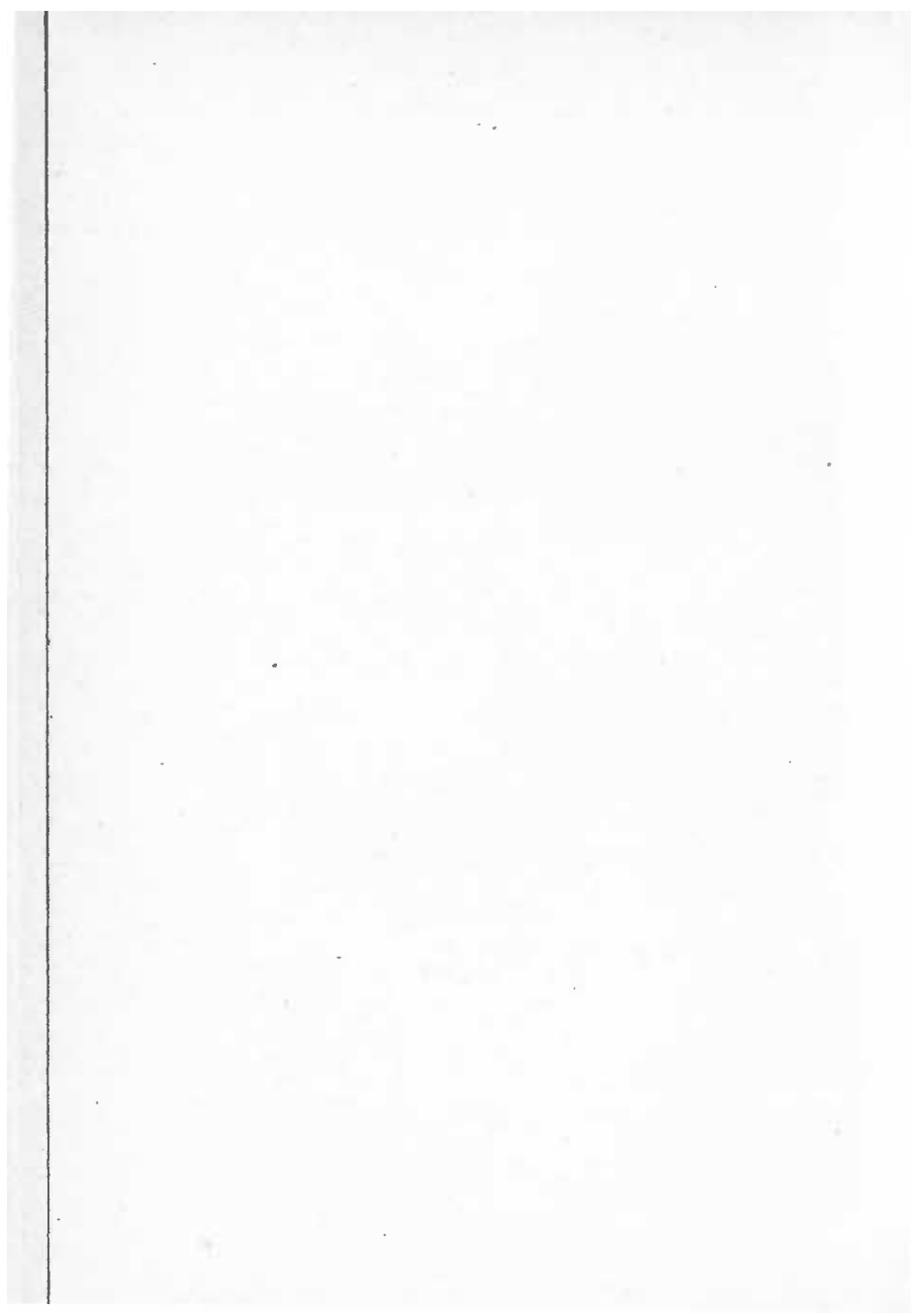


SCHIZZO N. 2.

e del VI C. d'A. (5-6 giugno).



Scala 1 100.000



L'AVANZATA DEL VI CORPO. — Per l'esecuzione dell'ordine di op. n. 5 del comando della 3<sup>a</sup> armata (pag. 84) di accostarsi all'Isonzo e tentarne poi il passaggio a valle di Osteria a sud di Peuma, il comando del VI corpo ordinava alle Div. 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> di attestarsi per le ore 4 del giorno 5 giugno sulla linea: sponda occidentale del torrente Barbacina (limite est della piana del Palot a sud di Medana)-il Bosc (11<sup>a</sup> Div.)-alture di Capriva-Moraro (12<sup>a</sup> Div.). Di là l'11<sup>a</sup> Div., procedendo con la sinistra per la strada Valerisce-Vallone dell'Acqua-Osteria a sud di Peuma (limite fra i C. d'A. II e VI), e il terreno immediatamente a sud e mantenendosi collegata col II corpo, avrebbe dovuto raggiungere (brigata Re a sinistra, Pistoia a destra) la sponda occidentale dell'Isonzo, fra lo sbocco del Vallone dell'Acqua e il Podgora (q. 240), compreso; la 12<sup>a</sup> Div. (con la sola brigata Casale, essendo la Pavia impiegata a costituire col 27<sup>o</sup> la riserva divisionale e col 28<sup>o</sup> la riserva di corpo d'armata) avrebbe seguito il movimento e raggiunto la sponda nel tratto a valle, fino in corrispondenza di S. Andrea.

Successivamente si sarebbero compiuti i preparativi per il passaggio dell'Isonzo.

Il mattino del 5 giugno, per le difficoltà del movimento fuori dalle strade, l'attestamento si compì con un'ora circa di ritardo.

Anche la successiva marcia, per le stesse difficoltà e per il tiro preciso dell'artiglieria avversaria, da postazioni non ancora individuate dai nostri osservatori, e quindi non controbattute, procedette lenta.

Intanto il II corpo, constatata nelle operazioni dei giorni precedenti la necessità di ulteriore preparazione sia per l'attacco al Sabotino che per il passaggio dell'Isonzo, aveva disposto che dal giorno 4, e fino a quello dell'attacco a fondo, fossero soltanto intensificate le ricognizioni e individuate le postazioni dell'artiglieria nemica. Avuto in comunicazione l'ordine del VI corpo per l'avanzata fino all'Isonzo, si limitò ad ordinare alla divisione di destra (4<sup>a</sup>) di seguirne il movimento, convergendo a destra.

Anche al VI corpo, nella marcia del 6, sotto il tiro dell'artiglieria e nelle ricognizioni spinte verso la sponda dell'Isonzo — che constatarono una salda occupazione delle alture fra Oslavia e Podgora — si palesarono difficoltà, che fecero ritenere necessaria una sosta per un'adeguata preparazione.

Si arrestò e si affermò quindi sulla linea Valerisce-Gradiscutta-il Blanchis (11<sup>a</sup> Div.)-Valisella-S. Lorenzo di Mossa (12<sup>a</sup> Div.).

La 4<sup>a</sup> Div., seguendo il movimento del VI corpo, potè compiere, procedendo con la brigata Livorno a sinistra e la Lombardia a destra, un leggero spostamento in avanti sul costone a S. E. di S. Floriano, e non senza essere sottoposta, durante il movimento, a tiro d'artiglieria, proveniente in massima parte dalle alture del Kuk 611, che produsse perdite sensibili, specialmente nella brig. Livorno.

## SECONDO TEMPO

*(azione al centro e azioni concomitanti alle ali).*

- a) L'attacco contro la testa di ponte di Gorizia (l'azione del VI corpo e della 4<sup>a</sup> Div. contro la linea Oslavia-Peuma-Grafenberg-Podgora) (36).
- b) Il passaggio dell'Isonzo a Plava.
- c) L'attacco contro le alture di Sagrado-Ronchi-Monfalcone.
- d) La conquista del M. Nero.

Le operazioni del *primo tempo* erano riuscite completamente solo all'ala destra della 3<sup>a</sup> armata, col passaggio dell'Isonzo e la costituzione di una sicura testa di ponte; all'ala sinistra della 2<sup>a</sup> armata le operazioni su Tolmino erano tuttora in corso di preparazione e sviluppo.

Tuttavia il C. S. decideva ugualmente di passare al secondo tempo, alla puntata, cioè, al centro della fronte giulia con le ali interne delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, per aprirsi lo sbocco di Gorizia.

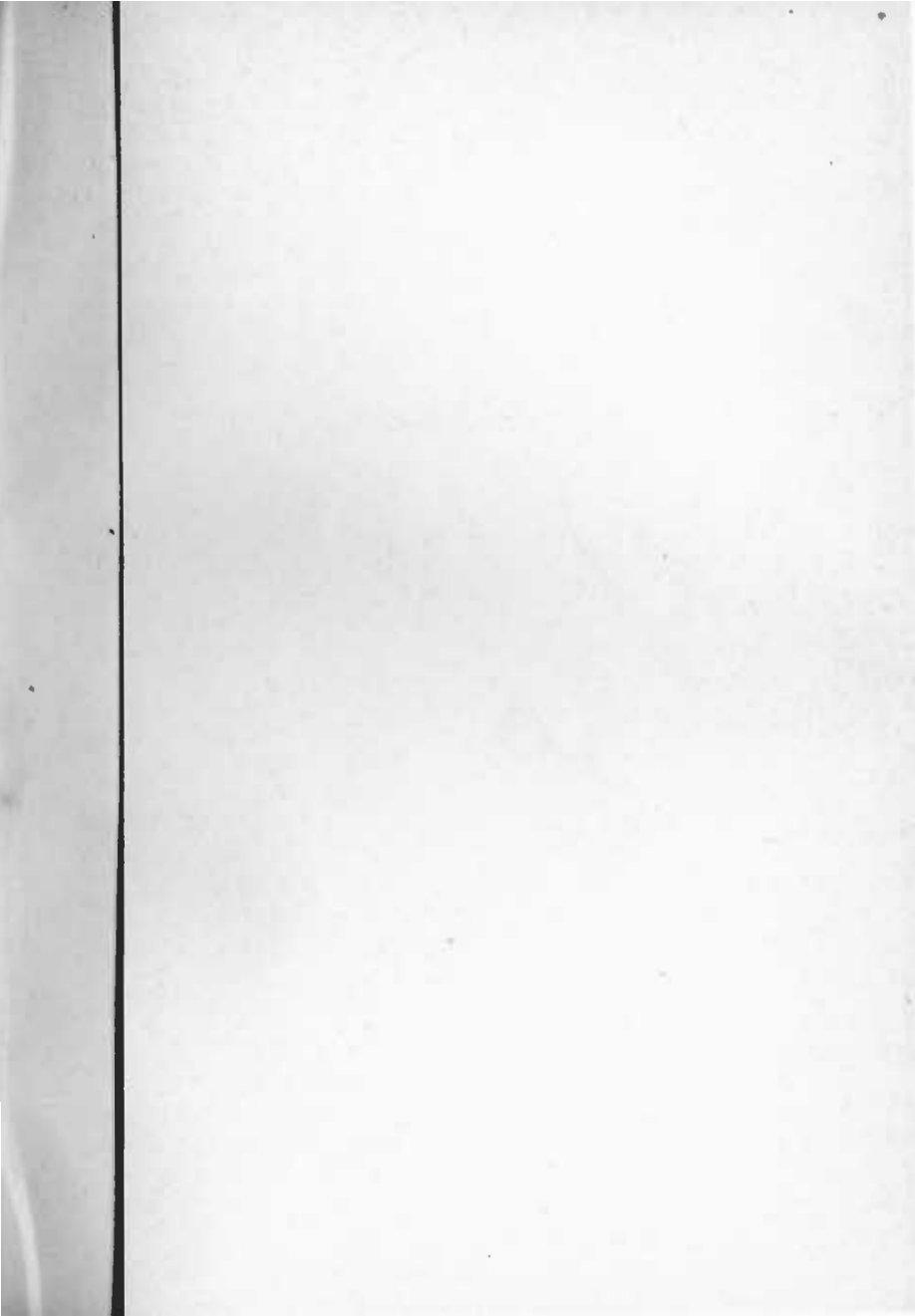
Ebbe la direzione dell'azione la 2<sup>a</sup> armata, a disposizione della quale passò, per l'azione, l'ala sinistra della 3<sup>a</sup>, il VI corpo.

Secondo l'ordine di op. n. 6 del C. S. in data 7 giugno e quelli delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> conseguenti (*all.* 61, 62 e 63), l'attacco doveva così procedere (*v. schizzo n. 3*).

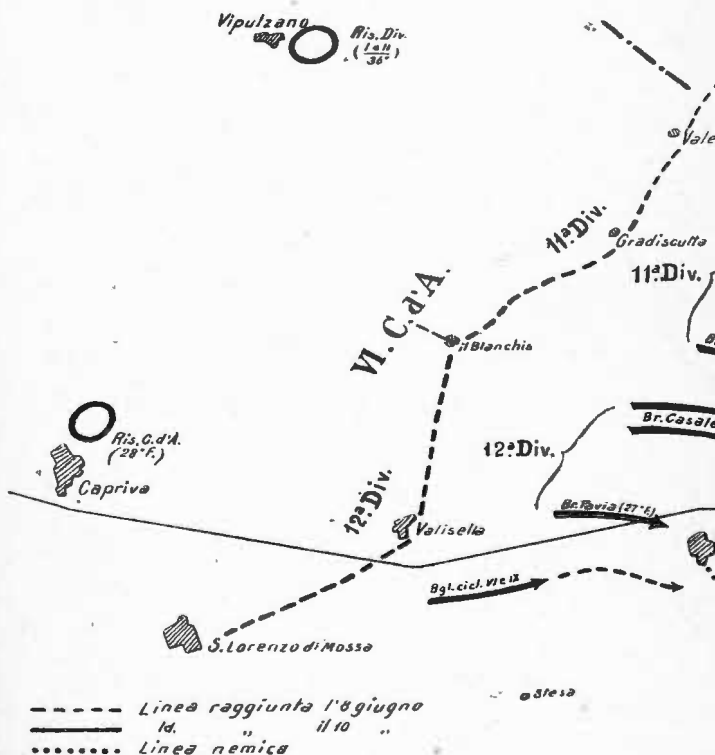
l'intero VI corpo (Div. 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>) e l'ala destra del II (4<sup>a</sup> Div.) avrebbero attaccato a fondo la linea di alture Oslavia-Peuma-Podgora, costituente la copertura immediata di Gorizia, per raggiungere l'Isonzo ed effettuarne successivamente il passaggio;

il centro del II corpo (3<sup>a</sup> Div.) avrebbe tenuto impegnato l'avversario al Sabotino e richiamato forze avversarie al saliente di Plava con un tentativo di passaggio dell'Isonzo; l'ala sinistra del II corpo (32<sup>a</sup> Div.) avrebbe appoggiato la 3<sup>a</sup> Div. nel tentativo di passaggio, preparandosi a sostituirla sulla sponda destra dell'Isonzo quando il passaggio stesso fosse effettuato;





# L'attacco della linea Oslavia-Peuma-Grafenberg-

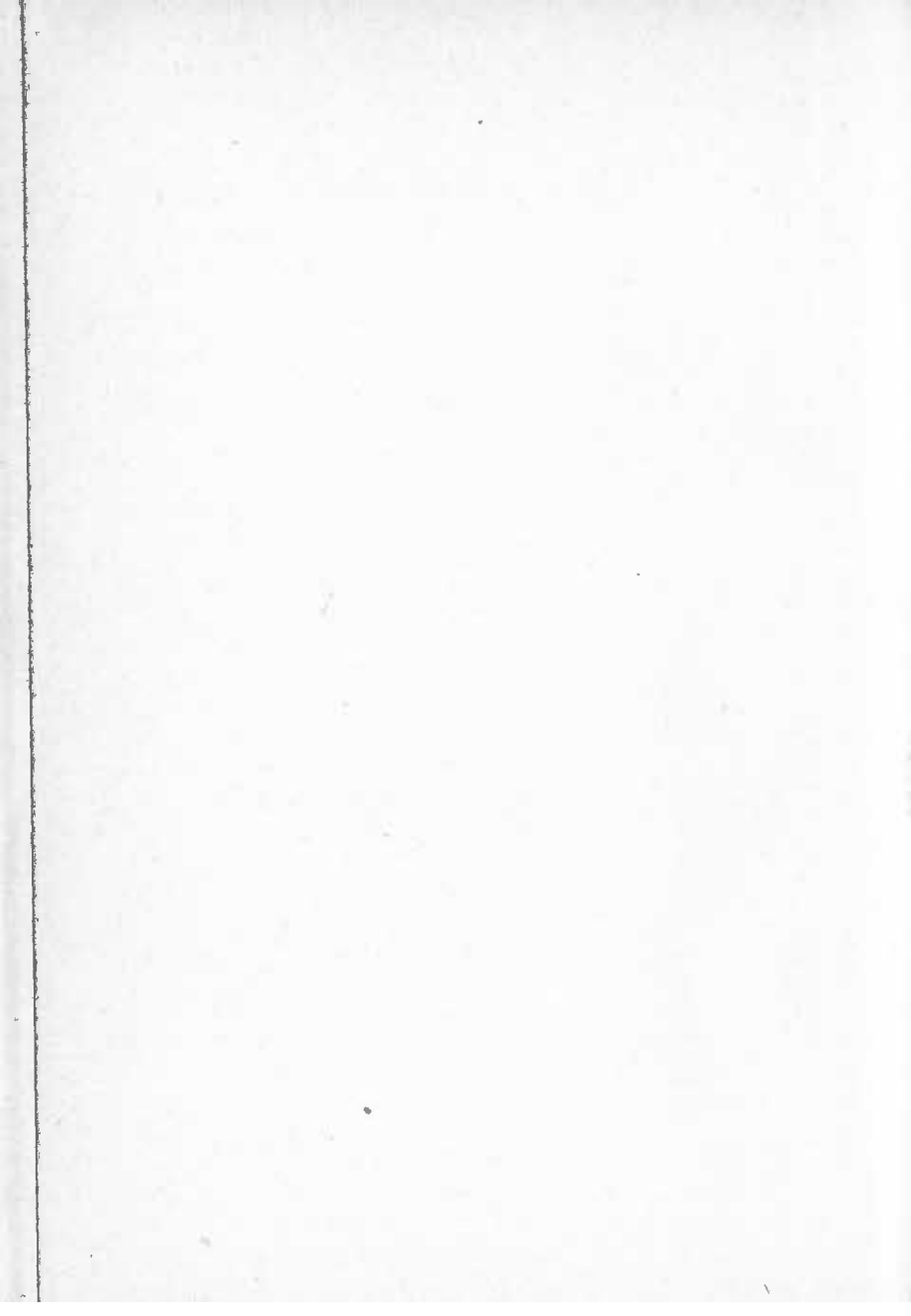


SCHIZZO N. 3.

Podgora (VI C. d'A. e 4<sup>a</sup> Div., 8-10 giugno).



Scala 1:50.000



altri tentativi di passaggio, con lo stesso scopo, si sarebbero effettuati all'ala destra del IV corpo (Div. 33<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>) a monte di Plava;

la 3<sup>a</sup> armata, con una vigorosa avanzata della propria ala destra (VII corpo) contro le alture fra Sagrado e Monfalcone, avrebbe cercato di assicurarsi la soglia meridionale del Carso, impegnando nello stesso tempo l'avversario per impedirgli di spostare forze verso Gorizia.

Iniziatasi l'8 giugno l'azione al centro, malgrado i ripetuti sforzi del VI corpo e della 4<sup>a</sup> Div. contro i formidabili rafforzamenti, non riuscì: anche qui, e più ancora che sulla fronte M. Nero-Mrzli, ove le gravi difficoltà del terreno d'attacco costituivano già un considerevolissimo ostacolo, si manifestò tragico e insuperabile il contrasto fra il reticolato — insidioso, inafferrabile, indistruttibile con i mezzi di allora — e le vive e generose forze umane impotenti contro di esso.

Riuscì invece al II corpo di passare l'Isonzo a Plava e porre stabilmente piede sulla sponda sinistra; e al VII corpo d'affermarsi al margine meridionale del Carso, occupando Monfalcone e Ronchi. Anche l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> armata, sempre in tensione verso Tolmino, ottenne un importante successo con una brillante operazione alpina: la conquista del M. Nero.

Così, alla fine del primo sbalzo offensivo e dopo il primo urto, la linea di difesa avversaria nel settore giulio risultò intaccata in due punti — M. Nero e Plava — e addentata fortemente all'estremità meridionale.

Raramente in natura una testa di ponte ha presentato felici condizioni di difesa quanto quella di Gorizia contro di noi.

L'Isonzo, fra i due salienti di Plava e Sagrado, forma il profondo rientrante di Salcano e Gorizia. Dal Kuk 611 a valle, la sponda sinistra domina costantemente la destra.

Le alture del Kuk 611, M. Santo, S. Gabriele e S. Michele, si presentano così come i bastioni di una fortezza naturale, di cui l'Isonzo è il fosso; la zona di alture digradanti verso sud, e la pianura fra Sabotino e M. Fortin, la cortina; e nella cortina, le alture Sabotino-Podgora, un corpo avanzato che, oltre ad avere per se stesso un alto valore difensivo, fruiva anche dell'azione concentrata d'artiglieria dai bastioni del Kuk 611 e del S. Michele e dalle due piazze d'armi costituite dalle piane a sud e a nord di Gorizia; azione resa possibile, anzi facile, dalla proporzione relativamente forte nella

**L'attacco contro la testa di ponte di Gorizia** (Fazione del VI corpo e della 4<sup>a</sup> Div. contro la linea Osilvia-Pesna - Grafenberg - Podgora).

artiglieria avversaria di medi calibri a lunga gittata (cann. da 150, da 120 di marina, ecc.). A ciò si deve aggiungere il vantaggio della difesa preparata: il terreno d'attacco nostro, ovunque dominato, era studiato in ogni suo particolare; l'organizzazione di osservatori, collegamenti e tiro era perfetta; perfetto l'occultamento delle batterie.

Sulla base dell'ordine di op. n. 6 del Comando Supremo, accennato, il comando della 2<sup>a</sup> armata disponeva (ordine di op. n. 4 dell'8 giugno, *all.* 62) che alle ore 14 il VI corpo attaccasse decisamente la fronte avversaria fra il Vallone dell'Acqua, il Podgora e Lucinico; la 4<sup>a</sup> Div., che era leggermente più avanti del VI corpo, entrasse in azione appena le forze del VI, con le quali doveva tenersi strettamente collegata, fossero giunte alla sua altezza.

Il VI corpo affidò all'11<sup>a</sup> Div. (brigade Re e Pistoia) il compito di puntare contro il Grafenberg (q. 157) e il Podgora (q. 240); alla 12<sup>a</sup> Div. (brig. Casale e Pavia) quello di puntare contro le falde sud del Podgora e Lucinico e di tentare da quest'ultima località l'avvolgimento della sinistra avversaria, mettendole, per tale azione, a disposizione i btg. ciclisti VI e IX.

La 4<sup>a</sup> Div. (brig. Livorno e Lombardia), in un primo tempo, col fuoco della propria artiglieria avrebbe appoggiato l'azione dell'11<sup>a</sup> Div., seguendone poi il movimento con la propria ala destra (brig. Lombardia).

Intanto la 3<sup>a</sup> Div. (brig. Ravenna e Forlì) avrebbe preparato il tentativo di passaggio dell'Isonzo a Plava.

Agivano con l'11<sup>a</sup> Div. i reggimenti art. da camp. 14<sup>o</sup> (divisionale - col. Mannini) e 11<sup>o</sup> (del II corpo d'armata - col. Peano), rispettivamente dalle zone Vipulzano - il Blanchis e Vipulzano-Valerisce; con la 12<sup>a</sup>, il 30<sup>o</sup> art. camp. (divisionale - col. Marini) e il 3<sup>o</sup> (del VI corpo - col. Russo), rispettivamente dalle zone il Blanchis-Fornace e Fornace - Valisella; con la 4<sup>a</sup> Div., il 26<sup>o</sup> art. camp. (divisionale - col. Cottini) e un gr. da mont. dalla zona fra Quisca e Cerovo; con la 3<sup>a</sup>, il 23<sup>o</sup> art. camp. (divisionale - col. Nobili) ed il XIII gr. mont. dalla zona di Verhovlje; appoggiavano l'azione della 3<sup>a</sup> Div. anche il 48<sup>o</sup> art. camp. (6 btr. - col. Carozzi) della 32<sup>a</sup> Div. dalle alture del Planina e il 40<sup>o</sup> (6 btr. - ten. col. Sisini) della 33<sup>a</sup> Div., da quelle del Korada.

Inoltre: il VI gr./1<sup>o</sup> ob. 149 p. c. da Quisca appoggiava l'azione della 3<sup>a</sup> Div., battendo la sponda sinistra dell'Isonzo in corrispondenza di Plava, e tenendosi anche pronto ad intervenire contro le batterie del Kuk 611, che si svelassero a portata di tiro. I gr. I, II e IV/2<sup>o</sup> ob. 149 p. c. dalla zona di Capriva appoggiavano

l'azione del VI corpo, battendo le posizioni del Podgora, pronti anche essi ad entrare in azione contro artiglierie che si svelassero sul S. Michele o nella piana sud di Gorizia; più particolarmente rivolte contro l'artiglieria avversaria erano le btr. cann. da 149: due btr. da 149 A fra Bigliana e Medana; due btr. da 149 G a est di Cormòns; le batterie avversarie del Kuk 611 potevano poi essere battute anche dalle due btr. da 149 G in prossimità di Maria Zell e dalla btr. da 149 A a S. Jakob (a nord est del Korada); e quelle del S. Michele dalle due btr. da 149 G di Mariano e dalle altre due di Compolongo, di cui è cenno nell'avanzata dell'XI corpo (pagg. 86 e 91).

In complesso l'artiglieria nostra, per quantità, era superiore a quella avversaria, ma, certo, non tanto da compensare le vantaggiosissime condizioni nemiche già accennate: dominio, organizzazione di osservazione e di tiro, occultamento di batterie, facilità di concentramento dei fuochi e altresì, come si dirà, superiorità di gittate e di calibri. Mentre il nostro terreno e il nostro dispositivo d'attacco erano interamente visti dall'avversario e nessun particolare della nostra azione gli sfuggiva, a noi non era stato ancora possibile vedere chiaro dietro l'arco montano Kuk 611-S. Gabriele-S. Michele; e neppure dietro la barriera Sabotino-Podgora-Isonzo, che di tale arco rappresenta la corda e che doveva coprire un forte schieramento di mezzi d'offesa. La stessa nostra aviazione non aveva ancora nè l'organizzazione, nè la esperienza necessarie per rilevare con precisione una situazione che l'avversario, esperto, si studiava di occultare, favorito in questo anche dalla natura boscosa del terreno. Così, anche la ricerca delle batterie si presentava estremamente difficile. Si aggiunga che la proporzione delle nostre lunghe gittate era piuttosto scarsa: il cann. da 149 A, rappresentato da tre sole btr., era in massima parte ancora al parco di assedio; quello da 105 era ancora in costruzione (e non fu pronto che nella primavera del 1916); predominavano le artiglierie da campagna e montagna e gli obici da 149 p. c.; ottimi questi ultimi contro i trinceramenti; ma inutili, come le artiglierie leggere da camp., contro le batterie lontane. Si aggiunga ancora che, mentre nessuno dei nostri grossi calibri (tutti ancora col parco d'assedio) era comparso sulla fronte giulia, da parte austriaca erano già in azione dalla zona di Gorizia i mortai da 305 e da 240.

In complesso l'inferiorità delle nostre condizioni, rispetto all'attacco nell'interno della cortina, era evidente.

Ed era precisamente là che l'attacco diretto su Gorizia doveva svolgersi.

Così le nostre fanterie, colte dall'artiglieria nemica fin dalle prime mosse, seguite inesorabilmente per tutta la marcia di avvicinamento, arrestate poi dall'ostacolo passivo, finivano per essere come ingabbiate da un tiro che giungeva da ogni parte: dalle trincee vicine e dalle batterie lontane.

La nostra artiglieria reagiva come poteva: contro le trincee otteneva risultati di efficacia visibile e produceva perdite sensibili, ma non riusciva ancora a rimuovere il reticolato insuperabile e tenace; avuto indizio di batterie avversarie a *portata* si rivolgeva contro di esse; ma il tiro, anche quando era possibile, necessariamente diffuso su tutto l'arco Kuk 611-S. Michele, e contro bersagli incerti, non poteva avere effetto sufficiente.

Questa la fisionomia dei combattimenti verso Gorizia.

Evidentemente, per ciò, gli sforzi in cui si prodigarono senza risparmio le nostre generose brigate non potevano avere risultati adeguati.

Questa serie di semplici constatazioni di fatto — possibili, almeno nella loro completa valutazione, soltanto ora — qui si espongono solo perchè il quadro delle importanti operazioni, cui si accennerà, sia completo, e perchè il mancato successo di tanti sforzi abbia una spiegazione.

Sostenne l'attacco il XVI corpo austriaco, così disposto sulla fronte Auzza-Canale-Plava-Sabotino-Podgora-Vippacco:

18<sup>a</sup> Div. (m. gen. Böltz) a destra, fra Auzza e M. Santo, con:

la 13<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Berchtold) fra Auzza e Descla (III e IV/22° in linea; il III/4° B. E. in riserva a Vrh; il III/64° riserva divisionale a Dragovice);

la 1<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Novak) da Descla, esclusa, fino al M. Santo (I/51°, I/102°, I/1° in linea; IV/4° e II/22° riserva di brigata, a est di Paljevo; il I/63° e IV/13° riserva divisionale presso Dragovice);

4 btr. mont. (due con ciascuna brigata), 4 da camp. e 2 ob. da 100 mont: in linea con le fanterie le btr. mont.; attorno a Descla le btr. camp. (per infilare l'Isonzo fino oltre Canale); a Vrh e al Kuk 611 le btr. ob. mont.;

58<sup>a</sup> Div. a sinistra, alla testa di ponte di Gorizia, fra Dolganjiva, il Sabotino, il Podgora e la sponda nord del Vippacco. Fra Dolganjiva e Salcano la linea così era doppia; e cioè la destra della 58<sup>a</sup> Div., sul Sabotino, si sovrapponeva alla sinistra della 18<sup>a</sup>, al M. Santo.



La 58ª Div. aveva:

la 4ª brig. mont. a destra, fino a Oslavia, esclusa (I/37º a cavallo dell'Isonzo, fra Dolganjiva e Sabotino, III/60º a M. Sabotino; III/37º fra basso Sabotino e Oslavia; II/37º e II/52º in riserva a Salcano);

la 5ª brig. mont. a sinistra, fra Oslavia e il Vippacco (I, III e II/23º, così disposti da sinistra, fra Oslavia e Lucinico; I/22º fra Lucinico e S. Andrea, btg. di marcia del 22º da S. Andrea fino al Vippacco);

I/93º, riserva divisionale, a Gorizia (37);

4 btr. mont. (due per brigata), 3 da camp., 3 di ob. da 100 mont.

Il XVI C. d'A. disponeva altresì di circa 50 pezzi pesanti (3 mortai da 305, 8 da 240, il resto, cannoni e obici da 150 e cannoni da 120 di marina), impiegati quasi interamente sulla fronte della 58ª Div. Erano in linea con le fanterie, sulla destra dell'Isonzo, le batterie da mont.; sulla sponda sinistra le rimanenti: prevalentemente nelle piane a sud e a nord di Gorizia le batterie da camp. e le btr. obici e mortai; sulle alture Kuk 611, Vodice e attorno a Merna i cannoni a lunga gittata. Potevano efficacemente concorrere all'azione sulla fronte di Gorizia le artiglierie del Carso: 4 btr. da 120 dalle alture di Sagrado e S. Michele; una o due btr. ob. pesanti da S. Martino.

Riserva di corpo d'armata: i btg. I/3º e II/57º, in prossimità di Aisovizza (38).

A portata della fronte di Gorizia erano anche le riserve dell'armata: Div. 93ª e 48ª, rispettivamente a Ranziano e a S. Daniele. Era in arrivo nella zona Aidussina-Cernizza la 44ª Div. (m. gen. Nemecek), destinata a sostituire la 93ª, che a sua volta doveva entrare in linea sul Carso, a rinforzo della 57ª.

Alle 14 del giorno 8 s'iniziò il tiro delle nostre artiglierie, poco dopo la marcia di avvicinamento della fanteria dalla linea Valerisce-Gradiscutta-Valisella-S. Lorenzo di Mossa: la non grande disponibilità di munizioni non consentiva tiri di preparazione molto prolungati, e per ciò, mentre l'artiglieria maturava l'attacco battendo gli appostamenti avversari, la fanteria si avvicinava.

La marcia si compì lenta per il terreno mosso e intricato, costantemente ostacolata dal tiro preciso e concentrato delle artiglierie nemiche, da ogni direzione, il quale produceva già perdite sensibili.

L'11<sup>a</sup> Div. procedeva con le brig. affiancate: brig. Re (m. gen. Gatti) a sinistra, contro il Grafenberg (fronte: Vallone dell'Acqua—q. 240, esclusa); la brig. Pistoia (m. gen. Coco) a destra, contro il caposaldo del Podgora (q. 240). La brig. Re aveva il 2° fant. a sinistra, con i btg. I e III, e il 1° fant. a destra, pure con i btg. I e III; il II/1° e il II/2° erano a disposizione del comando della brigata. La brig. Pistoia attaccava con l'intero 35° e il III/36°. Il I e II/36° erano riserva divisionale presso Vipulzano.

La 12<sup>a</sup> Div. procedeva con la brig. Casale (col. Ravelli) a sinistra, contro le falde sud del Podgora (11° regg. a sinistra, e 12°, con 2 btg., a destra; un btg. del 12° riserva di brigata).

La brig. Pavia (m. gen. Arena—solo il 27°, essendo il 28° riserva di C. d'A.) puntava contro Lucinico; i btg. cicl. VI e IX puntavano verso lo sbocco sud di Lucinico, con tendenza all'avvolgimento della sinistra avversaria.

Verso le 16,30' l'intera fronte del VI corpo era a contatto con i poderosi rafforzamenti avversari. A quell'ora anche la destra della 4<sup>a</sup> Div. (74° fant.) aveva iniziato la conversione a sinistra e stava per prendere contatto con le posizioni del Peuma.

L'ostacolo passivo era ovunque intatto e i mezzi di reazione nemica attivissimi: anche le artiglierie leggere nelle prossimità delle trincee e le mitragliatrici, malgrado le perdite. Un'ulteriore avanzata sarebbe stata impossibile. Diedero già alta prova di abnegazione le truppe, rettificando la fronte raggiunta e mantenendosi il più possibile a contatto con l'avversario.

L'attacco fu ripreso il giorno 9. Un primo tentativo fu fatto alle 3,30'; un altro alle 13; un altro ancora alle 18. Inutilmente.

Era la lotta fra una tenacia che non si spegneva e l'impossibile.

Le stesse truppe ritentarono invano l'attacco il mattino del 10, subendo altre perdite, sicché alle 12,30' il comandante della 2<sup>a</sup> armata decise di sospendere l'azione. Ed anche nell'ordine di sospensione c'era la conferma di una tenace volontà di lotta: « Le truppe si rafforzino località raggiunte; sia provveduto completare rifornimento viveri e munizioni; si metta l'artiglieria in condizione di battere nel miglior modo possibile i trinceramenti. Si proceda con energia e sistema. Occorre perseveranza ».

Negli attacchi dall'8 al 10 il VI corpo e la 4<sup>a</sup> Div. ebbero in complesso oltre 2000 uomini fuori combattimento. Particolarmente sensibili furono le perdite del 35° fant. contro il Podgora: 7 morti e 25 feriti negli ufficiali; 175 morti e 432 feriti nella truppa.

La 3ª Div. affidò alla brig. Ravenna (m. gen. Airenti), con l'ausilio delle compagnie zapp. 2ª/2º (della 3ª Div.) e 13ª/2º (della 32ª), di un plotone dell'8ª compagnia pontieri, e col rinforzo della 39ª btr. montagna, il tentativo contro la sponda sinistra dell'Isonzo, in corrispondenza al saliente di Plava.

Il passaggio dell'Isonzo a Plava.

La brig. Forlì (m. gen. Lavallea), intanto, col 43º fanteria avrebbe protetto la Ravenna, tenendo impegnato l'avversario al Sabotino; e col 44º costituito riserva divisionale.

Il tentativo fu fissato per le prime ore del giorno 9.

Alle 24 del giorno 8 ebbe, così, inizio il gittamento di un ponte di equipaggio, circa 500 metri a valle di Plava.

Il 38º fant. (col. Pedrolì), incaricato del passaggio, a quell'ora era giunto attorno a Prilesje; il 37º si era schierato a mezza costa, pronto a sostenerlo.

Il lavoro notturno per il gittamento del ponte durò più del previsto; verso le 3,30' il ponte era a poco più di metà, quando venne scorto dalle vedette.

Il lavoro continuò, quantunque molestato dalle fucilate, e poco più tardi anche da qualche tiro d'artiglieria; ma verso le ore 4,30' tutte le artiglierie a portata concentrarono il fuoco sul ponte, già costruito per circa tre quarti, e in parte lo distrussero.

Fu deciso allora di ritentare il passaggio nella notte fra il 9 e il 10 con galleggianti.

Venne così traghettato, con un ponte girevole, un gruppo di 200 volontari del 38º fant., che nelle prime ore del 10 attaccò e catturò alcuni posti avanzati avversari sulla sponda sinistra, occupando il caseggiato di Plava, dove si asserragliò fortemente e si mantenne tutta la giornata, resistendo ai tentativi di reparti del 1/51º austriaco per rigettarlo.

Intanto nella giornata un nostro nuovo tentativo per il gittamento del ponte fu reso vano dal tiro dell'artiglieria e dall'intervento di un treno blindato e armato. Questo — formato nella stazione di Gorizia e costituito da una locomotiva al centro, e da due vagoni in testa e in coda, con feritoie, mitragliatrici e cannoncini a tiro rapido — era destinato a fare improvvise comparse sulla ferrovia dell'Isonzo a valle e a monte di Gorizia, come una riserva mobile di fuoco, diretta specialmente contro i tentativi di passaggio del fiume. Così il mattino del 10, dopo essersi trasferito durante la notte precedente nella galleria di Zagora, fece un'improvvisa irruzione a Prilesje, portando un vero scompiglio nei lavori e nei trasporti per il gittamento del ponte. L'intervento dell'artiglieria nostra e l'inter-

ruzione della ferrovia, subito praticata, gli impedirono di ritentare la prova.

Nella notte fra il 10 e l'11 fu ripreso il traghetto; e alle ore 7 dell'11 erano sulla sponda sinistra i btg. I e II del 38°, che, subito dopo, iniziarono l'avanzata verso l'altura di q. 383, immediatamente sovrastante.

Occupava la q. 383 il I/51° austriaco, il quale, in conseguenza della nostra minaccia svelatasi fin dal giorno prima, era stato rinforzato da due comp. del IV/4° (riserva della 1ª brig. mont.) e da una del I/102° (in linea a sinistra del I/51°).

Superato un primo ordine di trincee a mezza costa, apertosi un varco nel reticolato, con penoso, tenace lavoro, incuranti delle perdite, alle 12,30' i due btg. del 38° conquistarono l'altura, catturando circa 200 prigionieri (39).

Verso le 16 il I/51°, rinforzato dall'intero IV/4°, contrattacò. I due btg. del 38°, stanchi e assottigliati dalle perdite, dopo ostinata lotta furono costretti ad abbandonare la cima; si mantennero però aggrappati in prossimità di essa e a stretto contatto con l'avversario. E là, verso le 19, furono sostituiti dal III/38° e dal V/37° (40), i quali nella giornata erano passati sulla sponda sinistra.

Il comandante del II corpo, saputo della perdita di q. 383, ordinò la sera dell'11 alla 3ª Div. di far passare sulla sponda sinistra, e al più presto, quante più forze fosse possibile, e di riprendere il mattino del 12 l'attacco.

Il passaggio dell'Isonzo, sempre col sistema del ponte girevole, continuò così per tutta la notte sul 12, e il mattino la brig. Ravenna era schierata a ridosso dell'altura di q. 383, col 37° a destra, con i btg. III e IV in prima e V in seconda linea, e il 38° a sinistra, su tre linee: btg. III, I e II, così disposti dalla testa.

Alle 12,45' la brig. Ravenna riprese l'attacco. Il 37° (ten. col. Notarangeli), colonna di destra, procedeva per le pendici sud-occidentali; il 38°, colonna di sinistra, per le pendici nord-occidentali. In effetto però toccò al 38° di dover sostenere quasi interamente la lotta contro le fanterie avversarie.

Il 37°, più fresco, e che avrebbe potuto portare nella lotta il suo maggior peso, era stato durante la marcia d'avvicinamento colpito dall'artiglieria nemica, che ne ritardò il movimento e ne assottigliò gravemente le file.

« La colonna di destra (37°) — dice la relazione austriaca — esposta al fuoco di artiglieria proveniente dal Kuk 611 e battuta d'infilata e a tergo dalle artiglierie del settore di Gorizia, subì già durante la salita grandi perdite e dovette fermarsi più volte. Più

fortunata fu la colonna di sinistra (38°), che verso le 14 potè raggiungere la cima. Si determinò così una selvaggia lotta fra i campioni tedeschi e i piemontesi» (41).

Il 38° fant., con i btg. I e II, già aveva sopportato il peso di tutta l'azione del giorno precedente, in cui aveva perduto circa 400 uomini; e le sue truppe erano, com'è spiegabile, stanche. Tuttavia ripeté assalti su assalti, dando così tempo al 37°, per quanto in ritardo e già gravemente scosso, di entrare in lotta. Continuò l'alternativa vicenda degli ondeggiamenti attorno alla contesa cima; « al settimo assalto gli Italiani poterono ancora irrompere nelle posizioni, conquistandole ».

Ma un nuovo contrattacco avvolgente di truppe fresche — il I/63° austriaco contro il fianco sinistro del 38°; due comp. del II/22°, rinforzate da reparti del I/102° e del I/1°, presi dal resto della fronte, contro il fianco destro del 37° — costrinse ancora una volta la brig. Ravenna a indietreggiare, ma di poco: aggrappato alla cima, col senso di attaccamento e di possesso che dà il sangue generosamente profuso, restò il 38° fant. con due btg., stremato, ma non domo; mentre il 37° fant., che aveva subito perdite più gravi, scese a riordinarsi a Plava (42).

Intanto nel mattino dello stesso giorno 12, poco a valle del distrutto ponte in muratura, venne costruita una passerella di circosanza; ancora più a valle, un'altra passerella regolamentare fu pronta alle 5 del 13. Nel pomeriggio del 12 s'era riunito sulla sponda destra, in prossimità di Prilesje, il 125° (brig. Spezia — 32ª Div., sostituito in linea dal 127° — brig. Firenze — della stessa divisione), pronto a passare nella notte sulla sponda sinistra; e la brig. Forlì, già disimpegnata dalla fronte del Sabotino, ove era stata sostituita dalla brig. Napoli (43), aveva l'ordine di seguire il 125°.

Così, nelle prime ore del 13, il 125° sostituiva il 38° sulle falde delle alture di q. 383, la brig. Ravenna si riuniva in seconda linea, fra il caseggiato di Plava e lo sbocco del vallone di Paljevo; la brigata Forlì iniziava il passaggio dell'Isonzo alle ore 4, e allorchè, alle 9,30', era costretta a sospenderlo per il vivo fuoco delle artiglierie sulle passerelle, aveva già 4 battaglioni in linea sopra la strada Plava-Globna; nella sera poi veniva raggiunta dagli altri due btg. Le artiglierie, compresa la 39ª btr. mont., assegnata inizialmente alla brig. Ravenna, erano ancora sulla destra dell'Isonzo.

Per favorire l'azione della 3ª Div., fortemente impegnata sulla sinistra dell'Isonzo, il comando della 2ª armata disponeva perchè a nord le Div. 33ª e 7ª tentassero passaggi sulla sponda sinistra: la

33<sup>a</sup> Div. in corrispondenza di Anhovo; la 7<sup>a</sup> fra Canale, Bodrez, Doblar e Selo. E per assicurare la fusione delle azioni a Plava e a monte, compatibilmente con la possibilità di un'efficace azione di comando, passava la 33<sup>a</sup> Div., in linea a sinistra della 32<sup>a</sup> fra il Korada e S. Jakob, al II corpo, al quale toglieva la 4<sup>a</sup> Div., assestandola al VI.

Nei giorni 12-14 si svolsero le ricognizioni preliminari e i tentativi di passaggio con mezzi di circostanza della brig. Liguria - 33<sup>a</sup> Div. - ad Anhovo, e delle brig. Valtellina e Bergamo - 7<sup>a</sup> Div. - a Canale (65° fant.), a Bodrez (66°), a Doblar (26°) e a Selo (25°).

La forte pendenza delle sponde, per giunta in più tratti franate per le piogge torrenziali dei giorni precedenti, la scarsità di materiale di circostanza, l'attiva vigilanza avversaria, consigliarono a mantenere l'azione nei limiti di semplici dimostrazioni.

In effetto, lo scopo di tenere in continuo allarme l'avversario fu raggiunto.

LA RICONQUISTA DI Q. 383. — Il giorno 14 il comando della 2<sup>a</sup> armata prospettava al II corpo la necessità di riconquistare ad ogni costo la q. 383, sia per non perdere i vantaggi conseguiti col passaggio dell'Isonzo, che per costituire una salda testa di ponte nella zona di Plava.

Il II corpo ordinava quindi nello stesso giorno 14 alla 3<sup>a</sup> Div. di riprendere l'attacco, lasciandole facoltà di fissarne le modalità, purchè l'azione fosse al più presto iniziata.

Il comando della 3<sup>a</sup> Div. stabiliva allora che l'attacco fosse ripreso nelle prime ore del 15.

Precedute da breve e intensa preparazione di fuoco - con le stesse artiglierie che avevano appoggiata l'azione del 10-12 (pag. 96), e dalle stesse postazioni - le fanterie, disposte sui tre lati del piatto saliente di Plava, dovevano attaccare con azione convergente q. 383, ed azione avvolgente Paljevo: q. 383, il 125° (ten. col. Buffa) per le falde sud, e il 43° (ten. col. Galli) per le rapide falde ovest; Paljevo, il 44° (col. Sequi) per il vallone di Globna.

La brig. Ravenna, che per le perdite subite nei giorni precedenti erasi ricomposta su 4 btg. - due per reggimento - era in riserva con l'intero 37° e un btg. del 38° fra il caseggiato di Plava e lo sbocco del vallone di Paljevo, pronta sia a rincalzare il 125°, che a puntare su Paljevo pel vallone. Un btg. del 38° era sulla sponda destra, in prossimità di Prilesje.

Intanto i nostri precedenti attacchi avevano richiamato forze avversarie verso Plava. Sulla fronte della 1<sup>a</sup> brig. mont. (Descla, esclusa, -M. Santo) un'occupazione piuttosto sottile era in prima linea: il I/63<sup>o</sup>, rinforzato da una comp. del IV/4<sup>o</sup> e da una del IV/13<sup>o</sup>, a destra fino alla q. 383, compresa; il I/102<sup>o</sup> e I/1<sup>o</sup>, successivamente a sinistra fino a M. Santo; un forte nucleo era pronto per la difesa dell'altura contesa e della dorsale che come un ponte la unisce alla retrostante linea q. 363-M. Kuk 611, e infine per la difesa ad oltranza di questa ultima - sulla quale si erano iniziati i lavori - se l'altura di q. 383 fosse perduta; nucleo così composto: 3 comp. del IV/13<sup>o</sup>, a immediato rincalzo del I/63<sup>o</sup>; 3 comp. del IV/22<sup>o</sup>, II/22<sup>o</sup> e I/51<sup>o</sup>, sulla seconda linea; II/57<sup>o</sup>, della riserva di C. d.A., nel valone, dietro la seconda linea, sboccante a Britof. Afflù poi anche il I/3<sup>o</sup>; così l'intera riserva di C. d'A. (pag. 99) venne assorbita.

Comandava le fanterie d'attacco il comandante della brigata Forlì.

Il giorno 15 la nostra artiglieria aprì il fuoco alle ore 3; alle 5,30' s'iniziò il movimento delle fanterie.

Il 125<sup>o</sup> procedeva con i btg. I (a destra) e II in prima linea e III (2 comp.) (44) in seconda; il 43<sup>o</sup>, col II btg. in testa e gli altri due scaglionati dietro; con la stessa disposizione procedeva il 44<sup>o</sup>.

Battute come nei giorni precedenti da ogni parte, ostacolate dal terreno a forte pendenza e sul quale l'avversario aveva nei giorni 13 e 14 moltiplicato gli ostacoli, le nostre fanterie riuscirono soltanto a giungere ed a mantenersi su una linea attorno alla cima e distante da questa da 300 a 400 metri.

Alle 5,30' del 16 l'attacco fu ripreso. Il 37<sup>o</sup> rinforzò a destra il 125<sup>o</sup>.

Per tutta la giornata durò l'alternativa delle avanzate fino ai reticolati e dei ritorni: le difficoltà del collegamento, il diverso grado di asperità da superare sui vari tratti di terreno, i tentativi di contrattacco avversari ora in una direzione ora in un'altra, ruppero l'accordo fra le colonne e la contemporaneità dell'azione.

Solo alle 19 circa l'avversario, sotto la nostra inesorabile pressione, sembrò accusare stanchezza; i suoi contrattacchi cessarono e il cerchio delle nostre forze poté ormai saldarsi ed essere compatto.

Verso le 20,30', rotto in più punti il reticolato - con penoso lavoro compiuto sotto il fuoco da vicino - irrupero contemporaneamente nella tanto contesa posizione il II/43<sup>o</sup>, il II/125<sup>o</sup>, e parte

della 1<sup>a</sup> compagnia del 44<sup>o</sup>, che aveva colmato il vuoto prodottosi fra i battaglioni di prima linea del 43<sup>o</sup> e del 44<sup>o</sup>. La bandiera del 43<sup>o</sup> — come affermazione e come promessa — veniva piantata sulla cima (45).

Intanto da parte nemica si erano fusi nella lotta tutti i reparti che abbiamo visto in seconda linea e in riserva; ultimo, nella notte sul 17, il II/57<sup>o</sup>, sostituito nella funzione di riserva divisionale dal I/3<sup>o</sup>.

Entrato in azione il II/57<sup>o</sup>, per tutta la notte sul rovescio della posizione si tenne viva la lotta, che poi cessò il mattino del 17, per la stanchezza delle due parti.

La posizione rimase in nostro possesso; gli avversari, che l'avevano difesa con tenace valore, restarono a immediato contatto con le nostre truppe.

Per ricostituire le riserve, già fuse in linea, passarono sulla sponda sinistra il I/126<sup>o</sup> e il II/128<sup>o</sup>; il III/128<sup>o</sup> raggiunse Prilesje, pronto anch'esso a trasferirsi sulla sponda sinistra.

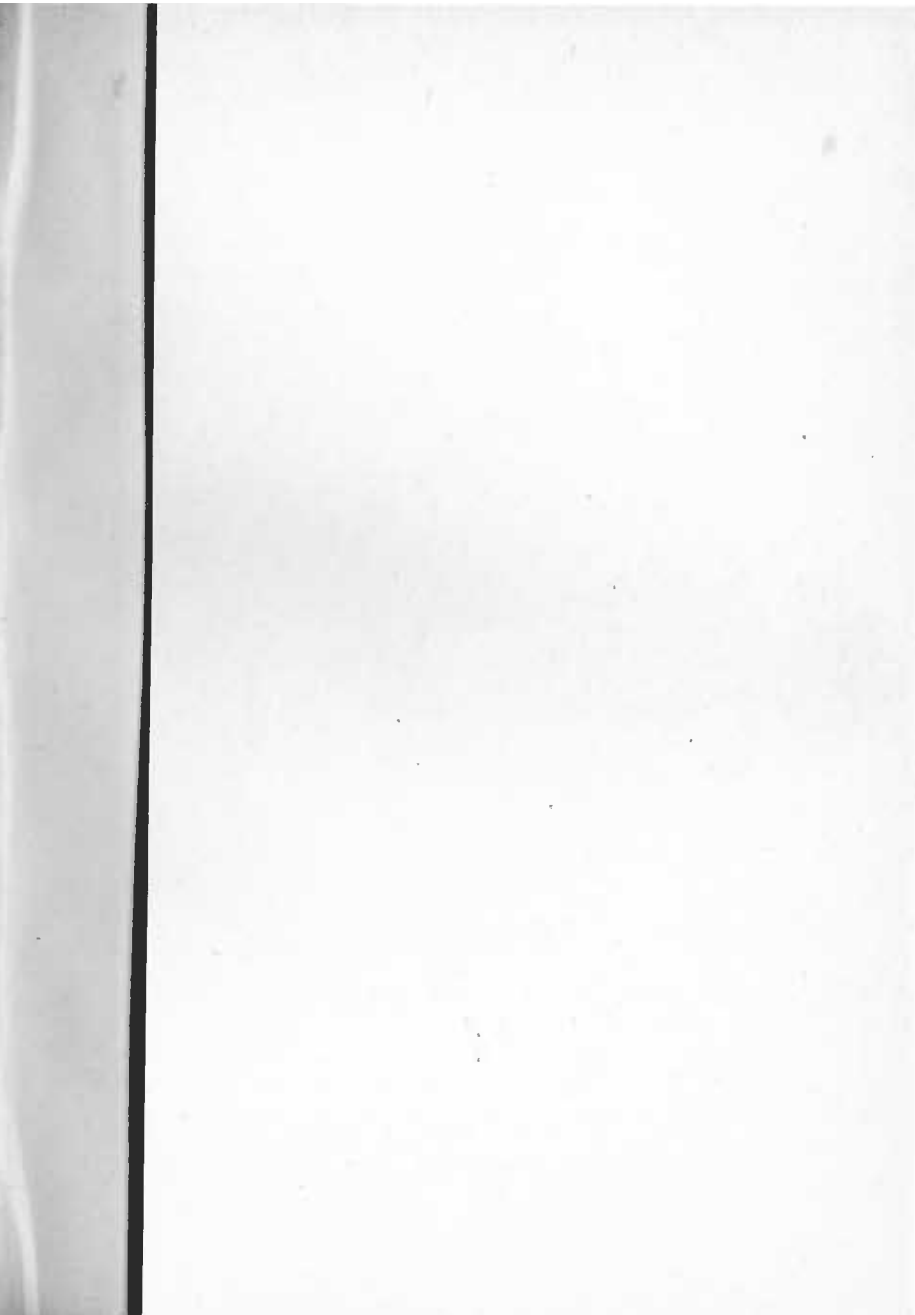
« Negli ultimi gravi attacchi nemici a Plava i reggimenti della 3<sup>a</sup> Div. italiana si sono mostrati valorosi e l'uno dopo l'altro hanno dato tre volte l'assalto alla baionetta, venendo spesso ad un esasperato combattimento corpo a corpo, nel quale furono adoperate come armi vanghe, pietre e denti. Gli Italiani sono molto abili nel combattimento alla baionetta e impiegano anche bombe a mano » (comunicazione del comando della 18<sup>a</sup> Div. austriaca al XVI corpo d'armata).

« I reparti avversari effettuarono spesso quegli ostinati attacchi contro le nostre posizioni di Plava con grande bravura e grande valore, sì che anche le nostre truppe non poterono a meno di apprezzarne il contegno » (relazione del comando della 5<sup>a</sup> armata austriaca).

Le perdite dei giorni 15-17 furono gravi da ambo le parti: nelle file italiane 10 ufficiali morti e 27 feriti, 470 morti e circa 800 feriti nella truppa. Le più gravi furono quelle del 125<sup>o</sup> fant.: 8 Uff. morti e 12 feriti, 280 morti e circa 400 feriti nella truppa. La 1<sup>a</sup> brig. mont. austriaca ebbe fra il 15 e il 17 circa 1200 uomini fuori combattimento.

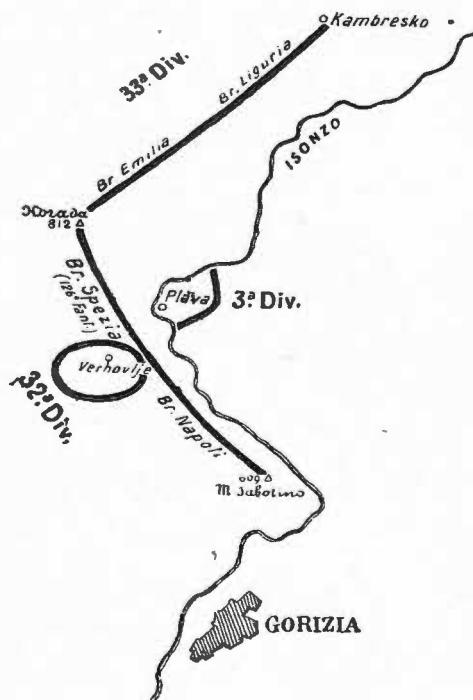
Con la costituzione della testa di ponte di Plava (v. schizzo n. 4), dal 18 giugno la fronte del II corpo veniva sistemata su due linee, una sulla destra e una sulla sinistra dell'Isonzo: sulla destra le Div. 33<sup>a</sup> e 32<sup>a</sup>, rispettivamente a nord e a sud del Korada; sulla sinistra, la 3<sup>a</sup> Div. all'occupazione della testa di ponte.





Situazione del II C. d'A. il 18 giugno.

Situaz

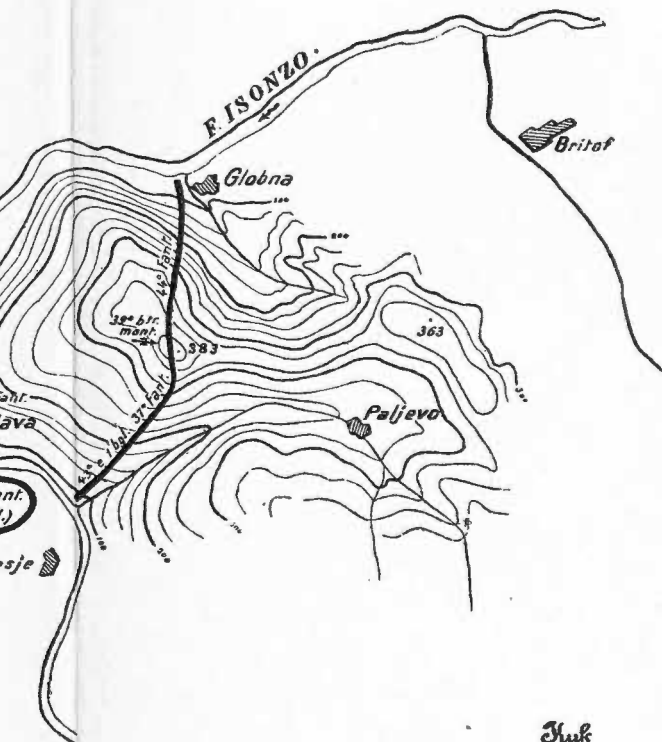


Scala 1:200.000



SCHIZZO N. 4.

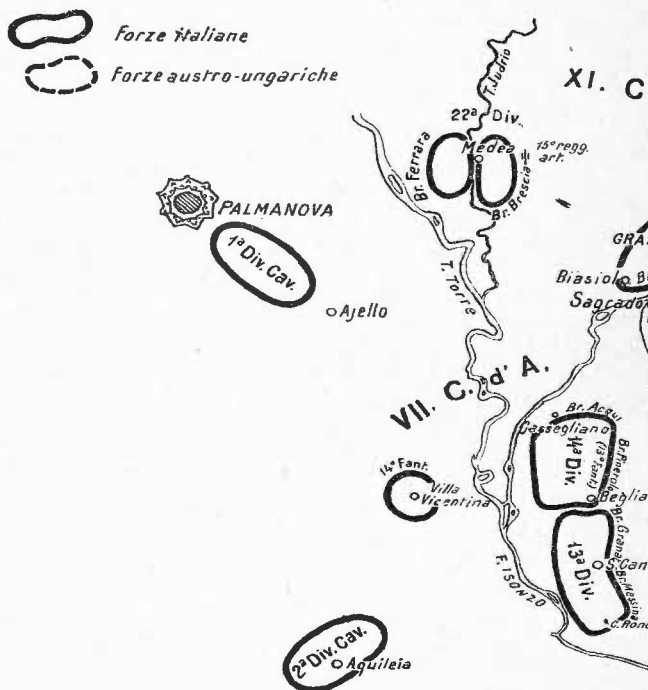
ne alla testa di ponte di Plava (3<sup>a</sup> divisione) il 18 giugno.



Scala 1:25.000

Huk  
611

# Situazione delle forze contrapposte s



SCHIZZO N. 5.

Il basso Isonzo la sera dell'8 giugno.





La 33ª Div., sulla fronte Kambresko (collegamento con la 7ª Div.) — M. Korada, compresi, aveva la brig. Liguria a sinistra e la brig. Emilia a destra; la 32ª Div., sulla fronte fra Korada e Sabotino, esclusi, aveva il 126º a sinistra, la brigata Napoli a destra e la Firenze attorno a Verhovlje, col 127º riserva di divisione e il 128º riserva di C. d'A.; la 3ª Div. aveva il 43º, rinforzato dal 37º (ridotto ad un solo btg.), a destra, dallo sbocco del vallone di Paljevo alla cima dell'altura di q. 383, compresa; il 44º tutto in linea a sinistra, fino allo sbocco del vallone di Globna e sulla sponda sinistra di questo; il 38º in riserva nel caseggiato di Plava; il 125º, ridotto a due btg., sulla bassa sponda destra, a contatto dei ponti. La 39ª btr. mont., passata sulla sponda sinistra, era in posizione in prossimità di q. 383.

Il comandante della 3ª armata, per la conquista della soglia del Carso fra Sagrado e Monfalcone, incaricò il VII corpo dell'attacco diretto, e l'XI di un tentativo di passaggio a monte, che impegnasse l'avversario a favore del VII corpo e della 2ª armata. La 1ª Div. di cav. (ten. gen. Pellegrini) avrebbe tenuto il collegamento fra il VI, XI e VII corpo; la 2ª Div. di cav. coperto la destra del VII, sorvegliando la zona Aquileja-basso Isonzo (v. schizzo n. 5).

L'attacco contro le alture di Sagrado-Ronchi-Monfalcone.

Successivamente la 3ª armata, di fronte alla tenace resistenza avversaria, affiancò a sinistra del VII il X corpo.

L'8 giugno l'XI corpo occupò la sponda destra dell'Isonzo, fra Mainizza e Biasiol. Tutta la fronte era tenuta dalla 21ª Div., con la brig. Regina a sinistra e la Pisa a destra. La 22ª era attorno a Medea; di essa la brig. Brescia e il 15º art. erano riserva di C. d'A.; la brig. Ferrara riserva d'armata.

Il VII corpo era sulla sinistra dell'Isonzo, con la 14ª Div. a nord, fra Casseglano e Begliano, compresi, (brig. Pinerolo a destra col solo 13º fant., brig. Acqui a sinistra) e la 13ª Div. a sud fra Begliano, escluso, S. Canziano e C. Rondòn (brig. Granatieri a sinistra, brig. Messina a destra); 14º fant. riserva di C. d'A. a Villa Vicentina.

Le divisioni di cavalleria nelle zone di collegamento e protezione già indicate (pag. 85).

Da parte avversaria la fronte del Carso era così occupata dalle truppe del settore Monfalcone (57ª Div. rinforzata):

60ª mezza brig. (btg. di marcia del 26º e CLII btg. Ls.) (46) fra Vippacco e Sdraussina, compresa;

2ª brig. mont. (btg. III/76º, II/70º e IV/50º in prima linea, e II/8º e IV/81º in seconda) fra Sdraussina e M. Cosich compreso;

6<sup>a</sup> brig. montagna (II/101<sup>o</sup> ungherese, IV/42<sup>o</sup> e I/6<sup>o</sup> in prima linea e II/38<sup>o</sup> in seconda) fra M. Cosich e Duino (47).

Era allora stata messa a disposizione del settore Monfalcone la 93<sup>a</sup> Div. (m. gen. Boog), sostituita nella riserva d'armata dalla 44<sup>a</sup>, in arrivo (pag. 99). Della 93<sup>a</sup> Div. già la 58<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Schreiter - XX bgt. Jäger e bgt. di marcia dei regg. 27<sup>o</sup>, 47<sup>o</sup> e 97<sup>o</sup>) era giunta a Doberdò, e la 185<sup>a</sup> brig. (col. Vidalè - bgt. di marcia dei regg. 30<sup>o</sup> e 42<sup>o</sup>, e bgt. Ls. CLV, CLVI e CLVII) era ancora a Ranziano.

Sempre attorno a Sagrado, il nucleo principale delle artiglierie di medio calibro.

L'AZIONE DELL'XI CORPO. — Il tentativo di passaggio dell'Isonzo fu affidato alla 21<sup>a</sup> Div., che vi destinò la brig. Pisa, la quale disponeva della 5<sup>a</sup> comp. pontieri e della comp. genio zapp. divisionale (4<sup>a</sup>/1<sup>o</sup>) con sez. da ponte, ed il suo comandante ebbe la direzione dell'operazione.

Già nella notte sull'8, in base al preavviso della sera precedente, la brig. Pisa era stata in parte disimpegnata dall'occupazione della fronte dalla brig. Regina - che si era distesa a destra - e il mattino dell'8 era così disposta: il III/30<sup>o</sup> nelle trincee di sponda destra, fra Gradisca e Biasiol, a protezione immediata dello schieramento d'attacco; II e IV/30<sup>o</sup> (48) dietro l'argine di sponda destra, destinati ad essere traghettati la sera dell'8 e a costituire testa di ponte; il 29<sup>o</sup> (col. Cartella) riunito fra Gradisca e Viola, pronto a passare, assieme al III/30<sup>o</sup> accodandosi ad esso, appena costruito il ponte.

La brig. Regina intanto aveva occupato il M. Fortin col I bgt. e le comp. 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> del 9<sup>o</sup> regg.; le comp. 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> erano dietro il M. Fortin, a disposizione del comando di brigata; il II/9<sup>o</sup> a Farra, a disposizione del comando di divisione.

Il 10<sup>o</sup> fant. era nelle trincee di sponda destra, fra M. Fortin, escluso, e Gradisca, compresa, con due bgt. in prima linea e uno in seconda.

L'XI bgt. cicl. e i bgt. XII e XIII R. G. F. coprivano il fianco sinistro della divisione, nella zona di S. Lorenzo di Mossa.

Il ponte doveva essere gittato in corrispondenza dell'isolotto davanti a Sagrado, a poca distanza da quello stabile, interrotto dal nemico.

Avrebbero concorso nell'azione: il 35<sup>o</sup> art. da camp. (divisionale) col III gruppo (2 btr.) a M. Fortin - obiettivo Sdraussina - e con i gruppi I e II (5 btr.) a ovest di Farra - obiettivo Ca-



stelnuovo —; una btr. del III/35° e una del 9° (dell' XI corpo) a S. Lorenzo di Mossa, contro il S. Michele; il 9° art. da camp. nella zona immediatamente a nord di Gradisca — obbiettivi: S. Michele e S. Martino —; il 10° art. da camp. (col. Sicardi) (49) a est di Romàns — obbiettivo: i rafforzamenti e le batterie di Sagrado.

Contro il saliente di Sagrado avrebbe agito altresì il gr. da 149 G (2 btr.) di Mariano (pagg. 86 e 91).

Alle 24 del giorno 8 s'iniziò il traghetto.

Alle ore 2 circa l'intero IV/30° e metà del II/30° erano nell'isolotto.

A quell'ora ebbe inizio il gittamento del ponte fra la sponda destra e l'isolotto, mentre con mezzi ridotti continuava il traghetto fra isolotto e sponda sinistra.

All'alba del 9 le comp. 14<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>, con una sez. mitragliatrici, riunitesi sulla sponda sinistra, oltrepassarono la ferrovia, mettendo in fuga una compagnia del III/76° austriaco, della quale catturarono una ventina di prigionieri.

L'azione vigorosa delle due compagnie diede però l'allarme e provocò un'immediata e violenta reazione.

Con ben aggiustate raffiche di artiglierie, che la nostra cercò invano di controbattere, il ponte, che aveva ormai raggiunto l'isolotto, fu fortemente danneggiato e reso intransitabile; le comp. 13<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> e l'intero II/30°, nell'isolotto, furono bloccati ed esposti al tiro senza riparo; e in peggiori condizioni vennero a trovarsi le due compagnie sulla sponda sinistra.

Queste, battute dall'artiglieria, mentre altre artiglierie e mitragliatrici battevano a tergo le imbarcazioni che dovevano riportarle sulla sponda destra, avvolte da ogni parte, opposero un'accanita resistenza; cadde oltre metà dell'effettivo, e i superstiti furono catturati.

Con minori difficoltà, ma sempre sotto il tiro, si effettuò nella giornata dell'8 e nella notte successiva il trasporto sulla sponda destra del resto dei due btg. del 30°.

L'XI corpo sospese e rimandò a più matura preparazione i tentativi di passaggio.

L'AZIONE DEL VII CORPO. — Nell'intendimento di raggiungere l'orlo superiore del tavolato del Carso e di affermarvisi, il comando del VII corpo incaricava la 14<sup>a</sup> Div. di puntare verso M. Sei Busi, e la 13<sup>a</sup> verso Monfalcone e le alture soprastanti.

La 14<sup>a</sup> Div. doveva agire a nord della strada Ronchi-Begliano (compresa) con la brig. Acqui, rinforzata dai btg. cicl. VII e VIII

(50) e dal X btg. R. G. F., il 18° art. (col. De Bru), due btr. som. (51), due comp. zapp., mezza comp. minatori del genio (52); la 13ª Div. a sud della strada anzidetta (esclusa), con le brigate Granatieri e Messina, il III btg. cicl. (53), i regg. art. 2° (col. Carabelli) e 31° (col. Ponzani), il I gr. art. a cavallo (54), due btr. som., il III/2° ob. 149 p. c. (due btr.), una comp. zapp. e mezza comp. minatori del genio.

La brig. Pinerolo (4 btg, essendo un btg. del 13° e uno del 14° impiegati, in ausilio al genio, nella costruzione dei ponti sull'Isonzo) avrebbe costituito riserva di C. d'A., occupando nello stesso tempo le posizioni di partenza, e disponendosi col 14° e un btg. del 13° a S. Canziano e l'altro btg. del 13° a Begliano.

L'azione fu fissata per il pomeriggio dell'8 giugno. Inizio del fuoco d'artiglieria e del movimento delle fanterie dalla linea avanzata alle ore 15.

L'esplorazione del giorno 7, compiuta dai btg. cicl. III e VII rispettivamente nelle zone a sud e a nord della ferrovia di Ronchi, aveva segnalato: terreno sgombro da nemico; allagate le zone a sud di Fogliano e di Redipuglia; dei ponti sul canale Dottori, alcuni rotti (a Fogliano, Soleschiano, Ronchi e S. Polo), altri sommersi (a Polazzo e Redipuglia), altri intatti, ma supposti minati (allo sbocco ovest di Monfalcone) (55); difese sistemate sulla sponda sinistra del canale, fra S. Polo e Monfalcone; difese continue sulle pendici del Carso.

14ª Div. — Il Carso, a sud di Sagrado, costituisce due rientranti: uno a nord, più ristretto, contiene Polazzo; l'altro, immediatamente a sud, Vermeigliano e Selz. Fra i due rientranti è il saliente di Redipuglia, che, con l'altura di S. Elia, si protende in piano per circa un chilometro, tagliato dalla ferrovia e da un canale artificiale (canale Dottori), il quale si distacca dall'Isonzo a Sagrado e segue poi parallelamente ad ovest la predetta ferrovia.

Dal canale Dottori, in prossimità di Fogliano, si stacca un ramo che col nome di canale di S. Pietro torna all'Isonzo.

Il canale Dottori, largo circa 8 metri, profondo da 3 a 4, con pelo d'acqua più alto di circa 2 metri della pianura ad ovest, era stato utilizzato all'apertura delle ostilità — in un momento in cui era particolarmente ricco d'acqua — inondando il terreno d'attacco.

L'inondazione, che riempiva il rientrante di Polazzo e si estendeva altresì a cavallo della ferrovia, si era ottenuta con la rottura degli argini sulle due sponde e del terrapieno della ferrovia; quella che riempiva il vasto rientrante di Vermeigliano si era ottenuta con una

diga in prossimità di Selz, e con la rottura dell'argine di sponda sinistra e del terrapieno della ferrovia, praticata in più punti.

Ne conseguiva che la 14<sup>a</sup> Div., per raggiungere l'obbiettivo M. Sei Busi, non aveva che una linea d'attacco difficile ed obbligata: il saliente S. Elia-Redipuglia, che si presentava come un ponte fra le due inondazioni.

Il mattino dell'8 giugno alla 14<sup>a</sup> Div. la situazione si prospettava però alquanto diversa: l'inondazione a sud di Redipuglia era nota in tutta la sua imponenza; su quella fra Polazzo e Fogliano le notizie non erano complete e sicure, giacchè l'esplorazione nello spazio angolare fra il canale Dottori e il canale di S. Pietro a nord di S. Elia aveva trovato maggiori difficoltà.

Il comando della 14<sup>a</sup> Div. aveva così disposto:

la brig. Acqui (2 btg. del 17<sup>o</sup> e l'intero 18<sup>o</sup>) con due gr. del 18<sup>o</sup> art. camp. (5 btr.), le due btr. som., le due comp. zapp. e la mezza comp. minatori, nel pomeriggio dell'8, dalla fronte Cassegliano-Begliano, con movimento obliquo verso N.-E., indi, con conversione a destra, doveva schierarsi di fronte alle posizioni di Redipuglia, con la destra sull'altura di S. Elia e la sinistra di fronte a Polazzo, pronta a puntare il mattino successivo contro la fronte Polazzo-Redipuglia; oppure ad avanzare verso M. Sei Busi con la propria destra soltanto, lungo lo sperone S. Elia-Redipuglia, qualora l'inondazione non avesse consentito il movimento dell'ala sinistra;

il VII btg. cicl. avrebbe fiancheggiato a destra la brig. Acqui e mantenuto il collegamento con la 13<sup>a</sup> Div.;

l'VIII btg. cicl. ed uno squadrone dei lancieri di Mantova avrebbero fiancheggiato ed esplorato a sinistra, dirigendosi verso Fogliano, e mantenuto il collegamento con la 21<sup>a</sup> Div. (XI corpo), che puntava verso Sagrado, pronti a cogliere l'occasione per passare il canale ed operare qualche ardito colpo di mano, onde facilitare l'azione delle due divisioni vicine;

il III/17<sup>o</sup>, il X btg. R. G. F. e il I gr. 18<sup>o</sup> artiglieria da campagna, riserva divisionale a Turriaco.

La sera dell'8 la brig. Acqui era così schierata: il 17<sup>o</sup> regg. (col. Rosacher) a destra, col II btg. sulle colline di S. Elia e il I scaglionato indietro e in fuori; il 18<sup>o</sup> regg. (col. Cittadini) a sinistra e a contatto col 17<sup>o</sup>, col V btg. in prima linea, il IV in seconda; il II/18<sup>o</sup> (56) a disposizione del comando di brigata a S. Pietro; del 18<sup>o</sup> art. camp. il II gr. era a S. Pietro e il III a S. Zanùt; il VII btg. cicl. sul canale Dottori e a contatto con gli elementi estremi della 13<sup>a</sup> Div.; il gruppo celere di sinistra (VIII btg. ciclisti e squadrone Mantova), lungo il margine della zona inondata a sud

di Fogliano e in osservazione verso Sagrado; la riserva sempre a Turriaco.

Si opponeva alla brig. Acqui (pag. 107) la 2ª brig. mont. austriaca, disposta fra Sdraussina e M. Cosich, con tre btg. in prima linea (III/76°, II/70°, IV/50°, così disposti da destra) e due (II/8° e IV/81°) in seconda; le alture di Redipuglia erano tenute dal II/70°.

Alle ore 4 del giorno 9 la brig. Acqui attaccò con la propria ala destra (17°), essendo l'ala sinistra (18°) arrestata dall'inondazione.

Come si è accennato, il settore obbligato d'attacco era la ristretta lingua di terreno costituita dall'altura di S. Elia: sporgente per circa un chilometro a ovest della ferrovia, ampia meno di 200 metri, scoperta, a portata di tiro efficacissimo delle artiglierie avversarie, postate fra Sagrado e il Cosich, e rotta dal canale Dottori.

Era quindi evidente che le probabilità di riuscita erano scarse; tuttavia l'ordine venne mantenuto, nella certezza che l'attacco potesse avere anche un'utilità indiretta.

I tentativi di avanzata fatti per tutta la giornata del 9 dal I/17° e poi dal II/17° sul ponte naturale di S. Elia e sulla pianura immediatamente vicina, anche con opportuno gioco di formazioni, sfruttando ogni minima copertura del terreno, furono costantemente frustrati dall'artiglieria nemica, che con tiro intenso e preciso sbarrava il « ponte ».

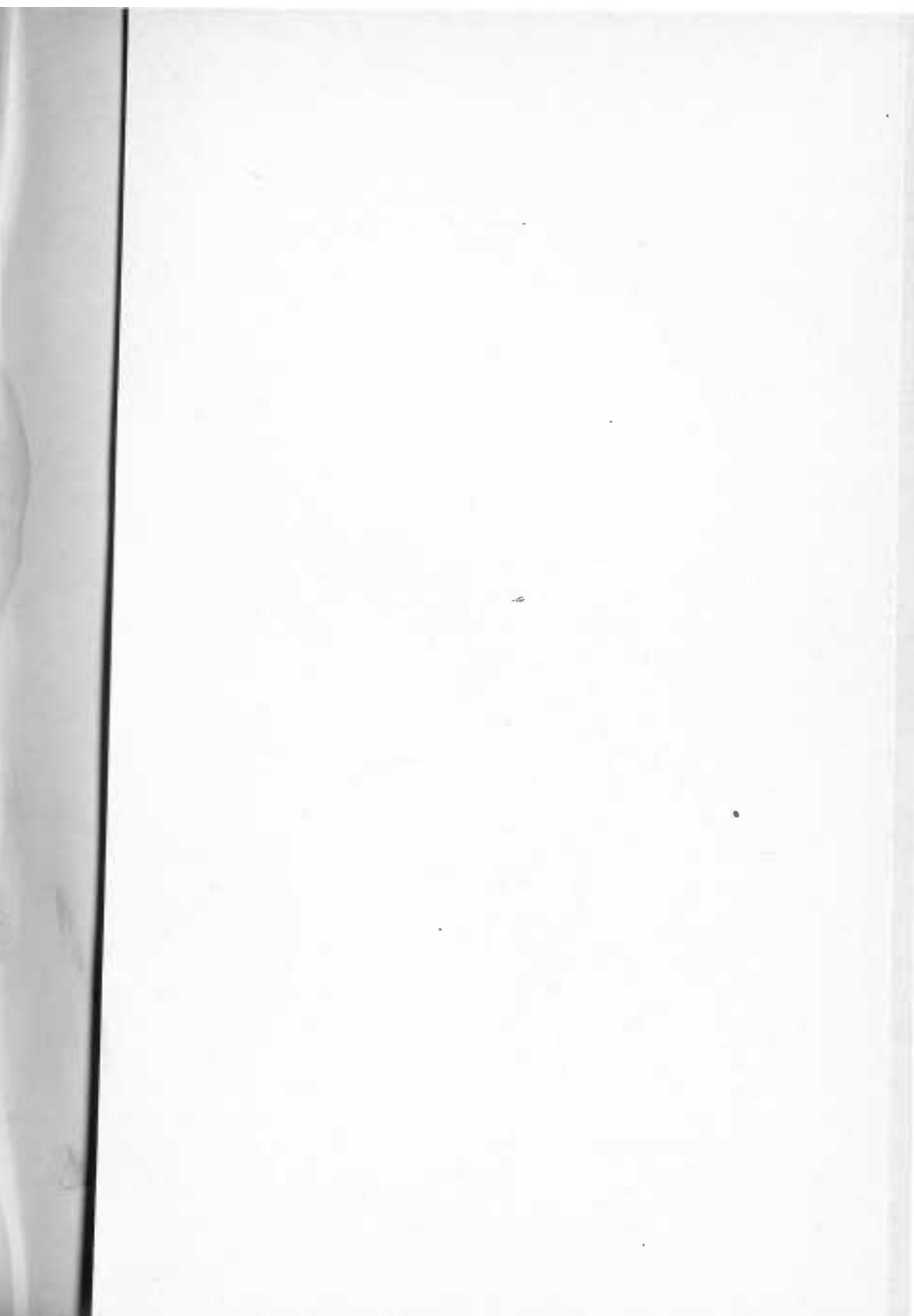
Il 17° fant. subì perdite sensibili: 3 ufficiali morti e 11 feriti, fra i quali il comandante del reggimento; circa 100 morti e 300 feriti nella truppa.

Tuttavia, col suo consapevole sacrificio richiamò attenzione e tiro da parte avversaria, favorendo l'azione della 13ª Div., la quale riuscì invece ad affermarsi sulle alture di Monfalcone.

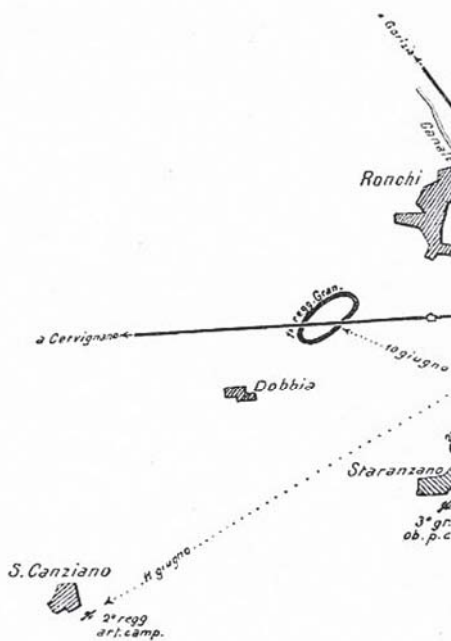
Nella notte sul 10 la brig. Acqui venne ritirata sulla linea Casseglano-Redipuglia, sostituita dalla brig. Siena (della 19ª Div. e assegnata temporaneamente alla 14ª) e il giorno 12 passò in seconda linea a Turriaco.

13ª Div. (v. schizzo n. 6) — Doveva occupare le alture immediatamente sovrastanti a Monfalcone (q. 61-la Rocca-q. 121); se possibile, in un successivo sbalzo quelle al di là della depressione del lago di Pietra Rossa (M. Cosich-Debeli - q. 144).

Avanzò quindi nel pomeriggio dell'8 con la brig. Granatieri a sinistra e la brig. Messina a destra, rispettivamente per le direttrici Ronchi-Selz e Bestrigna-Monfalcone.



Situazione della 1

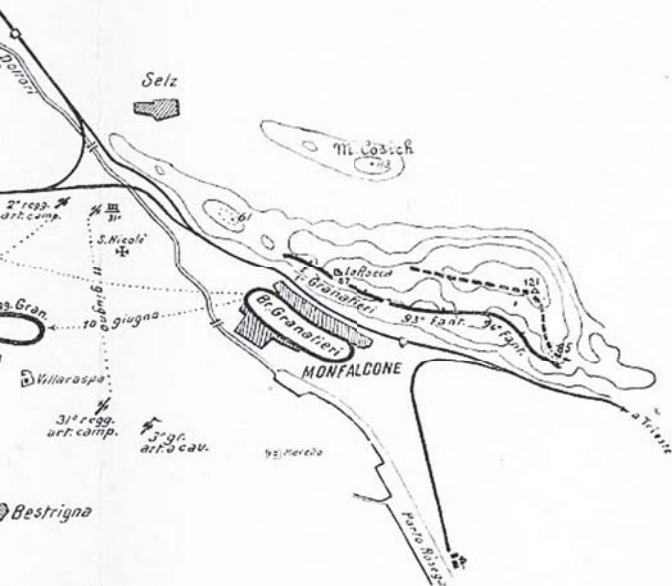


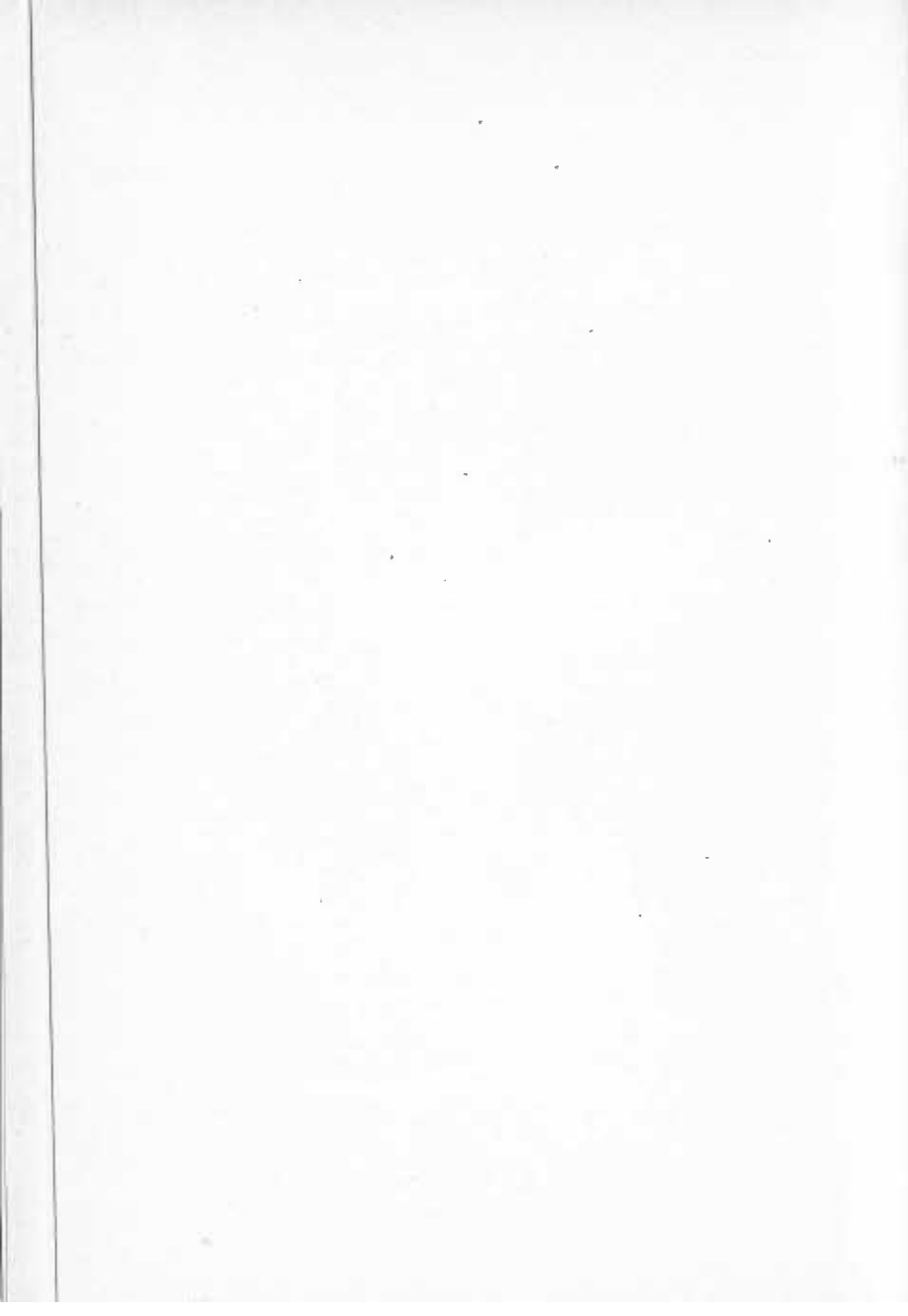
--- tratto di linea avversaria

Scala 1:50.000

SCHIZZO N. 6.

divisione il 9 giugno.







Un btg. di ciascuna delle due brigate era a disposizione del comandante della divisione quale riserva, da costituirsi in Staranzano.

Appoggiavano l'azione i reggimenti d'artiglieria camp. 2° e 31°, il III gr. btr. a cavallo e il gr. III/2° ob. p. c., in postazione attorno alla linea Begliano-Dobbia-Bestrigna; ciascuna delle brigate disponeva di una delle batterie somegiate del 2° artiglieria, e altresì di metà della compagnia zappatori 2ª/1° e di un plotone minatori.

La brigata Granatieri, già in linea fra Begliano e S. Canziano e più prossima quindi all'obbiettivo, iniziò il movimento in formazione di schieramento e disposta per ala: 2° granatieri a sinistra, con i btg. III e II rispettivamente a nord e a sud della ferrovia di Ronchi; il I btg. e la batteria someggiata dietro il III btg., a disposizione del comandante di brigata; 1° granatieri a destra, per la direttrice Dobbia-strada a nord di Staranzano, su due linee, costituite rispettivamente dai btg. I e IV (il II btg. assieme al I/93° era riserva divisionale).

La brig. Messina procedette invece incolonnata fino a Bestrigna; di là si schierò: 93° (due btg.) a destra, a cavallo della strada Bestrigna-Monfalcone; 94° (due btg.) a sinistra, a cavallo di quella di Staranzano; il I/94° e la batteria someggiata in seconda linea, a disposizione del comandante di brigata.

Il III btg. cic. esplorava verso il canale Dottori, tenendo il collegamento con la 14ª Div.

Il 2° art. camp. era in postazione fra Begliano e Staranzano; il III gr. ob. p. c. a Staranzano; fra Staranzano e Bestrigna il 31° art. camp.; il I gr. batterie a cavallo a Bestrigna.

Si opponeva alla 13ª Div. la 6ª brig. da mont. austriaca, distesa fra M. Cosich, escluso, e Duino (pag. 108) — con 3 btg. in prima linea (II/101° ungherese, IV/42° e I/6°) ed uno (II/38°) in seconda — a rinforzo della quale accorse poi parte della 58ª brig. (della 93ª Div.) da Doberdò.

La marcia della brig. Granatieri procedette senza difficoltà fino al margine degli abitati di Ronchi e S. Polo, ove già le occupazioni avanzate avversarie (2 comp. del II/101° ungherese, disposte al margine esterno dei caseggiati) erano alle prese con le pattuglie del III btg. ciclisti.

Con viva azione di fuoco e rapidi movimenti aggiranti il I/1° gran. (che procedeva verso S. Polo e che nella marcia aveva sopravanzato e coperto il II/2° gran., il quale a sua volta marciava a sud della ferrovia) e il III/2° gran. (che procedeva a nord della ferrovia verso Ronchi), spazzate le resistenze avversarie, occuparono Ronchi, rag-

giungendo il canale Dottori; sul quale, poco dopo le 19, la brigata era schierata, fatta segno a raffiche di fucileria e mitragliatrici dalla sponda opposta.

Il ponte della ferrovia era distrutto; intatto invece quello immediatamente a nord fra Ronchi e Selz, che le ricognizioni del giorno 7 avevano segnalato interrotto.

La brig. Messina era giunta intanto indisturbata fino alla sponda destra del canale Dottori, trovando resistenza ai due ponti delle strade di Bestrigna e Staranzano, resistenza appoggiata anche ai caseggiati del margine ovest di Monfalcone, disposti lungo la sponda.

Particolarmente viva fu la reazione contro il 93° fant.

Entrò in azione la batteria someggiata, e fu portata avanti anche una batteria del I gr. a cavallo; ma la resistenza per tutta la giornata dell'8 non potè essere superata.

Solo nella notte successiva la difesa avanzata avversaria ripiegò, interrompendo i due ponti.

Nella notte sul 9 il 1° granatieri, col concorso della mezza compagnia zappatori, gittò un ponte sul canale Dottori, in prossimità di quello ferroviario distrutto.

All'alba del 9 s'iniziò il passaggio del 1° regg. sul nuovo ponte, e del 2° su quello fra Ronchi e Selz; il successivo movimento verso le alture soprastanti procedette con ordine, solo molestato da nuclei avanzati che si ritiravano.

Venne così occupata la sottile dorsale a sud della depressione di Selz e individuata dalla q. 61.<sup>3</sup>

Su tale dorsale, ben visibile, scoperta, ristretta, e sulla quale le truppe della brigata Granatieri erano alquanto addensate, l'artiglieria avversaria, che non aveva molestato il passaggio sui ponti, probabilmente perchè impegnata verso S. Elia, ove si delineava la minaccia del 17° fant., aprì il fuoco verso le 7, producendo perdite non lievi, specialmente nel 1° granatieri.

Intanto si era effettuato anche il passaggio della brig. Messina.

Riattata facilmente l'interruzione del ponte verso Staranzano, il IV/93°, già in avamposti di fronte al canale, era passato alle ore 5, e, seguito subito dal III/94°, era entrato in Monfalcone; indi si era diretto verso la Rocca. Poco dopo, riattato il ponte della strada di Bestrigna e servendosi anche di un ponticello delle case operaie, trovato intatto fra i due precedenti, era passato il resto del 93°, mentre il 94° aveva continuato su quello della strada di Staranzano.

L'artiglieria avversaria che batteva i ponti e l'abitato non rallentò l'avanzata della brigata Messina, la quale, quasi contemporaneamente alla brigata Granatieri, iniziò lo spiegamento sulle alture.

Alle 8 le due brigate erano a contatto poco a est di q. 61. La brigata Messina occupava la Rocca ed aveva il reggimento di destra (93°) contro le posizioni avversarie di q. 121 e 85, che sembravano solidamente rafforzate e preparate ad ostinata resistenza.

Le batterie somegiate erano presso le brigate e stavano per prendere posizione sulle alture sopra Monfalcone; i reggimenti da campagna stavano compiendo lo spostamento a scaglioni delle batterie in avanti, iniziato la sera precedente, dopo il quale, verso le 9, il 2° regg. venne a trovarsi in postazione fra Ronchi e S. Nicolò, e il 31° e il III gr. a cavallo immediatamente a ovest di Monfalcone, al di qua del canale, fra Villaraspa e la località Macello. Il III gr. ob. p. c. restò a Staranzano.

Più tardi, divenendo insostenibile la situazione della brigata Granatieri, (57) e sembrando d'altra parte non necessario mantenere ad ogni costo la dorsale di q. 61, e necessario invece consentire alla brigata Messina una maggiore densità di schieramento contro le posizioni di q. 121 e q. 85, che rappresentavano il più vicino e grave ostacolo, fu disposto che la brigata Granatieri si limitasse ad occupare con un btg. la Rocca - disimpegnandone la brigata Messina, che avrebbe potuto così restringersi a destra - e che col grosso si trasferisse a Monfalcone.

Alle 14,30' i movimenti erano compiuti; occupava la Rocca, con osservazione verso q. 61, il I/1° gran.

Manifestatasi poi, attraverso le nostre ricognizioni e la reazione avversaria, la difficoltà di procedere sia oltre le q. 121 e 85, sia verso il Cosich, senza un'adeguata preparazione, il comandante della 13ª Div. decise di sostare, affermandosi intanto sul terreno conquistato.

La brigata Messina provvide a sistemarsi sulla linea fra la Rocca, esclusa, e le pendici di q. 85, con i reggimenti (93° a destra) ciascuno con due btg. in prima e uno in seconda linea; la brigata Granatieri il giorno 10 si dispose col 1° regg. fra Ronchi e Dobbia e il 2° a Staranzano. Il giorno 11 il 2° art. fu interamente ritirato in riserva presso S. Canziano, e parte delle sue postazioni attorno a Ronchi furono rilevate dal III/31°.

Il Comando Supremo, con l'ordine di operazione n. 6 del 7 giugno (pag. 94), aveva stabilito per il «secondo tempo» la spinta al centro (Gorizia), assecondata dalle due azioni impegnative verso Plava e le alture di Sagrado-Monfalcone. Fallita la puntata su Go-

rezza, riuscite invece ad intaccare la difesa avversaria le due azioni laterali, rivelatasi la potenza dei rafforzamenti opposti, emanava l'ordine di op. n. 7, in data 11 giugno (*all.* 64), col quale localizzava l'azione, facendola gravitare verso le intaccature accennate, ne riduceva il raggio, dando ad essa carattere di espugnazione di posizioni fortificate, e disponeva altresì che carattere peculiare dell'azione fosse il concentramento dei mezzi tecnici.

Si delineavano quindi già l'aspetto e il metodo delle nuove azioni.

E in concreto: la 2ª armata, lasciate sulla fronte del M. Nero le forze necessarie per condurre a termine le operazioni alpine in corso e in progetto, doveva concentrare forze e mezzi distruttivi per « la espugnazione delle posizioni nemiche di sponda destra dell'Isonzo fra Plava e Mainizza »; la 3ª armata mantenere contegno difensivo sulla fronte M. Fortin-Sagrado e procedere « all'espugnazione delle posizioni nemiche sulla fronte Sagrado-Monfalcone ».

Sono in sostanza due orientamenti che dovranno informare le azioni, forzatamente di lunga lena, che le due armate dovranno intraprendere e che, per quanto legate nello scopo comune, potranno non essere contemporanee.

Così vedremo che la 3ª armata, nell'ordinare al VII corpo (ordine d'op. n. 8, *all.* 65) l'espugnazione della fronte meridionale del Carso, lascia a quest'ultimo « la scelta del momento opportuno per profittare dei risultati ottenuti col tiro d'artiglieria, allo scopo di eseguire sia attacchi parziali sia un attacco generale ».

La 2ª armata, invece, di fronte a difficoltà forse più gravi, certo più palesi, e poi ancora impegnata nell'azione di Plava, sarà costretta ad attendere.

Anche sulla fronte della 3ª armata si manifesterà poi, nelle operazioni fra il 12 e il 15 giugno, la necessità di sosta e raccolta di maggiori mezzi.

E l'azione generale, con l'applicazione delle direttive di metodo contenute nell'ordine d'op. n. 7 del Comando Supremo, si riaccenderà con la prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio).

LA RIPRESA SUL CARSO. — In base all'ordine di op. n. 8 della 3ª armata, citato, il VII corpo disponeva perchè la 13ª Div. riprendesse, con azione metodica, l'avanzata verso la linea q. 121-q. 85, estendendola, con un attacco da sud, anche alla linea q. 77-q. 58.

La 13ª Div. — che nei giorni 10 e 11 aveva provveduto alla sistemazione della fronte, e il giorno 12 aveva represso un tentativo di attacco avversario verso la Rocca, contemporaneo all'incendio del sottostante bosco, ottenuto con bombe incendiarie — il giorno 13

spingeva l'ala destra su q. 93, gradino sottostante a q. 121, che veniva precisamente occupata dal III/94<sup>o</sup> (58).

E per il giorno 14 il comandante della 13<sup>a</sup> Div. ordinava l'azione a fondo contro la linea delle quote 121, 85, 77 e 58. Avrebbero attaccato: un reggimento della brigata Messina direttamente la linea q. 121-q. 85 da ovest, il 2<sup>o</sup> gran. e l'XI bgt. R. G. F. da sud la linea q. 77-q. 58, col concorso delle seguenti artiglierie: due btr. som. (59); i gr. I e II del 31<sup>o</sup> art. camp. a ovest di Monfalcone; due gr. ob. p. c. (60); una btr. da 149 G (61); la btr. da 152 su pontoni.

Ebbe la direzione dell'azione il comandante della brigata Messina, il quale dispose:

che il 94<sup>o</sup> attaccasse con un bgt. (III) direttamente la q. 121, con gli altri due la q. 85, tentandone l'avvolgimento da sud, e successivamente la q. 77;

che il 2<sup>o</sup> gran. (sostituito a Staranzano dalla brigata Pinerolo), sfilando prima lungo la ferrovia pedecarsica, attaccasse da sud con due bgt.: quello di sinistra (I) in direzione di q. 77, in concorso con la destra del 94<sup>o</sup>; quello di destra (II) in direzione di q. 58; un bgt. (III) e una btr. som. rimanessero in riserva a Monfalcone;

che l'XI bgt. R. G. F. (2 comp.) fiancheggiasse a destra il 2<sup>o</sup> gran. e concorresse all'avvolgimento di q. 58.

L'artiglieria di medio calibro iniziò il tiro contro gli appostamenti austriaci della linea delle quote verso le 6,30', appena cioè il diradarsi di una leggera bruma poté assicurare buone condizioni di visibilità; il fuoco si protrasse fino verso le 15, lento e preciso.

Alle 15 le fanterie attaccarono, accompagnate dal tiro delle 5 batterie del 31<sup>o</sup> e di una batteria someggiata.

L'artiglieria di medio calibro aveva intanto spostato il tiro, dirigendolo su quei punti ove presumeva fossero le postazioni delle batterie nemiche.

Ma l'effetto contro tale incerto bersaglio fu pressochè nullo.

Cosicchè l'artiglieria avversaria potè, quasi indisturbata, arrestare le nostre fanterie con intenso e preciso tiro di sbarramento, che le colpiva da ogni parte: dal Cosich era battuto di fianco e alle spalle il 94<sup>o</sup>; e dalle alture di Duino il 2<sup>o</sup> granatieri.

Si alternarono invano i tentativi della nostra artiglieria di scoprire e ridurre al silenzio quella nemica, e della nostra fanteria di avanzare. Gli stessi appostamenti della linea delle quote poi, per quanto più volte colpiti, erano ancora in piena efficacia e reagivano con violenza, e la loro occupazione era stata rinforzata con l'impiego dei bgt. XX e XXVII di marcia della 58<sup>a</sup> brig.

La lotta in quelle condizioni si palesò inutile.

A sera l'azione venne sospesa.

Il giorno 15 la brigata Messina, sostituita in linea dalla brigata Granatieri (1° regg. a sinistra, 2° a destra), fu ritirata in prossimità di S. Canziano.

La località di Ronchi, già occupata dal 1° gran. passò alla 14ª Div., che si restrinse a destra, con l'entrata in linea del X corpo, fra VII e XI.

ENTRATA IN LINEA DEL X CORPO. — L'azione della brigata Messina del giorno 14 contro la linea delle quote confermava sempre più l'esistenza di solidi capisaldi, ben protetti dall'artiglieria, occupati fortemente e pronti ad una resistenza ad oltranza.

Da questa constatazione, messa in rapporto con l'opportunità, d'altra parte, di sfruttare il successo ottenuto, afferrando una parte della soglia del Carso, conseguì la necessità di ridurre la fronte del VII corpo, affinché esso potesse concentrare forze e attività verso la falla aperta davanti alla sua ala destra.

Il comandante della 3ª armata decise quindi (ordine di op. n. 9 del 15 giugno, *all.* 66) di far entrare in linea, fra XI e VII, il X corpo, assegnandogli la fronte Sagrado, escluso (contatto con l'XI corpo) — S. Zanùt, compreso, (contatto col VII).

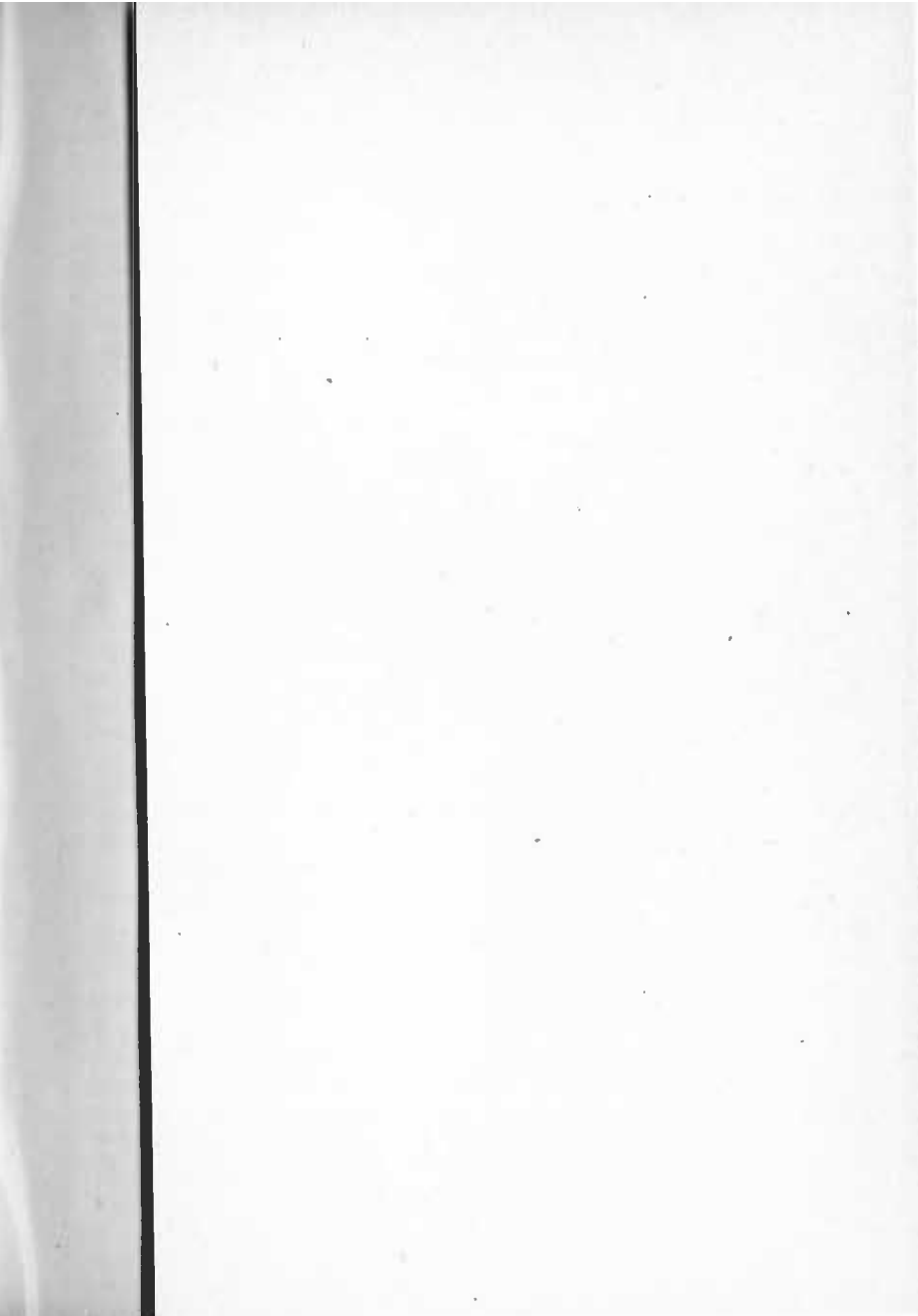
Il 16 mattina i movimenti furono compiuti.

Il X corpo (ten. gen. Grandi) occupò la nuova fronte con la 19ª Div. in linea (brigata Siena distesa fra S. Pietro e S. Zanùt, con distaccamenti mobili verso Fogliano; brigata Bologna a S. Canziano, sul punto di muoversi per trasferirsi a Turriaco); e la 20ª in riserva attorno a Ruda, impiegata nei lavori per la preparazione della linea arretrata di difesa del Torre.

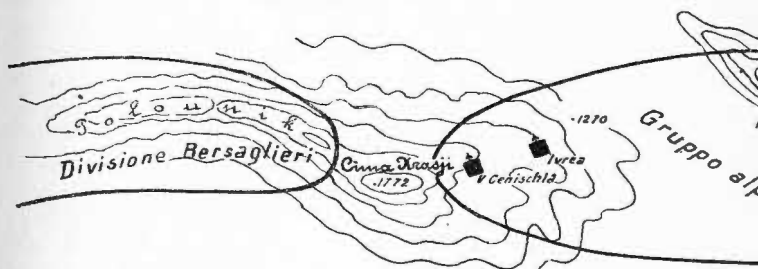
Del VII corpo, la 14ª Div. limitò la sua occupazione alla fronte S. Zanùt, escluso, — Ronchi.

La sera del 19, prosciugatasi l'inondazione a nord di S. Elia (62), le Div. 19ª (X corpo) e 14ª (VII corpo) avanzarono fino al canale Dottori, assumendo la fronte Fogliano-Ronchi; contatto fra le due Div. (e quindi fra i C. d'A. X e VII) a Soleschiano.

Nella zona del M. Nero, a malgrado delle dure condizioni di vita (mancanza di acqua, legna, ripari, comunicazioni; difficoltà di rifornimenti; stagione inclemente) si era nella prima metà di giugno mantenuta viva l'attività dei nostri reparti alpini, ciò che aveva fiaccato decisamente le velleità offensive avversarie.



# Situazione delle forze contrapposte



IV. Corpo d' Armata

H<sup>o</sup> o.p.c.

Ravna

V. Toce

Drezenca

V. Baltea

Nolnik  
1793

8<sup>a</sup> Divisione

→ obiettivi delle colonne  
d'attacco (16 giugno)

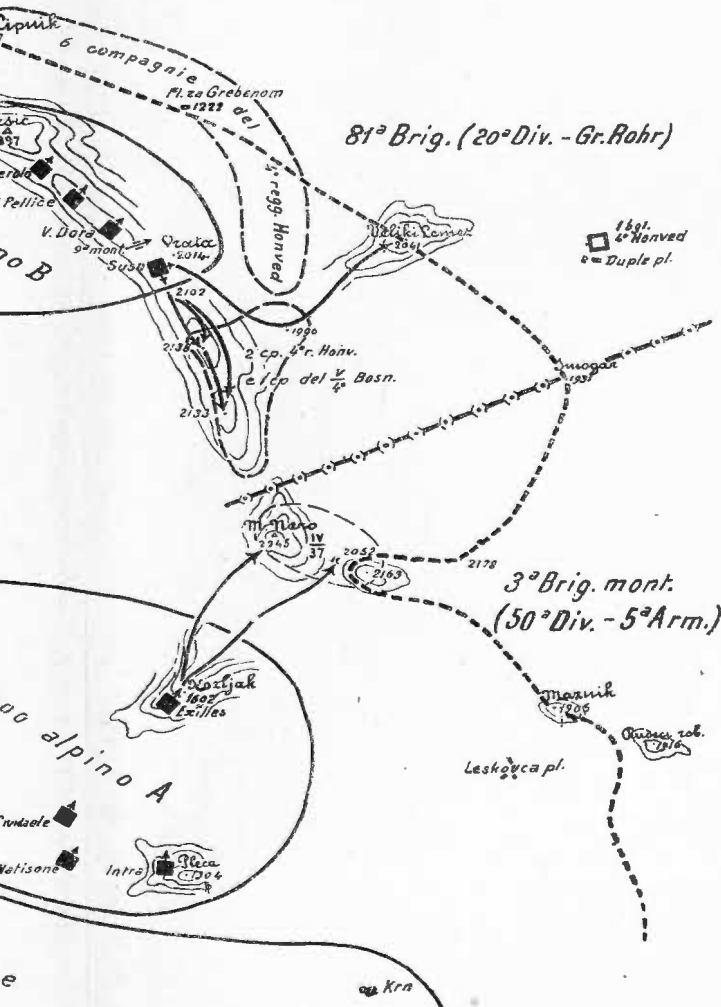
- - - linea austriaca dopo l'azione

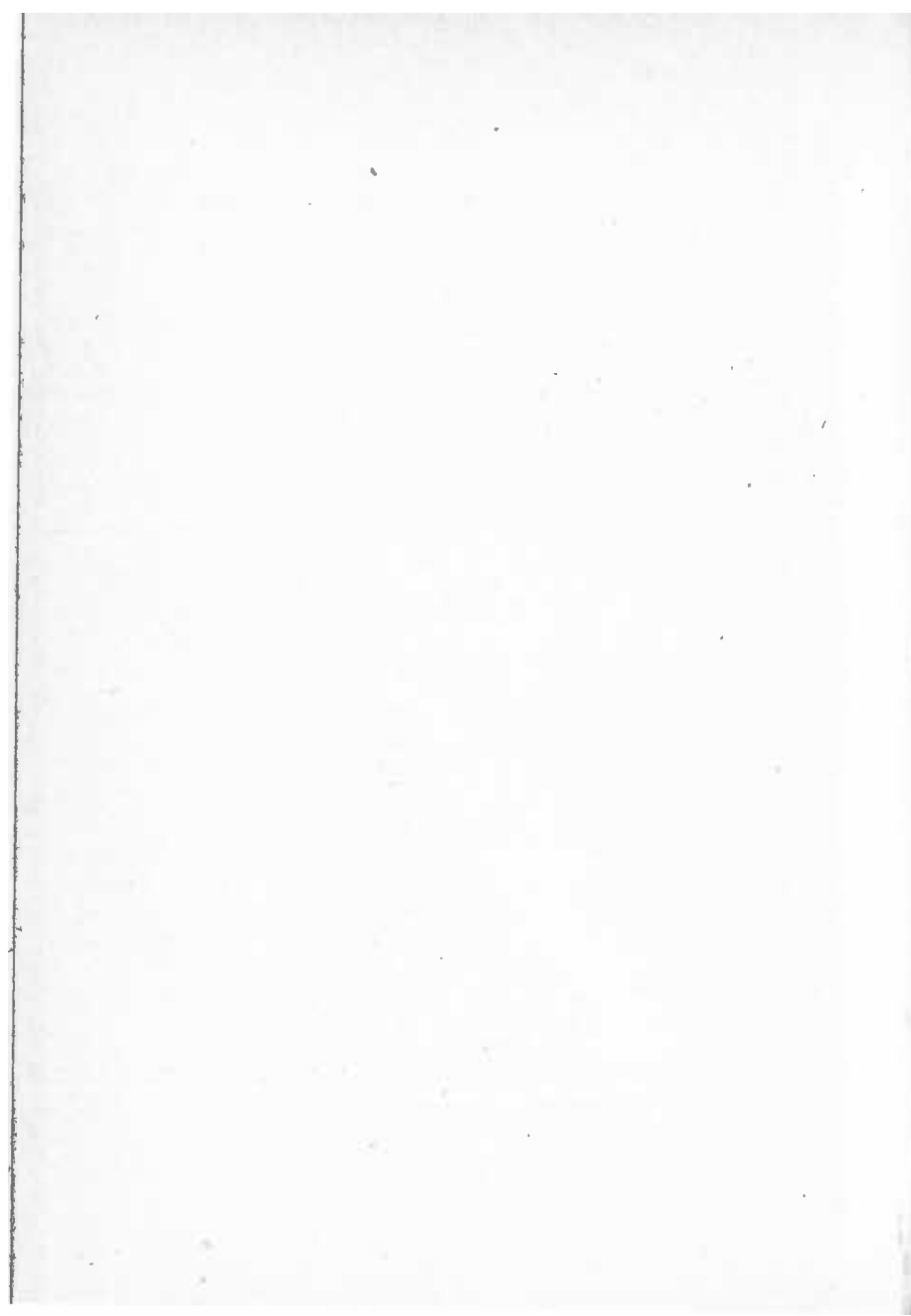
Scala 1: 50.000



SCHIZZO N. 7.

lla fronte del M. Nero il 15 giugno.





Gli spiriti e le opere erano costantemente rivolti alla ripresa offensiva che doveva assicurarci innanzi tutto il possesso del M. Nero, indispensabile, sia per migliorare la nostra situazione nella conca di Caporetto, che per continuare l'azione verso Tolmino.

Il primo obbiettivo che il comandante dei gruppi alpini *A* e *B* — consenziente il comandante del IV corpo — si riprometteva nella ripresa degli attacchi era precisamente la conquista della cima del M. Nero e della dorsale del Veliki Lemez, dominante la depressione di Duple planina, alla testata delle opposte valli Lepenja e Tominski e intercettante così la più diretta comunicazione fra Plezzo e Tolmino.

Verso la metà di giugno la cessazione dei tentativi di attacco da parte avversaria sembrava indizio di una riconosciuta superiorità nostra in quel settore; il comandante dei gruppi alpini ritenne così giunto il momento di attaccare.

Il 15 giugno l'ala sinistra del IV corpo era in questa situazione:

Div. bers. (regg. 6<sup>o</sup>, 9<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup>), alla stretta di Saga e sul Polounik;

gr. alp. *B*, fra il Polounik e la cresta a sud del Vrata con i btg. Val Cenischia e Ivrea, fronte a nord, fra l'estremità est del Polounik e la selletta che lo attacca al Vrsic; con i btg. Pinerolo, Val Pellice e Val Dora, fronte ad est, sulla cresta Vrsic-Vrata; col btg. Susa, fronte a est e a sud, fra M. Vrata e il tratto di cresta a sud, fino alla selletta sottostante a q. 2102 (di recente occupazione) (63), e in tensione verso il M. Nero;

gr. *A*, col btg. Exilles al Kozliak, tendente anch'esso alla cima del M. Nero; il btg. Intra al Pleca e i battaglioni Cividale e Val Natisone in riserva sul pendio ad ovest; i battaglioni Val Toce e Val Baltea riserva del comando dei gr. alp. a Drezenca (64);

8<sup>a</sup> Div., sulla linea Pleca (escluso)—Krn-Kolovrat, attraverso l'Isonzo;

brigata Verona (tratta dal XII corpo) e 12<sup>o</sup> bers. in riserva di corpo d'armata a Caporetto.

Verso la punta della piramide del M. Nero, lungo i due costoni, costituiti dalle creste del Vrata e del Kozliak, tendevano le ali interne dei due gr. alp. *B* ed *A*. Questo particolare della situazione iniziale suggerì il dispositivo d'attacco del comandante dei gruppi alpini, consistente appunto nella spinta delle due ali interne (btg. Susa ed Exilles) per i due costoni verso la cima. Il btg. Susa doveva oltre ché puntare con la propria destra per cresta verso il M. Nero, occupare anche con la sinistra lo sperone del Veliki Lemez,

staccantesi dalla cresta del Vrata in direzione di N. E. e dominante la già accennata comunicazione fra val Lepenja e val Tominski, che sarebbe stata così intercettata.

L'azione fu fissata per le prime ore del giorno 16.

Il comandante del btg. Susa affidò alla 35<sup>a</sup> comp. il compito di puntare per cresta verso il M. Nero, e precisamente: mezza compagnia avrebbe marciato sulla cresta, attaccando di fronte le successive posizioni avversarie di q. 2138 e 2133, e l'altra mezza, procedendo a sinistra immediatamente sotto, avrebbe concorso all'attacco, puntando sul fianco destro delle posizioni avversarie di cresta e mirando all'avvolgimento; le comp. 102<sup>a</sup> e 85<sup>a</sup> avrebbero puntato verso il Veliki Lemez; la 36<sup>a</sup> avrebbe occupato la posizione di partenza a q. 2102, la 34<sup>a</sup> costituito riserva; la 9<sup>a</sup> btr. mont. appoggiato l'azione.

Il comandante del btg. Exilles affidò alla 84<sup>a</sup> comp. il compito di procedere direttamente verso la cima del M. Nero per la ripida e ristretta cresta del Kozliak; truppa senza zaino; ogni uomo di truppa doveva portare un sacco da terra ripieno, per farsene riparo, ove fosse necessario fermarsi per mantenere il terreno conquistato (65); la 31<sup>a</sup> comp. per il canalone ad est avrebbe puntato verso la selletta immediatamente a S. E. della cima del M. Nero (q. 2052), la 32<sup>a</sup> comp. tenuto la posizione di partenza, la 33<sup>a</sup> costituito riserva e la 7<sup>a</sup> btr. mont. appoggiato l'azione.

L'azione dei due btg. poteva essere appoggiata anche da una btr. ob. da 149 p. c., in postazione a Ravna.

Di fronte al gr. alp. B, sulla fronte Lipnik-planina za Grebenom-falde ad est del Vrata-cresta di q. 2138 a sud del Vrata, fino a M. Nero, escluso, era il 4<sup>o</sup> regg. H. (81<sup>a</sup> brig., 20<sup>a</sup> Div., gr. Rohr), rinforzato da una comp. del V/4<sup>o</sup> B. E. Sei comp. erano disposte fra il Lipnik e le falde sottostanti al Vrata, tre (due del 4<sup>o</sup> regg. e quella del V/4<sup>o</sup> B. E.) sulla cresta di q. 2138 (66) e un btg. era in riserva nella conca di Duple planina.

Il M. Nero era occupato dal IV/37<sup>o</sup> austriaco (3<sup>a</sup> brig. mont., 50<sup>a</sup> Div., XV corpo, 5<sup>a</sup> armata), che teneva sulla posizione di vetta circa una compagnia.

Al M. Nero era il contatto fra la destra della 5<sup>a</sup> armata austriaca e la sinistra del gr. Rohr.

Del btg. Susa, le comp. 85<sup>a</sup> e 102<sup>a</sup> iniziarono il movimento verso il Veliki Lemez alle 2; la 35<sup>a</sup> comp. verso la posizione di cresta, a sud del Vrata, alle 2,45'. Del btg. Exilles, le comp. 84<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup>, che avevano il percorso più lungo e difficile, partirono dal Kozliak alle ore zero.

Verso le tre e mezzo, quasi contemporaneamente, le quattro colonne d'attacco, dopo un difficile e ben studiato movimento, giunsero a contatto dei nuclei avanzati avversari.

La 35<sup>a</sup> comp., con impetuoso e ben diretto movimento di fronte e di fianco, irruppe nella posizione di q. 2138. I difensori in parte caddero, e dei superstiti alcuni furono fatti prigionieri, mentre altri riuscirono a ritirarsi sulla retrostante q. 2133, che pure, poco dopo, col concorso anche di un plotone della 36<sup>a</sup> comp., fu attaccata, avvolta, ed infine occupata alle ore 4,30', con la cattura di circa 200 prigionieri.

A quell'ora la 84<sup>a</sup> comp. alp. aveva fatto violentemente irruzione nella posizione di vetta del M. Nero, e col concorso di metà della 31<sup>a</sup> comp. (che lo stesso suo comandante con lodevole iniziativa, visto l'importante successo che stava per raggiungere la 84<sup>a</sup> comp., aveva condotto in rinforzo, dopo avere lasciato l'altra metà a fronteggiare i difensori della selletta) se ne era impadronito, catturando una diecina di prigionieri.

Intanto le comp. 85<sup>a</sup> e 102<sup>a</sup>, agli ordini del comandante dell'85<sup>a</sup> comp., puntando pel difficile pendio gelato delle falde S. E. del Vrata, avevano felicemente iniziato l'azione contro il Veliki Lemez, conquistando la posizione di q. 1996. E già proseguivano verso l'obbiettivo, spezzando le ultime resistenze, quando, verso le 5, scorsero nella sottostante conca di Duple planina il movimento del battaglione di riserva del 4<sup>o</sup> Honved verso le posizioni di cresta, a sud del Vrata. Le due comp. puntarono allora a sud, vigorosamente, contro il fianco del battaglione in marcia, il quale, sorpreso, fu quasi interamente distrutto.

Le due comp. catturarono oltre 350 prigionieri.

Intanto il comandante del 4<sup>o</sup> Honved aveva potuto, con due comp. già in rincalzo sulle falde del Vrata, occupare il Veliki Lemez.

Così, quando più tardi le nostre compagnie alp. 85<sup>a</sup> e 102<sup>a</sup>, sgombrati prigionieri e feriti, ripresero la salita verso il Veliki, si trovarono già di fronte una forza che in quel terreno era considerevole. Data la stanchezza, la sottrazione di forze per le perdite, l'accompagnamento dei numerosi prigionieri e il trasporto dei feriti — non compensata dalla mezza 34<sup>a</sup> comp. giunta in rincalzo — il comandante dell'85<sup>a</sup> comp. non ritenne di potere nella giornata condurre felicemente a termine l'operazione. Decise quindi — con l'approvazione del comandante del battaglione — di sospendere l'avanzata e di rafforzarsi a q. 1996.

Anche la 3<sup>a</sup> brigata mont. austriaca, perduto il M. Nero, occupò con i rincalzi del IV/37<sup>o</sup> e altre compagnie sottratte dal

resto della fronte, la dorsale Smogar-q. 2178-Maznik, e la sua piccola propagine costituita dalla q. 2163 (67).

Fu così ristabilita la continuità della difesa avversaria lungo la linea, più arretrata, Lipnik-planina za Grebenom-Veliki Lemez-Smogar-q. 2178-q. 2163-Maznik-Rudecirob.

Poichè era ordine preciso del comandante dei gruppi alpini *A* e *B* di conservare ad ogni costo il possesso del M. Nero, il comandante del btg. Exilles non accettò la proposta del comandante dell'84ª comp. di procedere ad un ulteriore attacco verso lo Smogar con le comp. 84ª e 31ª, facendo occupare il M. Nero dalla 33ª comp.; solamente mandò questa a rinforzo dell'occupazione del M. Nero, ordinando nello stesso tempo di non avanzare, di rafforzare invece la posizione e tenerla a qualunque costo.

L'avversario lasciò nelle nostre mani 29 ufficiali e 600 uomini di truppa, e perdette circa un centinaio di morti e oltre 200 feriti.

Assai minori furono le nostre perdite, pel favore della sorpresa: 2 morti e 2 feriti fra gli ufficiali, 23 morti e 115 feriti nella truppa; le maggiori perdite le ebbe la 35ª compagnia.

Qui è opportuno notare che l'eccellente successo del « colpo da maestro » (68) effettuato con 6 compagnie nostre, contro circa 8 avversarie, si dovette non solo all'alto spirito combattivo e alla perizia delle truppe alpine, ma altresì alle particolari condizioni che consentirono di mettere in valore tali qualità.

Le linee austriache del M. Nero non erano completamente fasciate da reticolati: si era ritenuto forse che la natura asperissima del terreno fosse sufficiente difesa; oppure la stessa difficoltà materiale di sistemare difese accessorie sulla roccia non aveva consentito di disporre un ostacolo passivo continuo e consistente.

Cosicchè, si trovarono di fronte in campo aperto uomini a uomini; e gli uomini dettero ed ottennero per quanto valevano (69).

SUCCESSIVE OPERAZIONI DI ASSESTAMENTO. — Compiuta la conquista del M. Nero e della cresta a nord, il comandante dei gruppi alp. *A* e *B* disponeva per una nuova organizzazione della fronte:

al gr. *A* veniva affidata la linea Kozliak (collegamento con l'8ª Div., che aveva disteso la sinistra fino a nord del Pleca)-M. Nero-Potoce-Vrata, escluso; esso avrebbe dovuto consolidare l'occupazione del M. Nero, collegarla con quella del Potoce, in modo da avere il dominio su tutta la zona degradante verso planina Polju; aprire nuove linee di comunicazione e rifornimento, migliorando anche quelle già esistenti; iniziare i preparativi per l'attacco della nuova linea avversaria: Luznica-Sleme-Mrzli;

al gr. B la fronte Vrata-Vrsic, compresi; esso avrebbe dovuto migliorare, con piccole energiche azioni, le condizioni difensive della propria fronte, esercitando contemporaneamente un'assidua pressione verso la conca di Plezzo.

La nostra occupazione al Vrsic era stretta da vicino da quella del 3° regg. Honved sul costone che dal Vrsic si protende verso N.O. fino contro il Javorcek; il 3° Honved occupava inoltre con due compagnie e mezzo la sella di q. 1270, alla testata degli opposti valloni di Ravna e dello Slatenik e rappresentante la saldatura del Polounik alla dorsale Vrsic-Vrata. Dalla sella l'avversario esercitava una continua minaccia alle spalle delle nostre forze del Vrsic-M. Nero.

Il comandante del gr. alp. B stabiliva quindi di occupare la sella e le posizioni che la dominano: e cioè Krasji vrh, all'estremità orientale del Polounik, e lo sperone protendentesi verso il Javorcek, ottenendo, con quest'ultima occupazione, di dare anche maggior respiro e sicurezza alla posizione del Vrsic.

L'operazione doveva procedere per tempi, e da sinistra verso destra, con questa successione di obbiettivi: Krasji vrh, sella di q. 1270, propaggine N.O. del Vrsic.

Alle ore 3 del 19 giugno il btg. Ivrea da planina za Plecam iniziò la salita verso Krasji vrh.

Due ore più tardi mosse il btg. V. Cenischia (2 compagnie) dalla stessa località, puntando direttamente verso la sella.

La marcia del V. Cenischia nel vallone scoperto fu vivamente contrastata; ma intanto riusciva l'occupazione di Krasji vrh, di dove l'avversario, dopo breve combattimento, dovette ritirarsi, e di là l'Ivrea puntò verso la sella. I difensori ritirarono la loro destra e continuarono a resistere appoggiati alle falde N.O. del Vrsic. Ma l'ostinata pressione del V. Cenischia di fronte, e la puntata della 25ª comp. del Pinerolo, dal Vrsic, li costrinse alla ritirata.

Alle 17 Krasji vrh e la sella di q. 1270 erano in nostro saldo possesso. A Krasji vrh il gr. B si collegava con la divisione speciale bers.

Per la conquista del terzo obbiettivo — propaggine N.O. del Vrsic — nella notte sul 22 giugno due plotoni del Pinerolo (uno della 25ª e uno della 27ª comp.) e le due sezioni mitragliatrici del btg. penetrarono di sorpresa nelle ben munite trincee avversarie sul versante nord del Vrsic.

Riavutosi, il nemico reagì e contrattacò coi rincalzi; ma con l'intervento del resto delle comp. 25ª e 27ª, dopo accanita mischia, che fruttò a noi la cattura di una sessantina di prigionieri, l'intera propaggine, nella mattina del 22, cadde in nostro possesso.

## LE OPERAZIONI IN CARNIA, CADORE E TRENTINO FRA FINE MAGGIO E METÀ GIUGNO.

In data 27 maggio il Comando Supremo emanava l'ordine di dare all'avanzata maggiore impulso, per approfittare dell'ancora incompleto schieramento avversario.

« 246 G. — Le LL. EE. i comandanti d'armata ed il comandante della zona Carnia avranno potuto chiaramente desumere, dal bollettino di guerra, e più ancora dall'esame della situazione sulla propria fronte, che al presente il nemico non è in grado od almeno non intende di contrastare seriamente la nostra avanzata.

Convien quindi approfittare di questo stato di cose guadagnando quanto più terreno è possibile ed occupando subito quelle posizioni oltre confine, la cui conquista, quando il nemico avesse il tempo di portarvi adeguate forze, costerebbe a noi grossi sacrifici.

Naturalmente, dato il fatto che la mobilitazione e la radunata non sono ancora ultimate, le grandi unità potranno incontrare qualche difficoltà d'indole logistica spingendo fin d'ora avanti le proprie truppe. Ma nessun ripiego dovrà essere lasciato intentato per superare queste difficoltà, nessun sacrificio dovrà sembrare grave, pur di approfittare del favorevole stato di cose.

Aspettando, per operare con decisa offensiva, che tutti i mezzi per vivere e combattere siano perfettamente organizzati, noi rischieremo di dover ben presto consumare quei mezzi per conquistare obbiettivi, che oggi potremmo raggiungere senza colpo ferire.

Invito quindi le LL. EE. ed il comandante della zona Carnia a dare disposizioni informate ai caratteri sopra accennati, criteri che posso così riassumere: ardimento, spirito offensivo, conquista della superiorità morale sul nemico ».

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
f.to: CADORNA.

L'ordine era diretto a tutte le armate e alla zona Carnia, ma, in effetto, era applicabile solo al gruppo occidentale: 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> armata.

Infatti le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> erano guidate direttamente dal Comando Supremo; inoltre l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> aveva trovato una solida difesa avversaria, il resto della 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> erano arrivati all'Isonzo, considerevole ostacolo che richiedeva mezzi e preparazione adeguati. Per la zona Carnia poi era assodato che la breve avanzata dal settore Fella, forse possibile anche prima dello smantellamento degli sbarramenti avversari, non sarebbe stata giovevole,



nentre per il settore But-Degano era già un risultato importante il poter mantenere la linea di confine contro la violenta e continua pressione avversaria.

Il comandante della 4ª armata, per l'ordine accennato, e probabilmente per altri elementi direttamente raccolti e vagliati, disponeva per l'occupazione di Cortina d'Ampezzo e del passo di Albergo Tre Croci, avvenuta fra il 28 e il 29; e il comandante della 1ª armata, già in marcia in territorio nemico, ordinava di accelerare il movimento.

Le operazioni per intensità e vigore si differenziarono sensibilmente nei due settori. Nel settore Fella (ala destra), relativa calma; solo il 12 giugno s'iniziò il tiro delle nostre artiglierie d'assedio contro gli sbarramenti di Malborghetto e del Predil. Nel settore But-Degano, azioni vivaci e ripetute, fra il passo di M. Croce e il Pal grande; conseguenza ciò dell'avere entrambi gli avversari fissata la cresta delle Alpi Carniche, nel tratto ad ovest del passo di Pramossio, quale propria linea di difesa, su cui saldamente stabilirsi per assicurare la inviolabilità del territorio rispettivo, mentre le rimanenti forze avrebbero cercato altrove la decisione della lotta; e altresì del fatto che il settore orientale austriaco della Carinzia (settore Tarvis), oltre all'avere una linea avanzata che sensibilmente si scostava dal confine (sponda nord del solco Pontebbana-alto Fella, orlo montano sud della conca di Tarvis, orlo montano nord della conca di Plezzo), era impegnato dalle azioni del IV corpo italiano verso la zona M. Nero-Vrsic, che minacciavano seriamente il suo fianco sinistro.

Zona Carnia.

Nell'alto But, alle prime avvisaglie, chiuse il 26 maggio con la occupazione del Pal piccolo con un plotone della 12ª comp. (btg. Polmezzo) e uno della 272ª (btg. V. Tagliamento) successe, a partire dal 28, un periodo di accaniti combattimenti.

Il 27 maggio cominciò ad entrare in linea il VII corpo austriaco (17ª Div., 20ª Div. Honved e 59ª brig. da mont.), il quale — ricomposto con la 17ª Div. (Fml. Gelb) e la 59ª brig., più la 57ª mezza brig. della 92ª Div., già in posto — doveva occupare il settore occidentale carinziano (Plöken; fronte: Croda Nera-M. Schinouz, escluso); mentre il resto della 92ª (comando e 184ª brigata) e la 20ª Div. Honved avrebbero occupato il settore orientale (Tarvis; fronte: M. Schinouz-M. Nero, escluso).

Giunse prima, il 27, la 59ª brig. mont. (m. gen. Fernengel — 5 btg.) che assunse subito la fronte passo di M. Croce-passo di Pramossio, compresi, disimpegnando parte della 183ª brigata.

Nei giorni successivi poi venne sciolta la 57<sup>a</sup> mezza brigata e assegnato invece il 4° regg. Landesschützen, di cui due battaglioni rinforzarono subito la 59<sup>a</sup> brig.; con un altro btg. di questo reggimento e altri btg. tolti alle brig. 33<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> della 17<sup>a</sup> Div. venne costituita la 57<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Henneberg — 5 btg.) che si dispose fra passo di Pramodio e l'Hochwipfel. La 33<sup>a</sup> brig. (m. gen. Lanzinger — 4 btg.) assunse la rimanente fronte del settore fino a M. Schinouz; e uno speciale gruppo (m. gen. Lessach), composto del btg. di marcia del 4° Landesschützen e di un forte contingente di volontari, la fronte di aspra montagna, ad ovest del passo di M. Croce (70).

La 17<sup>a</sup> Div. con la 34<sup>a</sup> brig. costituiva riserva di corpo d'armata ad Hermagor.

Nel settore Tarvis la 184<sup>a</sup> brig. limitò la propria fronte al tratto fra M. Schinouz e la conca di Plezzo, esclusa; e a sinistra della 184<sup>a</sup> brig. la 20<sup>a</sup> Div. H. (m. gen. von Nagy), come si accennò, prese la fronte fra conca di Plezzo e il M. Nero, escluso.

Costituivano riserva del gr. Rohr la 183<sup>a</sup> brig. e parte della 81<sup>a</sup> (20<sup>a</sup> Div. H.), a Tarvis.

L'arrivo in linea della 59<sup>a</sup> brig. mont. fu contrassegnato da una vivace ripresa.

Si combattè fra il 28 e il 30 maggio al Pal piccolo e al Pal grande; fra il 6 e il 10 giugno al Freikofel; fra il 14 e il 16 giugno al Pal piccolo; e alla fine la nostra linea di difesa rimase salda e pressochè intatta, grazie specialmente al tenace valore dei btg. Tolmezzo, V. Tagliamento e V. Varaita, che, resistendo e contrattaccando, fecero fallire le ostinate spinte di forze, spesso notevolmente superiori.

Il settore But-Degano (m. gen. Goiran — sede del comando Paluzza) era ripartito nei sottosettori: *val Degano* (btg. Dronero, al quale si unì poi il Val Stura e la 13<sup>a</sup> btr. da mont.); *alto But* (btg. Tolmezzo e V. Tagliamento e la 52<sup>a</sup> btr. da mont.); *val Chiarzò* (btg. Saluzzo e Borgo S. Dalmazzo e 2 btr. da mont.). A Muse, nell'alto But, a sud di Timau, erano in postazione una btr. cann. da 149 G e una mortai da 210, che presero parte assai viva alle azioni accennate.

Nel sottosettore alto But la mattina del 28 maggio i btg. Tolmezzo (comp. 6<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>, 72<sup>a</sup> e 109<sup>a</sup>) e V. Tagliamento (comp. 212<sup>a</sup> e 272<sup>a</sup>) erano così disposti:

- 72<sup>a</sup> comp. al passo di M. Croce;
- 12<sup>a</sup> comp. e due pl. della 272<sup>a</sup> al Pal piccolo;
- 109<sup>a</sup> comp. e due pl. della 272<sup>a</sup> al Pal grande;
- 6<sup>a</sup> comp. sulla posizione di M. Tierz (linea arretrata);
- 212<sup>a</sup> comp. a Stàuli Roner in riserva.

Nelle prime ore del 28 circa due compagnie del 13° Honved attaccarono il Pal piccolo e furono respinte.

L'avversario, in cerca di un punto debole, tentò allora la conquista di Pal grande.

Il III/18° austriaco « dopo un duro combattimento » (relazione austriaca) verso le 15,30' del giorno 29 occupò la cima del Pal grande, vincendo la strenua resistenza della 6ª comp. del Tolmezzo (che nella mattina aveva sostituito la 109ª); un « furioso contrattacco » (relazione austriaca), sferrato nello stesso pomeriggio dalle comp. alp. 6ª e 212ª, gliela ritolse.

Il giorno 30 le comp. 109ª (tornata in linea) e 6ª del Tolmezzo, e 212ª (V. Tagliamento) respinsero l'attacco del XXX btg. cacciatori.

Seguirono giorni di sosta, durante i quali si poté notare che l'avversario era riuscito a collocare tiratori, assai molesti, sulle balze del Freikofel.

Questo, posto fra il Pal piccolo ad ovest ed il Pal grande ad est, e isolato da due piccoli valichi sui quali la linea di cresta si abbassa per poi risalire ai Pal, ha una parete quasi a picco sul versante italiano e uno spalto relativamente facile sul versante austriaco.

La quasi impossibilità per noi di accedervi dalla parete interna e per il nemico di discenderne, la difficoltà di vita per un reparto nostro posto là, costretto a sistemarsi sullo spalto scoperto, con comunicazioni svolgentisi lungo lo spalto stesso e attraverso due colli laterali, non essendovene una sicura alle spalle, la possibilità d'altra parte di attaccare ed avvolgere, procedendo dai due colli laterali in nostro possesso, il reparto avversario che l'occupasse, avevano indotto il comandante del sottosettore alto But a non mettersi un'occupazione stabile e tenerne invece il possesso virtuale con incursioni di pattuglie.

Se non che l'avversario trovò modo di sistemarvi ugualmente dei tiratori, ciò che costrinse il comandante del sottosettore a tentarne l'attacco e l'occupazione.

Nelle prime ore del 6 giugno una pattuglia di dieci volontari del btg. Tolmezzo diede la scalata alla ripidissima parete sud del Freikofel, mentre un plotone della 12ª e uno della 6ª comp. dello stesso btg., rispettivamente dai due colli a ovest e a est, risalivano lo spalto a nord, per avvolgere i difensori della cima, sulla quale intanto aveva iniziato il fuoco la nostra artiglieria.

La brillante operazione ebbe pieno successo.

Verso le 8 il Freikofel cadde in nostro possesso, con una cinquantina di prigionieri del XXX btg. cacc.

Alle 12 circa, preceduto da tiro intenso, si sferrò il contrattacco dell'intero III/18<sup>o</sup> austriaco. Accorsero in rinforzo parte delle comp. 12<sup>a</sup> e 72<sup>a</sup>; ma la preponderanza numerica avversaria ebbe il sopravvento. Alle 20 i nostri si ritirarono in ordine al Pal piccolo.

Il comandante della zona Carnia ordinò di insistere nell'azione così bene iniziata, e mise a disposizione del sottosettore alto But il bgt. alp. V. Varaita e l'VIII bgt. R. G. F., della riserva di zona.

La sera del 7 giugno, alle ore 21, il bgt. V. Varaita con la 221<sup>a</sup> comp., seguita dalla 223<sup>a</sup>, iniziò la salita verso il Freikofel per la difficile parete sud, mentre la 222<sup>a</sup> comp. dello stesso bgt. e la 109<sup>a</sup> del bgt. Tolmezzo occupavano rispettivamente i colli laterali verso il Pal piccolo e il Pal grande, pronte a concorrere all'attacco con azione avvolgente.

Comandava queste truppe e una riserva costituita a casera Pal piccolo (12<sup>a</sup> comp., un pl. della 72<sup>a</sup> del Tolmezzo e 212<sup>a</sup> comp. del V. Tagliamento) e dirigeva l'azione il comandante del bgt. V. Varaita.

Alle 24, dopo penosa marcia, durante la quale alcuni alpini precipitarono dalla parete di roccia, la vetta del Freikofel era in possesso della 221<sup>a</sup> compagnia.

Il mattino dell'8 un attacco del III/18<sup>o</sup> austriaco, appoggiato da un potente concentramento d'artiglieria, fu respinto.

Fra l'8 e il 10 si svolse con alterna vicenda una serie di attacchi e contrattacchi. Entrarono in azione da parte nostra le compagnie di riserva e la 222<sup>a</sup>; da parte austriaca elementi del I/46<sup>o</sup> e III/61<sup>o</sup> dalla colletta Pal piccolo. Concorse efficacemente, battendo d'infilata il terreno d'attacco avversario, la 52<sup>a</sup> btr. mont., spostata da M. di Tierz alla falda montana a S.O. del passo di M. Croce.

Il 10 giugno il Freikofel ritornava definitivamente in nostro possesso e l'avversario desisteva dai tentativi verso questa cima.

Il protrarsi della lotta aveva fatto affluire all'alto But altre riserve: i bgt. III e IV del 3<sup>o</sup> fant., il bgt. alp. Val Maira, il XX bgt. R. G. F. Il giorno 11 parte di queste forze sostituì in linea i bgt. Tolmezzo e V. Tagliamento.

Intanto l'avversario non dava tregua. Sembrava che le difficoltà dei giorni precedenti ne avessero acuito la volontà di conquista.

E il giorno 14 sferrò un nuovo attacco contro il Pal piccolo.

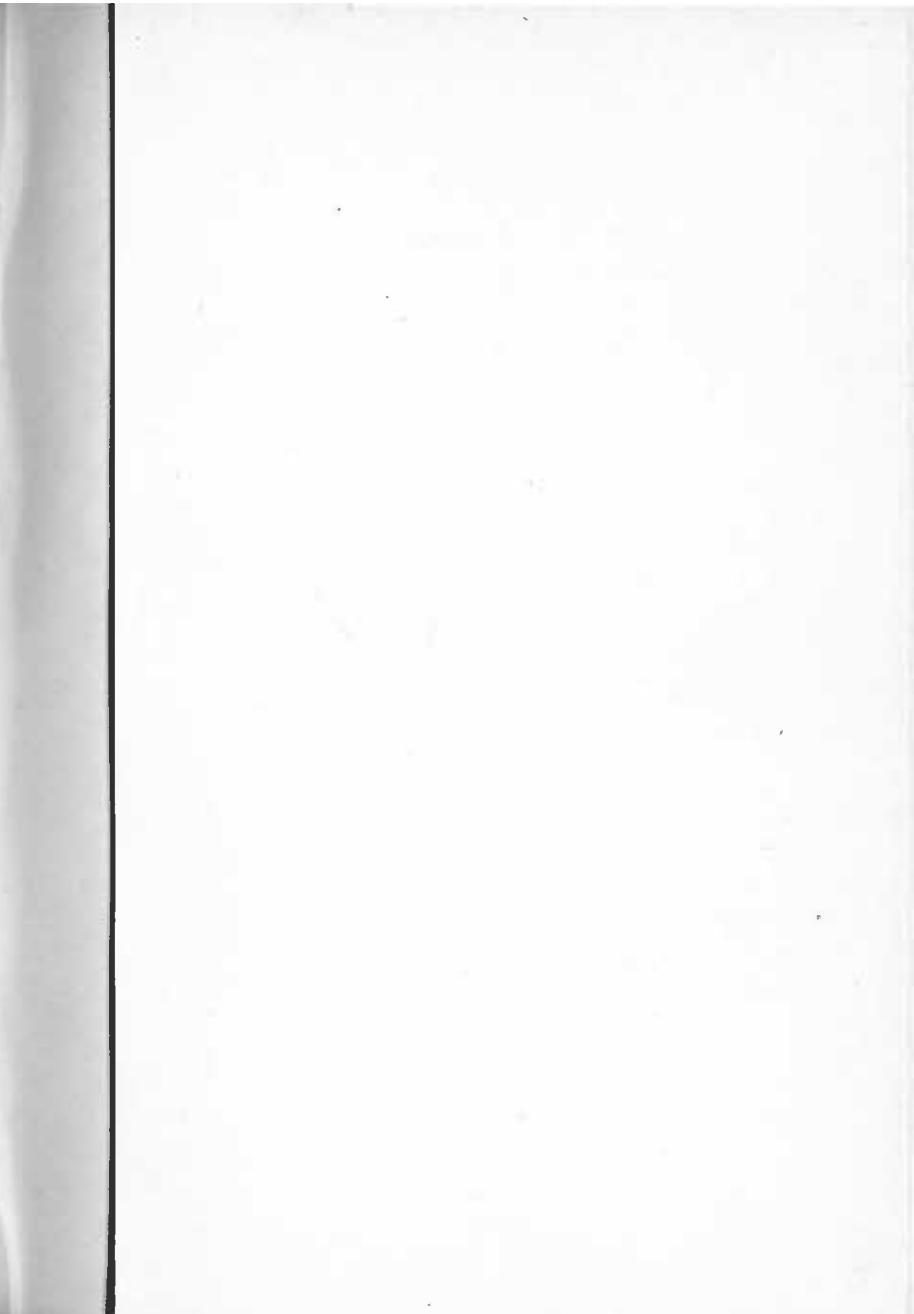
Il mattino del 14 la fronte del sottosettore alto But era occupata nel modo seguente (v. schizzo n. 8):

zona Pal piccolo — comandante del bgt. V. Varaita;

22<sup>a</sup> comp. dell'VIII bgt. R. G. F. al passo di M. Croce;

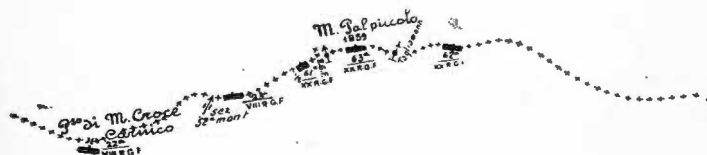
XX bgt. R. G. F. (comp. 61<sup>a</sup>, 62<sup>a</sup> e 63<sup>a</sup>), rinforzato dalla

23<sup>a</sup> comp. dell'VIII bgt. R. G. F., da una sez. mitragliatrici del bgt.



Situazione nel sottosettore alto

Plöken ← ----- 59<sup>a</sup> Brigata



Zona Pal piccolo

M. Pal piccolo di  
V. 200  
V. 200  
V. 200

Stati: Ran  
Stati: Ran

Sottosett

M. Piana  
↓

SCHIZZO N. 8.

But il mattino del 14 giugno.

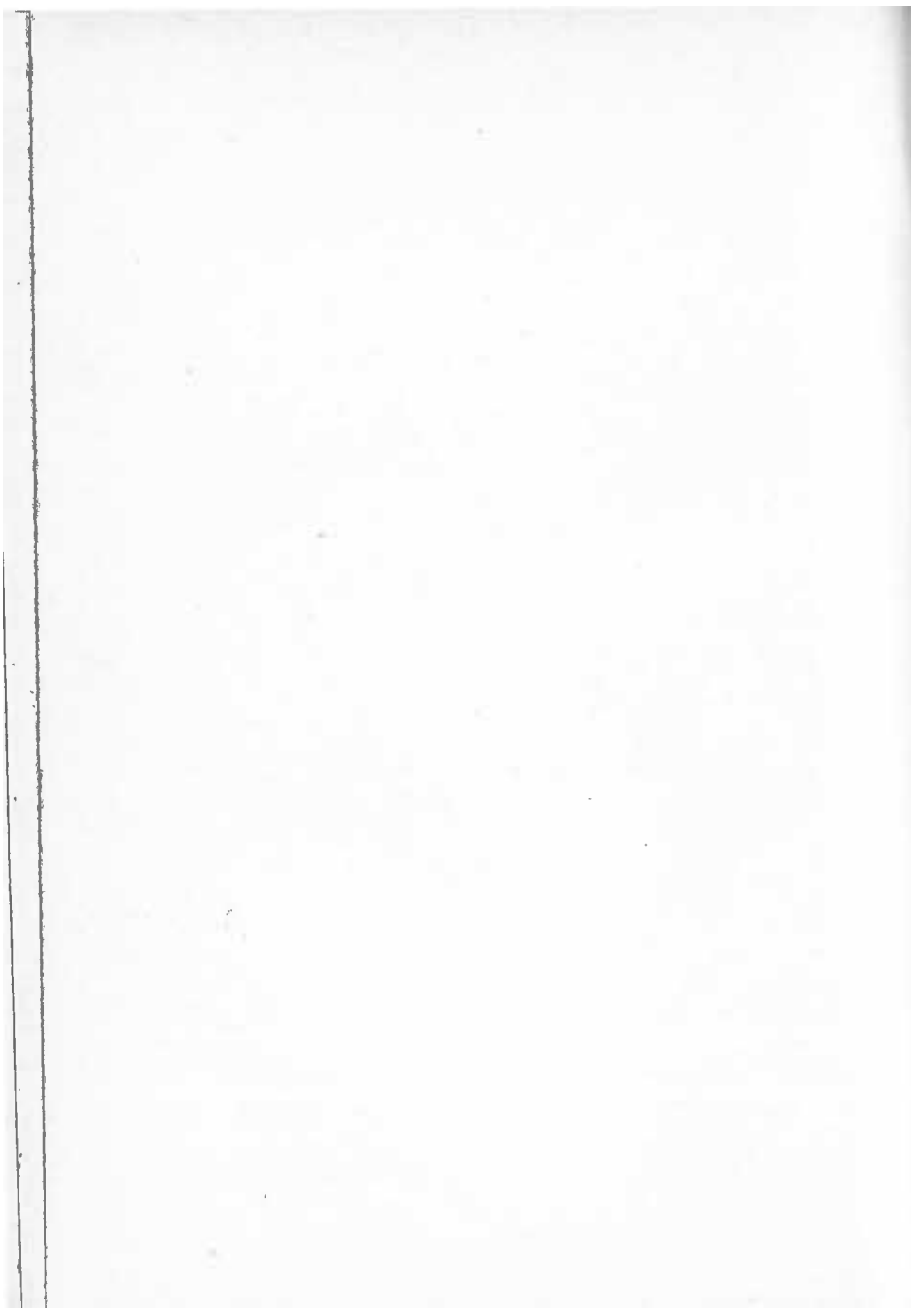
montagna a. u. -----> (fino a Passo Ramosio)



Zona Pal grande

altose Hore  
78°  
di mezzo

re alto But





alp. V. Tagliamento e da una sez. della 52<sup>a</sup> btr. mont., al Pal piccolo (le compagnie erano così disposte: 23<sup>a</sup>, mezza 61<sup>a</sup>, 63<sup>a</sup>, 62<sup>a</sup>; rispettivamente a destra e a sinistra della 63<sup>a</sup> comp., che teneva la cima, le sez. mitragliatrici del btg. V. Tagliamento e del XX btg. R. G. F.);

btg. alp. V. Varaita con due comp. (221<sup>a</sup> e 223<sup>a</sup>) al Freikofel;

una comp. del V. Varaita (222<sup>a</sup>) e mezza 61<sup>a</sup> comp. R. G. F. in riserva a casera Pal piccolo di sotto;

zona Pal grande — comandante del btg. Val Maira;

218<sup>a</sup> comp. del Val Maira, a sinistra, e 13<sup>a</sup> comp. del 3<sup>o</sup> fant. al passo del Cavallò, tra il Freikofel e il Pal grande;

9<sup>a</sup> comp. del 3<sup>o</sup> fant., mezza 219<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Val Maira), sez. mitragliatrici del btg. Tolmezzo, 217<sup>a</sup> comp. alp. (Val Maira) al Pal grande;

25<sup>a</sup> comp. dell'VIII btg. R. G. F. e mezza 219<sup>a</sup> comp. alp., riserva a casere Pal grande;

riserva del sottosettore alto But: 72<sup>a</sup> comp. del btg. Tolmezzo a Stàuli Roner, ove erasi stabilito il comando stesso del sottosettore.

Nei giorni 12 e 13 l'artiglieria avversaria aveva battuto le nostre posizioni, e specialmente il Pal piccolo, quasi incessantemente, causando notevoli perdite.

Contro il Pal piccolo il fuoco, più violento, fu ripreso alle ore 4 del 14, e dopo circa 3 ore di durata ininterrotta 3 compagnie e mezzo del X btg. Ls. stiriano e 3 del III/61<sup>o</sup> attaccarono (71).

Il precedente tiro aveva già profondamente scosso i reparti della R. G. F., nuovi al combattimento. Le loro condizioni di inquadramento e di preparazione (specialmente al combattimento in zona montana difficile) poi non erano le migliori (i btg. VIII e XX erano costieri), cosicchè fu facile ad un avversario numeroso, esperto ed agguerrito averne ragione.

La cima del Pal piccolo fu perduta verso le 7, con circa 90 prigionieri.

È giusto tuttavia ricordare che al difetto di tecnica riparò, fin dove poté, il valore personale.

Il maggiore comandante del XX btg. cadde sul campo, mentre, combattendo armato egli stesso di fucile, incitava i suoi con la voce e l'esempio; la 63<sup>a</sup> comp., stretta attorno al proprio comandante, resistette e diede tempo ai rincalzi di accorrere prima che la situazione fosse compromessa irrimediabilmente.

Giunsero infatti la mezza 61<sup>a</sup> R. G. F. e le comp. 222<sup>a</sup> del V. Varaita e 72<sup>a</sup> del Tolmezzo.

La lotta si riaccese accanita. Diresse il contrattacco il comandante della zona Pal piccolo. Alle 12, alle 16 e alle 18 i nostri tentarono l'assalto. Dalle ore 16 si era fusa con le compagnie del Tolmezzo e del V. Varaita la 272<sup>a</sup> del battaglione Val Tagliamento, il quale riserva di settore in prossimità di Arta (a nord di Tolmezzo), era stato messo in marcia per Stàuli, appena manifestatosi l'attacco austriaco,

E intanto le nostre artiglierie di Muse e la 52<sup>a</sup> btr. mont. (metà sotto il Pal piccolo, metà sulle falde a ovest del passo di M. Croce) battevano incessantemente la cima del Pal piccolo e le adiacenze.

Poco dopo le 18 la lotta cessò per esaurimento da ambe le parti.

Nei due giorni successivi la fronte Pal piccolo-Pal grande, che con le azioni suaccennate e lo stretto contatto fra i due avversari aveva assunto un'estrema sensibilità (72), ebbe ancora qualche lieve oscillazione, che però non mutò la situazione.

Sensibili le nostre perdite fra il 14 e il 16: 2 Uff. morti, 4 feriti, 3 prigionieri (73); nella truppa 66 morti, 172 feriti, 92 prigionieri. Più gravi quelle avversarie; secondo il diario del VII corpo: 680 uomini fuori combattimento, di cui 190 morti (74).

Per l'eventualità di dover far concorrere alla difesa di val But anche forze dell'alto Degano, il comandante della zona Carnia ordinò di sospendere l'azione progettata per l'occupazione, oltre confine, delle posizioni del M. Rauchkofel.

Nel settore Fella durante la prima decade di giugno continuò il trasporto e la messa in postazione delle batterie d'assedio, e intanto da sella di Nevea le due batterie da 149 A, là sistemate da fine maggio, battevano la strada del Predil.

Il 12 giugno s'iniziò il tiro contro lo sbarramento di Malborghetto con due sezioni di mortai da 210 (4 p.) postate a Pleziche e una batteria da 149 A a Chiout (val Dogna). Il tiro e l'affluenza delle rimanenti batterie continuarono nei giorni successivi; e il 20 giugno lo schieramento del 2° raggruppamento del parco d'assedio (fraz. 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>) era compiuto: contro Malborghetto agivano 3 btr. (10 p.) mortai da 210 postate a Pleziche, la btr. da 149 A (4 p.) a Chiout e una btr. ob. da 305 (2 p.) postata a Dogna; contro lo sbarramento del Predil agivano da sella di Nevea le due btr. 149 A (8 p.), già dette, e una di mortai da 210 (4 p.), da Pian della Sega una btr. ob. da 305 (2 p.) e per la stessa località era in marcia una btr. ob. da 280 (2 p.).

Cadore.

L'ordine del Comando Supremo del 27 maggio, accennato, (pag. 124) produsse presso la 4<sup>a</sup> armata il movimento in avanti per l'occupazione della conca di Cortina d'Ampezzo e la soppres-

sione così del breve e piatto saliente del Boite, sopra S. Vito di Cadore.

Senza contrasto, il pomeriggio del 28 maggio, una compagnia del III/55<sup>o</sup> occupò il passo di Albergo Tre Croci; il mattino del 29 il I/24<sup>o</sup> occupò Cortina d'Ampezzo.

Contemporaneamente il IX corpo, per iniziativa del proprio comandante, spingeva i propri posti avanzati su M. Porè (btg. alp. Val Chisone e Fenestrelle), M. Padòn e passo di Fedaja, presso il lago omonimo (btg. alp. Belluno).

Il 1<sup>o</sup> giugno il comandante dell'armata emanò l'ordine di avanzata generale, per costituire la linea di investimento davanti agli sbarramenti avversari (*all.* 68).

Il I corpo con le forze di estrema destra (10<sup>a</sup> Div. — brigata Ancona — val Padola) doveva procedere all'investimento dello sbarramento di Sexten; con quelle del centro destro (10<sup>a</sup> Div. — brigata Marche — val Ansiei) all'investimento dello sbarramento di Landro e Plätzwiese; il centro sinistro (2<sup>a</sup> Div. — brigata Como — val Boite) all'attacco delle opere campali di Son Pausas; l'estrema sinistra (btg. alp. Fenestrelle, ceduto dal IX corpo) prendere posizione di fronte al passo di Falzarego, a protezione del fianco sinistro del C. d'A., fino a che tale protezione non fosse data dalla destra del IX corpo, operante in val Costeana.

Del IX corpo — l'estrema destra (17<sup>a</sup> Div. — brigata Reggio) doveva rimontare la val Costeana, disimpegnare il battaglione Fenestrelle e procedere all'investimento dello sbarramento di Valparola, disponendosi possibilmente sulla linea Col dei Bois — Roces — M. Ave-rau; il centro destro (17<sup>a</sup> Div. — brigata Torino), per i passi alla testata di val Maè, raggiungere M. Porè e completarne l'occupazione, continuando la linea di investimento e collegandola con quella di val Cordevole (centro sinistro — 18<sup>a</sup> Div. — brigata Alpi) che doveva svolgersi fra Digonera-malghes Laste e M. Migogn; la estrema sinistra tenere fermo ai passi di S. Pellegrino e Valles (3<sup>o</sup> bers.) ed occupare quelli più a nord sotto il Marmolada (passi d'Ombrettola e di Con-trin — btg. alp. V. Cordevole).

L'ordine dei corpi d'armata fu emanato il 2 giugno.

La linea di investimento venne, in complesso, facilmente raggiunta dal IX corpo; le operazioni del I furono invece più seriamente ostacolate. L'attività avversaria in val Visdende e alla testata di val Digon minacciò di paralizzare l'azione da val Padola verso Sexten; l'occupazione avversaria di M. Piana frappose un serio ostacolo all'investimento di Landro e Plätzwiese, e le posizioni di Son Pausas arrestarono l'avanzata della 2<sup>a</sup> Div. in val Boite.

IX CORPO D'ARMATA. — Le truppe del IX corpo iniziarono il movimento il giorno 3 (ordine di op. n. 5 del giorno precedente, *all.* 69).

Il giorno 5 la linea di investimento era occupata, salvo che all'estrema destra, ove si dovette combattere verso il passo di Falzarego e il Col dei Bois, e ai passi d'Ombrettola e di Contrín, che vennero occupati invece, dopo breve resistenza e con la cattura di 9 prigionieri, l'8 giugno, da una comp. del btg. alpini Belluno.

Perchè potesse poi concorrere per val Travenanzes all'operazione — di cui si dirà — della 2ª Div. verso Son Pausas, iniziata il giorno 8, il comando dell'armata ordinò che l'estrema destra del IX corpo occupasse il Col dei Bois.

Ne ebbe così l'incarico la brigata Reggio (m. gen. Panicali) che, giunta assieme ad un gr. del 17º art. il giorno 4 in val Costeana, si era sistemata sulla linea: falde nord dell'Averau-Roces-falde sud della Tofana prima, e aveva, con ripetute ricognizioni, constatata una salda occupazione avversaria al Col dei Bois, al passo di Falzarego e al Sasso di Stria immediatamente soprastante.

La linea, infatti, Col di Lana-Sasso di Stria-Col dei Bois-Tofane-Son Pausas, fino alla val Seeland, esclusa, era tenuta dalla 51ª mezza brigata austriaca, che costituiva l'ala destra della divisione Pusterthal (75) e comprendeva due btg. del 14º regg. fant., il CLXV btg. Ls., tre o quattro btg. di Standschützen e due dell'Alpenkorps, oltre ad alcune formazioni di volontari: una decina di battaglioni. Forze in complesso esigue, ma che dal terreno difficilissimo e dai lavori di difesa preparati di lunga mano traevano un potente aiuto.

L'azione fu tentata nei giorni 13 e 14 dal III/45º, col concorso di un plotone della 266ª comp. del btg. V. Cordevole, risalendo il canalone che porta al colle e gli adiacenti fianchi ripidissimi della Tofana prima e di Cima Falzarego.

Le difficoltà gravi del terreno, l'impossibilità di battere efficacemente inafferrabili e calmi tiratori appostati fra le rocce resero vani i tentativi in cui si prodigarono i nostri attaccanti. E neppure riuscì un tentativo del I/45º il giorno 15.

Nello stesso giorno 15 falliva, e con perdite gravi, un attacco di 6 comp. del 46º fant. (col. Cangemi) contro il Sasso di Stria.

Assestata la linea d'investimento, il comandante del IX corpo aveva ordinato ardite ricognizioni al di là, e le batterie campali (le batterie d'assedio erano ancora in movimento) avevano intanto iniziato il tiro contro gli appostamenti avversari.

L'artiglieria della tagliata Tre Sassi, in Valparola, da alcuni giorni taceva; e ciò aveva fatto ritenere che essa fosse stata seriamente

danneggiata dal nostro tiro, e si trovasse quindi nell'impossibilità di ostacolare una nostra eventuale avanzata.

Il comandante del IX corpo ordinava pertanto alla 17<sup>a</sup> Div. di spingere una ricognizione verso il Sasso di Stria e di affermarvisi se possibile. Avrebbe diretto l'azione il comandante della linea dell'Averau (col. Arrighi del 7° alp.) il quale avrebbe potuto disporre anche di un btg. del 46° fant.

Secondo gli ordini, il mattino del 15 il btg. alp. Val Chisone ed una sezione della 36<sup>a</sup> btr. mont. dovevano operare per le falde sud, il II/46° fant. per le falde nord del Sasso di Stria.

Una riserva venne costituita da 3 comp. del I/91° (76). Avrebbe appoggiato l'attacco un gr. del 13° art. da camp., in postazione a M. Porè.

Più coperto e meno battuto, il giorno 15, verso le 7, il btg. V. Chisone (comp. 229<sup>a</sup> in avanguardia, comp. 228<sup>a</sup> e 230<sup>a</sup> scaglionate dietro, a distanze ridotte) riuscì ad occupare la colletta fra le due cime del Sasso e a catturare, dopo breve lotta, e con perdite minime, 30 Standschützen e un ufficiale (77).

Invece il II/46°, che con le compagnie 6<sup>a</sup> (avanguardia), 5<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> (l'8<sup>a</sup> fronteggiava forcella di Travenanzes, fiancheggiando il battaglione), procedeva intanto allo scoperto per fondo valle Costeana, appena si approssimò ai piedi dell'altura venne battuto da vivo fuoco di fronte e di fianco. E allora — poichè lo scopo dell'azione era principalmente di riconoscere l'occupazione avversaria, e la presa di possesso del Sasso di Stria era subordinata alle possibilità delle esigue forze che agivano — constatato che la posizione era saldamente tenuta, il comandante del II/46° ritenne esaurito il proprio compito, e già disponeva perchè le compagnie si rafforzassero sulla linea raggiunta, quando, alle 11,45', ricevette dal comando del 7° alpini una comunicazione che, nel notificare il successo del btg. V. Chisone, diceva altresì:..... « Il comandante della divisione, qui presente, ordina che il 46° prosegua avanti. Pregasi ricevuta. »

Il comandante del II/46° ritenne con ciò che la situazione creata dal successo del btg. V. Chisone imponesse che anche il suo battaglione attaccasse a fondo. E mentre disponeva per le ricognizioni preliminari, domandava al proprio comandante di reggimento che venisse disimpegnata da altre forze l'8<sup>a</sup> comp. per poterla unire al battaglione. Il comandante del reggimento concedeva invece la 9<sup>a</sup> comp.

Avanzatosi col favore della nebbia fino a circa 300 m. dalle trincee avversarie, verso le 18 il II/46° iniziò l'attacco. La nebbia si diradò, ma l'attacco continuò e la linea avanzata del btg. giunse fino a 30 m. dalla posizione. Tentato l'assalto, questo si infranse

contro un reticolato intatto e un fuoco micidialissimo. Il II/46° fu così costretto a ripiegare, dopo avere subito perdite sensibili: 5 Uff. morti e 3 feriti, oltre un centinaio fra morti e feriti nella truppa.

Il giorno 16 anche il btg. V. Chisone, battuto continuamente dall'artiglieria e in posizione insostenibile, si ritirò dalla colletta.

Intanto l'accentuarsi dell'attività avversaria nelle valli Contrin-S. Nicolò e S. Pellegrino (78) induceva il comandante del IX corpo ad ordinare lo stesso giorno 16 (ordine di op. n. 9, *all.* 70) una puntata offensiva, sia per « accertare la situazione » che « per dare maggiore sicurezza alla nostra occupazione, assicurandole sbocchi in val Contrin e in val S. Nicolò ».

La 18ª Div. doveva svolgere azioni dimostrative dal passo di Fedaja verso il Sasso di Mezzodì e puntare nelle valli Contrin e San Nicolò, muovendo dai passi di Contrin e d'Ombrettola; le truppe del settore Biois (60° fant. al passo di Valles, e 3° bers. al passo di S. Pellegrino, agli ordini del comandante della brigata Calabria — m. gen. De Bernardis — comandante del settore, che, staccato dalla 18ª Div., era stato posto alla dipendenza del comando del corpo di armata) dovevano svolgere azioni dimostrative dal passo di Valles verso val Travignolo, e puntare per val di S. Pellegrino e la cresta dello sperone di Cima di Costabella, verso la linea Cima di Costabella-Allochet. In complesso, lungo tutta la dorsale fra Cordevole ed Avisio, nel tratto fra Marmolada e passo di Valles: dimostrazioni alle ali, e due attacchi al centro, in direzione di val d'Avisio.

Il giorno 17 l'azione dimostrativa del II/51° verso Sasso di Mezzodì svelò una salda occupazione, tale da richiedere una metodica azione d'attacco.

Il btg. alp. Belluno, col concorso del I/51° e di metà della 206ª comp. del btg. Val Cordevole (in posizione sopra il passo di Cierrele), svolse il giorno 18 l'azione verso le valli di Contrin e di S. Nicolò.

A sinistra, la mezza 206ª, la 78ª e la 79ª comp. alp., rispettivamente per le falde sud, la cresta e le falde nord del Colle Ombert, dovevano puntare verso il passo di S. Nicolò, e di là scendere nella valle omonima; la 3ª/51° avrebbe seguito la 79ª comp. alp.; a destra le comp. alp. 77ª e 106ª, seguite dalla 4ª/51°, dovevano intanto puntare per val Contrin. Le comp. 1ª e 2ª/51° avrebbero tenuto la linea di partenza: passo di Ombrettola-passo di Contrin.

I potenti rafforzamenti e una vivace reazione dell'avversario non consentirono di portare l'azione a fondo; il gruppo di sinistra riuscì però ad occupare Punta Tasca e Punta Cadin.

Il 3° bers. (col. Cantù) iniziò l'azione dal passo di S. Pellegrino nelle prime ore del 18. Cooperava col 3° bers. l'altra mezza 206ª

comp. alp., attaccando per cresta, verso Cima di Costabella. Del 3° bers., il XX btg. procedeva a mezza costa verso la cima di Allochèt; alla sua sinistra il XVIII btg. si dirigeva verso lo sperone sottostante; il XXV era in riserva. Appoggiavano l'attacco un gr. del 33° art. camp. e la 2ª btr. mont.

La mezza compagnia alpina fu arrestata sotto Cima di Costabella da un vivo fuoco, partente da appostamenti in roccia; il XX btg. occupò di sorpresa, con ardita scalata, la cima di Allochèt; il XVIII btg. raggiunse le pendici del costone a sud della predetta cima.

La mancata occupazione di Cima di Costabella rendeva però precaria la situazione ad Allochèt, e lo spostamento della fronte in avanti non risultava vantaggioso. Lo scopo di sondare la resistenza avversaria era d'altra parte raggiunto.

Veniva decisa quindi la ritirata sulle posizioni di partenza.

La ricognizione in val Travignolo e verso Cima di Bocche, svolta da 5 comp. del 60° fant. (col. Saporiti), precisò l'esistenza di solidi appostamenti attorno alla cima stessa e provocò il tiro, senza effetti, del forte Dossaccio.

In complesso la ricognizione offensiva del IX C. d'A. raggiunse lo scopo di svelare un sensibile aumento di forze avversarie in val d'Avisio. Era infatti entrata in linea nella parte settentrionale del IV settore — fra val di S. Pellegrino, compresa, e il Sasso Pordoi — la 179ª brig., rinforzata dai btg. Landsturm XXXVIII e XXXIX, da reparti dell'Alpenkorps bavarese, da elementi volontari ecc.; mentre la 55ª si era ristretta nel tratto val di S. Pellegrino, esclusa-val Travignolo-Alpe di Fassa; e con le brig. 55ª mont. (7 btg.) e 179ª (8 btg.) più i reparti aggiunti, si era ricostituita nel IV settore la 90ª Div., posta, assieme alla divisione Pusterthal, alla dipendenza del comandante dell'Alpenkorps bavarese (79).

I CORPO D'ARMATA. — Per la 2ª Div. la linea d'investimento era quella già raggiunta a fine maggio, e cioè le alture immediatamente a nord di Cortina d'Ampezzo, lungo la linea Col Drusciè-Cadin-Staolin, con posti avanzati a Cianderau e a Segà, e collegata presso il passo di Albergo Tre Croci con la sinistra della 10ª Div. (80).

Da tale linea l'8 giugno ebbe inizio l'azione contro la posizione di Son Pausas.

Si trattava di togliere all'avversario lo sbocco della valle Acqua di Campo Croce e lo sbocco dell'alto Boite a Ponte Alto, onde avere, innanzi tutto, la libera e sicura disponibilità della grande arteria rotabile che da Cortina d'Ampezzo, per val Boite e rio Fe-

lizòn - dopo il gomito di Podestagno - va al nodo stradale di Schluderbach, ciò che avrebbe consentito l'uso di due linee di operazioni indipendenti verso la regione di Toblach: val Ansiei-val Popena bassa-val Rienza-Toblach, e val Boite-val Felizòn-val Seeland-val di Prags vecchia-Welsberg, e inoltre di aprire una linea di operazioni sussidiaria a quella di val di Prags per reparti da montagna, attraverso la regione di Pragser See.

La 2ª Div. attaccò su tre colonne, operanti alla diretta dipendenza del comandante della divisione;

a destra, il 53º fant. (col. Wilmant), per Valgrande doveva raggiungere il rio Felizòn, indi per val Gottres puntare sulle falde est di Croda dell'Ancona;

al centro, il IV/23º (al quale si aggiunse più tardi anche il I/24º, assumendo il comando della colonna il col. Pistoni del 23º fant.) doveva portarsi a Podestagno per la sponda sinistra del Boite e poi proseguire frontalmente su Son Pausas;

a sinistra, l'8º bers. (col. Martinelli - 2 btg.) rinforzato dalle comp. 30ª e 183ª del btg. Fenestrelle, aveva il compito di puntare su Col Rosà per le falde nord-est delle Tofane e per val di Fiorenza, quindi, dirigersi su Ponte Alto e col Becchei di sotto.

Concorsero all'azione oltre alle batterie accennate, una batteria di obici 149 p. c., una di cannoni 149 A (la 8ª btr. della 2ª frazione del parco di assedio) e una di mortai da 210. (la 11ª della frazione parco d'assedio), dall'alture immediatamente a nord di Cortina (81).

Nel pomeriggio dell'8 giugno, senza difficoltà, si effettuò l'avvicinamento e lo schieramento in prossimità del margine delle posizioni avversarie.

Il 53º fant. raggiunse la linea del Felizòn fra Ponte dell'Ancona e S. Biagio e si spinse sulle pendici est di Croda dell'Ancona, il IV/23º occupò Podestagno, l'8º bers. raggiunse la testata di val di Fiorenza (fra le Tofane e il Col Rosà), e le due comp. alpine si portarono sulle falde sud-occidentali di Col Rosà.

Il giorno 9, con puntate offensive a scopo di ricognizione, si scoprirono su tutta la fronte dei solidi appostamenti, ben coperti da profonde fasce di difese accessorie (82).

L'azione, sospesa il giorno 10 « per la necessità di preparare un vigoroso e complesso attacco contro forze nemiche fortemente trincerate sulla fronte Pragoite-Col Becchei di sotto-Son Pausas-versante meridionale di Croda dell'Ancona » (foglio 2991 della 4ª armata, in data 11 giugno, *all.* 71), fu ripresa il 13.

Per facilitare l'azione della colonna di sinistra, verso lo sbocco del Boite a Ponte Alto, il comando dell'armata ordinò al IX corpo



di concorrere con l'azione avvolgente di un reparto della brigata Reggio, che procedesse per Col dei Bois e val Travenanzes.

Colonne e obbiettivi come nell'azione dell'8, salvo che al centro, ove la colonna d'attacco — sempre diretta su Son Pauses — venne costituita con i btg. I e IV/23° e III/24°, una btr. del 13° ed una del 17° art. agli ordini del comandante del 23°.

Da parte avversaria occupavano lo sbocco di Ponte Alto e il Col Becchei di sotto due compagnie del I/1° cacc. bavaresi; lo sbocco di Son Pauses il I/14° austriaco, rinforzato dagli Standschützen di Cortina; la parte alta di val Gottres una comp. I/1° cacc. bavaresi e reparti di finanzieri e di gendarmi di Cortina; altre due compagnie del 1° regg. bavaresi erano in riserva a Stua (a nord di Son Pauses). Nelle opere di Son Pauses erano due batterie da campagna e una da montagna. Le compagnie bavaresi e la batteria montagna erano affluite in conseguenza della nostra avanzata dei giorni 8 e 9 giugno.

Il fuoco della nostra artiglieria s'iniziò alle 5; verso le 10 l'avanzata delle fanterie.

Le colonne di destra e del centro guadagnarono lentamente terreno, rispettivamente in val Gottres e verso Son Pauses. Quella di sinistra superò la testata di val di Fiorenza verso le 11, ed i suoi nuclei avanzati erano già a Ponte alto quando il comandante della colonna venne a conoscere che il movimento avvolgente per val Travenanzes non era riuscito. Questi incaricò allora la 30ª comp. alpina di seguire la rocciosa falda nord della Tofana terza e di puntare verso Furcia Rossa e val di Fanes per ottenere, con movimento a raggio più ristretto, ma contro gli stessi obbiettivi, gli effetti che si attendevano dall'azione tentata dal III/45°. Fu così ripreso l'attacco, che procedette vivamente contrastato per tutta la giornata.

L'attacco delle 3 colonne, forzatamente lento ma tenace, continuò nei giorni 14 e 15 ed assunse una particolare caratteristica. Il terreno impervio, a zone transitabili obbligate, non consentiva di trarre alcun vantaggio dalla superiorità numerica. Le colonne d'attacco erano costrette a spezzare l'azione e affidarla a piccoli nuclei che, avviati dove il terreno consentiva il movimento, venivano poi inesorabilmente fermati da solidi rafforzamenti in roccia, con fasce di reticolati, e non superabili con i mezzi di cui i reparti disponevano, oppure dal fuoco di tiratori abili, invisibili, ben appostati fra le rocce, inafferrabili. E se la forza da noi messa in moto per l'azione era considerevole, in effetto non combatterono che piccoli reparti, di forza non superiore a quella opposta.

L'azione fu sospesa il giorno 16 e le nostre truppe si rafforzano sulla linea Felizòn-Podestagno-colletta di val Fiorenza.

Essa fruttò un modesto guadagno di terreno, ma chiari la situazione, specialmente dal punto di vista delle difese avversarie e dei procedimenti occorrenti per averne ragione.

Secondo l'ordine di operazione del 2 giugno, n. 2 (*all. 72*) del comando del I corpo, la 10ª Div. con le truppe di «estrema destra» (val Padola) doveva costituire una linea d'investimento contro lo sbarramento di Sexten «imperniata a destra al Col Quaternà» e «appoggiata a sinistra alle rocciose falde del Popera»; e con quelle di valle Ansiei una linea d'investimento contro lo sbarramento Landro-Plätz-wiese «appoggiata a destra a M. Paterno e a sinistra alle rocciose pendici del Cristallino».

È da notare che la denominazione di «estrema destra» che ricorre nell'ordine dell'armata e del I corpo, circa le forze di val Padola, deve intendersi come riferita alle forze operanti, in quanto la destra del I corpo e dell'armata arrivava al Paralba, attraverso la val Visdende.

Nei giorni 4 e 5 si compirono i movimenti progettati. Dopo i quali:

la brigata Ancona venne a trovarsi in val Padola, schierata per ala: 60° regg., rinforzato dalla 68ª comp. alp. del btg. Pieve di Cadore, a destra, con due btg. e la comp. alp. in prima linea, fra passo M. Croce di Comelico, escluso, Col Quaternà (68ª comp. alp.), Col Rossòn, e uno in seconda linea a nord di Candide; 70° a sinistra, con due battaglioni in prima linea, fra passo M. Croce di Comelico, compreso, e Cima di Collesei, e uno in seconda linea al bivio di Sasso di Chianei;

le truppe di valle Ansiei (brigata Marche e btg. alpini Pieve di Cadore e Val Piave), disposte con una linea avanzata, costituita dai due detti battaglioni, fra M. Piana e Tre Cime di Lavaredo, e la brigata Marche dietro, schierata per ala: 56° a destra, con due btg. in prima linea (uno in val Marzon, a portata di Tre Cime di Lavaredo, e uno a Col S. Angelo, a portata di M. Piana) e l'altro a Stabiziane (in fondo valle Ansiei); 55° a sinistra, con un btg. al passo di Albergo Tre Croci, collegato con la linea della 2ª Div., stabilita sulle colline a nord di Cortina d'Ampezzo, e due scaglionati indietro, in prossimità di Federavecchia.

Sulla fronte della 10ª Div. fu l'avversario che pronunciò i primi attacchi.

Il 7 giugno due comp. del X btg. del 3° regg. Landesschützen della 56ª brig. mont. (Div. Pusterthal), che occupava la fronte val Seeland-forcella di Dignas, con azione improvvisa, salendo da Schluderbach, riuscirono ad avere ragione dei posti avanzati della 268ª comp. (btg. Val Piave) su M. Piana, e a stabilirsi nella parte nord del pianoro che ne costituisce la sommità.

Il pronto contrattacco della 268ª comp. impedì all'avversario di dilagare; ma non riuscì a scacciarlo.

L'8 giugno, per parare alla minaccia, il I/56° con due compagnie e la sezione mitragliatrici sostituì a M. Piana la 268ª comp. alp. già duramente provata, mentre veniva costituito un comando della «zona di Misurina», affidato al col. Parigi del 55° — a disposizione del quale furono posti i btg. I/56° e II/55° — con l'incarico di dirigere le operazioni a M. Piana, tendenti a cacciarne gli Austriaci o quanto meno a impedir loro di progredire.

L'azione si protrasse in un'alternativa di attacchi nostri ed avversari fino al 12.

Non riuscì al nemico di avanzare, nè a noi di sloggiarlo. Fra il 9 e il 12 partecipò all'azione anche una batteria (2 p.) da 149 A che il comando d'armata consentì di mettere in azione a nord di forcella Maraia, per controbattere le artiglierie austriache del Rautkopf e di Landro, ove non arrivavano le nostre (2 btr. del 20° camp. e le btr. da mont.) di forcella Longere.

E la situazione infine si stabilizzava con l'occupazione in comune dell'alto tavolato di M. Piana. Costituito di due pianori, uniti da un sottile istmo alla testata di val dei Castrati — il quale nell'inflettersi costituisce la forcella omonima — è foggiato pressochè ad otto. Il pianoro settentrionale e il lembo N. O. di quello meridionale fino alla piramide Carducci rimanevano in possesso dell'avversario; in nostro possesso il resto.

Per la parte nemica l'occupazione di M. Piana costituiva un'efficacissima copertura dello sbarramento di Landro-Plätzwiese, col quale ci impedì per tutta la campagna di giungere a contatto.

Anche nella regione Padola-Visdende fu l'avversario che pronunciò i primi attacchi.

Nè durante l'occupazione avanzata, nè all'inizio delle ostilità la 4ª armata, messi in rapporto forze e scopi, aveva truppe sufficienti per assicurare un'efficace occupazione dei 20 km. di confine svolgentisi sulla cresta Cima Vanscuro-M. Paralba; l'occupazione d'altra parte avrebbe presentato gravi difficoltà e richiesto particolare organizzazione, trattandosi di zona alta, aspra e con scarse e

difficili comunicazioni. Fu quindi necessario portare la difesa, almeno inizialmente, sulla sbarra montana interna: Col Quaternà-Col Rossòn-M. Zovo-stretta di Cima Canale-M. Rinaldo; e con una occupazione più consistente fino a Col Rossòn, contro più dirette ed immediate offese su val Padola dalla val Digon.

All'occupazione di Col Rossòn provvide la stessa truppa di val Comelico; della chiusura del bacino Visdende (M. Zovo-stretta di Cima Canale) fu incaricato il XVI btg. R. G. F.

Intanto, però, le forze austriache della 56<sup>a</sup> brig. mont. (divisione Pusterthal) e quelle del nucleo Lessach, estrema destra del gruppo Rohr, fronteggianti la nostra 10<sup>a</sup> divisione, approfittando del versante loro più facile e più ricco di strade, potevano indisturbate occupare e completare il rafforzamento su tutta la linea di cresta fra Cima Vanscuro e M. Paralba e scendere e minacciare poi la nostra occupazione in val Padola e l'arroccamento S. Stefano di Cadore-Sappada-val Degano.

A fine maggio la 10<sup>a</sup> Div., in seguito all'invito del Comando Supremo di dare impulso alla occupazione avanzata, riceveva l'ordine di tentare di raggiungere la linea di confine fra Cima Vanscuro e Paralba.

Il XVI btg. R. G. F. iniziò le ricognizioni di pattuglie, che diedero luogo ad alcuni scontri; ma il giorno 2 giugno venne attaccato alla stretta di Cima Canale. Respinto e poi contrattaccato il giorno 3, col concorso del V btg. bers. dell'8<sup>o</sup> regg. - allora giunto sul posto - l'avversario si ritirò per le valli di Dignas e dell'Oregone.

Intanto la notte sul 3, l'8<sup>a</sup> comp. del 69<sup>o</sup> aveva occupato Cima dei Frugoni; ma la mattina stessa, contrattaccata da forze superiori, aveva dovuto ritirarsi.

La crescente pressione avversaria richiese rinforzi verso la fronte nord.

Così il V btg. bers. fu destinato a rinforzare il XVI btg. R. G. F., e il suo comandante assunse il comando delle forze di val Visdende; e il battaglione Fenestrelle (comando e comp. 28<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>) - assegnato alla 10<sup>a</sup> Div. in cambio dei due btg. dell'8<sup>o</sup> bers., passati alla 2<sup>a</sup> Div. per la nota azione su Son Paises - fu inviato, il 5 giugno, a Costa della Spina, in V. Digon.

Proseguendo nelle operazioni intese a frenare la pressione dalla fronte nord, la 29<sup>a</sup> comp. alp., la sera del 9, costringeva alla ritirata nuclei avversari ed occupava Cima Vallone e il passo omonimo in V. Digon. Contrattaccata violentemente il mattino del 12 da due compagnie del X/59<sup>o</sup>, resistette per tutta la giornata, col concorso

— nel pomeriggio — di due plotoni della 50<sup>a</sup> comp. R. G. F. (XVI bgt.) e poi della 3<sup>a</sup> comp. del 69<sup>o</sup>.

Nella sera giunse in rinforzo anche la 28<sup>a</sup> comp. e alle 24 l'avversario nuovamente attaccò; la lotta durò l'intera giornata del 13; vennero impegnate anche le comp. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> del 69<sup>o</sup>; la posizione fu mantenuta.

Il giorno 11, intanto, una compagnia del 4<sup>o</sup> Landesschützen e nuclei di volontari carinziani del gruppo Lessach avevano occupato il Paralba e resa assai critica la situazione della nostra occupazione del passo di Sesis — punto di collegamento di prima linea fra 4<sup>a</sup> armata e zona Carnia — costituita da elementi del battaglione Dronero e del V bgt. bers.

La violenza degli attacchi del 12 e 13 giugno richiamò nuove forze nostre: il comando della 4<sup>a</sup> armata assegnò al I corpo, per la difesa della sua ala destra, il comando della brigata Basilicata e il 9<sup>o</sup> fant. (2 bgt.).

Il comandante della brigata Basilicata (m. gen. Ferrero) assunse il comando della «suddivisione Visdende» lo stesso giorno 13.

La fronte della «suddivisione», stabilita fra Cima Vallone e il passo di Sesis, comprendeva gli elementi topografici di collegamento con V. Digon e V. Degano; e il giorno 14 le truppe della «suddivisione» erano così disposte: in linea, battaglione Fenestrelle e 3 compagnie del 69<sup>o</sup> a Cima Vallone; il XVI bgt. R. G. F. alla stretta di Cima Canale; il V bgt. bers. al passo di Sesis; dietro, due gruppi di manovra: il 9<sup>o</sup> a M. Zovo e il battaglione volontari alpini Cadore (83) a Cima Sappada. Disposizione che rivela il concetto di difesa: tenere fermo alle ali in prossimità della testata delle due valli convergenti dell'Oregone e di Dignas, chiudere il loro comune sbocco a sud, tenere una riserva di manovra.

Per completare l'assetto progettato occorre il possesso di Cima Palombino, il che avrebbe contribuito anche a rendere più salda la protezione alla testata di val di Dignas, ove era in nostro possesso soltanto la Cima Vallone.

E sulla base di istruzioni avute dal comandante della 10<sup>a</sup> Div. il comandante della suddivisione «Visdende» si disponeva ad attaccarla all'alba del 15 giugno, con movimento convergente.

Il bgt. Fenestrelle (2 compagnie) dal passo di Cima Vallone, per la cresta e le falde nord doveva tendere al rovescio di Cima Palombino; il I/69<sup>o</sup>, le comp. 49<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> del XVI bgt. R. G. F. attaccare la stessa posizione per il versante sud-ovest; il II/91<sup>o</sup>, per il fondo di val di Dignas, puntare verso la forcilla omonima. Dirigeva l'azione lo stesso comandante della suddivisione, che procedeva col II/91<sup>o</sup>.

L'azione era appoggiata dal fuoco di due batterie del 20° artiglieria e dalla 24<sup>a</sup> btr. da mont., in postazione a Col Rossòn, e da un'altra batteria del 20° a nord di forcella Zovo. L'attacco dalle posizioni di partenza, fissate per ciascuna colonna, s'iniziò alle 4,30'.

Il btg. Fenestrelle guadagnò terreno sulla cresta, giunse e si mantenne in prossimità della Cima Palombino, da dove però non riuscì a sloggiare un posto avversario del battaglione di marcia del 1° regg. Landesschützen, ben protetto da rocce e reticolato.

Il 69° giunse ai piedi di un nevaio quasi a picco che lo arrestò; il suo movimento però richiamò fuoco e attenzione avversaria, a vantaggio dell'azione del Fenestrelle.

Il II/91°, dopo marcia notturna, giunse a malga Dignas soltanto alle 8. Di là iniziò l'avanzata a scaglioni di compagnia, precedenti in colonna per uno lungo il ripido fianco occidentale della valle. La compagnia di testa, giungendo in prossimità della forcella, fece svelare delle fitte catene di tiratori bene appostati sulle alture laterali. Più intenso il tiro di fucileria e mitragliatrici proveniva dalla Croda Nera (84), verso la quale il battaglione aveva il fianco scoperto. Battuto di fronte e di fianco da tiratori in posizioni dominanti, gravemente ostacolato nella marcia e nello spiegamento da difficoltà di terreno, sprovvisto di mezzi per superare le solide difese accessorie che le pattuglie avevano constatate, si sarebbe esposto a sacrifici non giustificati se avesse insistito nell'attacco.

Il comandante della suddivisione - dato anche che la Cima Palombino non gli risultava occupata - ordinò quindi la ritirata del battaglione.

Respinti nei giorni 16 e 17 i tentativi avversari d'inviare rinforzi a Cima Palombino, stretta da vicino, la 29<sup>a</sup> comp. alp. del Fenestrelle riuscì a conquistarla il giorno 18.

In attesa di riprendere con migliore preparazione gli attacchi, le truppe della 10<sup>a</sup> Div. si rafforzarono sulle posizioni.

Per quanto dalla testata di val Digon e dai passi di val Vidsende non fossero da temere operazioni in grande stile, pur tuttavia l'attività avversaria, più viva di quanto non si fosse supposto, costrinse la 10<sup>a</sup> Div. a rivolgere alla propria fronte nord attenzione continua e forze.

Trentino.

Dopo il noto ordine del Comando Supremo in data 27 maggio, il comando della 1<sup>a</sup> armata con ripetute conferenze verbali, confermate da disposizioni scritte, ordinava di accelerare il movimento verso la linea sulla quale la nostra difesa avrebbe potuto utilmente ed efficacemente stabilirsi.

Incaricava così il III corpo di spingere i preparativi per la conquista delle posizioni dominanti il Tonale e di sopprimere il saliente del Chiese, conquistandone la base lungo la sponda sud del solco V. Daone-V. di Ledro; e la fortezza di Verona di raggiungere Serravalle in val Lagarina, subito dopo l'avanzata del V corpo, incaricato a sua volta di avanzare sulle due sponde della Vallarsa fino a Zugna Torta ed al Col Santo, e successivamente fino alla linea Doss del Sommo-malga Cherle, dominante l'altipiano di Folgaria, e a quella Costa Alta-Cima di Vezzena, dominante l'altipiano di Lavarone, quando fosse superata la resistenza dei forti di sbarramento.

Il V corpo, nel trasmettere ed integrare l'ordine dell'armata, disponeva altresì che la 15ª Div. si spingesse possibilmente fino a Borgo in Valsugana, a Canal S. Bovo in val Vanoi, e a Fiera di Primiero in V. Cismòn.

L'avanzata in tutta la sua ampiezza, e fino al contatto con la linea preparata avversaria, si compì entro la prima decade di giugno. Procedette facile in V. Chiese, in V. Lagarina, in regione Vallarsa-Col Santo, e fra Brenta e Cismòn; contrastata, invece, dalla resistenza e dalla reazione avversaria, in Valtellina, in val Camonica e sugli Altipiani.

All'avanzata seguì un periodo di sosta e rafforzamento.

VALTELLINA — VAL CAMONICA (5ª Div.). — Dopo alcuni giorni di relativa calma, il 4 giugno, un plotone della 53ª mezza brigata austriaca, dopo breve preparazione d'artiglieria, attaccò il nostro posto avanzato di M. Scorluzzo, il quale si ritirò. Il successo avversario in sè era nullo, tanto più che già era stato stabilito che la difesa fosse fatta sulla retrostante linea di M. Braulio; ma questa manifestazione di attività, messa in rapporto con la notizia comunicata dal C. S. di forze germaniche giunte nell'alto Adige e di probabili attacchi fra Valtellina e V. Camonica, indusse il comandante dell'armata a rinforzare la sinistra del III corpo, ordinando che il settore Valtellina-V. Camonica fosse affidato al comando della 5ª Div. e che alle forze del settore si aggiungesse il 68º fant.

Il trasferimento a Edolo del comando della 5ª Div. e del 68º fant. si compì il 5 giugno (85). E poichè da un successivo esame della situazione non sembrava molto prossimo un attacco avversario, il comandante dell'armata invitava il III corpo ad approfittare dell'aumento di forze e del tempo disponibile per portare ad effetto l'azione progettata per l'occupazione delle posizioni dominanti da sud il Tonale: Monticello, il passo omonimo e la conca dei laghi Presena.

Intanto, con le nuove forze giunte e con i movimenti compiuti, la 5<sup>a</sup> Div., l'8 giugno, si trovava così disposta:

*settore Valtellina:* btg. Tirano e Valtellina, a copertura della conca di Bormio, lungo la linea M. Braulio-Dosso Reit-M. Confinale, come il 24 maggio;

*settore val Camonica:* come il 24 maggio, il btg. Edolo in due nuclei: 50<sup>a</sup> e 52<sup>a</sup> comp. in regione Montozzo; 51<sup>a</sup> e 90<sup>a</sup> comp. al passo di Campo; e tra i due detti nuclei, in regione Tonale (passo e alture adiacenti), il btg. Val Camonica (86), rinforzato dalla 105<sup>a</sup> comp. dell'Edolo.

Una forte riserva era attorno a Edolo, sede del comando della Div.: 67<sup>o</sup> fant. fra passo d'Aprica e Corteno; 68<sup>o</sup> fant. a Edolo; btg. alp. V. d'Intelvi (tolto dalle alture del Garda) a Vezza d'Oglio.

L'azione fu fissata per il 9 giugno e ne fu incaricato il btg. Morbegno (comp. 44<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup>). Concorsero i btg. V. Camonica, con azioni dimostrative verso Cima di Cady e il passo del Tonale, e il btg. Edolo (nucleo nord) verso Punta di Ercavallo.

Il btg. Morbegno partì dai pressi di Ponte di Legno alle 12 del giorno 8. Risalendo la val Narcanello, giunse ai piedi della vedretta Pisgana alle ore 17,45'. Dopo alcune ore di riposo riprese la salita, e alle 2 del giorno 9 era al passo del Lago. La marcia notturna sulla vedretta Pisgana, sfortunatamente ostacolata da una bufera di neve, fu più lunga del previsto. Il btg. si riprometteva di giungere al passo di Presena — dopo avere attraversato la conca del lago Ghiacciato e del lago Scurò — per le ore 4. Vi giunse, invece, alle 7. Così, quando sboccò in conca Presena era giorno chiaro, e la sorpresa, l'elemento determinante dell'azione, venne a mancare. Colto in terreno scoperto dal fuoco delle artiglierie dei forti, continuò la marcia; ma poco dopo venne a trovarsi anche sotto il tiro di fucileria e di mitragliatrici dei rincalzi del 29<sup>o</sup> regg. fanteria, i quali avevano avuto tempo di far fronte ed appostarsi.

La lotta era impari: il Morbegno non aveva appoggio diretto d'artiglieria, poichè le nostre batterie che potevano tirare in conca Presena non erano collegate col battaglione, e d'altra parte l'azione era volutamente progettata senza impiego d'artiglieria, per meglio assicurare la sorpresa. L'avversario invece aveva messo in azione tutte le artiglierie dei forti, e la nostra artiglieria, allora intervenuta per controbatterle, non poteva, come è evidente, diminuirne sensibilmente l'effetto.

Ogni probabilità di successo venne così a mancare; e il battaglione si ritirò, dopo avere subito perdite sensibili: 3 Uff. morti e 2 feriti; 110 fra morti, feriti e dispersi nella truppa.



La relazione austriaca dice in proposito: «L'azione era stata abilmente ideata e condotta; e ad onta della sfortuna accanitasi contro di loro, gli alpini si sono comportati come truppa valorosa».

Contemporaneamente all'azione del Morbegno un plotone della 52ª comp. dell'Edolo, procedendo pel difficile costone di Punta di Ercavallo, aveva sorpreso, annientandolo, il posto avanzato avversario di Cima Cacaoli, e pattuglie del Val Camonica avevano impegnato vivamente l'avversario a Cima Cady e al passo del Tonale.

GIUDICARIE (6ª Div.). — Fra fine maggio e 8 giugno la 6ª Div. aveva occupato la linea: Cima Boazzolo-M. Remà (comp. alp. 44ª e 88ª del Morbegno, operanti con la brigata Toscana, della quale costituivano la sinistra); Porta del Bosco-Cima Rive-Brione (brig. Toscana); Condino (XLV btg. bers.); sperone di Cima di Visi (brig. Sicilia); sponda sud di val Ampola-val di Ledro (7º bers., fino a S. Martino; btg. Vestone e Val Chiese fino al lago di Garda, lungo le falde nord di M. Nota-M. Carone-Punta Larici).

In complesso, al raggiungimento di tutta la sponda sud del solco Daone-Ampola-Ledro mancava uno sbalzo fino alla linea M. Lavanech-Cima Pissola, che si effettuò a fine luglio, e la conquista di M. Melino e M. Palone, che ebbe luogo in ottobre.

Tuttavia, lo scopo di migliorare la nostra linea difensiva sulla fronte occidentale trentina si poteva ritenere in gran parte raggiunto.

Un'avanzata nella regione dei ghiacciai fra Stelvio e Tonale non sarebbe stata nè vantaggiosa, nè agevole; e neppure vantaggiosa, in relazione al compito dell'armata, sarebbe stata un'avanzata per le divergenti V. Trafoi e V. Vermiglio, dallo Stelvio e dal Tonale. Dal ghiacciaio dell'Adamello al nodo M. Listino-Cima Boazzolo la difesa seguiva l'aspra gioia di sponda destra del Chiese, di difficile accesso per l'attaccante e difendibile con poche forze; a sud di V. Daone, fra V. Chiese e Ampola e a sud di val di Ledro, le posizioni raggiunte, oltre a presentare un reale valore difensivo, avevano consentito di raccorciare sensibilmente la fronte e costituivano un'ottima base di partenza per l'ulteriore sbalzo, necessario per la completa occupazione della sponda sud di val Daone.

Tutto ciò consentì al III corpo di prendere un assetto stabile e di concretare una sistemazione difensiva definitiva con la preparazione di due linee: la *prima*, passante per M. delle Scale-Dosso Reit-M. Confinale (chiudendo così a nord e ad est la conca di Boraino)-Corno dei tre Signori-Tonale-margine occidentale del gruppo

dell'Adamello-sponda destra di V. di Fumo-passo di Campo-M. Listino-M. Bruffione-sponda destra di val Daone-M. Pini (sul costone fra V. Chiese e V. Ampola)-sponda destra di V. di Ledro; la seconda, svolgentesi dalla regione di Mortirolo, per le posizioni di Vezza d'Oglio e di Corno Baitone fino al passo di Campo (punto comune alle due linee), indi, per le posizioni del passo Croce Domini-M. Maniva-M. Manos, alla posizione di M. Pizzoccolo.

VAL LAGARINA - PASUBIO (*settore Baldo - Lessini della fortezza di Verona e ala sinistra della 9ª Div.*). — Sulle vie che confluiscono a Rovereto (V. Lagarina, Vallarsa, V. Terragnolo) e sugli speroni che le separano (Coni Zugna e Col Santo-Pasubio) agivano concordemente: le truppe del « settore Baldo-Lessini » della fortezza di Verona, con la brigata Mantova, metà del btg. alp. Verona, il btg. V. d'Adige, e il XLII btg. bers.; la sinistra della 9ª Div., con la brig. Roma, i btg. alp. Vicenza e V. Leogra e l'altra metà del btg. Verona.

L'asse delle operazioni era rappresentato dallo sperone Coni Zugna, su cui agiva la 9ª Div. col btg. alp. Verona. (comando e compagnie 57ª e 58ª), rinforzato dalle comp. 60ª e 61ª del Vicenza.

Il 29 maggio un plotone della 60ª comp. alp., superata Cima di Mezzana, si avvicinò a Coni Zugna, catturando 20 prigionieri; il 1º giugno il btg. Verona e la 61ª comp. alp. del Vicenza occuparono, dopo breve resistenza, il Coni Zugna, estendendo, il giorno 5 successivo, la occupazione fino a Zugna Torta.

Intanto a sinistra il 114º fant. (ten. col. Corner) aveva raggiunto il 31 maggio Culma Alta ad est di Ala, e il 4 giugno (col. Gialdroni) la fronte Chizzola-Serravalle, mentre la destra delle truppe dell'Altissimo (XLII btg. bers.) aveva seguito il movimento avanzando da Vignola a M. Cornale; in Vallarsa l'80º fant. (col. Corfini) aveva occupato la linea Mattassone-Pozzacchio, e il 4 giugno il btg. Val Leogra (comp. 259ª e 260ª), rinforzato dalle comp. 93ª e 108ª del Vicenza e con la 57ª btr. mont., aveva avanzato dal Pasubio fino alla linea M. Spil-M. Testo-Col Santo.

ALTIPIANI (*ala destra della 9ª Div. e intera 34ª Div.*). — Sulla fronte degli Altipiani era stabilito che l'avanzata fosse subordinata alla possibilità di fiaccare con la nostra azione di artiglieria l'efficienza degli sbarramenti avversari; ciò che richiese tempo.

L'azione della nostra artiglieria su quel tratto di fronte s'iniziò, come si è accennato, fino dal 25 maggio, ma per deficienze relative al

personale ed al materiale non si raggiunse lo scopo (87). Si rese necessaria la preparazione di maggiori e più idonei mezzi, e così l'azione a fondo non ebbe inizio che a metà agosto.

Intanto si svolsero piccole azioni per tenere il contatto con il nemico e consolidare la nostra linea; e l'avversario spesso vivamente reagì, quando egli stesso non prese l'iniziativa. Quel tratto di fronte mantenne un costante carattere di grande sensibilità.

Fra il 31 maggio e il 1° giugno la 5ª comp. del 79°, procedendo dal passo della Bòrcola per il Costòn dei Laghi, e la 6ª del 72°, rasentando il confine a sud di Costa d'Agra, occuparono il M. Maggio e il margine nord al di là del confine, e nei giorni successivi respinsero attacchi avversari.

Un più energico attacco respinse da M. Maggio la 59ª comp. del btg. Vicenza (88) il 9 giugno, mentre un altro attacco contro M. Costòn veniva respinto da un plotone della 12ª comp. del 72°.

Il 12 giugno una compagnia di Ls., con potente appoggio delle artiglierie dei forti, riuscì a vincere la resistenza di due plotoni della 4ª comp. del 72° a M. Costòn e a stabilirsi saldamente sulla posizione, contro la quale fallirono — principalmente per il ben aggiustato tiro di sbarramento — il giorno 16 giugno un attacco della 3ª comp. del 72° e il giorno successivo un attacco delle comp. 10ª e 12ª.

Al margine ovest dell'altipiano d'Asiago, il 7 giugno, il 116° fant. (89) e il btg. alp. Bassano avevano raggiunto oltre confine, senza gravi difficoltà, il dosso di Costesin e lo sperone di Marcai, dominanti la conca di Vezzena.

VAL BRENTA-VAL CISMÒN (15ª Div.). — Le truppe della 15ª Div., che già il 30 maggio avevano occupato Grigno (btg. II e III dell'83° fant. e una btr. del 19° art. camp.) e la conca di Castel Tesino (btg. I e II del 58° fant.), continuarono l'avanzata nei giorni seguenti e s'impossessarono, superando deboli resistenze, delle conche di Ospedaletto (83° fant.), di Canal S. Bovo (btg. alp. Feltre) e di Fiera di Primiero (2° regg. bers.). Il 6 giugno, era così raggiunto dai reparti avanzati l'arco montano che cinge a nord-ovest le valli convergenti del Brenta, del Vanoi e del Cismòn: M. Caldiera-Ospedaletto-Cimòn Rava-forcella Magna-Cima d'Asta-Cima di Valsorda-M. Cimerlo-M. Dalaibol.

## LA SITUAZIONE ALLA FINE DEL PRIMO SBALZO OFFENSIVO.

L'occupazione del M. Nero, la riconquista di q. 383 di Plava, i tentativi per l'ampliamento della nostra occupazione oltre Monfalcone e l'entrata in linea del X corpo, la lotta sulla fronte carnica, conclusa fra il 14 e 16 giugno in una situazione di equilibrio, l'avanzata della 4<sup>a</sup> armata e la sua presa di contatto con gli sbarramenti avversari rappresentano gli ultimi atti della spinta iniziale; a parte le piccole operazioni di assestamento, svoltesi fra la metà di giugno e la prima battaglia dell'Isonzo.

Così, col 16 giugno, si può ritenere chiuso il periodo denominato « primo sbalzo offensivo ».

Seguono alcuni giorni di sosta, raccoglimento e preparazione, preludio alla « prima battaglia dell'Isonzo ».

La nostra fronte, incurvata inizialmente attorno al confine, ha avuto una sensibile distensione alle ali: in Trentino-Cadore, con l'amputazione della parte meridionale del saliente a sud del parallelo di Rovereto, e la soppressione delle sporgenze, in corrispondenza di Grigno (Valsugana), Fiera di Primiero e Cortina d'Ampezzo; sulla fronte giulia, con l'irruzione nel saliente di Caporetto e il raggiungimento del tratto medio dell'Isonzo e della soglia del Carso.

Le nostre forze sono a stretto contatto con la linea preparata avversaria, che sulla fronte giulia, ove si è compiuto lo sforzo principale, è stata intaccata al M. Nero-Vrata e a Plava, ed è premuta fortemente all'estremità meridionale.

Il periodo è caratterizzato dal contrasto fra la tendenza verso obbiettivi lontani con azioni manovrate, ed una realtà — non imprevista, ma che non poteva dare norma di condotta se non dopo una matura esperienza — che costringe a lunghe azioni di logoramento.

E l'esperienza di questo periodo determina il tipo e il metodo delle rimanenti azioni dell'anno 1915: la barriera di rafforzamento, che l'avversario con perizia e febbrile attività ha preparato contro la nostra irruzione, imporrà la serie di tentativi per *l'espugnazione di posizioni rafforzate*, che avrà inizio il 23 giugno con la prima battaglia dell'Isonzo.

## NOTE AL CAPITOLO TERZO.

(1) L'ordine di operazione n. 1 del Comando Supremo prescriveva precisamente alla zona Carnia di « pronunciare una minaccia offensiva contro le truppe che da Tarvis tendessero a Caporetto ». Il comandante della zona Carnia, dopo avere rappresentato con lettera del 18 maggio quali difficoltà si opponessero - per ragioni di terreno e di preparazione - allo sviluppo di una seria minaccia, otteneva dal Comando Supremo che i compiti fossero limitati a dimostrazioni a breve raggio.

(2) « Iniziare l'espugnazione degli sbarramenti di Sexten, Landro e Valparola, non appena siano raccolti i mezzi all'uopo necessari e sufficienti, dando all'azione spiccato carattere di vigore. Tener presente che il primo obiettivo delle operazioni è quello di impadronirsi colla destra del nodo di Toblach e colla sinistra dei colli circostanti al Gruppo di Sella, per poter poi proseguire, sia verso l'Eisack, sia lungo la Drava » (direttive Comando Supremo, 10 aprile 1915).

(3) « Mantenere contegno difensivo non solo durante il periodo di radunata, ma bensì per tutto il tempo nel quale la 4<sup>a</sup> armata opera dal Cadore per aprirsi uno sbocco in Tirolo..... »

« Eseguire offensive parziali per meglio assicurare l'inviolabilità della nostra frontiera..... » (direttive del 10 aprile 1915).

« È mio intendimento che la 1<sup>a</sup> armata assicuri a qualunque costo il fianco e il tergo delle armate cui spetta all'inizio delle operazioni agire offensivamente..... » (lettera del Comando Supremo n. 173 G., del 25 aprile, che ribadisce le precedenti direttive).

(4) Telegramma del Comando Supremo n. 215 azzurro, in data 22 maggio, ore 19.30.

(5) Il particolare del ponte della rotabile di Pieris — riferito dal m. gen. Lukachick, comandante della 2<sup>a</sup> brig. mont. (57<sup>a</sup> Div.) e della difesa del Carso nei primi giorni di campagna, nel suo lavoro *La difesa dell'altipiano di Doberdò* (edito nel 1918) — è confermato dai nostri repartì avanzati, i quali appunto la sera del 24 maggio comunicarono di avere visto fra le 16 e le 17, dopo udito uno scoppio, alzarsi dalla zona di Pieris dense colonne di fumo.

(6) 1<sup>o</sup> 34<sup>o</sup> si mobilitò con i btg. IV, V e VI, essendo i btg. I, II e III in Libia.

• (7) Ufficio Istruzioni Ministero Guerra - Vienna. N. 1622/VII. Telegramma da Villach. Arrivato 24 maggio 1915, ore 11 antimeridiane.

« Testo. - 4/18 Hermagor comunica: Alle 5,45' pomeridiane una mezza btr. da mont. da Straniger Alpe ha aperto il fuoco sul M. Lodin.... Da parte italiana non si è risposto. Bug zille (comando Div.) ».

(8) « Le direttive » del comando della 1<sup>a</sup> armata (all. 46), dopo avere accennato alla necessità di aprire, subito dopo lo scoppio delle ostilità, una violenta azione di artiglieria dai nostri forti alla testata dell'Assa, e dopo avere accennato alla convenienza dell'occupazione della linea Maronia-Plaut-Durer-Cost'Alta-Cima di Vezzena, dicono: « Solo però l'effettivo risultato dell'azione dei mezzi ossidionali e le

circostanze del momento potranno far decidere dell'opportunità dell'avanzata, sulla quale mi riservo di dare a suo tempo gli opportuni ordini ».

Tutto ciò manifesta anche qui l'idea, preconcepita di non agire contro le fortificazioni nemiche se non con mezzi ossidionali, scartando quindi a priori l'ipotesi di opere nemiche non ancora presidiate o non in completa efficienza, e dell'eventuale opportunità di agire anche contro fortificazioni efficienti con truppe mobili lanciate improvvisamente negli intervalli, anche in vista, come qui, del grande vantaggio di togliere, o almeno limitare, all'avversario l'uso di una potente base offensiva, dando contemporaneamente alla nostra occupazione un vantaggioso aumento di profondità.

(9) Il nostro posto avanzato (pattuglia della 46<sup>a</sup> comp. del btg. Tirano) il 4 giugno fu scacciato da M. Scorzuzzo da reparti della 53<sup>a</sup> mezza brigata, che fin dall'inizio delle ostilità avevano saldamente occupato il giogo dello Stelvio.

(10) Il btg. Morbegno si era mobilitato con 5 compagnie. Di queste, tre (44<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup>), col comando di btg., erano al Tonale; le altre due (88<sup>a</sup> e 104<sup>a</sup>) agivano sulla sponda occidentale di val Chiese assieme alla brigata Toscana, della quale costituivano l'estrema sinistra con l'occupazione di M. Listino-M. Bruffione. Il btg. Edölo si era mobilitato con 5 compagnie: 50<sup>a</sup>, 51<sup>a</sup>, 52<sup>a</sup>, 90<sup>a</sup> e 105<sup>a</sup>.

(11) Il btg. Verona si era mobilitato con 5 compagnie. Erano col gruppo M. Baldo le comp. 56<sup>a</sup>, 73<sup>a</sup> e 92<sup>a</sup>; sui Lessini, col comando di btg., le compagnie 57<sup>a</sup> e 58<sup>a</sup>.

(12) Il btg. alp. Vicenza si era mobilitato con le comp. 59<sup>a</sup>, 60<sup>a</sup>, 61<sup>a</sup>, 93<sup>a</sup> e 108<sup>a</sup>; attestato al passo della Lora, aveva rinforzato il btg. Verona, operante verso Cima Carrega, con le comp. 61<sup>a</sup> e poi 60<sup>a</sup>, e il Val Leogra, operante al Pasubio ed al Col Santo, con la 108<sup>a</sup> (alla quale si unì poi la 93<sup>a</sup>); cominciò ad operare riunito a giugno.

(13) I primi reparti che giunsero al Pasubio furono: un nucleo di 100 uomini della 108<sup>a</sup> comp. del btg. alp. Vicenza, ma operante col btg. Val Leogra, e un drappello della 12<sup>a</sup> comp. zapp.; subito dopo seguì in rinforzo l'intero btg. Val Leogra; poi un'altra comp. del Vicenza (93<sup>a</sup>).

(14) Per l'azione di fuoco, da iniziarsi appena ne avesse dato l'ordine il V corpo, era così disposto:

*settore di sbarramento Schio* — btr. di M. Rione (4 p. da 149) e forte Enna (4 p. 149 A) dovevano battere il Pasubio, il Baffelán e il terreno antistante a Piano delle Fugazze. Ma poichè questi obbiettivi, il 25 maggio, erano stati raggiunti dalle nostre truppe, la sola btr. di M. Rione faceva fuoco contro Cima Maggio.

Tutte le altre btr. del settore dovevano essere pronte ad appoggiare l'avanzata della 9<sup>a</sup> divisione;

*settore di sbarramento Arsiero* — le btr. di Campomolón-Toraro (3 btr. da 280 G. 6 ob.) dovevano battere le opere nemiche di Dosso del Sommo, Sommo Alto e malga Cherle; la btr. di Costa di Mesole (4 p. da 149) doveva battere Cima Maggio e M. Maronia;

*settore di sbarramento Asiago:*

forte Verena (4 p. 149 A) contro l'osservatorio nemico fra Cima di Vezzana e Cima Manderiolo, e contro il forte di Cima di Vezzana;

btr. Bosco Arzari (2 ob. da 280 C) contro il forte di Cima di Vezzana;

btr. di Porta Manazzo (4 mortai 210) contro il forte di Cima di Vezzana;

btr. Cima Civellò (2 ob. da 280) contro il forte di Campo di Luserna;

forte di Cima di Campolongo (4 p. da 149) contro il forte di Campo di Luserna;

btr. Spelonca della Neve (2 ob. 280) contro il forte di Busa di Verle;  
forte Punta Corbin (4 p. da 149) contro il forte di Cima Norre.

(15) L'opera di Cima di Vezzena fu duramente colpita:

« Comando della 91<sup>a</sup> Div. - n. 116 op. - *opera di Verle - Al comando della difesa territoriale in Tirolo.*

Li 26 maggio 1915.

« Con un colpo in pieno di grossissimo calibro sul forte di Verle, il 2<sup>o</sup> pezzo fu reso inservibile.

« Il proietto penetrò fra il calcestruzzo e la prima corazza e sconquassò il corridoio di batteria, che fu però subito riparato; 2 uomini morti e 4 gravemente feriti.

« Il comando di settore chiede se non sarebbe possibile avere cannoni pesanti a gran gittata per controbattere le batterie nemiche.

*Comando della 91<sup>a</sup> divisione.*

L'opera di Luserna alzò bandiera bianca, e allora il forte Belvedere iniziò il tiro su di essa, mentre veniva prontamente disposto per la sostituzione del comandante e la riorganizzazione della difesa:

« Comando della fronte S. O. - n. 507 op.

« *Bandiera bianca alzata su un forte corazzato.*

« A Dankl, Rohr, Boroëvic, il 1<sup>o</sup> giugno 1915.

« È avvenuto il triste caso che il comandante di un forte corazzato, battuto dall'artiglieria pesante del nemico, alzasse bandiera bianca.

« Questo ufficiale dovrà espiare l'ignominia della propria condotta avanti al tribunale di guerra.

« Il successore tiene ora l'opera, fortemente danneggiata dal cannone, e la terrà, io spero, ancora a lungo.

« Invito tutti gli ufficiali a giurare sul proprio onore di lasciare piuttosto la vita e morire da eroi prima di cedere avanti al fuoco del nemico e anche all'attacco di un nemico più volte superiore.

1 Arciduca EUGENIO, *gen. d'armata.*

(16) Il gr. alp. A passò nella conca di Drezenca con soli 6 btg.; gli altri due (Aosta e Val d'Orco) li lasciò sulla linea di M. Jeza, a rinforzo del 5<sup>o</sup> bers. (reggimento supplementivo del IV corpo), che aveva sostituito il gruppo su quest'ultima posizione.

(17) Il 29 maggio si era iniziato il movimento per l'entrata in linea della 50<sup>a</sup> Div. a. u. (XV corpo) sulla fronte M. Nero-Selo. Alla 3<sup>a</sup> brig. mont. fu assegnato il tratto di fronte M. Nero-Tolmino, escluso; e alla 15<sup>a</sup> brig. mont. l'occupazione delle alture di S. Maria e S. Lucia, fra Tolmino e Selo. Cosicché, all'azione contro la brig. Modena parteciparono anche le prime truppe della 50<sup>a</sup> Div.

(18) Solo la sera del 30 era compiuta la riunione nella conca di Drezenca dei gruppi alpini A e B.

Le acque dell'Isonzo, ingrossatesi, avevano, nella notte dal 28 al 29, asportato un ponte di barche gittato all'altezza di S. Lorenzo, a sud-ovest di Eibussina ed il

28 maggio sommersa la passerella ad est di Caporetto. Questa, riattata, aveva potuto consentire il passaggio ai pedoni solo nel pomeriggio del 29. Ciò aveva ritardato il concentramento dei gr. alpini.

La loro dislocazione la sera del 30 era la seguente: gr. alp. B: comando, bgt. V. Pellice, Susa, V. Cenischia e 9<sup>a</sup> btr. mont. a Drezenca, bgt. V. Dora a Kosec; bgt. Exilles con la 7<sup>a</sup> btr. al Kozliak; bgt. Pinerolo, a disposizione della brig. Modena, sulle pendici dello Sleme; gr. alp. A: comando e 6 bgt. (Intra, Ivrea, Cividale, V. Toce, V. Baltea, V. Natisone) a Drezenca; i bgt. Aosta e V. d'Orco erano al Kolovrat con le btr. mont. 32<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup>, in attesa di operare col gruppo del Kolovrat, mentre le btr. 31<sup>a</sup> e 61<sup>a</sup> erano a disposizione della 7<sup>a</sup> divisione.

(19) Il V/4<sup>o</sup> B. E. era uno dei due bgt. della 57<sup>a</sup> Div. in rinforzo al settore Tarvis. Assieme a due compagnie del I/1<sup>o</sup> Honved (della 20<sup>a</sup> Div. in arrivo) e a due pezzi da mont. occupava l'intera dorsale Lipnik-Vrsic-Vrata.

Per le ripercussioni che nel campo nemico suscitò questo episodio vedansi gli all. 50-51-52.

(20) La 20<sup>a</sup> Div. H., completata la sua raccolta nel settore Plezzo, assunse con la 39<sup>a</sup> brig. (1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> regg. H.) la difesa del Rombòn e della conca di Plezzo; con la 81<sup>a</sup> brig. (3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> regg. H.) la difesa della linea fra Javorcek e M. Nero, escluso (3<sup>o</sup> regg. a destra fin sotto il Vrsic). Con l'81<sup>a</sup> brig. era il V/4<sup>o</sup> B. E. della 57<sup>a</sup> Div., che fu poi ritirato nei giorni successivi.

(21) Della 3<sup>a</sup> brig. mont. il IV/37<sup>o</sup> doveva tenere fermo al M. Nero; dei 3 bgt. dell'8<sup>a</sup> brig. mont. (I/91<sup>o</sup>, II/66<sup>o</sup> e IV/1<sup>o</sup> B. E.) il I/91<sup>o</sup> era a disposizione del gruppo di contrattacco nord.

(22) « Con pronta decisione, il comandante del III/46<sup>o</sup> condusse il suo battaglione avanti, all'assalto contro alpini; una btr. mont. postata sullo Sleme si volse contro il nemico ed appoggiò l'avanzata del battaglione. Ciò nonostante la situazione era difficile. Il comandante di esso cadde, la sua sorte fu condivisa da molti suoi valorosi. La batteria, in posizione nell'immediata zona del fuoco di fanteria, perdette due ufficiali e quasi tutti i serventi. Soltanto l'intervento delle riserve del viciniore IV bgt. 58<sup>o</sup> ruppe la resistenza degli alpini »... (dalla relazione dell'Archivio di guerra austriaco « *Der Krieg gegen Italien bis zum Ende der zweiten Isonzoschlacht* »).

Del bgt. Cividale furono messi fuori combattimento 11 ufficiali e 450 uomini di truppa.

(23) Non essendosi ancora manifestata l'opportunità dell'azione avvolgente per l'altipiano della Bainsizza, il disimpegno della 7<sup>a</sup> Div. non era avvenuto (pag. 68). Essa era sempre sullo sperone fra Judrio e Isonzo e sul tratto di fronte fra Srednje e Maria Zell.

Il giorno 3 era in corso di preparazione il movimento per portare la brig. Bergamo sullo sperone Cemponi-Hrad vrh, che i reparti esploranti intanto avevano già raggiunto.

(24) Nel pomeriggio del giorno 3 il comando del IV corpo si trasferì da Cividale a Caporetto e quello della 8<sup>a</sup> Div. da Caporetto a Idersko.

(25) Tornò in linea la notte sul 4 con i bgt. XXIII e XXXVI.

(26) « Il nemico era invisibile, le pallottole giungevano dalle direzioni più svariate, tanto da far supporre che alcuni imboscati e travestiti colpissero alle spalle e



sul fianco le nostre truppe, da appostamenti e caverne, da tempo preparate » (relazione del comandante del 12° bers. sulle azioni contro il Mrzli fra il 1° e 4 giugno).

(27) SCHALEK: « *Am. Isonzo* », pag. 225 - editore Seidel, Vienna, 1916.

(28) *Relazione del comando della 5ª armata austriaca (Boroevic) sulle operazioni svoltesi sulla fronte giulia fra maggio e dicembre 1915:*

« Le nostre forze non poterono guadagnare terreno in quel giorno; esse dovettero contentarsi di mantenere la linea M. Nero-Maznik-Sleme-Mrzli »... (2 giugno).

« A malgrado dell'attacco sulla riva occidentale dell'Isonzo, che doveva alleggerire il gruppo settentrionale dagli effetti del tiro fiancheggiante dell'avversario, la 50ª Div. non poté assolvere il compito affidatole »... (3 giugno).

« L'attacco non poté conseguire risultati neppure nella giornata del 4. L'ala destra guadagnò terreno insignificante verso Kozliak e planina za Slap, mentre le truppe nelle sanguinose azioni sulla rimanente fronte d'attacco non poterono fare alcun progresso »... (4 giugno).

(29) L'XI corpo aveva compiuta la propria radunata il 31 maggio, disponendosi col comando a Latisana, la 21ª Div. a S. Vito al Torre, la 22ª a S. Giorgio di Nogaro.

(30) La costituzione delle divisioni di cavalleria è indicata nelle note 28, 29 e 31 al Cap. II.

(31) La difesa costiera fra la foce del Piave e la destra della 3ª armata era affidata al comando della fortezza basso Tagliamento (poi testa di ponte di Latisana), che v'impiegò il CXIII btg. M. T. e il XV btg. R. G. F.

La difesa costiera ad ovest del Piave, fino a Venezia, era affidata al comando della piazza di Venezia.

Dal 20 giugno, in seguito a nuovi ordini del Comando Supremo - previ accordi col Capo di S. M. della Marina - la difesa costiera fra la foce del Piave e la destra della 3ª armata ebbe una nuova organizzazione: venne posta alla dipendenza della 3ª armata e costituita come segue:

*una difesa mobile:* affidata al corpo di cavalleria, che v'impiegò la 3ª Div. fra Piave e foce dell'Ausa Corno (estremità sud della linea del vecchio confine) e la 2ª fra Ausa Corno e l'ala destra della 3ª armata;

*una vigilanza e difesa fissa:* affidata a due zone costiere: 1ª zona, alla dipendenza della testa di ponte di Latisana, costituita col CXIII btg. M. T. e reparti di R. G. F. locali, e avente azione sul tratto fra Piave e Ausa; 2ª zona, costituita col 37° regg. M. T., avente azione fra Ausa e l'ala destra della 3ª armata.

La difesa costiera venne poi integrata dall'azione di sorveglianza dello specchio d'acqua affidata alla divisione navale Sardegna, la quale collocò a Grado una stazione semaforica ed una btr. da 120 (6 pezzi) su pontoni.

Vedi *all.* 56, 57, 58, 59 e 60.

(32) Il XVI corpo con le Div. 18ª (Auzza-Plava-Sabotino, escluso) e la 58ª (Sabotino-Podgora-Vippacco) aveva 117 pezzi, dei quali la maggiore quantità ed i maggiori calibri, fra cui un pezzo da 305, gravitavano sulla fronte della 58ª Div.; il gr. Monfalcone (dal Vippacco al mare) disponeva di 76 pezzi di vario calibro.

(33) Con la 3ª armata erano le compagnie pontieri 4ª, 5ª, 11ª e 12ª con un comando di btg. Le comp. 5ª e 12ª erano in via temporanea a disposizione rispettivamente dei C. d'A. XI e VI.

(34) Della 3<sup>a</sup> Div. di cay., già aggregato alla 2<sup>a</sup> e messo ora a disposizione della 13<sup>a</sup> di fanteria.

(35) « Il monte Fortin venne compreso nella linea difensiva, malgrado la sua ubicazione sulla sponda occidentale del fiume, e ciò perchè da esso si può minacciare il fianco di un nemico che attacchi le linee a occidente del Podgora e di Sagrado; venne anche compreso perchè domina la pianura che si estende fra Sagrado e Capriva..... Le fortificazioni del monte Fortin sono costituite da tre punti d'appoggio per fanteria e da un appostamento per una batteria » (relaz. del comando del gruppo Rohr, in data 2 maggio 1915, *all.* 13).

I difensori di Biasiol, Gradisca e Farra si sottrassero al combattimento passando l'Isonzo con natanti o a guado; quelli di M. Fortin rasentando l'Isonzo in direzione di Lucinico. A M. Fortin non c'era artiglieria.

(36) A sud del Sabotino, l'Isonzo è seguito sulla sponda destra, e fino a Lucinico, da una dorsale di altitudine attorno ai 200 metri; interrotta a circa metà dal Vallone dell'Acqua. Il tratto nord culmina nelle alture di q. 188 e q. 177, che dalle località vicine hanno preso rispettivamente il nome di altura di Oslavia e di altura di Peuma.

La dorsale del tratto sud culmina nelle q. 157, 206, 240 e 184: a ridosso della dorsale e sulla destra dell'Isonzo, sono le località di Grafenberg (a monte) e di Podgora (a valle); ora, il tratto di dorsale fra le q. 157 e 206, comprese, ha preso il nome di altura del Grafenberg, la q. 240, di altura di Podgora, la q. 184, di Calvario.

(37) I btg. I/3<sup>o</sup>, II/57<sup>o</sup> e I/93<sup>o</sup> appartenevano alla 12<sup>a</sup> brig. mont. della 48<sup>a</sup> Div., riserva d'armata.

(38) Vedi nota precedente.

(39) Dice la relazione austriaca, parlando dell'attacco del 38<sup>o</sup> italiano: « La faticosa ascesa, resa difficile dal dover superare successive linee di difesa, riuscì. I piemontesi si dimostrarono valorosi soldati ».

(40) Il 37<sup>o</sup> si mobilitò con i btg. III, IV e V, essendo in Libia i btg. I e II.

(41) Composto interamente di tedeschi era il 4<sup>o</sup> regg. fant. - già di guarnigione a Vienna e con reclutamento e completamento strettamente regionale - e di cui il IV btg. era in linea il giorno 12 a q. 383, assieme al I/51<sup>o</sup>; con l'80 % di tedeschi era il 1<sup>o</sup> regg., di cui alcuni elementi del I btg. parteciparono al contrattacco nel pomeriggio del 12; i regg. 51<sup>o</sup> e 63<sup>o</sup> avevano il 70 % circa di rumeni e il resto tedeschi e ungheresi; il 102<sup>o</sup> era interamente boemo; il 22<sup>o</sup> - che partecipò poi al contrattacco del pomeriggio del 12 - interamente croato.

Piemontesi erano per circa il 70 % i fanti della Ravenna. Di guarnigione ad Alessandria, col nucleo permanente in parte piemontese (distretti di Alessandria e Casale), in parte di vari distretti d'Italia (Avellino, Ferrara, Piacenza, Palermo, Treviso, ecc.), i regg. 37<sup>o</sup> e 38<sup>o</sup> erano stati completati con la forza in congedo locale.

(42) Il giorno 12, del 37<sup>o</sup> morirono sul campo 13 Uff. e 13 rimasero feriti; nella truppa si ebbero 150 morti e 300 feriti. Il 38<sup>o</sup> nello stesso giorno ebbe 4 Uff. morti e 7 feriti e circa 100 morti e 250 feriti nella truppa. La 1<sup>a</sup> brig. mont. austriaca fra l'11 e il 13 ebbe 400 morti e 700 feriti.

(43) Della 24<sup>a</sup> Div., XII corpo.

(44) Le comp. 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> del 125° erano a guardia della galleria di Prilesje.

(45) « I nemici riuscirono a piantare la bandiera italiana sulla cima » (relazione austriaca).

(46) I btg., come è stato detto nell'avvertenza, sono indicati secondo la loro disposizione da destra.

(47) Da Duino, esclusa, a Parenzo era distesa la 94<sup>a</sup> Div. con la 187<sup>a</sup> brig. ed elementi territoriali.

(48) Il 30° fant. si mobilitò con i btg. II, III e IV, essendo il I in Libia.

(49) Era del XII corpo. Era stato messo temporaneamente a disposizione dell'XI e da questo ceduto alla 21<sup>a</sup> Div.

(50) Rispettivamente delle Div. di cav. 3<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup>.

(51) Btr. som. 9<sup>a</sup>/24° e 6<sup>a</sup>/36° con la 14<sup>a</sup> Div.; 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>/2° con la 13<sup>a</sup>.

(52) Con la 14<sup>a</sup> Div., le comp. zapp. 7<sup>a</sup>/1° (divisionale) e 3<sup>a</sup>/1° della 22<sup>a</sup> Div.; con la 13<sup>a</sup> Div. la comp. zapp. 2<sup>a</sup>/1° (divisionale); la 5<sup>a</sup> comp. minatori della 3<sup>a</sup> armata era ripartita fra le Div. 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>.

(53) Della 2<sup>a</sup> Div. di cav.

(54) Della 2<sup>a</sup> Div. di cav.

(55) Il caseggiato di Ronchi copriva cinque ponti: uno allo sbocco nord sulla strada della stazione di Vermeigliano, tre dietro il tratto medio del caseggiato, e di essi due adducevano a Selz ed uno serviva per l'allacciamento della ferrovia pedercasca con quella di Ronchi, uno a sud per la ferrovia di Ronchi.

A est di S. Polo un ponte comunicava con lo sbocco nord di Montalcone; allo sbocco ovest un altro faceva capo al bivio delle strade di Ronchi e Staranzano, un terzo alla strada di Bestrigna, e questi due ultimi sarebbero quelli trovati intatti, insieme ad alcuni ponticelli che servivano per le case operaie sulla sponda destra.

(56) Il 18° fant. si era mobilitato con i btg. II, IV e V, avendo il I e il III in Libia.

(57) Specialmente sensibili erano già le perdite del 1° gran.: 4 Uff. morti e 6 feriti; 300 uomini di truppa circa fra morti e feriti.

(58) Era in corso lo scambio fra il 93° e il 94° delle fronti rispettive: il 94° già a sinistra, sul tratto di fronte più tranquillo, doveva portarsi a destra, per attaccare il giorno 14 la fronte q. 121-q. 85. Così il 13 il III/94°, già in seconda linea a sinistra, s'inserì fra i due btg. di prima linea del 93° e compì l'atto preliminare dell'occupazione di q. 93. Nella notte sul 14 i due btg. di prima linea del 94° passarono di fronte a q. 85, sostituiti sul tratto di fronte fra q. 121, esclusa, e la Rocca dal battaglione di sinistra e da quello di seconda linea del 93°. Il battaglione di destra del 93°, già di fronte a q. 85, passò in seconda linea dietro la Rocca.

(59) Una era in linea col 94° fant. e l'altra in riserva assieme al III/2° gran.

(60) Erano i gruppi II e III; il III sempre a Staranzano, il II, ceduto dalla 2<sup>a</sup> armata, era giunto il giorno 11 ed aveva preso postazione presso Dobbia.

(61) Era una delle due btr. del gr. di Campolongo (pag. 86) trasferitasi il giorno 8 a S. Canziano.

(62) Fra il 12 e il 13 la nostra artiglieria aveva distrutto la presa d'acqua di Sagrado che alimentava il canale Dottori; e gli zappatori del VII corpo, dopo occupato Ronchi, avevano altresì distrutta la diga di sbarramento che impediva il deflusso.

Attorno a S. Elia — come pure attorno a Vermeigliano dopo il prosciugamento dell'inondazione, che là si ottenne un pò più tardi — rimasero zone melmose le quali per qualche tempo, e anche durante la prima battaglia dell'Isonzo, ostacolarono i movimenti.

(63) Si rammenta che la q. 2102 è sulla cresta fra Vrata e M. Nero, a circa 350 m. a sud del Vrata.

(64) I gr. alp. A e B avevano scambiato fra di loro i battaglioni Ivrea ed Exilles; i battaglioni del gr. A Aosta e Val d'Orco erano sempre con la 7ª Div. sul Kolovrat.

(65) Il terreno scoperto, roccioso e compatto non avrebbe offerto riparo, nè possibilità di scavare in breve tempo trincee, nè terra per riempire i sacchi.

(66) Il mattino del 16 la compagnia del V/4º B. E. stava ritirandosi dalla fronte, perchè destinata altrove, quando il rumore del combattimento la fece tornare verso la linea.

(67) La q. 2163 venne più tardi denominata M. Rosso. Con tale nome verrà designata già nelle operazioni del luglio, di cui si tratterà; e con tale nome la troveremo sulle carte posteriori al 1915.

(68) « Quando qui si parla di questo splendido attacco, che nella storia della nostra guerra viene annoverato senza restrizioni come un successo del nemico, ognuno aggiunge subito: « Già il cappello davanti agli alpini; questo è stato un colpo da maestro » (SCHALEK, opera citata).

(69) Vedansi a tal proposito le conclusioni che lo scacco del M. Nero suggerisce al comandante la 20ª Div. H., nell'all. n. 67.

(70) Secondo la relazione austriaca, il gen. Rohr, comandante delle forze della Carinzia, disponeva, a fine maggio, di 47  $\frac{1}{2}$  btg. di fant., di 15 btg. volontari, di 7 sq. e di 11 btr., delle quali 4 pesanti. La relazione non fa cenno di impiego di volontari su altri tratti della fronte carinziana, per cui si deve supporre che gran parte di essi fossero impiegati sulla barriera montana anzidetta. Il che rappresenterebbe, in relazione al terreno, una forza non indifferente, della quale poi, come vedremo, la nostra 10ª Div., di cui minacciavano l'ala destra, ebbe ragione di preoccuparsi. La fronte del gr. speciale andava precisamente sino a forcella di Dignas, esclusa.

(71) Dal diario del VII corpo d'armata austriaco (14 giugno):

« Alle 4 comincia, secondo il programma, il fuoco di artiglieria, e pare abbia ottimo effetto. Successivamente il tiro d'artiglieria viene aumentato a misura che la fanteria sale sull'altura.

« Alle 5 la fanteria è già oltre metà versante del Pal piccolo, e questo stesso è ricoperto dai proietti d'artiglieria che cadono concentrici dal gruppo della 59ª brig. montagna e da reparti del gruppo della 57ª brig. mont.

« Alle 6 le punte del gruppo che procede sul Pal piccolo (3  $\frac{1}{2}$  compagnie del X Ls. e 3 compagnie del 61<sup>o</sup>) sono giunte sotto la parete rocciosa al margine superiore del pianoro e si riuniscono e raggruppano per l'assalto. La nostra artiglieria spara con la maggiore intensità, e, a quanto pare, benissimo ».

(72) Il diario del VII C. d'A. austriaco fa una descrizione efficace delle condizioni di vita e di lotta nella zona dei Pal: « Nella zona Freikofel, Pal piccolo e Pal grande, continue scaramucce. La situazione delle truppe è quivi tale che vi è necessaria la più grande attenzione per diminuire le perdite (sino ad ora 60-80 uomini al giorno). Di giorno vi è completamente interdetto qualsiasi movimento ».

(73) Di cui un ufficiale medico e un capitano della R. G. F. gravemente ferito.

(74) « Purtroppo anche le nostre perdite non sono insignificanti »... (seguono i dati esposti nel testo; diario del VII corpo austriaco - giorno 16).

(75) L'ala sinistra della divisione Pusterthal era costituita dalla 56<sup>a</sup> brig. mont., distesa fino a Cima Palombino ed alla sottostante forcilla di Dignas, comprese.

(76) Un btg. del 91<sup>o</sup> e uno del 92<sup>o</sup> della 1<sup>a</sup> Div., riserva d'armata, erano stati concessi temporaneamente in rinforzo alla 17<sup>a</sup> Div.

(77) La posizione del Sasso di Stria era occupata dal battaglione Standschützen di Sils e da una compagnia del 2<sup>o</sup> regg. J. dell'*Alpenkorps*.

(78) Nel gruppo del Marmolada si protendono ad ovest, verso l'Avisio, gli speroni di Sasso di Rocca (nord) e di Cima di Costabella (sud). A nord dei due speroni, fra i due speroni, e a sud, sono rispettivamente le valli Contrin, S. Nicolò e S. Pellegrino.

Dal Cordevole si accede in val S. Pellegrino per il passo omonimo; in val Contrin per i passi d'Ombrettola e di Contrin; dalla val Contrin alla valle S. Nicolò per il passo di S. Nicolò, posto fra Colle Ombert e Sasso di Rocca; dalla val Contrin alla valle S. Pellegrino per il passo di Cirelle.

(79) La 90<sup>a</sup> Div. - che a fine maggio aveva ceduto il V settore (fronte: passo Pardoi-Croda Nera) alla costituenda divisione Pusterthal, lasciato il IV (fronte forcilla di Moena-Pordoi) alla dipendenza del comandante dell'*Alpenkorps* bavarese (che assumeva il comando dell'intera fronte cadorina) e limitata la sua competenza ai settori I e II (Stelvio e Tonale) - ai primi di giugno, per la maggior importanza attribuita alla fronte cadorina, si ricompose nel IV settore con le brig. 55<sup>a</sup> mont. e 179<sup>a</sup>, e i due settori I e II passarono alla diretta dipendenza del comandante del gr. Tirolo.

(80) Il comando d'armata, nel suo ordine di op. n. 3 (*all.* 68), la chiama veramente fronte di sbarramento dalla quale verrà intrapreso l'attacco delle difese occasionali nemiche di Son Pauses.

(81) La sistemazione del parco d'assedio era in corso, ma ancora lontana dall'essere compiuta.

In data 1<sup>o</sup> giugno, nelle direttive per l'azione d'artiglieria contro gli sbarramenti, il comandante della 4<sup>a</sup> armata scriveva essere « intendimento fermo ed incrollabile del comando che le batterie d'assedio non entrino in azione se non nell'atto in cui saranno pronte tutte le batterie da utilizzare nell'attacco ».

Nella prima metà di giugno si fecero progetti di schieramento e si procedette alla scelta delle postazioni; approvati i progetti dal comando della 4<sup>a</sup> armata, solo il 24 giugno s'iniziò lo schieramento del grosso del parco d'assedio per la ripresa dell'offensiva, fissata per il 5 luglio. L'impiego delle due batterie accennate rappresenta una deroga alle norme riportate sopra.

(82) « Son Pauses-Fanes ». - « Posizioni completamente atte alla difesa; reticolato a Son Pauses largo 8 metri » (rapporto n. 1242 del comando genio di Bressanone, in data 2 giugno).

(83) Costituito in Pieve di Cadore a fine maggio, ai primi di giugno fu messo a disposizione del I C. d'A.

(84) Truppe del noto gruppo (Lessach) di estrema destra della zona Carinzia, che si collegava a forcilla di Dignas con quelle della 56<sup>a</sup> brig. di marcia, estrema sinistra del gruppo del Cadore.

(85) Della 5<sup>a</sup> Div., la brigata Cuneo rimase a Cellatica (10 km. a nord di Brescia), riserva del III C. d'A.

(86) Il btg. Val Camonica aveva sostituito al Tonale il btg. Morbegno, destinato all'azione del Monticello, e ritirato intanto a Ponte di Legno.

(87) « Nei mesi di maggio e giugno 1915 scoppiavano numerose bocche da fuoco di medio e grosso calibro; il tipo antiquato delle artiglierie, le scarse riserve di munizioni, e parte del personale non sufficientemente addestrato, si dimostravano inferiori alle esigenze del momento » (foglio n. 1791, del 29 giugno 1915, del comando della 1<sup>a</sup> armata).

(88) Il btg. alp. Vicenza (comp. 59<sup>a</sup>, 60<sup>a</sup>, 61<sup>a</sup>, 93<sup>a</sup>, 108<sup>a</sup> e 2 sezioni mitragliatrici) all'inizio delle ostilità, rinforzato con le comp. 60<sup>a</sup> e 61<sup>a</sup> il btg. Verona, operante verso lo Zugna e con le comp. 93<sup>a</sup> e 108<sup>a</sup> e una sezione mitragliatrici il btg. Val Leogra, operante al Pasubio, era passato col comando, la 59<sup>a</sup> e una sezione mitragliatrici in riserva presso Schio. Il 7 giugno il btg. con le comp. 59<sup>a</sup> e 61<sup>a</sup> (tolta questa dallo Zugna) e una sezione mitragliatrici e rinforzato dalle comp. 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> del 72<sup>o</sup>, aveva assunto la fronte di M. Maggio.

(89) La brig. Treviso (115<sup>o</sup> e 116<sup>o</sup>), dislocata all'inizio delle ostilità a Thiene, quale riserva del V corpo, il 2 giugno si trasferì ad Asiago, ritornando alla dipendenza della 34<sup>a</sup> Div., e il 5 giugno sostituì in prima linea la brig. Ivrea (161<sup>o</sup> e 162<sup>o</sup>), che passò così in seconda linea ad Asiago.

## CAPITOLO QUARTO

### Operazioni dell'estate.

**La prima battaglia dell'Isonzo (23 giugno-7 luglio).**

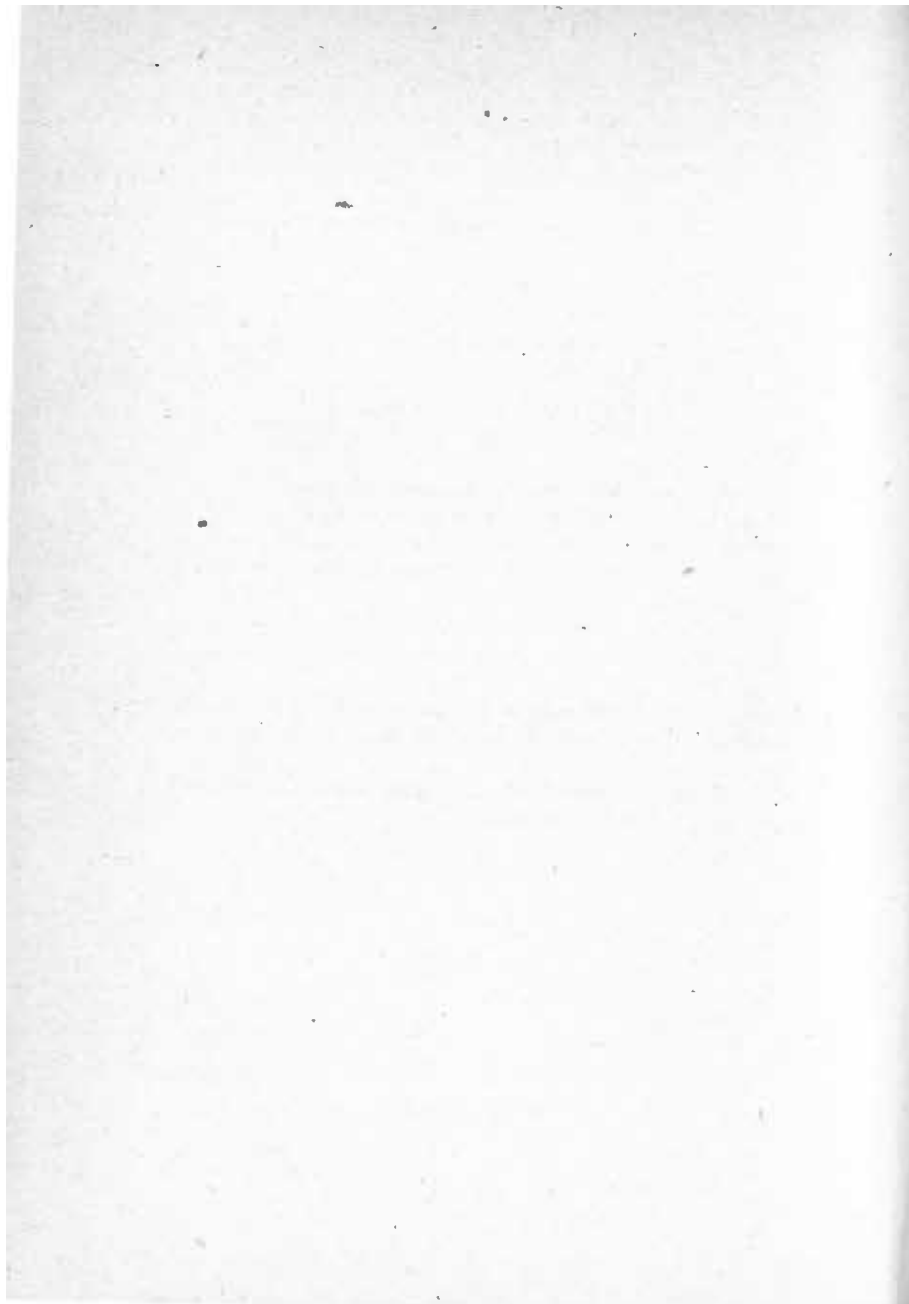
**La seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio-3 agosto).**

**Le operazioni dell'agosto e del settembre nella conca di Plezzo e contro la testa di ponte di Tolmino (2<sup>a</sup> armata e zona Carnia).**

**Le operazioni sul resto della fronte montana (Trentino-Cadore-Carnia) dalla fine del « primo sbalzo offensivo » a tutto settembre.**

**Le operazioni sul medio e basso Isonzo dalla fine della seconda battaglia all'inizio dell'offensiva autunnale (4 agosto-18 ottobre).**

**Il riordinamento successivo alle operazioni estive e la preparazione per l'offensiva autunnale.**





## LA PRIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(23 giugno-7 luglio).

Ciò che caratterizza il passaggio dalle operazioni del « primo sbalzo offensivo » alla serie delle battaglie dell'Isonzo è il decisivo localizzarsi della lotta; la limitazione degli obbiettivi in profondità ed estensione; l'adozione dei sistemi della guerra da fortezza; l'impiego di tutte le nostre forze disponibili, le quali nella prima metà di giugno avevano compiuto radunata e schieramento.

Appariva ormai evidente che la resistenza degli apprestamenti difensivi sarebbe stata tale da assorbire gran parte della forza viva della spinta offensiva, talchè l'energia di movimento si sarebbe tramutata in sforzo di rottura. Quindi azioni lente, a tappe successive e con appropriati procedimenti, sia per l'attacco che per il successivo mantenimento delle posizioni conquistate.

Già in data 15 e 16 giugno il C. S., con i suoi ordini n. 429 e 496 R. S. (*all.* 73-74), prescriveva per l'attacco delle posizioni rafforzate il sistema delle parallele e degli approcci; il graduale spostamento in avanti del riparo fino a distanza d'assalto, invece dell'avanzata di slancio; e per le posizioni conquistate, l'immediato, istintivo rafforzamento, sfruttando ogni risorsa della natura e della tecnica, in modo che fosse consentita anche quella economia di forze necessaria al riposo e alla preparazione delle successive spinte.

E con l'ordine di operazione n. 9 (*all.* 75) per l'attacco al campo trincerato di Gorizia, si limitava a fissare come primi obbiettivi: alla 2<sup>a</sup> armata (azione principale) le alture del Kuk 611, sulla sponda sinistra dell'Isonzo e quelle di Oslavia-Podgora, sulla sponda destra; e alla 3<sup>a</sup> armata (azione di concorso indiretto) il margine dell'altipiano carsico fra Monfalcone e Sagrado e la sponda sinistra dell'Isonzo, in corrispondenza del S. Michele.

Secondo l'ordine di operazione suddetto, l'attacco doveva avere inizio il giorno 23 giugno.

Sulla fronte della 2<sup>a</sup> armata l'azione verso il Kuk 611 avrebbe preceduto quella verso Oslavia-Podgora.

La 3<sup>a</sup> armata doveva iniziare l'azione lo stesso giorno 23 su tutta la propria fronte, e con le proprie artiglierie controbattere anche quelle avversarie del S. Michele che agissero contro la destra della 2<sup>a</sup> armata (per destra della 2<sup>a</sup> armata si intenda la destra del VI. corpo, messo a sua disposizione per l'azione su Gorizia).

Le Div. 29<sup>a</sup> dell'VIII corpo (pag. 41), già nella zona di S. Giovanni di Manzano a disposizione del C. S., e 22<sup>a</sup> dell'XI corpo (3<sup>a</sup> armata) furono messe a disposizione della 2<sup>a</sup> armata; la 29<sup>a</sup>, trasferita a Cormòns, costituì riserva d'armata; la 22<sup>a</sup>, riunita a Lucinico, l'ala destra del VI corpo.

Già il giorno 18, la 2<sup>a</sup> armata (ten. gen. Frugoni), seguendo la direttiva iniziale del C. S., aveva prescritto (ordine di op. n. 5, *all.* 76) al IV corpo di riprendere l'azione verso Tolmino, al II e al VI quella verso Gorizia. Il IV corpo avrebbe stabilito le modalità dell'azione verso Tolmino ed il II e VI concordato quelle dell'azione verso Gorizia « tenendo ben presente che ogni giorno che si concede al nemico significa maggiori forze e più robusti apprestamenti che si troveranno di fronte ».

Ricevuto l'ordine di operazione n. 9 del Comando Supremo, il comando della 2<sup>a</sup> armata fissava pel giorno 23 l'azione del II corpo; disponeva che il VI attaccasse non appena avesse veduto bene avviata l'azione del II; lasciava che il IV attaccasse appena il suo grado di preparazione lo avesse consentito.

La 3<sup>a</sup> armata (S. A. R. il Duca d'Aosta), a sua volta, emanava il giorno 22 l'ordine di operazione n. 12 (*all.* 77) col quale per il giorno successivo stabiliva: che il VII corpo, tenendo fermo con la destra sulle alture di Monfalcone, procedesse col resto verso M. Cosich e M. Sei Busi; che il X (meno la 20<sup>a</sup> Div.) avanzasse contro il saliente di Sagrado, avvolgendolo da nord e da sud; che l'XI (meno la 22<sup>a</sup> Div.) passasse l'Isonzo a monte di Sagrado, e si stabilisse al margine del Carso corrispondente al tratto d'Isonzo fra Sagrado e Mainizza.

La prima battaglia dell'Isonzo comprende quindi in complesso:

1<sup>o</sup> — operazioni contro il campo trincerato di Gorizia (2<sup>a</sup> armata col II e VI corpo) e contro l'altipiano carsico (3<sup>a</sup> armata), che s'iniziarono il 23 giugno;

2<sup>o</sup> — operazioni contro Tolmino (2<sup>a</sup> armata col IV corpo), che ebbero inizio il 1<sup>o</sup> luglio.

## LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE SULLA FRONTE GIULIA IL MATTINO DEL 23 GIUGNO.

2<sup>a</sup> ARMATA. — Comando a Udine (comando tattico ed osservatorio a Fleana); fronte: dalla stretta di Saga, compresa, a M. Fortin, escluso. Forze in linea: C. d'A. IV, II, VI; contatto fra IV e II alla strada Kambresko-Ronzina; fra II e VI a Podsenica; riserva: brigate Verona e Napoli e 29<sup>a</sup> Div., rispettivamente a Caporetto, Fleana e Cormòns. Forze Italiane.

IV corpo (comando a Caporetto);

Div. bers. a sinistra fino al Vrsic, escluso; successivamente a destra: gruppi alp. A e B fino al Kozliak, compreso; 8<sup>a</sup> Div. a cavallo dell'Isonzo fino all'Hevnik; 7<sup>a</sup> Div. fino alla strada Kambresko-Ronzina, esclusa; riserva: 5<sup>o</sup> bers. e 4<sup>o</sup> art. campagna a Cividale.

II corpo (comando a Sonesenchia);

nei giorni precedenti occupava la sponda destra dell'Isonzo con le Div. 33<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> (33<sup>a</sup> a sinistra fino al Planina, compreso; 3<sup>a</sup> a destra, con una sola brig., fino a Podsenica, esclusa) e la testa di ponte di Plava con la 32<sup>a</sup> Div., rinforzata da una brigata della 3<sup>a</sup>;

nella notte sul 23 la 33<sup>a</sup> Div. assunse il lato sinistro della testa di ponte fronteggiante Globna, occupandolo con una brigata, mentre la 32<sup>a</sup> si restringeva verso destra.

VI corpo (comando a Cormòns);

4<sup>a</sup> Div. a sinistra, da Podsenica al Vallone dell'Acqua, escluso; successivamente a destra: 11<sup>a</sup> Div., fino alle posizioni fronteggianti q. 240 del Podgora; 12<sup>a</sup> sino a Stesa (sud di Lucinico); riserva: la 22<sup>a</sup> Div. nella zona di S. Lorenzo di Mossa.

In complesso 160 btg., 21 sq. e 136 btr.

3<sup>a</sup> ARMATA. — Comando a Cervignano (comando tattico a Campolongo); fronte: da M. Fortin, compreso, al mare. Forze in linea: XI, X e VII corpo; contatto fra XI e X a Biasiol, sulla destra dell'Isonzo, di fronte a Sagrado; fra X e VII a Soleschiano; riserva: 20<sup>a</sup> Div. di fanteria attorno a Ruda; 1<sup>a</sup> Div. di cavalleria attorno ad Ajello.

XI corpo (comando a Tapogliano);

occupava l'intera fronte con la 21<sup>a</sup> Div.

X corpo (comando a Begliano);

occupava l'intera fronte con la 19<sup>a</sup> Div.

VII corpo (comando a S. Valentino);

14<sup>a</sup> Div. a sinistra, fino a S. Polo (a sud-est di Ronchi);  
13<sup>a</sup> a destra, fino al mare.

Difesa costiera (pag. 85):

corpo di cavalleria con le Div. 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, alle quali erano rispettivamente assegnati i tratti di costa: Porto Rósega-Àusa Corno; e Àusa Corno-Porto Cortellazzo.

Il VII corpo aveva facoltà di dare direttamente ordini alla 2<sup>a</sup> Div., informandone il comando dell'armata e quello del corpo di cavalleria.

In complesso 65 btg., 90 sq. e 76 btr.

RISERVA DEL C. S. — A portata della fronte giulia: XIV C. d'A., con le Div. 27<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>, attorno a Medea (1); 27 btg. e 18 btr.

Forze austriache.

Di fronte alle armate italiane 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> aveva compiuto lo schieramento la 5<sup>a</sup> armata austriaca (gen. Boroëvic).

Comando a Lubiana; fronte: da M. Nero, compreso, a Fiume; lungo l'Isonzo, il margine del Carso e il litorale.

Organizzazione della fronte in 5 settori:

I settore: XV corpo (gen. di fant. Fox); comando a Kneza; fronte: dal M. Nero ad Auzza; forze: 50<sup>a</sup> Div. a destra, fino a Selo; 1<sup>a</sup> Div. a sinistra;

II settore: XVI corpo (gen. d'art. Wurm); comando a Dornberg; fronte: da Auzza al Vippacco; forze: 18<sup>a</sup> Div. a destra, fino al M. Santo; 58<sup>a</sup> Div. a sinistra, fra Sabotino e Vippacco (la destra della 58<sup>a</sup> si sovrapponeva alla sinistra della 18<sup>a</sup>, nella zona del Sabotino-M. Santo);

III settore: 57<sup>a</sup> Div. (Fml. Goiginger Lodovico); comando a Comen; fronte: Vippacco-Duino; forze: 93<sup>a</sup> Div. a destra, dal Vippacco a M. Sei Busi, escluso; 57<sup>a</sup> Div. a sinistra, fino a Duino;

IV settore: 94<sup>a</sup> Div. (Fml. Kuczera) con la sola 187<sup>a</sup> brig.; fronte: Duino, escluso, Laurana (Istria, costa orientale);

V settore: settore Fiume (2 btg. e 1 btr.) da Laurana a Fiume, compreso;

riserva d'armata: Div. 44<sup>a</sup> e 48<sup>a</sup> a est di Gorizia, fra Vertojba, Prvacina e Schönpass.

In complesso 109 battaglioni e 114 batterie.

## I) L'AZIONE CONTRO IL CAMPO TRINCERATO DI GORIZIA E L'ALTIPIANO CARSIICO

- a) L'attacco a Plava.
- b) L'attacco della linea Sabotino-Oslavia-Podgora.
- c) L'attacco sul Carso.

I tre attacchi si svolsero indipendenti e ciascuno con carattere proprio; si narreranno perciò separatamente.

Quello di Plava venne subito paralizzato; quello di Oslavia-Podgora si spezzò a contatto di una corazza difensiva contro la quale i nostri mezzi d'attacco si palesarono inadeguati, e nulla potè lo sforzo delle nostre fanterie, che prodigarono generosamente valore e sangue; quello del Carso diede risultati più tangibili — tanto che colà finì per gravitare lo sforzo in cerca di una decisione — e nelle tre fasi in cui l'azione si svolse (23-28 giugno, 30 giugno-2 luglio, 5-7 luglio) venne passato l'Isonzo a monte di Sagrado e il canale Dottori a valle, e fu conquistato, e saldamente tenuto, il primo gradino del Carso, in corrispondenza di Sagrado, Fogliano e Redipuglia.

### a) L'ATTACCO A PLAVA

Era intendimento del II corpo italiano (ten. gen. Reisoli — ordine di operazione n. 11, *all.* 78) di puntare verso il Kuk 611 con le Div. 32<sup>a</sup> (m. gen. Borghi) e 33<sup>a</sup> (m. gen. Vanzo), procedendo per i due speroni che ad esso fanno capo; uno sulla sponda sud del vallone di Paljevo, l'altro sulla sponda est del vallone di Britof.

In quest'ultimo avrebbe operato la 33<sup>a</sup> Div., dopo averne in un primo tempo, puntando per Globna, occupato lo sbocco a protezione delle provenienze da nord; sull'altro avrebbe operato la 32<sup>a</sup> Div.

La fronte della 33<sup>a</sup> Div., sulla sponda destra dell'Isonzo, doveva essere tenuta da un solo reggimento; la 3<sup>a</sup> Div. (m. gen. D'Agata) non si sarebbe mossa.

SCHIERAMENTO DELLE FANTERIE. — All'alba del 23 giugno il lato sinistro della testa di ponte di Plava veniva affidato alla 33<sup>a</sup> Div., che vi impiegava la brig. Emilia (m. gen. Bertacchi), la quale vi si disponeva col 120° regg. in prima linea, di fronte a Globna, e il 119° in seconda. Il resto della testa di ponte era sempre

Forze italiane.

affidato alla 32ª Div., che aveva la brig. Forlì (m. gen. Lavallea) al centro, attorno a q. 383 (44º regg. a sinistra, con i 3 btg. in linea e 43º a destra, con due btg. in prima linea ed uno in seconda), e le brigate Spezia (m. gen. Agliardi) e Firenze (col. Sargenti del 128º fant.) successivamente a destra, e così disposte: brig. Spezia: III/126º, III/125º e I/126º in prima linea e II/126º, II/125º in seconda (2); brig. Firenze: III/127º in prima linea, I e II/127º scaglionati dietro; 128º riserva di divisione a Plava.

Sulla sponda destra dell'Isonzo erano rimasti la intera brig. Liguria (col. Foderaro) ed il XLVII btg. bers. fra Kambresko e il Planina (157º a destra e XLVII btg. bers. fra i due reggimenti); e fra Plava e Podsenica la brig. Ravenna (col. Pedrolì), di cui, per le perdite subite fra il 9 e il 15, il 37º era ridotto ad un solo btg. e il 38º a due.

**SCHIERAMENTO DELL'ARTIGLIERIA.** — *Artiglierie leggere.* — Della 33ª Div. il 40º art. (ten. col. Sisini - 6 btr.) era disposto fra il Korada e S. Jakob, il XIV gr. mont. aveva due batterie sul costone di Zamedvedje sulle falde est del Korada ed una con la brig. Emilia sulla sponda sinistra; obbiettivi: Globna, Descla. Della 32ª Div. il 48º art. (col. Carozzi) era schierato sul Planina, il XIII gr. mont. aveva due batterie sulle falde orientali del Planina ed una con la brig. Forlì; obbiettivo: Paljevo-Kuk 611. Della 3ª Div. il 23º (col. Nobili) era schierato attorno a Verhovlje; obbiettivo: Paljevo-Kuk 611.

*Medi calibri.* — Una batteria da 149 G a S. Jakob; obbiettivo normale: le batterie del Kuk 711, del Jelenik e del vallone di Britof; una btr. da 149 A sul Korada; obbiettivo normale: le batterie del Jelenik-Kobilek; una btr. da 149 G al Planina; obbiettivo normale: le batterie fra Paljevo, Kuk 611 e Vodice; VI gr. di ob. 149 p. c. a Quisca; obbiettivo normale: le batterie fra Paljevo e Kuk 611.

**Forze austriache.**

Fronteggiavano sempre le nostre forze del settore di Plava quelle della 1ª brig. da mont. austriaca (m. gen. Novak), ala sinistra della 18ª Div. (m. gen. Böltz).

Il mattino del 23 i btg. II/100º e III/2º B. E. occupavano rispettivamente le posizioni di Globna e quelle fronteggianti q. 383; successivamente a sinistra, fino al M. Santo, erano i btg. I/102º e I/10º; a q. 363 il II/22º; a immediata portata della linea q. 363-Kuk 611 i btg. IV/22º, I/51º e IV/13º (3); nel vallone di Britof i btg. I/3º e II/57º della riserva del corpo d'armata. La situazione delle artiglierie era invariata (pagg. 98 e 99).

All'alba del 23 giugno l'artiglieria italiana iniziò il tiro; alle 9 la brig. Emilia attaccò in direzione di Globna. L'azione.

Sulla ristretta e scoperta striscia, costituita dalla rotabile e dalla ripida falda settentrionale dell'altura di q. 383, non avevano potuto schierarsi che i btg. I e II/120° (ten. col. Cerillo). Il I procedeva a sinistra, sulla rotabile e sul ripido pendio immediatamente soprastante; il II a destra, sulla parte più alta della falda.

Arrestati da profonde fasce di reticolato, dissimulato e intatto, disposto allo sbocco ovest di Globna, battuti da ogni parte dall'artiglieria avversaria, i due battaglioni non riuscirono a portare l'azione a fondo.

In un ultimo tentativo il II/120°, sempre procedendo a destra, sopra la strada, giunse fino al reticolato. Là cadde, alla testa dei suoi, il comandante del battaglione, e ogni generoso sforzo si infranse.

Palesatasi l'azione verso Globna più difficile del previsto, il comandante del II corpo ordinò nel pomeriggio a quello della 33ª Div. di scendere a Plava, di assumere il comando diretto delle brig. Emilia e Forlì, e con queste ritentare l'azione il 24.

Esaminata la situazione, considerata l'impossibilità di impiegare utilmente nell'attacco diretto su Globna più forze di quelle già destinatevi, il comandante della 33ª Div. propose pel mattino del 24 una azione contemporanea su tre direzioni: verso Globna con la brig. Emilia; verso q. 363 con la Forlì; verso il Kuk 611, superando il vallone di Paljevo, avrebbe puntato la 32ª Div. con le brig. Spezia e Firenze.

Il comandante del II corpo approvò in massima il concetto d'azione, ma ne modificò i tempi: la 32ª avrebbe attaccato soltanto dopo che le brig. Emilia e Forlì avessero raggiunto i loro obbiettivi.

L'azione venne ripresa il mattino del 24. Per attendere che la nebbia si diradasse, il tiro di artiglieria fu iniziato solo alle 8; per le ore 10 il comandante della 33ª Div. ordinò l'attacco dei reparti delle brig. Emilia e Forlì. Egli era stato bensì avvertito che il tiro della nostra artiglieria non aveva ancora aperto nelle difese avversarie i necessari varchi, ma poichè le nostre fanterie erano intensamente battute dall'artiglieria nemica anche nelle posizioni di attesa, aveva ritenuto necessario rompere ogni indugio.

Verso Globna lo schieramento era alquanto diradato: a cavallo della rotabile attaccava, invece dell'intero I/120°, la sola 2ª comp.; il II/120° operava sempre sulla falda, sopra la strada.

Verso le 12 la 2ª/120°, aprendosi un varco fra le difese accessorie e superando una tenace resistenza, riuscì a penetrare nel caseggiato di Globna e ad asserragliarvisi. Il II btg. intanto raggiungeva la sponda del vallone omonimo, superando un primo ordine di trincee; ma il

fuoco fittissimo partente dalla sponda opposta gli impedì di proseguire attraverso il vallone.

Intanto i tentativi della brig. Forlì - rinforzata all'ultimo momento dal II/119° - per superare la sottile dorsale che come un ponte unisce l'altura di quota 383 allo sperone di q. 363, non erano riusciti per il fittissimo fuoco che l'avversario con facilità vi aveva concentrato.

L'azione fu ripresa il giorno successivo.

Due compagnie del III/120° sostituirono il II/120°; il II/119°, già di rinforzo alla brig. Forlì, si dispose fra questa e le due compagnie del III/120°, col compito di concorrere dall'alto all'attacco verso Globna; contemporaneamente al quale si sarebbe svolto quello della brig. Forlì, sempre diretto verso q. 363 e Paljevo.

In ambe le direzioni furono compiuti soltanto lievi progressi.

La 32ª Div., in conseguenza, non si mosse.

La nostra limitata avanzata nel saliente di Plava non era stata sufficiente ad intaccare la linea avversaria, rivelatasi troppo salda per condizioni di natura e di preparazione, e, giova riconoscerlo, per disperato valore di difensori, così come una leggiera intaccatura in una solida sbarra può non essere appoggio sufficiente al gioco e alla penetrazione del cuneo. E non solo non era stato possibile mettere in valore la densità considerevole delle forze nostre d'attacco, ma la densità stessa si era risolta in elemento negativo.

Chiuse in un'area triangolare di poco più di un km. di base e di quasi altrettanto di altezza - area contenente terreno a pendio ripido, scoperto e battuto da ogni parte - le quattro brigate erano soggette a perdite continue, le quali scuotevano il morale delle truppe, che vedevano addensato in un spazio così ristretto un numero rilevante di morti e feriti, tanto più che lento e difficile era lo sgombero di questi ultimi attraverso l'Isonzo.

Tale addensamento rendeva altresì inevitabile qualche disordine, il frammischiamiento, la difficoltà nel funzionamento dei comandi e dei servizi, e il disagio sempre più grave.

In quelle condizioni sarebbe stato sempre meno probabile il successo, in quanto venivano progressivamente deprese le facoltà combattive.

Perciò, dopo i tentativi del 26 e del 27 della brigata Forlì e del 128° (che aveva sostituito il 43°) verso quota 363, e della brig. Spezia verso Paljevo, i quali fruttarono ancora qualche guadagno di terreno, senza causare però la profonda rottura necessaria, il comandante del II corpo - consenziente quello della 2ª armata - ordinava il 27 stesso di sospendere l'azione e di lasciare a presidio della



testa di ponte la forza di una sola brigata, costituita da elementi delle Div. 32<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> e alla dipendenza della 32<sup>a</sup>. Contemporaneamente ripartiva la sponda occidentale dell'Isonzo fra le tre Div. 33<sup>a</sup>, 32<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, assegnando rispettivamente come limite di destra le località di Lozice, Prilesje e Podsenica.

Alla testa di ponte di Plava restava così la brig. Spezia col comando, il 126<sup>o</sup> regg., il 119<sup>o</sup> regg. e il III/120<sup>o</sup>.

Il 30 giugno — restituita, per ordine della 2<sup>a</sup> armata, la 33<sup>a</sup> Div. al IV corpo — al II rimaneva la fronte Maria Zell-Podsenica, divisa fra le Div. 32<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>; contatto fra le due divisioni a Prilesje; la testa di ponte di Plava, sempre alla dipendenza della 32<sup>a</sup> Div., veniva presidiata dalla brig. Spezia (5 btg.), dal X btg. bers. cicl. e dal 37<sup>o</sup> fant. (ridotto ad un solo btg.).

#### b) L'ATTACCO DELLA LINEA SABOTINO-OSLAVIA-PODGORA.

L'attacco verso Gorizia attraverso la zona collinosa che la copre ad ovest era affidato al VI corpo (ten. gen. Ruelle), il quale disponeva delle Div. 4<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup>, schierate fra il Sabotino e M. Fortin, escluso.

L'azione progettata dal VI corpo consisteva in un attacco frontale a fondo con le forze del centro (ala destra della 4<sup>a</sup> Div., 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> Div.) contro le posizioni fra Oslavia e Podgora, e due attacchi a scopo impegnativo alle ali contro il Sabotino (ala sinistra della 4<sup>a</sup> Div.) e contro il tratto di Isonzo fra Gorizia e Savogna (22<sup>a</sup> Div.) (ordini di op. n. 9 e 10 del VI corpo, *all.* 79-80).

Le fanterie erano disposte già di fronte agli obbiettivi loro assegnati per l'azione; le artiglierie divisionali avevano organizzato la ripartizione del fuoco sugli obbiettivi stessi. Le artiglierie di medio calibro avevano per obbiettivo le linee di difesa durante la fase di preparazione, le batterie avversarie delle piane a sud e a nord e dietro l'arco di alture ad est di Gorizia durante l'attacco.

Forze italiane.

4<sup>a</sup> Div. (m. gen. Del Mastro). — La brig. Livorno (m. gen. Vespi gnani) a sinistra, col 34<sup>o</sup> fant. fronteggiava il Sabotino, col 33<sup>o</sup> la posizione di Oslavia; la brig. Lombardia (m. gen. Lubatti) a destra, e schierata per ala (73<sup>o</sup> a destra) fronteggiava le posizioni del Peuma; il 26<sup>o</sup> art. camp. (col. Cottini) era in postazione attorno a S. Floriano; un gruppo someggiato, di cui la divisione disponeva,

aveva dato una batteria a ciascuna delle due brigate; l'altra agiva col nucleo più avanzato del 26° camp. a est di S. Floriano.

11ª Div. (ten. gen. Mambretti). — La brig. Re (m. gen. Gatti), a sinistra, schierata per ala (1° regg. a destra) era di fronte alle posizioni del Grafenberg (q. 157), separata da esse da un avvallamento di circa 400 m. di ampiezza, aperto sul Vallone dell'Acqua; la brig. Pistoia (m. gen. Coco), a destra, di fronte alle posizioni di q. 240, col 36° in linea e con la destra a circa 200 m. dalle posizioni avversarie e la sinistra un pò più arretrata; il 35° in riserva divisionale a est di Gradiscutta; l'11° art. camp. (col. Peano) attorno a Valerisce; il 14° art. camp. (col. Mannini) attorno a il Blanchis; anche qui un gruppo someggiato (3 btr.) aveva dato una btr. a ciascuna delle brigate e impiegava l'altra assieme al reggimento campagna viciniore (il 14°).

12ª Div. (m. gen. Marchi). — Aveva in linea la brig. Casale (m. gen. Manfredi Emmanuelli) schierata per ala (11° regg. a sinistra) contro le falde sud dell'altura di q. 240; della brig. Pavia (m. generale Arena) il 27° era in riserva divisionale a Mossa; il 28° e il IX btg. cicl., riserva di C. d'A. a Capriva; il 30° art. camp. (col. Marini) attorno a Valisella; il 3° art. camp. (col. Russo) attorno a Capriva.

22ª Div. (ten. gen. Signorile). — Era schierata per ala, con la brig. Brescia (m. gen. Ferrari Decio) a destra e la Ferrara (m. gen. Angeli) a sinistra, sulla fronte fra Lucinico e M. Fortin, esclusi. Le due brigate avevano in linea rispettivamente i regg. 20° e 48°.

Il 15° art. camp. (col. Resta) era tra Farra e S. Lorenzo di Mossa.

*Artiglieria di medio calibro.* — I gruppi ob. 149 p. c. I/1° (3 batterie) a Cerovo Dol; I/2° (3 batterie) a Mossa; IV/2° (2 btr.) con una btr. insieme al I/1° ed una insieme al I/2°; un gr. cannoni da 149 G (2 btr.) a il Blanchis; uno da 149 A (2 btr.) con una btr. a Na Pani (a N. O. di S. Floriano) e una a Boatina a S. E. di Cormons.

**Forze austriache.**

Fronteggiava queste forze l'ala sinistra del XVI corpo austriaco con le Div. 58ª (m. gen. Zeidler) e 48ª (Fml. Gabriel): la 58ª in linea con la 4ª brig. mont. (m. gen. Konopicky - 4 btg.) a destra, fra M. Santo, Sabotino e Oslavia, compresi, e la 5ª brig. mont. (m. gen. Nöhrling - 5 btg.) a sinistra, fra Oslavia e il Vippacco; la 48ª,

con le brig. mont. 11<sup>a</sup> (m. gen. Lawrowski) e 12<sup>a</sup> (col. Schwarzenberg) in riserva, a portata immediata, fra Vertojba e Vogersko. Nel settore della 58<sup>a</sup> Div. agivano circa 23 btr. con 92 pezzi di piccolo, medio e grosso calibro, di cui 48 pezzi da campagna e montagna, 12 ob. leggeri da 100, 12 ob. da 150, 12 cann. da 150, 4 mortai da 240 e 4 da 305. Erano sulla linea delle fanterie e sull'immediato rovescio i pezzi da montagna e gli obici leggeri; nelle piane a nord e a sud di Gorizia le artiglierie da campagna e quelle pesanti a tiro curvo; sulle alture a est di Gorizia i cannoni a lunga gittata.

Erano altresì in misura di agire sulla fronte di Gorizia batterie — in prevalenza a lunga gittata e in numero imprecisato ma non esiguo (a giudicare dagli effetti) — sulle alture del Kuk 611, del Vodice e del S. Michele.

Alle ore 14 del 23 giugno s'iniziò il tiro dell'artiglieria pesante L'azione. italiana. Sospeso alle 18, fu ripreso all'alba del 24. Nella notte intanto le artiglierie divisionali avevano con tiri di disturbo e di interdizione cercato di impedire i lavori di riattamento.

Sospeso alle 12 del 24, mentre le fanterie tentavano l'incendio delle abbattute avversarie — ciò che avrebbe oltrechè eliminato l'ostacolo costituito una cortina di denso fumo — venne ripreso da tutte le batterie verso le 15, dopo che il tentativo di incendio delle abbattute era fallito. Alle 17 le fanterie attaccarono.

L'azione nell'interno della tanaglia di Gorizia si svolse con gli stessi caratteri già accennati (pagg. 97 e 98).

Il tiro delle 12 btr. pesanti non era stato sufficiente a distruggere l'ostacolo passivo, spesso troppo esteso e ben dissimulato: « La linea dell'Isonzo è pressochè completamente chiusa; essa è dovunque munita di due ordini di reticolati, e nei punti più minacciati il reticolato è su quattro ordini ».... così scriveva fin dal 26 maggio in un suo rapporto (*all.* 15) il capo di S. M. del gr. Rohr.

Inoltre il tiro sulle posizioni avversarie non aveva potuto fiaccare la capacità di resistenza dei difensori, per la provvida disposizione stessa delle difese. Il generale Boroëvic, nella sua relazione sulle battaglie dell'Isonzo, nell'accennare al tiro del 23-24 giugno delle nostre artiglierie, il quale era risultato più efficace che non nella fase precedente, e al fatto che i difensori non erano completamente sicuri neppure sulla linea di protezione arretrata, rivelava in tal modo l'esistenza di una seconda linea dissimulata, nella quale i difensori riparavano per non essere schiacciati dal nostro tiro, che intanto si accaniva inutilmente sulla prima linea: « Anche la siste-

mazione in due linee successive, che doveva consentire alla fanteria di trovare protezione in una di esse quando l'altra veniva bombardata, per evitare perdite gravi, divenne di valore problematico nella condizione del momento, giacchè il nemico aveva incominciato a battere anche zone retrostanti... »

Ciò però non gli impediva di affermare che: « L'artiglieria nemica inflisse, sì, perdite maggiori di quelle verificatesi nei precedenti bombardamenti, ma le perdite non potevano definirsi rilevanti ».

Infine, nessun progresso aveva potuto compiere l'osservazione circa lo scoprimento delle batterie avversarie; cosicchè la reazione dell'artiglieria contro il nostro attacco continuava a svolgersi in pieno e pressochè indisturbata.

L'azione si ridusse ancora e, per ineluttabile forza di cose, ad una serie di sanguinosi tentativi, non coronati dal successo tangibile, per quanto non infruttuosi, come potrebbe sembrare.

È ormai palese che il successo si dovrà conseguire attraverso i più duri sacrifici, spesso ignorati, e che ogni tentativo, pur non raggiungendo lo scopo, rappresenta tuttavia un colpo inferto alla compagine del nemico, un passo deciso verso la meta ancora lontana. La vittoria arriderà a chi nella lotta immane saprà dimostrare maggior tenacia, volontà più indomita, valore più strenuo, meritando così di raccogliere un retaggio di gloria, sorto dal sacrificio senza limite e dal sangue generosamente profuso.

La storia di questo lungo lavoro di corrosione è già monotona, e di più lo diventerà in seguito. Ma per ciò è tanto maggiore la somma di riverenza e gratitudine che dobbiamo agli attori di questa *Via Crucis* — che si sviluppa nel tempo e non nello spazio — i quali combattono e cadono oscuri, senza l'elettrizzante incitamento del successo tangibile, senza il conforto di aver raggiunto la meta.

4ª DIVISIONE. — Doveva impegnare con la propria sinistra (34º fant.) i difensori del Sabotino; attaccare a fondo colle rimanenti forze la fronte Oslavia-Peuma: contro Oslavia era destinato il 33º fant.; contro il Peuma la brig. Lombardia.

Alle 17 del 24 giugno le fanterie attaccarono.

Con azione di piccoli reparti il 34º (ten. col. Santangelo) riuscì dapprincipio ad impegnare seriamente la linea del Sabotino, tenuta dal III/69º austriaco, rinforzato da reparti del I/37º; più tardi però l'avversario, compreso che l'attacco al Sabotino non era destinato a penetrare a fondo, rivolgeva il tiro delle artiglierie leggere del Sabotino contro il 33º e la brig. Lombardia che intanto operavano verso Oslavia e Peuma.

Il 33° (col. Maffi) dalla linea di S. Floriano attaccava con i btg. I e III: il I per la dorsale S. Floriano-q. 188, a sud del torrente Peumica; il III attraversando il vallone di Oslavia, indi risalendo lo sperone di q. 172.

Incuranti del fuoco micidiale del II/37° e di parte del II/52° austriaco, i due battaglioni italiani raggiunsero i reticolati; qualche nucleo ardito del I/33° riuscì ripetutamente a penetrare nella posizione avversaria, aprendosi un varco ove il reticolato era danneggiato; ma evidentemente la sottile infiltrazione di pochi valorosi che soccomberono in furiose, impari lotte corpo a corpo, non poteva avere ragione della saldezza della linea nemica.

Anche il III/33° rimase alcune ore aggrappato ai reticolati, impossibilitato a proseguire, malgrado tentativi di ogni specie.

A notte i due btg. furono ritirati nelle posizioni di partenza. Il IV/34° sostituì poi il I/33°, duramente provato. E nella notte stessa la brig. Livorno ricevette in rinforzo due btg. della brig. Napoli (I/76° e III/75°) che, facente parte della riserva d'armata, era stata messa a disposizione del VI corpo e da questo inviata alla 4ª Div. a S. Floriano.

Intanto la brig. Lombardia era stata arrestata dai reticolati del Peuma; meno provata della Livorno, poté mantenersi a contatto, per riprendere il tentativo il giorno 25.

Neppure col tentativo del 25 — durante il quale riuscì qualche infiltrazione, che provocò furibonde lotte con i reparti del I e II/23° austriaco che presidiavano la posizione — l'obiettivo fu raggiunto.

IIª E 12ª DIVISIONE. — Con gli stessi caratteri, con le stesse difficoltà e con lo stesso risultato si svolse il giorno 24 l'azione delle due divisioni contro le posizioni fra Grafenberg e Lucinico.

Della 11ª Div. la brig. Re era diretta al Grafenberg: il 1° fant. (col. Zanetti) con i btg. I e III, rispettivamente in prima e seconda linea, attaccava in direzione di q. 206 del Grafenberg, procedendo lungo la dorsale disposta fra i due versanti rivolti al Vallone dell'Acqua e alla piana di Lucinico. Intanto il 2° fant. (col. Fochetti) a sinistra, superando il solco che fa capo al Vallone dell'Acqua, puntava verso q. 157, con i btg. III e I in linea, ciascuno con 3 comp. (una comp. per ciascun btg. era a disposizione del comandante del regg.). I btg. II/1° e II/2° erano a disposizione del comandante di brigata.

A destra della brig. Re, la Pistoia agiva col 36° fant. (col. Stanziani). Il 35°, che aveva subito forti perdite nella fase del « primo

sbalzo » e che si trovava anche in condizioni sanitarie poco buone, era stato destinato in riserva divisionale.

Il 36°, schierato con due battaglioni in prima linea (I a destra) e uno (III) in seconda, doveva rettificare prima la propria base di partenza avanzando con l'ala sinistra, indi tentare l'irruzione avanzando su tutta la fronte.

Fin dove era umanamente possibile avanzare si avanzò. Ovunque si giunse a contatto col reticolato, fitto, profondo, quasi intatto. Al 36° fant. più volte sembrò di poter in qualche punto superare l'ostacolo; più volte fu chiesto all'artiglieria di insistere su determinati tratti ove il reticolato sembrava cedere; riuscì poi a qualche ardito nucleo di penetrare; ma evidentemente non era attraverso il difficile filtro di un reticolato, che in qualche punto consentiva il passaggio di un uomo, che poteva esercitarsi il travolgente sforzo necessario. Comunque, il comandante della divisione volle che si insistesse nello sforzo; e alle ore 20 emanò alle brig. Re e Pistoia quest'ordine: « Necessita persistere, vincendo difficoltà terreno e resistenze nemiche, approfittando anche della notte e di piccoli drappelli uomini arditi ».

Intanto era fallito anche l'attacco che la brig. Casale con l'11° fant. a sinistra (col. Ravelli - btg. II e III in prima linea e I in seconda) e il 12° a destra (col. Mattarelli - III btg. in prima linea, I in seconda, II a disposizione del comando di brigata) aveva tentato verso il Calvario (q. 184) e le pendici sud.

L'azione della 22ª Div. si era limitata a puntate di piccoli reparti verso le linee a sud-est di Lucinico ed a ricognizioni sulla sponda destra dell'Isonzo.

Alle 22,45' il comandante del VI corpo ordinò alle Div. 11ª e 12ª di riprendere l'attacco a fondo alle ore 4 del giorno 25 successivo e di continuarlo « con tutta l'energia necessaria e impiegando tutti i mezzi » (ordine n. 225, *all.* 81).

Neppure coll'azione del 25 gli obbiettivi furono raggiunti; fu però portata avanti in più punti, e specialmente di fronte a q. 240, la nostra linea di partenza.

Il comandante del VI corpo decise quindi, la sera del 25, di sospendere gli attacchi, riordinare le truppe e riprendere il tiro e il lavoro di preparazione. Disposero altresì che nella successiva ripresa la 4ª Div., rinforzata dalla brig. Napoli e col concorso da Quisca del VI gr. ob. p. c. del II corpo, messo dall'armata a disposizione del VI corpo, agisse a fondo anche contro il Sabotino, essendosi manifestate particolarmente moleste le artiglierie leggere là appostate (ordine di op. n. 12, *all.* 82).

Il predetto ordine preludeva ad una ripresa su tutta la fronte, con la consueta tenacia d'intenti..... « Occorre completare la preparazione col fuoco delle artiglierie, consolidare maggiormente le posizioni occupate, progredire ad ogni costo verso gli obbiettivi finali, nulla lasciando d'intentato anche se si tratta soltanto di conquistare qualche palmo di terreno ».

Ma un successivo esame della situazione fece ritenere conveniente al VI corpo di concentrare lo sforzo su un solo punto. E venne scelto il Sabotino.

E poichè il giorno 26 la 2ª armata ordinò a sua volta che, concordemente allo sforzo da esercitarsi contro le alture coprenti Gorizia, il VI corpo agisse con la 22ª Div. verso il rovescio delle posizioni ed i ponti di Gorizia, puntando dal piano, il comandante del VI corpo decise di fondere le due azioni.

La ripresa - fissata poi per il 29 giugno - sarebbe stata così un'azione per le ali:

la 4ª Div., tenendo impegnate con la destra e il centro del proprio schieramento le forze avversarie di Peuma ed Oslavia, con la sinistra doveva attaccare il Sabotino, procedendo per la dorsale;

la 22ª Div., rinforzata dalla brig. Perugia della 29ª, puntando a est di Lucinico, doveva rimontare l'Isonzo lungo la sponda destra, e prendere di rovescio i difensori del Podgora, che la costante pressione delle Div. 11ª e 12ª avrebbe mantenuto impegnati (ordine di op. n. 13 del VI corpo, *all.* 83).

L'azione della 4ª Div. doveva precedere di un giorno; ove non fosse riuscita, avrebbe comunque attirato su quel tratto di fronte le forze e l'attenzione dell'avversario, a vantaggio della 22ª Div.

4ª DIVISIONE. — L'attacco al Sabotino era affidato alla brig. Napoli (col. Fusco del 76º fant.). Le brigate Livorno e Lombardia, sulla fronte raggiunta nell'azione precedente, avrebbero intensificato i lavori di preparazione e si sarebbero mantenute pronte a scattare, ove la situazione lo avesse richiesto.

Il tiro d'artiglieria s'iniziò alle 11 del 28, ma, a causa di una densa nebbia, dovette essere sospeso e non potè riprendersi che alle ore 11 del giorno successivo; alle 20 mossero le forze della brig. Napoli: intero 75º e III/76º, essendo i battaglioni I e II/76º rispettivamente a disposizione della brig. Livorno e del comando della 4ª Div.

Tali forze, da q. 412, per un unico sentiero, col III/75º avanti, raggiunsero l'altura di q. 507 verso mezzanotte. Là i reparti si riordinarono e ripresero l'avanzata.

In prima linea il III/75°, con metà della 19ª comp. minatori; seguivano scaglionati dietro i rimanenti battaglioni in quest'ordine: I/75°, II/75°, III/76°. L'avanzata procedette rapida e ordinata. In breve furono raggiunti i reticolati, attraverso i quali, con pinze e strumenti vari s'iniziò il lavoro per l'apertura dei varchi, lavoro che, ostacolato anche dalla oscurità e dalla pioggia, non sfuggì alle vedette nemiche.

Dato l'allarme, si scatenò sugli attaccanti un violento tiro di sbarramento. Ormai la sorpresa era fallita. Per togliere le truppe da una situazione assai difficile, il comandante del 75° (col. Bassino) ordinò il ripiegamento — compiutosi verso le 3 — alla posizione di q. 507, di dove l'attacco sarebbe stato ripreso con l'appoggio dell'artiglieria. Verso le 3 giunse a q. 507 anche il VI btg. ciclisti, messo dal VI corpo a disposizione della 4ª Div., e da questa impiegato a rinforzo della brig. Napoli.

Poco prima delle 5 ebbe inizio infatti il tiro dell'artiglieria italiana. Battevano il Sabotino le 3 batterie del VI/1º ob. p. c. da Quisca; la btr. da 149 A da Na Pani; le batterie del 26º da campagna dalla zona di S. Floriano; per l'appoggio diretto delle ondate d'assalto della brig. Napoli una batteria someggiata aveva preso postazione a q. 412.

Compiuto lo schieramento a ridosso di q. 507, le forze d'attacco italiane alle 9 iniziarono il movimento, protette dall'artiglieria, per giungere a portata d'assalto.

Tre battaglioni erano in prima linea, due in seconda. Dei tre di prima linea, il VI cicl. procedeva a sinistra, rasentando la cresta rocciosa del Sabotino; al centro il I/75° con la mezza 19ª comp. minatori; a destra il III/76°; erano in seconda linea i btg. II e III/75°; il II/76°, riserva divisionale a Brestje, pronto a rincalzare.

L'avanzata per giungere a portata d'assalto, fatta in formazioni sottili, procedette sicura; alle 10,30' i primi gruppi erano a contatto della zona dei reticolati che si presentava loro ampia, su linee multiple, in qualche punto sconvolte dal tiro, ma sempre in grado da opporre insormontabile ostacolo.

Fino alle 17 durò tenace, penosa la serie dei tentativi per aprire varchi nei reticolati, sui quali l'avversario, bene protetto da solidi appostamenti, dirigeva un fuoco continuo, calmo e micidiale.

Alle 17 il comandante della divisione decise di desistere dall'imparsi lotta e ordinò il ripiegamento tra Brestje e q. 412, che a sera fu compiuto.

Restò a q. 507 il III/76° assieme a reparti del 38º, che già precedentemente presidiavano quella linea.



22<sup>a</sup> DIVISIONE. — Il comandante di essa affidò l'attacco di rovescio alla brig. Ferrara, la quale nella notte sul 30 doveva schierarsi sulla fronte Lucinico-Mochetta. La brig. Perugia avrebbe occupato le trincee di seconda linea, già tenute dal 47<sup>o</sup>, indi, con un regg., le posizioni di partenza della brig. Ferrara, non appena questa avesse iniziato l'avanzata; la brig. Brescia avrebbe protetto il fianco destro della Ferrara e mantenuto il collegamento col l'XI corpo.

Dovevano appoggiare l'azione i reggimenti d'art. 15<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>, rispettivamente dalle zone di Capriva e S. Lorenzo di Mossa; il gr. ob. p. c. di Mossa; il gr. da 149 G di Blanchis e la btr. da 149 A di Boatina. La brig. Ferrara disponeva anche di metà della compagnia zappatori genio della 22<sup>a</sup> Div.

Poco prima delle 5 del giorno 30, si iniziò il tiro dell'artiglieria. Il 3<sup>o</sup> camp. aveva per obiettivo le difese avversarie fra Gorizia e S. Andrea; il 15<sup>o</sup> quelle fra S. Andrea e Rubbia; il gr. ob. p. c. le difese di fronte a Lucinico, attraverso le quali doveva irrompere la brig. Perugia; le due btr. da 149 G il villaggio di Podgora; la btr. da 149 A le artiglierie nemiche della piana a sud di Gorizia.

Nel pomeriggio ripetute ricognizioni di fanteria constatavano che l'effetto del tiro sui reticolati era stato assai scarso; il comandante della brig. Ferrara decise quindi di attendere la notte per completare, con l'impiego dei reparti zappatori del genio e degli zappatori di fanteria, l'apertura dei varchi, rimandando l'attacco alle ore 3.

Non riuscì però neppure la rottura dei reticolati, progettata per la notte, per l'attivissima vigilanza dell'avversario, il tiro di sbaramento quasi continuo, la scarsità dei nostri mezzi di distruzione e la limitata esperienza del nostro personale nella lotta contro le difese accessorie, e la stessa profondità della zona coperta da tali difese.

L'attacco della brig. Ferrara venne così sospeso.

Nel frattempo l'azione si era sviluppata ampia e violenta sul Carso, ove si era spostato il centro di gravità della battaglia. Ivi il C. S. italiano cercava la decisione della lotta, ed in tale settore l'avversario era costretto a portare la sua attenzione ed a concentrare le sue forze. L'attacco risolutivo venne fissato per il 4 luglio.

Perciò il giorno 3 la 22<sup>a</sup> Div. veniva restituita all'XI corpo, mentre passavano a disposizione della 3<sup>a</sup> armata anche le 3 batterie cannoni da 149 di Blanchis e Boatina.

La sera stessa la fronte della brig. Ferrara da Lucinico a sud veniva assunta dalla brig. Perugia, che restava al VI corpo, e la 22<sup>a</sup> Div. si trasferiva tra Fratta e Tapogliano, quale riserva della 3<sup>a</sup> armata.

Di là la brig. Ferrara, il mattino del 4, passata a disposizione del X corpo, si trasferiva a Turriaco.

In seguito ad ordine della 2<sup>a</sup> armata (n. 2608 del 2 luglio, *all.* 84), il VI corpo disponeva per un nuovo attacco che doveva avere inizio il giorno 5 (ordine di op. n. 14 in data 4 luglio, *all.* 85).

Per le condizioni atmosferiche avverse, che ostacolavano il tiro delle artiglierie ed aumentavano il disagio delle truppe, e per la necessità di riposo, rifornimenti e riordinamento, il VI corpo avrebbe atteso ancora. Era invece parso al comando della 2<sup>a</sup> armata esser necessario, più che il completamento delle disposizioni preparatorie, la tempestività della spinta, sia per il concorso all'azione generale, la cui risoluzione sembrava prossima a maturarsi sul Carso, sia pel timore che il tempo fosse più vantaggioso all'avversario che a noi. Da ciò l'ordine perentorio contenuto nel foglio 2608 citato.

Secondo il predetto ordine di op. n. 14 del VI corpo, la 4<sup>a</sup> Div., garantendosi dalle minacce del Sabotino, doveva attaccare a fondo le posizioni del Peuma; l'11<sup>a</sup> quelle del Grafenberg e del Podgora; la 12<sup>a</sup> quelle del Calvario; la brig. Perugia doveva tentare l'attacco a tergo delle posizioni del Podgora, già affidato alla 22<sup>a</sup> Div. In sostanza, era lo stesso dispositivo di attacco del 23 giugno, con l'aggiunta dell'azione avvolgente affidata all'estrema ala destra.

Il mattino del 5 luglio le forze del VI corpo avevano, in complesso, la dislocazione già indicata nelle operazioni precedenti.

A sinistra la 4<sup>a</sup> Div., con la brig. Napoli fronteggiante le posizioni alte del Sabotino, la brig. Livorno le posizioni basse del Sabotino e quelle di Oslavia, la brig. Lombardia quelle del Peuma, col 26<sup>o</sup> camp. disposto fra S. Floriano e Valerisce, e un gr. som. (3 batterie) ripartito fra le brigate; al centro l'11<sup>a</sup> Div., di cui le brigate Re e Pistoia fronteggiavano rispettivamente le posizioni del Grafenberg e del Podgora; i reggimenti d'artiglieria da campagna 14<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup> (meno un gruppo dell'11<sup>o</sup> a disposizione del corpo d'armata a Cormons) fra Valerisce ed il Blanchis, e un gr. som. ripartito fra le brigate; a destra la 12<sup>a</sup> Div., con la brig. Casale di fronte al Calvario, la Pavia in riserva, e i regg. art. camp. 30<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> (meno un gr. del 3<sup>o</sup> a disposizione del C. d'A. a Cormons) rispettivamente attorno a Capriva e a Moraro; all'estrema destra la brig. Perugia (n. gen.

Buonini) a sud di Lucinico e tendente, al rovescio delle posizioni del Podgora.

Artiglierie pesanti: gr. ob. p. c. VI/1° (2 batterie) e I/1° (3 batterie), IV/2° (2 batterie), I/2° (3 batterie), rispettivamente a Quisca, Cerovo, Valerisce e Mossa; una btr. da 149 A a Na Pani ed una di ob. da 280 (2 pezzi) a il Bosc.

Sulla fronte avversaria era stata rinforzata l'occupazione e sostituite le unità più provate dai nostri attacchi.

All'ala destra della 58ª Div. austriaca era entrata in linea l'11ª brig. mont. della 48ª Div., assumendo con 4 bgt. la fronte fra Sabotino e Oslavia, compresi; la 4ª brig. con 5 bgt. aveva limitato la sua occupazione alla fronte Peuma-Grafenberg; e la 5ª brig. mont., pure con 5 bgt., conservava la successiva fronte fino al Vippacco.

La situazione delle artiglierie era ancora immutata.

Il 5 luglio l'artiglieria italiana iniziò il tiro di preparazione alle ore 5; alle 11 il tiro venne allungato ed entrarono in azione i drappelli di guastatori (4) con tubi di gelatina esplosiva e mezzi di distruzione vari (pinze, tanaglie, accette, ecc) per l'apertura dei varchi; verso le 13 le fanterie attaccarono.

4ª DIVISIONE. — Mentre la brig. Lombardia (destra) aveva il compito di attaccare a fondo le posizioni del Peuma, le brig. Napoli (sinistra) e Livorno (centro) dovevano impegnare l'avversario, tenendosi pronte anche a cogliere l'occasione favorevole per qualche vantaggioso colpo di mano.

I gruppi ob. p. c. di Quisca e Cerovo nella fase di preparazione dovevano ripartire il tiro sulle posizioni fra Sabotino e Peuma, portandolo indi nella fase dell'attacco sulle batterie avversarie del Kuk 611 e del Vodice; dei 3 gruppi del 26° art. camp. ognuno avrebbe appoggiato l'azione di una brigata; per l'appoggio immediato la brig. Napoli aveva una btr. som., la Livorno due, la Lombardia una.

La brig. Napoli si dispose per l'attacco con due bgt. in prima linea - II/75° a sinistra, III/76° a destra - e due in seconda: I/75° e III/75° rispettivamente dietro i precedenti; il I/76° a Brestje, riserva di Div.; il II/76° a Na Pani, a disposizione della brig. Livorno;

la batteria someggiata per l'appoggio immediato a q. 412.

L'avanzata e il lavoro dei drappelli guastatori in principio riuscirono senza difficoltà eccessive, come l'avanzata dei primi scalgioni dei due bgt. di prima linea.

Riusci anche qualche infiltrazione attraverso la prima fascia di reticolati. Fu precisamente in questa delicata situazione che un im-

provviso e vivo fuoco di mitragliatrici e di artiglieria colse i reparti della brig. Napoli. Vista l'impossibilità assoluta di poter procedere avanti e vincere la resistenza nemica, essi, verso le 20 furono costretti a ripiegare nelle trincee di partenza, dopo avere mantenuto, a prezzo di perdite non lievi (5), strettamente impegnato l'avversario per tutto il pomeriggio.

Con caratteri e risultati analoghi si svolse l'azione della brig. Livorno che premeva verso le posizioni basse del Sabotino col 34° fanteria (btg. V e VI) e quelle di Oslavia col 33° (I/33°, II/34° e II/33° in prima linea; due comp. del III/33° in seconda linea). La riserva di brigata, costituita a Na Pani col II/76° e le altre due comp. del III/33°, non ebbe occasione di intervenire.

Anche la brig. Lombardia — che aveva iniziato l'attacco disposta con 4 battaglioni in prima linea (III e II/74° — col. Gherzi, II e I/73° — col. Como Dagna) e due (I/74° e III/73°) in seconda — superato poco dopo le 13, non senza difficoltà, il terreno d'attacco scoperto e battuto, era stata arrestata dai reticolati, in cui nè il tiro d'artiglieria, nè i drappelli guastatori erano riusciti ad aprire alcuna breccia. Persistette tuttavia nei tentativi e si mantenne a stretto contatto con le posizioni avversarie, proponendosi di continuare nella notte il lavoro di sgretolamento delle difese passive e di rinnovare il giorno successivo l'attacco.

11ª DIVISIONE. — Le brig. Re e Pistoia dovevano «impadronirsi ad ogni costo» rispettivamente delle posizioni del Grafenberg (fronte: q. 157-q. 206 -q. 240, quest'ultima esclusa) e della posizione di q. 240 (ordine di op. n. 11 della 11ª Div., *all.* 86).

Contro il Grafenberg la brig. Re era disposta con tutti i 6 btg. in linea (2° fant. a sinistra); l'avanzata sarebbe stata compiuta però da due btg. per reggimento, dovendo l'altro presidiare le posizioni di partenza.

Contro l'altura di q. 240 era il 36° (brig. Pistoia), col I btg. in linea e i btg. II e III disposti successivamente dietro; il I/35° era riserva della brigata; i btg. II e III/35°, assieme al XII ciclisti e al II R. G. F., costituivano riserva divisionale a est di Grascutta.

L'11° art. (2 gruppi) doveva appoggiare l'azione della brig. Re; il 14° quella della brig. Pistoia; per l'appoggio immediato la brig. Re disponeva di una batteria someggiata e di una sezione del 14° art. camp.; la brig. Pistoia, di una batteria someggiata e di una batteria ed una sezione del 14° campagna.

Ciascuna delle due brigate disponeva altresì di un drappello della compagnia genio divisionale, per l'impiego dei tubi di gelatina contro i reticolati.

I gruppi ob. p. c. di Valerisce e Mossa dovevano battere le posizioni di Grafenberg e Podgora nella fase di preparazione; nella fase dell'attacco portare il tiro sulle batterie della piana di Gorizia; la batteria da 149 A aveva come obbiettivo particolare le batterie di S. Caterina e i pezzi da 305 di Borgo S. Rocco; le batterie di ob. da 280 i ponti dell'Isonzo tra Lucinico e Gorizia.

Anche sulla fronte dell'11<sup>a</sup> Div. alle 11,30, protette dal tiro dell'artiglieria, le squadre guastatori riuscirono ad avanzare, a raggiungere le difese accessorie ed a fare scoppiar alcuni tubi, aprendo così qualche varco nel primo ordine di reticolati, specialmente davanti alla fronte della brig. Pistoia (6).

Fu possibile in tal modo, verso le 13, ai reparti del I/36<sup>o</sup> di penetrare in più punti. E una nuova lotta si riaccese fra il primo e il secondo ordine di reticolati, in condizioni sempre particolarmente svantaggiose per i nostri.

Il tubo caricato con cartucce di gelatina era allora l'ultimo ritrovato nell'affannosa ricerca di un mezzo di distruzione che eliminasse il formidabile ostacolo costituito dal reticolato. Non era il mezzo ideale; si manifestava già evidente che non bastava che esso fosse rotto in qualche punto: bisognava spazzarlo per estesi tratti perchè l'attacco potesse procedere travolgente; il varco — pure quando il tubo scoppiava con qualche effetto — non consentiva invece che uno stillicidio di uomini destinati al sacrificio.

Con i mezzi di distruzione di allora, assolutamente inadeguati, il reticolato, quando non era una barriera, era un filtro — o spesso e peggio — un'insidia per i pochi che l'attraversavano: battuti dal tiro quando s'infilavano nel ristretto passaggio obbligato, si trovavano poi, ridotti ancora di numero e senza scampo, fra il reticolato e la trincea avversaria, ben munita di difensori al sicuro e pronti al contrattacco.

Contro di esso la foga dell'attacco e la superiorità numerica erano spesso, più che inutili, dannose.

Ma quanto qui si espone è frutto di esperienza maturata; allora però era esperienza in atto, e non era consentito arrendersi alla impossibilità prima di aver tutto tentato.

E così, anche la mattina del 5 luglio il I/36<sup>o</sup> incominciò a penetrare. Ma le difficoltà subito si palesarono gravi. Fra i due ordini di reticolati si mascheravano appostamenti per mitragliatrici a fior di

terra — ben dissimulati e fino ad allora ignorati — da dove partiva un fuoco micidiale sui nostri gruppi d'attacco, in fila per uno entro il varco o affollati all'ingresso."

L'attacco del 36° si spezzò, così, a cavallo della prima fascia di reticolato.

La minaccia del 36° assorbì però l'attenzione e le forze dei difensori, e consentì alla brig. Re di potere con le pinze e con altri strumenti aprire alcuni varchi, là dove non era stato possibile coi tubi. Riuscì, così, verso le 14,30', un'altra penetrazione da parte della brig. Re, di cui particolarmente profonda e minacciosa quella del 1° fant.

Dalla q. 240 di Podgora si protende verso nord-ovest la dorsale sormontata dalle q. 206 e 205, che separa il Vallone dell'Acqua dall'avvallamento acquitrinoso aperto su Lucinico.

Tale dorsale rappresentava la più facile linea di attacco verso q. 240; e con la divisione dei settori, fatta nel senso dei paralleli, essa venne a trovarsi in quello d'attacco del 1° fant., il quale finì per essere naturalmente attratto verso q. 240, per quanto il suo obbiettivo fossero le pendici immediatamente a nord.

Del 1° fant. dovevano attaccare i btg. II e III; il I sarebbe rimasto sulle posizioni di partenza, costituendo anche un'eventuale riserva; del 2° fant. dovevano attaccare i btg. I e II.

Alle 13 s'iniziò il movimento delle compagnie del II/1°, che si succedettero in quest'ordine: 8ª, 5ª, 6ª e 7ª; queste, giunte ai reticolati, diedero mano a completare l'apertura dei varchi, attraverso i quali, alle ore 14 circa, incominciarono a sfilare i primi gruppi. Verso le 14,30' nuclei del II/1° penetrarono negli appostamenti avanzati avversari e catturarono prigionieri, mentre il III/1° iniziava il passaggio dei varchi per rincalzare il II/1°.

Ma fu precisamente in quel momento che la nuova minaccia in direzione di q. 240 richiamò tutta la reazione avversaria. Un nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici si scatenò sul II/1°, chiuso fra il reticolato e le trincee nemiche; mentre l'artiglieria coglieva il III battaglione al passaggio attraverso i varchi.

Incominciò allora un'alternativa sanguinosa di attacchi e contrattacchi. Da una parte e dall'altra accorsero le riserve: rincalzò i due battaglioni del 1° fant. il II btg. R. G. F., che però, per la ristrettezza e l'ingombro del terreno, non trovò utile impiego; rinforzò il 37° austriaco il III/23° della 5ª brig. mont.

Alle ore 17 il II/1° stava già per raggiungere la q. 240, ma non vi riusciva perchè, colpito a morte il suo comandante, l'avversario, approfittando del successivo momento d'incertezza, poteva,

col tempestivo impiego di rincalzi, salvare ancora una volta la posizione.

La lotta si spese verso le ore 21. Il 1° fant. conservò parte del terreno duramente conquistato.

Il 1° fant. nella ostinata lotta perdette 17 ufficiali (6 morti e 11 feriti) e circa 400 uomini di truppa (di cui 160 morti).

Intanto il 2° fant., in terreno più difficile e contro avversario più vigile, non era riuscito a penetrare; aveva però concorso indirettamente all'azione del 1°, inchiodando il nemico, con una serie ininterrotta di tentativi, sulla fronte fra q. 157 e 206.

Alla violenza dell'attacco contro il Podgora fa cenno anche la relazione ufficiale austriaca:

« Più vivace fu l'azione sul Podgora, dove le truppe del VI corpo d'armata, già così ravvicinate, attaccarono nel pomeriggio. Ripetutamente reparti penetrarono nelle posizioni attraverso i reticolati sconvolti, ma i Croati dei reggimenti Landwehr 23° e 37° si batterono con ostinato e furibondo valore, senza curare il fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie, che cercavano di sostenere la propria fanteria ed infliggevano sensibili perdite ».

Era intanto fallita l'azione della brig. Casale (12ª Div.) contro il Calvario e quella della Perugia contro il rovescio della stessa posizione.

Destinate ad agire in terreno scopertissimo e a portata efficace di tutte le artiglierie della piana a sud di Gorizia, colte dal tiro da ogni parte, appena mossi i primi reparti, furono inesorabilmente arrestate.

Il giorno 6 sulla fronte del VI corpo l'azione si stemperò in raffiche di tiro e in attacchi locali. Solo la brig. Perugia, sostenuta dalle artiglierie della 12ª Div., tentò ancora una volta, nel pomeriggio, l'attacco contro il rovescio del Podgora.

Era stabilito che, qualora tale attacco fosse riuscito, le Div. 11ª e 12ª avrebbero ripreso l'azione.

La brigata si dispose per l'attacco schierata per ala: 129° (col. Rotondi) a sinistra, a cavallo della rotabile Lucinico-Gorizia, col I bgt. in prima linea e il III in seconda; 130° (ten. col. Pocobelli) a destra, a cavallo della rotabile Mochetta-Gorizia, col II bgt. in prima linea e il III in seconda; due bgt. (II/129° e I/130°) erano a disposizione del comandante di brigata. La brig. Perugia, per l'appoggio immediato, disponeva del III/3° camp., e per l'apertura dei varchi di due plotoni della compagnia zappatori della 12ª Div.

Giunti, sotto la protezione del tiro e con relativa facilità, al reticolato, i drappelli guastatori e i reparti avanzati del I/129° e II/130°

iniziarono il lavoro di rottura, che per difficoltà varie durò più del previsto, richiamando l'attenzione dell'avversario, che reagì con vivo fuoco di fucileria e mitragliatrici, mentre le artiglierie della piana a sud di Gorizia battevano i rincalzi.

Costretti a ripiegare, i reparti della Perugia si riaccostarono al reticolato col favore della notte e ripresero il lavoro di distruzione, che, verso l'alba, sembrava bene avviato, specialmente sulla fronte del 130°, quando si scatenò dalle trincee un vivo fuoco. Il comandante della brigata, deciso a condurre a termine l'azione ad ogni costo, fece collocare allora un pezzo da campagna a circa 200 metri dalle trincee nemiche fronteggianti il 130°. Il tiro improvviso e rapido del pezzo consentì un pò di tregua ai guastatori, i quali verso le 8 riuscirono ad aprire una discreta breccia.

Per essa entrò risolutamente la 7ª comp. del 130°. Ma ciò provocò una violenta reazione dell'avversario, che aveva seguito lo svolgersi penoso della nostra azione e attendeva di poter cogliere le nostre forze nel momento più critico, ripetendo contro di esse — e stavolta con conseguenze ancor più gravi per noi — la manovra del giorno precedente: fuoco di fucileria contro i reparti avanzati, inchiodati dal reticolato; fuoco delle artiglierie contro i rincalzi, alcuni dei quali ancora in formazioni dense.

Così si esprime la relazione ufficiale austriaca circa gli attacchi della brig. Perugia del 6 e 7 luglio:

« Le compagnie di prima linea si spinsero avanti sotto la protezione dell'artiglieria, cogli zappatori portanti i tubi di ecra-site da far brillare nei reticolati. I difensori lasciarono avvicinare l'attaccante presso questi ultimi, ma quivi lo ricevettero con un fuoco tale che la massima parte cercò scampo in una rapida ritirata.

« Non appena il fuoco d'artiglieria si dimostrò efficace, si sferrò un nuovo attacco verso le 9 del giorno 7 luglio. Forti riserve in numerose linee seguivano le compagnie di prima linea. Un simile procedere di chiaro giorno fu spaventosamente punito; solo a 30 passi gli attaccanti ricevettero il fuoco del difensore, ma esso fu così micidiale, che gran parte della fronte d'attacco fu del tutto distrutta. Contemporaneamente si scatenò la tempesta dell'artiglieria sulle riserve, facendovi spaventevoli vuoti. In fretta gli scampati alla distruzione si rifugiarono nei ripari della posizione di partenza ».

E da questi cenni si apprende anche con quale tranquilla sicurezza i poderosi rafforzamenti consentivano all'avversario di svolgere la propria azione.



Le difficoltà incontrate e le perdite subite nelle azioni fra il 5 e il 7 luglio indussero il comandante del VI corpo a ordinare una sosta.

Appariva ormai palese l'entrata in pieno, nel penoso periodo dell'esperienza, della nuova forma di guerra.

Si delineava la lotta fra la difesa passiva insormontabile e il mezzo di distruzione che ad essa ancora non si adeguava.

E nella dura, logorante, statica lotta era già successo apprezzabile un dato di esperienza conquistato nel vasto e difficile campo della nuova tecnica:

« Molto si è appreso in queste prime settimane di guerra, ma molto ci resta da apprendere e soprattutto occorre temprare i nervi alla logorante guerra di trincea, abituarsi a saper sfruttare la copertura del terreno e a crearla artificialmente ove non esista, imparare le forme di attacco adatte per avere ragione di un nemico abilmente trincerato, apprendere l'uso dei mezzi tecnici che abbiamo a disposizione, far entrare nell'animo di tutti la persuasione che oggi il nemico non si travolge con un solo impeto garibaldino, ma con la tenace ed ininterrotta somma di sforzi successivi, nei quali il sacrificio dei primi valorosi deve essere raccolto dagli ultimi che muovono all'attacco » (direttive del VI corpo n. 2537, in data 9 luglio, *all.* 87).

### c) L'ATTACCO SUL CARSO.

Mentre la 2ª armata agiva a Plava e verso Gorizia, la 3ª attaccava le posizioni avversarie sul Carso.

L'azione ebbe inizio alle ore 4 del 23 giugno, secondo le modalità stabilite dall'ordine di op. n. 12, in data 22 giugno (*all.* 77), e cioè :

.....  
« 1º — Il VII corpo d'armata, facendo perno sulle alture a nord di Monfalcone, procederà contro la fronte M. Cosich-M. Sei Busi, protetto sul fianco destro dalla 2ª divisione di cavalleria, alla quale potrà in caso d'urgenza dare ordini direttamente.

2º — Il X corpo d'armata (meno la 20ª divisione) procederà contro la fronte Redipuglia-Sagrado, tendendo ad avvolgere il saliente di Sagrado anche da nord, con l'appoggio dell'XI corpo.

3º — L'XI corpo d'armata (meno la 22ª divisione) eseguirà tentativi di passaggio dell'Isonzo, procurando di stabilirsi sulle pendici settentrionali dell'altipiano carsico, nel tratto corrispondente

alla fronte Sagrado-Mainizza, e di avvantaggiarsi dei progressi che sulla sponda sinistra del fiume già avesse conseguito il X corpo, del quale tenderà a prolungare la sinistra.»

.....  
«7<sup>o</sup> — Riguardo all'azione delle truppe, questa dovrà essere iniziata contemporaneamente su tutta la fronte alle ore 4 del 23 corrente, e dovrà svilupparsi energicamente, ma metodicamente, distruggendo anzitutto con l'artiglieria le difese nemiche; facendo quindi avanzare le fanterie sotto la protezione del cannone attraverso alle breccie praticate, ed eseguendo tiri d'interdizione lateralmente ed in profondità, quando non sia possibile altrimenti l'appoggio dell'artiglieria; affermandosi, infine, saldamente sulle posizioni conquistate ».

.....  
L'XI corpo (ordine di op. n. 12, *all.* 88) affidava i tentativi di passaggio dell'Isonzo fra Mainizza e Sagrado alla 21<sup>a</sup> Div., a disposizione della quale metteva: la 5<sup>a</sup> comp. pontieri e le sezioni da ponte della 22<sup>a</sup> Div. e della 1<sup>a</sup> di cav., i btg. cicl. VIII e XI, i btg. R. G. F. XII e XIII, il 9<sup>o</sup> regg. art. da campagna.

La 21<sup>a</sup> Div., attestata all'Isonzo fra Mainizza e Sagrado, con le brigate Regina (col. Carbone) e Pisa (col. Cartella del 29 fant., indi, dal 29 giugno, m. gen. Petilli), si proponeva innanzi tutto (ordine di op. n. 10, *all.* 89) di preparare l'azione con intenso fuoco di artiglieria e di tentare il passaggio solo se l'attenta, continua osservazione della fronte nemica avesse rivelato il momento e il luogo opportuni.

Il X corpo (ordine di op. n. 7, *all.* 90) affidava l'attacco della fronte Redipuglia-Sagrado alla 19<sup>a</sup> Div., la quale disponeva (ordine di op. n. 9, *all.* 91) che la brig. Siena (m. gen. Caroelli), schierata fra Sole-schiano e Fogliano (7), si tenesse pronta a passare il canale Dottori, avanzando poi verso le alture di Polazzo; e che la brig. Bologna (m. gen. Marchetti), ammassata a ovest di Fogliano, facesse irruzione verso Castelvecchio e Castelnuovo.

Il VII corpo disponeva (ordine di op. n. 14, *all.* 92) che la 13<sup>a</sup> Div. tenesse fermo con la propria destra sul costone sopra Monfalcone e con la sinistra attaccasse il Cosich; e che la 14<sup>a</sup> — a sinistra della 13<sup>a</sup> — attaccasse la fronte M. Cosich, escluso, M. Sei Busi, compreso.

In conseguenza, la 13<sup>a</sup> Div. (ordine di op. n. 11, *all.* 93) affidava alla brig. Granatieri (m. gen. Pirzio Biroli) il compito di mantenere la fronte di Monfalcone e alla brig. Messina (m. gen. Carignani) il compito di attaccare il M. Cosich; la 14<sup>a</sup> (ordine di op. n. 14, *all.* 94)

incaricava la brig. Acqui (m. gen. Sagramoso) di attaccare M. Sei Busi, e il 13° fanteria la fronto Vermegliano - q. 70.

Si tratta in complesso di un'avanzata concentrica contro il saliente di Sagrado, da parte dei C. d'A. XI e X, e di una conversione a destra verso il gradino M. Sei Busi - M. Cosich da parte del VII.

#### XI CORPO. — 21ª divisione:

brig. Regina fra Mainizza e Molamatta, schierata per ala, col 9° regg. a sinistra; del 9° (col. Turini) erano in linea i btg. III e I, il II era a Farra, a disposizione del comandante di Div.; il 10° regg. (col. Rossi Vittorio) aveva in linea i btg. III e I, il II era pure a Farra, a disposizione del comando di brigata;

brig. Pisa fra Molamatta e Biasiol, pure schierata per ala, col 30° a sinistra; del 30° (ten. col. Ronchi) era in prima linea il III btg., mentre i btg. IV e II erano rispettivamente a Gradisca e a Romàns (il II riserva divisionale); del 29° (ten. col. Ottini) era in prima linea il II btg., in seconda i btg. I e III, rispettivamente a Gradisca e a Viola (il III a disposizione del comandante di brigata);

riserva divisionale (II/30° e II/9°, VIII e XI btg. ciclisti, e i due btg. R. G. F.) tra Fratta e Romàns (meno il II/9° a Farra).

La divisione disponeva dei regg. art. camp. 35° (divisionale), 9° (dell'XI corpo) e 10° (già del XII corpo e lasciato all'XI).

Il 35° (ten. col. Scuti), in postazione fra M. Fortin e Farra, aveva per obbiettivo la fronte Sagrado-Sdràussina; il 9° (col. Baldioli), immediatamente a sud-ovest di Farra, il S. Michele e S. Martino; il 10° (col. Sicardi) a est di Romàns, la fronte Fogliano-Sagrado. Agivano contro le posizioni e le artiglierie del S. Michele le due batterie da 149 G di Mariano.

#### X CORPO. — 19ª divisione:

brigata Bologna, ammassata ad ovest di Fogliano, dietro la sinistra della brig. Siena;

brig. Siena, schierata lungo il canale Dottori, fra Fogliano e Soleschiano, col 31° (ten. col. Finelli) a sinistra (III e II btg. in prima linea, I in seconda) e il 32° (ten. col. Bonfante) a destra (II e I in prima linea, III in seconda).

Il 24° art. camp. divisionale (col. Panigai) era attorno a S. Pietro ed aveva per obbiettivo la fronte Polazzo-Redipuglia; appoggiava l'azione della 19ª Div. anche il 12° regg. camp. del X corpo (col. Muricchio), in postazione fra Romàns e Villesse, con obbiettivo le posizioni sopra Fogliano (Castelnuovo e rovine di q. 143).

Schieramento iniziale delle forze contrapposte alle ore 4 del 23 giugno (v. schizzo n. 9).

La 19<sup>a</sup> Div. disponeva altresì delle compagnie zappatori 9<sup>a</sup> (propria) e 10<sup>a</sup> della 20<sup>a</sup> Div.

VII CORPO. — 14<sup>a</sup> *divisione*:

brig. Acqui, schierata per ala lungo il canale Dottori e contro la fronte M. Sei Busi - Vermegliano (17<sup>o</sup> regg. a sinistra); del 17<sup>o</sup> (col. Achino) il II btg. era in prima linea, il III in seconda ed il I a Ronchi, riserva di brig.; del 18<sup>o</sup> (col. Cittadini) il IV btg. era in prima linea, il III in seconda ed il V a Begliano, riserva divisionale;

brig. Pinerolo (m. gen. Ravazza) operava col solo 13<sup>o</sup> fant. (col. Sanna); il 14<sup>o</sup> era con la 13<sup>a</sup> Div.

Il 13<sup>o</sup> aveva il I btg. a sinistra, a cavallo della strada di Selz, il II a destra, sulla dorsale fra q. 59 e 61, il III a S. Nicolò, a disposizione del comandante di brigata.

Il 18<sup>o</sup> art. camp. (ten. col. Galati), in postazione attorno a Ronchi, aveva per obbiettivo la fronte M. Sei Busi-Vermegliano; il II gr. del 2<sup>o</sup> ob. p. c. (3 batterie) da S. Polo avrebbe battuto il M. Sei Busi.

13<sup>a</sup> *divisione*:

brig. Messina (1<sup>o</sup> gran. e 94<sup>o</sup> fant.), schierata per ala, col 94<sup>o</sup> (col. Vaccari Gaetano) a sinistra, fra q. 61 e la Rocca (II btg. in prima linea, I in seconda), ed il 1<sup>o</sup> gran. (col. Gandini) a destra, fino a q. 98 (btg. I e II in prima linea, III in seconda);

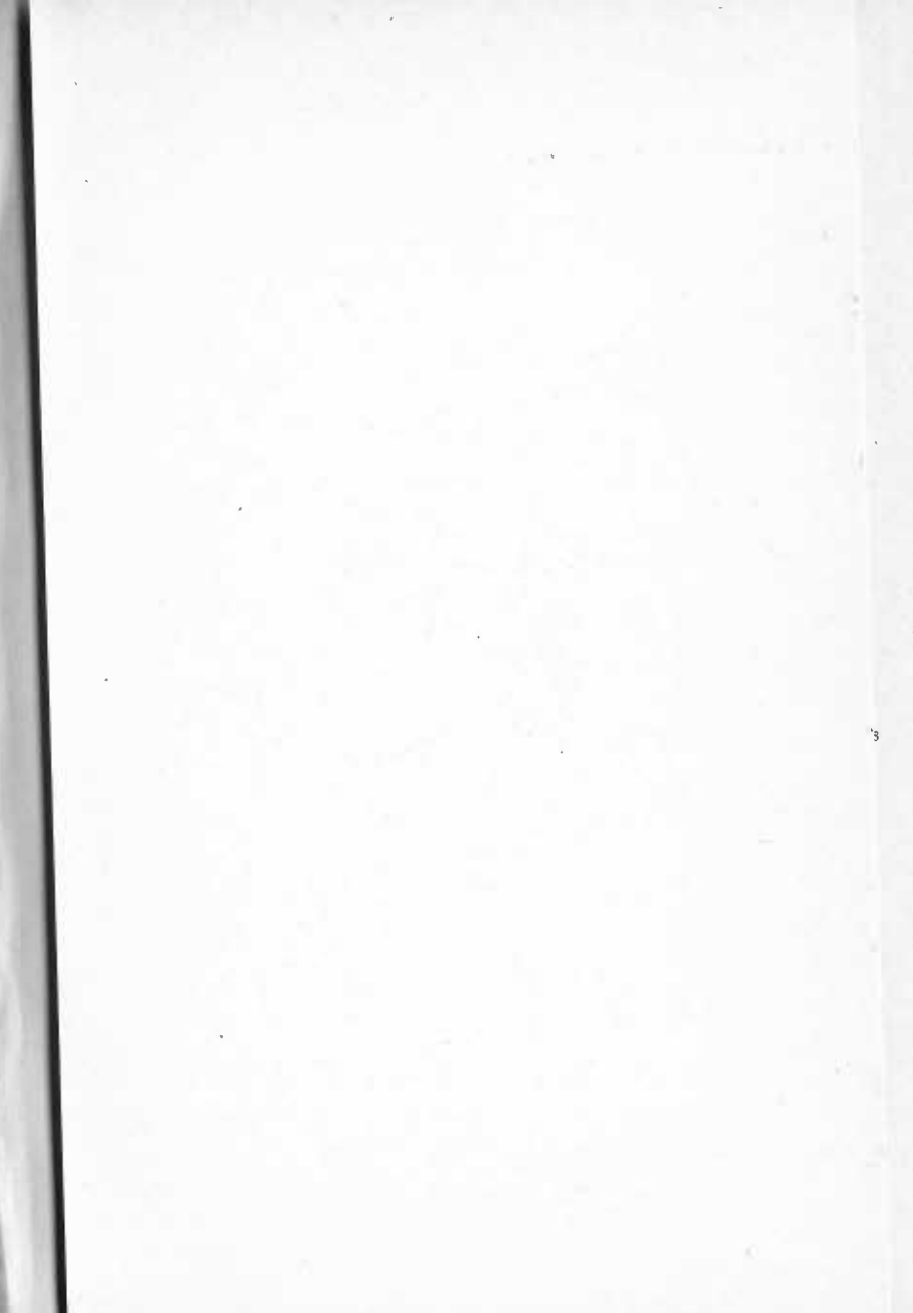
brig. Granatieri (2<sup>o</sup> gran. e 14<sup>o</sup> fant.), schierata per linea. Il 2<sup>o</sup> gran. (col. Podestà) occupava la fronte fra q. 98 e il mare; il 14<sup>o</sup> (col. Schenardi, indi, dal 24 giugno, ten. col. Chiavassa) era in seconda linea a Monfalcone, con i btg. I e III. Ciascuna delle due brigate aveva una batteria someggiata.

Il 2<sup>o</sup> art. camp. (col. Carabelli, indi, dal 27 giugno, ten. col. Lamberti Bocconi), in postazione a est di Dobbia, aveva per obbiettivo la fronte Vermegliano-Cosich; il 31<sup>o</sup> camp. (col. Ponzani) attorno ad Aris, aveva per obbiettivi il Cosich e il Debeli; il III gr. del 2<sup>o</sup> ob. p. c. a Bestrigna avrebbe battuto il Cosich; la batteria natante da 152 le artiglierie di Duino e Medeazza.

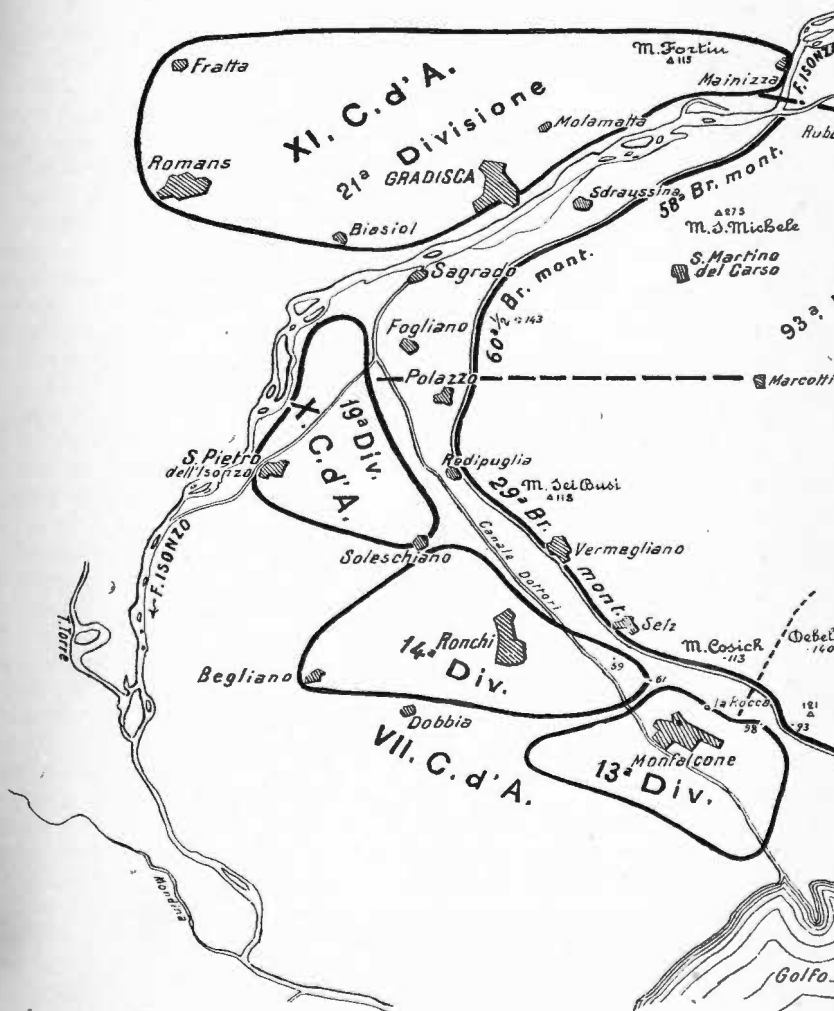
Riserva divisionale: III/94<sup>o</sup> e II/14<sup>o</sup> a Staranzano.

Riserva del VII corpo d'armata, il 93<sup>o</sup> fant. (col. Dapino) a S. Canziano.

Riserva d'armata: la 20<sup>a</sup> Div. di fanteria, con la brig. Savona fra Pieris e San Canziano, e la brig. Cagliari a Ruda; la 1<sup>a</sup> Div. di cavalleria fra Joannis e Ajello.



# Situazione sul Carso all'inizio della prima batta



SCHIZZO N. 9.

ia dell'Isonzo (alba del 23 giugno).







Le forze del gruppo austriaco del Carso che si opponevano alla 3ª armata italiana, schierate fra il Vippacco e Duino, comprendevano:

la 93ª Div. fra il Vippacco e Polazzo (escluso), con la 58ª brig. mont. (col. Staufer) e la 60ª mezza brig. mont. (col. Mittlacher) in linea, e la 185ª brig. (col. Vidale) in seconda linea nella zona di Oppacchiasella;

la 57ª Div. con la 2ª brig. mont. (m. gen. Lukachich) a destra, fra Polazzo e M. Cosich compresi, e 6ª brig. mont. (col. Hellebronth) a sinistra fino a Sistiana.

Il gruppo del Carso, detto anche di Monfalcone, fu poi notevolmente rinforzato durante l'azione: ricevette infatti a fine giugno parte della 187ª brig. dalla 94ª Div., e la 16ª brig. di marcia (m. gen. Breit), costituita con i battaglioni di marcia del XVI corpo. La violenza del nostro attacco indusse poi il comando austriaco della fronte sud-ovest a trasferire sul Carso dalla fronte carinziana il VII corpo, ivi sostituito dalla 44ª divisione, e del quale i primi elementi giunsero pure a fine giugno. Ai primi di luglio rinforzarono ancora il gruppo di Monfalcone la 12ª brig. mont. della 48ª Div. (riserva d'armata) e la 14ª brig. (col. Grossmann), tratta dal corpo della difesa di Pola.

Fu infine assegnata alla 5ª armata austriaca la 61ª Div. (m. gen. Winkler), di cui la 10ª brig. (m. gen. Droffia) incominciò ad affluire sul Carso il 6 luglio.

L'AVANZATA CONCENTRICA CONTRO IL SALIENTE DI SAGRADO (X e XI corpo). — La 21ª Div. aveva avanti a sè l'ostacolo dell'Isonzo che — com'è noto — si proponeva di passare solo in caso favorevole; la 19ª doveva invece completare soltanto il passaggio del canale Dottori, già superato dalla propria sinistra a Fogliano.

Ora, l'irruzione facile, pronta della 19ª Div. avrebbe determinato il passaggio dell'Isonzo da parte della 21ª; e la 19ª Div. avrebbe guidato così in questa prima fase l'azione attorno a Sagrado.

La narrazione incomincerà per ciò dall'attacco della 19ª Div. Abbiamo già visto la 19ª Div. schierata, con l'ala sinistra particolarmente forte, e cioè: la brig. Siena in prima linea fra Soleschiano e Fogliano, e la brig. Bologna dietro Fogliano.

Il Carso, fra Redipuglia e Sagrado, protende verso il piano tre speroni: il meridionale è quello di Redipuglia che — tagliato dalla ferrovia, dalla rotabile pedecarsica e dal canale Dottori — termina con l'altura di S. Elia; quello centrale, individuato dalle q. 92 e 64, si

Prima fase (23-28 giugno).

dirige a N. O. fra Fogliano e Sagrado; quello settentrionale scende su Sagrado, e al punto ove si stacca dal tavolato carsico si trova Castelnuovo.

Fra lo sperone di Redipuglia e quello di q. 92 è l'insenatura di Polazzo, che il 23 giugno era ancora in parte allagata; fra lo sperone di q. 92 e quello di Sagrado è un ampio avvallamento boscoso, nel quale si trova Castelveccchio.

Il terreno, così, dettava le direzioni di attacco: la brig. Siena avrebbe proceduto per i due speroni di Redipuglia e di q. 92, convergendo verso Polazzo; la brig. Bologna — protetta in un primo tempo, durante il passaggio del canale Dottori, da un distaccamento della brig. Siena (I/31° e III/32°) — a passaggio compiuto, in parte si sarebbe gettata attraverso il vallone di Castelveccchio, in parte avrebbe seguito lo sperone di q. 92 (dietro la colonna della brig. Siena che procedeva su Polazzo) per raggiungere quello di Sagrado, sul quale avrebbe avanzato poi verso Castelnuovo e q. 143.

La linea di difesa avversaria passava per la parte centrale dello sperone di Redipuglia (q. 89), proseguiva quindi tagliando alla radice i due speroni di q. 92 e di Sagrado — sui quali rimaneva però una difesa mobile — e per q. 143, a est di Castelnuovo, ed il margine del Bosco Cappuccio raggiungeva le falde del S. Michele.

La brig. Siena, passato il canale Dottori su 6 ponticelli gittati fra Fogliano e Redipuglia, iniziò alle ore 7 del 23 giugno l'avanzata.

I btg. I e II/32° (colonna di destra) procedevano sullo sperone di Redipuglia; i btg. II e III/31° (colonna del centro) sullo sperone di q. 92; mentre la brig. Bologna, per i due ponti in muratura riattati — a nord del punto di distacco del canale S. Pietro — si raccoglieva ad ovest della ferrovia; gli altri due btg. della brig. Siena (I/31° e III/32°), per coprire il movimento della brig. Bologna e quello della colonna del centro che procedeva per lo sperone di q. 92, puntavano verso Sagrado, costituendo così la colonna di sinistra.

Le colonne di destra e del centro giunsero senza difficoltà con la testa a Polazzo; quella di destra, però, non avendo potuto occupare la posizione di q. 89, la quale risultava fortemente tenuta dalla 60ª mezza brigata della 93ª Div. austriaca, lasciava a fronteggiarla il I/32°, mentre col II/32° raggiungeva Polazzo. Una viva reazione, specialmente di artiglieria, provocò invece quella di sinistra, che riuscì a procedere solo poco oltre la q. 64 sopra Fogliano.

Intanto, completato il passaggio e lo schieramento, la brig. Bologna alle 10,45', scavalcando l'ala sinistra della Siena, iniziò l'attacco, il quale procedette lento e fortemente ostacolato sia dai distac-

amenti mobili favoriti da quel terreno insidioso, sia dal vivo fuoco di artiglieria.

Alle 18, allorchè l'azione sostò, la Bologna aveva occupato col 40° regg. (col. Vecchio) Castelvechio e col 39° (col. Bernardi) la posizione di q. 92. La colonna di sinistra della Siena s'era raccolta a q. 64; quelle del centro e di destra occupavano sempre Polazzo, rispettivamente col II/31° e II/32°.

Lo sperone di q. 92 finì per diventare la base di partenza per l'attacco verso Castelnuovo, e su tale sperone si fusero la brig. Bologna e parte della Siena. La destra della 19ª Div. (colonna di destra della Siena) convergendo su Polazzo si staccò dalla vicina 14ª Div.; così, in complesso, la 19ª avanzò raggruppandosi verso il centro.

Ora, per colmare il distacco a destra, il comandante dell'armata assegnò al X corpo la brig. Savona (m. gen. Morra); e per facilitare alla 19ª Div. il movimento che le consentisse di stendersi a sinistra, occupando Castelnuovo, ordinò all'XI corpo di concorrere all'azione, sollecitando il passaggio dell'Isonzo da parte della destra della 21ª Div.

La brig. Pisa, ricevuto l'ordine di portarsi sulla sinistra dell'Isonzo, fece verso le ore 13 iniziare il passaggio del fiume su galleggianti al I/29°.

Sospeso dopo circa un'ora per la vivissima reazione avversaria, il traghetto fu ripreso alle ore 15,30', protetto da vicino dal tiro di una mitragliatrice e di un pezzo da campagna posto sull'argine, e così, a malgrado del contrasto nemico continuo, il traghetto continuò fin verso le 22,30', ora in cui fu sospeso per poter iniziare il gittamento di un ponte in corrispondenza dell'isolotto immediatamente a monte di Sagrado. Alle 23,30' erano sulla sponda sinistra 3 compagnie del I/29°.

Alle ore 3 circa del 24 l'isolotto fu raggiunto. Ma poichè incominciava ad albeggiare e il gittamento dell'altro tratto di ponte senza il favore dell'oscurità si presentava impossibile, venne deciso di continuare il traghetto fra isolotto e sponda sinistra del resto del battaglione, che alle ore 4,30' era così tutto riunito.

Il I/29° sulla sponda sinistra — isolato e senza rifornimenti, perchè fra le 4,30' e le 5 l'artiglieria avversaria aveva distrutto il ponte — rappresentava, il mattino del 24, tutto il concorso che la 21ª Div. aveva potuto dare alla 19ª.

Il giorno 24, alle 11 circa, la brig. Bologna riprese l'avanzata su Castelnuovo. Il 39° procedeva a destra, puntando da q. 92 contro il rovescio della posizione; il 40° a sinistra, da Castelvechio, attraverso il vallone, puntava direttamente su Castelnuovo.

Il 39°, verso le 13, giunse, con parte del battaglione di prima linea, (comp. 6<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>) a contatto della difesa avversaria in prossimità di q. 143; ma il fuoco vivissimo che si incrociava da ogni parte e l'estensione e la consistenza delle difese passive non consentirono di proseguire. Nel frattempo anche il 40° — dopo una marcia penosa, ostacolata dal tiro e dallo scoppio di mine — era giunto a contatto del caseggiato di Castelnuovo, ancora occupato dai distaccamenti mobili nemici.

L'azione del 1/29° era stata intanto subito paralizzata dall'artiglieria di S. Martino e dalle difese della fronte nord dello sperone di Sagrado.

Vista l'avanzata ormai arenata, per non sostare in quella precaria situazione, il comandante della brig. Bologna decise di ripiegare sulle posizioni di partenza, per ritentarela, in migliori condizioni, il giorno successivo.

Intanto nella giornata era stato riattato il ponte in ferro di Sagrado. Così, nella notte sul 26, la brig. Pisa con 5 btg. poté trasferirsi sulla sponda sinistra, ove passò poi a disposizione della 19<sup>a</sup> Div.

La stessa sera del 24, alle ore 22, la brig. Savona aveva completato il proprio schieramento sulla fronte Polazzo-Redipuglia, disimpegnando la brig. Siena che restò così anch'essa disponibile per l'azione verso le posizioni di Castelnuovo, disposta a ridosso dello sperone di quota 92, dietro la brig. Bologna, ritiratasi, come si accennò, sulla fronte Castelvechio — q. 92.

Il mattino del 25, alla ripresa dell'attacco, la 19<sup>a</sup> Div. aveva il comando delle forze addensate attorno a Castelnuovo: brig. Pisa a Sagrado e Sdraussina; brig. Bologna fra Castelvechio e q. 92; brig. Siena dietro la Bologna. La fronte Polazzo-Redipuglia, su cui si era schierata la brig. Savona, veniva assunta dalla 20<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Coardi di Carpenetto), della quale anche la brig. Cagliari e il 34° regg. art. camp. erano giunti fra Turriaco e Begliano.

La 21<sup>a</sup> Div. con la brig. Regina continuava a tenere la linea dell'Isonzo da Sdraussina a Mainizza.

L'AZIONE DEL VII CORPO E L'OCCUPAZIONE DI SELZ. — Il 23 e 24 giugno, mentre l'XI e il X corpo operavano attorno al saliente di Sagrado, il VII iniziò la sua conversione a destra: ala marciante la 14<sup>a</sup> Div. e la sinistra della 13<sup>a</sup>, dirette, per Vermegliano e Selz, al Sei Busi, a q. 70 ed al Cosich.

Della 14<sup>a</sup> Div. il 23 giugno la brig. Acqui su due colonne per i ponti in muratura — riattati — ad est di Soleschiano ed alcune passerelle

gittate in prossimità dei ponti stessi, iniziò alle 6,30' il passaggio de canale Dottori.

Ma, subito dopo, la sua marcia venne preclusa dall'allagamento che in parte occupava ancora l'insenatura di Vermeigliano.

Meno ostacolata procedette invece l'avanzata della brig. Pinerolo (13° fant. e VII btg. cicl.) che operava a destra della Acqui, sulla direttrice di Selz. La località di Selz fu occupata verso le 13 dal 1/13<sup>u</sup>, dopo aver superato una breve resistenza.

Il comandante della 14<sup>a</sup> Div., vista l'impossibilità di operare attorno a Vermeigliano, decise di spingere l'azione sulla direttrice di Selz, incanalandovi il maggior numero possibile di reparti.

Rinforzò quindi la brig. Pinerolo con i btg. I/17° e V/18°, ordinandole di proseguire per le alture sopra Selz.

Il 13° fant. e il VII btg. cicl. giunsero infatti a contatto dei reticolati avversari — profondi e intatti — e incominciarono il lavoro di rottura, senza poterlo però portare a fondo per la violenta reazione nemica. E non ebbero migliore esito altri tentativi fatti nella notte e il giorno 24.

Della 13<sup>a</sup> Div. la brig. Messina (94° fant. e 1° gran.) tentò il mattino del 23 la traversata dell'avvallamento fra la Rocca e il Cosich, mentre la brig. Granatieri (2° gran. e 14° fant.) — perno della conversione — teneva fermo sulle alture ad est di Monfalcone.

Battuta dall'artiglieria da ogni direzione, arrestata dalle difese del Cosich, ripiegò sulle posizioni di partenza, lasciando drappelli di guastatori a contatto delle difese accessorie, per tentarne la distruzione; ciò che venne fatto, ma senza sufficienti risultati, fra il 23 e il 24.

L'OCCUPAZIONE DI CASTELNUOVO (*X corpo*). — Il mattino del 25 la 19<sup>a</sup> Div., disposta ad arco attorno a Castelnuovo, doveva rettificare la sua linea (Cava di pietra-Castelvecchio-q. 92) avanzando precisamente col centro su Castelnuovo.

Si rammenta che l'arco di schieramento aveva il maggior spessore a destra, dove la brig. Bologna era in prima linea fra Castelvecchio e q. 92, e la brig. Siena in seconda, a ridosso dello sperone di q. 92, mentre il resto dell'arco era costituito dalla brig. Pisa a Sagrado ed a monte.

Preceduta dal tiro della nostra artiglieria, fatto in parte con grante incendiarie sul bosco di Castelvecchio — ciò che ebbe l'effetto di spandere i nuclei avversari — la brig. Bologna attaccò alle ore 11. La Pisa, con l'avanzata della propria destra, avrebbe assecondato l'azione della Bologna.

Il movimento s'iniziò dalla sinistra, col 40° fant., il cui I btg. con la 9ª comp. zappatori alle 11,25' occupò Castelnuovo, superando facilmente le ultime resistenze.

Nella giornata afflù a Castelnuovo il resto del 40°, mentre il 39°, a destra, da q. 92 riprendeva l'attacco delle ridotte di q. 143, le quali, fortemente protette dalle difese passive e dal continuo tiro di sbarramento, resistettero ad ogni tentativo.

Intanto il 29° fant., seguendo il movimento del 40°, progrediva alquanto sul costone di Sagrado; e la brig. Savona (20ª Div.) prendeva contatto con la propria ala destra (16° fant.) con la posizione di quota 89, che già appariva un caposaldo destinato ad opporre una tenace resistenza.

Per il giorno 26 il comandante del X corpo ordinò di continuare l'azione nel modo seguente (ordine di op. n. 9, *all.* 95):

la 19ª Div. doveva:

con la brig. Pisa procedere nelle direzioni di S. Michele e S. Martino del Carso;

con la brig. Siena scavalcare la Bologna e attaccare a fondo le posizioni ad est di Castelnuovo;

con la brig. Bologna costituire riserva;

la 20ª Div. doveva:

con la brig. Savona procedere contro q. 89 e successivamente verso M. Sei Busi, contro il quale non poteva per momento avanzare la 14ª Div., essendo sempre allagata la zona attorno a Vermegliano.

Per appoggiare l'azione della brig. Siena un gruppo del 24ª camp. (2 btr.) avrebbe preso postazione a q. 64; ciascuna delle due brigate, Siena e Pisa, disponeva di una batteria someggiata.

Il giorno 26, per attendere buone condizioni di visibilità, il tiro di artiglieria si iniziò solo alle ore 7.

Le artiglierie dell'XI corpo battevano le posizioni del Bosco Cappuccio, il S. Michele e Sdraussina; quelle della 19ª Div. le posizioni ad est di Castelnuovo; quelle della 20ª q. 89 e M. Sei Busi.

L'avanzata delle fanterie s'iniziò alle ore 11.

Della brig. Pisa il 29° puntava verso S. Martino, il 30° verso San Michele; la Siena, schierata per ala, col 31° a sinistra, oltrepassato Castelnuovo, muoveva verso le ridotte di q. 143; la brig. Savona attaccava col 16° fant. (col. Cecchi) le posizioni di q. 89.

L'avanzata prima procedette lentissima, per le asperità del terreno e il tiro di sbarramento di artiglieria e mitragliatrici continuo ed aggiustato; poi fu arrestata dalle difese accessorie, contro le quali per tutta la giornata si ripeterono inutilmente i tentativi di distruzione.

Rivelatesi insufficienti le pinze, per la grossezza del filo metallico, vennero sperimentate le pertiche giapponesi (lungli bastoni muniti di forti uncini), ma anche queste senza risultato.

La sera del 26 il 30° fant. (2 btg.) prendeva stretto contatto con le difese di Sdràussina e del Bosco Cappuccio; il 29° con quelle stabilite al margine del Bosco Lancia; la brig. Siena con le posizioni di q. 142 e 143; il 16° era fermo davanti a quelle di q. 89.

L'azione venne ripresa il 27, contro gli stessi obbiettivi, conseguendo progressi minimi.

Essa fu quindi sospesa il 28 e rinviata al 30.

L'AZIONE FRA IL 25 E IL 28 GIUGNO SULLA FRONTE SEI BUSI-COSICH (*VII corpo*). — Nei giorni 25 e 26 la 14ª Div., arrestata alla sua sinistra dalla persistente inondazione attorno a Vermegliano, non poté che contribuire col tiro d'artiglieria all'azione che intanto svolgeva la 20ª Div. sulla direttrice q. 89-Sei Busi.

Solo il 27 il lento e progressivo prosciugamento della zona allagata consentì alla 13ª comp. del 18° di occupare il margine esterno di Vermegliano. La brig. Pinerolo era sempre arrestata dalle difese passive sopra Selz, contro le quali aveva intrapreso con alacrità, ma non con risultati proporzionati, il lavoro di rottura.

Il VII corpo, paralizzato così alla sua sinistra, tentava il 26 ed il 27 una spinta con la sua destra, la 13ª Div. La brig. Messina doveva riprendere l'avanzata attraverso il Vallone, fra le alture di Monfalcone e il Cosich, e la brig. Granatieri contro la fronte di q. 121-q. 85, allargando altresì l'azione alla sua destra con l'attacco della boscosa q. 21, a sud della zona paludosa del Lisert.

I tentativi, però, della predetta divisione non riuscirono. Il 28 giugno un violento concentramento di fuoco costrinse il I/13° a ritirarsi dal caseggiato di Selz.

Controbattuta efficacemente l'artiglieria avversaria, Selz venne rioccupata il 29.

In complesso, il risultato di questa prima fase dell'azione sul Carso fu il passaggio dell'Isonzo a monte di Sagrado e del canale Dottori a valle, e l'occupazione di Castelnuovo e Polazzo. Il saliente di Sagrado era stato così intaccato; dalla base Castelnuovo-Polazzo l'azione doveva espandersi in direzione del S. Michele e del Sei Busi, in concorso con le corrispondenti azioni frontali.

Il concetto e le modalità per la ripresa dell'attacco del giorno 30 vennero fissati dall'ordine di op. n. 13 della 3ª armata, in data 28 giugno (*all. 96*).

Seconda fase (30  
giugno-2 luglio).

L'avanzata sul Carso era affidata ai corpi d'armata X e VII; l'XI avrebbe concorso con la propria artiglieria ed avrebbe — con la sola 21<sup>a</sup> Div. (brig. Regina, btg. bers. cicl. VIII e XI, btg. R. G. F. XII e XIII) — continuato ad occupare M. Fortin e la sponda destra dell'Isonzo, a sud fino a Sdiàussina, a nord fino alla destra della 22<sup>a</sup> Div. La 21<sup>a</sup> Div. avrebbe altresì costituito un'eventuale riserva della 3<sup>a</sup> armata, essendo stata la 20<sup>a</sup> destinata ad operare nel settore ad est di Redipuglia.

Al VII corpo era affidato per obbiettivo Doberdò e la rimanente fronte a sud lungo il Vallone; al X le alture di S. Michele e S. Martino e la rimanente zona a sud fino a Doberdò, escluso. Limite fra i C. d'A.: la linea Soleschiano-M. Sei Busi-q. 153 (al X corpo).

Tiro d'artiglieria la sera del 29; rottura dei reticolati nella notte sul 30, mediante i tubi esplosivi; all'alba del 30 irruzione nella prima linea avversaria.

Il X corpo ordinava alla 13<sup>a</sup> Div. di tendere alla conquista del M. S. Michele e di S. Martino del Carso, e alla 20<sup>a</sup> all'occupazione delle alture che dominano Doberdò (ordine di op. n. 12, *all.* 97).

Pertanto, la 19<sup>a</sup> Div. stabiliva di procedere con la brig. Pisa e il 40<sup>o</sup> — condotti dal comandante della brig. Bologna — verso S. Michele e S. Martino, e con la brig. Siena verso le alture sopra Castelnuovo (fra q. 143 e Bosco Lancia); la 20<sup>a</sup> Div., iniziando l'azione con la brig. Savona in prima linea e la Cagliari in riserva, decideva, dopo aver eliminato alla propria destra la molestia di q. 89, di puntare verso est per la direttrice q. 109-q. 153 (linea che giunge al Vallone, rasentando a nord l'abitato di Doberdò).

Dovevano appoggiare l'azione della 19<sup>a</sup> Div. i reggimenti di artiglieria da campagna 24<sup>o</sup> (divisionale), in postazione attorno a Fogliano (un gr. era a q. 64); 9<sup>o</sup> e 10<sup>o</sup> (dell'XI corpo) attorno a Gradisca; 35<sup>o</sup> (della 21<sup>a</sup> Div.) attorno a Farra; una batteria ob. da 149 p. c. a Farra; il gr. cannoni da 149 G di Mariano (2 batterie); e dovevano sostenere l'azione della 20<sup>a</sup> Div. i reggimenti art. camp. 34<sup>o</sup> divisionale (col. Ferrario), in postazione attorno a S. Pietro, e 12<sup>o</sup> (del X corpo, e dal 1<sup>o</sup> luglio) fra S. Pietro e Soleschiano; una btr. ob. 149 p. c. da Villesse (8).

La riserva del X corpo era costituita dal 39<sup>o</sup> fant. e dal I btg. bers. cicl. a Fogliano.

A sua volta il VII corpo (ordine di op. n. 17, *all.* 98) che si proponeva di avanzare convergendo a destra, assegnò quali obbiettivi: alla 14<sup>a</sup> Div., ala marciante, (brig. Acqui e 13<sup>o</sup> fant., essendo il 14<sup>o</sup> riserva di C. d'A. a S. Canziano) la fronte Doberdò-q. 144 (esclusa), da raggiungere dopo avere forzato la linea avversaria fra



Vermegliano e M. Cosich ed evitando il Sei Busi; alla 13ª Div. (brig. Gran. e Messina) la fronte q. 144-q. 77.

Dovevano appoggiare l'azione della 14ª Div.: il 18º regg. art. camp. (divisionale) e due gr. del 2º, in postazione attorno a Ronchi, una btr. ob. da 149 p. c. presso Dobbia (9) e una btr. cannoni 149 G a sud di Villesse; quella della 13ª Div.: il 31º regg. e un gr. del 2º art. camp. in postazione a ovest di Monfalcone (meno la 1ª btr. del 31º, che era alla Rocca), una btr. obici da 149 p. c. a Bestrigna, una btr. cannoni da 149 G a sud di Staranzano, la btr. cann. da 152 marina su pontoni.

X CORPO. — 19ª *divisione*. — L'impiego dei tubi esplosivi nella notte sul 30 non diede i risultati voluti.

Alle 7 fu ripreso quindi il tiro di artiglieria.

Per le 9 il comandante della 19ª Div. intendeva avanzare con le fanterie, e verso le 8,30' diramò l'ordine di attacco e gli avvisi alle artiglierie perchè alle 9 allungassero il tiro. Per difficoltà di collegamento, proprie della zona e del momento, e altresì per qualche imperfezione nella organizzazione del collegamento stesso, gli avvisi ritardarono, e ancora più ritardò l'ordine di attacco. Cosicchè solo verso le 12 ebbe inizio l'avanzata.

Il comandante della brig. Bologna, cui era affidata la direzione dell'attacco al S. Michele e a S. Martino, aveva disposto che il 29º (col. Cartella) attaccasse le posizioni di S. Martino; che quando questa azione fosse ben avviata il 30º, rinforzato dal II/40º, attaccasse in direzione di S. Michele; che i btg. I e III/40º rimanessero in riserva a sua disposizione.

Il 29º fant., approfittando della copertura del terreno, e disposto con i btg. I (destra) e III in prima linea e II in seconda, superò rapidamente, con poche perdite, i valloncelli immediatamente a N.E. di Sagrado; ma, giunto al margine dei boschi Lancia e Cappuccio, venne arrestato da profonde fasce di reticolato, spesso dissimulato fra i cespugli ed assicurato agli alberi. Il 30º avanzava intanto verso il S. Michele. La sua marcia era più contrastata, operando esso in terreno scoperto e a portata immediata delle artiglierie della piana di Savogna, che lo battevano di fianco.

I due reggimenti insistettero nell'avanzata fino a che l'ostacolo insuperabile non li arrestò.

Notevole difficoltà per l'azione delle nostre fanterie fu anche un violentissimo temporale che si scatenò verso le 15, gonfiando improvvisamente i fossi e gli impluvi, e in alcuni punti travolgendo anche gli uomini.

La situazione si stabilizzò dopo le 16: i due reggimenti, in attesa di potersi aprire un varco, rimasero attaccati alle difese accessorie di Bosco Lancia e di Bosco Cappuccio e sulle falde del S. Michele. La loro fronte seguiva all'ingrosso la curva di q. 150.

Intanto, con caratteri analoghi e con gli stessi risultati s'era svolta l'azione della brig. Siena — schierata per ala col 31° a destra, diretto su q. 92 — verso le posizioni ad est di Castelnuovo.

Alle 18, a destra della Siena, si schierò il 39° fant. per colmare il vuoto tra essa e la 20ª Div., avendo questa finito per gravitare verso le posizioni di q. 89, di cui tenacissima era la resistenza.

20ª divisione. — Non riuscì a sfondare la fronte fra q. 92 e q. 89, per quanto, per disimpegnare il 16° fant. da q. 89 e rimettere la brig. Savona sulla direttrice voluta dall'ordine del X corpo, verso le ore 10 avesse impiegato contro q. 89, a destra del 16°, il 63° fant. (col. Simoncelli).

VII CORPO. — 14ª divisione. — Nella notte sul 30 sulla fronte della brig. Acqui riuscì l'apertura di alcuni varchi sopra Vermeigliano; non così su quella della Pinerolo.

Della brig. Acqui — che avanzava col 17° fant. a sinistra e il 18° a destra — verso le 7,30' il III/17°, rinforzato dalle comp. 1ª e 2ª, irruppe nella linea sopra Vermeigliano, catturando prigionieri; quasi contemporaneamente la 5ª comp. del 18° riusciva ad occupare la q. 45.

Il lavoro di sgretolamento della intera prima linea non era riuscito per la ristrettezza dei varchi, per la presenza di una seconda linea immediatamente dietro e per la violenta reazione avversaria.

Per non sostare in quella situazione precaria con le truppe in parte incastrate nei varchi, in parte chiuse fra due linee, il comando della brig. Acqui decise a sera di ripiegare, per ripetere il tentativo in migliori condizioni il giorno dopo.

Intanto il 13° fant. solo nel pomeriggio, dopo un tenace lavoro di distruzione, riuscì ad aprirsi la strada e a penetrare col III btg. nelle posizioni fra Vermeigliano e Selz, tenute dall'ala sinistra della 2ª brig. mont. austriaca, catturando prigionieri.

Contrattaccato però da 3 btg. avversari — uno dei quali della vicina 6ª brig. — prima che fosse in condizioni di potersi spiegare completamente, il III/13° fu costretto a ripiegare.

La relazione austriaca dà all'episodio questa versione: « Il II/70° cedette terreno lentamente, e quando il proprio comandante portò avanti al contrattacco il II/101° e dal vicino settore di Selz reparti del

II/42° caddero sul fianco dell'attaccante, il nemico fu circondato e distrutto, fuorchè una piccola schiera che si arrese ».

In effetto, dopo aspra lotta contro forze soverchianti, il III/13° riuscì a disimpegnarsi, tranne il reparto di coda, che proteggendo il movimento del resto del battaglione, si sacrificò.

13ª divisione. — La brig. Gran. (ala destra) aveva per obbiettivo le q. 21, 85 e 121; la brig. Messina il Debeli e il Cosich, raggiunti i quali avrebbe puntato verso l'altura di q. 144, assecondata dalla sinistra della brig. Gran.

Nel dispositivo della divisione si delinea il concetto della economia delle forze e della successione delle spinte. Così le q. 21, 85 e 121 venivano inizialmente attaccate ciascuna da una compagnia; il Debeli e il Cosich da un battaglione ciascuno. Il resto delle forze era destinato ad alimentare, rinnovare e sommare gli sforzi (ordine di op. n. 12, in data 29 giugno, della 13ª Div., *all.* 99).

L'azione s'iniziò alle 2,30'.

Le brigate disponevano ciascuna di 5 btg.; il I/1° gran. e il I/94°, assieme al III btg. cicl., erano riserva divisionale ad Aris; erano state ripartite fra le brigate Granatieri e Messina la 2ª comp. zappatori e la 5ª minatori del genio; la brig. Granatieri disponeva altresì di una batteria someggiata, che in un primo tempo avrebbe appoggiato l'azione contro q. 121, e preso poi postazione sul Debeli — passando a disposizione della brig. Messina — quando esso fosse da noi occupato.

La notte sul 30 fra il Cosich e il Debeli e alle quote 121, 85 e 21 furono collocati una trentina di tubi di gelatina. Si ottennero però scarsi risultati, tanto che si dovette sospendere l'azione contro la q. 21, poichè non esplose nessuno dei tubi ivi collocati.

Sulla rimanente fronte, invece, ne scoppiarono circa la metà; la loro esplosione non riuscì a distruggere il reticolato ma vi praticò qualche rara breccia, appena bastevole al passaggio di un uomo. Malgrado ciò, venne tentato ugualmente l'attacco.

Contro q. 121 era destinato il II/1° gran., contro q. 85 il III/2°, dei quali inizialmente attaccarono le comp. 5ª e 9ª.

Intanto contro il Debeli e il Cosich muovevano il II/94° e il III/93°.

Le due comp. gran. giunsero a contatto del reticolato, ed il tentativo di far passare alcuni animosi attraverso i ristretti varchi — sui quali l'avversario vigile già aveva, subito dopo lo scoppio dei tubi, puntato le mitragliatrici — si risolse in sacrifici inutili.

Fatte ritirare le compagnie, venne ripreso verso le 6 il tiro, e alle 8 rinnovata la posa di nuovi tubi, ma anche questo tentativo — che a giorno chiaro costituiva atto di estrema audacia — fallì.

E ne fallì pure un altro fatto all'imbrunire dalle comp. 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> del 1<sup>o</sup> gran. contro quota 121, e dalle comp. 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> del 2<sup>o</sup> contro q. 85.

Altra prova della insufficienza dei tubi come mezzo distruttivo, dava pure l'attacco della brig. Messina.

Per i quattro varchi aperti fra il Debeli e il Cosich dovevano passare la destra del II/94<sup>o</sup> e la sinistra del III/93<sup>o</sup>, per iniziare di là un'azione avvolgente in due sensi opposti, mentre il resto dei due btg. avrebbe impegnato l'avversario frontalmente.

Ma la penetrazione — ridotta ad uno stillicidio di uomini — non riuscì, nè riuscirono i disperati sforzi fatti a giorno chiaro dal resto dei due btg. — battuti di fronte e di fianco — per tentare con altri mezzi (pinze, pertiche, ecc.) di aprire qualche varco.

Si succedettero nella prova i btg. III/94<sup>o</sup>, IV e V/93<sup>o</sup>, ma sempre con lo stesso risultato.

Verso le 15 la brig. Messina riprendeva le posizioni di partenza.

Le azioni dei giorni 1<sup>o</sup> e 2 luglio fruttarono progressi nella zona di Polazzo. La situazione rimase immutata sul resto della fronte.

Il 1<sup>o</sup> luglio all'ala sinistra del X corpo i due gruppi d'attacco della 19<sup>a</sup> Div. — brig. Pisa e 40<sup>o</sup> fant. contro S. Michele e S. Martino, brig. Siena contro le alture sopra Castelnuovo — attesero fino al pomeriggio che il tiro di artiglieria producesse effetti tali da consentire l'avanzata; ma prima che tali effetti fossero accertati, non sembrando opportuno indugiare oltre, mossero. E verso sera ancora una volta i ripetuti tentativi s'infrangevano davanti alla difesa passiva, la quale, sebbene colpita più volte dalla nostra artiglieria, era nondimeno in condizioni tali di efficienza da non permettere il passaggio dei reparti.

Comunicava a sera il comandante della brig. Bologna (ai cui ordini era il gruppo che agiva contro il S. Michele e S. Martino):

« Il fuoco che la nostra artiglieria in questi ultimi giorni ha diretto sui folti e spessi reticolati a protezione di un bene ideato sistema di trinceramenti, non v'ha prodotto che effetti debolissimi, e non è un'esagerazione asserire che i reticolati sono quasi tutti intatti e non permettono anche a truppe ardite ed agguerrite di oltrepassarli ».

E il comandante della brig. Siena (ai cui ordini era il gruppo che agiva contro le posizioni ad est di Castelnuovo):

« È mia personale convinzione che prima di esporre le truppe ad altri attacchi, occorre una metodica prolungata preparazione di tiro, che sconvolga seriamente ed efficacemente le difese avversarie. Tutti i mezzi finora adoperati per la distruzione dei reticolati sono affatto insufficienti ».

Della 20ª Div., la brig. Savona (15º fant. a sinistra, 16º a destra) da Polazzo iniziò alle 7,30', dopo due ore di tiro di artiglieria, la sua avanzata sulla direttrice di Doberdò e compì un lieve progresso. Intanto il 63º, a destra del 16º, attaccava la posizione di q. 89; non riuscì ad occuparla, ma ne neutralizzò la vivace e continua capacità reattiva.

Sulla fronte del VII corpo, la cui azione era subordinata alla occupazione di M. Sei Busi da parte della 20ª Div., si svolsero soltanto azioni dimostrative; un attacco contro la nostra fronte di Vermegliano, in corrispondenza del punto di contatto fra i regg. 17º e 18º, fu respinto nel pomeriggio.

Il 2 luglio l'azione s'impennò interamente sulla 20ª Div. Si trattava di sfruttare il successo del giorno precedente a Polazzo.

Sul tratto di fronte avversaria che sembrava prossimo a cadere s'intensificò l'azione dell'artiglieria (e per questo a disposizione della 20ª Div. fu messo un gruppo del 12º regg. da campagna, preso dalla 19ª), e s'impiegò la riserva della divisione.

Per facilitare l'azione della 20ª, le Div. del VII corpo e l'ala destra della 19ª (brig. Siena) impegnarono il nemico con azioni dimostrative.

A disposizione della 20ª Div. il X corpo mise anche la propria riserva: il 39º fant. (2 battaglioni) e il I bgt. bers. cicl., che giunsero a Fogliano nel pomeriggio.

Precedute da tiro di artiglieria, durato circa 3 ore, alle 10 le fanterie della 20ª Div. attaccarono.

Riprese l'azione a est di Polazzo la brig. Savona, di cui il 15º fant. (col. Delli Ponti) era stato rinforzato dal III/64º della riserva divisionale; contro q. 89 rinnovò l'attacco il 63º.

Dopo una dura vicenda di tentativi, il 15º e il III/64º occuparono, fra le 12,30' e le 13, i trinceramenti avversari, disposti nella cortina fra q. 89 e q. 92, catturando circa 150 prigionieri.

Poco dopo anche sulla fronte di q. 89 il II/63º, assecondato da reparti del IV/16º alla sua sinistra, compì qualche lieve progresso.

Importando però premere senza indugio dalla fronte di Polazzo, dopo il notevole successo delle ore 13, il comandante della 20ª Div. ordinò che i due rimanenti battaglioni del 64º passassero a rincalzare

il III btg. E poichè non era ancora disponibile la riserva del corpo d'armata, il comandante della divisione ricostituì una propria riserva, disimpegnando il 63° da q. 89 e riunendolo dietro il 64°, che a sua volta si incastò fra i regg. 15° e 16°. Quest'ultimo reggimento intanto, distendendosi a destra, aveva occupato parte della fronte già tenuta dal 63°, davanti a q. 89.

Alle 16, costituiti tre gruppi d'attacco agli ordini del comandante della brig. Savona (15° fant. a destra e brig. Cagliari al centro, contro le alture sopra Polazzo, 16° a sinistra contro q. 89) venne ripresa l'avanzata, mentre giungeva a Fogliano la riserva del X corpo d'armata.

Ma la violenta reazione dell'avversario, che contrattaccava senza tregua con le proprie riserve, non consentì alla 20ª Div. di compiere per tutta la giornata altri progressi. Fu però mantenuto il terreno conquistato.

Intanto a sinistra della 20ª Div. la brig. Siena aveva vivamente impegnato il nemico sulle posizioni da Castelnuovo a Fogliano, e a destra avevano svolto efficaci azioni dimostrative le divisioni del VII corpo 14ª e 13ª.

La 14ª Div., disposta con la brig. Acqui a sinistra (17° a sinistra) sulla fronte di Vermegliano, col 13° fant. a destra sulla fronte di Selz e col 14° in riserva a Ronchi, era quella che prima e più direttamente sarebbe entrata in azione appena la 20ª avesse occupato il Sei Busi. La 13ª Div. avrebbe continuato a premere sulla fronte di Monfalcone con la brig. Granatieri, mentre la brig. Messina — riunita attorno a S. Polo — col 94° si sarebbe tenuta pronta a rinforzare la 14ª Div. e con il 93° avrebbe costituito la riserva della 13ª.

L'azione era stata particolarmente vivace sulla fronte di Selz, ove l'ala destra della 14ª Div. (13° fant.) era riuscita più volte a penetrare alla baionetta nelle trincee avversarie, richiamando da quella parte attenzione e forze. L'ordine preciso di attendere la conquista di M. Sei Busi prima di spingere l'attacco a fondo non aveva consentito di sfruttare il successo, per ciò i battaglioni del 13° avevano ripiegato con ordine sulle posizioni di partenza, ultimo il III btg., dopo aver tenuto bravamente testa ai btg. austriaci IV/42° e III/8° (6ª brig. della 57ª Div.).

Terza fase (4-7  
luglio).

La terza fase della lotta della 3ª armata segna il deciso gravitare dello sforzo italiano sulla fronte carsica.

Nell'imminenza di questo ultimo tentativo, gli intendimenti del Comando Supremo e le proposte della 3ª armata s'incontrarono.

Il 2 luglio il comandante della 3<sup>a</sup> armata, per alimentare l'azione sulla propria fronte, ove si era conseguito già qualche risultato promettente, e in considerazione del mancato impiego della 22<sup>a</sup> Div. in un'azione a fondo sulla fronte di Lucinico, proponeva al C. S. (F. 831, *all.* 100) la restituzione della 22<sup>a</sup> Div. e delle artiglierie già cedute alla 2<sup>a</sup> armata.

In un colloquio che poi ebbe luogo il giorno successivo a Cervignano presso il comando della 3<sup>a</sup> armata, il Capo di S. M. dell'Esercito non solo concedeva la 22<sup>a</sup> Div. e 3 batterie cannoni da 149, ma avvertiva altresì che avrebbe rinforzato all'occorrenza la fronte del Carso anche con truppe della riserva del Comando Supremo.

Il giorno 5 infatti, alla 3<sup>a</sup> armata, che aveva esaurito le proprie riserve, veniva assegnata la 27<sup>a</sup> Div. del XIV corpo.

Intanto il vigore e l'insistenza degli attacchi italiani avevano richiamato sulla fronte carsica notevoli forze austriache.

Come si è già fatto cenno, il VII corpo a. u., sostituito sulla fronte fra M. Nero-Plezzo-Alpi Carniche dalla 44<sup>a</sup> Div., aveva iniziato il suo trasferimento sul Carso.

Così il 3 luglio i 5 btg. di tale corpo d'armata, primi giunti e riuniti a Devetaki, furono posti a disposizione della 57<sup>a</sup> Div. e da questa impiegati a rinforzo della 2<sup>a</sup> brig. mont. (sua ala destra) che occupava sempre l'importante fronte M. Sei Busi-M. Cosich e che dagli insistenti attacchi della 20<sup>a</sup> Div. italiana era minacciata in corrispondenza del punto di contatto con la 60<sup>a</sup> mezza brigata (ala sinistra della 93<sup>a</sup> Div.).

Il 5 luglio, come s'è accennato, affluirono al settore Carso le brigate 12<sup>a</sup> mont. della 48<sup>a</sup> Div. (riserva d'armata) e 14<sup>a</sup> mont. del presidio di Pola, per ricostituire la riserva del III settore Carso, dato che una prima riserva (btg. delle Div. 57<sup>a</sup> e 93<sup>a</sup>) ed una successiva (16<sup>a</sup> brig. di marcia e parte della 187<sup>a</sup> brig.) erano state già quasi interamente assorbite dalla linea. Fu infine destinata alla fronte italiana la 61<sup>a</sup> Div., di cui la 10<sup>a</sup> brig. mont. incominciò ad affluire sul Carso il 6 luglio.

Anche i risultati di quest'ultima fase non furono nè ampi nè decisivi. Il possesso della soglia del Carso venne in ogni modo consolidato con progressi fatti in corrispondenza del S. Michele (poggio di q. 170) e verso il M. Sei Busi, ove le nostre forze, espugnata la posizione di q. 89, giunsero a stretto contatto di quelle avversarie occupanti la sommità del monte (q. 118).

Il giorno 3 l'azione sostò.

Per l'attacco del giorno 4, la 3<sup>a</sup> armata disponeva con l'ordine di op. n. 14 (*all.* 101).

La zona carsica veniva nuovamente ripartita in tre settori:

*nord*, all'XI corpo, che avrebbe operato contro la fronte S. Michele-S. Martino con la 21ª Div., alla dipendenza della quale passò il gruppo d'attacco già impegnato contro la stessa fronte (brig. Pisa, 40º e 1/39º fant., agli ordini del comandante della brig. † Bologna);

*centro*, al X corpo, che con la propria destra (20ª Div.) avrebbe operato direttamente contro il Sei Busi, procedendo per il costone di q. 89, e con la propria sinistra (19ª Div. con la sola brig. Siena) appoggiato l'azione a fondo delle due divisioni laterali, attaccando le posizioni ad est di Castelnuovo;

*sud*, al VII corpo, che avrebbe continuato a premere contro la fronte Vermeigliano-Monfalcone, pronto ad assecondare con la propria sinistra rinforzata (14ª Div.) l'avanzata del X corpo sul Sei Busi ed oltre.

Riserva della 3ª armata, la 22ª Div., disposta fra Tapogliano e Versa.

Nel suo complesso lo schieramento dell'artiglieria (comprese le 3 batterie cann. da 149 avute dalla 2ª armata e assegnate una per C. d'A.) era il seguente:

*XI corpo*. — Reggimenti da camp. 35º-10º-9º nella fascia Farra-Gradisca, una btr. ob. 149 p. c. e 3 btr. cann. 149 G nella zona Farra-Mariano-Moraro, in appoggio alla 21ª Div. Obiettivi: le difese di S. Michele-S. Martino.

*X corpo*. — 24º regg. campagna ed una btr. ob. 149 p. c. fra Castelvecchio e S. Pietro, in appoggio alla 19ª Div. Obiettivi: le difese a est di Castelnuovo. Reggimenti da camp. 34º e 12º fra S. Pietro e Soleschiano, una btr. cannoni 149 G ed una 149 A attorno a Villesse, in appoggio alla 20ª Div. Obiettivi: le difese di q. 89 e M. Sei Busi.

*VII corpo*. — 18º regg. camp. e due gruppi del 2º attorno a Ronchi, due btr. ob. 149 p. c. e una cann. 149 G fra Dobbia e Bestrigna, in appoggio alla 14ª Div. Obiettivi: le difese di Vermeigliano-Selz e del Cosich. Il 31º regg. camp. e un gruppo del 2º attorno a Monfalcone, una btr. 149 G a Staranzano, la batteria da 152 su pontoni nel golfo di Panzano, in appoggio alla 13ª Div. Obiettivi: le difese ad est di Monfalcone.

L'attacco veniva fissato per il mattino del 4.

Nella notte precedente dovevano essere intensificati i lavori per l'apertura delle brecce.

Le unità dovevano procedere con opportuno scaglionamento in profondità, per alimentare l'attacco e fronteggiare i contrattacchi.



*Fronte S. Michele-S. Martino* (v. schizzo n. 10). — Secondo gli ordini dell'XI corpo (ordini di op. 13 e 14 e foglio 1083, *all.* 102-103-104) la 21<sup>a</sup> Div. (ordini di op. 11 e 12, *all.* 105-106) agiva mantenendosi a cavallo dell'Isonzo.

La sua ala destra, sulle pendici del Carso, era costituita dalle forze d'attacco contro il S. Michele-S. Martino già accennate (brig. Pisa, 40<sup>o</sup> fant. e I/39<sup>o</sup>) e dai btg. bers. cicl. VIII e XI, passati sulla sponda sinistra dell'Isonzo nella notte sul 4 e collocati in prossimità di Bosco Lancia, a portata del punto di contatto fra 21<sup>a</sup> Div. e brig. Siena (19<sup>a</sup> Div.), per fare fronte ad un eventuale contrattacco avversario nella regione di Castelnuovo, che, per l'ancora poca penetrazione e le condizioni di scarsa efficienza della brig. Siena, poteva risolversi in una grave minaccia anche per la 21<sup>a</sup> Div.

L'ala sinistra era costituita dalla brig. Regina e dai btg. R. G. F. XII e XIII: quella occupava di M. Fortin, questi la fronte M. Fortin-Biasiol. Il 1<sup>o</sup> squadrone dei cavalleggieri di Foggia teneva il collegamento col VI corpo.

Le forze d'attacco alla linea S. Michele-S. Martino, agli ordini del comandante della brig. Bologna, erano ripartite in tre gruppi:

*gruppo di sinistra*, il 30<sup>o</sup> fant., rinforzato dal II/40<sup>o</sup> (comandante della brig. Pisa): II/30<sup>o</sup>, II/40<sup>o</sup> e III/30<sup>o</sup> in prima linea; IV/30<sup>o</sup> in seconda linea; obbiettivo, il S. Michele;

*gruppo del centro*, il 40<sup>o</sup> fant. su due battaglioni (col. del 40<sup>o</sup> fant.): I e III/40<sup>o</sup>; obbiettivo, le difese di S. Martino;

*gruppo di destra*, il 29<sup>o</sup> (2 btg.) e il I/39<sup>o</sup> (col. del 29<sup>o</sup> fant.): II/29<sup>o</sup> e I/39<sup>o</sup> in prima linea, con fronte a sud-est fra Bosco Capuccio e Bosco Lancia, e III/29<sup>o</sup> in seconda linea; il gruppo occupava l'intervallo fra la destra del 40<sup>o</sup> e la sinistra della 19<sup>a</sup> Div., pronto a parare le minacce contro il fianco dei gruppi d'attacco del S. Michele e di S. Martino, e altresì a rinforzare — tutto o in parte — quello di S. Martino.

Il I/29<sup>o</sup> era riserva a disposizione del comandante della brig. Bologna a Sdraussina. I btg. bers. cicl. VIII e XI erano a disposizione del comandante della divisione.

Il tiro d'artiglieria s'iniziò alle 5,30', l'attacco della fanteria alle 9.

Particolarmente vigorosa fu l'azione del gruppo di sinistra, di cui il battaglione del centro, II/40<sup>o</sup>, riuscì a penetrare nelle trincee sopra il poggio di q. 170 e a mantenerle, col concorso del IV/30<sup>o</sup>, contro gli ostinati contrattacchi della 58<sup>a</sup> brig. austriaca (ala destra della 93<sup>a</sup> Div.), rinforzata da battaglioni della 187<sup>a</sup>. E l'avanzata del II/40<sup>o</sup> permise anche quella delle ali interne dei due battaglioni del

30°, laterali. La nostra linea di fronte al S. Michele venne così a stabilirsi appena sopra q. 170,

Non riuscì invece l'attacco alle posizioni di S. Martino, e i due btg. del 40° sostarono a sera con gli elementi avanzati in prossimità dei reticolati.

FRONTE CASTELNUOVO-SEI BUSI. — Il X corpo, col suo ordine di op. n. 13 (*all. 107*), affidò alla 20ª Div. il compito di risoluta avanzata su M. Sei Busi per lo sperone di q. 89, e ciò come primo atto di un'avanzata a fondo, concorde con quella del VII corpo, verso le alture sopra Doberdò; alla 19ª Div. il compito di assecondare la 20ª Div., guadagnando terreno ad est di Castelnuovo.

Entrambi i comandanti di divisione domandarono truppe fresche, essendo le proprie già duramente provate dalle lotte dei giorni precedenti.

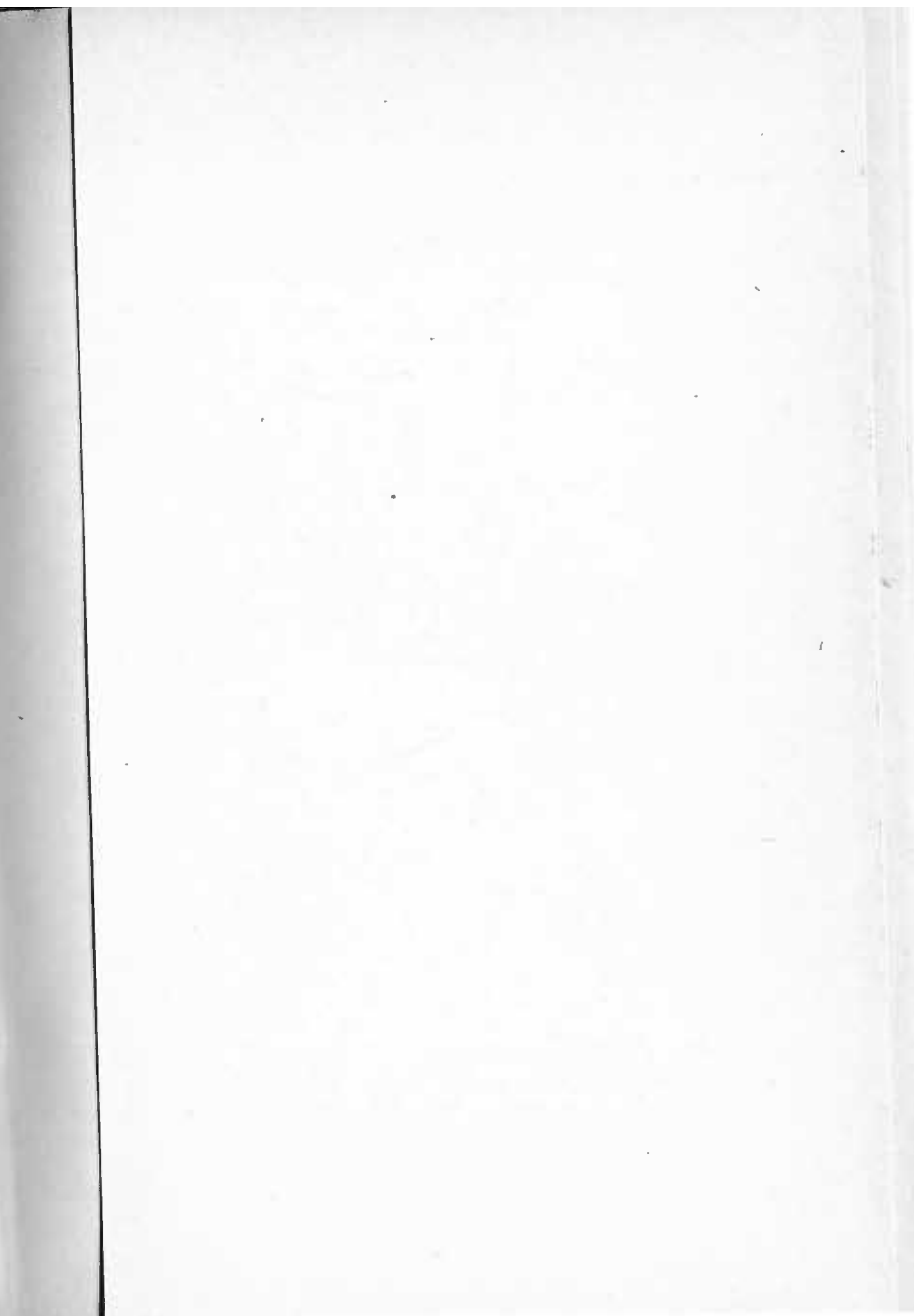
Il comandante del X corpo poté aderire solo alle richieste della 20ª Div., cui era affidato il compito principale, e a disposizione di essa mise la propria riserva (II e III/39° e I btg. bers. cicl.), mentre chiedeva ed otteneva dal comandante della 3ª armata, quale nuova riserva propria, la brig. Ferrara della 22ª Div., che il mattino del 4 si trasferì da Tapogliano a Turriaco; e intanto si trovò nella necessità di confermare alla 19ª l'ordine di attaccare con la brig. Siena, per quanto fossero note di questa brigata le condizioni di scarsa efficienza, per le perdite subite nei giorni precedenti.

*La conquista di q. 89 e l'avanzata verso il Sei Busi.* — Secondo l'ordine di op. n. 14 della 20ª Div., l'attacco al Sei Busi fu affidato alla brig. Cagliari, rinforzata dal 39° (2 btg.).

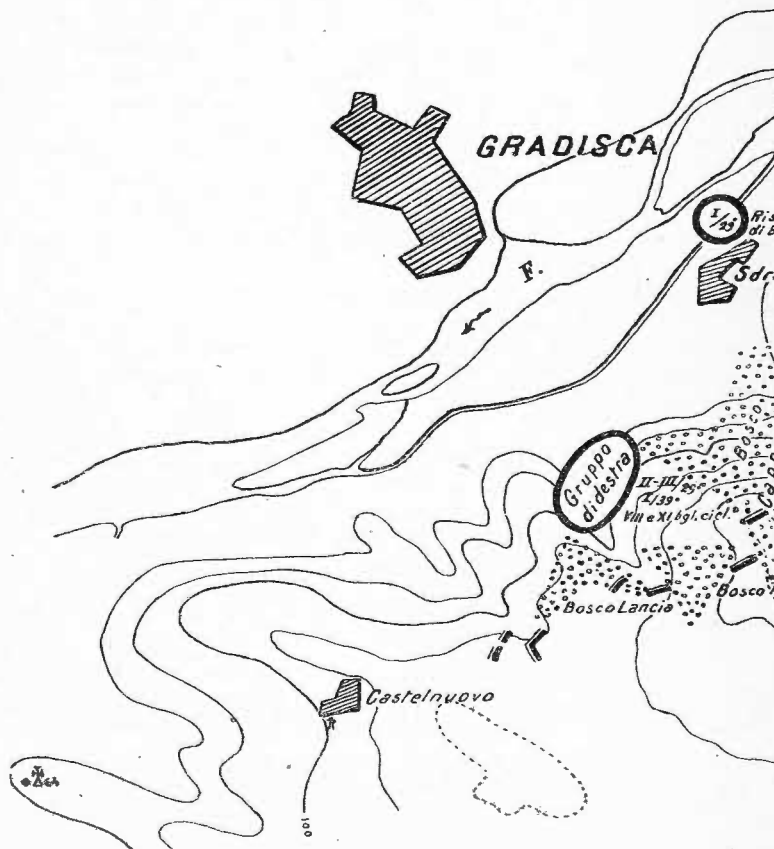
La brig. Savona avrebbe occupato l'intera linea della 20ª Div. fra Redipuglia e q. 92, esclusa; ai piedi del costone di q. 89 si sarebbe riunita, quale colonna d'attacco, la brig. Cagliari (m. gen. Desenzani), schierata per ala, (col 64° col. Solarì) a destra. Il 39° (magg. Boncinelli) e il I btg. bers. cicl., riuniti a Polazzo, avrebbero costituito riserva del gruppo d'attacco. Il comandante della divisione, a sua volta, si riprometteva di costituire una propria riserva prelevando alcuni battaglioni dalla linea della brig. Savona.

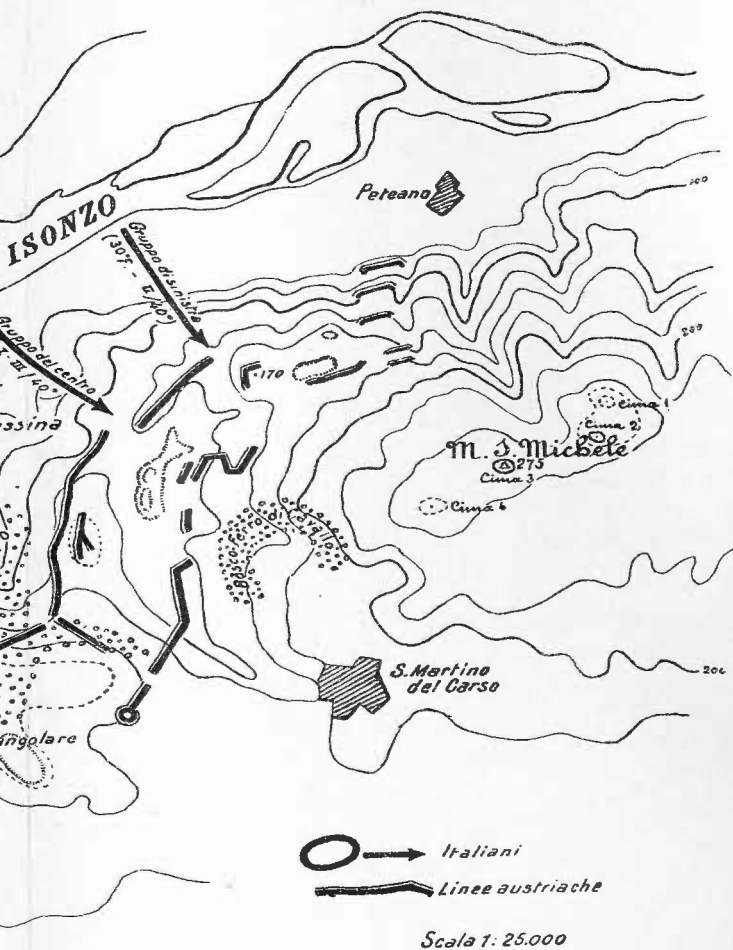
Lo schieramento qui accennato venne assunto solo il mattino del 4, essendo state le operazioni nel pomeriggio e nella sera del 3 turbate da continui attacchi avversari. Ultimo e più vigoroso era stato l'attacco delle ore 20.

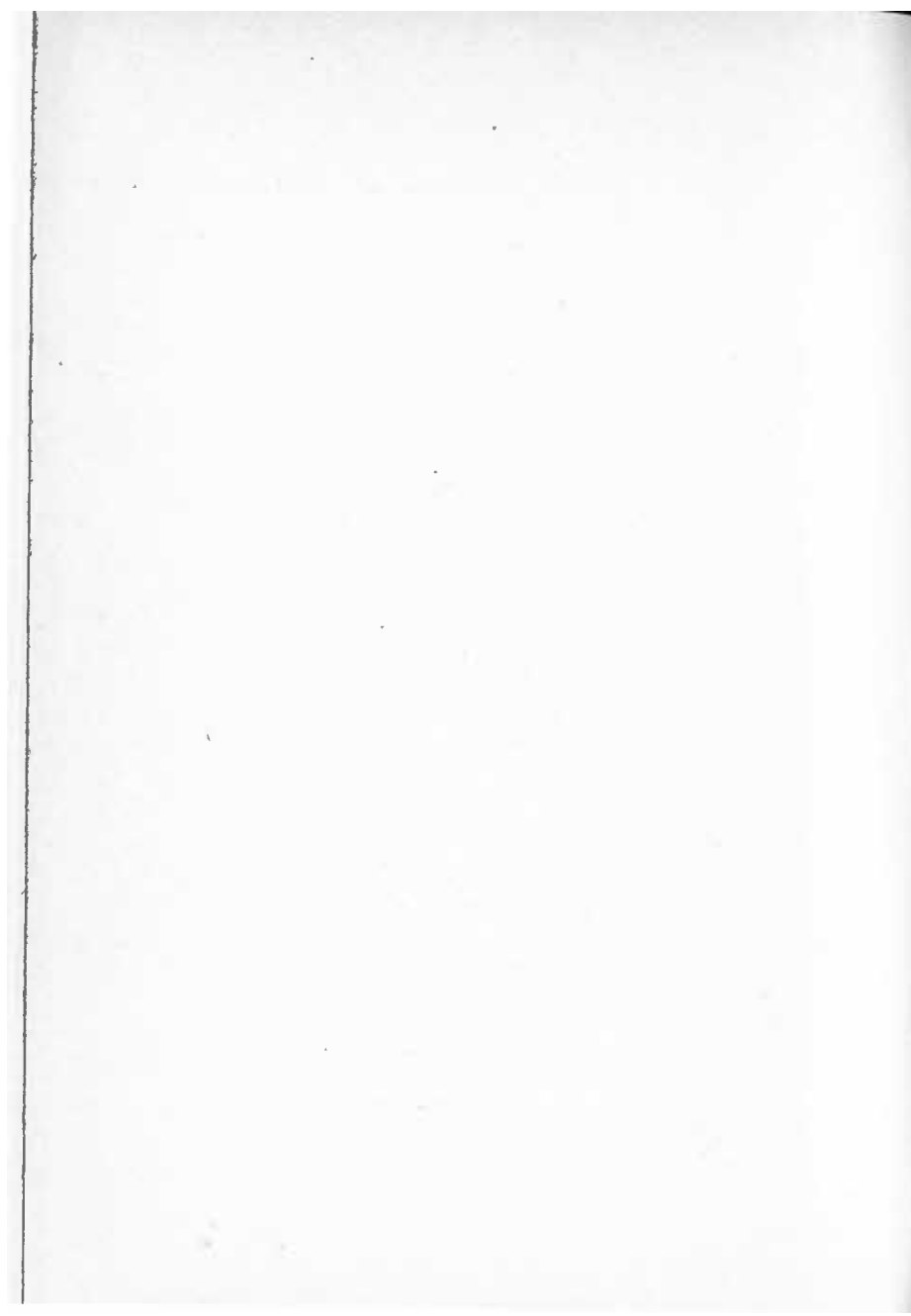
Cinque battaglioni, di cui tre della 16ª brig. di marcia e due tratti dalla 6ª brig. in linea a Monfalcone (11), procedendo per la dorsale



Dispositivo per l'attacco della fronte S. M.







del costone di q. 89 e per le falde sud del Sei Busi, avevano urtato contro la linea della brig. Cagliari e un gruppo fiancheggiante, costituito da due compagnie del 16° fant., appostate a Redipuglia.

Ricevuti da nutrite scariche, contrattaccati alla baionetta, i battaglioni avversari si erano ritirati, lasciando circa 250 prigionieri sulla fronte della brig. Cagliari e un centinaio sulla fronte del gruppo fiancheggiante di Redipuglia (12).

Intanto, per alleggerire la pressione sulla brig. Cagliari, la brig. Siena (19ª Div.) aveva attaccato ed era riuscita a penetrare con alcuni nuclei, poi respinti, nelle posizioni di fronte a Castelnuovo.

Per tutto ciò lo schieramento per l'attacco del 4 fu effettuato dalla 20ª Div. solo alle ore 8, e l'azione si svolse in pieno giorno.

Erano circa le ore 10 quando la brig. Cagliari iniziò la sua avanzata, subito contrastatissima.

La brigata procedeva in formazione profonda, con un dispositivo atto a penetrare e ad alimentare l'attacco: era su tre linee il reggimento di destra (64°); iniziava lo sbalzo con due battaglioni in prima linea ed uno in seconda il 63°; ma poi anch'esso si snodò, procedendo con i battaglioni incolonnati, e succedentisi in prima linea nelle ripetute spinte.

Battuta da ogni parte, la brigata moltiplicò tuttavia i tentativi.

Poco prima delle ore 12 si scatenò sulla colonna di sinistra un violento contrattacco. Respinto, venne ripresa verso le 13 l'avanzata. Alle ore 13,30', e poi alle 16, parve che la resistenza avversaria piegasse; ma più tardi ancora si riprese.

Finalmente, poco dopo le 17, la posizione di q. 89 cedette. Venero catturati oltre 260 prigionieri. Indi, con una risoluta avanzata la brig. Cagliari giungeva a stretto contatto con le ridotte della sommità del Sei Busi. Intanto il 39° (2 btg.), seguendo il movimento della Cagliari, aveva occupato le posizioni di q. 89, e il 48° (2 btg.), della riserva di C. d'A., era giunto a Polazzo, messo a disposizione della 20ª Div.

*L'azione ad est di Castelnuovo.* — Della 19ª Div. la brig. Siena, al margine est di Castelnuovo, aveva in linea 5 battaglioni: III e II/32°, II, I e III/31°; il I/32° in seconda linea, dietro l'ala destra (III/31°). La destra della brigata era a q. 92; la sinistra al limite ovest del Bosco Lancia.

L'azione doveva svolgersi con intensità decrescente da destra a sinistra. Lo sfondamento doveva essere effettuato in corrispondenza

del « trincerone di Castelnuovo », immediatamente a nord di q. 92, dal battaglione di destra (III/31<sup>o</sup>), a immediato rincalzo del quale era per ciò il I/32<sup>o</sup>; i btg. I e II/31<sup>o</sup> dovevano occupare la « ridotta di Castelnuovo » (a q. 142); i btg. II e III/32<sup>o</sup> impegnare l'avversario fra la ridotta e il Bosco Lancia.

La scelta del « trincerone » come punto di rottura si doveva all'aver ritenuto quel tratto di fronte più debole, qualche varco nelle difese passive era stato aperto e attraverso ad essi già la sera del 3 alcuni nuclei del 31<sup>o</sup> erano penetrati.

Il tiro d'artiglieria sulla fronte d'attacco della 19<sup>a</sup> Div. s'iniziò poco dopo le 4; continuò a riprese, interrotto da azioni di esplorazione da parte delle pattuglie, fino alle 11, ora in cui la fanteria attaccò.

Dopo accanita lotta il III/31<sup>o</sup> riuscì ad occupare verso le 11,30' il « trincerone », catturando 235 prigionieri.

Gli altri due battaglioni del 31<sup>o</sup> fant. riuscirono a guadagnare terreno verso le ridotte, e quelli del 32<sup>o</sup> a vincolare tenacemente le forze avversarie.

Purtroppo la brig. Siena per le sue condizioni di efficienza non poté spingere l'attacco a fondo e sfruttare così il notevole successo della sua ala destra.

La brigata era stanca; i suoi reparti avevano avuto più della metà degli uomini fuori combattimento. Particolarmente gravi erano state le perdite negli ufficiali (i due reggimenti erano comandati da capitani).

Nondimeno la brigata sostenne per tutta la giornata i contrattacchi avversari, e, se a sera fu costretta ad abbandonare le posizioni conquistate e a ripiegare su quelle di partenza, bisogna riconoscere che aveva dato quanto una solida e valorosa unità poteva dare.

Probabilmente il tempestivo impiego di forze fresche avrebbe consentito di raccogliere quel frutto di cui erano stati fecondo seme valore, tenacia e sangue della brig. Siena.

Invece il rispetto al principio dell'economia delle forze forse qui passò il segno; tanto che il 47<sup>o</sup> fant., della riserva di C. d'A., venne concesso soltanto a sera dopo la ritirata della Siena, e giunse nei pressi di Castelnuovo solo alle 4 del giorno 5.

FRONTE VERMEGLIANO-SELZ. — L'ordine di op. n. 18 del VII corpo (*all.* 108) contemplava la conversione a destra, perno la 13<sup>a</sup> Div., come il precedente ord. n. 17 (*all.* 98), relativo alle operazioni della seconda fase.



In complesso la 13ª Div. doveva con la brig. Granatieri resistere sulla fronte di Monfalcone e tenere pronta la brig. Messina, sia per rinsaldare la fronte dei granatieri, che per alimentare o seguire l'azione della 14ª Div. La quale, a sua volta, avrebbe dovuto penetrare nella cortina fra Sei Busi e Cosich, mirando a Doberdò.

L'azione della 14ª Div. fu ritardata, perchè fosse contemporanea a quella della 20ª. Così, anche la 14ª dovette agire in pieno giorno e in condizioni assai difficili.

L'ordine di attendere l'attacco della 20ª Div. non impedì che all'estrema ala sinistra, dove più stretto era il contatto con l'avversario, l'8ª comp. del 17º ritenesse utile tentare un colpo di mano contro il tratto di trincea opposta, sulle falde del Sei Busi. Il colpo riuscì e fruttò una quarantina di prigionieri.

L'ordine per l'attacco delle fanterie fu dato poco dopo le 11.

Dopo una serie di ripetuti sanguinosi tentativi si manifestò l'impossibilità di avanzare nella cortina di Vermegliano prima che fossero smantellati i bastioni di M. Sei Busi e M. Cosich, tanto più che il vigoroso attacco della brig. Cagliari a q. 89 non pareva avesse diminuito la capacità reattiva del Sei Busi, anche verso Vermegliano.

Nel pomeriggio il VII corpo ordinò di sospendere l'avanzata, in attesa che l'azione della 20ª Div., già bene avviata, desse il possesso dell'intera posizione di M. Sei Busi.

La 13ª Div. aveva intanto svolto azioni di artiglieria e di pattuglie.

Quella del 4 luglio fu una dura giornata. Ancora una volta il valore combattivo delle nostre truppe fece onorevole prova.

Ne è testimone lo stesso avversario:..... « Il 4 luglio, malgrado tutte le vittime e la rara energia dei grandi attacchi, non aveva portato successi decisivi al nemico » (12).

Circa i successi decisivi era ormai palese che non si potevano attendere da una giornata di lotta, per l'azione lenta e penosa di sgretolamento cui era ormai costretto l'attaccante. Ma il lottare « con rara energia », il perseverare nella lotta « malgrado tutte le vittime », il guadagnare terreno, trionfando delle formidabili risorser che la difesa preparata offriva, era già tutto quello che nelle condizioni di lotta del 1915 si poteva ottenere, anche in una giornata bene spesa.

L'AZIONE DEI GIORNI 5, 6 E 7 LUGLIO. — Con rinnovata energia e con l'impiego di nuove forze l'attacco fu ripreso il 5 luglio. La lotta proseguì fino al giorno 7. L'avversario parlò con furibondi contrattacchi, nei quali impiegò i battaglioni delle 17ª e 20ª Div. (VII corpo) man mano che arrivavano (pag. 203), mentre incomin-

ciavano ad affluire al Carso le riserve di cui il C. S. austriaco poteva disporre per la fronte italiana (61<sup>a</sup> Div. e 14<sup>a</sup> brig. mont.), essendo sua ferma intenzione di mantenere ad ogni costo il S. Michele e il margine dell'altipiano carsico (*all.* 109-110).

*XI corpo.* — Per tutta la giornata del 5 le forze dell'ala sinistra della 21<sup>a</sup> Div. sostennero con successo ripetuti contrattacchi, che particolarmente si accanivano contro le posizioni da noi occupate il giorno 4 sopra q. 170.

Il II/40<sup>o</sup> sostenne bravamente gli attacchi senza cedere terreno, pur subendo perdite tali da rendere necessaria la sua sostituzione; la quale venne effettuata verso le 15 col III/29<sup>o</sup>, del gruppo di destra, assai meno provato.

Per il giorno 6 l'*XI* corpo, in seguito all'ordine di op. n. 16 della 3<sup>a</sup> armata (*all.* 111), disponeva che delle truppe contro il S. Michele-S. Martino, rinforzate con parte della brig. Regina, assumesse comando lo stesso comandante della 21<sup>a</sup> Div.

Il mattino del 6 le forze della 21<sup>a</sup> Div. erano così raggruppate:  
*gruppo d'attacco del S. Michele:* brig. Pisa (meno il II/29<sup>o</sup>) e i btg. I e III/10<sup>o</sup> (comandante della brig. Pisa);

*gruppo d'attacco di S. Martino:* 40<sup>o</sup> fant., I/39<sup>o</sup> e II/10<sup>o</sup> (comandante della brig. Bologna).

Sulla fronte sud-est, fra S. Martino e Castelnuovo, erano i battaglioni bers. cicl. VIII e XI; il II/29<sup>o</sup>, presso Sagrado, a disposizione del comando della divisione.

Sulla destra dell'Isonzo rimanevano: il comando della brig. Regina, il 9<sup>o</sup> fant. e i btg. R. G. F. XII e XIII.

Tali forze occupavano la fronte M. Fortin-Biasiol e costituivano eventuale riserva di corpo d'armata.

Contro la fronte S. Michele-S. Martino incominciò il tiro della nostra artiglieria verso le 8.

Il gruppo del S. Michele attaccò schierato per ala, e cioè:

IV/30 <sup>o</sup> -I/29 <sup>o</sup> prima linea	} comandante del 29 <sup>o</sup>
III/29 <sup>o</sup> seconda linea	
II/30 <sup>o</sup> prima linea	} comandante del 30 <sup>o</sup>
III/30 <sup>o</sup> seconda linea	

I e III/10<sup>o</sup> riserva del gruppo a N. E. di Sdràussina.

Il gruppo di S. Martino operava con i reparti disposti per linea. e cioè:

I e IV/40<sup>o</sup>-I/39<sup>o</sup> prima linea (comandante del 40<sup>o</sup>);

II/40<sup>o</sup>-II/10<sup>o</sup> seconda linea.

Contro il formidabile nodo fortificato, a malgrado degli insistenti attacchi, fu possibile soltanto un lieve progresso dell'ala sinistra del gruppo del S. Michele (IV/30°, rinforzato successivamente dal I e III/10°), la quale riuscì, fra le 13 e le 15, ad avanzare a nord-est del poggio di q. 170, e a mantenere il nuovo possesso dopo un'alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, che si protrasse fino al mattino del 7.

La sera del 7 gli attacchi al sistema S. Michele-S. Martino vennero sospesi.

*X corpo.* — Al 47° fant., inviato in rinforzo alla brig. Siena e giunto nei pressi di Castelnuovo alle ore 4 del 5 (pag. 208), fu affidato il compito di attaccare il « trincerone ».

Il 47° (col. Roasio) entrò in linea con i btg. IV e V, sostituendo rispettivamente i battaglioni di destra e del centro del 31° (III e I), che passarono in riserva; il II/47° era dietro il IV/47°, a pronto rincalzo (13); a destra e sinistra del 47° rispettivamente i btg. I/32° e II/31°.

Il resto della fronte della 19ª Div., fino al margine del Bosco Lancia, era sempre tenuto dai btg. II e III/32°.

Dopo le necessarie operazioni di orientamento e preparazione, alle ore 12 il 47° attaccò.

Alle 13 rioccupò il « trincerone » e procedette oltre.

Contrattaccato verso le 14 di fronte e sui fianchi da tutti i rincalzi della 185ª brig. e da due btg. del 17° regg. H. (20ª Div., VII corpo), appena giunti, il 47° fu costretto a retrocedere.

Chiamato in linea il II btg., l'attacco fu rinnovato poco dopo le 15.

Ancora una volta il 47° si spinse oltre il « trincerone », e ancora una volta venne costretto a ripiegare.

Si preparava, verso le 17, ad un terzo tentativo, quando il suo comandante cadde colpito a morte.

La direzione delle forze di attacco fu quindi assunta dal comandante della brigata Siena, il quale impiegò assieme al 47°, anche il III/31°, due compagnie del II/31° e il I/32°.

Alle ore 19 il « trincerone » fu così nuovamente nelle nostre mani e definitivamente, poichè l'avversario, fallito un ultimo violento contrattacco, sferrato alle 22, desistette da altri tentativi.

Nella dura conquista il 47° fant. ebbe un glorioso e cruento battesimo: in poche ore, 12 dei suoi ufficiali caddero colpiti a morte e altri 13 rimasero feriti; nella truppa caddero fra morti e feriti oltre 450 uomini.

Intanto la 20ª Div. aveva atteso alla sistemazione delle nuove posizioni conquistate, sotto un tiro violento e continuo dell'artiglieria, che aveva prodotto altre notevoli perdite, specialmente nelle file della brig. Cagliari, di cui era venuta ad imporsi la sostituzione; la quale venne effettuata col 48º e i due battaglioni del 39º (pag. 207).

Così, la mattina del 6 luglio la 20ª Div. aveva:

fra q. 92, esclusa, e q. 89, il I btg. cicl., il 15º e il 16º fant.;

fra q. 89, esclusa, e M. Sei Busi, il II e V/48º e il II e III/39º;

il IV/48º era riserva in prossimità di Redipuglia, dietro l'ala destra dello schieramento.

Il giorno 6 sulla fronte del X corpo l'azione si spense.

*VII corpo.* — Dopo i tentativi del giorno 4, in attesa che il possesso del Sei Busi fosse completato, il VII corpo non rinnovò gli attacchi, ma seguì ad esercitare sulla fronte avversaria una vigorosa pressione.

Con l'impiego della brig. Ferrara a rincalzo delle divisioni del X corpo, la 3ª armata era venuta a trovarsi il giorno 5 con una sola brigata in riserva: la Brescia, della 22ª Div. Il Comando Supremo le assegnò allora la 27ª Div. del XIV (brigade Benevento e Campania), la quale, nella stessa giornata del 5, per ordine della 3ª armata, si trasferì da Medea nella zona di Pieris; preludio questo alla sua parziale assegnazione al VII corpo, la cui fronte per la ripresa dell'azione (seconda battaglia, inizio il 18 luglio) venne ampliata, comprendendovi il Sei Busi, di cui il predetto corpo avrebbe completato la conquista, scardinandolo anche da sud-est, dopo che il X ne avesse eliminate le avanguardie a N. O., verso Redipuglia.

Nella ripresa accennata anche il S. Michele-S. Martino costituirà obiettivo importantissimo dell'azione della 3ª armata; verso di esso opererà anche la 19ª Div., e per assicurare unità di direzione alle forze attaccanti, la 19ª Div. passerà alla dipendenza dell'XI corpo.

Cosicchè in complesso (ordine di op. della 3ª armata n. 17, in data 8 luglio, *all. 112*):

l'XI corpo estenderà la propria fronte a destra, fino a q. 92, compresa, e il VII corpo a sinistra, fino a q. 89, esclusa;

il X corpo rimarrà con la sola 20ª Div., fra q. 92 e q. 89.

Il nuovo ordinamento della fronte della 3ª armata verrà assunto il mattino del 10 luglio.

## II) LE OPERAZIONI CONTRO TOLMINO (v. schizzo n. 11).

Il comando della 2<sup>a</sup> armata, col suo ordine di op. n. 5 del 18 giugno, nello stabilire che il IV corpo concorresse indirettamente all'azione generale con un attacco verso i propri obbiettivi, lasciava che il rispettivo comando ne fissasse data e modalità (pag. 162).

Il comando del IV corpo pertanto, riprendendo il noto disegno che già aveva informato parte delle operazioni del giugno, determinava di tentare l'occupazione di Tolmino con un avvolgimento da nord, avanzando dal M. Nero, un attacco frontale per la direttrice del Mrzli; ed azioni impegnative sul resto della fronte.

La situazione del IV corpo (comando a Caporetto) era la seguente:

*fronte:* dalla stretta di Saga - per Polounik, Vrata, M. Nero, M. Pleca, fondo Isonzo, Kolovrat e M. Jeza - a Doblar, sulla destra del medio Isonzo;

*forze:* Div. bers. fino a tutto il Polounik, gr. alpini *B* ed *A* fino al Pleca, escluso; 8<sup>a</sup> Div. fino al fondo valle Isonzo, compreso; 7<sup>a</sup> Div. fino a Doblar.

La brig. Verona, il 12<sup>o</sup> bers. e due gruppi del 4<sup>o</sup> art. camp. erano in riserva di C. d'A. a Caporetto.

Fronteggiavano il IV corpo la 20<sup>a</sup> Div. Honved (ala sinistra del gr. Rohr) fra la conca di Plezzo e il M. Nero, e la 50<sup>a</sup> Div. (ala destra del XV corpo) fra il M. Nero e la testa di ponte di Tolmino.

Tra il 2 e il 3 luglio la 20<sup>a</sup> Div. Honved fu sostituita dalla 122<sup>a</sup> brigata Ls. della 44<sup>a</sup> Div. che, com'è noto, sostituì sulla fronte carinziana la 20<sup>a</sup> Div. del VII corpo austriaco, destinato al Carso (14).

Il comando del IV corpo (ten. gen. di Robilant) con l'ordine di op. n. 10 del 26 giugno (*all.* 113), integrato da speciali istruzioni emanate il giorno successivo (F. 1051, *all.* 114), dava le seguenti disposizioni per l'attacco:

la Div. bers. (ten. gen. Raspi) doveva estendere la propria destra fino al Vrsic, escluso, disimpegnando parte delle forze del gruppo alp. *B*, e poi con la sua sinistra svolgere azioni dimostrative in direzione di Plezzo;

i gruppi alpini (m. gen. Etna) con l'ala sinistra (gr. *B*) dovevano impegnare il nemico sulle posizioni del Veliki Lemez e proteggere il movimento dell'ala destra (gr. *A*), destinata a sua volta a

rompere la fronte avversaria fra Rudecirob e Sleme e convergere poi su Tolmino;

l'8<sup>a</sup> Div. (m. gen. Marghierì) con azione metodica doveva tentare la conquista della linea Sleme-Mrzli;

la 7<sup>a</sup> Div. (ten. gen. D'Avanzo), infine, doveva sorvegliare la sponda destra dell' Isonzo in corrispondenza del Kolovrat, svolgere azioni dimostrative contro le alture di S. Maria e S. Lucia, e concorrere con parte della propria artiglieria all'azione dell'8<sup>a</sup> Div.

Il IV corpo, riavuta il 30 giugno dal II la 33<sup>a</sup> Div. (m. gen. Vanzo) già in linea sul contrafforte fra Judrio e Isonzo, nel tratto fra il Globocak e Maria Zell, le affidava il compito di concorrere all'azione proteggendo il fianco destro della 7<sup>a</sup> Div. contro eventuali minacce pel fondo valle Isonzo, e con tiro di artiglieria sulle posizioni nemiche fra Canale e Ravne.

Il C. S., informato poi dell'intendimento del IV corpo di iniziare l'azione il 1<sup>o</sup> luglio, ordinava al comando della zona Carnia (foglio 413 del 28 giugno, *all.* 115) di portare il suo appoggio con azioni dimostrative verso Plezzo, con tiri di artiglieria sulle opere di Raibl e del Predil, anche attaccando sul fianco le forze austriache che eventualmente scendessero lungo l'Isonzo verso Saga.

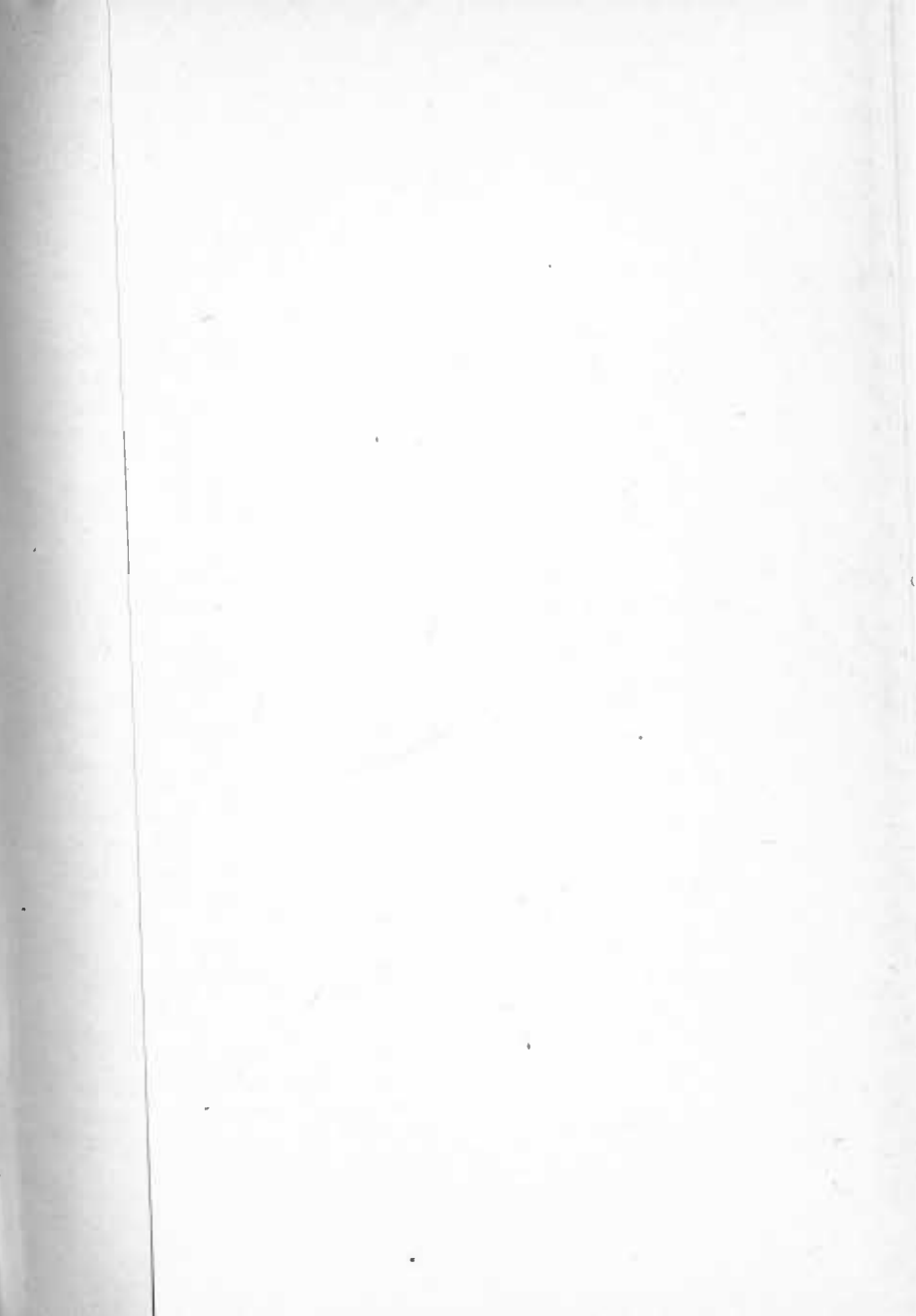
Nei giorni 1 e 2 si svolse infatti la preparazione d'artiglieria; il 3 le fanterie attaccarono, ma con scarsi risultati. La linea avversaria, sulla quale si era febbrilmente lavorato, rivelò una consistenza superiore al previsto; e poichè, d'altra parte, le scarse munizioni di artiglieria non consentivano la ripresa di un intenso tiro di preparazione, il mattino del 4 l'azione sulla fronte principale d'attacco (M. Nero-Mrzli) venne sospesa.

Nel settore di S. Maria e S. Lucia le truppe continuarono invece a combattere fino a sera.

Una piccola azione di rettifica venne tentata il mattino del 6 sulla fronte di M. Nero.

Fronte Saga-Polounik-Vrsic (escluso).

Della Div. bers., nelle prime ore del 3 luglio, l'11<sup>o</sup> regg. (col. Barbiani) occupò la stretta di Saga con i btg. XV e XXVII, fra Saga e Log di Cezsoca, e con il XXXIII Serpenizza; il XXX btg. ed una compagnia del XXXII (9<sup>o</sup> regg.) occuparono la cresta del Polounik nella parte occidentale e centrale; il 6<sup>o</sup> bers. (ten. col. Ranieri, indi, dal 9 luglio, col. Di Aichelburg) occupò il Krasji, all'estremità orientale del Polounik, e la sottostante sella di planina za Kraju col VI btg., le falde occidentali del Vrsic col XIII btg.; del 6<sup>o</sup> regg. il XIX btg. era riserva, a sud della sella di planina za Kraju.

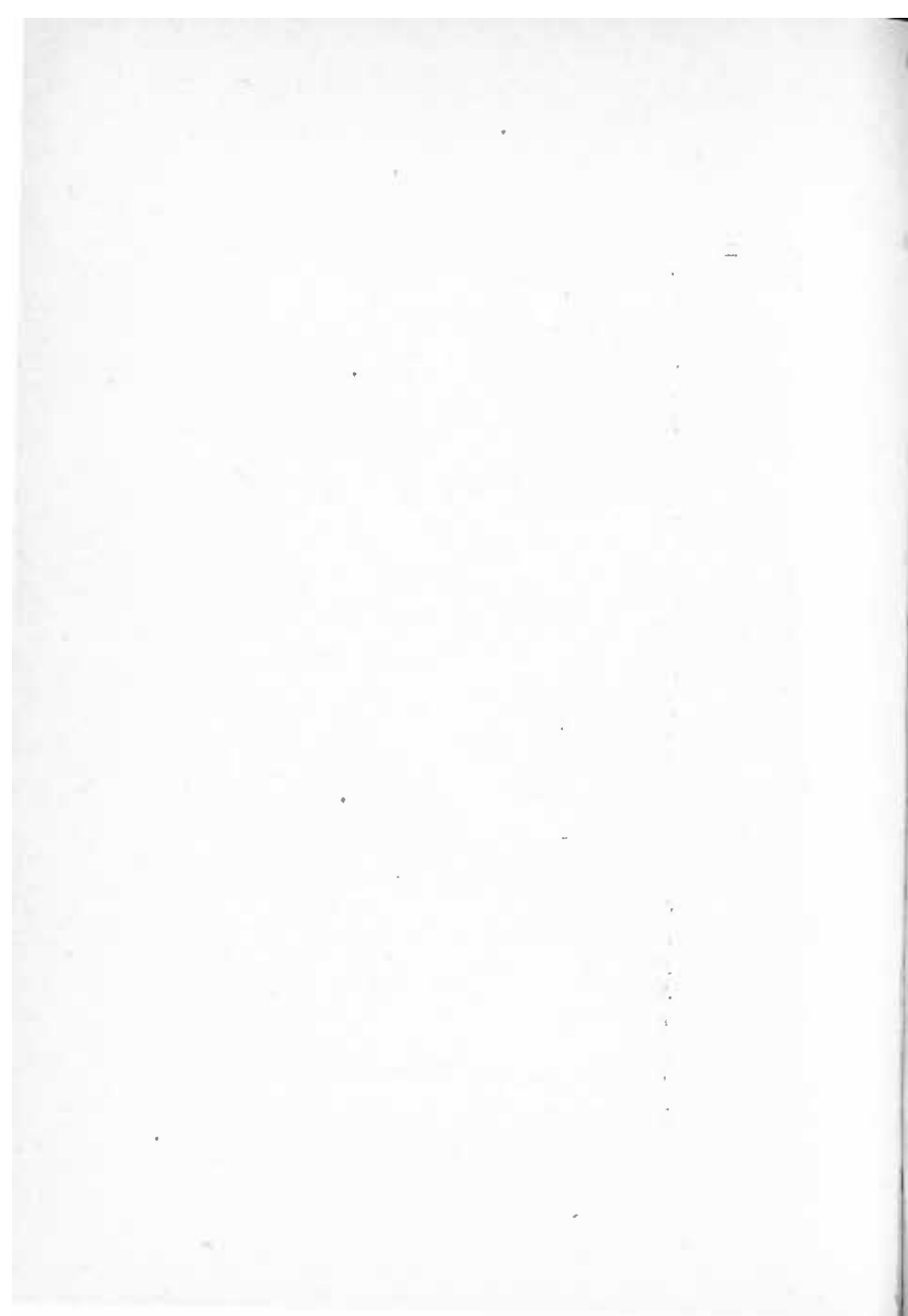


Situazione delle forze contrapposte sulla fronte di Tolmino la sera dei 2 luglio.









L'allargamento della fronte a destra, ordinato dal IV C. d'A., si effettuò spostando fino a contatto del Vrsic (gr. alp. B) il 6° bers., ed inserendo fra 11° e 6° il XXX btg. e la comp. del XXXII.

Il 9° bers. (col. Baronis) con i btg. XXVIII e XXXII (meno una comp.) era riserva divisionale a Ternova.

La divisione disponeva di 5 batterie da montagna, di cui tre erano alla stretta di Saga, una sul Polounik, in prossimità di Jama planina, una alla sella di planina za Kraju.

Il mattino del 3 pattuglie dell'11° bers. e dei reparti del 9° sul Polounik vennero irradiate verso la conca di Plezzo. Trovarono terreno sgombro fino alla solida linea austriaca, che appariva sistemata allo sbocco nord della stretta di Saga fra Cezsoca, Poljanica e le falde del Cernala. Pareva che l'avversario attendesse là.

L'11° bers. non aveva nè il compito di agire a fondo, nè la preparazione per farlo; per cui si limitò, nei giorni 3 e 4, a precisare e a molestare l'occupazione nemica.

Era sempre occupata dai gruppi alpini A e B.

Situazione nel pomeriggio del 2 luglio:

*gruppo B* (ten. col. Tarditi) a sinistra, in due nuclei: fra Vrsic e Vrata, escluso, i battaglioni Pinerolo e Val Pellice in prima linea e btg. Val Cenischia in seconda; fra Vrata e Potoce i btg. Val Baltea (15) e Susa in prima linea e btg. Val Dora in seconda; il btg. Ivrea in riserva di gruppo sopra Ravna; le batterie mont. 7ª e 9ª, rispettivamente al Potoce e al M. Nero;

*gruppo A* (col. Tedeschi) a destra, pure in due nuclei: al M. Nero e alla sottostante selletta di q. 2052 i battaglioni Exilles e Val Natisone in prima linea e Cividale in seconda; fra Kozliak e Pleca, escluso, i battaglioni V. Toce e Intra; il btg. Aosta in riserva di gruppo sopra Kosec; le batterie mont. 12ª, 32ª e 33ª fra Kozliak e Pleca.

Era riserva, a disposizione del comandante dei gruppi, il battaglione Val d'Orco a Drezenca.

Appoggiava l'azione dei gr. alp. una btr. ob. p. c., ripartita in due sezioni, rispettivamente a planina za Plecam e a Kosec.

Il comandante dei gruppi alp. A e B, con ordine di op. n. 6 del 27 giugno, aveva stabilito che il gr. B proteggesse lo schieramento contro le provenienze dal vallone di Lepenja e agisse dimostrativamente contro il Lemez, e che il gr. A rompesse la fronte avversaria fra il Rudecirob e lo Sleme per fare cadere la linea Sleme-Mrzli e scendere su Tolmino.

Fronte Vrsic-M.  
Nero-Pleca (escluso).

Il comandante del gr. B affidò il compito di protezione al nucleo del Vrsic e quello dimostrativo al nucleo del Vrata-Potoce.

Il comandante del gr. A destinò all'attacco i battaglioni Exilles, Val Toce, Intra e Aosta.

Le comp. 31<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> dell'Exilles, procedendo per cresta, dovevano puntare contro il Maznik e successivamente contro il Rudecirob; le altre due compagnie dell'Exilles (32<sup>a</sup> e 84<sup>a</sup>) e il btg. Val Toce, procedendo lungo il piede della parete rocciosa fra il M. Nero e Rudecirob, indi per il vallone fra Maznik e Rudecirob, dovevano facilitare dal basso l'azione della colonna di cresta e completare l'occupazione dello sperone roccioso fra il Rudecirob e Leskovca; i battaglioni Intra ed Aosta infine, partendo dal Kozliak e superando la conca di Krn, puntare direttamente e rispettivamente contro il caposaldo di Sleme planina e contro la dorsale a sud. In complesso, dunque, quattro colonne: prima (sinistra), le comp. 31<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> dell'Exilles; seconda, le comp. 32<sup>a</sup> e 84<sup>a</sup> dell'Exilles e il btg. Val Toce; terza, il btg. Intra; quarta, l'Aosta.

Al M. Nero il btg. Val Natisone avrebbe occupato l'intera linea, e il Cividale, pur rimanendo sul rovescio della posizione, sarebbe passato a disposizione del comandante del gr. A, in cambio dell'Aosta.

La batteria da montagna del M. Nero avrebbe appoggiato l'azione della prima colonna, le due del Kozliak quella delle rimanenti tre colonne; la sez. ob. p. c. di Kosec battuto a riprese le posizioni fra M. Rosso e Maznik e quelle dello Sleme, pronta a fissare poi il tiro su quell'obbiettivo che dal comandante del gr. A le fosse indicato, in base alle richieste della fanteria attaccante.

Particolarmente difficile si presentava l'azione dei battaglioni Exilles e Val Toce; era certo tuttavia che, anche ove non si fossero raggiunti gli obbiettivi fissati, si sarebbe impedito all'avversario di molestare dall'alto l'azione più promettente dei battaglioni Intra e Aosta contro lo Sleme.

L'azione protettiva e dimostrativa del gr. B si svolse per tutta la giornata del 3 con attacchi di pattuglie e tiro d'artiglieria, e senza particolari importanti.

Del gruppo A le quattro colonne iniziarono il movimento il giorno 3, alle ore 3.

La prima colonna superò d'un balzo, verso le 3,30', le trincee immediatamente soprastanti alla colletta di q. 2052 e procedette

verso il M. Rosso (16); ma a contatto delle trincee avversarie, 50 metri circa sotto la cima, venne arrestata verso le ore 6 da solide, intatte e ben munite difese.

Intanto la seconda colonna aveva proceduto con le compagnie 32<sup>a</sup> e 84<sup>a</sup> in testa, quest'ultima poco dopo le 4, aveva urtato contro appostamenti austriaci situati alla estremità sud-est dello sperone roccioso fra Rudecirob e Leskovca ed era stata costretta a sospendere la marcia nel vallone fra Maznik e Rudecirob, impegnandosi a fondo.

Nel frattempo le colonne terza e quarta, superato Krn, avevano raggiunto le falde dello Sleme.

Ma, precisamente verso le 6, dalle posizioni del Maznik e dello sperone Rudecirob-Leskovca, di cui l'azione delle nostre scarse artiglierie non aveva fiaccato la efficienza, s'iniziò contro le colonne prima e seconda un nutrito tiro di mitragliatrici, accompagnato da lancio di sassi sulle truppe nostre più vicine, e da tiro di artiglieria da tutte le posizioni fra Smogar e Mrzli.

A rinforzo della destra della seconda colonna intervenne il btg. Intra (terza colonna) verso le 10, rincalzandone direttamente i reparti e tentando anche l'azione contro il rovescio dello sperone, ma senza risultati.

Così, contro le trincee del M. Rosso e contro lo sperone di Leskovca l'attacco si arrestò, e in conseguenza anche il btg. Aosta dovette sospendere l'avanzata appena raggiunto Krn.

Appariva ormai chiaro che la resistenza e la capacità reattiva del difficile sperone confitto nel nostro terreno d'attacco avrebbero paralizzato l'azione fino a che con mezzi idonei non si fosse riuscito ad averne ragione.

La sera del 3 le comp. 7<sup>a</sup> e 37<sup>a</sup> dell'Intra, più duramente provate, vennero ritirate; l'Aosta si distese a sinistra, per colmare il vuoto; e poichè la sua situazione si era fatta ancora più precaria, con possibile pregiudizio delle condizioni dell'intero gr. A, il comandante di quest'ultimo fece occupare dal Cividale il retrostante costone di Kohinja.

Preoccupato poi anche per la sua sinistra, il comandante del gr. A propose a quello dei gruppi alpini di ritirare le comp. 31<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> dell'Exilles, sempre a contatto del M. Rosso e in precarie condizioni.

Il comandante dei gruppi alpini ordinò invece che le due compagnie mantenessero le posizioni occupate, e che il comandante del gr. B si tenesse pronto a sostenerle.

Fronte Pleca-I-  
sonzo.

L'8<sup>a</sup> Div. era sempre schierata a cavallo dell'Isonzo, con le maggiori forze sulla sponda sinistra e così disposte la sera del 2 luglio:

brig. Modena (col. Mezzo del 42° fant.) tra Pleca e Vrsno, escluso:

42° (ten. col. Ripari)	{	III-I, prima linea;
		II, seconda linea;
41° (col. Trotta)	{	I-II, prima linea;
		III, seconda linea;

brig. Salerno (m. gen. Falletti di Villafalletto) fra Vrsno e Isonzo:

89° (col. Trossarelli)	{	IV-III, prima linea;
		I, seconda linea;
90° (col. Capirone)	{	III-II, prima linea;
		I, seconda linea.

Sulla sponda destra intanto il 10° bis bers. (col. Franco), col XVI btg. sulla rotabile all'altezza di Selisce e il XXXV su M. Kuk 1243, sbarrava il fondo valle e provvedeva al collegamento con la 7<sup>a</sup> Div.

I btg. III/41° e I/89° erano a disposizione dei rispettivi comandi di brigata; i btg. II/42° e I/90° e il V btg. bers. cicl. a Kamno, a disposizione del comando della divisione.

Le brigate Modena e Salerno disponevano ciascuna di una batteria mont., postate rispettivamente al Pleca e allo Spika.

Inoltre appoggiavano l'azione della Div.: il 28° art. camp. (col. Nullo), di cui 5 batterie erano fra Kamno e Libussina e una su M. Kuk 1243 (17); una btr. ob. p. c. ripartita in due sezioni, una a Libussina ed una al Pleca; una btr. di cannoni da 149 G ripartita pure in due sezioni, di cui una a est di Luico ed una sopra Kamno.

Nella notte sul 3 luglio la brig. Modena e l'89° fant. — ciascun reggimento con i soli battaglioni di prima linea, 6 battaglioni in tutto — iniziarono il movimento per superare l'imbuto di Krn e raggiungere le falde dello Sleme-Mrzli, in prossimità della curva di q. 900.

Il 90°, che si trovava poco più avanti, si tenne pronto ad iniziare il movimento subito dopo che la brig. Modena e l'89° dalla curva di q. 900, che rappresentava per essi come una seconda base di partenza, avessero ripreso l'avanzata.

Era obbiettivo della brig. Modena lo Sleme e la sella a sud che lo separa dal Mrzli, obbiettivo della brig. Salerno il Mrzli, e le ali

interne dei due reggimenti dovevano procedere a contatto, lungo la dorsale dello sperone di q. 1186.

La seconda base di partenza (curva di q. 900) fu raggiunta verso le ore 5.

Alla stessa ora gli elementi avanzati segnalavano che le difese avversarie erano in piena efficienza e che nessun varco era stato aperto nell'ostacolo passivo. La brigata Modena e l'89° iniziarono tuttavia l'avanzata a gruppi, per accostarsi il più possibile alle difese nemiche e attendere dall'azione distruttiva dell'artiglieria e dalla riuscita di quella degli alpini il momento propizio per una puntata a fondo.

Ma intanto, come si è accennato, l'azione degli alpini era stata paralizzata, e il risultato del tiro d'artiglieria era ancora insufficiente.

L'avanzata venne quindi sospesa nel pomeriggio, per essere ripresa nella notte successiva.

Era sempre occupata dalla 7<sup>a</sup> Div., di cui, la sera del 2 luglio, il gr. del Kolovrat (5° bers. e il XXXIV btg. del 10°) era attorno al passo Zagradan, la brig. Valtellina (m. gen. Rostagno) attorno al M. Jeza, la Bergamo (m. gen. Maggiotto) sullo sperone del Hrad vrh.

Fronte Kolovrat -  
M. Jeza - Hrad  
vrh.

Il gr. del Kolovrat (col. De Maria del 5° bers.) aveva il XIV btg. sullo sperone dell'Hevnik, il XXXIV al passo Zagradan, con distaccamenti verso Cappella Slieme, collegati con la brig. Valtellina, il XX btg. presso Krai, con distaccamenti verso il M. Kuk 1243, il XXIV in riserva a Krai.

Da Cappella Slieme per M. Jeza fino a Cemponi era la brig. Valtellina, col 66° (col. Arbib) ed un btg. del 65° in prima linea (III, I e II/66°, I/65°) e i btg. II e III/65° (col. Viganoni) in riserva, a ridosso di M. Jeza.

Da Cemponi a Doblar (escluso, essendovi la sinistra della 33<sup>a</sup> Div.) era la brig. Bergamo, schierata per ala e così disposta:

25° (ten. col. Ongarato)	{	II e I prima linea;
		III seconda linea;
26° (col. Arista)	{	II-III prima linea;
		IV seconda linea.

Erano a disposizione del comando della divisione i btg. III/65° e III/25°.

La brig. Valtellina disponeva di due btr. da mont. del gr. Bergamo, postate attorno a M. Jeza; la Bergamo di 3 btr. del gr. Udine, postate sul Hrad vrh.

La 7<sup>a</sup> Div. disponeva poi del 21<sup>o</sup> art. da camp. (col. Barilli) con due gruppi — di cui il I era sul Globokak e il II presso Maria Zell — ed un gr. del 4<sup>o</sup> attorno a Cappella Slieme (il III gr. /21<sup>o</sup> era a Cividale a disposizione dell'armata).

Disponeva altresì del IV gr. ob. p. c. presso il passo Zagradan, e di una btr. da 149 A a Srednje.

Era intendimento del comandante della 7<sup>a</sup> Div. di concorrere all'azione principale vincolando i difensori della fronte S. Maria-S. Lucia e tentando qualche fruttuoso colpo di mano. Uno di questi doveva essere effettuato contro il ponte sull'Isonzo, a nord di Volzana, allo scopo di distruggerlo.

Nelle prime ore del 3 luglio s'iniziò il movimento delle pattuglie dalla fronte delle due brigate, e verso le 10 la 7<sup>a</sup> comp. del 66<sup>o</sup>, con un riuscito colpo di mano, si impadronì di una piccola ridotta ai piedi dell'altura di S. Maria.

Per allargare l'occupazione e il successo, il comandante della brig. Valtellina ordinò uno sbalzo avanti ai btg. I e II/66<sup>o</sup> e I/65<sup>o</sup>, mentre a sinistra un drappello del genio, protetto da reparti del III/66<sup>o</sup>, avrebbe tentato di accostarsi al ponte a nord di Volzana.

Ma il colpo della 7<sup>a</sup>/66<sup>o</sup> aveva destato l'allarme; su tutta la fronte l'avversario reagì vivacemente; le difese erano d'altra parte in piena efficienza e non superabili di viva forza. Il comandante della brigata ordinò allora di sospendere l'avanzata per riprenderla nella notte, contemporaneamente alla brig. Bergamo; la quale, a sua volta, dopo aver nella giornata del 3 con ripetute azioni di pattuglie precisata la distribuzione delle forze sulla fronte opposta, si proponeva di attaccare con la propria ala sinistra (II e I/25<sup>o</sup>) il villaggio di Kozarsce nella notte sul 4.

Verso le ore una del 4 i btg. I e II/66<sup>o</sup> e I/65<sup>o</sup>, rincalzati dal III/65<sup>o</sup>, ripresero l'avanzata, senza preparazione d'artiglieria, per assicurare la sorpresa.

Il I/65<sup>o</sup> penetrò nelle trincee avversarie e diede il segnale della lotta, che si riaccese vivissima, e si protrasse a riprese per tutta la mattina del 4.

Intanto verso le 2 dello stesso giorno 4 il drappello del genio, destinato ad agire contro il ponte a nord di Volzana, protetto dal III/66<sup>o</sup>, riusciva a collocare e a far brillare le cariche, producendo al ponte sensibili danni.



A nessun risultato — per difficoltà di orientamento e di coordinamento degli sforzi — era giunta intanto l'azione notturna della brig. Bergamo.

L'attacco verso Kozarsce venne ritentato allora in pieno giorno.

Preceduto da tiro di artiglieria, alle ore 12 attaccò il II/25°. Arrestato davanti alle trincee del margine dell'abitato, battuto da ogni parté, subì in breve tempo perdite sensibili.

Col concorso del I/25°, mantenne tuttavia lo stretto contatto con l'avversario e moltiplicò i tentativi fin verso le ore 20, allorchè giunse l'ordine, emanato dal comando della divisione nel pomeriggio, di sospendere l'azione.

Con tale ordine il comandante della 7ª Div. stabilì pure che la brig. Valtellina — di cui i progressi non avevano migliorata la situazione — riprendesse le posizioni di partenza.

Nulla di notevole intanto si era svolto sulla fronte della 33ª Div., disposta, com'è noto, fra Globocak, Doblar e Maria Zell, con la brig. Liguria a sinistra e l'Emilia a destra.

Era l'intendimento del comando del IV corpo di riprendere l'azione principale (gruppi alp. e 8ª Div.) il giorno 4.

Senonchè, la sera del 3 il comandante dell'artiglieria di corpo d'armata avvertiva che le batterie pesanti non avrebbero avuto munizioni sufficienti per l'intera giornata, ove si fosse dovuto svolgere un'azione intensa, e che gli stabilimenti di artiglieria retrostanti, di cui le disponibilità erano vincolate per l'azione a Gorizia e sul Carso, non avevano potuto aderire a tutte le richieste fatte.

Il comandante del corpo d'armata allora decideva (fonogrammi 1233 e 1233-bis delle ore 8 del 4, e successivo fonogramma 1242 stesso giorno, *all.* 116, 117 e 118) di sospendere l'azione principale, in attesa di poterla riprendere con più adeguati mezzi. Lasciava poi all'iniziativa del comando della 7ª Div. di continuare, ove se ne fosse riscontrata l'utilità, le azioni dimostrative in corso.

La sosta ordinata dal comando del IV corpo doveva rappresentare unicamente un tempo di attesa fra due spinte consecutive, durante il quale le truppe dei gr. alpini e dell'8ª Div. non solo avrebbero conservato i progressi fatti, ma esercitato anche una costante pressione sull'avversario, e, pur senza agire a fondo, approfittato di ogni occasione per qualche sbalzo avanti.

Anche nella successiva ripresa il massimo assegnamento si sarebbe fatto sull'azione avvolgente dall'alto dei gr. alp.; e in proposito venne incaricato il comandante di essi di studiare quale impiego avrebbe potuto avere il 12º bers. — che al caso sarebbe stato messo

a sua disposizione — per disimpegnare dalla linea e rendere disponibili per la manovra il massimo possibile di truppe alpine.

Per il mattino del 6 luglio il comandante dei gr. alp., in conformità alle direttive del IV corpo, ordinava al gr. A di tentare un'azione per completare la conquista del M. Rosso.

Il comandante del gruppo incaricava dell'attacco la 20ª comp. del btg. Cividale, che, scavalcata la linea delle comp. 31ª e 33ª dell'Exilles, doveva attaccare ed avvolgere l'occupazione avversaria della vetta.

Preceduta da una breve raffica di tiro d'artiglieria, poco dopo le 6, la 20ª comp. alp. attaccò decisa.

La reazione nemica si scatenò subito vivissima. Dopo l'attacco nostro del 4, ammaestrato dall'esperienza del giugno, il nemico aveva raffittita l'occupazione e fatto serrare le distanze a tutti i rincalzi e le riserve disponibili nel settore.

La nostra 20ª comp. alp. nella breve vicenda degli attacchi e contrattacchi si trovò sempre di fronte a truppe numerose e fresche che si rinnovavano.

Intervenne nella lotta, verso le 7, anche parte della 31ª comp. Ma intanto la 20ª comp. aveva già perduto circa metà della sua forza; anche la 31ª era con effettivo assai ridotto; e l'avversario, sempre più numeroso, conservava il vantaggio del dominio.

Fallito l'ultimo tentativo, verso le 8 le nostre compagnie alpine ripresero le posizioni di partenza.

La 20ª comp. ebbe un ufficiale morto e 3 feriti; 27 morti, 118 feriti e 33 dispersi nella truppa; della 31ª comp. alp. cadde colpito a morte il capitano che aveva il comando delle compagnie del M. Rosso ed aveva assunto la direzione dell'ultimo attacco; caddero altresì fra morti e feriti circa 40 uomini di truppa.

Sulle posizioni del M. Rosso aveva agito un intero btg. austriaco, che pure ebbe perdite sensibili.

« Il IV btg. del 53º, che era quivi (q. 2163) in posizione, passò un difficilissimo momento ».....

« Il IV btg. del 53º austriaco, che aveva perduto un terzo del suo effettivo, fu sostituito da un btg. del 30º » (relazione Boroevic).

A sera la 37ª comp. dell'Intra sostituì sulle posizioni sotto monte Rosso le comp. 31ª, 33ª e 20ª; posizioni che abbandonò la notte sull'8, limitandosi, in attesa di una successiva ripresa dell'azione, alla difesa della selletta di q. 2052 sotto il M. Nero.

## CONCLUSIONE.

La serie di azioni descritte, svoltesi fra M. Nero, Plava, Podgora e Carso dal 23 giugno al 7 luglio, e costituenti nel loro complesso la « prima battaglia dell'Isonzo », rappresentano il primo, meditato urto in pieno contro la difesa preparata austriaca, messa allo scoperto dalle operazioni del « primo sbalzo », che ne avevano eliminato le avanguardie.

Iniziatasi la battaglia a fondo verso Gorizia e le alture a nord sulla sinistra dell'Isonzo, assecondata da azioni sul Carso e verso Tolmino, vediamo, di fronte a gravi difficoltà, l'azione esaurirsi prima a Plava, subito nei primi giorni, poi sulla fronte Oslavia-Podgora, fra il 23 giugno e il 2 luglio, e infine gravitare fra il 4 e il 7 luglio sul Carso — dove si ottennero i successi più tangibili — mentre la lotta si accendeva anche all'estrema ala sinistra dello schieramento giulio, con la puntata su Tolmino.

Sotto la nostra spinta, la corazzata avversaria ebbe delle oscillazioni, e di fronte alla nostra ala destra (Carso) si ritrasse con qualche sfaldatura, ma nel complesso resistette salda.

Con i mezzi del 1915 non si poteva ottenere di più.

Ormai s'era delineato un tipo di lotta forse non interamente previsto, certo non voluto, ma imposto, non tanto dalle condizioni contingenti di forze, spazio e terreno, quanto dalla tecnica della difesa e dalla specie e disponibilità dei mezzi di distruzione dell'attacco.

Si è già detto come rivelazione dell'anno di guerra 1915 siano state la capacità di resistenza delle fronti rafforzate e la insuperabilità delle difese passive — reticolati in ispecie — con i mezzi preparati in massima parte per la guerra di movimento.

Si riaccese poi la gara tra elemento difensivo ed elemento distruttore, e questo finì per prevalere col numero e la potenza dei grossi calibri e con le bombarde specialmente; ma intanto i due partiti dovettero a lungo logorarsi attorno alla difesa passiva tenace, radicata al terreno, vincolante essa stessa a quel terreno attaccanti e difensori, condannati ormai alla immobilità.

Guerra di logoramento dunque. Con effetti non visibili nello spazio, ma ugualmente profondi, rivelatisi nel campo organico, morale ed economico prima che nel campo strategico.

Il sangue sparso è seme di Vittoria, che frutterà, ma più tardi; ogni perdita inflitta o subita è un passo verso la soluzione, ma il cammino è lungo.

Vincerà chi più disporrà di riserve, non solo strategiche ed organiche, ma morali ed economiche.

Si vedrà infatti negli anni di guerra che seguono il 1915, col progredire dei sistemi di distruzione, la difesa passiva cedere in qualche tratto; ma sarà altrettanto facile chiudere le falle e contenere le irruzioni.

E prima che la tecnica giunga a sradicare ovunque l'ostacolo passivo e a mettere di fronte uomini a uomini, vedremo prodursi lo squilibrio ed effettuarsi da una parte il crollo.

Crisi di esaurimento interno, che assomma le ripercussioni lontane di tutti i colpi ricevuti.

Ed è sulla base di queste considerazioni che si dovrà esaminare ora il risultato della prima battaglia e delle successive.

Ora soltanto, perchè al tempo della lotta, per quanto già riconosciuti alcuni dei caratteri della nuova guerra, non si poteva ancora accettare l'idea della pura azione di logoramento; bastava subirla, e sempre con la mira di uscire dalla crisi della immobilità ed arrivare alla lotta in campo aperto, alla manovra e alla decisione.

E così nel 1915, a scopo immediato della lotta, erano posti obbiettivi territoriali il cui valore tattico-strategico e politico avrebbe dovuto fare di essi tappe verso la conclusione della lotta armata.

Ma i nostri colpi cadevano più lontano, ferivano più a fondo. Si mirava a Tolmino, a Trieste; ed intanto si logoravano sulla frontiera le risorse e le più riposte energie dell'avversario; e Trieste, raggiunta alla fine, non fu una tappa, un mezzo, ma una conseguenza ed una conclusione.

Misura dunque del risultato delle azioni della nostra guerra dovrà essere essenzialmente il logorio inflitto; misura da determinarsi attraverso le perdite avversarie e le loro ripercussioni nel campo morale, economico e politico.

Ma il nostro esame si arresterà al computo delle perdite in combattimento.

Non compete a noi — nè d'altra parte se ne avrebbero gli elementi sicuri — seguire nelle sue complesse fasi il logorio interno, conseguenza di quello che si operava alla fronte, che portò al crollo la secolare e potente duplice Monarchia nostra antagonista diretta e l'Impero germanico suo alleato.

Sarà sufficiente indicare come e quanto vi abbia contribuito il nostro Esercito che senza posa e con duro sacrificio martellò il vecchio le solido apparecchio militare avversario.

Le forze italiane delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, che presero parte alla prima battaglia, ammontarono a circa 250.000 uomini; le forze opposte della 5<sup>a</sup> armata austriaca e dell'ala sinistra del gr. Rohr a circa 115.000.

Le nostre perdite (indicate specificatamente per reggimento nell'all. 119) furono:

	ufficiali	truppa
morti .....	110	1.806
feriti .....	322	11.173
dispersi .....	22	1.514

In complesso 14.947 uomini.

Le perdite complessive dell'armata austriaca in morti e feriti, secondo la relazione Boroëvic, furono 8800 uomini, 9000 aggiungendovi quelle della 44<sup>a</sup> Div., ala sinistra del gr. Rohr. A questi vanno aggiunti ancora 1400 prigionieri. In totale: 10.400.

Col tipo di lotta accennato, non solo la nostra superiorità numerica non poté aver peso decisivo, ma si mutò sovente in uno svantaggio, in quanto la densità dello schieramento fu spesso causa di maggiori perdite. Tuttavia l'insistenza dei nostri attacchi, vincolando costantemente i difensori alle trincee sotto il tormento della nostra artiglieria, produsse nelle file avversarie vuoti *proporzionalmente assai maggiori*: le nostre perdite percentuali furono del 5,95; quelle dell'avversario superarono il 9.

## LA SECONDA BATTAGLIA DELL'ISONZO

(18 luglio - 3 agosto).

I. — Prima fase (18-23 luglio).

II. — Seconda fase (24 luglio-3 agosto).

La seconda battaglia si presenta come la continuazione dell'ultima fase della prima, dopo l'interruzione necessaria per fare affluire alla fronte carsica un rinforzo di artiglierie pesanti (telegramma 436 del Comando Supremo, in data 6 luglio, all. 120).

Lo sforzo gravitò sempre sul Carso, e particolarmente contro le posizioni di S. Michele-S. Martino.

Lo scopo di iniziare il forzamento della linea dell'Isonzo con la conquista della testa di ponte di Gorizia rimaneva fermo; soltanto, invece di procedere all'attacco diretto, avanzando nella già accennata cortina fra Sabotino e S. Michele ed esponendosi alle offese concentrate dell'avversario, le nostre forze dovevano mirare ad impadronirsi prima del pilastro meridionale (S. Michele-Sei Busi), operando con l'ala destra appoggiata al mare.

Date nei giorni 8 e 11 luglio le disposizioni preventive per l'espugnazione del S. Michele (fogli 445 G. e 461 G., *all.* 121-122), il C. S. emanava il giorno 15 l'ordine di op. n. 10 (*all.* 123).

« All'alba del giorno..... (sarà comunicato telegraficamente) la 3<sup>a</sup> armata inizierà l'azione offensiva per raggiungere la fronte M. Cosich-M. S. Michele, ed essenzialmente per impadronirsi del tratto S. Martino del Carso-M. S. Michele (q. 275).

« La 2<sup>a</sup> armata, contemporaneamente, da Plava (compreso) a valle, svilupperà offensive, allo scopo di impegnare le forze nemiche che ha di fronte, specie le artiglierie. Preleverà dalla propria riserva (Div. 23<sup>a</sup>, 29<sup>a</sup>) una brigata con conveniente aliquota di artiglieria, per riempire il vuoto tra il VI e l'XI corpo, eseguire una dimostrazione di passaggio dell'Isonzo tra S. Andrea e Mainizza, e soprattutto battere le artiglierie nemiche, specie quelle di S. Andrea e quelle segnalate lungo il corso del Vippacco nei pressi di Rubbia, Pec, etc.

« A monte di Plava la 2<sup>a</sup> armata proseguirà le operazioni in corso ».

L'inizio dell'attacco venne fissato poi per il mattino del 18 luglio.

Lo schieramento italiano sulla fronte giulia, nel suo complesso, era sempre quello della prima battaglia.

La 3<sup>a</sup> armata operava con i C. d'A. VII (destra), X (centro), XI (sinistra) e con la 27<sup>a</sup> Div. (riserva); disponeva altresì delle divisioni di cavalleria 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>; e con le artiglierie venute ad aggiungersi dopo la prima battaglia poté costituire un complesso di medi e grossi calibri così formato: 10 btr. cann. da 149 G, due btr. cann. da 149 A, 14 btr. ob. da 149 p. c., 3 btr. mortai da 149 A, una btr. cann. da 152 M, una btr. ob. da 210, due btr. mortai da 210, una btr. ob. da 280 (F. 445 citato) (18).

La 2<sup>a</sup> armata operava con i C. d'A. VI (destra), II (centro), IV (sinistra) e le Div. 23<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup> (riserva).

Era riserva del C. S. il XIV corpo con le Div. 28<sup>a</sup> e 30<sup>a</sup>, riunite nella zona Tapogliano-Ruda.

La direzione dell'impiego delle artiglierie di medio calibro nel tratto fra M. Korada e il mare fu assunta dall'ispettore generale d'artiglieria.

« Le artiglierie di medio calibro dovranno preparare e sostenere l'avanzata della fanteria sull'altipiano di Sagrado, e paralizzare l'azione di quelle batterie nemiche che si rivelassero fra M. Santo ed il margine settentrionale dell'altipiano stesso. Ma essenzialmente dovranno poter convergere il tiro su M. S. Michele, per schiacciarne l'organizzazione difensiva.

« Le batterie campali, di massima, dovranno sostenere l'avanzata della fanteria ». (F. 445 G. citato).

Per la ricerca dei bersagli e l'osservazione del tiro con aerei, secondo direttive emanate il 6 luglio (foglio del C. S. n. 165 Av., *all.* 124) furono messe a disposizione di ciascuno dei comandi di artiglieria delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> e dei comandi di C. d'A. XI, X e VII da due a tre squadriglie aeroplani.

Fronteggiavano sempre le armate italiane 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup> armata austriaca dal mare al M. Nero, e l'ala sinistra del gruppo Rohr - 44<sup>a</sup> Div. (19) - fra M. Nero e zona di Plezzo.

Dopo la prima battaglia la 5<sup>a</sup> armata austriaca aveva ricevuto rinforzi: il VII corpo aveva completato col grosso della 20<sup>a</sup> Div. e il resto della 17<sup>a</sup> il suo trasferimento sul Carso (pag. 213); erano giunte altresì la 61<sup>a</sup> Div. e la 14<sup>a</sup> brig. mont. E poco prima della seconda battaglia, il settore Carso (III) ebbe una nuova organizzazione: affidato al VII corpo, venne ripartito in tre sottosettori: Sistiana-Cosich (sinistra) alla 57<sup>a</sup> Div.; Polazzo (centro) alla 61<sup>a</sup> Div.; Fogliano-Vippacco (destra) alla 20<sup>a</sup> Div.

Il resto della fronte fra Vippacco e M. Nero restò ripartito fra i corpi d'armata XVI e XV.

In riserva d'armata, attorno a Ranziano: la 93<sup>a</sup> Div. e la 12<sup>a</sup> brigata mont. della 48<sup>a</sup> Div.

La vera battaglia si svolse violenta sul Carso; tuttavia accanitissimi combattimenti si ebbero pure al Podgora, a Plava e al M. Nero.

Negli intendimenti della 3<sup>a</sup> armata la lotta sul Carso avrebbe dovuto comprendere due atti tattici successivi: primo, la conquista di una base di schieramento fra la q. 170 sotto il S. Michele, l'orlo della conca di Doberdò e il Sei Busi; secondo, l'attacco convergente sul S. Michele con tutte le forze a portata.

In effetto l'azione si svolse in modo alquanto differente: prima ancora che la base di schieramento fissata fosse raggiunta, furono iniziati con l'ala sinistra i tentativi contro il S. Michele; la lotta si

accentuò subito dopo al S. Michele e al Sei Busi; richiamate così le forze avversarie alle ali e costretto il nemico ad indebolire il centro, il centro italiano attaccò con vantaggio, rettificando in avanti la fronte della 3<sup>a</sup> armata.

Tre tempi, quindi, e due fasi:

primo tempo...	parziale conquista di una base di schieramento .....	} prima fase (18-23 luglio)
secondo tempo..	{ attacco delle ali contro S. Michele e S. i Busi.....	
	{ ripresa dell'attacco delle ali.....	} seconda fase (24 luglio - 3 agosto).
terzo tempo....	avanzata del centro.....	

Il risultato della battaglia sul Carso si ridusse alla conquista della linea fra la posizione di q. 170, ampliata, l'orlo della conca di Doberdò e il Sei Busi, linea già fissata come base di schieramento e come obiettivo del primo atto nel progetto iniziale.

Nella prima fase l'ala sinistra della 3<sup>a</sup> armata (XI corpo) fra il 18 e 20 luglio guadagnò terreno, completando il possesso del poggio di q. 170 ed occupando parte della zona tra Bosco Cappuccio e Bosco Lancia e tutta la linea austriaca ad est di Castelnuovo; indi raggiunse (il 20) il S. Michele, mentre l'ala destra (VII corpo) ampliò il possesso dell'orlo del Carso, guadagnando terreno sopra Vermeigliano, in direzione di Doberdò. Fra la sera del 20 e il 22 luglio contrattacchi avversari ritolsero il S. Michele e costrinsero l'ala destra ad indietreggiare alquanto; e il 23 e 24 l'azione ebbe una sosta, durante la quale furono dall'una e dall'altra parte sostituiti in linea i reparti maggiormente provati. Intanto con qualche vantaggio si era combattuto al Podgora e a Plava, e a est del M. Nero s'era, dopo strenua lotta, occupato il dosso di q. 2163.

Nella seconda fase (sera del 24 luglio-3 agosto) l'ala sinistra della 3<sup>a</sup> armata avanzò ancora: fu completato il possesso della zona fra Bosco Cappuccio e Bosco Triangolare e furono compiuti altri progressi a est di Castelnuovo; ancora una volta il S. Michele fu preso e perduto. Intanto l'ala destra (VII corpo) costringeva il nemico ad abbandonare la sommità di M. Sei Busi: q. 1118; e il centro (X corpo), iniziata l'avanzata a est di Polazzo, raggiungeva e manteneva parte dell'orlo della conca di Doberdò, la cui conquista definitiva venne fatta poi con le operazioni di assestamento dalla prima quindicina di agosto immediatamente successive alla battaglia.



In complesso, con la battaglia e le immediate operazioni di assestamento: sul Carso, con la nostra linea rettificata in avanti e appoggiata alle falde occidentali di M. S. Michele e alla sommità di M. Sei Busi, venne soppresso il saliente di Sagrado; nella zona di Plava allargata alquanto la nostra occupazione attorno a Globna, e sulla fronte del IV corpo compiuto un notevole progresso a est del M. Nero.

La battaglia costò alle forze italiane circa 42.000 uomini fra morti, feriti e dispersi; alle forze avversarie oltre 47.000, fra cui 13.000 prigionieri.

a) **PRIMA FASE** (18-23 luglio)

**L'AZIONE DEL 18 LUGLIO  
SULLA FRONTE DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA.**

Era intendimento del comando della 3<sup>a</sup> armata di completare in un primo tempo l'occupazione del ciglio dell'altipiano carsico nel tratto fra M. Sei Busi e q. 170 sotto S. Michele, «in guisa da assicurare una base di spiegamento alla fanteria e all'artiglieria per l'ulteriore azione contro l'obiettivo principale di S. Michele» (ordine di op. dell'armata n. 18, in data 16 luglio, *all.* 125); azione, quest'ultima, da compiersi in un secondo tempo, col concorso di tutte le forze a portata dell'obiettivo.

Era compito particolare dell'XI corpo l'espugnazione del S. Michele; al VII corpo era affidata la conquista del Sei Busi; il X corpo, avanzando a N. E. di Castelnuovo, doveva assecondare l'azione dell'XI e del VII e mantenere fra essi il collegamento.

Il comando della 2<sup>a</sup> armata intanto ordinava ai C. d'A. VI e II la ripresa dell'azione metodica rispettivamente verso le posizioni fra Sabotino e Podgora e sopra Plava, da effettuarsi contemporaneamente a quella della 3<sup>a</sup> armata; e lasciava che il IV corpo svolgesse liberamente il proprio programma d'azione nella zona del M. Nero (pag. 221).

Il raggiungimento del primo obiettivo — la linea di spiegamento: altura di q. 170-q. 197 di Bosco Cappuccio-q. 118-q. 100-M. Sei Busi — richiedeva l'avanzata dell'ala destra dell'XI corpo, dell'intero X corpo e dell'ala sinistra del VII. In complesso, una pressione gravitante al centro dell'armata e diretta a schiacciare il saliente di Sagrado.

L'XI corpo aveva la 21ª Div. (m. gen. Marchetti) a sinistra, in linea fra il Vippacco e il margine sud del Bosco Lancia; la 19ª, a destra, che copriva Castelnuovo e si distendeva fino a q. 92 (esclusa), ove prendeva contatto col X corpo; una riserva era costituita dalla 22ª Div. (m. gen. Dabalà), con la brig. Pisa, che aveva il 29º fant. a Romàns e il 30º fra Biasiol e M. Fortin e con i btg. cicl. VIII e XI.

Con ordine di op. n. 17 del 16 luglio (*all.* 126), l'XI corpo prescriveva alla 21ª Div. di allargare, alla propria sinistra, il possesso attorno a q. 170, e di procedere profondamente con la propria destra fino ad assicurare il possesso del Bosco Triangolare e del Bosco Cappuccio. Contemporaneamente la 19ª Div. avrebbe avanzato a nord-est di Castelnuovo, collegata con la 21ª e col X corpo.

Contro l'XI corpo era la 20ª Div. H. (m. gen. Lukachich), ala destra del VII corpo a. u. (Arc. Giuseppe).

Il X corpo era ridotto alla sola 20ª Div., disposta fra le q. 92 e 89, comprese, con la brig. Cagliari in linea e la Savona in riserva.

Con ordine di op. n. 16 del 17 luglio (*all.* 127) assegnava alla 20ª Div. il compito di procedere collegata con le unità laterali, e possibilmente fino alla fronte q. 111 (bivio delle strade per Doberdò e per Marcottini) — q. 109, fronte di limitata ampiezza (circa 1 km.), dalla quale avrebbe poi potuto dilagare a destra e a sinistra, concorrendo all'azione dei C. d'A. laterali.

Il VII corpo aveva la 14ª Div. (m. gen. Sagramoso) a sinistra, fra le falde del Sei Busi e il Cosich, escluso; la 13ª (m. gen. Carignani) a destra, fino al mare.

Con ordine di op. n. 20 del 17 luglio (*all.* 128) incaricava la 14ª Div. di procedere all'occupazione dell'intera posizione del Sei Busi. La 13ª Div. avrebbe concorso impegnando l'avversario sulla propria fronte con azioni dimostrative.

La riserva della 3ª armata — 27ª Div. (ten. gen. Pecori Giraldi) con la sola brig. Benevento — era a Pieris; della 27ª Div. la brig. Campania era a S. Canziano, riserva del VII corpo.

Contro il X corpo e l'ala sinistra del VII era la 6ª Div. austriaca, contro il resto del VII corpo la 57ª Div.

La riserva del VII corpo austriaco, al quale era affidata la difesa del Carso, era costituita dalla 17ª Div. (brigade 33ª e 34ª) e dalla 2ª brigata mont.

Secondo gli ordini del C. S., le artiglierie pesanti destinate ad agire sulla fronte carsica — quelle della 3ª armata e parte di quelle del VI corpo — furono ripartite in 18 gruppi tattici. La composi-

zione dei gruppi, le postazioni e gli obbiettivi sono indicati nell'all. 129 e nello schizzo n. 12.

Nella zona del VII corpo erano i gruppi numerati da 1 a 5 e il n. 18 (una btr. da 152 marina, 6 btr. ob. 149 p. c., una btr. cann. 149 G, 3 btr. mortai 149), i quali, in massima parte, dovevano concentrare il tiro sulla conca di Doberdò e sul Sei Busi; nella zona del X corpo, i gruppi 6, 7 e 8 (una btr. can. 149 A, 2 btr. cann. 149 G, 2 btr. ob. 149 p. c.) che avrebbero ripartito il tiro fra il Sei Busi e il S. Michele-S. Martino; nella zona dell'XI corpo, i gruppi da 9 a 12 e 16 e 17 (7 btr. cann. 149 G, una btr. cann. 149 A, una btr. ob. 210, 3 btr. ob. 149 p. c.) i quali avrebbero concentrato il tiro sul S. Michele-S. Martino; come pure i gruppi 13, 14, 15 (3 btr. ob. 149 p. c., due btr. mortai da 210, una btr. ob. da 280) nella zona del VI corpo.

Lo schieramento d'artiglieria austriaco risulta prossocchè quello della prima battaglia.

La 21ª Div. aveva le forze in due settori:

*settore di sinistra* — con la brig. Regina, rinforzata dal I/19º, così disposta: II/10º (2 comp.) fra Peteano e q. 170, esclusa; III/10º a q. 170; I/10º (3 comp.) a immediato rincalzo; II/9º, III/9º e I/9º (2 cp.) e I/19º fra q. 170 e il Bosco Cappuccio, escluso; riserva di settore: 4 compagnie, due del I/9º e due del II/10º, presso il cimitero di Sdràussina;

XI corpo (v. schizzo n. 13).

*settore di destra* — con la brig. Brescia (due btg. del 19º - col. Tiscornia - 3 del 20º - col. Grilli - ed uno del 39º), così disposta: II/19º, I, III, IV/20º e I/39º dal Bosco Cappuccio, compreso, al margine sud del Bosco Lancia; riserva di settore il III/19º, sulle pendici a nord del Bosco Lancia;

riserva divisionale: il 40º fant. (btg. II e IV) dietro Bosco Cappuccio e il 47º (col. Parziale, coi btg. III e IV) presso Sdràussina.

Appoggiavano direttamente l'azione della 21ª Div. i reggimenti d'artiglieria da campagna 35º (della 21ª Div.) attorno a M. Fortin, il 9º (dell'XI corpo) fra M. Fortin e Gradisca, il 15º - ten. col. Bargossi - (della 22ª Div.) attorno a Gradisca.

La 19ª Div. aveva in linea i regg. 32º, 48º (col. Scolari - 2 btg.) e 39º (2 btg.), agli ordini del comandante della brigata Ferrara, a disposizione del quale era il IV/48º;

riserva divisionale: il 31º fant. (ten. col. Cerruti) e il V/47º.

Appoggiava l'azione della 19ª il 24º art. da camp. con un gruppo sulla sinistra dell'Isonzo, fra Castelnuovo e q. 64, due sulla destra, in prossimità di Fogliano.

Fronteggiava le divisioni italiane 21<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> la 20<sup>a</sup> Div. H., rinforzata da un regg. (46<sup>o</sup>) della 34<sup>a</sup> brigata (17<sup>a</sup> Div.).

La 20<sup>a</sup> Div. H. era così disposta: 39<sup>a</sup> brig. (col. Stadler) col 4<sup>o</sup> regg. H. dal Vippacco alle posizioni fronteggianti q. 170; il 17<sup>o</sup> H. dalle posizioni di fronte a q. 170 a quelle di q. 197 di Bosco Cappuccio, escluse; 81<sup>a</sup> brig. (col. Weeber) col 1<sup>o</sup> regg. H. dalle posizioni di q. 197 a quelle fronteggianti Castelnuovo; il 46<sup>o</sup> sulla rimanente fronte, fin oltre le posizioni fronteggianti la q. 92 (contatto fra le divisioni italiane 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>). Era riserva della 20<sup>a</sup> Div. H. il 3<sup>o</sup> regg. H., fra Marcottini e S. Martino.

Il fuoco d'artiglieria s'iniziò alle ore 5, lento prima, per la difficoltà opposta dalla nebbia all'osservazione, più intenso dalle 7 in avanti. Procedette a riprese, interrotto dalle operazioni per il controllo degli effetti, fino alle 13, ora in cui le fanterie attaccarono.

Il fuoco era stato in più punti visibilmente efficace, e nei tratti più esposti, come sopra q. 170, l'avversario aveva ritirato le truppe dalle trincee di prima linea. Durante la preparazione d'art. nostre squadre di guastatori avevano in più punti — e particolarmente sulla fronte della brig. Regina — completata l'azione dell'artiglieria nell'apertura dei varchi.

Ma appena iniziato l'allungamento del tiro, la fanteria austriaca, già esperta nella guerra di posizione, aveva saputo rioccupare rapidamente le trincee, cosicchè le nostre fanterie — che non ancora sufficientemente famigliarizzate col nuovo tipo di lotta, non erano state pronte a balzare nelle trincee avversarie quasi seguendo gli ultimi proiettili — si trovarono di fronte a ripari in parte distrutti, ma a truppe non scosse come la violenza del fuoco avrebbe potuto fare supporre.

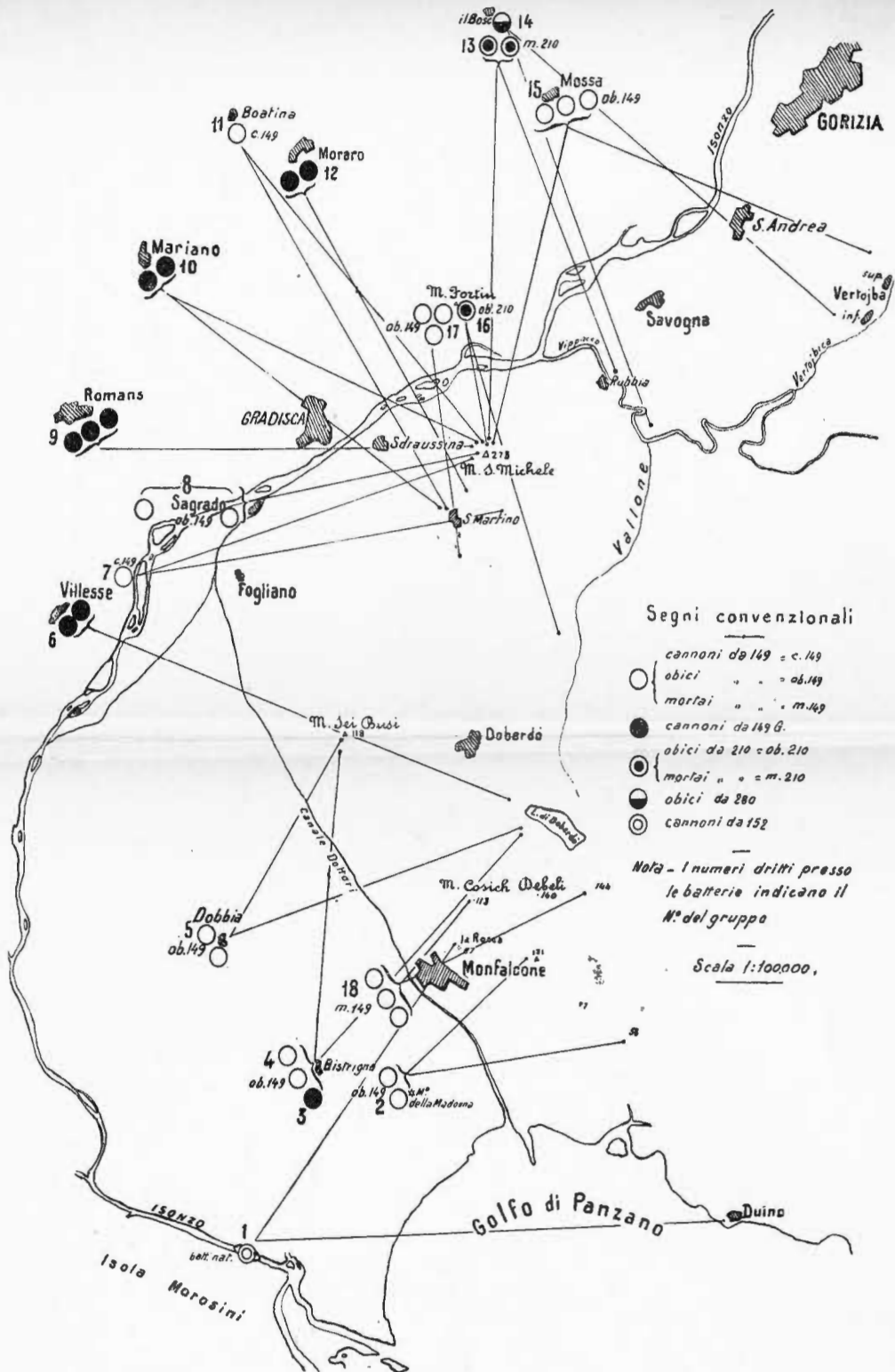
Però l'eliminazione parziale dell'ostacolo, ottenutasi specialmente sulla fronte della brig. Regina, consentì a questa di venire a stretto contatto con l'avversario e di ingaggiare una lotta vantaggiosa.

Dal poggio di q. 170 (propagine del S. Michele) e da quello di q. 197 di Bosco Cappuccio si protendono rispettivamente a sud e a nord due speroni, che si avvicinano con le estremità così da formare una selletta, e che racchiudono una piccola conca (lo sperone che si stacca dal poggio di q. 197 è individuato con la q. 141). Il poggio di q. 170 e i due speroni accennati costituivano il terreno d'attacco della brig. Regina, quello di q. 197 il terreno d'attacco della brig. Brescia.

SCHIZZO N. 12.

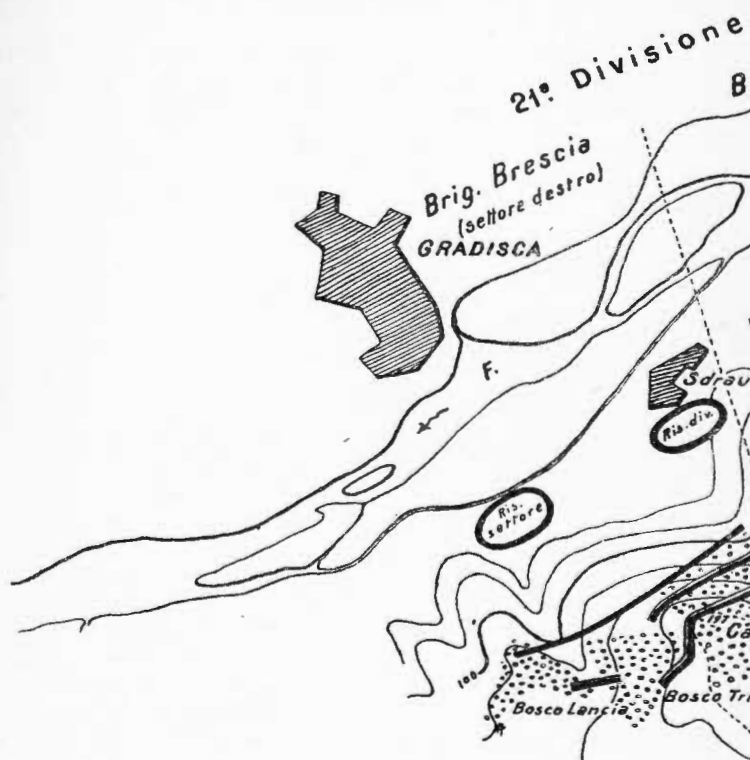
Schieramento delle batterie di medio e grosso calibro della 3<sup>a</sup> armata

Schieramento delle batterie di medio e grosso calibro della 3<sup>a</sup> armata  
all'inizio della seconda battaglia dell'Isonzo (18 luglio).





Dispositivo per l'attacco del 18 lug



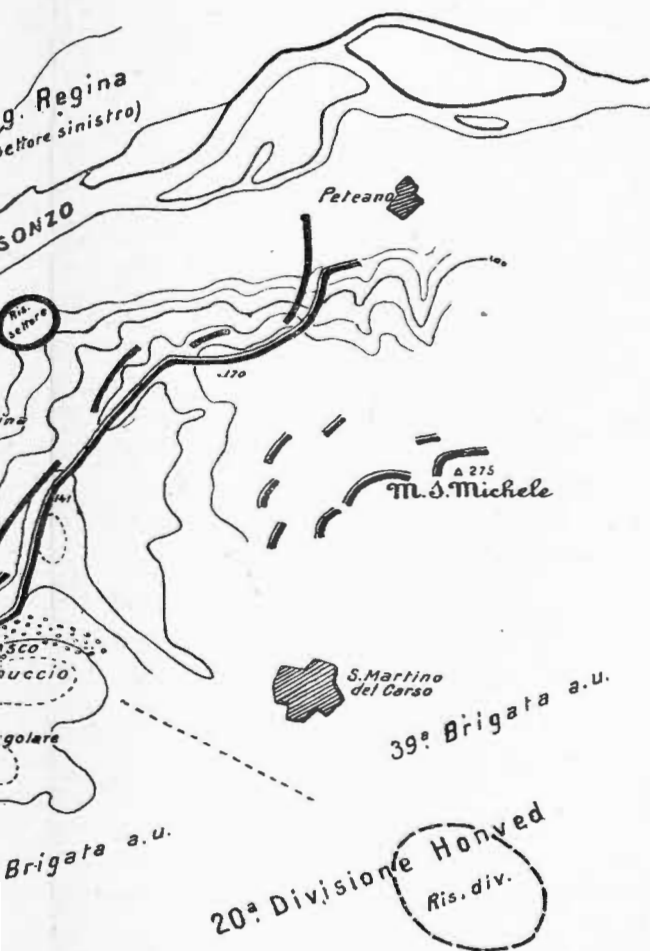
Linea italiana  
Linea austriaca

Scala 1:25.000



SCHIZZO N. 13.

o nella zona del S. Michele.





Sulla parte alta del poggio di q. 170, sui due speroni e sul poggio di q. 197 erano sistemate solide difese, alle quali si appoggiavano la sinistra del 4° reggimento H. (q. 170), l'intero 17° H. (tra q. 170 e q. 141), la destra del 1° H. (q. 197).

Della brig. Regina il II/10° con le comp. 5ª e 7ª doveva proteggere da nord lo schieramento, facendo fronte verso Peteano e le sovrastanti alture; sul poggio di q. 170 attaccava il III/10°, a immediato rincalzo del quale era il I/10° (3 comp.); la 2ª/10° collegava i btg. II e III; sullo sperone che si protende a sud attaccavano i btg. II e III/9°; su quello di q. 141 agivano il I/9° (comp. 1ª e 2ª) e il I/19°: quello per la dorsale, questo per la falda boscosa sottostante. Erano riserva del settore di sinistra della 21ª Div. le comp. 3ª e 4ª/9°, 6ª e 8ª/10° (cimitero di Sdràussina).

Il III/10°, muovendo dalle trincee di q. 170, doveva allargare l'occupazione del poggio designato con la quota stessa, indi procedere verso il S. Michele.

Iniziò l'avanzata con le comp. 11ª e 12ª in linea; seguivano le comp. 9ª e 10ª; la 2ª procedeva a contatto della 11ª (collegamento col II btg.).

L'avversario reagì con raffiche di artiglieria e mitragliatrici, che resero penosa l'avanzata, la quale tuttavia procedette lenta ma continua.

Verso le 14 le comp. 9ª e 10ª si fusero con la prima linea; poco dopo, alla fine di un altro sbalzo, la sinistra del battaglione (11ª comp.) si trovò a portata d'assalto. E verso le 14,30' le comp. 11ª e 2ª, rispettivamente, urtando di fronte e avvolgendo a sinistra, penetrarono nella posizione nemica, agevolando l'avanzata del resto del battaglione.

In breve l'intera posizione fronteggiante la sinistra di q. 170 cadde in possesso del III/10°, che catturò 7 ufficiali, 340 uomini di truppa e due mitragliatrici del 4° Honved (20ª Div.), del quale venne così rotta l'ala sinistra.

Le compagnie 11ª e 2ª con successivi sbalzi proseguirono ancora fino a giungere a contatto delle difese alte del S. Michele, mentre il resto del III/10° consolidava le posizioni raggiunte e appoggiava col fuoco l'azione alla sua destra del 9° fant., che aveva incontrato resistenze più tenaci per i minori effetti del fuoco di preparazione sulla propria fronte.

Anche per esso il successo si delineò poi dalla sinistra. Giunse per primo, verso le 14, il II btg. con l'8ª comp. a penetrare nelle posizioni avversarie dello sperone a sud di q. 170, catturando alcuni

prigionieri, ma subito l'avversario arginò la falla, mentre sul resto della fronte del 9° resisteva ancora.

La lotta si spezzò in episodi isolati, ma con continuo vantaggio nostro, e verso le 16 il II/9° riuscì con le rimanenti compagnie ad allargare l'occupazione dell'8ª comp.

Intanto si era iniziato, e procedeva lentamente, l'attacco del III/9°, a destra del II, sullo sperone a sud di q. 170, e dei btg. I/9° e I/19° sullo sperone di q. 141. Su quest'ultimo, poco dopo le 16, si sferrò il contrattacco di un btg. del 3° regg. H. (riserva divisionale) proveniente da S. Martino; contrattacco che paralizzò non solo l'azione nostra su quello sperone, ma impose altresì un tempo d'arresto ai btg. III e II/9°. Giunse in buon punto la riserva del settore: le due compagnie 3ª e 4ª/9°, già là avviate per dare impulso all'attacco che procedeva a stento, e le comp. 6ª e 8ª/10°, fatte avanzare appena delineatosi il contrattacco.

L'avversario, arrestato prima, e poi attaccato a sua volta, cedette; la posizione di q. 141 fu occupata verso le 17,30' dal I/19°, rinforzato dalle compagnie 6ª e 8ª/10°.

Era stata intanto ripresa l'azione sulla fronte dei btg. II e III/9° e anche il III btg. era riuscito a penetrare.

Dopo lotta frammentaria e violenta, verso le 18, i btg. II e III/9° erano in completo possesso dello sperone a sud di q. 170. Il 9° fant. aveva catturato in complesso un migliaio di prigionieri del 3° regg. H.

La brig. Regina, che così aveva raggiunto tutti gli obbiettivi assegnatigli per il primo tempo e riportato un successo notevole — senza dubbio il migliore della giornata su tutta la fronte del Carso — sostava a sera sulle posizioni raggiunte. Le compagnie 2ª e 11ª/10°, che nella foga dell'attacco erano giunte fin sotto il S. Michele, venivano ritirate perchè non rimanessero isolate, dato che non era ancora possibile un successivo sbalzo con tutte le forze. La riserva del settore di sinistra veniva ricostituita col II/40°, tratto dalla riserva divisionale. Le perdite della brig. Regina non furono gravi: meno di un centinaio tra morti e feriti al 10° fant., circa 250 al 9° fant., e fra i morti 4 ufficiali. Più gravi furono le perdite del I/19°, che aveva agito in condizioni sensibilmente più difficili: oltre 200 uomini, e fra i morti 5 ufficiali.

Anche nel settore di destra della 21ª Div. (brig. Brescia) il miglior successo si ottenne all'ala sinistra. Là il II/19° e il III/20°, dopo avere completata con l'azione dei tubi esplosivi l'apertura dei varchi, occuparono, verso le 13,30', superando una viva resistenza, la trincea continua che sotto il poggio di q. 197 seguiva all'incirca il

marginale nord di Bosco Cappuccio; al centro il III/20° occupò verso le 14 il margine del Bosco Triangolare, catturando circa 150 prigionieri, mentre a destra falliva l'attacco del I/39°.

Per sfruttare il successo iniziale dell'ala sinistra, il comando della brigata Brescia, avuto in rinforzo il IV/40° della riserva divisionale, lo fuse col IV/20°, le cui perdite erano state più gravi e la cui penetrazione, del resto, sembrava più promettente. E verso le 15 l'attacco dell'ala sinistra venne ripreso.

La penetrazione nel Bosco Cappuccio, già parzialmente diradato dai lavori dell'avversario e dal tiro della nostra artiglieria, in principio riuscì; ma una nuova linea di trincee intatte e ben munite si svelò poco dopo sotto la q. 197. Ben dissimulata, pochi danni essa aveva subito dal nostro tiro. La sua capacità di resistenza e reazione era inalterata. Dopo una serie di sanguinosi tentativi, l'ala sinistra della brig. Brescia dovette retrocedere sulle posizioni conquistate col primo sbalzo.

Le perdite della brig. Brescia furono piuttosto gravi: 10 morti e 15 feriti fra gli ufficiali, oltre 500 fra morti, feriti e dispersi nella truppa. Le maggiori perdite furono quelle dei btg. II/19° e IV/20°.

Così, la 21ª Div. la sera del 18 luglio aveva raggiunto gli obiettivi con la sua ala sinistra; non era ancora riuscita invece l'avanzata profonda della sua destra, per la conquista dei boschi Cappuccio e Triangolare.

Veniva provato una volta di più che nessun progresso era possibile ove i mezzi di distruzione non avessero spianato la via, e che il successo si delineava quasi sempre certo allorchè, eliminato l'ostacolo, i combattenti potevano venire a contatto.

Alle ore 13 intanto aveva iniziato l'attacco anche la 19ª Div. I tre reggimenti — 32° *a sinistra* (II e III btg. in prima linea, I in seconda) (20) verso il Bosco Lancia, 48° *al centro* (V btg. in prima linea, II in seconda) e 39° *a destra* (III e II btg. in prima linea) verso le posizioni a N. E. di Castelnuovo — superato non senza difficoltà il terreno fra le opposte difese, s'erano trovati di fronte a posizioni tuttora in completa efficienza.

Nella distribuzione iniziale del tiro d'artiglieria sulla fronte dell'XI corpo, il settore della 19ª Div. era stato il meno favorito. D'altra parte negli appostamenti avversari attorno al Bosco Lancia e ad est di Castelnuovo, difficilmente individuabili per il terreno coperto e difficile, il tiro era stato anche meno efficace.

All'ala sinistra il 32° verso le ore 13,30', con alcuni drappelli dei battaglioni II e III, era riuscito a penetrare nella fronte austriaca del Bosco Lancia; anche il 39° a destra, con drappelli del III btg.,

aveva potuto progredire in più punti a nord di « rovine » di Castelnuovo; mentre più ampia e profonda era riuscita al centro, fra le 13 e le 14, la penetrazione a sud del Bosco Lancia del V/48<sup>o</sup>, rincalzato dal II/48<sup>o</sup>. I rincalzi dei reggimenti a. u. 46<sup>o</sup> e 17 H. avevano energicamente reagito; e alle 16 i reggimenti 32<sup>o</sup> e 39<sup>o</sup> avevano dovuto ritirare gli elementi avanzati, mentre il 48<sup>o</sup>, che intanto aveva occupato completamente la « trincea a squadra » (21) catturando prigionieri, manteneva ancora tenacemente il nuovo possesso.

Solo alle 19,30' anche il 48<sup>o</sup>, battuto senza posa dal tiro concentrato dell'artiglieria avversaria, era stato costretto a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Cosicchè, in complesso, il movimento di avanzata convergente a sinistra affidato all'XI corpo riuscì solo parzialmente, col successo dell'ala sinistra; successo senza dubbio notevole, in quanto apriva una delle più importanti e dirette vie per la conquista del S. Michele.

X corpo.

Agiva, com'è noto, la sola 20<sup>a</sup> Div., con la brig. Cagliari in linea e la Savona in riserva.

La brig. Cagliari il mattino del 18 era schierata fra q. 92 e q. 89, col 63<sup>o</sup> a sinistra. Per la limitata estensione della base di partenza del settore d'attacco e della fronte costituente l'obbiettivo del primo tempo (q. 111-q. 109), i due reggimenti avevano assunto uno schieramento iniziale profondo: ciascuno era disposto su tre linee di battaglione, così succedentisi dalla testa: II, IV e I, il 63<sup>o</sup>; III, I e II, il 64<sup>o</sup>.

Obbiettivo del 63<sup>o</sup> era la q. 111 e il terreno a sud, fino al collegamento col 64<sup>o</sup>; del 64<sup>o</sup> la q. 109 e il terreno a nord.

Dalle q. 111 e 109 i due reggimenti, distendendosi in fuori, come largamente avrebbe consentito il loro schieramento, avrebbero concorso alle puntate verso S. Martino e il Sei Busi.

Fronteggiavano la 20<sup>a</sup> Div. italiana l'estrema ala sinistra della 20<sup>a</sup> Div. H. (parte del 46<sup>o</sup> fant.) e la destra della 61<sup>a</sup> Div. a. u. (14<sup>a</sup> brig.). La 61<sup>a</sup> Div. a. u., a sua volta, era disposta con la 14<sup>a</sup> brig. mont. (22) a destra, fino al Sei Busi, e la 16<sup>a</sup> brig. (regg. 17<sup>o</sup> e 29<sup>o</sup> Ls.) a sinistra, fino al Cosich.

Nella ripartizione generale del tiro sulla fronte carsica, il settore della 20<sup>a</sup> Div. era stato il meno favorito: esso, in definitiva, non poteva disporre che dell'azione dei reggimenti da camp. 12<sup>o</sup> e 34<sup>o</sup>. Erano bensì nella zona del X corpo i gruppi tattici 6<sup>o</sup>, 7<sup>o</sup> e 8<sup>o</sup> (all. 129), ma la loro azione si rivolgeva al S. Michele e al Sei Busi. Per contro il terreno intricato, senza particolari topografici di rilievo,

non aveva consentito la determinazione precisa dell'andamento della difesa avversaria, cosicchè il tiro, già scarso, che appoggiava la 20<sup>a</sup> Div., aveva avuto limitati effetti. E ciò avevano constatato le pattuglie e le squadre guastatori mandate avanti nell'imminenza dell'attacco.

Per questo il comando della divisione aveva disposto che prima di iniziare l'avanzata fosse attesa una più matura preparazione; ma il vivo combattimento impegnato dalle unità laterali fece ritenere, dopo le 13, necessario senz'altro l'intervento della 20<sup>a</sup> Div.

La brig. Cagliari iniziò l'avanzata alle 14.

Nei ripetuti tentativi i battaglioni di prima linea giunsero più volte ai reticolati nemici.

Promettente era parso verso le 16 un tentativo del III/64<sup>o</sup>; in complesso, l'unico risultato dell'azione della 20<sup>a</sup> fu l'aver vincolato strettamente l'avversario che fronteggiava, ciò che avrebbe senza dubbio favorito l'azione dei C. d'A. XI e VII, se altre cause non ne avessero arrestata l'avanzata.

La 14<sup>a</sup> Div. occupava la fronte q. 89, esclusa, -q. 59, a sud del vallone di Selz. Le sue forze erano ripartite in tre settori:

VII corpo (v.  
schizzo n. 14.

nel settore Redipuglia (fronte q. 89-Vermegliano, escluso) il 14<sup>o</sup> fant. (col. Filipponi);

nel settore Vermegliano (fronte Vermegliano-q. 45, a nord di Selz, compresa) il 18<sup>o</sup> fant.;

i due settori erano agli ordini del comandante della brig. Acqui (col. Menarini);

nel settore Selz (fronte q. 45, esclusa, q. 59) il 13<sup>o</sup> fant. e il X btg. R. G. F., alla dipendenza del comandante della brig. Pinerolo.

Appoggiava l'azione della 14<sup>a</sup> Div. il 18<sup>o</sup> art. camp., in postazione fra Ronchi e Soleschiano.

Ciascuno dei 3 regg. in linea (14<sup>o</sup>, 18<sup>o</sup> e 13<sup>o</sup>) disponeva di una delle 3 sezioni della 9<sup>a</sup> btr. som.

Era riserva divisionale il 136<sup>o</sup> fant. (col. Ruggieri Alberto) della brig. Campania (27<sup>a</sup> Div.) a Ronchi.

La 13<sup>a</sup> Div. occupava la fronte fra la q. 59 e il mare, col 94<sup>o</sup> a sinistra sulla fronte di Monfalcone, la brigata Granatieri nella rimanente fronte fino alla costa, il 93<sup>o</sup> in riserva divisionale ad Aris.

Appoggiava l'azione della 13<sup>a</sup> Div. il 31<sup>o</sup> art., in postazione attorno a Monfalcone.

La riserva del VII corpo era costituita dal 17<sup>o</sup> e dal 135<sup>o</sup> fant. (col. Raho) e dai battaglioni cicl, III e VII, agli ordini del coman-

dante della brig. Campania (m. gen. Faconti) fra S. Canziano e Staranzano.

La riserva d'armata era così ridotta alla 27ª Div., con la sola brig. Benevento (m. gen. Giova) e il 38º art. camp., fra Turriaco e Pieris.

Fronteggiava la 14ª Div. italiana e l'ala sinistra della 13ª parte dell'ala destra e tutta l'ala sinistra della 61ª Div. a. u., e precisamente: i battaglioni V/3º, II/72º e I/98º della 14ª brig. mont., al Sei Busi, e i reggimenti 17º e 29º Ls. della 16ª brigata, rispettivamente fra Sei Busi e Selz, e fra Selz e Cosich. Oltre il Cosich e fino a Sistiana era la 57ª Div. a. u., con 4 battaglioni della 6ª brig. (23) fra il Debeli, le alture di Monfalcone e S. Giovanni, e la 187ª brig. lungo la costa, fino a Sistiana.

La 14ª Div. iniziò l'attacco alle ore 11.

A sinistra, il 14º fant. trovò le difese avanzate del Sei Busi pressochè intatte. Tentò con ogni mezzo di collocare tubi ed aprirsi la strada, ma infine fu costretto a sospendere, retrocedere e domandare una ripresa di fuoco di artiglieria.

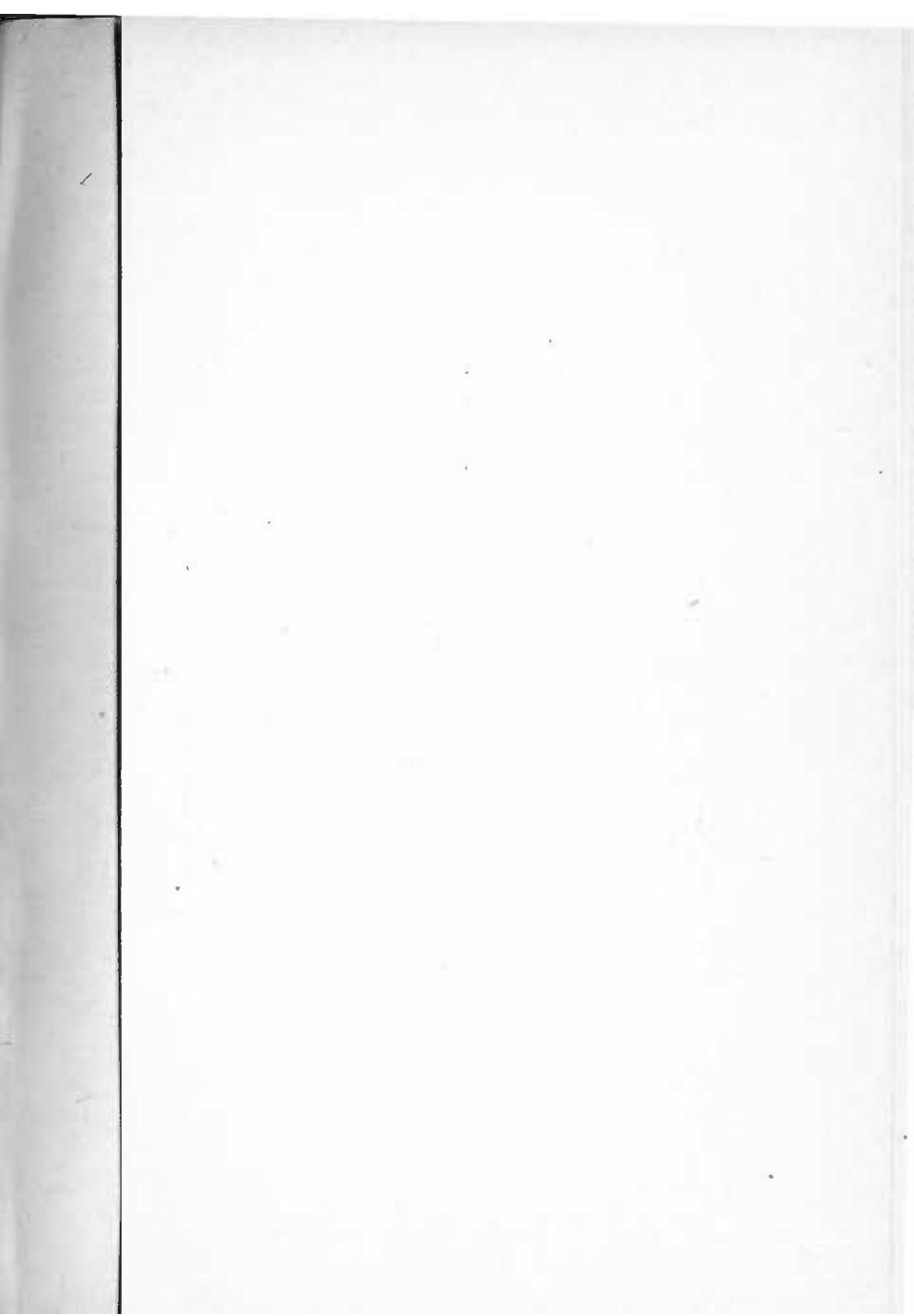
E il fuoco d'artiglieria riprese, ma si abbattè insistentemente più sul nocciolo della posizione del Sei Busi che sulle avanstrutture, precisamente quelle che avevano arrestato il 14º fant. Ora, avvenne che, mentre i reparti del 29º regg. Ls. (reggimento di sinistra della 16ª brig.) erano costretti ad abbandonare temporaneamente la cima del Sei Busi (24), le avanstrutture, rimaste quasi intatte, arrestassero nuovamente il 14º e gli imponessero una dura lotta, la quale non ottenne altro risultato che di tener desta l'attenzione del nemico e di far concentrare là — poichè da quella parte sembrava che l'avversario temesse il maggiore sforzo — la reazione del tiro d'artiglieria, e ciò a vantaggio delle altre unità della 14ª Div., che ottennero risultati più tangibili.

A destra del 14º, il 18º, il mattino del 18 luglio, era disposto col V bgt. in prima linea, su tutta la fronte assegnata al reggimento; i battaglioni II e IV erano scaglionati dietro e destinati ad avanzare e scavalcare il V al momento dell'attacco.

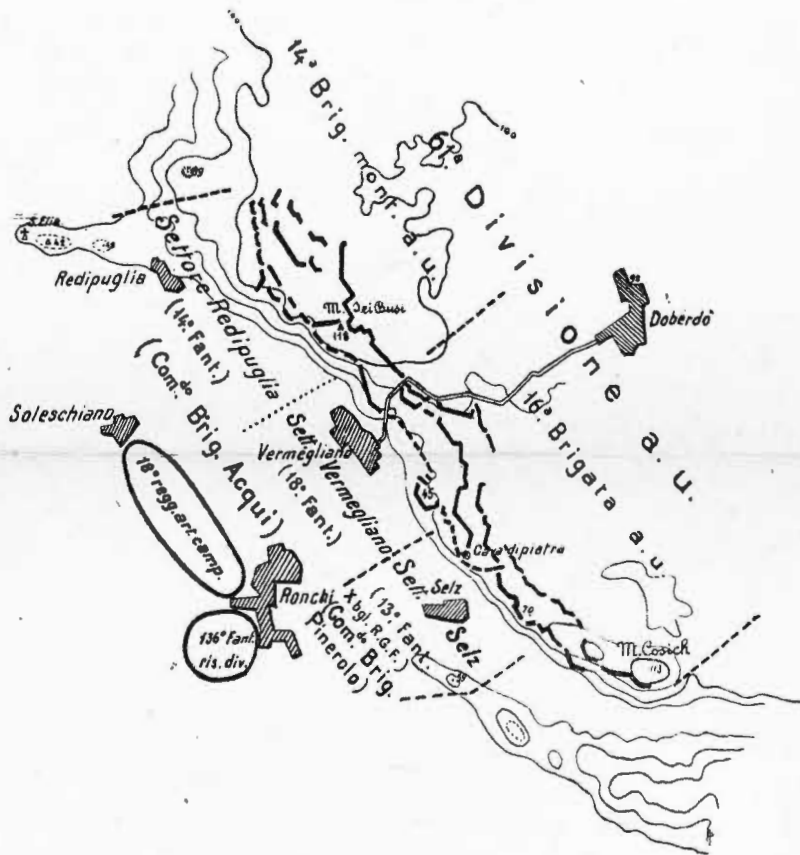
Il V bgt. durante la preparazione d'artiglieria completò con pattuglie guastatori l'apertura dei varchi.

Alle 11, il 18º attaccò col II bgt., che a sbalzi successivi occupò, verso le 11,45', una prima trincea a est di Vermegliano (precisamente a cavallo della strada Vermegliano-Doberdò) e catturò un centinaio di prigionieri del 29º regg. Ls., ala sinistra della 61ª Div.





**Dispositivo della 14<sup>a</sup> divisione il mattino del 18 luglio per l'attacco nella zona del Sel Busi.**



**Scala 1:50.000**





Battuto da ogni parte da un concentramento di artiglieria, il II/18° verso le 13 fu costretto a ripiegare.

Alle 15 il comandante della brig. Acqui, vista l'impossibilità di avanzare direttamente verso il Sei Busi col 14° fant., ritenuto più redditizio insistere nelle spinte da Vermegliano, ordinò al 18° di riprendere l'attacco.

Alle 15,30' avanzò il IV/18°. La trincea già conquistata il mattino dal II btg. venne ripresa. E con un successivo sbalzo fu occupato anche un secondo ordine di trincee.

Alle ore 17 circa si scatenò un violento contrattacco, che il IV/18°, però, rinforzato dall'8<sup>a</sup>/18° e da una compagnia del vicino 13° e poi dalle comp. 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>/136°, respinse, senza nulla cedere del terreno conquistato. Non solo, ma fino a sera i reparti del 18° e del 136° si prodigarono in tentativi di avanzata, che fruttarono ancora qualche lieve progresso.

Verso le 19 anche il 13° fant., che per tutta la giornata aveva tenacemente moltiplicato i tentativi di avanzata, guadagnò terreno col II btg., al di là di q. 45, a nord di Selz; e poco dopo un nuovo contrattacco venne respinto dai reparti del 18°, 136° e 13°.

Intanto l'azione della 13<sup>a</sup> Div. si era limitata ad atti dimostrativi, i quali avevano tenuto in costante allarme la 57<sup>a</sup> Div. austriaca.

In conseguenza degli attacchi italiani tutte le riserve delle divisioni austriache in linea erano state impiegate; e alla 20<sup>a</sup> Div. (S. Michele), più duramente provata, era stato nel pomeriggio assegnato prima il resto della 34<sup>a</sup> brig. (m. gen. Schreiter), 43° fant., e poi anche la 33<sup>a</sup> brig. (col. Pacor) della 17<sup>a</sup> Div.; più tardi, infine, la 2<sup>a</sup> brig. mont. (col. Panzenböck) — quanto cioè era rimasto della riserva del VII corpo austriaco — era stata avvicinata verso il punto di contatto fra 61<sup>a</sup> e 57<sup>a</sup> Div. (zona Sei Busi-Vermegliano), ove si delineava preoccupante l'azione della 14<sup>a</sup> Div. italiana.

Bilancio complessivo della giornata del 18 per la 3<sup>a</sup> armata: sensibili progressi in due direzioni particolarmente minacciose per l'avversario, e cioè verso il S. Michele e verso il Sei Busi; cattura di circa 2500 prigionieri, senza tener conto delle gravissime perdite inflitte al nemico. Le perdite della 3<sup>a</sup> armata furono circa un migliaio di uomini.

## L'AZIONE DEL 19 LUGLIO SULLA FRONTE DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA.

Il comando della 3<sup>a</sup> armata la sera del 18 aveva ordinato di sfruttare i successi della giornata e non dar tregua all'avversario (*all.* 130). La stanchezza delle truppe e la necessità del loro riordinamento però avevano imposto un momento di sosta.

Per completare l'azione prevista pel primo tempo - e cioè l'avanzata del centro (X corpo) e delle ali interne dei due corpi d'armata laterali (XI e VII) - era necessario che avanzassero: l'intero X corpo, l'XI corpo con la 19<sup>a</sup> Div. e con l'ala destra della 21<sup>a</sup>, il VII corpo con l'ala sinistra della 14<sup>a</sup> Div.

XI CORPO. — La 21<sup>a</sup> Div. il giorno 18 aveva fuso in linea tutte le proprie riserve. Per ricostituirle, il comando dell'XI corpo impiegò parte della brig. Pisa (comando della brigata, 29<sup>o</sup> fant., II/30<sup>o</sup>), che nella notte sul 19 passò sulla sinistra dell'Isonzo. Rimanevano a disposizione del C. d'A. i btg. III e IV/30<sup>o</sup>, rispettivamente a Biasiol e a M. Fortin.

Intanto, la fronte della 21<sup>a</sup>, addensatasi con la fusione delle riserve, richiese un maggior frazionamento dell'azione di comando. Furono per ciò costituiti tre settori: *sinistra*, con la brig. Regina, il II/40<sup>o</sup>, il I/19<sup>o</sup> e l'VIII btg. cicl. (comandante brig. Regina) - fronte del S. Michele; *centro*, col 20<sup>o</sup> fant., II/19<sup>o</sup>, I e IV/40<sup>o</sup>, II/30<sup>o</sup> (comandante brig. Brescia) - fronte di q. 141 e del Bosco Cappuccio; *destra*, col III e IV/47<sup>o</sup>, I/39<sup>o</sup>, III/19<sup>o</sup> (comandante brig. Pisa) - fronte del Bosco Triangolare e del Bosco Lancia;

riserva della 21<sup>a</sup> Div.: il 29<sup>o</sup> fant. e l'XI btg. cicl.

L'azione dell'XI corpo, che avrebbe avuto inizio il mattino del 19, in ora da stabilire in base agli effetti del tiro dell'artiglieria, doveva tendere a sgretolare la resistenza avversaria, procedendo da sinistra; e precisamente: il settore di sinistra doveva vibrare due puntate, una normale alla propria fronte in direzione del S. Michele, l'altra divergente a destra, per facilitare l'avanzata al settore del centro; il quale, a sua volta, doveva completare la conquista del Bosco Cappuccio, assicurandosene lo sbocco dal limite orientale; il settore di destra doveva, operando attraverso al Bosco Triangolare e al Bosco Lancia, facilitare l'avanzata della 19<sup>a</sup> Div.

Essa, a sua volta, doveva riprendere l'azione per superare le difese avversarie sistemate di fronte al margine orientale di Castelnuovo.

Sulla fronte della 19<sup>a</sup> Div. — che il giorno 18 aveva trovato maggiori difficoltà e che per contro doveva penetrare più profondamente — alle ore 6 s'iniziò il fuoco concentrato di tutte le batterie del C. d'A., alle 8 il tiro tornò ad essere ripartito nuovamente fra le due divisioni.

L'attacco delle fanterie s'iniziò verso le 11,30'.

Arrestato quasi subito dalla vivace reazione avversaria, venne ripreso il tiro d'artiglieria sulle trincee.

Dalle 13 in poi l'azione si spezzò in episodi locali sulla fronte della 21<sup>a</sup> Div.; più omogenea si mantenne su quella della 19<sup>a</sup>; e alla fine della giornata si ebbe il risultato opposto a quello del 18: la sinistra della 21<sup>a</sup> Div. era rimasta ferma, qualche progresso aveva fatto la destra al Bosco Triangolare e al Bosco Lancia, e tutta la 19<sup>a</sup> Div. era riuscita invece ad avanzare nella zona a est di Castelnuovo; in complesso, cioè, l'XI corpo era riuscito a spingere avanti l'ala destra, mentre il giorno precedente aveva progredito con la sinistra.

*21<sup>a</sup> divisione.* — Nel settore di sinistra il 10<sup>o</sup> fant. (ten. col. Molina, essendo stato ferito all'inizio dell'attacco, il comandante titolare) e l'VIII btg. cicl. dovevano puntare verso il S. Michele; il 9<sup>o</sup> e il I/19<sup>o</sup> verso il Bosco Cappuccio. Arrestati i primi attacchi verso le 12, venne ripreso il tiro d'artiglieria, e alle 15 rinnovato l'attacco nelle due direzioni. La vicenda dei tentativi continuò tenace fin verso le 18.

La 20<sup>a</sup> Div. H che, come si accennò, aveva ricevuto in rinforzo il 43<sup>o</sup> fant. e la 33<sup>a</sup> brig. (reggimento 61<sup>o</sup> e 96<sup>o</sup>) sembra che avesse rinforzato e in parte sostituito: col 3<sup>o</sup> H. il 17<sup>o</sup> e l'ala sinistra del 4<sup>o</sup> H., col 61<sup>o</sup> il 1<sup>o</sup> H., col 43<sup>o</sup> il 46<sup>o</sup>, ed aveva conservato come ultima riserva il 96<sup>o</sup>. Le sue forze fresche ovunque resistettero e contrattaccarono. Alle 18 circa l'azione sostava e le nostre truppe conservavano pressochè le posizioni di partenza.

Nel settore del centro l'attacco si svolse su tre colonne: sinistra — II/19<sup>o</sup> e II/30<sup>o</sup> (colonnello del 19<sup>o</sup> fant.) operante a nord di q. 141, centro — IV/20<sup>o</sup> e IV/40<sup>o</sup> (colonnello del 40<sup>o</sup> fant.) a sud di q. 141, destra — I e III/20<sup>o</sup> (colonnello del 20<sup>o</sup> fant.) a sud della precedente; la prima diretta alla conquista dello sperone di q. 141, le altre due all'occupazione del Bosco Cappuccio. L'azione, spesso frammentaria, si protrasse — con l'impiego della riserva di

settore, I/40° e II/29°, mandata in rinforzo verso le 15,30' — fino alle 19, solo con qualche lieve progresso.

Nel settore di destra le forze attaccarono, disposte nel modo seguente: III/19°, III/47°, I/39°. Il IV/47° era riserva. Dopo reiterati tentativi, il battaglione di destra - I/39° - riuscì, verso le 17,30', ad aprirsi un varco, ove decisamente penetrò, favorendo l'avanzata dei battaglioni del 47°. Venne catturato un centinaio di prigionieri.

19<sup>a</sup> divisione (v. schizzo n. 15). — Nella notte sul 19 all'ala sinistra, il 31°, già in riserva, aveva sostituito in linea il 32°, passato in riserva a sua volta. Il centro e l'ala destra della divisione rimasero costituiti dai regg. 48° (II e IV btg.) e 39° (II e III btg.). Comandò la prima linea il comandante della brig. Ferrara fino alle ore 10; ferito a tale ora, fu sostituito dal comandante della brig. Siena.

Le varie riprese di fuoco d'artiglieria durarono fino alle 13, ora in cui s'iniziò l'attacco delle fanterie.

Sulla fronte a est di Castelnuovo l'avversario aveva una linea quasi continua di solidi trinceramenti, appoggiata alle pendici occidentali della piccola altura di q. 142 (sulle quali precisamente era la ridotta detta « di Castelnuovo »), alla q. 143 e alla q. 112. Secondo la toponomastica convenzionale ed improvvisata dalle nostre truppe in linea, il tratto di trincea fra la « ridotta di Castelnuovo » e q. 143, compresa, era denominato il « trincerone rosso »; quello a sud di q. 143 la « trincea a squadra ».

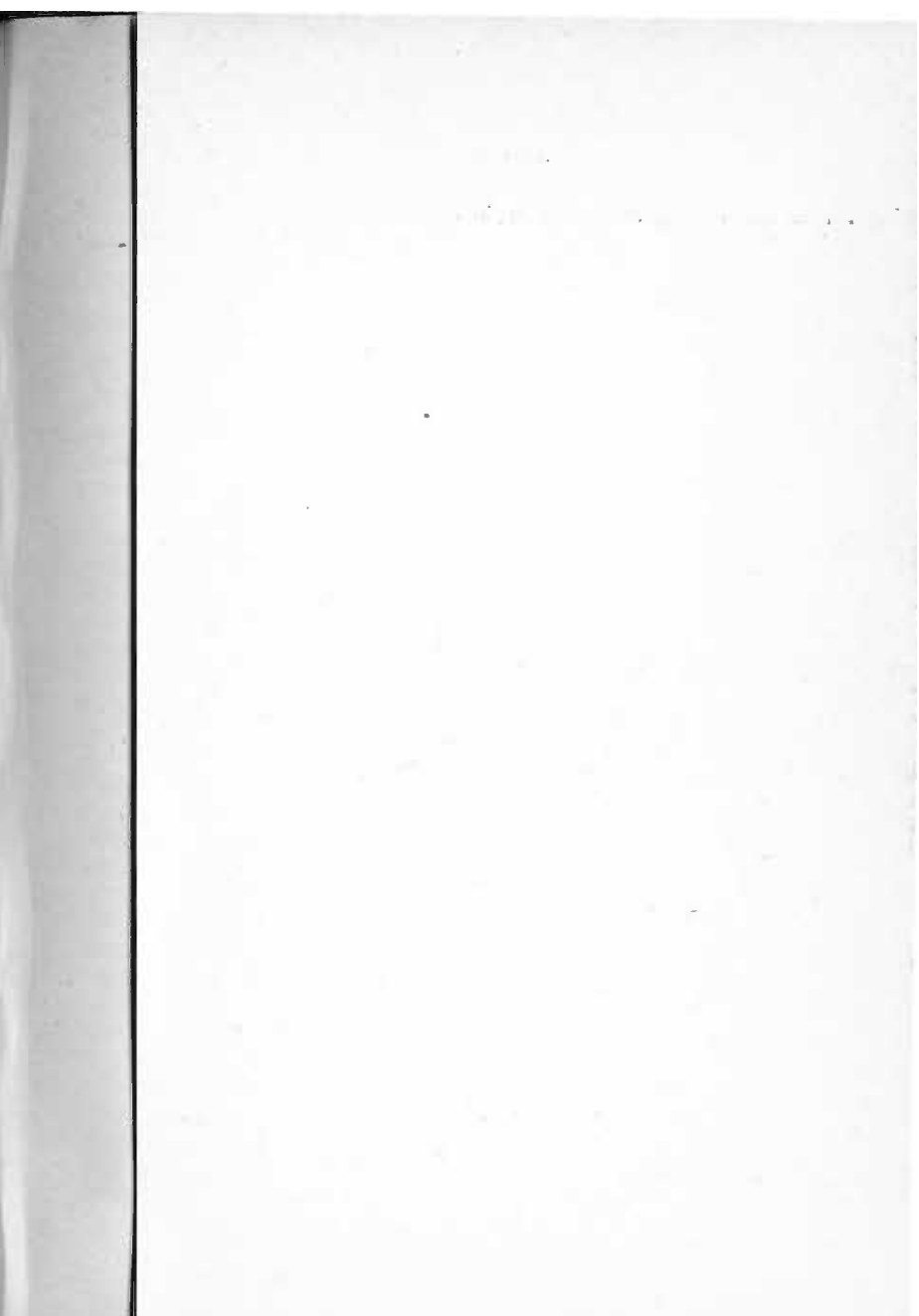
Tale linea era preceduta da elementi staccati, contro i quali si arrestò e si spezzò in azioni parziali il primo attacco.

Dopo azione tenace e continua, alle ore 16, tutte le avanzstrutture della linea nemica furono eliminate.

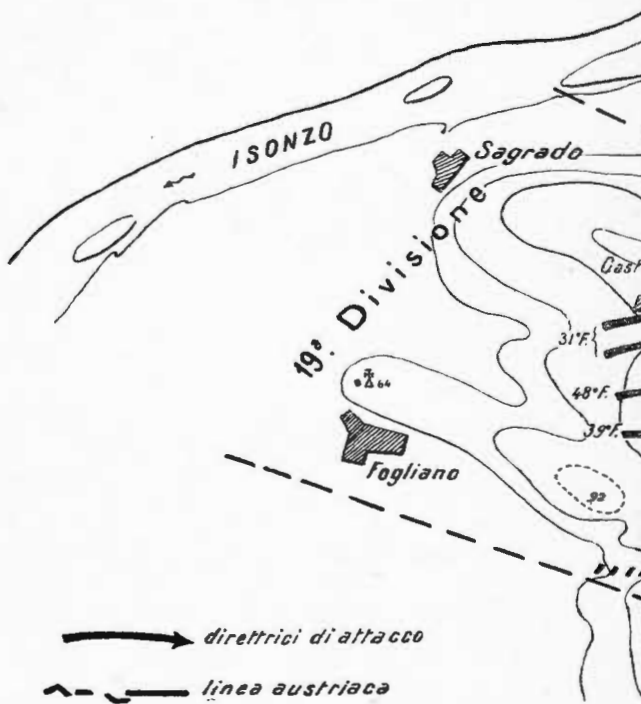
Alle 17 s'iniziò l'attacco a fondo contro la linea avversaria, messa allo scoperto dall'azione precedente. Il 31°, che con la sua ala sinistra era già penetrato nella « ridotta di Castelnuovo », doveva completarne il possesso ed occupare il « trincerone rosso »; ai reggimenti 48° e 39° era affidata la conquista della « trincea a squadra ».

Più volte le nostre fanterie raggiunsero il reticolato, più volte furono costrette a richiedere il tiro dell'artiglieria e a rinnovare i tentativi con i tubi esplosivi. Fra le 18 e le 18,30' la lotta divenne vivissima su tutta la fronte, le difese passive furono ormai superate in più punti, e alle 19, dopo una rapida azione finale di sgretolamento,



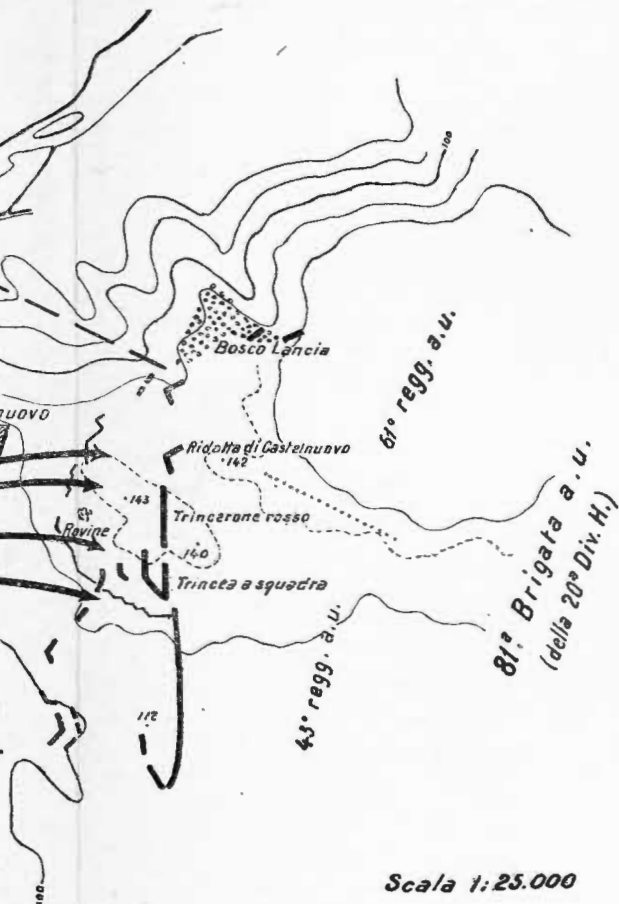


L'attacco della 19ª divisione per la conquista della



SCHIZZO N. 15.

linea avversaria ad est di Castelnuovo (19 luglio).





tutta la linea avversaria a est di Castelnuovo cedette sotto il martellamento tenace delle solide truppe della 19<sup>a</sup> Div.

Il I/31<sup>o</sup> completò la occupazione della «ridotta»; il II/31<sup>o</sup> occupò q. 143, completando la conquista del « trincerone »; il IV/48<sup>o</sup> ruppe a nord la linea della « trincea a squadra » facilitando al 39<sup>o</sup> — alla sua destra — l'avanzata.

Furono catturati circa 300 prigionieri.

Dopo le 19 le truppe della 19<sup>a</sup> sostarono e si rafforzarono sulle posizioni conquistate.

X CORPO. — La 20<sup>a</sup> Div., dopo preparazione di artiglieria, affidata quasi esclusivamente ai pezzi da campagna e compiuta a riprese, interrotte da tentativi delle squadre porta tubi, attaccò a fondo alle 15 con la brig. Cagliari, disposta come il giorno precedente.

Nell'intendimento di accentuare l'azione verso sinistra in direzione del S. Michele, dietro l'ala destra della Cagliari (64<sup>o</sup>), il comandante della 20<sup>a</sup> Div. fin dal mattino aveva ordinato che il 15<sup>o</sup> fant. si fosse tenuto pronto ad entrare in linea a destra del 64<sup>o</sup>, per colmare il vuoto che tra il VII corpo e la brig. Cagliari si sarebbe prodotto col movimento obliquo di quest'ultima verso sinistra.

Il movimento della 20<sup>a</sup> Div. non poté però svilupparsi, poichè i ripetuti tentativi non riuscirono a superare la difesa avversaria, costituita dalla sinistra della 20<sup>a</sup> Div. H. (reparti misti dei reggimenti 46<sup>o</sup> e 43<sup>o</sup>) e dalla destra della 61<sup>a</sup> Div. a. u. (II/45<sup>o</sup>, IV/19<sup>o</sup> e II/60<sup>o</sup> della 14<sup>a</sup> brig. mont.).

Tuttavia la brig. Cagliari riuscì a migliorare e ad avvicinare all'obiettivo la propria base di partenza, ciò che contribuì al successo dei giorni seguenti.

VII CORPO. — Per dare impulso all'azione e sfruttare i successi del giorno precedente attorno a Vermegliano, che sembravano promettenti, il comandante del VII corpo con parte della sua riserva (II/135<sup>o</sup> e btg. cicl. III e VII) rinforzò la 14<sup>a</sup> Div. e ordinò altresì alla 13<sup>a</sup> di entrare in azione con la propria sinistra, attaccando q. 70 a sud est di Selz.

Lo sforzo così avrebbe gravitato sulla direttrice Vermegliano-Doberdò, che per il cedimento del giorno 18 poteva ritenersi la più indicata agli effetti della rottura della difesa carsica.

La 14<sup>a</sup> Div., costituita una riserva col II/135<sup>o</sup> e il III btg. cicl., impiegò il 136<sup>o</sup> — in riserva il giorno precedente — nell'attacco al

Sei Busi, inserendolo in linea, fra il 14° e il 18°, sulle falde sud-est di esso, e mise altresì a disposizione del comando della brig. Acqui - dal quale dipendevano i settori Redipuglia e Vermeigliano - il VII btg. cicl.

Il 136°, con movimento ostacolato dal tiro avversario e che durò dalle 5,30' alle 7, entrò in linea, fra il margine orientale di Vermeigliano e la falda sottostante a q. 118 del Sei Busi coi battaglioni I e II; il III seguiva il II.

L'azione del 136° doveva consistere in un avvolgimento da sud-est, mentre il 18° avrebbe ripreso l'avanzata a cavallo della strada di Doberdò e il VII btg. cicl. avrebbe proceduto oltre q. 45.

L'azione s'iniziò verso le 6, con la spinta delle ali interne delle Div. 13ª e 14ª.

La sinistra della 13ª - battaglioni I e III del 94° - ottenne quasi subito un notevole successo, con la occupazione delle trincee nemiche di q. 70.

Contemporaneamente la destra della 14ª - VII btg. cicl. e 13° fant. - compiva uno sbalzo oltre q. 45; e il 18°, entrato in azione anch'esso poco dopo le 6 con i battaglioni II e IV in prima linea e V in seconda, incominciava a guadagnare terreno.

Dopo una sosta, per attendere l'entrata in azione del 136°, l'attacco fu ripreso verso le 8. Riuscì alla destra del 136° e al 18° ancora uno sbalzo avanti e sembrava già che il Sei Busi fosse prossimo ad essere avvolto da est. Ma questa nuova minaccia diede il segnale ad una violenta reazione avversaria.

I progressi e l'insistenza della 14ª Div. italiana attorno al Sei Busi, nella direzione di Doberdò, avevano vivamente preoccupato il comandante del VII corpo austriaco, che da quella parte gettò tutte le riserve che gli erano rimaste dopo il rinforzo dato alla 20ª Div. H.

« Coll'alba (dice la relazione Boroëvic) cominciò un violento bombardamento contro il M. Sei Busi e lungo la strada Vermeigliano-Doberdò. Il nemico guadagnò colà visibilmente terreno..... Le ultime riserve della 61ª Div. e un btg. della 6ª brig. mont., cedute alla sera dalla 57ª Div., furono gettati nella lotta; mediante il loro impiego si riuscì ad arrestar l'attacco ed a superar la crisi di combattimento, verificatasi specialmente nella zona a nord di Vermeigliano.

« Il VII corpo, intanto, per assicurare l'esito della difesa, aveva posto alla dipendenza della 61ª Div. 4 btg. della 2ª brig. mont. e altri due btg. della 6ª brig. mont., i quali, per iniziativa del comandante di brigata, che aveva riconosciuto la grave situazione della 61ª Div., erano stati spostati nella zona ad ovest di Jamiano, pronti ad intervenire verso Selz... ».

I contrattacchi nemici, che ebbero inizio poco dopo le 8, arrestarono l'avanzata del centro del VII corpo italiano ed in parte ne annullarono i vantaggi.

Anche qui l'azione si spezzò in episodi staccati, difficili a seguirsi nei loro particolari, e spesso di estrema violenza.

L'alterna vicenda degli attacchi e contrattacchi durò fino a sera inoltrata. « Anche dopo l'imbrunire il tenace avversario non cessò l'azione » (relazione Boroevic).

Da parte nostra furono abbandonati il terreno guadagnato con l'ultimo sbalzo a est di M. Sei Busi e la q. 70. I contendenti rimasero a stretto contatto a q. 45.

In complesso, così, il giorno 19 il nemico, corso alla parata, non consentì di portare a fondo le due nostre puntate del giorno 18 in direzione del S. Michele e del Sei Busi, ma dovette cedere verso il centro, abbandonando le difese di fronte a Castelnuovo.

#### L'AZIONE DEL 18-19 LUGLIO SULLA FRONTE DELLA 2ª ARMATA

Per vincolare l'avversario sul tratto di fronte dell'Isonzo da Plava, compresa, a valle, a favore della 3ª armata (ordine di op. del C. S. n. 10 citato) il comando della 2ª armata ordinava al VI corpo di riprendere l'azione sulla fronte Oslavia-Peuma-Podgora; alla 29ª Div. (ten. gen. Marazzi) di cedere al VI corpo la brig. Lazio, con la quale esso avrebbe mantenuto il collegamento fra 2ª e 3ª armata e svolto dimostrazioni di passaggio dell'Isonzo fra Mainizza e S. Andrea. Al II corpo lasciava libertà di disporre; al IV corpo non dava ordini particolari, sia perchè per la seconda battaglia dell'Isonzo che si andava preparando nulla era stato chiesto dal C. S. in fatto di operazioni a nord di Plava, sia perchè là erano in corso studi e preparativi per la già nota operazione tendente ad avvolgere Tolmino da nord.

La ripartizione della fronte della 2ª armata (Mainizza-stretta di Saga) era ancora quella della prima battaglia: a destra il VI corpo da Mainizza a Podsenica, al centro il II fino a Kambresko, a sinistra il IV fino a Saga. La riserva della 2ª armata era costituita dalle Div. 23ª (ten. gen. Airaldi - brigate Napoli e Verona) e 29ª (brig. Perugia) rispettivamente a Corno di Rosazzo ed a Brazzano.

Nulla di mutato nello schieramento di artiglieria, salvo quanto riguarda la costituzione dei gruppi tattici accennati (pag. 230).

VI CORPO. — Aveva la 12<sup>a</sup> Div. a destra, fra Mainizza e la linea che fronteggiava la posizione di q. 184 dell'altura di Podgora, la 11<sup>a</sup> al centro, fino al Vallone dell'Acqua, compreso, la 4<sup>a</sup> a sinistra, fino a Podsenica.

La 12<sup>a</sup> doveva con la propria destra (brig. Lazio - col. Squillace) svolgere l'azione dimostrativa e di collegamento già accennata e con la sinistra (brigate Casale e Pavia) tentare la conquista della posizione di q. 184;

la 11<sup>a</sup> concentrare verso la q. 240 gli sforzi delle brigate Re e Pistoia;

la 4<sup>a</sup> (brigate Livorno e Lombardia) rinnovare gli attacchi verso le posizioni di Oslavia e Peuma.

L'azione doveva avere essenzialmente carattere metodico, e consistere precisamente nell'intensificazione del lavoro di approccio già iniziato, e svilupparsi con una alternativa di raffiche di fuoco d'artiglieria, per allontanare l'avversario dalle trincee e consentire alla fanteria di portarsi gradatamente avanti col riparo, e di simulati attacchi a fondo aventi lo scopo di richiamare in trincea il nemico e riportarlo così sotto il tiro (ordine di op. n. 15, in data 17 luglio, *all.* 130).

In effetto, però, l'azione assunse uno sviluppo ed una intensità superiori al richiesto, tranne che alla destra della 12<sup>a</sup> Div. - brig. Lazio - ove non si ebbe che qualche raffica di tiro.

Nel settore della 11<sup>a</sup> Div. forti reparti della brig. Re (2° fant. e II bgt. R. G. F.) a sinistra, e della Pistoia (II e III bgt. CC. RR. - col. Vannugli) a destra, avanzarono fin presso i reticolati austriaci, ma il violento fuoco avversario, che inflisse loro perdite rilevanti, li costrinse a ripiegare.

Alla forte ala sinistra della 12<sup>a</sup> Div. i reggimenti 12° (sinistra), 11° (centro), 28° (col. Forneris - destra), ciascuno nel proprio settore e ciascuno con un battaglione in prima linea e gli altri scaglionati dietro, iniziata l'azione verso le 11 col procedimento sopra indicato, guadagnarono in principio agevolmente terreno, e verso mezzogiorno il III/11° era in possesso di un primo ordine di trincee avversarie, poste al piede dell'altura. Il successo del III/11° aveva facilitato quello dei battaglioni laterali, così tutto l'intero ordine di trincee fu occupato. Ma la pressione nostra richiamò una viva reazione da parte del nemico, che arrestò gli attaccanti per circa due ore. Dopo le 15 il I/28° riuscì a fare ancora uno sbalzo, trascinò così avanti anche la prima linea dell'11° e del 12°. E alle 16 con un nuovo sbalzo venne raggiunto un terzo ordine di trincee; ma un contrattacco di elementi misti dei reggimenti a. u. 22°, 23° e 37° (relazione Boroevic) costrinse i nostri a retrocedere, conservando però il terreno guadagnato negli sforzi precedenti.



II CORPO. — Il II corpo, che doveva concorrere all'azione generale con puntate dimostrative sul tratto di fronte da Plava a valle, occupava la fronte Kambresko-Podsenica con le Div. 32<sup>a</sup>, a sinistra, fino al Planina, compreso, e la 3<sup>a</sup> a destra.

La 32<sup>a</sup> era sulla sponda destra dell'Isonzo, con la brig. Spezia a sinistra, fra Kambresko e il Planina, escluso, la brig. Firenze (3 btg.) a destra sul Planina.

La 3<sup>a</sup> Div. aveva una occupazione sulla destra dell'Isonzo, fra le falde sud del Planina e le falde nord del Sabotino, agli ordini del comandante della brig. Ravenna (m. gen. Pistoni), e costituita dai reggimenti 44<sup>o</sup> (I e III btg.), 38<sup>o</sup> (btg. II, III e I/43<sup>o</sup>), 37<sup>o</sup> (2 btg.), e un'occupazione sulla sponda sinistra, costituita dal nucleo « truppe di Plava ». Tale nucleo, alla dipendenza del comandante della brig. Forlì, era formato dal II/43<sup>o</sup>, II/44<sup>o</sup>, II/127<sup>o</sup> e I e II/128<sup>o</sup> (25).

Delle azioni dimostrative era incaricata la 3<sup>a</sup> Div., che doveva operare a Plava e al Sabotino.

A Plava i battaglioni I e II/128<sup>o</sup> e II/43<sup>o</sup>, partendo dalle posizioni di q. 383, dovevano puntare rispettivamente in direzione di Globna, Paljevo e q. 266.

Al Sabotino il III/38<sup>o</sup>, partendo dalle posizioni di q. 507, doveva procedere per la dorsale; il I/43<sup>o</sup>, seguendo il movimento del III/38<sup>o</sup>, convergere a destra, procedendo per la falda sud.

Gli attacchi, iniziati il mattino del 18, si protrassero a riprese fino a tutto il 19, provocando una viva reazione avversaria. Venne portata leggermente avanti la nostra linea in direzione di Globna.

IV CORPO. — L'azione che si preparava nella zona del M. Nero mirava alla conquista del nodo del Lemez e della dorsale dello Smogar, per tagliare così l'arroccamento nemico fra Plezzo e Tolmino, lungo val Lepenja e val Tominskj, e aprire la via all'avvolgimento di Tolmino da nord.

Gli studi erano stati condotti dal comandante dei gruppi alpini A e B, il quale nelle conclusioni ultime — considerata la notevole e crescente efficienza difensiva di quel delicatissimo punto della linea austriaca, costituito dalle posizioni opposte alle nostre del M. Nero-Vrata — suggerì come tentativo di più facile successo, un'azione verso la conca di Plezzo.

L'avversario infatti, dopo i successi nostri del giugno, aveva condotto con febbrile attività i lavori di rafforzamento ed affidato a truppe più idonee alla montagna, che non quelle ungheresi del VII corpo, la difesa fra il Lemez e Plezzo, ove infatti la 44<sup>a</sup> Div. aveva sostituita la 20<sup>a</sup> H.

Il comandante del IV corpo italiano, persistendo tuttavia nel concetto primitivo, sollecitò i preparativi, in modo che l'azione potesse coincidere con quella generale prevista.

Lo schieramento del IV corpo era pressochè quello della « prima battaglia »: la divisione speciale bersaglieri, fra la stretta di Saga e la dorsale del Vrata, esclusa; i gruppi alp. B ed A sulla cresta Vrsic-Vrata-M. Nero-Kozliak; l'8ª Div. fra il Kozliak, escluso, e il fondo valle Isonzo, compreso, (brig. Modena e brig. Salerno) lungo la fronte Pleca-Vrsno-Selisce; la 7ª Div. sul Kolovrat, di fronte alla testa di ponte di Tolmino e fino a Kambresko (brig. Valtellina e brig. Bergamo); la 33ª Div. (m. gen. Gatti) in riserva col comando e la brig. Emilia attorno a Caporetto e la brig. Liguria presso Kambresko.

L'azione contro Lemez e Smogar era affidata al gr. alp. B, e doveva avere inizio nelle prime ore del 19 luglio.

Avrebbero agito tre colonne:

*sinistra:* le comp. 85ª e 102ª del btg. Susa, dal Vrata verso il Lemez;

*centro:* le comp. 34ª, 35ª e 36ª dello stesso battaglione Susa, dal M. Nero, per il versante a nord-est, verso lo Smogar;

*destra:* btg. Intra; riunito il battaglione in posizione di attesa sul rovescio del Kozliak, il suo comandante, seguendo dal M. Nero l'azione delle altre due colonne, doveva cogliere il momento opportuno per avanzare, attraverso la parte alta del vallone che si apre a sud del M. Nero, verso M. Rosso e la selletta di q. 2077 (26).

A rincalzo delle due colonne di sinistra e del centro, il btg. Aosta dal Vrata doveva raggiungere planina Polju.

Riserva disponibile al Potoce (27): il btg. Val Cenischia. Dovevano appoggiare l'azione: la 9ª btr. mont., con 3 pezzi al Potoce e uno al Vrata, una sez. da 70 mont. a sud del Vrata, la 7ª btr. mont. al M. Nero, la sez. ob. 149 p. c. di planina za Plecam, le btr. mont. 32ª e 33ª, la 6ª btr. del 28º camp., una sez. ob. 149 p. c. attorno a Pleca, la sezione cannoni da 149 G di Golobi.

I battaglioni del gr. B (Val Pellice, Val Dora, Val Baltea, Pincrolo) avrebbero mantenuto la linea fra Vrsic, Vrata e Potoce.

Il gr. A avrebbe appoggiato l'azione col fuoco, in quanto possibile; la divisione bersaglieri svolto azioni dimostrative con piccoli reparti; l'8ª Div. intensificato l'azione metodica verso lo Slemc-Mrzli e concorso con fuoco di artiglieria; la 7ª concorso con fuoco di artiglieria.

La colonna di sinistra partì alle ore due dalla posizione di q. 1996 del Potoce. La 102ª comp. procedeva per la linea più diretta: q. 1996-

selletta 1845-q. 1976; la 85ª avanzava a sinistra e tentava l'avvolgimento procedendo per la falda nord-ovest del Potoce-Lemez.

La 102ª comp. era preceduta da un plotone di 40 uomini scelti, il quale raggiunse, poco dopo le 3, la posizione avversaria di q. 1976 - tenuta da reparti del 4º Lw. della 44ª Div. a. u. - e iniziò il taglio dei reticolati.

Ma ciò diede l'allarme, e provocò una pronta e viva reazione. Il lavoro contro i reticolati procedette tuttavia a riprese. Verso le 5 i varchi furono tali da lasciare passare il plotone della 102ª comp. che si lanciò all'assalto. Ma un secondo ordine di reticolato basso, profondo e ben dissimulato lo arrestò.

Era ormai giorno chiaro, riprendere il lavoro di distruzione con le pinze non era più possibile.

La 102ª comp. si arrestò quindi sotto q. 1976, in attesa della notte per riprendere l'attacco o ripiegare.

Anche la 85ª comp. era stata intanto arrestata dalla difesa della fronte nord della posizione di q. 1976.

Nella critica situazione le compagnie - e specialmente la 102ª - continuarono a subire perdite. A sera quest'ultima aveva i suoi 3 ufficiali feriti, nella truppa 12 morti ed oltre 40 feriti, che durante il giorno non aveva potuto trasportare.

Alle 22 le due compagnie iniziarono il ripiegamento sulle posizioni di partenza.

Nella stessa giornata la colonna del centro tentò invano - battuta intensamente dalle posizioni di q. 2178 - la discesa verso la conca di planina Polju.

Del btg. Intra - colonna di destra - la 7ª comp. raggiunse nelle prime ore la selletta di q. 2052 e penetrò poco dopo di sorpresa negli appostamenti avanzati di q. 2163, cacciandone i reparti del V/1º B. E.

Battuta prima da intenso fuoco d'artiglieria, verso le ore 7 fu contrattaccata dai rincalzi del V/1º B. E. Resistette. Il contrattacco fu ripetuto poco dopo col concorso di reparti del IV/58º a. u. La 7ª comp., che già aveva subito perdite sensibili, non poté attendere il soccorso in marcia (la 112ª comp.) e ripiegò alla selletta di q. 2052 ove, assieme alla 112ª, si mantenne. La 7ª comp. alpini ebbe tutti gli ufficiali colpiti (un morto e 3 feriti); 29 morti, 83 feriti, 14 dispersi nella truppa. La 7ª btr. mont., che dal M. Nero aveva appoggiato l'attacco, ebbe 3 pezzi smontati. Ma, l'azione - dice la relazione Boroevic - «costò molto sangue anche ai difensori, sia per l'attacco, sia perchè le batterie italiane erano riuscite ad incrociare su quelle posizioni il tiro dal M. Nero e dal

Kozliak ». E secondo la stessa relazione le perdite dei due btg. V/1<sup>o</sup> B. E. e IV/58<sup>o</sup> a. u. ammontarono a 112 morti e 220 feriti.

Il giorno 20 vi fu sosta. Le truppe attesero a riordinarsi.

Con l'azione che si riprese il giorno 21 fu dai nostri stabilmente occupata la q. 2163.

### LE AZIONI DAL 20 AL 23 LUGLIO.

Fronte della 3<sup>a</sup> armata.

La giornata del 19 non diede i risultati che la 3<sup>a</sup> armata si riprometteva, tuttavia fin dal giorno 18 si era prospettata, attraverso l'interrogatorio dei prigionieri, una situazione avversaria (perdite gravi, morale scosso, ecc.) di cui il comando d'armata intendeva approfittare (*all.* 130).

Trovò consenziente in ciò il Comando Supremo, il quale, il 21, mise a sua disposizione il XIV corpo (ten. gen. Morrone - Div. 28<sup>a</sup> e 30<sup>a</sup>). E negli intendimenti del C. S. l'assegnazione di questo C. d'A. avrebbe dovuto significare non un alimento alle unità in linea, ma un nuovo e fresco mezzo d'azione con funzione ed obbiettivo proprio (v. telegramma del C. S. n. 493 G del 21 luglio, *all.* 132). L'intendimento però del C. S. non poté essere attuato e le riserve costituirono ancora serbatoi di alimentazione per le truppe in linea.

Vennero infatti con le unità del XIV corpo rinforzate le unità in linea: all'XI corpo fu assegnata la brig. Alessandria (30<sup>a</sup> Div.), al X il resto della 30<sup>a</sup> Div. (comando, brig. Piacenza e 39<sup>o</sup> art.), al VII il resto della 27<sup>a</sup> Div. (comando, brig. Benevento e 38<sup>o</sup> art. camp.). Con la 28<sup>a</sup> Div. fu ricostituita la riserva d'armata.

Gli ordini della 3<sup>a</sup> armata per il giorno 20 imponevano che l'XI corpo riprendesse l'attacco verso il S. Michele-S. Martino, il X riprendesse l'avanzata verso la zona centrale fra S. Martino e Sei Busi, il VII corpo mantenesse impegnato l'avversario sulla propria fronte e si tenesse pronto a muovere all'attacco con la propria ala sinistra non appena il X avesse iniziato l'avanzata (telegramma 858, *all.* 133).

L'AZIONE NELLA ZONA DEL S. MICHELE (*XI corpo*). — La 21<sup>a</sup> Div. doveva riprendere l'azione per raggiungere M. S. Michele (le due q. 275 nord e sud), S. Martino (q. 197) e il margine sud del Bosco Capuccio.

La 19<sup>a</sup>, proseguendo l'avanzata a est di Castelnuovo, iniziata il giorno precedente, avrebbe assecondato l'azione della 21<sup>a</sup> e quella della 20<sup>a</sup> (ordine di op. n. 18 dell'XI corpo in data 20 luglio, *all.* 134).

La 21ª Div. rinforzò il settore di sinistra con la propria riserva — I e III/29º e XI btg. bers. cicl. — e la ricostituì col III e IV/30º, già riserva di C. d'A., la quale, a sua volta venne sostituita dalla brigata Alessandria.

L'attacco su tutta la fronte dell'XI corpo fu fissato per le ore 13.

Della 21ª Div. il settore di sinistra (brig. Regina, I e III/29º, II/40º, I/19º, VIII e XI btg. bers. cicl.), tenendo ferma la propria sinistra all'Isonzo, doveva col centro e la destra puntare risolutamente verso il S. Michele e S. Martino; il settore del centro (20ª fant., II/19º, II/29º, I e IV/40º e II/30º), spingendo avanti la propria destra, raggiungere la posizione di q. 197 del Bosco Cappuccio; il settore di destra (I e IV/47º, I/39º e III/19º) attaccare gravitando con lo sforzo a sinistra, per agevolare l'azione del contiguo settore del centro verso q. 197.

Nel settore di sinistra — quello in cui doveva svolgersi l'azione più importante — il II/10º, fronte ad est, davanti a Peteano, era incaricato della protezione del fianco sinistro contro eventuali attacchi svolgentisi lungo la pedecarsica; e, per l'azione, erano stati costituiti con le rimanenti truppe due gruppi: *gruppo nord*, I e III/29º, III/10º, XI btg. bers. cicl., comando colonnello Cartella del 29º, obbiettivo il S. Michele; *gruppo sud*, 9º fant., VIII btg. bers. cicl., comando colonnello Turini del 9º, obbiettivo la posizione di q. 197 di S. Martino.

Presidio di q. 170 durante l'avanzata: I/19º. Riserva di settore: I/10º e II/40º.

Preceduti da tiro di preparazione di artiglieria, iniziato alle 6,30', lento dapprima fino alle 11,30', a riprese di intensità crescente dopo, alle 13 circa i due gruppi attaccarono. Quello nord dalle posizioni di q. 170 iniziò il movimento con l'XI btg. bers. cicl. (a sinistra) e il III/10º; quello sud col II/9º (a sinistra) e l'VIII btg. bers. cicl.

Subito contrastatissima dalla reazione avversaria, l'avanzata — lenta ma continua — proseguì, e con difficoltà alquanto minore per il gruppo nord.

Durante l'avanzata fra i btg. III/10º e XI cicl. si produsse un distacco: il III/10º si diresse a sud della q. 275 sud, l'XI btg. bers. cicl. a nord della q. 275 nord, entrambi per tentare l'avvolgimento all'esterno della posizione costituita dalle due quote. Inoltre il movimento produsse un vuoto anche fra l'ala sinistra del gruppo nord e la destra del II/10º, che faceva fronte a Peteano.

Per colmare quest'ultimo, il comando del gruppo nord affiancò a sinistra dell'XI btg. bers. cicl. il I/29º; mentre, a sua volta, il comando del settore prolungava la destra del II/10º con la 2ª comp. del 10º,

tratta dalla propria riserva, e metteva il resto del I/10° a disposizione del comandante del gruppo nord.

E poichè i reparti continuavano a divergere nell'avanzare, il comandante del gruppo nord, avuto, alle ore 16 circa, a disposizione il I/10°, l'impiegò in parte per prolungare la sinistra del I/29° e in parte per colmare l'intervallo fra XI btg. bers. cicl. e III/10°.

Verso le 16,30' i reparti del gruppo nord erano giunti a contatto con i primi nuclei della difesa del S. Michele, sulla quale intanto si era abbattuto intenso e preciso il tiro di preparazione, e dove erano fusi i reparti del 3° H. e del 96° fant. a. u.

La difesa avanzata in breve fu sopraffatta. Poco dopo le 17, già avvolte all'esterno le due q. 275, l'XI btg. cicl. e reparti misti del I e III/10° incominciarono a penetrare anche nel tratto fra le due quote. Investita così da ogni parte, dopo furibonda lotta spesso corpo a corpo, alle 17,30' la sommità del S. Michele era nelle nostre mani, e con essa circa 800 prigionieri.

Del gruppo sud, che non aveva potuto vincere la maggiore resistenza incontrata davanti alla q. 197 di S. Martino, era riuscito ad avanzare solo il II/9° sul costone orientale del S. Michele, prendendo contatto a sinistra col III/10°.

Il comandante del settore, per consolidare l'importante conquista, metteva a disposizione del comandante del gruppo nord il II/40° e ordinava che dal gruppo sud l'VIII btg. bers. cicl. passasse al gruppo nord a rincalzare l'XI btg. bers. cicl. Rinforzava altresì il fianco sinistro — II/10° di fronte a Peteano — con una comp. del I/19°.

La sera del 20 sulla posizione conquistata le nostre truppe erano così disposte: *ala sinistra*, a nord della q. 275 nord: parte del I/10° e I/29° col III/29°, a immediato rincalzo; *centro*, attorno a q. 275 nord: XI e VIII btg. bers. cicl.; *ala destra*, fra le due quote e attorno a q. 275 sud: III/10° e parte del I/10°, a contatto dei quali era il II/9° del contiguo gruppo sud.

Nel gruppo sud, al posto dell'VIII btg. cicl., era entrato in linea il III/9°.

A disposizione del settore di sinistra, rimasto senza riserve, il comando della 21ª Div. aveva messo la propria riserva — III e IV/30° — ordinando altresì che passasse al settore di sinistra, dal settore del centro, il II/30°. La riserva divisionale veniva contemporaneamente ricostituita col 156° della brig. Alessandria (riserva di C. d'A.).

Il comando delle truppe sul S. Michele fu assunto dal tenente colonnello Ceccherini, comandante dell'XI btg. bers. cicl.

Senza risultati notevoli si era intanto svolta la lotta sul resto della fronte dell'XI corpo: settori del *centro* e di *destra* della 21<sup>a</sup>, e 19<sup>a</sup> Div.

Il settore del *centro* della 21<sup>a</sup>, con le forze riunite in tre gruppi (di sinistra: II/19<sup>o</sup>, II/29<sup>o</sup> e II/30<sup>o</sup>; del centro: IV/20<sup>o</sup>, IV/40<sup>o</sup>; di destra: I e III/20<sup>o</sup> e I/40<sup>o</sup>), iniziò l'avanzata a scaglioni [dalla destra, guadagnando (con i gruppi di destra e del centro) poco più di un centinaio di metri; e il settore di *destra* con la propria ala sinistra (III/19<sup>o</sup> e I/39<sup>o</sup>) assecondò il movimento [con un breve sbalzo avanti. La 19<sup>a</sup> Div. si era limitata a qualche puntata dimostrativa, appoggiando con la propria artiglieria l'azione della 21<sup>a</sup>.

X e VII CORPO. — Nella stessa giornata del 20 il X corpo (20<sup>a</sup> Div. con la brig. Cagliari e il 15<sup>o</sup> fant.) e l'ala sinistra del VII (14<sup>o</sup> della 14<sup>a</sup> Div.) avevano iniziato alle 13 l'avanzata. Sospesa poco dopo, era stata ripresa alle 17.

L'efficienza e l'estensione degli ostacoli passivi ancora una volta impedirono di portare l'azione a fondo.

IL CONTRATTACCO AUSTRIACO DEL 21. — L'azione delle giornate del 18 e 19 aveva già assorbito le riserve del VII corpo austriaco. E la ripresa del tiro dell'artiglieria italiana il mattino del 20 e il successivo attacco iniziato verso le 13 facevano prevedere una nuova dura giornata. La 5<sup>a</sup> armata austriaca aveva ancora intatte, quali riserve, la 93<sup>a</sup> Div. e la 12<sup>a</sup> brig. mont. E poichè sembrava che l'azione italiana gravitasse ancora verso il S. Michele, e che anzi fosse localizzata là, il comandante della 5<sup>a</sup> armata si era preparato ad impiegare la riserva non per alimentare progressivamente la resistenza o per tamponare, ma tutta riunita in un contrattacco decisivo là ove l'andamento dell'azione facesse ritenere necessario alleggerire la pressione italiana con una potente controspinta (28).

La tenace insistenza dei vigorosi attacchi italiani indusse infine, nel pomeriggio, il comando della 5<sup>a</sup> armata austriaca a tradurre in atto il progetto di contrattacco.

E tale comando dispose perchè si riunissero verso lo sbocco nord del Vallone (fra Cotici e Devetaki) la 93<sup>a</sup> Div. e la 12<sup>a</sup> brig. mont. Ma poichè dalle insistenti richieste di aiuti da parte della 20<sup>a</sup> Div. sembrava che la situazione stesse per precipitare prima che le riserve fossero riunite in misura di contrattaccare, derogando dal primitivo progetto, ordinò che la più vicina delle brigate della riserva — la 185<sup>a</sup> della 93<sup>a</sup> Div. — fosse inviata in rinforzo alla 20<sup>a</sup>.

La 185<sup>a</sup> brig. stava per raggiungere la linea della 20<sup>a</sup> Div. proprio mentre questa, verso le 17,30', veniva costretta ad abbandonare la sommità del S. Michele. La 185<sup>a</sup> brig. era stata perciò impiegata per costituire una linea arretrata fra S. Martino-Crnci-q. 246- bosco ad ovest di Cotici, sulla quale linea ripiegavano e si raccoglievano i reparti della 20<sup>a</sup> Div. H.

Il contrattacco venne poi deciso per le prime ore del successivo giorno 21.

Le riserve fresche austriache dovevano attaccare in due direzioni convergenti, mirando ad avvolgere la nuova occupazione italiana.

Contro il fianco sinistro della 21<sup>a</sup> Div. italiana avrebbe agito la 12<sup>a</sup> brig. mont. (5 btg.), rinforzata da un btg. cicl. (29) e dal nucleo dei superstiti (ridotti alla forza di circa 3 btg.) delle unità occupanti il S. Michele (3<sup>o</sup> H. e 96<sup>o</sup> fant.). Il battaglione ciclisti doveva avanzare da Boschini verso Peteano e Sdraùssina per la rotabile pedecarsica; i rimanenti battaglioni da Cotici puntare per le falde nord del S. Michele.

Contro il fianco destro delle forze italiane del S. Michele avrebbero agito le brigate 58<sup>a</sup> (col. Mittlacher) e 185<sup>a</sup> della 93<sup>a</sup> Div. (30), puntando da San Martino.

Avrebbe diretto il contrattacco e assunto il comando delle forze del settore del S. Michele il m. gen. Boog, comandante della 93<sup>a</sup> Div. (v. ordine di op. della 93<sup>a</sup> Div. a. u., n. 750/41 op., all. 135).

Fin dalla sera del 20 il comandante della occupazione italiana del S. Michele (ten. col. Ceccherini) per la stanchezza delle truppe e l'assottigliamento dei reparti, dovuto alle perdite subite, al trasporto dei feriti numerosi, all'accompagnamento dei prigionieri, alle necessità dei rifornimenti ecc., aveva chiesto forze fresche. Si noti che i battaglioni bersaglieri ciclisti avevano già una forza organica iniziale esigua (450 uomini circa, essendo costituiti da 3 compagnie di 150 uomini), e la sera del 20 le compagnie di tali battaglioni erano ridotte a circa 60 uomini.

Al settore di sinistra della 21<sup>a</sup> Div., come già abbiamo detto, era stato assegnato il 30<sup>o</sup> fant., ma i suoi battaglioni affluirono successivamente, e ad intervalli, fra le 19 del 20 e le 2 del 21, senza contare che con esso il comandante del settore di sinistra doveva ricostituire la riserva e rinforzare altresì le truppe della importante posizione di q. 170, ridotte al solo I/19<sup>o</sup> con 3 compagnie (31).



Cosicchè, l'urto diretto dei 18 battaglioni a. u. destinati al contrattacco — i 15 battaglioni freschi della 93<sup>a</sup> Div. e della 12<sup>a</sup> brig. a. u. e i 3 già presidianti la linea e appartenenti al 3<sup>o</sup> H. e al 96<sup>o</sup> — fu sostenuto dai 7 btg. italiani (I e III/10<sup>o</sup>, I e III/29<sup>o</sup>, II/40<sup>o</sup>, VIII e XI btg. bers. cicl.) occupanti il S. Michele, animati da spirito altissimo, ma esausti e decimati, dal btg. II/10<sup>o</sup>, rinforzato da una compagnia del I/19<sup>o</sup>, costituente il fianco sinistro di fronte a Peteano, in discreta efficienza, e dal battaglione di sinistra del gruppo sud (II/9<sup>o</sup>), anch'esso stanco ed assottigliato dalle perdite.

Per tutta la notte l'avversario battè a riprese con le proprie artiglierie le nostre truppe sul S. Michele, le quali, ivi esposte senz'altro riparo che le sconvolte trincee nemiche, subirono perdite sensibili, ciò che ridusse ancora notevolmente la loro efficienza.

L'artiglieria tacque poco dopo le 3 del 21 e alle 4 circa le fanterie, che intanto col favore della notte si erano avvicinate, di sorpresa e senza preparazione immediata di fuoco, attaccarono.

Più vigoroso e penetrante fu l'attacco della 12<sup>a</sup> brig. mont. Essa, impegnato col battaglione ciclisti il nostro II/10<sup>o</sup> davanti a Peteano, con i rimanenti, puntando verso la quota 275 nord, si rovesciò addosso all'ala sinistra delle nostre forze del S. Michele (parte del I/10<sup>o</sup> e btg. I e III/29<sup>o</sup>) la quale, sotto la pressione improvvisa di forze fresche più che doppie, verso le 4,30' fu costretta a cedere.

Così l'attacco austriaco venne a stringersi attorno al centro (btg. bers. cicl. VIII e XI) e all'ala destra (parte del I e tutto il III/10<sup>o</sup>). All'azione partecipò anche il vicino II/9<sup>o</sup>.

Quasi accerchiate, le nostre truppe del S. Michele resistettero disperatamente; poi con irruento contrattacco riuscirono ad aprirsi la strada e a ritirarsi, verso le 6, sulla posizione di q. 170.

Intanto, appena delineatasi l'imponenza dell'attacco austriaco, il comandante del settore di sinistra della 21<sup>a</sup> Div. aveva inviato in rinforzo al gruppo del S. Michele i btg. II e III/30<sup>o</sup>. Ma il III/30<sup>o</sup>, da quota 170, giunse quando già la situazione era compromessa e non poté che dare il suo appoggio per proteggere la ritirata; il II/30<sup>o</sup>, partito dal bosco ai piedi delle alture, aveva di poco oltrepassata la posizione di q. 170, quando incontrò i nostri reparti in ritirata; perciò tornò a q. 170 per imbastire la difesa e riordinare le truppe ripieganti.

Anche il II/9<sup>o</sup> dovette ritirare la propria sinistra per ricollegarsi al poggio di q. 170, sul quale il 30<sup>o</sup> fant. e i reparti ritiratisi dal S. Michele ricostituirono ancora una salda difesa.

Cosicchè, quando le 3 brigate a. u. si rovesciarono, verso le 8, contro la posizione di q. 170 e su quelle adiacenti, vennero decisamente arrestate (32).

Per tutto il resto della giornata la lotta nel settore del S. Michele ebbe una sosta. Le forze italiane si riordinarono e la fronte dell'XI corpo assunse una nuova sistemazione.

Le perdite italiane nel settore del S. Michele fra il 20 e il 21 furono sensibili: 60 ufficiali e circa 1800 uomini di truppa fra morti, feriti e dispersi.

NUOVA SISTEMAZIONE DELLA FRONTE DELL'XI CORPO. — La sera del 20 il comando dell'XI corpo, per la nuova situazione venutasi a creare con l'occupazione del S. Michele, aveva ritenuto necessario ridurre la fronte della 21<sup>a</sup> Div. e inserire tra questa e la 19<sup>a</sup>, la 22<sup>a</sup>, assegnandole la fronte fra la strada S. Martino-Sdraussina e Castelnuovo, esclusi.

L'XI avrebbe avuto così un *settore di sinistra*, 21<sup>a</sup> Div.; un *settore del centro*, 22<sup>a</sup> Div.; un *settore di destra*, 19<sup>a</sup> Div.

La 21<sup>a</sup> Div., a sua volta, avrebbe ordinato le forze in due sotto-settori: *S. Michele*, con la brig. Regina e i due btg. bers. cicl.; *S. Martino* con la brig. Pisa.

Contatto fra i due sotto-settori: la linea q. 97-q. 108-q. 247 (250 m. circa a N. E. del cimitero di S. Martino).

Con la 21<sup>a</sup> restavano i reggimenti di art. camp. 9<sup>o</sup> e 35<sup>o</sup>.

La 22<sup>a</sup> avrebbe assunto il comando delle forze già in linea e fronteggianti le posizioni fra Bosco Cappuccio e Bosco Lancia, costituite dalla brig. Brescia e dai btg. I/39<sup>o</sup>, I e IV/40<sup>o</sup>, III e IV/47<sup>o</sup>, II/29<sup>o</sup>.

Nulla di mutato nella 19<sup>a</sup>, che avrebbe continuato ad operare con la brig. Siena, il 48<sup>o</sup> e i btg. II e III/39<sup>o</sup>.

Il contrattacco austriaco del 21 aveva mutato però sensibilmente la situazione della 21<sup>a</sup> Div. Era venuta ad imporsi la sostituzione delle sue forze scosse e il comando dell'armata mise per ciò a disposizione dell'XI corpo la 28<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Queirolo - brig. Bari e Catanzaro) e un reggimento della 30<sup>a</sup> Div. (il 111<sup>o</sup>), tolto dal X corpo.

Così la brig. Bari e il 156<sup>o</sup> avrebbero sostituito la brig. Regina e i btg. bers. cicl. XI e VIII nel sotto-settore S. Michele; la brigata Pisa si sarebbe riunita nel sotto-settore S. Martino; il 156<sup>o</sup> avrebbe ricostituito la riserva della 21<sup>a</sup> Div. e la 28<sup>a</sup> Div. (brig. Catanzaro e 111<sup>o</sup> fant.) quella di corpo d'armata.

I movimenti per la sostituzione delle truppe in linea dovevano effettuarsi nella notte sul 22.

L'AZIONE SULLA RIMANENTE FRONTE CARSICA. — Nella giornata del 21 sul resto della fronte carsica la situazione era rimasta immutata. Cessati momentaneamente gli attacchi di forza, si riprese il lavoro di approccio, destinato a preparare e a favorire le prossime spinte a fondo.

Solo sulla fronte della 14<sup>a</sup> Div. l'azione ebbe qualche spunto vivace (33): fra le 10 e le 10,30' il III btg. cicl., in linea allo sbocco orientale di Vermegliano, fra il 135° e il 18° fant., e il II/133°, in seconda linea dietro di esso, con due sbalzi occuparono e mantennero due successivi tratti di trincee avversarie, riconquistando così parte del terreno già guadagnato dalla 14<sup>a</sup> Div. il giorno 18 e dovuto abbandonare il 19.

L'ATTACCO AUSTRIACO DEL 22. — Per l'esecuzione degli ordini relativi alla nuova sistemazione della fronte dell'XI corpo, il 21, a sera inoltrata, erano stati iniziati sulla fronte della 21<sup>a</sup> Div. i movimenti per riunire la brig. Pisa nel sottosettore S. Martino e portare in linea nel sottosettore S. Michele, e precisamente sulla posizione di q. 170, il 156° fant. (2 btg.), che avrebbe sostituito parte della brig. Pisa, i reparti più provati della brig. Regina e i btg. cicl. VIII e XI; e ciò in attesa dell'arrivo, fissato per la notte del 22, della brig. Bari, la quale avrebbe assunto il sottosettore S. Michele.

Intanto da parte avversaria le forze della 93<sup>a</sup> Div. e della 12<sup>a</sup> brig. mont., riordinatesi dopo il contrattacco delle prime ore del 21, si apprestavano a riprendere l'attacco.

Esse avrebbero continuato l'azione con obbiettivo comune, Sdràussina (v. ordine di op. della 93<sup>a</sup> Div. 751/38, *all.* 136).

Alle ore 3 del 22 s'iniziò la preparazione dell'artiglieria austriaca. Ad essa parteciparono « tutte le artiglierie delle unità settentrionali dell'altipiano, nonchè parecchie batterie del XVI corpo » (relazione Boroëvic). Alle 4 le fanterie attaccarono.

A tale ora, al momento cioè, in cui gli austriaci iniziarono l'attacco, la situazione della 21<sup>a</sup> Div., per effetto dei movimenti compiuti nella notte, era la seguente:

*sottosettore S. Michele:* sulla fronte di Peteano il II/10°; sulla posizione di q. 170 il III/30° e il III/156°, in prima linea; il II/156° in seconda linea; ai piedi dell'altura i resti dei btg. I e III/10° e del II/40°, riserva di sottosettore;

*sottosettore S. Martino:* in prima linea, sul costone a sud di q. 170 e su quello di q. 141: I/9°, II e IV/30°; in seconda linea il 29° fant.;

*riserva divisionale:* i btg. II e III/9° nel bosco di Sdràussina.

La brig. Bari, partita da Ruda alle ore 20 del 21, dalle ore 3 del 22 era riunita attorno a Sdràussina.

L'attacco avversario si rovesciò alle 4 sul sottosettore S. Michele e poco dopo sul sottosettore S. Martino.

Le truppe del sottosettore S. Michele tennero saldamente testa al nemico fin verso le 6.

Dopo le 6, mentre a sinistra il II/10° sulla fronte di Peteano continuava a tenere fermo paralizzando la destra avversaria, le nostre forze di q. 170, premute dal grosso della 12ª brig. mont., incominciarono a cedere. Nè il cedimento si arrestò con l'impiego del II/40°.

Intanto l'attacco della 93ª Div. investiva tutta la fronte del sottosettore S. Martino e la sinistra della 22ª Div.

La ritirata del sottosettore S. Michele, per quanto ordinata e lenta, metteva in serio pericolo la sinistra del contiguo sottosettore S. Martino. E per ciò il comandante di questo (m. gen. Petilli) impiegò i btg. I e III/29° per proteggere preventivamente il fianco, costituendo una nuova linea con fronte perpendicolare a quella del sottosettore.

La brig. Bari, data l'ora d'arrivo e l'impossibilità di effettuare di giorno il cambio delle truppe, avrebbe dovuto rimanere a Sdràussina fino a sera, per poi entrare in linea la notte sul 23.

Ma appena iniziato l'attacco ricevette ordine dal comando della 21ª Div. di tenersi pronta ad intervenire nella lotta.

Così, appena, poco dopo le 6, si manifestò il cedimento nel sottosettore S. Michele, la brig. Bari (m. gen. Amadei) fu lanciata al contrattacco per ristabilire la situazione.

Il cedimento era stato più accentuato alla sinistra della posizione di q. 170, e precisamente sulla fronte del III/30°. Si era così formata una sacca, contenuta dalla destra del II/10° ripiegata indietro, dai btg. III/30° e II/40° a mezza costa e dai btg. III e II/156°, che avevano fatto una conversione indietro a sinistra, perno la destra del II/156°, unico elemento — quest'ultimo — per mezzo del quale le nostre forze si mantenevano ancora agganciate alla importante e contesa posizione di q. 170.

Il comando della brig. Bari assunse la direzione del contrattacco e poi quella del sottosettore S. Michele ad operazione ultimata.

Progettò quindi una potente spinta contro la sinistra della nuova occupazione avversaria, impiegando l'intero 139° (col. Santarnecchi) e i due btg. del 156° (col. Centurione), ancora in discreta efficienza.

Il 139°, riunitosi nel bosco di Sdràussina, sfilò sotto il costone a sud di q. 170, raggiunse la linea del 156° e la scavalcò. Il gruppo di

contrattacco venne a risultare quindi così schierato fronte ad est, fra q. 170 e la ferrovia: *destra*, I/139° in prima linea e II/156° in seconda; *centro*, III/139° e III/156°, rispettivamente in prima e in seconda linea; *sinistra*, II/139°.

Il contrattacco si iniziò vigoroso verso le 7, nel momento stesso in cui si effettuava lo scavalcamento.

Il fianco sinistro della nuova occupazione nemica — reparti della 12ª brig. mont. — fu colpito in pieno e rotto. E, sotto la minaccia di avvolgimento della destra del 139°, l'avversario iniziò la ritirata, costretto a compierla penosamente, in salita, colpito dalla nostra artiglieria, la quale gli inflisse perdite gravi, e che in taluni punti gli sbarrò letteralmente la strada, ciò che diede luogo alla cattura di un migliaio di prigionieri (34).

Intanto, poco dopo il cedimento dei reparti di q. 170, si era iniziato quello della destra del sottosettore S. Martino (I/90°) e della sinistra della 22ª Div. (I e II/190°), sotto la potente spinta del centro della 93ª Div. a. u.

Il comandante del sottosettore S. Martino, che già aveva impiegato la propria riserva (I e III/290°) a protezione del fianco sinistro, aveva chiesto rinforzi al comando della divisione, il quale aveva inviato i btg. II e III/90°.

E fu precisamente con l'impiego di questi due btg. del 90° che, poco dopo l'inizio del contrattacco del 139°, si iniziò l'altro contrattacco contro il fianco destro delle forze austriache dirette da S. Martino su Sdraussina.

Le quali, arrestate a sud della strada dalla sinistra della 22ª Div., prontamente rinforzata dal II/290° e da parte dei btg. I e IV/40°, contrattaccate a nord dal 90° fant., furono costrette a ripiegare. E anche qui la ritirata austriaca si compì in condizioni oltremodo critiche a causa dell'artiglieria nostra, la quale batteva la falda che l'avversario era costretto a risalire in ritirata. Vennero catturati circa 500 prigionieri.

■ Dopo il contrattacco del 139°, che ristabilì la situazione sulle posizioni di q. 170, la lotta nel sottosettore S. Michele ebbe una sosta.

Invece, alla giunzione fra sottosettore S. Martino e 22ª Div. le avvisaglie di ripresa nemica si protrassero senza fatti notevoli fino alle 16 circa.

La riserva del sottosettore S. Martino era stata intanto ricostituita con due btg. del 140° (già riserva della 21ª Div.), in cambio dei quali la 21ª Div. aveva ricevuto il 111° fant., della riserva di corpo d'armata; e contemporaneamente la 22ª Div. aveva avuto in rinforzo, pure dalla riserva di C. d'A. (pag. 256), il 141° fant.

Sulla fronte di S. Michele-S. Martino la lotta il giorno 23 fu sospesa.

Sul resto della fronte carsica, nei giorni 22 e 23 le nostre forze avevano continuato i lavori di approccio e proceduto ad operazioni di riordinamento della fronte e dei reparti.

Così sulla fronte del X corpo (20<sup>a</sup> Div.) la brig. Savona e il III/112<sup>o</sup> il giorno 22 sostituirono in linea la brig. Cagliari; e su quella del VII corpo, fra il 23 e il 24, la 27<sup>a</sup> Div. sostituì la 14<sup>a</sup>.

Alla 27<sup>a</sup> fu affidata pel giorno 24 la ripresa dell'attacco al Sei Busi, ciò che costituì l'inizio della seconda fase della battaglia.

Fronte della 2<sup>a</sup> armata.

II E VI CORPO. — Nei giorni dal 20 al 24 l'azione si sviluppò violenta e decisa al Podgora e al M. Nero. Si limitò invece ad una costante pressione sul nemico a Plava e al Sabotino.

Attorno alla posizione del Calvario, le brigate della 12<sup>a</sup> Div. Casale e Pavia, da parte nostra, e i reggimenti 23<sup>o</sup> e 37<sup>o</sup> (5<sup>a</sup> brig. mont., 58<sup>a</sup> Div.), rinforzati poi dai btg. III/64<sup>o</sup>, I/48 e I/22<sup>o</sup>, da parte avversaria, continuarono una lotta accanita quasi senza interruzione.

L'alterna, continua vicenda degli attacchi e dei contrattacchi, difficile a seguirsi nei suoi particolari minuti, fece oscillare le linee opposte lungo le falde della contesa altura.

E il 24 luglio la nostra linea riuscì infine a fissarsi, mantenendo parte dei progressi fatti a caro prezzo, a circa metà costa.

La lotta in cui si prodigò il VI corpo fra il 18 e il 24 luglio sulla fronte del Podgora, a vantaggio dell'azione principale, costò perdite assai sensibili:

31 morti, 85 feriti, 3 dispersi negli ufficiali;  
432 morti, 2618 feriti, 221 dispersi nella truppa.

Nè lievi furono quelle sofferte dall'avversario: 385 morti, 1417 feriti e 350 dispersi.

Le maggiori perdite, dall'una e dall'altra parte, furono dovute alla lotta attorno al Calvario.

IV CORPO. — Le azioni del giorno 19 se non avevano dato risultati positivi notevoli, avevano tuttavia consentito di saggiare la consistenza nemica e dato l'impressione che, insistendo nelle spinte offensive, un cedimento della fronte austriaca non sarebbe stato lontano.

Il comando del IV corpo disponeva quindi, la sera del 19, che, riordinati i reparti il giorno 20, il 21 successivo l'azione fosse ripresa con l'impiego di tutte le forze dei gruppi alpini, sempre per i già noti obbiettivi: Lemez e Smogar, la chiostra montana, cioè, che racchiude la conca di planina Polju e domina le testate di val Tominski e di val Lepenja, e quindi la linea d'arroccamento fra Tolmino e Plezzo.

Il comando dei gr. alp. affidava al gr. B l'azione contro il Lemez; al gr. A, rinforzato da parte dei btg. Susa ed Exilles, del gr. B, l'azione verso lo Smogar.

Il gr. B aveva innanzi tutto necessità di occupare il gradino di q. 1976, sopra il passo Potoce. Il comandante del gruppo disponeva, quindi, perchè fosse ritentata l'azione già svolta dalle comp. 85<sup>a</sup> e 102<sup>a</sup> del btg. Susa, dandone l'incarico al btg. Aosta. Del btg. Aosta la 41<sup>a</sup> comp. avrebbe agito direttamente per la linea q. 1996 (gradino a sud del passo di Potoce, in nostro possesso)-q. 1845-q. 1976 (gradino a nord in possesso dell'avversario), l'itinerario, cioè, già seguito dalla 102<sup>a</sup> comp. del btg. Susa il giorno 19. La 41<sup>a</sup> comp. sarebbe stata seguita dalla 43<sup>a</sup> in rincalzo, la 103<sup>a</sup> comp. avrebbe occupato la q. 1996, partitene le comp. 41<sup>a</sup> e 43<sup>a</sup>, che avrebbe poi appoggiato col fuoco nella loro avanzata. A sinistra la 87<sup>a</sup> comp. avrebbe tentato l'avvolgimento da nord, per l'itinerario già seguito dalla 85<sup>a</sup> comp. (pag. 249).

Le comp. 85<sup>a</sup> e 102<sup>a</sup>, che avevano agito il giorno 19, [avrebbero costituito riserva al Potoce.

Il comandante del gr. A si proponeva di agire con due colonne:

quella di destra - 3 comp. del btg. Intra e il btg. V. d'Orco (magg. Lonzo) - dalla colletta di q. 2052 doveva occupare il dosso di q. 2163, indi proseguire fino alla sella di Luznica (q. 2077). Occupata la sella e l'estremità ovest della cresta di Luznica a protezione delle spalle, la colonna avrebbe proseguito, per q. 2178, verso lo Smogar; il btg. V. Toce al Kozliak, pronto a rincalzare l'azione della colonna;

quella di sinistra - btg. Ivrea, 3 comp. del btg. Susa, 2 del btg. Exilles (magg. Conti) - doveva attaccare direttamente lo Smogar, procedendo dalle falde nord del M. Nero attraverso la conca di planina Polju.

Avrebbero concorso all'azione le stesse batterie del giorno 19 (pag. 243).

Di esse la 9<sup>a</sup> btr. mont. di Potoce-Vrata e la sez. ob. 149 p. c. di planina za Plecam avrebbero appoggiata l'azione del gr. B, le rimanenti quella del gr. A.

*Fronte del Lemez.* — Le compagnie del btg. Aosta iniziarono il movimento alle ore una del 21. La 41<sup>a</sup> comp., superata la sella di q. 1845 senza molestie, giunse verso le 3 a contatto della posizione di q. 1976; verso le 3,30' la 87<sup>a</sup> a contatto con la fronte nord della stessa posizione.

L'avversario, inquieto e vigilante, sventò subito il tentativo delle nostre squadre guastatori contro i reticolati.

Le compagnie sostarono e attesero che le condizioni di luce consentissero all'artiglieria d'intervenire. Verso le 5 s'iniziò il tiro. Nel complesso, sia il tiro dei pezzi da montagna che quello degli obici fu di scarsa efficacia, a causa del reticolato profondo e solido, e non raggiunse quindi lo scopo.

Le compagnie dell'Aosta furono perciò costrette — come il giorno 19 quelle del Susa — ad attendere l'imbrunire per ritirarsi.

*Fronte del M. Rosso (q. 2163) e dello Smogar (v. schizzo n. 16).* — Preceduta da circa un'ora di tiro di preparazione, la colonna di sinistra iniziò il movimento alle 4,30'. Era in testa il btg. Intra.

Il campo d'azione era costituito dalla ristretta dorsale fra le due selle di q. 2052 e 2077, culminante nel dosso di q. 2163. La distanza fra le due selle era di circa 800 metri. Il fianco nord della dorsale era ripido, ma non intransitabile; lo era invece, perchè costituito da pareti di roccia, un primo tratto di circa 500 metri del fianco sud; seguiva un breve tratto più facile per circa 200 metri, poi ancora la parete rocciosa fino al picco che costituiva il pilastro sud della sella di q. 2077.

Lungo la dorsale accennata l'avversario aveva disposto alcuni centri di difesa successivi, aventi azione da ogni lato e collegati sulla fronte nord da una sottile linea di appostamenti.

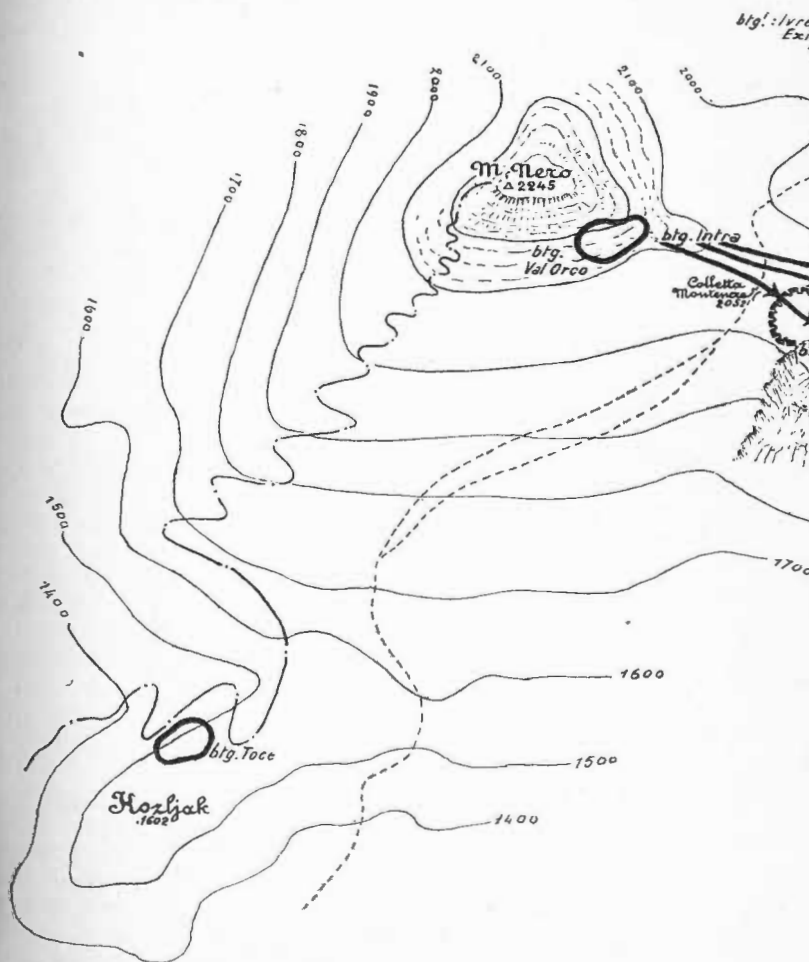
Il btg. Intra attaccava disposto su due linee: in prima linea, a destra, sulla dorsale la 7<sup>a</sup> comp., a sinistra la 112<sup>a</sup>, sul pendio del fianco nord; in seconda linea sulla dorsale, seguendo la 7<sup>a</sup> comp., la 37<sup>a</sup>.

Appena superata la sella di q. 2052, la 7<sup>a</sup> comp. trovò una forte resistenza. Procedette invece la 112<sup>a</sup>, che così si distaccò alquanto dalla 7<sup>a</sup>. La 37<sup>a</sup> allora si spiegò sul fianco nord, fra le due compagnie; e mentre la 7<sup>a</sup> continuava a premere lungo la dorsale, le altre due iniziarono una conversione, che le portò ad urtare contro le difese della fronte nord. Anche la 37<sup>a</sup>, che compì il movimento nel raggio d'azione del centro di difesa immediatamente soprastante alla sella di q. 2052, fu gravemente ostacolata; ma la 112<sup>a</sup>, il cui giro più largo l'aveva portata contro difese di minore consistenza, riuscì a

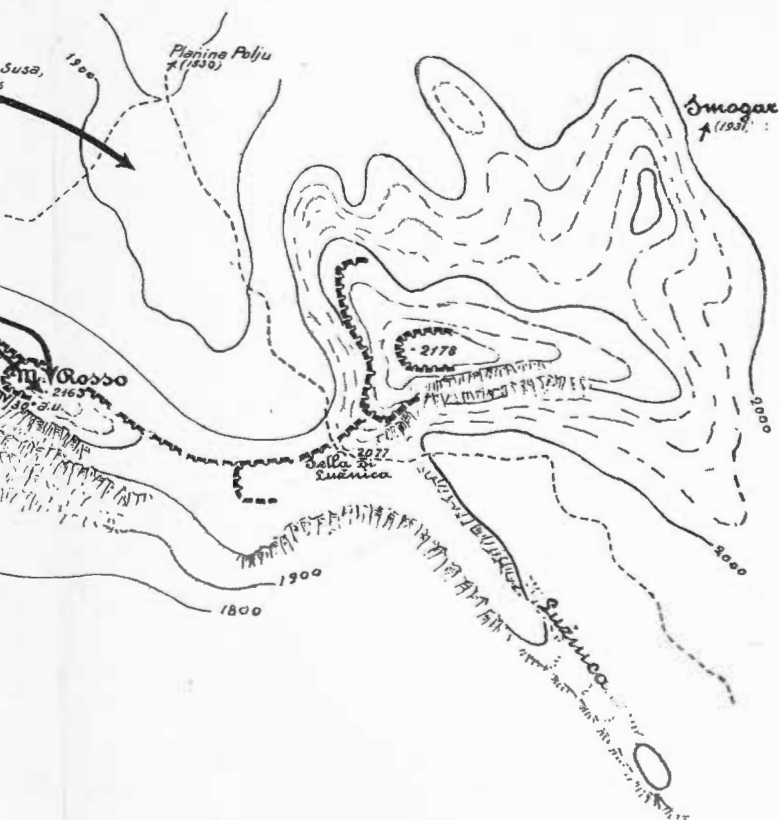




# La conquista del M



Rosso (21 luglio).



→ direttrici d'attacco degli alpini  
 --- centri di difesa austriaci

Scala 1:12.500



penetrare e a minacciare di avvolgimento il primo centro difensivo, ciò che, verso le 6, costrinse il nemico — reparti del btg. IV/30° (35) — a ritirarsi sul centro successivo, appoggiato a q. 2163.

A dare impulso ad un nuovo sbalzo intervenne il btg. V. d'Orco, il quale, verso le 7, con una delle sue due compagnie (la 238ª) scavalcò la 7ª sulla dorsale, e con l'altra (la 239ª) scavalcò le compagnie 37ª e 112ª dell'ala avvolgente. Riprese quindi l'attacco, sempre con la puntata lungo la dorsale e l'avvolgimento da nord. Seguirono le due compagnie del btg. V. d'Orco quelle dell'Intra, a immediato rincalzo. Verso le 8, dopo accanita lotta spesso corpo a corpo, e di cui il btg. V. d'Orco sopportò il maggior peso, non consentendo il terreno un completo spiegamento delle forze in rincalzo, l'avversario fu costretto ad abbandonare anche l'appostamento di q. 2163.

Intanto, per un opportuno criterio di tempestiva e continua alimentazione dell'attacco, era giunto alla sella di q. 2052 il btg. V. Toce, sostituito al Kozliak dal II/42°.

Riordinati sulle nuove posizioni, i battaglioni Intra e V. d'Orco avevano ripreso alle 9,30' il movimento verso la sella di q. 2077, quando si sferrò il primo contrattacco austriaco.

Agiva il V/1° B. E. con la parte ancora utilizzabile dei rincalzi del IV/30°. La lotta, che si svolse sulla dorsale e sulla falda a nord, si fece accanitissima. Verso le 10 cadde il comandante della colonna di destra.

Il contrattacco fu infine respinto alle 10,30.

Un nuovo contrattacco però si scatenò dopo circa un'ora con l'intervento anche del I/58° a. u. Ma intanto la nostra nuova linea era stata rinforzata anche dal btg. V. Toce, che, sostituiti in prima linea i reparti maggiormente provati, sostenne il maggior peso della nuova spinta che pure fallì.

Nel frattempo, entrato in linea il btg. V. Toce, il II/42° aveva preso il suo posto alla sella di q. 2052, e al Kozliak era passato il I/41°. E fu precisamente questa continua e tempestiva affluenza di forze fresche che assicurò il possesso della conquista fatta.

Conquista che, se non modificò sostanzialmente la situazione, ebbe tuttavia una assai notevole importanza in quanto — come posizione avanzata — copriva e dava una maggiore sicurezza al nostro possesso di M. Nero, e rappresentava inoltre un deciso passo avanti verso la conquista dello Smogar.

Nel pomeriggio del 21, fra le 17 e le 19, l'avversario per tre volte consecutive rinnovò il contrattacco. Alle forze già accennate si unì il I/1° B. E. Ma tutti i tentativi fallirono. Il nemico fu costretto a limitarsi all'occupazione della sella q. 2077 (36).

Il mattino del 21, prima della colonna di destra - alle ore 3 circa - si era mossa quella di sinistra (btg. Ivrea, Susa, Exilles). Avevano marciato in testa le 3 compagnie del btg. Susa, le quali, giunte al vallone che si apre a nord della sella di q. 2077, fatte segno ad un nutrito fuoco incrociato proveniente dalla sella, da q. 2178 e dalla stessa q. 2163, erano state arrestate.

La loro insistenza però nei tentativi di avanzata impedì che prima delle 9,30' le riserve del settore gravitassero decisamente verso q. 2163, ed impedì altresì che maggiori forze fossero impiegate nei contrattacchi. Con ciò il concorso della colonna di sinistra si rivelò efficace, anche se non coronato da più appariscente successo.

Dopo piccole operazioni di assestamento nei primi giorni 22 e 23, che non modificarono in nulla la situazione, il 26 la lotta sulla fronte del M. Nero sostò.

Le perdite complessive dei battaglioni alpini Intra, V. Toce e Susa ammontarono a 6 morti e 12 feriti negli ufficiali e 235 morti e oltre 500 feriti nella truppa (37).

Sensibili furono anche le perdite nemiche: circa 800 uomini complessivamente (38).

Col 22 luglio si chiuse la prima fase della battaglia.

La lotta durò con intensità quasi ininterrotta sulla fronte del S. Michele, mentre già da un giorno o più sostava lungo il resto della fronte.

Come risultati positivi si possono registrare: l'ampliamento dell'occupazione della posizione di poggio 170; qualche guadagno di terreno in corrispondenza di Vermagliano, Castelnuovo, Calvario, Globna; la conquista del M. Rosso (q. 2163). Non si era ottenuto il possesso del conteso S. Michele, perchè l'avversario, per quanto complessivamente inferiore di numero, con una saggia economia di forze poté essere più forte là in un momento decisivo.

Al M. Nero invece la continua, quasi automatica, alimentazione dello sforzo, e che allo sforzo assicurò intensità e durata, ebbe ragione della resistenza e della reazione nemica.

La sosta spezzò il secondo tempo (la lotta alle ali - pag. 228), che fu ripreso nella fase successiva e che se non raggiunse gli obiettivi fissati, credè, con il richiamo di forze avversarie alle ali e il conseguente indebolimento del centro, le condizioni favorevoli allo svolgersi del terzo tempo.

## SECONDA FASE (24 luglio-3 agosto).

Dopo i colpi e le perdite inflitti all'avversario nella prima fase, sembrava palese al C. S. italiano l'opportunità di continuare ad agire senza interruzione, fino a che i mezzi lo consentissero.

Così il 22 luglio il C. S. metteva a disposizione della 3<sup>a</sup> armata anche il XIII corpo (ten. gen. Angelotti) — di cui fin dal giorno 20 aveva preordinato il movimento — e lo trasferiva dalla zona di Desenzano a quella di Palmanova.

Il XIII corpo eseguiva il movimento nei giorni dal 22 al 24, dislocandosi fra Campolongo e Ruda.

Seguirono il XIII corpo, tra il 26 e il 30, le Div. 23<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup> (tratte dalla 2<sup>a</sup> armata), la 16<sup>a</sup> (dalla zona di Bassano, VIII corpo) e la brig. Caltanissetta, (dalla zona Carnia) (39).

La 3<sup>a</sup> armata, riordinate le proprie forze, riprese quindi l'azione a fondo, per raggiungere « ad ogni costo » i suoi obbiettivi sul Carso; la 2<sup>a</sup> continuò a premere sull'avversario con le operazioni impegnative, già iniziate nella regione del medio e alto Isonzo.

Nulla di variato nella ripartizione della fronte della 3<sup>a</sup> armata italiana, fra i C. d'A. XI, X e VII.

Già alla fine della prima fase le forze del XIV corpo s'erano fuse con quelle dei 3 C. d'A. in linea, e all'inizio della seconda fase una divisione del XIII corpo — la 25<sup>a</sup> (40) — veniva ripartita a rinforzo delle truppe in linea.

Alla 3<sup>a</sup> armata, all'inizio della seconda fase, non rimaneva altra riserva che il XIII corpo con la sola 31<sup>a</sup> Div. (40), i btg. bers. XLIX, L, LI e i reggimenti artiglieria da campagna 46<sup>o</sup> e 47<sup>o</sup>, rispettivamente della 25<sup>a</sup> Div. e del XIV corpo; ma erano prossimi l'assegnazione e l'arrivo delle rimanenti forze (Div. 23<sup>a</sup>, 29<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> e brig. Caltanissetta) accennate.

L'XI corpo conservava la fronte fra Peteano e Castelnuovo, esclusi, ripartita fra le Div. 21<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup>, che prendevano contatto sulla strada (assegnata alla 21<sup>a</sup>) S. Martino-Sdraussina.

Il X corpo aveva assunto il comando delle Div. 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, che conservavano la loro fronte fra le posizioni ad est di Castelnuovo e quelle a nord di Redipuglia (q. 89), comprese; contatto fra le due divisioni sulla linea (assegnata alla 20<sup>a</sup>) q. 92-q. 111 (a sud est di Castelnuovo).

Il VII corpo conservava la fronte fra Redipuglia ed il mare, e alla sua ala sinistra (Redipuglia-Selz) aveva sostituito la 14<sup>a</sup> Div. — passata in riserva — con la 27<sup>a</sup>.

La lotta svoltasi fra il 18 e il 22 luglio aveva richiamato rinforzi anche sulla fronte avversaria.

Giunsero, fra il 23 e il 24, la 59<sup>a</sup> Div. (Fml. Snjaric — brig. mont. 9<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>), il 1<sup>o</sup> regg. Landesschützen e il 4<sup>o</sup> regg. K. J., fra il 26 e il 27 il 2<sup>o</sup> Landesschützen, e verso la fine di luglio l'8<sup>a</sup> Div. (brig. 88<sup>a</sup> e 96<sup>a</sup>).

La fronte del VII corpo a. u. rimase divisa fra le Div. 20<sup>a</sup> (sottosettore di destra) da Peteano a Castelnuovo, compreso, 61<sup>a</sup> (sottosettore del centro) da Castelnuovo al Debeli, 57<sup>a</sup> (sottosettore di sinistra) da Monfalcone al mare (Sistiana).

La 93<sup>a</sup> Div. dopo le azioni del 21 e 22 al S. Michele era tornata in riserva d'armata, ed erano pure con la riserva d'armata parte del 1<sup>o</sup> regg. Landesschützen e il 4<sup>o</sup> K. J.

La riserva del settore Carso (VII corpo) era stata ricostituita con la 12<sup>a</sup> brig. mont. — anch'essa ritirata dopo le azioni del 21 e 22 — e la 18<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Stoor) della 59<sup>a</sup> Div.

Nel sottosettore di destra, più duramente provato, la linea era stata ricostituita con la 9<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Hrozny) della 59<sup>a</sup> Div., che aveva assunto la fronte del S. Michele-S. Martino, e con la 33<sup>a</sup> brig. — nella quale si erano fusi tutti gli elementi ancora utilizzabili delle Div. 17<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> — che aveva assunto il resto della fronte a sud di Castelnuovo.

« È necessario impadronirsi dell'altipiano carsico ad ogni costo. L'energia dei comandanti, il valore delle truppe, le nuove forze fresche a disposizione dei corpi d'armata mi danno affidamento che lo scopo sarà raggiunto... » (ordine di op. n. 19, del 24 luglio, del comando della 3<sup>a</sup> armata, *all.* 138).

All'XI corpo era affidato il compito di occupare in un primo tempo il Bosco Cappuccio, di muovere quindi alla conquista del S. Michele.

Il X corpo, operando nella zona centrale, doveva spingersi avanti fino a raggiungere una linea da cui avesse potuto impiegare con efficacia il maggior numero possibile di batterie, per agevolare il compito dei corpi d'armata laterali.

Il VII corpo doveva ritentare la conquista del Sei Busi.



## LE AZIONI PRELIMINARI DEL VII CORPO LA SERA DEL 24 LUGLIO.

Il mattino del 24 luglio la situazione del VII corpo italiano, dopo la sostituzione della 14<sup>a</sup> Div. con la 27<sup>a</sup>, era la seguente:

*ala sinistra:* la 27<sup>a</sup> Div., fronte: Redipuglia-Selz, compresi; due settori: quello *Redipuglia-Sei Busi* alla brig. Benevento con i regg. 14<sup>o</sup> (sinistra) e 133<sup>o</sup> in linea, e 134<sup>o</sup> (2 btg.) in riserva; quello *Vermegliano-Selz* alla brig. Campania, col 135<sup>o</sup> fant. e il VII btg. bers. cicl. in linea, e il 136<sup>o</sup> (2 btg.) in riserva; riserva divisionale: un btg. di ciascuno dei regg. 134<sup>o</sup> e 136<sup>o</sup> e il III btg. bers. cicl. a Ronchi;

*ala destra:* la 13<sup>a</sup> Div. nella già nota situazione, fronte da Selz, escluso, al mare, con la brig. Messina a sinistra, fino a q. 98, e la brig. Granatieri a destra.

La riserva del VII corpo era costituita dalla 14<sup>a</sup> Div., con la brig. Acqui e il 13<sup>o</sup> fant. attorno a S. Canziano.

Il comando del VII corpo italiano, col suo ordine di op. n. 25 del 24 luglio (*all.* 139), aveva stabilito che in due fasi successive fossero occupati il Sei Busi ed il Cosich-Debeli: nella prima avrebbe agito a fondo la 27<sup>a</sup> Div. per la conquista del Sei Busi, e la 13<sup>a</sup> avrebbe concorso con un'azione dimostrativa; per la seconda il comando del VII corpo avrebbe fissato in tempo le modalità.

Nella prima fase l'attacco della 27<sup>a</sup> Div. doveva procedere in tre tempi: occupazione di q. 111, a est di Redipuglia - primo tempo - e conquista così di una base di partenza per i successivi attacchi verso la q. 118 (sommità del Sei Busi) e q. 112 (orlo della conca di Doberdò), corrispondenti agli altri due tempi.

Il primo tempo era fissato per la sera del 24.

Il settore di sinistra della 27<sup>a</sup> Div. (Redipuglia-Sei Busi) aveva una fronte a tanaglia: a sinistra il 14<sup>o</sup> sulla falda sopra Redipuglia faceva fronte a est, il 133<sup>o</sup> (col. Calderara) con 6 compagnie sulla falda meridionale del Sei Busi e 6 compagnie sul canale Dottori, faceva fronte a nord, la riserva - il 134<sup>o</sup> (col. Paolini) - gravitava a sinistra (a Soleschiano). Ciò in conformità del concetto d'attacco della 27<sup>a</sup> Div., secondo il quale lo sforzo maggiore si sarebbe esercitato dall'alto, sulla direttrice Redipuglia-q. 111-q. 118, in concomitanza col tentativo di avvolgimento da sud per opera non solo dell'ala destra del settore Redipuglia-Sei Busi (133<sup>o</sup> fant.), ma altresì

del settore vicino (Vermegliano-Selz), che avrebbe puntato a cavallo della rotabile in direzione di Doberdò, senza escludere che tale puntata potesse assumere peso preponderante, anticipando così la seconda fase.

Dell'atto preliminare accennato — primo tempo — venne incaricato il 14° fant.

Inizio del fuoco di preparazione alle 16,30', dell'attacco alle 19,30'.

Preparativi e tiro di artiglieria si compirono senza disturbo da parte del nemico, il quale, dopo aver tentato nella notte sul 24 un attacco contro la fronte della brig. Campania — e localizzato precisamente su q. 65, ove era in linea il VII btg. bers. cicl. — ed essere stato respinto, non aveva più dato segni di attività.

Il tiro dell'artiglieria era stato efficace, e tre sufficienti varchi erano stati aperti. Intanto il 14° fant. si era schierato su tre linee: battaglioni I, III e II, così disposti dalla testa.

Attraverso i varchi alle 19,30' il I/14° penetrò nella posizione di q. III. In breve furono occupate ed oltrepassate le trincee avversarie (41).

Purtroppo l'azione, così bene incominciata, non fu tempestivamente alimentata. Invece pronti e decisi rincalzi e riserve della 14ª brig. a. u. si strinsero attorno al I/14°, il quale dopo breve accanita lotta fu costretto ad abbandonare le trincee occupate.

Accorse il III/14°, ma troppo tardi. Il vantaggio della penetrazione era già perduto. I due battaglioni, premuti da ogni parte, si ritirarono sulle trincee di partenza, ove giunsero verso le 21.

## L'AZIONE DEL 25 LUGLIO.

XI corpo.

SITUAZIONE ALLE ORE 8 DEL GIORNO 25. — Le forze della 21ª Div. sulla fronte fra Peteano, escluso, e la strada S. Martino-Sdràussina, compresa, erano ripartite in due settori:

*settore di sinistra* (fronte S. Michele), brig. Bari e II/10°; il II/10° sempre di fronte a Peteano, e la brig. Bari, schierata per ala, fra il II/10° e la linea q. 97 — q. 108, col 139° a sinistra e il 140° (col. Servizi) a destra, ciascun reggimento su tre linee; i battaglioni di terza linea erano riserva di settore;

*settore di destra* (fronte S. Martino), brig. Pisa, ricostituita col 30° fant. e 156° fant., schieramento per ala, 30° a sinistra, reggimenti su tre linee come sopra;

riserva divisionale: 111° fant. (col. Giberti), I/9° e LVI btg. bers. attorno a Sdràussina.

Erano pure ripartite in due settori le forze della 22<sup>a</sup> Div. sulla fronte fra la rotabile S. Martino-Sdràussina e le posizioni ad est di Castelnuovo, escluse:

*settore di sinistra* (comando brig. Brescia) in tre gruppi:

gruppo del 19° fant.: I/19°, II/29° in prima linea, fra la rotabile e le posizioni fronteggianti q. 197 di Bosco Cappuccio; II/19° e III/155° in seconda;

gruppo del 40° fant.: I/40°, IV/40°, II/152° rispettivamente in prima e seconda e terza linea, sulla fronte del Bosco Triangolare;

gruppo brig. Sassari (col. Berardi): I e III/20° in prima linea, IV/20° e I/152° in seconda, sulla fronte del Bosco Lancia; riserva di settore: I/155/ e II/40°;

*settore di destra* (comando brig. Alessandria - m. gen. Trombi)

in due gruppi:

gruppo del 155° fant. (col. Pagliarini): a ovest del Bosco Lancia, ccl I/39° e metà del II/155° in prima linea e il III/47° in seconda;

gruppo del 47° fant.: a destra del precedente fino alle posizioni ad est di Castelnuovo, escluse, col IV/47° in prima linea e metà del II/155° in seconda;

riserva di settore: il III/19°;

riserva divisionale: I e II/151° (col. Ledda) alla Filanda di

Sdràussina.

Riserva di C. d'A.: il 141° fant. (col. Ferella), i battaglioni III/151° e III/152° attorno a Segrado, ed i regg. art. camp. 39° (col. Panegai) e 45° (ten. col. Camicia) a Villesse.

Di fronte alla 21<sup>a</sup> Div. e a parte della 22<sup>a</sup>, fra Peteano e q. 197 di Bosco Cappuccio, era con 8 battaglioni la 9<sup>a</sup> brig. mont.; seguiva a sinistra, fino alla zona a est di Castelnuovo, la 33<sup>a</sup> brig. pure con 8 battaglioni (di fronte alla 22<sup>a</sup> e a parte della 19<sup>a</sup> italiana); riserva della 20<sup>a</sup> a. u.: due battaglioni del 1° Landesschützen e uno della 12<sup>a</sup> brig. mont.

In un primo tempo la 22<sup>a</sup> Div. doveva agire a fondo per la conquista del Bosco Cappuccio, indi la 21<sup>a</sup> avrebbe svolto l'azione per la conquista del S. Michele.

L'attacco della 22<sup>a</sup>, che in complesso doveva consistere nella spinta avanti dell'ala sinistra, fu fissato per la mattina del 25. Contemporaneamente la 21<sup>a</sup> avrebbe mantenuto impegnato l'avversario di fronte (ordine di op. n. 21 del 24 luglio, all. 140).

Per la 22<sup>a</sup> Div., inizio del tiro di preparazione alle ore 8, dell'attacco alle 9,30'.

Il settore di sinistra della divisione era incaricato dell'azione principale, di un'azione dimostrativa quello di destra.

In conseguenza il comandante del settore di sinistra dispose per un'avanzata su tutta la fronte, e con un dispositivo profondo che assicurasse l'alimentazione dello sforzo: ciascuno dei tre gruppi del settore avrebbe attaccato schierato su due o tre linee, corrispondentemente alla necessaria successione di sforzi; un ulteriore alimento all'azione doveva esser dato dalle riserve del settore e da quelle della divisione.

Intanto le truppe del settore di destra avrebbero premuto verso le posizioni di q. 143 e q. 140 a est di Castelnuovo, e la 21ª Div. con due battaglioni della brig. Bari vincolato con una puntata da q. 170 le forze austriache del S. Michele.

Alle 9,30' i gruppi tattici del settore di sinistra della 22ª Div. iniziarono l'avanzata.

Il tiro di preparazione aveva danneggiato sensibilmente le trincee e le truppe avversarie della posizione principale, ma erano sfuggiti all'azione dell'artiglieria i posti avanzati ben dissimulati nel bosco e ben protetti da reticolati fissati agli alberi e disposti in ogni senso.

Cosicchè la lotta si spezzò subito in episodi isolati e si fece lenta e penosa.

Ma la tenacia delle nostre truppe di attacco riuscì verso le 12 ad avere ragione delle avanguardie della difesa, così, in più punti, fu raggiunto il margine della posizione nemica.

Contro di esso si rivolsero subito gli sforzi del nostro attacco.

La linea nemica aveva sofferto dal nostro tiro, ma ancora resisteva e reagiva.

Il tiro d'artiglieria fu riportato sulla prima linea avversaria, e fu ritentato l'attacco. E così a varie riprese.

Infine, verso le 14,30', si delineò un primo cedimento in corrispondenza della giunzione fra le brigate a. u. 9ª e 33ª.

Il gruppo del 19º fant. allora incalzò. Il I/19º e il II/29º presero possesso della posizione di q. 197, catturando numerosi prigionieri.

Subito dopo il gruppo del 40º fant. con i battaglioni I e IV/40º completò l'occupazione del Bosco Triangolare, mentre i battaglioni I/20º e I/152º del gruppo brig. Sassari raggiungevano il margine esterno del Bosco Lancia.

Già i battaglioni di seconda linea del gruppo del 19º fant. — II/19º e III/155º — e del gruppo del 40º fant. — II/152º — si apprestavano

ad approfondire la breccia, quando, a contenere la irruzione della sinistra della 22ª Div. italiana, accorsero le riserve della 9ª e 33ª brigata, la riserva della divisione e poi anche la 12ª brig. mont., mentre dalla riserva d'armata si avviavano al VII corpo il resto del 1º regg. Landesschützen e il 4º K. J. (42).

La lotta si riaccese accanitissima verso le 16. L'avanzata della 22ª Div. fu arrestata e qualche tratto del terreno guadagnato venne abbandonato; ma furono saldamente mantenute l'importante posizione di q. 197 di Bosco Cappuccio e la linea marginale dei boschi Lancia e Triangolare.

Poco prima delle 18 la lotta scemò di intensità, indi si spense verso le 20.

La giornata fruttò alla 22ª Div., oltre alle posizioni occupate, la cattura di circa 1200 prigionieri.

Intanto sulla fronte della 21ª Div. l'azione dimostrativa della brig. Bari aveva mantenuto in continuo allarme le forze austriache del S. Michele.

L'avanzata nel settore centrale dell'altipiano carsico, che — X corpo. Secondo l'ordine di op. n. 17 del X corpo, data 24 luglio (*all.* 141) — le Div. 19ª e 20ª « pur mantenendosi tra loro collegate e pur curando il collegamento con le unità laterali » dovevano effettuare « col massimo vigore, indipendentemente dai successi conseguiti e da conseguire dalle unità laterali », non riuscì.

Invero l'azione dell'artiglieria nostra aveva preponderato alle ali, verso i due obiettivi S. Michele e Sei Busi; la fronte del X corpo era stata per ciò la meno appoggiata; si aggiunga che la linea del predetto corpo si era già sensibilmente allontanata dall'orlo dell'altipiano e che l'opposta fronte nemica non aveva contorni definiti, e presentava per ciò notevoli difficoltà anche come bersaglio. Pertanto i tentativi in cui si prodigarono le fanterie delle due divisioni (142º — col. Cassoli — 31º e 48º, sulla fronte della 19ª Div.; 16º, 15º e 112º — col. Biancoli — sulla fronte della 20ª Div.) fallirono contro una fitta e intatta siepe di difese passive.

Venne per ciò nel pomeriggio ripresa l'azione metodica.

Fallita l'azione preliminare della sera del 24, la q. III veniva a VII corpo. rappresentare il primo obiettivo dell'azione a fondo che avrebbe dovuto avere inizio il mattino del 25.

Il gruppo d'attacco del Sei Busi era costituito da 4 battaglioni: II e III/14º e II e III/134º, agli ordini del comandante di quest'ultimo reggimento.

Il 14° doveva attaccare direttamente la q. III, il 134° sfondare la linea fra le q. III e II8 per poi puntare a nord, avvolgendo la q. III se questa ancora resistesse, oppure, nel caso che questa fosse già presa dal 14°, puntare a sud, avvolgendo la posizione di q. II8.

Intanto il 133° (2 battaglioni) avrebbe premuto da sud la posizione di q. II8 e la brig. Campania avrebbe iniziato l'azione verso Doberdò.

Fra le posizioni ad est di Polazzo e il Debeli la 61ª Div. a. u. aveva sempre in linea le brig. 14ª — a destra, fino al Sei Busi compreso — e 16ª. Sulla fronte fra Redipuglia e Selz, alla giunzione, cioè, fra le due brigate, erano entrati in linea a rinforzo 4 btg. della 2ª brig. mont.; la 61ª Div. aveva altresì a disposizione, quale riserva, due btg. della 6ª brig., cedute dalla vicina 57ª Div.

Verso le ore 7 del 25 s'iniziò il tiro di preparazione; alle 9,30' le fanterie attaccarono.

I due reggimenti del gruppo del Sei Busi erano disposti ciascuno su quattro scaglioni (ondate) di due compagnie: a sinistra III e II/14°, così disposti dalla testa e in due scaglioni ciascuno, II e III/134° a destra, nella stessa formazione.

L'ultimo scaglione di ogni reggimento era a disposizione del comando del gruppo.

Il tiro d'artiglieria era stato sensibilmente efficace specialmente contro la q. III.

Così la prima ondata del 14° fant. poté penetrare subito di slancio. La reazione dei rincalzi avversari però fu pronta, e il 14° si trovò presto impegnato in una lotta accanitissima nell'interno della posizione; lotta che, verso le 11,30', si risolvette favorevolmente e con la cattura di circa 500 prigionieri, per l'intervento anche del 134° il quale, riuscito a sfondare la linea fra q. III e q. II8, e protettosi a destra contro il Sei Busi, aveva iniziato l'avvolgimento da sud della q. III.

Verso le 12 le forze del gruppo d'attacco sostarono, rafforzandosi su una linea che aveva la sinistra a q. III, la destra ripiegata attorno alla posizione di q. II8.

Alle 15 un contrattacco del IV/42° a. u. riuscì a rompere temporaneamente il collegamento fra i due reggimenti; ma l'intervento del I/134°, tratto dalla riserva divisionale (dove fu sostituito dal III btg. bers. cicl.), ristabilì, alle 16,30', la situazione.

Dopo circa due ore di sosta l'intero 134° riprese l'avanzata, restringendo sempre più il cerchio attorno a q. II8.

Dopo le 20 la stanchezza delle truppe, le perdite subite, la vivace reazione avversaria consigliarono una sosta, durante la quale — verso

le 21 - le forze avversarie di q. 118, per non essere avvolte, si ritirarono.

Il movimento di ritirata, sfuggito alle nostre truppe in linea, venne constatato più tardi dalle pattuglie.

Alle ore due del 26, una comp. di ciascuno dei battaglioni II e III/134<sup>o</sup> muoveva per stabilirsi sulla posizione, quando due battaglioni freschi, spinti dal comandante della 14<sup>a</sup> brigata a. u. al contrattacco, precedettero i nostri, senza per altro potere avanzare ulteriormente, per la pronta reazione del nostro 134<sup>o</sup> (43). Nè tanto meno riuscirono altri tentativi fatti più tardi, allorchè fu possibile anche l'intervento della nostra artiglieria (44).

Intanto, durante la giornata, il 133<sup>o</sup> e la brig. Campania avevano energicamente impegnato l'avversario fra le falde sud del Sei Busi, Vermegliano e Selz e compiuti progressi, vincolando seriamente la 16<sup>a</sup> brig., che aveva resistito e contrattaccato con valore, subendo perdite e riguadagnando qualche piccolo tratto del terreno perduto (45).

### L'AZIONE DEL 26 LUGLIO.

Alle 21 del giorno 25 il comandante della 3<sup>a</sup> armata, con suo telegramma n. 872, aveva disposto per la prosecuzione delle operazioni, confermando gli ordini precedenti. L'XI corpo con la 21<sup>a</sup> Div. avrebbe agito a fondo per l'occupazione del S. Michele, e con la 22<sup>a</sup> Div. avrebbe vincolato l'avversario di fronte al Bosco Cappuccio, e altresì spinta l'azione verso la sella di S. Martino, tentandone l'occupazione (46); i corpi d'armata X e VII avrebbero proseguito verso gli obbiettivi già fissati. L'azione della fanteria avrebbe dovuto avere inizio possibilmente non oltre le 6.

L'AZIONE AL S. MICHELE. — Il comandante dell'XI corpo disponeva che alle 4,30' del 26 s'iniziasse il tiro di preparazione: lento fino alle 5,30', d'intensità crescente fino alle 6,30', e che a tale ora la fanteria attaccasse. Metteva a disposizione della 21<sup>a</sup> Div. il 111<sup>o</sup> fant. e il LVI btg. bers. della propria riserva, che ricostituiva col 141<sup>o</sup> fant. avuto dalla riserva d'armata.

Il comando della 21<sup>a</sup> Div. affidava al comandante della brig. Bari la direzione del gruppo d'attacco, costituito dalla stessa, dai battaglioni II e III/111<sup>o</sup> e dal LVI btg. bers. Schieramento sulla posizione di q. 170, e di là inizio dell'avvicinamento alle ore 5, in

modo da giungere a portata d'assalto assieme agli ultimi proiettili e prima dell'allungamento del tiro.

Staccatosi il gruppo di attacco dalla posizione di q. 170, questa doveva essere occupata dal I/9° e dal I/141°, e l'intera linea di trinceramenti della 21ª Div. (II/100°, I/9°, I/141°, 30° e 156°) passare, per la durata dell'azione, alla dipendenza del comandante del settore di destra (comandante brig. Pisa).

Nella notte sul 26 il gruppo della brig. Bari si schierava. Due colonne d'attacco: 140° a destra, 139° a sinistra, ciascuna su tre linee, coi battaglioni, così succedentisi: III, II, I/140°; III, II, I/139°. A disposizione della colonna di sinistra il LVI btg. bers. che avrebbe fiancheggiato a sinistra la colonna stessa, procedendo all'altezza del btg. di prima linea.

Riserva del gruppo: II e III/111°.

Obbiettivo del 140°, la q. 275 sud; del 139°, la q. 275 nord.

Appoggiavano l'azione le batterie pesanti dei gruppi tattici da 9 a 17 (7 batterie cann. 149 G, una da 149 A, 6 btr. ob. p. c., una btr. ob. da 210, due mortai da 210, una btr. ob. da 280) (pag. 230 e *all.* 129) e le batterie da campagna dei reggimenti 9° e 35° della 21ª Div.; concorrevano altresì alcune batterie del 15° della 22ª Div.

Il gruppo d'attacco urtò contro la 9ª brig. mont. a. u. (20ª Div. H.), che aveva i suoi 8 battaglioni così disposti: tre fra Peteano e il S. Michele, due fra S. Martino e la sella omonima e tre in riserva dietro il S. Michele.

Il movimento della prima linea s'iniziò poco dopo le 5 e proseguì sensibilmente ostacolato dall'artiglieria avversaria. Alle 6,45' le truppe raggiunsero il margine esterno della posizione nemica, costituita dalle due quote 275, mentre la nostra artiglieria allungava il tiro. Gli effetti del tiro di preparazione non erano stati tali da consentire l'irruzione progettata; ed esso, portato sulle linee retrostanti, abbandonò, per così dire, la fanteria alle prese con ostacoli passivi ancora consistenti e con centri di difesa ancora efficienti e reattivi.

S'iniziò allora fra i due avversari vicini una lotta tenace, nella quale i nostri dovettero innanzi tutto mirare ad aprirsi il passo.

Intanto verso le 6,45' era stato ferito a q. 170 il comandante della brig. Bari. Il comando della divisione, venutone alle ore 7,30' a conoscenza, destinò a sostituirlo nella direzione dell'attacco il comandante della brig. Pisa, il quale aveva in quel momento ai suoi ordini tutte le truppe del settore di destra, nonchè l'intera linea dei trinceramenti della 21ª divisione.



Nel frattempo il comando del gruppo d'attacco era stato assunto dal comandante del 140° fanteria, il quale per altro non era informato della sostituzione ordinata dal comando di divisione.

Così si era prodotta una crisi di comando, che, calcolata sulla base del tempo trascorso prima che il colonnello del 140° fant. assumesse il comando del gruppo e del tempo a lui necessario per orientarsi sul complesso dell'azione, si può ritenere di almeno un'ora e mezzo.

Frattanto si era verificato anche un inconveniente di natura opposta a quella di altri già precedentemente lamentati: i rincalzi e i reparti di seconda e terza linea, lenti ad affluire in talune delle precedenti azioni, in questa avevano anticipato, di modo che essi verso le 8 contro la fronte avversaria, non ancora sfondata, erano venuti ad agglomerarsi e a frammischiarsi con quelli di prima linea, specialmente della colonna di destra, con nessun altro effetto che di aumentare le perdite, compromettere l'ordine e rendere più difficile l'azione di comando.

Ciò nonostante la lotta continuò vigorosa, e verso le 9 i primi elementi del 140° penetrarono nelle posizioni di q. 275 sud.

La breccia fu rapidamente allargata, vincendo le reazioni locali dei primi rincalzi, cosicchè poco dopo le 10 l'intera posizione di q. 275 sud e parte della fronte verso la q. 275 nord e verso S. Martino erano nelle mani del 140° e di reparti misti dei battaglioni III e II/139°.

Ma intanto un altro notevole inconveniente si era verificato: il progresso più rapido del 140° aveva fatto da richiamo, e il 139°, che aveva trovato resistenze tenaci avanti a sè, si era sentito attratto verso destra, ove si delineava il cedimento. E col 139° aveva deviato verso destra anche il LVI btg. bers.

Tutto ciò si deve particolarmente attribuire alla crisi di comando accennata, che si protrasse *in effetto* anche dopo che il colonnello del 140° fant. ebbe preso la direzione dell'intero gruppo: istintivamente egli continuò ad occuparsi principalmente del suo reggimento, che aveva lodevolmente spinto avanti; ma intanto era mancata quell'azione coordinatrice, che, se non altro, avrebbe dovuto mantenere le colonne sulle rispettive direttrici e regolarne l'azione. Si aggiunga poi che un furioso temporale aveva contribuito ad allentare i collegamenti e a fare smarrire qualche itinerario, e che, inoltre, il comandante della brig. Pisa e del settore di destra — il quale, in giro sulla propria fronte, solo poco prima delle 9 aveva ricevuto l'ordine di assumere il comando del gruppo d'attacco — a quel-

l'ora, circa le 10, non aveva ancora potuto fare sentire alcuna azione di comando.

Sta il fatto che poco dopo le 10, la q. 275 sud era occupata; stretta da vicino, virtualmente nostra, la 275 nord; allargata l'occupazione a sud verso S. Martino; ma le forze nostre erano frammischiate, agglomerate verso destra, scosse dalle perdite, e l'ala sinistra debole ed esposta agli attacchi da Cotici, dalla direzione cioè preferita dagli Austriaci.

Tale situazione si sarebbe potuta correggere col tempestivo affluire delle riserve; ma — altra conseguenza della crisi di comando — il 111° regg. (btg. II e III) alle 10,30' si trovava ancora a q. 170, e non mosse che circa mezz'ora dopo, quando lo stesso colonnello del 140° fant. — probabilmente per avere già sperimentato l'inefficacia dei collegamenti e conosciuto le condizioni del reggimento, alle quali si accennerà — era sceso per dargli l'ordine di portarsi avanti a prolungare la sinistra del gruppo di attacco, e per indirizzarlo materialmente.

Questo reggimento, già prima di entrare in azione, era in condizioni critiche di inquadramento. I due battaglioni erano comandati da capitani. Caduto ferito il colonnello mentre ancora il reggimento stava in posizione di attesa a q. 170, il comando veniva assunto dal capitano aiutante maggiore; ferito anche questi prima che i reparti muovessero, il reggimento verso le 11 si avviò al combattimento al comando di un altro capitano. E intanto nella sosta a q. 170 era stato battuto dall'artiglieria ed aveva subito perdite sensibili. Per tutto ciò non poteva quindi rappresentare una efficiente riserva.

Tuttavia verso le 11 mosse in ordine. Ma era già tardi. Il reggimento, in terreno sconosciuto, in mani poco esperte e sempre ostacolato dall'artiglieria, non giunse in tempo, perchè poco prima di mezzogiorno, mentre cioè era ancora in marcia, il contrattacco avversario contro il fianco sinistro costringeva la brig. Bari a retrocedere.

Il comandante del VII corpo austriaco fin dal mattino aveva riunito nella zona di Cotici le brigate mont. 12ª e 18ª e trasferito da Oppacchiasella al Vallone il 4° regg. K. J. Venuto poi a conoscenza dell'occupazione italiana del S. Michele, aveva ordinato che la 12ª brig. mont., rinforzata dal XXVI btg. Jäger — già esperta nella lotta sul S. Michele — ripetesse da Cotici il contrattacco contro il fianco sinistro italiano, mentre la 18ª brig. e il 4° regg. K. J. si sarebbero tenuti pronti ad intervenire nella lotta, se fosse stato necessario.

Il contrattacco austriaco, che si manifestò quasi improvviso, minacciando di avvolgimento le forze italiane del S. Michele, si rovesciò sul LVI btg. bers. e sul II/139°.

In quel momento il comandante del 140° fant., alle cui dipendenze trovavasi il gruppo, era in cammino per tornare al suo posto di comando, dopo avere avviato a rinforzo dell'ala sinistra il III°.

Allora il colonnello del 139°, giudicata inevitabile la ritirata, ne diede le disposizioni.

E mentre il LVI btg. bers. e il II/139° facevano fronte agli attacchi, il 140° e il III/139° si disimpegnarono dalla posizione di q. 275 sud. Il movimento si iniziò quindi a scaglioni dalla destra e in ordine, sotto la ferma guida del comandante del 139° fant. prima, di quello del 140° fant. poi.

Aveva contribuito ad allentare la pressione sulla brig. Bari il III°: la sua comparsa sul fianco destro della 12ª brig. a. u. aveva infrenato lo slancio del contrattacco e richiamato su di sè attenzione e fuoco. Il III° fu poi rinforzato dal IV/30°.

La ritirata continuava intanto lenta e ordinata, sempre a scaglioni dalla destra.

Ultimo a ripiegare fu precisamente il III° — ala sinistra — verso le 18, dopo avere, a malgrado delle sue condizioni, assolto pienamente il suo compito di protezione.

Alle 18 le nostre forze avevano compiuto con ordine il ripiegamento sulla linea di q. 170, sulla quale la difesa si era riannodata, e che il nemico non attaccò.

Si deve notare che in questa azione ebbe un particolare peso l'artiglieria nemica. Perdurava la condizione svantaggiosa per noi di non conoscere le postazioni avversarie per la già accennata impossibilità di un'efficace osservazione al di là dell'orlo carsico, nella zona boscosa immediatamente a est di Gorizia e dietro l'orlo montano S. Gabriele-M. Santo-Vodice-Kuk 611. Cosicché la nostra artiglieria, che già tanti notevoli effetti aveva ottenuto sui bersagli individuabili come le linee difensive, era impotente a proteggere le nostre fanterie contro l'artiglieria austriaca, specialmente allorché iniziavano il movimento o sostavano sulle posizioni conquistate.

Il ripetersi poi degli attacchi contro gli stessi obiettivi, sulle stesse direttrici, aveva consentito al nemico di perfezionare il suo aggiustamento e la sua organizzazione di tiro.

E il 26 luglio, come abbiamo visto, le nostre truppe cominciarono a soffrire del tiro avversario già nella posizione di attesa, ne soffri-

rono durante la marcia di avvicinamento, e poi, specialmente, quando sostarono sulla conquistata posizione del S. Michele. »

Così, ad esempio, il 111<sup>o</sup> fanf. — riserva — entrò in azione già profondamente scosso; e le nostre truppe che avevano conquistato il S. Michele furono sottoposte a tale tormento da rendere forse la loro permanenza là impossibile anche senza il contrattacco.

Sull'esito sfavorevole del combattimento così scrive il comandante dell'XI corpo nella propria relazione: «Varie circostanze disgraziate influirono maleficamente sullo svolgimento dell'azione, generando l'insuccesso. Sopra tutto fu fatale la interruzione di comando verificatasi in causa della ferita toccata al comandante il corpo d'attacco, la quale, oltre ad esigere sin dall'inizio una dannosa sostituzione nei comandanti, fu anche tale da impedire che la trasmissione potesse personalmente compiersi dal generale al suo successore.

«Fu questa la causa per cui venne a mancare ai battaglioni di 1<sup>a</sup> linea una direzione unica ed a quelli di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> linea un impulso tempestivo e razionale. Di qui tutte le altre conseguenze.....

«Allo sfortunato esito della giornata concorse eziandio un furioso temporale; ma anche se le accennate contrarietà non si fossero verificate, non è ben certo che le truppe avrebbero potuto mantenersi sulle posizioni attaccate e prese di viva forza.

«Due volte giunsero le truppe ad occuparle in breve periodo di tempo, e due volte dovettero abbandonarle, per la potente azione di fuoco di batterie nemiche d'ogni calibro, che favoriva il contrattacco, batterie che, non controbattute dalle nostre e non distolte da altre contemporanee azioni, poterono tutte concentrare su M. S. Michele le loro offese.

«Nessun appunto si potrebbe muovere alle truppe che, in grandissima maggioranza, si comportarono valorosamente, muovendo arditamente e con slancio, anche eccessivo, all'attacco di fortissime posizioni, occupandole alla baionetta. Lo attestano le forti perdite subite durante la marcia di avvicinamento e sulle posizioni conquistate.»

Le nostre perdite complessive al S. Michele ammontarono a 2958 uomini, di cui 304 morti, 1695 feriti e 959 dispersi (47).

L'AZIONE VERSO S. MARTINO. — La 22<sup>a</sup> Div. — che durante l'azione della 21<sup>a</sup> verso il S. Michele doveva con la propria ala sinistra tendere all'occupazione della sella di S. Martino e dell'ultimo lembo di Bosco Cappuccio, che in quella località ancora rimaneva all'avversario — per potere, oltrechè operare per il raggiungimento del proprio obiettivo, appoggiare anche l'importante azione della 21<sup>a</sup> Div., iniziò anche essa l'attacco alle 6,30'.

L'attacco era affidato al settore dis inistra (comando brig. Brescia), che operava in tre gruppi: a sinistra, I/19<sup>o</sup> e metà II/19<sup>o</sup>; al centro,

metà II/19<sup>o</sup> e I e III/155<sup>o</sup>; a destra, II/29<sup>o</sup>. Iniziò il movimento il gruppo del centro, subito asseccato dai gruppi laterali.

La lotta, lenta, penosa nell'ultimo lembo del bosco durò fino alle 8,30', e si concluse con vantaggio dei nostri, i quali, occupato il bosco, raggiunsero ed occuparono la q. 174 che dominava la sella di S. Martino, indi una linea di trincee al di là; e poi, verso le 11, raggiunsero le prime case di S. Martino, ove l'avversario era fortemente asseragliato e ostinatamente si difendeva.

Le truppe del settore di sinistra della 22<sup>a</sup> Div. nella loro avanzata catturarono oltre 2000 prigionieri.

E intanto anche il I/151<sup>o</sup> - incaricato della protezione del fianco destro delle truppe d'attacco, che nell'avanzata sarebbe rimasto esposto - sboccando dal Bosco Triangolare, aveva sorpreso gli appostamenti avversari di fronte ed aveva catturato oltre 600 prigionieri.

Ma la ritirata della 21<sup>a</sup> Div. dal S. Michele venne a compromettere anche l'azione della sinistra della 22<sup>a</sup>.

Il riuscito contrattacco della 12<sup>a</sup> brig. mont. a. u., la quale aveva liberato il S. Michele, rese disponibili le riserve che la 20<sup>a</sup> Div. a. u. - attingendo anche a vari tratti della fronte meno impegnati, e prima di sapere che il comando del VII corpo sarebbe intervenuto con la riserva propria - aveva riunite per contrattaccare.

La 20<sup>a</sup> Div. a. u. le impiegò allora contro la sinistra della 22<sup>a</sup> Div. italiana, la cui avanzata aveva destato serie preoccupazioni.

Così le truppe del settore della brig. Brescia, vittoriose, ma già duramente provate, colte verso le 13 sul fianco sinistro dal contrattacco, furono costrette ad abbandonare il villaggio di S. Martino e la q. 174 (48).

Il giorno 26 il X corpo incominciò a raccogliere i frutti della sua attiva e tenace azione metodica di sgretolamento contro le posizioni avversarie.

La sera del 25 il suo comandante aveva confermato le disposizioni dell'ordine di op. n. 17 citato (*all. 141*), e stabilito che in conformità dell'ordine dell'armata l'azione fosse ripresa alle 6, che lo sforzo gravitasse al centro contro il gruppo fortificato che copriva il nodo stradale di q. 140 e si protendeva a sud contro le ali interne delle Div. 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>; e che infine la 19<sup>a</sup> Div., accentuando l'attività anche alla sua sinistra, appoggiasse l'azione del vicino XI corpo.

La 19<sup>a</sup> Div., su ristretta fronte a cavallo del fascio stradale che fa capo a Castelnuovo, e precisamente fra il margine sud del

Bosco Lancia, escluso, e il parallelo di Fogliano, aveva le forze così disposte, 142° e 31° fant. (sottosettore di sinistra, colonnello del 142°); 48° e 39° fant. (sottosettore di destra, colonnello del 48°); riserva della divisione: I bgt. cicl. e III/122° a Fogliano.

Sulla fronte fra il parallelo di Fogliano e q. III (a N. di M. Sei Busi), esclusa, la 20ª Div. aveva in linea: la brig. Macerata (col. brig. Prata) (49) col 112° fant. (della brig. Piacenza) III/121° e I e II/122° (col. Robert); la brig. Savona col 15° fant., II/121°, 16° e I/121°.

Riserva divisionale: XLIX bgt. bers. a Polazzo.

Riserva di corpo d'armata: la brig. Cagliari a Cassegliano.

Sulla fronte della 19ª Div., dopo tenace e penoso lavoro di sgretolamento, ostacolato anche da condizioni atmosferiche avverse, le truppe dell'ala sinistra (142° fant.) verso le 10 si impossessarono del tratto di trincea avversaria che fronteggiava la nostra ridotta di q. 142, e catturarono circa 300 prigionieri; alle 11 circa quelle del centro destro (48° fant.) occuparono il gruppo di trincee posto a difesa del nodo stradale di q. 140, catturando altri 400 prigionieri.

L'azione della 20ª Div. aveva trovato intanto maggiori resistenze, che non consentirono progressi di entità apprezzabile.

Dopo una sosta di alcune ore, alle 15, in seguito ad ordine della 3ª armata ai corpi d'armata X e VII d'impegnare il nemico per alleggerire la pressione sull'XI corpo, le forze del X ripresero i tentativi di avanzata, e sulla fronte della 20ª Div., verso le 19, in prossimità di q. 109 (16° fant.) riuscì uno sbalzo avanti, che portò alla cattura di circa 150 prigionieri.

VII corpo.

Il mattino del 26 si attese al riordinamento, dopo una notte passata in continuo allarme per i ripetuti attacchi avversari verso q. III, tutti respinti con la cattura anche di circa 200 prigionieri. Nel pomeriggio, in seguito al noto ordine dell'armata per le operazioni di alleggerimento, si svolsero azioni dimostrative verso q. 118 e sopra Vermeigliano.

Dopo le operazioni della giornata del 26 al S. Michele, l'ala sinistra della 3ª armata (XI corpo) rimase paralizzata. Proseguirono nell'azione verso gli obiettivi rispettivi il centro (X corpo) e l'ala destra (VII corpo). Anche quest'ultima, con l'azione del 28 - con la quale venne cacciato il nemico dalla cima del Sei Busi, che restò così zona neutra e interdetta a qualsiasi occupazione - esaurì, si può dire, la sua capacità offensiva.

Cosicchè nell'azione che durò fino al 3 agosto, lo sforzo principale gravitò sulla fronte del X corpo, ove ancora si avanzò, raggiungendo il margine della conca di Doberdò, ossia la fronte che press'a poco corrisponde alla retta che unisce il limite sud-orientale del Bosco Cappuccio con M. Sei Busi. E l'azione del X corpo fu facilitata dal fatto che gli insistenti attacchi delle due ali della 3<sup>a</sup> armata avevano costretto l'avversario ad addensare le forze verso S. Michele e Sei Busi, indebolendo il centro.

Fra il 26 e il 27 continuò l'affluenza nella zona della 3<sup>a</sup> armata delle ultime riserve, non solo in conformità del concetto d'insistere nell'attacco con tutti i mezzi, ma altresì di poter fare fronte ad una eventuale controffensiva austriaca.

Sulla situazione del nemico mancavano notizie precise, ma il vigore e l'insistenza dei contrattacchi potevano ragionevolmente far temere una reazione in forze, capace di annullare i vantaggi già faticosamente conseguiti.

Così già la sera del 26 il C. S. aveva assegnato alla 3<sup>a</sup> armata la 23<sup>a</sup> Div. (che precedentemente aveva sottratto alla 2<sup>a</sup> armata — ove era in riserva — ed aveva aggiunto alla riserva propria); il 27 sottraeva pure alla 2<sup>a</sup> armata e metteva a disposizione della 3<sup>a</sup> la 29<sup>a</sup> Div., già dislocata fra Cormòns e M. Fortín; nella stessa giornata del 27 ordinava che una brigata dalla zona Carnia si trasferisse a Cormòns, a disposizione della 3<sup>a</sup> armata (e venne inviata la brig. Caltanissetta, che giunse il 29 a Brazzano), e infine ordinava il trasferimento dalla zona di Bassano alla fronte giulia della 16<sup>a</sup> Div., che il 29 si riunì a Palmanova.

La sera stessa del 26, della 23<sup>a</sup> Div., già riunita a Medea, la brig. Verona fu messa a disposizione dell'XI corpo, e i suoi due reggimenti a Versa e a Sagrado costituirono rispettivamente riserva dell'XI corpo e della 21<sup>a</sup> Div.; della 31<sup>a</sup> Div. la brig. Chieti passò a disposizione del X corpo, quale rinforzo pel proseguimento dell'azione già bene iniziata il giorno 26.

#### LE AZIONI DAL 27 AL 30 LUGLIO (X e VII corpo).

Il comandante del X corpo ordinava, la sera del 26, che l'azione continuasse il giorno 27, e che le due Div. 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, a contatto sulla direttrice q. 112 (a est di Polazzo) - q. 111 - q. 121, proseguissero con energia fino al raggiungimento della linea che segna il margine occidentale della conca di Doberdò: quote 164, 121, 118, 100 e 112 (a N. E. del Sei Busi).

L'azione doveva gravitare al centro, lungo la direttrice q. 112 (est Polazzo), q. 111 e q. 121, e precisamente avere inizio con l'espugnazione da parte della destra della 19<sup>a</sup> Div. della « trincea a dente », forte posizione a sud-est di quella di q. 140, conquistata il giorno 26, e già facente sistema con essa.

L'avanzata del X corpo avrebbe consentito anche alla destra dell'XI (22<sup>a</sup> Div.) di compiere uno sbalzo avanti e completare, con la conquista di q. 177 a sud del Bosco Cappuccio, il possesso del margine della conca di Doberdò.

La situazione delle forze del X corpo il mattino del 27 era pressochè ancora quella del giorno precedente. Soltanto, la 19<sup>a</sup> Div., passando al sottosettore di sinistra l'occupazione della posizione di q. 140, aveva ristretto la fronte del sottosettore di destra, affidandone il comando al comandante della brig. Ferrara. In corrispondenza del sottosettore di destra, a sud di Castelnuovo, era poi collocata la riserva divisionale (I/122<sup>o</sup>, I btg. bers. cicl. e L btg. bers.).

La preparazione di artiglieria s'iniziò alle ore 10. Vi parteciparono, oltre ai reggimenti da camp. 12<sup>o</sup>, 34<sup>o</sup> e 24<sup>o</sup>, parte delle artiglierie da campagna delle unità vicine (50) e i gruppi tattici pesanti (*all.* 129) a portata (51).

La manovra del fuoco dell'artiglieria aveva seguito infatti, nel suo spostarsi, il centro di gravità dell'attacco, e poichè l'azione viva era cessata al S. Michele-S. Martino e non era ancora riaccesa al Sei Busi, così era disponibile per la zona centrale una notevole massa di fuoco, per quanto fossero venute a scarseggiare le munizioni, e l'efficienza stessa dei gruppi si fosse ridotta per logoramento e scoppi di bocche da fuoco.

La potente preparazione d'artiglieria diede subito in modo evidente il suo risultato: alle ore 16 il 39<sup>o</sup> fant. — ala destra del sottosettore di destra — di slancio, con perdite minime, e quasi senza colpo ferire, occupò la « trincea a dente », catturando i pochi superstiti.

Sul resto della fronte del X corpo erano continuati i lavori di approccio e specialmente le ricognizioni, per precisare la distribuzione e l'andamento degli appostamenti nemici. Infatti, una delle difficoltà dell'azione nella zona centrale del Carso era l'incertezza sul dispositivo di difesa avversario: il terreno coperto, il rilievo caotico, la frequenza delle doline rendevano la difesa austriaca un elemento inafferrabile e ricco di sorprese. Lo stesso tiro di artiglieria, che nelle linee ben determinate sul pendio del S. Michele e del Sei Busi aveva avuto effetti considerevolissimi, nella zona centrale aveva raramente bersagli precisi su cui fissarsi.



Intanto sulla fronte del VII corpo, nel pomeriggio del 27, il nemico, probabilmente per approfittare del momento in cui le nostre forze sembravano totalmente impegnate nella zona centrale, attaccò con la 61<sup>a</sup> Div. le posizioni della 27<sup>a</sup> italiana, e con particolare vigore quelle di q. III e quelle fra Vermegliano e Selz.

L'attacco fu respinto; ripreso nelle prime ore del 28 fu respinto ancora, con la cattura di un centinaio di prigionieri.

Tutto ciò indusse il comandante del VII corpo italiano ad affrettare la ripresa offensiva, sia per fiaccare l'aggressività avversaria che per raggiungere un assetto che rendesse più difficili, e quindi meno probabili, gli attacchi austriaci.

Ordinò quindi alla 27<sup>a</sup> Div. di riprendere il giorno 28 stesso l'attacco per la definitiva occupazione del Sei Busi.

Il mattino del 28 la 27<sup>a</sup> Div. era in questa situazione:

*a sinistra:* la brig. Benevento (col. Paolini) in due gruppi: gruppo del Sei Busi: il 134<sup>o</sup> (ten. col. Guiscardi) di fronte a q. II8, che stringeva da presso; il 14<sup>o</sup> fant. sulla posizione di q. III; il III bgt. bers. cicl. a sinistra del 14<sup>o</sup>, in collegamento con la 20<sup>a</sup> Div.;

gruppo Vermegliano: 133<sup>o</sup> fant., rinforzato da due compagnie del 135<sup>o</sup>, in linea oltre il margine nord-est di Vermegliano, fra le falde sud del Sei Busi e la rotabile di Doberdò compresa;

*a destra:* la brig. Campania col 135<sup>o</sup> (magg. Lombardi - 10 compagnie) in prima linea sulla fronte di Selz, fra q. 45 e q. 70, e il 136<sup>o</sup> con due battaglioni in seconda linea sul canale Dottori;

riserva divisionale: III/136<sup>o</sup> e VII bgt. bers. cicl. a Redipaglia.

La 27<sup>a</sup> Div. disponeva del 38<sup>o</sup> art. camp. (ten. col. Garnier) e dei gruppi II e III del 2<sup>o</sup>, attorno a Soleschiano.

La direzione dell'attacco era affidata al comandante della brig. Benevento.

Inizio del tiro di preparazione alle ore 7; dell'attacco, alle 10.

Schieramento su due linee:

1<sup>a</sup> linea: III bgt. bers. cicl. II e III/14<sup>o</sup>, I e III/134<sup>o</sup>;

2<sup>a</sup> linea: I/14<sup>o</sup> e II/134<sup>o</sup>.

Concorrevano all'azione oltre all'artiglierie divisionali accennate, parte di quelle dei gruppi tattici 1, 2, 3, 4, 5 e 18 (52).

L'avanzata riuscì su tutta la linea.

All'ala destra il III/134<sup>o</sup> occupò più volte la q. II8, senza però potersi mantenere, per il violento tiro che l'artiglieria avversaria vi

concentrava; all'ala sinistra il III btg. bers. cicl. e 14° fant. guadagnarono circa 150 metri al di là di q. 111.

L'azione terminò verso le 13.

Risultato: l'avversario dovette definitivamente sloggiare da q. 118, che rimase zona neutra, stretta da vicino dalla nostra occupazione; l'ala sinistra del gruppo d'attacco guadagnò terreno verso q. 112 (N. E. Sei Busi), punto importante sull'orlo della conca di Doberdò.

Nei giorni successivi, e fino al 1° agosto, sulla fronte del Sei Busi, rafforzamento delle nuove posizioni e piccole azioni di rettifica; e su quella del X corpo, dopo l'avanzata del giorno 27, nei giorni 28 e 29, lavori di approcchio e ricognizioni preparatorie per il nuovo sbalzo stabilito per il giorno 30.

Intanto da parte nemica, fra il 28 e il 29, si procedette ad un riordinamento della fronte, che rispecchiava ancora la preoccupazione di mantenere salde le ali ai due pilastri della difesa carsica: S. Martino-S. Michele e Sei Busi-Cosich.

Ricostituite le loro unità, tornarono in linea le Div. 20<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>: quella (regg. 1° 2°, 3° e 17° H.) sulla fronte fra Peteano e S. Martino, questa (reggimenti 61°, 96°, 43° e 46°) sul tratto più ampio fra S. Martino e q. 112 a nord del Sei Busi, esclusa. Fra q. 112 e il Cosich era la 61<sup>a</sup> Div., con quasi 4 brigate: 14<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, parte della 16<sup>a</sup> e la 18<sup>a</sup>. In complesso, sul tratto di fronte attivo — esclusa cioè la fronte fra Monfalcone e litorale, ove era la 57<sup>a</sup> Div. con le brig. 2<sup>a</sup> mont. e 187<sup>a</sup> — due occupazioni dense alle ali e un centro meno forte.

La riserva del VII corpo a. u. era ricostituita con le brigate 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, rispettivamente a Mikoli e a Cotici; la riserva d'armata con la 93<sup>a</sup> Div. e i reggimenti 1° Landesschützen e 4° K. J. a Ranziano, ove afflui anche il resto dell'8<sup>a</sup> Div., alla quale appartenevano i due reggimenti (53).

Il giorno 30 il X corpo riprese l'attacco. Obiettivo: sempre la fronte delle quote marginali della conca di Doberdò: 164 e 121 (19<sup>a</sup> Div.), 118 e 100 (20<sup>a</sup> Div.).

Lo sforzo doveva gravitare sulla destra della 19<sup>a</sup> Div., ove all'uopo si sarebbero impiegate truppe fresche. Il X corpo aveva infatti avuto fin dal 27 la brig. Chieti (m. gen. Caserta) e il L btg. bers. Con i btg. I e II/123° (col. Cimetta) e il L btg. bers. nella notte sul 28 era stato sostituito, alla destra della 19<sup>a</sup> Div., il 39° fant., sceso in piano a ricostituirsi; nella notte sul 30 la 19<sup>a</sup> aveva avuto ancora il III/123° e il I/124°, a rinforzo della propria riserva.

La direttrice dello sforzo principale (seguita dalla destra della 19<sup>a</sup> Div.) rimase la linea q. 112 (est Polazzo)-q. 111-q. 121. Il comandante della brig. Ferrara, ai cui ordini era l'ala destra della 19<sup>a</sup> Div., ebbe alle proprie dipendenze anche il reggimento di sinistra della 20<sup>a</sup> Div.: 121<sup>o</sup> fant. (col. Sesini).

Inizio della preparazione - alla quale parteciparono i reggimenti da camp. 12<sup>o</sup>, 34<sup>o</sup> e 46<sup>o</sup> (ten. col. Pastori) (54) e le artiglierie pesanti che avevano agito il giorno 27 - alle ore 14 e dell'attacco alle 17.

Della 19<sup>a</sup> Div., l'ala sinistra (142<sup>o</sup>), il centro sinistro (31<sup>o</sup> - ten. col. Famea) e il centro destro (48<sup>o</sup>) avrebbero seguito il movimento dell'ala destra, dirigendosi verso q. 164 e la fronte fra q. 164 e 121; la 20<sup>a</sup> Div., col 122<sup>o</sup> regg. (ten. col. Marini) a sinistra, il 112<sup>o</sup>, rinforzato dal XLIX btg. bers., a destra, il 16<sup>o</sup> fant. in riserva (55), avrebbe seguito il movimento della 19<sup>a</sup> Div., dirigendosi verso la fronte q. 118-100.

Da parte avversaria sostennero l'attacco la sinistra della 17<sup>a</sup> Div. (regg. 43<sup>o</sup> e 46<sup>o</sup>) e la destra della 61<sup>a</sup> (14<sup>a</sup> brig.).

Il gruppo, costituito dall'ala destra della 19<sup>a</sup> Div. e dal 121<sup>o</sup> regg. della 20<sup>a</sup>, attaccò così disposto: in prima linea L btg. bers., I/123<sup>o</sup> e II/121<sup>o</sup>, seguiti in seconda linea rispettivamente da IV/48<sup>o</sup>, II/123<sup>o</sup> e I/121<sup>o</sup>; il III/121<sup>o</sup> era a disposizione del comandante dell'ala destra della 19<sup>a</sup> Div.

La 20<sup>a</sup> Div. con i reggimenti 122<sup>o</sup> e 112<sup>o</sup> costituì due colonne di attacco, disposte ciascuna su tre linee e dirette rispettivamente su q. 118 e q. 100.

Iniziata l'azione, le maggiori difficoltà si rivelarono sulla direttrice dell'attacco principale.

L'ala destra della 19<sup>a</sup> Div. riuscì tuttavia verso le 18 a superare un primo ordine di trincee che fronteggiavano q. 112, e in parte ad occupare e ad investire il gruppo fortificato che proteggeva il bivio di q. 111.

Della 20<sup>a</sup> Div. intanto la colonna di destra (112<sup>o</sup>) era penetrata nella posizione avversaria di q. 100, occupandola stabilmente e catturando 350 prigionieri.

L'azione continuò il giorno successivo con altri lievi progressi, specialmente attorno alla posizione di q. 100, e con la cattura sulla fronte della 20<sup>a</sup> Div. di altri 300 prigionieri circa.

## LA FINE DELLA BATTAGLIA E LE SUCCESSIVE AZIONI DI ASSESTAMENTO.

Dopo il 31 luglio anche sulla fronte del X corpo l'azione rallentò. La spinta iniziale, già più volte alimentata con forze fresche, cominciò ad esaurirsi. Alle azioni di viva forza subentrò il lavoro metodico di sgretolamento. Un tentativo fatto il due agosto dalla 27ª Div. per collocare stabilmente truppe sul Sei Busi non riuscì, sempre per l'azione inibitoria delle artiglierie avversarie, che le nostre non riuscivano a controbattere efficacemente.

Il Comando Supremo ordinò, quindi, il giorno 3 agosto di sospendere sulla fronte del medio e basso Isonzo le azioni di forza fino a che, riordinate le unità e colmate le deficienze prodottesi, fosse possibile riprenderle col necessario vigore.

Continuarono tuttavia sul Carso, come ultimi sussulti della battaglia, una serie di energiche azioni di dettaglio, che completarono e consolidarono i progressi fatti.

Particolarmente degne di nota sono le operazioni delle contigue ala sinistra del X corpo e ala destra del XIV (il quale aveva sostituito il 2 agosto l'XI corpo) (56) per completare il possesso del margine occidentale della conca di Doberdò: fra il 4 e il 7 agosto le ali interne delle Div. 19ª e 28ª, che aveva sostituito la 22ª, a contatto nella zona di Bosco Triangolare, riuscirono ad occupare stabilmente la fronte determinata dalle q. 177 (28ª Div.) e 164 (19ª Div.).

La nostra linea rettificata fra S. Martino e il Sei Busi venne quindi ad essere così fissata: q. 177-q. 164 - margine occidentale delle posizioni avversarie di q. 121 - q. 118-q. 100-q. 118 di M. Sei Busi.

Anche durante la seconda fase continuarono da parte della 2ª armata le azioni dimostrative e di concorso.

Le artiglierie del VI corpo appoggiarono la lotta al S. Michele e tennero sotto il loro tiro le posizioni fra Podgora e Sabotino, poste anche in continuo allarme dall'azione di piccoli reparti nostri.

Nella zona di Plava fra il 26 luglio e i primi di agosto le truppe della brig. Forlì (3ª Div.) impegnarono a riprese seriamente l'avversario a Zagora e sulle falde nord di M. Kuk 611.

Terminava così, ai primi di agosto, la seconda battaglia dell'Isonzo.

La corazza difensiva avversaria quà e là aveva ceduto, ma ancora non s'era infranta. La resistenza dell'opposta fronte rafforzata si era rivelata ancora superiore ai mezzi di distruzione che il C. S. italiano aveva potuto riunire sulla fronte giulia: in maggiore quantità e in migliori condizioni di organizzazione e impiego di quelli disponibili nella prima battaglia, ma ancora insufficienti. Tale insufficienza frustrò in gran parte l'effetto del considerevole alimento dato all'azione dall'affluire di quasi tutte le riserve del C. S.

I risultati si concretarono nella nuova linea raggiunta fra l'ampliata posizione del poggio di q. 170 sotto il S. Michele, il margine occidentale della conca di Doberdò e il Sei Busi; e in quel tanto di logoramento inflitto, che si può desumere dalle perdite avversarie, proporzionalmente superiori alle nostre, e in questa battaglia più ancora che nella prima.

La battaglia costò alle forze italiane complessivamente 41.866 uomini; a quelle austriache 46.638 (57).

Le maggiori perdite si ebbero sul Carso: 31.504 uomini da parte italiana, 41.256 da parte austriaca (58).

Le perdite della nostra fanteria sul Carso raggiunsero la cifra di 31.000, ossia la quasi totalità.

La seconda battaglia dell'Isonzo segnò per noi nell'estate 1915 il culmine dello sforzo. Quasi tutte le riserve furono impiegate. E oltre alle deficienze organiche *contingenti prodottesi* — perdite in uomini e consumo di munizioni e materiale vario — altre deficienze organiche *fondamentali* si *rivelarono*: insufficienza — in numero e potenza — di artiglieria, di mezzi ausiliari di distruzione e di mezzi di osservazione aerea, principalmente.

Si rese quindi necessaria una sosta, perchè potessero essere colmate le prime e, se possibile, almeno parzialmente, le seconde.

## LE OPERAZIONI DELL'AGOSTO E DEL SETTEMBRE NELLA CONCA DI PLEZZO E CONTRO LA TESTA DI PONTE DI TOLMINO (2ª armata e zona Carnia).

Ad una operazione verso Plezzo e il Predil da parte dell'ala destra delle truppe della zona Carnia, specialmente se forze avversarie provenienti da Tarvis avessero minacciato la sinistra della 2ª armata, accennava già l'ordine di operazione n. 1 del C. S. L'operazione però non aveva avuto luogo, sia perchè la minaccia avversaria contro la 2ª armata non si era effettuata, sia perchè l'azione della zona Carnia

— possibile ed efficace solo dalla sella di Nevèa — richiedeva la presenza delle batterie pesanti del parco d'assedio, che furono in grado di agire solo verso la fine di giugno.

Il 30 giugno s'era iniziata l'azione dell'artiglieria contro il Predfl, e nei giorni successivi le fanterie avevano eseguito qualche puntata dimostrativa.

Accesasi nel luglio la seconda battaglia dell'Isonzo, il C. S. invitava la zona Carnia ad esercitare verso Plezzo una più sensibile pressione, operando con truppe mobili in adeguata misura, e il comando della zona Carnia disponeva perchè le operazioni verso il Predfl fossero intensificate, pur conservando il carattere metodico, il che non corrispondeva precisamente agli intendimenti del C. S.

Il Capo di S. M. dell'Esercito convocava quindi ad Udine, nel pomeriggio del 28 luglio, i comandanti del IV corpo e della zona Carnia, dando loro disposizioni per un'operazione a più largo respiro, compatibilmente con le già note difficoltà opposte dal terreno e dalle fortificazioni (v. verbale *all.* 143).

E conciliando le esigenze della preparazione con quella di trarre profitto dalla stagione propizia, veniva fissato al 12 agosto l'inizio delle operazioni, alle quali avrebbero indirettamente partecipato anche le forze della 4<sup>a</sup> armata, e, con azioni locali, anche quelle della frontiera giuliana, qualora a tale epoca fosse già spenta la battaglia iniziata sul Carso.

La presenza di forze avversarie nella conca di Plezzo aveva un duplice effetto: esercitava una costante minaccia sul fianco e alle spalle di forze nostre che s'impegnassero verso il massiccio centrale del Lemez e del Maznik, e impediva all'azione nostra verso il massiccio accennato di svilupparsi avvolgente da nord per l'alto Isonzo e i suoi affluenti di sinistra, quando ciò fosse reso necessario dalla resistenza frontale.

A tali due effetti corrispondevano da parte del C. S. due progetti: uno di semplice neutralizzazione della conca di Plezzo, per eliminare la minaccia accennata; l'altro di occupazione vera e propria della conca, per tagliare la più diretta comunicazione fra il nodo di Tarvis e la frontiera giuliana e conquistare una base di manovra per operare sia a nord del Lemez-Maznik che verso Tarvis.

L'azione verso il Lemez-Maznik aveva poi sempre lo scopo di consentire, con l'avvolgimento da nord, la conquista di Tolmino.

Cosicchè, in definitiva, il possesso della conca di Plezzo:

allontanava la minaccia avversaria per la linea Tarvis-Predfl;

facilitava la presa di possesso dello sbocco di Tolmino.

E il possesso degli sbocchi di Plezzo e Tolmino avrebbe sottratto l'ala sinistra del nostro schieramento sulla fronte giulia alla minaccia di due efficaci linee di attacco avversarie, linee di cui nello stesso tempo sarebbe stato aperto a noi l'imbocco, senza però, evidentemente, averne lo stesso vantaggio che veniva tolto al nemico.

Al conseguimento di tale possesso furono rivolte le operazioni accennate, l'impostazione delle quali contemplava:

un attacco diretto su Tolmino, svolgentesi fra M. Nero e S. Lucia, inizialmente indipendente da quello verso Plezzo;

un attacco su Plezzo, tendente in un primo tempo a neutralizzare, in un secondo tempo ad occupare la conca; secondo tempo che avrebbe potuto poi diventare elemento necessario, decisivo e connesso con l'azione verso Tolmino, quando, fallita l'azione là diretta, si fosse imposto l'avvolgimento da nord per l'alto Isonzo e gli affluenti di sinistra.

Contro ciascuno dei due obiettivi Plezzo e Tolmino era progettato un movimento frontale e avvolgente da due lati, con tre raggruppamenti tattici, costituiti indipendentemente dal raggruppamento organico (59).

Contro Plezzo:

ala sinistra: la destra della 24<sup>a</sup> Div. per V. Raccolana e sella di Nevèa;

centro: la colonna Giardina (60) per V. Resia, e l'ala sinistra della divisione bersaglieri per V. Isonzo nel tratto Saga-Plezzo;

ala destra: la destra della divisione bersaglieri e la sinistra della 33<sup>a</sup> per la valle dello Slatenik e la zona del Javorcek;

contro Tolmino:

ala sinistra: la destra della 33<sup>a</sup> Div. e l'8<sup>a</sup> Div., dalla fronte M. Nero-Sleme-Mrzli, per la V. Tominski;

centro: i gruppi alp. A e B (61), per l'alture del Vodil e il fondo valle Isonzo;

destra: la 7<sup>a</sup> Div., per le alture di S. Maria e S. Lucia di Tolmino.

Dirigeva le due operazioni e le coordinava il comandante del IV corpo.

Esse, in complesso, si protrassero dal 12 agosto a tutto settembre.

Su tutta la fronte d'attacco la preparazione di artiglieria s'iniziò il 12 agosto, il 14 le fanterie attaccarono.

Nello stesso giorno 14 venne occupata parte del margine ovest della conca di Plezzo: linea Krnica planina-Gozdic planina-Podturo; e nella sosta che seguì fino al 20 essa fu rettificata e rafforzata.

Sulla fronte del Javorcek-Lipnik l'azione continuò fino al 17 con qualche lieve, contrastato progresso. E fra il 19 e il 20 nella zona di Plezzo-Javorcek si sviluppò un'altra puntata offensiva, ad indiretto concorso di un tentativo oltre il M. Nero.

Intanto sulla fronte fra M. Nero e Tolmino l'azione si protrasse fino al 20, incontrando gravi difficoltà e senza risultati apprezzabili.

Migliori risultati conseguì l'azione della 7ª Div. verso le alture di S. Maria e S. Lucia. Su quest'ultima, specialmente fra il 16 e il 17, venne conquistato un primo ordine di trincee e parte di quello successivo, con la cattura di circa 800 prigionieri.

L'azione fu poi ripresa il 23 agosto nella zona di Plezzo, il 27 in quella di Tolmino.

Il 23 agosto venne occupato e oltrepassato l'abitato di Plezzo, e, all'orlo occidentale della conca, occupato M. Cukla, sotto la cima del Rombòn, della quale poi il 27 fu tentata la conquista. In questa ultima operazione, condotta con strenuo valore, piccoli reparti nostri riuscirono a raggiungere la cima ed a mantenerla per più ore, sostenendo una feroce lotta contro forze soverchianti. Abbandonata la cima, l'occupazione avversaria del Rombòn venne stretta da vicino e da due lati: da sud (dal Cukla) e da ovest (dal M. Palica, sulla cresta fra Cergnala e Rombòn).

Contemporaneamente le forze dell'ala destra e del centro della divisione bersaglieri avanzarono e presero contatto con le difese del Javorcek, mentre senza risultati notevoli si svolgeva fra il 27 e il 29 la lotta verso Tolmino, localizzata contro il Mrzli e l'altura di S. Lucia.

Le azioni a fondo furono riprese attorno a metà settembre. Quella verso Tolmino, fra l'8 e il 12 settembre, si localizzò contro le alture di S. Lucia e S. Maria; quella verso Plezzo, consistente in due puntate avvolgenti in direzione del Rombòn e del Javorcek, si svolse fra i giorni 11 e 18.

Un ultimo tentativo fu fatto contro il Vodil dal gruppo alpini A fra il 28 e il 29.

Superando difficoltà assai gravi, si poterono compiere lievi progressi in tutte le direzioni.

## DISPOSITIVI.

Con ordine di op. n. 13 del 4 agosto (*all. 144*) e successive istruzioni verbali, il comandante del IV corpo disponeva per l'azione verso Tolmino e per quella dell'ala destra e di parte del centro delle forze d'attacco destinate verso Plezzo.



E precisamente:

la Div. bers., tenendo fermo al centro, con la sinistra (11° bers.) doveva puntare su Plezzo rimontando l'Isonzo, in concorso con la colonna Giardina; con la destra, procedendo per la sella di q. 1270 (all'attaccatura fra la sbarra del Polounik e quella del Vrata), puntare verso il Javorcek, in concorso con la sinistra della 33ª Div.;

la 33ª Div., tenendo fermo al M. Nero, con la sinistra (reparti del 157° fant.) doveva procedere verso il Lipnik e la sella di q. 1317 fra Lipnik e Javorcek (62); e con la destra (reparti del 119° fant.) dalla zona di M. Rosso puntare verso la costa di Luznica e il Maznik, per poi avvolgere da nord, per V. Tominski, Tolmino;

l'8ª Div. doveva riprendere l'attacco contro la fronte Sleme-Mrzli;

il gr. alp. A, rinforzato dal 5° bers., procedere su Tolmino pel fondo valle;

la 7ª Div. riprendere l'azione contro S. Lucia e S. Maria e con la propria sinistra agevolare l'azione del gr. alp. A.

Il comandante della zona Carnia, a sua volta, costituiva (F. 6791 del 10 agosto, *all.* 145) un gruppo di attacco al comando del m. gen. Giardina della brig. Aosta («colonna Giardina») — con i battaglioni di fanteria II/5° e I e III/6°, i battaglioni alpini Ceva e V. d'Ellero, mezza 12ª comp. zapp. e le batterie mont. 38ª e 51ª — affidandogli il compito di agire dalla regione di sella Prevala e del rifugio del Canin verso l'orlo orientale della conca di Plezzo (63); e alla 24ª Div. (ten. gen. Fara — F. 45 del 9 agosto, *all.* 146) ordinava di intensificare le operazioni ossidionali verso Raibl e Predil, e di tenersi pronta ad avanzare con la propria destra verso il Predil e sullo sperone di M. Cergnala.

## SCHIERAMENTO DELL'ARTIGLIERIA.

Le artiglierie destinate ad agire verso Plezzo erano disposte sull'ampio arco fra sella Prevala e il Vrata.

Artiglierie leggere:

fra sella Prevala e il Canin Hütte, due btr. mont. (38ª e 51ª); a Saga una btr. camp. (7ª/40°);

sul Polounik, attorno a Jama planina, il I gr. som. (3 btr. da 70°);

sotto la sella di q. 1270, una btr. mont. (10ª) e 3 da camp. (6ª/40°, 5ª e 6ª/40°);

al Vrata due batterie mont. (7ª e 9ª).

**Medi e grossi calibri:**

una btr. cann. da 149 G a Saga;  
 una btr. ob. da 210 a Serpenizza;  
 una sez. ob. da 305 (un solo pezzo) a Caporetto;  
 due btr. cann. da 149 G, una sez. di ob. da 149 p. c. e una sez.  
 di ob. da 210 attorno a planina za Plecam (conca a sud della  
 sella di q. 1270).

Le artiglierie destinate ad agire verso Tolmino erano distese  
 fra il M. Nero, il vallone di Krn e di Selisce, il fondo valle Isonzo e  
 le alture del Kolovrat.

**Artiglierie leggere:**

al Kozliak le btr. mont. 32 <sup>a</sup> e 33 <sup>a</sup> ;	- 33 <sup>a</sup> Div.
a M. Pleca le btr. 7 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> del 28 <sup>o</sup> camp.;	
attorno a Krn le btr. mont. 11 <sup>a</sup> e 54 <sup>a</sup> ;	
attorno a Selisce 3 btr. del 28 <sup>o</sup> (2 <sup>a</sup> , 3 <sup>a</sup> e 6 <sup>a</sup> ), il	8 <sup>a</sup> Div.
I gr./40 <sup>o</sup> , (btr. 1 <sup>a</sup> , 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> ) e la 12 <sup>a</sup> btr. mont.;	(64)
presso Gabrije I gr./28 <sup>o</sup> camp. (btr. 1 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> );	
sul costone di Foni I gr./4 <sup>o</sup> camp. (btr. 1 <sup>a</sup> , 2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> );	
attorno al passo Zagrada II gr./21 <sup>o</sup> camp. e II	
gr./4 <sup>o</sup> camp. (4 batterie);	
sul costone di Cemponi il gr. mont. Udine (btr. 16 <sup>a</sup> ,	7 <sup>a</sup> Div.
17 <sup>a</sup> e 18 <sup>a</sup> ) e il II gr./21 <sup>o</sup> camp. (btr. 6 <sup>a</sup> , 7 <sup>a</sup> e 8 <sup>a</sup> );	
attorno al Globocak il I gr./21 <sup>o</sup> camp. (btr. 1 <sup>a</sup> ,	
2 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> ).	

**Medi calibri:**

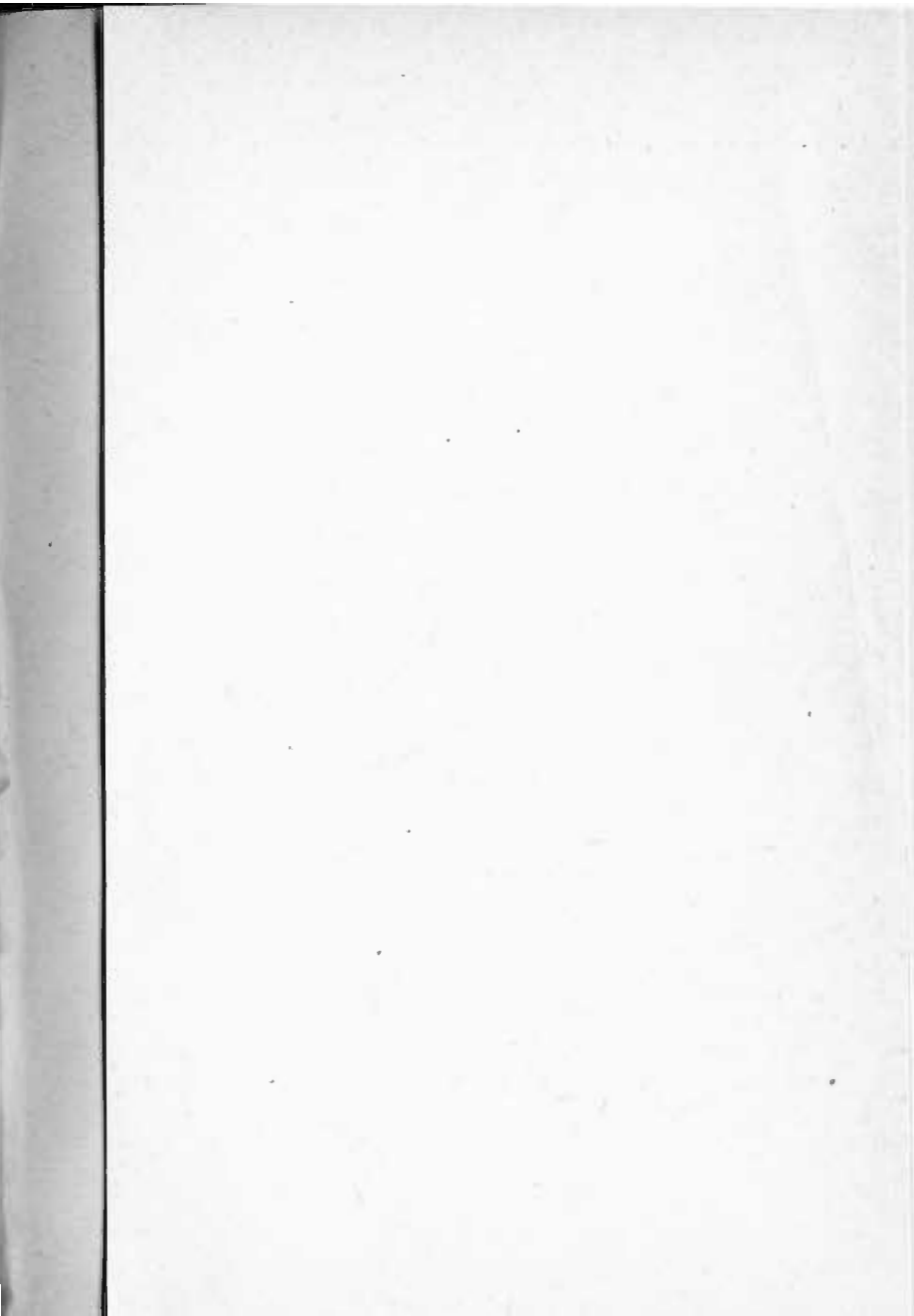
una btr. ob. 149 p. c. a M. Pleca;  
 una btr. mort. 149 a Krn;  
 una btr. cann. 149 G a Vrsno;  
 una btr. cann. 149 G e un gr. (2 btr.) ob. 149 p. c., presso il  
 passo Zagrada;  
 una btr. cann. da 149 A a Srednje.

**SCHIERAMENTO DELLE FORZE D'ATTACCO  
 ALL'INIZIO DELL'AZIONE DEL 14 AGOSTO**

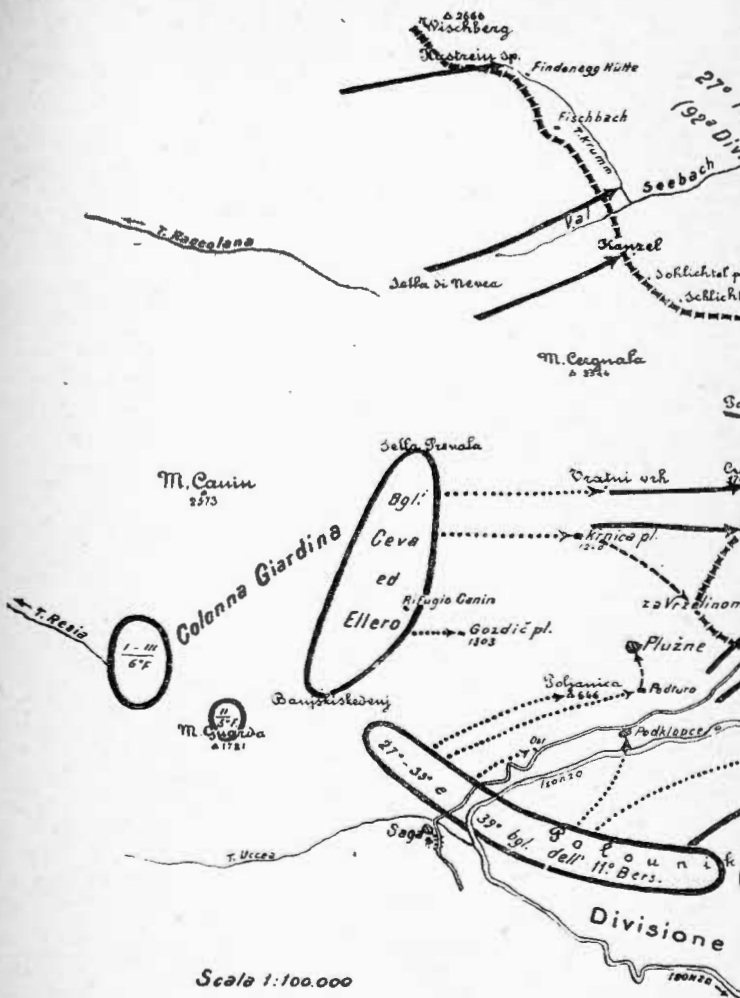
(v. schizzi 17-18-19).

*Colonna Giardina*, fra sella Prevala e stretta di Saga.

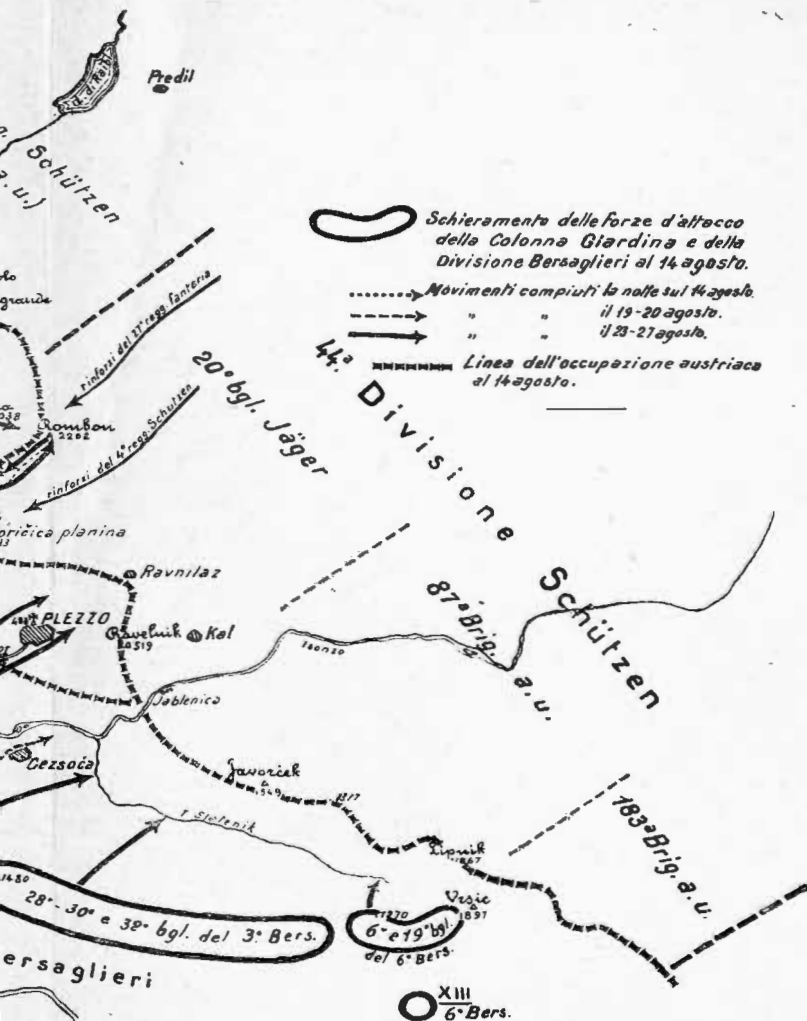
uno scaglione avanzato costituito con i battaglioni alp. Ceva (65)  
 e V. d'Ellero (66) in prima linea sulla cresta fra sella Prevala,



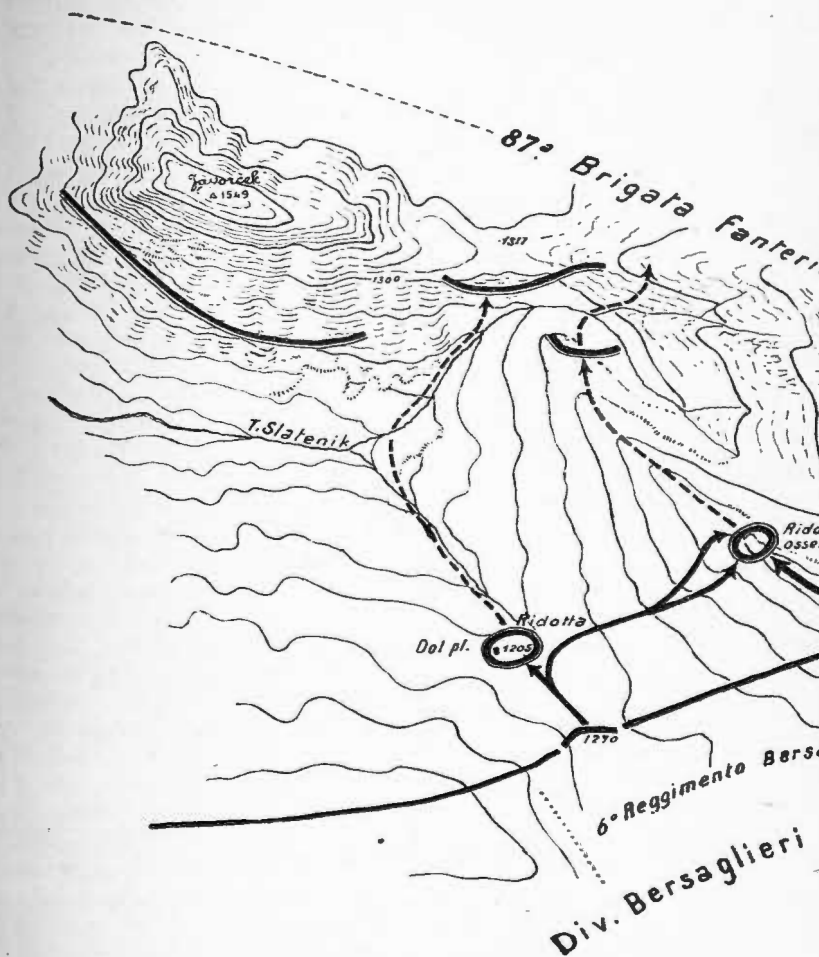
# Le operazioni in val Seebach e n



la conca di Plezzo dal 14 al 27 agosto.

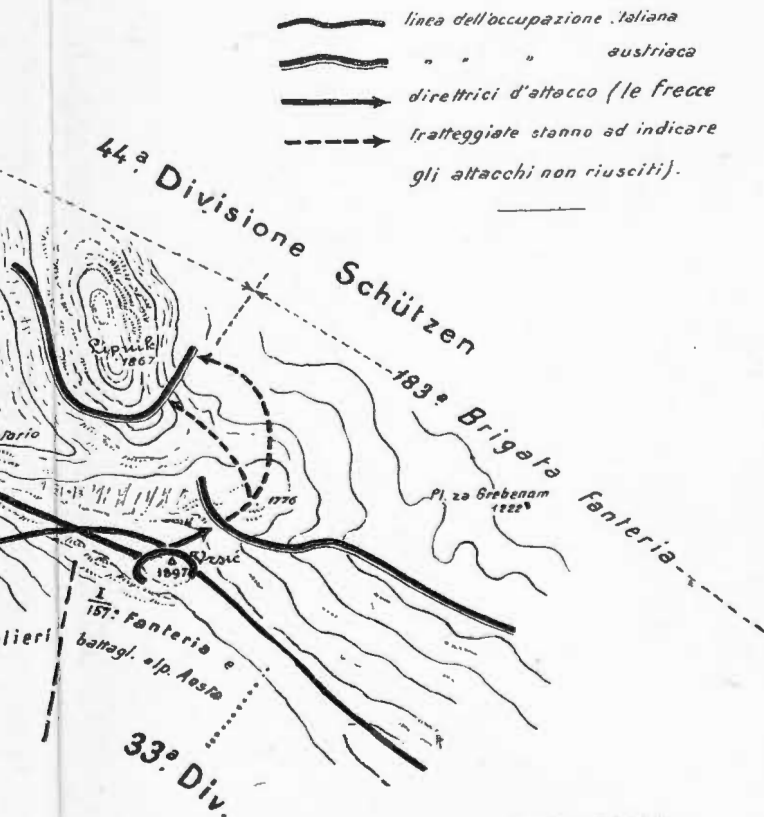


Le operazioni sulla fronte Javor

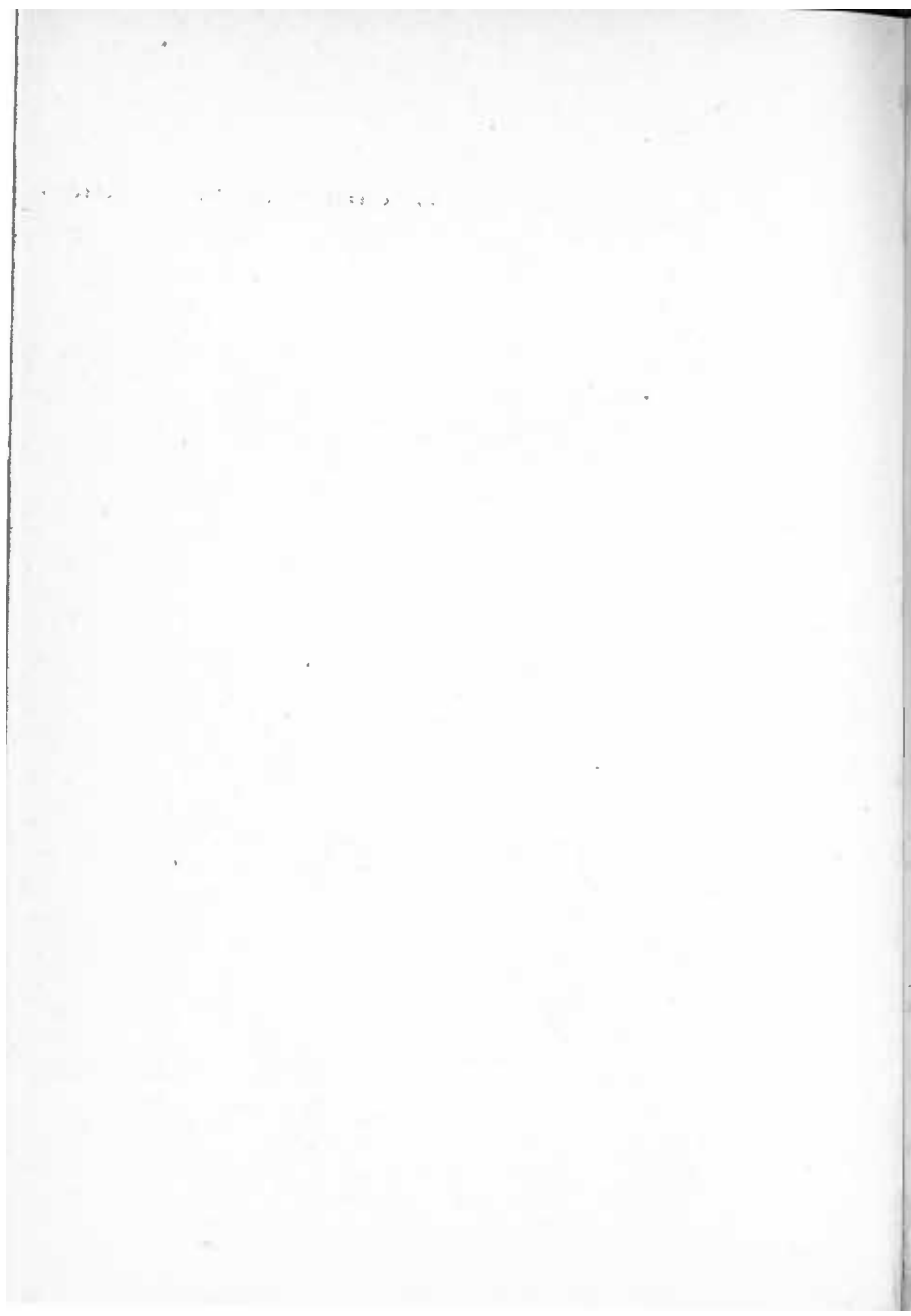


Schizzo N. 18.

k-Lipnik dal 14 al 17 agosto.



Scala 1:25.000





Canin Hütte è Banjski skedenj, e il II/5° in seconda linea a M. Guarda;

una riserva con i battaglioni I e III/6° (col. Ziliani) alla testata di V. Resia.

*Div. bers.*, dalla stretta di Saga al Vrsic, (escluso):

ala sinistra: 11° bers. con i battaglioni XXVII, XXXIII e XXXIX, fra Banjski skedenj e la q. 1480, esclusa, del Polounik;

centro: 9° bers. (ten. col. Ranieri) con i battaglioni XXVIII, XXX e XXXII, da q. 1480 alla sella di q. 1270, esclusa;

ala destra: 6° bers. con i battaglioni VI e XIX in prima linea da q. 1270 al Vrsic, escluso, e il XIII in seconda.

33<sup>a</sup> *Div.*, dal Vrsic al Pleca, compresi:

ala sinistra brig. Liguria (m. gen. Foderaro) dal Vrsic, compreso, al M. Nero, escluso, (157° fant. — col. Magliano — blg. alp. Aosta e Pinerolo, XLVII btg. bers.): I/157° e btg. alp. Aosta (67) al Vrsic, II/157° al Vrata, III/157° e XLVII btg. bers. al Potoce, btg. alp. Pinerolo a planina za Plecam;

ala destra: brig. Emilia dal M. Nero al Pleca. Le compagnie 43<sup>a</sup> e 103<sup>a</sup> dell'Aosta al M. Nero; II/119°, rinforzato da una compagnia di ciascuno dei battaglioni I e III, al M. Rosso; I e III/119° (col. Invrea — 6 comp.) al Kozliak; il I/120° al Pleca;

riserva divisionale: II e III/120° (col. Cerillo) nella conca di Drezenca.

8<sup>a</sup> *Div.*, dal Pleca, escluso, per la testata del vallone di Krn, presso Kohinja, le falde occidentali dello Sleme e del Mrzli, fino al punto intermedio fra la quota 1186 del Mrzli e Volarje:

a sinistra la brig. Modena (m. gen. Aveta), con elementi di collegamento e copertura attorno a Kohinja, e i reggimenti 12° bers. (ten. col. Marsucco) e 42° fant., schierati su tre linee di battaglione, rispettivamente contro Sleme planina e il dosso dello Sleme (q. 1487);

a destra la brig. Salerno, con i reggimenti 41° e 89°, schierati nello stesso modo, rispettivamente contro la sella fra Sleme e Mrzli e sulle falde occidentali del Mrzli stesso (sperone di q. 1186);

riserva divisionale: il 90° fant. fra Krn e Vrsno.

*Gruppi alp. A e B* (m. gen. Tedeschi — col 5° regg. bers. in luogo del gr. B che era riserva di C. d'A.) sulla linea che, passando pel margine orientale di Gabrije, tagliava l'Isonzo e si appoggiava alle falde dell'Hevnik:

sulla sinistra Isonzo il gr. alp. A (ten. col. Ruzzenenti), con i battaglioni Ivrea, Cividale e V. Baltea, in prima linea sulle falde sud

del Mrzli e sulla fronte di Gabrije, il btg. V. Toce in seconda linea a Volarje;

sulla destra dell'Isonzo il 5° bers. (68), con i battaglioni XIV e XXII in prima linea sulle falde orientali dello sperone dell'Hevnik e i battaglioni V cicl. e alp. Intra in seconda, all'altezza di Gabrije;

riserva del comandante gruppi alp.: i battaglioni V. d'Orco e V. Natisone, fra Volarje e Kamno.

7ª Div. (m. gen. Franzini), fra q. 179 a nord di Volzana e Ronzina:

a sinistra, la brig. Valtellina - 66° e 65° - fino a Ciginj;

al centro, la brig. Bergamo (col. Cartella) - 25° (ten. col. De Simone) e 26° (ten. col. Manfredi) - fino a Selo;

a destra il 158° (ten. col. Gramantieri) fino a Ronzina;

riserva divisionale: II/26°, III/158° sul costone di Cemponi.

*Riserva di C. d'A.*: il gr. alp. B (col. Como), con 3 battaglioni (Exilles, Susa e V. Pellice) a Smast e con due (V. Dora e V. Cenischia) a Drezenca.

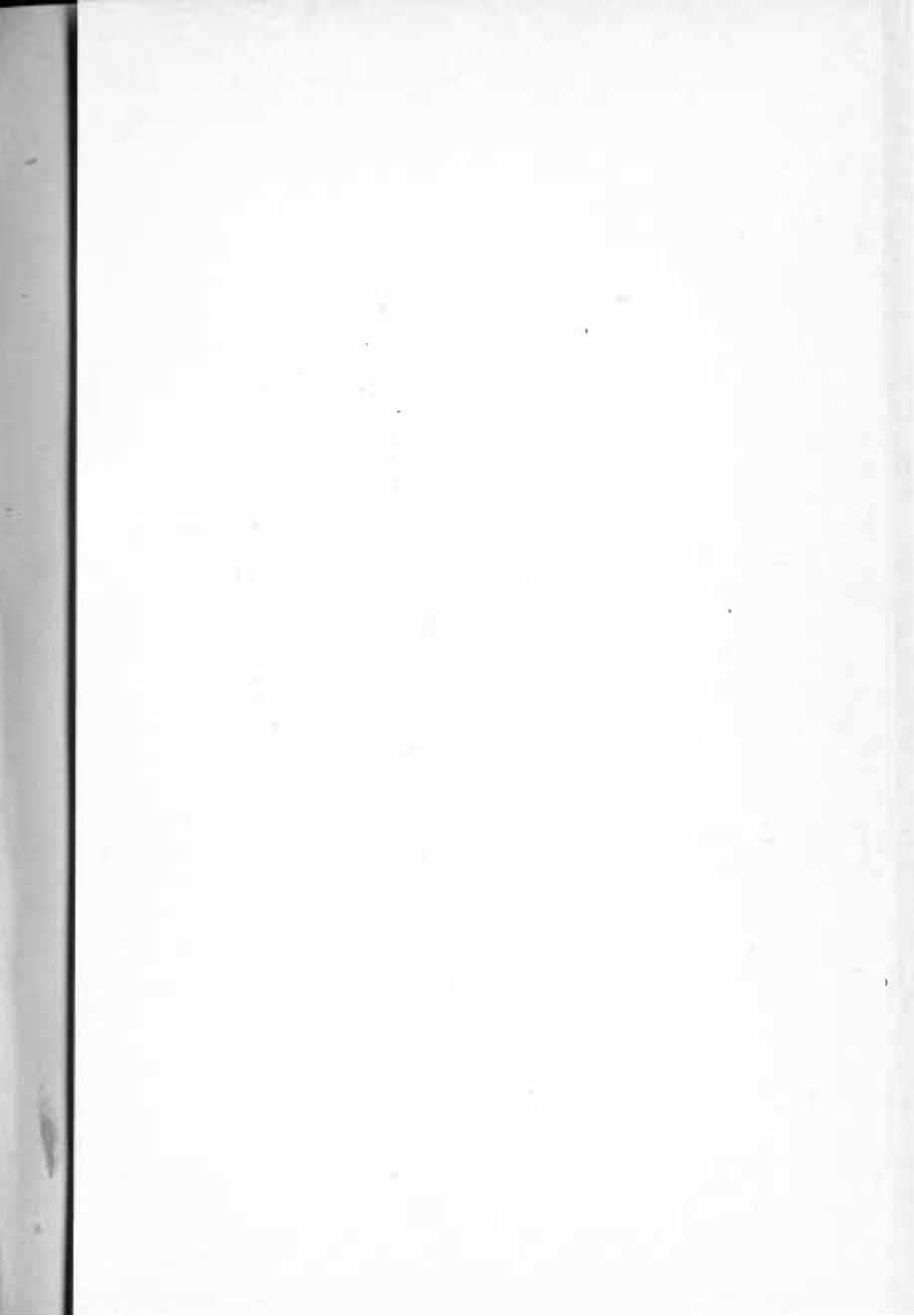
Fronteggiavano la 24ª Div. italiana (settore Fella, estendentesi da V. Aupa, compresa, alle alture costituenti il fianco ovest del solco Tarvis-Predil-Plezzo) e il IV corpo italiano (fronte: stretta di Saga-Ronzina) le forze dei settori III (92ª Div.) e IV (44ª Div. Schützen) del gr. Rohr e il XV corpo a. u.

La 92ª Div. (Fml. Langer) occupava la fronte fra M. Schinouz e il Rombòn, escluso, con: la 184ª brig. a destra, fino al Wischberg, il 27° regg. Schützen a sinistra, fino al Rombòn, escluso (9 btg., 13 btr.); la 44ª occupava la fronte fra Rombòn, compreso, e M. Nero, escluso, col XX btg. J. a destra, dal Rombòn all'Isonzo (a Kal, est di Plezzo), l'87ª brig. al centro fino, al Lipnik, compreso, la 183ª brig. a sinistra, fino alle posizioni dello Smogar, comprese, (9 battaglioni 8 1/2 batterie).

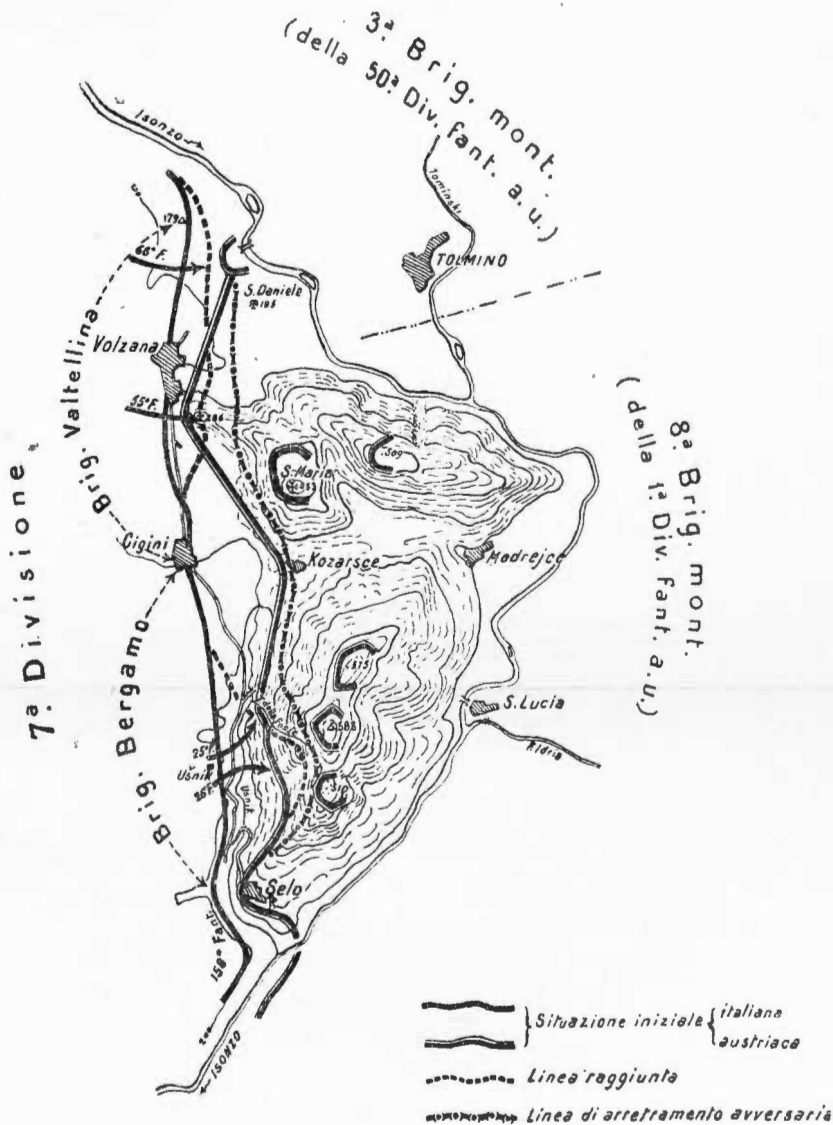
In seguito alla pressione italiana, verso la fine di agosto, rinforzarono il gr. Rohr le brig. 12ª mont. e 44ª Schützen.

La linea difensiva della 92ª Div. a. u. da M. Schinouz per Malborghetto, le falde occidentali del Mittagskofel, il Wischberg e la testata di V. Seebach raggiungeva il Rombòn. Aveva una particolare consistenza alla testata di V. Seebach, ove si appoggiava ai capisaldi di Findenegg Hütte, di Fischbach A. e dello Schlichtel.

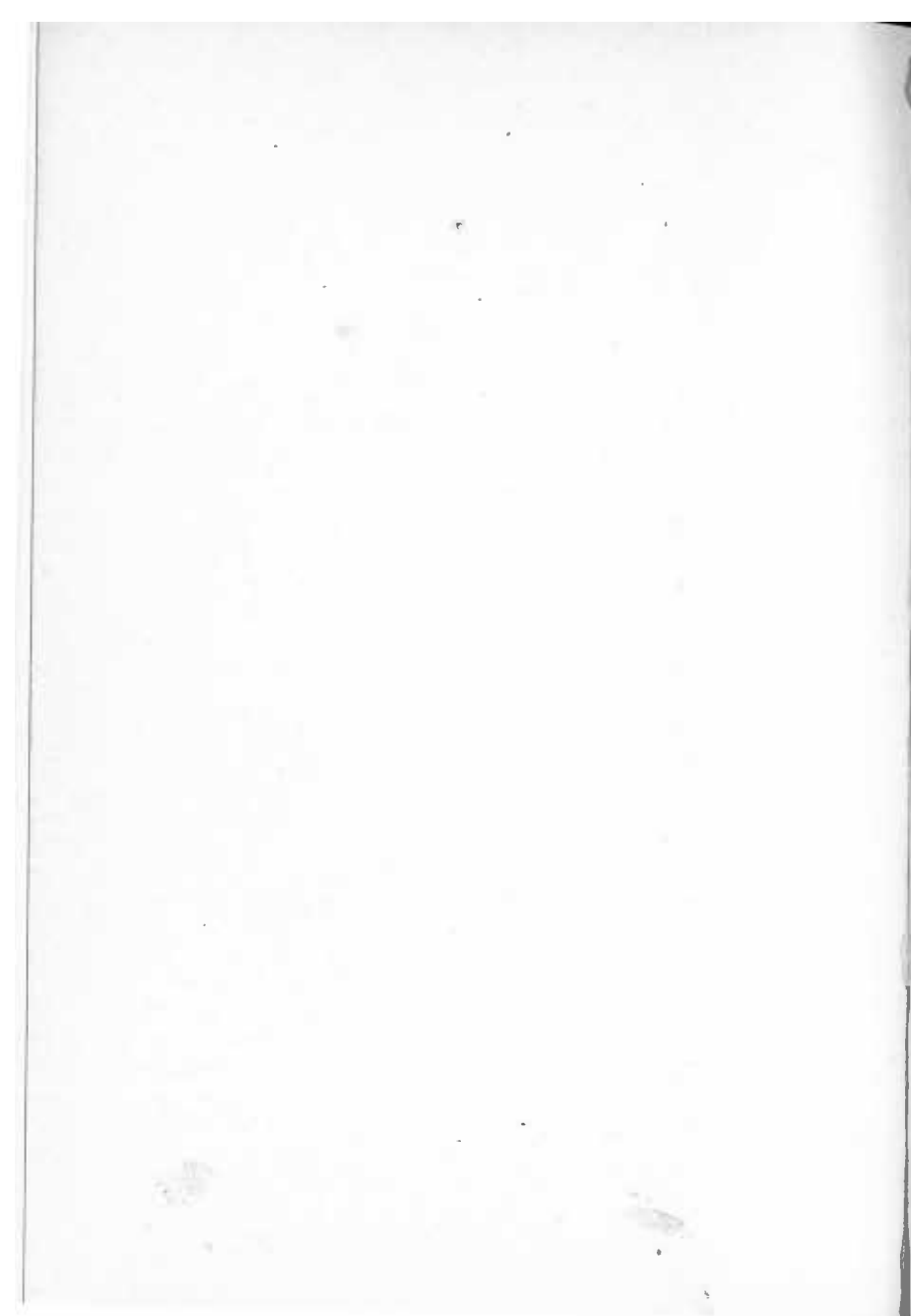
La difesa principale della 44ª Div. si appoggiava ai capisaldi del Rombòn-Cukla e di planina Goricica. Passava poi a nord e ad est di Plezzo, per Ravnitz e Ravelnik, e raggiungeva il caposaldo del Javorcek, di dove, per le difese della sella di q. 1317, il capo-



L'azione contro le alture di S. Maria e S. Lucia (14-17 agosto).







saldo del Lipnik, e le difese di planina za Grebenom, raggiungeva il Veliki Lemež.

Davanti a Plezzo una salda linea avanzata passava per planina Goricica-za Vrzelnjom-Dvor-Jablenica.

Fra le posizioni dello Smogar, escluse, ed Auzza sull'Isonzo era il XV corpo a. u. (Fml. Stöger Stein) con la 50ª Div. a destra fino all'Isonzo, nel tratto a sud di Tolmino, e la 1ª Div. a sinistra.

La 50ª Div. aveva la 15ª brig. mont. a destra, fra lo Smogar e lo Sleme, compreso, e la 3ª brig. mont. a sinistra. La 1ª Div. aveva la 8ª brig. mont. a destra, sulle alture di S. Maria e S. Lucia, e precisamente nel tratto fra Isonzo e Selo, e la 7ª brig. mont. a sinistra, fino ad Auzza.

La linea difensiva del XV corpo a. u. — pressochè continua e costituita ovunque da solidi trinceramenti su più ordini, con profonde fasce di reticolato — dallo Smogar per il costone a sud raggiungeva il dosso di q. 2178; di là per la selletta di q. 2077 toccava il lembo orientale del dosso di q. 2163 (M. Rosso). Dalla q. 2178 continuava poi verso sud-est per la costa di Luznica, il Maznik, lo Sleme, il Mrzli, il Vodil. Dal Vodil per le falde sud raggiungeva Dolje, indi l'Isonzo, di cui seguiva la sponda fino al gomito a sud-ovest di Tolmino, ove passava sulla riva destra, per costituire la testa di ponte di Tolmino. La linea sulla sponda occidentale del fiume si svolgeva lungo le pendici ovest delle alture di S. Maria e S. Lucia fino a Selo. Immediatamente a valle di Selo passava nuovamente sulla sponda sinistra dell'Isonzo.

## LE OPERAZIONI DELL'AGOSTO.

### PRIMA FASE (12-22 agosto).

- a) L'azione verso Plezzo.
- b) L'azione verso Tolmino.

La mattina del 12 agosto s'iniziò il tiro di preparazione, che durò a riprese fino al 14, ostacolato dalla nebbia e dal maltempo, e con effetti scarsi sulle difese di Plezzo, alquanto più sensibili su quelle del Lipnik e di q. 1317.

Agivano contro le posizioni di Plezzo le artiglierie pesanti di Saga, Serpenizza e Caporetto, e le artiglierie leggere fra sella Prevala e Polounik; contro il Javorcek-Lipnik le artiglierie pesanti e leggere attorno a planina za Plecam.

L'azione verso  
Plezzo.

Il 14 le fanterie attaccarono. Quelle dirette verso Plezzo, alle quali sarebbe giovata particolarmente la sorpresa, dovendo superare una estesa zona scoperta e battuta, iniziarono l'azione nella notte sul 14, quelle dirette verso il Javorcek ed il Lipnik, cui era invece particolarmente necessaria un'efficace preparazione di fuoco, avanzarono nel pomeriggio, per consentire un'ultima ripresa di tiro il mattino del 14. In definitiva si ebbero così due distinte azioni.

FRONTE OCCIDENTALE DI PLEZZO (69). — Nella notte sul 14 l'11° reggimento bersaglieri, di sorpresa e senza contrasto, occupò col XXVII btg. (sinistra) Poljanica e Podturo, allo sbocco della stretta di Saga, e col XXXIX btg. Podklopce e Cezsoca. Il XXXIII btg. rimase in riserva ad Osteria.

Contemporaneamente i battaglioni alpini della colonna Giardina occupavano Vratni vrh (1ª cp. del Ceva e 51ª btr. mont.) e successivamente planina Krnica (3ª comp. del Pieve di Teco) e planina Gozdic (11ª comp. del Mondovì), con qualche contrasto da parte avversaria, particolarmente vivace a planina Krnica. Raggiunta così la base per un successivo sbalzo, l'azione ebbe una sosta, durante la quale vennero rafforzate le nuove posizioni e spostate in avanti parte delle artiglierie (70).

Fra la sera del 19 agosto e il mattino successivo, ad indiretto concorso ad un'azione oltre il M. Nero, che il comandante del IV corpo aveva ordinata alla 33ª Div., per profittare dell'alleggerimento di forze ivi prodottosi in seguito alla vigorosa azione dell'8ª Div. contro lo Sleme e Mrzli fra il 16 e il 19 e che aveva richiamato là rinforzi da varie parti, la colonna Giardina e l'11° bers. compirono ancora uno sbalzo: l'11° bers. occupò Pluzne (XXVII btg.) e guadagnò terreno oltre Cezsoca; da planina Krnica il btg. Ceva avanzò ed occupò za Vrzelnom, cacciandone un posto avversario.

FRONTE LIPNIK - SELLA DI Q. 1317 (71). — In questa prima fase le operazioni dell'ala destra del gruppo d'attacco di Plezzo mirarono ad occupare il Lipnik e la sella di q. 1317.

Operavano tre colonne. Due contro la sella di q. 1317 e precisamente: la colonna di sinistra - VI btg. bers. - dalla sella di q. 1270 (fra Polounik e Vrsic) doveva scendere per il ramo sud dell'alto Slatenik, indi risalire un tratto del ramo nord, puntare poi direttamente verso la sella di q. 1317; la colonna del centro - I/157° (comp. 3ª e 4ª) e 42ª comp. alp. del btg. Aosta - doveva procedere fino all'estremità nord del costone del Vrsic, scendere quindi



nell'alto Slatenik (ramo nord) e di là raggiungere la falda sovrastante alla sella dal lato est.

Contro il Lipnik operava la colonna di destra, costituita dal comando del btg. alp. Aosta, dalla comp. 87<sup>a</sup> dello stesso battaglione e dalle compagnie 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>/157<sup>o</sup>; essa doveva scendere dal Vrsic, superare la sottostante selletta ed occupare il piccolo dosso di q. 1776 che la dominava da est, indi procedere verso il Lipnik, attaccandolo di fronte ed a sinistra.

I movimenti ebbero inizio nel mattino ad ore diverse, a seconda del tempo richiesto dai vari itinerari; gli attacchi si svolsero nel pomeriggio.

Il VI btg. bers. al di là della sella di q. 1270 fu arrestato dalla ridotta di Dol planina; sulla cresta la colonna centrale venne fermata da un'altra ridotta, detta «dell'osservatorio», a circa metà cammino fra il Vrsic e l'estremità nord del costone omonimo; la colonna di destra fu arrestata dalle robuste difese avversarie di q. 1776.

Ripresa l'azione il giorno successivo, la colonna di sinistra, tenuta impegnata di fronte la ridotta di Dol planina con una comp., con le altre due risalì verso la cresta, per concorrere con la colonna centrale all'attacco della forte «ridotta dell'osservatorio». La quale, premuta di fronte dalla 42<sup>a</sup> comp. alp. e dalla 4<sup>a</sup> del 157<sup>o</sup>, di fianco e a tergo dalle due comp. del VI btg. bers., fu costretta a cedere, lasciando nelle nostre mani circa 50 prigionieri del I btg. del 2<sup>o</sup> regg. Lw., una mitragliatrice, un lanciabombe ed altro materiale.

Intanto falliva un nuovo attacco della colonna di destra contro la posizione di q. 1776.

Il mattino del 16 fu ripresa l'azione verso la sella di q. 1317. Il VI btg. bers. passò ad operare con la colonna centrale, e fu sostituito, nell'azione da svolgersi oltre la sella di q. 1270 e per lo Slatenik (ramo sud-ramo nord), dal XIII btg. Il quale, verso le 9, occupò la ridotta di Dol planina, mentre l'originaria colonna centrale ed il VI btg. bers., che procedevano lungo il costone del Vrsic rispettivamente per la cresta e per il pendio occidentale, venivano colti da un contrattacco, il quale venne respinto, ma che arrestò per quel giorno la marcia.

L'avanzata del 1/157<sup>o</sup> (42<sup>a</sup> comp. alp. e compagnie 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>/157<sup>o</sup>) e del VI btg. bers. fu ripresa il mattino del 17.

Alle ore 11,30' fu conquistata alla baionetta dalla 6<sup>a</sup> comp. del VI btg. bers. parte del gruppo di trinceramenti all'estremità nord del costone del Vrsic, ove i nostri rimasero a stretto contatto con l'avversario.

Intanto la colonna di destra, dopo i tentativi infruttuosi dei giorni 14 e 15, rioccupava le posizioni di partenza.

Le azioni svoltesi fra il 14 e 17 attorno al Lipnik e a q. 1317 causarono alle nostre forze perdite sensibili; notevoli pure furono quelle avversarie (72).

A diretto concorso dell'azione al di là del M. Nero, la sera del 19 e la mattina del 20 si riaccese il combattimento verso la sella di q. 1317.

Dopo azioni di pattuglie svoltesi in varie direzioni la sera del 19, il mattino del 20 l'8<sup>a</sup> comp. del VI btg. bers., continuando l'azione svolta dalla 6<sup>a</sup> il giorno 16, attaccò per completare la conquista dell'estremità nord del costone del Vrsic, ove ancora ostinatamente si manteneva la 5<sup>a</sup> comp. del 21<sup>o</sup> Lw. Si impegnò un vivissimo combattimento: accorsero rinforzi da una parte e dall'altra (compagnie 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 21<sup>o</sup> Lw da parte austriaca, un plotone di ciascuna delle comp. 6<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> comp. del 6<sup>o</sup> regg. bers., più due pl. dell'8<sup>a</sup> comp. del 157<sup>o</sup> da parte italiana) e l'alternata vicenda di attacchi e contrattacchi durò fino alle 18, lasciando pressochè immutata la situazione.

Gli Austriaci ebbero 60 morti e 170 feriti, ed i nostri rispettivamente 49 e 210.

L'azione verso  
Tolmino.

ALA SINISTRA. — Della 33<sup>a</sup> Div., le forze di M. Rosso dovevano completare il possesso dell'altura, scacciando i difensori che ne occupavano il lembo orientale, procedere quindi verso q. 2178, e di là per la costa di Luznica aprire il passo all'avanzata in V. Tolinski.

Era incaricato del primo tempo (l'avanzata verso q. 2178) il I/119<sup>o</sup>.

L'8<sup>a</sup> Div. doveva riprendere il tentativo per infrangere la difesa avversaria fra Sleme e Mrzli, operando con quattro colonne d'attacco — 12<sup>o</sup> bers., 42<sup>o</sup>, 41<sup>o</sup> e 89<sup>o</sup> fant. — che avrebbero puntato rispettivamente contro Sleme planina, il dosso dello Sleme, la sella fra Sleme e Mrzli, la cima del Mrzli.

L'attacco del I/119<sup>o</sup>, svolgentesi sulla ristretta dorsale di M. Rosso, scoperta e battuta, avendo urtato contro una fitta e profonda fascia di reticolati, fallì il mattino del 14.

E non fu più ripreso che nella notte sul 20, per profittare dello spostamento di forze avversarie dal M. Nero alla fronte Sleme-Mrzli, conseguenza dell'attacco dell'8<sup>a</sup> Div. di cui appresso. A questo secondo attacco partecipò anche il II/119<sup>o</sup>, che tentò di raggiungere il M. Rosso direttamente, procedendo per la testata del

vallone a nord del monte stesso. E anche questo secondo attacco fallì.

Sulla fronte dell'8ª Div. l'attacco s'iniziò alle 8 del giorno 14, preceduto fin dal mattino del 12 da preparazione di artiglieria — a riprese e ostacolata da condizioni atmosferiche avverse — alla quale parteciparono le artiglierie di medio calibro fra Pleca e il passo Zagradan e le campali leggere a portata.

Il 12º bers. e il 42º fant. erano agli ordini del comandante della brig. Modena, il 41º e l'89º agli ordini del comandante della brig. Salerno; il 90º fant., riserva divisionale fra Krn e Vrsno, aveva anche l'incarico di proteggere lo schieramento da eventuali incursioni che dal Rudecirob tentassero di scendere verso Krn, dopo superata la resistenza dei reparti di copertura e collegamento sulla linea di Kohinja.

A disposizione del 12º bers. e del 41º fant. furono poste, per l'accompagnamento, rispettivamente le batterie mont. 54ª e 11ª.

Il mattino del 14 agosto, cessata la pioggia e in condizioni di visibilità buone, alle ore 5 fu ripreso il tiro di preparazione. Alle 8 avanzarono le fanterie.

Il loro movimento provocò subito una vivissima reazione di fuoco, che produsse fin dall'inizio perdite sensibili, che le nostre truppe sopportarono senza rallentare la marcia, già per sé penosa e lenta sul ripido pendio bagnato.

Primo a raggiungere i reticolati nemici fu, all'ala sinistra, il 12º bers. con i due btg. di prima linea (XXI e XXXVI).

Ma arrestato dalla fitta e profonda siepe di difese passive, nelle quali tentò invano di aprirsi un passaggio, subì perdite gravi che lo costrinsero a ripiegare sulle posizioni di partenza, mentre il contiguo 42º seguiva ad avanzare, essendo la sua marcia resa alquanto più facile dal bosco sottostante al dosso dello Sleme.

Verso le 11 il 42º con i btg. I (destra) e II era a contatto del reticolato avversario, in cui aveva potuto aprire qualche ristretto varco.

Alle ore 14 circa, vista ormai paralizzata l'azione a sinistra (12º bers.), più promettente quella a destra (42º), il comandante della brig. Modena proiettava sulla linea del 42º tutte le sue riserve: il III/42º e il XXIII btg. bers. del 12º regg., e poi due compagnie del I/90º messo a sua disposizione dal comandante della divisione verso le 16,30 (le altre due comp. del I/90º furono impiegate a rinforzo della linea del 12º bers.).

Tutti i tentativi di passaggio in cui si prodigarono il 42º fant. e il XXIII btg. bers. per tutto il pomeriggio furono arrestati dall'av-

versario, al quale — bene appostato in posizioni dominanti — riusciva facile concentrare il tiro sui pochi e ristretti passaggi obbligati attraverso la difesa passiva.

Intanto particolarmente penosa era stata l'avanzata del 41° fant., costretto a procedere nel vallone che fa capo alla sella fra Sleme e Mrzli.

Riuscì tuttavia a giungere ed a mantenersi con i battaglioni I e II a contatto delle difese accessorie nemiche.

Più promettente parve in principio l'azione dell'89° che attaccava il Mrzli per la falda ovest col concorso di un reparto speciale volontario dello stesso reggimento, il quale si sarebbe intanto inerpato per la falda sud.

Più volte i due battaglioni di prima linea — IV e I — raggiunsero i reticolati, ma furono sempre costretti a ripiegare per effetto della reazione avversaria sulla ristretta dorsale fra la q. 1186, base di partenza, e la cima del Mrzli. E alle 18, allorché il comandante della divisione ordinò di sospendere gli attacchi, l'89° era con i due battaglioni di prima linea a circa 150 metri dal trincerone posto fra q. 1186 e la cima, e con l'altro a ridosso di q. 1186.

Il giorno 15 l'azione fu ripresa su tutta la fronte dell'8ª Div.

A sinistra il 12° bers. fu rinforzato anche dal II/90°.

L'attacco si svolse con i caratteri ed i risultati del giorno precedente.

Solo al centro destro il 41° fant., sotto l'impulso diretto del comandante della brig. Salerno, con un btg. — il III — riuscì alle 14,30' ad occupare la trincea detta « a testa di ramarro », sul fianco sud della colletta fra Sleme e Mrzli. Il III/41° però, arrestato nella successiva marcia oltre la trincea conquistata da nuovi robusti appostamenti e tempestato da un concentramento di fuoco da tutte le direzioni, fu costretto a ripiegare verso le 17.

A quell'ora il comando della divisione ordinava di sospendere gli attacchi, in attesa di una nuova ripresa.

L'attacco fu ripreso nella notte sul 17 (73).

A disposizione dell'ala sinistra (12° bers. e 42° fant.) fu messo anche l'ultimo btg. del 90°, a disposizione dell'ala destra (41° e 89°) i btg. alp. Intra e V. d'Orco.

Lo sforzo doveva essere concentrato allo Sleme (fra la cima e la sottostante selletta, esclusa) e al Mrzli.

A sinistra il 12° bers. avrebbe protetto lo schieramento contro le eventuali provenienze dal Rudecirob; al centro sinistro il 42° fant., rinforzato dal I/90°, avrebbe attaccato lo Sleme; al centro destro il

41° fant. svolto azioni dimostrative contro la selletta del Mrzli; a destra l'89°, rinforzato dai btg. alp. V. d'Orco e Intra, avrebbe attaccato il Mrzli.

La preparazione d'artiglieria durò l'intera giornata del 16 e fu intensificata alle ore 20. Alle 21 si iniziò l'attacco.

A tale ora il gruppo dello Sleme procedette con 3 battaglioni in prima linea: I/90°, XXIII/12° bers., II/42°; il III/42° in seconda linea a destra; ciascuno dei battaglioni di prima linea attaccava ad ondate di compagnia.

Contemporaneamente il I/41° avanzava su larga fronte verso la colletta fra Sleme e Mrzli; e l'89° ritentava l'avanzata da q. 1186 col III btg. a cavallo della dorsale, il IV alla sua sinistra, il I dietro il III. I due btg. alpini, sul pendio sotto q. 1186, costituivano riserva del gruppo del Mrzli.

L'avvicinamento, benchè compiuto col favore dell'oscurità, costò numerose perdite; ma alla fine fu sempre la difesa passiva, fitta, profonda, solida, che spezzò inesorabilmente l'attacco.

L'azione fu ripresa nella notte sul 19, con gli stessi obbiettivi e le stesse modalità.

Iniziatosi — preceduto da un'ora di fuoco intenso — l'attacco alle 22 del 18, alle due del 19 i btg. III e IV/89° occuparono il « trincerone del Mrzli » (solido trinceramento continuo a fronte convessa, dominante la q. 1186); e verso le 3, il II/42° prima e poi anche i battaglioni I/42° e I/90° riuscirono ad occupare alcuni tratti delle trincee dello Sleme.

Ma il tiro concentrato e preciso che si abbattè sulle posizioni conquistate, producendo gravi perdite, e alla fine il [contrattacco costrinse il gruppo dello Sleme alle 6 e l'89° alle 8 a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Sospesi gli attacchi sulla fronte Sleme-Mrzli, il comandante del IV corpo ordinò la ripresa ad est del M. Nero, assecondata dalle puntate verso Plezzo e il Lipnik, cui già si accennò.

Le azioni fra il 14 e il 15 costarono all'8ª Div. la perdita di 89 ufficiali e 2638 uomini di truppa (74).

CENTRO E ALA DESTRA. — Al gr. alp. A e al 5° bers. (centro) era affidata l'avanzata diretta su Tolmino, procedendo pel fondo valle Isonzo.

Il gr. A per la sponda sinistra doveva superare le difese di Dolje, indi impossessarsi di M. Castello (q. 428) e dell'abitato di Tolmino; il 5° bers. per la sponda destra arrivare su Tolmino, dopo aver

forzato lo sbarramento del ponte di S. Daniele, facilitato in questo dall'azione che la sinistra della 7<sup>a</sup> Div. avrebbe svolta nella piana di Volzana e sull'altura di S. Maria.

Nei giorni 14 e 15, i battaglioni di prima linea del gr. A (Ivrea-Cividale-V. Baltea, dalle falde del Vodil alla riva dell'Isonzo) guadagnarono terreno fino a circa 100 metri dalle difese austriache di Dolje, ove si rafforzarono e fecero base per un ulteriore sbalzo, che venne tentato senza risultati il giorno 16 dai battaglioni Ivrea, V. Toce, V. Natisone e V. Baltea.

Contemporaneamente la 7<sup>a</sup> Div. (ala destra) si proponeva di occupare l'altura di S. Maria con la brig. Valtellina e quella di S. Lucia con la brig. Bergamo.

Le due colline di S. Maria e S. Lucia sono nell'interno dell'ansa che l'Isonzo descrive in prossimità di Tolmino, ed occupano l'area triangolare determinata dai due rami dell'Isonzo rispettivamente a nord e a sud del punto di flessione e dal solco pel quale passa la rotabile che da Volzana raggiunge la sponda destra dell'Isonzo in prossimità di Selo.

Le colline di S. Maria e di S. Lucia hanno ciascuna la base a forma pressochè ellittica, quella di S. Maria - a nord - ha l'asse maggiore orientato nel senso dei paralleli, quella di S. Lucia - a sud - ha l'asse maggiore orientato da N. E. a S. O., e le due dorsali hanno lo stesso andamento degli assi accennati.

Nella loro attaccatura le due colline formano l'avvallamento aperto fra Kozarsce, sbocco ovest e Modrejce, sbocco est; e le posizioni marginali delle due colline costituivano nel loro complesso una tanaglia ad angolo ottuso, col vertice a Kozarsce.

I nostri attacchi si svilupparono dalle estremità esterne dei due lati della tanaglia: e cioè dalla zona di Volzana e da quella di Selo.

Infatti, vedremo la brig. Valtellina alle prese col lato destro della tanaglia - l'altura di S. Maria - attaccare per la falda ovest, in direzione corrispondente alla dorsale, e per la falda nord con tendenza avvolgente; e la brig. Bergamo alle prese col lato sinistro - l'altura di S. Lucia - attaccare sia la dorsale, risalendo la falda occidentale, sia verso Kozarsce e Selo per acquistare spazio e possibilità di manovra.

La difesa avversaria, a sua volta, era organizzata per fare fronte ad attacchi da direzioni multiple e consisteva in un sistema di trincee disposte a tratti paralleli e normali alle curve di livello e collegate ai capisaldi sulla dorsale: di q. 509 e di q. 453 sull'altura di S. Maria; di q. 575 (cima nord), di q. 588 (cima sud) e di q. 510 (gradino a sud di q. 588) su quella di S. Lucia.

Della brig. Valtellina, il 66°, a sinistra, doveva procedere per la piana di Volzana e le falde nord, e il 65° per le falde occidentali e la dorsale dell'altura di S. Maria.

Della brig. Bergamo, il 25° fant. doveva procedere lungo le falde occidentali verso Kozarsce, e nel procedere, cercare di allargare la sua occupazione a destra, tendendo all'avvolgimento, dal basso, della q. 588; il 26°, risalendo le falde occidentali, doveva tendere alla dorsale nel tratto fra q. 588 e il gradino di q. 510. Il 158° avrebbe intanto guardato lo sbocco di Selo e la sponda dell'Isonzo fino a Ronzina.

Appoggiavano l'azione della 7ª Div. le artiglierie leggere della divisione stessa (pag. 292), la batteria cannoni da 149 A di Srednje e, a riprese — poichè agivano per le Div. 7ª e 8ª — le batterie di medio calibro del passo Zagradan (2 di ob. da 149 p. c. e una di cann. da 149 G).

Nelle faticose giornate del 14 e 15, la brig. Valtellina, mentre con la sinistra (66° — II e I btg. in prima linea — III in seconda) premeva e vincolava la difesa avversaria del ponte di S. Daniele e della piana di Volzana, con la destra (65° con disposizione identica a quella del 66°) riuscì ad avanzare sulle falde occidentali dell'altura di S. Maria, ove il II/65°, verso le 15 del giorno 14, occupò il gradino di q. 286. Il quale, in una successiva vicenda di attacchi e contrattacchi venne perduto e ripreso, restando, infine, in nostro stabile possesso la sera del 15.

Intanto la brig. Bergamo aveva potuto raggiungere la prima linea nemica, aggrapparsi ai reticolati e iniziare e condurre [a termine una tenace opera di sgretolamento. Ciò che le consentì il giorno successivo una felice operazione.

La prima linea austriaca era sistemata per un tratto al margine del bosco di S. Lucia, margine pressochè corrispondente alla curva di q. 300, e per un tratto lungo un impluvio avente origine sotto q. 588 e con andamento pressochè normale a quello precedente (75), quindi rifaceva fronte ad ovest e seguiva il piede dell'altura di S. Lucia fino a Kozarsce.

La brig. Bergamo, schierata col 25° a sinistra, fronte a nord, contro la linea dell'impluvio ed il 26° fronte ad est, contro il margine del bosco, doveva in un primo tempo allargare la sua occupazione verso Kozarsce (25°) e verso la dorsale (26°).

Essa operava con 4 battaglioni; III/25° e II/26° erano rispettivamente riserva di brigata e di divisione. I due reggimenti erano schierati ciascuno con un battaglione in prima linea (I/25°, IV/26°) e uno in seconda (II/25°, III/26°).

Verso le 13 del giorno 16, i btg. I/25° e IV/26° con un balzo riuscirono a penetrare nelle linee avversarie. La penetrazione fu particolarmente profonda in corrispondenza delle ali interne dei due battaglioni.

Così fu rotto il collegamento fra la linea dell'impluvio e la marginale del bosco. L'intervento dei battaglioni di seconda linea consentì l'avvolgimento rispettivamente a destra e a sinistra dei due tronconi della linea austriaca con la cattura di 560 prigionieri e 4 mitragliatrici, e fruttò l'occupazione di parte del bosco di S. Lucia e della sponda sinistra della « corrente della fonte ».

L'azione, che si svolse fulminea, costò alla brig. Bergamo perdite relativamente lievi, meno di un centinaio di uomini.

Altri progressi attraverso la boscaglia e verso la dorsale vennero compiuti il successivo giorno 17 dal battaglione di destra del 25° fant. (II) e dal 26°, e furono catturati altri 200 prigionieri.

La difesa avversaria dovette arretrare dal bosco alla dorsale, e dalla sponda sinistra, alla destra della « corrente della fonte », indi risaldarsi immediatamente sotto la q. 588.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 17, un vigoroso contrattacco, che da Selo mirava al fianco destro della brigata, fu respinto dal 158°.

Intanto da parte austriaca a rinforzo dell'8ª brig. mont., che aveva sopportato il peso dell'attacco delle nostre brigate Valtellina e Bergamo, giungeva nel pomeriggio del 17 la 58ª brig. K. J. (col. Borctha - 7 btg.) già in riserva del XV corpo a Idria di Baza.

L'entrata in linea della nuova brigata fu contrassegnata da una ripresa di contrattacchi che si accanirono per tutta la giornata del 18 contro la brig. Bergamo, e che vennero respinti.

Sospesi dall'una e dall'altra parte gli attacchi, l'azione si riacesse la sera del 20.

La 7ª Div. si proponeva di insistere là dove il successo sembrava più promettente, verso cioè l'altura di S. Lucia, contro la quale avrebbe fatto affluire tutte le forze a disposizione. Il comandante del IV corpo invece, nel metterle a disposizione il gruppo alpini B. e il 5° bers., ordinava che l'azione fosse estesa anche all'altura di S. Maria e al ponte di S. Daniele.

Il comando della 7ª Div. disponeva per ciò:

che i battaglioni Susa e V. Pellice (gr. B) forzassero il passaggio al ponte di S. Daniele;

che la brig. Valtellina (66° fant., III/65°, XXIV btg. bers. e btg. alp. Exilles) riprendesse l'azione contro S. Maria;



che la brig. Bergamo (25° e 26°, I e II/65°, due battaglioni del 5° bers., 158° fant.) riprendesse l'azione per la conquista dell'intera collina di S. Lucia.

Schieramento dei gruppi d'attacco:

*contro il ponte di S. Daniele*, parte del gr. alp. B: btg. alp. Susa in prima linea, presso q. 179, btg. V. Pellice in seconda;

*contro l'altura di S. Maria*, la brig. Valtellina:

sottogruppo di sinistra, il 66° fant.: II/66° e btg. alp. Exilles in prima linea e III/66° in seconda, sulle falde ovest e nord-ovest dell'altura;

sottogruppo di destra, il XXIV btg. bers. sulle falde ovest; riserva di brigata presso Volzana: I/66° e III/65°.

La brig. Valtellina disponeva della 16ª btr. mont., assegnata al 66°.

*Contro l'altura di S. Lucia*, la brig. Bergamo rinforzata:

sottogruppo di sinistra, il 25° fant. (magg. Pizzorni) con i 3 battaglioni in prima linea, I e II/65° in seconda linea, fronte a nord, sulla sponda sinistra della « corrente della fonte »;

sottogruppo del centro, il XIV btg. bers. e il IV/26° in prima linea e il XXII btg. bers. in seconda, fronte ad ovest, contro le difese della dorsale;

sottogruppo di destra, il 158° fant. sulle falde sud-ovest, e di fronte a Selo (76);

riserva di brigata, i battaglioni II e III/26° (magg. Carbo gnani) presso Usnik.

La brig. Bergamo disponeva delle batterie mont. 17ª e 18ª, assegnate rispettivamente ai sottogruppi di sinistra e del centro.

Riserva divisionale: il btg. alp. V. Dora a Cance.

Lo schieramento dell'artiglieria era rimasto invariato (pag. 292).

Intanto l'avversario, fra il 19 e il 20, aveva moltiplicato con febbrile lavoro le difese passive in corrispondenza delle zone minacciate, e fuso in linea con l'8ª brig. mont. tutta la 58ª. Inoltre, con opportuni spostamenti di batterie, approfittando dell'andamento generale del rilievo montano — foggiate a tanaglia sulla sponda sinistra dell'Isonzo, tra il Vodil e il tratto a sud di Selo — aveva potuto inquadrare il nostro terreno d'attacco fra due efficacissimi fasci di tiri d'infilata, ciò che finì per rappresentare il principale impedimento allo sviluppo del nostro attacco.

Ed è facile qui rilevare l'analogia fra le operazioni contro le alture di S. Maria e S. Lucia e quelle di Pogdora.

L'attacco della 7ª Div. doveva avere inizio nella notte sul 21 agosto. Ritardi nell'affluenza dei materiali di distruzione e la necessità

di una ripresa di tiro nel mattino del 21, diretta specialmente contro le batterie che con tiri di infilata già si erano rivelate minacciose il giorno 20, fecero rimandare l'attacco al pomeriggio del 21 per i gruppi di S. Maria e S. Lucia.

E attaccò nella notte sul 21 il solo gruppo del ponte di S. Daniele.

Il btg. Susa, superando più ordini di cavalli di Frisia, si impadronì della piccola testa di ponte sulla sponda destra e dello sbocco sud del ponte.

Il giorno 21, fra le 15 e le 16, s'iniziò l'attacco nostro su tutta la fronte fra le falde di S. Maria e Selo.

A malgrado della pronta vivissima reazione avversaria, il 66° col battaglione di sinistra (II) riuscì verso sera a strappare e a mantenere un tratto di trincea sulla falda nord di S. Maria, e qualche progresso compì anche sulla falda ovest, ove raggiunse e mantenne il gradino soprastante a q. 286.

Nell'azione verso S. Lucia, il sottogruppo di sinistra doveva guadagnare spazio verso nord, puntando di fronte e verso ovest, distendendo la propria destra in direzione di q. 588; il sottogruppo del centro doveva guadagnare spazio verso est, puntando di fronte e verso nord, distendendo la propria sinistra verso la q. 588. Erano quindi tre movimenti: uno verso Kozarsce, uno verso la dorsale, uno concentrico contro q. 588, compiuti dalle ali interne dei sottogruppi di sinistra e del centro. Il movimento verso la dorsale sarebbe stato favorito da quello del sottogruppo di destra verso Selo.

Il sottogruppo di sinistra, battuto di fronte, di fianco e a tergo, contrattaccato poi sul fianco sinistro, non riuscì ad avanzare. Paralizzato il sottogruppo di sinistra, la reazione austriaca con fuoco e contrattacchi si concentrò su quello del centro (5° bers.), che verso sera fu costretto ad abbandonare parte del terreno faticosamente guadagnato.

Anche il sottogruppo di destra (158°) intanto, arrestato dai poderosi rafforzamenti di Selo, battuto di fianco e alle spalle dalle artiglierie di sponda sinistra, aveva dovuto ripiegare sulle posizioni di partenza.

L'attacco fu ripreso alle 18,30' del 22.

Mentre la brig. Valtellina a sinistra e il 158° a destra mantenevano impegnato l'avversario, la Bergamo al centro riprese l'avanzata.

Ancora una volta sul sottogruppo di sinistra si scatenò violenta e concentrata la reazione che l'immobilizzò e che gli inflisse perdite gravi.

Il sottogruppo del centro, approfittando della tenace azione di quello di sinistra, che aveva richiamato su di sè il tiro e i contrattacchi, avanzava, e il suo XIV bgt. bers. era ormai sulla cima (q. 588). Ma allora l'ondata della reazione nemica, come il giorno precedente, si spostò verso il predetto sottogruppo, e attorno al XIV bgt. bers. si accese una lotta feroce.

Premuto da ogni parte dalle riserve avversarie, battuto e isolato dal tiro delle artiglierie che lo schiacciavano e gli impedivano di ricevere rinforzi, si sostenne fino a sera, e poi ripiegò, dopo avere lasciato sul campo fra morti e feriti 13 ufficiali e quasi 400 uomini di truppa.

Intanto nella notte sul 22 il bgt. alp. Susa era riuscito a forzare il passaggio sul ponte di S. Daniele e a sboccare sulla sponda sinistra. Premuto poi da tutte le riserve collocate in Tolmino, impossibilitato a ricevere rinforzi a causa del tiro che batteva intensamente lo sbocco sud del ponte e che minacciava di distruggere il ponte stesso, era stato costretto a ritirarsi il mattino del 22.

Nelle azioni fra il 14 e il 22 agosto, la 7ª Div. perdette 97 ufficiali e 2284 uomini di truppa (77).

## SECONDA FASE (23-fine agosto).

- a) L'azione in val Seebach, verso Plezzo e verso il Javorcek.
- b) L'azione verso Tolmino.

Le difficoltà incontrate nelle operazioni dal M. Rosso verso il Maznik e contro lo Sleme-Mrzli, svoltesi nella fase precedente, avevano una volta di più dimostrato la necessità di disporre di Plezzo e degli sbocchi che ad esso fanno capo per poter manovrare da nord.

Il comandante del IV corpo ordinava quindi per il 23 agosto una ripresa offensiva per completare, con l'occupazione del Rombon e del Javorcek, il possesso della conca di Plezzo; l'attuazione cioè del secondo tempo dell'azione progettata, e con l'intervento della destra della 24ª Div. da sella Nevea.

Perciò mentre la zona Carnia, d'accordo col IV corpo, ordinava alla 24ª Div. la prevista puntata in V. Seebach, il comandante della divisione bersaglieri (ten. gen. Raspi, sostituito nel pomeriggio del 23 dal ten. gen. Tassoni) su direttive del IV corpo ordinava che la colonna Giardina (78) completasse con la conquista del Rombon

L'azione in val Seebach, verso Plezzo e verso il Javorcek.

il possesso dell'orlo occidentale della conca di Plezzo; che l'11° bers. con due battaglioni avanzasse fino oltre l'abitato di Plezzo; che un gruppo speciale, costituito da un btg. dell'11°, da uno del 9° e da una batteria mont., procedendo oltre Cezsoca, si impossessasse dello sbocco dello Slatenik e successivamente delle falde orientali del Javorcek; e ciò mentre il 9° bers. con gli altri due battaglioni, scendendo dal Polounik e superato lo Slatenik, avrebbe attaccato di fronte il Javorcek.

La 33ª Div., a sua volta, disimpegnando in parte col I/120° il 6° bers. dall'occupazione della sella di q. 1270, ordinava che tale reggimento con due battaglioni scendesse in V. Slatenik, per poi attaccare la sella di q. 1317 da sud, mentre il I/157° avrebbe mantenuto l'occupazione della dorsale che dal Vrsic scende alla sella medesima.

VAL SEEBACH. — L'azione fu svolta da tre colonne: a sinistra il btg. alp. Pieve di Teco contro le posizioni del Findenegg Hütte; al centro il 5° fant. (col. Sala) con i btg. I e III per la sella di Nevèa e il fondo V. Seebach; a destra il btg. Val d'Arroscia verso lo Schlichtel.

La colonna di sinistra il 23 agosto occupò il Kastrein Spitzen (115ª comp.), sulle pendici meridionali del Wischberg, e fra il 23 e il 24 strinse da vicino le posizioni del Findenegg Hütte; la colonna del centro raggiunse la sponda ovest del Krumm Bach (79) e vi si stabilì; la colonna di destra occupò con la 203ª comp. il Kanzel q. 1642 (sperrone nord del Kleiner Schlichtel).

Dopo altri tentativi delle colonne laterali, compiuti il 24 e il 25, l'azione fu sospesa, date le enormi difficoltà, specialmente di terreno, che avrebbero richiesto sforzi e preparazione sproporzionati ai risultati.

PLEZZO E JAVORCEK (*occupazione di M. Cukla e di Plezzo*). — La «colonna Giardina», passata alla dipendenza della divisione bersaglieri, aveva avuto a sua volta alle dipendenze l'11° bersaglieri.

Per l'azione su Plezzo il gen. Giardina ordinò che i btg. alp. Ceva e V. d'Ellero puntassero rispettivamente contro il Cukla (il dosso immediatamente sottostante al Rombòn) e planina Goricica; che l'11° bers. con un btg. a destra, per la rotabile, ed uno a sinistra, per la falda soprastante, puntasse su Plezzo, l'oltrepassasse e si affermasse sulla linea Ravnitz-Ravelnik; che il 6° fant. (2 btg.) seguisse il movimento dell'11° bers.; che il II/5° occupasse Poljanica ed ivi rimanesse in riserva.

All'alba del 23 il btg. Ceva partì dal Vratni; e la sua 1<sup>a</sup> comp., dopo aver sorpreso e catturato un posto avanzato avversario sotto il Rombòn, attaccò di sorpresa, e con rapida manovra occupò, verso le 5, la posizione del Cukla, di cui il presidio (60 uomini del 27<sup>o</sup> fant. con tre mitragliatrici) in parte fu distrutto e in parte catturato.

Poco dopo anche il btg. V. d'Ellero occupò planina Goricica, mettendone in fuga i difensori (mezza comp. del XX btg. J.) che lasciavano nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Due contrattacchi di un btg. del 4<sup>o</sup> Schützen contro le nuove importanti posizioni furono respinti con gravi perdite.

Nella stessa mattina del 23, l'11<sup>o</sup> bers. occupava ed oltrepassava Plezzo, mentre il gruppo speciale bersaglieri di Cezsoca (XXXIX btg. dell'11<sup>o</sup> e XXVIII del 9<sup>o</sup>), il 9<sup>o</sup> bers. (btg. XXX e XXXII) e il 6<sup>o</sup> bers. (btg. XIII e XIX) iniziavano l'avvicinamento al Javorcek e alla sella di q. 1317.

Nei giorni successivi fino al 26 sulla fronte fra Cukla e Plezzo la colonna Giardina si rafforzava sulle nuove posizioni e si preparava all'attacco del Rombòn.

Intanto le tre colonne tendenti al Javorcek e alla sella di q. 1317 raggiungevano la linea dello Slatenik. Il 6<sup>o</sup> e il 9<sup>o</sup> bers. iniziavano quindi i tentativi per superare i roccioni di sponda destra, mentre il gruppo speciale di Cezsoca attaccava i robusti rafforzamenti sulla estrema falda ovest del Javorcek dominanti lo sbocco dello Slatenik.

Nella notte sul 27 s'iniziò l'attacco del Rombòn.

Agivano i btg. Ceva e V. d'Ellero (80). Il btg. Ceva con le compagnie 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> attaccava da ovest per M. Palica (sulla cresta fra Cergnala e Rombòn); il btg. V. d'Ellero con la 3<sup>a</sup> comp. del Pieve di Teco e le compagnie proprie 209<sup>a</sup> e 210<sup>a</sup> attaccava dal Cukla; l'11<sup>a</sup> comp. del Mondovì, sulla falda est, costituiva riserva, e nello stesso tempo intercettava il sentiero fra fondo valle e cima del Rombòn.

Dopo la nostra occupazione del Cukla l'avversario aveva considerevolmente rinforzata la posizione del Rombòn, dove aveva fusi reparti del XX btg. J., del 27<sup>o</sup> fant. e del 4<sup>o</sup> Schützen per l'occupazione delle posizioni avanzate e della linea principale e per la costituzione di una forte riserva a portata immediata.

Invero il possesso del Rombòn aveva valore decisivo per il possesso della conca di Plezzo; inoltre, nelle nostre mani, avrebbe rappresentato un elemento di importanza somma per l'azione verso il Cergnala e il suo sperone protendenti a nord-est verso il Predil, su cui aveva dominio.

Nel pomeriggio del 26 la posizione del Rombòn era stata battuta da una nostra btr. da 149 A di sella di Nevèa e dalla 51<sup>a</sup> btr. da mont. postata al Vratnivrh.

Il movimento dei btg. alp. s'iniziò alle 2,30' del 27.

Salto di roccia a picco arrestarono la marcia delle compagnie alp. 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>; la 3<sup>a</sup> comp. riuscì, invece, ad inerpicarsi per il difficile sentiero di planina Goricica ed a prendere contatto verso le 4 con i posti avanzati avversari.

Battuta intensamente dalla fucileria e dal lancio di sassi, ma incurante delle perdite, la compagnia rapidamente superò più ordini di appostamenti tenuti da reparti del 4<sup>o</sup> Schützen, e spinse i suoi nuclei avanzati fin sulla vetta del Rombòn.

Contro di essa si fecero tutti i rincalzi della posizione. E ciò mentre le compagnie del btg. Val d'Ellero, che procedevano in terreno difficilissimo a salti di roccia continui, erano ancora lontane.

La 209<sup>a</sup> comp. riuscì, spostandosi a sinistra, a rintracciare il sentiero che aveva già percorso la 3<sup>a</sup>, e così ad accelerare il movimento; ma l'affluenza di pochi uomini alla volta per il difficile sentiero intensamente battuto non riuscì a migliorare le sorti della valorosa compagnia, la quale dopo aver sostenuto fino alle 11,30' una lotta impari e feroce, perduti tutti gli ufficiali, fu costretta a ripiegare.

Le perdite nostre — quasi interamente subite dalla 3<sup>a</sup> comp. alp. — furono 47 morti, 128 feriti e 43 dispersi.

A ricostituire i battaglioni Ceva e V. d'Ellero, sostituendo i reparti maggiormente provati, giunsero le compagnie 2<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> del Pieve di Teco col comando di battaglione, e la 80<sup>a</sup> del Saluzzo, tutte già a sella Prevala, ove furono sostituite dal III/3<sup>o</sup> fant.

Così la situazione attorno al Rombòn a fine agosto era la seguente:

a M. Palica (sulla cresta fra Cergnala e Rombòn) il btg. Ceva, con le compagnie 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> del Pieve di Teco;

al Cukla il btg. Pieve di Teco con la 2<sup>a</sup> comp. propria, l'11<sup>a</sup> del Mondovì e la 80<sup>a</sup> del Saluzzo;

a planina Krnica, in riserva e adibiti a lavori e trasporti, il btg. V. d'Ellero e i resti della 3<sup>a</sup> comp. del Pieve di Teco.

Senza notevoli successi continuarono fino al 22 agosto le azioni verso il Javorcek e la sella di q. 1317.

Azione verso  
Tolmino.

Sulla fronte di Tolmino, dopo una ripresa durata il 28 e 29 agosto e localizzata contro il Mrzli (89<sup>o</sup> fant. e btg. alp. Intra e V. d'Orco) e contro l'altura di S. Lucia (brig. Bergamo, 158<sup>o</sup> fant. e 5<sup>o</sup> bers.), la quale lasciò immutata la situazione, l'azione fu sospesa per la preparazione di nuovi tentativi, progettati per il settembre.

## LE OPERAZIONI DEL SETTEMBRE.

- a) L'azione verso Tolmino.
- b) L'azione oltre Plezzo e verso il Javorcek.

Con le operazioni dell'agosto, le forze della 7<sup>a</sup> Div. erano riuscite a guadagnare terreno sulle falde occidentali e settentrionali di S. Maria e ad incunearsi nelle difese avversarie delle falde sud-occidentali di S. Lucia, ove la punta del saliente costituito dalla nostra linea era rivolto alla cima (q. 588), da cui la separavano 250 metri in linea di aria e circa 80 metri di dislivello.

Questa situazione consigliava di tentare di raccogliere il frutto degli sforzi precedenti con una nuova spinta, tanto più che le condizioni delle forze nostre lo consentivano.

La ripresa fu fissata per il 9 settembre, dopo aver compiuto le operazioni di riordinamento, sostituzione e preparazione necessarie.

Le brigate Valtellina e Bergamo, rinforzate, dovevano tendere rispettivamente ai noti obiettivi: S. Maria e S. Lucia.

Inizio del tiro di preparazione alle 8; dopo circa 5 ore di fuoco — verso le 13 — l'attacco (81).

Per esso le due brigate assunsero nella notte questo schieramento:

brig. Valtellina, settore S. Maria (66° fant. — col. Tensini —; btg. alp. Susa, V. Cenischia, Exilles; btg. bers. cicl. V e XXIV), così disposta:

V btg. bers. cicl. e una comp. per ciascuno dei battaglioni Susa e V. Cenischia, contro il ponte di S. Daniele;

btg. Susa e III/66° in prima linea, sulle falde settentrionali ed occidentali di S. Maria; I/66° in seconda linea a Volzana;

XXIV btg. bers., btg. alp. Exilles in prima linea, sulle falde occidentali; II/66° in seconda a Ciginj;

riserva del settore S. Maria: il btg. alp. V. Cenischia a Volzana;

brig. Bergamo (m. gen. Ponzio, settore S. Lucia):  
sottosettore di sinistra (col. Farano del 158° fant.): il 25° fant. (ten. col. Albertini) in prima linea, con i btg. II, metà I, III, con la sinistra fronte a nord, lungo « la corrente della fonte » e con la destra

L'azione verso  
Tolmino (9-12  
settembre).

ripiegata indietro e rivolta a q. 588; le compagnie 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 25<sup>o</sup> e il III/158<sup>o</sup> in seconda linea;

sottosettore del centro (col. Piselli del 26<sup>o</sup> fant.): i btg. alp. V. d'Orco, Intra e V. Baltea, tutti in prima linea fronte ad ovest, contro l'insellatura fra q. 588 e 510; il 26<sup>o</sup> con i btg. III, II e IV contro le posizioni di q. 510, tutti in prima linea; il II/158<sup>o</sup> riserva di sottosettore;

sottosettore di destra (col. De Maria del 5<sup>o</sup> bers.): I/158<sup>o</sup> fant., XXII e XIV battaglioni bers. in prima linea, btg. alp. V. Dora in seconda, contro Selo;

riserva del settore S. Lucia: II e III/65<sup>o</sup> nel bosco di Usnik;

riserva divisionale: I/65<sup>o</sup> e battaglioni alp. V. Pellice a Cance.

Le alture di S. Maria e S. Lucia erano difese da 12 battaglioni delle brigate a. u. 8<sup>a</sup>, 58<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> (1<sup>a</sup> Div., XV corpo).

Durante la sosta fra la fine agosto ed il 9 settembre, i lavori di rafforzamento sulle alture di S. Maria e S. Lucia erano continuati con attività febbrile, ed erano consistiti non tanto nel riparare ed approfondire gli appostamenti, quanto nel rendere profonde e fitte le zone di difese passive, le quali in alcuni tratti, come in corrispondenza di q. 588, coprivano quasi tutto il terreno fra le linee opposte.

La brig. Valtellina doveva attaccare sulle falde occidentali e tentare l'avvolgimento da nord; la brig. Bergamo approfondire e allargare il cuneo già infitto nelle posizioni avversarie, particolarmente con l'avanzata delle truppe dei sottosettori di sinistra e del centro e con la distensione delle loro ali interne.

L'attacco s'iniziò su tutta la fronte verso le 13, con un leggero anticipo quello di S. Maria.

Il fuoco d'artiglieria non aveva aperto — nè lo avrebbe potuto — alcun varco nelle profonde zone di difese passive, perciò l'avanzata della fanteria non poteva dipendere che dall'impiego dei tubi esplosivi, di cui è già nota la scarsa efficacia.

Lo stesso giorno 9 il btg. Exilles occupò, senza poterlo mantenere, un tratto di trincea sulla falda occidentale, sotto la chiesa di S. Maria; nel settore di S. Lucia la destra del 26<sup>o</sup> fant. e il vicino I/158<sup>o</sup> (ala sinistra del sottosettore di destra) guadagnarono stabilmente terreno attorno a q. 510.

Sul resto della fronte situazione immutata. Con particolare accanimento combatterono il II/158<sup>o</sup> (entrato in linea a sinistra dei btg. alp. fra i sottosettori di sinistra e del centro) e i battaglioni



alp. V. d'Orco, Intra e V. Baltea verso la cima (q. 588) e la sottostante dorsale, fino a q. 510.

Senza vantaggio sensibile si combattè il giorno 10; il giorno 11 sosta.

Il 12 l'azione fu ripresa: alle 13 a S. Lucia, alle 16 a S. Maria.

A S. Lucia alla prima spinta, fallita poco dopo le 13, seguì una seconda verso le 16. Il 11/1580 (sempre alla sinistra del sottosettore del centro) dopo tenace, penoso lavoro di distruzione, riuscì a portarsi a poche decine di metri dalla cima (q. 588), ma per gli angusti varchi per i quali aveva proceduto non poté fornire il necessario alimento all'attacco.

Sul 11/1580 si scatenò una violentissima reazione di fuoco, che gli inflisse perdite gravi e lo costrinse a retrocedere.

Intanto la destra del sottosettore del centro - III/260 - e la contigua sinistra del sottosettore di destra - I/1580 - compivano ancora qualche progresso fra q. 510 e Selo.

Il 13 l'azione fu sospesa.

La 7ª Div. perdette fra il 9 e il 12 circa 1600 uomini (82).

Il C. S., con suo ordine in data due settembre - nel quale era implicito l'intendimento che le operazioni fossero continuate verso Plezzo e successivamente verso il Predil (83) - stabiliva che fino alla presa di possesso effettivo o virtuale del Rombòn le operazioni attorno a Plezzo (Rombòn e Javorcek) fossero dirette dal comandante della divisione bersaglieri, alla cui dipendenza rimaneva la colonna Giardina; la quale sarebbe tornata invece agli ordini del comandante della zona Carnia per le operazioni verso il Predil, dopo che il Rombòn fosse stato occupato o bloccato.

Durante queste ultime operazioni la divisione bersaglieri - alla dipendenza del IV corpo - avrebbe dovuto operare verso lo Svinjak.

Il comando del IV corpo affidava così il compito di completare il possesso della conca di Plezzo, occupando i due pilastri Rombòn e Javorcek e i due sbocchi, in conca di Plezzo, delle valli Isonzo e Koritnica.

Il comando della divisione bersaglieri, con suo ordine di op. n. 10 del 9 settembre (*all.* 154), disponeva per un movimento avvolgente attorno a Plezzo, consistente in due puntate esterne per l'alto, verso Rombòn e Lipnik, e due puntate interne verso Ravnilaz-Ravelnik e Jablenica-Javorcek:

ala sinistra (Rombòn): i battaglioni alp. Ceva, V. d'Ellero e Pieve di Teco e il 11/50;

L'azione oltre Plezzo e verso il Javorcek (11-18 settembre, v. schizzi n. 20 e 21).

ala destra (Lipnik-q. 1317): 5 compagnie del 157<sup>o</sup>, 11<sup>o</sup> bers.,  
btg. alp. Aosta e due compagnie del btg. Pinerolo (84);

centro sinistro (Ravnilaz-Ravelnik): I e III/6<sup>o</sup> fant. e 6<sup>o</sup> bers.;

centro destro (Jablenica-Javorcek): il 9<sup>o</sup> bers.

Lo schieramento d'artiglieria aveva subito le seguenti varianti:  
l'obice da 305 s'era spostato da Caporetto a Ternova; s'era aggiunta  
una batteria mortai da 260, che aveva preso postazione con una  
sezione ad ovest di Ternova ed una nella stretta di Saga, in prossi-  
mità di Osteria. Avrebbe partecipato all'azione anche una batteria da  
149 A a casere Larice (N. O. di sella di Nevèa).

L'obice da 305 e la sezione mortai di Osteria dovevano battere il  
forte Hermann; la batteria cannoni da 149 A di casere Larice, una se-  
zione della batteria cannoni da 149 G di Log di Cezsoca e le batterie  
da montagna della zona del Vratni (38<sup>a</sup> e 51<sup>a</sup>) il Rombòn; la sezione  
mortai da 260 di Ternova, l'altra sezione della batteria cannoni 149 G  
di Log di Cezsoca e la batteria da campagna 7<sup>a</sup>/4<sup>o</sup> dovevano battere  
le artiglierie dello Sviniak e le posizioni di Ravnilaz e di Ravelnik;  
le batterie somegiate del Polounik e le batterie mont. del Vrsic,  
il Javorcek, la sella di q. 1317 e il Lipnik.

L'azione s'iniziò il mattino dell'11.

Tiro di preparazione di artiglieria dalle 9 alle 12; alle 12 attacco  
delle fanterie.

ALA SINISTRA. — Il btg. Ceva (1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> comp. del Ceva e 8<sup>a</sup> del  
Pieve di Teco) doveva avanzare da ovest - da M. Palica - con una comp.  
(la 1<sup>a</sup>) per cresta e le altre due sul versante sud; il btg. Pieve di Teco  
(2 comp. del Pieve di Teco, 11<sup>a</sup> del Mondovì, 80<sup>a</sup> del Saluzzo) tentare  
l'avvolgimento da est e da nord. La 3<sup>a</sup> comp. del Pieve di Teco doveva  
presidiare il Cukla durante l'attacco; il II/5<sup>o</sup> costituire riserva fra pla-  
nina Goricica e il Cukla; il btg. V. d'Ellero fornire i portatori per i  
rifornimenti.

Nel pomeriggio dell'11 settembre il btg. Ceva con la 1<sup>a</sup> comp.  
occupò e mantenne la cima di q. 2105, a circa 300 metri in linea d'aria  
dalla cima del Rombòn (q. 2208); il btg. Pieve di Teco fu invece  
arrestato dalle offese di fronte e dall'alto nel suo movimento verso  
planina Rob (85).

L'avversario aveva infatti rafforzato il tratto di fronte tra  
Rombòn e Ravnilaz, svolgendosi lungo il canalone che scendeva per il  
fianco orientale e copriva il gradino planina Rob.

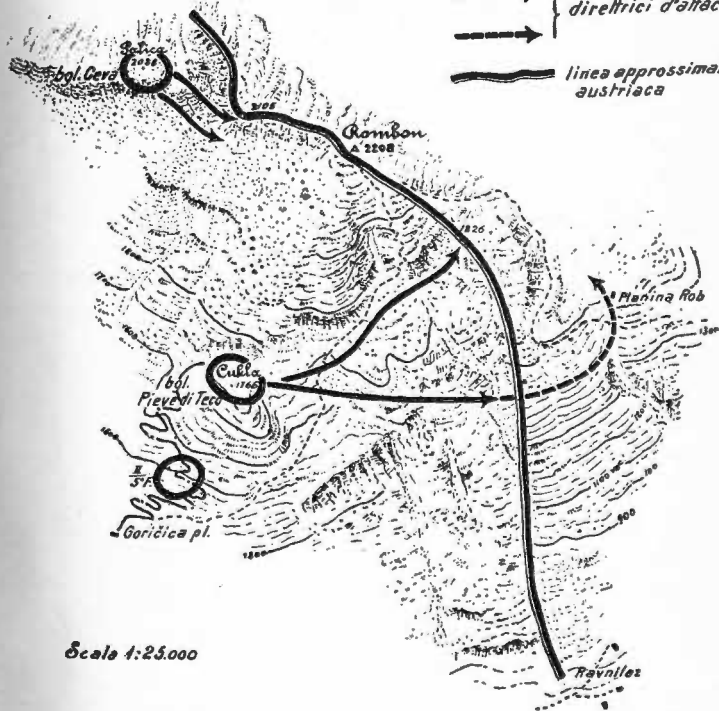
Il mattino successivo l'azione fu ripresa.

Il btg. Ceva tentò di proseguire nell'avanzata: una compagnia  
per cresta, le altre due per la scoscesa falda a sud; del btg. Pieve di

SCHIZZO N. 20.

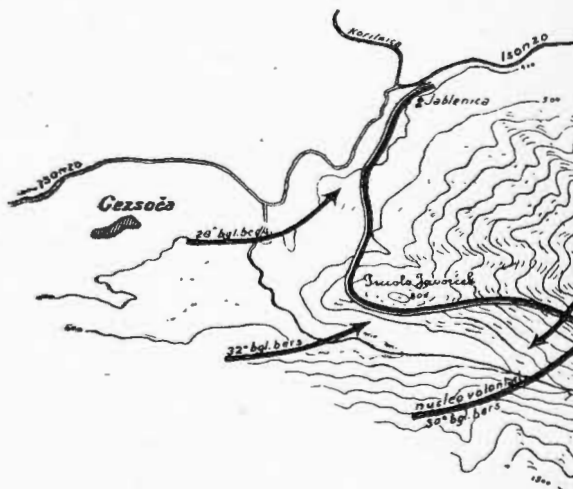
L'azione contro il Rombon (11-12 settembre).


 } *direttrici d'attacco*  
 } *linea approssimativa austriaca*



Scala 1:25.000

Le operazioni sulla fronte Jab



Scala 1:50.000

SCHIZZO N. 21.

nica-Javorcek-Lipnik dall'11 al 13 settembre.





Teco l'8<sup>a</sup> comp. tentò l'avanzata per il sentiero di planina Goricica, pel quale aveva proceduto il 27 agosto la 3<sup>a</sup> comp., mentre le altre due compagnie e la 6<sup>a</sup>/5<sup>o</sup> fant. ritentavano il movimento avvolgente per planina Rob.

L'8<sup>a</sup> comp. riuscì, la mattina del 12, a spingere i suoi nuclei avanzati in prossimità della cima, ma nella impossibilità di rincalzarli li dovette poi ritirare sul gradino a circa metà cammino fra Cukla e la cima del Rombòn, ove si mantennero.

Nel complesso l'azione non riuscì per l'insufficienza degli effetti dell'artiglieria sugli appostamenti approfonditi nella roccia e per l'estrema difficoltà del terreno d'attacco, il quale in prossimità della cima del Rombòn non consentiva che il lento movimento di piccoli gruppi.

La cima del Rombòn venne però stretta maggiormente da vicino dalle nostre occupazioni di q. 2105 e q. 1826, alle quali dava una particolare consistenza la 38<sup>a</sup> btr. mont., arditamente spinta avanti fino al Cukla.

Col 12 settembre cessarono le azioni contro il Rombòn.

CENTRO SINISTRO. — Intanto il gr. del centro sinistro (6<sup>o</sup> fant. e 6<sup>o</sup> bers.) il giorno 11 aveva iniziato — con carattere soltanto impegnativo, in attesa dell'esito dell'azione al Rombòn — l'azione verso la fronte Ravnilaz (6<sup>o</sup> fant.) — Ravelnik (6<sup>o</sup> bers. — magg. D'Errico).

Il 12, per agevolare l'avanzata del centro destro verso il Javorcek, il comandante della Div. bers. ordinò al gr. del centro sinistro di spingere l'azione a fondo indipendentemente dall'esito dell'azione al Rombòn. E i due reggimenti (6<sup>o</sup> fant., 6<sup>o</sup> bers.) giunsero a stretto contatto con la profonda fascia delle difese passive che copriva i due capisaldi.

Il giorno 13 anche il gr. del centro sinistro sospese gli attacchi, in attesa che successi sul resto della fronte consentissero quel concentramento d'artiglieria sui capisaldi di fondo V. Koritnica, senza del quale un'ulteriore avanzata non sarebbe stata possibile.

CENTRO DESTRO. — Il giorno 11 il 9<sup>o</sup> bers. passò lo Slatenik col XXVIII btg. in prossimità di Cezsoca e col XXXII btg. un chilometro circa a monte. Il XXX era in seconda linea e seguiva il XXVIII.

A destra del XXXII btg. un nucleo di volontari del XXX btg. doveva tentare di raggiungere la cima del Javorcek di sorpresa pel bosco sulle falde sud.

Fra l'11 e il 12 settembre, i battaglioni XXVIII e XXXII furono arrestati sulle falde occidentali del Javorcek; la mattina del 13 il nucleo volontari, rinforzato da 40 uomini dell'11° bers. (86), raggiunse la cima del Javorcek, sostenendo una lotta impari e accanita fino a che, dopo circa due ore, soverchiato dal numero, per l'intervento delle riserve, non fu costretto a ritirarsi.

ALA DESTRA. — Era compito dell'11° bers. di puntare contro la sella di q. 1317; del btg. Aosta, rinforzato dalle due compagnie del Pinerolo, di puntare verso il Lipnik. Del nucleo del 157° (5 compagnie) le comp. 3ª e 4ª costituivano l'occupazione del Vrsic, le comp. 6ª e 8ª erano rispettivamente impiegate per collegare i battaglioni XXVII e XXXIX dell'11° bers. e quest'ultimo col 9°; la 10ª comp. rinforzava il XXXIII btg. bers.

Il comandante dell'11° bers. si proponeva di avanzare con i 3 battaglioni rispettivamente contro la sella, direttamente, e contro le due falde sovrastanti ad est e ad ovest.

Il comandante del btg. Aosta si proponeva di attaccare direttamente il Lipnik procedendo in un primo tempo per il gradino di q. 1776 (comp. 41ª, 42ª e 87ª dell'Aosta) e di avvolgerlo dal basso, procedendo per la falda di planina za Grebenom (comp. 26ª e 82ª del Pinerolo).

Dell'11° bers. il XXXIII btg. (destra) doveva completare l'occupazione dell'estremità dello sperone del Vrsic, indi scendere nell'alto Slatenik (ramo nord) per poi raggiungere le falde sovrastanti alla sella di q. 1317 dal lato est; il XXVII btg. (centro) per l'alto Slatenik (ramo sud-ramo nord) doveva puntare direttamente sulla sella; il XXXIX btg. (sinistra), superato lo Slatenik a valle della confluenza dei rami sud e nord, doveva raggiungere la falda fra la cima del Javorcek e la sella.

Nel pomeriggio dell'11 settembre il XXXIII btg. bers. scacciò l'avversario anche dall'ultimo lembo dell'estremità nord del costone del Vrsic, ivi rafforzandosi e respingendo il mattino successivo tre ostinati contrattacchi.

Il XXVII btg., il meno favorito dal terreno, riuscì appena a portarsi a contatto delle difese basse della sella di q. 1317, senza poter proseguire oltre.

Il XXXIX btg. raggiunse la sera dell'11 le falde orientali del Javorcek, in corrispondenza di q. 1300. Il mattino successivo, prima di rivolgersi verso la sella di q. 1317, tentò un colpo di sorpresa verso la vetta del Javorcek. La 14ª comp. all'alba iniziò la scalata della



ripida parete sud. Scoperta, colpita da fuoco e da macigni, caduti tutti gli ufficiali, fu costretta a ripiegare.

L'azione verso la cima del monte fu ritentata il mattino del 13 dal nucleo volontari del XXX bgt. (9° bers), rinforzato da 40 uomini della 13ª comp. del XXXIX bgt., come già si è accennato.

Il XXXIX bgt. non spinse poi a fondo l'azione verso la sella (q. 1317), non essendo stato possibile al XXVII superarne le difese basse, e al XXXIII oltrepassare la forra che separa l'estremità del Vrsic dalla dorsale Lipnik-Javorcek contenente la sella.

La sera dell'11 un plotone della 41ª comp. alp. (bgt. Aosta), preceduto da un ardito gruppo di guide alpine, munito di corde e picconi, era riuscito a scalare la parete rocciosa del gradino di q. 1776, e a sorprendere e volgere in fuga il reparto avversario (della 2ª comp. del 2° regg. Lw.) che lo presidiava. Frattanto anche un plotone della 87ª comp. alp. raggiungeva la q. 1776.

Un pronto sbarramento dell'artiglieria nemica non consentì però ai nostri di proseguire.

La sera del 12, due plotoni della 42ª sostituirono due della 41ª e dell'87ª, duramente provati dal tiro dell'artiglieria.

Attaccati da forze soverchianti nella notte sul 14, dopo essere stati battuti senza tregua dall'artiglieria per tutta la giornata del 13, i due plotoni della 42ª comp. furono costretti a ripiegare (87).

Ritirata la nostra occupazione da q. 1776, vennero fatte ripiegare anche le due compagnie del Pinerolo, le quali avevano preso contatto con le difese di planina za Grebenom e cercavano di aprirsi un varco.

L'azione fu ripresa il giorno 16. Essa doveva gravitare al centro destro (Javorcek), mentre al centro sinistro (Ravnilaz-Ravelnik) si sarebbero svolte azioni impegnative, e le ali sarebbero rimaste ferme di fronte al Rombon e al Lipnik.

E precisamente:

dovevano puntare contro il Javorcek da ovest (per Jablenica) e da est (per la sella di q. 1317) rispettivamente il 9° e l'11° bers.; (direzione dell'attacco al comandante della brig. Liguria, già comandante dell'ala destra);

contemporaneamente il centro sinistro (6° bers. e 6° fant.) avrebbe attaccato la fronte Ravnilaz-Ravelnik, per vincolare forze avversarie e proteggere il 9° bers. da offese sul fianco sinistro;

alle ali — dato che le enormi difficoltà del nostro attacco non consigliavano altri tentativi — i reparti alpini avrebbero fronteggiato

Rombòn e Lipnik, proteggendo lo schieramento della divisione da eventuali minacce a largo raggio.

Per l'azione contro il Javorček il tiro di preparazione s'iniziò verso le 6; l'attacco alle 13.

Il 9° bers. procedeva col XXX bgt. a destra, contro il primo gradino delle falde occidentali del Javorcek (q. 806, detta piccolo Javorcek), il XXXII a sinistra, diretto, per il piede dell'altura, su Jablenica, di dove avrebbe iniziato il movimento avvolgente; il XXVIII era in seconda linea e seguiva il XXXII.

L'11° bers. doveva compiere in complesso una conversione a destra; perno il XXXIII bgt., che teneva fermo all'estremità del costone del Vrsic; centro e ala marciante i battaglioni XXVII e XXXIX, diretti rispettivamente contro la cima del Javorcek e le falde est, evitando di attaccare direttamente la sella 1317, il cui possesso sarebbe stato conseguenza sicura dell'occupazione del Javorcek.

Del 9° bers., il XXX bgt., passato lo Slatenik, riuscì il giorno 16 ad affermarsi sulle falde sud del piccolo Javorcek; il XXXII, e poi anche il XXVIII, che il 17 si affiancò a sinistra del XXXII, guadagnarono terreno verso Jablenica; ma nel complesso l'avanzata sulle falde ovest non riuscì.

Il XXXIX bgt., ala marciante dell'11° regg., occupava nel pomeriggio del 16, dopo accanito combattimento, una trincea sulla falda ovest, catturando una cinquantina di prigionieri. Là fu raggiunto il 17 dal XXVII bgt., assieme al quale sostenne ostinati contrattacchi, i quali furono respinti, ma che paralizzarono anche in quel tratto di fronte la nostra avanzata. La notte sul 19 pure il XXXIII — perno del movimento all'estremità del costone del Vrsic — respinse un violento contrattacco.

Il mattino del 19 l'azione contro il Javorcek fu sospesa. Condotta con tenacia, ma appoggiata da scarsa artiglieria, ostacolata da terreno difficile per l'attacco e favorevolissimo alla difesa, e da profonde e fitte zone di ostacoli passivi, contro le quali in definitiva si trovò a lottare solo il tubo esplosivo, non ebbe risultato proporzionato allo sforzo.

Intanto si era svolta vivace fra il 16 e il 18 l'azione del gruppo Giardina allo sbocco di V. Koritnica: 6° fant. a sinistra, contro Ravnilaz, 6° bers. a destra, contro Ravelnik.

Fortemente premuto, l'avversario aveva risposto con contrattacchi, di cui particolarmente violento quello del 21° regg. Lw. contro la destra del 6° bers.

Alle operazioni accennate, indirettamente concorse la zona Carnia con tiro d'artiglieria contro il Predil e ricognizioni offensive di piccoli reparti.

Prima di tali operazioni, il 9 settembre, era stato respinto con perdite dalla 115<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Pieve di Teco) un attacco contro la nostra nuova posizione del Kastrein Spitzen.

Dopo il 19 settembre, sulla fronte di Plezzo e di Tolmino, l'azione riprese il lento ritmo dell'azione metodica, interrotta, la sera del 28 settembre, da un attacco di sorpresa del gr. alp. 4, rinforzato dal III/90<sup>o</sup>, contro il dosso di q. 1198 (ad est del Mrzli) e le posizioni del Vodil; attacco che fruttò alcune decine di prigionieri e la conquista di un tratto di trincea sul costone di Dolje (« Case bruciate ») (88).

Come si è accennato in precedenza, alle operazioni verso Plezzo e Tolmino diedero concorso indiretto le forze della 4<sup>a</sup> armata e quelle della fronte giulia:

le forze della 4<sup>a</sup> armata con puntate dimostrative della 2<sup>a</sup> Div. nella zona di Lavaredo e della 10<sup>a</sup> nelle zone del passo della Sentinella e di Croda Rossa fra il 12 e la fine di agosto; quelle della fronte giulia (centro e destra 2<sup>a</sup> armata, intera 3<sup>a</sup> armata) esercitando una pressione continua col lavoro di approccio (all. 156-157).

L'importante risultato strategico che si riteneva possibile con le operazioni dell'agosto-settembre — sottrarre cioè l'ala sinistra dello schieramento giulio alla minaccia delle due efficaci linee di attacco di Tolmino e del Predil, e aprire a noi l'imbocco delle linee stesse — non era stato raggiunto che parzialmente.

Nulla era riuscito contro Tolmino, salvo i brevi progressi sulle falde del Mrzli, di S. Maria e S. Lucia, che sostanzialmente non mutarono la situazione.

Era stata invece allontanata alquanto la minaccia per la direttrice del Predil con la neutralizzazione — se non col possesso effettivo — della conca di Plezzo; ciò che avrebbe potuto costringere l'eventuale attacco avversario a compiere la propria preparazione nelle anguste valli di Koritnica e dell'alto Isonzo, e ad iniziare l'azione, aprendosi, innanzi tutto, lo sbocco nella conca di Plezzo.

## LE OPERAZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE MONTANA (*TRENTINO, CADORE E CARNIA*) DALLA FINE DEL « PRIMO SBALZO OFFENSIVO » A TUTTO SETTEMBRE

### TRENTINO.

- a) Piccole azioni dalla fine del « primo sbalzo offensivo » alla metà di agosto.
- b) Operazioni della seconda metà di agosto.
- c) Operazioni del settembre.

Sulla fronte occidentale trentina da M. Braulio alla sponda ovest del Garda, con lo sbalzo compiuto il 9 giugno dal III C. d'A., ben potevasi ritenere d'aver migliorato sensibilmente le condizioni della nostra difesa.

Soppresso già in gran parte il saliente del Chiese, non si presentava la convenienza di altri tentativi di avanzata di qualche entità.

Per completare però il possesso del saliente stesso occorreva un ulteriore sbalzo che ci consentisse di raggiungere la linea M. Lavanech-Cima Pissola-M. Melino-Cima Palone.

La zona degli altipiani di Folgaria e Lavarone era quella che, nei riguardi del compito difensivo della 1<sup>a</sup> armata, presentava il maggior interesse.

Il limitato spessore della massa montana in quel tratto, la facilità di concentramento di forze, la facilità di sbocco ed i potenti apprestamenti fortificatori, facevano di tale zona la più probabile base di partenza di eventuali offese nemiche.

E, precisamente, in tale zona il confine politico poneva la difesa iniziale italiana in condizioni particolarmente difficili.

Ad ovest dell'Astico, da M. Baffelàn (a sud del Pasubio) a M. Maggio il confine seguiva un orlo a picco sulle alte valli del Leogra, del Posina e sulla conca di Laghi, talchè le difese permanenti italiane dovettero essere sistemate nella zona montana interna: M. Maso-M. Civillina-M. Enna-M. Novegno-M. Aralta.

A nord est di M. Maggio il nodo fortificato Toraro-Campomolòn dominava l'altipiano di Folgaria, importantissima zona di raccolta avversaria, ma era a sua volta attanagliato dalla cerchia dei forti austriaci di Folgaria e Luserna (Doss del Sommo-Sommo Alto-malga Cherle-Belvedere-Luserna). Era, inoltre, isolato nell'ampio

spazio angolare fra Posina e alto Astico; ciò che impose di continuare, dietro di esso, la linea interna, da M. Aralta per M. Cimone 230-Casa Ratti (fondo Astico)-Punta Corbin.

Ad est dell'Astico il confine lasciava all'Austria l'ampia conca di Vezzena aperta sulla V. d'Assa e sull'ottima strada che la segue, e le opere italiane di Verena e Campomolòn non avrebbero potuto vantaggiosamente opporsi a quelle di Cima di Vezzena-Busa di Verle-Luserna.

La fronte austriaca si trovava quindi rispetto a quella italiana in ottime condizioni difensive nel tratto M. Baffelàn-M. Maggio, ed in ottime condizioni offensive nella zona a cavallo dell'alto Astico, fra M. Maggio e Cima di Vezzena.

Ne conseguiva la necessità da parte nostra di avanzare in quest'ultima zona, onde togliere all'avversario la base offensiva costituita dalle opere, e raggiungere una linea (ad esempio M. Cimone 1528-Doss del Sommo) che, per minore ampiezza di fronte e per dominio, rendesse più facile e sicura la difesa.

L'idea preconcepita di non procedere contro gli sbarramenti che con mezzi ossidionali, senza considerare l'eventualità di sbarramenti non occupati o non in efficienza, non aveva consentito tentativi di avanzata nei primissimi giorni, allorchè forse avrebbero avuto probabilità di riuscita (89).

D'altra parte l'insuccesso del giorno 30 maggio aveva dimostrato che per azioni di sorpresa o di piccoli reparti era forse tardi. Da ciò l'opportunità d'una più seria preparazione, che si compì nei mesi di giugno e luglio e nella prima metà di agosto.

La durata notevole di tale preparazione fu dovuta alla necessità di sostituire le numerose bocche da fuoco di medio e grosso calibro scoppiate nel mese di maggio e giugno, oltrechè alla necessità di costituire le occorrenti riserve di munizioni per una azione di considerevole durata, e di efficacia, per quanto possibile, maggiore di quella del periodo maggio-giugno (F. della 1ª armata 1791, 29 giugno 1915, *all. n.* 158).

Di notevole sulla fronte del III C. d'A. (dallo Stelvio alla sponda occidentale del Garda) dal 16 giugno, giorno in cui può ritenersi sull'intera fronte dallo Stelvio al mare chiuso il periodo denominato « primo sbalzo offensivo », alla metà di agosto, abbiamo:

un attacco austriaco tra il 5 e l'8 luglio contro le posizioni ad est del passo di Campo, respinto (5ª Div.);

un tentativo austriaco il 15 luglio verso il rifugio Garibaldi (nord Adamello), prontamente respinto (5ª Div.);

Piccole azioni dalla fine del primo sbalzo offensivo alla metà di agosto.

l'occupazione stabile da parte nostra di M. Lavanech e di Cima Pissola la sera del 24 luglio (6<sup>a</sup> Div.);

l'occupazione di sorpresa, operata nella notte dal 7 all'8 agosto da parte di un plotone della 105<sup>a</sup> comp. del btg. Edolo (5<sup>a</sup> Div.), della q. 2828 sul costone orientale di Punta di Ercavallo.

Sulla rimanente fronte della 1<sup>a</sup> armata, dalla fine del « primo sbalzo offensivo » alla metà di agosto, le truppe del settore Baldo-Lessini della fortezza di Verona (dalla sponda orientale del Garda al passo della Lora, escluso) ed il V C. d'A. (dal passo della Lora alla Croda Grande, compresi) svolsero solo piccole azioni, intese a consolidare la nostra linea.

Il nemico dal 5 all'8 luglio in V. Daone tentò ricacciarci dalle nostre posizioni di Cima d'Avolo, malga Campo e Cima Boazzolo, da noi occupate oltre il confine fin dall'inizio dell'ostilità, allo scopo di assicurare la difesa del passo di Campo, degli impianti idroelettrici del lago d'Arno e della retrostante ferrovia della V. Camonica.

La 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> comp. del 67<sup>o</sup> regg. fant. erano accampate nella conca presso malga Campo, con posti avanzati sulle pendici di Cima d'Avolo, mentre più a sud presso malga Leno, all'incrocio della V. Leno con la V. Daone e la V. Danerba, trovavansi la 51<sup>a</sup> e 90<sup>a</sup> comp. del btg. Edolo, con reparti di sicurezza spinti in alto a Cima Boazzolo.

Il nemico attaccò le nostre posizioni con due colonne.

La prima, composta di una compagnia di Kaiserjäger e di una sezione mitragliatrici, da Tione con marce notturne doveva portarsi per la V. S. Valentino e V. di Fumo sino a malga Bissina, per sorprendere poi i nostri posti avanzati di Cima d'Avolo, e costringere col fuoco dall'alto le due compagnie del 67<sup>o</sup> regg. fant. a ritirarsi dalla sottostante conca del lago di Campo.

La seconda, composta di un reparto di Kaiserjäger e di una sezione d'artiglieria da montagna, dalla regione a sud di Lardaro doveva risalire la V. Daone, scacciare i nostri elementi di sicurezza dalla Cima Boazzolo, indi col fuoco d'artiglieria obbligare le due compagnie alpini a ritirarsi dalla sottostante V. di Leno.

Durante l'azione le due colonne sarebbero state collegate fra di loro e protette da un reparto di Landsturm, che presidiava in modo permanente M. Bagolo.

L'azione delle due colonne non si svolse contemporaneamente.

Prima ad attaccare fu la colonna settentrionale, che all'alba del 5 luglio aprì il fuoco contro il nostro accampamento di malga Campo.

Le due compagnie del 67° regg. fant., riavutesi subito dalla sorpresa e noncuranti delle perdite (90), contrattaccarono il nemico, il quale si ritirò precipitosamente, lasciando sul terreno alcuni morti.

La colonna meridionale subì un notevole ritardo nella marcia, a causa delle difficoltà incontrate per il trasporto dell'artiglieria, e soltanto all'alba del 7 fu in grado di attaccare la nostra posizione di Cima Boazzolo.

Respinta dalle due compagnie alpini, ripeté il tentativo il giorno seguente, dopo aver postato i pezzi della sezione da montagna sulle pendici del M. Bagolo; ma contrattaccata e minacciata di avvolgimento, fu costretta a ritirarsi, lasciando nelle nostre mani qualche prigioniero e vario materiale bellico.

Questo tratto di fronte, il quale era per noi di particolare importanza, per essere il passo di Campo punto comune alle due linee di difesa prescelte dal III corpo, conservò anche in seguito notevole sensibilità, e fino a quando, spinti avanti i nostri posti avanzati e soprattutto completata nell'ultima decade del mese di luglio la conquista del versante meridionale della V. Daone, non venne al nemico interdetta ogni possibilità di ritorni offensivi in questa zona.

Nella notte sul 15 il nemico tentò una sorpresa contro il nostro presidio del rifugio Garibaldi, nella regione a nord dell'Adamello.

Tale presidio, costituito all'inizio delle ostilità da 50 guide skiatori, e successivamente rinforzato con gli elementi esuberanti dei battaglioni del 5° alpini, operanti in V. Camonica, sino a raggiungere la forza di una compagnia, aveva il compito di sorvegliare il distaccamento austriaco del rifugio del Mandrone e di impedire infiltrazioni di pattuglie nemiche nella valle dell'Avio.

Pertanto il presidio del rifugio Garibaldi aveva fatto occupare, con una squadra ciascuno, i tre passi del Venerócolo, di Garibaldi e di Brizio, a circa due chilometri ad est del rifugio stesso.

Il nemico, uscito dal rifugio del Mandrone, attaccò verso le ore 3 con una compagnia del 4° regg. K. J. e con una sezione mitragliatrici i predetti posti avanzati, puntando con particolare violenza contro il passo Garibaldi.

La vigilanza ed il valore dei nostri piccoli posti riuscirono però a far fallire l'attacco prima ancora dell'intervento dei rinforzi inviati subito dal rifugio Garibaldi.

L'avversario fu infatti costretto a ripiegare, portando con sé parecchi feriti e abbandonando 10 prigionieri nelle nostre mani e 6 morti sul terreno.

Da parte nostra, 7 feriti.

Nella notte sul 7 agosto si procedette all'occupazione della q. 2828, sul costone orientale di Punta di Ercavallo, dominante la posizione nemica di Cacaoli.

L'azione fu svolta da due plotoni della 105ª comp., i quali, appoggiati dalla batteria da 149 G da Cima delle Graole, attaccarono di sorpresa il distaccamento nemico che presidiava la quota, obbligandolo a ritirarsi.

La posizione fu subito occupata e sistemata a difesa.

Contemporaneamente un altro plotone della stessa compagnia, portato un pezzo da montagna ed una sezione mitragliatrici sulla q. 3012 a nord ovest di Punta di Ercavallo, aprì di sorpresa il fuoco contro il nemico accampato a malga Paludei, nell'alta valle del Noce, infliggendogli sensibili perdite.

L'occupazione stabile del M. Lavanec e della Cima Pissola (91), che non era stata effettuata durante il «primo sbalzo offensivo» per la difficoltà di proteggere e rifornire le truppe eventualmente colà avanzate, veniva stabilita dal comando della 1ª armata in una conferenza tenuta a Vestone il 19 luglio. E tale decisione fu presa in vista delle migliorate condizioni stradali, della presenza di nostre artiglierie a Porta del Bosco e Cima di Serolo, e soprattutto dell'opportunità d'interdire al nemico l'alta V. Daone, qualora, attraverso quest'ultima, avesse voluto attaccare nuovamente il passo di Campo.

Il mattino del 24 luglio, senza incontrare resistenza, il II/77º regg. fant. occupò il M. Lavanec, e subito dopo l'88ª comp. alp. del btg. Morbegno la Cima Pissola.

All'alba del 18 luglio venne effettuata l'occupazione stabile del M. Varagna a nord est del M. Altissimo, ove il nemico durante la notte aveva inviato un plotone misto di Kaiser Jäger e di artiglieri della fortezza di Riva, per impiantare un osservatorio avanzato d'artiglieria.

L'azione fu svolta da un plotone della 73ª comp. alp. del btg. Verona.

Il nemico, dopo breve combattimento, fu costretto a ritirarsi con perdite.

Sulla sinistra della valle Terragnolo, l'8 luglio, la 9ª comp. del 79º fant. occupò le posizioni di malga Sarta e Costa Bella.

Il 19 luglio, sullo sperone settentrionale di Zugna Torta, la 6ª comp. dell'80º fant. occupò la colletta a nord di Albaredo e la q. 751, allo scopo di proteggere la rotabile militare di Zugna Torta.



Sulla destra della V. Terragnolo, il 24 luglio, la 7ª comp. del 79º fant. occupò malga Quarteri.

Con quest'ultima occupazione si poté chiudere l'accesso al Pasubio per valle Culva, coprire il passo della Borcola e collegare le difese del Pasubio con quelle del Costòn dei Laghi.

A nord di M. Maggio, il 1º agosto, venne effettuato da parte della 1ª comp. del 2º bers. (92) lo spostamento in avanti della nostra linea di osservazione sino alla linea q. 1615-termini n. 19-q. 1527, e ciò per assicurare alle nostre truppe un più facile sbocco dalla V. Campoluzzo, nell'eventualità di una avanzata.

Le predette azioni si svolsero tutte senza incontrare alcuna resistenza da parte avversaria.

Il comando del V corpo (ten. gen. Zoppi), ultimati i preparativi, emanava a seguito delle disposizioni della 1ª armata (*all.* 159), l'ordine di operazione n. 3 in data 14 agosto (*all.* 160).

Operazioni della  
seconda metà di  
agosto.

Come obbiettivo finale era indicata la linea M. Cornetto-M. Finocchio, costituente il limite nord-ovest degli altipiani di Folgaria e Lavarone.

Obbiettivi intermedi da conseguire in primo tempo: linea Maronia-Plaut-Durer sull'altipiano di Folgaria (9ª Div.), linea Cima di Vezzena-Cost'Alta-testata del rio Torto sull'altipiano di Luserna (34ª Div.).

Le truppe della Valsugana (15ª Div.) dovevano impegnare il nemico sulla propria fronte, a vantaggio dell'azione sugli Altipiani.

In complesso l'offensiva, che fu accompagnata anche da azioni di concorso sulla rimanente fronte dell'armata, fallì, malgrado i sacrifici non lievi.

Dal 15 al 16 la 15ª Div., ritenendo di dover impegnare il nemico sulla propria fronte non solo col tiro di artiglieria, ma anche con azioni di fanteria, fece avanzare, senza incontrare resistenza, le proprie truppe fino ad occupare la linea M. Civaròn-torrente Maso-M. Cima-Cimòn Rava.

Il 18 ed il 20, sull'altipiano di Folgaria, la 9ª Div. tentò, ma inutilmente, di raggiungere la linea Maronia-Plaut-Durer.

La notte sul 24 la 15ª Div. occupò la conca di Borgo.

La 34ª Div. tentò di avanzare il 25 sull'altipiano di Luserna, ma l'azione non riuscì e le truppe furono costrette a ripiegare sulle posizioni di partenza, con sensibili perdite.

Il mattino del 25 un attacco di sorpresa della 9ª Div. portò all'occupazione di M. Maronia.

FORZE ITALIANE. — La disposizione delle forze all'inizio dell'offensiva sugli Altipiani ed in Valsugana era la seguente:

9ª *divisione* (ten. gen. Calderari).

Fronte: Cima Maggio-Costa d'Agra (compresi):

btg. alp. Val Leogra;

btg. alp. Vicenza, rinforzato dal II/79º fant.;

2º regg. bers., rinforzato dal XLI btg. bers. M. M. (93);

I gr. 29º art. camp. (4 btr.);

8ª btr. da mont. e poi anche la 19ª.

Fronte: Costa d'Agra (escluso) — M. Costòn-Soglio d'Aspio (compreso):

154º fant. (brig. Novara) (94);

20ª e 25ª btr. mont.

Artiglieria d'assedio (già dello sbarramento Agno-Assa):

nucleo di destra: una btr. (4 p.) da 149 A e una (4 p.) da 149 G a Spitz Tonezza, una da 75 A (4 p.) a M. Malignone;

nucleo centrale: 3 btr. (da 2 p.) ob. da 280: due a Campomolòn, una al Toraro; 3 btr. (4 p.) da 149 G: due a Costa di Mesole, una a Campomolòn; due btr. da 75 A: una a forcella Valbona, una sulle falde sud del Toraro;

nucleo di sinistra: due btr. (da 4 p.) da 75 A: una a M. Gussella, una a M. Maggio (95).

Riserva divisionale (dislocata fra Posina e Laghi):

comando brig. Roma, 79º fant. (I e III btg.);

159º fant. (della 35ª Div.).

34ª *divisione* (ten. gen. Oro).

Sottosettore sud; fronte: Costesin-strada V. d'Assa (esclusa):

brig. Treviso:

115º fant.,

III btg. 116º fant.;

I btg. R. G. F. (meno una comp);

II gr. 41º art. camp. (3 btr.);

15ª comp. zapp.

Sottosettore nord; fronte: strada fondo V. d'Assa (compresa)-  
Marcai-Cima di Vezzena:

brig. Ivrea:

162º fant.,

161º fant.,

btg. alp. V. Brenta e 63ª comp. (del btg. alp. Bassano);

I gr. 41º art. (3 btr.);

gr. mont. Oneglia (3 btr.);

16ª comp. zapp.

Artiglieria d'assedio (già dello sbarramento Agno-Assa):

nucleo nord: (a nord della strada di Vezzena) un obice da 305 a casare Rènzola; una btr. (4 p.) obici da 210 a Osteria del Termine; due mortai da 210 a Porta Manazzo e due a Marcai di sotto; due btr. da 87 B (8 p.) a Marcai di sotto; una sez. 87 B a casare di Campo Manderiolo;

nucleo sud: (a sud della strada predetta) un obice da 305 ad Albergo del Ghèrtele; una btr. (2 p.) obici da 280 A a Spelonca della Neve; una btr. ob. 280 C (2 p.) a Bosco Arzari e una a Costa del Civello; 4 cann. 149 A a M. Verena; una btr. cann. da 149 G (4 p.) a casare le Mandrielle e una btr. ob. 149 G (4 p.) a malga Campo Poselaro; una btr. da 87 B a Brasolada; due btr. da 75 A a M. Verena e una a Costesin.

Riserva divisionale:

116° fant. (btg. I e II);

btg. alp. Bassano (meno una comp.);

I gr. 5° art. (4 btr.);

9<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 30<sup>a</sup> compagnia zappatori;

2<sup>a</sup> comp. minatori.

15<sup>a</sup> divisione (ten. gen. Farisoglio).

Fronte: Ospedaletto-Pieve Tesino (compresi):

gruppo m. gen. Amari:

brig. Venezia, con l'intero 83° fant. e il II/84°;

8° sq. cav. M. M.;

I gr. del 19° art. camp. (3 btr.) e 6<sup>a</sup> btr. da montagna.

Fronte: Pieve Tesino (escluso)-M. Silana-M. Tolva 2344:

gruppo col. Canonico (84° fant.):

I/84° fant., btg. alp. V. Cismòn, 5<sup>a</sup> btr. da mont.

Qui, a differenza di quanto avveniva nei settori delle Div. 9<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup>, il concorso delle artiglierie d'assedio era minimo.

A metà luglio, con le artiglierie tolte dalle opere (meno quelle del forte Lisser che restava armato) e con altre aggiunte, venne costituito uno schieramento d'artiglieria d'assedio sulla linea: Lisser-M. Aveati-M. Pasolín-M. Picosta-M. Agaro-M. Remitte-M. Viderne. Le artiglierie di tale schieramento erano così raggruppate e disposte:

*gruppo Lisser:* 4 cann. 149 G all'opera Lisser, 4 da 75 A a Coldarco, 4 cann. 149 B e 4 da 75 A a M. Aveati, 4 cann. 120 B a Col Balestrina;

*gruppo di conca Tesino:* 4 ob. 149 G a M. Pasolín, 4 ob. da 149 G e 4 cann. da 75 A a Celado, 4 cann. da 75 A a M. Picosta;

*gruppo di M. Agaro:* 4 cann. 75 a q. 1181, 4 cann. da 149 G e 4 da 75 A a M. Agaro;

*gruppo Vanoi-Cismòn:* 4 cann. da 149 G e 4 da 75 A a M. Remitte, 4 cann. 149 G e 4 da 75 A a M. Viderne.

Riserva divisionale: IV/84° fant.

A metà agosto pare che non fosse stato ancora possibile uno spostamento in avanti delle artiglierie. L'ordine di op. della 15ª Div. si limitava infatti a prescrivere che — non appena il lavoro di riattamento dei ponti l'avesse consentito — fossero spostate a Strigno una btr. da 149 G e una da 75 A (non specificava quali).

Ora la linea di partenza delle fanterie: Ospedaletto-M. Silana-M. Tolva 2344 distava già dalla linea delle artiglierie d'assedio (escluso il lontano Lisser) da 3 a 7 km., e la distanza di 3 km. era solo in un punto: fra M. Agaro e la linea Silana-Tolva. Le fanterie sarebbero quindi state fuori portata delle artiglierie d'assedio assai prima di raggiungere gli obbiettivi fissati.

FORZE AUSTRIACHE. — Di fronte al V corpo erano schierate parte delle forze avversarie del III settore (Trento), e precisamente quelle dei sottosettori Lavarone e Pergine (pagg. 32 e 33).

*III settore* (gen. Können Horak) — fronte Cima Presena-forcella di Moena; comando a Trento; truppa: 91ª Div. (14 btg.), rinforzata da 19 btg. di Standschützen e formazioni varie, ripartiti sull'intera fronte della divisione.

*Sottosettore Lavarone* — fronte M. Finocchio-M. Cimone (a N. E. di Lavarone): 180ª brig. (96) (5 btg) col reggimento tiratori dell'alta Austria (97), rinforzata dal 2º regg. Landesschützen, dal I btg. Ls. e da alcune compagnie bavaresi (Alpenkorps), di gendarmi e di finanza.

Disponeva di 33 bocche da fuoco da campagna e da mont., di due btr. di mortai da 280 e di una di obici da 305 che era postata a malga Cost'Alta a sud ovest di Vezzena.

E traeva infine saldo appoggio dal sistema difensivo degli altipiani di Folgaria e Lavarone (Serrada: 6 p. e 21 mitragliatrici; Gschwent: 3 p. e 21 mitragliatrici; Luserna: 7 p. e 13 mitragliatrici; Cima di Vezzena: 9 p. e 18 mitragliatrici).

*Sottosettore Pergine* — fronte M. Cimone 1528-forcella di Moena: 52ª mezza brig. (2 btg.) rinforzata da due btg. Standschützen, da un btg. K. J., dal CLXIX btg. Landsturm e da alcune compagnie di gendarmi e di finanza. Durante l'azione veniva ancora rinforzata con l'assegnazione di un altro btg. Standschützen, proveniente dal Tonale (19 agosto) e dal CLX btg. Ls., tratto dalla fortezza di Trento (24 agosto).

Disponeva di 22 bocche da fuoco da campagna e montagna ed era appoggiata dalle opere del gruppo fortificato di Levico (4 p. intorno a Sommo, 4 p. presso Tenna, 4 p. alle Gostelle).

*Riserva:* 5 btg. Standschützen e 4 btr. camp. a Trento, oltre il presidio delle fortezze di Trento e di Riva (5<sup>a</sup> brig. Ls., 6 btg.), da cui il 23 luglio venivano tratti due battaglioni quale riserva del comando della difesa del Paese, per un eventuale impiego sulla fronte più minacciata: Altipiani o Cadore.

Tali forze, pur notevolmente superiori a quelle dislocate nello stesso settore all'inizio della guerra, non dànno però un'idea precisa della saldezza della fronte nemica.

Infatti, più che nel numero, le truppe ed i mezzi austriaci erano stati, nei mesi di giugno e luglio, notevolmente migliorati nella qualità: quasi tutte le formazioni di volontari erano state sostituite con reparti regolari ben organizzati ed inquadrati, tutti i battaglioni forniti di reparti mitragliatrici e tutte le artiglierie di modello antiquato sostituite con bocche da fuoco modernissime (diario comando art. difesa territoriale del Tirolo e diario III settore).

Contemporaneamente s'era provveduto, con lavoro continuo ed alacre, a riparare i forti danneggiati dal nostro bombardamento dei mesi di maggio e giugno, cosicchè l'11 agosto, vigilia dell'attacco del V corpo, erano del tutto riattati e pronti nuovamente ad iniziare il fuoco, compreso il forte di Luserna, il quale aveva avuto le maggiori avarie.

Manifestatosi poi l'attacco italiano, tutti i presidi delle opere permanenti degli Altipiani ricevettero, il 23 agosto, il cambio dal presidio della fortezza di Trento che, non essendo stato sottoposto ai precedenti bombardamenti, si trovava in migliori condizioni per resistere.

A lumeggiare poi meglio l'efficienza della sistemazione campale dell'avversario, basterà citare il seguente giudizio, contenuto in una pubblicazione ufficiale austriaca: « Il comando italiano dovette infine riconoscere che non solo le fortificazioni permanenti impedivano l'avanzata su Trento, ma che durante il periodo di preparazione alla guerra era sorta una completa serie di opere campali, che aveva completamente trasformato tutta la regione in una vera e propria fortezza » (*Der Krieg gegen Italien*, pag. 57).

L'AZIONE. — Il mattino del 15 agosto la nostra artiglieria apriva il fuoco dalle fronti della 9<sup>a</sup>, 34<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> Div.

Nello stesso giorno aveva inizio l'azione della 15<sup>a</sup> Div.

Era compito del gruppo Amari di occupare con un btg. M. Civaron e — ivi facendo perno — avanzare convergendo a sinistra, fino ad

occupare la linea del Maso sul tratto di fronte dalla sua confluenza nel Brenta a M. Cima (escluso).

Intanto il gruppo Canonico avrebbe avanzato per occupare M. Cima-Cimòn Rava-forcella Magna, saldando così l'occupazione del Maso con quella del nodo di Cima d'Asta (98).

Le truppe del sottosettore Vanoi-Cismòn (btg. alp. Feltre sul nodo di Valsorda; 58° fant. a cavallo del Cismòn, sulla linea Col Santo-Cimerlo-Dalaibol; 57° sulla linea arretrata M. Agaro-M. Remitte, con occupazione avanzata a Pralongo in fondo Vanoi) si sarebbero limitate a intensificare la sorveglianza sulla fronte.

Gli obbiettivi furono raggiunti con difficoltà minime fra il 15 e 16 agosto.

La situazione sulla fronte del settore Valsugana la sera del 16 agosto era la seguente:

II/83° a M. Civaron;

III/83° e II/84° sulla linea del Maso, dalla confluenza a Samone;

I/84° a M. Cima e Tambolín di Caldenave, collegato a sinistra col II/84°, e a destra col btg. alp. V. Cismòn, dislocato a Cimòn Rava e al nodo di Cima d'Asta;

I/83° e IV/84° rispettivamente a Strigno e a Bieno.

Il 17 agosto il comando del V C. d'A. ordinò che la nuova linea raggiunta costituisse la fronte di difesa della 15ª Div. e che fosse quindi saldamente rafforzata.

Il 18 s'iniziò l'azione delle fanterie sulla fronte della 9ª Div.

Il battaglione alpini Vicenza, dalle posizioni di Cima Maggio, attaccò la ridotta q. 1823, in direzione di M. Maronia.

Arrestato da forte reazione di fuoco d'artiglieria e di fucileria, rientrò a sera nelle posizioni di partenza, dopo avere avuto 14 morti e 150 feriti.

Il 20 agosto venne ripreso l'attacco di q. 1823. Vi parteciparono il 2° regg. bers. (ten. col. De Negri), il II/79° e il btg. alp. V. Leogra da V. Terragnolo.

Il nemico, stretto dall'azione avvolgente, abbandonò q. 1823 e anche la successiva q. 1749, le quali vennero subito da noi occupate.

Nello stesso giorno 20 si svolse l'azione contro M. Costòn.

Vi parteciparono il 154° fant. (col. Barco) con i battaglioni I e II, una comp. del XVII btg. bers. (2° regg.), le batterie da mont. 20ª e 25ª e due plotoni della 12ª comp. zappatori del genio.

Era disposto perchè l'attacco si sviluppasse con movimento avvolgente: il II/154° da nord e da ovest; la 1ª comp. da est. Le rimanenti 3 compagnie del I/154° avrebbero costituito riserva per

l'azione risolutiva sui lati nord e ovest; la compagnia del XVII btg. bers. avrebbe attaccato dimostrativamente in direzione di malga Pioverna alta, a ovest di Costa d'Agra.

L'avanzata, iniziatasi alle ore 4,30', venne poco dopo arrestata da salde difese accessorie e da vivo fuoco di fucileria.

Il comandante del 154° insistette nello spingere l'avanzata sulla fronte del II btg., fondendovi anche i rincalzi.

Alle ore 6 però, essendo egli rimasto gravemente ferito, venne sostituito dal comandante del II btg.

Mentre si preparava un nuovo sbalzo, anche le artiglierie nemiche dei forti Belvedere e Busa di Verle, e batterie appostate fra il Plant e il Durer, entrarono in azione, battendo di fianco e a tergo le truppe italiane, rendendone la situazione insostenibile.

Venne quindi disposto per la ritirata sulle posizioni di partenza.

Le perdite della 9ª Div. nella giornata del 20 furono le seguenti:

nell'azione verso Maronia: 3 morti di truppa, 40 feriti, di cui 2 ufficiali;

nell'azione contro M. Costòn: 20 morti, di cui 3 ufficiali, 292 feriti, di cui 12 ufficiali, 37 dispersi di truppa.

Alle azioni del 18-20 seguirono alcuni giorni di sosta.

L'azione fu ripresa nella notte dal 23 al 24 (99). Incominciò ancora la 15ª Div. con l'avanzata tendente alla conquista della conca di Borgo.

La 34ª Div. fissò per la notte dal 24 al 25 l'attacco per l'avanzata fino alla linea Cima di Vezzena-Cost'Alta.

La 9ª Div. continuò a premere attorno a M. Costòn e verso M. Maronia.

Tale successione di azioni non fu fissata dal comando del V corpo.

È noto che l'ordine d'operazione del V C. d'A. (all. 160), date le direttive di massima e fissati gli obbiettivi, lasciava liberi i comandi delle divisioni di disporre l'avanzata quando essi ne avessero riconosciuto l'opportunità.

È da considerare inoltre che il comando della 15ª Div. aveva avuto anche libertà d'iniziativa nella scelta degli obbiettivi per l'azione sua impegnativa.

Le disposizioni della 15ª Div. pel raggiungimento della linea Armentera-M. Salubio, che chiudeva ad ovest la conca di Borgo, erano le seguenti:

II/83° con la 6ª btr. da M. Civaron avrebbe puntato sull'Armentera;

I e III/83° e II/84° con la 5ª btr. mont. e una compagnia zappatori del genio avrebbero occupato i colli fra Borgo, Telve e M. Salubio.

Le truppe del gruppo Canonico da Tambolín di Caldenave si sarebbero tenute pronte a proteggere il fianco destro delle truppe operanti sul Salubio contro le provenienze da V. di Calamento.

Raggiunti gli obbiettivi, con opportuni collegamenti la nuova linea si sarebbe saldata a sinistra — in corrispondenza di Stabilimento bagni di Sella (a sud dell'Armentera) — con la fronte della 34ª Div., a destra — in corrispondenza dello sbocco di V. di Calamento — con le truppe del gruppo Canonico.

Alle ore 16 del 24 agosto la nuova linea Armentera-Salubio fu occupata quasi senza contrasto.

Venne quindi rafforzata e collegata col resto della fronte.

L'attacco della linea Cima di Vezzena-Cost'Alta, per il quale il comando della 34ª Div. aveva fin dal giorno 14 agosto predisposto lo schieramento delle truppe (pag. 326) ed iniziato la preparazione d'art., fu fissato per la notte sul 25 (ordine di op. n. 14, all. 161). Il sottosettore sud doveva svolgere azione dimostrativa contro la linea Cost'Alta-Basson, quello nord azione risolutiva contro la linea strada del Termine-Cima di Vezzena.

Verso le 22,30' del 24 agosto, il 115° fant. (col. Riveri) iniziò l'avanzata. Il II btg. era diretto contro il Basson, il III contro Cost'Alta, il I era in seconda linea. Superata senza difficoltà una prima zona di reticolati (ove i guastatori erano riusciti ad aprire alcuni varchi fra le ore 21 e 22) e una prima linea di trinceramenti, occupati da poche forze che si ritirarono, il comandante del reggimento diede il segnale dell'assalto.

I due battaglioni si slanciarono, ma vennero arrestati da un nuovo reticolato intatto e da violento fuoco di fucileria e mitragliatrici.

Si tentò di praticare dei passaggi in questo secondo reticolato, si fece avanzare anche il I btg. Intanto i riflettori nemici precisarono la posizione delle truppe del 115°, che vennero così fatte segno a nutrito fuoco di artiglieria dai forti. Il reggimento, in formazione densa sotto i reticolati, non desistette dai tentativi di aprirsi un varco, finchè le forti perdite non lo costrinsero a ripiegare nelle posizioni di partenza.

Intanto alle ore 24 anche la brig. Ivrea (m. gen. Murari) iniziava l'avanzata. Erano in prima linea il III/161°, il I/162° e il btg. alp. V. Brenta. Prima di giungere ai reticolati furono fatti segno a violento



fuoco di fucileria dal nemico, vigile pel precedente attacco della nostra ala sinistra.

Constatata l'impossibilità di superare la fascia di reticolati, considerate le perdite già sensibili, le truppe vennero fatte ritirare nelle posizioni di partenza.

Le perdite della notte 24-25 agosto furono gravi:

115° - ufficiali: 10 morti, 12 feriti, 10 dispersi (fra cui il comandante del reggimento, che risultò poi ferito e prigioniero);

truppa: 28 morti, 453 feriti e 560 dispersi;

161° - ufficiali: 2 feriti; truppa: 2 morti, 24 feriti e 1 disperso;

162° - ufficiali: 2 morti; truppa: 24 morti, 181 feriti e 6 dispersi.

Intanto sulla fronte della 9ª Div. nelle prime ore del mattino del 25 un plotone della 4ª comp. del 2º bers. con azione di sorpresa occupava la posizione di M. Maronia, mantenendola e rafforzandola.

Dopo il 25 l'azione sostò.

In complesso le operazioni dell'agosto allargarono la nostra occupazione davanti a M. Maggio con la conquista di M. Maronia, e fecero avanzare la nostra fronte in V. Sugana fino alla linea Armeria-Salubio-Cimòn Rava-Cima d'Asta.

Lo scopo di togliere al nemico la base offensiva degli Altipiani - la cui efficienza era rimasta pressochè intatta - non fu raggiunto, malgrado i sacrifici non lievi.

L'avanzata e l'occupazione di una nuova linea in Valsugana furono fatte d'iniziativa della 15ª Div., e accettate poi dal comando del V C. d'A.

Il comando della 1ª armata con sua lettera del 29 agosto n. 4965 (*all.* 162) indicava al V C. d'A. gli svantaggi della nuova linea in relazione al compito dell'armata, e concludeva disponendo che essa dovesse considerarsi *solo* come difesa avanzata, mantenendo come linea di difesa principale e ad oltranza l'antica linea di Ospedaletto e cioè: Fracéna-M. Silana-M. Agaro-M. Remitte-M. Totoga.

Con tali disposizioni aveva prevenuto il Comando Supremo, il quale con suo foglio 584 G. dello stesso 29 agosto (*all.* 163) indicava pure gli svantaggi della nuova linea circa la difesa, e chiedeva quali criteri avessero guidato il comando della 1ª armata nel consentire tale occupazione e quali fossero in complesso i suoi intendimenti circa l'attuazione del compito essenziale ad essa affidato.

Il comando della 1ª armata rispondeva col foglio 5430 del 7 settembre (*all.* 164) indicando, fra l'altro, le istruzioni date al V corpo, nelle quali il C. S. consentiva (lettera 635 G, *all.* 165).

Durante l'azione dell'agosto sugli Altipiani e in Valsugana, sulla fronte del III C. d'A., si svolsero alcune operazioni di carattere locale.

Il 7 agosto il comandante della 1<sup>a</sup> armata, in una conferenza tenuta a Brescia, presso il comando del III corpo, aveva dato le seguenti direttive: preparare ed attuare a suo tempo l'occupazione di M. Scorzuzzo e di Nagler Spitz in Valtellina, del M. Tonale, della conca di Presena e della conca Mandrone in V. Camonica.

Le conseguenti direttive del comando del III corpo, al settore Valtellina-V. Camonica (5<sup>a</sup> Div.) sono contenute nell'all. 166.

Dal 15 al 20 agosto si svolse una ininterrotta azione delle nostre artiglierie pesanti contro i forti di sbarramento del Tonale, producendo danni visibili (100).

Il 21 agosto si svolse il primo atto dell'azione verso il Tonale austriaco. Alle ore 8, preceduta da tiro d'artiglieria durato circa un'ora e mezzo, la 50<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Edolo) con due plotoni occupò il Torrione. Un contrattacco nemico sferrato nella mattina stessa venne respinto. Il nuovo possesso fu mantenuto e rafforzato.

Compiuto il 21 agosto il primo sbalzo verso il Tonale austriaco, il 25 venne tentata l'azione per l'occupazione della conca di Presena e del passo del Monticello. Tali obbiettivi dovevano essere raggiunti con un forte attacco sul fianco destro e sul rovescio — svolto da un intero battaglione alpini, procedente dal passo del Tonale — sussidiato da un attacco sul fianco sinistro procedente dalla regione del Castellaccio; mentre le rimanenti truppe del settore avrebbero svolto azioni impegnative in regione Adamello, al passo del Tonale e verso il Tonale austriaco; e le truppe del settore Valtellina un'azione analoga verso l'alta V. di Pejo (Noce).

L'attacco sul rovescio fu affidato al btg. alp. Morbegno (compagnie 44<sup>a</sup>, 45<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup>), il quale dal passo del Tonale avrebbe proceduto per l'alpe di Pajole e attorno allo sperone di Monticello.

A protezione del fianco destro, il battaglione avrebbe inviato un plotone direttamente su M. Monticello e un altro per il canalone più a sud, ove passava il confine.

Contro il fianco sinistro avrebbe agito la centuria V. Camonica (reparto scelto di circa 60 uomini al comando di un capitano) e la 52<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Edolo), col compito di occupare prima, rispettivamente, Punta di Castellaccio e Punta di lago Scuro, e di scendere, quindi, verso i laghi Presena.

Al passo del Tonale avrebbero agito i battaglioni III e IV/68<sup>o</sup> (col. Franceschi) e il btg. alp. V. Camonica. Si sarebbero schierati

sulla sponda ovest del rio Albiolo e sulle falde nord dell'alpe di Pajole, accennando ad un'avanzata contro la sponda est e lungo la falda a sud della rotabile.

Verso il Tonale austriaco q. 2695<sup>a</sup> avrebbero agito le truppe della regione Montozzo-Albiolo: le compagnie alp. 50<sup>a</sup> (btg. Edolo) e 245<sup>a</sup> (btg. V. d'Intelvi), le quali avrebbero mandato rispettivamente un plotone in direzione del Tonale austriaco e del Redival.

In regione Adamello il distaccamento del rifugio Garibaldi avrebbe puntato su Corno di Bedole.

Del settore Valtellina la 113<sup>a</sup> comp. (btg. Tirano) e la centuria Valtellina (reparto analogo alla centuria V. Camonica), partendo dalla regione del Gavia e superando M. Mantello, avrebbero puntato verso malga Paludei e Corni del Morto nell'alta V. di Pejo, per sorprendere e distruggere i posti avanzati nemici.

L'azione s'iniziò nelle prime ore del 25. Ovunque il nemico reagì vivamente.

In V. di Pejo, per l'impossibilità di procedere al coperto, la sorpresa non riuscì.

Verso il Tonale austriaco e il Redival l'avanzata procedette con difficoltà su una cresta impervia; venne poi arrestata, ed i reparti, per sottrarsi da una situazione critica, ripiegarono.

Sui battaglioni del passo del Tonale si scatenò un violento fuoco d'artiglieria, che impedì loro di avanzare.

Per ritardi dovuti ad errori di itinerario e a difficoltà di terreno impreviste, la sorpresa del btg. Morbegno non riuscì. Ancora in formazione di marcia fra l'alpe di Pajole e le falde del Monticello fu colto da fuoco di artiglieria dai forti e di fucileria dal Monticello stesso, e costretto a ritirarsi.

Più fortunata fu l'azione della centuria V. Camonica e della 52<sup>a</sup> comp. alp., le quali riuscirono ad occupare e mantenere Punta di Castellaccio e Punta di lago Scuro, vincendo una seria resistenza (101). Anche il distaccamento del rifugio Garibaldi occupò, senza contrasto, il Corno di Bedole.

Lo scopo di occupare la conca di Presena e il passo del Monticello non fu conseguito. Fu però raggiunta in due punti importanti (Punta di lago Scuro e Punta di Castellaccio) la cinta montana della conca stessa: ciò che avrebbe reso più facile e promettente una ripresa verso il medesimo obiettivo.

Le perdite in quest'azione furono sensibili:

ufficiali: morti 5, feriti 5;

truppa: morti 14, feriti 197, dispersi 11.

L'operazione per la conquista delle posizioni dello Stelvio rimase allo stato di progetto, perchè, a parere dei comandi locali, le condizioni di forza e di preparazione non ne avrebbero garantito l'esito.

Nelle Giudicarie nel mese di agosto non si ebbero azioni degne di nota, se si eccettua l'occupazione della q. 2023 di Cima Pissola, effettuata senza contrasto il 17 agosto dalla 9ª comp. del 77º fant., allo scopo di avere un miglior osservatorio nella V. Daone.

Il settore Baldo-Lessini l'11 agosto assunse la denominazione di settore V. Lagarina, rimanendo alla dipendenza sempre della fortezza di Verona (102).

I limiti di esso rimasero invariati; alle truppe venne però data una più organica dislocazione, riunendo sulla destra dell'Adige tutti i reparti del 113º fant. e sulla sinistra quelli del 114º.

Durante l'offensiva sugli Altipiani, le truppe del settore V. Lagarina cooperarono all'azione del V corpo col fuoco delle artiglierie dal Coni Zugna, e con colpi di mano e ricognizioni giornaliere lungo la fronte dall'Altissimo a Zugna Torta.

Operazioni del settembre.

Sulla fronte del III C. d'A. il 13 e 14 settembre le truppe della 5ª Div. compirono un nuovo tentativo per l'occupazione della conca di Presena. Vi parteciparono il btg. Morbegno (compagnie 44ª, 45ª e 46ª), le compagnie alpini 245ª e 251ª e la centuria V. Camonica.

Già in possesso di Punta di Castellaccio e di Punta di lago Scuro, si trattava di allargare l'occupazione sulla cerchia montana che cinge la conca di Presena, indi calare concentricamente verso i laghi.

A tale scopo la predetta centuria, seguita dalla 245ª comp., doveva allargare l'occupazione a sinistra avanzando dalla Punta di Castellaccio su q. 2902, indi sulle q. 2521 e 2619; la 44ª, rinforzata da un plotone della 45ª, doveva occupare Cima Presena.

Successivamente le compagnie 45ª e 46ª dalla Punta di Castellaccio e le truppe d'ala già dette dovevano scendere sui laghi Presena e sul passo del Monticello; la 251ª comp. rimanere di riserva alla Punta di Castellaccio.

Difficoltà gravi di terreno ritardarono la marcia, e la sorpresa venne a mancare. L'azione così non fu spinta a fondo e le truppe tornarono nelle posizioni di partenza.

È notevole tuttavia la bella azione della centuria, che conquistò alla baionetta q. 2902, mantenendola fino a che, battuta violentemente dai forti nemici e attaccata da forze superiori, non fu costretta a ripiegare.

Nei giorni 23, 24 e 25 settembre, dopo alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, il nemico, appoggiato da potente fuoco di

artiglieria, riuscì ad occupare e a mantenere la posizione del « Torrione » (5<sup>a</sup> Div.).

Occupava il « Torrione » il 23 settembre un plotone della 52<sup>a</sup> comp. del btg. alp. Edolo. L'ultimo dei nostri contrattacchi fu quello tentato il 25 settembre da un plotone della 50<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Edolo), della stessa compagnia cioè che aveva occupato il « Torrione » nell'agosto. Se tale plotone non raggiunse lo scopo, riuscì tuttavia a ricuperare il pezzo da 42 e quello da 70, abbandonati nella precedente ritirata.

Alle operazioni dell'agosto sulla fronte del V corpo d'armata seguì un periodo di relativa calma, di riordinamento e di preparazione per la ripresa dell'azione sugli Altipiani.

I progressi conseguiti e la pressione esercitata nell'agosto lungo tutto il saliente tridentino dalle nostre armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> avevano indotto il comando austriaco della fronte sud-ovest a trasferire dall'Isonzo in Tirolo la 88<sup>a</sup> brig. Landeschützen (reggimenti 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>), composta di valligiani del posto, particolarmente addestrati alla guerra di montagna. Il comando della difesa del Tirolo rinforzò ai primi di settembre con tale brigata i settori più minacciati (103).

Di notevole su tale fronte nel mese di settembre fu l'occupazione di sorpresa da parte nostra di q. 1778 di malga Pioverna alta (Costa d'Agra, 9<sup>a</sup> Div.), compiuta il 22 settembre da piccoli reparti del 2<sup>o</sup> bers., e la presa di M. Costòn (104), operata mediante progressivo accerchiamento della posizione.

Il mattino del 23 settembre il presidio austriaco di M. Costòn (5 ufficiali e 118 uomini di truppa) si arrendeva infatti alle nostre truppe (reparti della brig. Novara e del 2<sup>o</sup> bers.) che avevano completato l'accerchiamento.

## CADORE.

- a) L'azione contro gli sbarramenti.
- b) Le operazioni fino a tutto agosto.
- c) Le operazioni del settembre.

### a) L'AZIONE CONTRO GLI SBARRAMENTI

(tre fasi: 5-11 luglio, 15-20 luglio, 31 luglio-4 agosto).

Alle operazioni del « primo sbalzo offensivo », sospese in Cadore il 18 giugno, seguì una sosta, durante la quale fu completato lo schieramento delle artiglierie del parco d'assedio e furono compiuti i preparativi per la ripresa offensiva.

L'azione si riaccese il 5 luglio. Scopo: quello indicato dalle direttive iniziali del comando della 4ª armata (pag. 62), e cioè la conquista della linea Toblach-Gruppo di Sella, dopo il forzamento degli sbarramenti.

Nelle operazioni del primo sbalzo, il IX C. d'A. aveva potuto costituire la sua linea di investimento contro gli sbarramenti austriaci della rispettiva zona (sbarramenti di V. Cordevole e di Valparola); non così il I corpo, al quale la minaccia avversaria di V. Visdende contro la propria destra e la resistenza di M. Piana e delle opere campali di Son Pausas, avevano impedito di accostarsi agli sbarramenti di Sexten e Landro-Plätzwiese.

Cosicchè il IX corpo poté con la sua ala destra iniziare operazioni decisive verso la regione del Gruppo di Sella, tentando in un primo tempo di superare gli sbarramenti; il I corpo, invece, dovette prima lottare per completare la linea di investimento (v. ordine d'op. n. 11 del IX corpo e n. 3 del I, *all.* 167-168).

Nella prima fase la destra del IX corpo (17ª Div. e parte della 18ª) operò con tre gruppi d'attacco: quello di sinistra diretto al Col di Lana, per gli speroni che scendono su Pieve di Livinallongo e su Andraz; quello centrale diretto alla fronte M. Sief-Settsass; quello di destra diretto al passo di Valparola e alla testata di V. Travenanzes.

Contemporaneamente il I corpo con la propria sinistra (2ª Div.) appoggiò indirettamente l'azione del IX, tentando di rimontare la V. Travenanzes; e con la propria destra (10ª Div.) tentò l'occupazione di M. Cavallin, che doveva segnare l'inizio di operazioni tendenti alla conquista delle alture alla testata di V. Digon, per farne poi appoggio di ala destra nelle progettate azioni verso Sexten.

Furono compiuti in quasi tutte le direzioni progressi locali; notevole la conquista di Col dei Bois, alla testata di V. Travenanzes, fatta dal gruppo di destra del IX corpo.

Nella seconda fase la destra del IX corpo operò con cinque gruppi: tre diretti rispettivamente al Col di Lana, alla cortina Sief-Settsass e al passo di Valparola; due diretti rispettivamente alla conquista dell'alta V. Travenanzes, e della posizione avversaria di ricovero Tofana, presso la forcella di Fontana Negra. Questi ultimi due gruppi agirono alle dipendenze della 2ª Div. (I corpo), che diresse tutte le operazioni nella regione delle Tofane.

Intanto, mentre la 2ª Div. operava in V. Travenanzes, la 10ª attaccava M. Piana e la fronte Cima dei Frugoni-Cima Vanscuro-M. Cavallin.

Furono compiuti progressi sugli speroni del Col di Lana, e qualche lieve guadagno di terreno si ebbe anche nelle altre direzioni.

Nella terza fase l'azione gravitò all'ala destra del I corpo (10ª Div.), e precisamente verso gli sbarramenti di Landro-Plätzwiese e Sexten, mentre l'ala destra del IX corpo si limitò ad azioni impulsive di indiretto concorso in direzione del passo di Valparola e del Col di Lana.

L'azione verso Landro-Plätzwiese s'iniziò con l'attacco frontale ed avvolgente di M. Piana; quella verso lo sbarramento di Sexten si svolse decisamente a nord, oltre il passo M. Croce di Comelico, trascurando la minaccia della occupazione avversaria sopra la V. Digon.

Risultati scarsi.

Complessivamente l'azione fra luglio e agosto fruttò la conquista degli speroni sotto il Col di Lana, e — parzialmente — la conquista della testata di V. Travenanzes.

Il limitato successo è un'altra conseguenza della scarsa potenza distruttiva dei nostri mezzi di offesa del 1915. Resa qui, tale condizione, ancora più grave dal terreno di una delle più difficili zone montane che si conoscano, dal lavoro di rafforzamento preparato di lunga mano e continuamente perfezionato, e dall'appoggio dei forti.

La via per l'avanzata su Toblach rimaneva così preclusa fino al crollo finale dell'avversario, e la lotta finiva per infrangersi in azioni locali difficili e sanguinose, malgrado la perizia, la resistenza al clima e ai disagi, l'abilità alpinistica di cui i reparti dettero prove luminose.

La 4ª armata (ten. gen. Nava) occupava sempre la fronte fra la Croda Grande, esclusa, (contatto con la 1ª) e la regione di M. Paralba, compresa, (contatto con la zona Carnia); e i due suoi corpi d'armata, IX a sinistra, I a destra, erano sempre a contatto in V. Costeana.

Prima fase (5-11 luglio.)

Riserva dell'armata: la 1ª Div. (con la sola brig. Parma) attorno ad Agordo.

Il IX corpo fra Croda Grande e V. Costeana (compresa) aveva la 18ª Div. a sinistra, fino alla V. Cordevole, compresa; a destra la 17ª.

Il I corpo aveva la 2ª Div. a sinistra, fra V. Costeana e V. Popena, escluse, comprendendo così nel proprio settore la V. Boite e i due gruppi adiacenti delle Tofane e del Cristallo; la 10ª Div. era a destra, fra V. Popena, compresa, e la regione del Paralba.

Fronteggiava sempre la 4<sup>a</sup> armata italiana il gruppo costituito dalle Div. 90<sup>a</sup> e Pusterthal (settori di difesa IV e V, ), agli ordini del comandante dell'Alpenkorps bavarese.

90<sup>a</sup> Div. Fronte fra forcella di Moena (Alpi di Fassa) e V. Cordevole, esclusa, con:

55<sup>a</sup> brig. mont. a destra, fra la forcella di Moena e la V. S. Pellegrino, esclusa; 7 battaglioni;

179<sup>a</sup> brig. a sinistra, fra V. di S. Pellegrino, compresa e V. Cordevole, esclusa; 13 battaglioni.

Con la 90<sup>a</sup> Div. s'era fuso il 3<sup>o</sup> regg. dell'Alpenkorps, del quale un battaglione era colla 55<sup>a</sup> brig. e tre con la 179<sup>a</sup>.

Div. Pusterthal. Fronte fra V. Cordevole, compresa e Croda Nera, esclusa, con:

51<sup>a</sup> brig. mont. a destra, fra V. Cordevole e M. Cristallo, compreso; 10 battaglioni, di cui 3 erano rappresentati dal 1<sup>o</sup> regg. dell'Alpenkorps;

56<sup>a</sup> brig. mont. a sinistra, fra M. Cristallo, escluso, e Croda Nera; 13 battaglioni, di cui 3 erano rappresentati dal 4<sup>o</sup> regg. dell'Alpenkorps.

Riserva: il 2<sup>o</sup> regg. dell'Alpenkorps a Klausen, in V. Eisack. In totale: 46 battaglioni con circa 50 pezzi, compresi quelli dei forti.

IX CORPO. — Si proponeva di attaccare direttamente lo sbarramento di Valparola e di rompere la cortina fra esso e lo sbarramento di V. Cordevole, per far cadere anche quest'ultimo ed avanzare verso la regione del Gruppo di Sella.

Il mattino del 5 luglio la dislocazione del IX corpo (ten. generale Segato) era la seguente:

a) la 18<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Carpi) era così disposta:

60<sup>o</sup> fant. (col. Saporiti) fra Croda Grande e passo di S. Pellegrino, compreso:

btg. alp. V. Cordevole fra il passo di S. Pellegrino e quello Cirelle;

brig. Alpi (magg. gen. Serra) nella regione del Marmolada e di M. Padón, fra il passo Cirelle, escluso, e la V. Cordevole, esclusa;

59<sup>o</sup> fant. (col. Lostia di S. Sofia - due btg.) in V. Cordevole, fra Salesei e Digonera;

riserva divisionale: II/52<sup>o</sup> a Col Toront, IV/60<sup>o</sup> a Falcade;

artiglieria divisionale: il 33<sup>o</sup> camp. (col. Marro) con due batterie al passo di S. Pellegrino, due al passo di Fedaja, 4 in V. Corde-



vole, presso Col di Laste; btr. mont. 2<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> (meno due pezzi della 34<sup>a</sup> a M. Padon) in V. Cordevole, pronte ad operare col 59<sup>o</sup> fant., che costituiva la colonna di sinistra nell'azione progettata dal IX corpo;

b) la 17<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Saveri) era così disposta:

brig. Torino (magg. gen. Ferrari) nella regione di M. Porè;

brig. Reggio (magg. gen. Panicali), rinforzata dai battaglioni alp. Belluno e V. Chisone, in V. Costeana con i reggimenti 46<sup>o</sup> (col. Cangemi) e 45<sup>o</sup> (col. Luparini) di fronte al passo di Falzarego e a Col dei Bois, il btg. Belluno a Vervei, il btg. V. Chisone a Cinque Torri;

riserva divisionale: I/91<sup>o</sup> e I/92<sup>o</sup> attorno a M. Nuvolau;

artiglieria divisionale: 5 btr. del 13<sup>o</sup> camp. (col. Semeria, indi, dall'8 luglio, ten. col. Baistocchi) e due del 17<sup>o</sup> fra il Porè, l'Averau e Cinque Torri; due btr. mont. a Cinque Torri, destinate però ad operare con la colonna di destra nell'azione progettata dal IX corpo;

c) riserva di C. d'A.: I e II/46<sup>o</sup> a Vervei in V. Costeana, 3<sup>o</sup> bers. (col. Cantù) a Caprile e 1<sup>o</sup> art. camp. (col. Pancrazi) a S. Vito di Cadore;

d) le artiglierie di medio e grosso calibro (parte della 1<sup>a</sup> frazione del parco d'assedio e batterie p. c.): attorno a Laste una btr. ob. da 149 p. c. e una di mortai da 210; presso Col Toront una btr. cann. da 149 A.; obbiettivo: lo sbarramento di V. Cordevole; fra Cinque Torri e M. Nuvolau una btr. ob. da 149 p. c. e una btr. mortai da 210; obbiettivo: lo sbarramento di Valparola.

Per l'azione contro lo sbarramento di Valparola e la cortina fra questo e lo sbarramento di V. Cordevole il IX corpo costituì tre gruppi:

dell'attacco verso il Col di Lana fu incaricato il gruppo di sinistra (59<sup>o</sup> fant. e II/52<sup>o</sup>, agli ordini del m. gen. De Bernardis, comandante la brig. Calabria); dell'attacco della cortina fra Col di Lana e Settsass il gruppo del centro (brig. Torino); dell'attacco verso il passo di Valparola e la testata di V. Travenanzes il gruppo di destra (I e II/45<sup>o</sup> e III/46<sup>o</sup>, btg. alp. Belluno e V. Chisone, agli ordini del comandante la brig. Reggio).

Del gruppo di sinistra il II/52<sup>o</sup> doveva procedere verso Col di Lana per lo sperone che scende su Salesei; il 59<sup>o</sup> fant. (I e III btg.) verso lo stesso obbiettivo per lo sperone di Agai; il II/59<sup>o</sup> era riserva del gruppo.

Il gruppo centrale, schierato con l'81<sup>o</sup> (col. Papa) a destra e l'82<sup>o</sup> (col. Castellazzi) a sinistra, e occupato come base di partenza

l'allineamento Cernadoi-Buchenstein-passo di Falzarego, nel tratto attorno a Buchenstein (centro della base di partenza e punto di contatto fra i due reggimenti) doveva rimontare il vallone che sbocca a Buchenstein (rio di Valparola) ed i suoi affluenti (105) e, mantenendosi collegato con i gruppi laterali, dirigersi verso la fronte M. Sief-Settsass.

Del gruppo di destra il II/45° e il btg. alp. Belluno dovevano occupare Cima Falzarego, il passo di Col dei Bois e forcella Travenanzes, indi raggiungere il Lagazuoi piccolo per aggirare il passo di Valparola; il I/45° e il III/46° attaccare direttamente il passo di Valparola, che nel frattempo il btg. alp. Val Chisone avrebbe aggirato dal Sasso di Stria.

Alle ore 4,30' del 5 luglio s'iniziò il bombardamento dei forti, che si protrasse fino a tutto il 6 con risultati apprezzabili (106), specialmente contro lo sbarramento di Valparola.

Il mattino del 7 s'iniziò l'attacco.

Se col tiro dei giorni precedenti si era fiaccata la capacità reattiva dei forti, nulla o quasi si era ottenuto contro i rafforzamenti campali a linea continua su tutta la fronte per la scarsa nozione dell'apprestamento difensivo avversario, dovuta sia al terreno che ne favoriva l'occultamento sia alla deficienza dei nostri mezzi di osservazione.

Cosicchè, anche qui il nostro attacco doveva, in complesso, infrangersi contro l'ostacolo materiale, quando non era arrestato prima da concentramenti di artiglieria nemica che agiva indisturbata, per la difficoltà da parte nostra di individuarla.

Il giorno 7 il gruppo di sinistra, occupato Andraz (I e III/59°), oltrepassato Salesei (II/52°), prendeva contatto con i posti avanzati di Agai; il gruppo di destra, occupato il passo di Falzarego, prendeva stretto contatto con l'avversario sulle pendici del Sasso di Stria (btg. Val Chisone), a cavallo della strada di Valparola (I/45° e III/46°) e sotto il Col dei Bois (II/45° e btg. Belluno).

Particolarmente viva era stata la resistenza sulle falde del Sasso di Stria, ove il movimento del btg. Val Chisone venne arrestato.

La brig. Torino oltrepassava con i suoi elementi avanzati il Castello di Buchenstein ed occupava le posizioni di sbocco del rio di Valparola, senza poter proseguire a causa dell'arresto delle due colonne laterali.

Nel pomeriggio dell'8 il gruppo di sinistra occupava Agai, procedendo oltre fino a 200 metri sopra l'abitato; il giorno successivo veniva ripreso l'attacco, ma senza risultati considerevoli.

Il mattino del 10 il btg. Belluno del gruppo di destra conquistava il Col dei Bois, e il giorno 11 qualche lieve progresso compiva ancora il gruppo di sinistra, in parte ricomposto con forze fresche (107).

La brig. Torino era rimasta ferma, in attesa di maggiori progressi da parte dei gruppi laterali.

I CORPO. — Era per ragioni di terreno e pressione nemica in condizioni più difficili del IX.

La sua stessa preparazione (spostamenti di batterie, tiro di inquadramento, ricognizione del dispositivo di difesa avversario) si presentava alquanto più laboriosa.

E così il giorno 7 il I corpo (ten. gen. Ragni), non ancora pronto per l'attacco, si limitò a concorrere all'azione del IX puntando in V. Travenanzes.

La 2ª Div. (m. gen. Cantore), fra V. Costeana e V. Popena, esclusa, aveva:

due compagnie del btg. alp. Fenestrelle (30ª e 83ª) sul margine orientale del gruppo delle Tofane (Dosso di Landro e Dosso della Tofana, e propagine nord della Tofana terza);

la brig. Como (m. gen. Ussani), che col 23º fant. (col. Tosatto) occupava il Col Rosà e gli sbocchi delle valli Travenanzes, Fanes e Campo Croce, e col 24º (col. Daretto) costituiva riserva di brigata col II btg. in V. Fiorenza, e di divisione con gli altri due;

la brig. Umbria (m. gen. Fioretta), che col 53º (col. Wilman - due btg.) occupava Podestagno e la sponda sud del rio Felizòn, fino allo sbocco di V. Grande; col 54º (col. Re - due battaglioni) la sponda sud del rio Felizòn fino al lago Nero, indi la fronte ad est contro l'occupazione austriaca, che in regione Schluderbach s'insinuava fra le divisioni 2ª e 10ª delle quali era così interrotta la continuità dell'occupazione frontale in corrispondenza del Cristallo (108);

riserva divisionale: I/24º e I/53º al passo di Albergo Tre Croci; III/24º a Col Drusciè; III/54º a Fiammes.

Artiglieria divisionale:

la 33ª btr. mont. a Col Rosà;

4 batterie del 17º (col. Bacchelli) in fondo V. Boite, fra Col Rosà e Fiammes;

due batterie del 17º presso lo sbocco di V. Grande.

La 10ª Div. (ten. gen. Montuori) aveva:

la brig. Marche (m. gen. Fabbri), rinforzata dai btg. alp. Pieve di Cadore e V. Piave, fra V. Popena e Cima Undici, comprese, attraverso M. Piana e la regione di Lavaredo, e precisamente: il 55º fant

(col. Parigi) in V. Popena e a M. Piana, il 56° fant. (col. Padovin) col I bgt. in V. Rimbianco ed il III in riserva di brigata in V. Marzon, il bgt. V. Piave alle Tre Cime di Lavaredo, il bgt. Pieve di Cadore fra M. Paterno e Cima Undici;

la brig. Ancona (m. gen. Meomartini) in Comelico, con il 70° fant. (col. Guadagni Pilade) fra il passo della Sentinella e il passo M. Croce di Comelico, compreso; il 69° (col. Ferrari di Castelnuovo) fra Col Quaternà, Col Rossón, Cima Vallone e passo di Cima Vallone, la 68ª comp. alp. (bgt. Pieve di Cadore, alle dipendenze del 69°) a Cima Palombino;

la brig. Basilicata (m. gen. Ferrero) col II/91° attorno a Croda dei Longerin, il bgt. alp. Fenestrelle (comando e comp. 28ª e 89ª) attorno a M. Zovo, il II/92° alla stretta di Cima Canale e a Col Caneva, a sud del Paralba, il gruppo volontari cadorini a Cima Sappada e a passo dei Cacciatori, il bgt. III/91° a Campolongo, riserva di brigata;

riserva divisionale: II/56° a Col da Varda e III/92° a S. Stefano di Cadore.

Artiglieria divisionale: tre batterie da mont. in regione Lavaredo, una a Cima Vallone, tre batterie del 20° camp. (col. Asinari di S. Marzano) in V. Popena, cinque batterie del 20° camp. ed una dell'8° fra Cima di Collesei e Col Rossón, una dell'8° camp. a forcella Zovo.

Riserva di corpo d'armata: 8° bers. (col. Martinelli) presso Auronzo, 6 batterie dell'8° camp. (col. Zecca) presso Domegge.

Artiglieria di medio e grosso calibro (frazioni di parco d'assedio 2ª e 2ª bis e batterie di ob. p. c.):

una batteria ob. da 149 p. c., una di mortai da 210 e una da 149 A nella zona a nord di Cortina, contro le opere di Son Pausès;

due btr. ob. da 305 ed una da 280, più una btr. cann. 149 A attorno ad Albergo Tre Croci, contro lo sbarramento di Landro-Plätzwiese;

due batterie mortai da 210, una di cann. 149 A e una cann. da 149 G in V. Padola, contro lo sbarramento di Sexten (109).

Le operazioni del I corpo in questa prima fase comprendono l'azione di concorso della 2ª Div. in V. Travenanzes, e l'inizio dei tentativi contro M. Cavallin.

In regione Tofane la sistemazione avversaria consisteva nell'occupazione dei due fianchi della V. Travenanzes (ovest: M. Castello e M. Cavallo; est: Tofane) e del fondo della stessa valle in prossimità di q. 1780, con fronti multiple, in modo da opporsi ad una nostra azione da nord mirante a risalire la valle, da

opporre una doppia linea di difesa ad una nostra puntata da est, da minacciare infine (con le forze delle Tofane) sul fianco destro e a tergo il nostro movimento verso il passo di Falzarego e verso la testata di V. Travenanzes per la forcella omonima e per il Col dei Bois.

Scendendo da q. 2557, il giorno 7, pattuglie dell'83<sup>a</sup> comp. alp. prendevano contatto con l'occupazione avversaria di fondo valle (q. 1780), mentre altre pattuglie del 23<sup>o</sup> si infiltravano in V. Travenanzes dallo sbocco di Pragoite.

Il giorno 8 il movimento si sviluppò. Tre plotoni della 83<sup>a</sup> attaccarono il posto di q. 1780, occupandolo nel pomeriggio, con la cattura di una ventina di prigionieri; e le pattuglie del 23<sup>o</sup> prendevano contatto con l'83<sup>o</sup> comp.

Il giorno 10 le compagnie alp. 30<sup>a</sup> e 83<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup>/23<sup>o</sup> iniziarono il movimento per rimontare la valle in direzione di Col dei Bois.

La nostra minaccia però richiamò attenzione e forze avversarie, cosicchè la colonna, un km. circa a sud di q. 1780, fu fatta segno a fuoco da più direzioni.

L'avanzata nel fondo della ristretta valle, dominata da ogni parte da rupi quasi inaccessibili, diventava impresa impossibile.

I nostri retrocedettero a q. 1780, che venne mantenuta e rafforzata.

Nella notte sul 9 avevano inizio le operazioni verso il M. Cavallin.

L'attacco doveva essere effettuato da tre colonne: una comp. del III/92<sup>o</sup> e la 68<sup>a</sup> comp. alp. a sinistra, per le pendici sud-ovest; due comp. del II/91<sup>o</sup> e una del III/91<sup>o</sup> al centro, per le pendici sud; il btg. alp. Fenestrelle (2 comp.) a destra, per le pendici orientali e per la cresta.

Fra il 7 e l'8 le truppe d'attacco si riunirono nell'alta V. Digon.

Iniziato il movimento la sera dell'8, il cattivo tempo e la difficoltà del terreno ruppero l'accordo fra le colonne, cosicchè venne a mancare simultaneità e sorpresa.

L'azione fu sospesa e rimandata.

Sosta su tutta la fronte del Cadore dal 12 al 14 luglio, tranne che alla testata di V. Travenanzes, ove si cercò di allargare attorno al Col dei Bois l'occupazione fatta il giorno 10. E il 13 infatti un plotone della 5<sup>a</sup>/45<sup>o</sup> occupò, superando gravi difficoltà, il picco di q. 2509 ad est di Cima Falzarego.

Seconda fase (15-20 luglio).

Il 15 ripresa generale.

Il IX corpo puntava contro i noti obbiettivi: Col di Lana, Valparola, testata di V. Travenanzes; il I corpo operava a sinistra, in regione Tofane, per favorire l'azione del IX, al centro e a destra rispettivamente contro M. Piana e contro le alture a est del passo di M. Croce (cime dei Frugoni e Vanscuro e M. Cavallino).

IX CORPO. — Aveva le forze d'attacco su cinque gruppi, così disposti:

1° gr., ala destra della 18ª Div. (comandante brig. Calabria), su tre colonne — II e IV/52° a sinistra, I/52° al centro, 3° bers. a destra — contro il Col di Lana, dalla fronte Salesei-Agai;

gruppi 2°, 3°, 4° e 5°, costituiti dalle forze della 17ª Div., e precisamente:

2° gr.: brig. Torino contro la cortina Sief-Settsass;

3° gr.: i btg. I/45° e III/46° (col. Luparini) contro il passo di Valparola;

4° gr.: i btg. II/45° e alp. Belluno — ai quali si unì poi il btg. Val Chisone (col. Arrighi) — contro Cima Falzarego e verso la val Travenanzes da Col dei Bois;

5° gr.: le compagnie 11ª e 12ª del 45° (magg. Ottina) verso il ricovero Tofana, per la forcella di Fontana Negra.

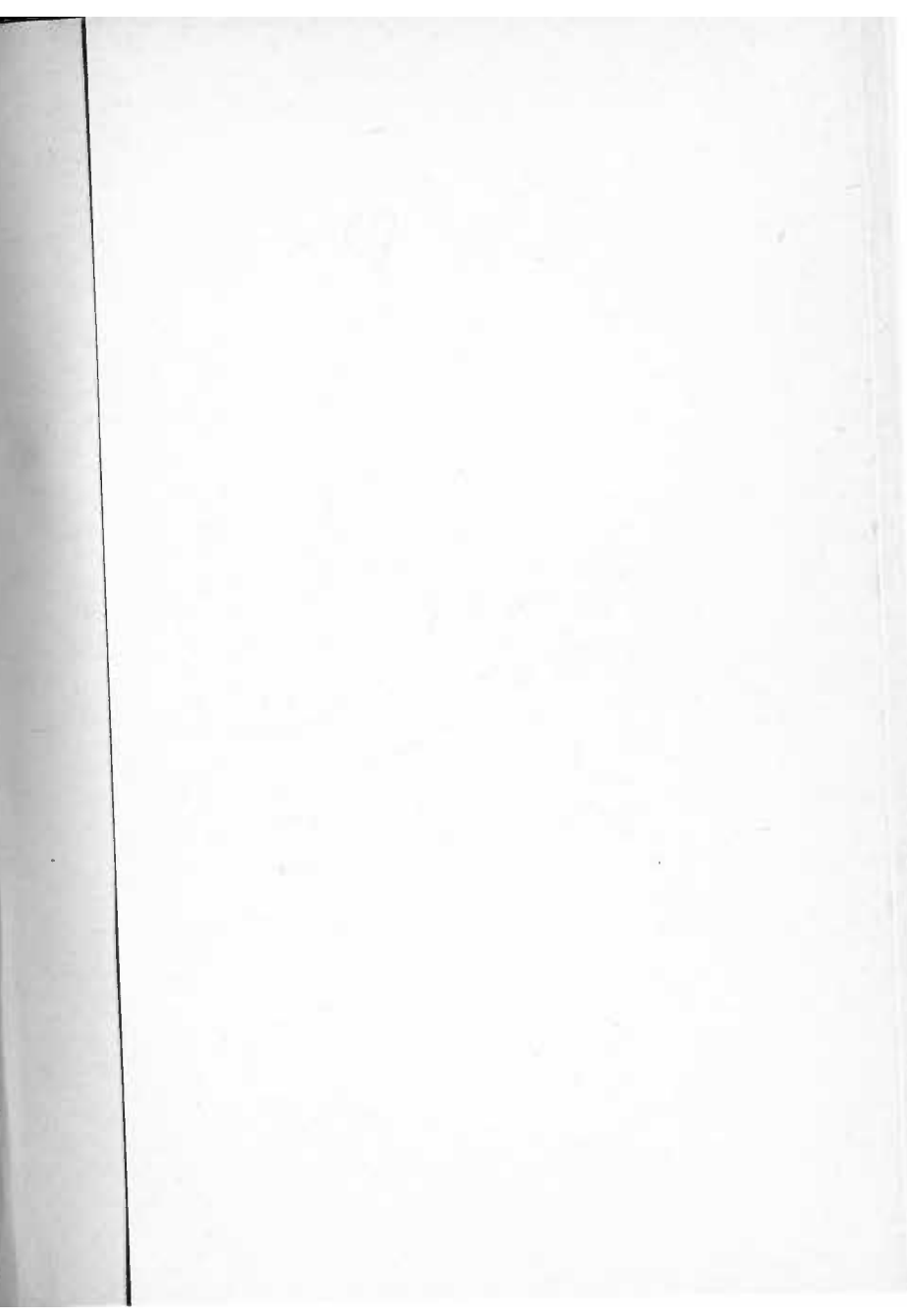
I gruppi 4° e 5° erano alla dipendenza del comandante della 2ª Div. (I corpo) che aveva la direzione delle operazioni in regione Tofane-V. Travenanzes.

Dovevano essere spinte a fondo le operazioni verso Col di Lana e quelle in regione Tofane-Travenanzes; le altre avevano carattere impegnativo.

A ricostituire la riserva del IX corpo in cambio del 3° bers. si era riunito a Caprile il 60° fant., sostituito a sua volta sulla fronte Croda Grande-passo di Valles e passo di S. Pellegrino dal 49° (col. Autuori) della 1ª Div., la quale aveva assunto così il tratto di fronte accennato, di cui era stata alleggerita la 18ª.

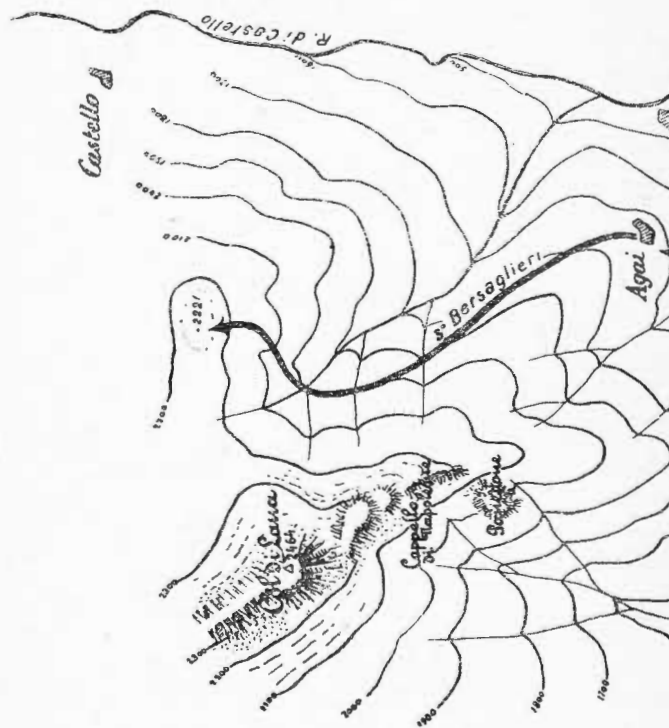
Il giorno 15 il 1° gr. progrediva con la colonna di sinistra sul costone di Salesei; lievi progressi venivano compiuti anche il giorno 16, dopo varie fluttuazioni della linea.

Il 17 il XX btg. bers. del 3° regg. (v. schizzo n. 22), con bel-l'azione di slancio e di sorpresa, conquistava il gradino di q. 2221, all'estremità dello sperone del Col di Lana che scende su Castell'o (1110), e vi si rafforzava; intanto la colonna di sinistra procedeva ancora e portava la propria linea avanzata in prossimità di Palla (press'a poco lungo la curva di q. 1600).

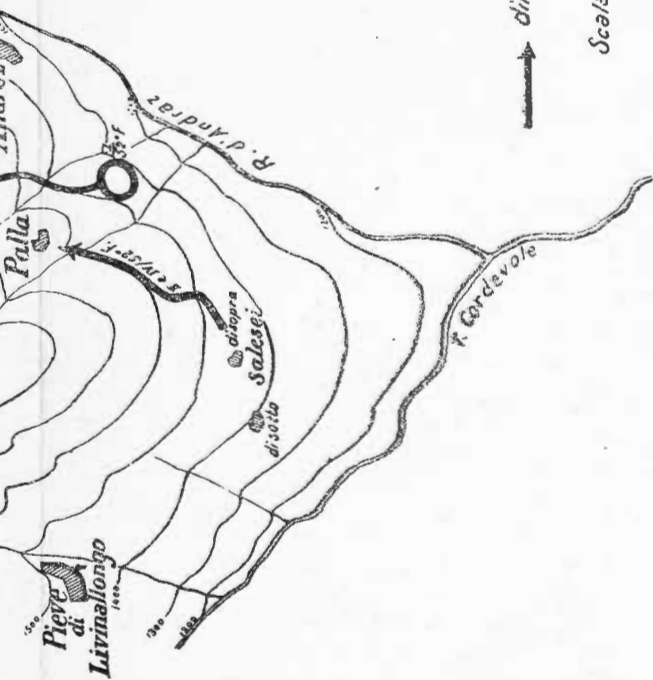


SCHIZZO N. 22.

L'azione nella regione del Col di Lana (15-17 luglio).







↑  
Direttrici d'attacco

Scala 1:25.000



Con i tentativi dei giorni 18, 19 e 20 la nostra spinta verso il Col di Lana si arrestava: era stato raggiunto il nocciolo della resistenza ed erano altresì affluite le riserve avversarie.

Intanto la brig. Torino aveva svolto operazioni dimostrative; il gr. Luparini aveva preso contatto con le difese del passo di Valparola e attendeva, per avanzare, l'esito delle operazioni nella zona Travenanzes-Tofane.

I CORPO. — 2ª Div. — Per l'azione in tale zona il comandante della 2ª Div. aveva a disposizione, oltre ai gruppi Arrighi e Ottina della 17ª Div., i presidi di q. 1780 in V. Travenanzes (1ª/23º e 83ª comp. alp. del btg. Fenestrelle), di q. 2557 a nord di Tofana terza (30ª comp. alp. del btg. Fenestrelle) e di q. 2955 a est di forcella di Fontana Negra (11ª e 12ª/24º).

Primo obiettivo delle forze agli ordini del comandante la 2ª Div era l'occupazione del caposaldo avversario costituito attorno al ricovero Tofana, operando col gruppo Ottina attraverso la forcella Fontana Negra, e col gr. Arrighi da V. Travenanzes, dopo la discesa da Col dei Bois. L'azione di quest'ultimo gruppo sarebbe stata favorita dalle truppe del presidio di q. 1780, che avrebbero ripreso i tentativi per risalire la stessa valle.

Il movimento dei tre nuclei di attacco s'iniziò il giorno 15.

Quello del presidio di q. 1780 fu quasi subito arrestato; nel pomeriggio del 17 dopo ripetuti tentativi un plotone scelto dell'11ª/45º occupò, scacciandone i tiratori avversari, alcuni spuntoni di roccia nelle immediate vicinanze della forcella, ma non riuscì a procedere oltre. La forcella, costituita da una stretta spaccatura alla sommità di un ghiaione, battuta da ogni parte da abili tiratori, bene annidati fra le rocce, era posizione inespugnabile.

La sera del 15 il gr. Arrighi veniva rinforzato dal btg. Val Chisone e il mattino del 16 tentava l'avanzata.

Il btg. Val Chisone doveva scendere in V. Travenanzes, il btg. Belluno da q. 2509 puntare verso Cima Falzarego, il 11/45º con una compagnia dirigersi su forcella Travenanzes e col resto costituire riserva.

Ostacolato dal terreno e dalla resistenza avversaria, il 4º gr. compì faticosamente qualche lieve progresso.

Il mattino del 19 mentre il btg. Val Chisone scendeva e completava il possesso dello sbocco del Col dei Bois, il 5º gr. tentava ancora di avanzare verso forcella di Fontana Negra, ma riusciva solo a migliorare l'appostamento di alcuni dei nostri tiratori.

Intanto forze avversarie di circa tre compagnie attaccavano da più parti il presidio di q. 1780, e dopo strenua lotta lo costringevano a ripiegare allo sbocco di V. Travenanzes.

Senza risultati apprezzabili fu ripresa la lotta verso la forcella di Fontana Negra nel pomeriggio del 20. Alle ore 19 circa cadeva il gen. Cantore, il quale si era recato ad esaminare il terreno sulla linea dei nostri tiratori avanzati, a pochi passi da quelli nemici.

10ª Div. — Il 15 luglio s'iniziò l'azione contro M. Piana.

Il M. Piana, rotto in due tavolati, copriva sempre validamente lo sbarramento austriaco di Landro-Plätzwiese. Dei due tavolati, il meridionale, più grande, era nostro, l'altro era in possesso dell'avversario, il quale occupava pure l'estremo lembo N. O. di quello sud, ed aveva così sistemata la sua prima linea: sull'orlo sud del tavolato settentrionale, sull'istmo fra i due tavolati (fronte ad est verso V. dei Castrati) e sull'orlo N. O. di quello meridionale, sul quale ultimo l'estremità della destra nemica occupava la piramide Carducci, punto culminante del M. Piana (pag. 139).

Dirigeva l'azione il comandante della brig. Marche.

Tre colonne: a sinistra, il II/55º doveva procedere per V. Popena; al centro il I e il III/55º e la 96ª comp. alp. del btg. Pieve di Cadore attaccare direttamente le difese avversarie di M. Piana; a destra, il I/56º avanzare per V. Rimbianco.

Della colonna centrale, il 55º (btg. I e III) doveva occupare in un primo tempo la piramide Carducci e il lembo nord-ovest del tavolato meridionale, indi superare l'istmo alla testata della valle dei Castrati per raggiungere il tavolato settentrionale. La 96ª comp. alp. doveva:

a) costituire due piccole colonne di un plotone ciascuna, operanti in breve raggio attorno a M. Piana, e precisamente: un plotone (sinistra) avanzando sulle rocce sotto la piramide Carducci doveva battere e interdire la mulattiera che da Schluderbach sale alla piramide stessa; un altro plotone (destra), procedendo per le rocce del fianco est, doveva battere e interdire la mulattiera che salendo da q. 1490 (V. Rienza) porta alla q. 2295;

b) operare in V. dei Castrati con gli altri due plotoni, prima per proteggere il fianco del 55º, poi per concorrere all'azione di esso verso il tavolato nord, attaccandone il lembo roccioso meridionale.

La forza notevole della colonna centrale più che *intensità* di sforzo, rappresentava *durata*, dato che il terreno di attacco, anche

sul tavolato sud, non consentiva lo spiegamento di più di due compagnie circa.

Contemporaneamente il II/53° per V. Ruffredo doveva puntare su Schludersbach per favorire lo sbocco della colonna di sinistra; il II e il III/56° costituivano riserva al Col S. Angelo.

Nei giorni 15, 16 e 17 il II/53°, impegnato fortemente da nuclei avversari bene appostati sulle pendici di Punta del Forame, non poté avanzare; il II/55°, battuto dall'artiglieria che infilava la V. Poppena, procedè con difficoltà, arrestandosi poi a C.ra Mosca, contro solide difese; della colonna centrale, il 55° non riuscì ad occupare la Piramide Carducci e il lembo N. O. del tavolato, a malgrado degli sforzi cui si prodigarono successivamente tutte le compagnie dei suoi due battaglioni. I due plotoni laterali della 96ª comp. alp. molestarono efficacemente il movimento sulle due mulattiere, ma poi, scorti dall'artiglieria, battuti anche a breve distanza e con tiro preciso, furono costretti a ripiegare; gli altri due plotoni della 96ª, e la 10ª comp. del 55° che si unì ad essi il 17, riuscirono a raggiungere l'orlo sud del tavolato settentrionale e a mantenersi, a malgrado dei contrattacchi. La situazione ivi creata si consigliò ed informò l'ultimo tentativo del 19.

La colonna di destra - I/56° - aveva occupato intanto il Sasso Gemello, affermandosi allo sbocco di V. Rimbianco.

Sospesa la sera del 17, l'azione fu ripresa con vigore fra il 18 e il 19.

Il II/56° passò a disposizione del comandante del 55°, per la sostituzione dei reparti maggiormente provati prima dell'ultimo tentativo.

L'attacco si sarebbe sviluppato contro il tavolato nord, muovendo dall'orlo meridionale già occupato nei giorni precedenti.

Contemporaneamente il resto della colonna centrale avrebbe impegnato l'avversario sulla fronte fra la piramide Carducci e l'istmo alla testata di V. dei Castrati.

Venivano pertanto costituiti due nuclei: 7ª comp. del 56° e una sezione mitragliatrice a sinistra; 96ª comp. alp. del btg. Pieve di Cadore, 6ª comp. del 56°, plotone allievi ufficiali del 55° a destra; quello di destra doveva anche tentare l'avvolgimento per la zona rocciosa sottostante all'orlo orientale; ciascuno dei due nuclei disponeva di drappelli di zappatori e di minatori del genio (14ª comp. zapp. e 20ª minatori) per completare la distruzione delle difese accessorie.

L'azione, diretta dal comandante del II/56°, ebbe inizio alle ore 23 del giorno 18.

Il duro, tenace lavoro dei drappelli del genio si protrasse fin verso le 3 del 19, ora in cui, attraverso due larghe brecce nei reticolati di fronte al nucleo di destra, la 96<sup>a</sup> comp. alp. si lanciò all'assalto, seguita subito dalla 6<sup>a</sup>/56<sup>o</sup>, e poi dalla 7<sup>a</sup>/56<sup>o</sup>, sulla fronte della quale non era riuscita l'apertura dei varchi.

Dopo il primo, un secondo e poi un terzo ordine di trinceramenti vennero occupati dal nostro gruppo d'attacco, che catturò anche un centinaio di prigionieri (III).

Si delineava già un considerevole successo, quando, verso le 5, sulla ristretta zona di terreno ove trovavasi riunito il gruppo di attacco, si scatenò violento, preciso e insistente il tiro di tutte le batterie a portata.

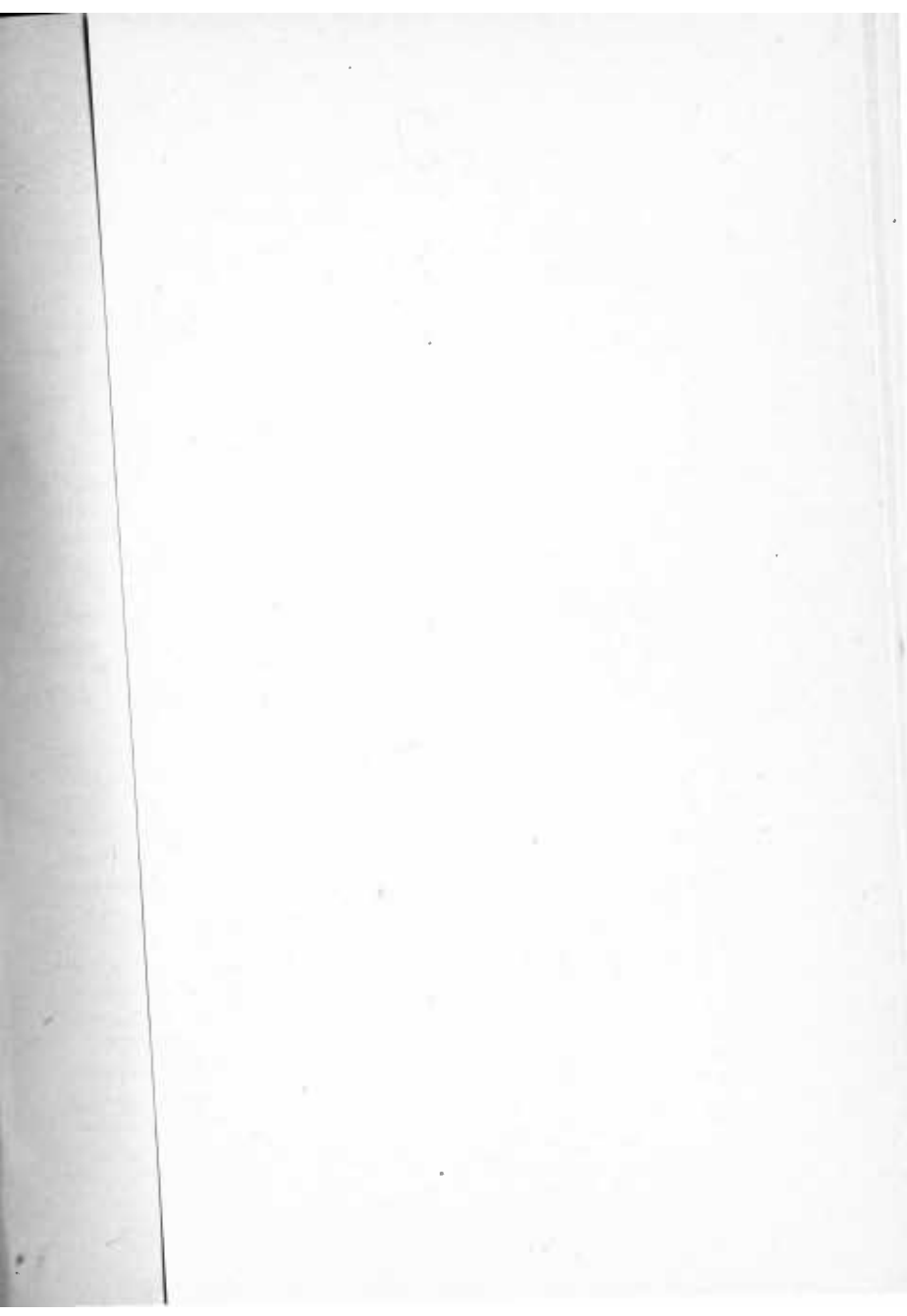
Intervenne la nostra artiglieria, ma la disparità di condizioni a nostro danno era evidente: per l'artiglieria avversaria non si trattava che di concentrare il tiro su un bersaglio facile, ben determinato e a portata di tutti i pezzi, dei quali alcuni a distanze minime: il tavolo nord; per la nostra si trattava invece di individuare le varie batterie nemiche, annidate in ogni piega, abilmente dissimulate, e di ripartire su di esse il proprio tiro. E facilmente si comprende che mentre la nostra artiglieria non poteva riuscire a paralizzare l'avversaria, questa invece, in breve tempo, con l'impiego anche di proiettili a gas, rendeva insostenibile la situazione dei nostri sul tavolato nord di M. Piana. Così, verso le 6,30', incominciò la ritirata sulle primitive posizioni del pianoro sud.

La brillante operazione meritava migliore esito. Essa, in ogni modo, rappresenta sempre una memorabile prova di valore e di perizia.

Il giorno 18 s'iniziò l'azione contro le alture ad est di M. Croce e soprastanti alla V. Digon (v. schizzo n. 23).

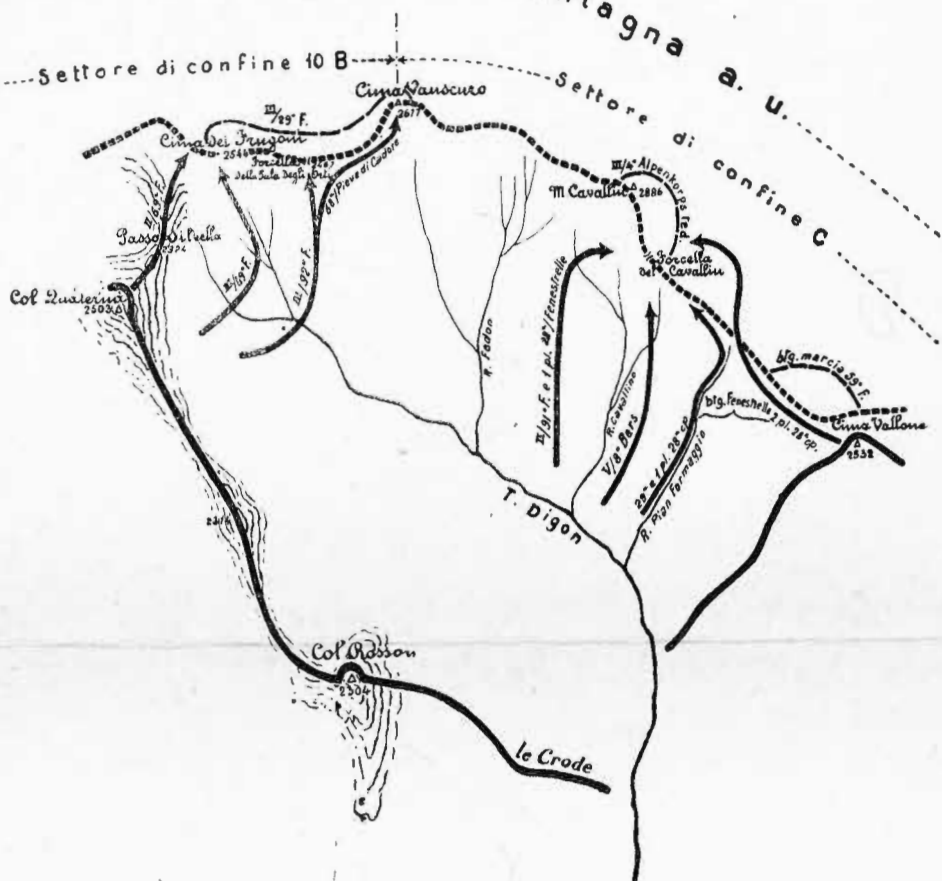
Da Col Quaternà operavano verso le cime dei Frugoni e Vanscuro tre colonne: a sinistra il II/69<sup>o</sup>, pel passo Silvella, contro il fianco occidentale di Cima dei Frugoni; al centro il III/69<sup>o</sup>, direttamente contro Cima dei Frugoni, pel fondo V. Digon; a destra il III/92<sup>o</sup> per il versante nord di V. Digon, contro la forcella della Pala degli Orti, protetto a destra dalla 68<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Pieve di Cadore) diretta, per cresta, verso Cima Vanscuro.


Contemporaneamente convergevano su forcella del Cavallin - immediatamente a sud del monte - altre tre colonne, agli ordini del comandante della brig. Basilicata: II/91<sup>o</sup>, più un plotone della 28<sup>a</sup> comp. alp. (Fenestrelle), a sinistra, per lo sperone sud di M. Cavallin, contro il fianco occidentale della forcella; al centro il V btg.





**Dispositivo per l'attacco  
della fronte Cima dei Frugoni-Cima Vanscuro-forcella del Cavallino (18 luglio).**

56ª Brigata da montagna



 *linea italiana*

 *direttrice d'attacco*

 *linea austriaca*

*Scala 1:50.000*







8° bers. per il rio Cavallin, direttamente contro la forcella; il btg. alp. Fenestrelle (comp. 28ª e 29ª) a destra, con la 29ª comp. ed un plotone della 28ª per il rio di Pian Formaggio, diretto alla cresta, che avrebbe poi seguita per giungere al fianco orientale della forcella, e con due plotoni della 28ª comp. da Cima Vallone, prima per cresta, fino alla testata del rio di Pian Formaggio, ove dovevano giungere contemporaneamente col resto del battaglione, poi, lasciata a questo la cresta, pel versante nord, dovevano mirare alle spalle della difesa della forcella.

L'operazione era fra le più difficili della fronte della 4ª armata.

Per cinque delle sei colonne accennate — fatta eccezione per i due plotoni di quella di destra partenti da Cima Vallone — si trattava di salire su un'erta ripida e scoperta e per circa 1000 metri di dislivello; soltanto la colonna di sinistra del gruppo d'attacco di Cima dei Frugoni doveva superare un tratto relativamente breve: la dorsale che a metà si inflette nel passo Silvella e che come un ponte unisce il costone Col Rossón-Col Quaternà alla dorsale principale (Cima dei Frugoni-Cima Vanscuro).

Tutte avrebbero poi urtato in una cresta continua, in alcuni tratti a picco, spesso inaccessibile, dietro la quale il nemico aveva sistemato ben studiati e ben dissimulati appostamenti.

Nei tratti accessibili, in prossimità della linea, erano stati moltiplicati gli ostacoli.

Si aggiunga che la difficoltà di occultare i nostri movimenti e la inevitabile lentezza delle operazioni, non solo non consentivano la sorpresa, ma davano tempo all'avversario — favorito da un ottimo sistema di comunicazioni sul proprio versante — di fare accorrere le riserve sul punto minacciato, ottenendo così, nonostante la sua inferiorità complessiva, di avere la superiorità numerica là dove le nostre forze attaccavano.

Nella notte sul 18 luglio s'iniziò il movimento delle tre colonne dirette a Cima dei Frugoni. Prima a partire, verso le ore 24 del 17, fu la colonna di destra, che aveva l'itinerario più lungo; mossero successivamente le colonne del centro e di sinistra, le quali dovevano compiere i movimenti gradatamente più brevi.

Scelta la notte per occultare il movimento, furono regolate le partenze in base ad un largo calcolo del tempo necessario. Senonchè la pioggia, poi una bufera di nevischio disorientarono le guide e resero la marcia assai più lunga del previsto.

Cosicchè, a giorno fatto, le colonne erano ancora lontane dall'obiettivo e a distanze varie, così da non consentire neppure un'azione

simultanea. Si trovarono quindi nell'alternativa di continuare il movimento allo scoperto o rinunciare.

Venne scelto il primo partito; e così, a giorno chiaro, in ore diverse fra le 6 e le 9, le colonne raggiunsero i reticolati avversari (intatti, poichè non era il tiro delle poche batterie da campagna e da montagna che poteva operare la necessaria distruzione), dietro i quali gli appostamenti erano già stati in tempo utile ben muniti di difensori.

Davanti ad un fuoco nutritissimo di fucili e mitragliatrici da parte di tiratori ben protetti, le nostre truppe, dopo aver subito perdite, furono costrette a ripiegare.

Non migliore risultato ebbe l'attacco verso la forcella del Cavalin. La colonna di destra (btg. alp. Fenestrelle con le compagnie 28<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>) procedendo per cresta arrivò in prossimità del passo verso le 4, con un notevole anticipo sulle altre.

Mentre la 29<sup>a</sup> e il plotone della 28<sup>a</sup> si accanivano invano contro solide difese sul fianco orientale della forcella, la mezza 28<sup>a</sup> comp. continuava il suo movimento avvolgente; ma, giunta a tergo delle difese della forcella, venne a trovarsi sola contro rincalzi e riserve avversari già accorsi (112). Attaccata da più parti e sopraffatta, fu costretta a ritirarsi prima di poter essere soccorsa.

Falliva intanto anche l'azione delle colonne centrale e di sinistra, svoltasi in ritardo e slegata.

Così, unico risultato tangibile di questa seconda fase fu la conquista, sulla fronte del IX corpo, del costone sottostante al Col di Lana e quella del Col dei Bois.

Dopo il 20 luglio si ebbe una relativa sosta, durante la quale furono compiute alcune piccole azioni di assestamento e le operazioni preparatorie per la ripresa offensiva, che il comando della 4<sup>a</sup> armata fissò per la fine di luglio e con obbiettivi più limitati. Senza insistere nell'azione diretta contro gli sbarramenti, le forze del Cadore avrebbero dovuto per momento raggiungere la fronte costituita: dalla cortina Col di Lana-Settsass, dal passo di Falzarego e dalla testata di V. Travenanzes, dalle alture coprenti a nord gli sbocchi di V. Fanes e di Son Pausas e la valle del rio Felizòn, dalle alture adiacenti agli sbarramenti di Landro e Plätzwiese e coprenti il nodo di Schluderbach (dopo l'occupazione di M. Piana e la neutralizzazione degli sbarramenti), dalla regione Tre Cime di Lavaredo-M. Paternocima Undici, infine dalle alture dominanti lo sbocco dal passo M. Croce di Comelico verso Sexten: Hornischteck-Dreichschuster Spitz.

Per ciò: il IX corpo — fermo a sinistra fra Croda Grande, passi di Valles e di S. Pellegrino e Marmolada — al centro (ala destra della 18ª Div.) avrebbe attaccato decisamente il Col di Lana, ciò che avrebbe consentito alla sinistra della 17ª Div. di avanzare verso il Settsass; e a destra avrebbe continuato la lenta azione di sgretolamento della difesa avversaria alla testata di V. Travenanzes e in regione Tofane; il I corpo avrebbe attaccato da M. Piana contro Landro, e dal passo M. Croce di Comelico verso le alture che ne dominano lo sbocco (Burgstall, Rothe Wande e Rotheck, in un primo tempo), e svolto azioni dimostrative su altri tratti della fronte.

IX CORPO. — 18ª Div. — Durante le operazioni di assestamento della terza decade di luglio il 59º fant. avanzò sulla sponda sud di V. Cordevole, convergendo a sinistra, perno M. Padon; e due btg. del 60º avanzarono in fondo V. Cordevole fin oltre Pieve di Livinallongo, collegando il 59º col 52º (col. Trulla), che occupava lo sperone di Salesei.

Per la notte 2-3 agosto era fissata l'azione destinata a spingere avanti la nostra linea verso la cima del Col di Lana. Doveva consistere in un'avanzata sui due costoni di Salesei e di Agai verso la loro congiunzione (« cappello di Napoleone »), favorita da un'azione dimostrativa da q. 2221 contro la cima del Col di Lana. Avrebbe proceduto sul costone di Salesei il II/60º (colonna di sinistra) il quale avrebbe dovuto lungo il proprio itinerario togliere all'avversario il dosso rafforzato detto « Panettone » e situato sulla dorsale in corrispondenza dalla curva di q. 2000; avrebbe proceduto sul costone di Agai il III/52º (colonna del centro); era incaricato dell'azione dimostrativa verso la cima del Col di Lana il XVIII btg. bers. del 3º regg. (colonna di destra).

L'azione delle tre colonne procedette slegata, e ciò anche perchè un temporale scatenatosi nella notte sul 3 agosto ostacolò la marcia ed i collegamenti. Così, pur essendosi ottenuto qualche successo locale, gli obbiettivi non furono raggiunti.

Fra le 22 e le 23 del 2 agosto, la colonna di sinistra (II/60º), dopo essere riuscita ad aprire alcuni varchi a mezzo di tubi esplosivi, penetrò nella posizione avversaria del « Panettone »; intanto l'azione delle altre due colonne non si era ancora manifestata. Così sul II/60º si rovesciò prima il tiro di tutte le artiglierie a portata, poi il contrattacco di forti riserve che lo costrinsero a ritirarsi con perdite alle ore una del 3.

Un'ora dopo, sia per qualche disguido, che per la maggiore lunghezza dell'itinerario, la colonna del centro (III/52º) giungeva a con-

tatto della posizione del « cappello di Napoleone »; ma la trovava ben munita di difensori vigilanti, sostenuti da rincalzi a immediata portata. L'attacco del II/60° aveva dato l'allarme a tutte le difese del Col di Lana; fallito questo, tutta l'attenzione e la reazione avversaria aveva potuto rovesciarsi sul III/52°, il quale, verso le 5, era costretto a ritirarsi.

Intanto fino dalle 22 del giorno due si era iniziata l'azione dimostrativa del XVIII btg. bers. da q. 2221 verso la cima di Col di Lana. Alla maggiore vicinanza della base di partenza all'obiettivo e alla maggiore facilità di terreno corrispondeva da parte nemica una maggiore consistenza di difese passive e attive; cosicchè il movimento del battaglione bers. veniva subito paralizzato.

Il giorno 4 il IV/60° ritentò l'attacco al « Panettone », attaccandolo alle ore 16 con movimento improvviso, senza preparazione di artiglieria. Poco dopo le 17 s'impadronì della prima linea di trincee, che mantenne contro due contrattacchi sferrati nella sera stessa.

Battuto intensamente dall'artiglieria per più ore, contrattaccato in forze, poco dopo le 2 del giorno 5 fu costretto anch'esso a ritirarsi, dopo avere subito perdite piuttosto gravi (113).

Per la mancata riuscita dell'azione verso il Col di Lana la brig. Torino, pronta ad avanzare verso il Settsass, non mosse.

17<sup>a</sup> Div. (conquista della forcella di Fontana Negra). — Fra la testata di V. Travenanzes e la Tofana prima operava sempre il gruppo Arrighi (btg. II/45° e alp. Belluno e V. Chisone), di cui a fine luglio passò a fare parte il gruppo Ottina (compagnie 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> del 45° fant.).

Durante il periodo di sosta e assestamento, e precisamente il 22 luglio — constatato nelle azioni precedenti che uno degli ostacoli maggiori alla conquista da parte nostra della forcella di Fontana Negra erano i tiratori annidati in numerosi appostamenti sulla Tofana prima — un plotone della 77<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Belluno), con brillante azione, in cui valore e perizia alpinistica felicemente si fusero, giunse a stretto contatto dell'occupazione avversaria del picco di q. 2873 sul fianco est della Tofana prima — da cui era in modo particolare molestato il nostro movimento verso la forcella di Fontana Negra — e ne paralizzò l'azione.

Per la ripresa che s'iniziò nella notte sul 1° agosto, il gr. Arrighi era disposto su tre colonne:

colonna di sinistra: 6<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>/45°, 78<sup>a</sup> e 106<sup>a</sup> del btg. alp. Belluno (magg. Rossero, del 45°), contro la Cima Falzarego e la forcella Travenanzes;

colonna del centro: 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>/46°; 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>/54° (ten. col. Campolieti), a Col dei Bois, verso l'alta V. Travenanzes;

colonna di destra: 9<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>, 12<sup>a</sup>/45°; 12<sup>a</sup>/24°; 5<sup>a</sup>/54°; comp. 77<sup>a</sup> e 79<sup>a</sup> del btg. alp. Belluno (ten. col. Ottina), contro la forcella di Fontana Negra.

La colonna di sinistra doveva, in un primo tempo, tenere fermo di fronte alla forcella Travenanzes e su q. 2509 di Cima Falzarego; la colonna del centro ritentare l'avanzata in V. Travenanzes dal Col dei Bois; la colonna di destra puntare decisamente, con azione frontale ed avvolgente, contro la forcella di Fontana Negra.

Ottenuto il possesso della forcella, l'azione avrebbe potuto proseguire verso le difese del ricovero Tofana e verso la Tofana prima, eccellente osservatorio che, in nostre mani, avrebbe potentemente favorito la ricerca delle batterie nemiche.

La colonna Ottina, con la 79<sup>a</sup> comp. alp. in testa, si portò e si mantenne a stretto contatto con la difesa avversaria della forcella, protetta efficacemente da due squadre della 77<sup>a</sup> comp. alp., che rispettivamente da q. 2955 sul fianco della Tofana seconda e dall'appostamento vicino a q. 2873 sul fianco della Tofana prima, paralizzavano l'azione dei tiratori austriaci annidati in prossimità delle pareti rocciose adiacenti alla forcella.

Intanto, la colonna Campolieti, passato il Col dei Bois, era giunta a contatto con la difesa nemica che sbarrava l'alta val Travenanzes ed aveva incominciato il penoso lavoro per l'apertura di varchi nelle difese accessorie.

Nel pomeriggio del 1° agosto l'azione, specialmente delle colonne di sinistra e del centro, venne paralizzata da un violento contrattacco contro la colonna di sinistra, col quale l'avversario tendeva, attraverso forcella Travenanzes, a vibrare una puntata in V. Costeana, a tergo delle nostre forze del passo Falzarego e a rovesciare l'occupazione nostra di q. 2509 sulla cima omonima.

Il tentativo però, con l'intervento anche della colonna del centro, fu sventato.

Il 2 agosto, le colonne del centro e di destra ripresero l'avanzata.

Con azione vigorosa e renace gruppi della 79<sup>a</sup> comp. alp. e della 9<sup>a</sup>/45° alle 16, protetti efficacemente dalle due squadre della 77<sup>a</sup> comp. alp. appostate in alto, giungevano a stretto contatto con le difese della forcella. Iniziavano, quindi, un lento e sicuro movimento avvolgente in breve raggio, che verso le 18

costringeva i difensori a ritirarsi. La colonna Ottina, con la conquista della forcella catturava una quarantina di prigionieri dell'Alpenkorps.

Restò immutata la situazione a Col dei Bois e fra Cima Falzarego e forcella Travenanzes.

I CORPO. — Alla fine di luglio la fronte della 2ª Div. (magg. gen. Bertotti) veniva estesa a tutta la zona di M. Piana, col passaggio di dipendenza della brig. Marche dalla 10ª alla 2ª Div.

L'azione del I corpo in questa ultima fase consistè nella spinta delle ali interne delle due divisioni: ala destra della 2ª contro M. Piana; ala sinistra della 10ª verso Sexten. Verso le ali esterne (Son Pausas, V. Visdende) azioni dimostrative a riprese.

2ª Div. — La nuova azione progettata consisteva ancora in un attacco frontale verso il pianoro settentrionale di M. Piana e in un movimento avvolgente per le valli Popena e di Rimbianco.

Svolsero l'attacco frontale su M. Piana e il movimento avvolgente a sinistra per V. Popena le truppe della brig. Umbria: I e III/54º — rispettivamente in prima e seconda linea — in V. Popena; III e I/53º — rispettivamente in prima e seconda linea — contro il pianoro settentrionale di M. Piana; il II/53º era riserva di brigata (114).

Operavano in V. di Rimbianco, premevano sulla fronte fra le Tre Cime di Lavaredo e la forcella Giralba e mantenevano il collegamento con la 10ª Div. le truppe della brig. Marche: il I/55º e il I/56º procedevano per le due sponde di V. di Rimbianco; il III/56º operava nella zona alta fra Tre Cime di Lavaredo e Forcella Giralba; il II/56º era riserva della brigata; il II e il III/55º costituivano riserva divisionale.

Gli attacchi s'iniziarono alle ore 5 del 2 agosto.

La colonna di sinistra, sboccata da V. Popena, tolse all'avversario due blockhaus che coprivano il ponte della Marogna (115); la colonna centrale non riuscì a superare l'istmo fra i due pianori; la colonna di destra completò il possesso del Sasso Gemello (I/56º) e si affermò (I/55º) sulle balze rocciose della falda N. E. di M. Piana.

Sosta il giorno 3.

Ripresi gli attacchi il giorno 4, venne compiuto ancora alle ali qualche lieve progresso, ma la situazione rimase sostanzialmente immutata.



10<sup>a</sup> Div. (v. schizzo n. 24). — Era suo compito di occupare in un primo tempo la linea di alture immediatamente al di là dal passo M. Croce di Comelico, e precisamente: le falde est del Burgstall, il Seikofl e il Rotheck.

Contro i due primi agiva la brig. Ancona (m. gen. Mola), contro l'altro la brig. Basilicata.

Della brig. Ancona i battaglioni I e III/70<sup>o</sup> dovevano attaccare rispettivamente le falde del Burgstall e il Seikofl; un battaglione misto, costituito con compagnie dei reggimenti 69<sup>o</sup> e 70<sup>o</sup>, doveva seguire in seconda linea; il resto della brigata doveva continuare a presidiare le linee fra il M. Popera e il passo M. Croce di Comelico compreso. Le truppe d'attacco erano agli ordini del comandante del 70<sup>o</sup> fanteria.

Fiancheggiava a sinistra le truppe della brig. Ancona la 67<sup>a</sup> comp. alp. del btg. Pieve di Cadore, operando, a nuclei, dalla forcella Giralba verso la testata di V. Bacher, e dalla regione di M. Popera verso il passo della Sentinella.

Della brig. Basilicata (91<sup>o</sup> fant. col. Barbetta - 92<sup>o</sup> fant. col. Scota) il I/92<sup>o</sup> doveva attaccare il Rotheck, il III/92<sup>o</sup> con due compagnie seguire in seconda linea, e con altre due guardare il fianco destro con una puntata dimostrativa verso l'Eisenreich; contemporaneamente la 68<sup>a</sup> comp. alp. e le compagnie 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> del 91<sup>o</sup> dovevano svolgere un'azione dimostrativa contro Cima dei Frugoni. Le truppe d'attacco erano agli ordini del comandante del 92<sup>o</sup> fant.

Lunga e laboriosa fu la preparazione dell'artiglieria, ostacolata dalle condizioni atmosferiche.

Il giorno 4 le fanterie attaccarono.

I due battaglioni del 70<sup>o</sup> avanzarono, giungendo a contatto con le difese del Burgstall e del Seikofl e vi si mantennero, respingendo ritorni offensivi dell'avversario; e la 67<sup>a</sup> comp. alp. occupò la Zsigmondy Hütte, in V. Bacher.

Intanto il I/92<sup>o</sup>, iniziando il movimento all'alba e procedendo col grosso per il vallone di Kaar Bach (a est del Rotheck) e con mezza compagnia per il vallone di Pull Bach (a ovest del Rotheck), giungeva di sorpresa alle difese nemiche. Mentre il distaccamento del vallone di Pull Bach richiamava l'attenzione dell'avversario, il grosso del battaglione riusciva ad aprirsi dei varchi, a penetrare nella posizione nemica e ad occuparla quasi interamente.

Nel frattempo, verso Cima dei Frugoni e l'Eisenreich si svolgevano, e con particolare vivacità, le azioni dimostrative progettate.

Nel pomeriggio, l'avversario reagì, convergendo tutti i suoi sforzi sul Rotheck.

Dopo un concentramento di tiro, al quale parteciparono tutte le artiglierie della zona, lanciò all'attacco le riserve (1116).

Il I/92° fu costretto ad abbandonare la cima del Rotheck, col concorso però di parte del III/92° riuscì a mantenersi sulla sponda orientale del Kaar Bach.

Il 5 agosto le azioni furono sospese su tutta la fronte del Cadore.

Vantaggi tangibili di quest'ultima fase: spinta avanti la nostra linea sotto il Col di Lana; occupata la forcella di Fontana Negra in regione Tofane; migliorata la nostra occupazione attorno a M. Piana con le avanzate in V. Popena e in V. Rimbianco; acquistato spazio al di là del passo M. Croce di Comelico.

#### b) LE OPERAZIONI FINO A TUTTO AGOSTO.

Dopo il 5 agosto le operazioni assunsero un ritmo più lento ed un'estensione più limitata.

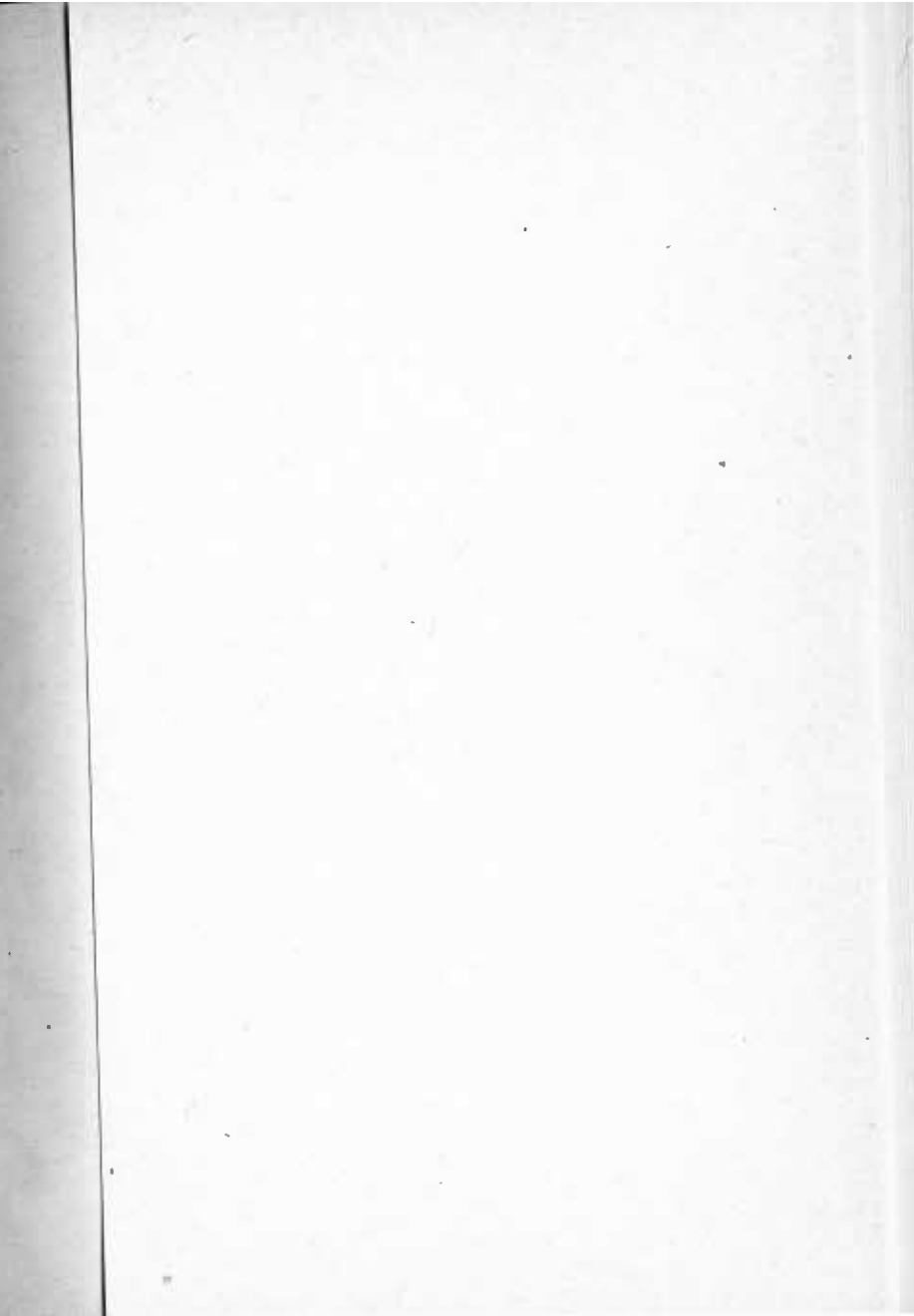
Fra il 7 e l'8 agosto, a indiretto concorso delle operazioni che stavano per iniziarsi verso Plezzo e Tolmino, furono compiuti alcuni atti offensivi attorno al Paralba (punto di contatto fra 4ª armata e zona Carnia).

Dirigeva le operazioni il magg. Piva, comandante del battaglione Dronero (estrema sinistra della zona Carnia), a disposizione del quale erano poste le truppe dell'estrema destra della 4ª armata, cioè due compagnie del II/92°, due compagnie dell'8° bers. e la compagnia volontari alpini del Cadore.

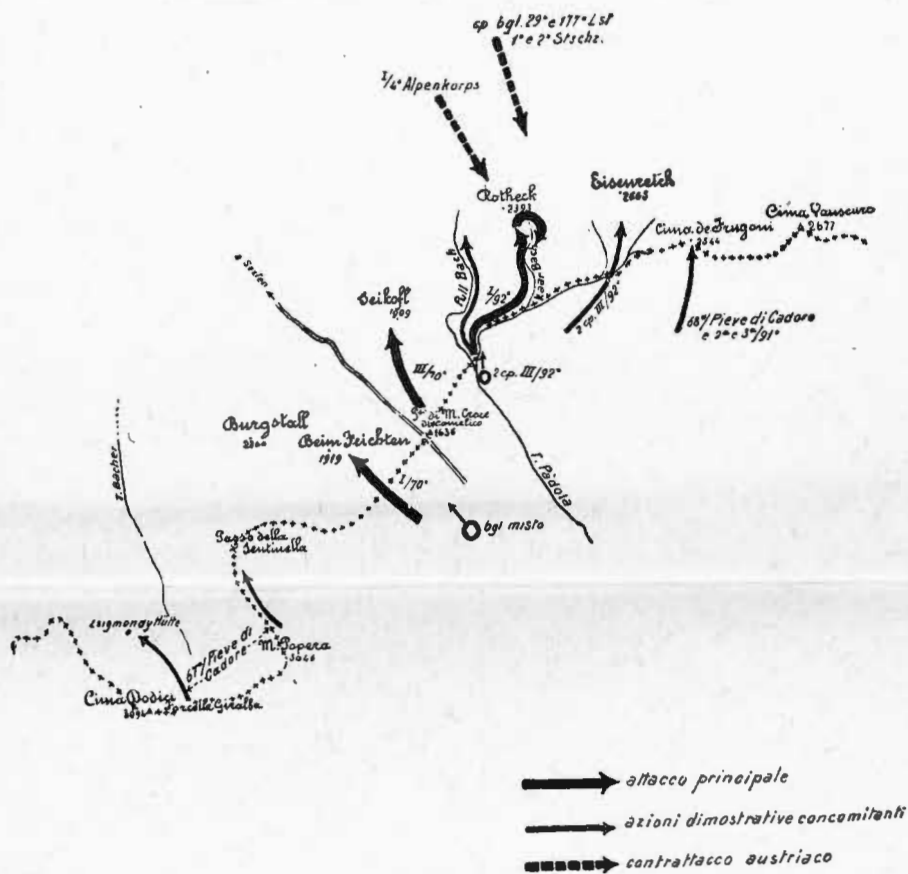
Attacò il passo di Sesis il giorno 7 la 19ª comp. del btg. alp. Dronero; attaccò il M. Paralba, nella notte sull'8, mirando alla cima, un reparto speciale misto di 20 uomini.

Il giorno 7 la 19ª comp. alp. iniziò il movimento alle ore 11,45'. Due plotoni procedevano direttamente contro il passo per il sottostante vallone, gli altri due rispettivamente per il Chiadenis e le falde del Paralba tendevano ai fianchi ovest ed est del passo.

I due plotoni laterali giunsero verso le 14 a stretto contatto con l'avversario; meno profonda fu invece l'avanzata dei due plotoni centrali, che alle 16 furono fermati circa 200 metri sotto il passo, dopo avere subito perdite sensibili.



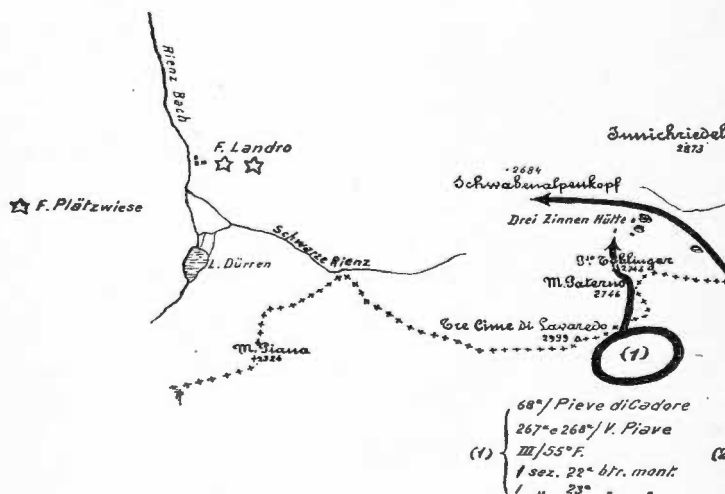
### L'attacco della linea Burgstall-Seikofl-Rotheck (4 agosto).



Scale 1:100,000

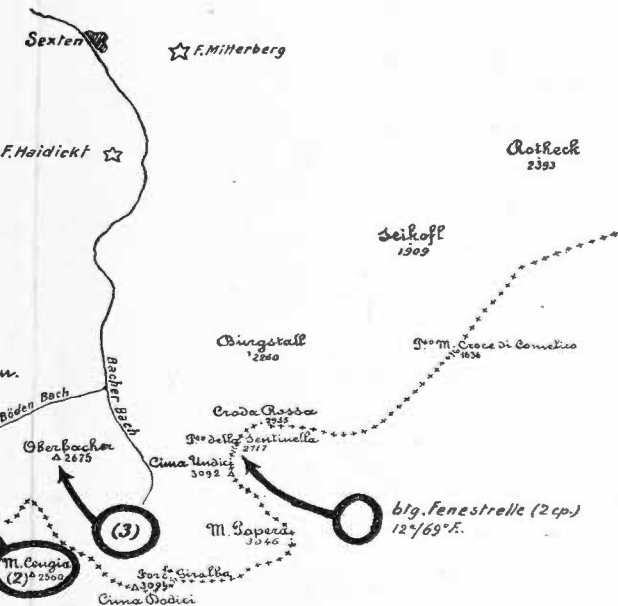


# Le operazioni nella regione M. Paterno-Schwabe



# SCHIZZO N. 25.

Alpenkopf-Oberbacher dal 12 al 19 agosto.



96°/Pieve di Cadore  
1°/56° F.  
8°/56° F.

(3) { 67°/Pieve di Cadore  
9°-10°-12°/56° F.  
5°-btr. mont

Scala 1:100.000





A sera la compagnia sostò sulle posizioni raggiunte, in attesa si pronunziasse l'attacco del plotone speciale misto fissato per la notte sull'8.

Alle ore 2 dell'8 quest'ultimo, dopo ardita scalata raggiunse la cima, mettendo in fuga un piccolo reparto avversario, ma poi, battuto da più parti e contrattaccato, fu costretto a ripiegare verso le 12.

Le riserve del nemico, richiamate a M. Paralba dall'azione del plotone speciale, si riversarono nelle prime ore del pomeriggio contro la sinistra della 19<sup>a</sup> comp., che fu costretta così a ripiegare, mantenendo però col proprio plotone di destra l'occupazione del Chiadenis.

Fra il 12 e il 19 agosto si ripeterono i tentativi contro gli sbarramenti di Landro e di Sexten, ma con un nuovo indirizzo. Falliti gli attacchi diretti, si progettò un'azione aggirante con un'avanzata dalle Tre Cime di Lavaredo e da M. Paterno (v. schizzo n. 25).

Il tracciato del rilievo montano fra M. Piana e il passo M. Croce di Comelino presenta, rispetto alla nostra fronte, due rientranti e due salienti, alternantisi.

Incominciando da ovest, abbiamo il primo rientrante in corrispondenza delle Tre Cime di Lavaredo, segue il saliente di M. Paterno e dell'Oberbacher, a questo il rientrante profondo di Cima Dodici-forcella Giralba e M. Popera, indi il saliente di Cima Undici e Croda Rossa.

A nord di M. Paterno vi è un'insellatura (passo di Toblinger) che funge da spartiacque fra la Rienza Nera e il rio Böden e serve di congiunzione fra l'allineamento montano Tre Cime di Lavaredo-Cima Dodici, Cima Undici ecc., e quello più a nord dello Schwabenalpenkopf e dell'Innichriedel Knoten. Al passo Toblinger (nord di M. Paterno) è il rifugio Tre Cime. Nel rientrante di forcella Giralba scorre il rio Bacher, di cui il Böden è affluente.

Dal saliente M. Paterno-Oberbacher, attraverso quella specie di ponte costituito dall'insellatura, si poteva raggiungere la testata e la sponda destra della Rienza Nera; inoltre dall'Oberbacher si dominava la confluenza Böden-Bacher e si poteva scendere per la V. Bacher aggirando la linea di alture, al di là del passo M. Croce di Comelino (Burgstall-Seikofl-Rotheck), attaccate senza completo successo il giorno 4.

Le operazioni che si svolsero fra il 12 e il 19 agosto consistarono appunto in una serie di movimenti partenti dal saliente Paterno-Oberbacher, tendenti all'aggiramento di Landro e di Sexten rispettivamente da est e da ovest.

Fra le Tre Cime di Lavaredo e il saliente Paterno-Oberbacher operava la destra della 2<sup>a</sup> Div., che aveva costituito tre gruppi di combattimento così disposti:

regione Lavaredo-Paterno: 68<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Pieve di Cadore), btg. alp. V. Piave (comp. 267<sup>a</sup> e 268<sup>a</sup>), III/55<sup>o</sup>, una sezione di ciascuna delle batterie 22<sup>a</sup> e 23<sup>a</sup>, drappello genio (ten. col. Gioppi);

regione Cengia: 96<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Pieve di Cadore), I/56<sup>o</sup> e 8<sup>a</sup>/56<sup>o</sup> (ten. col. Padovin);

regione Oberbacher: 67<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Pieve di Cadore) 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>/56<sup>o</sup>, 5<sup>a</sup> btr. mont. (magg. Buffa).

Al gruppo di sinistra era affidato il compito di sboccare dal Paterno e di impadronirsi del passo di Toblinger nonchè di tutta la testata della Rienza Nera; al gruppo del centro il compito di avanzare sullo Schwabenalpenkopf; al gruppo di destra il compito di occupare l'Oberbacher e di ottenere con ciò la padronanza delle valli Bøden e Bacher fino alla confluenza.

Concorse all'azione del gruppo di destra l'estrema sinistra della 10<sup>a</sup> Div., cioè il btg. alp. Fenestrelle (due comp.) rinforzato dalla 12<sup>a</sup> comp. del 69<sup>o</sup>, incaricato di operare verso il passo della Sentinella e la Croda Rossa, per poi procedere verso il Burgstall.

L'occupazione della testata della Rienza Nera, dello Schwabenalpenkopf e dell'Oberbacher doveva consentire, in un secondo tempo, il movimento aggirante già accennato.

Dirigeva l'azione il comandante della brig. Marche.

Con movimento lento e contrastato, gli obbiettivi del primo tempo furono quasi completamente raggiunti fra il 12 e il 19 agosto.

Fra il 12 e il 14 era preso il contatto con l'avversario su tutta la fronte d'attacco; il 15 il gruppo centrale sboccava da M. Cengia, occupava la regione dei laghi Bøden ed una prima linea di trinceramenti al margine sud dello Schwabenalpenkopf; ciò che facilitò al gruppo di sinistra lo sbocco dal Paterno, l'occupazione del passo Toblinger e la presa di contatto con la difesa del rifugio Tre Cime.

Contemporaneamente il gruppo di destra occupava l'Oberbacher.

Il 17 il gruppo di sinistra occupava vincendo un'accanita resistenza, il rifugio (compagnie alp. 68<sup>a</sup> e 268<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> del 55<sup>o</sup> fant.).

Azioni di assestamento ed altri progressi locali vennero compiuti il 18 e 19.

Così la testata di V. Rienza era occupata, occupato l'Oberbacher, conquistato il lembo meridionale dello Schwabenalpenkopf. Solo l'azione di concorso verso il passo della Sentinella non era riuscita.

Nel complesso, gli obbiettivi del primo tempo furono raggiunti e fu concessa così alle truppe, che per sette giorni avevano operato fra difficoltà inaudite, una sosta.

### c) LE OPERAZIONI DEL SETTEMBRE.

La 4<sup>a</sup> armata, che, come già è stato detto, in dipendenza del compito offensivo assegnatole dal Comando Supremo fin dall'aprile 1915, doveva, dopo il forzamento degli sbarramenti di V. Cordevole, Valparola, Plätzwiese, Landro e Sexten, conquistare la linea Toblach-Gruppo di Sella, continuò in questo mese le operazioni di attacco contro i predetti sbarramenti: operazioni che fra luglio e agosto avevano fruttato al IX corpo la conquista degli speroni meridionali del Col di Lana, di una parte della testata della V. Travenanzes, e al I la conquista della testata della V. Rienza, del lembo meridionale dello Schwabenalpenkopf e dell'Oberbacher.

Mentre le nostre forze venivano a trovarsi in questo mese, specie quelle del IX corpo, in condizioni peggiori che all'inizio delle operazioni, per sensibili deficienze organiche e d'inquadramento nei reparti e per la forte diminuzione di bocche da fuoco di medio calibro, dovuta al ritiro e allo scoppio di alcune di esse; le forze avversarie invece erano ora in condizioni migliori, sia perchè si era provveduto in questo frattempo ad una più economica ripartizione delle medesime (117), sia anche perchè erano stati condotti a termine e perfezionati i rafforzamenti campali su tutta la fronte.

Le mutate relazioni di forza a nostro danno, il terreno difficilissimo e spesso le avverse condizioni atmosferiche furono le cause determinanti degli scarsi risultati ottenuti nel mese di settembre contro gli sbarramenti.

Il I corpo che, con la conquista della testata della V. Rienza, della V. Bacher e dell'Oberbacher, avrebbe potuto tendere contemporaneamente all'aggiramento di entrambi gli sbarramenti di Landro e di Sexten, decideva fin dal 21 agosto, principalmente per deficienza di forze (*all.* 169), di attaccare solo quest'ultimo. Subordinava però

tale azione all'occupazione, in un primo tempo, di Cima Undici, della Croda Rossa, del Burgstall e della Rothe Wand e in un secondo della cresta montana, dominante ad oriente la testata di val Padola.

Di queste due azioni preliminari la prima, tentata dalla 2ª Div. tra il 28 ed il 31 agosto, era fallita completamente, la seconda, che la 10ª Div. svolse il 6 settembre, non ebbe esito migliore.

Successivamente, e con gli stessi risultati, la 2ª Div. tentò tra l'11 ed il 15 settembre d'impadronirsi della posizione del Forame, dello Schönleitschneid, del Rauchkofi e del M. Piana, il cui possesso ci avrebbe consentito di dominare completamente la strada d'Alemagna verso la conca di Schluderbach e di minacciare da occidente gli sbarramenti avversari di Plätzwiese e di Landro.

È da notarsi intanto che fin dall'8 settembre il C. S. aveva richiesto telegraficamente al comando della 4ª armata il programma delle operazioni che essa intendeva svolgere nel mese di settembre, prima cioè che le condizioni climatiche le avessero seriamente ostacolato, specie nelle regioni più elevate.

Il 13 settembre il comando della 4ª armata rispondeva che, non potendo conseguire, prima dell'affacciarsi della fredda stagione, gli obbiettivi che le erano stati assegnati fin dall'inizio della guerra, nè quelli più modesti ai quali aveva dichiarato di tendere verso la fine di luglio, avrebbe svolto nella seconda metà del mese di settembre un programma più ridotto ancora nei limiti, ma non per questo ovunque di facile attuazione. Intendeva il suddetto comando sulla fronte del IX corpo:

a) riprendere le operazioni in V. Travenanzes, per giungere, possibilmente, al possesso del massiccio montano Lagazuoi-M. Cavallo;

b) occupare la cortina Col di Lana-Sief-Settsass-Valparola; e, sulla fronte del I corpo:

a) proseguire ed intensificare le operazioni per l'occupazione di M. Piana;

b) occupare i contrafforti del Forame, dello Schönleitschneid e del Rauchkofi;

c) preparare operazioni verso le pendici orientali e sud orientali della Croda dell'Ancona e lo sbocco di rio Gottres;

d) proseguire le azioni già avviate nelle regioni del Böden e del Bacher;

e) assumere contegno minaccioso dinanzi allo sbarramento di Sexten, per incatenare colà l'attenzione del nemico.

Il IX corpo, prima dell'attacco generale, svolse dal 16 al 20 operazioni di polizia sull'intero massiccio della Tofana prima, allo scopo di liberarlo da nuclei di tiratori nemici ivi annidatisi.

Il I corpo riprese il 21 le operazioni per la conquista del Forame, dello Schönleithenschneid, del Rauchofl e del M. Piana; ma il 26, dopo un ultimo tentativo per completare l'occupazione di M. Piana, decise di sospenderle, senza essere riuscito, neppure questa volta, a conseguire alcun risultato apprezzabile.

Verso la fine del mese, mentre il IX corpo si accingeva al progettato attacco generale ed il I già da più giorni era in azione, il C. S. toglieva alla 4<sup>a</sup> armata una buona parte delle sue batterie di medio calibro per inviarle alla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, operanti sull'Isonzo. E nel contempo avvertiva che, in conseguenza di quanto sopra, l'armata avrebbe dovuto assumere contegno difensivo, esercitando però pressione costante sul nemico e svolgendo parziali atti di energiche offensive, intesi a ben sistemare la linea avanzata, specie in vista dell'imminente inverno.

Il IX corpo pertanto si limitò tra il 24 ed il 28 a tentare l'occupazione, nella zona delle Tofane, del Castelletto, dei trinceramenti ad ovest del costone nord della Tofana prima e di quelli fra la Tofana prima e seconda.

Le truppe, malgrado riuscissero in qualche punto a metter piede nelle trincee nemiche, furono costrette da ultimo, per la tenace resistenza dell'avversario, per le perdite subite e soprattutto per le avversità atmosferiche, a ripiegare sulle posizioni di partenza. Con questa ultima azione ebbero termine le operazioni di settembre in Cadore su tutta la fronte della 4<sup>a</sup> armata.

#### IX CORPO.

Dopo gli infruttuosi tentativi del mese precedente per la conquista degli sbarramenti dell'alto Cordevole e Valparola, il comando del IX corpo (*all. 170*), in considerazione delle non buone condizioni di salute e d'inquadramento dei reparti, ed inoltre della riduzione dei pezzi di artiglieria di m. c. a meno della metà (118), decideva di sospendere temporaneamente le operazioni offensive, in attesa che gli venissero messi a disposizione altri pezzi di m. c. e fosse provveduto ad un migliore inquadramento dei reparti stessi (i reggimenti avevano la metà delle compagnie comandate da sottotenenti di complemento).

E sulla necessità di tale sosta insisteva anche quando il comando della 4ª armata, il 3 settembre (*all. 171*), lo sollecitava a riprendere al più presto le operazioni, prima che la stagione invernale potesse arrecare serio ostacolo al loro sviluppo.

In seguito però a nuove pressioni dell'armata, il 6 settembre il IX corpo dava assicurazione che, anche con i soli mezzi in quel momento a sua disposizione, avrebbe persistito nell'offensiva in regione Tofane-Travenanzes per mirare successivamente al Lagazuoi, non ritenendo possibile, senza il possesso di quest'ultima posizione, tendere alla conquista della Valparola e della cortina Settsass-Sief.

Sollecitato ulteriormente dall'armata ed invitato a pronunciarsi esplicitamente se fosse in grado o meno di effettuare l'attacco contro gli sbarramenti alto Cordevole-Valparola, comunicava, il 9, di voler riprendere nella seconda metà del mese le operazioni nella regione Tofane-Travenanzes, procedendo contemporaneamente anche verso Valparola, cortina Settsass-Sief e Col di Lana, senza più subordinare il raggiungimento di questi ultimi obbiettivi alla conquista del Lagazuoi.

Tofana prima (16-20 settembre).

La 17ª Div. (ten. gen. Etna), riconosciuta la convenienza, prima dell'inizio dell'offensiva generale, di snidare dalla Tofana prima i tiratori nemici che ancora vi permanevano e che tanto avevano contribuito al fallimento nel precedente mese delle operazioni in regione Col dei Bois-Falzarego, affidava alla brig. Reggio tale compito.

L'azione venne svolta dai seguenti reparti: tre compagnie del 46º fant., che già si trovavano sul posto (2ª, 3ª e 4ª), un plotone della 77ª comp. alp. del btg. Belluno, la compagnia volontari alpini (150 uomini), una sezione del 1º regg. da campagna (1ª btr.), due pezzi da 37 mm.

La colonna, agli ordini del comandante del I/46º, doveva impadronirsi dell'intero massiccio della Tofana prima, avendo per obbiettivi: q. 3220 (vetta della Tofana prima) ed il Castelletto (a sud-ovest di essa).

Dal 16 al 17, quattro batterie del 1º regg. da campagna, in posizione fra le Cinque Torri ed il Nuvolau, batterono le trincee nemiche della Tofana prima e le artiglierie del Lagazuoi, mentre la sezione da campagna, che faceva parte della colonna, batteva i ricoveri nemici dell'alta valle Travenanzes.

I volontari alpini, raccolti al coperto a Punta Marietta, alle due del giorno 18 s'inerpicarono faticosamente lungo le falde nord-est della Tofana prima e riuscirono alle 9 a raggiungere la vetta,

sorprendendo e mettendo in fuga il nucleo avversario colà di presidio.

Intanto, per facilitare il loro compito, le altre truppe della colonna svolgevano azione dimostrativa contro le trincee situate sotto il ricovero Tofana e contro gruppi di tiratori annidati sullo sperone sud-ovest della Tofana seconda.

Il 19 ed il 20 i volontari alpini, rinforzati da una squadra della 77<sup>a</sup> comp. alp. e da un pezzo da montagna (36<sup>a</sup> btr.), portato a Punta Marietta, tentarono di scendere sul Castelletto; ma il loro movimento venne arrestato dal fuoco intenso delle artiglierie avversarie.

L'azione fu sospesa e rimandata fino a quando, raccolte maggiori forze, non sarebbe stato possibile attaccare il Castelletto contemporaneamente dal versante di Col dei Bois e dalla cima della Tofana prima.

La colonna, per il proseguimento dell'azione intesa ad occupare tutto il massiccio della Tofana prima, in modo da giungere, possibilmente, fino al fondo della V. Travenanzes, venne rinforzata tra il 22 e il 23 settembre dall'intero battaglione alpini Belluno (77<sup>a</sup>, 78<sup>a</sup>, 79<sup>a</sup> e 106<sup>a</sup>), dalla 230<sup>a</sup> comp. alp. del btg. V. Chisone e da un altro pezzo da montagna (36<sup>a</sup> btr.).

Castelletto-V.Travenanzes (24-25 settembre).

Doveva il comandante della suddetta colonna attaccare il Castelletto, i trinceramenti nemici ad ovest del costone nord della Tofana prima e quelli tra la Tofana prima e seconda.

L'azione s'iniziò alle ore due del giorno 24 con lancio dalla vetta della Tofana prima e dagli speroni occidentali della Tofana seconda di bombe a mano e cassette di gelatina esplosiva contro i difensori del Castelletto e della sella tra le due Tofane.

Il Castelletto venne attaccato contemporaneamente dall'alto della Tofana prima e dal Col dei Bois.

Un plotone della 78<sup>a</sup> comp. alp., partito dal Col dei Bois, riuscì con azione di sorpresa a metter piede nelle trincee più basse del Castelletto, ma contrattaccato venne in parte fatto prigioniero.

Tentarono altri reparti della stessa compagnia di raggiungere l'obiettivo, scalandone gli speroni meridionali, ma furono arrestati dal lancio di bombe a mano.

La 106<sup>a</sup> comp. e la compagnia volontari alpini, che dall'alto della Tofana prima dovevano agire rispettivamente verso il Castelletto e le trincee ad ovest del costone nord della Tofana prima, furono arrestate dal fuoco di fucileria.

Intanto la 79ª comp. e la 4ª del 46º regg. fant., che, partendo dai trinceramenti di forcella di Fontana Negra, dovevano aprirsi il passaggio tra le due Tofane e raggiungere il fondo della V. Travenanzes, riuscivano a progredire di due o trecento metri (poco ad ovest del ricovero Tofana).

La notte sul 25, fatta entrare in linea a forcella di Fontana Negra un'altra compagnia del I/46º e fatta avanzare a Col dei Bois la 230ª comp. alp., venne rinnovato l'attacco, ma anche questa volta senza successo.

Un ultimo tentativo per l'occupazione del Castelletto fu eseguito il 28 dalla 229ª comp. alp. del btg. Val Chisone (venuto frattanto a rinforzare la colonna), unitamente alla 230ª dello stesso battaglione e alla 78ª del btg. Belluno, mentre le altre forze della colonna si limitarono ad un'azione puramente dimostrativa.

La 229ª comp., che aveva per compito di puntare contro la forcella del Col dei Bois ad ovest del Castelletto, onde facilitare l'azione della 230ª, che agiva contro questo ultimo, incontrò forti resistenze e subì perdite piuttosto rilevanti.

Anche l'azione della 230ª comp. contro il Castelletto e della 78ª contro le trincee ad est del medesimo fallì, ragione per cui il comandante del btg. Belluno, che dirigeva l'azione contro il Castelletto, diede l'ordine ai reparti di ripiegare sulle posizioni di partenza.

Nella giornata si ebbero le seguenti perdite: 5 morti, 24 feriti e 99 dispersi.

### I CORPO.

Alla fine del mese di agosto, mentre le truppe della 2ª Div. e parte della 10ª svolgevano azioni intese a completare l'occupazione del massiccio del Cristallo, ad avvolgere M. Piana ed a scacciare il nemico dal contrafforte Cima Undici-Croda Rossa-Rothe Wande, il comando del I corpo, nell'intento di affrettare lo svolgimento delle operazioni contro lo sbarramento di Sexten, affidava alla 10ª Div. il compito d'impadronirsi della cresta montana che domina da nord-est la testata della valle del Padola, senza più subordinare, contrariamente a quanto aveva in precedenza stabilito (*all.* 169), la predetta occupazione all'esito delle azioni in corso.

La 10ª Div., a disposizione della quale frattanto era stato messo anche il 55º regg. fant., decideva di far attaccare, a sinistra, la fronte Rothe Wande-Seikoff dalla brig. Ancona (6 compa-



gnie del 69° regg. fant. e 6 del 70°) e, a destra, la fronte Rotheck-Cima Vanscuro dalla brig. Basilicata (2 btg. del 91°, 2 del 92° e 3 del 55°).

L'azione della brig. Basilicata doveva mirare soprattutto alla conquista del saliente di Cima dei Frugoni; quella della brig. Ancona a portare avanti la linea d'investimento tra la Rothe Wand e il Seikof, a cavallo della rotabile di Sexten, uniformando però la sua azione a quella delle truppe operanti ai due lati (a sinistra sullo sperone Croda Rossa-Burgstall, agivano già, in accordo con le truppe della 2ª Div., due compagnie del 70°).

Il 1° settembre, dopo aver fatto rivolgere contro lo sbarramento di Sexten anche 7 bocche da fuoco della frazione 2 bis del parco d'assedio (119), aveva inizio il tiro di preparazione e, allo scopo di tenere incerto l'avversario sulla direzione del nostro attacco principale, tutte le artiglierie del corpo d'armata entravano in azione.

La brig. Ancona si disponeva ad attaccare le posizioni nemiche con due colonne.

Quella di sinistra, composta di 6 comp. del 70° (delle altre sei comp. del reggimento due presidiavano la linea avanzata, a cavallo della rotabile del passo M. Croce di Comelico; due erano a disposizione della brig. Basilicata e dislocate tra Cresta di Vallorera e Col Quaternà; due operavano in accordo con le truppe della 2ª Div. a Croda Rossa), doveva attaccare la linea Burgstall-Hilberrast, con azione preponderante verso la sinistra per la testata della valle del Weissen Bach, allo scopo di aggirare le difese nemiche del Beim Feichten, le quali dovevano però essere attaccate anche di fronte.

La colonna di destra, composta di 6 compagnie del 69° (delle altre sei compagnie del reggimento tre presidiavano la linea avanzata sulle pendici sud del Seikof, due erano a disposizione della brig. Basilicata e dislocate tra Col Quaternà e Col Rossón, una a Tabiá Zancurto in riserva), doveva attaccare le posizioni avversarie del Seikof.

La brig. Basilicata, rinforzata, come si è visto, dal 55° fant., decideva di attaccare le posizioni nemiche con sei colonne che, dislocate tra Cresta di Vallorera e Col Quaternà, dovevano puntare:

la 1ª (I/92°), per il Kaarbach ed il Pull Bach, sul Rotheck;

la 2ª (III/92°), per il Kaar Bach, sulla fronte compresa fra q. 2375 e q. 2590 (Demuth);

la 3ª (III/55°), sullo Schönthalhöhe, tra q. 2367 e q. 2639 (versante orientale);

la 4ª (I/55°), per l'alto Padola, sulle q. 2665 e 2620 dell'Eisenreich;

la 5<sup>a</sup> (III/91<sup>o</sup>), per l'alto Padola, su Cima dei Frugoni, tra q. 2620 e q. 2544, preponderando con le forze per la sinistra;

la 6<sup>a</sup> (I/91<sup>o</sup>), per passo Silvella, su forcella della Pala degli Orti.

Il II/55<sup>o</sup> era riserva di brigata a sud del Quaternà.

Il comando del II/91<sup>o</sup> con due compagnie a C.ra di Coltrondo, a disposizione della divisione.

Il II/56<sup>o</sup> a Padola, riserva di corpo d'armata.

L'azione, fissata prima per il 4 settembre, veniva poi rimandata al 6, a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

Nella notte sul 6 le colonne delle due brigate iniziarono l'avanzata.

L'ora di partenza delle singole colonne fu regolata in modo che potessero trovarsi per l'alba a contatto delle difese nemiche.

Ma ovunque il terreno, fittamente alberato e reso molle e sdruciolevole dalla pioggia di recente caduta, rese faticosissima e lenta la marcia; e quando le colonne sferrarono l'attacco era giorno già fatto.

È da avvertire inoltre che il comando austriaco della regione Innerfeld Thal-Croda Nera, avuto da giorni notizia della nostra azione, aveva chiesto ed ottenuto che gli fosse messa a disposizione la riserva della bassa V. Pusteria (3 battaglioni).

*La brig. Ancona.* — La colonna di sinistra, aperti, verso le ore 5, dei varchi nei reticolati, che sbarravano il vallone del Weissen Bach, tentò risalire le pendici del Burgstall, ma venne arrestata dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici, e subì perdite così gravi, specialmente negli ufficiali, da essere costretta a ritirarsi sulla destra del Weissen Bach, un paio di ore dopo l'inizio dell'azione.

Più tardi le truppe, in seguito ad ordine del comandante la brigata, varcarono nuovamente il torrente e riuscirono ad occupare una posizione in prossimità della linea nemica, ove rimasero fino a quando la divisione non dispose che rientrassero, a notte, nelle trincee di partenza.

Sulla sinistra frattanto era venuta completamente a mancare l'azione di concorso delle due compagnie del 70<sup>o</sup> sulla Croda Rossa.

Una di esse aveva bensì tentato di avanzare verso il Burgstall per minacciare il fianco destro dell'occupazione nemica, ma per le difficoltà del terreno, rese più gravi dalla nuova neve caduta, era stata costretta a retrocedere.

La colonna di destra, diretta contro il Seikoff, riuscì, durante la notte, ad aprirsi dei varchi nei reticolati; ma, mentre poco dopo l'alba

stava per irrompere nei trinceramenti nemici, fu arrestata dal fuoco di mitragliatrici e d'artiglieria.

Le perdite ch'essa subì furono tali da indurre il comandante del battaglione a dare l'ordine di ripiegare sulle posizioni di partenza.

Ebbero nella giornata:

il 69°: 6 morti, 65 feriti e 52 dispersi;

il 70°: 44 morti, 145 feriti, 17 dispersi.

*La brig. Basilicata.* — Delle sei colonne che dovevano attaccare la fronte Rotheck-Cima Vanscuro, dirigeva l'azione delle due di sinistra il comandante del 92° (col. Scota), delle due centrali il comandante del 55° (ten. col. Bernardini) e delle due di destra il comandante del 91° (col. Castagnoli).

La 1ª colonna (I/92°) attaccò poco dopo l'alba le posizioni nemiche del Rotheck, e riuscì in un primo tempo a raggiungere la cima; ma fatta poi segno al fuoco intenso dell'artiglieria avversaria, fu costretta a retrocedere ed arrestarsi sulle pendici meridionali.

Alle 8,30' ricevette l'ordine dal comandante del reggimento di ritirarsi.

La 2ª colonna (III/92°), diretta verso la cresta nord-est del Rotheck, per l'oscurità della notte e per le difficoltà del terreno, si spezzò, durante la marcia, e venne così ad urtare, a giorno fatto, contro le trincee nemiche con forze alquanto ridotte.

Perduto il collegamento colle truppe operanti a sinistra, bersagliata dal fuoco avversario ed in parte circondata, la colonna fu costretta ben presto a ritirarsi.

Ebbero nella giornata:

la 1ª colonna: 3 morti, 59 feriti, 5 dispersi;

la 2ª colonna: 10 morti, 34 feriti, 436 dispersi.

Delle due colonne del centro (3ª e 4ª - III e I/55°) che dovevano attaccare rispettivamente lo Schönthalhöhe e l'Eisenreich, mentre la 3ª riusciva ad occupare una posizione in vicinanza delle trincee nemiche, la 4ª smarriva la strada e, dopo lunghi giri, al mattino non aveva oltrepassato ancora il torrente Padola.

La mancata azione di questa colonna consentì al nemico, dalle trincee dell'Eisenreich, di rivolgere tutto il suo fuoco, specie delle mitragliatrici, sul fianco e sul rovescio della 5ª colonna, che puntava su' le falde orientali di Cima dei Frugoni, paralizzandone così completamente l'azione.

La sera le due colonne vennero fatte ripiegare.

Complessivamente esse ebbero nella giornata: 12 morti, 76 feriti e 10 dispersi.

Le due colonne di estrema destra (5ª e 6ª - III e I/91º) che dovevano attaccare Cima dei Frugoni l'una e forcella della Pala degli Orti l'altra, per le difficoltà del terreno incontrate durante la marcia d'avvicinamento, non riuscirono all'alba ad irrompere sulle posizioni nemiche, e, mancata così la sorpresa, si videro costrette a rinunciare all'attacco.

Solo una compagnia del III bgt., sulla sinistra, apertosi un varco nei reticolati, riuscì a penetrare nelle linee nemiche ad ovest di Cima dei Frugoni; ma contrattaccata e bersagliata sul fianco sinistro e sul rovescio dal fuoco nemico, fu costretta a ripiegare.

Nella sera le due colonne ricevettero anch'esse l'ordine di ritirarsi sulle posizioni di partenza.

Complessivamente esse ebbero: 61 morti, 219 feriti e 13 dispersi.

Falliva così completamente e sanguinosamente l'azione della 10ª Div. contro Sexten.

Punta del Forame,  
Schönleiten-  
schneid, Rauch-  
koff, M. Piana.  
(Due fasi: 11-15  
settembre, 21-26  
settembre).

PRIMA FASE (11-15 settembre). — Fallite alla fine di agosto le azioni per completare l'occupazione del Cristallo e di M. Piana, fallite il 6, l'8 ed il 9 settembre anche quelle verso Cima Undici e il passo della Sentinella, il comandante della 2ª Div. decideva di attaccare il giorno 11 con tre colonne le posizioni nemiche di Punta del Forame-Schönleiten-schneid-Rauchkoff-M. Piana.

Pertanto alla brig. Como (colonna di sinistra) affidava il compito di portarsi, da V. Grande, in quella delle sorgenti del rio Felizón, e quindi dominare, e se possibile occupare, le pendici nord del Forame; al gruppo del Cristallo (colonna centrale), che comprendeva le truppe alla dipendenza del comandante della 35ª btr. da mont. (75ª comp. alp. e 13ª, 14ª e 15ª compagnia del XXXVIII bgt. dell'8º bers.), di occupare l'estremità settentrionale dei contrafforti di Punta del Forame, dello Schönleiten-schneid e del Rauchkoff, ed alla brig. Umbria (colonna di destra) d'impadronirsi delle pendici settentrionali del Rauchkoff e di condurre a termine l'avvolgimento di M. Piana.

*La brig. Como* (col. Montanari). — Sulla sinistra il 23º regg. fant., che era dislocato in V. Fiorenza e V. Boite, alle ore zero del giorno 11, unitamente a reparti alpini, cominciò a svolgere azioni dimostrative su tutta la fronte.

Vennero attaccate piccole guardie nemiche a Pragoite e allo sbocco di V. Travenanzes, e obbligate a ritirarsi.

Intanto altri reparti riuscirono a portarsi a qualche centinaio di metri dalla cresta di Croda dell'Ancona e dal Castello di S. Uberto e a tenere impegnato il nemico fino all'imbrunire.

Sulla destra, in V. Grande, il 24° regg. fant. (col. Garelli), che doveva svolgere l'azione principale della brigata, affidò il compito di puntare verso le pendici nord del Forame al III btg. (9ª, 10ª e 12ª comp.), rinforzato dalla 1ª comp. del I btg., da un plotone alpini della 83ª comp., da una sez. 70 A som. e da una sez. da 42 mm.

La colonna doveva penetrare nella valle delle sorgenti del rio Felizón a sud-ovest di Punta del Forame per dominare, e, se possibile, occupare le pendici nord del Forame, e tale azione doveva svolgere in stretto accordo con quella del gruppo del Cristallo.

Agiva sulla sinistra della colonna un reparto, il quale aveva il compito di facilitarne l'azione e proteggerne il fianco, operando lungo la sponda destra del rio Felizón.

L'azione s'iniziò alle ore zero del giorno 11 con l'invio del plotone alpini in direzione della colletta del Forame e di due plotoni di fanteria nell'alta valle delle sorgenti del rio Felizón.

I predetti reparti a causa dell'oscurità, della nebbia e del terreno difficilissimo, avanzarono con molta lentezza.

Durante il giorno l'azione di tutta la colonna procedette lenta ed incerta: si era in attesa di qualche progresso sulla destra da parte del gruppo del Cristallo.

Alle ore 14 il comando del III/24°, avuto notizia che questo si era arrestato, decideva di sospendere l'azione ed ordinava ai reparti di sostare e rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

All'alba del giorno 12 veniva ripresa l'azione dimostrativa verso Croda dell'Ancona e S. Uberto, mentre il III/24°, inviate pattuglie in ricognizione, si teneva pronto ad avanzare. In seguito però alla sospensione dell'attacco da parte del gruppo del Cristallo, anche l'azione su tutta la fronte della brig. Come alle ore 8 veniva sospesa.

*Il gruppo del Cristallo.* — Doveva, come già è stato detto, occupare l'estremità settentrionale dei contrafforti del Forame, dello Schönlaitenschneid e del Rauchkoff.

Alle ore 23 del giorno 10 la 75ª comp. alp. dalle sue posizioni più avanzate del Cristallo si diresse verso la q. 2732, che occupò senza incontrare resistenza.

Poche centinaia di metri più a nord, dopo aver sorpreso una piccola guardia nemica, fu costretta però ad arrestarsi per la resistenza opposta dall'avversario ed anche perchè il battaglione bersaglieri, che operava sulla sinistra in direzione del Forame, non era riuscito ad avanzare.

La mattina del 12, per la stanchezza delle truppe ed i numerosi casi di congelamento verificatisi tra i bersaglieri, l'azione venne sospesa.

Il 14 il comando della 2<sup>a</sup> Div., nel timore che, per le condizioni climatiche, le truppe sullo Schönleitschneid non potessero permanere a lungo, ordinava che l'azione per la conquista del Rauchkofl fosse ripresa e condotta a termine al più presto.

Mentre la 75<sup>a</sup> comp. alp. doveva occupare la q. 2445 e la 9<sup>a</sup>/54<sup>o</sup> la q. 2175, tutte le altre truppe della divisione dovevano svolgere azioni dimostrative.

La 75<sup>a</sup> comp. alpini il mattino del 15 riuscì ad occupare dopo vivace combattimento la q. 2727.

Sulla sua destra la 9<sup>a</sup>/54<sup>o</sup>, operante verso il Rauchkofl dal Cristallino, tentò di avanzare verso la q. 2175, ma a causa delle gravi difficoltà del terreno e della reazione nemica fu costretta ad arrestarsi alla q. 2060.

L'azione venne pertanto sospesa e rimandata.

*La brig. Umbria.* — Per l'azione che essa doveva svolgere per la conquista delle pendici settentrionali del Rauchkofl e l'avvolgimento di M. Piana, vennero messe a sua disposizione due compagnie del I/24<sup>o</sup> col comando di battaglione.

Alle 8,30' del giorno 11, dopo due ore di preparazione di artiglieria con risultati apprezzabili sui trinceramenti del Rauchkofl e quasi nulli invece su quelli di M. Piana, le truppe della brigata (54<sup>o</sup> a sinistra, 53<sup>o</sup> a destra) iniziarono il loro movimento verso gli obiettivi assegnati.

Il 54<sup>o</sup> (col. Pescara) doveva occupare le pendici settentrionali del Rauchkofl e concorrere all'azione del 53<sup>o</sup> (col. Curti), cui era affidato il compito di completare l'avvolgimento di M. Piana.

La 1<sup>a</sup> comp. del 54<sup>o</sup> occupò alle 12 i trinceramenti nemici più avanzati sulle pendici nord-est del Rauchkofl; l'11<sup>a</sup> comp., in fondo valle, prese contatto con le trincee avversarie, ma poi si arrestò, non riuscendo a collegarsi con la 2<sup>a</sup> comp., che operava sulle pendici occidentali di M. Piana.

Sulla destra il 53<sup>o</sup>, essendo i reticolati rimasti intatti per l'azione inefficace dell'artiglieria, fu costretto a sospendere l'azione contro M. Piana.

Nella notte sul 12, due contrattacchi austriaci in V. Popena vennero respinti.

Lo stesso giorno, mentre la 1<sup>a</sup>/54<sup>o</sup> era costretta a sostare, non riuscendo a prendere il collegamento con la 9<sup>a</sup> comp., la quale dal

Cristallino doveva avanzare verso il Rauchkofl, la 4<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, tagliati in vari punti i reticolati occuparono un trinceramento nella valle del Cristallo.

La sera medesima, per l'impossibilità di trovare il collegamento con la 9<sup>a</sup> comp., e ferito frattanto il comandante del I btg. del 24<sup>o</sup>, che in seguito ai contrattacchi della notte precedente era stato mandato in linea a rincalzo della 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 54<sup>o</sup>, ed incaricato del comando di tutto il gruppo operante in Valfonda, l'azione sul Rauchkofl si arrestò.

Sulla fronte del 53<sup>o</sup>, la mattina del 13, l'11<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup>, operando rispettivamente per V. Popena e Rimbianco, tentarono di completare l'avvolgimento di M. Piana.

L'11<sup>a</sup> comp. incontrò però serie difficoltà ad avanzare e fu costretta più tardi per il fuoco d'artiglieria, mitragliatrici e fucileria, che la colpiva sul fianco sinistro, ad arrestarsi.

La 9<sup>a</sup> comp. invece, oltrepassato il costone nord est di M. Piana, che segnava il confine politico, riuscì a spingersi ancora innanzi, fino a raggiungere una posizione dalla quale poteva battere la mulattiera, che da V. Rienza porta alla parte alta di M. Piana, e disturbare così i rifornimenti del nemico ivi trincerato.

Nella notte sul 14 l'avversario contrattacò violentemente in V. Popena bassa, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria, ma dopo un'ora di combattimento venne respinto col concorso della nostra artiglieria, la quale ebbe 3 pezzi colpiti (1 da montagna e 2 da campagna).

Il 14, la 9<sup>a</sup> comp. compì ancora qualche progresso e fece 7 prigionieri, ma il giorno 15, verso le ore 17, fu improvvisamente attaccata dal nemico scendente in forze da M. Piana ed obbligata a retrocedere, lasciando un plotone prigioniero.

SECONDA FASE (21-26 settembre). — Il 19 il comandante della 2<sup>a</sup> Div., dopo accurato studio del terreno e numerose ricognizioni, ordinava che il 21 alle ore 4 venissero riprese su tutta la fronte le operazioni contro Punta del Forame, Schönleitenschneid, Rauchkofl e M. Piana.

Agivano contro il Forame e lo Schönleitenschneid rispettivamente: il III/24<sup>o</sup> (brig. Como) ed il gruppo del Cristallo.

Il III/24<sup>o</sup>, in attesa di qualche progresso da parte delle truppe sulla sua destra, inviò pattuglie in ricognizione verso il Forame.

A destra intanto il gruppo del Cristallo, a causa delle difficoltà del terreno e del fuoco d'artiglieria, procedeva molto lentamente, cosicchè nella giornata di ben poco riuscì ad avanzare.

Nella notte sul 22 tentò un attacco di sorpresa sul Forame; ma, per la nebbia fitta e le difficoltà del terreno, l'azione fallì. Altri tentativi eseguì anche durante il giorno, senza però alcun risultato.

La sera la direzione degli attacchi contro il Forame fu assunta dal comandante la brig. Como; senonchè il 23, il comando della 2ª Div., in considerazione dello stato di stanchezza delle truppe, ordinò che l'azione venisse sospesa.

Contro il Rauchkofl, e con esito negativo, nei giorni 21, 22 e 23 reparti del 54º eseguirono vari tentativi per la conquista delle pendici settentrionali.

Agiva contro M. Piana la brig. Umbria: il 53º regg. fant. attaccava le posizioni nemiche di M. Piana, mentre reparti del 54º eseguivano azioni dimostrative in V. Popena.

Nella notte sul 21 un reparto misto di fanteria e genio, inviato su M. Piana per tagliare i reticolati, non riuscì nell'impresa, ed il fuoco d'artiglieria, iniziato con notevole ritardo (ore 9,50) a causa della nebbia, per quanto si prolungasse fino alle 17,30', non produsse alcun varco nelle difese passive.

Il I/53º, che doveva attaccare le trincee avversarie di M. Piana, alle 18 fece iniziare l'azione da una compagnia, preceduta da 3 pattuglie tagliafilì, le quali però non riuscirono ad operare alcuna apertura nei reticolati.

Nono tante ciò, il battaglione, per le pressioni dei comandi superiori, che insistevano sulla necessità di condurre l'attacco risolutamente a fondo con ogni mezzo, eseguì, impegnando successivamente tutte le compagnie, ben tre attacchi, senza però conseguire alcun risultato.

All'alba del 22, non potendo rimanere sotto i reticolati fu costretto a ripiegare.

Alle 13,30', dopo nuova preparazione d'artiglieria, eseguì, ma inutilmente, un altro tentativo.

L'azione venne pertanto sospesa.

Un ultimo tentativo contro i trinceramenti di M. Piana venne eseguito il giorno 26 dal III/53º, mentre le altre truppe della brigata Umbria (120) da V. Popena e V. Rimbianco procedevano ad azioni dimostrative.

Il III bgt. alle 2,30' cominciò l'azione. Alle 5,30' la 12ª comp. seguita dalla 9ª, giunse sotto i reticolati ove riuscì ad aprirsi un varco di circa 30 metri.

Slanciatisi all'attacco attraverso la breccia, fu costretta ad arrestarsi dinanzi ad un secondo ordine di reticolati ancora intatti.



Investita dipoi da violento fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria, fu costretta a ripiegare sulle altre compagnie.

Il battaglione si raccolse nel vallone dei Castrati, per ritirarsi successivamente in V. Rimbianco.

Con quest'ultima azione ebbero termine le operazioni di settembre sull'intera fronte del I corpo.

## CARNIA.

a) Settore But-Degano.

b) Settore Fella.

Continuò in questi mesi ininterrotta, assumendo talora carattere di particolare violenza, la lotta per il possesso della cresta montana di confine nel tratto compreso fra la testata del Degano e quella del But, prescelto da entrambi gli avversari quale linea di resistenza.

Stabilizzatasi la situazione ed in modo a noi favorevole, preclusa al nemico, col saldo rafforzamento delle posizioni raggiunte, ogni possibilità di successo in quel conteso tratto di fronte, l'avversario spostava l'azione nel tratto M. Lodin-Cima V. di Puartis, alla testata del Chiarzò, per tentare, con un'azione di fianco, la conquista di quelle posizioni (Pal grande-Freikofel-Pal piccolo), che la saldezza ed il valore delle nostre truppe alpine gli avevano impedito di raggiungere mediante attacchi frontali.

L'azione fu svolta dalla 12ª brig. mont. il 14 settembre, dopo minuta e lunga preparazione.

Il nemico, pur ottenendo qualche successo iniziale (la conquista del M. Lodin e di Cima V. di Puartis), non riuscì tuttavia a raggiungere lo scopo prefissosi, perchè nettamente arrestato sulla retrostante linea di difesa: Creta Rossa-Cresta Crevostes-M. Zermula.

Nel settore V. Fella, mentre le nostre artiglierie di medio e grosso calibro continuavano, con risultati apprezzabili (121), il tiro di demolizione contro i forti nemici di Hensel e di Raibl, le fanterie conquistavano tra il 28 ed il 30 luglio, alla testata di V. Dogna, le importanti posizioni Forca del Cinalòt e Pizzo austriaco (122), le quali venivano così ad assicurarci il possesso del contrafforte fra Fella e Dogna, indispensabile per la protezione dello schieramento della nostra artiglieria contro Malborghetto.

Se dalla metà giugno alla fine settembre su tutta la fronte della zona Carnia non si svolsero operazioni di particolare importanza,

ebbero luogo invece importanti spostamenti di forze, sia da parte nostra che da parte nemica.

Da parte nostra, per esigenze d'impiego e allo scopo di mantenere integri i vincoli organici dei reparti, vennero presi i seguenti provvedimenti:

il 18 giugno la 26<sup>a</sup> Div. (123) con le due brigate Catania e Caltanissetta fu trasferita in zona Carnia;

il 3 luglio il comando del XII C. d'A. cedette le proprie truppe (brig. Verona col comando della 23<sup>a</sup> Div. e brig. Napoli della 24<sup>a</sup>) alla 2<sup>a</sup> armata, alla cui dipendenza era stato finora, passò col comando della 24<sup>a</sup> in zona Carnia;

il 15 luglio il comando del XII corpo si fuse con quello della zona Carnia, la quale venne così ad essere costituita dalla 24<sup>a</sup> Div. (brigate Piemonte ed Aosta), dalla 26<sup>a</sup> Div. (brigate Catania e Caltanissetta) e da tutte le altre truppe già della zona Carnia;

il 29 luglio però la brig. Caltanissetta passò alla 3<sup>a</sup> armata (XIV C. d'A.).

Per ragioni organiche tra il 25 ed il 31 dello stesso mese il 3<sup>o</sup> ed il 6<sup>o</sup> regg. fant. dal settore But-Degano passarono in quello del Fella.

Così tutte le truppe della 24<sup>a</sup> Div. vennero a trovarsi dislocate nel settore Fella e quelle della 26<sup>a</sup> nel settore But-Degano.

Più tardi i due comandi di divisione assumevano anche il comando tattico del rispettivo settore.

La 26<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Salazar) assumeva il 9 agosto il comando del settore But-Degano e portava la sua sede da Tolmezzo a Piano (a nord di Arta). La 24<sup>a</sup> (ten. gen. Fara) assumeva invece il 21 agosto il comando del settore Fella e portava la sua sede da Tolmezzo a Moggio Udinese.

Il settore But-Degano era suddiviso in 4 sottosettori: alto Degano e alto But, agli ordini del m. gen. Arvorio, della brig. Catania; M. Paularo e alto Chiarzò alle dipendenze del m. gen. Goiran, della 1<sup>a</sup> brig. alp.

Il settore Fella comprendeva 5 sottosettori: V. Aupa e alto Fella, alle dipendenze del m. gen. Anichini, della brig. Piemonte; V. Dogna e V. Raccolana, agli ordini del m. gen. Borzini della 2<sup>a</sup> brig. alp.; V. Resia, alle dipendenze del m. gen. Giardina, della brig. Aosta.

Nel complesso il 1<sup>o</sup> settembre la situazione delle nostre forze nella zona Carnia era la seguente:

la 26<sup>a</sup> Div., nel settore But-Degano, con 6 battaglioni di fanteria (23 compagnie), 3 battaglioni di bersaglieri (9 compagnie), 8 btg. alp. (30 compagnie), 3 battaglioni R. G. F. (9 compagnie), 11

batterie da campagna, 6 da montagna, 1 da posizione, 8 di medio e 4 di grosso calibro;

la 24<sup>a</sup> Div., nel settore Fella, con 11 btg. alp. (35 compagnie), 12 btg. di fant. (47 compagnie), 3 batterie da campagna, 6 da montagna, 2 da posizione e 6 di m. c.;

Da parte austriaca ai primi di luglio, la 20<sup>a</sup> Div. Honved (m. gen. von Nagy), non atta e non equipaggiata per la guerra da montagna, ebbe il cambio dalla 44<sup>a</sup> Div., proveniente dalla fronte dell'Isonzo, con una sola brigata (ex 122<sup>a</sup>), che poi prese il numero di 87<sup>a</sup>.

Con truppe che già erano sul posto (4<sup>o</sup> regg. Lw. e XX btg. J.) venne costituita l'altra brigata, cui fu dato il numero di 183<sup>a</sup>.

Il 6 luglio il comando del VII C. d'A. (Arc. Giuseppe) venne trasferito sulla fronte dell'Isonzo, dove fu inviata pochi giorni dopo anche la 17<sup>a</sup> Div. Al posto di quest'ultima passò a far parte del gruppo Rohr la 48<sup>a</sup> Div., proveniente dalla 5<sup>a</sup> armata e composta dell'11<sup>a</sup> e della 12<sup>a</sup> brigata da montagna.

L'11<sup>a</sup> brigata raggiunse la nuova destinazione nella prima metà di luglio, la 12<sup>a</sup>, invece, nella seconda metà di agosto.

Il 19 luglio tutta la fronte del gruppo Rohr dalla Croda Nera allo Smogar venne divisa in 4 settori.

Ai primi di settembre la situazione del gruppo Rohr era la seguente:

I settore, 48<sup>a</sup> Div. (Fml. Gabriel):

gruppo Fasser (Croda Nera-M. Coglians);

11<sup>a</sup> brig. mont. (M. Coglians-Straniger Spitz);

II settore (m. gen. Fernengel):

57<sup>a</sup> brig. mont. (Straniger Spitz-Trogkofl);

59<sup>a</sup> brig. mont. (Trogkofl-Schinouz);

III settore, 92<sup>a</sup> Div. (Fml. Langer):

184<sup>a</sup> brig. mont. (Schinouz-Wischberg);

44<sup>a</sup> brig. mont. Lw. (Wischberg-Rombòn);

IV settore, 44<sup>a</sup> Div. Lw. (m. gen. Nemezeck):

gruppo col. Lanna (Rombòn-Isonzo a nord di Kal);

87<sup>a</sup> brig. Lw. (Isonzo a sud di Kal-Lipnik);

183<sup>a</sup> brig. (Lipnik - q. 1868 dello Smogar).

Complessivamente, comprese le riserve:

42 ½ battaglioni di fanteria;

7 ½ battaglioni di Standschützen;

188 mitragliatrici;

234 pezzi di artiglieria.

Il nemico, se con l'attacco del 14 giugno era riuscito a portare la sua linea avanzata sulla vetta del Pal piccolo (q. 1859) a stretto contatto con la nostra, non aveva per questo migliorato la sua situazione (*all. 172*).

Infatti, essendo in nostro saldo possesso le posizioni dominanti del Freikofel, Pal grande e Pizzo Avostanis, tutta la stretta valle dell'Anger, corrente parallelamente al confine, e attraverso la quale si svolgevano i rifornimenti nemici, era da noi battuta di fronte e di infilata.

Anche lo sbocco in tale valle del torrente Plöken, unica via d'accesso praticabile dal nord, era soggetto al tiro delle nostre artiglierie. Per porre termine a tale situazione, invero assai penosa, il nemico, che dal 1° al 20 giugno aveva avuto in questo solo tratto di fronte ben 2428 uomini fuori combattimento, decideva verso la fine di giugno, scartata la possibilità di un ripiegamento su una linea più arretrata, di riprendere l'azione offensiva contro la fronte Pal piccolo-Pizzo Avostanis.

Già dal 15 giugno, del resto, il comando del VII corpo austriaco in un suo ordine alle truppe dipendenti aveva indicato come obiettivi da raggiungere, nell'eventualità di una ripresa offensiva, il Pizzo Avostanis, il M. Cuestalta, il M. Lodín e gli altri punti dominanti del confine.

Tra il 22 e il 24 deboli tentativi di attacco contro il Freikofel e la Cresta Verde (occupata questa ultima, il 21 giugno, da un plotone della 109ª comp. del btg. Tolmezzo), furono facilmente respinti dal fuoco di artiglieria e dalle truppe sul posto (btg. Tolmezzo e 12ª del 6º fant.). Le stesse anzi riuscirono, il 23 giugno, a spingere una pattuglia sullo Zellonkofel, che venne poi stabilmente occupato nei giorni successivi.

L'attività del nemico sul predetto tratto di fronte era intesa più che altro a sondare la nostra capacità di resistenza ed a costituire diversivi, in vista di una azione di maggiore raggio, che il VII corpo austriaco stava preparando poco più ad est.

Nella notte sul 2 luglio i nostri alpini del btg. Tolmezzo (6ª comp.), dopo alcune ore di preparazione della batteria da mont. (15ª) di Pizzo Avostanis e del gruppo d'assedio (1 btr. ob. p. c., 1 da 149 A, 1 da 149 G e 1 mr. da 210) dell'alta valle del But, attaccarono la trincea avversaria sulla vetta di Pal grande, costruita di fronte alla nostra, e riuscirono ad occuparla.

Contrattacchi nemici durante la giornata vennero respinti.

Nostre perdite: 4 morti e 10 feriti.

L'ATTACCO NEMICO CONTRO LA FRONTE PIZZO AVOSTANIS-M. CUESTALTA (5-10 *luglio*, v. schizzo n. 26). — Il VII corpo austriaco, ottenuta a fine giugno l'assegnazione di alcune batterie, fra le quali una da 305, emanava gli ordini esecutivi per l'attacco della fronte Pizzo Avostanis-M. Cuestalta.

L'azione veniva affidata alla 17<sup>a</sup> Div., alle cui dipendenze era posta anche la 57<sup>a</sup> brig. da montagna.

Per l'attacco venivano disposte tre colonne:

la 1<sup>a</sup> sulla destra (X btg. Ls. e III/18<sup>o</sup> fant.) doveva dal Köderhöhe q. 2228 lanciarsi all'attacco del Pizzo Avostanis;

la 2<sup>a</sup> al centro (IX btg. di marcia del 4<sup>o</sup> regg. Lw.) doveva puntare contro il M. Scarnitz;

la 3<sup>a</sup> sulla sinistra (II/39<sup>o</sup> fant.) doveva tentare di avvicinarsi, possibilmente, alle nostre posizioni di M. Cuestalta.

In riserva a Kronhof (5 km. a nord della linea da occupare) un battaglione del 61<sup>o</sup> fant.

L'artiglieria, che doveva preparare l'attacco, era composta di due obici campali, due obici pesanti, due batterie e mezzo da montagna e due mortai da 305.

Da parte nostra avevamo:

sul Pizzo Avostanis due plotoni della 99<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Borgo S. Dalmazzo) con la 15<sup>a</sup> btr. da mont.;

al passo di Pramorio un plotone della 14<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Borgo S. Dalmazzo);

sul M. Scarnitz un plotone della 14<sup>a</sup> ed uno della 99<sup>a</sup> comp. alp.;

sul M. Cuestalta la 4<sup>a</sup> comp. del 6<sup>o</sup> fant.

Ad immediato rincalzo i rimanenti plotoni delle due compagnie alpini e due compagnie di fanteria (3<sup>a</sup> del 6<sup>o</sup> fant. e 12<sup>a</sup> del 3<sup>o</sup>).

In riserva, a M. Paularo-M. Dimon, il comando del btg. alp. Borgo S. Dalmazzo, con la 15<sup>a</sup> comp. alp. ed una sez. mitr.

In complesso, all'inizio dell'azione ben quattro battaglioni austriaci urtarono contro due sole compagnie e mezzo italiane. Più tardi, quando i battaglioni nemici salirono a cinque, da parte nostra non potemmo che opporne due.

La nostra artiglieria, incaricata particolarmente di battere la zona contro la quale si sferrò l'attacco, comprendeva: una btr. da 75 A, una di obici pesanti campali ed una di mr. da 210: in totale 12 pezzi, contro 16 dell'avversario.

L'azione, diretta dal comandante la 57<sup>a</sup> brig. da mont. (m. gen. Henneberg), s'iniziò alle ore 6 del 5 luglio, dopo due ore di fuoco di artiglieria.

Assistevano allo svolgimento della lotta dalla cima dello Zollner Höhe il gen. di cav. Rohr, comandante del gruppo della Carinzia e l'Arc. Giuseppe, comandante del VII C. d'A.

Ma il risultato di essa, malgrado la superiorità delle forze nemiche, fu a noi completamente favorevole.

Il fuoco di preparazione dell'artiglieria avversaria ci causò delle perdite, specialmente su Pizzo Avostanis; ma non riuscì a scuotere la saldezza delle truppe alpine.

Infatti, quando il nemico lanciò le sue colonne all'attacco, vennero nettamente respinte. E a nulla valsero i tentativi che esso rinnovò nel pomeriggio contro le nostre posizioni.

Noi avemmo nella giornata 26 morti e 90 feriti, e gli austriaci oltre 300 uomini fuori combattimento.

La lotta, intanto, continuò nella zona ad ovest, dove gli austriaci con bombardamenti ed assalti tentarono più volte, ora di giorno, ora di notte, di rioccupare quel tratto di trincea sulla vetta del Pal grande, da essi perduta il giorno 2.

La posizione fu, con alterna vicenda, perduta e ripresa, fino a quando, il 10 luglio, non venne definitivamente occupata dalla 6<sup>a</sup> comp. del btg. Tolmezzo e dalla 217<sup>a</sup> comp. del btg. V. Maira con un energico attacco, obbligando i nemici a ripararsi nella loro seconda linea sotto la cima.

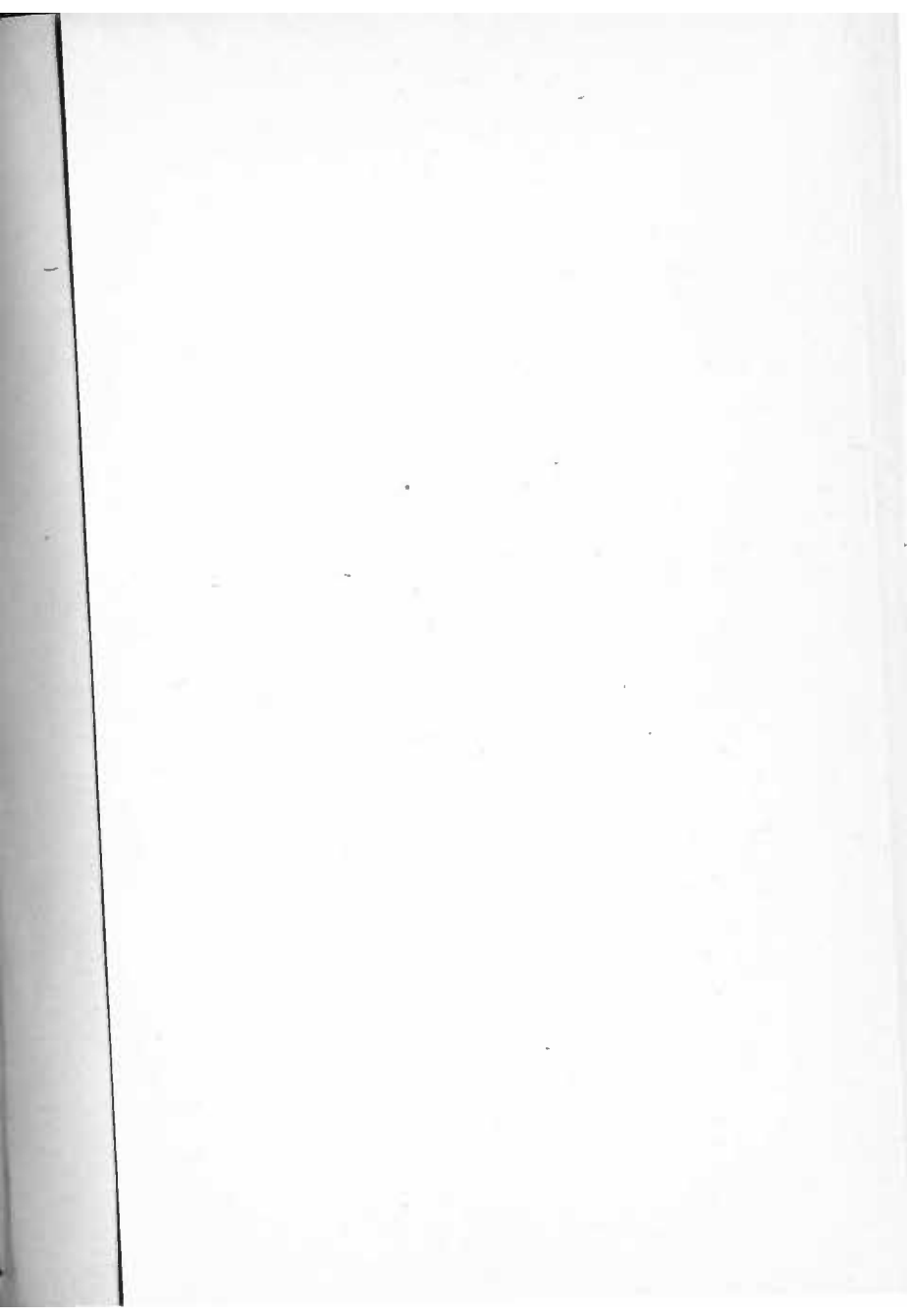
I nostri ebbero 3 morti e 13 feriti, gli avversari 32 morti e 46 feriti.

Per tutto il resto del mese la lotta in questo tratto di fronte continuò incolore e monotona, senza che l'avversario riuscisse a ricacciarci in alcun punto delle nostre posizioni dominanti di cresta.

Le perdite che gli austriaci riportarono nei loro attacchi ostinati furono piuttosto sensibili.

Essi infatti confessano in un rapporto del giorno 10 che la mancata occupazione del Pizzo Avostanis costò loro, nella prima decade di luglio, 343 uomini, e che complessivamente nel settore della 17<sup>a</sup> Div. (Croda Nera-M. Schinouz) ebbero dal 1<sup>o</sup> al 10 luglio 171 morti e 526 feriti.

AZIONE D'ARTIGLIERIA E DI PATTUGLIE (30 luglio). — Il comando della zona Carnia, per scuotere la vigilanza delle linee austriache più avanzate e per dare ai nostri il mezzo di spingere pattuglie a distruggere opere e difese nemiche, organizzava nell'intero settore But-Degano un'intensa e simultanea azione di fuoco contro tutte le batterie nemiche che ci stavano di fronte (*all.* 173). Per tale azione le artiglierie del predetto settore (7 btr. da montagna, 2 da posizione, 5 di medio cali-









12

bro) erano state rinforzate da 11 batterie da campagna ed una di mortai da 149 A.

L'azione dell'artiglieria era fissata per il 25 e per lo stesso giorno era invitata a concorrervi anche quella del settore Fella.

Essa però, a causa della nebbia, non potè agire che il 30.

Col concorso dell'artiglieria, intanto, nell'alto But reparti misti dei battaglioni Tolmezzo e V. Tagliamento conquistavano l'osservatorio del Pal piccolo (perduto da noi il 14 giugno) e successivamente, superando la resistenza dei difensori (I/10<sup>o</sup> regg. fant., 48<sup>a</sup> Div.), riuscivano ad occupare anche una trincea, dalla quale però erano costretti più tardi, in seguito ad un contrattacco, a ritirarsi dopo avere avuto 26 morti e 154 feriti.

Il giorno seguente continuò in tutto il settore l'azione di pattuglie e di artiglieria.

In V. Chiarzò reparti della 99<sup>a</sup> comp. del btg. Borgo S. Dalmazzo e del 10<sup>o</sup> bis bers. conquistarono Punta Medatte (nord-est di M. Cuestalta), e la mantennero, nonostante i violenti contrattacchi e il tiro intenso dell'artiglierie nemiche.

Nostre perdite: 16 morti e 44 feriti.

L'AZIONE CONTRO IL PASSO DI SESIS ED IL M. PARALBA (7-8 agosto). — Nell'agosto su tutta la fronte del settore non si ebbero azioni degne di nota: consueto duello delle opposte artiglierie e alcuni piccoli attacchi austriaci, facilmente respinti, contro le nostre linee di Pal grande, Freikofel e Pal piccolo.

Soltanto all'estrema sinistra nel punto di contatto tra la zona Carnia e la 4<sup>a</sup> armata venne svolta di concerto tra i due comandi una azione per il possesso del passo di Sesis e del M. Paralba. E ciò allo scopo di togliere al nemico quella zona avanzata, la quale rappresentava una seria minaccia contro la sottostante alta valle del Piave (conca di Sappada) e di ottenere ivi, principalmente, un richiamo di forze nemiche a vantaggio del I corpo d'armata operante in Cadore.

Per tale azione veniva costituita una colonna agli ordini del comandante il battaglione Dronero (magg. Piva), comprendente i seguenti reparti:

19<sup>a</sup> comp. btg. Dronero;

213<sup>a</sup> comp. btg. V. Stura;

10<sup>a</sup> comp. 145<sup>o</sup> fant.;

6<sup>a</sup> comp. 8<sup>o</sup> bers.;

1 sez. som. da 70 (I C. d'A.);

1 sez. da 65 della 52<sup>a</sup> btr. da mont.

In riserva a Pierabec e Cima Sappada:

2 compagnie del 145° regg. fant.;

1 comp. bers. cicl.

Presidiavano le linee avanzate reparti del 92° regg. fant. (I C. d'A.).

Le artiglierie dovevano aprire il fuoco contro le posizioni avversarie tra il Paralba ed il Chiadenis alle ore 6 del 7 agosto e le fanterie alle ore 8 dovevano attaccare le trincee del passo di Sesis.

Inoltre, durante la notte un plotone misto di volontari, al comando di un maresciallo del battaglione Dronero, doveva scalare di sorpresa il M. Paralba, per dominare da quella posizione le vie d'accesso nemiche adducanti al monte ed al passo.

Il plotone, per un errato calcolo dell'ora di partenza, non fece in tempo durante la notte a scalare il Paralba e fu costretto a sostare.

Della mancata azione del predetto reparto il comandante del distaccamento del 92° regg. fant. informò il comandante della colonna, e ordinò frattanto alle artiglierie la sospensione del fuoco.

Il comandante la colonna però decise ugualmente di tentare l'azione contro il passo di Sesis.

Alle ore 8 l'artiglieria iniziò il tiro di preparazione e alle ore 12 la 19ª comp. alp. da casera di Casa Vecchia mosse all'attacco, procedendo lungo le falde orientali del Paralba e quelle occidentali del Chiadenis.

Ma ben presto investita da raffiche di fucileria, e poco dopo anche dal fuoco d'artiglieria, fu costretta ad arrestarsi.

Il comandante la colonna, allora, allo scopo di rendere più agevole l'impresa, ordinò a due plotoni della 213ª comp. del btg. V. Stura di puntare oltre il passo dei Cacciatori (tra il M. Chiadenis ed il M. Avanza) e alla 6ª comp. dell'8° bers. di rincalzare la 19ª comp., che frattanto aveva ripreso l'avanzata.

Ma i rincalzi non giunsero che a notte, quando ormai gli alpini, decimati, erano stati costretti ad arrestarsi a qualche centinaio di metri dai reticolati austriaci.

Sulla sinistra il plotone dei volontari alpini ritenne la notte sull'8 agosto la scalata del M. Paralba, e questa volta con esito favorevole.

Alle ore 2 i volontari entrarono di sorpresa nelle trincee nemiche sulla cima.

Il debole presidio venne in parte ucciso e in parte messo in fuga.

Ma alle prime ore del mattino gli austriaci contrattaccarono violentemente.

Il plotone fu costretto a ritirarsi, abbandonando il comandante ed un volontario, i quali, caduti feriti mortalmente, rifiutarono di

farsi trasportare dai compagni per non compromettere la salvezza dei medesimi.

Venuto così a mancare l'appoggio dal Paralba e non essendo frattanto riuscita l'azione sulla destra al passo dei Cacciatori, i nostri, nella notte, vennero fatti ritirare.

Fu soltanto mantenuta l'occupazione, sulle pendici meridionali del Chiadenis, del costone sotto le quote 2037 e 2209, il quale, a ricordo del comandante del plotone della 19ª comp. che riuscì ad inerpicarv'si, venne poi chiamato costone Eynard.

Nelle due giornate 7 e 8 avemmo 14 morti, 38 feriti e 5 dispersi.

Il comando della zona Carnia, allo scopo di far ritentare l'azione, assegnò alla colonna operante nuove forze.

Il 12 agosto però, avendo il I corpo segnalata la impossibilità di continuare a lasciare le proprie truppe a disposizione della predetta colonna, l'azione venne definitivamente sospesa.

L'AZIONE NEMICA CONTRO LA FRONTE M. CUESTALTA-PUNTA CUL DI CRETTE (14 settembre, vedi schizzo n. 27). — L'andamento sfavorevole della fronte avversaria tra il passo di M. Croce e il M. Cuestalta per la mancanza di posizioni dominanti, che erano invece tutte in nostro possesso, e il fatto che la valle dell'Anger era da noi battuta d'infilata in tutta la sua lunghezza dall'Avostanis e che quella del Gail era presa sotto il fuoco delle nostre artiglierie, inducevano il comando del gruppo Rohr a studiare e preparare con ricchezza di mezzi un'operazione in grande stile, destinata a provocare, con la minaccia su uno dei fianchi, lo sgombrò della nostra linea avanzata tra But e Degano.

Scartata la fronte ad ovest di Pizzo Avostanis, in considerazione della natura più aspra del terreno, il nemico decideva di agire contro quella più ad est, facendo preponderare le forze nella zona a nord del rio di Lanza, sia perchè il terreno boscoso della stessa favoriva l'aggrimento di Cima V. di Puartis e sia perchè i ripidissimi precipizi a nord della Punta Cul di Cretta contrastavano, se non addirittura impedivano, una nostra minaccia sul suo fianco sinistro.

Nel tratto di fronte da M. Cuestalta a M. Zermula le nostre trincee si appoggiavano a sinistra alle solide posizioni di Punta Medatte e di Cuestalta, poi, con un rientrante piuttosto profondo, discendevano a Creta Rossa e casere Lodin per risalire sul M. Lodin e di qui, seguendo la linea di confine, passavano su Cima V. di Puartis e su q. 1579, donde si abbassavano a Punta Cul di Cretta ed al M. Zermula.

Su questo tratto di fronte le nostre truppe avevano eseguito vari lavori di rafforzamento, ma le caverne e i ripari erano piuttosto scarsi.

Aggiungasi inoltre che, dopo l'invio in conca di Plezzo di truppe da montagna per l'azione concomitante a quella dell'ala sinistra della 2ª armata, era stato necessario nella difesa immediata della fronte associare ad alpini dell'E. P. alpini di M. T. e reparti di fanteria e bersaglieri, i quali, specie per mancanza di allenamento, non erano certo molto adatti ad un'aspra lotta di montagna.

Da parte austriaca, la linea seguiva esattamente il confine dalle pendici nord di Punta Medatte fino al passo Lodinut, ad una distanza media di circa un km. dalle nostre linee: descriveva poi un ampio rientrante di fronte alla nostra occupazione di M. Lcd n, passando lungo le falde meridionali del Weidegger Höhe e riprendeva la linea del confine alla punta nord (q. 1903) di Cima V. di Puartis fino verso il segnale di q. 1579, da cui si allontanava portandosi sulle pendici sud dello Straniger Spitz e dello Schulterkofel.

Il mattino del 14 la 12ª brig. da mont. della 48ª Div. attaccò le nostre posizioni tra M. Cuestalta e Punta Cul di Cretta.

L'attacco fu effettuato da 7 compagnie (2 comp. del II/100º regg. fant., 1 comp. del 2º regg. B. E., 2 comp. del I/3º regg. fanteria, 2 comp. del I/93º regg. fant.), mentre 10 compagnie (III/2º regg. B. E., II/57º regg. fant., 2 compagnie del 3º regg. fant.) rimanevano a presidio delle linee avanzate tra Pizzo Avostanis e lo Straniger Spitz.

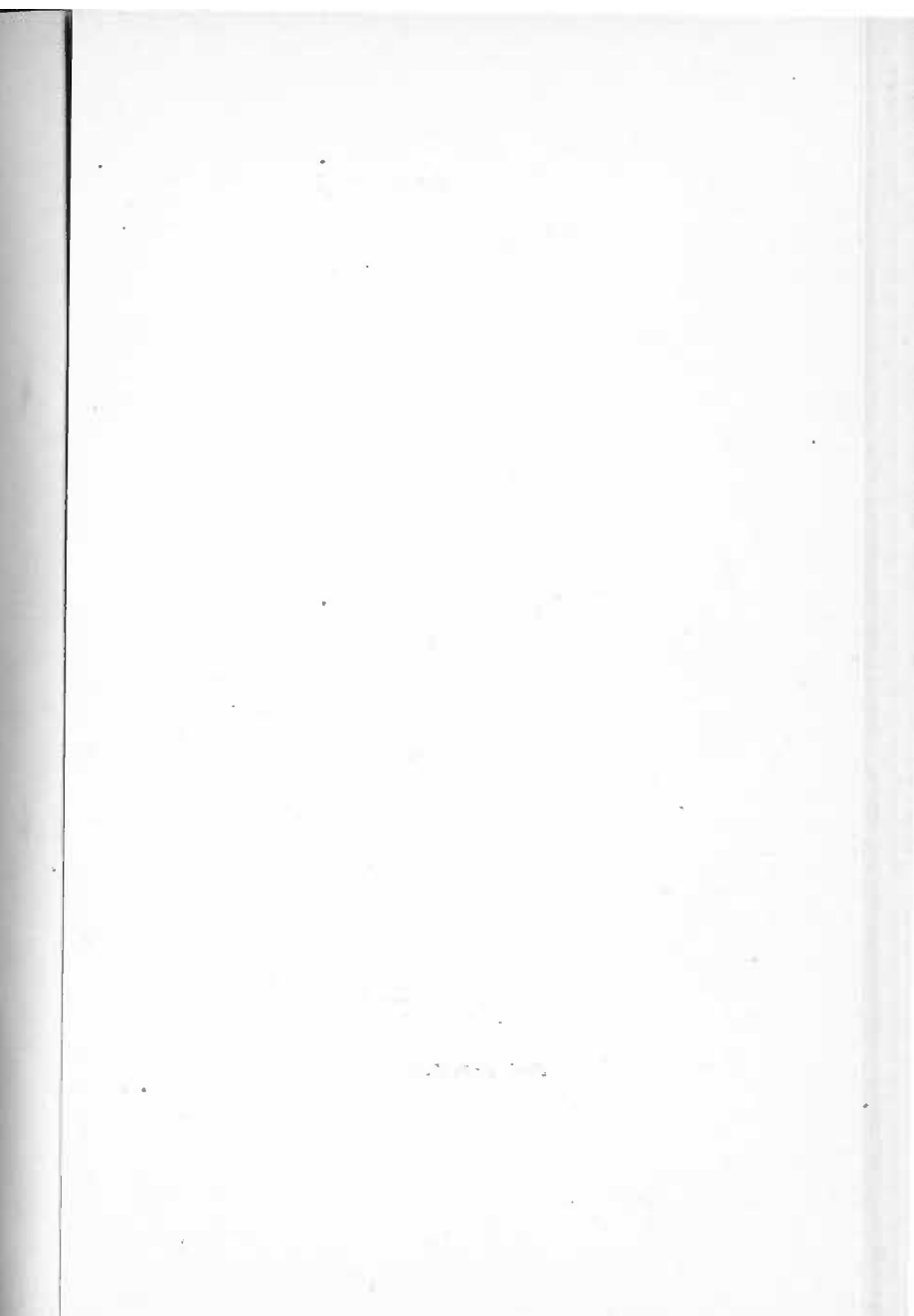
Seguivano ad immediato rincalzo le colonne attaccanti 5 compagnie (2 del 100º regg. fant., la 3ª, 93ª e 48ª comp. di marcia).

A disposizione della brigata erano in V. Gail due compagnie di marcia (57ª e 59ª). Inoltre, quale riserva di divisione, due compagnie del I/93º regg. fant. trovavansi nei pressi di Gugel e altre due compagnie di marcia in V. Gail.

L'artiglieria, della quale il nemico disponeva in quel tratto di fronte, comprendeva 31 pezzi di ogni calibro, fra cui parecchi obici e mortai da 150 mm.

Da parte nostra erano in posizione tra casera Lodin e Meledis tre sole compagnie (la 223ª M. T. del btg. alp. V. Varaita, l'8ª del 10º bis regg. bers. e la 21ª del btg. alp. Saluzzo) collegate a sinistra con la 221ª comp. del btg. alp. V. Varaita a Creta Rossa e a destra con la 4ª comp. del 146º regg. fant. a Punta Cul di Cretta.

Le nostre riserve erano piuttosto deboli e si trovavano anche a notevole distanza dalle prime linee: una sola compagnia (1ª/146º) era dislocata per lavori in prossimità delle nostre trincee di Punta

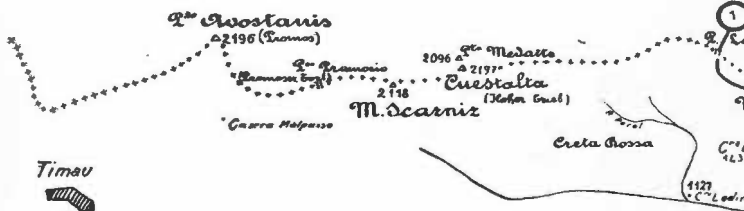


# L'azione nemica contro la fronte M. Cuo

Kronhof

Zollner Höhe  
Δ 1930

Köderhöhe  
Δ 2228



M. Saularo  
Δ 2045

M. Dimon  
Δ 2007

C. Cr  
Δ 10

M. Meddis  
Δ 1991

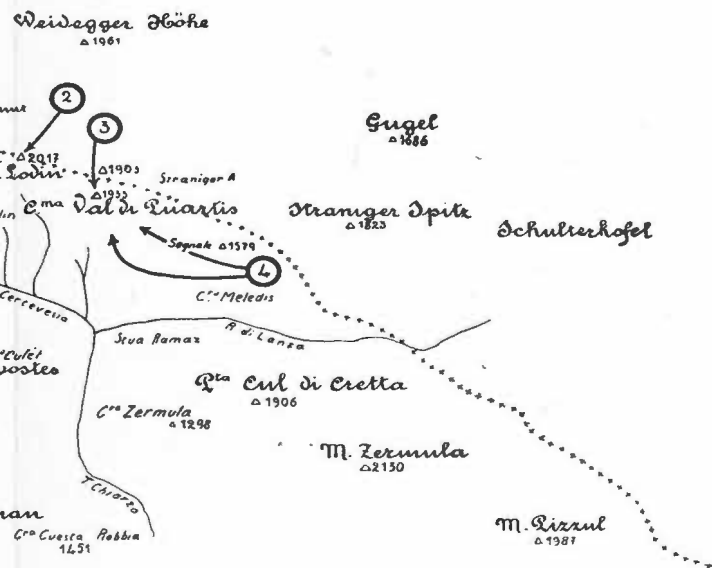
C. Val Le  
Δ 1209

- (1) 1 cp. del 2° regg. bos. erzeg.
- (2) 1 cp. del 100° fant.
- (3) 1 cp. del 100° fant.
- (4) 2 cp. del 3° fant. e 2 cp. del 93° fant.



# SCHIZZO N. 27.

alta-Punta Cul di Cretta (14 settembre).



Scala 1 : 75,000



Cul di Cretta e altre cinque (9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> del 145<sup>o</sup>, 117<sup>a</sup>, 99<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup> del btg. alp. Borgo S. Dalmazzo) erano in V. Pontaiba, tra Treppo Carnico e Ligosullo.

Infine, soltanto 18 pezzi di artiglieria (6 di medio calibro, 9 da campagna e 3 da montagna) erano in posizione tra M. Paularo e M. Zermúla.

Alle ore 4 del 14 le colonne avversarie si trovavano, in corrispondenza dei rispettivi obbiettivi, nelle seguenti posizioni di attesa:

- la compagnia bosno erzegovese al passo Lodinut;
- una compagnia del 100<sup>o</sup> fant. a N. E. di M. Lodín;
- un'altra compagnia del 100<sup>o</sup> fant. a nord di Cima V. di Puartis;
- due compagnie del 3<sup>o</sup> fant. e due del 93<sup>o</sup> fant. nella zona boscosa a nord del rio di Lanza.

Le prime due compagnie erano destinate all'attacco di M. Lodín, le altre cinque all'attacco di Cima V. di Puartis e delle sue pendici orientali, con azione frontale ed avvolgente per la sinistra.

Alle ore 5 l'artiglieria nemica aprì il fuoco contro le nostre prime linee dal Pal. piccolo allo Zermúla.

Il fuoco fu più intenso ed efficace contro il M. Lodín e Cima V. di Puartis, ove arrecò infatti sensibili perdite nei difensori e gravissimi danni alle trincee ed ai reticolati.

Poco dopo le 9, constatati i buoni effetti del fuoco d'artiglieria, le fanterie avversarie mossero all'attacco.

Sulle pendici sud-ovest di M. Lodín il nemico, arrestato dal fuoco di un plotone della 223<sup>a</sup> comp. alp. e dipoi contrattaccato da un plotone dell'8<sup>o</sup> bers., fu respinto.

Anche sulle pendici orientali di Cima V. di Puartis esso incontrò forte resistenza da parte della 21<sup>a</sup> comp. alp., le cui mitragliatrici, postate su Punta Cul di Cretta, colpivano il suo fianco sinistro.

Dice infatti la relazione della 12<sup>a</sup> brig. a. u.: «In un punto di appoggio ad est di Cima V. di Puartis il nemico si comportò molto bene e ritardò considerevolmente, col fuoco di fianco efficacissimo, l'attacco del gruppo del ten. col. Scheler».

«I reparti del III/2<sup>o</sup> regg. B. E. (erano quelli trattieneuti dal plotone della 223<sup>a</sup> comp. alp. e da quello dell'8<sup>o</sup> bers.) avevano guadagnato terreno verso la parte ovest del M. Lodín, ma, a causa della viva reazione della fanteria nemica e del fuoco dell'artiglieria, non poterono ivi mantenersi».

Dopo le ore 11 però gli avvenimenti precipitarono.

Il nemico riuscì al centro ad avvicinarsi alla parte più alta di Cima V. di Puartis.

Per tale fatto anche le ali, che erano state arrestate, poterono riprendere il loro movimento.

Nelle prime ore del pomeriggio il comando della 48ª Div. a. u. mise a disposizione della brigata le due compagnie del I/93º in riserva allo Straniger Spitz, e fece intanto avvicinare le altre due compagnie di marcia di V. Gail.

Da parte nostra una sola compagnia (1ª/146º) fu in grado di accorrere a difesa delle linee ad occidente di Punta Cul di Cretta ed un solo plotone (50 uomini), addetto a lavori su M. Paularo, di rinforzare le trincee sulle pendici sud-ovest di M. Lodín.

Le due compagnie del 146º a riposo in V. Pontaiba, in seguito a guasti della rete telefonica, ricevettero l'ordine di avanzare soltanto alle 12.

Infine, per la mancanza di notizie precise, le tre compagnie del btg. alp. Borgo S. Dalmazzo vennero messe in movimento solo verso sera.

Alle 14 la cima del M. Lodín, difesa da tre squadre della 223ª comp. alp. al comando di un sottotenente, fu occupata dalla compagnia austriaca del 100º regg. fant.

Piazzate su tale posizione alcune mitragliatrici, il nemico aprì il fuoco contro il fianco ed il rovescio delle trincee di casere Lodín e Cima V. di Puartis, obbligando i nostri a ripiegare.

Tra le 14 e le 14,30' anche le pendici sud e sud-ovest del M. Lodín e la Cima V. di Puartis cadevano in mano dell'avversario, a malgrado l'accanita difesa ed il valore dei difensori.

« Alle 2,30' pomeridiane l'ultimo punto di appoggio (q. 1579) molto forte ed alquanto ritratto, circa 1000 metri ad est di Cima V. di Puartis, fu circondato da tutte le parti e preso d'assalto da reparti del I/3º e dal I/93º » (relazione della 12ª brigata a. u.) (124).

A sera anche il nostro presidio di Punta Medatte (70 uomini dell'11ª/146º), sottoposto durante tutto il giorno ad un violento fuoco di artiglieria, si ritirò nelle trincee di M. Cuestalta.

A notte, mentre i resti delle compagnie ripiegate venivano raccolti e riordinati nelle retrovie, nuove forze, adunate e trasportate in tutta fretta, occuparono una linea arretrata, la quale, pur appoggiandosi per le ali alle posizioni di M. Cuestalta e Punta Cul di Cretta, veniva però a formare un ampio rientrante.

I rinforzi furono così disposti:

11ª e 12ª del 146º regg. fant. tra M. Cuestalta e Creta Rossa;

6<sup>a</sup> del 146<sup>o</sup>, un plotone della 218<sup>a</sup> comp. del btg. alp. V. Maira e il btg. Borgo S. Dalmazzo (99<sup>a</sup>, 115<sup>a</sup> e 117<sup>a</sup>) tra il rio Cercevesia, M. Paularo, M. Dimon e Costa Cravostes;

1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 146<sup>o</sup> tra Stua di Ramáz, Punta Cul di Cretta e le pendici ovest di M. Zermúla.

In rincalzo, a disposizione del sottosettore M. Paularo, sulle pendici meridionali del predetto monte:

218<sup>a</sup> (3 plotoni) e 217<sup>a</sup> comp. del btg. alp. V. Maira;

3<sup>a</sup> comp. del XVI btg. bers. (10<sup>o</sup> bis regg.).

A disposizione del sottosettore alto Chiarzò, a casera Zermúla:

9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> comp. del 146<sup>o</sup>.

In riserva presso Cima V. Legnan:

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> comp. del XVI btg. bers.

Nella giornata le tre compagnie impegnate ebbero le seguenti perdite:

morti: ufficiali 3, truppa 15;

feriti: ufficiali 4, truppa 68;

dispersi: ufficiali 2, truppa 90;

in totale 182 uomini fuori combattimento.

A Cima Medatte l'11<sup>a</sup>/146<sup>o</sup> ebbe 1 ufficiale e 2 soldati morti e 4 soldati feriti.

Sensibili furono anche le perdite che l'avversario inflisse col solo fuoco dell'artiglieria alle nostre truppe in linea tra Pal piccolo e l'Avostanis (2 compagnie del btg. alp. Tolmezzo, 2 compagnie del btg. alp. Tagliamento, 3 compagnie del 10<sup>o</sup> bis regg. bers. e 4 compagnie del 145<sup>o</sup> regg. fant.):

3 ufficiali e 31 militari di truppa morti;

2 ufficiali e 77 militari di truppa feriti;

in totale 113 uomini fuori combattimento.

L'avversario durante l'intera giornata ebbe complessivamente 167 uomini fuori combattimento, e cioè:

morti: ufficiali 1, truppa 37;

feriti: ufficiali 2, truppa 127.

Tra il 16 e il 17 settembre le nostre truppe riuscirono a portare il centro della linea di difesa un pò più avanti, fino a raggiungere casere Lodín, casere Dimon e casere Culét.

Per deficienza di forze l'azione però non poté essere spinta più oltre.

In seguito alla richiesta di rinforzi, il C. S. assegnò alla zona Carnia il 48<sup>o</sup> regg. fant. Esso giunse il 18 settembre nella valle del But e venne messo alle dipendenze della 26<sup>a</sup> Div.

Ma poichè da notizie intercettate per telefono, e confermate da un disertore, sembrava che il nemico volesse effettuare un altro attacco il giorno 20, il comando della zona Carnia rimandò ogni azione offensiva e diede disposizioni invece per respingere l'avversario nell'eventualità che attaccasse.

**Settore Fella.**

Si è già visto come le truppe della zona Carnia, per le direttive dell'aprile 1915 e per gli ordini del 15 e 19 maggio del Comando Supremo, avesse per compito di concorrere all'azione della 2ª armata, battendo col fuoco la strada del Predil e svolgendo energiche dimostrazioni offensive nel tratto Somdogna-Canin per impedire a truppe nemiche di accorrere da Tarvis a Caporetto.

Tale azione però, per il ritardo dell'arrivo delle batterie d'assedio e la violenta lotta sviluppatasi nel settore occidentale (Freikofel, Pal piccolo, Pal grande) veniva a mancare non soltanto all'inizio delle ostilità, ma anche durante il primo sbalzo offensivo.

Verso la fine di giugno il settore, suddiviso nei 5 sottosettori di V. Aupa, alto Fella, V. Dogna, V. Raccolana e V. Resia, disponeva delle seguenti forze:

- 8 battaglioni alpini (125) (28 compagnie);
- 7 battaglioni fanteria (126) (26 compagnie);
- 2 battaglioni M. T. (127);
- 2 batterie da campagna;
- 3 batterie da montagna;
- 10 batterie di medio calibro;
- 4 batterie di grosso calibro.

Fronteggiavano le nostre forze la 92ª e la 20ª Div. H. (in totale 15 battaglioni di fanteria, 3 di Standschützen e 14 batterie).

Iniziatasi la prima battaglia dell'Isonzo, il C. S. ordinava il 29 giugno che la zona Carnia concorresse all'azione dell'ala sinistra della 2ª armata, aprendo il fuoco contro le opere di Raibl e Predil ed eseguendo con adeguate forze, nella stessa giornata del 30 giugno, dimostrazioni verso la conca di Plezzo, in guisa da richiamare a sè truppe avversarie (*all.* 174).

Pertanto la zona Carnia, che nel frattempo aveva ultimato il trasporto delle batterie d'assedio ed era stata rinforzata dalla 26ª Div., disponeva che nella giornata del 30 giugno le batterie di V. Raccolana (1 pezzo da 305, 1 da 280 e 8 da 149 A) battessero le opere di Raibl e del Predil e che venissero fatte dimostrazioni con reparti di fanteria tra sella Prevala e M. Guarda.

Il giorno 30 le nostre artiglierie di grosso calibro dalle ore 13 fino a notte batterono con buoni risultati i forti di Predil, di Raibl e la batteria del passo di Predil.

Anche l'artiglieria nemica controbattè le nostre batterie, causando qualche perdita (128).

Il 1° luglio, mentre continuava il duello delle opposte artiglierie, si ebbero le seguenti azioni da parte della nostra fanteria:

il btg. V. d'Ellero occupò con una compagnia (209<sup>a</sup>) il M. Banjski skedenj e con una grossa pattuglia il Canin Hütte;

una compagnia (3<sup>a</sup>) del btg. alp. Pieve di Teco dalla sella Prevala spinse una pattuglia verso il Rombòn;

un battaglione del 148° regg. fant., una compagnia del 5° ed una batteria da 75 a scopo dimostrativo si portarono alla testata di V. Resia.

Nei giorni seguenti, mentre continuava il fuoco delle nostre artiglierie, vennero inviate pattuglie verso la conca di Plezzo per cooperare all'azione del IV corpo.

Ma il 12 luglio il C. S., prendendo atto dei risultati conseguiti dal fuoco delle artiglierie, invitava il comando della zona Carnia ad esaminare l'opportunità o meno di iniziare operazioni con forze mobili verso il Predil. Ed il giorno 20, cominciata la seconda battaglia dell'Isonzo, prescriveva, dopo aver rilevato che forze nemiche erano state trasportate dalla conca di Plezzo verso Sagrado, di non limitarsi « alla sola protezione del territorio », ma di studiare la possibilità di « un'immediata azione offensiva verso Plezzo ».

Il comandante della zona Carnia faceva però presente che, per poter procedere ad azioni offensive di qualche entità, si sarebbero rese necessarie altre batterie. Ed al comando del IV corpo, il quale chiedeva il 24 luglio che truppe alpine della zona Carnia occupassero il M. Rombòn, allo scopo di togliere al nemico quell'importantissimo osservatorio, rispondeva negativamente per la difficoltà e di rifornire le truppe eventualmente colà avanzate e di proteggerle dal tiro dell'artiglieria nemica.

Verso la fine di luglio il comando della zona Carnia stabiliva, d'accordo con quello del settore Fella, di effettuare nel sottosettore V. Dogna, appena il tempo l'avesse consentito, l'occupazione della forca del Cialalót, il cui possesso, oltre a migliorare la nostra linea difensiva in quel tratto di fronte, ci avrebbe consentito un migliore schieramento delle nostre artiglierie per battere il torte di Malborghetto.

Fin dai primi di giugno nel predetto sottosettore si trovavano schierate le seguenti truppe:

il btg. alp. V. Fella (269<sup>a</sup> e 270<sup>a</sup> comp.) con due compagnie del 4<sup>o</sup> regg. fant. (5<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>) ed una batteria sommeggiata tra il M. Schenone e la forcilla Cuel Tarond;

il btg. alp. Gemona (69<sup>a</sup>, 70<sup>a</sup>, 71<sup>a</sup> e 97<sup>a</sup> comp.) ed una del 4<sup>o</sup> regg. fant. (13<sup>a</sup>) tra Crosadon, Tane dell'Orso, M. Pipar, Mittagskofel, sella di Somdogna, M. Carnizza e Köpfach, con posizioni avanzate a q. 1889 (a sud-ovest dei due Pizzi), a Termine n. 7 dei due Pizzi e a q. 2003 (forca del Cialalót).

Tutte le truppe del sottosettore erano agli ordini del comandante del 4<sup>o</sup> regg. fant. (col. Villani).

Le nostre posizioni in questo tratto di fronte erano fronteggiate da truppe della 92<sup>a</sup> Div.

L'azione per l'occupazione della forca del Cialalót era stata studiata dal comandante il sottosettore V. Dogna, il quale aveva stabilito di effettuarla il 28 luglio con le seguenti forze (v. *schizzo* n. 28):

269<sup>a</sup> e 270<sup>a</sup> comp. del btg. alp. V. Fella col comando di btg. e reparti del 4<sup>o</sup> regg. fant. (gruppo di sinistra);

70<sup>a</sup> e 69<sup>a</sup> comp. del btg. alp. Gemona col comando di btg. (gruppo di destra);

3 batterie mortai da 210;

2 batterie da montagna (37<sup>a</sup> e 39<sup>a</sup>).

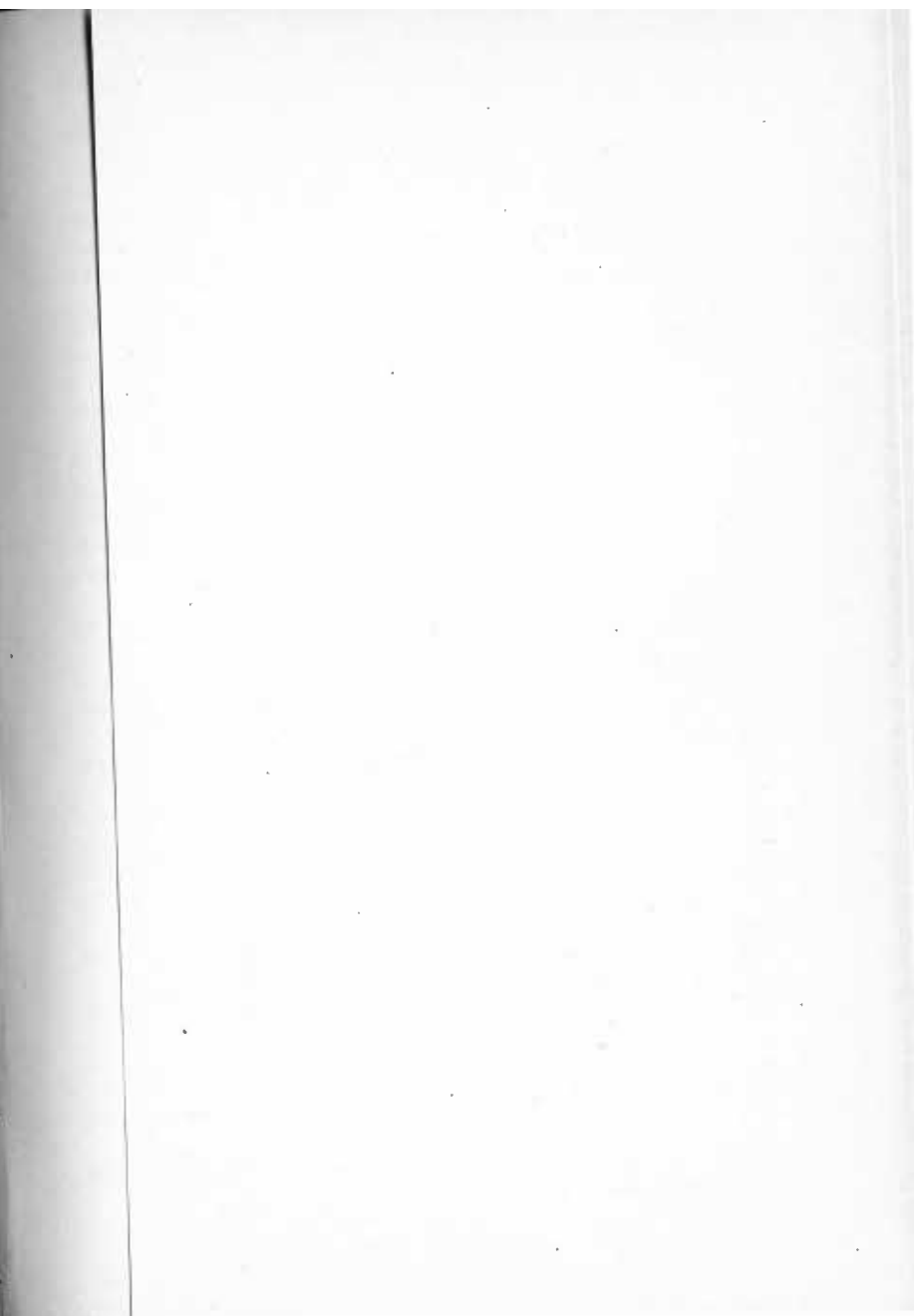
Il gruppo di sinistra doveva da forcilla di Bieliga, forcilla di Cuel Tarond, Crosadon e dal Pizzo occidentale (122) avanzare verso q. 1622, q. 1589, Lusnitzer A. e verso le pendici settentrionali dei due Pizzi, nell'intento di tenere impegnate le forze austriache sistimate a difesa sul costone « i due Pizzi-Gugg », e doveva inoltre attaccare da ovest il Pizzo austriaco.

Il gruppo di destra, cui era affidato il compito principale, doveva con la 69<sup>a</sup> comp. presidiare fortemente i punti che già occupava nella zona dei due Pizzi e del Cialalót (q. 1889, Termine n. 7 e q. 2003) e con la 70<sup>a</sup> lanciarsi, a momento opportuno, all'assalto della forca del Cialalót e, occupata questa, volgersi ad ovest contro il Pizzo austriaco.

Intanto sulla destra le rimanenti compagnie del btg. alp. V. Fella (97<sup>a</sup> e 71<sup>a</sup>) dal Mittagskofel e dal Carnizza avrebbero inviato forti pattuglie nell'alta V. Fella e in V. Seisera, allo scopo di tenere impegnato l'avversario su quel tratto di fronte.

In riserva la 16<sup>a</sup>/4<sup>o</sup> regg. fant., a sud delle Tane dell'Orso.

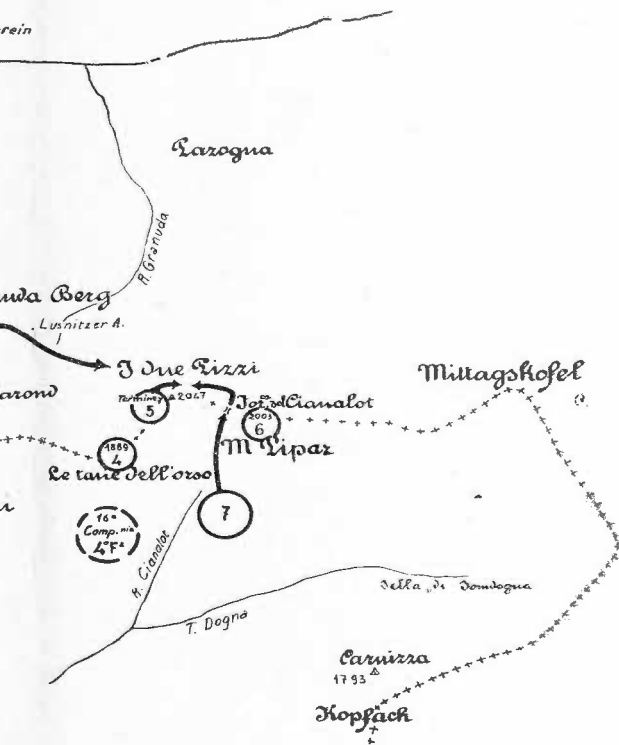




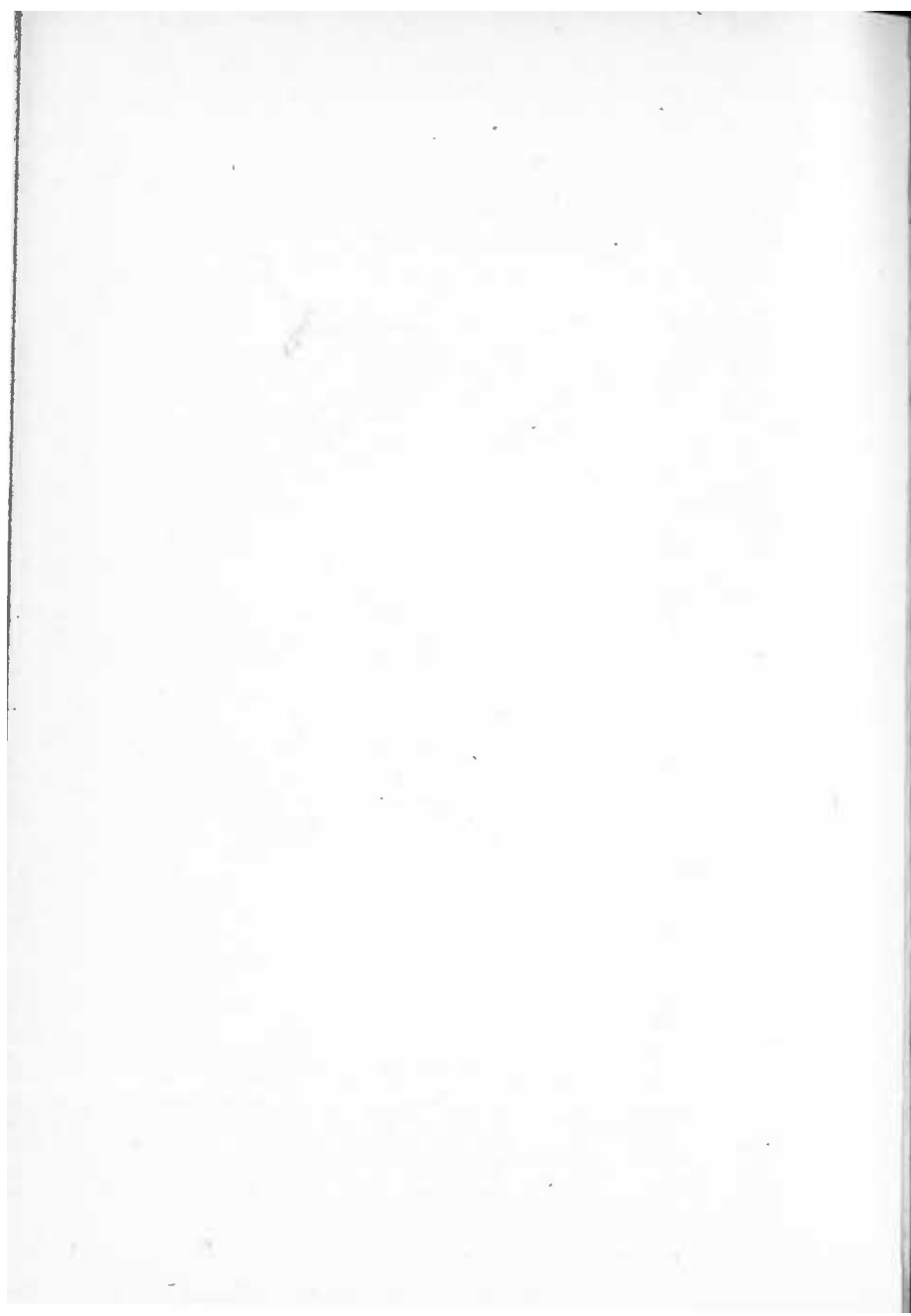


SCHIZZO N. 28.

el Cialalót (28-30 luglio).



Scala 1 : 50.000



L'azione dell'artiglieria si sarebbe così svolta:

le tre batterie di m. c. da Pleziche dovevano all'alba iniziare il fuoco contro il rovescio del Cialalót e successivamente dirigerlo contro il Cialalót medesimo;

le due batterie da mont. invece avevano il compito di appoggiare l'azione del gruppo di sinistra, battendo da forcella di Bieliga e forcella Cuel Tarond le occupazioni nemiche tra i due Pizzi e Gugg.

La sera del 28 il comandante del sottosettore, per dirigere e coordinare le azioni dei due gruppi, si portò a forcella Cuel Tarond con due compagnie (8ª e 14ª) ed una sezione mitragliatrici del 4º regg. fant.

Durante la notte il gruppo di sinistra riuscì ad occupare le due alture di q. 1622 e di q. 1589 (Granuda).

La mattina del 28 però, a causa della fitta nebbia, le artiglierie di m. c. non poterono battere il Cialalót, e quindi il gruppo di destra fu costretto a sostare.

Anche durante tutta la giornata del 29 le condizioni atmosferiche furono completamente sfavorevoli ad un'efficace azione di artiglieria.

La mattina del 30, finalmente, le batterie mortai poterono aprire il fuoco contro gli obiettivi prestabiliti.

Alle ore 15 il comandante il gruppo di destra, in seguito all'azione efficacissima dei mortai, i quali avevano col loro fuoco sconvolto completamente le trincee nemiche del Pizzo austriaco e del Cialalót, ordinò alla 70ª comp. di attaccare senz'altro quest'ultimo.

La compagnia, favorita da una fitta nebbia, avanzò rapidamente verso la posizione nemica, e alle 17, dopo una breve azione di fuoco, riuscì con un assalto alla baionetta ad occuparla ed a farne prigionieri i difensori.

Poco dopo anche il Pizzo austriaco, investito contemporaneamente dal Cialalót (70ª comp.) e dal Termine n. 7 (un plotone della 69ª comp.), cadde nelle nostre mani.

Il gruppo di sinistra intanto, allo scopo di facilitare l'azione principale, durante la giornata aveva fatto avanzare alcuni reparti oltre Lusnitzer A. e a Potz Ws. ed aveva spinto pattuglie fino al Fella.

Anche all'ala destra del sottosettore pattuglie della 71ª comp. alp. erano riuscite a tenere impegnato il nemico tutta la giornata.

A sera il comandante il sottosettore, dato l'esito favorevole dell'azione, ordinò al gruppo di sinistra di ritirare nelle posizioni di partenza i reparti più avanzati, mantenendo solo l'occupazione delle

alture di q. 1622 e di q. 1589, ed al gruppo di destra di rafforzarsi saldamente su i due Pizzi e forca del Cialalót.

Le perdite della giornata da parte nostra consistarono in un ufficiale e 7 soldati feriti, tutti della colonna di destra.

Il nemico ebbe invece una cinquantina di morti, 3 ufficiali e 124 soldati prigionieri.

Nel diario del comando del gruppo Rohr, relativamente a questa azione, è detto:

« La 92ª Div. comunica a mezzanotte (31 luglio) quanto segue: 4 soldati del 27º regg. fant. ed un Jäger, i quali ripiegavano dai due Pizzi, hanno comunicato che il presidio della cresta del Pipar (Cialalót), dopo un intenso bombardamento, era stato quasi distrutto: la posizione venne poi assaltata da due compagnie alpine e conquistata con violento corpo a corpo.

Nel frattempo, e malgrado la foschia, l'avversario bombardò con artiglieria di grosso calibro e con artiglieria da montagna, postata a Marcilla, la nostra posizione di Bascon ».

E più oltre:

« Il comando della 92ª Div. riferisce ancora sull'azione del Pipar: i due nostri punti di appoggio furono battuti dai 210, e solo 20 uomini poterono ripiegare ».

Con l'occupazione del Pizzo austriaco e del Cialalót tutti i punti dominanti della cresta montana tra V. Dogna e V. Fella erano ormai in nostro saldo possesso.

Contribuì al felice esito dell'azione l'efficacia del fuoco dell'artiglieria, per l'accordo perfetto durante tutta l'azione tra il comandante il II gruppo di artiglieria (mortai) e quello del btg. Gemona (gruppo di destra).

Nei primi giorni del mese di agosto, mentre continuava in questo settore l'attività delle opposte artiglierie, il comando della zona Carnia, che aveva ricevuto il 28 luglio dal C. S. l'ordine di cooperare attivamente alle operazioni del IV corpo (ala sinistra della 2ª armata), stabiliva di inviare in conca di Plezzo una colonna (129) agli ordini del generale Giardina e di svolgere anche un'energica azione dalla sella di Nevèa, verso la conca di Predil.

Il comando della zona riteneva dapprima che bastasse il solo fuoco di artiglieria e la minaccia di nostre incursioni ad interrompere le comunicazioni da Tarvis verso Plezzo, e che solo quando « le difese avversarie fossero ridotte al minimo » si potessero tentare azioni con truppe verso V. Fella ed oltre la V. Seisera.

Ma in seguito, e precisamente nella [seconda metà del mese di agosto ricevuto l'ordine dal C. S. di iniziare una decisa azione

verso il Predfil, disponeva vi concorressero i due sottosettori di V. Dogna e di V. Raccolana (v. operazioni in conca di Plezzo).

Anche nel mese di settembre le forze ed i mezzi del settore Fella furono rivolti principalmente all'opera di concorso all'azione del IV corpo, agli ordini del quale fin dai primi del mese era passata la colonna Giardina.

## LE OPERAZIONI SUL MEDIO E BASSO ISONZO DALLA FINE DELLA SECONDA BATTAGLIA ALL'INIZIO DELL'OFFENSIVA AUTUNNALE (4 agosto-18 ottobre).

Nei mesi di agosto e settembre e nella prima quindicina di ottobre la 3ª armata, sospese le operazioni della seconda battaglia, esplicò la propria attività con azioni offensive aventi carattere metodico. L'ordine contenente il nuovo procedimento da seguire per l'attacco fu emanato dalla 3ª armata la sera del 3 agosto.

In esso era detto: «Ogni giorno deve segnare per ogni corpo d'armata un passo avanti verso le posizioni nemiche ed ogni conquista una volta fatta deve essere mantenuta».

Con tale procedimento si doveva anche tendere a non dare tregua all'avversario.

Nel periodo che va dal 4 al 16 agosto le truppe del Carso cercano di guadagnare terreno verso il Vallone; la continuità dei combattimenti e la vivacità degli attacchi, per quanto eseguiti con forze limitate, dettero a questo periodo il carattere di vera e propria continuazione della seconda battaglia.

Dal 16 agosto al 10 settembre l'avanzata metodica ebbe lo scopo di concorrere alle operazioni del IV corpo (conca di Plezzo), avendo il C. S. disposto che la 3ª armata continuasse ad esercitare la propria pressione sul nemico, per impedire che forze avversarie dalla regione del Carso fossero portate di fronte al IV corpo.

Successivamente, e fino al 18 ottobre, l'armata rivolse la propria attività alla preparazione della nuova ripresa offensiva, pur continuando a premere il nemico col procedimento dell'attacco metodico.

Nel complesso, però, dal 4 agosto al 18 ottobre le truppe della 3ª armata non conseguirono notevoli risultati; nondimeno in alcuni punti riuscirono a guadagnare terreno ed a stringere sempre più dappresso le difese principali dell'avversario.

Le operazioni sul  
Carso.

S. MICHELE. — Il XIV corpo, entrato in linea il 2 agosto, sostituì le Div. 21<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> dell'XI rispettivamente con le Div. 30<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>.

Alla fine della seconda battaglia le trincee più avanzate della fanteria avevano raggiunto la linea che, contornando l'altura di q. 170, passava per il costone a nord-ovest del valloncetto, q. 141, margine est del Bosco Cappuccio, quindi a 200 metri ad oriente del Bosco Triangolare e del Bosco Lancia, collegandosi con la sinistra della 19<sup>a</sup> Div. poco ad est di q. 142. Di fronte ad essa la linea più avanzata del nemico si discostava alquanto solo di fronte alla 30<sup>a</sup> Div. (settore del S. Michele), mentre nel settore di S. Martino (28<sup>a</sup> Div.) era a stretto contatto con la nostra. Al margine nord-est del Bosco Cappuccio il nemico teneva ancora fortemente una specie di ridotta detta « trincerone ».

La 28<sup>a</sup> Div., completata nei giorni 2 e 3 agosto l'occupazione del Bosco Cappuccio e conquistato un tratto del trincerone, riuscì nei giorni 5 e 6 ad avanzare alquanto sul costone di q. 177, dopo aver completato il possesso del « trincerone » stesso (130). E nei giorni successivi, fino al 17, effettuò ancora qualche piccolo progresso con lavori di approccio.

La 30<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Scotti), intanto, specie sulla sinistra, aveva guadagnato anch'essa terreno risalendo dal poggio di q. 170 sulle falde del S. Michele, oltre il valloncetto.

Il 20 agosto la 28<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Goiran) conquistò di sorpresa alcuni elementi di trincee avanzate avversarie, spingendosi sino al margine del bosco, a cavallo della strada Sdraussina-S. Martino.

Il giorno successivo la brig. Sassari, ala destra della 28<sup>a</sup> Div., con attacco di viva forza s'impadronì di una trincea tra le q. 164 e 177, catturando 105 nemici.

La 30<sup>a</sup> Div. nei giorni 14 e 15 settembre spinse nell'interno del Bosco Ferro di Cavallo il 156<sup>o</sup> fant. (col. Raicich) del settore di sinistra (brig. Alessandria), il quale ne raggiunse il margine nord il 25 settembre.

Sulla sua fronte il 4 settembre era stato attaccato il così detto « ridottino », situato nel vallone ad est della strada Sdraussina-S. Martino, a circa 400 metri ad ovest di questa ultima località, ma l'attacco di viva forza non era riuscito.

Fu perciò iniziata (primo tentativo del genere) una galleria per mina, che in circa 15 giorni fu condotta a termine dalla 18<sup>a</sup> comp. del 1<sup>o</sup> genio. Caricata la mina con circa kg. 200 di gelatina, il 2 ottobre, alle ore 9,25, fu fatta esplodere; ma, per i suoi scarsi risultati (131), l'attacco delle fanterie (brig. Piacenza - magg. gen. Chinotto) non riuscì.



A metà di ottobre nel settore del S. Michele la nostra linea da pochi metri avanti Peteano risaliva verso Cima 3, correva poi parallela al trinceramento austriaco presso la cresta, a distanza non maggiore di 100-150 passi, venendo quasi a contatto di esso in un tratto ad ovest del valloncetto che scende dall'insellatura tra le cime 3 e 4.

Sulla fronte del Bosco Ferro di Cavallo (destra della 30ª Div.) si era tentato più volte di strappare al nemico un tratto del trinceramento che scendeva da Cima 4; ma tutti gli sforzi erano stati vani, compreso quello del 16 ottobre, al quale presero parte 4 battaglioni della brig. Alessandria (m. gen. Zanchi) (132).

CASTELNUOVO-REDIPUGLIA. — Il 6 agosto la brig. Piacenza (ala destra della 20ª Div.) raggiunse il margine tattico sulla fronte di q. 100 e 112, catturando 140 nemici, mentre la 19ª Div. con la brig. Chieti e il 121º fant. occupava non senza contrasto una trincea avversaria presso q. 111, denominata delle « frasche secche ». Il giorno dopo la brig. Chieti si portò ancora avanti di qualche centinaio di metri e catturò 200 nemici.

Il 10 agosto il comando del XIII corpo sostituì quello del X; e i comandi delle Div. 25ª (ten. gen. Capello) e 31ª (ten. gen. Gastaldello) rilevarono rispettivamente quelli delle Div. 19ª e 20ª.

Il nuovo corpo d'armata, a disposizione del quale il giorno 11 fu posto, per unità d'indirizzo, anche il 137º fant. (ala sinistra del VII corpo), che occupava la zona del Sei Busi, continuò l'avanzata metodica; la 25ª Div. si avvicinò, il 15 agosto, di circa un centinaio di metri a q. 111, e di altrettanto avanzò la 31ª verso le q. 100 e 112. Altri lievi progressi le due divisioni conseguirono anche nella 3ª decade di agosto.

Tra il 5 e l'8 settembre ritornò in linea il X corpo e la sua ala destra (20ª Div.) riuscì ad effettuare qualche lieve progresso verso q. 118 di Sei Busi.

SEI BUSI-MONFALCONE. — Il 10 agosto la 13ª Div. con la brig. Gran. attaccò di viva forza le quote 121 (1º regg.) e 85 (2º regg.).

Il I btg. del 1º gran. riuscì ad occupare la q. 121, ma, contrattaccato, fu costretto a ripiegare, lasciando circa 160 uomini nelle mani del nemico (133).

Alla fine di agosto le Div. 27ª e 13ª vennero rispettivamente sostituite dalle Div. 14ª e 16ª, le quali esplicarono la loro attività essenzialmente con lavori di approccio.

Le perdite della 3ª armata dal 16 agosto al 18 ottobre furono le seguenti (134):

	m.	f.	d.	TOTALI
Ufficiali .....	48	139	4	191
Truppa .....	960	8670	161	9791

Le operazioni alle  
teste di ponte di  
Plava e di Go-  
rizia.

In questo periodo (4 agosto-18 ottobre) nulla di notevole accadde alle teste di ponte di Plava e Gorizia. L'attività dei corpi d'armata II e VI fu limitata ad azioni di artiglieria, lavori per il miglioramento delle trincee e dei camminamenti, lavori d'approccio, ricognizioni.

Alla testa di ponte di Plava nei giorni dal 6 all'11 agosto la brig. Forlì (3ª Div.) riprese i tentativi per espugnare le posizioni nemiche di q. 383 e di Zagora. L'intento però non venne raggiunto, benchè le fanterie efficacemente appoggiate dall'artiglieria rinnovassero più volte gli attacchi.

Nel settore di Zagora la nostra linea poté essere riportata quasi a contatto con quella nemica, che un triplice ordine di reticolati non consentì di intaccare in nessun punto.

## IL RIORDINAMENTO SUCCESSIVO ALLE OPERAZIONI ESTIVE E LA PREPARAZIONE PER L'OFFENSIVA AUTUNNALE.

Condizioni di efficienza dell'Esercito dopo la seconda battaglia dell'Isonzo.

Al termine della seconda battaglia dell'Isonzo, sospesa il 3 agosto principalmente per la scarsa quantità delle bocche da fuoco di m. c. e per la penuria delle munizioni e dei complementi, le condizioni di efficienza dell'Esercito italiano si presentavano invero alquanto sfavorevoli.

Già dall'inizio della campagna le nostre operazioni erano state ostacolate e paralizzate, fra l'altro, dallo scarso numero di potenti artiglierie e dalla mancanza di mezzi aeronautici per l'identificazione delle batterie nemiche.

Col procedere delle operazioni questo stato di cose si era maggiormente aggravato.

Molte artiglierie di medio e grosso calibro erano andate perdute per scoppi prematuri del proietto, in misura di gran lunga superiore al limite normale previsto per tali inevitabili accidenti; nè era stato possibile allora di provvedere alla sostituzione dei pezzi, così resi inservibili, con altre bocche da fuoco.

Anche il numero delle squadriglie d'aviazione, per guasti ed eliminazioni, da 12 era sceso ad 8:

- 1 squadriglia Farman 1915;
- 3 squadriglie Farman 1914;
- 2 squadriglie Voisin;
- 1 squadriglia Macchi-Parasol;
- 1 squadriglia Caudron.

Le unità operanti erano rimaste infine in questi primi mesi troppo spesso in crisi di effettivi, per il modo come il servizio del rifornimento del personale era stato organizzato (affluenza diretta dei complementi dai centri di mobilitazione alle unità in linea).

Nel periodo intercorso tra la fine dell'offensiva estiva e la ripresa autunnale furono perciò studiati ed attuati numerosi provvedimenti, per mettere le truppe in grado d'intraprendere e svolgere nelle migliori condizioni possibili le nuove operazioni.

*Rifornimento degli uomini.* — Il sistema fino allora seguito fu cambiato, costituendo in zona di guerra appositi « depositi speciali di rifornimento uomini », dove le armate attingevano direttamente i complementi occorrenti. Se ne impiantarono dapprima 15 nella 3<sup>a</sup> decade di agosto (4 per ciascuna delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, 3 rispettivamente per le armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> e 1 per la zona Carnia), e successivamente, alla metà di settembre, altri 4 (per la sola 3<sup>a</sup> armata), appunto in vista della ripresa dell'offensiva sulla fronte isontina.

La forza dei depositi speciali della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, inizialmente stabilita in 2.000 uomini, fu poi portata a 3.000 per ciascuno. In tal modo la 3<sup>a</sup> armata poteva, per un primo rifornimento, disporre di 24.000 uomini, e di 12.000 la 2<sup>a</sup> armata.

Per di più, al fine di garantire a queste due armate la continuità del rifornimento durante l'offensiva, e per consentire loro di tenere una certa aliquota di complementi ad immediata portata delle truppe destinate a sostenere l'azione o addirittura impegnate, il sistema fu, per preciso volere del Comando Supremo, perfezionato, predisponendo che, a partire da una data stabilita e per tutta la durata dell'offensiva, ogni giorno fossero avviati dal Paese, previ accordi col Ministero, 8700 uomini di truppa e 435 ufficiali ai depositi speciali

Provvedimenti adottati per aumentare l'efficienza delle armate destinate all'offensiva autunnale.

della 2ª armata, e 4200 uomini di truppa e 126 ufficiali a quelli della 3ª.

Nel Paese le riserve di uomini istruiti esistenti presso i centri di mobilitazione da utilizzare quali truppe di complemento già nel corso del mese di luglio stavano per esaurirsi ed alla fine di detto mese la disponibilità di truppe di complemento era, particolarmente per la fanteria, venuta a mancare; cosicchè si dovettero iniziare i richiami alle armi delle classi ancora in congedo.

I richiami effettuati il 31 luglio 1915 (135) consentirono d'incorporare una forza di gran lunga inferiore a quella preventiva (31.726 uomini su 105.039 di forza a ruolo); per questo, e poichè d'altra parte le richieste di complementi, specialmente da parte della 3ª armata, continuavano a susseguirsi con frequenza e per quantitativi ingenti (i complementi complessivamente inviati all'esercito operante dal 25 maggio al 31 agosto ammontarono a 130.000 uomini) entro il mese di agosto (giorni 14 e 31) si procedè al richiamo di altre classi (1ª e 2ª categoria) (136).

Anche il rendimento di queste classi fu, però, molto minore di quello sperato, sia per il limitato contingente iniziale, sia per la circostanza che parecchi depositi, contrariamente agli ordini a suo tempo emanati dal Ministero, durante il periodo di mobilitazione occulta avevano già richiamato alle armi con cartolina precetto gli uomini ad esse appartenenti; su 102.365 iscritti si poterono perciò incorporare soltanto 57.220 uomini, e cioè circa il 56 %.

Il 22 settembre 1915 la disponibilità di truppe di complemento di pronto impiego raggiungeva appena i 35 mila uomini; perciò nell'ottobre si addivenne al richiamo delle rimanenti classi di milizia mobile di fanteria, ancora in congedo (più il 1884 per l'artiglieria da costa e fortezza) (137).

*Nuove artiglierie di medio e grosso calibro.* — Le artiglierie con le quali si rafforzò la fronte nel tratto da Plava al mare prima della ripresa offensiva furono:

1º di nuova costituzione (utilizzando batterie costiere e di nuova costruzione):

- 1 batteria di obici da 305 (2 pezzi);
- 1 batteria di obici da 280 L (3 pezzi);
- 1 batteria di mortai da 260 (4 pezzi);
- 2 batterie cannoni da 149 G (8 pezzi);

2º cedute dalla marina:

- 3 batterie di cannoni da 149 R. M. (12 pezzi);
- 6 batterie di cannoni da 152 R. M. (24 pezzi);

3° cedute dalle armate non impegnate (nelle quali però le batterie di cannoni da 149 A vennero sostituite con altrettante batterie cannoni da 149 G, cedute dalla 3<sup>a</sup> armata):

5 batterie obici p. c. (2 dalla 1<sup>a</sup> armata e 3 dalla 4<sup>a</sup>);

4 batterie di mortai da 210 (2 dalla 4<sup>a</sup> armata e 2 dalla zona Carnia);

6 batterie di cannoni da 149 A (di cui 1 su 2 pezzi) (3 dalla 4<sup>a</sup> armata e 3 dalla zona Carnia).

*Munizioni.* — Anche la disponibilità di esse potè essere aumentata mercè l'opera svolta essenzialmente dal Comitato Supremo delle armi e munizioni (138) e dal Sottosegretariato per le armi e munizioni, creati in Paese al principio di luglio.

Per la ripresa offensiva della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata il munizionamento in precedenza assegnato, mercè tale aumento, raggiunse le 15 giornate di fuoco, sulla base di 60 colpi per pezzo da campagna e da montagna, 30 per pezzo di medio calibro e 20 per pezzo di grosso calibro (10 giornate di fuoco assegnate alle armate interessate e le 5 restanti tenute dal Comando Supremo a propria disposizione quale riserva).

Tale base fu successivamente aumentata, ma il 24 ottobre il Comando Supremo la riportò a quella iniziale, per evitare che il munizionamento si esaurisse troppo presto.

*Mitragliatrici.* — Per rimediare alla sensibile deficienza iniziale (v. pagg. 116 e 146, Vol. I), e di fronte all'incalzante necessità di tali armi, nel mentre si intensificava in paese la produzione di armi Fiat e si trattava per acquisti all'estero di altre, si procedè, ma in numero limitato, all'utilizzazione di mitragliatrici installate in opere permanenti, non esposte a probabili attacchi nemici.

Si poterono utilizzare in tutto 50 mitragliatrici Perino, tolte dalle opere della fronte a terra della piazza di Venezia, dalle fortezze del basso e medio Tagliamento, del Poschiavino e di Colico.

Con esse si costituirono in via temporanea 25 sezioni, da impiegare essenzialmente per la difesa di trincee e di posizioni già saldamente occupate.

*Mezzi di distruzione contro gli ostacoli passivi.* — Verso la fine di settembre, mentre presso di noi erano ancora allo studio speciali armi da trincea per la distruzione degli ostacoli passivi, s'iniziò la distribuzione ai reparti di alcuni mortai importati dalla Francia, i quali si erano già dimostrati molto efficaci per la distruzione dei reticolati e lo sconvolgimento di opere e difese anche blindate.

Alla vigilia della ripresa offensiva la disponibilità di tali nuovi mezzi era la seguente:

2<sup>a</sup> armata:

n. 7 mortai Thevenot per il lancio di bombe Excelsior tipo B (munizioni: 3975 bombe);

numero imprecisato di mortai da 58 Dumezil (139) (munizioni: 1500 bombe);

3<sup>a</sup> armata:

n. 6 mortai Thevenot per il lancio di bombe Excelsior tipo B (munizioni: 675 bombe);

n. 17 mortai da 58 Dumezil (munizioni: 4500 bombe);

n. 4 lancia-bombe da 240 Dumezil.

In definitiva, può dirsi che al momento della ripresa offensiva l'entità presso le truppe di questi nuovi mezzi non era tale da avere una benefica influenza sullo svolgimento delle operazioni.

In aggiunta ai tipi con i quali si era entrati in guerra (granata lenticolare e granata « Aasen ») (vedi pag. 122, Vol. I), si adottarono e furono distribuiti i materiali tipo Thevenot acquistati anch'essi in Francia (bombe tipo Excelsior A e bombe incendiarie A. F., entrambe da usare a mezzo di apposito tubo di lancio; bombe a mano tipo Excelsior P. 2), le bombe Sipe e le B. P. D. Alla metà di ottobre, poi, s'iniziò la distribuzione, a titolo di esperimento, di quelle alla formaldeide (asfissianti) e di quelle incendiarie Carasco.

Il 17 ottobre la disponibilità complessiva di granate a mano presso le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> era rispettivamente di 56.325 e 71.255 (140).

*Mezzi aeronautici.* — Si spinse al massimo la produzione dell'industria nazionale aviatoria, ma, essendo ancora in corso di sviluppo e per le gravi difficoltà che incontrava per la scarsità di materie prime e dei materiali occorrenti i suoi sforzi si appalesavano insufficienti: si dovette perciò sollecitare anche il concorso della Francia, che fornì apparecchi, motori e materiali.

Il 30 settembre la disponibilità era salita a 14 squadriglie:

6 squadriglie Farman;

2 squadriglie Macchi-Parasol;

1 squadriglia Caudron;

2 squadriglie Voisin;

2 squadriglie Caproni 300 HP;

1 squadriglia da caccia (Newport),

ossia 6 in più delle 8 esistenti alla fronte ai primi di agosto.

Alla fine di ottobre il numero di nuovi apparecchi inviati alla fronte dall'inizio delle ostilità complessivamente ascendeva a 244.

Molto si era fatto, non solo per ripianare le perdite di uomini e di materiali, conseguenti alle operazioni svolte nella primavera e nell'estate, ma anche e soprattutto per rendere ben più efficienti le armate destinate alla ripresa dell'offensiva. Conclusione.

In Paese, oltre all'istituzione del Comitato Supremo e del Sottosegretariato di Stato per le armi e munizioni, si erano — con l'apposito decreto luogotenenziale del 22 agosto sulla « mobilitazione industriale » — dettate le norme per ottenere dall'industria privata, chiamata a sussidio degli stabilimenti militari, uno sforzo intenso mirante a migliorare ed aumentare la produzione dei materiali da guerra. Sul finire del mese di settembre, si era anche provveduto ad unificare, sotto la direzione del Sottosegretariato per le armi e munizioni, il servizio del munizionamento e quelli dell'approvvigionamento e del rifornimento dei materiali aeronautici occorrenti sia all'esercito che alla marina, e si era stabilita la militarizzazione degli operai addetti alla fabbricazione delle armi e delle munizioni.

Ma, purtroppo, mancava ancora al nostro Paese l'organizzazione industriale adeguata per provvedere in misura necessaria i mezzi occorrenti, nè, d'altra parte, gli studi e le esperienze in corso avevano dato tutti i loro frutti; cosicchè in molti campi, specie per quanto aveva tratto ai mezzi d'offesa vicini, il progresso rispetto alle condizioni iniziali era minimo. Anche la nuova organizzazione per il rifornimento degli uomini si appalesò nel corso delle operazioni autunnali non rispondente alle esigenze, sì che successivamente dovette essere ancora cambiata.

## NOTE AL CAPITOLO QUARTO.

(1) La 26<sup>a</sup> Div., già del XIV corpo, si era trasferita in zona Carnia fra il 16 e il 18 giugno.

(2) Per le perdite subite il giorno 15 il 125<sup>o</sup> era ridotto a due soli battaglioni.

(3) IV/4<sup>o</sup> e I/63<sup>o</sup> (pag. 105) pare che fossero passati alla 48<sup>a</sup> Div. — riserva d'armata — in cambio dei btg. II/100<sup>o</sup> e III/2<sup>o</sup> B. E.

(4) Con questo appellativo si indicavano i drappelli di zappatori del genio e di fanteria e di volontari muniti di tubi carichi di esplosivo e di mezzi vari per l'apertura dei varchi nei reticolati.

(5) Perdite: 9 ufficiali e 250 uomini di truppa tra morti e feriti.

(6) Secondo il diario della brig. Pistoia, 16 tubi sarebbero scoppiati davanti alla fronte del 36<sup>o</sup> fant.; secondo quello della brig. Re, uno solo davanti alla fronte del 1<sup>o</sup> fanteria.

(7) Fogliano era stato occupato nella notte sul 20 giugno dal III/31<sup>o</sup> che, gettata una passerella sul canale Dottori poco a sud del punto ove si stacca il canale S. Pietro, aveva spinto avanti la 11<sup>a</sup> comp., seguita poi dalle altre. Fra il 20 e il 22 il III/31<sup>o</sup> aveva respinto ripetuti attacchi.

(8) Le 2 btr. ob. p. c. di Farra e Villesse costituivano il III gr. /2<sup>o</sup>.

(9) Le 2 btr. ob. p. c. di Dobbia e Bestrigna costituivano il II gr. /2<sup>o</sup>; le 2 btr. cann. 149 G di Villesse e di Staranzano il gruppo già inizialmente assegnato alla 3<sup>a</sup> armata.

(10) Secondo la relazione Boroëvic.

(11) Dovette dipendere dal logoramento anche di queste riserve l'assegnazione alla 57<sup>a</sup> Div. dei 5 btg. primi giunti del VII C. d'A. a. u.

(12) Relazione ufficiale austriaca « Der Krieg gegen Italien ».

(13) Della brig. Ferrara il 47<sup>o</sup> si mobilitò con i btg. II, IV e V; il 48<sup>o</sup> con i btg. III, IV e V; battaglioni su 3 compagnie.

(14) La fronte del gruppo Rohr (Croda Nera-M. Nero) dopo la partenza del VII corpo risultava così sistemata: I settore: Plöhen, 57<sup>a</sup> brig. mont. dalla Croda Nera all'Avostanis; II settore: Hermagor, 59<sup>a</sup> brig. mont. dall'Avostanis al Rosskofl; III settore: Tarvis, 92<sup>a</sup> Div. (brig. 183-184), dal Rosskofl al Cergnala; IV settore: Plezzo, 44<sup>a</sup> Div. (brig. 87<sup>a</sup> e 122<sup>a</sup>), dal Cergnala al M. Nero, escluso.

A metà luglio si trasferì nel settore Plöhen la 48<sup>a</sup> Div. col comando, e l'11<sup>a</sup> brig. mont. che divise la fronte con la 57<sup>a</sup>.

(15) Si rammenta che il gr. A era costituito dai battaglioni del 4<sup>o</sup> reggimento alp., e il gr. B dai battaglioni del 3<sup>o</sup> e dai due battaglioni dell'8<sup>o</sup> della fronte giulia (Cividale e V. Natisone); e che del gr. B l'Exilles era passato al gr. A e del gr. A i battaglioni V. Baltea ed Intra erano passati al gr. B.



- (16) q. 2163 sulle carte al 25.000 del 1915 e anteriori.
- (17) Altre due batterie del 28° erano in posizione arretrata attorno a Idersko, e non in misura di partecipare all'azione contro la fronte Sleme-Mrzli.
- (18) In effetto, di btr. ob. da 149 p. c., anziché 10, come era indicato nel F. 445, ne ricevette 8. In più di quelle indicate nel foglio accennato, la 3ª armata poté disporre di una btr. ob. da 280 collocata a Bosc (N. E. di Capriva) nella zona del VI corpo.
- (19) Vedi nota 14.
- (20) L'ordine di successione dei battaglioni indica, come è stato già detto, la disposizione da sinistra.
- (21) Vedi pag. 242.
- (22) Sei btg.: II/45°, II/19°, II/60°, V/30°, II/72° e I/98°.
- (23) Della 6ª brig. due battaglioni, III/38° e IV/42°, erano riserva della 61ª Div.
- (24) « A tale ora (ore 13) il fuoco dell'artiglieria nemica contro la 16ª brig. è diventato così violento ed efficace che la sua ala sinistra deve momentaneamente retrocedere dalla q. 118 » (relazione del comando della 5ª armata austriaca - Boroëvic - sulle operazioni svoltesi sulla fronte giulia fra maggio e dicembre 1915).
- (25) Il I/38° era a disposizione del comando della divisione; il 43° regg. era su due battaglioni.
- (26) Si rammenta che la cresta che dal M. Nero, procedendo verso S. E., va a Maznik è depressa subito sotto il M. Nero con la selletta di q. 2052; risale poi lievemente fino al dosso di q. 2163, detto poi M. Rosso; di là si biforca: un ramo va a N. E. fino allo Smogar, l'altro continua a S. E. con l'aspra cresta di Luznica fino al Maznik. Il ramo che va allo Smogar fra il M. Rosso e il dosso di q. 2178 si deprime nella selletta di q. 2077.
- (27) Quello che la topomastica locale improvvisata di guerra designava come Potoce è il largo e breve sperone che, protendenti da q. 2138 verso N. E. in direzione del Lemez, determina contro l'estremità di quest'ultimo la sella di q. 1845. La denominazione di Potoce (da potocek: torrentello) doveva però nella topomastica vera riferirsi all'impluvio che dalla sella di q. 1845 scende alla conca di planina Polju.
- (28) « L'intera fronte, tra la confluenza del Vippacco e Selz, nelle prime ore del pomeriggio venne battuta da un fuoco violentissimo di tutta l'artiglieria nemica, che doveva essere il preludio di una serie di attacchi contro la fronte S. Michele-Vermegliano. Anche ora l'attacco principale pareva diretto contro il S. Michele, i cui difensori soffrivano grandemente per il nuovo bombardamento.
- « ... La crisi venivasi accentuando notevolmente nella zona q. 275-S. Martino. In tali condizioni parve più vantaggioso impiegare la 93ª Div. e la 12ª brig. mont. per un contrattacco, anziché a semplice scopo difensivo » (relazione Boroëvic).
- (29) 12ª brig. mont.: battaglioni I/3°, II/57°, I/93°, II/10°, III/2° B. E. e un btg. ciclisti.
- (30) 93ª Div. a. u.:

185<sup>a</sup> brig.: battaglioni di marcia del 17° e 87° fant., XXIV btg. Ls., II/2° B. E.

58<sup>a</sup> brig.: battaglioni di marcia dei regg. 27°, 28°, 47°, 97° e VII btg. Jäger.

(31) I btg. III e IV/30° alle ore 10 del 20, allorchè furono messi a disposizione della 21<sup>a</sup> Div., erano rispettivamente a C. Viola e M. Fortin. Il comandante della divisione ordinò il loro trasferimento alla Filanda di Sdraussina, che il III/30° raggiunse alle 14 dello stesso giorno e il IV/30° solo alle ore 2 del 21, per avere atteso la sua sostituzione a M. Fortin da parte di un btg. del 155°. Il II/30° intanto, disimpegnatosi nel settore centro, giungeva alla Filanda alle 22 del 20.

Il III/30° raggiunse poi q. 170 verso le 19 del giorno 20, e anche il II/30° venne subito dopo le 22 del 20 avviato a q. 170; ma per l'oscurità sbagliò itinerario, e solo alle 4 del 21 gli fu possibile riunirsi ai piedi dell'altura del S. Michele.

Cosicchè, alle 4 del 21, al momento cioè del contrattacco austriaco, il 30° aveva il III btg. a q. 170, il II al piede dell'altura del S. Michele, il IV alla Filanda di Sdraussina.

(32) « Il nemico, respinto da M. S. Michele, mantenne fittamente occupata la cresta delle alture ad est di Sdraussina, che era stata nostra, e fece visibilmente avanzare riserve da Sagrado per Sdraussina. Quindi il nostro attacco nel corso della mattinata si arrestò... » (relazione Boroëvic).

(33) La linea della 14<sup>a</sup> fra Redipuglia e Selz era così costituita: 14° e 135° fant. (settore Sei Busi), III btg. bers. cicl., 18° e 17° fant. (settore Vermegliano); situazione pressochè analoga a quella dei giorni precedenti; la 14<sup>a</sup> Div. aveva avuto in rinforzo il 133°, di cui il II btg. fu posto alle dipendenze del settore Vermegliano.

(34) « La ritirata sotto il tiro efficace dell'artiglieria nemica aumentò ancora considerevolmente le perdite. Tenuto conto di ciò e della stanchezza delle truppe, si dovette rinunciare ad una ripresa dell'attacco » (relazione Boroëvic).

(35) 50<sup>a</sup> Div. a. u., ala destra del XV corpo della 5<sup>a</sup> armata.

(36) « Non ostante l'impiego di tutte le riserve e l'efficacissimo tiro della nostra artiglieria e di quella della 44<sup>a</sup> Div., gli Italiani si mantennero a q. 2163 » (diario del comando del XV corpo a. u.).

Per i particolari dell'azione contro q. 2163 nei giorni 19 e 23 vedasi la relazione del XV corpo austriaco, *all.* 137.

(37)

	Ufficiali		Truppa	
	m.	f.	m.	f.
btg. Intra.....	I	6	93	215
» V. Toce.....	I	I	25	45
» V. d'Oro.....	4	5	103	197
» Susa.....	—	—	14	71
	6	12	235	528

(38) « Le perdite dei btg. IV/30°, I/58° e V/1° B. E., che si sono battuti eroicamente, sono molto gravi e ammontano a circa 800 uomini » (relazione Boroëvic). Vedi anche l'*all.* 137.

(39) 23<sup>a</sup> Div.: brig. Napoli (75<sup>o</sup>-76<sup>o</sup>), brig. Verona (85<sup>o</sup>-86<sup>o</sup>), 22<sup>o</sup> art. camp.;  
29<sup>a</sup> Div.: brig. Perugia (129<sup>o</sup>-130<sup>o</sup>), brig. Lazio (131<sup>o</sup>-132<sup>o</sup>), 37<sup>o</sup> art. camp.;  
16<sup>a</sup> Div.: brig. Cremona (21<sup>o</sup>-22<sup>o</sup>), brig. Friuli (87<sup>o</sup>-88<sup>o</sup>), 32<sup>o</sup> art. camp.

(40) 25<sup>a</sup> Div.: brig. Macerata (121<sup>o</sup>-122<sup>o</sup>), brig. Sassari (151<sup>o</sup>-152<sup>o</sup>), 46<sup>o</sup> art. camp.;

31<sup>a</sup> Div.: brig. Chieti (123<sup>o</sup>-124<sup>o</sup>), brig. Barletta (137<sup>o</sup>-138<sup>o</sup>), 43<sup>o</sup> art. camp.

(41) « Un attacco poderoso era stato sferrato presso Redipuglia, ove il 14<sup>o</sup> fant. italiano era penetrato nella nostra fronte » (relazione Boroëvic).

(42) « Frattanto l'aspetto minaccioso della lotta indusse il comando d'armata a mettere a disposizione del VII corpo il gruppo tirolese (1<sup>o</sup> Landesschützen e 4<sup>o</sup> Kaiserjäger) » (relazione Boroëvic).

(43) I battaglioni che rioccuparono q. 118 dovevano appartenere al 1<sup>o</sup> Landesschützen. Durante la giornata il VII corpo a. u. aveva avuto dalla riserva d'armata, specialmente per la minacciosa situazione delineatasi al S. Michele e al Bosco Cappuccio, il resto del 1<sup>o</sup> Landesschützen e il 4<sup>o</sup> K. J. Il comando del VII corpo, non ostante la minaccia alla sua sinistra, considerato il pericolo di una nostra occupazione del Sei Busi, non aveva esitato a riunire - togliendo alla 20<sup>a</sup> Div. i due battaglioni della sua riserva - e a mandare alla 61<sup>a</sup> Div. il 1<sup>o</sup> Landesschützen.

« Per quanto fosse importante il tratto presso il S. Michele per il possesso dell'altipiano e per quanto tutto facesse supporre che il giorno seguente avrebbe avuto luogo un violento attacco degli Italiani, pure il comandante del VII corpo, allorché giunse a tarda sera la notizia della perdita di M. Sei Busi, si decise a rafforzare la 61<sup>a</sup> col 1<sup>o</sup> regg. Landesschützen, onde poter riprendere le posizioni perdute... » (relazione Boroëvic).

È giusto notare da parte avversaria una sensibilità, una prontezza di decisioni, una elasticità e una rapidità nel gioco delle riserve veramente singolari. Ciò che, come già si è osservato, consentì talvolta al nemico, quantunque complessivamente inferiore di numero, di essere più forte ove il pericolo incalzava.

(44) « ... M. Sei Busi era ripreso, ma all'alba il tiro furioso delle artiglierie italiane ci impediva di ampliare il successo verso nord. La 14<sup>a</sup> brigata nelle sue nuove posizioni di fronte a Redipuglia, era ridotta così a mal partito dietro i ripari improvvisati con sacchi a terra, da non poter per il momento, malgrado il rincalzo del 1<sup>o</sup> regg. Landesschützen, pensare all'attacco... » (relazione Boroëvic).

(45) « ... La 16<sup>a</sup> brig. mont. si vide seriamente in pericolo sotto l'incalzare della fanteria italiana.... »

« Verso sera il comandante della 16<sup>a</sup> brig., riunendo le sue forze, riuscì col contrattacco a riguadagnare qualche tratto... »

« Un secondo attacco notturno venne condotto durante la notte lungo la strada di Selz dal II/102<sup>o</sup> e dal battaglione di marcia del 2<sup>o</sup> B. E.. Ma, giunto a q. 45, urtò contro l'energica resistenza degli Italiani, assai bene fortificati, che inflissero alle forze austriache perdite sanguinose, riducendole alla metà. Cosicché, allorquando la fanteria italiana si scagliò per un attacco laterale dalle cave di pietra, il gruppo fu costretto a ritirarsi... » (relazione Boroëvic).

(46) La « sella di S. Martino », così chiamata nella documentazione di guerra, è la larga insellatura fra q. 197 di S. Martino e q. 174 a est di Bosco Cappuccio, entro la quale passa la rotabile Sdràussina-S. Martino.

(47)

	Uccisi		Feriti		Dispersi	
	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali	truppa	ufficiali
9 <sup>o</sup> fanteria .....	—	—	13	—	—	—
10 <sup>o</sup> » .....	6	—	71	—	2	—
30 <sup>o</sup> » .....	10	3	83	2	26	—
111 <sup>o</sup> » .....	21	2	252	11	161	2
139 <sup>o</sup> » .....	48	7	548	15	189	2
140 <sup>o</sup> » .....	148	5	299	8	458	5
156 <sup>o</sup> » .....	2	—	79	—	9	—
LVI btg. bers .....	48	4	301	7	105	—
Comando brig. Bari.....	—	—	3	3	—	—
	283	21	1.649	46	950	9

(48) « Mediante questo successo (al S. Michele) anche il gruppo di S. Martino, già premuto non poco, ricevette un gran sollievo, e, sostenuto ottimamente dall'artiglieria, poté eziandio passare al contrattacco, col quale dopo mezzogiorno fu ripreso il margine occidentale del villaggio in fiamme » (relazione Boroewic).

(49) Il comando della brig. Macerata aveva sostituito la sera del 25 all'ala sinistra della 20<sup>a</sup> Div. quello della brig. Piacenza, per la ferita riportata dal comandante di questa ultima (gen. Chinotto).

(50) Fonogramma n. 4, delle ore 10,15', del 27 luglio, della 3<sup>a</sup> armata al comando VII e XI corpo d'armata: « Il X corpo armata sta iniziando l'azione per guadagnare terreno secondo quanto era stabilito nel mio ordine di ieri. Il VII e XI debbono sostenere tale azione. Telegrafi assicurazione. E. F. di Savoia ».

(51) Non è indicato precisamente quali gruppi tattici pesanti concorressero all'azione del X corpo; ma è da ritenere che fossero i gruppi numerati da 5 a 10, e cioè: 2 btr. ob. da 149 p. c. a Dobbia (gr. 5); 2 btr. cann. 149 G a Villesse (gr. 6); 1 btr. cann. 149 A a Fogliano (gr. 7); 2 btr. ob. p. c. a Sagrado (gr. 8); 3 btr. cann. 149 G a Romàns (gr. 9); 2 btr. cann. 149 G a Moraro (gr. 10).

(52) E precisamente: la btr. natante da 152 a Isola Morosini (gr. 1); 2 btr. ob. da 149 p. c. a Molini della Madonna (gr. 2); 1 btr. cann. da 149 G a Bestrigna (gr. 3); 2 btr. ob. da 149 p. c. a Bestrigna (gr. 4); 2 btr. ob. da 149 p. c. a Dobbia (gr. 5); 2 btr. mortai da 149 A a Monfalcone (gr. 18).

(53) 8<sup>a</sup> Div. a. u. (tirolese):

96<sup>a</sup> brig. (1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> K. J.);

88<sup>a</sup> brig. (1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> Landesschützen).

(54) Il 46<sup>o</sup> della 25<sup>a</sup> Div. aveva sostituito il 24<sup>o</sup> della 19<sup>a</sup> che era sceso a riordinarsi a Villesse.

(55) La brig. Cagliari e il 15<sup>o</sup> erano riserva del X C. d'A.

(56) Si tratta della sostituzione dei comandi. Invero le truppe del XIV corpo d'armata e quelle del XIII (il comando del quale sostituì in linea quello del X il 10 ago-

sto) in parte si erano già fuse con quelle dei corpi d'armata X e XI, e in parte le sostituirono gradatamente.

(57) La cifra di 46638 è ricavata dalla relazione Boroëvic, dalla quale risulta che la 5<sup>a</sup> armata ebbe 12291 dispersi (vedi nota successiva). In realtà i prigionieri catturati da noi dal 18 luglio al 15 agosto ascesero a 13360. La cifra globale delle perdite nemiche, quindi, dovrebbe essere aumentata di altre 1069.

(58) Perdite italiane :

		Ufficiali			Truppa		
		m.	f.	d.	m.	f.	d.
2 <sup>a</sup> armata	IV corpo.....	26	107	14	790	3.536	272
	II corpo.....	3	36	—	155	1.353	15
	VI corpo.....	23	71	2	520	2.985	222
	art. cav. e servizi.....	—	12	—	52	168	—
3 <sup>a</sup> armata	XI e XIV corpo.....	122	272	35	2.034	9.725	2.362
	X e XIII corpo.....	80	254	13	1.778	7.080	1.115
	VII corpo.....	37	149	8	579	4.326	839
	art., cav. e servizi.....	6	26	—	82	382	—
TOTALI...		297	927	72	5.990	29.755	4.825
41.866							

Perdite austriache (dalla relazione Boroëvic):

	m.	f.	d.
XV corpo.....	654	1.735	156
XVI corpo.....	535	1.918	384
VII corpo.....	6.513	22.992	11.751
TOTALI...	7.702	26.645	12.291
46.638			

L'allegato 142 dà le perdite italiane distinte per reparti.

(59) Vedansi il verbale (*all.* 143) e gli ordini dei comandanti del IV corpo e della zona Carnia per l'operazione (*all.* 144-145).

(60) Unità speciale costituita dalla zona Carnia con battaglioni della brig. Aosta e btg. alpini.

(61) L'unità conservava la denominazione di gruppi alp. A e B con un comando proprio, ma in realtà era costituita dal gr. A e dal 5° regg. bers. Il gr. B con un btg. rinforzava la 33<sup>a</sup> Div., con gli altri 5 costituiva riserva di corpo di armata.

(62) Il Lipnik (q. 1867) si trova sopra uno sperone che dal Vrsic si protende verso nord. Dal dosso (q. 1808) immediatamente a nord del Lipnik si stacca verso ovest

un altro sperone che s'infilette, costituendo la sella di q. 1317 e termina poi sull'Isonzo col monte detto Javorcek.

(63) Nelle « Istruzioni particolari per il generale Giardina » (F. 6791 del 10 agosto, *all.* 145), per quanto non fosse in modo specifico indicato quali obbiettivi si dovessero raggiungere in un determinato tempo, e fosse lasciato giudice il generale stesso del modo più opportuno di fissare obbiettivi e tempi in base alle difficoltà e alla situazione del momento, il comando della zona Carnia, a titolo di orientamento per l'occupazione dell'orlo occidentale della conca di Plezzo, accennava all'opportunità di occupare subito con uno sbalzo di sorpresa il Vratni vhr e subito dopo la linea planina Goricica-planina Krnica-planina Gozdic. Indicava poi, per un secondo tempo, e quando fossero progredite le operazioni ossidionali verso Raibl e quelle del IV corpo, l'opportunità di tentare l'occupazione del Rombon.

(64) I gruppi di Gabrije e di Foni appoggiavano il gr. alp. A.

(65) Con le compagnie 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del Ceva e la 3<sup>a</sup> del Pieve di Teco.

(66) Con la comp. 209<sup>a</sup> del V. d'Ellero e la 11<sup>a</sup> del Mondovì.

(67) Con le compagnie 41<sup>a</sup>, 42<sup>a</sup> e 87<sup>a</sup>; le compagnie 43<sup>a</sup> e 103<sup>a</sup> erano al M. Nero con la brig. Emilia.

(68) Btg. XIV, XXII e V cicl. L'altro btg. del 5° bers., il XXIV, era con la brig. Valtellina (7<sup>a</sup> Div.) sulla fronte di S. Maria.

(69) Vedi ordine op. n. 1 del comando della colonna Giardina e ordine op. n. 6 della Div. bers. (*all.* 147-148).

(70) Le batterie da 149 G e da 75 camp. di Saga furono portate rispettivamente presso Log di Cezsoca e presso Podklopce; 1 sezione della btr. ob. da 210 da Serpenizza ad Osteria; poi dalla riserva di corpo d'armata 1 btr. del 40° camp. venne assegnata alla Div. bers. e postata ad Osteria.

(71) Vedi ordine d'op. n. 26 e n. 26-bis della 33<sup>a</sup> Div. (*all.* 149).

(72) Da parte nostra: ufficiali, morti 2 e feriti 22; truppa, morti 109 e feriti 436. Da parte avversaria, il solo II btg. del 21° Schützen che combatteva sul costone del Vrsic accusò la perdita di 80 uomini fra morti e dispersi e 156 feriti.

(73) Vedi ordine d'op. n. 10 dell'8<sup>a</sup> Div. (*all.* 150).

(74) Perdite dell'8<sup>a</sup> Div. dal 14 al 19 agosto:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
12° bers .....	1	21	1	60	493	52
41° fant. ....	2	16	—	74	591	11
42° » .....	5	21	—	90	582	40
89° » .....	8	3	1	30	292	19
90° » .....	2	7	1	21	262	21
	18	68	3	275	2.220	143
	89			2.638		

(75) Nella topomastica di guerra l'impluvio è chiamato « corrente della fonte ». Sullo schizzo n. 19, per errore di stampa, è stato riprodotto « T. della Fonte ».

(76) Sulla sponda destra dell'Isonzo fra Selo e Ronzina il 158° era stato sostituito dal I/125° della 32ª Div.

(77)

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
25° fant.....	4	11	—	50	265	22
26° » .....	4	14	2	67	371	29
65° » .....	3	10	—	30	250	72
66° » .....	4	12	—	47	214	—
158° » .....	1	5	—	9	72	51
5° bers.....	4	14	—	67	389	53
XXIV btg. bers.....	—	5	—	16	85	3
btg. alp. Susa.....	—	4	—	21	97	4
	20	75	2	307	1.743	234
	97			2.284		

(78) Passata il giorno 20 alle dipendenze della divisione bersaglieri.

(79) Piccolo corso d'acqua sulla sponda sinistra di V. Seebach, a circa un km. al di là dal confine.

(80) Erano sempre nella formazione già accennata (pag. 292):

btg. Ceva: compagnie 1ª e 4ª del Ceva e 3ª del Pieve di Teco;

V. d'Ellero: comp. 209ª e 210ª del V. d'Ellero e 11ª del Mondovì.

(81) V. ordini di op. n. 17 del IV corpo e n. 33 della 7ª Div., *all.* 151-152.

(82) Ufficiali: morti 9, feriti 30; truppa: morti 239, feriti 1162, dispersi 163.

(83) F. 591 G, *all.* 153.

(84) L'ordine di op. n. 10 della Div. bers. contemplava la formazione di due gruppi, costituiti rispettivamente dall'ala e dal centro di sinistra e dall'ala e dal centro di destra; in effetto però ali e centri agivano indipendenti, comunicando direttamente col comandante di divisione.

(85) Sul gradino che forma il fianco orientale del Rombon.

(86) Il nucleo volontari nel suo movimento avvolgente era venuto a trovarsi più vicino all'11° - il quale dall'ultimo gradino della starra montana del Vrsic e dalla testata dello Slatenik tendeva alla sella di q. 1317 - che al 9°. Da ciò la richiesta di rinforzi all'11° bers.

(87) Il comandante della divisione speciale bersaglieri, in una proposta di ricompense al valore per militari che avevano partecipato all'azione del Lipnik, così si esprimeva:

« L'azione sviluppata sul Lipnik dal btg. Aosta fu veramente da uomini ardimentosi. Se coloro che misero piede su quella roccia non vi si poterono mantenere, ciò fu dovuto a cause molteplici, che non menomano in alcun modo la bella prova di valore dato ».

(88) Per i particolari di questa azione vedasi la relazione del comando del XV corpo austriaco (*all.* 155).

(89) « Le direttive » del comando della 1<sup>a</sup> armata (*all.* 10) a dopo avere accennato alla necessità di aprire, allo scoppio delle ostilità, una violenta azione di artiglieria dai nostri forti alla testata dell'Assa, e dopo avere accennato alla convenienza dell'occupazione della linea Maronia-Plaut-Durer-Cost'Alta-Vezzena, dicono: « Solo però l'effettivo risultato dell'azione dei mezzi ossidionali e le circostanze del momento, potranno far decidere dell'opportunità dell'avanzata, sulla quale mi riservo di dare a suo tempo gli opportuni ordini ».

(90) Le perdite nostre furono, in relazione alla piccola entità dei reparti, piuttosto sensibili: 11 morti e 52 feriti.

(91) La q. 2100 sulla carta 1:25.000 (edizione di guerra) ha il nome di Cima Marese e la q. 2023, poco più a nord-est, di Cima Pissola. Questa ultima quota venne occupata solo il 17 agosto, allo scopo di avere un migliore osservatorio verso valle Daone e monte Melino.

(92) Il 2° bers., dislocato all'inizio delle ostilità in V. Mis (15<sup>a</sup> Div.), il 5 luglio era stato sostituito su tale posizione dal 4° bers. e il 10 aveva sostituito a sua volta il 72° fant. sulla linea M. Maggio-Gusella-Toraro.

(93) Tolti dalla V. Cismòn (15<sup>a</sup> Div.).

(94) La brig. Novara, tolta dalla 35<sup>a</sup> Div., aveva sostituito in linea la brig. Puglie nel luglio.

(95) In aggiunta a queste concorrevano le artiglierie del Col Santo e della Borcola, che trovavansi a portata degli obbiettivi della 9<sup>a</sup> Div. (4 pezzi da 149 A e 3 ob. da 280 C).

(96) La 180<sup>a</sup> brig. già della 90<sup>a</sup> Div., dislocata ad Innsbruck all'inizio della guerra, aveva sostituito agli ultimi di maggio nel sottosettore Lavarone la 51<sup>a</sup> btr. mont., recatasi in rinforzo del 5° sottosettore per ordine del comando difesa del Paese, il quale era allarmato della costante pressione esercitata in Cadore e sull'altipiano di Lavarone rispettivamente dalla 4<sup>a</sup> armata e dal corpo.

(97) Il regg. tiratori alta Austria veniva assegnato alla 180<sup>a</sup> brig. dal comando III settore (91<sup>a</sup> Div.) il 15 agosto 1915, in sostituzione di alcune formazioni irregolari di Standschützen (diario III settore).

(98) Le posizioni di Cimon Rava-forcella Magna-Cima d'Asta erano state già occupate nel giugno (pag. 147). Successivamente vi fu tolta l'occupazione stabile, e ne fu mantenuto il possesso con periodiche ricognizioni di pattuglie. Quando precisamente sia stata tolta l'occupazione, non risulta nè dai diari nè da altri documenti. Risulta solo che il 17 giugno il comandante della 1<sup>a</sup> armata, ispezionando la V. Sugana, apprendeva che l'occupazione di dette posizioni era stata tolta; chiedeva al comandante della divisione se non gli sembrasse conveniente mantenerne l'occu-



*pazione*; il comandante della divisione rispondeva che la scarsità di forze non lo consentiva; il comandante della 1<sup>a</sup> armata *concludeva osservando che sarebbe stato bene almeno* tenere occupati i passi del nodo di Cima d'Asta, e cioè forcella V. Regana e forcella Magna (diario 1<sup>a</sup> armata). Le due dette forcelle vennero quindi occupate in modo stabile.

(99) « 23 agosto 1915. L'opera di Cima Vezzena dal 22 agosto viene abbandonata durante il giorno: il presidio rimane ricoverato nelle caverne in roccia vicine al forte; nell'opera rimane solo un posto d'osservazione. Durante la notte sono nel forte il comandante e 10 uomini del presidio con 2 mitragliatrici; i rimanenti, a sud del forte, pronti ed al coperto... ».

« 24 agosto 1915. Abbandono degli sbarramenti di Lardaro, Lavarone e Folgaria quali piazze fortificate. Mantenimento di Busa di Verle, dando il cambio al presidio e preparando una seconda linea di resistenza dietro l'opera » (diario III settore).

(100) « 15 agosto, ore 16,50'. I danni dell'opera del Tonale sono considerevoli; tutto è in fumo, l'ultimo terzo del presidio di sicurezza abbandona l'opera... ».

« 17 agosto, ore 7. La 4<sup>a</sup> torre del Tonale perforata, l'obice completamente demolito... ».

« Il presidio del forte Presanella ridotto al minimo ».

« 18 agosto, 12,30'. Un colpo in pieno sul terzo obice in torre del Presanella; il pezzo esplode nella torre e viene proiettato con la culatta contro la cupola. L'apparecchio della cupola inservibile; un crepaccio della copertura della galleria della batteria; l'opera viene sgombrata » (diario del II settore, comando 54<sup>a</sup> mezza brigata).

(101) Il ten. col. Schwarz dell'Archivio di guerra austriaco, nella sua relazione su « I combattimenti in Tirolo e Carinzia 1915-1916 » così si esprime:

« ... riuscì ad un valoroso ed abile gruppo di alpini italiani di sorpassare la vedretta di Pìsgana e di ributtare indietro i nostri posti della Punta di lago Scuro ».

(102) Nel novembre 1915 il settore V. Lagarina (con le truppe mobili e quelle artiglierie da fortezza che ne avevano seguito l'avanzata) passò anch'esso alle dipendenze del V corpo; cosicchè alla fortezza di Verona non rimasero che le attribuzioni inerenti alla pura difesa della piazza di Verona e del Garda.

(103) Il 4 settembre il comando della 88<sup>a</sup> brig. sostituiva nel II settore (M. Cavedale-Presanella) quello della 54<sup>a</sup> mezza brigata, dislocando in linea il 1<sup>o</sup> regg. Landesschützen, rinforzato dal V btg. del 2<sup>o</sup>. Il 2<sup>o</sup> regg. veniva assegnato al sottosettore Pergine (52<sup>a</sup> mezza brig.), dove l'avanzata della nostra 15<sup>a</sup> Div. sino alla linea Armentera-Salubio destava gravi preoccupazioni, e il 3<sup>o</sup> regg. alla 56<sup>a</sup> brig. mont., in Cadore, per contenere gli attacchi del nostro IX corpo d'armata.

(104) « La fanteria italiana, con prodigiosa destrezza, si approssimò sempre più su ambo i lati del Costòn, alle nostre posizioni » (relazione del ten. col. Schwarz dell'Archivio di guerra austriaco su « I combattimenti in Tirolo e Carinzia 1915-1916 »).

(105) Il vallone che si apre a sud del passo di Falzarego verso il Cordevole è percorso da un corso d'acqua che nel tratto inferiore è chiamato rio di Andraz, in quello superiore rio del Castello. Lo chiameremo vallone di Andraz. In esso sbocca - e precisamente in prossimità del Castello di Buchenstein - il collettore delle acque che in vari rivi scendono dalla chiostra Col di Lana-M. Sief-Settsass-Sasso di Stria, e di cui il principale è denominato rio di Valparola.

(106) « Nel pomeriggio del 6 luglio il forte la Corte (colpito alle ore 4,30' del giorno 5 e poi nel mattino e nel pomeriggio del giorno 6) viene sgombrato. La btr. da 8 cm. e 2 mitragliatrici da fortezza vengono portate sul Sasso di Stria » (diario V settore).

« Il forte Tre Sassi dopo 10 ore di bombardamento è stato gravemente danneggiato da un proietto da 210. Metà della guarnigione è ferita o colpita da choc: i rimanenti sono stati ritirati » (rapporto austriaco della fronte S. O., del 6 luglio 1915).

(107) La colonna fu ricostituita la notte sull'XI, su due gruppi: gruppo di sinistra: II/52°, 2 compagnie del II/59° e XX bgt. bers. (3° regg.); comando del gruppo al colonnello Trulla del 52°; gruppo di destra: bgt. bers. XXV e XXVIII (3° regg.) e I/59°; comando del gruppo al colonnello Cantù del 3° bers.

(108) L'avversario aveva potuto stabilirsi sulla parte bassa delle propagini nord del gruppo del Cristallo. Con opera abile e tenace riuscì poi a penetrare nel gruppo del Cristallo fino sotto la cima minacciando le comunicazioni attorno a passo di Albergo Tre Croci, ciò che richiese da parte nostra particolari misure protettive.

(109) Le frazioni di parco d'assedio 1°, 2° e 2° bis avevano in complesso 50 pezzi. Parte, quindi, non erano ancora impiegati.

(110) Dalla cima del Col di Lana si staccano due speroni: uno, a cresta rocciosa, scende in direzione di S. E. e a circa 700 metri in linea d'aria dalla cima, in un punto detto dalla toponomastica locale « cappello di Napoleone », si biforca, e i due rami scendono rispettivamente su Salesei e su Agai; l'altro sperone - diretto verso est - incomincia, in alto, con una dorsale compatta e a lieve pendenza fino alla q. 2221, costituendo così un alto gradino; scende quindi su Castello.

Sono così, in sostanza, tre speroni che scendono al vallone di Andraz, e che furono rispettivamente denominati: di Salesei, di Agai, di Castello.

Su q. 2221 fu costruita poi la « ridotta Lamarmora ».

(111) « In questo giorno su M. Piana si trovavano 3 comp. e mezzo. Avanzando per la terza volta, riuscì agli Italiani di passare i reticolati e di entrare al centro della nostra posizione, dove si accese la lotta. All'ala sinistra, i cannonieri si videro costretti a difendere i loro pezzi... » (diario della Div. Pusterthal).

La fronte avversaria fra M. Cristallo e la Croda Nera era tenuta dalla 56° brig. mont. a. u. con 10 battaglioni. Di questi, 4 erano fra la val Popena e le Tre Cime di Lavaredo; e dei 4, uno (IX bgt. del 3° Landesschützen) difendeva M. Piana, a portata del quale era anche il bgt. di riserva, I/4° Alpenkorps.

(112) Attorno a Cima Vanscuro avevano contatto il centro (6 bgt.) e la sinistra (3 bgt.) della 56° brig. mont. a. u.: un bgt. (III/29°) era a Cima dei Frugoni e Cima Vanscuro; uno (III/4° Alpenkorps) a monte Cavallin; uno (bgt. di marcia del 59° fant.) di fronte a Cima Vallone. Il nostro attacco richiamò anche da Sexten il II/4° Alpenkorps.

(113) Nelle azioni del 2, 3 e del 4, 5, i bgt. II e IV/60° perdettero complessivamente quasi 800 uomini: 70 morti (3 Uff.), 587 feriti (20 Uff.), 129 dispersi.

(114) Il II/54° operava con la brig. Como (Tofane).

(115) Allo sbocco di V. Popena nella conca di Schluderbach.

(116) Il I/4° Alpenkorps e compagnie dei battaglioni XXIX e CLXXII Ls., e I e II Standschützen di Innsbruck.

(117) Alla fine di agosto 1915 delle forze che gli Austriaci avevano di fronte alla 4<sup>a</sup> armata (30 btg. di fanteria e 15 di Standschützen, con circa 250 mitragliatrici e 200 pezzi di artiglieria) circa i tre quarti erano dislocate soltanto tra il Pescoi e M<sup>o</sup> Paralba.

(118) Il ritiro di 2 batterie e lo scoppio di bocche da fuoco avevano ridotto la dotazione di artiglieria di m. c. del IX corpo da 19 a 9 pezzi.

(119) Erano dislocate di fronte allo sbarramento di Sexten 7 btr. di m. c., ripartite in tre nuclei:

1° - a Tabià Zancurto: la 4<sup>a</sup> btr. ob. 280 (1 p.);

2° - presso Ponte Pissandolo: la 5<sup>a</sup> btr. ob. 280 (2 p.), la 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> btr. mortai 210 (7 p.);

3° - presso C.ra di Coltrondo: la 7<sup>a</sup> btr. cannoni 149 G (4 p.).

(120) Il 25 le 2 compagnie del 24° regg. fant., che la 2<sup>a</sup> Div. aveva messo a disposizione della brig. Umbria, erano state sostituite da 2 compagnie del 56°.

(121) « Il forte Hensel ha molto sofferto. Non è possibile dare di esso una descrizione sommaria.

È in gran parte un mucchio di rottami.

La vecchia rocca Tschlaway ha subito una durissima prova e tuttavia una torre è ancora idonea al combattimento » (diario gruppo Rohr, 16 agosto 1915).

« Solo sul forte Hensel caddero sino alla fine di agosto più di 4000 colpi..... Col disarmo dell'opera non si ebbe più alcun pezzo fuori combattimento. Raibl fu battuto esclusivamente da V. Raccolana e sella di Nevèa ed infine disarmato » (relazione del ten. col. Schwarz, dell'Archivio di guerra austriaco: « I combattimenti in Tirolo e Carinzia 1915-1916 »).

(122) Dei due Pizzi, l'occidentale era in nostro possesso, l'orientale, detto Pizzo austriaco, era invece in mano del nemico.

(123) Faceva parte del XIV C. d'A. e si trovava fin dal 6-9 giugno nella zona di Udine a disposizione del C. S.

(124) Cadde ferito mortalmente in questo combattimento il comandante la 21<sup>a</sup> comp. alp. del btg. Saluzzo, capitano Musso. Ai soldati che volevano portarlo con loro chiese di rimanere sul posto, per non esser causa di ritardo e di ulteriori perdite.

Catturato dall'avversario, morì in un ospedaletto il giorno successivo, conservando fino all'ultimo momento sì nobile e forte contegno da suscitare sentimento di ammirazione negli stessi nemici. Fu decorato di medaglia d'oro.

(125) Mondovì, V. d'Ellero, Pieve di Teco, V. d'Arroscia, Gemona, V. Fella, Ceva, e V. Tanaro.

(126) Tutto il 148° regg. fant., 2 battaglioni del 4° e 2 del 5°.

(127) CIV e CVII btg. M. T.

(128) Un colpo da 305 austriaco colpì in pieno il ricovero serventi della 5<sup>a</sup> batteria 149 A, mettendo fuori combattimento 19 artiglieri (9 morti e 10 feriti).

(129) 5 battaglioni (btg. alp. Ceva e V. d'Ellero, II/5°, I e III/6°), 2 btr. (38ª e 51ª btr. da mont.) e metà della 12ª comp. zapp.

(130) Il 6 agosto la fronte della 28ª Div. si estese, a destra, fino a q. 164.

(131) L'esplosione non demolì il ridottino, nè riuscì a svellere tutti i reticolati che lo difendevano, di cui sconvolse solo una parte.

(132) Quest'attacco costò alla brig. Alessandria 348 perdite (21 ufficiali, di cui 8 morti e 13 feriti; 327 uomini di truppa, di cui 76 morti e 251 feriti).

(133) Quest'attacco costò al 1º gran. le seguenti perdite: morti 32, di cui 2 ufficiali, feriti 261, di cui 10 ufficiali, e dispersi 212, di cui 5 ufficiali.

Dei dispersi 4 ufficiali e 161 uomini di truppa furono catturati dal nemico (diario 57ª Div.).

(134) Le perdite dal 4 al 15 agosto sono state aggiunte a quelle subite dall'armata durante la seconda battaglia.

(135) Classe 1888 per i granatieri (1ª categoria); classe 1887 per fanteria di linea ed alpini (1ª e 2ª categoria); classe 1886 per l'artiglieria da costa e da fortezza (1ª e 2ª categoria) ed i telegrafisti del genio (1ª categoria); classe 1885 per la brig. Sassari (distretti di Cagliari e Sassari), i bersaglieri, gli zappatori ed i pontieri del genio (1ª e 2ª categoria); classe 1884 per l'artiglieria da campagna e pesante campagna (1ª categoria).

(136) Classe 1887 e 1886 per i granatieri; classe 1886 e 1885 per la fanteria di linea, più 1884 per i distretti di Cagliari e Sassari (per la brig. Sassari); classe 1886 per gli alpini; classe 1885 per l'artiglieria da costa e da fortezza; classe 1884 per i bersaglieri.

(137) Classi 1884, 1883 e 1882 per la fanteria di linea ed i granatieri; classe 1885 e 1884 per gli alpini; classe 1883 e 1882 per i bersaglieri.

(138) Istituito con R. decreto n. 1065 del 9 luglio 1915. Era composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri degli Affari Esteri, del Tesoro, della Guerra e della Marina; ne faceva altresì parte, con voto consultivo, il Sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, istituito con lo stesso decreto presso il Ministero della Guerra.

(139) Complessivamente alla 2ª e 3ª armata al 3 ottobre ne erano stati distribuiti una ventina circa.

(140) Vi sono comprese le bombe a mano eventualmente consumate dal 1º al 17 ottobre.

Altre 70.000 Sipe e 198.000 B. P. D. erano in corso di allestimento.

---

## CAPITOLO QUINTO

### **Operazioni dell'autunno=inverno.**

**L'offensiva autunnale sulla fronte giulia (18 ottobre = 2 dicembre).**

**Le operazioni in Trentino, in Cadore ed in Carnia dall'ottobre alla sosta invernale.**



## L'OFFENSIVA AUTUNNALE SULLA FRONTE GIULIA

(18 ottobre-2 dicembre).

### L'OFFENSIVA VISTA NELL'INSIEME.

Ricomposte le unità con l'incorporazione dei complementi, e riordinatele nel periodo di relativa sosta fra metà agosto e metà ottobre; rinforzato lo schieramento di artiglieria con batterie giunte dal Paese e tratte dalle armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>; ricostituite le dotazioni e le riserve di munizioni (1), il Comando Supremo italiano decideva di riprendere nella seconda metà di ottobre l'azione a fondo sulla fronte giulia.

Non era stato possibile di far coincidere, come sarebbe stato utile, la nostra ripresa con quella sulla fronte francese della fine di settembre, perchè i preparativi non erano compiuti; nè potevasi attendere più oltre per l'avvicinarsi della stagione inclemente, e anche perchè era ormai palese la necessità di un indiretto aiuto alla Serbia, sulla quale si addenseva il nembro dell'offensiva austro-tedesco-bulgara (2).

Scopo della nuova offensiva, la conquista del campo trincerato di Gorizia. Fu concepita, *in un primo tempo*, un'azione per le ali contro il saliente carsico e il saliente di Plava – costituenti come i due bastioni della fronte fortificata avversaria – tendente a guadagnare spazio verso est e ad avvolgere da due lati Gorizia, e un'azione impegnativa fra Sabotino e Podgora; *in un secondo tempo*, una puntata a fondo anche al centro, nella cortina cioè fra Sabotino e Rubbia, con passaggio dell'Isonzo a valle di Gorizia.

Avrebbero agito a fondo fra Plava e il mare l'ala destra della 2<sup>a</sup> armata e tutta la 3<sup>a</sup>, e concorso indirettamente all'azione principale: il centro e l'ala sinistra della 2<sup>a</sup> armata, riprendendo le operazioni verso le conche di Tolmino e Plezzo; le truppe della zona Carnia e le armate 4<sup>a</sup> e 1<sup>a</sup> con azioni impegnative locali (ordine di op. n. 14 del C. S., *all.* 175).

A metà ottobre sulla fronte giulia avevamo:

la 2<sup>a</sup> armata fra Plezzo e Podgora, compresi, con i corpi d'armata: IV da Plezzo alle posizioni fronteggianti Tolmino (Kolo-

vrat-Jeza-Globocak:), VIII fra Globocak e Plava, esclusi; II fra Plava e S. Floriano; VI fra S. Floriano e Podgora, compreso, (163 btg. e 645 pezzi);

la 3<sup>a</sup> armata fra Podgora, escluso, e il mare, con i corpi d'armata: XIV a sinistra, fino a Sagrado, X al centro, fra Sagrado e Redipuglia, VII a destra, fino al mare, (125 btg. e 546 pezzi);

riserva del C. S.: i corpi d'armata XI e XIII nella zona di Palmanova (49 btg. e 172 pezzi) (3).

In totale, compresa la riserva, 338 btg. con 1363 pezzi.

Lo schieramento d'artiglieria pesante, con gli ultimi rinforzi, era costituito da 305 pezzi (27 grossi calibri e 278 medi) dei quali 35, postati fra la zona di M. Jeza, la conca di Drezenca e Saga, erano del IV corpo e 270 costituivano lo schieramento per l'azione principale (v. schizzo n. 29).

La zona di quest'ultimo schieramento era la fascia costituita dalla sponda destra dell'Isonzo, fra Globocak e Gradisca e dal triangolo Gradisca-Isola Morosini-Monfalcone.

In tale fascia le artiglierie furono raggruppate in due complessi, pressochè corrispondenti alle due armate:

complesso nord (2<sup>a</sup> armata), fra Kambresko e alture a ovest di Gorizia, con 100 pezzi: 12 grossi calibri (4) e 88 medi (5);

complesso sud (3<sup>a</sup> armata), fra la zona di Gradisca e il mare, con 170 pezzi: 14 grossi calibri (6) e 156 medi (7).

L'ampiezza di ciascuna zona di schieramento dei due complessi era di circa km. 20; e di pressochè pari ampiezza erano le zone contenenti gli obbiettivi, disposti rispettivamente fra Auzza e Podgora e fra M. S. Michele e Nabresina.

Da parte austriaca, fra metà agosto e metà ottobre, si effettuavano movimenti che nell'insieme diedero un aumento della forza di una brigata e di 111 pezzi, di cui 53 pesanti (8).

A metà ottobre:

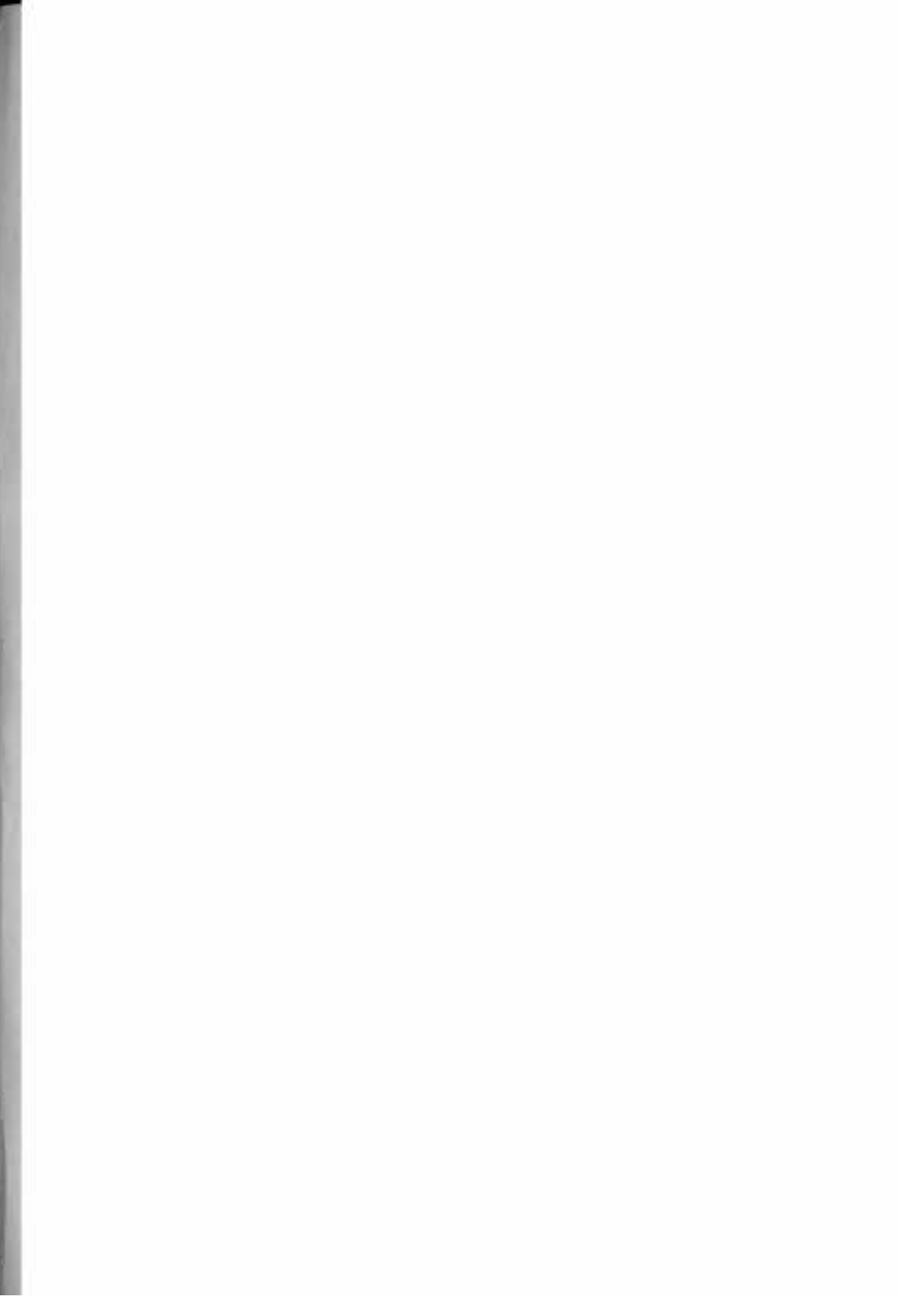
fra Plezzo e il M. Nero, escluso, era sempre la 44<sup>a</sup> Div.;

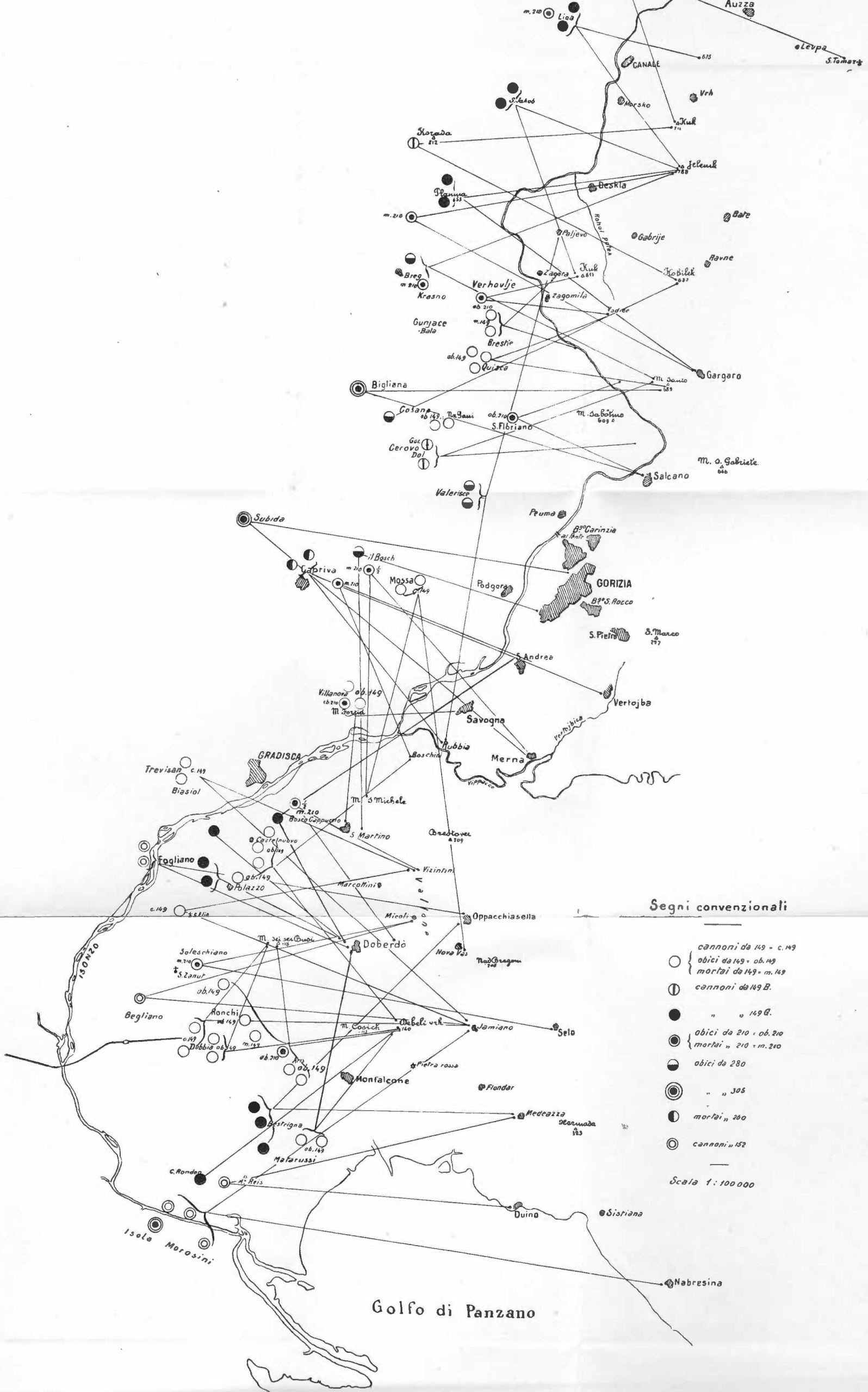
fra il M. Nero e il mare la 5<sup>a</sup> armata, col XV corpo a destra, fra M. Nero e Auzza, il XVI al centro destro, fra Auzza e Vippacco, il VII al centro sinistro, fra Vippacco e Sei Busi, il III a sinistra, fra Sei Busi e il mare (Sistiana).

Riserva della 5<sup>a</sup> armata: la 61<sup>a</sup> Div. e la 206<sup>a</sup> brig. Ls. presso Ranziano.

Il comando austriaco della fronte S. O. — pare — non aveva riserve proprie. Esaurite le riserve decentrate tra i settori, sarebbe ricorso a quelle generali nell'interno del Paese e alle altre fronti.











come vedremo infatti per i rinforzi che durante la battaglia affluirono alla fronte giulia.

In totale, fra Plezzo e il mare (44<sup>a</sup> Div. e 5<sup>a</sup> armata), 147 btg. e 703 pezzi (571 leggeri e 132 pesanti), così distribuiti fra alto Isonzo, medio Isonzo e Carso:

44 <sup>a</sup> Div.	} (Plezzo-M. Nero-Auzza) p. leggeri 154, p. pesanti 36	} (9)
XV corpo		
XVI corpo	(Auzza-Vippacco)	» » 170, » » 35
VII corpo	} (Vippacco-Sistiana) » » 247, » » 61	}
III corpo		

A queste forze nel corso della battaglia si aggiunsero 47 btg. (10) e 39 pezzi pesanti.

L'offensiva autunnale si svolse fra il 18 ottobre e il 2 dicembre in due riprese, costituenti la terza e la quarta battaglia dell'Isonzo: la prima cessò il 4 novembre e la seconda s'iniziò il 10.

Ciascuna ripresa si sviluppò in due fasi, interrotte da un tempo di sosta e riordinamento.

Contemporaneamente all'azione sulla fronte giulia, la 1<sup>a</sup> armata attaccò nelle Giudicarie, ove conquistò Cima Palone e M. Melino, e sull'altipiano di Folgaria; la 4<sup>a</sup> armata attaccò il Col di Lana, che conquistò e perdette il 7 novembre; le truppe della zona Carnia, dopo avere respinto due forti e ben preparati attacchi a M. Cuestalta (12-13 ottobre) e nell'alta V. Dogna (18-19 ottobre), impegnarono su quasi tutta la fronte l'avversario.

Sulla fronte giulia nelle due fasi costituenti la terza battaglia (18 ottobre-4 novembre) si svolsero rispettivamente i due tempi contemplati nell'ordine di op. del C. S. (*all.* 175).

Dopo la preparazione d'artiglieria, durata dal 18 al 21 ottobre, fra il 21 e il 26 (prima fase) il centro destro della 2<sup>a</sup> armata (II corpo) attaccò da Plava verso Zagora e M. Kuk 611, e tutta la 3<sup>a</sup> armata attaccò sul Carso fra M. S. Michele e Cosich, mentre la destra della 2<sup>a</sup> armata (4<sup>a</sup> Div. del II corpo e VI corpo) svolse azioni impegnative fra Sabotino e Podgora.

Qualche vantaggio conseguì il II corpo verso Globna e Zagora, e così pure il VI verso il Calvario; sul Carso la sinistra della 3<sup>a</sup> armata (XIV corpo) occupò Peteano e il soprastante costone e prese e riperdette la Cima 4 del S. Michele (11), mentre qualche lieve progresso fu compiuto anche al centro (X corpo) e all'ala destra (VII corpo).

Nella seconda fase (28 ottobre-4 novembre) lo sforzo gravitò verso il centro della fronte d'attacco principale (Plava-mare) e precisamente nel tratto Sabotino-Oslavia-Podgora. Gli attacchi verso il Kuk 611 e sul Carso ebbero funzione sussidiaria (ordine di op. n. 16 del C. S., *all.* n. 177).

In una serie di accaniti attacchi il VI corpo italiano conquistò e riperdette Oslavia e compì ancora qualche progresso verso la dorsale del Podgora; il II corpo completò l'occupazione di Zagora; sul Carso il XIV raggiunse ancora una volta la Cima 4 del S. Michele, senza però potervisi mantenere, e il X progredì alquanto nella zona a sud-ovest di S. Martino.

Contemporaneamente alle azioni fra Plava e il mare si svolsero quelle del centro sinistro (VIII corpo) e quelle dell'ala sinistra della 2ª armata (IV corpo) verso Tolmino e Plezzo: l'una consistente in un tentativo di passaggio dell'Isonzo fra Canale e la confluenza dell'Avscek, per procedere poi verso le posizioni di Vrh e del Jelenik; l'altra in una puntata frontale, contro Mrzli-Vodil e S. Maria-S. Lucia di Tolmino, sussidiata da un tentativo di avvolgimento dal M. Nero (destra e centro del IV corpo), e nella ripresa dei tentativi verso il Rombon (sinistra del IV corpo).

L'azione della sinistra del IV corpo diede risultati pressochè nulli; il centro conseguì alcuni vantaggi sull'altura di q. 2163 (M. Rosso), e così pure la destra verso la cima del Mrzli e il Vodil; il passaggio dell'Isonzo da parte dell'VIII corpo non riuscì.

Le azioni della quarta battaglia (10 novembre-2 dicembre) rispondevano a questo concetto:

attacco fra Sabotino e mare:

dimostrativo alle ali, Sabotino e fronte a sud del Sei Busi;  
risolutivo al centro, fra Oslavia, Podgora, S. Michele, S. Mar-

tino del Carso e Sei Busi.

L'attacco principale investiva così ai due lati lo sbocco di Gorizia (ordine di op. n. 21, del C. S. *all.* 178).

Fra il 10 e il 14 novembre (prima fase della battaglia) venne presa e riperduta Oslavia (VI corpo); al centro della zona carsica furono conquistate e mantenute le posizioni avversarie, distinte coi nomi di « trincea delle Frasche » e « trincea dei Razzi » (XIII corpo) (12).

L'azione fu ripresa il 18 novembre (seconda fase). I concetti e gli obbiettivi rimasero quelli della fase precedente.

Inoltre la 2ª armata allargò l'azione, riprendendo gli attacchi verso Plezzo e Tolmino. Venne altresì iniziato il bombardamento di Gorizia (13).

Dopo due giorni di lotta accanitissima, il giorno 20 fu strappata all'avversario la q. 188 di Oslavia (4<sup>a</sup> Div.), e mantenuta malgrado i ripetuti contrattacchi; fra il 21 e il 26 l'occupazione attorno ad Oslavia fu allargata con la conquista della « selletta » (14); e intanto al Podgora veniva occupata e mantenuta la cima del Calvario (VI corpo), e nella zona del S. Michele occupato lo sperone di q. 124 a est di Peteano e un tratto della dorsale del S. Michele fra le cime 3 e 4 (XI corpo).

Contemporaneamente sulla fronte di Tolmino l'ala destra del IV corpo, in una serie di attacchi violenti, conquistava le trincee attorno alla q. 1360 del Mrzli, mentre l'ala sinistra dell'VIII riusciva a guadagnare terreno sull'altura di S. Maria (15).

E dopo alcuni giorni di azioni locali di assestamento, la battaglia finì il 2 dicembre.

In complesso, l'offensiva, iniziata con un piano organico di azione a fondo, finì per infrangersi in una serie di spinte isolate che qua e là intaccarono la difesa avversaria, senza riuscire a spezzarla. E le intaccature più sensibili si ebbero al Mrzli, a Zagora, ad Oslavia, al Calvario, al S. Michele fra le cime 3 e 4, e sulla fronte di Doberdò.

La sosta fra agosto e ottobre, a noi imposta dall'assoluta necessità di ricostituzione e di riordinamento, fu particolarmente utile al nemico per il ristoro delle sue forze, e soprattutto per il completamento e il perfezionamento della sistemazione difensiva. Con febbrile e continuo lavoro l'avversario poté moltiplicare le difese passive e le insidie; costruire numerosi ricoveri in roccia; approfondire trincee e camminamenti; perfezionare l'organizzazione dell'osservazione e del tiro anche sulla base dell'esperienza dei nostri metodi d'attacco e delle nostre tendenze; fare, in una parola, della fronte Giulia, una sola poderosa e ben organizzata fortezza (all. 179-180).

E contro di essa ancora una volta, per l'insufficienza dei nostri mezzi distruttivi, l'ultimo potente sforzo dell'anno 1915 dovette arrestarsi.

Le nostre artiglierie non riuscirono ad aprire la strada attraverso la profonda fascia delle difese passive, nè ad impedire, o almeno limitare, col proprio tiro l'azione delle artiglierie avversarie che si abbatteva pronta, violenta e precisa sulle nostre fanterie allorchè, apertosi il varco con tubi esplosivi ed altri mezzi, riuscivano a porre piede sulla contesa posizione nemica.

E le cause di tutto ciò sono varie e complesse.

L'indirizzo stesso dell'operazione, fissando azioni a fondo su tutta la fronte fra Plava e il mare—senza contare quelle ausiliarie fra Plava e Plezzo—veniva ad imporre un ampio, e quindi poco denso, schieramento di artiglieria pesante; in questo schieramento poi gran parte delle batterie agiva al limite di gittata, e da ciò difetto di efficacia e di concentramento; l'osservazione e il controllo del tiro sulle difese avversarie, sia per difetto di organizzazione, che per difficoltà contingenti, erano imperfetti (16); il tiro contro le batterie nemiche era poi ostacolato, oltrechè dai sapienti occultamenti, da una condizione sfavorevole e immutabile fin che non fosse cambiata la situazione: la mancanza di dominio da parte nostra, anzi il dominio da parte dell'avversario sulla maggior parte della fronte giulia, e principalmente sul tratto, importantissimo, fra il Sabotino e tutto il Carso; condizione questa di valore decisivo, se si considera che l'osservazione aerea era ancora lontana da una perfetta organizzazione. Le stesse artiglierie campali poi ebbero talvolta postazioni troppo arretrate, e spesso non si provvide per il loro tempestivo spostamento (17).

Si aggiunga, infine, il tiro incerto di talune bocche da fuoco anti-quate, il mancato scoppio di proiettili, e qualche manifestazione di non completa esperienza nei quadri, conseguenza questa dell'allargamento degli organici e delle affrettate promozioni.

Nella seconda ripresa dell'offensiva (quarta battaglia, 10 nov.-2 dicembre) con spostamenti e provvedimenti varî le condizioni di tiro furono alquanto migliori, ma i risultati non furono ancora sufficienti.

In definitiva, il complesso dell'organizzazione dell'artiglieria si rivelò impari alle esigenze della nuova guerra.

A questo ramo vitale della preparazione il C. S. cominciò a dedicare le più sollecite cure, in previsione delle nuove lotte.

L'offensiva autunnale segnò il culmine del nostro sforzo — organico e tattico, e altresì morale e fisico — dell'anno 1915, come la seconda battaglia aveva segnato il massimo nostro sforzo del primo periodo dell'anno stesso.

Ad aggravare le condizioni della lotta si aggiunse, e con grave peso, la inclemenza della stagione.

Sotto la sferza della pioggia incessante, nelle trincee ridotte torrenti di fango, con l'infiarire delle malattie, con la temperatura precocemente rigida, sia nelle zone alte che sulla piana del Carso desolata dai venti, le sofferenze dei combattenti raggiunsero un grado fino ad allora ignorato.

Merito grandissimo ed onore per le nostre truppe — e anche per quelle avversarie, quantunque in condizioni di minore disa-



gio (18) — l'aver perseverato in tale sforzo; e riverente rispetto, anche se poi il frutto non corrispose, per quella salda volontà di comando che, soffocando in nome di una crudele necessità superiore ciò che il semplice istinto umano poteva consigliare, impose di durare nello sforzo doloroso.

Più volte, nel gioco della partita suprema, sembrò che l'attimo potesse decidere, che l'avversario fosse prossimo al crollo, e che la vittoria dovesse essere premio ambito e vicino per il più costante (19).

Cessare allora, prima di aver tutto tentato, sarebbe apparso colpa.

È giusto qui ricordarlo, perchè anche questo abbia peso nella sentenza della Storia.

## SVOLGIMENTO DELL'OFFENSIVA AUTUNNALE

### PRIMA RIPRESA (*terza battaglia dell'Isonzo, 18 ottobre-4 novembre*).

*Prima fase (18-26 ottobre).*

- 1) L'azione contro il saliente di Plava (2<sup>a</sup> armata).
- 2) L'azione contro il saliente carsico (3<sup>a</sup> armata).

*Seconda fase (28 ottobre-4 novembre).*

- 1) La spinta al centro (ala destra 2<sup>a</sup> armata).
- 2) L'azione impegnativa alle ali (centro 2<sup>a</sup> armata e 3<sup>a</sup> armata).

### PRIMA FASE (18-26 ottobre)

#### 1) L'AZIONE CONTRO IL SALIENTE DI PLAVA (2<sup>a</sup> armata).

- a) L'attacco diretto (II e VIII corpo).
- b) Le azioni sussidiarie (IV e VI corpo).

Per l'attuazione del compito affidatogli dall'ordine di op. n. 14 del C. S. (completare la conquista del saliente di Plava, con l'avanzata fino al margine occidentale dell'altipiano della Bainsizza; avanzare successivamente verso Gorizia; riprendere intanto l'azione verso Plezzo e Tolmino, v. *all.* 175) il comando della 2<sup>a</sup> armata (ten. gen. Frugoni) si proponeva in un primo tempo di « impegnare il nemico su tutta la fronte dell'armata, immobilizzandolo alle ali, mentre si eserciterà il massimo sforzo contro le posizioni da esso tenute sull'altipiano della Bainsizza fra Vrh (q. 601) e Vodice (q. 652) » (ordine di op. n. 8, della 2<sup>a</sup> armata, *all.* 184).

In particolare:

al IV corpo (ten. gen. Tassoni) — schierato fra il Rombòn e Doblar con la divisione bersaglieri a sinistra, fino al Vrsic, e successivamente a destra con le Div. 33<sup>a</sup> fino al Pleca, 8<sup>a</sup> fino a Dolje, 7<sup>a</sup> fino a Doblar — era affidato il compito di riprendere l'azione verso Tolmino e Plezzo;

all'VIII corpo (ten. gen. Briccola) — schierato fra Doblar e Plava (esclusi) con la 27<sup>a</sup> Div. in linea e la brig. Messina in riserva (2) — era affidato il compito del passaggio dell'Isonzo fra Canale e la confluenza dell'Avscek, con obbiettivo le alture di Vrh-Kuk 711 (21) e Jelenik;

al II corpo (ten. gen. Garioni) — schierato fra Plava e Sabotino, compresi, con la 32<sup>a</sup> Div. a sinistra da Anhovo a Plava, esclusa, (l'ala destra della 27<sup>a</sup> Div. e quella sinistra della 32<sup>a</sup> si sovrapponevano), la 3<sup>a</sup> Div. al centro, sulle posizioni attorno a Plava e q. 383, la 4<sup>a</sup> Div. a destra, sulle posizioni del Sabotino — veniva dato per obbiettivo l'arco di alture di Kuk 611, del Vodice e del Kobilek, e contemporaneamente il compito di paralizzare all'inizio l'avversario al Sabotino e di spiare il momento propizio per spingere anche là l'azione a fondo;

al VI corpo (ten. gen. Capello) — schierato fra Sabotino, escluso, e Lucinico, compreso, con la 11<sup>a</sup> Div. a sinistra, fino al Grafenberg e la 12<sup>a</sup> a destra — il compito di tenere impegnato l'avversario sulla propria fronte specialmente con azioni di artiglieria.

In complesso, una decisa spinta al centro, una ripresa di azioni attive all'ala sinistra ed un'azione dimostrativa all'ala destra.

Per lo schieramento dell'artiglieria di grosso e medio calibro della 2<sup>a</sup> armata fu fatta una ripartizione iniziale: quelle a nord del parallelo di Kambresko furono assegnate al IV corpo (35 pezzi), quelle a sud (100 pezzi), destinate ad appoggiare l'azione principale.

Di queste furono fatti 5 nuclei (vedansi gli allegati all'ordine di op. n. 8 della 2<sup>a</sup> armata, all. 184):

3 btr. di grosso calibro — 1 di ob. da 305 (2 p.); 2 da 280 L (3 p. ciascuna) — attorno a Bigliana, a disposizione del comando d'armata (22);

6 btr. cann. 149 G e 3 btr. cann. 149 R. M., schierate tra M. Kali (q. 646) e Cerovo, dipendenti anch'esse dal comando d'armata, ma da questo temporaneamente cedute ai corpi d'armata, 3 btr. 149 G tra Liga e M. Kali all' VIII corpo, 3 btr. 149 G e una da 149 R. M. al II corpo, 2 btr. 149 R. M. al VI corpo;

1 btr. mr. da 210 e 3 btr. ob. da 149 p. c. a sud del Globocak, a disposizione dell'VIII corpo;

5 btr. ob. da 149 p. c., 1 btr. ob. da 210, 2 btr. mr. da 210 e 2 btr. mr. da 149 fra Planina e S. Martino Quisca, a disposizione del II corpo;

2 btr. ob. da 280 e 1 di ob. da 210 attorno a S. Floriano, a disposizione del VI corpo.

(Per i particolari vedasi l'*all.* n. 176).

Dello schieramento delle artiglierie divisionali, che integrava il precedente, si dirà appresso.

Era riserva della 2<sup>a</sup> armata la 13<sup>a</sup> Div. dell'VIII corpo (brig. Granatieri, e 31<sup>o</sup> art. camp.), i btg. cicl. VI e IX attorno a Preotto.

Secondo le modalità fissate dal C. S. (ordine di op. n. 14 citato), il tiro d'artiglieria doveva avere inizio alle ore 10 del giorno X (e per tale fu poi fissato il 18 ottobre) su tutta la fronte dalla V. Dogna al mare e proseguire fino alle ore 10 del giorno X+2, con interruzione nelle ore notturne, salvo che per quei pezzi destinati a mantenere sotto il tiro le distruzioni effettuate precedentemente.

Alle 10 del giorno X+2 doveva avere inizio lo scatto delle fanterie.

In effetto il tiro fu poi protratto per tutto il giorno X+2 (20 ottobre) e l'attacco iniziato il mattino del 21 alle ore 11,30'.

II CORPO D'ARMATA. — Le forze del II corpo il mattino del 21 ottobre erano così disposte:

L'attacco diretto  
(II e VIII  
corpo).

32<sup>a</sup> Div. (m. gen. Borzini) ala sinistra, sulla fronte fra Anhovo e le falde nord dell'altura di Plava, con

la brig. Spezia (m. gen. Agliardi), sulla destra dell'Isonzo, da Anhovo a Lozice (126<sup>o</sup> a sinistra);

la brig. Firenze (m. gen. Cangemi), col 128<sup>o</sup> sulla sinistra dell'Isonzo, davanti a Globna e sulle falde N. O. dell'altura di Plava (q. 383) e il 127<sup>o</sup> in riserva di corpo d'armata dietro il Planina;

6 btr. del 48<sup>o</sup> da camp. (col. Carozzi) e 3 dell'11<sup>o</sup> sul versante dell'Isonzo, fra il Korada e il Planina;

riserva divisionale: due btg. del 125<sup>o</sup> a S. Jakob.

3<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Mambretti) centro, sulla fronte fra q. 383 e Zagora, con

la brig. Forlì (m. gen. Montanari), fra la posizione di q. 383 e il vallone di Paljevo, escluso, (44<sup>o</sup> a sinistra);

la brig. Ravenna (m. gen. Pistoni), fra il vallone di Paljevo e l'Isonzo, di fronte a Zagora (38<sup>o</sup> in linea);

8 btr. del 23° camp. (col. Nobili) e 3 dell'11° sul versante sinistro dell'Isonzo, fra il Planina e Verhovlje, una btr. mont. con la brig. Forlì;

riserva divisionale, due btg. del 37° e uno del 43° a Plava.

4ª Div. (ten. gen. Fara): fronteggiava il Sabotino con

la brig. Pavia (m. gen. Arena), in linea col 28° fant. a sinistra, a cavallo della dorsale del Sabotino, il 27° a destra, sulle falde S. O.;

la brig. Livorno (m. gen. Trombi), in riserva, col 33° regg. a disposizione del comando di divisione, nel vallone di Marmoria (ovest Sabotino) e il 34° a disposizione del comando del corpo d'armata, a S. Martino Quisca;

8 btr. del 26° (col. Cottini) e una dell'11° camp., nella zona fra Quisca e S. Floriano;

Il complesso delle artiglierie campali, di medio e grosso calibro, del II corpo era raggruppato in tre settori tattici, corrispondenti alle tre divisioni, e operanti alla dipendenza del comandante d'artiglieria di C. d'A.

Il II corpo, oltre alle 10 btr. pes., disponeva di due btr. ob. da 280, di tre btr. cann. da 149 G e una da 149 R. M. del nucleo d'artiglieria d'armata.

Il settore d'artiglieria nord (agli ordini del comandante del 48° camp.) comprendeva, oltre a quelle della 32ª Div., due btr. da 149 G, una da 149 R. M. attorno al Korada e una da 280 a Breg; il settore d'artiglieria centro (agli ordini del comandante del 23° camp.) oltre a quelle della 3ª Div. comprendeva una btr. da 280 L presso Verhovlje, una di ob. da 210, due btr. mr. da 210, una di cann. da 149 G e due di mr. da 149, fra Verhovlje e il Planina; il settore di artiglieria sud (agli ordini del comandante del 26°) comprendeva, oltre a quelle della 4ª Div., 5 btr. ob. p. c. (2 gruppi) attorno a Quisca (un gr. era del VI corpo ed agiva per il II).

Nei compiti delle artiglierie dei detti settori prevaleva quello della distruzione delle difese austriache; la neutralizzazione delle batterie avversarie era compito principale dell'artiglieria d'armata.

Per le comunicazioni attraverso l'Isonzo attorno a Plava erano due ponti, un porto girevole e una teleferica. Il ponte a monte doveva servire alla 32ª Div., che disponeva anche di mezzo equipaggio da ponte del II btg. pontieri; i rimanenti mezzi erano a disposizione della 3ª Div. La riserva di C. d'A. era costituita dai reggimenti 34° e 127°, rispettivamente a S. Martino Quisca e al Planina.

Fronteggiavano il II corpo le forze austriache del XVI corpo (m. gen. Wurm), che con le Div. 18ª e 58ª teneva la fronte fra Auzza

e Vippacco. La 18<sup>a</sup> (m. gen. Sracker, che assunse il comando il 30 ottobre) aveva la propria sinistra al M. Santo, la 58<sup>a</sup> (m. gen. Zeidler) la propria destra al Sabotino.

Precisamente si opponevano al II corpo le forze della 18<sup>a</sup> Div., che aveva la 13<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Berchtold) a destra, fino a Globna, esclusa, e la 1<sup>a</sup> brig. mont. (m. gen. Novak) a sinistra, sulle posizioni di Plava e Zagora, e con nuclei fino a M. Santo.

Le disposizioni esecutive del II corpo sono contenute nell'ordine di op. n. 18 (*all.* 185).

Era intendimento del comandante del II corpo di raggiungere l'arco montano Kuk 611-Vodice-Kobilek, puntando dalla testa di ponte di Plava, per le direttrici Paljevo-Kuk 611, Zagora-Zagomila e risalendo da Globna il vallone del Rohot; contemporaneamente, di immobilizzare con la propria destra l'avversario sul Sabotino, in attesa del momento favorevole per tentarne la conquista con una spinta a fondo.

Della conquista di Globna e dell'avanzata nel vallone del Rohot era incaricata la 32<sup>a</sup> Div., che doveva operare col 128<sup>o</sup> fant. sulla sponda sinistra e con la brig. Spezia, destinata a passare l'Isonzo; all'azione contro Globna avrebbero concorso le forze della sinistra della 3<sup>a</sup> Div. dall'altura di q. 383.

Dell'azione sulle direttrici Paljevo-Vodice e Zagora-Zagomila era incaricata la 3<sup>a</sup> Div.

Dell'attacco al Sabotino, la 4<sup>a</sup> Div.

Si ebbero così tre azioni: una al centro, alla testa di ponte di Plava (3<sup>a</sup> Div. e ala destra della 32<sup>a</sup>), una sulla sponda destra nord (ala sinistra della 32<sup>a</sup>), una sulla sponda destra sud. (4<sup>a</sup> Div.).

*L'azione della 32<sup>a</sup> divisione a Globna.* — Preceduto dalla preparazione di artiglieria, iniziata il 18, il giorno 21, alle 11,30', il 128<sup>o</sup> (col. Sargentini) iniziò l'attacco delle difese di Globna.

Contemporaneamente la brig. Spezia avrebbe dovuto eseguire i tentativi di passaggio; ma sia per difficoltà tecniche, che per l'attivissima sorveglianza avversaria, dovette limitarsi a dare all'azione del 128<sup>o</sup> un concorso di fuoco dalla sponda destra.

A cavallo della rotabile di fondo valle procedeva il I/128<sup>o</sup>; alla sua [destra il II/128<sup>o</sup>, per le falde nord dell'altura di q. 383, tentava l'avvolgimento da sud; il III/128<sup>o</sup> era in riserva di brigata.

Respinti i posti avanzati con la cattura di prigionieri, il I/128<sup>o</sup> prese subito stretto contatto con la difesa principale, solidamente

costituita da trincee in muro a secco, con lastre metalliche e protette da profonde fasce di reticolati.

S'iniziò quindi il penoso lavoro dello sgretolamento della difesa, che durò con vicende alterne fino al 26.

Il 23 mattina, superata una prima serie di appostamenti, il I/128° occupò il piccolo gruppo di case all'estremità sud dell'abitato; alle ore 15 del 26 i due battaglioni del 128° riuscirono ad irrompere nella linea di difesa marginale e ad impadronirsene, catturando un centinaio di prigionieri.

Un contrattacco avversario nella notte sul 27 tolse parte del terreno guadagnato; una nostra ripresa il mattino del 27 con l'intervento dei btg. I/127° e III/128° ristabilì in parte la situazione.

*L'azione della 3ª divisione verso Paljevo e Zagora (v. schizzo n. 30).* — Sulla posizione di q. 383 era la brig. Forlì, col 44° (ten. col. Tinto) e un btg. del 43°, così disposti:

II/44°	III/44°	I/43°
	I/44°	

II/43° in riserva di brigata.

Dalla destra del vallone di Paljevo—in prossimità dello sbocco—doveva muovere la brig. Ravenna.

Era in linea il 38° fant. (col. Pedrolì — btg. I e II/38° e III/37°), così disposto:

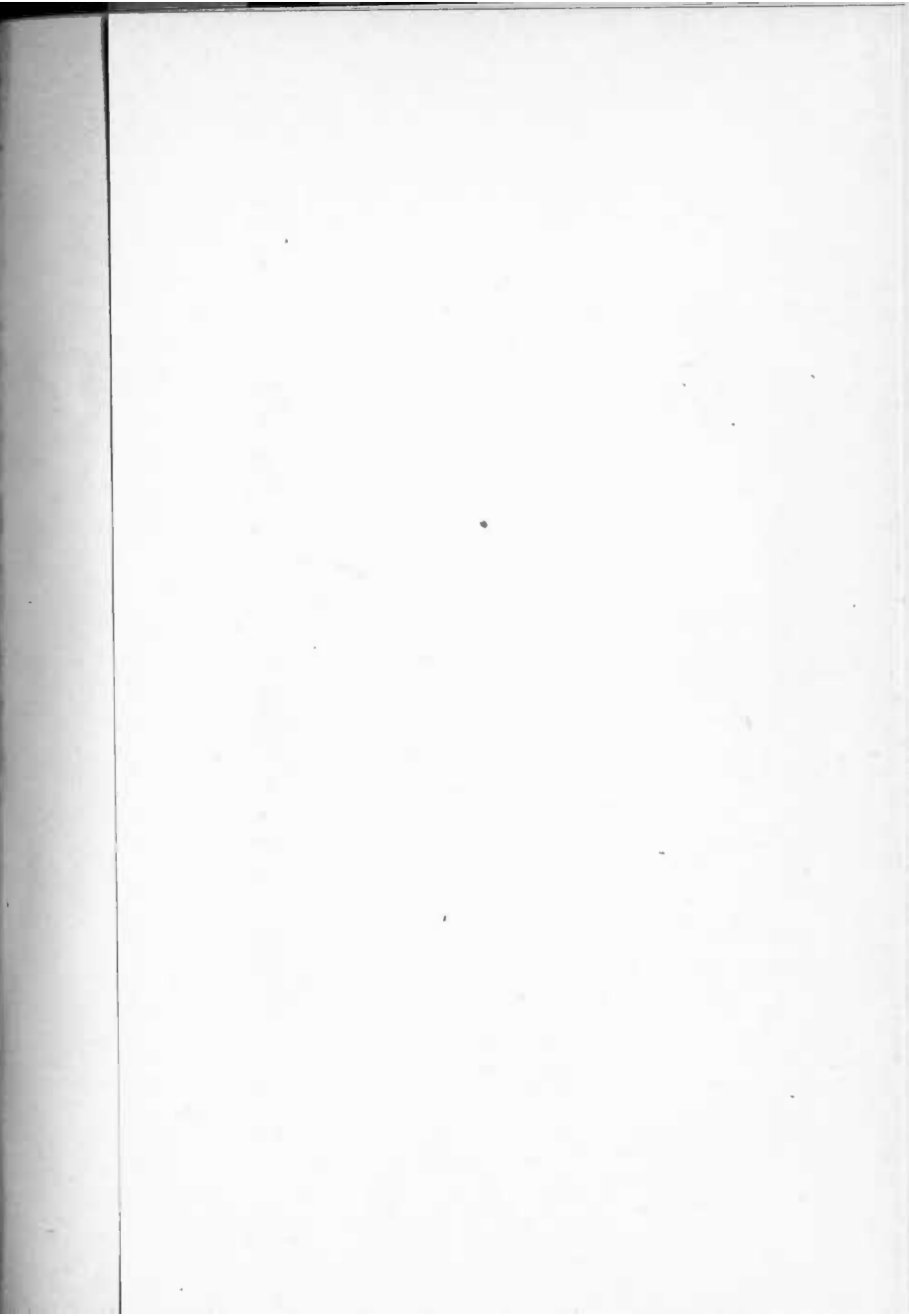
III/37°	I/38°
	II/38°

III/38° riserva di brigata.

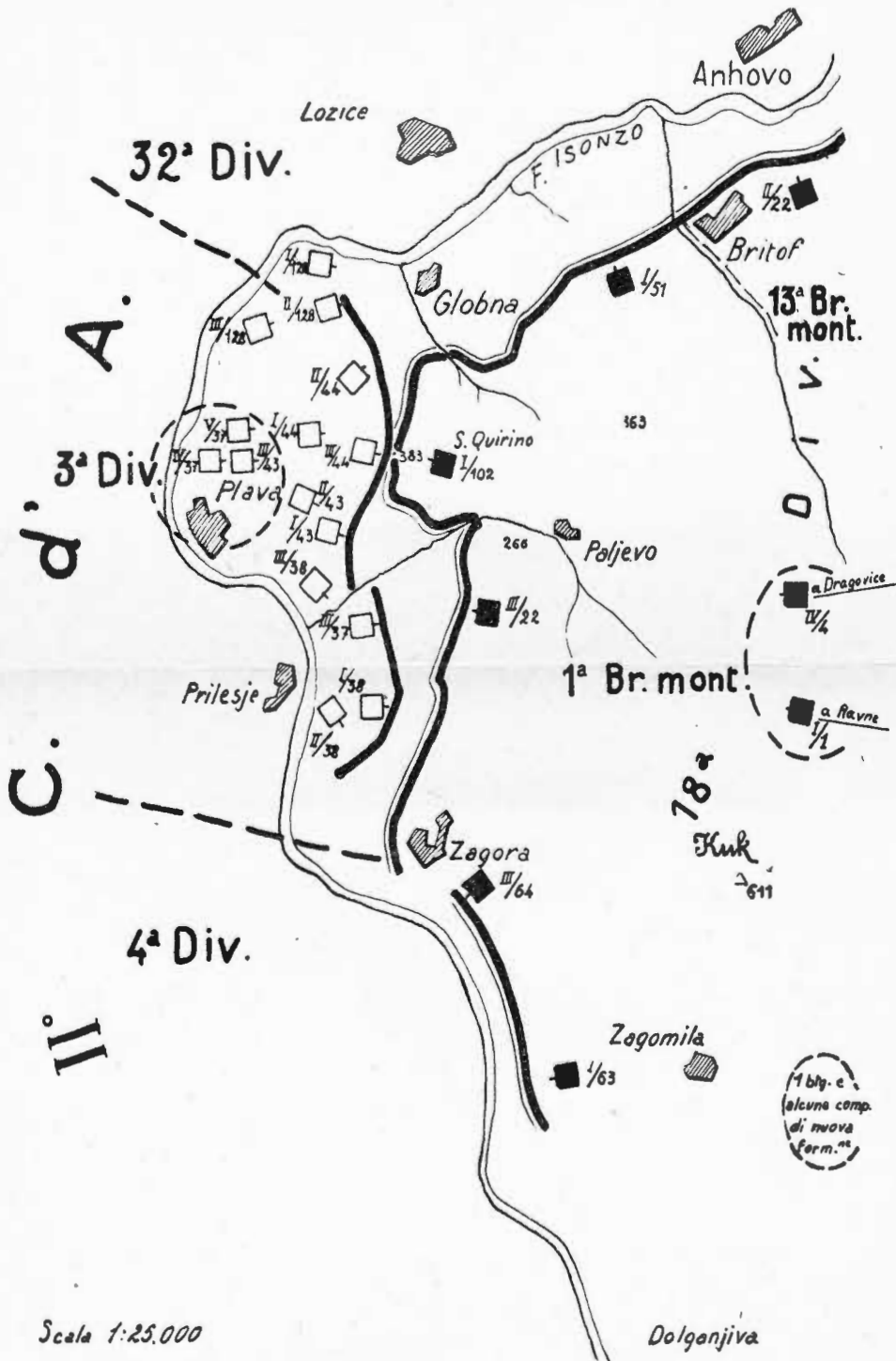
Erano in riserva divisionale attorno Plava il 37° (col. Giletti — V/37°) ed il 43° (col. Franchi III/43° e IV/37°). Della brig. Forlì, il III/44°, seguito dal I/44°, doveva impadronirsi delle difese antistanti a q. 383, raggiungere la dorsale di q. 363, indi procedere in direzione del Kuk 611.

Intanto il II/44° avrebbe mantenuto la posizione di partenza e appoggiato col fuoco l'azione del 128° verso Globna, e il I/43° svolto azione dimostrativa in direzione di Paljevo.

Della brig. Ravenna, il 38° avrebbe spinto avanti la propria destra, il II/38°, il quale avrebbe scavalcato il I/38° e proceduto verso Zagora con la destra appoggiata alla rotabile. Impegnato l'avversario con l'azione del II/38°, il III/37° avrebbe iniziato il passaggio del vallone di Paljevo, dirigendosi per la dorsale verso il Kuk 611 e verso Zagora; il I/38° avrebbe seguito il movimento del II.



Situazione delle forze contrapposte alla testa di ponte di Plava il 21 ottobre.









Anche l'attacco della 3<sup>a</sup> Div. s'iniziò verso le 11,30' del 21 ottobre.

Da q. 383, il III/44<sup>o</sup> raggiunse subito con le prime ondate il reticolato, e per una piccola breccia in esso aperta dal fuoco d'artiglieria e dai tubi esplosivi penetrarono i primi nuclei, procedimento già noto, che procurava spesso sacrifici inutili e nel quale tuttavia il valore dei nostri si prodigava con fede ostinata.

All'avversario infatti fu facile concentrare il tiro sull'angusto passaggio, isolare gli animosi già avanzatisi e paralizzare il resto del battaglione.

Per tutta la giornata i tentativi di irruzione per la breccia e le raffiche nemiche si alternarono; a sera i nostri nuclei, passati per primi, furono contrattaccati, ma non riuscirono a disimpegnarsi prima di essere sopraffatti. Intanto a destra del III/44<sup>o</sup>, in presenza di meno robuste difese e meno ostacolato dall'avversario, il I/43<sup>o</sup> aveva potuto compiere qualche progresso verso Paljevo.

Sulla fronte di Zagora iniziò il movimento il II/38<sup>o</sup>. E poichè nel procedere venne a staccarsi sensibilmente dalla rotabile, il comandante del 38<sup>o</sup> gli affiancò - verso le 13 - il I/38<sup>o</sup> il quale, rasentando la strada, doveva portarsi sotto Zagora, avvolgerne quindi le difese a destra e a tergo, dopo avere superato il gradino che scende ripido sull'Isonzo.

Il comandante del 38<sup>o</sup> ricostituì la propria riserva col suo III btg. avuto dal comando di brigata, che a sua volta ricevette dalla riserva divisionale il IV/37<sup>o</sup>.

L'avanzata fino ai reticolati - trovati intatti - procedette rapida e ordinata, a malgrado del fuoco intenso e continuo. E ciò consentì al comandante del 38<sup>o</sup> di spingere avanti anche il III/37<sup>o</sup>.

Ma il movimento, bene iniziato e condotto con impeto, nonostante i sacrifici, dovette arrestarsi davanti alla barriera delle difese passive.

Nelle prime ore del pomeriggio, il III/37<sup>o</sup>, favorito dall'angolo morto sulla sinistra del vallone di Paljevo, in corrispondenza della punta dello sperone del Kuk 611, riuscì in qualche tratto a forare la fascia delle difese e a farvi penetrare qualche ardito nucleo.

E l'azione di audace sgretolamento sembrò riuscire, ciò che indusse il comandante della brig. Ravenna ad impiegare a rincalzo del III/37<sup>o</sup> il IV/37<sup>o</sup>, mentre il III/38<sup>o</sup> era sempre riserva dell'ala destra, pronto ad alimentare l'azione, specialmente quella avvolgente del I/38<sup>o</sup>.

Ma la minaccia del III/37<sup>o</sup> fu rilevata dal nemico, che, verso le 16, concentrò sul battaglione, con tutte le artiglierie e le mitragliatrici a portata, un violento tiro di sbarramento.

Intanto la minaccia del III/37° era giovata al battaglione di ala destra - I/38° - che poté sfilare celere e ordinato, e giungere sotto il gradino di Zagora. Colà, però, una ricognizione compiuta dal comandante del battaglione prima di lanciare il suo reparto all'attacco, rivelò nuove difficoltà; per raggiungere Zagora necessitava superare alcuni salti di roccia nuda, indi una profonda e fitta fascia di reticolato, in parte dissimulato fra i cespugli.

L'avversario poi dal retrostante piccolo saliente di Zagomila aveva scorto il movimento del battaglione ed incominciato a batterlo incessantemente, infliggendogli numerose perdite e ferendone anche il comandante. Pertanto le nostre truppe furono costrette ad arrestarsi, mantenendo però saldamente il terreno conquistato.

Verso le 18, così, l'azione sulla fronte della 3ª Div. cessò.

Essa costò la perdita di oltre 350 uomini ai battaglioni della brig. Ravenna e di circa un centinaio al III/44°.

Dal 22 al 25 l'azione sostò sulla fronte della brig. Forlì. Continuò invece su quella della brig. Ravenna, ove si fusero le riserve divisionali.

Alle ore 11 del 22, reparti del III/38° - che aveva sostituito il II - raggiunsero e circondarono la « casa diruta » all'estremità nord di Zagora, catturando alcuni prigionieri; il resto del battaglione fu però fermato dalle rimanenti difese dell'abitato.

Il giorno successivo, per approfittare del lieve vantaggio conseguito a destra e consolidarlo, la brig. Ravenna spinse avanti la propria sinistra, reparti dei btg. III e IV/37°, che riuscirono a guadagnare terreno sulla fronte settentrionale dello sperone del Kuk 611, mentre alla loro sinistra il I/43° avanzò ancora di qualche tratto verso Paljevo.

Quasi senza risultato venne rinnovato l'attacco il giorno 23 su tutta la fronte della brig. Ravenna; nei giorni 24 e 25 le truppe di questa brigata compirono ancora qualche progresso attorno alla « casa diruta », mentre la destra della brig. Forlì (I/43°) portò avanti ancora la propria linea verso Paljevo. Il 26 infine il I/44° rinnovò da q. 383 il tentativo di avanzata attraverso un angusto passaggio praticato nella fascia delle difese passive. I primi nuclei riuscirono a raggiungere le trincee avversarie, a danneggiare ed a mettere in fuga i difensori su un piccolo tratto, indi a ritirarsi prima di essere sopraffatti, dato che il resto del battaglione era stato arrestato.

*L'attacco della 4ª divisione al Sabotino.* — Il comandante della 4ª Div. decise di tentare l'azione a fondo contro il Sabotino lo stesso giorno 21. L'attacco, fissato per le ore 15, seguì ad un'ultima ripresa di fuoco fra le 14 e le 15.

L'azione fu affidata alla brig. Pavia, che teneva l'intera fronte della divisione, col 28° (col. Ronchi) a sinistra, a cavallo della dorsale e il 27° (col. Raimondo) sulla falda sottostante.

Il 28° fant. aveva in linea i btg. III e II sulle posizioni fra q. 513 e q. 325, in seconda linea il I btg. a q. 507; il 27° collegava a q. 325 la propria sinistra (III btg.) con la destra del 28° e protendeva la propria destra (I btg.) fino in fondo al vallone di Peumica, circa 500 metri a S. E. di Podsabotino, in seconda linea il II btg. a Podsenica.

Com'è noto, dell'altra brigata — la Livorno — il 33° (ten. col. Ripari) costituiva la riserva divisionale e il 34° (ten. col. Santangelo) faceva parte della riserva di C. d'A.

Era intendimento del comandante della 4ª Div. di rompere le difese nemiche a cavallo della dorsale e contemporaneamente avvolgerle da sud, avanzando in V. Peumica e verso S. Mauro.

Doveva attaccare per la dorsale il 28°, in V. Peumica il 27°.

Iniziata l'avanzata alle ore 15, l'avversario reagì prontamente con tiro di artiglieria e di mitragliatrici che si abbatté efficace, specialmente sulla nuda dorsale. Ciò non impedì tuttavia alla sinistra del 28° (comp. 10ª e 12ª) di raggiungere il reticolato e di mantenervisi, e alla sinistra del 27° (11ª comp.) di avanzare e stringere da presso il « fortino » in prossimità di q. 325.

La giornata del 21 si chiuse senza altri vantaggi. La brig. Pavia perdette circa 250 uomini.

La situazione rimase stazionaria.

Il 23, dopo un attacco di sorpresa sulla dorsale, tentato e fallito nelle prime ore, ne venne eseguito alle ore 15 un altro in forze, preceduto da un'ora di tiro di preparazione.

Due battaglioni del 33° avevano rinforzato il 28°. Avanzavano in prima linea: il III/33° a sinistra, sulla dorsale e sul versante Isonzo, il I/28° al centro, il II/28° a destra, collegato col 27°; seguivano i battaglioni di sinistra e del centro, rispettivamente il I/33° e il III/28°.

I battaglioni di sinistra e del centro riuscirono a fare irruzione nelle trincee avversarie che fronteggiavano le nostre attorno a q. 513, catturarono un centinaio di prigionieri e proseguirono travolgendo il resto dei difensori fino in prossimità di q. 609, dove furono arrestati dall'accorrere delle riserve nemiche.

Intanto, seguendo il movimento che si svolgeva nella zona alta, anche il II/28° e il 27° facevano uno sbalzo avanti.

A sera il IV/34° rinforzò l'ala sinistra, che si consolidò sulle posizioni conquistate.

Nelle prime ore del 24 si scatenò un violento ed improvviso contrattacco delle riserve avversarie. La lotta si accese accanitissima, con forti perdite da entrambe le parti. Vi intervennero anche gli altri battaglioni del 34°, i quali all'ultimo momento sostituirono i reparti del 28° e del 33°, maggiormente provati. Le posizioni conquistate il giorno precedente furono in parte mantenute.

Poichè la pressione nemica si manteneva intensa, venne costituita e rinforzata la linea della 4ª Div. con truppe fresche, prese dalle riserve d'armata, di corpo d'armata e da altri tratti della fronte. All'ala sinistra si stabilì la brig. Livorno col 34°, il III/33° e i bgt. II e III/127°; all'ala destra la brig. Gran. sostituì il 27° fant.; la riserva della 4ª Div. fu ricostituita con i bgt. II/11° e III/73°.

La brig. Pavia e il 33° fant. (bgt. I e II) passarono rispettivamente in riserva d'armata e di corpo d'armata.

Nei giorni 23 e 24, la 4ª Div. ebbe circa 1800 uomini fuori combattimento; gravi furono anche le perdite avversarie: la 58ª austriaca Div. ne segnalò circa 1350 fra il 18 e il 25 ottobre; perdite avute sul Sabotino, almeno in massima parte, dato che sul resto della fronte della divisione non si svolsero azioni importanti.

VIII CORPO. — Affidò alla 27ª Div. (m. gen. Marchi) l'operazione per il passaggio dell'Isonzo fra Canaie e la confluenza dell'Avscek.

I ponti dovevano essere gittati in corrispondenza delle lunate di Loga e di Ajba; le operazioni relative sarebbero state favorite da azioni dimostrative su altri tratti del fiume.

La 27ª Div. occupava l'intera fronte del corpo d'armata (Doblar-Plava, esclusi).

La sera del 20 ottobre la fronte era tenuta dalla brig. Campania (m. gen. Faconti) col 136° (col. Ruggeri Alberto) a sinistra e il 135° (col. Ruggeri Carlo) a destra; ammassati fra Kambresko e il vallone che sbocca ad Ajba erano la brig. Benevento (m. gen. Rotondi), il 4° bers., due btr. mont., due comp. zapp. del genio, mezzo equipaggio da ponte del II bgt. pontieri e la sezione da ponte della 2ª Div. di cav.

Il 38° art. camp. (ten. col. Garnier-6 btr.), rinforzato da una btr. del 7°, era sulle alture fra S. Paolo e Liga; stavano nel vallone di Ajba una btr. mr. da 210 e un gruppo (2 btr.) ob. 149 p. c.; due btr. cann. 149 G erano presso Liga ed una a Kumar.

Il comandante della 27<sup>a</sup> Div. dispose per il gittamento dei ponti a Loga e ad Ajba, in corrispondenza delle lunate già accennate, e altresì per un'azione dimostrativa, con un tentativo di gittamento di ponte di circostanza in corrispondenza di Bodrez.

Il nucleo di forze destinate ad eseguire il passaggio fu costituito dal 134<sup>o</sup> fant. (col. Basso), dal 4<sup>o</sup> bers. (col. Simoncelli), dalle btr. mont. 16<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup>, dalla 20<sup>a</sup> comp. 2<sup>o</sup> genio zapp. con sezione da ponte, dalle sezioni da ponte della 13<sup>a</sup> Div. fant. e della 2<sup>a</sup> Div. di cav., e dal mezzo equipaggio da ponte; fu posto agli ordini del comandante della brig. Benevento.

Dell'azione dimostrativa davanti a Bodrez ebbe l'incarico la brig. Campania, che aveva a disposizione il II/133<sup>o</sup> e la 2<sup>a</sup> comp. 2<sup>o</sup> genio zapp.

Il 133<sup>o</sup> (I e III btg.) era riserva divisionale nei pressi di Kambrsko.

L'azione doveva svolgersi di sorpresa nella notte sul 21 ottobre.

Secondo le disposizioni del comandante della brig. Benevento, in corrispondenza di ciascuna delle due località scelte per il passaggio, doveva essere prima traghettato sulla sponda sinistra un battaglione del 4<sup>o</sup> bers., sotto la cui protezione si sarebbero compiuti poi il gittamento dei ponti e il successivo passaggio del 134<sup>o</sup> fant. e dell'altro battaglione del 4<sup>o</sup> bers.

Contemporaneamente la 2<sup>a</sup> comp. del 2<sup>o</sup> zapp., protetta all'occorrenza dal fuoco del I/135<sup>o</sup>, in linea sulla sponda destra, avrebbe tentato il gittamento di un ponte di circostanza di fronte a Bodrez; riuscito che fosse il gittamento, sarebbe passato sulla sponda sinistra il II/133<sup>o</sup>.

Il passaggio dell'Isonzo sulla fronte dell'VIII corpo presentava gravi difficoltà. Le sponde sono ovunque ripide, la corrente è impetuosa e la larghezza del letto è di circa cento metri. Dalla sponda opposta nulla sfuggiva all'avversario vigile e sistemato in robusti appostamenti su più ordini e ben dissimulati; i movimenti per l'accostamento al fiume del materiale da ponte, riunito nel valone di Ajba, dovevano necessariamente essere fatti sulla rotabile lungo il fiume; e dalla rotabile al pelo dell'acqua una ripida scarpata di 10 metri circa rendeva difficile e laboriosa la posa in acqua del materiale e dei galleggianti; tanto più che, volendosi agire di sorpresa, non era stato possibile eseguire lavori preparatori.

Le operazioni ebbero inizio alle ore una del 21 ottobre.

A malgrado di tutte le predisposizioni prese per compiere rapidamente e in silenzio le operazioni necessarie, il complesso e difficile lavoro, ostacolato anche dalla oscurità profonda, non sfuggì all'attenzione del nemico, resa forse più viva da qualche inevitabile indizio rivelatore dei preparativi dei giorni precedenti.

Le colonne di carri e di portatori con barche e materiale vario furono sorprese sulla strada da improvvise, fitte e insistenti raffiche di mitragliatrici, seguite da tiro intermittente ed aggiustato di artiglieria.

La risposta del nostro fuoco attenuò in parte la reazione dell'avversario, ma non riuscì a paralizzarla.

Venne ritentato a più riprese, fino all'albeggiare, il trasporto a spalla dei materiali e delle barche; ma inutilmente.

Ad ogni inevitabile rumore seguivano, pronte, raffiche di fuoco che arrestavano ogni movimento.

Fallita la sorpresa, il comandante dell'VIII corpo decise di tentare un'azione di viva forza, da svolgersi lo stesso giorno 21 verso l'imbrunire, con la necessaria preparazione di fuoco.

Il nostro tiro d'artiglieria s'iniziò alle 17,30'; alle 18,30' cominciarono le operazioni per il passaggio.

Come già si era rilevato nella notte precedente, l'intensità del fuoco consentita dai mezzi dell'VIII corpo non era tale da neutralizzare la reazione nemica, come sarebbe stato necessario, trattandosi di compiere in condizioni di terreno particolarmente sfavorevoli, e a brevissima distanza da un avversario attivo, un'operazione ardua come quella progettata.

Riuscì la pòsa in acqua di qualche barca, ma nessuna poté raggiungere la sponda opposta.

I tentativi furono sospesi e si stabilì d'incanalare le truppe dell'VIII corpo sui passaggi presso Plava, dopo che le truppe del II corpo avessero guadagnato spazio.

Rimasta però pressochè stazionaria la situazione anche sulla fronte del II corpo, nella notte sul 27 l'VIII dovette riprendere i tentativi di passaggio.

Un gruppo di nuotatori del 4° bers. riuscì a passare sulla sponda sinistra, consentendo sotto la propria protezione il gittamento di una passerella.

Ma verso le 4 del 27, appena iniziato il passaggio da parte di una compagnia del 4° bers., la corrente, in continuo aumento per le precedenti piogge, asportò la passerella, travolgendo anche alcuni uomini.



Fu ripreso il traghetto con barche; ma intanto da parte avversaria veniva dato l'allarme, e un pronto concentramento di fuoco impedì di proseguire. L'azione fu ancora sospesa; il gruppo nuotatori riuscì a riguadagnare la sponda destra.

IV CORPO D'ARMATA. — La mattina del 20 ottobre era così disposto:

Le azioni ausiliarie (IV e V corpo).

*Div. bers.* (m. gen. Giardina) fra Rombòn e Vrsic, compresi, col gruppo Rombòn (3 btg. alp. ed uno bers.) (23) e una btr. mont. sulle posizioni fronteggianti il Rombòn e le sue pendici orientali; la brig. Aosta (4 btg.), 12° bers. e una btg. del 6°, 3 btr. camp. in conca di Plezzo; 9° bers., due btr. camp. e una som. contro il Javorcek; il gruppo Foderaro (I/120°, I/157°, 11° bers., btg. alp. Aosta) e due btr. mont. fra Javorcek, escluso, e Vrsic, compreso. Riserva divisionale: III/6° fant. e IV/6° bers. a Saga.

33ª *Div.* (m. gen. Gatti) fra Vrsic, escluso, e Pleca, compreso, col 157° fant. (2 btg.), due btr. mont. e una sez. mr. da 149 fra Vrsic e M. Nero, esclusi; la brig. Emilia (3 btg.), 3 btr. da camp. e due btr. mont. fra M. Nero e Pleca, compresi. Riserva divisionale II/119° e III/120° attorno a Drezzenca.

8ª *Div.* (m. gen. Marghieri) dal Pleca, escluso, all'Isonzo, colla brig. Modena (5 btg.) e una btr. mont. contro le posizioni dello Sleme; la brig. Salerno (4 btg.) e una btr. mont. contro quelle del Mrzli; il gr. alp. A e una btr. mont. contro quelle del Vodil. Le artiglierie erano così raggruppate: una btr. 75 A e 4 da camp. attorno a Krn; una btr. camp. presso Vrsno, 4 btr. camp. in fondo valle attorno a Gabrije. Riserva divisionale III/41° e I e II/89° a Selisce.

7ª *Div.* (ten. gen. Franzini) contro le posizioni di S. Maria e di S. Lucia e con le ali appoggiate all'Isonzo, rispettivamente a nord di Volzana e a Selo con la brig. Valtellina (5 btg.) e il gr. alp. B (3 btg.) contro S. Maria; la brig. Bergamo (5 btg.), il 158° (2 btg.) e i btg. alp. Intra e Val Dora contro S. Lucia. L'artiglieria era così raggruppata: 6 btr. camp. attorno ai due speroni che determinano la V. Kamenca sboccante a Volzana (M. Jeza-Hevnik), 9 btr. camp. sullo sperone di Cemponi. Riserva divisionale I/65°, III/26° e II/158° rispettivamente a Cance, Cemponi e Ciginj.

Le artiglierie di grosso e medio calibro di corpo d'armata erano ripartite fra le divisioni come segue:

3 sez. cann. da 149 G e una sez. ob. 149 p. c., allo sbocco della stretta di Saga, e una ob. da 305, a Ternova, alla Div. bers.;

una sez. cann. 149 G e una btr. ob. 149 p. c., nell'ampia insellatura fra Polounik e Vrata, alla 33<sup>a</sup> Div.;

una sez. cann. 149 G a nord di Vrsno e una sul costone di Foni, all'8<sup>a</sup> Div.;

un gr. ob. 149 p. c. (2 btr.) e una sez. cann. 149 G attorno a M. Jeza, due sez. cann. 149 G e una btr. cann. 149 A attorno al Globocak, alla 7<sup>a</sup> Div.

A indiretto concorso delle azioni che si svolgevano sul resto della fronte giulia, il comandante del IV corpo aveva ordinato che fossero riprese le operazioni verso gli obbiettivi del settembre, le conche cioè di Plezzo e di Tolmino.

Tali operazioni nel loro complesso dovevano tendere a due azioni avvolgenti: la Div. bers., tenendo fermo alle ali verso il Rombòn e il Lipnik, con le forze del centro destro e del centro sinistro avrebbe tentato l'occupazione del Javorcek e di planina Rob (il gradino sottostante al Rombòn), allo scopo di avvolgere le forze avversarie in possesso degli sbocchi in conca di Plezzo, di V. Koritnica e di valle Isonzo. La 33<sup>a</sup> avrebbe, dal M. Nero, spinto avanti la propria ala destra sulla costa di Luznica e verso il Maznik, per favorire l'azione che l'8<sup>a</sup> Div. avrebbe svolto intanto verso il Mrzli-Vodil; la 7<sup>a</sup> Div. attaccato le alture di S. Maria e S. Lucia. Lo scopo delle azioni delle divisioni 33<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> era l'avvolgimento di Tolmino da nord e da sud.

Queste azioni, tutte già tentate e non riuscite, e che riprese nelle stesse condizioni, con le stesse forze e contro posizioni la cui efficienza difensiva era andata aumentando con i lavori ed i perfezionamenti continui, avevano ancora minore probabilità di essere portate a fondo, ma tuttavia era necessario, e forse anche utile, tentarle a favore del resto della fronte e per continuare nell'opera insistente di sgretolamento delle difese avversarie.

Tale è del resto la caratteristica della campagna del 1915, agire cioè anche quando non si vede la probabilità di successo immediato o tangibile.

Fra il 20 e il 27 ottobre senza risultati apprezzabili si svolsero le azioni sulle falde del Rombòn; nello stesso tempo, con fortuna varia, si combattè sul Javorcek e verso l'estremità nord dello sperone del Vrsic. Qualche lieve progresso compiva intanto il btg. alp. Aosta sullo sperone del Vrsic e il 9° bers. sulle falde del Javorcek.

Nello stesso periodo la destra della 33<sup>a</sup> Div. (III e poi II/119°) tentò ripetutamente, ingaggiando una lotta viva e senza risultati, l'avanzata sulla ristretta cresta di Luznica, a sud del M. Nero; l'8<sup>a</sup> Div.

migliorò la propria situazione al centro e all'ala destra; al centro, con la conquista, fatta il giorno 21 dal III/90°, del tratto di trincea sulle falde N. O. del Mrzli che copriva la posizione; di q. 1360, su cui era sistemato il ridotto avversario; e all'ala destra con la conquista, fatta il 24 ottobre, di più tratti di trincea e la cattura di un centinaio di prigionieri da parte dei btg. Susa e V. Toce del gr. alp. A, e con la successiva fortunata azione del 27 dei btg. Exilles e V. Natisone, i quali occuparono ancora un tratto della linea nemica sulle falde sud del Mrzli, catturando circa 150 prigionieri. La 7<sup>a</sup> Div. compì qualche lieve e contrastato progresso alla sua sinistra, sulle falde di S. Maria (brig. Valtellina).

VI CORPO D'ARMATA (v. schizzo n. 31). — Sulla fronte fra i vallone di Peumica, escluso, e Mochetta, a sud di Lucinico, compreso, era così disposto:

11<sup>a</sup> Div. (m. gen. Angeli) a sinistra, fino a q. 240, esclusa, con la brig. Lombardia a sinistra, fino a Peuma e la brig. Re a destra; 14<sup>o</sup> regg. art. camp. con 8 btr. fra S. Floriano e Valerisce; riserva divisionale: i btg. I/11<sup>o</sup> e III/74<sup>o</sup>;

12<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Ruggeri Laderchi) a destra, fra q. 240 e Mochetta, compresi, con la brig. Pistoia a sinistra e la Casale a destra, il contatto sulle pendici meridionali del Calvario; 8 btr. da camp. (2 gr. del 30° e 2 del 3° regg.) attorno a Mossa; riserva divisionale I e II/36° e I/11<sup>o</sup> a Spezza.

Riserva di C. d'A.: il II btg. bers. cicl., il II/11<sup>o</sup>, il II btg. R. G. F. e alcune compagnie di volontari.

Artiglieria di C. d'A.: due btr. ob. da 280 e una btr. ob. da 210 fra Valerisce e S. Floriano, un gr. ob. 149 p. c. (2 btr.) a Na Pani, il quale però in quell'azione agiva pel II corpo, due btr. cann. 149 R. M. tra Cerovo e Na Pani.

Dal 18 al 26 ottobre sulla fronte del VI corpo si svolse l'azione dimostrativa e si compì la preparazione dell'azione a fondo stabilita dall'ordine di operazione n. 8 del comando d'armata.

Le artiglierie eseguirono tiri di sistematica demolizione sulle principali difese austriache; l'azione continua delle pattuglie ne completò la ricognizione; attacchi di piccoli reparti, svolgentisi saltuariamente, tennero in continuo allarme il nemico, spiando l'occasione di qualche vantaggioso sbalzo avanti. Così, il mattino del 22, le ali interne delle contigue brig. Pistoia e Casale della 12<sup>a</sup> Div. (2 comp. del III/35° e 2 del I/12°) occuparono alcuni tratti di trincea abbandonati dall'avversario durante il bombardamento, conservandoli nonostante ripetuti ritorni offensivi.

## 2) L'AZIONE CONTRO IL SALIENTE CARSICO (3<sup>a</sup> armata).

La giornata del 21 ottobre.

L'azione alle ali (XIV e VII corpo).

L'azione al centro (X corpo).

La giornata del 22 ottobre.

L'azione alle ali (XIV e VII corpo).

L'azione al centro (X corpo).

La giornata del 23 ottobre.

L'azione all'ala sinistra (XIV corpo) e al centro (X corpo).

L'azione all'ala destra (VII corpo).

La giornata del 24 ottobre.

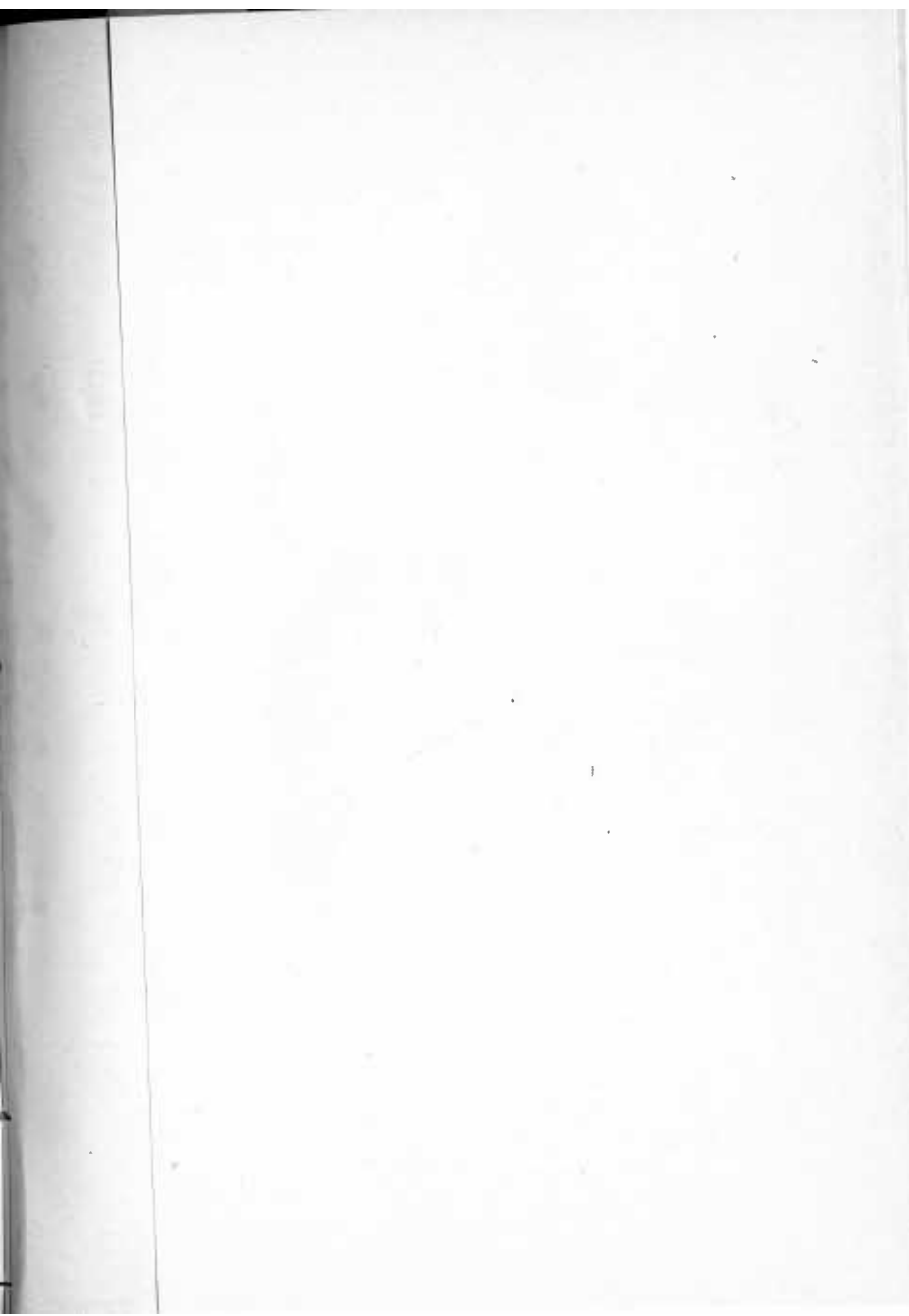
L'azione all'ala sinistra (XIV corpo) e al centro (X corpo).

L'azione all'ala destra (VII corpo).

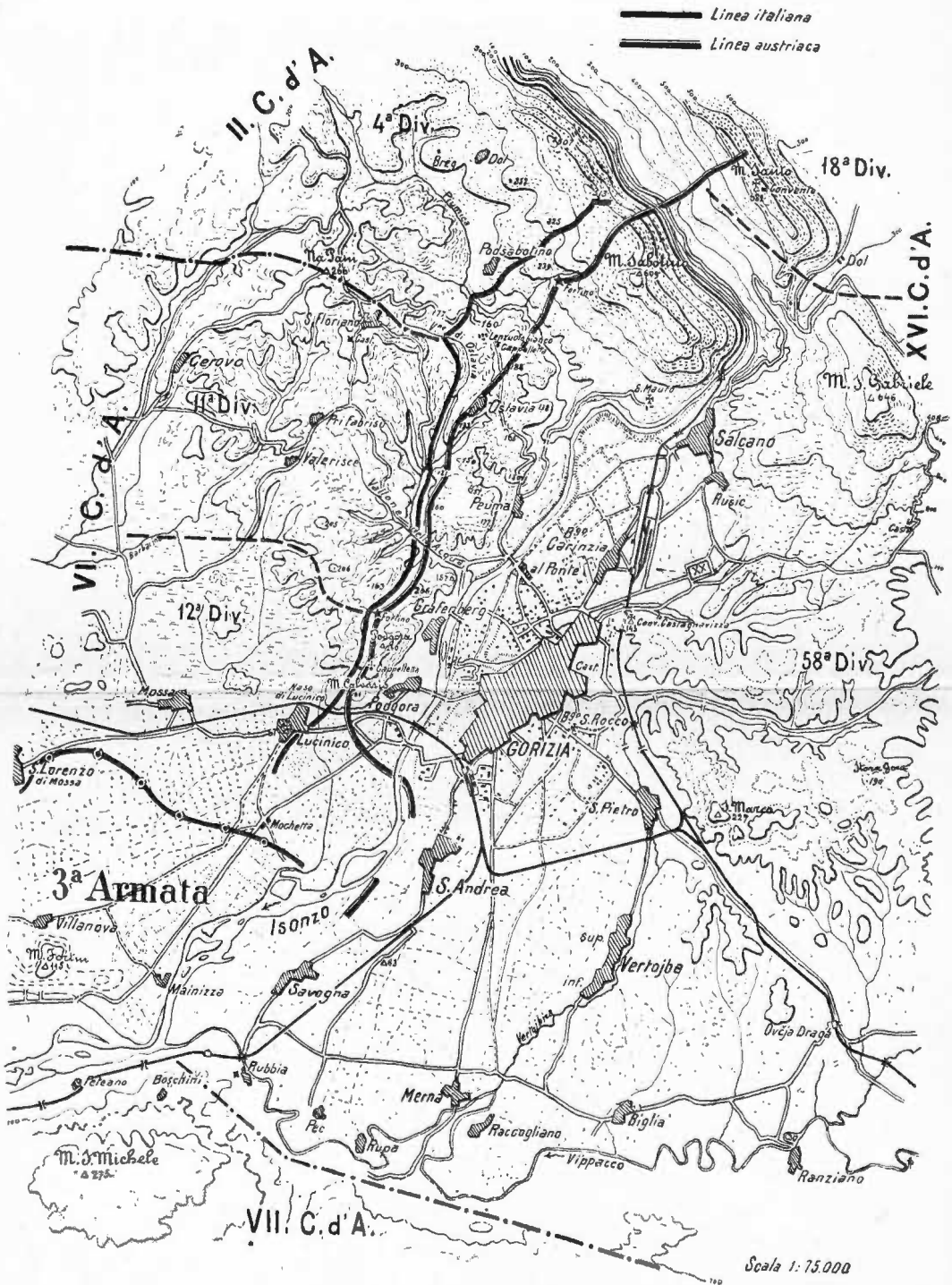
Per l'attuazione del compito affidatogli dall'ordine di op. n. 14 del C. S., *all.* 175 (completare la conquista del margine del Carso con l'avanzata fino al Vallone e passare l'Isonzo a monte di Mainizza; indi avanzare oltre il Vallone fino alle alture di Oppacchiasella e all'Hermada), il comandante della 3<sup>a</sup> armata disponeva perchè in un primo tempo si iniziasse l'avanzata fino al Vallone con una pressione delle ali, verso il S. Michele-S. Martino ed il Cosich-Debeli, continuandola poi con quella del centro e dei fianchi interni dei corpi d'armata d'ala, per rettificare alla fine la linea sulla sponda occidentale del Vallone; e in un secondo tempo si iniziasse l'avanzata oltre il Vallone con una vigorosa spinta del centro verso Oppacchiasella (ordine di op. n. 21, *all.* 186).

Com'è noto, la 3<sup>a</sup> armata italiana occupava la fronte da Mochetta al mare, col XIV corpo a sinistra, fino alla q. 164 ad est di Castelnuevo; il X corpo al centro, fino al Sei Busi, compreso; il VII a destra, fino al mare; ed aveva una riserva di due brigate (Caltanissetta e Padova) attorno a Versa.

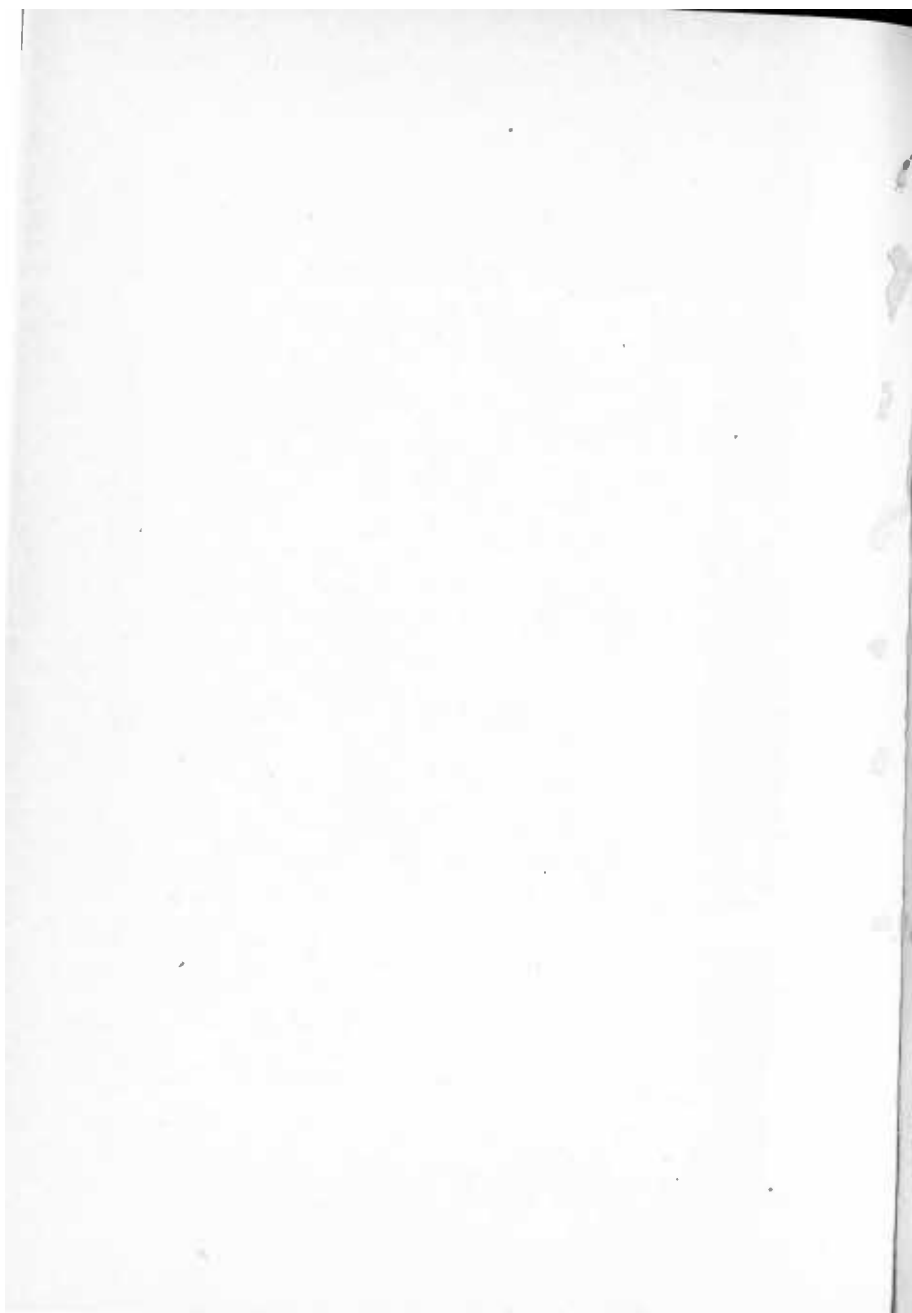
Lo schieramento dell'artiglieria di medio e grosso calibro era costituito da tre raggruppamenti, pressochè corrispondenti ai tre C. d'A. in linea: raggruppamento nord nel triangolo Mossa-Capriva-Gradisca (24), con azione normale contro gli obiettivi del XIV corpo; un raggruppamento centrale attorno a Sagrado-Fogliano (25), pronto ad appoggiare sia l'azione del X corpo che quella dei corpi d'armata laterali; un raggruppamento sud, nel triangolo foce Isonzo-Monfalcone-S. Pietro dell'Isonzo (26), con azione normale contro gli obiettivi del VII corpo (per i particolari v. *all.* 176).



**Situazione delle forze contrapposte alla testa di ponte di Gorizia il 21 ottobre.**









Fronteggiavano la 3<sup>a</sup> armata i C. d'A. austriaci VII (fronte Vippacco-Sei Busi) e III (fronte Sei Busi-Sistiana).

Anche per la 3<sup>a</sup> armata, inizio del tiro di preparazione alle ore 10 del giorno X (che fu poi il 18 ottobre), dell'attacco il giorno 21 verso le ore 10.

#### LA GIORNATA DEL 21 OTTOBRE.

XIV CORPO (ten. gen. Morrone). — Sulla fronte del Carso esso aveva la 30<sup>a</sup> Div. a sinistra, contro il S. Michele, la 28<sup>a</sup> a destra, contro S. Martino; in 2<sup>a</sup> linea e sulla fronte Isonzo, fra Mochetta e Mainizza, la 29<sup>a</sup> Div. (v. schizzo n. 32).

L'azione alla ali.  
(XIV e VII  
corpo).

Le artiglierie di medio e grosso calibro erano riunite in tre nuclei:

Capriva-Mossa: una btr. ob. da 280, due di mr. da 260, una e mezza di mr. da 210, due di cann. da 149 A; obbiettivi: le posizioni di S. Martino-S. Michele e le artiglierie della piana di Merna;

M. Fortin: una btr. ob. da 210, due btr. ob. p. c.; obbiettivi: le posizioni S. Michele-S. Martino;

Gradisca-Sagrado: mezza btr. mr. da 210, una btr. cann. da 149 G, due da 149 A; obbiettivi: le trincee di seconda linea di S. Martino e S. Michele e le artiglierie ad est.

Concorreva all'azione del raggruppamento Capriva-Mossa la btr. ob. da 305 di Cormons.

La 30<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Scotti) occupava la fronte Peteano-strada Sdràussina-S. Martino. Aveva la brig. Verona (m. gen. Roversi) a sinistra, col solo 86<sup>o</sup> (col. Alliana) in linea, fronte ad est, davanti alle difese di Peteano e dello sperone che scende dalla Cima 2 del S. Michele (27); la brig. Piacenza (m. gen. Chinotto) al centro, contro le cime 3 e 4 del S. Michele: 111<sup>o</sup> (col. Bava) a sinistra, con due btg. in prima linea e uno in seconda; il 112<sup>o</sup> (col. Guala) a destra, su tre linee; la brig. Alessandria (m. gen. Zanchi) a destra, sulla falda sud-ovest di Cima 4 e fino alla falda sottostante alla cappella di q. 197 di S. Martino, col 156<sup>o</sup> (col. Pisani) a sinistra (II e I btg. in prima linea e III in seconda) e il 155<sup>o</sup> (col. Pagliarini) a destra, con i btg. III, II e I in prima linea.

La divisione disponeva del 39<sup>o</sup> art. camp. (col. Pizzoni), con 6 btr., e del 15<sup>o</sup> (col. Resta) con 5, postate a ovest di Gradisca (28); le brig. Piacenza e Alessandria disponevano ciascuna di una btr. som., la Verona di una btr. 76 R. M.

La 28ª Div. (ten. gen. Goiran) occupava la fronte fra la falda sottostante alla cappella di q. 197 e la q. 164 (a est di Castelnuovo). Aveva la brig. Catanzaro (m. gen. Sanna) a sinistra, fino alle trincee fronteggianti la q. 174, comprese, col 141º (col. Ottolenghi) a sinistra e il 142º (col. Cassoli) a destra, ciascuno su tre linee; la Bari (m. gen. Caviglia) a destra, fino a q. 164, con schieramento analogo: 140º (ten. col. Ravanelli) a sinistra, 139º (ten. col. Barbieri) a destra. Erano a disposizione del comando della divisione, quale riserva, i battaglioni di terza linea dei regg. 142º e 139º.

La divisione disponeva di un gr. del 15º camp. (3 btr.) presso Castelnuovo e di 3 btr. som., di cui due con la brig. Catanzaro e una con la Bari.

La 29ª Div. (ten. gen. Marazzi) aveva la brig. Perugia (m. gen. Bonini) col 130º fant. (col. Pocobelli) sulla linea dell'Isonzo, fra Mochetta e Mainizza e il 129º (col. Ferrari) a Sdraussina; la brig. Lazio (m. gen. Schenardi) a Corona; il 37º camp. (col. Rignon - 6 btr. su 2 gr.) con un gr. a M. Fortin e uno a Mainizza. Il 130º era pronto a tentare il passaggio dell'Isonzo; il resto della divisione costituiva riserva, pronta ad alimentare l'azione sul Carso ed oltre il fiume. Completavano la riserva di C. d'A. l'85º fant. e il LIV btg. bers. a Romàns.

Fronteggiava il XIV corpo italiano il VII austriaco (Arc. Giuseppe), disposto con la 20ª Div. H. (m. gen. Lucachich) a destra, fra il Vippacco e la strada di S. Martino e la 17ª (Fml. Gelb) a sinistra fin verso q. 111 a est di Polazzo. La 20ª Div. aveva la 39ª brig. (col. Stadler) a destra (regg. 3º e 4º H.) fino alla Cima 2 del S. Michele, compresa e la 81ª brig. (col. Weeber - regg. 1º e 17º H.) a sinistra, sulle cime 3 e 4 e fino alla strada di S. Martino; la 17ª Div. aveva la 33ª brig. (col. von Goos) in linea (regg. 61º a destra e 39º a sinistra) e la 34ª (col. Wolf - regg. 43º e 46º) in riserva.

Era intendimento del comandante del XIV corpo di raggiungere la sponda occidentale del Vallone con due spinte frontali - una iniziale e una finale - e due conversioni, una a destra e una a sinistra, frapposte fra le spinte accennate.

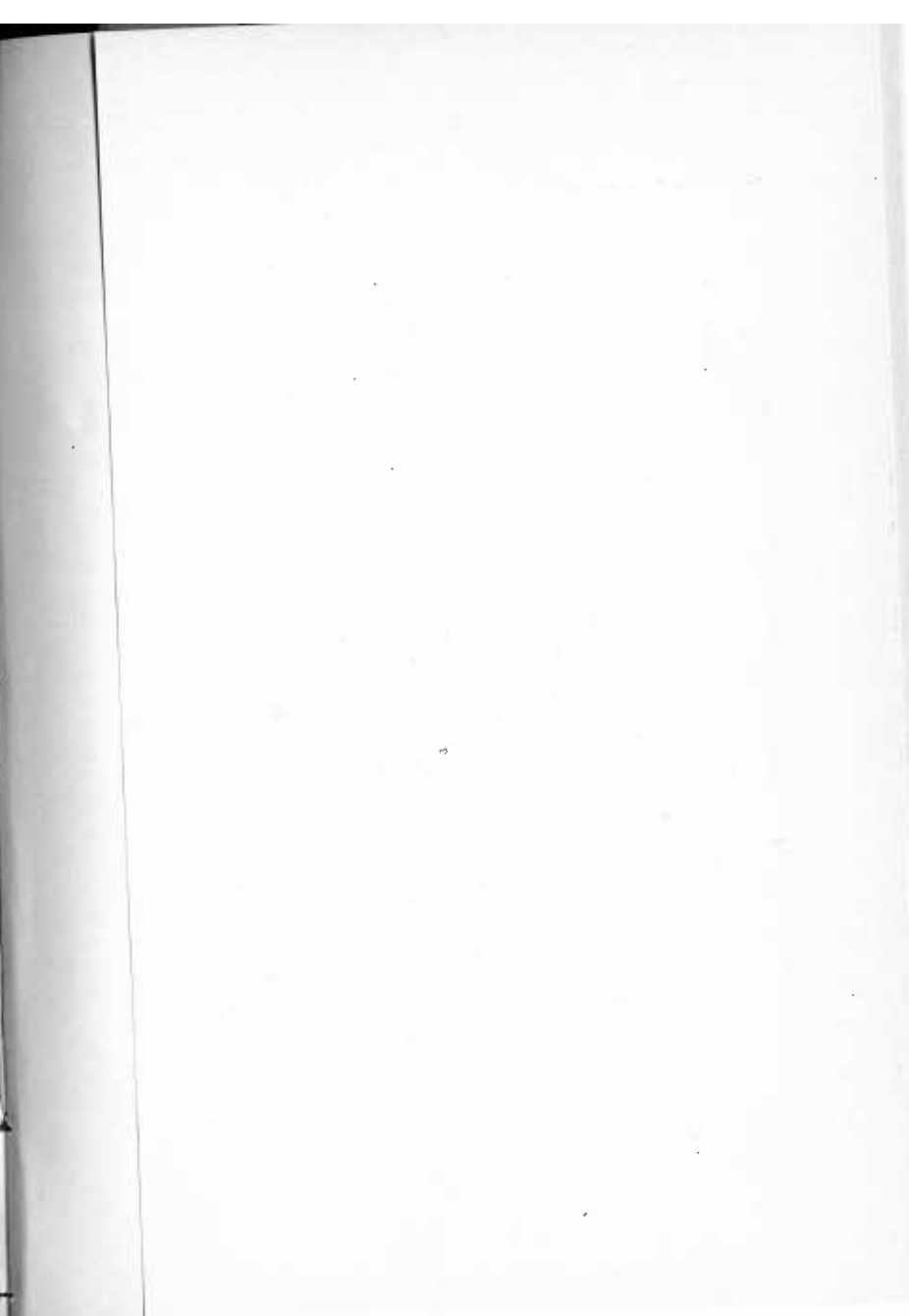
A tale scopo venivano stabilite quattro successive linee di atteggiamento:

prima: sella di S. Martino (29) - cime 4 e 3 del S. Michele - Peteano;

seconda: sella di S. Martino - q. 242 sul rovescio del S. Michele (conversione a destra e conquista delle cime 2 e 1);

terza: Gabrije - q. 119 sopra Devetaki (avanzata convergendo a sinistra);

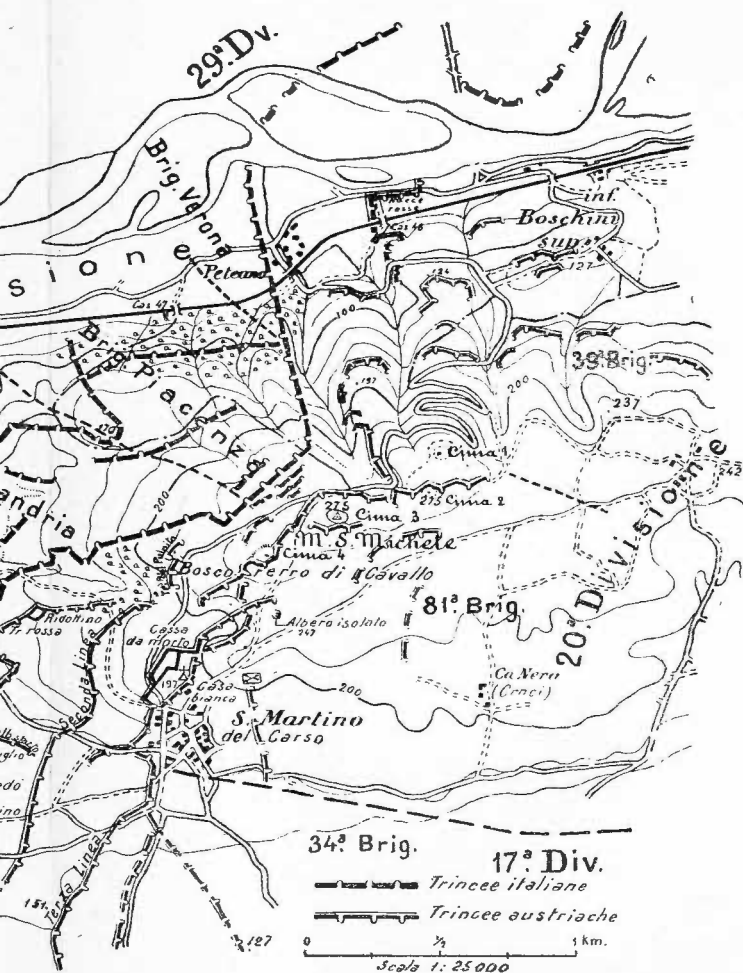
quarta: la sponda occidentale del Vallone.

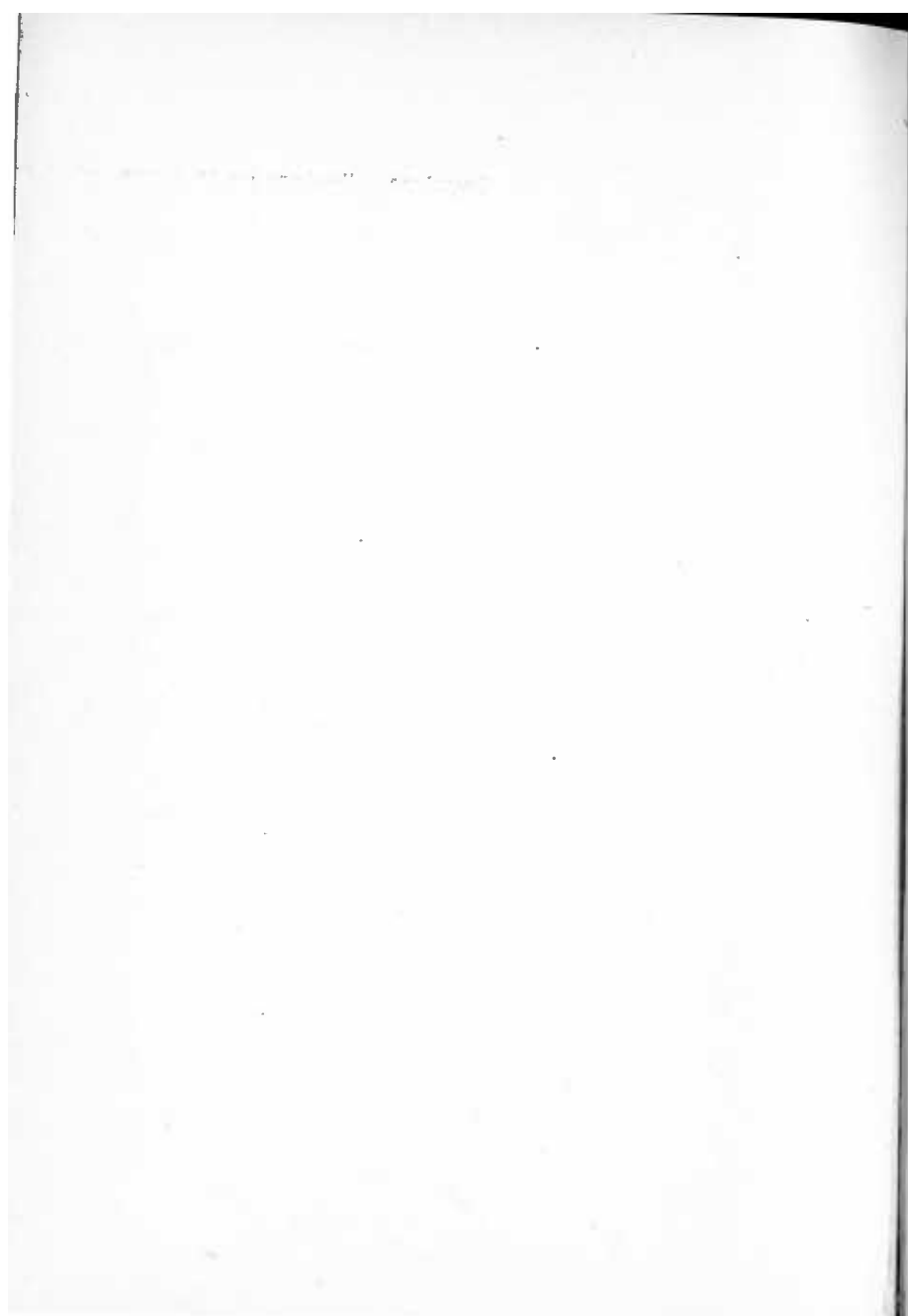


# Situazione delle forze contrapposte nel



**zona del S. Michele il 21 ottobre.**





Nell'avanzata si sarebbe man mano prolungata con le truppe della 29<sup>a</sup> l'ala sinistra, in conseguenza dell'ampliarsi della fronte.

Perciò alla 28<sup>a</sup> Div. veniva affidata l'occupazione della sella di S. Martino e la successiva avanzata verso il Vallone; alla 30<sup>a</sup> l'occupazione delle cime del S. Michele e la successiva avanzata pure verso il Vallone; alla parte della 29<sup>a</sup> Div., non impegnata sull'Isonzo, l'avanzata nella regione di Boschini-Rubbia, sul prolungamento della fronte della 30<sup>a</sup>.

Sulla fronte del corpo d'armata il tiro di preparazione s'iniziò alle ore 12 del 18 ottobre; alle ore 10 del 21 le fanterie attaccarono.

Lo stesso giorno 21, la 30<sup>a</sup> Div. con la sua sinistra occupò Peteano e parte del sovrastante costone, e con la destra occupò, e poi ripeté, la Cima 4 del S. Michele; la 28<sup>a</sup> guadagnò terreno sulla falda sud di Cima 4.

*I dispositivi delle divisioni 30<sup>a</sup>, 28<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>.* — Per il raggiungimento della prima linea di attestamento, il comando della 30<sup>a</sup> Div. affidò alla brig. Verona (86<sup>o</sup> fant.) l'occupazione di Peteano e del soprastante costone, alla brig. Piacenza l'occupazione delle cime 3 e 4 del S. Michele, alla brig. Alessandria l'occupazione delle falde sud di Cima 4 fino alla cappella di S. Martino (q. 197), esclusa. Il comando della 28<sup>a</sup> affidò alla brig. Catanzaro (ala sinistra) l'occupazione della sella S. Martino, e precisamente del tratto di fronte fra la cappella e q. 197, compresa, e il margine sud del caseggiato di S. Martino e alla brig. Bari (ala destra) l'occupazione della fronte fra il margine sud di S. Martino, la q. 147 e la carrareccia, a sud. Della 29<sup>a</sup> Div., il 129<sup>o</sup> fant. si sarebbe preparato a seguire il movimento della sinistra della 30<sup>a</sup> Div. ed a colmare il vuoto fra essa e l'Isonzo e la brig. Lazio tenuta pronta a passare sulla sinistra dell'Isonzo e ad incastrarsi a sua volta fra il 129<sup>o</sup> e la sinistra della 30<sup>a</sup>; cosicchè, ove si fosse in seguito effettuato il passaggio dell'Isonzo da parte del 130<sup>o</sup> e la successiva avanzata, la 29<sup>a</sup> Div. avrebbe proceduto con la brig. Lazio sul Carso a contatto della 30<sup>a</sup> Div. e la Perugia a cavallo al Vippacco.

30<sup>a</sup> Div. — L'86<sup>o</sup> fant. iniziò alle ore 10 l'avanzata con i suoi 3 btg. in linea e con la sinistra avanzata. Era a sinistra (a nord della ferrovia) il I btg.; successivamente a destra il III ed il II.

Alle 10,30' circa il I/86<sup>o</sup>, dopo viva lotta corpo a corpo, occupò l'intero abitato di Peteano, catturando circa 150 prigionieri; proseguì quindi fino ad affermarsi al piede del successivo sperone di q. 124, che culmina nella Cima 1 del S. Michele. Intanto gli altri due batta-

glioni investivano e serravano da vicino le difese del costone soprastante a Peteano, le quali resistettero tenacemente.

Nel pomeriggio vennero messi a disposizione della brig. Verona il I/129° — che sostituì il I/86° — e i btg. I e III/85°, dei quali il I prolungò la destra (30).

Intanto si svolgeva accanita la lotta attorno al S. Michele.

La brig. Piacenza puntava verso le cime 3 e 4, contro Cima 3 operava il III°, il quale procedeva coi btg. II e III in prima linea ed il I in seconda, dietro il III. Era obbiettivo del III btg. la Cima 3, del II la sommità del costone di Peteano al punto ove si innesta con l'altura del S. Michele. Contro Cima 4 operava il II2°, schierato su tre linee, con i battaglioni così succedentisi: II, III e I.

Prese le mosse dalle trincee sopra il dosso di q. 170, le truppe della Piacenza superarono con slancio e incuranti delle perdite, la fitta cortina di sbarramento avversaria. Particolarmente rapida fu l'avanzata del II/II2°, il quale, travolti alle 10,15' i difensori di un primo appostamento nemico sotto Cima 4, alle 10,35' penetrò nelle difese della cima e dopo breve lotta corpo a corpo con i reparti del II/1° H. se ne impadronì, catturando circa 300 prigionieri. Procedette quindi oltre la cima, incalzando i resti del II/1° H. e facendo altri prigionieri, ma venne poi arrestato da solidi appostamenti in contropendenza, tempestivamente occupati dai rincalzi. Il III/II2° intanto affrettava il movimento, per seguire ed alimentare l'azione del II; e parte del II/III°, tolto dall'ala sinistra, veniva a colmare il vuoto che si era formato fra il III° e il II2°. Contemporaneamente il III/III° aveva urtato contro la Cima 3, la quale però, meno logorata dal nostro tiro, aveva opposto una validissima resistenza.

Poco prima di mezzogiorno, si abbattè sul II/II2° — non ancor raggiunto dal III — il contrattacco avversario, sferrato dai btg. III/1° H., II/17° H., da parte del I/1° H. e dai resti del II/1° H.

Stretto da ogni parte, il II/II2°, già spossato dalla lotta e depauperato dalle perdite, dovette cedere terreno e riparare sulla Cima 4, dove intanto era giunto il III/II2° e dove venne a concentrarsi violento il tiro di tutte le artiglierie nemiche.

I due battaglioni, ivi rimasti senza difesa — poichè non si era ancora riusciti a paralizzare l'azione delle batterie avversarie, per le già accennate condizioni nostre di inferiorità circa il dominio e l'osservazione — sopportarono, e con gravi perdite, il tormento fino verso le ore 17, dopo di che furono costretti a indietreggiare di una cinquantina di metri.

La lotta attorno a Cima 3 rimase indecisa.



La brig. Piacenza catturò nella giornata circa 500 prigionieri e subì perdite sensibili: 34 ufficiali e circa 1100 uomini di truppa fuori combattimento; anche le perdite avversarie furono gravi (31).

Sulla falda di Cima 4 operava la brig. Alessandria. Procedeva a sinistra il 156° con i btg. II e I in prima linea, il III in seconda, dietro l'ala sinistra; a destra il 155°, con i 3 btg. in linea nel seguente ordine: III, II e I.

Era compito del 156° di avanzare con la propria sinistra a contatto del 112° e di occupare la parte alta della falda fino a Cima 4, sulla quale falda interessava particolarmente la serie di appostamenti in roccia detta « pulpito »; il 155°, intanto, doveva premere su tutta la fronte e con la propria destra mirare al possesso delle difese a nord della cappella di q. 197.

Riuscì al II/156° un'avanzata rapida, in stretto collegamento col II/112° (i plotoni di sinistra del II/156° si trovarono sulla Cima 4 assieme al II/112°), e ad occupare poco prima delle ore 11 l'estremità sud del « pulpito », consentendo in tal modo al I/156° e alla 11ª comp. del 155° (estrema sinistra di questo reggimento) di completare l'occupazione della posizione.

Intanto anche la destra del 155° aveva progredito ed occupato un primo gruppo di trincee a nord di q. 197.

Nel pomeriggio altri tentativi per allargare le conquiste fatte furono frustrati dall'intervento delle riserve avversarie; nè l'impiego sulla fronte del 156°, del II/85° — messo a disposizione della brig. Alessandria — consentì altri progressi. Però tale rinforzo le permise di mantenere il « pulpito » anche dopo che, perduta la Cima 4 dalla brig. Piacenza, le riserve incominciarono a premere dall'alto contro la sua sinistra.

Nella giornata la brig. Alessandria catturò 400 prigionieri, ed ebbe circa 600 uomini fuori combattimento.

Il risultato complessivo dell'azione della 30ª Div. nella giornata del 21 consistè nel progresso fatto dall'ala sinistra oltre Peteano e nella spinta avanti delle ali internè delle brigate del centro e di destra, verso la Cima 4 del S. Michele.

28ª Div. — Operava con la brig. Catanzaro (a sinistra) a cavallo della rotabile Sdràussina-S. Martino: 141° a sinistra, verso la cappella di q. 197, 142° a destra, verso il caseggiato di S. Martino; la brig. Bari, a sud della Catanzaro, avanzava contro i capisaldi di q. 174 (140° reggimento) e di q. 151 (139°), per affermarsi poi sulla linea tra la q. 147 e la carrareccia a sud.

Nel settore di operazione della 28ª Div. le forme del terreno meno accentuate, la minore determinatezza degli obbiettivi, la maggiore copertura resero più difficile e meno efficace il tiro di preparazione, l'attacco della fanteria trovò quindi quasi ovunque ostacoli insuperabili.

Alle ore 10 le due brigate iniziarono contemporaneamente l'attacco.

Della Catanzaro, il 141º, disposto su tre linee (successione iniziale: I, II e III) riuscì ad irrompere in alcuni tratti di trincee che coprivano il caposaldo di q. 197; il 142º, che procedeva a destra del 141º, a cavallo della rotabile di S. Martino e con disposizione analogica: II, I e III), superò le difese di alcuni tratti avanzati di trincee, ma dovette poi arrestarsi di fronte ad una ridotta, prima d'allora ignorata, costruita nella roccia allo sbocco ovest della rotabile, munita di mitragliatrici, coperta da una doppia fascia di reticolato, intatta nella sua efficienza reattiva.

Gli sforzi in cui si prodigarono i fanti della Catanzaro rimasero infruttuosi; nè migliore esito ebbero altri due attacchi sferrati alle 14 e alle 17, assieme alla brig. Bari.

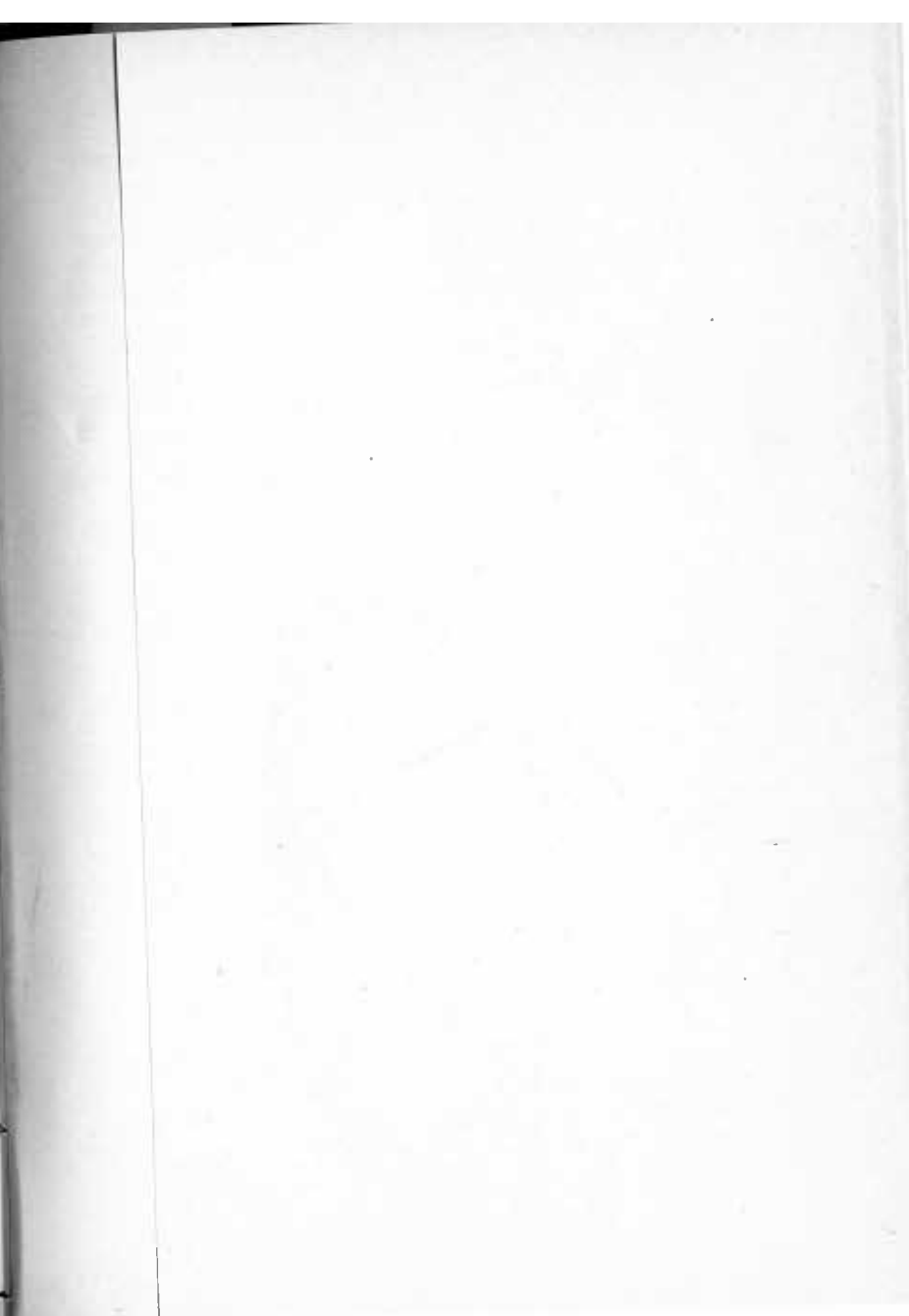
A sera il comandante della brigata, nel riferire al comando di divisione scriveva: «... gli ostacoli sono in piena efficienza, soprattutto avanti all'ala destra del settore;..... se le artiglierie di grosso calibro non sconvolgono almeno in parte queste difese, a nulla può appodare un'azione di fanteria, ancorchè condotta risolutamente e con energia... ».

Anche la brig. Bari per tre volte contemporaneamente alla Catanzaro aveva sferrato l'attacco, col solo risultato di aggrapparsi alle difese avversarie e di penetrare in esse per breve tratto alla sinistra per opera del 140º fant.

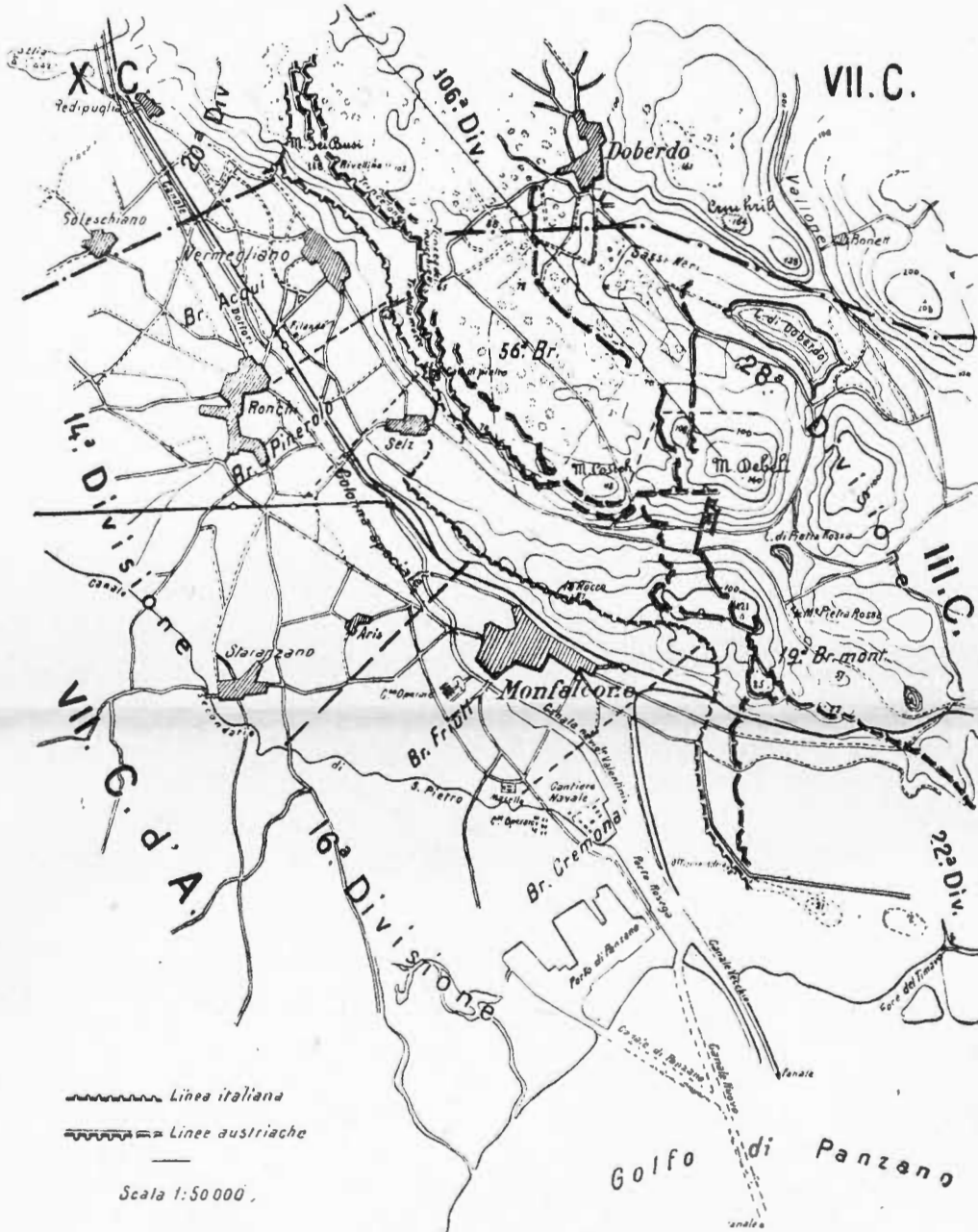
Le perdite delle due brigate furono notevoli: circa 700 uomini fuori combattimento della Catanzaro, circa 750 della Bari.

A reintegrare la riserva del XIV corpo, essendo l'85º regg. fant. e il LIV btg. bers. passati a rinforzo della 30ª Div., il comando della 3ª armata la sera del 21 destinò la brig. Caltanissetta.

VII CORPO (v. schizzo n. 33). — Secondo l'ordine di op. n. 21 del comando della 3ª armata (*all.* 186), doveva raggiungere il « margine superiore dell'altipiano » (determinato dalle q. 102, 88, 73 e 74 - a sud-est di M. Sei Busi - e dal Cosich-Debeli) e la linea dominante da ovest il lago di Pietra Rossa e la foce del Timavo (q. 121, 85, 77 e 21).



Situazione delle forze contrapposte nella zona di Monfalcone il 21 ottobre.







Il VII corpo sulla propria fronte fra Sei Busi e mare aveva in linea:

la 14<sup>a</sup> Div. (m. gen. Sagramoso) a sinistra, dal Sei Busi alla q. 61 a N. O. di Monfalcone;

la 16<sup>a</sup> Div. (m. gen. Secco) a destra, fino al mare.

Dietro la destra della 14<sup>a</sup> Div., e precisamente in corrispondenza del tratto fra q. 65 sopra Selz e q. 61 di Monfalcone, si attestava la « colonna speciale » (m. gen. Paolini - 6 btrg.), destinata ad operare fra le due divisioni, puntando sul fianco e a tergo del Cosich-Debeli.

Il VII corpo disponeva di 23 btr. di medio e grosso calibro. Di queste, 10 erano ripartite fra le divisioni, le altre 13 agivano alla diretta dipendenza del corpo d'armata, in massima parte, da postazioni fra Ronchi e Isola Morosini (32).

Era riserva del VII corpo la 23<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Airaldi) con la sola brig. Trapani, tra Begliano e Pieris.

Fronteggiava il VII corpo italiano il. III austriaco (Fml. von Krantwald), il quale aveva in linea la 28<sup>a</sup> Div. (Fml. von Scheider - brig. 56<sup>a</sup> e 19<sup>a</sup> Ls.) dalla fronte di Vermegliano alla q. 77 di Monfalcone, e la 22<sup>a</sup> Div. (m. gen. Schön - brig. 187<sup>a</sup> e 43<sup>a</sup>) fino a Sistiana.

La linea della 14<sup>a</sup> Div. dal rientrante attorno al Sei Busi (la cima del Sei Busi era zona neutra) seguiva la falda del Carso fino alla q. 65 di Selz, poi, disponendosi a cavallo della strada Selz-lago di Pietra Rossa, formava un rientrante col vertice a q. 59; la linea della 16<sup>a</sup> Div. costituiva un saliente, col vertice contro la q. 121 e ad un centinaio di metri dalla medesima.

Fra Vermegliano e la q. 77 di Monfalcone, la linea della 28<sup>a</sup> Div. a. u. seguiva la parte superiore della falda del Carso, descrivendo un'ampia curva, della quale il punto di sporgenza massima era la q. 70, costituiva poi un rientrante col vertice al Debeli, indi piegava verso sud e, procedendo per le q. 121 e 85, raggiungeva q. 77.

Era intendimento del comando del VII corpo di avanzare su tutta la fronte e attaccare il Cosich-Debeli con azione frontale ed avvolgente.

In conseguenza: la 14<sup>a</sup> Div. avrebbe avanzato fino alla linea delle quote a est del Sei Busi, coprendo in pari tempo a sinistra la « colonna speciale »; la quale, a sua volta, sboccando da Selz, doveva avvolgere a destra e a tergo le difese del Cosich-Debeli; la 16<sup>a</sup> Div. con la propria ala sinistra avrebbe attaccato frontalmente il Cosich-Debeli e con la destra avanzato verso la linea delle q. 121, 85, 77 e 21.

14<sup>a</sup> Div. e «colonna speciale». — La 14<sup>a</sup> Div. sulla fronte fra il Sei Busi e la q. 61 di Selz aveva in linea: a sinistra la brig. Acqui (m. gen. Menarini), fino al gomito della strada di Doberdò (q. 45); al centro la Pinerolo (m. gen. Ravazza), fino alla q. 65, esclusa; a destra il 75° fant. (col. Ottolenghi), fra q. 65 e q. 61.

La brig. Acqui aveva i reggimenti affiancati (17° - col. Achino - a sinistra, fino a Vermeigliano, e 18° - col. Cittadini - a destra), ciascuno con due btg. in prima e uno in seconda linea; la Pinerolo (4 btg.) aveva disposizione analoga, col 13° (ten. col. Salvini) a sinistra e il 14° (col. Filipponi) a destra; il 75° aveva in linea i btg. I e II.

Artiglieria della 14<sup>a</sup> Div.: il 18° art. (col. Pittaluga), più un gr. del 2° attorno a Ronchi, un gr. del 22° art. a q. 89; 3 btr. ob. da 149 p. c.: due a Dobbia, una tra Ronchi e Soleschiano; una btr. mr. da 149 a sud di Ronchi.

Costituivano riserva divisionale i btg. II/13° e III/75° a Braida e il III/14° a S. Canziano.

Addossata alla linea del 75° era la «colonna speciale», costituita dal 76° fant. (col. Marescotti), dai btg. cicl. III, IV, VIII e da due btr. som. e ripartita in due nuclei d'attacco ed uno in riserva; nucleo di destra: III e IV btg. cicl. e una btr. som.; nucleo di sinistra: I e II/76° e una btr. som.; riserva: III/76° e VIII btg. cicl. Erano a disposizione della «colonna speciale» una btr. ob. p. c. da 149 e una di ob. da 210, fra S. Polo e Ronchi.

Della 14<sup>a</sup> Div., l'ala sinistra (brig. Acqui) e il centro (brig. Pinerolo) dovevano raggiungere la linea delle quote a est del Sei Busi (102, 88, 73 e 74) in due tempi: attestarsi nel primo tempo alla carra-reccia che passa al di là del Sei Busi; raggiungere nel secondo tempo le quote. L'ala destra (75°) doveva essere scavalcata dalla «colonna speciale» e mantenere la linea di partenza.

Contemporaneamente la «colonna speciale» doveva col nucleo di destra occupare la q. 70 a est di Selz, indi sboccare con i due nuclei dalla fronte q. 65-q. 70 e avanzare convergendo a destra, fino alla fronte Cosich-q. 70 a N. O. del Debeli; direttrice - in questo movimento - del nucleo di destra: q. 70 di Selz-Cosich, del nucleo di sinistra: q. 65-q. 70 del Debeli; successivamente raggiungere la fronte q. 70 del Debeli-q. 108-q. 140 (cima del Debeli) sia convergendo a sinistra che puntando per la dorsale q. 70 del Debeli-q. 108.

Preceduto dalla preparazione d'artiglieria, incominciata alle ore 12 del 18 ottobre, alle ore 10 del 21 ebbe inizio l'attacco delle fanterie.



Già i primi movimenti dei nostri reparti provocarono un'immediata, quasi automatica, violenta reazione di fuoco di tutte le armi e da tutte le direzioni.

Invero l'avversario nella sua lunga permanenza sulla linea del Carso aveva perfezionato continuamente il suo sistema difensivo, rendendolo sempre più rispondente alla situazione ed ai nostri metodi di attacco.

Approfonditi nella roccia trincee e camminamenti, moltiplicate le caverne, raffittite le difese passive, migliorato l'occultamento delle batterie, il nemico in questa nostra ripresa offensiva soffrì meno che in precedenza per il tiro di artiglieria. Nè il miglioramento della sistemazione difensiva nostra, nè il perfezionamento dei nostri metodi d'attacco poterono soverchiare il vantaggio dell'avversario, favorito da condizioni naturali immutabili.

Le nostre posizioni scoperte e dominate non gli avevano potuto nascondere i nostri preparativi di attacco, ed esso aveva potuto così tutto predisporre per paralizzarlo fin dall'inizio.

Non un angolo del terreno d'azione, non un reparto, non un particolare del nostro dispositivo fu risparmiato, infatti, dal tiro nemico.

Incuranti delle perdite, le nostre truppe si prodigarono in tentativi continui, ma senza successo.

« S'inizia così (dice la relazione del comando del VII corpo) per i nostri reparti avanzati un'alterna e penosa vicenda di sbalzi in avanti, fino alle prossime linee del nemico, fino ai suoi reticolati, in gran parte ancora intatti, fino ai primi appigli costituiti da muretti a secco e da rocce; e di soste forzate e di forzati arretramenti, sotto la violenza implacabile del fuoco nemico, particolarmente dannoso per i tiri d'infilata ».

Della brig. Acqui, alle ore 10 iniziarono l'attacco i 4 btg. di prima linea I e II/17<sup>o</sup>, II e IV/18<sup>o</sup>. Primo obiettivo: la carrareccia che passava ad est del Sei Busi e attorno alla quale erano sistemate le difese avversarie, poi la linea q. 102-88-73-74.

La linea della brig. Acqui era leggermente foggata a saliente, con la sporgenza massima in corrispondenza del margine est del caseggiato di Vermegliano. Ciò rendeva soggetta la brigata in modo particolare a tiri d'infilata da ambo le parti.

E specialmente questi tiri ne rallentarono e poi ne arrestarono il movimento.

Tornati i reparti della Acqui nelle trincee di partenza, ripreso il tiro di artiglieria sui centri di fuoco rivelatisi più molesti, l'attacco fu ritentato alle 14,30'.

All'ala sinistra il I/17<sup>o</sup> riuscì a penetrare in un tratto di linea avversaria, cacciandone i difensori e catturando una cinquantina di prigionieri; sul resto della fronte i rimanenti 3 battaglioni riuscirono in alcuni tratti ad aggrapparsi ai reticolati e a mantenersi.

Nella giornata la brig. Acqui perdette circa 600 uomini.

Difficoltà ancora maggiori incontrò la «colonna speciale», e specialmente il nucleo d'attacco di destra, che per raggiungere la q. 70 di Selz doveva superare il pendio scoperto sopra le fornaci di Selz.

In vano i reparti della «colonna speciale» si prodigarono in tentativi per raggiungere e sfondare con mezzi propri il reticolato inesorabilmente intatto; invano il comandante di essa, sempre in prima linea, incitò con la presenza e l'esempio i combattenti. Contro l'impossibile ogni generoso sforzo s'infranse.

Verso le 10,45' cadde gravemente ferito il comandante della «colonna speciale», il quale fu sostituito prima da quello del 76<sup>o</sup> e poi dal comandante della brig. Napoli (m. gen. Villanis).

Altri tentativi, eseguiti nel pomeriggio, fallirono e a sera la «colonna speciale» si trovava serrata contro le difese avversarie opposte a q. 65 e contro quelle di q. 70, dopo aver perduto nella giornata oltre 400 uomini.

La predetta colonna, a disposizione della quale erano stati messi anche i btg. I e II/75<sup>o</sup>, che occupavano la linea di partenza, passava la sera stessa alla dipendenza della 14<sup>a</sup> Div.

Per l'azione del giorno successivo, il comandante di quest'ultima nel pomeriggio del 21 metteva a disposizione della brig. Acqui i btg. III/75<sup>o</sup> e III/14<sup>o</sup>, e ricostituiva la propria riserva col 144<sup>o</sup> fant. (brig. Trapani della riserva del C. d'A.). A sua volta il VII corpo riceveva dal comando della 3<sup>a</sup> armata la brig. Padova.

16<sup>a</sup> Div. — Occupava la fronte fra q. 61 e il mare, con la brig. Friuli (m. gen. Martine'lli) a sinistra, fino alla q. 93, esclusa, e la brig. Cremona (m. gen. Pasquale) a destra.

Della brig. Friuli, l'88<sup>o</sup> (col. Roffi) era a sinistra, fino alla Rocca (II btg. in prima linea, I in seconda, immediatamente dietro, III a Monfalcone, riserva di brigata); l'87<sup>o</sup> (col. Buzio) a destra (III btg. in prima linea, II in seconda, a ridosso di q. 98, I a Marcilliana, a disposizione del comandante di divisione).

Della brig. Cremona, il 22<sup>o</sup> (col. Bonaini) era a sinistra, fra q. 93 e la ferrovia, comprese (III btg. in prima linea, II in seconda, IV allo sbocco ovest di Monfalcone, a disposizione del comandante della divisione); il 21<sup>o</sup> (col. Fedele) a destra (btg. II e I rispettiva-

mente in prima e seconda linea e III al bivio di Mandria, riserva di brigata).

Le artiglierie della 16<sup>a</sup> Div. consistevano nel 32° camp. (col. Novelli, indi, dal 26, magg. Bindi, e dal 1° novembre col. Molinari) in postazione a sud di Monfalcone e sulla sponda destra del canale Dottori, in un gr. del 22° art. tra q. 98 e 93 e in due gr. ob. da 149 p. c. di due btr. ciascuno, uno a Villaraspa, l'altro a est di Bestrigna.

La brig. Friuli doveva attaccare frontalmente la linea q. 70 di Selz-Cosich-Debeli, e il suo attacco essere contemporaneo a quello della « colonna speciale » contro il fianco e il tergo della stessa linea; la brig. Cremona, a sua volta, e nello stesso tempo, avrebbe attaccato la linea q. 121-q. 85-q. 77, spingendosi poi su q. 21.

Alle ore 10 del 21 ottobre i battaglioni di prima linea della brig. Friuli iniziarono a gruppi la discesa nel Vallone che si apre a est di Selz, sotto il Cosich-Debeli. Alle ore 10,20' i btg. II/88° e III/87° erano addossati al piede della falda sotto q. 70 e il Cosich.

La reazione di fuoco avversaria fu vivissima e l'avanzata per il pendio scoperto presentò difficoltà gravissime.

Venne stabilito di attendere che si manifestasse decisa e minacciosa l'azione della « colonna speciale », e, nello stesso tempo, venne ordinato alla brig. Cremona — che pure aveva iniziato il movimento con i btg. di prima linea — di sospendere l'attacco, per riprenderlo subito dopo la Friuli.

Ma poichè, come abbiamo visto, la « colonna speciale » era stata paralizzata, il comandante del VII corpo tentò di agevolarne l'avanzata con una decisa spinta della 16<sup>a</sup> Div.

In seguito a ciò alle 11,45' il comandante di questa ordinò alla brig. Friuli di attaccare e alla Cremona di attendere.

L'attacco della Friuli, sferratosi verso le 12,30', portò i suoi due battaglioni a più stretto contatto con la linea avversaria. Alle 13,30' sostò su tutta la fronte della 16<sup>a</sup>.

Alle 15,30' il comandante di quest'ultima ordinò l'avanzata, indipendentemente dall'azione che avrebbe potuto svolgere la « colonna speciale ».

Per alcuni ritardi nella trasmissione degli ordini ed a causa dei preparativi necessari, l'attacco della brig. Cremona s'iniziò alle 16,50', più tardi — verso le 17,15' — quello della Friuli.

Della brig. Cremona avanzarono in prima linea i btg. III/22°, II/21° e I/21°, rispettivamente contro q. 121, q. 85 e q. 77.

L'avanzata, contrastata da un denso tiro di sbarramento, fu lenta e penosa « ..... L'artiglieria, la fucileria e le mitragliatrici,

dice il diario del 21° fant., facevano strage delle nostre truppe, con tiri ben aggiustati, ma ciò non valse ad attenuare l'ardore. Ormai si sentiva che eravamo tutti votati alla morte, pur di raggiungere la posizione ed affermarsi su di essa ».

A piccoli sbalzi il reticolato avversario fu raggiunto verso le 18, e là s'iniziò, ostinata e sanguinosa, la lotta per superarlo.

Non riuscirono nell'intento i due btg. d'ala; al centro il II/21° poté invece, a malgrado delle gravi perdite subite (33), penetrare nella posizione di q. 85 (34).

La lotta attorno ad essa si mantenne viva fino al mattino del 22. Verso le 8 di tale giorno tutti i reparti disponibili della 19ª brig. Ls. contrattaccarono e costrinsero i nostri ad abbandonare la posizione.

Intanto fra le 17,15' e le 19 si era svolto a riprese, e senza i risultati voluti, l'attacco della brig. Friuli.

L'azione al centro  
(X corpo).

X CORPO (v. schizzo n. 34). — In linea sulla fronte q. 164-M. Sei Busi, doveva in un primo tempo collegare i C. d'A. laterali XIV e VII e assecondarne l'azione avanzando e gravitando con lo sforzo alle ali; in un secondo tempo completare la conquista della sponda occidentale del Vallone con l'occupazione del Crni hrib, indi avanzare oltre il Vallone, occupando le alture di Oppacchiasella ed estendendo la destra fino a Stari lokva e la sinistra fino al Pecinka (ordine di op. n. 21 del comando 3ª armata, *all.* 186).

¶ Era intendimento del comando del X corpo di espugnare innanzi tutto il sistema di difese contenuto nel pentagono determinato dalle q. 121, 118, 100, 101 e 93, esercitando contro di esso lo sforzo maggiore, e impegnando contemporaneamente l'avversario su tutta la fronte.

Il sistema difensivo accennato si opponeva pressochè al centro del X corpo e precisamente al centro e alla destra della 19ª Div. e alla sinistra della 20ª.

Fu perciò affidata alla 19ª Div. (ten. gen. Ciancio) l'operazione relativa alla sua espugnazione, e alla dipendenza della 19ª Div. passò il 63° fant., ala sinistra della 20ª Div.

Intanto il resto di quest'ultima (ten. gen. Coardi di Carpenetto) avrebbe attaccato l'avversario di fronte e accentuato l'azione alla propria destra (Sei Busi), assecondando la spinta del VII corpo, in attesa che la riuscita dell'azione della 19ª le consentisse un'avanzata decisa con la propria destra verso q. 102, sempre in concorso col VII corpo (ordine di op. n. 23 del X C. d'A., *all.* 187). Il X corpo aveva la 19ª Div. a sinistra, fino in corrispondenza della q. 118 di Polazzo, e la 20ª Div. a destra; aveva un nucleo di artiglierie di

medio calibro così disposto: 4 btr. ob. da 149 p. c. (2 gr.) sulla linea Castelnovo-Polazzo, 4 btr. cann. da 149 G (2 gr.) al piede del Carso, fra Sagrado e Fogliano, due btr. da 152 R. M. e una da 149 A fra S. Pietro dell'Isonzo e Villesse; una riserva costituita da 1° bis regg. bers., dal regg. cav. Piacenza (18°) e da un gr. del 12° art. camp. attorno a Campolongo.

Fronteggiavano il X corpo italiano l'ala sinistra della 17ª Div. e l'intera 106ª Div. (Fml. Klettler) del VII corpo a. u.

L'ala sinistra della 17ª Div., costituita da parte della 34ª brig., arrivava fino alla q. III a est di Polazzo; la 106ª Div. occupava la rimanente fronte fino alle linee sopra Vermegliano, con le brig. 110ª (m. gen. Maag) in linea e 111ª (col. Göttlicher) in riserva.

Cosicchè, in complesso, alla nostra 19ª Div. si opponeva la sinistra della 17ª, alla 20ª Div. la 106ª Div. a. u.

Anche sulla fronte del X corpo, l'attacco ebbe inizio alle 10 del 21 ottobre, dopo la preparazione d'artiglieria, iniziatasi alle ore 12 del giorno 18, e durante la quale, delle artiglierie di medio calibro del X corpo, i due gr. ob. p. c. avevano battuto sistematicamente gli obbietti delle due divisioni, e le batterie cannoni avevano, a riprese, battuto le artiglierie avversarie e concorso nel tiro di distruzione sia sulla fronte del X corpo che dei C. d'A. laterali, secondo ordini particolari del comandante d'artiglieria d'armata, il quale in taluni momenti della preparazione prese la direzione del tiro sull'intera fronte.

19ª Div. — Aveva la brig. Siena (m. gen. Pastore) a sinistra, la brig. Bologna (col. Vecchio) a destra; contatto fra le due brigate a circa 300 m. a sud di q. 140.

La brig. Siena aveva in linea il 31° fanteria (col. Chiavassabtg. III e I in prima linea, II in seconda); il 32° (col. Chiaramella) con un btg. (II) costituiva riserva di brigata a Castelnovo, con i rimanenti (I e III) riserva di divisione a Villesse.

La brig. Bologna aveva disposizione pressochè analoga: in linea il 39° (col. Campolieti — btg. III e I in prima linea, II in seconda); il 40° (magg. Teggia) con due btg. (II e IV) costituiva riserva di brigata a Castelnovo; l'altro battaglione (I) a Villesse, riserva di divisione.

Il 63° fant. (col. Famea), ala sinistra della 20ª Div., era destinato ad operare con la 19ª fra q. 118 e q. 100, con i btg. I e IV in prima linea e il II in seconda.

Comandava l'ala sinistra il comandante della brig. Siena; il centro (39°) e l'ala destra (63°) il comandante della brig. Bologna.

La 19ª Div. disponeva del 24º art. camp. (col. Panigai), in postazione fra il margine est di Castelnuovo e la q. 92 a est di Fogliano e di una btr. som. postata a q. 164.

Il terreno uniforme, la mancanza di spiccate e denominate particolarità topografiche, la necessità, d'altra parte, di individuare gli elementi della difesa avversaria in quella forma di lotta in cui anche il particolare minuto aveva valore, avevano imposto una topomastica speciale e locale, riferita a particolarità della sistemazione difensiva nemica.

Così sul tratto di fronte opposto alla brig. Siena, fra q. 121 e q. 118 di Polazzo, erano la « trincea delle Frasche » e la « trincea dei Razzi »; di fronte alla brig. Bologna, a q. 118, era la « trincea delle Celle »; di fronte al 63º, fra q. 118 e q. 100, erano le trincee « dei Morti », dei « Sassi rossi » e quella « ad Ipsilon », tutti nomi già noti.

L'attacco della fanteria provocò fin dall'inizio una violenta reazione. Il 31º fant. fu quasi subito arrestato; riuscì invece al 39º fant. di penetrare, verso le 11, nella « trincea delle Celle » e ad impadronirsi dopo lotta accanita, durata fin verso le 13, con la cattura di circa 500 prigionieri; e riuscì anche al 63º di penetrare in un tratto della « trincea ad Ipsilon », verso le 12, e a mantenervisi.

Dopo alcune ore di sosta si riaccese la lotta, quasi contemporaneamente ebbero inizio da parte nostra i tentativi per allargare l'occupazione fatta, e da parte avversaria per ricacciarci.

La lotta si spezzò in episodi isolati.

Il 63º proiettò in linea il II btg., indi il II/40º della riserva di brigata; verso le 18, ricevette in rinforzo il IV/40º. Anche sulla fronte del 39º si fusero prima il battaglione di seconda linea verso le 16, poi alle 17, il I/40º. Sulla fronte del 31º la situazione rimase stazionaria, e non potendo avanzare, esso mantenne fortemente impegnato il nemico.

In complesso i progressi fatti nella giornata al centro e all'ala destra furono quasi totalmente mantenuti. Vennero catturati circa 500 prigionieri.

Le perdite complessive della 19ª Div. (compreso il 63º fant.) raggiunsero i 1500 uomini circa.

20ª Div. — Come si accennò, operava con la brig. Savona e il 64º fant.; la Savona (m. gen. Guerrini) incaricata dell'attacco fra q. 100, esclusa, e il Sei Busi, il 64º (col. Solari) in riserva divisionale, presso Polazzo.

La brig. Savona operava col 15º (col. Cerutti) in linea, il 16º (col. Cecchi) in riserva attorno a Redipuglia.

Il 15° aveva in prima linea i btg. II e I e il III in seconda.

La 20ª Div. disponeva del 34° art. (col. Ferrario - I e II gr. tra S. Pietro dell'Isonzo e S. Zanùt, III gr. a q. 89) e di un gr. del 12° regg. a q. 92.

Iniziato l'attacco su tutta la fronte alle ore 10, il 15° fant., a malgrado della viva reazione opposta, raggiunse la prima linea avversaria. All'ala destra, il I btg. vi penetrò, catturando un centinaio di prigionieri, ne prese quindi stabile possesso col rinforzo di due comp. del III btg.

Maggiori difficoltà trovò a sinistra il II/15°.

Ma anche là, verso le 12, col concorso delle altre due comp. del III/15°, la linea avversaria fu occupata.

Un tentativo di contrattacco nemico fu subito represso verso le 14; poco dopo, a rinforzo della nuova linea, si fuse col 15° il 16°, e la fronte venne divisa fra i due comandanti di reggimento della brigata: ala destra, col I/15°, due comp. del III/15° e il V/16° al comandante del 15° fant.; ala sinistra, col II/15°, due comp. del III/15° e II/16° al comandante del 16° fant.; il IV/16° riserva di brigata.

La brig. Savona nella giornata del 21 catturò circa 150 prigionieri e perdette in complesso quasi 600 uomini.

#### LA GIORNATA DEL 22 OTTOBRE.

Com'è noto, la sera del 21, per il proseguimento dell'azione nel giorno successivo, il comandante della 3ª armata aveva messo a disposizione del XIV corpo la brig. Caltanissetta (m. gen. Vagliasindi) e del VII la brig. Padova (col. Zampieri).

La 3ª armata ricostituì poi la propria riserva con le Div. 21ª e 31ª, che il C. S. le assegnò il mattino del 23.

Il giorno 22 all'ala sinistra (XIV corpo) durò ininterrottamente la lotta attorno al S. Michele, ove ancora una volta fu presa e riperduta la Cima 4 e vennero catturati circa 1500 prigionieri; all'ala destra (VII corpo) l'azione fu accanita e sanguinosa tutta la giornata del 22 davanti al Cosich e sulla posizione di q. 85; al centro (X corpo) venne presa e riperduta la « trincea delle Frasche »; perduta, ripresa e mantenuta la « trincea delle Celle ».

XIV CORPO. — All'estrema sinistra della fronte carsica la 29ª Div. aveva incominciato ad incastrarsi fra la 30ª Div. e l'Isonzo.

L'azione alle ali  
(XIV e VII  
corpo).

Già nel pomeriggio del 21 il III/129° aveva sostituito all'estrema sinistra il I/86°; nella notte sul 22 il resto del 129° si era portato sulla sinistra dell'Isonzo dietro il III btg., assieme al comando di brigata; quello della Lazio e il 132° erano giunti a Sdràussina, pronto quest'ultimo a entrare in linea fra il 129° e la brig. Verona, che costituiva sempre la sinistra della 30ª Div. Il 130° era tuttora sulla destra dell'Isonzo, tra Mochetta e Mainizza.

Del XIV corpo, la 29ª Div. con le proprie truppe sulla sinistra dell'Isonzo, dalle posizioni oltre Peteano (tenute dal III/129°) doveva avanzare sul costone di q. 124 (alla cui sommità è la Cima 1 del S. Michele) e verso Boschini, procedendo con la sinistra a cavallo della ferrovia e distendendo la destra (portando in linea le truppe scaglionate dietro) man mano che lo spazio lo avesse consentito.

La 30ª Div. doveva ritentare l'azione verso la Cima 2 con la brig. Verona, per lo sperone immediatamente soprastante a Peteano, verso le cime 3 e 4 con la brig. Piacenza, verso le difese fra Cima 4 e S. Martino con la brig. Alessandria.

La 28ª Div. doveva riprendere l'azione per superare le difese di S. Martino ed affermarsi al margine ad ovest dell'abitato.

Il giorno 22, preceduto da una breve e intensa preparazione, l'attacco ebbe inizio alle 9,30'.

*L'azione dell'ala destra della 29ª Div. (129° e brig. Lazio) e dell'ala sinistra della 30ª (brig. Verona) attorno a Peteano.* — Il III/129°, iniziata l'avanzata alle ore 9,30', poco dopo le 10 era a stretto contatto con le trincee di q. 124, che per tutta la giornata, pure prodigandosi in sforzi generosi, non poté superare.

Anche la brig. Verona — che aveva iniziato l'avanzata così disposta: 86° a sinistra, col III e il II btg. in prima e il I in seconda linea e 85° (col. di Benedetto) a destra, col I btg. in prima e il III in seconda linea (35) — dopo alcuni sbalzi s'arrestò a circa metà salita, sul costone soprastante a Peteano e che fa capo alla Cima 2 del S. Michele. Qualche lieve progresso poté compiere ancora nel pomeriggio fra le 14 e le 15, tanto da consentire l'entrata in linea alla sua sinistra del I/132°, col quale così cominciò ad inserirsi in linea la brig. Lazio, fra la 30ª Div. e la brig. Perugia.

*L'azione del centro e dell'ala destra della 30ª Div. al S. Michele (brig. Piacenza ed Alessandria).* — Alle 9,30' del 22 anche la brig. Piacenza riprese l'attacco verso le cime 3 e 4 del S. Michele. Verso Cima 3 operava il III°, che avanzava con i btg. III e I in prima linea; verso Cima 4 operavano il 112° ed un btg. del III°:



in prima linea II/III<sup>o</sup> e I/II<sup>o</sup>; III/II<sup>o</sup> in seconda linea; II/II<sup>o</sup> riserva di brigata.

Contemporaneamente, a destra avanzava la brig. Alessandria contro le difese sulla falda sud del S. Michele, fra Cima 4 e la q. 197 di S. Martino: 156<sup>o</sup> a sinistra (btg. II, I, III e II 85<sup>o</sup>), 155<sup>o</sup> a destra (btg. II, III, I).

Il III<sup>o</sup>, giunto a contatto delle difese passive di Cima 3, non riuscì a superarle; alle 11,10' invece la destra del II<sup>o</sup> (I btg.) e la sinistra del 156<sup>o</sup> (II btg.) s'impadronivano ancora una volta di Cima 4.

Battute da un violento concentramento di tiro, che si scatenò quasi automaticamente appena messo piede sulla cima, contrattaccate verso le 13, ripiegarono di qualche decina di metri, mantenendo stretto contatto col nemico.

Nella giornata i tentativi verso le cime 3 e 4 non furono ripetuti. L'ala destra della brig. Piacenza fu nel pomeriggio rinforzata dal LIV btg. bers.; la brigata perdette nella giornata circa 600 uomini.

Risultati alquanto maggiori diede l'azione della brig. Alessandria.

Mentre il 156<sup>o</sup> avanzava lentamente e spingeva la sua sinistra sulla Cima 4, il II/85<sup>o</sup> e il 155<sup>o</sup>, verso le 11, irruperono nel sistema di trincee al margine del bosco Ferro di Cavallo e se ne impadronirono, catturando oltre 500 prigionieri.

Dopo alcune ore di sosta, durante le quali furono respinti tutti i ritorni offensivi dell'avversario, alle 15 i battaglioni di destra e del centro del 155<sup>o</sup> compirono ancora uno sbalzo avanti, raggiungendo il costone che sovrasta il cimitero e la q. 197 di S. Martino.

La situazione del 155<sup>o</sup> con la sua ala destra avanzata andava facendosi però sempre più critica.

L'artiglieria austriaca batteva incessantemente le nuove posizioni raggiunte, contro le quali anche i rincalzi e le riserve dell'avversario affluivano e premevano.

Il comandante della brig. Alessandria, che già verso le 12, dopo il successo del primo sbalzo aveva chiesto rinforzi per alimentare l'azione, rinnovò le richieste; il comandante della 30<sup>a</sup> Div., che ne era sprovvisto, per avere impiegato il LIV btg. bers. a rinforzò del II<sup>o</sup>, dopo il contrattacco avversario, e che non aveva ancora ricevuto il 148<sup>o</sup> (col. Zanchi Giulio) della brig. Caltanissetta (36), messogli a disposizione dal comando del XIV corpo, si rivolse alla 28<sup>a</sup> Div. che gli cedette i btg. II e III del 147<sup>o</sup> (col. Polver), i quali, giunti alle ore 16 circa, furono dalla brig. Alessandria impiegati a rinforzo della propria ala destra.

Intanto l'avversario, incapsulata la nuova occupazione della destra della predetta con tutti i rincalzi raccolti sulle linee dei reggimenti 1° e 17° H., più due btg. del 4° H. (riserva di divisione presso Cotici), iniziava, verso le 17, una serie di contrattacchi. La lotta durò sanguinosa fino a tarda sera, infine la destra della brig. Alessandria dovette rettificare la propria linea, abbandonando qualche tratto più avanzato.

Nella giornata la brigata catturò oltre un migliaio di prigionieri:

Le perdite complessive della brig. Alessandria, dei due btg. del 147° e del 11/85° raggiunsero i 1000 uomini circa.

28ª Div. — La 28ª Div. proseguì nel suo intento di avanzare su tutta la fronte e gravitare con lo sforzo a sinistra, verso San Martino.

Essa operava sempre con la brig. Catanzaro a sinistra, a cavallo della rotabile di S. Martino, e con la brig. Bari immediatamente a destra, fino a q. 164.

Erano riserva di divisione un btg. del 142° e un del 140°.

Il giorno 21 la brig. Catanzaro, che precisamente operava verso S. Martino, aveva trovato le maggiori difficoltà contro la sua ala destra (142°).

Decise pertanto di tenere ferma la destra e di spingere la sinistra (141°) contro il caposaldo di q. 197 con azione frontale ed avvolgente.

L'azione avvolgente si sarebbe svolta approfittando dell'avanzata della destra della brig. Alessandria (155°), avanzata che per il complesso delle condizioni rivelatesi il giorno precedente si prevedeva quasi sicura.

Per ciò, mentre il 11/141° si apprestava ad attaccare frontalmente il caposaldo di q. 197 e il 111/141° alla sua destra manteneva il collegamento col 142°, il 1/141° si collocò dietro la linea del 155°, pronto ad avanzare al seguito di esso, per poi convergere a destra ed attaccare da nord il caposaldo di q. 197.

L'azione si svolse secondo le previsioni.

Il 1/141°, seguendo il fortunato sbalzo delle ore 11, che aveva portato il 155° nelle trincee avversarie, avanzò, indi fece fronte a sud, attaccò di sorpresa sul lato destro il caposaldo di q. 197 e conquistò tutto il lato nord della trincea esterna (« trincea rossa »), catturando oltre 300 prigionieri. Ciò consentì al 11/141° di portare a fondo la sua avanzata frontale e completare la conquista della « trincea rossa » con l'occupazione del lato ovest e la cattura di prigionieri.

Come di consueto, la lotta si concentrò e si accanì attorno alla nuova occupazione del 141° fant., ove affluirono le riserve da ambo le parti.

La lotta si spezzò, dopo il mezzogiorno, in episodi isolati. All'ala sinistra della Catanzaro si fusero il III/142° (riserva divisionale), poi il I/147°, e a sera anche due comp. del 148°. Non riuscì all'avversario di riconquistare le posizioni da noi occupate; non riuscì ai nostri di proseguire nell'avanzata.

Intanto anche la brig. Bari aveva ripreso alle 9,30' l'attacco contro le posizioni antistanti, gravitando con lo sforzo a sinistra per favorire la brig. Catanzaro. L'ala sinistra (140°) fu così rinforzata dal III/139°.

Riuscì verso le 11 al II/140° e a due comp. del III/139° di penetrare nelle difese austriache; ma, stretti da ogni parte dalla reazione dei rincalzi, battuti senza tregua dall'artiglieria, poichè la breve avanzata non dava nessun reale vantaggio, il II/140° e le compagnie del III/139° ripiegarono nel pomeriggio sulla linea di partenza.

VII CORPO. — Per la giornata del 22 esso aveva messo a disposizione delle Div. 14<sup>a</sup> e 16<sup>a</sup> rispettivamente il 144° (col. Melchiori) e il 118° fant. (col. Baldassari); questo della brig. Padova, assegnata al corpo d'armata la sera del 21, quello della 23<sup>a</sup> Div., riserva del VII corpo.

Le due divisioni dovevano riprendere l'azione verso gli obiettivi già noti, iniziando l'attacco alle ore 9.

14<sup>a</sup> Div. — Rinforzò la sua ala sinistra (brig. Acqui) con i btg. III/14° e III/75°, assegnati poi rispettivamente ai reggimenti 18° (destra) e 17° (sinistra).

Alla sua destra la «colonna speciale», dato che non era stato possibile occupare la q. 70, doveva sboccare da q. 65; al centro la brig. Pinerolo avrebbe seguito il movimento delle due unità d'ala.

La brig. Acqui, con tre attacchi che si svolsero alle 9, alle 15 e alle 19, riuscì a spingere avanti la propria destra; al centro la Pinerolo (5 btg., 13° regg. a sinistra) attaccò con vigore e decisione (oltre 700 uomini fuori combattimento), senza però apprezzabili risultati.

Neppure la «colonna speciale» poté sboccare, a malgrado dei ripetuti tentativi.

16<sup>a</sup> Div. — Di essa, la brig. Friuli doveva insistere nell'azione frontale verso il Cosich-Debeli, la Cremona, rinforzata dal 118°, riprendere l'attacco verso le quote 121, 85 e 77.

Paralizzato il movimento avvolgente della [« colonna speciale »], l'attacco frontale della Friuli presentava difficoltà insormontabili.

I suoi elementi avanzati riuscirono a gruppi a scendere nel vallone di Selz, ma, appena accennavano a risalire l'erta verso il Cosich, provocavano una pronta e violenta reazione di tiro agguistato che li paralizzava.

Il comandante della brig. Cremona inserì il 118° fra i reggimenti 22° e 21°, e gli affidò come primo obiettivo la q. 85.

Alla sinistra il 22° avrebbe ripreso l'attacco di q. 121, alla destra il 21° avrebbe attaccato q. 77.

Dopo reiterati tentativi, verso le 16, il I/22° — quasi decimato — riuscì a porre piede sull'altura di q. 121; ma, vigorosamente contrattaccato dall'avversario, fu costretto a ripiegare prima di essere raggiunto dal III/22°, che lo seguiva.

Al centro, alle ore 17 circa, ancora una volta la posizione di q. 85 fu occupata dal 118°.

Iniziato l'attacco alle 15,30' a ondate di due compagnie, nelle quali i btg. III e II si alternavano, dopo un tentativo delle comp. 9ª e 11ª, dopo il rincalzo successivo delle comp. 5ª e 8ª, le comp. 5ª e 9ª riuscirono, verso le 17, a penetrare.

Si scatenò — come sempre — il tiro dell'artiglieria avversaria, che rese ai nostri la situazione insostenibile. Tuttavia i reparti del 118° resistettero. I vuoti nelle comp. 5ª e 9ª furono colmati dalle comp. 8ª e 11ª, poi dalle comp. 6ª e 7ª; infine il comandante del reggimento, dato il numero rilevante delle perdite, decise verso le ore 19 di ripiegare.

A destra del 118°, intanto, il III/21° aveva attaccato la q. 77, sostenendo nel pomeriggio un'accanita lotta attorno al reticolato, ma senza riuscire a superarlo.

Le due giornate del 21 e 22 furono per la 16ª Div. infruttuose.

Essa perdette più di 4000 uomini, dei quali 2757 appartenenti alla brig. Cremona, che ebbe così fuori combattimento il 50 % della sua forza (37).

Gli obiettivi e le modalità per l'azione del 22 ottobre erano quelli del giorno precedente: la 19ª Div. doveva insistere nei tentativi per la conquista del sistema rafforzato pentagonale, la 20ª seguire l'azione della 19ª Div. e spingere il più possibile avanti la propria destra, per favorire il VII corpo.

Inizio dell'attacco alle ore 9,30'.

19ª Div. — Al momento dell'attacco le sue forze erano così disposte: a sinistra il 31º, con i btg. II e I in prima linea e III in seconda; al centro i btg. II e I/39º e I/40º. Il II/39º occupava ancora una parte della « trincea delle Celle », gli altri due btg. invece, contrattaccati nella notte, avevano dovuto ripiegare; a destra il 63º fant. con i btg. IV, II e I, fra i quali erano frammischiate le compagnie del II/40º, in prima linea, e col IV/40º in seconda. La sinistra agiva agli ordini del comandante della brig. Siena; il centro e la destra agli ordini di quello della brig. Bologna. Era sempre riserva divisionale il 32º (2 btg.), a est di Castelnuovo e il I/64º, ricevuto dalla 20ª Div., a Polazzo.

Della 19ª Div., il centro e la destra dovevano mantenere impegnato l'avversario di fronte, e la sinistra — a rinforzare la quale era pronta la riserva — riprendere l'attacco a fondo contro il sistema pentagonale, e precisamente contro il lato ovest su cui erano le note trincee « delle Frasche » e « dei Razzi ».

Tre volte il 31º fant. andò all'attacco: alle 10, alle 13, alle 14, sempre trovando difficoltà insormontabili.

Alle 14, il 31º era tornato sulla linea di partenza e ad un nuovo ordine del comandante della brigata di ritentare l'attacco, il comandante del 31º dovette così rispondere: « Dopo i vani tentativi di ieri ed oggi per occupare la « trincea delle Frasche », questo comando non giudica possibile una nuova azione per oggi. E ciò non solo perchè tutti i battaglioni, specie il II e III, per le gravi perdite sofferte in ufficiali e truppa sono scossi, ma anche perchè tuttora permangono le stesse cause che determinarono gli insuccessi: ossia l'insufficiente preparazione dell'artiglieria nostra per quanto concerne la demolizione dei reticolati e delle trincee nemiche, che sono sempre occupate saldamente da truppe e fornite di numerose mitragliatrici, e l'impossibilità di mantenere le trincee quando venissero occupate, perchè intensamente battute da potenti e numerose batterie nemiche, non controbattute ».

Intanto anche il II/39º nel pomeriggio, quasi isolato nella « trincea delle Celle », data la violenza del fuoco avversario, fu costretto a ripiegare.

20ª Div. — Operava con la sola brig. Savona in linea e il 64º in riserva: la sinistra (I/15º, due comp. del III/15º e V/16º col comando del 15º fant.) impegnò l'avversario di fronte e la destra (II/15º, due comp. del III/15º e II/16º col comando del 16º fant.) riprese

l'attacco per continuare l'azione che il successo del giorno precedente faceva sembrare promettente.

Questo attacco si stemperò in piccole azioni isolate, durante le quali si arresero circa 400 uomini dei regg. a. u. 32° e 25° (III<sup>a</sup> brig. della 106<sup>a</sup> Div.).

#### LA GIORNATA DEL 23.

La sera del 22, il comandante della 3<sup>a</sup> armata ordinava di persistere ancora nei tentativi verso i noti obbiettivi e il mattino del 23 metteva a disposizione del XIV corpo la 21<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Marchetti) e dava al VII la 31<sup>a</sup> (ten. gen. Gastaldello).

L'attacco del giorno 23 fu fissato per le ore 10,30'.

Esso avrebbe dovuto seguire l'indirizzo dei giorni precedenti (sforzo per r le ali); ma al mattino stesso del 23 il comando della 3<sup>a</sup> armata, in considerazione delle difficoltà incontrate e delle perdite subite dal VII corpo, decideva di gravitare con lo sforzo al centro (X corpo) e all'ala sinistra (XIV corpo) (38).

Tali disposizioni furono poi confermate dal C. S. con suo ordine di op. n. 15 delle ore 19 dello stesso giorno 23 (*all.* 188), nel quale era altresì specificato che l'avanzata dei corpi d'armata XIV e X doveva servire anche per guadagnare lo spazio necessario al collocamento sull'altipiano carsico del numero necessario di batterie campali e di medio calibro per battere di rovescio il Cosich-Debeli e aprire così la strada al VII corpo.

XIV CORPO. — La 29<sup>a</sup> Div. col 129° e la brig. Lazio doveva attaccare in direzione di Boschini; la 30<sup>a</sup> riprendere l'azione verso le quattro cime del S. Michele con le brig. Verona, Piacenza e Alessandria; la 28<sup>a</sup> continuare a premere verso S. Martino.

29<sup>a</sup> Div. — Aveva sempre il 130° sulla destra dell'Isonzo, tra Mainizza e Mochetta, e il 129° al di là di Peteano, contro le difese sistemate al piede dello sperone di q. 124. A destra del 129° stava inserendosi la brig. Lazio, di cui il I/132° era già in linea dal giorno precedente.

Col primo attacco contro lo sperone di q. 124, il I/129° (che aveva sostituito in prima linea il III) non riuscì a penetrare. I suoi elementi avanzanti rimasero però a stretto contatto del reticolato, che con tenace e penoso lavoro riuscirono ad aprire in alcuni

azione all'ala  
sinistra (XIV  
corpo) e al cen-  
tro (X corpo).

punti; attraverso i quali poi, verso le 15, i btg. I e III/129° (affiancatosi quest'ultimo a destra del I) poterono irrompere nella contesa posizione, catturando un centinaio di prigionieri.

Subito dopo il II/129° sostituì, a sinistra, il I/129°, e a destra il 132° (col. Viola) allargò la propria fronte, mandando in linea il II btg.

Nel resto della giornata non furono possibili altri progressi; i contrattacchi avversari vennero tutti respinti.

30ª Div. — La brig. Verona, a sinistra, doveva attaccare verso le cime 1 e 2, procedendo per i due costoni che vi fanno capo: uno è quello immediatamente soprastante a Peteano, l'altro è quello di q. 124, di cui la parte bassa doveva essere conquistata e oltrepassata dalla 29ª Div.

La brig. Piacenza, che nei giorni precedenti aveva subito gravi perdite, era stata rinforzata con i btg. bers. LIV e LVI già della riserva di C. d'A., e con essi doveva attaccare Cima 4; con i reparti meno provati nei giorni precedenti avrebbe costituito un gruppo per l'attacco verso Cima 3, il quale avrebbe spinto l'azione a fondo solo dopo la riuscita dei bersaglieri a Cima 4 o della brig. Verona alle cime 1 e 2.

La brig. Alessandria doveva intanto mantenere una costante pressione sull'avversario di fronte e spingere l'azione a fondo, ove si fosse manifestato qualche cedimento.

Poichè la 29ª Div., solo nel pomeriggio, riuscì ad occupare, ma non ad oltrepassare, la base dello sperone di q. 124, l'azione della brig. Verona — ala sinistra della 30ª Div. — poté svilupparsi solo sul costone soprastante a Peteano e facente capo a Cima 2.

La brig. Verona, mossasi dalle posizioni sopra Peteano, schierata per ala, con l'86° a sinistra su tre linee e l'85° a destra su due, dopo una breve avanzata fu arrestata. E i successivi tentativi della giornata non diedero altri risultati.

Sulla fronte della brig. Piacenza i btg. bers. LIV e LVI, iniziato il movimento alle ore 10,30', poco dopo irrupero nelle difese austriache di Cima 4, e se ne impadronirono.

Immediatamente i btg. I e III/111° ritentarono, senza riuscirvi, l'avanzata verso Cima 3.

Intanto, ancora una volta le nostre forze che avevano conquistato il S. Michele, strette da vicino dalle riserve avversarie, senza difese contro il tiro d'artiglieria che si era concentrato su di esse pronto, violento, indisturbato, erano venute a trovarsi in una

situazione insostenibile. Così anche i *btg. bers. LIV e LVI*, poco dopo le *13*, erano costretti a ripiegare.

La situazione si mantenne immutata sulla fronte della brig. *Alessandria*.

*28ª Div.* — Contemporaneamente alla *30ª Div.* riprendeva l'azione, limitata ad attacchi locali nei tratti ove i tentativi sembravano più promettenti.

Alla estrema ala sinistra (*I/141º* e *I/147º*, fronte della brig. *Catanzaro*) si riuscì a compiere uno sbalzo al di là della « trincea rossa » e ad avvicinarsi ancora al caposaldo avversario di *q. 197*.

**X CORPO.** — Dal giorno *23* la sua azione acquistò una nuova fisionomia. Essa doveva essere spinta a fondo con tutto il vigore, e la sua riuscita rappresentava la condizione necessaria per l'avanzata dell'ala destra della *3ª* armata.

Il *X* corpo operava sempre con le *Div. 19ª* e *20ª*, rispettivamente a sinistra e a destra.

L'azione doveva ancora gravitare a sinistra contro il sistema pentagonale (*19ª Div.*), a destra, la *20ª Div.* doveva impegnare l'avversario su tutta la fronte e continuare a spingere con la propria ala destra

*19ª Div.* — Operava con le brig. *Siena* (sottosettore di sinistra), *Bologna* (sottosettore del centro) e il *63º* rinforzato (sottosettore di destra). I sottosettori del centro e di destra erano alla dipendenza del comandante della brig. *Bologna*.

Al momento dell'attacco lo schieramento era il seguente:

brig. *Siena*: a sinistra il comando del *32º* fant., col *II/32º* e il *II/31º* in prima linea e due compagnie del *I/32º* in seconda; a destra il comando del *31º*, con i *btg. III* e *I/31º* in prima linea e le altre due compagnie del *I/32º* in seconda; il *III/32º* in riserva di brigata. Fronteggiava le trincee delle « *Frasche* » e dei « *Razzi* »;

brig. *Bologna*: a sinistra il *39º*, col *II* *btg.* in prima e il *III* *btg.* in seconda linea; a destra il *40º*, col *I* *btg.* in prima e *I/39º* in seconda linea; il *IV/40º* era riserva di brigata. Fronteggiava la « trincea delle Celle ». Comandava il sottosettore il comandante del *40º*;

*63º* fant.: *I* e due compagnie del *II*, *IV* e due compagnie del *II*, *II/40º* in prima linea; *I/64º* in seconda. Fronteggiava con la sinistra le trincee « dei Morti » e dei « Sassi rossi »; la sua destra occupava sempre la « trincea ad Ipsilon ».



L'attacco dei sottosettori centrale e di destra s'iniziò alle ore 10,30'; quello del sottosettore di sinistra, che richiedeva una maggiore preparazione, alle 15.

Poco dopo le ore 11 i due battaglioni di prima linea della brig. Bologna II/39° e I/40°, con uno sbalzo improvviso, rioccuparono la « trincea delle Celle », catturando alcune decine di prigionieri.

Quasi contemporaneamente ebbe inizio l'attacco del 63°. A sinistra e al centro (I e IV/63°) la penetrazione nelle « trincee dei Morti » e « dei Sassi rossi » non riuscì; a destra riuscì invece al II/40° d'allargare l'occupazione presso la « trincea ad Ipsilon » e catturare circa 300 prigionieri.

Falliti alcuni tentativi di contrattacco avversari, la situazione nei sottosettori del centro e di destra si mantenne invariata.

Nel sottosettore di sinistra l'ala sinistra si spinse contro la « trincea delle Frasche », la destra contro la « trincea dei Razzi ».

In breve, con un rapido sbalzo dell'ala sinistra fu occupata verso le 15,30' la « trincea delle Frasche » e furono catturati circa 400 prigionieri: intanto l'ala destra con un vigoroso attacco manteneva impegnato il nemico di fronte.

Incominciata la serie dei contrattacchi avversari sulla fronte della « trincea delle Frasche » affluirono il III/32° e con spostamento laterale anche due compagnie del III/31° e una del 139° della contigua (a sinistra) brig. Bari (28ª Div. del XIV corpo), e le posizioni furono mantenute.

Così, in complesso, la 19ª Div., nella giornata, a sinistra aveva conquistato la « trincea delle Frasche », al centro la « trincea delle Celle », a destra allargato l'occupazione presso la « trincea ad Ipsilon » e catturato circa 700 prigionieri.

Intanto nella stessa giornata la 20ª Div. aveva rafforzato le posizioni occupate il giorno precedente e con azioni dimostrative di piccoli reparti mantenuto impegnato il nemico sulla propria fronte.

Come si è accennato, in conseguenza delle gravi difficoltà incontrate e delle gravi perdite subite nei giorni 21 e 22, il VII corpo, il mattino del 23, aveva ricevuto ordine di sostare, in attesa che il successo dei corpi del centro e di sinistra gli consentisse di riprendere l'azione con maggiori probabilità.

Il VII corpo provvide quindi al proprio riordinamento, e con azioni di piccoli reparti mantenne viva l'attenzione del nemico, mentre le proprie artiglierie di medio calibro e parte di quelle campali concorsero all'azione del X.

L'azione all'ala  
destra (VII  
corpo).

LA GIORNATA DEL 24.

L'azione all'ala  
sinistra (XIV  
corpo) e al cen-  
tro (X corpo).

All'ala sinistra il XIV corpo, schierata tra il San Michele e San Martino la 21<sup>a</sup> Div., riprese gli attacchi dei giorni precedenti, senza risultati decisivi; al centro il X corpo, contrattaccato, perdette la « trincea delle Frasche » e mantenne le rimanenti conquiste fatte; all'ala destra il VII continuò la sua azione dimostrativa. Nel pomeriggio del 24 la 31<sup>a</sup> Div., già a disposizione del VII corpo, passò al X, che nella notte sul 25 la dispose fra le Div. 19<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>.

XIV CORPO. — Nell'intento di riprendere con forze fresche l'azione sul tratto di fronte ove l'attacco sembrava che avesse migliori probabilità di riuscita e di alleggerire con un maggiore frazionamento della fronte il compito dei comandanti di divisione, il comandante del XIV corpo nella notte sul 24 toglieva dalla linea la brig. Alessandria e i 3 btg. della Caltanissetta (due del 147<sup>o</sup> e uno del 148<sup>o</sup>) e affidava il tratto di fronte da essa occupato fra il S. Michele e S. Martino alla 21<sup>a</sup> Div., che vi schierava la brig. Regina (m. gen. Alliana). Dell'altra brigata, la Pisa (m. gen. Formentini), il 29<sup>o</sup> restava riserva di divisione, il 30<sup>o</sup> riserva di C. d'A.

I battaglioni della brig. Caltanissetta, disimpegnati assieme all'Alessandria dalla fronte fra S. Michele e S. Martino, si riunirono dietro la linea della 28<sup>a</sup> Div., della quale la brig. Caltanissetta doveva costituire riserva.

Così, il mattino del 24, il XIV corpo operava con la 29<sup>a</sup> Div. sulla fronte di Peteano (salvo il 130<sup>o</sup> fant. che era sempre sulla destra dell'Isonzo); la 30<sup>a</sup> contro il S. Michele; la 21<sup>a</sup> contro la fronte fra S. Michele e S. Martino; la 28<sup>a</sup> contro S. Martino e il tratto a sud, fino a q. 164.

La preparazione di tiro s'iniziò alle 6,15'; l'attacco alle 12.

Sulla fronte delle Div. 29<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> i tentativi fatti con forze già decimate e stanche per le operazioni dei giorni precedenti ancora una volta fallirono; qualche successo ottennero invece le truppe fresche della 21<sup>a</sup> Div.

Di questa, la brig. Regina, iniziato l'attacco con 4 battaglioni in prima linea (9<sup>o</sup> regg. - col. Turrini - a sinistra, 10<sup>o</sup> - col. Cantone - a destra), compì verso le 13 uno sbalzo avanti, portandosi quasi a contatto del cimitero di S. Martino; ulteriori tentativi di avanzata,

con l'impiego dei battaglioni di seconda linea e poi col concorso dei btg. I e III/29<sup>o</sup>, che poco dopo le 15 rincalzarono il 10<sup>o</sup> fant., fallirono. Verso sera la linea della brig. Regina venne rettificata, abbandonando alcuni tratti più avanzati; essa perdette nella giornata circa 500 uomini.

X CORPO. — La sua azione, nel giorno 23, culminata con la conquista della « trincea delle Frasche », dovette assai preoccupare l'avversario, che, contro le posizioni perdute, fece affluire, fin dalla notte sul 24, tutte le riserve che poté avere sotto mano.

Così l'ala sinistra della 17<sup>a</sup> Div. (39<sup>o</sup> fant. con 3 btg. e XXIV btg. F. J.) venne rinforzata con i btg. IV/39<sup>o</sup>, II/29<sup>o</sup> e III/69<sup>o</sup>.

Un contrattacco alle ore 22,30' del 23 ed un altro alle ore 2 del 24 furono respinti dalla brig. Siena.

Alle 6 si scatenò, protraendosi per oltre un'ora, un violento fuoco d'artiglieria, al quale seguì l'attacco dell'ala sinistra della 17<sup>a</sup> Div.

La nostra occupazione della « trincea delle Frasche », che rappresentava un'ampia infiltrazione nel sistema difensivo avversario, costituiva per noi una causa di debolezza. I fianchi della posizione conquistata erano sulla linea nemica e stretti da vicino e minacciati; il fuoco di artiglieria avversario, che si era abbattuto sulla trincea, aveva ostacolato il rafforzamento, già difficile per la natura rocciosa del terreno, di modo che non era stata possibile che la costruzione di un piccolo muro a secco, che dava un limitatissimo riparo.

In quelle condizioni la brig. Siena, già stanca e con l'effettivo ridotto per le lotte dei giorni precedenti, aveva resistito per tutto il pomeriggio del 23 e la notte sul 24, respingendo i contrattacchi nemici.

Aveva già subito altre perdite gravi ed era notevolmente scossa, quando si abbattè su di essa il tiro violento che preparava il controattacco in forze e che la isolò, impedendo l'affluire dei rincalzi.

Pur tuttavia resistette ancora e reagì all'attacco frontale ed avvolgente sui due fianchi che le forze dell'ala sinistra della 17<sup>a</sup> Div. sferrarono verso le 7 del 24 ottobre.

Il primo cedimento della nostra nuova linea si ebbe verso le ore 8 all'ala sinistra, ove erano il II/32<sup>o</sup> e II/31<sup>o</sup>, rinforzati poi durante l'azione dal I/32<sup>o</sup>.

Si accese una lotta accanitissima, nella quale il terreno conquistato fu conteso palmo a palmo (39).

I nostri, sopraffatti da forze numericamente superiori, in gran parte reparti freschi, furono costretti a cedere gradatamente terreno, e con l'intervento, alla fine, del III/32° riuscirono a ripiegare sulle primitive posizioni decimati e dopo avere lasciato nelle mani del nemico oltre un centinaio di prigionieri.

L'azione  
destra  
corpo), all'ala  
(VII)

VII CORPO. — Continuarono nel giorno 24 le saltuarie azioni dimostrative ed il fuoco delle artiglierie, delle quali, parte, com'è si accennò, battevano gli obbiettivi del X corpo.

#### LA SOSTA.

Per concedere alla 3ª armata un breve periodo di riposo e di riordinamento, dopo gli sforzi di 4 giorni di lotta continua, e per fare coincidere la ripresa sul Carso con l'inizio dell'attacco dell'ala destra della 2ª armata sulla fronte del Podgora, il C. S. ordinava che gli attacchi a fondo fossero sospesi il giorno 25, per essere ripresi poi il 27 (*all. 189*).

Un successivo ordine (n. 16, *all. 182*) fissava la ripresa della 3ª armata e l'attacco della destra della 2ª per il giorno 28.

Nei giorni 25, 26 e 27 continuarono da parte nostra le ricognizioni, i lavori di approccio e il tiro di artiglieria, destinato essenzialmente ad ostacolare il riattamento delle difese avversarie, danneggiate nei giorni precedenti.

Contemporaneamente si procedette al riordinamento delle truppe in linea.

Come già si è detto, sulla fronte del XIV corpo la notte sul 24 fra le Div. 30ª e 28ª era entrata in linea la 21ª Div.; e sulla fronte del X, nella notte sul 25, la 31ª fra le Div. 19ª e 20ª, assumendo con la brig. Chieti il tratto di linea corrispondente alla fronte q. 118 di Polazzo-q. 100, in sostituzione del 63° fant. e dei battaglioni del 40° che lo rinforzavano. Della 31ª Div., la brig. Barletta costituiva riserva di C. d'A. Inoltre all'ala sinistra della 19ª Div., il 1° bis bers. sostituì i battaglioni maggiormente provati della Siena.

Nella notte sul 25 la 14ª Div., sempre ala sinistra del VII corpo, suddivise la propria fronte Sei Busi-q. 61 fra le brig. Trapani, Acqui, Pinerolo e Napoli; nella notte sul 26 sulla fronte della 16ª Div. (ala destra del VII corpo) la brig. Padova sostituì la Cremona nel tratto di estrema destra fra q. 93 e il mare.

La prima fase di questa grande offensiva — la più formidabile del 1915 per mezzi impiegati e per durata — rappresenta il primo

vigoroso sforzo, dopo il periodo di assestamento successivo alle battaglie estive, e la riaffermazione della nostra fede e della volontà di raggiungere la mèta, che le necessità della causa comune ci additavano.

I nostri reparti si presentavano alla lotta con una maggiore efficienza, se l'omogeneità dell'elemento uomo di truppa e l'inquadramentó avevano già alquanto sofferto — dato le sensibili perdite verificatesi durante le battaglie estive nelle classi più giovani e nei quadri inferiori e superiori — in compenso il morale dei capi e dei gregari si manteneva elevatissimo e la famigliarità con la nuova vita di guerra aveva in tutti aumentata l'attitudine al combattimento.

Anche i mezzi materiali di distruzione erano lievemente accresciuti, e il loro rendimento, per la maturata esperienza, doveva prevedersi maggiore.

Tutto sommato, pur senza nascondersi che le difficoltà sarebbero sempre state gravi, si poteva affrontare nuovamente la partita a fondo con qualche speranza di successo.

I fatti, invece, rivelarono poi che il tempo di sosta aveva giovato assai più all'avversario, che, guidato da una maggiore esperienza, aveva potuto perfezionare, in ogni particolare, la sua sistemazione difensiva.

Invero il moltiplicare difese passive, lo scavare caverne e camminamenti, il perfezionare il sistema di osservazione, il concentrare il tiro, ecc. erano cose assai più agevoli che preparare il materiale bellico, di cui noi difettavamo; ma d'altra parte, anche prevedendo tutto ciò, la nostra sosta dopo le operazioni estive s'imponeva.

Una manifestazione del miglioramento delle condizioni difensive dell'avversario era data dalla minore proporzione delle sue perdite, in confronto con le precedenti battaglie.

Le nostre su tutta la fronte delle armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> fra il 21 e il 27 ottobre furono di 39.000 uomini, contro le 28.000 avversarie, delle quali circa 5600 prigionieri.

E lo stesso rapporto n. 32888 del comando austriaco della fronte S. O., in data 4 novembre, confermava questo miglioramento delle condizioni difensive, attribuendo ad esso appunto le perdite alquanto minori rispetto alle operazioni precedenti:

«... In ogni modo però, le perdite complessive subite dalla 5<sup>a</sup> armata durante questa terza battaglia sono alquanto al disotto di quelle subite durante la seconda battaglia dell'Isonzo, e ciò malgrado la maggiore intensità dell'azione ed il fuoco dell'artiglieria nemica, che raggiunse una violenza sin qui insuperata.

«La spiegazione di ciò va ricercata nelle coperture che sono a nostra disposizione, e che sono molto più atte al loro scopo di quelle che avevamo durante la seconda battaglia...» (*all.* 180).

*SECONDA FASE (28 ottobre-4 novembre).*

Il 28 ottobre, all'inizio della seconda fase della terza battaglia, la situazione delle forze contrapposte era pressochè quella delineatasi alla fine della fase precedente.

Le riserve del C. S. italiano, cui erano state tolte le Div. 21<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup>, assegnate alla 3<sup>a</sup> armata, vennero reintegrate con le Div. 9<sup>a</sup> (ten. gen. Gonzaga-brig. Palermo e Puglie) e 10<sup>a</sup> (ten. gen. Montuori-brig. Marche e Ancona), tratte rispettivamente dalle armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, divisioni che vedremo poi assegnate subito alla 2<sup>a</sup> armata.

Anche da parte avversaria era incominciata l'affluenza dei rinforzi, che nel corso della battaglia segnarono un aumento di 47 btg. (40).

In questa seconda fase il centro di gravità dell'azione si spostò precisamente in corrispondenza della cortina di Gorizia, fra i due salienti di Plava e del Carso.

In tale cortina s'impegnò a fondo la destra della 2<sup>a</sup> armata (4<sup>a</sup> Div. e VI corpo) per la conquista della barriera coprente Gorizia: Sabotino-Oslavia-Peuma-Podgora.

Contro il saliente di Plava, il II corpo continuò la sua azione di sgretolamento nelle tre direzioni: Globna-vallone omonimo-q. 363, q. 383-Paljevo, Zagora-Zagomila, tendente alla occupazione del Kuk 6rr.

Sul Carso la 3<sup>a</sup> armata proseguì l'azione per la conquista del S. Michele-S. Martino, conquista che aveva valore per sè e per la possibilità di aprire la strada al VII corpo.

L'inizio della nuova fase venne fissato per il giorno 28 ottobre (ordine del C. S. n. 870, *all.* 189) e le modalità relative vennero stabilite con l'ordine n. 16 del C. S. (*all.* 182).

**a) LA SPINTA AL CENTRO (ala destra 2<sup>a</sup> armata).**

Il dispositivo di attacco della 2<sup>a</sup> armata era contenuto nell'ordine di op. n. 9 (*all.* 190), il quale affidava alla 4<sup>a</sup> Div. la conquista del Sabotino e al VI corpo quella della fronte Oslavia-Podgora; fissava per le ore 15 circa del 28 l'inizio dell'azione al Podgora « in relazione al procedere dell'attacco del XIV corpo su S. Michele » (41) e per le ore 13 dello stesso 28 l'inizio dell'azione contro il Sabotino; ripartiva le artiglierie pesanti dell'ala destra fra i corpi d'armata II e

VI (42); fissava per il giorno 27 l'inizio del tiro di preparazione, che, lento dapprima in detto giorno, avrebbe assunto il 28 intensità crescente fino al momento dell'attacco.

Il 28 ottobre contro le posizioni austriache della testa di ponte di Gorizia (Sabotino-Podgora) tenute dalla 58ª Div. a. u. con le 3 brigate 60ª (col. de Branfaut) Sabotino-Oslavia, 4ª (col. Lercher) Peuma-Grafenberg, 5ª (m. gen. Nöhring) Podgora-Lucinico, erano sempre la 4ª Div. del II corpo (Sabotino) e le due Div. del VI: 11ª contro Oslavia-Peuma e 12ª contro Podgora-Lucinico.

4ª Div. — Al momento dell'attacco del 28 (ore 13) era così disposta: La giornata del  
28 ottobre.

sulla dorsale del Sabotino (settore alto Sabotino) il comando della brig. Livorno, con le seguenti truppe:

127º (col. Buonamici - due btg. propri e II/33º) a sinistra, sotto la cresta e sul versante Isonzo, su tre linee, in quest'ordine dalla testa: II/127º all'altezza di q. 513; III/127º, II/33º; regg. misto (III/73º e II/11º) a destra, sulla dorsale e sullo sperone Podsabotino, fino a q. 325 (ove prendeva contatto con la brig. Granatieri) in prima linea, col btg. del 73º sinistra e con quello dell'11º a destra; il II/2º gran. in riserva della brig. Livorno a Dol.

Sullo sperone di Podsabotino, fra q. 325 e val Peumica (settore basso Sabotino) la brig. Granatieri (m. gen. Pirzio Biroli): il 2º regg. (col. Malatesta - due btg.) a sinistra, su due linee (I e III) e il 1º regg. (col. Albertazzi - due btg.) a destra, pure su due linee (I e II).

La riserva divisionale era costituita dal 34º fant. e dal IV/1º gran., nel vallone di Marmoria.

Artiglieria divisionale: 8 btr. del 26º camp. e una dell'11º camp., fra Quisca e S. Floriano.

Occupava il Sabotino parte della 60ª brig. a. u.: II e III/30º nelle trincee alte e basse; II/37º in seconda linea sul pendio sovrastante alla val Peumica. A Salcano, in riserva, erano il V/30º e il I/80º (43).

Il comando della 4ª Div. italiana, con suo ordine di op. n. 19, stabilì che i reparti misti alla dipendenza del comando della brig. Livorno, dalle trincee alte a cavallo della dorsale, in corrispondenza di q. 513, avanzassero per la dorsale stessa, sulla direttrice q. 609-S. Valentino; che la brig. Granatieri, dalla linea q. 325-fondo Peumica, avanzasse sulla falda sud-occidentale in direzione di S. Mauro.

In conseguenza di ciò, la brigata mista (chiameremo così i reparti alla dipendenza della brig. Livorno) dispose per l'avanzata su due gruppi: II e III/127º e II/33º a sinistra, immediatamente

sotto cresta e sul versante dell'Isonzo, III/73° e II/11° sulla dorsale; la brig. Granatieri dispose per un movimento analogo con i due reggimenti affiancati (1° regg. a destra).

Al Sabotino, punto di importanza estrema per la propria difesa, l'avversario esercitava una sorveglianza attivissima e aveva organizzato un fitto, preciso e pronto tiro di sbarramento, che il terreno scoperto e roccioso rendeva efficacissimo.

Permaneva da parte nostra, per le ragioni già note, l'incertezza sulle postazioni delle batterie austriache, le quali così, quasi sempre indisturbate, potevano con calma e con precisione eseguire il loro ben studiato tiro sul ben determinato bersaglio, costituito dalla dorsale e dalla falda sud occidentale del Sabotino.

E tale insanabile disparità di condizioni non poteva non produrre i suoi effetti.

Le fanterie della 4ª Div. furono accolte da tiro denso e preciso fin dalle prime mosse. Riuscì tuttavia al II/127° e al III/73° (battaglioni di testa dei due gruppi della brigata mista, procedenti sotto la cresta e sulla dorsale) di raggiungere la ristretta zona cespugliosa, in mezzo alla quale si celavano le prime difese passive ed i primi appostamenti opposti alle nostre trincee di q. 513.

Ma la solidità delle difese passive, la vivacità della reazione, l'insistenza implacabile del tiro d'artiglieria, non consentirono ai nostri di avanzare oltre, ad onta degli sforzi e delle perdite, fra le quali quella del comandante del 127°.

Intanto anche la brig. Granatieri con le ali interne dei due battaglioni di testa investiva da vicino il fortino di q. 239 sopra Pod-sabotino, che però resistette disperatamente.

Indugiarsi in una azione lenta di sgretolamento, sotto un tiro d'artiglieria preciso e incessante, non era impresa che giustificasse le perdite gravi che sarebbe costata; per cui il comandante della divisione, alle ore 17,45', ordinò la sospensione dell'attacco, e le truppe ripresero le posizioni iniziali.

Sulla fronte del Sabotino l'azione subì una sosta nei giorni 29, 30 e 31.

Nella notte sul 30 la brig. Marche (44) sostituì la brig. mista sulla fronte dell'alto Sabotino.

VI CORPO. — Contro la fronte Oslavia-Podgora era sempre disposto con la 11ª Div. a sinistra e la 12ª a destra, lungo la linea che seguiva la sponda occidentale del vallone di Oslavia, tagliava quello dell'Acqua, seguiva quindi la falda occidentale della sbarra Grafenberg (q. 206)-Podgora (q. 240)-Calvario (q. 184). Contatto fra



le due divisioni: sullo sperone di q. 240-q. 206 ovest Grafenberg, pretendentesi fra il Vallone dell'Acqua e la zona prativa a nord della ferrovia.

L'11ª Div. aveva la brig. Lombardia (m. gen. Lubatti) a sinistra, dal Peumica a q. 121, schierata per ala, col 73º (ten. col. Maggrini) a sinistra e 74º (col. Pozzi) a destra; la brig. Re (m. gen. Maffi) a destra, a cavallo del Vallone dell'Acqua, schierata per linea, col 2º fant. (col. Fochetti) avanti. L'artiglieria aveva il 14º camp. (ten. colonnello Ferrini) e i gruppi III/30º e II/31º fra S. Floriano e Pri Fabrisu.

La 12ª Div. aveva la brig. Pistoia (m. gen. Coco) a sinistra, disposta per linea - 35º fant. (col. Bertone) avanti - contro le posizioni di q. 240; la brig. Casale (m. gen. Tiscornia) a destra, con disposizione analoga - 12º fant. (col. Mattarelli) avanti - contro le posizioni del Calvario. Il 3º art. camp. (col. Russo) e i gruppi I e II/30º (col. Marini) erano attorno a Lucinico.

L'artiglieria di corpo d'armata disponeva: di 3 btr. ob. p. c. fra Quisca e Na Pani, due btr. cann. 149 R. M. presso Cerovo, due btr. ob. 280 a Valerisce, una btr. ob. 210 a S. Floriano (45).

Riserva di corpo d'armata: due comp. allievi ufficiali, btg. cicl. II, VI e IX e II btg. R. G. F., nei pressi di Spezza.

Il comando del VI corpo, con ordine di operazione n. 19, stabilì che la 11ª Div. iniziasse l'attacco alle 14 verso Oslavia, Peuma e Grafenberg, che la 12ª Div. muovesse alle 15 contro il Podgora (q. 240) ed il Calvario.

L'anticipo dell'attacco della 11ª Div. rappresentava come il raccordo dell'azione della 4ª - che s'iniziava alle 13 - con quella della 12ª, armonizzata a sua volta con quella del XIV corpo.

Della 11ª Div., il 73º e il 74º puntavano verso le posizioni di q. 188 di Oslavia, tenute dai btg. II e III/80º della 60ª brig. a. u.: il 73º, seguendo la dorsale costituente la sponda destra di V. Peumica, il 74º, tentando di superare il vallone di Oslavia, a monte di q. 121. Ciascuno dei reggimenti muoveva su tre linee, avendo in testa rispettivamente il I e il II btg.

A cavallo del Vallone dell'Acqua avanzava il 2º fant., con i suoi 3 battaglioni in linea: III, I e II, rispettivamente contro Peuma (q. 177), Grafenberg (q. 206) e il « Fortino » (a nord di q. 240); posizioni tenute dalla 4ª brig. mont. a. u. (5 btg.).

Su tutta la fronte della 11ª Div. l'avanzata delle fanterie provocò una violenta reazione, che non impedì tuttavia ai nostri reparti di portarsi e mantenersi a stretto contatto delle difese avversarie e d'iniziare lenti e penosi tentativi di penetrazione.

Della 12ª Div., il 35º fant. attaccava con i suoi 3 battaglioni in linea: I contro q. 240, IV contro il Calvario, III fra i due precedenti; contemporaneamente, a destra del 35º, il I/12º doveva attaccare il Calvario per le falde sud-occidentali; posizioni tenute dalla 5ª brig. a. u. (6 btg.).

All'ala sinistra, sulla fronte del I/35º, a più riprese riuscì la penetrazione di piccoli reparti, che — come già altre volte — per l'impossibilità di un pronto rinforzo, vennero sopraffatti; sul resto della fronte fu raggiunta la linea delle difese accessorie, quasi ovunque intatte, e iniziato il lavoro per la penetrazione con tubi e pinze.

La giornata del 29.

Per ordine del C. S. (ordine di op. n. 17, del 28 ottobre, ore 23, *all.* 191) l'azione delle armate 2ª e 3ª doveva essere ripresa il mattino del 29, con le stesse modalità e contro gli stessi obiettivi.

Sulla fronte della 4ª Div., però, l'azione sostò per necessità di riordinamento; fu ripresa a fondo invece su quello del VI corpo d'armata.

Per poter concentrare la massa di fuoco d'artiglieria prima sulla fronte Podgora-Grafenberg e poi su quella di Peuma-Oslavia, l'inizio dell'attacco sui due tratti di fronte venne fissato ad ore diverse: alle ore 8 per la 12ª Div. e la brig. Re, alle 10 per il resto dell'11ª Div.

La lotta si svolse accanitissima e sanguinosa presso le difese passive. Riuscì al battaglione di destra del 2º fant. (II), verso le 11, di penetrare nel « Fortino » a nord di q. 240; ma una mina fatta esplodere dall'avversario — e che travolse quasi l'intera 8ª comp. del 2º — frustrò il successo; più volte i battaglioni di destra e del centro del 35º (IV e III) raggiunsero rispettivamente il Calvario e la località detta la Cappelletta, fra il Calvario e la q. 240, e più volte dovettero retrocedere.

La lotta si chiuse a sera, senza risultati tangibili.

Ciò che maggiormente ostacolò la nostra azione fu il tiro incessante, aggiustato e indisturbato dell'artiglieria avversaria.

Lo attesta lo stesso diario della 58ª Div. a. u.:

« ... La giornata d'oggi fu certamente la più accanita sinora nella campagna in Italia. Se la nostra brava fanteria potè resistere, lo deve al magnifico appoggio dell'artiglieria, la quale potè fare quello che fece unicamente per l'eccellente sua organizzazione, per cui potè piegare istantaneamente alle esigenze della lotta la direzione, la ripartizione e il concentramento del proprio fuoco ».

Sospesa fino al 31 ottobre, l'azione fu ripresa a fondo il 1° novembre. Le giornate dal 1°  
al 4 novembre.

La sosta degli ultimi 7 di ottobre era stata generale: anche sul Carso la lotta si era svolta con i caratteri ed i risultati di quella sulla fronte di Gorizia, e anche là si era imposta la sospensione per alcuni giorni.

Durante la sosta, con l'azione di piccoli reparti, fu tenuto stretto il contatto con l'avversario, per una ripresa a fondo ove si fosse manifestato da parte sua qualche sintomo di cedimento.

Il C. S. aveva infatti ordinato di non dare tregua (ordine di op. n. 18, *all.* 182), ed aveva altresì comunicato che da notizie attendibili risultava che il nemico fosse prossimo a cedere. In realtà, come si è già accennato, l'avversario fu prossimo al crollo, dal quale si poté salvare col tempestivo giungere di rinforzi (46).

Il 31 ottobre il C. S., con suo ordine di op. n. 19 (*all.* 183), ordinava la ripresa a fondo con tutte le forze:

«... Dopo aver convenientemente spostate e riordinate le truppe negli scorsi giorni, conviene ora affrettarsi a raccogliere i frutti della pressione esercitata sul nemico, passando ad una fase più vigorosa e risolutiva dell'azione offensiva.

«Questo comando ordina perciò, che domani, 1° novembre, la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata riprendano, nelle prime ore del mattino, l'attacco delle posizioni del Sabotino, del Podgora, di S. Michele-S. Martino e dei trinceramenti fronteggianti il X corpo d'armata, con rinnovato ardore e col fermo proposito di conquistarli e mantenerli... Si proceda con risolutezza ed energia; si contrattacchi il nemico ogni volta accenni ad atti offensivi; fatti segno a fuoco violento d'artiglieria, i reparti avanzino [decisi al di là dei primi trinceramenti nemici. Affinchè l'azione possa svolgersi col carattere di energica risolutezza che è nelle intenzioni di questo comando, si concede la facoltà di oltrepassare, ove occorra, di una metà i limiti stabiliti pel consumo delle munizioni d'artiglieria ».

4<sup>a</sup> Div. — Il comandante del II corpo, con suo ordine d'op. n. 22 (*all.* 192), dispose che la 4<sup>a</sup> Div. avanti l'alba avvicinasse gli scaglioni d'attacco al margine della zona cespugliosa di fronte alle nostre posizioni di q. 513; che alle ore 7, dopo breve preparazione di artiglieria, effettuasse l'attacco.

All'inizio del movimento sull'alto Sabotino era in linea la brig. Marche (m. gen. Amadei) col 56° (col. Guadagni) a sinistra, sotto cresta e sulla dorsale, e il 55° (col. Boselli) a destra, sulla parte alta delle falde sud-ovest, ciascun reggimento era su tre linee. Sul basso

Sabotino la brig. Granatieri aveva la disposizione dei giorni precedenti (2° regg. a sinistra).

Le direttrici di attacco per le due brigate erano quelle del giorno 28: q. 609-S. Valentino per la brig. Marche, q. 239-S., Mauro per la brig. Granatieri.

L'azione ebbe le caratteristiche e i risultati dei giorni precedenti.

Il tiro di sbarramento, la salda barriera delle difese accessorie e la reazione dell'avversario arrestarono l'attacco delle ore 7 e tutti gli altri tentativi della giornata. Particolarmente gravi furono le perdite del 56° (47).

L'attacco fu ripetuto il giorno 2. Inizio alle ore 9,30'.

L'intera linea dell'alto Sabotino fu assunta dal 55°, meno provato nella giornata precedente. Anche la brig. Granatieri sostituì in linea i reparti più scossi.

L'attacco sull'alto Sabotino fu paralizzato più prontamente di quello del giorno innanzi, forse per essere stato iniziato a giorno chiaro.

Verso le 11, un plotone della 15ª comp. del 1° granatieri riuscì a penetrare nel fortino di q. 239 attraverso una stretta breccia; isolato poi dal tiro che si abbattè sulla breccia, attaccato dai rincalzi, dopo estrema difesa, fu pressochè interamente distrutto.

La sera del 2 novembre le nostre truppe ripiegarono sulle posizioni di partenza.

Gli attacchi al Sabotino furono sospesi.

VI CORPO — Con suo ordine di op. n. 22 (*all.* 193) per il 1° novembre disponeva che le proprie truppe fronteggianti Oslavia e Peuma (11ª Div., meno la destra della brig. Re) muovessero all'attacco non appena l'azione si fosse impegnata sul Sabotino; che le truppe contro Grafenberg e Podgora (destra della brig. Re e 12ª Div.) attaccassero quando si fosse impegnata l'azione delle unità laterali (11ª Div. e XIV corpo).

Così la 11ª Div. con la brig. Lombardia e i battaglioni di sinistra e del centro della prima linea della brig. Re (III e I/2°) attaccò verso le ore 9. La 12ª attaccò poi alle 12,30', e prima di tale ora - verso le 10 - la destra della brig. Re (III/1°, che aveva sostituito il II/2°), ritenuta matura la situazione, aveva iniziato l'attacco agli avanzi del «Fortino» ove, pure dopo lo sconvolgimento prodotto dalla mina, gli avversari avevano potuto ricostruire una difesa.

Della brig. Lombardia, il 73°, procedendo per la dorsale alla testata del vallone di Oslavia, poté alla fine della giornata serrarsi

attorno alle posizioni di q. 188; il 74<sup>o</sup>, operando attraverso il vallone di Oslavia, superò un primo ordine di reticolati e in più punti aprì piccole breccie nel secondo, minacciando da vicino il caseggiato di Oslavia. Al cadere della sera la brig. Lombardia sostava sulla nuova linea che attanagliava la posizione di Oslavia.

Intanto nella giornata, verso le ore 11,30', il III/1<sup>o</sup> aveva potuto irrompere nella posizione del « Fortino », dalla quale però era stato costretto ad arretrare dopo insistenti contrattacchi; il III/12<sup>o</sup> (ala destra della 12<sup>a</sup> Div.) aveva occupato e mantenuto un tratto di trincea del Calvario, catturando una sessantina di prigionieri.

La giornata del 1<sup>o</sup> novembre sulla fronte del VI corpo, se non aveva dato risultati appariscenti, poteva tuttavia sembrare un buon preludio a migliori successi, specialmente per la situazione creata attorno ad Oslavia.

Ed è precisamente sulla fronte di Oslavia che l'11<sup>a</sup> Div. il mattino del 2 novembre, alle 7,30', senza perder tempo per attendere l'azione delle unità laterali, riprese l'attacco.

La brig. Lombardia premeva sui due noti obbiettivi q. 188 (73<sup>o</sup>), caseggiato di Oslavia (74<sup>o</sup>).

Alla destra la brig. Re aveva diviso la fronte fra i regg. 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup>, e il 1<sup>o</sup> (a destra - col. De Angelis) con i btg. I e II riprese alle ore 11 l'azione contro il « Fortino » già accennata.

Verso le 10,30' il II/1<sup>o</sup> penetrò in quest'ultimo, sulla posizione affluirono successivamente le compagnie del I/1<sup>o</sup>. Contro i due battaglioni per tutta la giornata s'infransero i contrattacchi della 5<sup>a</sup> brig. mont.

Alle ore 11 intanto il 74<sup>o</sup> fant. (magg. Cavallo), completata l'apertura dei varchi nel secondo ordine di reticolati, con i btg. I e II irrompeva alla baionetta nella posizione di Oslavia, catturando 320 prigionieri dell'80<sup>o</sup> fant. a. u., con parecchie mitragliatrici e due cannoni da 75.

Anche il 74<sup>o</sup>, rinforzato poi dal IX btg. cicl., per tutta la giornata tenne testa agli incessanti contrattacchi.

Il 73<sup>o</sup> (magg. Ruà) non poté superare la strenua resistenza di q. 188; però la sua forte, ostinata pressione aveva dato un notevole indiretto contributo all'azione del 74<sup>o</sup>.

Nello stesso giorno 2 la 12<sup>a</sup> Div. riprese l'azione generale verso le 8, dopo una serie di piccoli combattimenti che si erano svolti nella notte.

Nella notte sul 2, infatti, un contrattacco in corrispondenza della giunzione fra 35<sup>o</sup> e 12<sup>o</sup> fant. aveva costretto la destra del 35<sup>o</sup> (III btg.) ad indietreggiare di alcune decine di metri. Alle ore 5

il battaglione, aveva tentato a più riprese di avanzare, ma la pressione avversaria, che gradatamente aumentava sempre in corrispondenza della giunzione accennata, non lo aveva consentito.

Il comando della divisione aveva allora ordinato alla brig. Pistoia di addensare le forze in linea e dividere la propria fronte, già interamente assegnata al 35°, fra i due regg. 35° e 36°.

La brig. Pistoia venne così a schierarsi per ala: il 36° a sinistra, col I e il II contro q. 240, il 35° a destra, con i btg. III e IV contro il Calvario; restarono in seconda linea il I/35° e il III/36°, e quest'ultimo poi rintorzo il 35°, per alimentare la spinta verso le posizioni perdute nella notte.

La lotta durò accanita l'intera giornata, con continue oscillazioni della nostra prima linea.

Il 36° (col. Stanziani) giunse più volte a contatto delle difese accessorie coprenti la posizione di q. 240, e più volte fu costretto a retrocedere. Infine riuscì ad aggrapparsi al reticolato ed a mantenersi, ripromettendosi di avanzare il giorno successivo, attraverso i varchi che sarebbero stati aperti nella notte.

Il 35° arrestò tutti i tentativi avversari d'infiltrazione fra la sua destra e il 2° fant., e verso le 10, col concorso del III/36°, ricuperò il terreno perduto nella notte e avanzò ancora di qualche tratto.

Contemporaneamente anche la brig. Casale, che agiva su due colonne (III/11° e due comp. del I/12° a sinistra, I/12° e due comp. del II/12° a destra) sulle falde sud-occidentali del Podgora, spinse avanti la propria colonna di sinistra, e tenne fermo contro tutti i contrattacchi che la nuova breve avanzata provocò.

La giornata del 2 novembre si chiuse con un soddisfacente bilancio per il VI corpo: stretta da vicino la posizione di q. 188 di Oslavia, occupata Oslavia, guadagnato terreno verso q. 240 e verso il Calvario.

Nella notte sul 3 novembre il comando della 58ª Div. austriaca ordinò: « Tutta l'artiglieria disponibile terrà sotto fuoco violento la zona d'irruzione (Oslavia), mentre la fanteria si schiererà per l'attacco. Non appena l'azione dell'artiglieria avrà prodotto i suoi effetti, la fanteria avanzerà mentre l'artiglieria allungherà il tiro nel vallone di Oslavia » (diario della 58ª Div. a. u.).

L'attacco poi venne fissato per le ore 11; vi partecipò l'80° fant., rinforzato da 6 comp. del 37°.

Dopo viva e sanguinosa lotta, il 74° fant. e il IX btg. cicl., nelle file dei quali il tiro incessante dell'artiglieria austriaca aveva prodotto vuoti notevoli, verso le 12 furono costretti a ripiegare al di qua della dorsale per riordinarsi, riprendere lena e ricevere rinforzi.

Stimato però necessario l'impiego di truppe fresche nell'attacco per riprendere Oslavia, il comandante della 11<sup>a</sup> Div. domandò rinforzi, ed ottenne nel pomeriggio il 70° fant. (brig. Ancona) e il VI btg. cicl., che poco prima dell'imbrunire sostituirono in linea il 74° fant. e il IX btg. cicl., passando alle dipendenze della brigata Lombardia.

Venne poi deciso dal VI corpo, il giorno successivo, di rimandare l'attacco a fondo contro Oslavia alla ripresa generale dell'azione, dato che su tutta la fronte s'imponeva una nuova sosta.

Intanto, nello stesso giorno 3, la 12<sup>a</sup> Div. riprendeva l'attacco alle ore 8. Sospeso poco dopo le 9, veniva ripreso alle 10,50'; poi alle 18.

Accanitissima fu l'azione del 36° verso q. 240 e della destra del 35° e dei reparti della brig. Casale (III/11° e I e II/12°) verso il Calvario.

Questi ultimi compirono ancora qualche lieve progresso; la situazione si mantenne invece pressochè invariata sul resto della fronte della 12<sup>a</sup> Div.

I progressi verso il Calvario e al « Fortino » fra Grafenberg e q. 240 costituirono i soli risultati tangibili di questa seconda fase sulla fronte d'attacco dell'ala destra della 2<sup>a</sup> armata, alla quale costarono la perdita di quasi 10.000 uomini.

La 4<sup>a</sup> Div. perdette complessivamente fra morti, feriti e dispersi circa 3000 uomini (108 ufficiali e 2865 uomini di truppa); il VI corpo oltre 7000 uomini (197 ufficiali e 6946 uomini di truppa) fra il 18 ottobre e il 4 novembre, ma tali perdite furono riportate in massima parte nel periodo 28 ottobre-4 novembre (*all.* 194).

## 2) L'AZIONE IMPEGNATIVA ALLE ALI (centro 2<sup>a</sup> armata e 3<sup>a</sup> armata).

- a) L'azione sulla fronte del II corpo.
- b) L'azione sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata.

### a) L'AZIONE SULLA FRONTE DEL II CORPO.

Il comandante del II corpo, con suo ordine di op. n. 20 del 26 ottobre (*all.* 195), confermava alle Div. 32<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> il compito già loro affidato nella prima fase: per la 32<sup>a</sup> l'avanzata nel vallone di Globna e a tergo delle posizioni fronteggianti q. 383 e verso q. 363; per la 3<sup>a</sup> una puntata verso q. 363, e contemporaneamente un'avanzata verso il Kuk 611 per Paljevo e verso Zagora-Zagomila.

Il 28 ottobre, all'inizio dell'azione, il II corpo era così disposto:  
32<sup>a</sup> Div. — Il tratto di fronte sulla destra dell'Isonzo, fra Lozice ed Anhovo, era tenuto dal II/126<sup>o</sup>; attorno a Globna era il gruppo d'attacco costituito dal 128<sup>o</sup> fant. e dai btg. I/127<sup>o</sup> (48) e II/125<sup>o</sup>, agli ordini del comandante della brig. Firenze; la riserva divisionale era costituita dai btg. I e III/126<sup>o</sup> a Plava; il 125<sup>o</sup> (btg. I e III) riserva di C. d'A. al Planina.

3<sup>a</sup> Div. — Aveva la brig. Forlì nel settore alto, col 44<sup>o</sup> a sinistra, attorno a q. 383 e il 43<sup>o</sup> a destra, di fronte a Paljevo; la brig. Ravenna sulla fronte di Zagora, col 37<sup>o</sup> fant. a sinistra.

Le artiglierie non avevano mutato il loro schieramento.

L'attacco sulla fronte delle due divisioni s'iniziò verso le 13 del 28 ottobre.

Ancora una volta le puntate nel vallone di Globna (II/125<sup>o</sup> e battaglione misto, con due comp. I/127<sup>o</sup> e due del III/128<sup>o</sup>), sulla dorsale fra q. 383 e q. 363 (44<sup>o</sup> fant.), verso Paljevo (43<sup>o</sup>), non riuscirono a spingersi a fondo.

Sulla fronte di Zagora, invece, i due battaglioni di prima linea della brig. Ravenna (I/38<sup>o</sup>, a destra, e V/37<sup>o</sup>) riuscirono, verso le 15, ad occupare la posizione di « casa diruta » davanti a Zagora ed a catturare una trentina di prigionieri.

Nella notte il I/38<sup>o</sup> fu sostituito in linea dal II/38<sup>o</sup>, il quale nelle prime ore del 29, prima di essere completamente sistemato (e probabilmente l'avversario aveva avuto indizio del cambio delle nostre truppe in linea) fu da un contrattacco costretto ad un lieve arretramento.

Nei giorni 30 e 31 le operazioni sostarono.

L'azione fu ripresa il 1<sup>o</sup> novembre. Attacco deciso in direzione di Zagora, dimostrativo sul resto della fronte della testa di ponte di Plava.

Il settore fronteggiante Zagora era sempre affidato al comandante della brig. Ravenna; in linea però il 125<sup>o</sup> (btg. I e III) e il II/43<sup>o</sup> avevano sostituito i reparti della brig. stessa, passati in riserva in V. Cosbana.

Del nuovo attacco contro Zagora era incaricato il 125<sup>o</sup>. Secondo le direttive del comandante della brig. Ravenna l'attacco doveva essere svolto con movimento avvolgente e senza preparazione di artiglieria.

Questa, che aveva battuto il villaggio nel pomeriggio del 31, riprese il tiro il mattino del 1<sup>o</sup> novembre verso le ore 6, non più su Zagora, ma sulle pendici del Kuk 611 e sulla mulattiera di Zagomila.



Attorno a Zagora nessun segno rivelava i preparativi di attacco, quando, alle 6,30', le compagnie del I/125°, già abilmente appostate durante la notte, irrupero nel villaggio. Una compagnia attaccava direttamente di fronte, un'altra a sinistra doveva avvolgere dall'alto, delle altre due che avanzavano a destra, una doveva avvolgere l'ala sinistra della difesa di Zagora, l'altra, con movimento più largo, puntare a tergo.

Il movimento, condotto con perizia, slancio e decisione, riuscì pienamente.

In breve fu superato il trincerone che faceva sistema con la difesa di « casa diruta » e raggiunto il villaggio.

L'avversario, sorpreso, reagì, ma dopo breve accanita lotta fu sopraffatto. Restarono nelle nostre mani oltre 350 prigionieri, con 10 ufficiali e numerose armi e munizioni.

La nostra occupazione si affermò quindi salda al margine esterno del villaggio, ove i due battaglioni del 125° e il II/43° per il resto della giornata del 1° novembre e per tutta la notte successiva infransero i contrattacchi del nemico.

L'azione attorno a Zagora continuò nei giorni 3 e 4. Alle truppe di Zagora si aggiunse il III/126°. Non fecero che alternarsi i nostri tentativi di avanzata verso il Kuk 611 e i contrattacchi dell'avversario. Alla fine — sera del 4 — la situazione restò quale era al termine della fortunata giornata del 1° novembre.

Il comando delle truppe operanti a Zagora, appartenenti per la maggior parte alla brig. Spezia, fu assunto il giorno 4 dal comandante di essa.

Intanto, fra il 1° e 4 novembre, con varia fortuna e senza decisivi risultati, si era combattuto anche nel vallone di Globna, in direzione di q. 363 e di Paljevo. Nell'azione del giorno 3 verso le posizioni di q. 363 cadde colpito a morte il comandante della brig. Forlì.

#### b) L'AZIONE SULLA FRONTE DELLA 3ª ARMATA.

Anche la 3ª armata riprese l'azione il 28 ottobre (v. schizzo n. 35). Il concetto era quello che già informò le operazioni delle ultime giornate della prima fase: avanzata dell'ala sinistra (XIV corpo) e del centro (X corpo) per superare le difese di S. Michele-S. Martino e guadagnare lo spazio necessario per portare avanti lo schieramento di artiglieria, ciò che avrebbe consentito di aprire la strada all'ala destra (VII corpo) e di continuare poi l'avanzata fino al Vallone.

Ove non fossero stati raggiunti gli scopi accennati, la nuova pressione della 3<sup>a</sup> armata avrebbe, in ogni modo, dovuto richiamare attenzione e forze a vantaggio della spinta a fondo dell'ala destra della 2<sup>a</sup> armata contro le posizioni coprenti Gorizia.

La situazione sulla fronte carsica il 28 ottobre era pressochè quella delineatasi alla fine della fase precedente.

La fronte della 3<sup>a</sup> armata era sempre ripartita fra i corpi XIV, X e VII; il XIV e il X avevano avuto in rinforzo rispettivamente le Div. 21<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup>, e il comando della 3<sup>a</sup> armata era rimasto temporaneamente senza riserve.

La 5<sup>a</sup> armata a. u. aveva sempre sul Carso i C. d'A. VII e III, i quali erano stati rinforzati ciascuno da una brigata della 61<sup>a</sup> Div. a. u., già riserva d'armata, e dai battaglioni della 206<sup>a</sup> brig. Ls., che così era stata sciolta. La riserva d'armata era stata ricostituita con la 6<sup>a</sup> Div.

L'azione si svolse nei giorni 28 e 29 ottobre; dopo una sosta di due giorni venne ripresa il 1<sup>o</sup> novembre, e durò fino al 4, coi caratteri già noti: lento e penoso sgretolamento della fronte avversaria, con la lotta sorda e tenace attorno alle difese passive.

Poteronò compiersi progressi all'ala sinistra del XIV corpo e nella zona di contatto fra XIV e X.

Le giornate del 28  
e 29 ottobre.

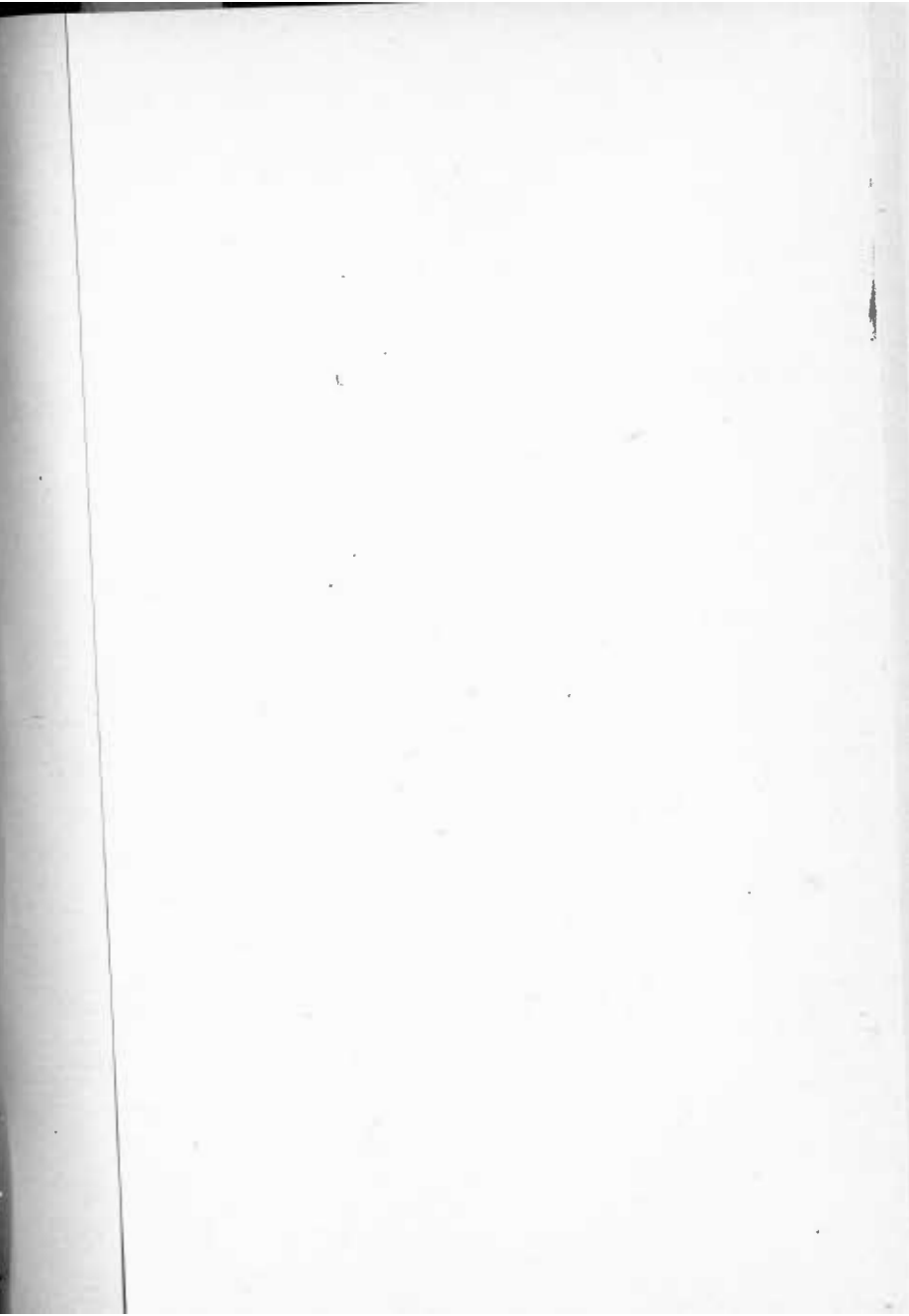
XIV CORPO. — Sulla fronte Peteano-S. Martino aveva sempre in linea le Div. 29<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup>, 21<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>.

La 29<sup>a</sup> Div., puntando con la propria destra sul costone di q. 197 di Peteano, doveva agevolare alla 30<sup>a</sup> l'avanzata verso le cime 1 e 2, e con la sinistra, da Peteano, procedere verso Boschini.

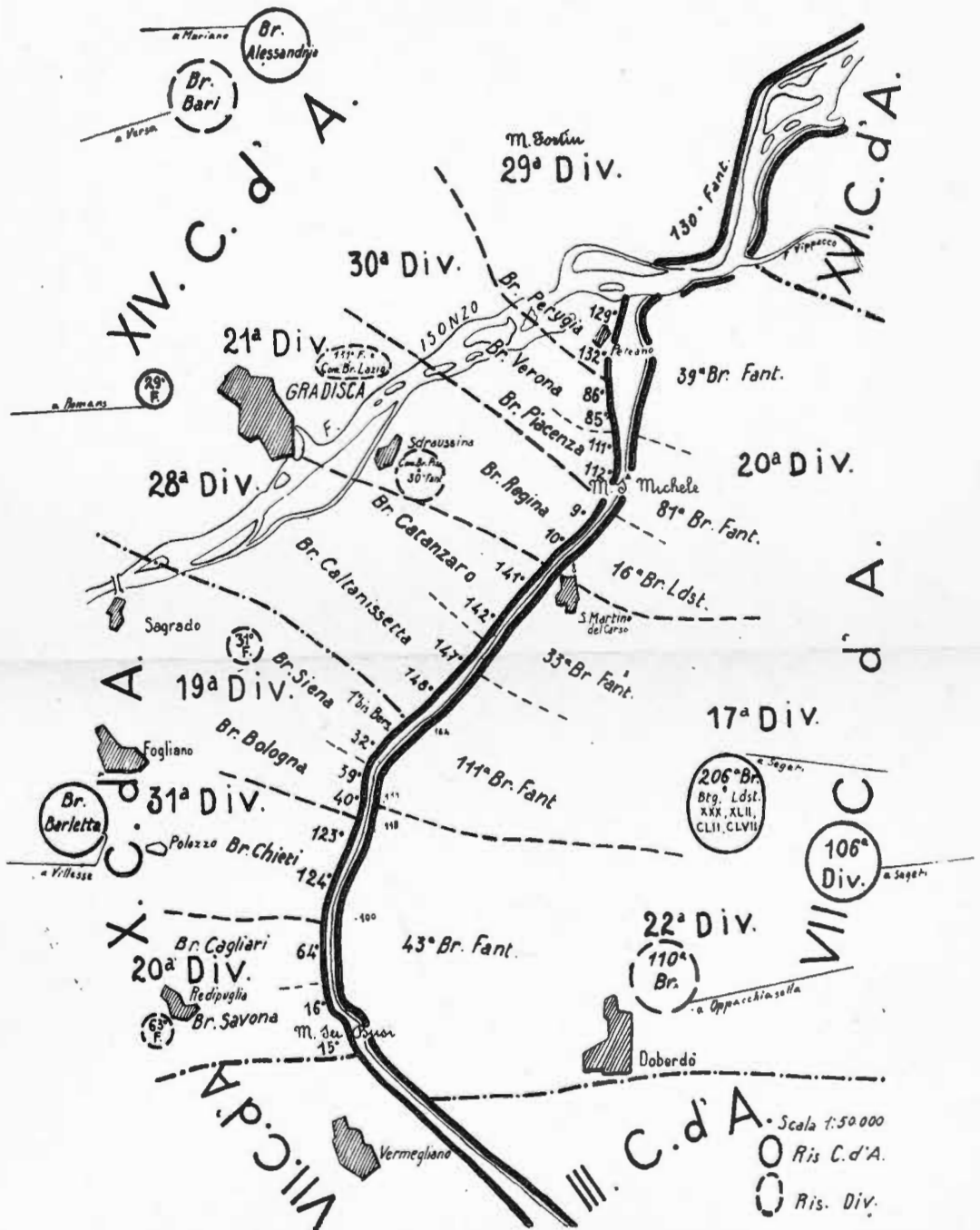
La 30<sup>a</sup> Div. avrebbe puntato contro le quattro cime del S. Michele; la 21<sup>a</sup> contro il tratto di fronte fra Cima 4 e la cappella di q. 197 di S. Martino; la 28<sup>a</sup> contro la sella di S. Martino e il tratto di fronte a nord del saliente avversario di q. 164 (ordine di op. n. 61 del XIV corpo, *all.* 196).

La 29<sup>a</sup> Div. operava con la brig. Perugia, ricomposta con i regg. 129<sup>o</sup>, 132<sup>o</sup> e LIV btg. bers.: il 129<sup>o</sup> a sinistra, il 132<sup>o</sup> a destra, rispettivamente a nord e a sud della ferrovia, il LIV btg. bers., ritirato dal S. Michele, in riserva a Fratta. Era in riserva il comando della brig. Lazio col 131<sup>o</sup> (col. Squillace) presso Gradisca. Il 130<sup>o</sup> occupava sempre M. Fortin e la sponda destra dell'Isonzo fino a Mochetta.

La 30<sup>a</sup> Div. era disposta con la brig. Verona a sinistra, contro le cime 1 e 2 (86<sup>o</sup> fant. a sinistra), e la brig. Piacenza a destra, contro le cime 3 e 4 (111<sup>o</sup> a sinistra).



**Situazione delle forze contrapposte sul Carso il 28 ottobre.**







La 21ª Div. aveva in linea la brig. Regina (9º fant. a sinistra) e in riserva il comando della brig. Pisa, col 30º fant. (col. Ronchi) a sud-est di Sdraüssina. Il 29º fant. (col. Ottini) era riserva di C. d'A. a Romàns.

La 28ª Div. fra la cappella di q. 197, esclusa, e la q. 164, ove si collegava col X corpo, aveva la brig. Catanzaro a sinistra, a cavallo della rotabile di Sdraüssina (142º — col. Ratti — a destra) e la brig. Caltanissetta a destra (147º a sinistra), fino alle trincee fronteggianti q. 164, escluse. La brig. Bari, sostituita in linea dalla Caltanissetta la notte sul 27 ottobre, era riserva di divisione a Versa.

Era riserva del XIV corpo la brig. Alessandria a Mariano.

Di fronte al XIV corpo italiano, il VII corpo austriaco aveva sempre in linea la 20ª Div. (dal Vippacco a S. Martino) e l'ala destra della 17ª Div. (da S. Martino al saliente di q. 164). Il resto della 17ª Div. si protendeva fino a q. 111 a est di Polazzo; a sinistra della 17ª Div. la 22ª giungeva fino a Vermeigliano.

L'occupazione della linea presentava una mescolanza di reparti, risultante dai successivi tamponamenti imposti dalla difesa, da ciò le difficoltà di una esatta determinazione dei reparti e della loro dislocazione. Tuttavia si può affermare che la situazione nel complesso fosse la seguente: sulla fronte della 20ª Div., a destra, la 39ª brig., da Peteano a Cima 2 del S. Michele, con i regg. 1º e 3º H. al centro, alle cime 3 e 4, l'81ª brig., con i regg. 17º H. e 43º; a sinistra, attorno a S. Martino, la 16ª brig. Ls. (col. Fiebich) con i regg. 17º e 29º Ls. Alcuni battaglioni della 16ª brig. Ls. erano ripartiti fra le brig. 39ª e 81ª. Riserva della 20ª Div. erano il 4º regg. H. e un battaglione della 16ª brig. Ls.

Fra S. Martino e q. 164 era la destra della 17ª Div.: 33ª brig., con i regg. 46º e 61º. Costituivano riserva della 17ª Div. il 39º fant. e il XXIV btg. J. dietro q. 164.

Era riserva di C. d'A. la 106ª Div., con la 34ª brigata. L'altra brigata, la 206ª, era in riserva d'armata a Segeti, ove si trovavano anche i btg. Ls. XXX, XLII, CLII e CLVII.

L'attacco sulla fronte del XIV corpo s'iniziò alle ore 15 circa, preceduto da tiro d'artiglieria, iniziato verso le 8, e concentrato particolarmente sul margine ovest di S. Martino e sulla sella omonima, sul tratto fra la cappella di q. 197 e Cima 4 di S. Michele, davanti a Cima 2. Le artiglierie che non avevano potuto concorrere in questi concentramenti avevano diretto il tiro sulla fronte opposta alla 29ª Div.

L'ordine di op. n. 61 del XIV corpo annetteva una particolare importanza al collegamento fra la 28ª Div. e la 19ª (X corpo) nel-

l'azione concorde attorno al saliente avversario di q. 164, e perciò in detto ordine era stabilito che la destra della brig. Caltanissetta (148<sup>o</sup>) passasse, per l'azione, alle dipendenze della 19<sup>a</sup> Div. E così pure era raccomandato l'accordo nelle zone di contatto fra la 28<sup>a</sup> Div. e la 21<sup>a</sup> e fra la 21<sup>a</sup> e la 30<sup>a</sup>.

29<sup>a</sup> e 30<sup>a</sup> Div. — Della 29<sup>a</sup> Div., il 132<sup>o</sup> col I btg. attaccava risalendo il costone di q. 197, col II si dirigeva contro il gradino di q. 124; il III/132<sup>o</sup> era in seconda linea. Il 129<sup>o</sup> con i btg. II e III (II a destra) procedendo a cavallo della ferrovia, puntava contro la parte bassa del costone di q. 124; il I/129<sup>o</sup> seguiva in seconda linea il II.

L'azione s'iniziò poco dopo le 15.

Riuscì al II/129<sup>o</sup> di guadagnare terreno sulle falde sottostanti al gradino di q. 124; rimase incerta l'azione degli altri battaglioni, per quanto vigorosamente condotta. La pressione del I/132<sup>o</sup> verso q. 197 facilitò l'azione della sinistra della 30<sup>a</sup> Div., che si affermò poi con successo il giorno 29.

Della 30<sup>a</sup> Div., la brig. Verona, che agiva verso le cime 1 e 2, operava su due colonne d'attacco: 86<sup>o</sup> a sinistra, verso il gradino di q. 197, per procedere successivamente su Cima 1; a destra l'85<sup>o</sup> contro Cima 2; la brig. Piacenza intanto puntava ancora una volta col 111<sup>o</sup> fant. contro Cima 3 e col 112<sup>o</sup>, rinforzato dal LVI btg. bers., contro Cima 4.

Della brig. Verona, l'86<sup>o</sup> (2 btg.) procedeva verso q. 197 su due linee: btg. II e III, rispettivamente in prima e seconda linea; l'85<sup>o</sup> verso Cima 2, su tre linee: III/85<sup>o</sup> e I/86<sup>o</sup> in prima linea; I. e II/85<sup>o</sup> rispettivamente in seconda e terza.

Iniziato l'attacco alle ore 15, a malgrado della viva reazione avversaria, le due colonne avanzarono. Il II/86<sup>o</sup> riuscì, prima di sera, a stringersi sotto ad un primo ordine di trincee attorno a q. 197; il III/85<sup>o</sup> avanzò fino alla testata del valloncetto, fra le cime 1 e 2.

Rimase incerta l'azione della brig. Piacenza, di cui il 111<sup>o</sup> con i 3 btg. in linea (II, III, I), e il 112<sup>o</sup> su due linee (III e II in prima, I/112<sup>o</sup> e LVI btg. bers. in seconda) avevano ritentata l'avanzata rispettivamente verso Cima 3 e Cima 4.

Il 29 ottobre, mentre la 29<sup>a</sup> Div., iniziando l'azione alle 9 circa, riusciva col 129<sup>o</sup> fant. ad allargare l'occupazione al piede del costone di q. 124, e col 132<sup>o</sup> — che puntava da nord lungo la dorsale — a impegnare da quella parte la difesa di q. 197, la destra della 30<sup>a</sup> Div. (il II/86<sup>o</sup>, più due comp. del III/86<sup>o</sup>) irrompeva verso le 9,30' nel primo ordine di trincee attorno a q. 197 e stabilmente l'occupazione, cattu-



rando una trentina di prigionieri. Contemporaneamente il III/85° avanzava ancora verso Cima 2.

Tutti i contrattacchi che l'avversario sferrò nel pomeriggio contro le due colonne furono respinti.

La situazione si mantenne invariata alle cime 3 e 4, ove i tentativi della brig. Piacenza e i contrattacchi avversari non ebbero esito.

21<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> Div. — Anche da esse fu ripreso l'attacco alle ore 15 del 28 ottobre. Su tutta la fronte della 21<sup>a</sup> Div. e all'ala sinistra della 28<sup>a</sup> non si ottenne altro risultato che di impegnare vivamente l'avversario, mentre la destra della 28<sup>a</sup>, brig. Caltanissetta, otteneva un notevole successo.

Questa occupava il tratto di fronte costituito dalle trincee fronteggianti le posizioni avversarie di q. 174 a sud-ovest di S. Martino, dalle nostre posizioni di q. 177 e dalle trincee a sud, fino alle posizioni, escluse, fronteggianti il saliente avversario di q. 164.

Era disposta col 147° a sinistra, fino a q. 177 (btg. I e II in prima linea, III btg. in riserva di brigata), e il 148° a destra (btg. I e III in prima linea, il II/148° a disposizione del comando della divisione a q. 141).

La brigata si collegava a destra di fronte a q. 164, col 1° bis bers. della 19<sup>a</sup> Div. (X corpo), e per assicurare unità d'azione contro q. 164, il 148° era temporaneamente alle dipendenze tattiche della 19<sup>a</sup> Div.

Contro il saliente di q. 164 l'attacco s'iniziò verso le 15. Era stato preceduto da tiro di artiglieria, iniziatosi verso le 8, sospeso alle 12, ripreso alle 13 e progressivamente intensificato fino alle 15.

Dopo un'azione di pattuglie, che seppero individuare ed ampliare i varchi nelle profonde difese accessorie, alle 18,35' i due battaglioni centrali della Caltanissetta (II/147° e I/148°) irruperono nel tratto di trincea a nord di q. 164 e l'occuparono, catturando oltre 200 prigionieri.

Il III/147° rinforzò quindi i due battaglioni sulla nuova linea, contro la quale nella notte sul 29 l'avversario iniziò i contrattacchi.

Il primo fu sferrato verso le 3,40' del 29 dai battaglioni di seconda linea dei reggimenti a. u. 46° e 61°; parteciparono più tardi anche il 39° fant. e il XXIV btg. J., della riserva di divisione.

Altri contrattacchi seguirono alle 5, alle 6, alle 7,30', alle 10, e sempre con forze e vigore crescenti.

Da parte nostra venne rinforzato il centro della brig. Caltanissetta col II/148°, e poi con due compagnie del I/140° — prime giunte — della brig. Bari, che aveva già iniziato il movimento in avanti verso la linea.

Verso le ore 11 l'ala sinistra della nostra nuova occupazione (I/147° e due comp. del III/147°), contro la quale più specialmente si era accanito il tiro e l'urto del contrattacco, fu costretta a ripiegare; resistette ancora il I/148°, rinforzato dalle altre due comp. del III/147° e poi da due del II/148°, ma a sera, premuto quasi da ogni parte, si disimpegnò, ripiegando protetto da due comp. del II/148° e da due del I/140°.

Intanto, con alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, e senza risultati notevoli, si era svolta la lotta sul resto della fronte della 28ª Div. (brig. Catanzaro) e sulla fronte della 21ª.

Nelle giornate del 28 e 29 la sola brig. Caltanissetta, nell'accanita lotta a nord del saliente di q. 164, perdette complessivamente 39 ufficiali e circa 1500 uomini di truppa fra morti, feriti e dispersi; circa due terzi di tali perdite furono del 147°.

X CORPO. — L'azione complessiva di esso doveva consistere in una conversione a destra. La sua divisione di sinistra (19ª) avrebbe costituito l'ala marciante, in contatto col XIV corpo; la divisione del centro (la 31ª, ch'era entrata in linea la notte del 25 con la brig. Chieti, avendo lasciato la brig. Barletta in riserva di corpo d'armata) avrebbe seguito il movimento di quella di sinistra; la divisione di destra (20ª) avrebbe con la propria destra costituito il perno della conversione, mantenendo il contatto col VII corpo, e con la sinistra avrebbe avanzato a contatto della 31ª.

Il X<sup>a</sup> C. d'A. occupava sempre la fronte fra le posizioni frontegianti il saliente di q. 164 e la q. 118 del Sei Busi.

Della divisione centrale (31ª), l'ala sinistra prendeva contatto con la 19ª Div. di fronte a q. 118 (a est di Polazzo) e con la 20ª di fronte a q. 100.

La 19ª Div. aveva la brig. Siena (32° fant. e 1° bis bers.) a sinistra, contro il saliente di q. 164, la « trincea delle Frasche » e quella « dei Razzi »; la brig. Bologna a destra.

La brig. Siena aveva il 1° bis bers. (col. De Bono) a sinistra, il 32° a destra; la brig. Bologna, il 39° (ten. col. Tramontana) a sinistra, il 40° a destra.

Riserva di divisione: il 31° fant. a Castelnuovo.

La 31ª Div. aveva in linea la sola brig. Chieti (m. gen. Parigi), col 123° (col. Ciccarelli, e dal giorno 29 magg. Manfrin) a sinistra.

e il 124° (ten. col. Spalvieri) a destra. La brig. Barletta era a Villesse, riserva di C. d'A.

La 20ª Div. aveva a sinistra la brig. Cagliari (m. gen. Denzani) col solo 64°, a destra la brig. Savona col 15° fant. a destra.

Il 63° costituiva riserva di divisione a Redipuglia.

Fronteggiava il X corpo la sinistra della 17ª Div. (111ª brig., con i regg. 6° e 1° 25°) e la 22ª, che aveva in linea la 43ª brig. (col. Merten — regg. 3° e 26°) e la 110ª brig. Ls. in riserva.

Anche sulla fronte del X corpo l'attacco s'iniziò alle 15.

19ª Div. — La sua ala sinistra, con la quale operava a stretto contatto il 148° della 28ª Div., doveva espugnare il saliente di q. 164. Contro le trincee costituenti il lato nord del saliente operava il 148°; contro la punta del saliente e contro la « trincea delle Frasche », costituente il lato sud, operava il 1° bis bers., a destra del quale il 32° fant. doveva attaccare la « trincea dei Razzi ».

L'ala destra (brig. Bologna), avanzando, avrebbe allargato la sua azione ai lati, favorendo ad un tempo quella della brig. Siena e della brig. Chieti.

Prima che la destra della 28ª Div. (brig. Caltanissetta) fosse riuscita a penetrare nelle trincee a nord di q. 164, il 1° bis bers. con i due battaglioni di prima linea aveva occupato subito la « trincea delle Frasche » (ore 15,20'). Successivamente a destra, invece, l'azione del 32° e della brig. Bologna s'era spezzata in episodi isolati, spesso culminanti in lotta accanita corpo a corpo, ma con risultati incerti.

Purtroppo la bell'azione dei due battaglioni del 1° bis bers. non poté essere tempestivamente assecondata.

Il comandante del reggimento aveva considerato il fortunato sbalzo come preludio ad una più profonda penetrazione, che poi si riprometteva di sfruttare con l'impiego del battaglione di seconda linea (LI). Il terreno intricato, l'atmosfera caliginosa, le difficoltà dei collegamenti non gli avevano consentito di sapere subito che contro i due battaglioni, appena penetrati nella trincea austriaca, si era scatenato violento, improvviso, quasi automatico, il contrattacco avversario; e che molti ufficiali erano caduti e fra questi il comandante del L. btg., il quale aveva precedentemente assunto il comando della linea. E fu soltanto dopo le 17 che il comandante del reggimento, impressionato per la mancanza di notizie, si recò sul posto, e constatata, allora, personalmente la precaria situazione dei due battaglioni, già decimati e premuti dalle riserve della

17<sup>a</sup> Div., impiegò il LI btg. per disimpegnare gli altri due, consentendo così un ordinato ripiegamento sulle linee di partenza.

Il 1<sup>o</sup> bis bers. nella giornata perdette 31 ufficiali (di cui 9 morti) e oltre 800 uomini di truppa.

31<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> Div. — Sulla fronte della 31<sup>a</sup> Div., il 124<sup>o</sup>, che doveva attaccare la « trincea dei Sassi rossi » e la « trincea ad Ipsilon », riuscì, favorito dall'azione dimostrativa del 123<sup>o</sup>, a raggiungere in alcuni punti la linea avversaria, originando episodi di lotta accanita, ma nel complesso non si ebbero risultati decisivi. Altrettanto avvenne sulla contigua fronte del 64<sup>o</sup> (20<sup>a</sup>), che contemporaneamente aveva attaccato, favorito, alla sua destra, dall'azione dimostrativa della brig. Savona.

Il giorno 29 la 19<sup>a</sup> Div. sostò per necessità di riordinamento; e ciò rese più difficile la posizione della destra della 28<sup>a</sup> Div. (brig. Caltanissetta) che, come abbiamo visto, premuta da ogni parte, dovette ritirarsi la sera del 29.

Il coordinamento dell'azione nella zona di contatto dei corpi d'armata XIV e X non era riuscito; da ciò l'insuccesso, pure dopo l'inizio promettente.

Nella giornata del 29 le Div. 31<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup> ripresero l'attacco alle ore 10.

A prezzo di sensibili perdite la nostra linea in più punti si avvicinò ancora a quella avversaria.

Sulla fronte del 124<sup>o</sup>, in prossimità di q. 100, la 12<sup>a</sup> comp., verso le 12, dopo viva lotta, strappò ad elementi avanzati una dolina, portando la propria linea a circa 50 metri da quella nemica.

VII CORPO. — Nulla di notevole sulla sua fronte, dato il suo compito secondario.

L'azione dimostrativa si sviluppò fra il 28 e il 31 ottobre, con attacchi parziali contro le posizioni sopra Selz e Vermegliano, contro il Cosich-Debeli e le q. 121 e 85; i predetti attacchi, condotti con vigore, e appoggiati dalle artiglierie divisionali (mentre i medi calibri appoggiavano l'azione del X corpo), tennero vivamente impegnato l'avversario.

Le giornate del 1<sup>o</sup>  
al 4 novembre.

Il C. S., col suo ordine di op. n. 19 (all. 183), aveva ordinato una vigorosa ripresa per il 1<sup>o</sup> novembre, e il comando della 3<sup>a</sup> armata, a sua volta, con ordine 1047 fissava l'inizio del nuovo attacco per le ore 12 del 1<sup>o</sup> novembre, secondo i criteri e le modalità già noti.

Per ricostituire la riserva, il C. S. assegnava alla 3<sup>a</sup> armata la 22<sup>a</sup> Div. (brig. Brescia e Ferrara), dislocata attorno a Crauglio.

L'azione di questi giorni consistè in una serie di sforzi, particolarmente vigorosi in corrispondenza della sella di S. Martino e del saliente di q. 164; diede scarsi risultati sulla fronte di S. Martino; fu invece conquistato il saliente di q. 164 con l'azione concomitante della destra del XIV corpo e la sinistra del X.

XIV CORPO. — I successi parziali ottenuti nella zona di contatto fra XIV e X corpo, le resistenze infrangibili del S. Michele avevano fatto ritenere al comando del XIV corpo che il punto più indicato per tentare un vantaggioso sfondamento fosse la fronte di S. Martino. E la caduta della fronte del S. Michele sarebbe stata conseguenza dell'avvolgimento successivo alla penetrazione.

La fronte di S. Martino, corrispondente all'ampia insellatura fra la cappella di q. 197 e il lembo nord del Bosco Cappuccio, era costituita da un profondo e complesso sistema difensivo denominato il « Groviglio ». Ivi la copertura del terreno, l'esistenza di numerosi muretti a secco disposti in ogni senso, la mancanza di particolari topografici di spiccato rilievo, rendevano la zona inafferrabile all'osservazione e al tiro e insidiosissima per l'attacco.

Per avere ragione di tale sistema difensivo era necessario batterlo a zone con concentramenti di fuoco di tutte le batterie disponibili, sconvolgere, o almeno paralizzare, la difesa in tutta l'estensione e la profondità.

A tali criteri fu informata l'azione del XIV corpo, la quale consistè in preparazione sistematica d'artiglieria nei giorni 30 e 31 ottobre, e in attacchi di fanteria, che ebbero inizio il 1<sup>o</sup> novembre, giusta l'ordine di op. n. 66 del comando di C. d'A. Secondo il quale, la 29<sup>a</sup> Div., indipendentemente dall'azione delle altre, puntando da Peteano, doveva aprirsi la strada verso Boschini; le Div. 30<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> dovevano riprendere l'azione frontale contro il San Michele, e la 28<sup>a</sup> tentare di fare breccia a S. Martino, per avvolgere da sud il S. Michele ed aprire la strada verso il Vallone. E per tale breccia il XIV corpo si preparava ad irrompere con le proprie riserve.

Il tiro di preparazione dei giorni 30 e 31 e del mattino del 1<sup>o</sup> novembre fu continuamente ostacolato dal cattivo tempo, ed i risultati non furono quali la situazione richiedeva.

Tuttavia il 1<sup>o</sup> novembre l'attacco s'iniziò all'ora fissata.

Sulla fronte delle Div. 29<sup>a</sup>, 30<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> l'azione durò accanita nei giorni 1 e 2 novembre, ostacolata dal maltempo, con esito incerto e col solo risultato positivo di un ulteriore avvicinamento

alle posizioni austriache della linea della 21<sup>a</sup> Div. (brig. Regina) nel tratto fra la Cima 4 e la cappella di q. 197.

La 28<sup>a</sup> Div. il 1<sup>o</sup> novembre, al momento dell'attacco, aveva sempre in linea la brig. Catanzaro a sinistra, a cavallo della rotabile di S. Martino; la Caltanissetta a destra, fino al saliente di q. 164.

La brig. Catanzaro aveva i due reggimenti in linea (141<sup>o</sup> a sinistra); la Caltanissetta era rinforzata dal 140<sup>o</sup> ed aveva precisamente: il 140<sup>o</sup> a sinistra; il 147<sup>o</sup>, ridotto a due battaglioni, al centro, il 148<sup>o</sup> a destra; in riserva il 139<sup>o</sup> a sud di Sdraussina.

Attacò per prima la brig. Catanzaro. La sua avanzata su San Martino e oltre avrebbe dovuto facilitare l'azione del resto della linea. Ma nè l'attacco sferrato alle 12, nè quello successivo delle 13,15' raggiunsero l'intento.

L'efficienza difensiva del « Groviglio » era ancora grande, e la brigata, dopo essersi prodigata in ripetuti sforzi, che le costarono ancora una volta perdite gravi, fu costretta a sostare a immediato contatto con le difese nemiche, ove la lotta ancora si protrasse, spezzandosi in episodi isolati.

Il comando della 28<sup>a</sup> Div. ordinò allora l'avanzata della brig. Caltanissetta, la quale mosse verso le 14,30'. E da quell'ora l'azione fu, così, accesa su tutta la fronte della 28<sup>a</sup> Div.

L'attacco sulla fronte della Caltanissetta fu più fortunato. Il 140<sup>o</sup> a sinistra e il 147<sup>o</sup> al centro poterono penetrare ancora una volta nelle trincee avversarie a nord di q. 164, catturando prigionieri, e vi si mantennero, sostenendo i successivi contrattacchi.

Dopo alcuni tentativi compiuti nella notte, il mattino del 2 novembre tutte le riserve della 17<sup>a</sup> Div. concentrarono il loro sforzo contro la nuova linea occupata dal 140<sup>o</sup> e dal 147<sup>o</sup>. Questo, più vivamente impegnato, rettificò per primo la propria fronte, abbandonando alcuni tratti avanzati; più tardi, verso le 8,30', anche il 140<sup>o</sup> dovette compiere un lieve arretramento. Le due difese opposte, così, si stabilirono lungo una nuova linea, che comprendeva tratti delle trincee precedentemente occupate e tratti del terreno intermedio.

L'accanita lotta sulla destra della 28<sup>a</sup> Div. a nord di q. 164 favorì l'azione della sinistra della 19<sup>a</sup> Div., che il giorno 2 occupò definitivamente il saliente di q. 164.

La sera del 2 novembre il C. S., considerato che le esigenze della 2<sup>a</sup> armata avrebbero assorbito completamente le due divisioni 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> tolse alla 3<sup>a</sup> armata la 21<sup>a</sup> Div. (brig. Regina e Pisa).

Per la ripresa del 3 novembre, il XIV corpo quindi rimandò in linea la brig. Alessandria sul tratto di fronte fra Cima 4 e S. Martino, passandola alla dipendenza della 30ª Div.; dispose poi che la 29ª Div. dalla fronte di Peteano continuasse l'azione per allargare l'occupazione sugli speroni di q. 197 e di q. 124 e per procedere verso Boschini; che la 30ª Div. riprendesse l'attacco contro il S. Michele, gravitando con lo sforzo alle ali: ala sinistra (brig. Verona) contro le cime 1 e 2, ala destra (brig. Alessandria) contro il tratto di fronte a sud di Cima 4, mentre il centro (brig. Piacenza) avrebbe impegnato l'avversario alle cime 3 e 4; che intanto la 28ª Div. avanzasse su tutta la fronte, per tentare ancora una volta con la sinistra l'occupazione della sella di S. Martino e con la destra l'allargamento dell'occupazione attorno al conquistato saliente di q. 164.

Su tutta la fronte del XIV corpo l'attacco fu ripreso alle 14,30' del 3 novembre, preceduto da preparazione di artiglieria iniziata alle ore 7.

Ma prima dell'inizio dell'azione — verso le 6 — l'estrema ala sinistra della 30ª Div. (III/129º) (49), con uno sbalzo di sorpresa, aveva obbligato alla ritirata reparti misti dell'VIII btg. J. e del I/29º Ls., catturato oltre 50 prigionieri ed occupato e mantenuto un tratto di trincea verso la sommità dello sperone di q. 197 e davanti alla Cima 1.

Alle 14,30' tutta la fronte del XIV corpo mosse all'attacco. Come già precedentemente, l'ondata si arrestò davanti alle difese passive, ma vi restò attaccata, ripromettendosi di potere con tenace lavoro di sgretolamento e col favore della notte aprire alla fine qualche varco.

Non riuscite in questo intento, nelle prime ore del 4 novembre le truppe indietreggiarono di quanto era necessario per mettersi al sicuro dal nostro tiro di preparazione, che venne ripreso alle 7.

Alle 12 del 4 fu sferrato un nuovo attacco.

Riuscì alla destra della brig. Alessandria (III e II/156º) di penetrare nel tratto di linea a sud di Cima 4 e di ingaggiare colà una lotta vivissima che durò fino a sera e che si chiuse con un leggero vantaggio da parte nostra.

La situazione si mantenne invariata sulla fronte della 29ª Div. Sul resto della fronte della 30ª la lotta si svolse accanita non solo per la brig. Verona — che non riuscì a conseguire altri vantaggi dopo quello del mattino — ma anche per la brig. Piacenza. Questa, per quanto avesse compito soltanto impegnativo, visto delinearsi la possibilità di successo, si era impegnata a fondo e con particolare vigore all'ala destra. Colà il 112º fant. era prossimo ad irrompere,

quando la perdita del suo comandante, che guidava l'attacco in prima linea e che cadde colpito a morte, produsse quel tempo d'arresto che consentì al nemico di riprendersi.

Sulla fronte della 28ª Div. si ebbero risultati più tangibili. Mentre a sinistra la brig. Catanzaro ancora una volta si accaniva contro la resistenza del « Groviglio » che proteggeva la sella di San Martino, a destra la Bari, che aveva sostituito in parte la Caltanissetta (regg. 140º, 139º, 148º) verso le 16 riuscì col I/139º ad occupare un tratto della contesa linea avversaria a nord del saliente di q. 164 e a mantenerlo con azioni parziali che durarono fino al mattino del 5. Durante l'azione il 139º catturò oltre 200 prigionieri.

X CORPO. — L'azione, che sulla sua fronte (19ª Div. a sinistra, 31ª al centro, 20ª a destra) si svolse nei giorni 2, 3 e 4, portò alla occupazione definitiva del saliente nemico di q. 164.

La 19ª Div. aveva sempre la brig. Siena a sinistra, formata col 1º bis bers. e il 32º fant. Quello, rinforzato dai btg. cicl. I e XI, fronteggiava il lato sud del saliente di q. 164 e parte della « trincea delle Frasche », il 32º il resto della stessa trincea e quella « dei Razzi ». Era alle dipendenze tattiche della brig. Siena l'estrema destra della 28ª Div. (148º fant.), che agiva in stretto accordo col 1º bis bers.

A destra era la brig. Bologna (39º a sinistra), che doveva avanzare allargando la fronte e favorendo così l'azione della brig. Siena e della contigua 31ª Div.

L'attacco fu sferrato poco prima delle 12.

Il 1º bis bers. aveva in linea il I btg. cicl., il LI btg. bers. e l'XI cicl.; in seconda linea, con effettivi molto ridotti, i btg. bers. XLIX e L. Il 32º fant. aveva in prima linea il I btg., il III in seconda, il II in riserva di brigata; il 31º fant. era sempre riserva di divisione.

Il 1º bis bers. doveva attaccare la punta del saliente e il suo lato sud, il 148º il lato nord, il 32º la « trincea delle Frasche » e « dei Razzi ».

Il lato nord del saliente su cui meno efficace era stata l'azione dell'artiglieria resistette al 148º; riuscì invece prima al I btg. cicl., verso le 12, e subito dopo al resto del 1º bis bers. d'irrompere nelle posizioni avversarie.

Alle 13,40' circa un primo contrattacco produsse un lieve arretramento nella linea dei bersaglieri; ma alle 14 un nuovo attacco del 148º, che richiamò là attenzione e forze, favorì la ripresa dei



bersaglieri, che non solo rioccuparono il terreno perduto, ma approfondirono ancora la loro penetrazione.

Contro la nuova linea del 1° bis bers. — che aveva così eliminato la punta del saliente avversario di q. 164 e ne aveva superato il lato sud, e sulla quale si erano fusi successivamente i btg. XLIX e L — s'infransero tutti i contrattacchi che le riserve della 17ª Div. sferrarono nel pomeriggio del 2, nella notte sul 3 e nei successivi giorni 3 e 4.

Le perdite complessive del 1° bis bers. e dei due btg. cicl. furono di 30 ufficiali e circa 700 uomini di truppa.

Su tutto il resto della fronte del X corpo l'azione dei giorni 2, 3 e 4 lasciò la situazione pressochè invariata.

L'attacco della destra della 19ª (brig. Bologna) non riuscì a svilupparsi; la destra della 31ª Div. (124º) si prodigò in reiterati sforzi contro le trincee « dei Sassi rossi » e « ad Ipsilon », col solo risultato di far avanzare alquanto la propria linea; nè migliore risultato ottenne la sinistra della 20ª Div. (64º fant.).

L'azione del X corpo aveva rivelato che dove era stato possibile aprire, con un concentramento d'artiglieria, la strada alla fanteria, questa era penetrata ed aveva prevalso; ma che la scarsità di artiglieria, non consentendo il concentramento del tiro che su un limitato tratto, e solo privandone il resto della fronte, faceva sì che l'avversario potesse facilmente sia mantenere integro il resto della propria linea, che localizzare e incapsulare la nostra penetrazione.

Dice nella propria relazione il comandante della 31ª Div. circa la brig. Chieti: « ... L'azione di questi giorni, almeno per quanto riflette la brig. Chieti, dimostra ancora una volta che l'attacco di fanteria contro trincee protette da reticolati non ha probabilità di riuscita se non è convenientemente preparato dal fuoco di artiglieria. E una tale preparazione fu insufficiente, sia per numero di bocche da fuoco di m. c., sia per quantità di munizioni ».

E il comandante del X corpo, circa gli avvenimenti dei giorni 2, 3 e 4: « ... Lo svolgersi e il risultato di queste azioni hanno reso palese come non sia sufficiente battere con l'artiglieria un solo e molto limitato tratto delle trincee nemiche che s'intende assaltare, perchè con ciò non s'impedisce al nemico, che continua a mantenersi nei tratti di trincee laterali e nelle difese che con voluto e ben studiato disordine erigonsi in ogni senso sul campo d'azione, di esercitare a nostro danno offese di fianco, improvvise e micidiali ».

VII CORPO. — Mantenne anche in questa fase il suo atteggiamento di attesa, svolgendo azioni dimostrative e continuando in quella metodica, che consentì di spingere avanti la nostra linea in qualche tratto attorno al Sei Busi, presso Vermeigliano e Selz, e di fronte a q. 121.

La sera del 4 novembre il C. S., constatata la necessità di un tempo di sosta e riordinamento, dava le disposizioni conseguenti con suo ordine di op. n. 20. Le armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> dovevano mettersi in grado di riprendere ancora la lotta al più presto, e, pure durante la sosta, mantenere una costante pressione sull'avversario.

Col 4 novembre si chiuse la prima ripresa (terza battaglia) dell'offensiva autunnale.

Con essa lo sforzo gravitò prima contro i due bastioni della fronte giulia: Plava e Carso, poi su parte della cortina intermedia: la fronte Sabotino-Podgora, pur continuando l'energica pressione sui due bastioni anzidetti, di cui quello del Carso finì per attrarre forze e diventare, anche nella seconda fase, teatro di lotta in grande stile.

I risultati tangibili di questa prima ripresa, per quanto concerne la conquista del terreno, furono: progressi nella zona di Globna e Zagora, progressi al Podgora, progressi sul Carso alla sinistra della 3<sup>a</sup> armata — oltre Peteano — e alla giunzione fra i C. d'A. XIV e X, e cioè al saliente di q. 164 a sud-ovest di S. Martino.

La fanteria ancora una volta fece olocausto di sè, confermando nuovamente la infrangibilità delle fronti fortificate di lunga mano, senza un adeguato concorso di potenti mezzi di distruzione.

Le perdite complessive nostre ascesero a 67.000 uomini e cioè il 22,74 %. La 2<sup>a</sup> armata perdette 24.780 uomini (15,45 %), la 3<sup>a</sup> 42.220 (30,47 %) (50).

Le perdite più gravi furono quelle di alcuni reggimenti del Carso (85°, 86°, 111°, 112°, 141°, 142°, 147°, 148°, 21° fant., 1° bis bers.), oscillanti attorno al 50, % (all. 194).

Le corrispondenti perdite austriache sulla fronte giulia ascesero a 39.000 uomini circa, e le più gravi furono quelle del VII corpo (fronte S. Michele-Sei Busi), valutate, nei rapporti austriaci, a circa il 41 %.

## SECONDA RIPRESA

(quarta battaglia dell'Isonzo, 10 novembre-2 dicembre).

*Prima fase* (10-14 novembre).

1. L'azione al centro (fronte Oslavia-S. Michele-Sei Busi).
  - a) Destra della 2<sup>a</sup> armata (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div. del II).
  - b) Sinistra e centro della 3<sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo).
2. Le azioni impegnative alle ali.
  - a) Fronte di Plava-Zagora.
  - b) Fronte di Monfalcone.

*Seconda fase* (18 novembre-2 dicembre).

1. L'azione a centro.
  - a) Destra 2<sup>a</sup> armata (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div.
  - b) Sinistra e centro 3<sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo).
2. Le azioni impegnative alle ali.
  - a) Fronte di Plava.
  - b) Fronte di Monfalcone.
  - c) Fronte di Tolmino-Plezzo.

Il C. S. italiano, con suo ordine di op. n. 21 (all. 178), fissò per il 10 novembre la ripresa dell'azione offensiva.

L'azione doveva svolgersi sulla fronte Sabotino-mare; impegnativa alle ali (Sabotino e fronte di Monfalcone); risolutiva al centro (Oslavia-Peuma-S. Michele-Sei Busi). L'attacco risolutivo avrebbe così investito ai due lati lo sbocco di Gorizia.

Il comando della 2<sup>a</sup> armata, nelle conseguenti disposizioni esecutive, ordinava una contemporanea ripresa dell'azione alla testa di ponte di Plava. Cosicché, in definitiva, si ebbero operazioni impegnative fra Plava e Sabotino, e fra Vermeigliano e il mare, e azioni a fondo, ripetute, accanite, sanguinose sulle alture di Gorizia e su tutto il Carso, a nord del Sei Busi.

Durante la sosta sulla fronte della 3<sup>a</sup> armata, e precisamente fra il 4 e il 7 novembre, i C. d'A. XIV e X furono sostituiti rispettivamente dai C. d'A. XI e XIII e passarono, assieme alla 9<sup>a</sup> Div. (giunta a fine ottobre dalla 1<sup>a</sup> armata), a costituire la riserva del C. S. nella zona a est di Palmanova: Manzano (9<sup>a</sup> Div.), Ajello (XIV corpo), Strassoldo (X corpo). Nello stesso tempo sulla fronte avversaria del S. Michele-S. Martino la 6<sup>a</sup> Div. sostituì la 20<sup>a</sup> Div. H.

### PRIMA FASE (10-14 novembre).

#### 1) L'AZIONE AL CENTRO (fronte di Oslavia-S. Michele-Sel Busi).

- a) Destra della 2<sup>a</sup> armata (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div. del II).
- b) Sinistra e centro della 3<sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo).

#### a) DESTRA DELLA 2<sup>a</sup> ARMATA (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div. del II).

Il comando della 2<sup>a</sup> armata, con suo ordine di operazione n. 12 in data 9 novembre (*all.* 197), stabiliva:

che il VI corpo riprendesse l'attacco della fronte Oslavia-Lucinico, mirando a sfondare in corrispondenza di Oslavia, e regolando l'azione della propria destra contro il Podgora in accordo con quella della 3<sup>a</sup> armata al S. Michele;

che il II corpo con la propria destra (4<sup>a</sup> Div.) appoggiasse l'azione del VI corpo, operando in V. Peumica e impegnasse l'avversario al Sabotino, e col centro e la sinistra (3<sup>a</sup> e 32<sup>a</sup> Div.) riprendesse l'azione alla testa di ponte di Plava, mirante alla conquista della posizione del Kuk 611;

che i C. d'A. VIII e IV tenessero impegnato l'avversario di fronte, pronti a passare all'azione a fondo ove le circostanze lo avessero consigliato.

Il II corpo, con ordine di op. n. 24 (*all.* 198), stabilì che la 4<sup>a</sup> Div. operasse « risolutamente con la propria destra lungo i versanti di V. Peumica in concorso col VI corpo, per sostenerne l'ala sinistra nell'avanzata su q. 188 ».

Il VI corpo, con ordine di op. n. 26 (*all.* 199), dispose che a sinistra l'11<sup>a</sup> Div. attaccasse a fondo la posizione di Oslavia, procedendo attraverso il vallone omonimo (51) e che a destra la 12<sup>a</sup> Div. impegnasse l'avversario sulla fronte del Podgora - guadagnando terreno, sopprimendo i salienti opposti, preparando varchi - e si tenesse pronta ad irrompere a fondo appena si fosse delineato il successo dell'11<sup>a</sup> Div. e della sinistra della 3<sup>a</sup> armata.

Così, come per iniziativa della 2<sup>a</sup> armata, l'azione nel suo complesso si allargò fino a Plava, per iniziativa del II corpo, che affidò alla 4<sup>a</sup> Div. una decisa azione di concorso a fondo, quella per la conquista di Oslavia si allargò fino alla V. Peumica.

L'attacco delle fanterie del VI corpo e della destra della 4<sup>a</sup> Div. fu fissato per le ore 10; fu poi invece iniziato alle 12, per dare tempo

all'artiglieria — gravemente ostacolata da pessime condizioni di visibilità — di compiere la preparazione.

Il mattino del 10 novembre (v. *schizzo* n. 36):

il II corpo occupava sempre la fronte fra Anhovo e il vallone di Peumica, compreso, con la 32<sup>a</sup> Div. a sinistra, fino a Lozice (destra Isonzo di fronte a Globna), la 3<sup>a</sup> Div. al centro, fra Globna e Zagora, compresa, la 4<sup>a</sup> a destra, sulle posizioni del Sabotino e in V. Peumica; questa concorreva all'azione del VI corpo, così disposta:

la brig. Livorno, col 34<sup>o</sup> regg. (ten. col. Solinas) — il 33<sup>o</sup> operava con la 11<sup>a</sup> Div. — sulle posizioni alte del Sabotino, e il 56<sup>o</sup> della brig. Marche in riserva presso Marmoria;

la brig. Granatieri, col 1<sup>o</sup> regg. a sinistra, sulle posizioni di Pod-sabotino, il 2<sup>o</sup> regg. a destra, in V. Peumica e sulla dorsale di San Floriano, pronto ad agire in concorso con la 11<sup>a</sup> Div.;

la brig. Marche, col solo 55<sup>o</sup>, riserva divisionale presso Podsenica;

il VI corpo aveva: la 11<sup>a</sup> Div. a sinistra, fra la dorsale di San Floriano, esclusa, e le posizioni di q. 240 (Podgora), escluse, e la 12<sup>a</sup> Div. a destra fino a Mochetta. Della 11<sup>a</sup> Div., la brig. Lombardia (col comando di brigata e il 33<sup>o</sup> regg. della Livorno) in linea a sinistra, contro le posizioni di q. 188 (I/74<sup>o</sup> in riserva a S. Floriano); la brig. Ancona (col. brig. Porta; 70<sup>o</sup>, col. Gioppi, a sinistra; 69<sup>o</sup>, col. Rigobello, a destra) al centro, di fronte alle posizioni di Peuma e fino al Vallone dell'Acqua; la brig. Re (2<sup>o</sup> fant. a sinistra) a destra, contro le posizioni di Grafenberg; il 73<sup>o</sup> fant. e i btg. II e III/74<sup>o</sup> riserva di divisione presso Cerovo. Della 12<sup>a</sup> Div., la brig. Pistoia (36<sup>o</sup> — col Stanziani — a sinistra) era di fronte alle posizioni di q. 240 del Podgora; la brig. Casale (11<sup>o</sup> fant. — col Ravelli — a sinistra) contro le posizioni del Calvario e quelle fronteggianti Lucinico; la brig. Pavia col solo 28<sup>o</sup> fant., fra Lucinico e Mochetta; la riserva di divisione era costituita da un battaglione di ciascuno dei reggimenti 35<sup>o</sup>, 36<sup>o</sup>, 11<sup>o</sup> e 12<sup>o</sup>, fra il Blanchis e Mossa; il 27<sup>o</sup> fant. era riserva di C. d'A. a Pradis.

Fronteggiava sempre i corpi d'armata italiani II e VI il XVI a. u. fra Plava e Lucinico, con la 18<sup>a</sup> Div. a destra, fino a M. Santo, la 58<sup>a</sup> a sinistra, sulle posizioni del Sabotino e di Oslavia-Podgora; così nella zona Sabotino-M. Santo le ali interne delle due divisioni si sovrapponevano.

La 18<sup>a</sup> Div. aveva la 13<sup>a</sup> brig. mont. (col. Harcza) sulle posizioni di Plava, la 1<sup>a</sup> brig. mont. (col. Teus) sulle posizioni da Zagora a M. Santo; la 58<sup>a</sup> Div. aveva le brig. 60<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> mont. (col.

Dani) e 5<sup>a</sup> mont. rispettivamente sulle posizioni del Sabotino, di Oslavia-Peuma e di Grafenberg-Podgora.

Lo schieramento delle artiglierie opposte era pressochè quello accennato nella precedente ripresa.

Le azioni del VI corpo contro la barriera coprente Gorizia erano state sempre coordinate con quelle della destra del II corpo contro il Sabotino.

Ma nel novembre del 1915 era parso ormai chiaro, dopo ripetute esperienze, che un'azione in forze contro il Sabotino, prima di avere paralizzate le artiglierie avversarie che lo battevano da ogni parte, prima di avere spinto l'approccio a distanza d'assalto e di avere disponibili i mezzi di distruzione necessari, era impresa vana. E poichè tale grado di preparazione contro il Sabotino richiedeva tempo e mezzi che per la impostazione generale dell'azione non erano disponibili, così per la ripresa del 10 novembre l'azione concorrente della destra del II corpo si spostò: impegnato l'avversario sul Sabotino con azioni dimostrative, l'azione della 4<sup>a</sup> Div. gravitò in V. Peumica e sulla dorsale S. Floriano-q. 188.

Il comando della 4<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Montuori) affidò quindi alla brig. Livorno il compito dell'attacco dimostrativo sul Sabotino alto, alla brig. Granatieri l'azione in V. Peumica, avanzando sulle due sponde per avvolgere la difesa di q. 188 e raggiungere S. Mauro.

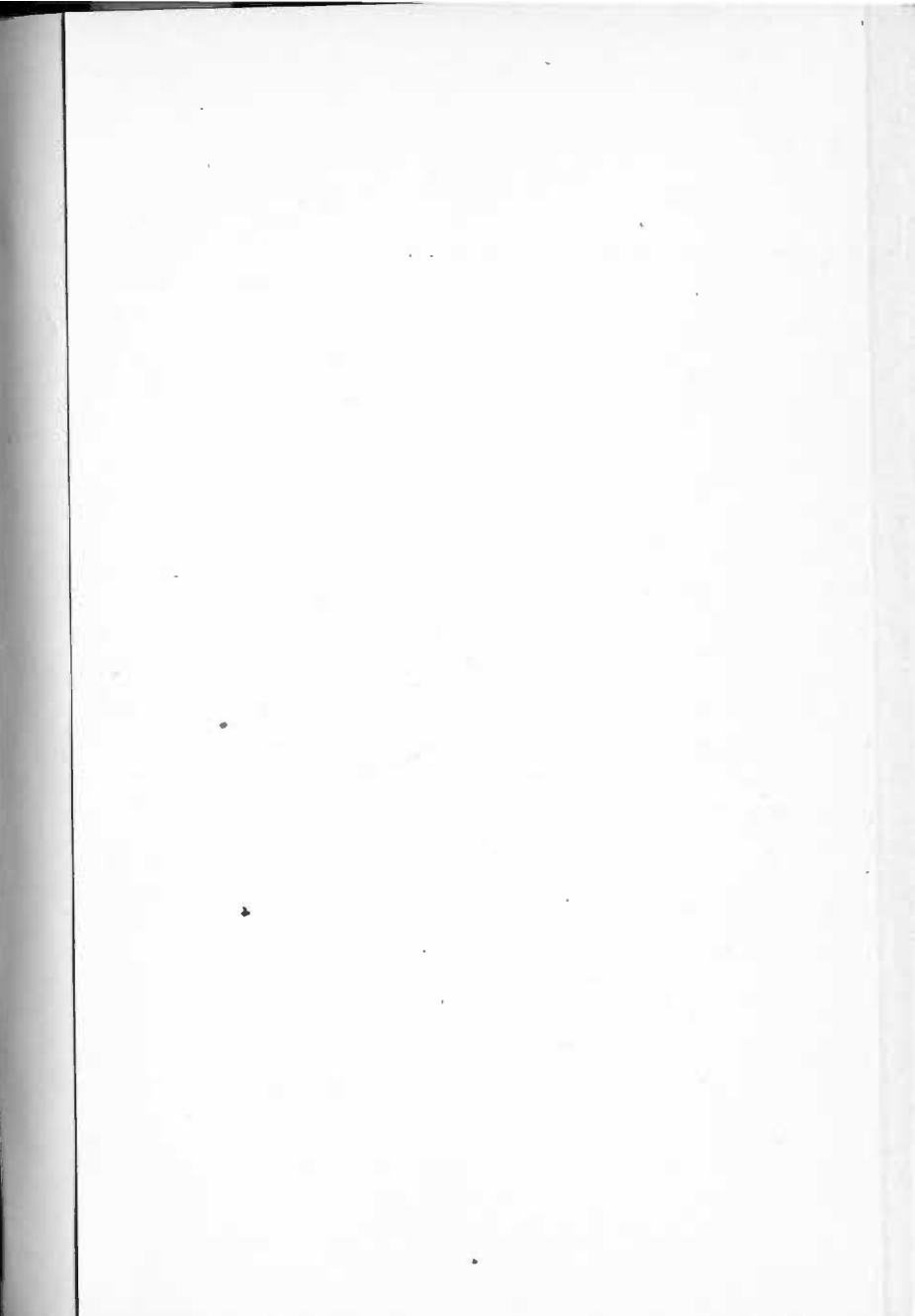
Il comando della 11<sup>a</sup> Div. affidò alla colonna Lubatti (33<sup>o</sup> fant. e I/74<sup>o</sup>) l'attacco frontale ed avvolgente da sud della posizione di q. 188, da svolgersi superando, presso la testata, il vallone di Oslavia, alla brig. Ancona l'attacco delle posizioni di Oslavia e Peuma, alla brig. Re l'attacco alle alture del Grafenberg.

La giornata del 10  
novembre.

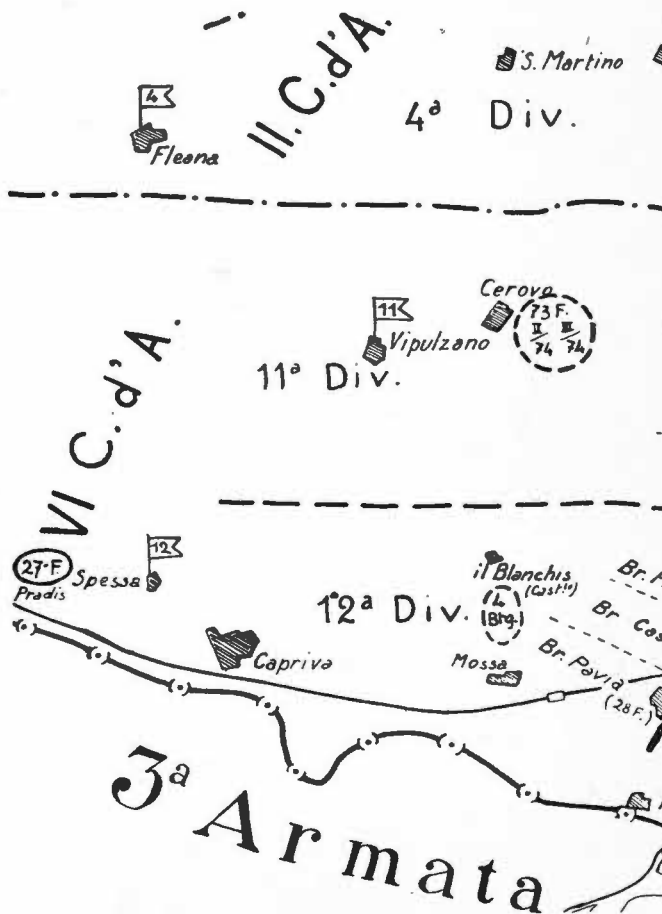
L'AZIONE A Q. 188. — La preparazione d'artiglieria non poté avere inizio prima delle ore 9, per condizioni di visibilità; così l'attacco delle fanterie, già fissato per le 10, fu rimandato di due ore.

Alle 12, mentre sull'alto Sabotino il 34<sup>o</sup> fant. con puntate offensive impegnava l'avversario di fronte, la brig. Granatieri in V. Peumica e la colonna Lubatti dalle alture a est di S. Floriano iniziarono l'avanzata.

Della brig. Granatieri, il 1<sup>o</sup> regg. avanzava sulla sponda sinistra di V. Peumica, col II btg. in prima linea, seguito dal III; il 2<sup>o</sup> regg. avanzava sulla sponda destra, col III btg. in prima linea, seguito dal I; il I/1<sup>o</sup> gran. proteggeva il movimento fronteggiando il fortino di Podsabotino; il II/2<sup>o</sup> gran. in fondo V. Peumica, in riserva di brigata.



Situazione delle forze contrapposte a





**la testa di ponte di Gorizia il 10 novembre.**



Scala 1:75.000

O Ris. C. d'A.

**( )** *Ris. Div.*



Il 1° gran. aveva per obbiettivo S. Mauro, il 2° doveva puntare su q. 188 per la destra di V. Peumica e per la dorsale S. Floriano-q. 188, onde avvolgere da nord e da est le posizioni attorno alla quota accennata.

Della colonna Lubatti, il III/33°, a destra, seguito dal II/33°, doveva, attraversando il vallone di Oslavia, avvolgere da sud la posizione di q. 188; il I/33°, a sinistra, attaccare q. 188 di fronte e mantenere il collegamento col 2° gran.

Con un primo sbalzo il battaglione di prima linea del 2° gran., spazzando piccole resistenze avanzate avversarie, procedette fino al margine sud del Lenzuolo Bianco (52) e fino allo sperone a nord-est verso V. Peumica; il battaglione di prima linea del 1° gran. raggiunse lo sperone a sud di q. 239 (sinistra Peumica).

Verso le 13 anche il I/33°, sceso per la parte alta del vallone di Oslavia, prese contatto con le difese immediatamente a sud del Lenzuolo Bianco. Maggiori difficoltà incontrarono i btg. III e II/33°, costretti ad arrestarsi in prossimità di q. 155 sulla sponda occidentale.

Verso le 13,40' il III/2° gran., rinforzato da due comp. del I/2° gran., con un nuovo sbalzo ed una leggera conversione a destra raggiunse, sulla dorsale, la cappelletta situata a circa 200 metri a nord di q. 188 e completò l'occupazione dello sperone a nord-est. E mentre le 6 comp. del 2° gran. si riordinavano sulla nuova linea, i loro elementi avanzati prendevano contatto con i reticolati della posizione di q. 188.

L'avanzata del 2° gran. consentì alla colonna Lubatti di superare con la sinistra (I/33°) il vallone di Oslavia alla testata, di affermarsi sulla sponda orientale a circa 300 metri da q. 188, e di spingere pure con la destra (III/33°) reparti avanzati sulla sponda orientale, nel tratto immediatamente a valle di q. 155.

La sera del 10 novembre la posizione di q. 188 era ormai investita; ma i potenti apprestamenti difensivi che essa aveva rivelato facevano prevedere accanita la lotta.

Per il giorno 11 il comandante della 4ª Div., per concentrare sulla destra del Peumica e verso q. 188 l'azione della intera brig. Gran., dispose per la sostituzione del 1° gran. sulla sinistra del Peumica con due battaglioni del 55° fant. I movimenti si effettuarono fra le 6 e le 7 del giorno 11.

L'AZIONE AD OSLAVIA-PEUMA. — Agiva la brig. Ancona. Ciascuno dei due regg. operava con due battaglioni; un battaglione per ciascun regg. (I/69°, III/70°) costituiva la riserva di brigata presso Pri Fabrisu.

Il 70° operava contro Oslavia su tre colonne di due comp. ciascuna. La colonna di sinistra (comp. 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>) doveva superare il vallone a monte di Oslavia; quella centrale (comp. 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>) di fronte ad Oslavia; quella di destra (comp. 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>) a valle di Oslavia e risalire quindi il costone di q. 133. Le comp. 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> erano a disposizione del comando di reggimento.

Il 69° operava su due colonne: a sinistra il II btg. doveva passare il vallone e occupare la dorsale che unisce il pianoro del Peuma (q. 160) col costone di q. 133; a destra le comp. 9<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> dovevano occupare il pianoro di Peuma; le comp. 10<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> erano a disposizione del comando del reggimento.

Fin dall'inizio del movimento (ore 12) i reparti dell'Ancona furono fatti segno ad un fuoco intenso, che inflisse loro perdite sensibili. Nondimeno l'avanzata venne proseguita. I progressi più sensibili furono quelli della colonna di destra del 69°, che raggiunse quasi l'orlo del pianoro, ove poi si arrestò contro una profonda fascia di reticolati. Le maggiori difficoltà furono quelle incontrate dalla colonna centrale del 70° di fronte ad Oslavia.

Verso le 16 le due compagnie di riserva del 70° si fusero con la colonna centrale per rin vigorire l'azione; poco dopo le due comp. di riserva del 69° rinforzarono la colonna di destra, il di cui successo sembrava più promettente. Ma con tutto ciò la resistenza avversaria non fu superata.

L'AZIONE SULLA FRONTE DEL GRAFENBERG. — Agiva a sud del Vallone dell'Acqua la brig. Re. Il 2° fant. a sinistra, col II btg. in prima linea e il III in seconda, attaccava la fronte q. 157-q. 206 del Grafenberg (53), comprese; il 1° fant., a destra, col III btg. in prima linea e il I in seconda attaccava la fronte q. 206 del Grafenberg-q. 240 del Podgora, escluse; il I/2° era a disposizione del comandante di brigata a q. 206 ovest; il II/1° a disposizione del comando di divisione a q. 205.

La base di partenza della brig. Re era lo sperone di q. 163 sulla sponda destra (sud) del Vallone dell'Acqua, e cioè quello più a valle degli speroni determinati dalla erosione degli affluenti di destra del vallone anzidetto. Avanti a tale sperone, in un borro profondo, scorre l'ultimo degli affluenti di destra, al di là del quale si erge la costa del Grafenberg.

I due battaglioni di prima linea della brigata superarono senza eccessiva difficoltà, poco dopo le 12, il borro ed iniziarono l'avanzata sul versante occidentale della costa del Grafenberg. Là incominciò il tiro avversario ad ostacolare seriamente la marcia dei reparti,

già penosa e difficile pel ripido pendio e per lo strato di fango alto e viscido.

I battaglioni proseguirono tuttavia fino al reticolato, contro il quale ben poco aveva potuto fare l'artiglieria. Profondo in alcuni tratti circa 20 metri, completato da cavalli di Frisia, era un ostacolo insuperabile con i mezzi del tempo.

I btg. II/2° e III/1° nondimeno sostarono in prossimità, decisi a intraprendere la penosa opera di sgretolamento con tubi e pinze.

L'AZIONE SULLA FRONTE PODGORA-LUCINICO. — Della 12ª Div., contro la fronte q. 240, — « Cappelletta » (54) attaccava il 36° fant. (btg. II e III), e precisamente col II btg. contro le posizioni di q. 240 e col III btg. contro le posizioni della Cappelletta; il 35°, col I btg. in prima linea, seguito dal III, attaccava fra la Cappelletta e il Calvario; contro quest'ultimo agiva l'11° fant., col I btg. in prima linea, seguito dal II; successivamente a destra il II/12° e il III/28° svolgevano azioni dimostrative verso il rovescio della posizione del Podgora e l'Isonzo.

L'azione della 12ª Div. doveva, in attesa di un successo alle ali, conservare il carattere metodico.

L'approccio venne spinto leggermente avanti su tutta la fronte. Ad intervalli pattuglie raggiunsero il reticolato per valutarne la resistenza e per effettuare eventualmente qualche vantaggiosa irruzione. Ma l'ostacolo passivo rivelò sempre la sua immutata consistenza. Verso sera l'8ª/11° occupò un appostamento sotto il Podgora, cacciandone un nucleo avanzato avversario.

In complesso sulla fronte Peumica-Oslavia-Podgora l'azione del 10 novembre era stata una vigorosa conversione a destra, che aveva portato l'ala marciante — per la direttrice tracciata dalla rotabile svolgentesi sulla sommità della dorsale S. Floriano-Peuma — a contatto con la posizione di q. 188.

L'azione si era svolta in condizioni estremamente penose: sotto una pioggia torrenziale, nel fango alto, sotto la sferza di un clima precocemente rigido e in condizioni sanitarie sensibilmente gravi. Inferiva poi da alcune settimane una forma di affezione gastro-enterica, che in alcuni casi presentava tutti i caratteri del colera. Gli ammalati erano numerosi e gli effettivi dei reparti assai notevolmente ridotti.

Ad esempio il 2° gran. — al quale va ascritto il migliore successo della giornata — il 10 novembre aveva 550 malati, dei quali oltre 200 furono ricoverati in ospedali; la forza dei battaglioni s'era ridotta a poco più di 500 uomini.

La giornata del-  
l'11 novembre.

Le truppe dell'11<sup>a</sup> Div. e della destra della 4<sup>a</sup> dovevano ad ogni costo aprirsi il passo verso Oslavia. Il comandante del VI corpo mise, il mattino dell'11, due battaglioni del 27<sup>o</sup> fant. (riserva di C. d'A.) a disposizione dell'11<sup>a</sup> Div.; questa, a sua volta, avvicinò a Pri Fabrisu la propria riserva (73<sup>o</sup> e II e III/74<sup>o</sup>), dalla quale trasse il II/74<sup>o</sup> per rinforzare la colonna Lubatti.

Contemporaneamente la 12<sup>a</sup> Div. doveva riprendere l'attacco contro le alture di Podgora.

L'attacco su tutta la fronte del VI corpo e della 4<sup>a</sup> Div. fu fissato per le ore 12.

Della 11<sup>a</sup> Div., la brig. Granatieri concentrò la sua azione contro le posizioni di q. 188, operando col 2<sup>o</sup> regg. sulla dorsale di San Floriano e col 1<sup>o</sup> sulla sponda destra di V. Peumica; la colonna Lubatti, il 70<sup>o</sup>, il 69<sup>o</sup>, la brig. Re ripresero gli attacchi rispettivamente verso q. 188, Oslavia, Peuma, Grafenberg.

Della 12<sup>a</sup> Div., premevano sempre contro q. 240 e il Calvario la brig. Pistoia e l'11<sup>o</sup> fant.

Il 2<sup>o</sup> gran. aveva sostituito in linea le 6 comp. che avevano combattuto il giorno precedente con le altre 6 (II btg. e due comp. del I), e aveva ceduto la fronte dello sperone a nord-est della cappelletta a sud del Lenzuolo Bianco al 1<sup>o</sup> gran. (btg. I e IV).

L'azione della brig. Granatieri doveva consistere: per il 2<sup>o</sup> regg. in un'ulteriore spinta sulla dorsale; per il 1<sup>o</sup> regg. in un'avanzata attraverso l'avvallamento fra lo sperone accennato e la posizione di q. 188; due compagnie speciali costituite di volontari, una per ciascun reggimento, per il fondo di val Peumica avrebbero tentato l'avvolgimento da est della posizione di q. 188, in concorso con l'azione del 1<sup>o</sup> granatieri.

Con ripetuti sforzi fra il mezzodì e la sera del giorno 11, la brig. Gran. riuscì a stringersi attorno alle difese di q. 188, adiacenti alla dorsale, col 1<sup>o</sup> superò in alcuni tratti l'avvallamento a N. E. di q. 188 e con le due comp. speciali afferrò l'estremità settentrionale del largo sperone che da q. 188 si protende verso la V. Peumica, costituendo appunto nel suo complesso la posizione che prendeva nome da q. 188.

Pressochè stazionaria si mantenne la colonna Lubatti, salvo una lieve avanzata della sua sinistra.

Contro Oslavia riprese l'azione il 70<sup>o</sup> il quale, rinforzato dalle comp. 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> del 69<sup>o</sup>, operava su quattro colonne, così costituite: 1<sup>a</sup>): comp. 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>/70<sup>o</sup>; 2<sup>a</sup>): comp. 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>/69<sup>o</sup>; 3<sup>a</sup>): comp. 1<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>/70<sup>o</sup>; 4<sup>a</sup>): II/70<sup>o</sup> e comp. 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>/70<sup>o</sup>.

Le colonne 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> dovevano rispettivamente raggiungere la selletta fra q. 188 e Oslavia e il margine settentrionale del caseggiato, la 3<sup>a</sup> attaccare Oslavia di fronte, la 4<sup>a</sup> attaccare da sud per lo sperone di q. 133.

Le quattro colonne, pur subendo perdite gravi, guadagnarono lentamente terreno, e la colonna di destra, verso le 16, raggiunse i reticolati del margine sud di Oslavia, mantenendovisi.

Solo lievi progressi compirono il 69<sup>o</sup> fant. verso il Peuma e la brig. Re sull'altura del Grafenberg.

Sulla fronte della 12<sup>a</sup> Div. i btg. I e II/36<sup>o</sup> riaccessero accanita la lotta attorno a q. 240; e verso il Calvario il II btg. e le comp. 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> dell'11<sup>o</sup> regg. fant. dopo tenace lotta attorno al reticolato riuscirono a penetrare in più punti nella trincea avversaria, occupandone un buon tratto e catturando 70 prigionieri.

Gli attacchi furono ripresi verso le ore 12 del 12 novembre.

Le giornate del 12  
e 13 novembre.

Continuò la brig. Granatieri a premere contro la posizione di q. 188, operando per la dorsale (2<sup>o</sup> gran., su tre linee: III, I, II) e per la sponda destra di V. Peumica (1<sup>o</sup> gran., pure su tre linee: IV, I, II). Tale lotta entrò allora nella penosa lenta fase dello sgretolamento del reticolato.

Con caratteri analoghi si svolse contro la fronte occidentale di q. 188 l'azione del 33<sup>o</sup> fant. (colonna Lubatti).

Una particolare violenza assunse l'attacco della sinistra della brig. Ancona (70<sup>o</sup> fant. rinforzato) contro l'abitato e la selletta di Oslavia.

Il 70<sup>o</sup> operava ancora su quattro colonne, costituite come il giorno precedente, con queste varianti: la 2<sup>a</sup> era formata dall'intero II/69<sup>o</sup>; la 3<sup>a</sup>, oltre alle comp. 1<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>/70<sup>o</sup>, comprendeva il II/70<sup>o</sup>, passato dalla colonna di destra. A disposizione della brig. Ancona era giunto la sera dell'11 il III/74<sup>o</sup>, che si era sistemato in prossimità delle trincee sulla destra del vallone di Oslavia, occupato fino dal giorno 10.

Alle ore 12 le colonne ripresero l'avanzata verso i rispettivi obbiettivi, e il migliore successo si delineò all'ala sinistra.

Riuscì infatti, poco dopo le 12, alla colonna di sinistra (1<sup>a</sup>) di penetrare nelle difese avversarie della selletta; subito dopo la 2<sup>a</sup> colonna penetrò da nord nel caseggiato di Oslavia.

Investite dal tiro concentrato di tutte le artiglierie a portata, che inflisse loro perdite gravi, indi contrattaccate, le due colonne furono costrette a retrocedere.

Il comandante dell'11<sup>a</sup> Div. ordinò allora a quello della brig. Ancona (ore 15) di assumere personalmente la direzione dell'attacco e di impiegare tutte le forze disponibili.

Ripartito il III/74<sup>o</sup> fra le colonne 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, il comandante della brig. Ancona ordinò la ripresa per le ore 16,30', preceduta da un'ora circa di tiro d'artiglieria.

Anche il nuovo assalto riuscì. Le colonne 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> verso le 17 penetrarono ancora una volta nella contesa [posizione austriaca e si sistemarono a difesa fra la selletta e il margine esterno del caseggiato.

A rinforzare la nuova posizione giunse verso sera il I/73<sup>o</sup>, inviato dal comandante della brig. Ancona, il quale aveva ricevuto intanto il III/73<sup>o</sup> e altresì l'avviso del prossimo arrivo dei btg. II e III/27<sup>o</sup> e II/1<sup>o</sup>.

Intanto sulla fronte di Peuma (69<sup>o</sup> fant. - I e III btg. - rinforzato dal II/73<sup>o</sup>) del Grafenberg (brig. Re), del Podgora (brig. Pistoia) e del Calvario (11<sup>o</sup> fant.) s'erano svolti i soliti attacchi che non avevano cambiato sensibilmente la situazione. Prima dell'inizio di essi sulla fronte del Calvario, verso le 10, l'avversario con un improvviso contrattacco aveva tentato di rioccupare le trincee conquistate dall'11<sup>o</sup> fant. la sera precedente; ma era stato prontamente respinto ed aveva lasciato una trentina di prigionieri.

Contro la nostra nuova posizione di Oslavia il nemico, verso le ore 5,30' del giorno 13, iniziò con tutti i pezzi a portata una violenta preparazione d'artiglieria.

Poche volte nel corso dell'anno 1915 la già nota svantaggiosa condizione nostra relativa alla difficoltà di ridurre al silenzio le batterie avversarie - sia perchè sapientemente occultate, sia per condizioni di terreno che non consentivano a noi l'osservazione che su limitata ampiezza - ebbe effetti così dolorosi.

Sopra le nostre truppe che si addensavano sulle nuove posizioni quasi allo scoperto, l'artiglieria nemica, che agiva indisturbata, produsse dei vuoti impressionanti.

Le nostre truppe, senza difesa contro quel tormento inesorabile, resistettero, caddero senza cedere di un passo. Ma alle 6,30' circa, allorchè le riserve austriache (reparti misti del 37<sup>o</sup> regg. a. u. con la forza complessiva di circa due battaglioni e il III/69<sup>o</sup>: truppe fresche che già avevano fruito del riposo in comodi ripari a ridosso della posizione, o addirittura negli alloggiamenti in Gorizia) sferrarono il contrattacco, lo stato morale e fisico dei nostri non era più tale da potere reggere.



I reparti delle brigate Ancona e Lombardia ripiegarono quindi sulle posizioni di partenza del giorno 10, sponda destra del vallone di Oslavia.

Nella ritirata i nostri dovettero abbandonare al nemico circa 500 prigionieri (55).

Il fermo atteggiamento dei reparti del 69° sulla fronte del Peuma e della colonna Lubatti, fronteggianti da ovest la posizione di q. 188, impedì all'avversario di proseguire oltre il caseggiato di Oslavia.

Nell'intendimento di ritentare l'attacco, il comandante della 11ª Div. domandò verso le ore 8 alla 4ª quale ausilio essa avrebbe potuto dare.

Questa si offrì allora (previo consenso del comando del II corpo) di assumere con la brig. Granatieri anche la fronte ad ovest di q. 188 e contemporaneamente di attaccare la q. 188, disimpegnando in tal modo la colonna Lubatti, che sarebbe potuta rimanere così a disposizione dell'11ª Div. per un nuovo attacco.

Giunta l'approvazione del II corpo, nella notte sul 14 si effettuarono i movimenti per la sostituzione della colonna Lubatti con i btg. II/1º gran. e II/2º gran.

La ripresa dell'attacco però fu rimandata, ritenendo il comandante del VI corpo necessario un tempo di sosta per il riposo e il riordinamento delle truppe maggiormente provate e per l'inquadramento di forze fresche.

Il comandante della 2ª armata, venuto a conoscenza che il comandante del VI corpo aveva intenzione di non riprendere l'attacco che il giorno 15, per le necessità già accennate, ordinava invece di disporre per la più sollecita ripresa, onde non s'interrompesse la continuità delle operazioni, dandone comunicazione al C. S.; il quale, accettando invece il punto di vista del comandante del VI corpo, autorizzava la sosta e stabiliva che l'attacco fosse ripreso il giorno 16. Il protrarsi del cattivo tempo ed altre necessità relative alla preparazione fecero rimandare poi la ripresa al giorno 18.

Intanto, in data 16 novembre, il comandante della 2ª armata, nel trasmettere una relazione del comandante del VI corpo (corredata dal referto del direttore di sanità dello stesso C. d'A.) circa le condizioni fisiche della truppa e le difficili condizioni di vita proprie della zona e della stagione, dichiarava risultare « inoppugnabilmente che le truppe da esso dipendenti non erano in condizioni di riprendere una seria offensiva con probabilità di successo, se non dopo alcuni giorni di bel tempo e dopo essere state integrate da importanti rifornimenti di personale ».

La relazione del comandante del VI corpo era davvero un quadro efficace ed impressionante delle difficoltà e delle sofferenze inaudite attraverso le quali la lotta si svolgeva e del grave logorio fisico cui le truppe erano sottoposte.

Ed è doveroso tenere presente tutto ciò, perchè il valore dello sforzo fatto non sia misurato soltanto alla stregua dei risultati conseguiti (*all.* 200, 201, 202, e 203).

I risultati di questa prima fase sulla fronte di Gorizia si possono così riassumere: lievi progressi ovunque (salvo che nel tratto corrispondente al villaggio di Oslavia), e più sensibili alle ali, ove — a sinistra — la 4<sup>a</sup> Div., avanzando sulla dorsale di S. Floriano, era giunta a stringere da vicino la posizione di q. 188, e — a destra — la 12<sup>a</sup> Div. stava per raggiungere la cima del Calvario.

b) SINISTRA E CENTRO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA (XI e XIII corpo).

Come si è accennato, in questa ripresa la 3<sup>a</sup> armata operava sul Carso con i C. d'A. XI (sinistra), XIII (centro) e VII (destra). Il XIII aveva contatto a sinistra con l'XI al saliente di q. 164; a destra col VII corpo a q. 118 del Sei Busi (v. *schizzo* n. 37).

L'XI corpo aveva contatto con la 2<sup>a</sup> armata (VI corpo) a Mochetta.

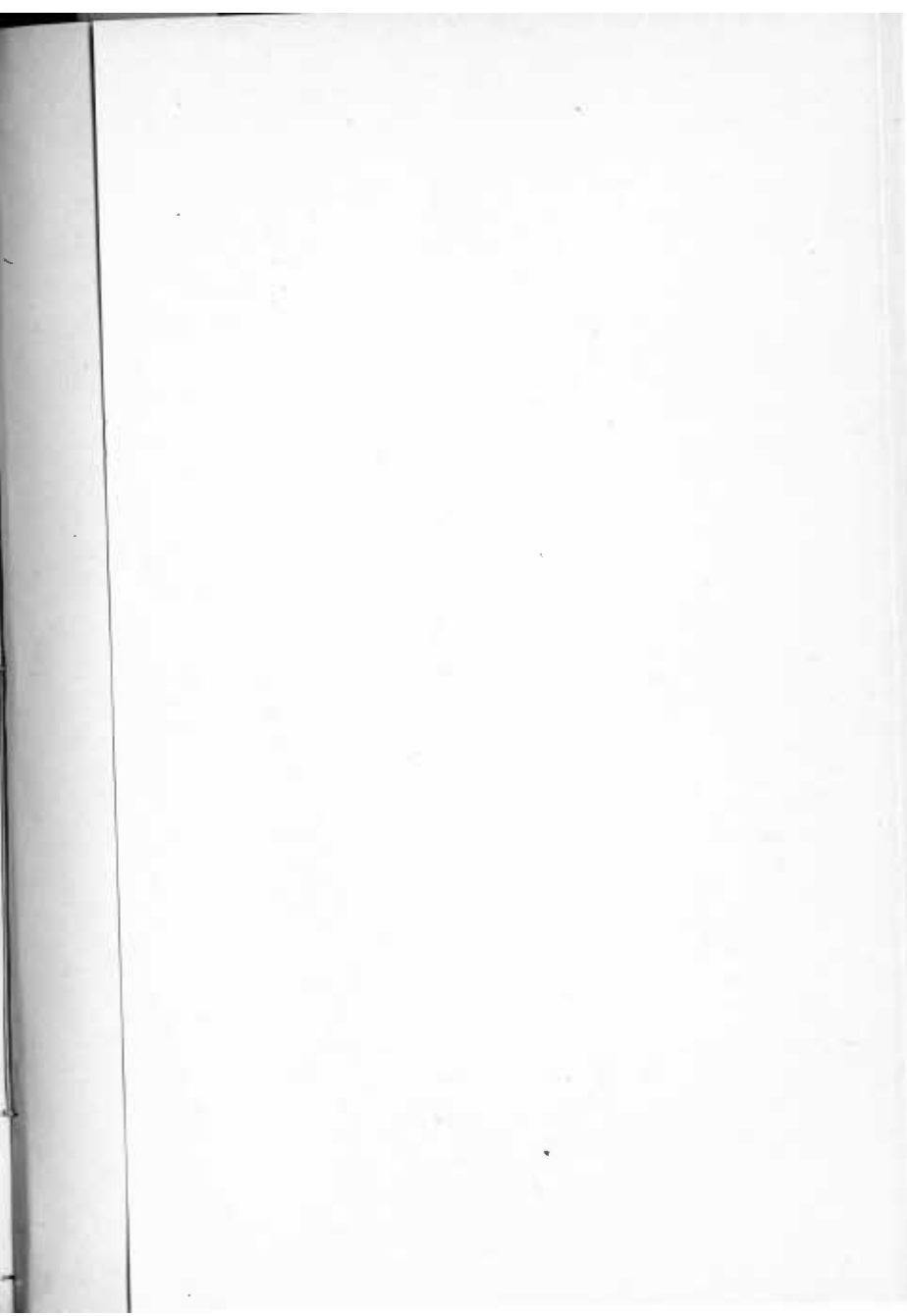
La 3<sup>a</sup> armata non aveva riserve proprie. Ma, in effetto, per ragioni di dislocazione e di antica dipendenza, poteva considerare come sua riserva almeno uno dei C. d'A. a disposizione del C. S.

Lo schieramento d'artiglieria di medio e grosso calibro era ancora quello della ripresa precedente; quello delle artiglierie divisionali era leggermente cambiato sulla fronte S. Michele-S. Martino-Sei Busi — nei reparti, nella quantità, nel raggruppamento dei pezzi e nelle zone di postazione — in conseguenza della sostituzione dei C. d'A. XIV e X con i C. d'A. XI e XIII (56).

Il concetto d'azione della 3<sup>a</sup> armata era sempre quello di avanzare con i corpi d'armata di sinistra e del centro, convergendo a destra, aprendo così anche la strada al C. d'A. di destra (ordine di op. n. 23, *all.* 204).

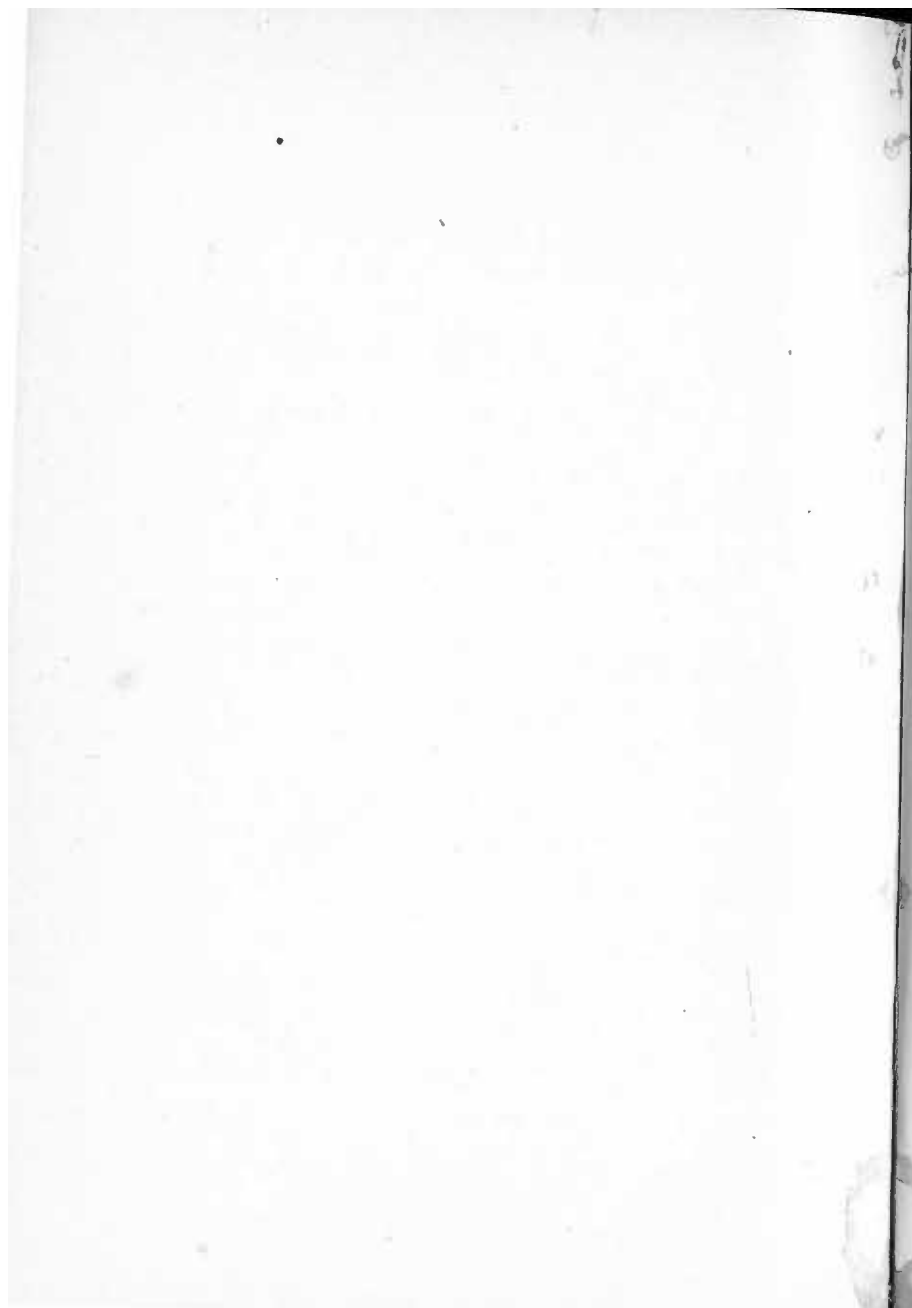
Fronteggiavano ancora la 3<sup>a</sup> armata italiana i C. d'A. a. u. VII a destra, dal Vippacco al Sei Busi, e III a sinistra, fino a Sistiana. Il VII corpo aveva le Div. 6<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> in linea, e la 106<sup>a</sup> in riserva; il III corpo la 28<sup>a</sup> Div. a destra e la 61<sup>a</sup> a sinistra.

In V. Vippacco, in prossimità di Ranziano, era la 20<sup>a</sup> Div. H.; riserva della 5<sup>a</sup> armata.









Il concetto d'azione del XIV corpo (avvolgimento del S. Michele con un'avanzata per le ali, dalla sella di S. Martino e dai pressi di Peteano), sia per la resistenza opposta, precisamente nei tratti ove era progettata l'irruzione avvolgente, che per l'andamento stesso della linea avversaria, esponeva le nostre truppe destinate all'avvolgimento ad offese di fronte e di fianco e a perdite considerevoli.

L'azione  
dell'XI  
corpo.

Per ciò il comandante dell'XI corpo, subentrato a quello del XIV nella direzione delle operazioni al S. Michele, senza escludere la possibilità e l'utilità di un'azione avvolgente, ritenne necessario vincolare con l'attacco l'intera fronte austriaca prima di sviluppare qualsiasi atto di manovra.

E col suo ordine di op. n. 26 del 9 novembre (*all.* 205), pur mantenendo il concetto dell'azione per le ali, stabilì che essa non fosse spinta a fondo prima che venisse conquistata, o almeno neutralizzata, la fronte avversaria fra le cime 1 e 4 del S. Michele; e in base a questo fissò per le ore 10 l'attacco al centro (22<sup>a</sup> Div.); per le 10,30 l'avanzata alle ali (29<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> Div.).

Il mattino del 10 novembre, l'XI corpo aveva la 29<sup>a</sup> Div. a sinistra, sulla fronte di Peteano, la 22<sup>a</sup> al centro, contro le cime del S. Michele, la 21<sup>a</sup> a destra, contro S. Martino.

La 29<sup>a</sup> Div. a sua volta: a sinistra la brig. Perugia (m. gen. Del Mancino) col II/156<sup>o</sup> sulla destra dell'Isonzo, fra M. Fortin e Mochetta, ed il 129<sup>o</sup> sulla sinistra, al di là di Peteano e a cavallo della ferrovia; a destra la brig. Lazio, col 132<sup>o</sup> a sinistra, sullo sperone di q. 124, a contatto col 129<sup>o</sup> e con fronte a est e a sud, e col 131<sup>o</sup> a destra, sullo sperone di q. 197, fronte a sud e destinato ad agire alla dipendenza tattica della 22<sup>a</sup> Div. contro le cime 1 e 2 del S. Michele.

La riserva divisionale era costituita dal 156<sup>o</sup> (btg. I e III, rispettivamente al casello a ovest di Peteano e a M. Fortin) e dal LIV btg. bers., pure al casello accennato.

Della brig. Perugia, il 130<sup>o</sup> era a Moraro e faceva parte della riserva di C. d'A.

La 22<sup>a</sup> Div. (m. gen. Dabalà) aveva la brig. Brescia (m. gen. Ferrari Decio) a sinistra, con i regg. 20<sup>o</sup> e 19<sup>o</sup>, rispettivamente di fronte alle cime 3 e 4; la brig. Ferrara (m. gen. Rocca Francesco) a destra (48<sup>o</sup> a sinistra), contro la fronte fra Cima 4, esclusa, e la strada di Sdràussina, compresa.

In riserva divisionale: il II/20<sup>o</sup> e il IV/48<sup>o</sup> a Sdràussina.

La 21<sup>a</sup> Div., era schierata fra la strada di Sdràussina, esclusa, e il saliente di q. 164, compreso, con la brig. Pisa a sinistra, fino alle trincee fronteggianti q. 177, escluse, e la brig. Regina a destra.

In riserva divisionale: il 9° fant. (btg. II e III) e il II/30° alla Filanda di Sdràussina.

La riserva dell'XI corpo: la brig. Palermo (m. gen. Poggi) a Versa e il 130° fant. a Moraro.

Fronteggiava l'XI corpo la 6ª Div. a. u. (Fml. principe Schönburg) che aveva un gruppo di 3 btg. J. col comando della 12ª brig. fant. (m. gen. Müller) fra Boschini e il San Michele, escluso; l'11ª brig. fant. (m. gen. Schreiter - 7° fant. a. u. e 2° regg. bosno-erzegovese: 5 btg.) al S. Michele; la 16ª brig. mont. (3 btg.) fra S. Michele, escluso, e la sella di S. Martino; una riserva dietro il S. Michele, costituita con un battaglione del 2° bosno-erzegovese e tre della 16ª brig. mont.

Della 29ª Div., il 129° regg. doveva avanzare in direzione di Boschini; il 132° con la propria ala sinistra pure in direzione di Boschini e con la destra verso Cima 1 del S. Michele, rimontando lo sperone di q. 124; il 131° per la dorsale dello sperone di q. 197 - alla dipendenza tattica della 22ª Div. - avrebbe puntato contro la Cima 2 del S. Michele e successivamente contro la Cima 1, in concorso col 132°.

La 22ª Div., incaricata di svolgere l'azione su tutta la fronte del S. Michele e contro la sella di S. Martino, aveva alla dipendenza tattica il 131°, che puntava contro le cime 1 e 2; con la brig. Brescia doveva attaccare le cime 3 e 4, e con la Ferrara doveva tentare la conquista della sella di S. Martino, operando fra la Cima 4, esclusa, e la strada di Sdràussina.

La 21ª Div. con la propria sinistra (brig. Pisa) doveva concorrere alla conquista della sella di S. Martino, operando contro la posizione avversaria di q. 174, e con la destra avanzare fino al prolungamento a sud della linea q. 174-q. 151, collegata con la sinistra del XIII corpo.

L'attacco della 22ª Div. era fissato per le ore 10; per le 10,30' quello delle Div. 29ª e 21ª. Le condizioni di visibilità, che fecero ritardare l'inizio della preparazione di artiglieria, costrinsero il comandante dell'XI corpo a disporre che l'attacco fosse ritardato prima di un'ora, poi di un'altra.

LA GIORNATA DEL 10 NOVEMBRE. — Il tiro di preparazione, se aveva avuto qualche apprezzabile risultato contro gli obbiettivi già noti, non era riuscito a diminuire la capacità reattiva dell'artiglieria avversaria. I nostri osservatori sui campanili del piano, su M. Fortin, sulle colline ad est di Cormons, erano tutti a quota troppo bassa rispetto a quella dell'orlo superiore del Carso e nulla potevano scorgerne quindi al di là. L'osservazione aerea non aveva ancora un'orga-



nizzazione completa, e, d'altra parte, condizioni di stagione e di visibilità non le consentivano che uno scarso rendimento. In complesso, quindi, l'artiglieria avversaria si manteneva inafferrabile, e ciò, connesso con le vantaggiose condizioni di dominio di cui fruiva il nemico, al quale nulla sfuggiva del nostro dispositivo d'attacco, costituiva una delle principali difficoltà della nostra azione.

Così, allo slancio dell'attacco, appena si manifestava, poneva subito un freno potente il tiro pronto, preciso, intenso, indisturbato dell'artiglieria avversaria.

22<sup>a</sup> Div. — L'ala sinistra e il centro (131<sup>o</sup> fant. e brig. Brescia) (57) attaccarono alle ore 11, non avendo ricevuto in tempo il secondo ordine di ritardare; alle 12 mosse la brig. Ferrara.

Quindi l'attacco contro le quattro cime del S. Michele precedette di un'ora l'azione fra Cima 4 e S. Martino, e di un'ora e mezzo quello delle divisioni d'ala (29<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup>).

Contro le cime del S. Michele erano dunque i regg. 131<sup>o</sup>, 20<sup>o</sup> e 19<sup>o</sup>.

Il 131<sup>o</sup>, contro Cima 2, era su tre linee: I, II, III; raggiunta Cima 2 dal I bgt., il II avrebbe proseguito su Cima 1 in concorso con la destra del 132<sup>o</sup>.

Il 20<sup>o</sup> (col. Grilli - 2 bgt.) attaccava Cima 3 su due linee: I e III.

Il 19<sup>o</sup> (col. Amato - 2 bgt.) attaccava Cima 4 su due linee: I e II.

Il III/19<sup>o</sup> era a q. 170, riserva di brigata; il IV/20<sup>o</sup> al casello di Sdràussina, riserva di divisione.

Sulla fronte fra Cima 4, esclusa, e la strada di Sdràussina, compresa, la brig. Ferrara attaccava col 48<sup>o</sup> (col. Mammucari) a sinistra, fino alle trincee di fronte, in corrispondenza della cappelletta di q. 197, esclusa (V bgt. in prima linea, II in seconda) e col 47<sup>o</sup> (col. Parziale) a destra, fino alla strada di Sdràussina (III bgt. in prima linea, IV in seconda, V a q. 141, riserva di brigata).

I battaglioni di prima linea del 131<sup>o</sup> e della Brescia, appena iniziato il movimento, furono colti dal tiro dell'artiglieria, che rese assai lenta e penosa l'avanzata, senza riuscire però ad impedirla. E fu soltanto contro le difese passive, sempre più profonde ed efficienti, che il nostro slancio si arrestò.

Dopo il tentativo delle ore 11, altri ne furono fatti nella giornata: alle 12,30', alle 16, alle 17.

Alle 11,30' il I/131<sup>o</sup> aveva già raggiunto il reticolato e iniziato l'opera di distruzione, quando, fatto segno al concentramento

del tiro di tutti i mezzi a portata, dovette desistere e ritirarsi con perdite piuttosto gravi.

Promettente era parso verso le 17 l'attacco contro Cima 4 da parte del I/19<sup>o</sup>, il quale con alcuni nuclei della 3<sup>a</sup> comp. era riuscito a penetrare in un tratto di trincea avanzata; ma anch'esso, però, non riuscì a progredire ulteriormente per la reazione immediata e violenta dell'avversario.

A un certo slegamento dei nostri attacchi avevano contribuito le diverse condizioni di copertura e percorribilità dei settori d'azione.

Si aggiunga che anche sulle falde del S. Michele le piogge continue avevano prodotto uno strato di fango altissimo, che rendeva assai penosi la vita e il movimento delle truppe.

A sera il 131<sup>o</sup> tornava nelle trincee di partenza; i reparti avanzati della brig. Brescia sostavano al coperto in prossimità delle difese nemiche.

Con caratteri pressochè analoghi, iniziatasi alle ore 12, si svolse l'azione della brig. Ferrara.

Dopo un'avanzata faticosa, compiuta attraverso lo sbarramento dell'artiglieria, i due battaglioni di prima linea venivano arrestati a poche decine di metri dalle profonde difese passive, dietro le quali l'avversario, da appostamenti ben protetti e spesso ben dissimulati e inafferrabili dalla nostra artiglieria, reagiva con fuoco intenso.

Nella giornata del 10 novembre la 22<sup>a</sup> Div. perdette complessivamente 30 Uff. (10 morti) e oltre 800 uomini di truppa.

29<sup>a</sup> Div. — L'attacco su tutta la sua fronte doveva avere inizio alle 12,30'. Però, il comandante della brig. Lazio, di sua iniziativa, saputo che il 131<sup>o</sup> si era impegnato verso il S. Michele, ordinava all'ala destra del 132<sup>o</sup>, rivolta verso la Cima 1, di iniziare il movimento alle 11,30'.

Del 129<sup>o</sup>, i btg. II e III dovevano procedere rispettivamente a nord e sud della ferrovia, verso Boschini; il I seguiva il III in seconda linea; il 132<sup>o</sup>, col I btg. a sinistra, sullo sperone di q. 124, fronte ad est e a contatto col 129<sup>o</sup>, doveva procedere pure verso Boschini, e col II btg. a destra, a cavallo della dorsale dello stesso sperone, fronte a sud, avanzare verso Cima 1, in concorso col 131<sup>o</sup>; il III/132<sup>o</sup>, in seconda linea, doveva tenersi pronto sia a rincalzare l'azione dei due battaglioni di prima linea, sia a colmarne l'eventuale vuoto che si fosse prodotto nell'avanzata.

Riuscì al 129<sup>o</sup> di oltrepassare lo sperone di q. 124 fino alla sponda sinistra del torrentello che lo separa dalla zona di Boschini,

torrentello che, gonfio di acque, non poteva essere superato. A contatto del III/129° anche la sinistra del I/132° guadagnò terreno.

Il II di questo reggimento aveva iniziato alle 11,30' la sua avanzata verso Cima 1, e il III/132° aveva serrato le distanze, pronto a inserirsi fra gli altri due battaglioni. Dopo aver proceduto faticosamente per circa 100 metri, il II/132° era stato arrestato da una tenacissima resistenza al sommo dello sperone di q. 124, ove tratti di trincea su più ordini coprivano la posizione di Cima 1.

Così, in complesso, il risultato della giornata del 10 per la 29ª Div. consisté in una lieve distensione alle ali.

**13** ~~COSE~~

21ª Div. — La brig. Pisa, a sinistra, doveva puntare verso q. 174, per scardinare<sup>3</sup> da sud le posizioni della sella di S. Martino; la brigata Regina, a destra, avrebbe occupato il bivio di q. 177, allargato l'occupazione al di là di q. 164 e proceduto verso la linea q. 174 - q. 151 e il suo prolungamento.

La brig. Pisa era schierata per ala: 29° a sinistra, btg. I e II rispettivamente in prima e seconda linea; 30° a destra, btg. III e I rispettivamente in prima e seconda linea; III/29° riserva di brigata; II/30° riserva di divisione.

La brig. Regina operava col 10° fant. in linea (II e III/10°, I/9°); il I/10° riserva di brigata; il 9° fant. (col. Bonfante) riserva di divisione.

L'attacco s'iniziò alle 12,30'.

Sulla fronte della 21ª Div. si ebbe forse il più palese esempio di attacco nostro represso fin dall'inizio.

Non appena le nostre artiglierie allungarono il tiro, annunciando l'avanzata delle fanterie, sulle nostre trincee di partenza e sul terreno d'attacco si abbattè pronto, preciso e intenso il tiro dell'avversario, tanto da far supporre essere in preparazione un suo attacco.

Solo nel pomeriggio, verso le 16, il III/10° riuscì a guadagnare terreno verso il bivio di q. 177.

Risultati della giornata del 10 per l'XI corpo: lievi progressi verso Boschini, verso le cime 3 e 4 del S. Michele e verso il bivio di q. 177.

**LE GIORNATE DELL'11, 12 E 13 NOVEMBRE.** — Con lo stesso carattere, con le stesse difficoltà e pressochè con gli stessi risultati, si svolsero le operazioni del giorno 11. Il tiro di preparazione, particolarmente concentrato contro le cime del San Michele, inflisse alle fanterie avversarie in linea perdite gravi — come si rileva dalla relazione Boroëvic — senza per altro eliminare la difesa passiva, che

inesorabilmente arrestò l'attacco, e senza impedire l'azione dell'artiglieria avversaria, la quale continuò a svolgersi efficace, specialmente contro i rincalzi e le riserve nostre. Gli attacchi, iniziati alle 12, e ripetuti a riprese nel pomeriggio, cessarono a sera, essendo le nostre fanterie a stretto contatto delle difese passive del nemico.

Particolarmente provato e assottigliato da perdite fu il 132° fant. per la sua azione su due fronti, in terreno difficile ed esposto al tiro da ogni direzione. Cosicché, nella notte sul 12, venne sostituito in linea dal 130°.

La giornata del 12 è caratterizzata da un tentativo di sorpresa compiuto nelle prime ore del mattino, senza preparazione di artiglieria, dalla brig. Pisa (ala sinistra della 21ª Div.) contro le posizioni della sella di S. Martino (lato sud) e di q. 174, sorpresa che per l'attiva vigilanza dell'avversario fallì; dalla ripresa dell'attacco su tutta la fronte verso le 12 e dalla lieve avanzata dell'ala sinistra della 29ª Div. (I/129°), la quale, rasentando l'Isonzo, riuscì a superare in qualche tratto la valletta che separa lo sperone di q. 124 dal pianoro di Boschini; dal passaggio, dopo le 16, dagli attacchi a fondo ad azioni dimostrative e contemporaneamente al cambio di direzione del tiro di parte delle artiglierie dell'XI corpo, rivoltesi alla fronte del VI, sulla quale intanto s'intensificava la lotta in conseguenza dell'occupazione di Oslavia.

Durante la notte sul 13 quasi tutte le artiglierie dell'XI corpo agirono, quelle a portata della fronte del VI corpo a favore di questo ultimo, battendo particolarmente le posizioni del Podgora e la piana di Gorizia, le rimanenti, contro le posizioni del S. Michele-S. Martino.

Alle 6 del giorno 13 si riprese l'attacco su tutta la fronte dell'XI corpo, un vantaggioso sbalzo avanti riuscì subito all'ala sinistra della 29ª Div.

Seguendo il movimento del battaglione di sinistra del 129° (I), che era riuscito a stabilire elementi avanzati sulla sponda ovest del torrentello al di là dello sperone di q. 124, il battaglione di destra del 129° (III) e il contiguo battaglione di sinistra del 130° (II) completarono il possesso della parte inferiore dello sperone di q. 124, ricacciando al di là del torrente elementi avversari rimasti sulla sponda occidentale e a loro volta spinsero sulla sponda orientale piccoli reparti, i quali, benchè subito contrattaccati, riuscirono a sostenersi.

Dopo una sosta di alcune ore, anche il battaglione di destra del 130° (I), che rivolto a sud fronteggiava la Cima 1, fece uno sbalzo avanti di oltre 100 metri ed occupò alcuni elementi avanzati di trincea.

Il movimento in avanti del I/130° trascinò anche il II, che prima si spostò obliquamente a destra, lungo lo sperone di q. 124, indi con la propria destra (2 comp.), facendo fronte a sud, si stabilì alla testata del torrentello a est di q. 124, scacciando reparti del gr. btg. J.

Il III/129° intanto, per colmare il vuoto prodottosi col movimento del 130°, prima distese la propria destra, poi, avute a disposizione una compagnia del III/130° e una del LIV btg. bers., seguì l'azione del II/130°, prolungando con dette compagnie la propria linea a destra, e successivamente occupò con elementi avanzati delle stesse compagnie altri tratti della sponda orientale del torrentello accennato.

Verso le 13 incominciò la serie dei contrattacchi avversari, i quali riuscirono a fare ritirar sulla sponda occidentale del torrentello fra q. 124 e Boschini i posti avanzati del III/129° e del II/130°. Nulla poterono invece contro i btg. I e II/130°, che mantennero le loro posizioni in prossimità della Cima 1.

Sul resto della fronte dell'XI corpo la lotta si svolgeva faticosa e incerta, lasciando la situazione pressochè immutata.

Il giorno 14, per le già note disposizioni del C. S., conseguenti allo stato di esaurimento delle truppe, anche sulla fronte della 3ª armata l'azione sostò.

Il XIII corpo (ten. gen. Angelotti) occupava la fronte fra la posizione di q. 164 e quella di q. 118 del Sei Busi, escluse. Aveva la 25ª Div. (m. gen. Mossolin) a sinistra e la 31ª a destra, in contatto alla q. 118 ad est di Polazzo; in riserva la brig. Cremona, presso Villa Vicentina.

L'azione del XIII corpo.

Fronteggiavano il predetto corpo d'armata le Div. 17ª e 22ª del VII a. u.; e precisamente alla 25ª Div. si opponeva la 17ª, alla 31ª, la 22ª.

Era compito del XIII corpo di avanzare convergendo a destra e di assecondare, con la spinta decisa della propria ala sinistra, l'azione dell'XI contro S. Martino-S. Michele ed oltre.

In conseguenza, il XIII corpo costituì una forte ala marciante, la 25ª Div., con fronte relativamente ristretta e con profondo scaglionamento; dispose perchè l'azione della propria artiglieria fosse concentrata sugli obbiettivi di essi e affidò a questa l'attacco a fondo, che sarebbe stato assecondato dall'azione della 31ª, la quale a sua volta avrebbe impegnato l'avversario su tutta la fronte (ordine di op. n. 4, *all.* 206).

L'AZIONE DEI GIORNI 10-11-12 NOVEMBRE. — 25<sup>a</sup> Div. — Il mattino del 10 novembre aveva la brig. Sassari (m. gen. Berardi) a sinistra, contro le trincee « delle Frasche » e « dei Razzi », la brig. Macerata (m. gen. Porta) a destra, contro le trincee « Nuove Celle » e « dei Morti ».

La brig. Sassari aveva il 151<sup>o</sup> (col. Ledda) a sinistra e il 152<sup>o</sup> (col. Torti) a destra, ed i battaglioni nell'ordine seguente:

I e III/151<sup>o</sup>, II/152<sup>o</sup>  
                                   I/152<sup>o</sup> (riserva di brigata)  
                                   II/151<sup>o</sup>, III/152<sup>o</sup> (riserva di divisione).

La brig. Macerata era schierata col 122<sup>o</sup> (col. Battaglia) a sinistra e il 121<sup>o</sup> (col. Amendola) a destra, con i battaglioni nell'ordine seguente:

I/122<sup>o</sup>, I e II/121<sup>o</sup>  
                                   II/122<sup>o</sup> (riserva di brigata)  
                                   III/122<sup>o</sup>, III/121<sup>o</sup> (riserva di divisione).

La riserva divisionale era presso Fogliano.

L'attacco delle fanterie s'iniziò il 10 novembre alle ore 12. Ostacolata dal maltempo, dalla reazione avversaria e dalla consistenza delle difese passive, l'azione si protrasse, con le consuete caratteristiche, nelle giornate del 10, 11 e 12 novembre, senza sensibile guadagno di terreno, ma col vantaggio notevole di una salda presa di contatto e di una riuscita azione di sgretolamento delle difese accessorie, che diede i suoi frutti nei giorni seguenti con la conquista delle trincee « delle Frasche » e « dei Razzi ».

31<sup>a</sup> Div. — Il mattino del 10 novembre era disposta con la brig. Chieti a sinistra, fra q. 118 di Polazzo e q. 100, con la brig. Barletta (m. gen. Gianni) al centro, e con la brig. Savona a destra, fino a q. 118 del M. Sei Busi.

Della brig. Chieti, il 123<sup>o</sup> (ten. col. Bertoldi) era a sinistra, con i btg. I e III in linea, il II btg. a Fogliano, riserva di brigata; il 124<sup>o</sup> a destra, col I btg. in prima linea, il II in seconda, il III pure a disposizione del comando di brigata a Fogliano.

La brig. Barletta, sulla fronte fra q. 100 e le trincee frontegianti q. 112, agiva col 138<sup>o</sup> (col. De Gasperi) e il I/137<sup>o</sup>. I suoi battaglioni in linea erano disposti nel modo seguente: II, I/138<sup>o</sup>, I/137<sup>o</sup>; il III/138<sup>o</sup> riserva di brigata a Polazzo.

La brig. Savona, sul tratto di fronte immediatamente a nord di q. 118 del M. Sei Busi, agiva col solo 16<sup>o</sup> (col. Radini Tedeschi), così disposto: IV btg. in prima e V in seconda linea; III btg. riserva di brigata presso Redipuglia.

La riserva divisionale era costituita dai regg. 15<sup>o</sup> e 137<sup>o</sup> (2 btg.), a Turriaco.

Anche sulla fronte della 31<sup>a</sup> Div. durante le giornate del 10, 11 e 12 novembre non si ottennero risultati notevoli. L'azione, che doveva consistere in un attacco a fondo della brig. Chieti per il possesso della « trincea dei Sassi rossi », e in tentativi del 138<sup>o</sup> e del 16<sup>o</sup> fant. rispettivamente per occupare « la trincea ad Ipsilon » ed allargare l'occupazione a nord di M. Sei Busi, si spezzò in episodi isolati, e gradatamente acquistò il carattere di azione metodica che procurò qualche lieve guadagno di terreno, specie sulle fronti dei regg. 123<sup>o</sup> e 138<sup>o</sup>.

L'AZIONE DEI GIORNI 13 E 14. LA CONQUISTA DELLE TRINCEE «DELLE FRASCHE» E «DEI RAZZI». — L'azione tenace dei giorni 10, 11 e 12 novembre aveva portato a buon punto la preparazione dell'irruzione nelle difese avversarie, e, anche senza l'ordine del C. S. alla 3<sup>a</sup> armata di dare il massimo impulso alla lotta per favorire la 2<sup>a</sup> armata e consentirle di trarre dall'occupazione di Oslavia tutto il possibile profitto, la giornata del 13 per il XIII corpo era destinata ad un tentativo a fondo. L'irruzione sarebbe stata tentata precisamente sulla fronte della 25<sup>a</sup> Div., ove la situazione si presentava più favorevole.

Alle ore 15 di tale giorno fu fissato dunque l'attacco a fondo della sinistra della divisione (brig. Sassari). Contemporaneamente la destra (brig. Macerata) avrebbe rinnovato l'attacco delle trincee opposte e la 31<sup>a</sup> Div. impegnato l'avversario con un'energica puntata su tutta la fronte.

Il mattino del 13, al centro della brig. Sassari, il III/151<sup>o</sup>, duramente provato nei giorni precedenti, fu sostituito dal II/151<sup>o</sup>, alla sua destra si era portato in linea il III/152<sup>o</sup>. Ad immediato rincalzo dei due battaglioni vennero messi rispettivamente il I e II/152<sup>o</sup>. Cosicché il dispositivo d'attacco della brig. Sassari risultò come segue:

I/151<sup>o</sup>, II/151<sup>o</sup>, III/152<sup>o</sup>  
 I/152<sup>o</sup>, II/152<sup>o</sup>  
 III/151<sup>o</sup> (riserva di brigata).

Era compito del gruppo centrale la conquista della « trincea delle Frasche », del gruppo di destra la conquista della « trincea dei Razzi ». La sinistra doveva assecondare l'azione del centro e collegarla con quella della destra della 21<sup>a</sup> Div. (XI corpo).

Alle ore 15, verso due sufficienti varchi aperti nelle difese antistanti, appena cessato il fuoco di preparazione d'artiglieria, mosse

Il I/151<sup>o</sup>, preceduto da due squadre di lanciatori di bombe, le quali con azione improvvisa, quasi continuand' quella dell'artiglieria, dovevano inchiodare i difensori nelle trincee ed assicurare l'irruzione.

Altrettanto fece il III/152<sup>o</sup> verso l'unico varco aperto sulle difese antistanti.

Sulla fronte del II/151<sup>o</sup> tutto si svolse rapidamente e secondo le previsioni. Il battaglione penetrò e dilagò; il I/152<sup>o</sup> subito seguì ed alimentò l'azione: in breve quasi tutta la trincea, che il nemico precipitosamente dovette sgombrare, fu occupata (ore 15,30').

Intanto però non era riuscita l'avanzata del I/151<sup>o</sup>, a sinistra, nè quella del III/152<sup>o</sup> contro « la trincea dei Razzi ». Contro le ali esposte dei btg. II/151<sup>o</sup> e I/152<sup>o</sup> (i reparti dei due battaglioni si erano frammischiati, tuttavia il nucleo del I/152<sup>o</sup> era a sinistra, quello del II/151<sup>o</sup> a destra) l'avversario incominciò a premere. Ma il pronto intervento della riserva di brigata (III/151<sup>o</sup>), che venne ripartita fra le ali, consolidò il nostro nuovo possesso.

Immutata era rimasta la situazione sulla fronte della brig. Macerata e su quella della 31<sup>a</sup> Div.

Per l'avanzata della propria destra, non riuscita nel giorno precedente, il comando della brig. Sassari decise di tentare l'attacco di sorpresa, senza preparazione di artiglieria, nelle prime ore del 14 novembre.

Alle ore 6 del 14, infatti, due plotoni scelti penetrarono di lancio nel varco di fronte alla linea del III/152<sup>o</sup>, piombarono sulle due mitragliatrici che lo difendevano, aprendo così la strada al battaglione, il quale in breve fece irruzione e dilagò, occupando completamente la « trincea dei Razzi » e catturando circa 300 prigionieri. Alle 6,45' la brillante azione era compiuta.

Contemporaneamente dalla « trincea delle Frasche » il II/151<sup>o</sup>, seguendo ed assecondando l'azione del III/152<sup>o</sup>, aveva spinto avanti la propria destra, e, con la conquista di un camminamento avversario e la cattura di 120 prigionieri, era venuto a collegarsi col III/152<sup>o</sup>.

Quasi subito dopo l'occupazione della « trincea dei Razzi » l'avversario iniziava la serie dei contrattacchi miranti, di preferenza, alle ali della nostra nuova fronte.

Alle 7,30' circa un primo contrattacco fu sferrato contro la sinistra della « trincea delle Frasche » e fu respinto; riuscì anzi al battaglione di sinistra della Sassari (I/151<sup>o</sup>) di avanzare con la propria destra e di catturare una trentina di prigionieri; un secondo contrattacco si pronunciò verso le 14 contro l'intera fronte « Frasche » — « Razzi », con tendenza ad avvolgere la destra della nostra nuova



linea, e fu anche questo rigettato, con la cattura di prigionieri; un terzo contrattacco si sferrò su tutta la fronte accennata all'alba del 15 novembre e fu ancora una volta respinto.

Così la nuova e contesa linea rimase stabilmente nelle mani dell'eroica brigata sarda, che dimostrò tanto slancio nel conquistarla quanto tenacia nel mantenerla contro i disperati tentativi dell'avversario.

Nelle giornate dal 10 al 15 novembre la brig. Sassari ebbe: 14 Uff. morti e 46 feriti, circa 300 uomini di truppa fra morti e dispersi e oltre 1200 feriti; fra i caduti il comandante della brigata, colpito sulle prime linee il mattino del 15, e morto nella stessa giornata in un ospedale da campo. L'inclemenza della stagione aveva altresì favorito lo sviluppo delle malattie, cosicchè negli stessi giorni erano stati sgombrati oltre 800 malati gravi. Gli ultimi combattimenti quindi erano stati sostenuti con effettivi assai ridotti.

La brig. Sassari, duramente provata, venne poi fra il 16 e il 17 novembre sostituita in linea dalla Cremona.

Sulla fronte della brig. Macerata della 31ª Div., dopo una lotta incerta svoltesi per tutta la giornata del 14, la situazione rimaneva immutata.

## 2) LE AZIONI IMPEGNATIVE ALLE ALI.

a) Fronte di Plava-Zagora.

b) Fronte di Monfalcone.

Il comando del II corpo, con suo ordine di op. n. 24 (all. 198), aveva disposto che mentre la destra (4ª Div.) svolgeva le già note operazioni in V. Peumica e sulla dorsale S. Floriano-Oslavia in concorso col VI corpo, il centro (3ª Div.) e la sinistra (32ª Div.) proseguissero « energicamente l'azione per il conseguimento degli obiettivi fissati nei precedenti ordini di operazione » e cioè le alture al di là di q. 383 sopra Plava, quelle di Paljevo e il Kuk 611. Fronte di Plava-Zagora.

Del II corpo, la 32ª, a sinistra, era sulla sponda destra dell'Isonzo fra Anhovo e Lozice. Su tale linea era schierato un solo battaglione (III/128º). Il resto della brig. Firenze era riserva di C. d'A., dietro il Planina; l'altra brigata della 32ª Div. (la Spezia) operava con la 3ª Div.

Questa sulla sinistra dell'Isonzo fra, Globna e Zagora, aveva la brig. Forlì a sinistra (col Cecchi), rinforzata dal I/125º, (che costituiva l'estrema sinistra di fronte a Globna), fino al vallone di Paljevo, compreso, col 44º a sinistra, fino a q. 383; la brig. Spezia, rinforzata

da due btg. della Ravenna (III/37° e III/38°), a destra, fra il vallone di Paljevo, escluso, e l'Isonzo.

Era riserva divisionale la brig. Ravenna (4 btg.) in V. Cosbana e il III/125° a Plava.

Lo schieramento dell'artiglieria era rimasto immutato.

Il 44° fant. aveva il compito di avanzare con la propria destra (I/44°) sulla dorsale fra q. 383 e q. 363; il 43° di avanzare sul vallone di Paljevo, favorendo sia l'azione del 44° che quella della brigata Spezia.

Della brig. Spezia, il III/38° e il III/126°, a sinistra, dovevano puntare su q. 535 a nord del Kuk 611; il II/125° e il I/124°, al centro, completare il possesso di Zagora ed avanzare successivamente verso q. 611; il II/126° (meno la 5ª comp. che era in linea col III/126°) in seconda linea dietro il centro, col compito di puntare, appena pronunziato l'attacco contro Zagora, su Zagomila e quindi verso q. 592.

Il III/37° era riserva di brigata, allo sbocco del vallone di Paljevo.

L'azione della 3ª Div. si svolse nei giorni 10, 11 e 12 con una vicenda alterna di attacchi e di soste.

Nel gruppo del centro il I/126° nel pomeriggio del 10 strappò all'avversario alcune case al margine est di Zagora, catturò oltre 250 prigionieri, e assieme al II/125° ed al III/126° resistette ai ritorni offensivi del nemico nei giorni 11 e 12.

Il mattino del 13 l'azione fu sospesa.

Fronte di Monfalcone.

Il VII corpo italiano, in linea fra il Sei Busi, compreso, e il mare, aveva la 23ª Div. a sinistra e la 16ª a destra; contatto fra le due Div. a q. 61 sopra Monfalcone. La 14ª Div. (brig. Pinerolo e Acqui) era riserva di C. d'A. nella zona a cavallo dell'Isonzo, tra Pieris e Aquileja.

La 23ª Div. aveva la brig. Trapani (m. gen. Tedeschi) a sinistra, fra Sei Busi e la q. 45 di Selz, la brig. Napoli a destra, fino a q. 61; la 16ª Div. aveva la brig. Friuli a sinistra, fino a q. 93 ad est di Monfalcone, e la brigata Padova (col. Bagnani) a destra, fino al mare.

Lo schieramento dell'artiglieria era immutato.

Fronteggiava il VII corpo italiano il III a. u., con la 28ª Div. a destra, fra Sei Busi e Cosich; la 61ª (Fml. Winkler) al centro, fra Cosich, escluso, e q. 21; la 187ª brig. fra q. 21, esclusa, e Sistiana.

Era compito particolare della 23ª Div. di assecondare con la propria sinistra l'azione del XIII corpo, allargando l'occupazione al di là di M. Sei Busi; le rimanenti forze dovevano impegnare l'avver-

sario con piccole azioni destinate a migliorare l'assetto della nostra linea, salvo, presentandosene l'occasione, ad effettuare qualche vantaggioso sbalzo.

Della 23<sup>a</sup> Div., il 144<sup>o</sup> (sinistra della brig. Trapani) fra il 10 e il 12 novembre svolse una serie di tentativi contro la posizione opposta alla nostra di q. 118, detta « il Rivellino ».

Il « Rivellino » non venne espugnato; venne dato però un pò di respiro alla posizione di q. 118, con un lieve spostamento della nostra linea in avanti.

Contemporaneamente le brig. Napoli, Friuli e Padova svolsero azioni dimostrative e di assestamento rispettivamente sopra Selz, verso il Cosich e verso le posizioni di q. 121 e 85.

In complesso i risultati di questa prima fase della quarta battaglia consistettero in lievi progressi a Zagora, nell'avanzata della destra del II corpo (4<sup>a</sup> Div.) sulla dorsale di S. Floriano verso la q. 188 di Oslavia, e della destra del VI corpo verso la cresta del Calvario, nell'allargamento dell'occupazione della sinistra dell'XI corpo sopra Peteano, nella conquista delle trincee « delle Frasche » e « dei Razzi » alla sinistra del XIII corpo; risultati che, in rapporto alle gravi difficoltà superate, potevano ritenersi notevoli, benchè lontani da quanto la nostra offensiva si proponeva di raggiungere.

### *SECONDA FASE (18 novembre-2 dicembre).*

#### *1. L'azione al centro.*

- a) Destra 2<sup>a</sup> armata (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div.).*
- b) Sinistra e centro 3<sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo).*

#### *2. Le azioni impegnative alle ali.*

- a) Fronte di Plava.*
- b) Fronte di Monfalcone.*
- c) Fronte di Tolmino-Plezzo.*

L'efficace esposizione dello stato di grave disagio e di esaurimento fisico delle truppe combattenti sulla fronte di Gorizia, fatta dal comandante del VI corpo con i suoi rapporti del 15 novembre (*all. 202 e 203*) — stato poco dissimile da quello delle altre truppe della fronte giulia — non fu sufficiente a indurre il C. S. italiano a far cessare la lotta.

Un'altra altissima ragione incombeva sulla volontà di questo, che aveva avuto, e fondatamente, la sensazione che l'avversario stesse per cedere. Perseverare quindi nella lotta a costo di qualunque sacrificio s'imponeva inesorabilmente.

Con suo ordine di op. n. 22 (*all. 207*) il C. S. italiano ordinava quindi per il 18 novembre la ripresa dell'offensiva sulla fronte Sabotino-mare. Entro questi limiti i comandi d'armata dovevano determinare ove localizzare o far gravitare lo sforzo. Nella ripresa offensiva doveva essere iniziato il bombardamento di Gorizia, essendo risultato ormai in modo indubbio che la città, quasi totalmente sgombra da popolazione civile, era diventata comoda sede di comandi e truppe; truppe che, ben riposata e riparata dai rigori della stagione, venivano poi lanciate al contrattacco delle nostre, già macerate nel fango, esposte ad ogni causa di logorio fisico, decimate dalle malattie.

La situazione delle nostre armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> circa la disposizione dei C. d'A. era identica a quella della fase precedente. Anche lo schieramento d'artiglieria sostanzialmente non era mutato, soltanto alcune batterie da camp. dell'XI corpo avevano compiuto un leggero spostamento avanti, per battere più da vicino le posizioni del San Michele.

Un ulteriore rinforzo alla fronte giulia era stato dato dalla brig. Novara (153<sup>o</sup> e 154<sup>o</sup>) che dal Trentino (fronte del V corpo) si era trasferita a S. Giovanni di Manzano fra il 13 e il 15 novembre.

Da parte avversaria le unità del VII corpo a. u. e della 20<sup>a</sup> Div. H. (riserva d'armata) erano state ricostituite, incorporando in anticipo i reparti di marcia. Inoltre, fra il 19 e il 21, la 5<sup>a</sup> armata a. u. ricevette la 9<sup>a</sup> Div. e, fra il 24 e il 25, la 9<sup>a</sup> brig., tratte entrambe dalla riserva generale. Contemporaneamente giunsero alla 5<sup>a</sup> armata 6 btg., di cui 4 tratti dal Trentino e due dalla fronte carnica; e nell'interno della stessa armata 5 btg. del XV corpo si trasferirono a Vogersco, a portata della fronte di Gorizia e del Carso.

L'azione s'iniziò il 18 novembre e si polarizzò attorno ad Oslavia e al S. Michele, ove fu massima l'intensità e la durata.

Al S. Michele (XI corpo), con alterna vicenda di attacchi e contrattacchi, con violente oscillazioni all'ala sinistra sulla posizione di q. 124 (fronte 29<sup>a</sup> Div.) e con notevoli successi all'ala destra (21<sup>a</sup> Div.) verso la sella di S. Martino, l'azione durò ininterrotta fino al 29 novembre, e fino allo stesso giorno durò a riprese la lotta attorno ad Oslavia. Intanto, iniziata pure il 18, il 28 si esauriva l'azione a fondo sulla fronte centrale del Carso (XIII corpo), e il 22 l'azione ausiliaria sulla fronte di Plava (II corpo).

Fra il 26 e il 28 si rinnovarono tentativi sulla fronte fra Tolmino e Plezzo (VIII e IV corpo) e al centro del Carso (XIII corpo); il 2 dicembre anche le ultime oscillazioni si esaurirono.

### 1) L'AZIONE AL CENTRO.

- a) Destra 2<sup>a</sup> armata (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div.).
- b) Sinistra e centro 3<sup>a</sup> armata (XI e XIII corpo).

#### a) DESTRA 2<sup>a</sup> ARMATA (VI corpo e 4<sup>a</sup> Div.).

Il comando della 2<sup>a</sup> armata, per questa seconda fase, ordinava la ripresa contro gli stessi obbiettivi della fase precedente e altresì al IV corpo di esercitare una più forte pressione sull'avversario, per impedirgli di spostare truppe verso gli obbiettivi della nostra azione a fondo. Sempre nell'intento di impedire tale spostamento di truppe che al C. S. italiano risultava in corso (58), era in preparazione una ripresa offensiva sulla fronte di Tolmino (7<sup>a</sup> Div., VIII corpo) (59).

Nella nuova ripresa la 4<sup>a</sup> Div. doveva, come in quella precedente, tenere impegnato l'avversario al Sabotino con la propria ala sinistra, e con la destra avanzare a cavallo della dorsale di San Floriano, in direzione di q. 188; il VI corpo con la propria sinistra (11<sup>a</sup> Div.) avrebbe favorito l'azione della 4<sup>a</sup> Div. e tentato lo sfondamento della linea avversaria in corrispondenza della selletta di Oslavia, mentre il centro (9<sup>a</sup> Div.) (60) e la destra (12<sup>a</sup> Div.) avrebbero attaccato frontalmente le alture di Peuma-Grafenberg e di Podgora (v. *schizzo* n. 38).

Il comando del VI corpo si riservava di indicare l'ora dell'attacco, in base ai risultati della preparazione d'artiglieria. Tale ora sarebbe valsa anche per la 4<sup>a</sup> Div., che doveva agire in stretto concorso col VI corpo (ordine di op. n. 28, *all.* 208).

Questo oltre alla forza in linea, aveva a disposizione il 71<sup>o</sup> fant. (btg. II e III) a Medana e i btg. cicl. II, VI e IX a Pri Fabrisu.

4<sup>a</sup> Div. — Il mattino del 19 novembre era così disposta:

a sinistra, sulle posizioni alte del Sabotino, il 34<sup>o</sup> fant., rinforzato dal I/56<sup>o</sup>;

al centro, sul basso Sabotino e in V. Peumica, il 55<sup>o</sup> fant.;

a destra, a cavallo della rotabile S. Floriano-Peuma (rispettivamente a ovest e a est della stessa), il 127<sup>o</sup> (col. Sirombo—2 btg.) e la brig. Granatieri;

in riserva divisionale il 33<sup>o</sup> fant. (ten. col. Ricca) e il I/71<sup>o</sup>, fra S. Floriano e Lenzuolo Bianco.

Le giornate dal 18  
al 21 novembre.

Era compito dell'ala sinistra d'impegnare l'avversario sull'alto Sabotino; dell'ala destra di puntare decisamente su q. 188; del reggimento del centro di seguire l'azione delle due ali operando in guisa da mantenerle collegate.

L'azione dimostrativa del 34° fant. ebbe inizio nelle prime ore del 18, contemporaneamente l'artiglieria dell'ala destra del II corpo e della sinistra del VI concentrarono il tiro su q. 188.

L'attacco dell'ala destra doveva seguire l'azione del VI corpo; ma, poichè già verso le 10 gli effetti del tiro su q. 188 - ben esposta e bersaglio relativamente facile - sembravano considerevoli, il comandante della 4ª Div., di sua iniziativa, dispose perchè il movimento s'iniziasse alle ore 10, e ne diede avviso al II ed al VI corpo.

In conseguenza, il VI corpo ordinò alla 11ª Div. di seguire l'azione della 4ª e alle Div. 9ª e 12ª di seguire l'azione dell'11ª, ove questa fosse riuscita ad avanzare.

Vedremo poi che il movimento della 4ª Div. trascinò con sé la sinistra dell'11ª soltanto, e che il resto della fronte del VI corpo non si mosse.

Così alle ore 10 tutta l'ala destra della 4ª Div., agli ordini del comandante della stessa, iniziò il movimento.

Il 127° operava con due btg. ad ovest della rotabile di Peuma, il 2° e il 1° gran. successivamente ad est avevano ciascuno un battaglione in prima linea e uno in seconda; un battaglione del 1° e uno del 2° gran. erano riserva di brigata.

Il movimento della destra della 4ª Div. continuò deciso fino alla fascia delle difese passive. La nostra artiglieria vi aveva aperto qualche squarcio, ma la profondità della fascia era tale che un'irruzione non era ancora possibile. I granatieri e il 127° furono costretti allora a sostare a stretto contatto col reticolato e ad iniziare un attivo e penoso lavoro di distruzione a mezzo di tubi e pinze, la tenace opera di sgretolamento si protrasse fino a tutto il giorno 19.

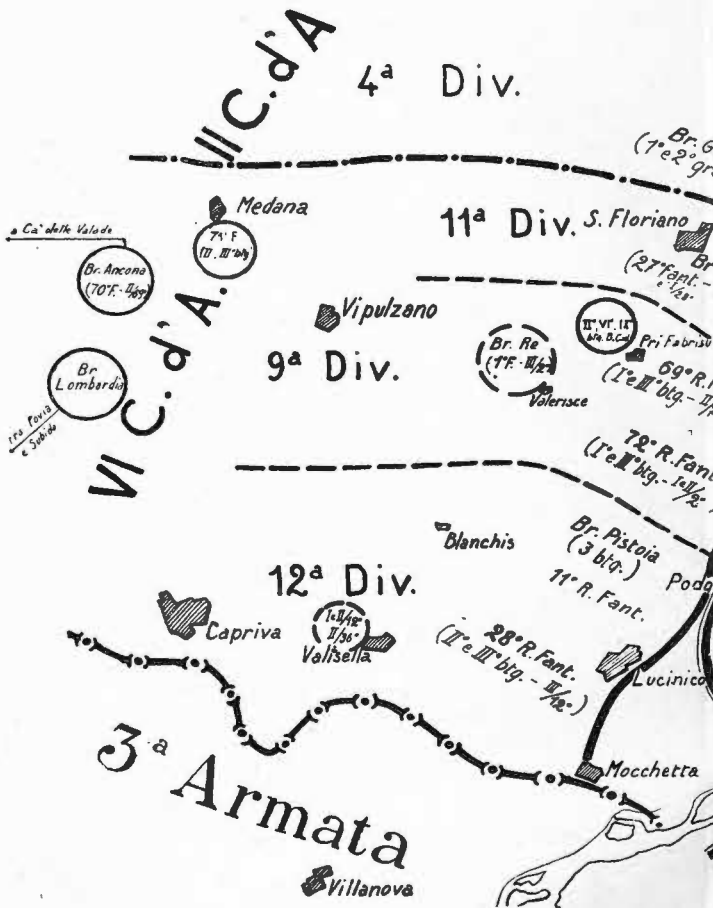
Nella notte sul 20 novembre venne completata l'apertura di cinque varchi nella fascia dei reticolati, profonda, in alcuni punti, fino a 100 metri. Un'ultima posa di circa 40 tubi fu effettuata nelle prime ore del giorno 20, e con lo scoppio di motti di essi i varchi furono finalmente aperti, come le pattuglie stesse constatarono.

Per l'attacco la destra della 4ª Div., agli ordini diretti del suo capo, era disposta su tre colonne:

sinistra	II/1° gran.	centro	I/2° gran.	destra	I/71°
	I/1° gran.		II/2° gran.		III/127°.



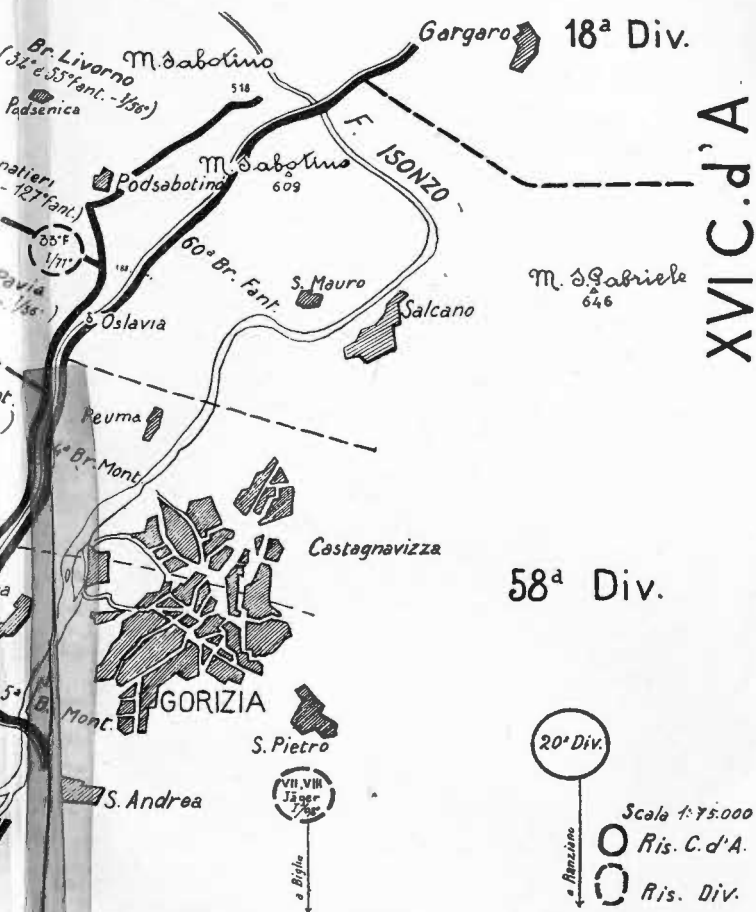
## Situazione delle forze contrapposte all

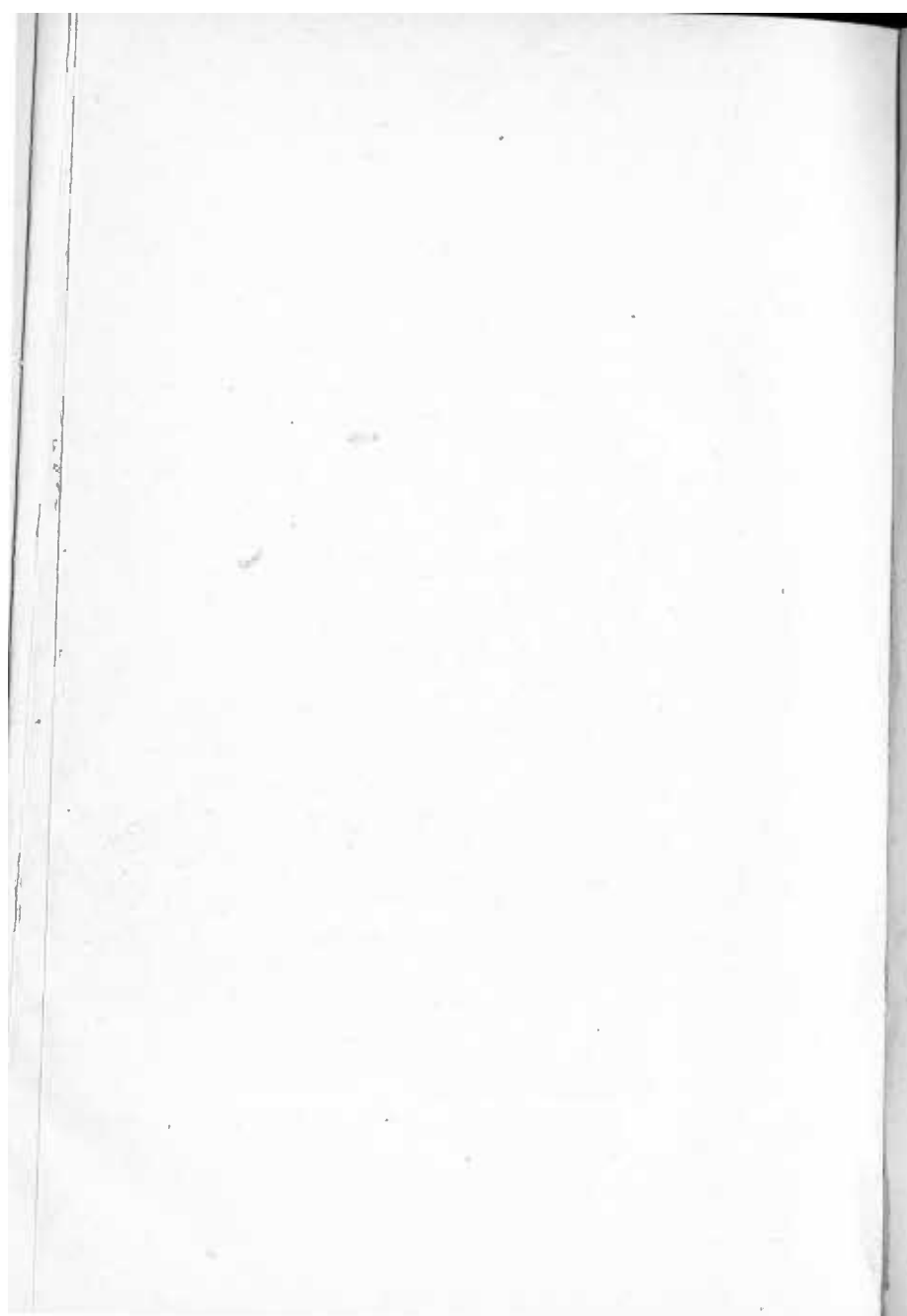




SCHIZZO N. 38.

testa di ponte di Gorizia il 18 novembre.





In riserva dell'ala destra, a disposizione del comandante della divisione, erano il IV/1<sup>o</sup> gran., il III/2<sup>o</sup> gran. ed il II/127<sup>o</sup>, immediatamente a tergo delle tre colonne.

I due varchi di sinistra erano assegnati alla colonna di sinistra, i due successivi alla colonna del centro, quello di destra alla colonna di destra.

Compiuto l'avvicinamento e parte della marcia entro i varchi fra le 7,30' e le 8 sotto la protezione di raffiche di artiglieria, poco dopo le 8 le tre colonne, sotto l'impulso diretto del comandante della divisione, si lanciarono all'assalto.

La pronta e violenta reazione dell'80<sup>o</sup> fant. a. u., che occupava la q. 188 e la selletta di Oslavia, in breve fu soffocata; alle ore 9 la posizione di q. 188 era in nostro possesso, nella lotta accanita si catturarono oltre 250 prigionieri.

Sulla nuova linea fra la V. Peumica e il margine sud dell'altura di q. 188 si fusero i battaglioni delle tre colonne e della riserva dell'ala destra, mentre anche quella divisionale (33<sup>o</sup> fant.) inviava due battaglioni al Lenzuolo Bianco ed uno in V. Peumica a colmare il vuoto fra il 1<sup>o</sup> gran. e il 55<sup>o</sup> fant.

Poco dopo le 9 il nemico concentrò sulla nostra nuova posizione un violento fuoco d'artiglieria, che inflisse alle nostre truppe, disposte su linee piuttosto dense, perdite sensibili.

Verso le 11 le truppe della colonna di destra prendevano contatto con la sinistra dell'11<sup>a</sup> Div., che seguendo il movimento della 4<sup>a</sup> aveva occupato l'abitato e la selletta di Oslavia.

Alle 19 un contrattacco avversario, preceduto da intensa preparazione di fuoco, s'infranse contro le nostre nuove posizioni di q. 188, ricuperò invece alcune delle case di Oslavia e la posizione della selletta; un nuovo contrattacco, sferrato contro q. 188 verso le 24, fu pure respinto.

Per la giornata del 21 — in armonia alle disposizioni del VI corpo, che aveva ordinato alle proprie divisioni un tentativo a fondo mirante alla conquista di tutta la linea di alture fra Oslavia e Podgora — il comandante della 4<sup>a</sup> Div. disponeva per un'ulteriore avanzata, fino all'occupazione di tutta la sponda destra del Peumica.

Destinate a tener la posizione di q. 188 le truppe maggiormente provate, con le rimanenti la 4<sup>a</sup> Div. costituì due colonne: a sinistra il II/71<sup>o</sup> (avuto nella notte dalla riserva di C. d'A.) doveva completare l'occupazione del margine sud dello sperone che da q. 188 scende al Peumica; a destra i btg. II/33<sup>o</sup>, II e III/127<sup>o</sup> dovevano prima procedere verso sud, sulla direttrice della rotabile di Peuma, indi piegare ad est per la conquista dello sperone di q. 138,

sporgente sul Peumica. Quest'ultima colonna doveva procedere d'accordo con la sinistra dell'11<sup>a</sup> Div., diretta all'occupazione di q. 165 a nord di Peuma.

La colonna di destra mosse verso le 11 col II/33<sup>o</sup> in testa, e trovò subito una tenace resistenza alla selletta di Oslavia. Arrestata e colpita sul fianco sinistro da vivo fuoco di artiglieria e mitragliatrici, piegò a destra, scese sotto la dorsale, per tentare da ovest, assieme ai reparti di estrema sinistra dell'11<sup>a</sup> Div., di rimuovere le resistenze della selletta, ma tutti i suoi tentativi riuscirono vani.

Dopo una situazione incerta, protrattasi alcune ore, verso le 17 essa ripiegò sulle posizioni di q. 188.

La colonna di sinistra (II/71<sup>o</sup>) aveva iniziato il movimento alle 11,45' e puntando verso sud-est aveva raggiunto il Peumica, ma là era stata arrestata, non solo, ma risospinta dal movimento avversario che da fondo di V. Peumica tendeva a rimontare lo sperone di q. 188. Era quindi rientrata nelle linee verso le 13, seguita a breve distanza dai reparti del 37<sup>o</sup> a. u. lanciati al contrattacco.

Sulla posizione di q. 188 il mattino del 21 novembre erano in linea i 3 btg. del 2<sup>o</sup> gran. e uno del 1<sup>o</sup> (II/1<sup>o</sup>, I/2<sup>o</sup>, II/2<sup>o</sup>, III/2<sup>o</sup>); sull'immediato rovescio erano gli altri due btg. del 1<sup>o</sup> gran. e il I/71<sup>o</sup>; più tardi vi si aggiungeva il I/56<sup>o</sup>, tolto dal Sabotino. Tutte queste unità, e specialmente i reparti granatieri (6r), avevano effettivi ridottissimi, per cui, anche se il numero dei reparti era considerevole, la forza, in complesso, era esigua.

Il 37<sup>o</sup> fant. a. u., rinforzato da un battaglione del 17<sup>o</sup>, che tendeva ad investire la nostra nuova posizione sul fianco sinistro, operando lungo l'asse dello sperone di q. 188, prendeva contatto con le nostre linee verso le 13,30', e là veniva arrestato. Dopo alcune schermaglie di pattuglie, constatata la tenace resistenza delle posizioni di q. 188, il gruppo d'attacco avversario spostava la sua azione verso sinistra. Così, alle 15 circa, un battaglione del 37<sup>o</sup> e quello del 17<sup>o</sup> — mentre il resto del 37<sup>o</sup> manteneva sempre stretto il contatto con le difese di q. 188 — attaccavano improvvisamente i nostri reparti di Oslavia (IX btg. cicl. e I/36<sup>o</sup> della 11<sup>a</sup> Div.) e li costringevano ad indietreggiare fino al margine ovest del caseggiato.

Ottenuto questo piccolo successo, il gruppo d'attacco nemico si rivolse nuovamente contro la q. 188.

Alle 16, preceduto da una intensissima preparazione d'artiglieria, tutto il 37<sup>o</sup> e il battaglione del 17<sup>o</sup> (ceduta l'occupazione di Oslavia a reparti dell'80<sup>o</sup> a. u.) attaccarono a fondo l'ala sinistra della nostra occupazione di q. 188 (II/1<sup>o</sup> gran. e I/2<sup>o</sup> gran.), la quale,

sotto la violenza dell'urto, per un momento cedette. Ma, verso le 16,30', un contrattacco dei btg. IV/1<sup>o</sup> gran., II/56<sup>o</sup> e II/71<sup>o</sup> rigettò l'avversario, ristabilendo la situazione con la riconquista di quasi l'intera linea.

La brig. Granatieri — l'unità maggiormente provata — perdette nei giorni 20 e 21 complessivamente 38 Uff. e oltre 750 uomini di truppa. Notevoli furono anche le perdite nemiche: il 37<sup>o</sup> a. u. nella sola giornata del 21 perdette oltre 300 uomini.

VI CORPO. — Aveva l'11<sup>a</sup> Div. a sinistra, fra q. 188, esclusa, e tutto lo sperone di q. 133 sotto Oslavia; la 9<sup>a</sup> Div. al centro, a cavallo del Vallone dell'Acqua, sulle fronti di Peuma e Grafenberg; la 12<sup>a</sup> Divisione a destra, sulle fronti di Podgora e del piano fino a Mochetta.

L'11<sup>a</sup> Div. operava con la sola brig. Pavia (4 btg.) e due btg. della brig. Pistoia (I/35<sup>o</sup>, I/36<sup>o</sup>); le sue truppe in linea, erano così disposte: III/27<sup>o</sup>, II/27<sup>o</sup>, comp. 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>/35<sup>o</sup>, comp. 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>/36<sup>o</sup> col comando del I/36<sup>o</sup>.

I btg. III e II/27<sup>o</sup> (col comando del 27<sup>o</sup> — ten. col. Cecchi) costituivano l'ala sinistra, diretta contro la selletta di Oslavia; le 4 comp. della Pistoia (col comando del I/36<sup>o</sup>) l'ala destra contro q. 133; il I/27<sup>o</sup> e le altre 4 comp. dei due btg. della Pistoia (col comando del I/35<sup>o</sup>) erano riserva della brig. Pavia, che aveva la responsabilità dell'intera linea. Il I/28<sup>o</sup> in riserva di divisione; la brig. Lombardia, tra Subida e Povia, si riordinava.

La 9<sup>a</sup> Div. contro le alture di Peuma aveva il 69<sup>o</sup> fant. così formato e disposto: III/69<sup>o</sup>, II/72<sup>o</sup> in prima linea; I/69<sup>o</sup> in seconda; contro l'altura di Grafenberg il 72<sup>o</sup>: III/72<sup>o</sup>, I/72<sup>o</sup> in prima linea; II/2<sup>o</sup> in seconda a q. 205. Era riserva divisionale la brigata Re (1<sup>o</sup> fant. e III/2<sup>o</sup>) presso Valerisce; il resto della brig. Ancona (7<sup>o</sup> e II/69<sup>o</sup>), in corso di riordinamento a Cà delle Valade, era riserva di C. d'A.

La 12<sup>a</sup> Div. aveva la brig. Pistoia a sinistra, col 35<sup>o</sup> regg. contro le posizioni di q. 240 di Podgora (III/36<sup>o</sup>, III/35<sup>o</sup> in prima linea; IV/35<sup>o</sup> in seconda); l'11<sup>o</sup> al centro contro il Calvario (III/11<sup>o</sup>, I/11<sup>o</sup>, III/28<sup>o</sup> in prima linea; II/11<sup>o</sup> in seconda); il 28<sup>o</sup> a destra, fra Lucinico e Mochetta (II/28<sup>o</sup>, III/12<sup>o</sup> in linea); l'11<sup>o</sup> e il 28<sup>o</sup> agivano alla dipendenza del comandante della brig. Casale. I btg. I e II/12<sup>o</sup> e II/36<sup>o</sup> erano riserva divisionale presso Valisella.

La riserva di C. d'A. era costituita dai btg. cicl. II, VI e IX a Pri Fabrisu, e dal 71<sup>o</sup> fant. (btg. II e III) a Medana.

Era intendimento del comandante del VI corpo di ordinare l'attacco delle fanterie quando si fosse constatato che l'efficacia del fuoco dell'artiglieria l'avrebbe reso promettente. Ma venuto a conoscenza, la mattina del 18, che la 4<sup>a</sup> divisione avrebbe iniziato l'attacco alle ore 10, ordinò alla 11<sup>a</sup> di seguire l'azione della 4<sup>a</sup> e alle Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> di assecondare, a loro volta, l'azione che si sarebbe svolta alla loro sinistra.

Della 11<sup>a</sup> divisione, il 27<sup>o</sup> fant., seguendo il movimento della 4<sup>a</sup>, giunse verso le 11 a stretto contatto con le difese della selletta di Oslavia. Poi, arrestatasi la destra della 4<sup>a</sup> Div. contro q. 188, anche la sinistra dell'11<sup>a</sup> si fermò contro la selletta di Oslavia. Indi, per tutto il resto della giornata del 18 e per l'intero 19 le operazioni del VI corpo si limitarono ad azioni di artiglieria ed a ricognizioni di piccoli reparti.

Per il mattino del 20, in seguito al preannunciato attacco della 4<sup>a</sup> Div., il comandante del VI corpo ordinò nuovamente all'11<sup>a</sup> Div. di attaccare in direzione di Oslavia in concorso con la 4<sup>a</sup> Div., e alle Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> di attaccare contemporaneamente le fronti del Peuma, del Grafenberg e del Podgora.

Il comandante dell'11<sup>a</sup> Div. diede i conseguenti ordini al comando della linea (comandante brig. Pavia), che a sua volta incaricò il III/27<sup>o</sup> dell'attacco della selletta di Oslavia, il II/27<sup>o</sup> dell'attacco del caseggiato di Oslavia, il I/36<sup>o</sup> (battaglione misto) del l'attacco dello sperone di q. 133.

I tre btg. mossero verso le 9. La rapidità dell'azione della 4<sup>a</sup> Div. non consentì alla 11<sup>a</sup> Div. di darvi contemporaneo concorso.

L'avanzata fu dapprima lenta, essendo i reparti costretti a procedere per un'erta ripida e battuta; poi i due btg. del 27<sup>o</sup>, raggiunta una posizione in angolo morto al margine delle difese accessorie, poterono con relativa facilità iniziare il lavoro per completare la distruzione delle difese stesse.

Alle ore 11 circa, con sbalzo improvviso, il III/27<sup>o</sup>, superato il reticolato, penetrò nelle posizioni della selletta dalle quali reparti dell'80<sup>o</sup> a. u. vennero fuggiti; poco dopo anche il II/27<sup>o</sup> penetrò nel caseggiato di Oslavia e l'oltrepassò, occupando una linea a circa 100 metri al di là del margine orientale.

Intanto il I/36<sup>o</sup> era stato arrestato dalle difese dello sperone di q. 133.

Verso le 12, il I/27<sup>o</sup> venne ripartito fra gli altri due btg. del reggimento, e poco dopo, il II/27<sup>o</sup>, rinforzato dalle comp. 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, riprese l'attacco per avanzare da Oslavia fino alla dorsale a sud di q. 188, percorsa dalla rotabile S. Floriano-Peuma. Ma il pronto e

violento sbarramento d'artiglieria arrestò e paralizzò ogni tentativo (62).

La situazione rimase incerta fino alle 19 circa, allorchè l'intero 80° fant. a. u. e 9 comp. del 37° contrattaccarono: l'80° da fondo V. Peumica contro il fianco orientale della posizione di q. 188; il 37° per l'asse della dorsale di Peuma, contro il tratto di fronte fra le case e la selletta di Oslavia.

Fallì il contrattacco contro q. 188; quello diretto invece verso le case e la selletta di Oslavia riuscì a far indietreggiare il 27° fant. fino ai reticolati.

Intanto nei giorni 18, 19 e 20 si svolse con i caratteri già noti, e senza risultati degni di rilievo, la lotta sulla fronte delle Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>.

Nella giornata del 20, la 4<sup>a</sup> Div. conseguì l'importante successo dell'occupazione di q. 188, e l'11<sup>a</sup> Div. per alcune ore tenne il possesso di Oslavia e della selletta.

In seguito a tali avvenimenti il comandante del VI corpo, ritenendo giunto il momento per il tentativo a fondo, ordinava per la mattina del 21 l'azione decisiva delle Div. 11<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>.

L'11<sup>a</sup> — che il comando di C. d'A. aveva rinforzata col III/71<sup>o</sup> e con i btg. cicl. II, VI e IX — doveva rioccupare il caseggiato e la selletta di Oslavia e altresì, in concorso con la 4<sup>a</sup>, puntare verso la fronte q. 138-165-Peuma; le Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> avrebbero tentato ancora una volta la conquista delle alture di Peuma-Grafenberg e di Podgora.

L'11<sup>a</sup> Div. costituì quattro gruppi d'attacco. A sinistra il III/71<sup>o</sup>, rinforzato da due comp. del I/28<sup>o</sup>, doveva puntare contro il fianco nord della selletta di Oslavia, in stretto collegamento con la destra della 4<sup>a</sup> Div.; al centro sinistro il 27<sup>o</sup> doveva puntare contro il fianco sud della selletta, indi procedere verso q. 165; al centro destro i btg. cicl. VI e IX, rincalzati rispettivamente dai btg. I/35<sup>o</sup> e I/36<sup>o</sup>, avevano per obbiettivo Oslavia, rimontando il fianco occidentale dello sperone Oslavia-q. 133; a destra il II btg. cicl. aveva incarico di procedere pure su Oslavia, per la dorsale dello sperone stesso.

Erano riserva divisionale il III/2<sup>o</sup>, avuto dalla 9<sup>a</sup> Div., e due comp. del I/28<sup>o</sup>.

La 9<sup>a</sup> Div. affidò al 69<sup>o</sup> (formato con i btg. I e III e col I/72<sup>o</sup>) l'attacco del pianoro soprastante a Peuma e al 72<sup>o</sup> (formato con i btg. I e III e i btg. I e II/2<sup>o</sup>) l'attacco delle alture di Grafenberg fra q. 157 e q. 206, comprese.

Era riserva divisionale il 12<sup>o</sup> fant.

La 12<sup>a</sup> Div. affidò al proprio gruppo di sinistra (35<sup>o</sup> fant., costituito con i btg. III e IV e col III/36<sup>o</sup>) l'attacco della posizione

di q. 240 del Podgora; al gruppo del centro (11° fant., rinforzato dal III/28°), l'attacco delle posizioni del Calvario; al gruppo di destra (12° fant., formato con i btg. I e II/36°), azioni dimostrative a sud di Lucinico.

Sulla fronte dell'11ª Div. la preparazione della nostra artiglieria si svolse dalle 7 alle 9,30'; indi s'iniziò il movimento delle fanterie.

I due gruppi centrali sopra accennati erano agli ordini del comandante del 27° fant. e nel complesso costituivano tre colonne, così formate e disposte:

I	IX btg. cicl.	VI btg. cicl.
II	—	—
III/27°	I/36°	I/35°.

Il gruppo di sinistra (III/71° e due comp. del I/28°) fu quasi subito arrestato dalle difese del fianco nord della selletta; il I/27° avanzò fino a stringere da vicino quelle presso il congiungimento dello sperone di Oslavia con la dorsale di S. Floriano-Peuma; il IX btg. cicl., seguito immediatamente dal I/36°, entrò verso le 10,30' in Oslavia, che venne nuovamente occupata con la cattura di una cinquantina di prigionieri; i btg. cicl. VI e II furono arrestati dalle difese del tratto fra Oslavia e q. 133 e di q. 133 stessa.

Verso le 15 un attacco improvviso di un battaglione del 37° a. u. e uno del 17° a. u., avvicinati per camminamenti ignorati dalle nostre truppe, costrinse il IX btg. cicl. e il I/36° a ripiegare fino al margine occidentale di Oslavia.

Per tutto il resto della giornata la situazione dell'11ª Div. restò immutata.

Nella stessa giornata del 21 le Div. 9ª e 12ª, senza risultati degni di rilievo, prodigarono ancora una volta i loro sforzi contro i noti obbiettivi.

Nella notte sul 22 novembre la brig. Novara (col. brig. Cattaneo) sostituì sulla fronte di q. 188 e della selletta di Oslavia le truppe maggiormente provate della destra della 4ª Div. col 153° fant. (col. Tocco) e della sinistra dell'11ª col 154° fant. (col. Albertini).

Fra il 22 e il 26 su tutta la fronte fra V. Peumica e Lucinico l'azione si stemperò in schermaglie di pattuglie e in puntate offensive, che costituivano il sondaggio reciproco dei due avversari, per spiare il momento opportuno per un attacco. In tali operazioni si prodigò con particolare vigore la brig. Novara, la quale di giorno in giorno accentuò la propria pressione verso la selletta di Oslavia.



E dall'una e dall'altra parte il giorno 26 v'era la sensazione che la situazione fosse matura per un nuovo tentativo.

Così, da parte nostra, il 27 si ebbero l'attacco e l'occupazione della selletta di Oslavia, da parte avversaria il contrattacco contro le nostre posizioni di q. 188.

Nulla di notevole sulla fronte delle Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> nei giorni dal 22 al 26 novembre.

Con l'entrata in linea della Novara e successivamente della Lombardia e col rinforzo di alcuni battaglioni delle brig. Spezia e Firenze — in sostituzione degli elementi delle brig. Pavia, Puglie, Granatieri e Pistoia, maggiormente provati nelle giornate precedenti — la situazione attorno ad Oslavia era la seguente:

Le giornate del 27  
al 29 novembre..

4<sup>a</sup> Div. — Il comando della posizione di q. 188 fu assunto dal comandante della brig. Marche (col. Roffi); dal fondo V. Peumica alla selletta di Oslavia i battaglioni di prima linea erano così disposti: III e I/33<sup>o</sup> (occupazione della sponda di destra di V. Peumica); I/56<sup>o</sup> e I/153<sup>o</sup> (occupazione di q. 188); III/153<sup>o</sup> in seconda linea, dietro il I/153<sup>o</sup>; in prossimità del Lenzuolo Bianco erano i btg. I e II/71<sup>o</sup> (ten. col. Leone, indi, dal 29, col. Silvestri) riserva di divisione, a portata delle posizioni di q. 188.

11<sup>a</sup> Div. — Di fronte alla selletta di Oslavia erano i btg. III/154<sup>o</sup> e due comp. del II/153<sup>o</sup> (le altre due comp. erano a disposizione del comandante della brig. Novara); di fronte ad Oslavia e a q. 133 i btg. I/73<sup>o</sup> e III/74<sup>o</sup>; in prossimità di S. Floriano i btg. I e II/154<sup>o</sup> e II/73<sup>o</sup>, della riserva di divisione.

All'attacco della selletta di Oslavia dovevano partecipare, oltre alle forze che la fronteggiavano, due speciali colonne della 4<sup>a</sup> Div.:

una formata dai btg. II/33<sup>o</sup> e I/126<sup>o</sup>, destinata ad agire contro il fianco nord della selletta, disponendosi al momento dell'attacco a sinistra del III/154<sup>o</sup>;

un'altra costituita dai btg. III/125<sup>o</sup> e III/127<sup>o</sup>, destinata a puntare da q. 188 contro il rovescio della selletta di Oslavia.

Il mattino del 27 le due colonne erano al coperto dietro la linea.

A Pri Fabrisu erano i btg. I e II/74<sup>o</sup> (ten. col. Paolini) riserva di C. d'A.

L'azione su tutta la fronte tra la selletta e i ruderi di Oslavia era diretta dal comandante dell'11<sup>a</sup> Div.

Il comandante della brig. Novara dirigeva l'azione contro la selletta, e da esso dipendevano anche le due colonne accennate; il comandante della brig. Lombardia aveva il comando dell'intera linea e l'incarico di coordinare l'azione contro la selletta con quella contro

la fronte Oslavia-q. 133; il comandante della divisione avrebbe seguito l'azione e sarebbe intervenuto con l'impiego delle riserve.

Alle ore 9 ebbe inizio la preparazione di artiglieria, e alle ore 11 l'attacco.

Oltre alle due colonne accennate — dirette al fianco nord e al rovescio della selletta — il III/154<sup>o</sup> agiva di fronte e direttamente contro il valico; il II/153<sup>o</sup> contro il fianco sud, sul tratto fra Oslavia e il valico, e collegava l'azione contro la selletta con quella contro la fronte Oslavia-q. 133.

Le due colonne furono quasi subito arrestate dal reticolato, qua e là sconvolto, ma non distrutto, e le loro pattuglie posero mano senz'indugio al penoso lavoro del taglio dei reticolati.

Più progrediti in tale opera di distruzione erano i btg. III/154<sup>o</sup> e II/153<sup>o</sup>, i quali, per la loro permanenza in linea, già dalla notte precedente avevano potuto iniziarla.

Perciò il III/154<sup>o</sup> alle ore 13,45' riuscì per primo ad aprirsi un varco e ad irrompere con la sua prima ondata (comp. 9<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>) nella contesa posizione, travolgendo con irresistibile slancio i difensori e catturando prigionieri. Sulla posizione conquistata si fusero a rinforzo le due compagnie del II/153<sup>o</sup> già in riserva, mentre il resto del battaglione riusciva a sua volta ad affermarsi saldamente sul fianco sud della selletta.

Il successo del III/154<sup>o</sup> consentì alle due colonne, operanti a sinistra, di accelerare i preparativi dell'assalto e di penetrare a loro volta, fra le 14 e le 14,15', nelle posizioni austriache travolgendo e catturando parte dei reparti avversari, ritiratisi dalle trincee occupate dal III/154<sup>o</sup>.

Alcuni ritorni offensivi del nemico vennero prontamente respinti; alle 16 anche le ultime oscillazioni cessarono e la posizione della selletta rimase in nostro sicuro possesso. Furono catturati oltre 250 prigionieri dei regg. 77<sup>o</sup> e 17<sup>o</sup> a. u.

Alle ore 21 dello stesso giorno 27, il I/17<sup>o</sup> a. u., preceduto da breve e intensa preparazione d'artiglieria, attaccò il fianco sinistro della nostra posizione di q. 188, tenuto da reparti del I/56<sup>o</sup>, e riuscì a penetrarvi. Contrattaccato dalle stesse truppe in linea, indietreggiò; tornò quindi all'attacco; e dopo un'alternativa dalle due parti, verso le 24 l'azione cessò, e un tratto delle trincee già occupate dal I/56<sup>o</sup> restò in possesso dell'avversario.

Immutata rimaneva la situazione sulla fronte delle Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>.

Il successo del giorno 27 indusse il comandante del VI corpo a chiedere ancora uno sforzo per conseguire finalmente il possesso delle alture dominanti da ovest Gorizia e l'Isonzo.

Alle ore 20 del 27 novembre egli emanò il seguente ordine: « Richiedo ancora nel nome d'Italia slancio, costanza e tenacia. È necessario che tutti tendano alla conquista degli obbiettivi fissati. È specialmente necessario che l'11<sup>a</sup> Div., non appena siano vinte le ultime resistenze della selletta, punti, in accordo colla 4<sup>a</sup> Div., su q. 165 ed oltre, per acquistare il dominio effettivo della linea sull'Isonzo. L'artiglieria nel favorire l'avanzata delle fanterie tenga costantemente sotto il suo fuoco il vallone che scende da Oslavia a Peuma e la strada che da Peuma porta ad Oslavia. È pure di capitale importanza battere i ponti sull'Isonzo ».

Così pel giorno 28 gli sforzi della destra della 4<sup>a</sup> Div. e della sinistra del VI corpo (11<sup>a</sup> Div.) si rivolsero verso la conquista dello sperone biforcuto che sovrasta immediatamente a nord il villaggio di Peuma, e di cui il ramo settentrionale termina a q. 138 e quello meridionale col gradino di q. 130 sopra Peuma.

Su q. 138 puntava la 4<sup>a</sup> Div., su q. 165 l'11<sup>a</sup>. Le Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> intanto avrebbero ripreso l'azione contro le alture di Peuma-Grabenberg e di Podgora.

La preparazione di artiglieria si effettuò fra le ore 9 e le 11, l'avanzata della fanteria alle ore 11.

Dell'11<sup>a</sup> Div. operavano due colonne, agli ordini del comandante della brig. Novara; a sinistra di queste agiva una colonna della 4<sup>a</sup> Div.

Cosicché, a cavallo della dorsale S. Floriano-Peuma avevamo tre colonne, così composte e dirette:

sinistra: I e II/71<sup>o</sup>, su q. 138, per la testata del vallone che si apre a sud di q. 188;

centro: II/153<sup>o</sup> e III/154<sup>o</sup>, dalla selletta di Oslavia — dopo rimosse le ultime resistenze dell'avversario che si annidava in prossimità del fianco sud e nei ruderi di Oslavia — su q. 165;

destra: II/73<sup>o</sup> e III/74<sup>o</sup>, pure su q. 165, dopo sgombrati dal nemico i ruderi di Oslavia, aggirando così da nord anche le resistenze di q. 133.

I sei btg. suaccennati avevano tutti effettivi ridottissimi, cosicché nel complesso la forza attaccante era esigua; la truppa, benché esausta, avanzò decisamente.

Il terreno su cui movevano le colonne di sinistra e del centro era costituito dal tratto più ristretto della dorsale già accennata, quella specie di ponte che unisce il sistema Oslavia-selletta di q. 188.

al nodo q. 165-q. 138; terreno scoperto e battuto da tutte le artiglierie della zona Sabotino-Gorizia.

Appunto, in previsione del nostro movimento, l'avversario aveva preparato su tale terreno il concentramento di tutte le sue batterie.

E fu precisamente tale concentramento, non controbattuto, che, assieme alla resistenza tenace di una nuova difesa sistemata sulla linea q. 165-q. 138, fece fallire i nostri tentativi del giorno 28 e quelli successivi del 29.

La relazione Boroevic, infatti, nell'accennare alle perdite avute nei combattimenti attorno ad Oslavia e nel rilevare come, data la durata e la violenza dei combattimenti, non potevano ritenersi eccessive, continua dicendo: «.... il che indica quanto ottimamente la nostra artiglieria seppe indebolire gli attacchi nemici e spesso farli fallire da sola, risparmiando molto sangue alla fanteria » (63).

Come risultati delle giornate del 28 e 29 novembre sono da registrare, la conquista di una parte dei ruderi di Oslavia, l'eliminazione delle ultime resistenze presso il fianco sud della selletta, il collocamento di alcuni nostri posti avanzati a sud di q. 188, alla testata del vallone sottostante.

Sulla fronte delle Div. 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> era continuata una lenta azione di approccio, che aveva fruttato qualche lieve vantaggio di terreno, sempre lasciando immutata la situazione.

Nei giorni 30 novembre e 1<sup>o</sup> e 2 dicembre progressivamente cessarono le ultime oscillazioni della battaglia sulla fronte di Gorizia, e la situazione si stabilizzò sulle nuove posizioni conquistate.

La lotta attorno ad Oslavia, nella quale culminò l'azione della destra della 2<sup>a</sup> armata, in questa seconda fase costò complessivamente alle nostre forze la perdita di 10517 uomini (Uff. 397, truppa 10120).

Le unità maggiormente provate furono: le brigate Novara e Granatieri, i reggimenti 71<sup>o</sup>, 33<sup>o</sup>, 56<sup>o</sup>, 27<sup>o</sup>, 126<sup>o</sup> e 127<sup>o</sup> fant. (*all.* 209).

Le perdite avversarie sulla fronte di Oslavia in quest'ultima fase furono di circa 3600 uomini.

b) SINISTRA E CENTRO 3<sup>a</sup> ARMATA (XI e XIII corpo).

Per la nuova ripresa offensiva, il comandante della 3<sup>a</sup> armata ordinava all'XI corpo di procedere a fondo sulla fronte di S. Michele-S. Martino; al XIII di assecondarne il movimento con la propria ala sinistra e di effettuare azioni impegnative col resto delle forze; al VII di continuare a svolgere azioni dimostrative; XIII e VII corpo dove-

vano inoltre tenersi pronti a spingersi a fondo, ove se ne fosse manifestata l'opportunità (ordine n. 2018 di prot. op., *all.* 210).

Il comandante dell'XI corpo decideva di iniziare l'azione con una spinta a fondo della propria ala destra contro la sella di San Martino e la Cima 4 del S. Michele, mantenendo intanto impegnato l'avversario a sinistra sulle rimanenti cime del S. Michele e nella regione di Boschini (ordine di op. n. 35, *all.* 211).

A sua volta il comandante del XIII corpo disponeva che l'ala sinistra riprendesse il movimento per avanzare oltre la linea « delle Frasche » e che le rimanenti forze, pur mantenendo contegno dimostrativo, fossero sempre pronte a passare ad atti risolutivi.

L'XI corpo aveva sempre in linea le Div. 29<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup>, rispettivamente sulle fronti di Boschini-Isonzo, delle 4 cime del S. Michele e di S. Martino-saliente di q. 164.

Il XIII corpo sulla fronte fra q. 164 e il Sei Busi, escluso, aveva in linea le Div. 25<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup>.

Fronteggiava sempre i C. d'A. nostri XI e XIII, il VII corpo a. u., con le Div. 6<sup>a</sup>, 17<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> in linea, così dalla destra, e la 106<sup>a</sup> Div. in riserva a est di Oppacchiasella. All'XI corpo si opponevano la 6<sup>a</sup> Div. e l'ala destra della 17<sup>a</sup> (v. *schizzo* n. 39).

XI CORPO - 29<sup>a</sup> Div. — Disponeva della brig. Perugia, del 132<sup>o</sup> fant. e dei btg. LIV bers. e II/67<sup>o</sup>.

Il mattino del 18 novembre le sue forze erano così disposte:

129<sup>o</sup> fant. (2 btg. e LIV btg. bers.) a sinistra, sulla parte inferiore del costone di q. 124, con i battaglioni I/129<sup>o</sup>, II/129<sup>o</sup> e LIV btg. bers.;

130<sup>o</sup> a destra, sulla parte superiore del costone anzidetto, col II btg. a sinistra, fronte a Boschini, il III fronte alla Cima 1, il I in seconda linea.

Comandava le forze in linea il comandante della brig. Perugia, che aveva a sua disposizione il II/67<sup>o</sup>.

La riserva della 29<sup>a</sup> Div. era costituita dal III/129<sup>o</sup> nel bosco a ovest di Peteano e dal 132<sup>o</sup> a Moraro.

Sulla destra dell'Isonzo tra M. Fortin e Mochetta erano due btg. del 156<sup>o</sup> fant.

Era compito del 129<sup>o</sup> di puntare verso Boschini, del 130<sup>o</sup> di dirigersi pure verso Boschini con la propria sinistra e con la destra rimontare lo sperone di q. 124 verso Cima 1.

Secondo il concetto dell'XI corpo, l'azione della 29<sup>a</sup> Div. doveva avere inizialmente carattere di attacco metodico, pur senza trascurare l'occasione di spinte a fondo.

22<sup>a</sup> Div. — Disponeva del 131° fant. e delle brig. Brescia e Ferrara: il 131° a sinistra, contro le cime 1 e 2 del S. Michele; la brigata Brescia al centro, contro le cime 3 e 4; la brig. Ferrara a destra, contro la fronte fra Cima 4 e S. Martino.

Del 131°, i btg. II e I fronteggiavano rispettivamente le cime 1 e 2. Della brig. Brescia il 20° (II btg. in prima linea e I in seconda) fronteggiava la Cima 3, e il 19° (II btg. in prima linea e III in seconda) la Cima 4; riserva della brigata Brescia il III/20°. Della brigata Ferrara era in linea il 48° fant. con due btg. ed uno del 47°: il II/48° ed il III/47° in prima linea, IV/48° in seconda; riserva della brig. Ferrara i btg. IV e V/47°.

Erano riserva di divisione i battaglioni I/19°, V/48° e III/68° a Sdràussina.

Il 131° e il 20° fant. dovevano sviluppare attacco metodico contro le cime 1, 2 e 3; il 19° e la brig. Ferrara azione a fondo rispettivamente contro Cima 4 e il tratto fra detta cima e S. Martino, compreso.

21<sup>a</sup> Div. — Era in linea fra la rotabile di S. Martino, compresa, e la posizione di q. 164, esclusa, con la brig. Pisa a sinistra, la brig. Regina a destra.

Della Pisa, il 29° era a sinistra (II btg. in prima linea, III in seconda), il 30° a destra (II in prima linea, IV in seconda); il III/30° riserva di brigata; il I/29° con la riserva divisionale.

Della brig. Regina, il 10° regg. (col. Beruto) era a sinistra, e la successione dei battaglioni in linea era la seguente: III e I/10°, I e III/9°. Il II/10° era riserva di brigata. I battaglioni II/9° e I/29° costituivano la riserva di divisione a Sdràussina.

La 21<sup>a</sup> Div. doveva attaccare a fondo su tutta la fronte e forzare le difese del fianco sud della sella di S. Martino.

Costituivano la riserva dell'XI C. d'A. la brig. Palermo (4 btg.) e i btg. cicl. VII e XII a Romàns.

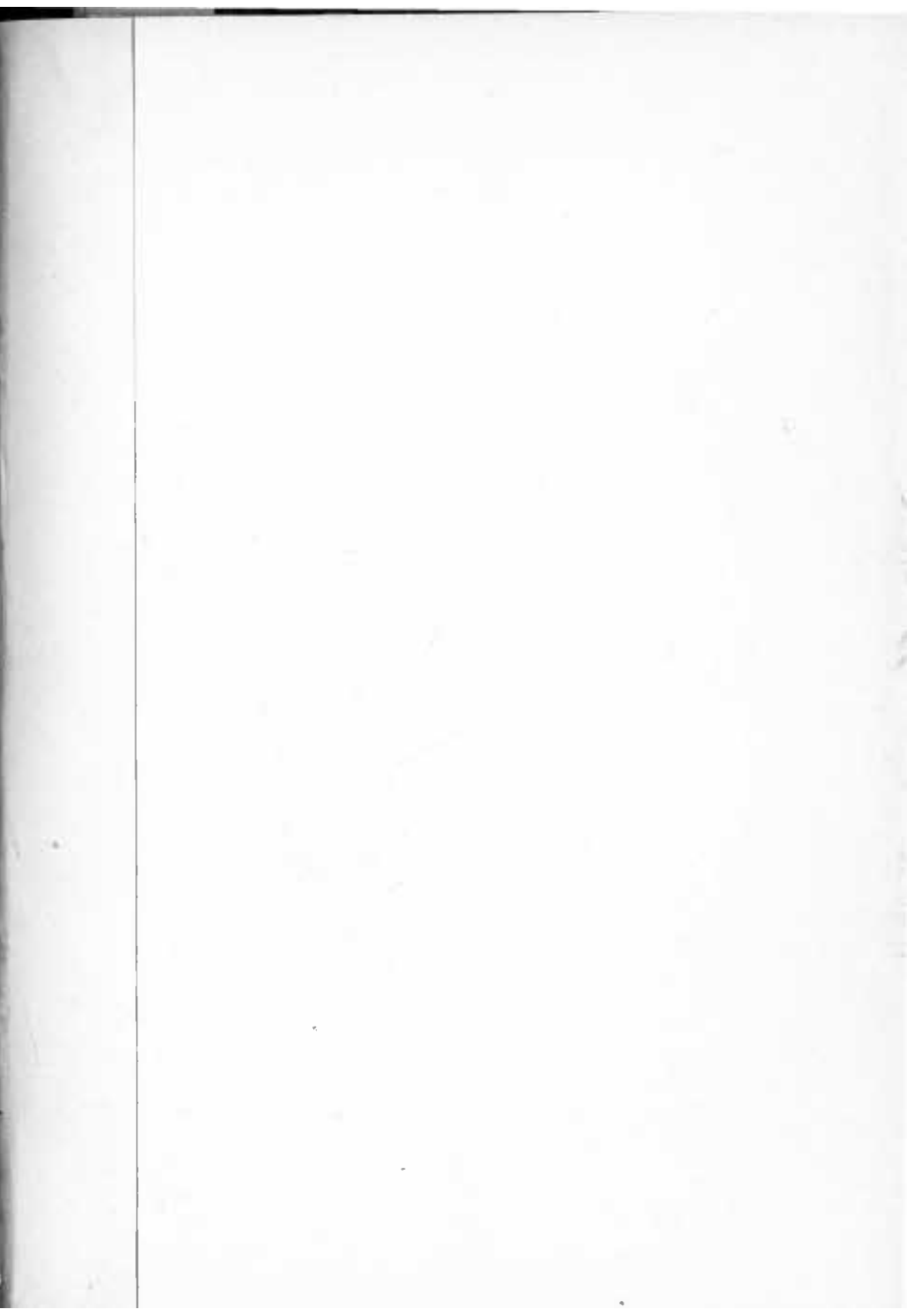
XIII CORPO. — 25<sup>a</sup> Div. — Brig. Cremona (col. Bonaini) a sinistra. I e III/21° e I/22° nelle trincee « delle Frasche » e « dei Razzi »: riserva della brigata il III/22° presso Castelnuovo.

Brig. Macerata a destra: I e II/122°, III, I e II/121°.

Riserva divisionale: II/21°, IV/22° e III/122° a Castelnuovo.

31<sup>a</sup> Div. — Brig. Chieti a sinistra: II e I/123°, III e I/124° in linea; il II/124° riserva di brigata.

Brig. Barletta a destra: III e I/138°, V e II/16° in prima linea, II/138° in seconda linea, IV/16° riserva di brigata. Riserva di divi-

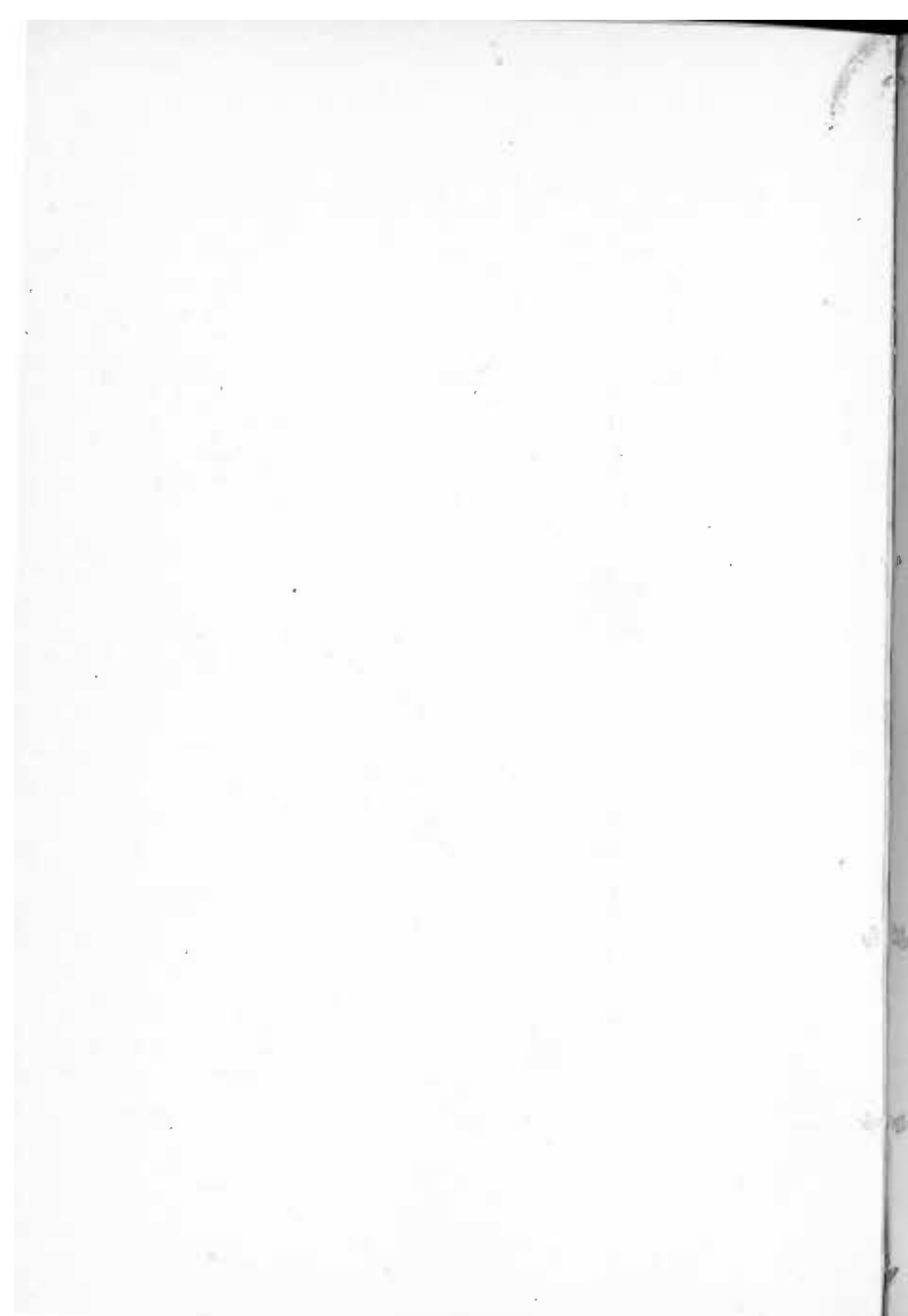


○ Ris. C.d'A.









sione: il III/123° a Fogliano, e il 137° (col. Leone) in marcia da Turriaco per sostituire il 123°, che doveva essere arretrato.

Riserva del XIII corpo: la brig. Sassari fra Fogliano e Villesse e il 15° fant. ad Armelino.

Il XIII corpo, per assecondare l'azione dell'XI, disponeva ch la 25ª Div. con la propria ala sinistra avanzasse oltre q. 164, e il resto di essa e la 31ª impegnassero l'avversario con vigorose puntate dimostrative.

Erano in riserva della 3ª armata la brig. Verona a Chiopris (64) e la Caltanissetta a Versa.

Nulla di sostanzialmente mutato nello schieramento dell'artiglieria.

L'azione sul Carso anche in quest'ultima fase presentava le stesse caratteristiche delle azioni precedenti ed ebbe gli stessi risultati. Vi si accennerà quindi senza scendere a particolari, in complesso già noti.

**XI CORPO.** — Sulla sua fronte il 18 novembre, alle ore 5, fu ripresa la preparazione d'artiglieria; alle 12 le fanterie attaccarono.

Nei giorni 18, 19 e 20 l'ala destra (21ª Div., brig. Ferrara e 19° regg. della 22ª) con la propria azione a fondo intaccò in qualche punto la difesa austriaca, specialmente nel tratto fra Cima 4 e la cappella di S. Martino (q. 197), ma non riuscì a penetrare.

Intanto, fra il 18 e il 19, l'avversario aveva tentato l'avvolgimento delle nostre forze della fronte S. Michele-S. Martino con una vigorosa puntata contro la 29ª Div., e la grave minaccia era stata sventata dal tenace valore della brig. Perugia che, prodigatasi in contrattacchi incessanti, lo aveva respinto, catturandogli anche circa 200 prigionieri.

Era intendimento del comandante dell'XI corpo di passare il 21 novembre all'azione metodica, quando, la necessità di concorso indiretto all'azione che si svolgeva sulla fronte di Oslavia impose che anche la 3ª armata agisse a fondo.

Per dare allora respiro all'ala destra, il comandante dell'XI corpo dispose per un'azione al centro con le forze della sinistra della 22ª Div. (20° e 131°), le quali avrebbero ritentata l'occupazione delle cime 1, 2, e 3 del S. Michele.

Mentre il 21 ferveva la lotta sulla fronte del S. Michele, la destra (brig. Ferrara), sempre a stretto e premente contatto col nemico ebbe l'impressione di un cedimento.

Subito ne approfittò il 47° fant., che col III btg. balzò in un tratto di trircea sopra la cappella di S. Martino, stabilmente l'occupò, catturando circa 200 prigionieri.

Nella notte sul 21 un improvviso contrattacco avversario aveva costretto la sinistra delle truppe della 29ª Div. operanti verso Boschini (129° fant.) ad un lieve arretramento.

Con un pronto contrattacco, nella mattina del 21, con l'intervento dei battaglioni II/67° (riserva di brigata) e III/129° (riserva di divisione) la situazione veniva completamente ristabilita, tantochè il comandante della 29ª Div., avuta la sensazione di potere con successo tentare un'avanzata su Boschini, ne chiedeva ed otteneva dal comandante dell'XI corpo, pel giorno 22, il consenso e otteneva altresì in rinforzo il III/67°.

Così il 22, mentre una relativa sosta subentrava sulle fronti di S. Michele e S. Martino, verso Boschini la 29ª Div. con la brig. Perugia, due btg. del 67° (ten. col. Pastorini) e il LIV btg. bers. tentava l'avanzata a fondo.

Si accese e durò per tutta la giornata una lotta vivissima, con un'alternativa di attacchi e contrattacchi che lasciarono la situazione immutata.

La lotta si protrasse viva anche nei giorni 23 e 24. L'avversario, impressionato dalla minaccia di un'azione avvolgente per la sinistra dell'Isonzo, concentrò contro la 29ª Div. le sue riserve. Il costone di q. 124 fu perduto e ripreso dai nostri il 23; fu ancora perduto e ripreso il 24; e il 24 stesso ne fu allargato e consolidato il possesso.

Il 23 si riaccendeva l'azione sulla fronte di S. Martino.

L'ala destra della 22ª Div. (brig. Ferrara), continuando la sua azione di sgretolamento, completava il 23 novembre la conquista della linea austriaca fra Cima 4 e cappella di S. Martino, catturando oltre 500 prigionieri.

Il 24 vi fu sosta, ed il 25 venne respinto dalla 29ª Div. un violento contrattacco nemico.

Gli ultimi attacchi su tutta la fronte del S. Michele e su quella fra S. Michele e S. Martino furono sferrati il 28 e il 29; a S. Martino, per continuare con la brig. Caltanissetta, che aveva sostituito la Ferrara, l'opera da questa base iniziata; al S. Michele per tutto tentare prima di sospendere le azioni di forza come le condizioni di stagione e il logoramento dei reparti richiedevano.

Il frutto consisté in alcune vantaggiose rettifiche della nostra linea sopra i ruderi di S. Martino e presso le cime 3 e 4 del San Michele.

Le ultime oscillazioni delle fronti opposte, dovute a puntate di piccoli reparti, si ebbero fra il 30 novembre e il 2 dicembre.

XIII CORPO. — Si era intanto svolta vivacissima la lotta della sua sinistra (25<sup>a</sup> Div.), a concorso dell'azione dell'XI.

Prima la brig. Cremona aveva tentato — ma invano — fra il 18 e il 19 di avanzare oltre la « trincea delle Frasche »; poi la lotta si era spostata verso la destra della 25<sup>a</sup> Div., e precisamente contro il saliente che copriva il nodo stradale di q. 111, saliente che si era accentuato con la nostra avanzata fino a q. 164 e alla « trincea delle Frasche ».

Contro di esso si era prodigata la brig. Macerata.

Il 20 novembre il II/121<sup>o</sup>, dopo tenace lavoro di rottura dei reticolati, era penetrato con impeto nella punta del saliente, ed aveva superato un primo ordine di trincee. Stretto da presso dalle riserve avversarie, non soccorso dai nostri rincalzi, perchè il fuoco nemico aggiustato sui varchi inesorabilmente lo impediva, rimasto quindi isolato, il battaglione era stato costretto ad attendere la sera per ripiegare.

Dopo alcuni giorni fra soste e azioni dimostrative, il 27 novembre era stato ripreso l'attacco contro il saliente di q. 111, a nord il II/121<sup>o</sup>, a sud il I/121<sup>o</sup> e il III/122<sup>o</sup> dovevano attanagliarlo.

I reparti attaccanti incontrarono però una tenacissima resistenza e furono soggetti durante il movimento a tiri d'infilata, sicchè a nulla valsero i tentativi svoltisi il 27 e 28 novembre.

## 2) LE AZIONI IMPEGNATIVE ALLE ALI.

- a) Fronte di Plava.
- b) Fronte di Monfalcone.
- c) Fronte di To'mino-Plezzo.

Per la ripresa offensiva del 18 novembre, il II corpo si proponeva di ritentare con le forze della 3<sup>a</sup> Div. l'azione per la conquista delle alture dominanti a nord e a sud la conca di Paljevo, e la successiva avanzata verso Kuk 611-Vodice; azione da effettuarsi su tre direttrici: da q. 383 su q. 363 a nord di Paljevo; dal fondo del vallone di Paljevo su q. 535; da Zagora per Zagomila verso il Kuk 611.

Fronte di Plava.

La mattina del 18 novembre sulla fronte fra Globna, q. 383 e le difese fronteggianti Paljevo era la brig. Forlì, rinforzata da un battaglione della brig. Spezia; sulla sponda sinistra del vallone di Paljevo

(a valle di Paljevo) e sulla fronte di Zagora la brig. Firenze con due battaglioni, rispettivamente delle brigate Ravenna e Forlì.

La 32ª Div. occupava sempre la sponda destra dell'Isonzo da Lozice ad Anhovo, col solo II/135º, avuto dall'VIII C. d'A., poichè le sue truppe (brig. Spezia e Firenze) agivano in altri settori. Il resto della Ravenna (4 btg.) era riserva di C. d'A. in V. Cosbana, come pure il 126º a Poianis.

Nel settore di Paljevo le forze erano così disposte: il II/125º fronteggiava Globna; i btg. II e I/44º erano fra Globna e q. 383, compresa; il 43º, col III btg. in prima linea e il I in seconda, fronteggiava Paljevo.

Nel settore di Zagora, fra la sponda sinistra del vallone di Paljevo e Zagora, erano in linea: II/43º, II/38º, I, II e III/128º; il I/127º riserva di settore.

Erano riserva di divisione il III/44º e il III/125º.

Il 44º fant. avrebbe puntato verso la dorsale di q. 363; il 43º su Paljevo. I btg. II/43º, II/38º e I/128º (col comando del 128º) su q. 535; il II/128º su Zagomila, oltrepassando Zagora; il III/128º pure su Zagomila, procedendo lungo l'Isonzo; indi sul Vodice.

La scarsa quantità di artiglieria disponibile per la fronte della 3ª Div. costrinse a fare assegnamento sui tubi esplosivi per la rottura delle profonde difese accessorie. D'altra parte, la stretta vicinanza dell'avversario e la sua attiva vigilanza ne resero l'impiego oltremodo difficile.

Così quasi tutti i tentativi fatti sulle notti del 18, del 19 e del 20 diedero limitati risultati.

Tuttavia, approfittando dei limitati passaggi e continuando l'opera di distruzione a giorno chiaro sotto il tiro nemico, la fanteria della 3ª Div. si prodigò in tentativi che non raggiunsero lo scopo.

Solo il II/128º il giorno 19, verso le 14, riuscì, con un colpo di mano della 11ª comp. contro un tratto di trincea austriaca fra Zagora e Zagomila, a catturare una cinquantina di prigionieri.

Dal giorno 20 l'azione sulla fronte di Plava si limitò a piccole operazioni destinate a migliorare l'assetto della fronte.

fronte di Monfal-  
cone.

Il VII corpo d'armata, con la 23ª Div. a sinistra, fra Sei Busi e q. 61 a nord di Monfalcone, e la 16ª a destra, fino al mare, continuò anche in quest'ultima fase la sua pressione sull'avversario, con raffiche di artiglieria e attività di piccoli reparti.

La lotta si mantenne particolarmente viva sulla fronte di Selz, ove la brig. Napoli, con tenace lavoro d'approccio, guadagnò lentamente terreno a cavallo del vallone.

Era venuto a risultare al C. S. italiano che la sosta nelle operazioni sulla fronte dell'alto Isonzo, successiva a quelle di fine ottobre, aveva consentito al nemico lo spostamento di forze alla zona di Gorizia e al Carso. Per ciò il C. S. aveva, nella prima metà di novembre, ordinato alla 2ª armata di riprendere gli attacchi anche con la sua ala sinistra, intensificandoli sulla fronte di Tolmino.

La ripresa sull'alto Isonzo era stata fissata pel 22 novembre. Necessità ulteriori di preparazione l'avevano fatta rimandare al 26 giorno in cui si iniziò anche per un preciso ordine del C. S., ispirato alla considerazione che con un altro ritardo non solo ogni ausilio alle operazioni sulla fronte Gorizia-Carso sarebbe venuto meno, ma si sarebbe consentito all'avversario il libero gioco delle riserve.

In proposito il C. S. era stato esplicito, come risulta dal seguente telegramma

« V. E. mi aveva assicurato che attacco VIII corpo avrebbe avuto luogo giorno 22 corrente. Secondo telegramma 11498 sembra che azione VIII corpo potrà essere iniziata solo verso 26. Per tale ritardo risulta gravemente compromessa contemporaneità azione, dando possibilità nemico di spostare forze secondo circostanze. Difatti mentre su medio Isonzo è stata già segnalata 14ª brigata montagna austriaca tolta settore Tolmino tenuto conto difficoltà che azione in medio e basso Isonzo possa prolungarsi molto al di là giorno 26 ne verrà che VIII corpo nell'azione offensiva potrà a sua volta trovarsi di fronte forze tolte dal settore medio e basso Isonzo. Urge quindi sollecitare più possibile entrata in azione VIII corpo, tenendo presente che ritardando ancora entrata in azione vantaggi dovuti a maggiore preparazione azione offensiva VIII corpo rischieranno essere frustrati da maggiore disponibilità di mezzi del nemico di fronte a Tolmino. Sembra che spostamento 14ª brigata austriaca da detto settore consigli immediata azione da parte VIII corpo. Gradirò conoscere con sollecitudine disposizioni V. E. *Generale CADORNA* ».

Si noti in proposito che se non è esatta la notizia relativa alla 14ª brig. mont. — tuttora in linea nel settore Vodil — è pur sempre vero che attorno alla metà di novembre dalle forze della fronte carnica e dal XV corpo 7 battaglioni passarono alla zona di Gorizia.

Le disposizioni per la ripresa sull'alto Isonzo risultano dall'ordine di op. n. 13 della 2ª armata (*all. 212*). L'azione a fondo era affidata alla sinistra dell'VIII corpo, che doveva attaccare le alture di S. Maria e S. Lucia. Contemporaneamente il IV doveva assecondare l'azione attaccando con la propria destra le alture del Mrzli-Vodil e vincolare con azioni dimostrative l'avversario sulle fronti del M. Nero e di Plezzo.

La situazione del IV corpo era quella già nota: la Div. bers. in conca di Plezzo; la 33<sup>a</sup> Div. sulle posizioni di Vrata-M. Nero; l'8<sup>a</sup> divisione sulla fronte Sleme-Mrzli-Vodil.

L'VIII corpo aveva concentrato la 7<sup>a</sup> Div. sulla fronte di Santa Maria; la 13<sup>a</sup> Div. teneva la fronte di Santa Lucia; la 27<sup>a</sup> occupava la destra dell'Isonzo fra Doblar ed Anhovo.

In conseguenza degli ordini della 2<sup>a</sup> armata, il IV corpo affidava all'8<sup>a</sup> Div. l'attacco della fronte Mrzli-Vodil, e alle Div. 33<sup>a</sup> e bersaglieri una serie di azioni dimostrative sulle rispettive fronti, infine l'VIII corpo destinava le Div. 7<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> all'attacco delle posizioni di Santa Maria e Santa Lucia (v. *schizzo* n. 40).

IV CORPO. — L'8<sup>a</sup> Div. il mattino del 26 novembre era così dislocata:

*brig. Modena* (m. gen. Aveta) a sinistra, nel settore Sleme, col 41<sup>o</sup> fant. (ten. col. Giri — 3 btg. in linea: I, III e II) fino alla sella, inclusa, fra Sleme-Mrzli;

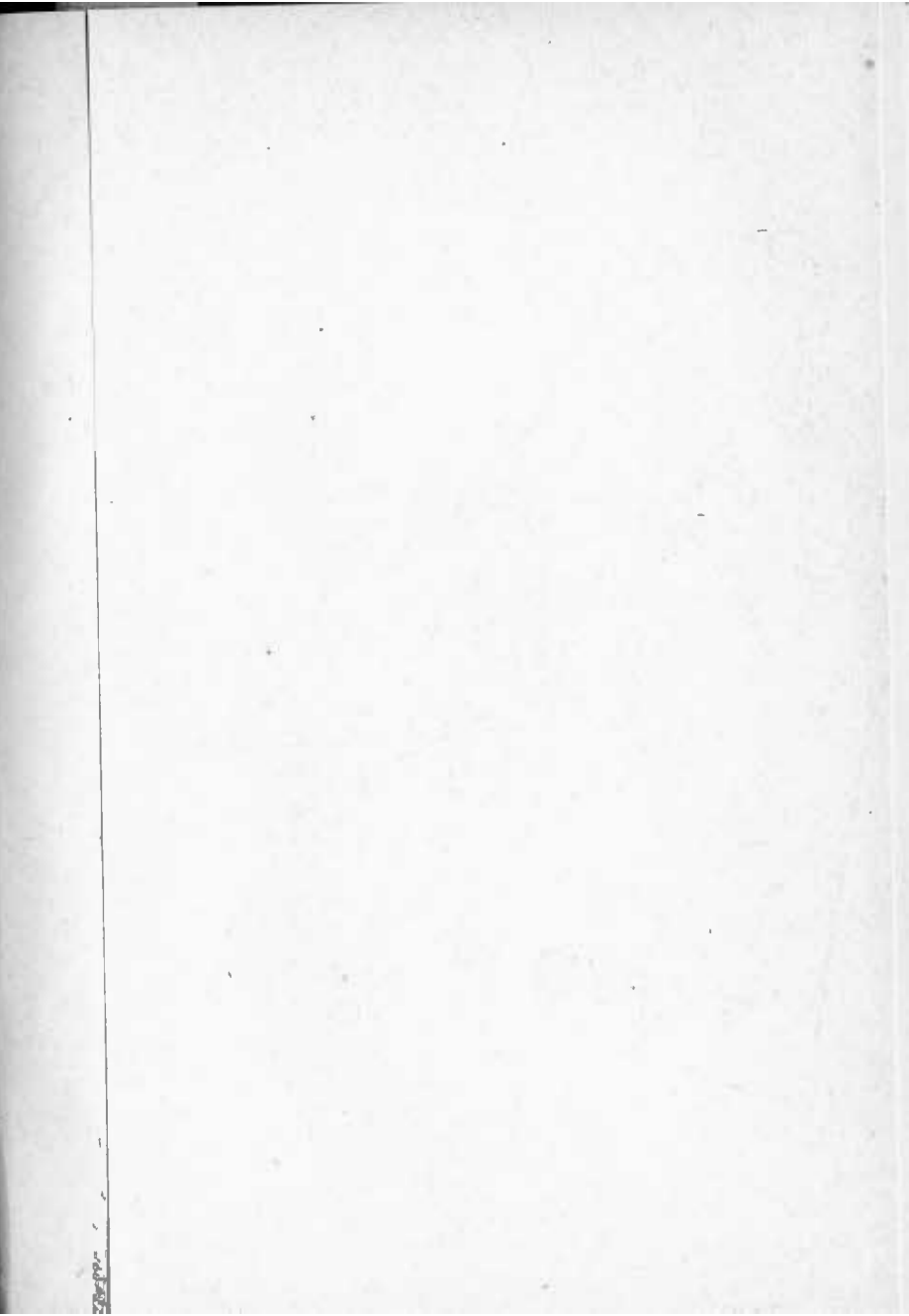
*brig. Salerno* (col. brig. Fiorone) nel settore Mrzli, col 90<sup>o</sup> regg. in linea (ten. col. Fasolis — III/90<sup>o</sup> e btg. alp. Intra in linea, I e II/90<sup>o</sup> a immediato rincalzo) e l'89<sup>o</sup> (ten. col. Colbertardo — due btg.) in riserva di settore;

*gruppi alpini B e A* (col. Giordana) nel settore Vodil; con tre btg. (Val Baltea, Val Toce e Val d'Orco) fu costituita una colonna d'attacco, che, risalendo lo sperone di q. 854, doveva raggiungere il Mrzli; con tre btg. (Exilles, Susa, V. Dora) altra colonna che doveva attaccare direttamente il Vodil; il btg. Cividale operava fra le due colonne collegandole; a Dolje, in fondo valle, era il III/89<sup>o</sup>, alla dipendenza del comandante dei gr. alpini e a guardia dell'ala destra. In riserva del comando dei due gruppi i btg. Val Natisone, Val Cenischia e Val Pellice fra Gabrije e Volarje. Costituivano riserva dell'8<sup>a</sup> Div. un battaglione del 5<sup>o</sup> bers. e il V btg. cicl. a Krn. In riserva del IV corpo erano il 42<sup>o</sup> fant. (ten. col. Malliani) a Libussina, il 119<sup>o</sup> (col. Invrea — due btg.) presso Drezzenca, il 158<sup>o</sup> fant. (col. Perol) e il 5<sup>o</sup> bers. (col. De Maria — 2 btg.) a Luico.

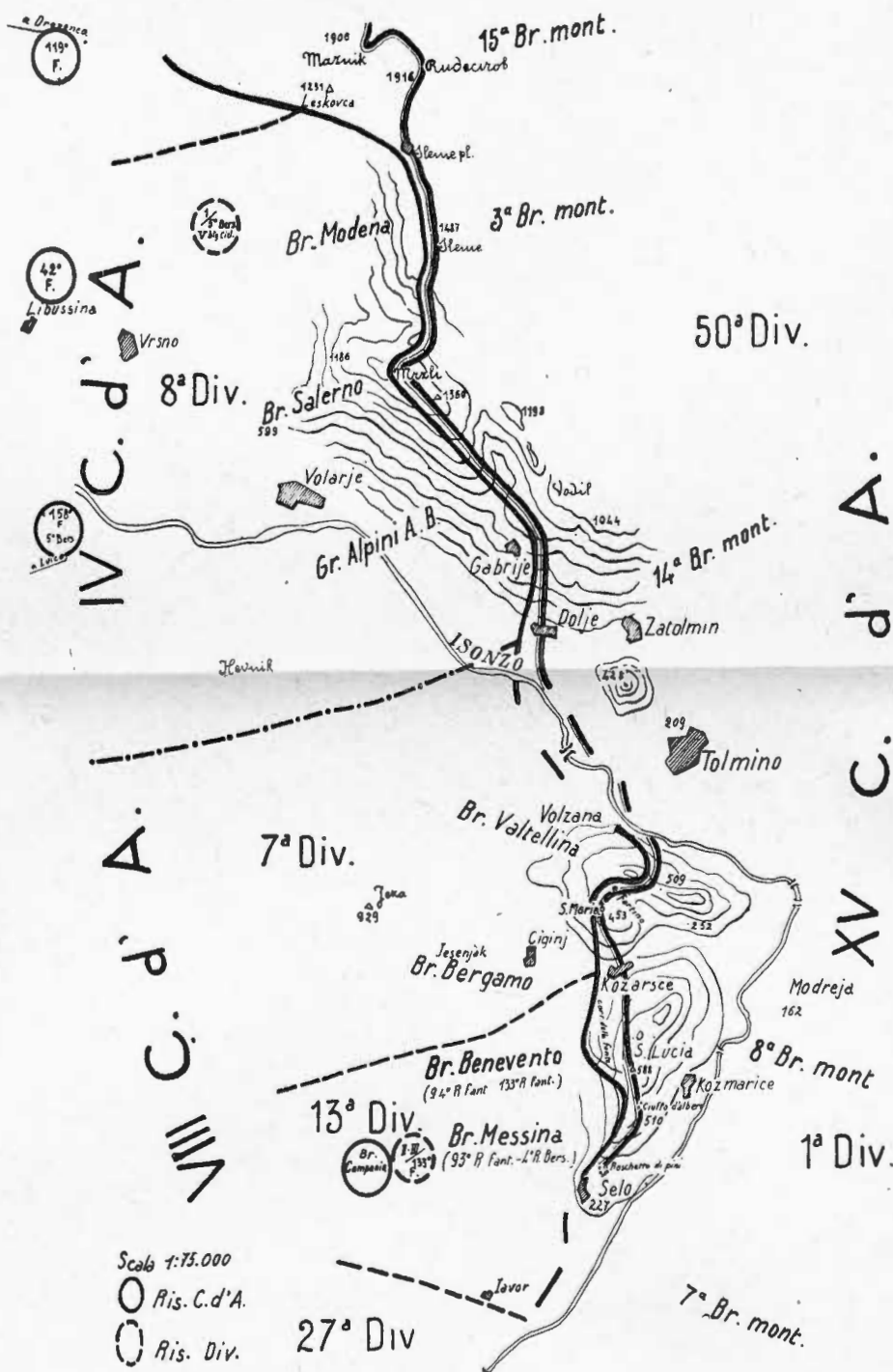
Lo schieramento d'artiglieria per la fronte dell'8<sup>a</sup> Div. era pressochè quello già accennato per le azioni precedenti (65).

Contro il IV corpo italiano agivano sempre: la 44<sup>a</sup> Div. a. u. (m. gen. Nemecek — ala sinistra del gr. Rohr) fra il Rombou e lo Smogar, con le brig. 78<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup>, e la 50<sup>a</sup> Div. a. u. (m. gen. Gerabeck — ala destra del XV corpo) fra Smogar e fondo Isonzo, con le brig. 15<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> mont.

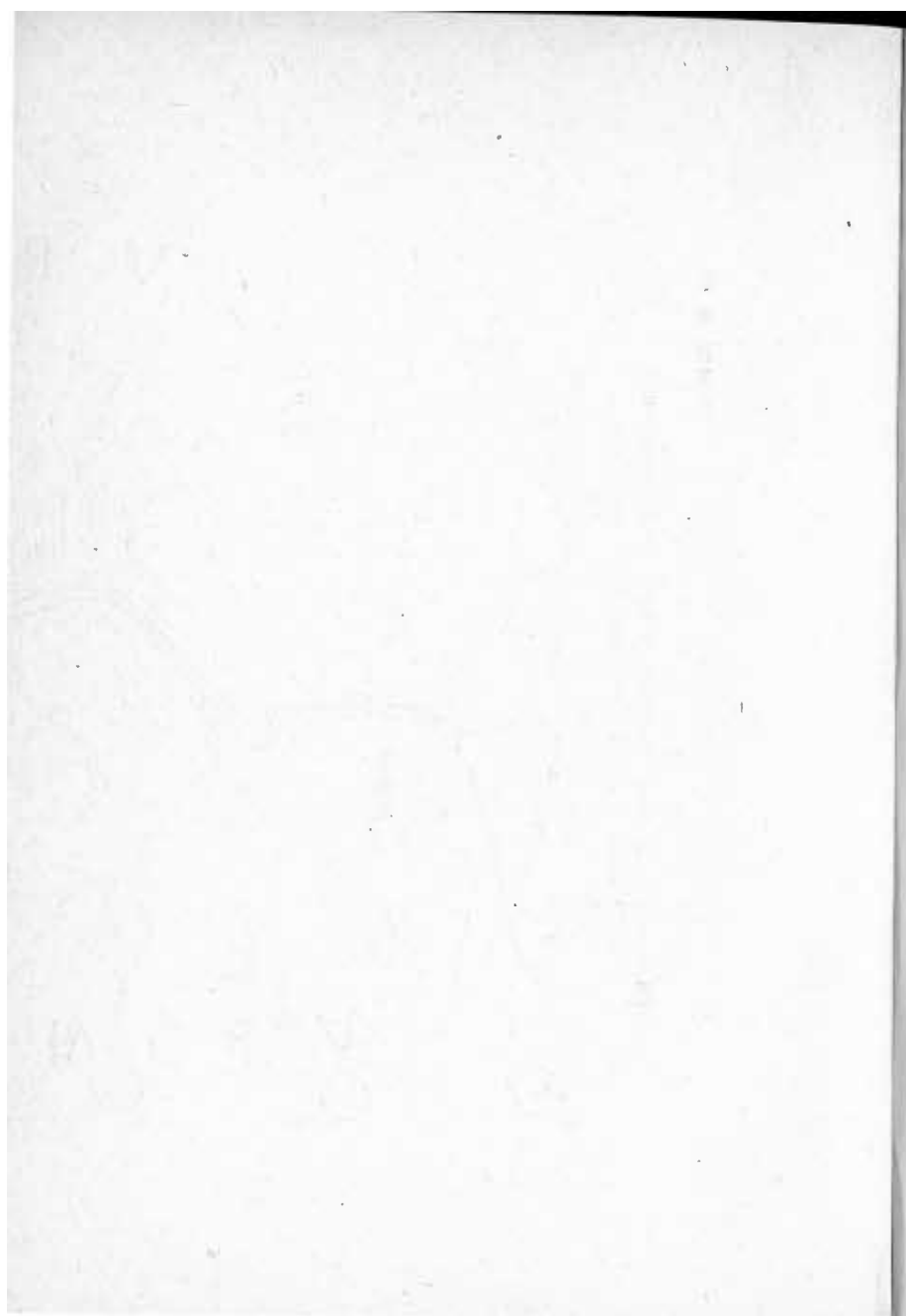




**Situazione delle forze contrapposte nella zona Slime-Mrzli e alla testa di ponte di Tolmino il 26 novembre.**







Contro l'VIII corpo italiano operava la 1<sup>a</sup> Div. a. u. (Fml. Schid — ala sinistra del XV corpo) fra S. Maria ed Auzza con le brig. 8<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>, e l'estrema ala destra del XVI corpo a. u., costituita dalla 13<sup>a</sup> brig. (della 18<sup>a</sup> Div.), disposta fra Auzza ed Anhovo.

Il concetto d'azione dell'8<sup>a</sup> Div. era di tenere fermo alle ali e di attaccare decisamente al centro (Mrzli-Vodil) con la brig. Salerno e coi gruppi alpini.

L'inizio del tiro di preparazione fu fissato per le ore 7, e alle 10 le tre colonne mossero.

La colonna della brig. Salerno aveva in testa i btg. III/90° (a sinistra) e alp. Intra. La zona d'attacco del btg. Intra era stata più favorita dal tiro d'artiglieria; esso poté così approfittare subito dei varchi aperti, irrompere nella trincea avversaria che copriva la sommità del Mrzli, ed impadronirsene, catturando oltre un centinaio di prigionieri.

Intanto il III/90° veniva invece arrestato da difese passive intatte.

Per gli stessi varchi pei quali era passato il btg. Intra, avanzò con due comp. il I/90°, che già lo seguiva nello schieramento iniziale. Sostituito nella trincea conquistata dalle due comp. del I/90°, il btg. Intra riprese l'avanzata verso la cima del Mrzli, dalla quale, verso le 13,30', giunse a circa 20 passi.

L'attacco si svolse così su un ristretto corridoio, corrispondente alla fronte di un battaglione. Fu facile quindi all'avversario concentrarvi, e con efficacia, prima il tiro dell'artiglieria, indi il contrattacco delle riserve che la nostra minaccia aveva richiamate.

Verso le 16 il btg. Intra e il I/90°, battuti insistentemente dall'artiglieria, avevano già subito perdite gravi; contrattaccati poco dopo da reparti dei btg. a. u. II/66°, III/85°, e II/30°, furono costretti a ripiegare sulle posizioni di partenza.

Intanto le colonne dei gruppi alpini, che muovevano lentamente sul pendio scoperto, erano state arrestate da fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, proveniente da ogni direzione.

Nel giorno 27, l'8<sup>a</sup> Div. sostò e sostituì in linea i reparti maggiormente provati (66), il 28 l'azione fu ripresa e limitata al Mrzli.

Sulla fronte della brig. Salerno erano destinati all'attacco i btg. bers. XXIV e V cicl. (5° regg.) — che avevano sostituito in linea il III/90° e il btg. alp. Intra — e il IV/89°, che seguiva in seconda linea.

Il tiro di preparazione s'iniziò alle ore 10; alle 11 l'attacco.

Con azione tenace, continua, ad ondate di plotone e con lotta accanitissima, i due btg. bers. rioccuparono fra le 11 e le 11,30' la trincea già conquistata dal btg. Intra, e catturarono circa 250 prigionieri.

Sulla posizione conquistata i due btg. furono subito rinforzati dal IV/89°.

Dopo un tempo di sosta fu ripresa l'avanzata a gruppi, e verso le 13, la 10ª comp. del V btg. cicl. stava per raggiungere la cima del Mrzli, quando l'avversario riprese i contrattacchi.

Verso sera, reparti del IV/30° a. u. — già respinti in tutti i precedenti tentativi — riuscirono a rioccupare e a mantenere un breve tratto di trincea del Mrzli, all'estrema ala destra. Rimase in saldo possesso dei tre battaglioni attaccanti, rinforzati nel pomeriggio dal II/42°, tutto il resto della posizione.

Le perdite nostre in quest'azione furono di 29 ufficiali e 570 uomini di truppa.

#### VIII CORPO. — Il mattino del 26 novembre:

la 7ª Div., destinata ad agire contro l'altura di S. Maria, era disposta con la brig. Valtellina (m. gen. Cangemi) a sinistra, contro le falde settentrionali, e la brig. Bergamo (m. gen. Ponzio) a destra, contro le falde sud-occidentali e l'insellatura di Kozarsce; alla brig. Bergamo era stato dato come obiettivo la cima meridionale immediatamente soprastante alla chiesa; alla brig. Valtellina la cima settentrionale;

la 13ª Div. (m. gen. Carignani), destinata ad agire contro l'altura di S. Lucia, aveva in linea sotto le posizioni delle q. 588 e 510 e del costone di Selo la brig. Messina (m. gen. Baronis): 94° (col. Ferraro) a sinistra e 93° (col. Caiani) a destra; dietro la linea, quali forze di attacco, erano il I/133° e il 4° regg. bers.; II e III/133° (col. Romagnani) costituivano riserva di divisione sulle falde orientali dell'altura di Cemponi;

la 27ª Div. col solo 134° occupava la sponda destra dell'Isonzo, fra Doblar e Anhovo;

la brig. Campania era riserva di C. d'A. a Cemponi.

7ª Div. — Il tiro d'artiglieria s'iniziò alle 7, l'attacco alle 11 del 26 novembre.

Della brig. Valtellina, attaccavano per la falda nord i btg. III/65° a sinistra e III/66° a destra; della brig. Bergamo, il 26° (btg. III e IV rispettivamente in prima e seconda linea) attaccava la falda occidentale, il III/25° quella meridionale.

Ovunque l'avanzata fu arrestata da fasce di reticolati e ostacoli vari, che col lavoro incessante dei [difensori avevano assunto tale profondità da renderne praticamente impossibile la distruzione con gli ordinari mezzi.

L'ostinazione con cui le fanterie, attaccate al reticolato, intrapresero e continuarono sotto il fuoco, con tubi e pinze, il lavoro di distruzione penoso e vano, servì solo a dimostrare che la dura prova della diuturna e sanguinosa fatica non aveva per nulla fiaccato la fibra dei nostri fanti.

13<sup>a</sup> Div. — L'inizio del tiro e dell'attacco fu come per la 7<sup>a</sup> Div. Delle truppe destinate ad operare, il I/133<sup>o</sup> doveva puntare su q. 588; i tre btg. [del 4<sup>o</sup> bers. rispettivamente contro q. 510, il costone sopra Selo e il caseggiato di Selo.

Le forze verso q. 588 (il 94<sup>o</sup> in linea e il I/133<sup>o</sup> attaccante) erano agli ordini del comandante della brig. Benevento; quelle contro q. 510 e Selo (93<sup>o</sup> in linea e 4<sup>o</sup> bers. attaccante) agli ordini del comandante della brig. Messina.

Anche sulla fronte della 13<sup>a</sup> Div. l'azione fallì. Particolarmente vivace e piena di ardirimento e di ostinazione fu la condotta del I/133<sup>o</sup>; e la sua 1<sup>a</sup> comp. nei ripetuti assalti perdette quasi il 50 % dell'effettivo.

Dopo altri tentativi del giorno 27, l'azione, sospesa il 28, ripresa quindi il 29 soltanto sulla fronte di S. Lucia, si protrasse per due giorni.

Il 1<sup>o</sup> dicembre l'azione dei reparti delle brig. Valtellina e Bergamo si concentrò contro il « fortino » sullo sperone della chiesa, a circa metà pendio. Esso doveva essere attaccato da tre lati: una compagnia del II/65<sup>o</sup>, una del II/26<sup>o</sup> ed una del IV/26<sup>o</sup>, rispettivamente a sinistra, al centro e a destra dovevano stringersi contro il tenace appostamento nemico.

Dopo alcune raffiche di tiro fra le 12 e le 14, la compagnia del II/26<sup>o</sup> per la prima irruppe nella posizione, che l'avversario, minacciato anche ai lati, rapidamente sgomberò.

La posizione venne mantenuta e rafforzata.

Sulla fronte dell'alto Isonzo l'azione del 1<sup>o</sup> dicembre fu l'ultimo atto dell'« offensiva autunnale ».

Le perdite complessive in questa seconda ripresa (quarta battaglia) furono 49.000 da parte nostra e circa 30.000 da parte austriaca.

Le perdite di tutta l'offensiva autunnale furono rispettivamente 116.000 e 70.000 (67).

Vennero catturati durante tutta l'offensiva 12.500 prigionieri austriaci.

L'offensiva autunnale rappresentò lo sforzo culminante dell'anno 1915 per la conquista dello sbocco di Gorizia.

Diretto in un primo tempo contro i due pilastri che costituivano i fianchi della breccia (salienti di Plava e del Carso) si spostò successivamente al centro, contro il sottile schermo che copre direttamente Gorizia (alture Oslavia-Podgora) e contro il S. Michele che domina immediatamente da sud, mentre, a concorso indiretto, veniva ancora una volta percossa la porta di Tolmino.

L'ostinato valore dei nostri combattenti intaccò la difesa avversaria e portò la minaccia nei punti più delicati: attorno al valico di Oslavia e a quello di S. Martino. Il successo non è appariscente, ma il suo valore va giudicato dall'imponente olocausto di sangue di ambe le parti, e dal furore disperato dei contrattacchi nemici che dice quanto peso avesse la minaccia.

La grigia immobilità delle fronti opposte nasconde il travaglio e il logorio interno che avrà i suoi lontani ma inmancabili effetti.

## LE OPERAZIONI IN TRENTINO, IN CADORE ED IN CARNIA DALL'OTTOBRE ALLA SOSTA INVERNALE.

### TRENTINO.

- a) Ripresa da parte del V C. d'A. dell'azione sugli Altipiani.
- b) Operazioni sulla fronte del III C. d'A.
- c) Operazioni in val Lagarina.

Dall'ottobre alla sosta invernale la 1<sup>a</sup> armata (ten. gen. Brusati Roberto) compì, e nel complesso con esito negativo, nuovi tentativi per raggiungere gli obbiettivi, che si era prefissi con le operazioni dell'agosto.

La deficienza dei nostri mezzi di distruzione deve considerarsi anche questa volta la causa principale dell'insuccesso.

Sull'altipiano di Folgaria, la 9<sup>a</sup> Div. tentò inutilmente tra il 3 e l'8 ottobre di raggiungere le cime del Plaut e del Durer, mentre, ad oriente, la 34<sup>a</sup> sull'altipiano di Luserna svolse soltanto azioni impegnative.



Un altro tentativo ripeté la 9ª Div. tra il 19 e il 22 ottobre, ma l'azione non ebbe esito migliore della precedente.

Sulla rimanente fronte dell'armata non si svolsero in questo periodo di tempo azioni di particolare importanza, se si eccettui l'occupazione, tra il 18 ed il 22 ottobre, del margine sud del solco Daone-Ampola-Ledro; lo spostamento, tra il 18 ed il 28 ottobre, sulla destra dell'Adige, della nostra linea Varagna-sponda destra del Sorne, al margine sud del solco Loppio-Mori; e l'occupazione, l'11 novembre, delle difese avanzate di Rovereto, all'estremità nord dello sperone di Zugna Torta.

Era intendimento del comando del V C. d'A. (ten. gen. Zoppi Gaetano) che le operazioni fossero riprese prima che le condizioni della stagione avessero portato un serio impedimento, e perciò il 16 settembre, con foglio diretto ai comandi delle Div. 9ª e 34ª (*all. 213*), rammentando che non erano stati raggiunti gli obbiettivi di cui al suo ordine di operazioni n. 3 (*all. 160*) e che quindi le operazioni iniziatesi nell'agosto non dovevano ritenersi compiute, invitava a riprendere, sia pure con azione metodica, l'avanzata.

In conseguenza di tali disposizioni, il comando della 9ª Div. (ten. gen. Calderari) ordinava alla brig. Novara (m. gen. De Luca) ed al 2º regg. bers. (ten. col. De Negri) di riprendere l'azione contro la linea Plaut-Durer, ed il comando della 34ª Div. (ten. gen. Oro), alla brigata Ivrea (m. gen. Murari) di raggiungere le posizioni nemiche sulla linea Cima di Vezzena-Basson.

In data 29 settembre, il comando della 1ª armata approvava la ripresa di tali atti offensivi, a condizione però che non compromettessero in nessun modo la salda e tenace difesa della fronte (*all. 214*).

Non sembrò al comando del V corpo che il richiamo fatto alla 9ª Div. fosse stato sufficiente per imprimere alle operazioni il necessario vigore. Pertanto decideva d'intervenire direttamente con proprio ordine di operazione (*all. 215*) sulla fronte della predetta divisione, ove l'azione doveva essere spinta a fondo, fino alla conquista degli obbiettivi dell'agosto. La 34ª Div. avrebbe svolto solo azioni impegnative.

Era compito del 2º regg. bers. (meno il XVII bgt.) rinforzato dal bgt. alp. Vicenza, di attaccare da sud frontalmente le posizioni del Plaut e di Bocca V. Orsara; compito della brig. Novara, rinforzata dal XVII bgt. bers., di attaccare le stesse posizioni da est (sul fianco sinistro e di rovescio), guardandosi da eventuali minacce provenienti dal Durer.

Ripresa da parte  
del V C. d'A.  
dell'azione sugli  
Altipiani.

Precedute da preparazione di artiglieria, durata l'intera giornata, il 3 ottobre, alle 17,30', le nostre fanterie attaccarono. La violenta reazione di fuoco da parte del nemico e le difese accessorie ancora assai consistenti non permisero altro progresso che l'occupazione di q. 1685 fra Plaut e Bocca V. Orsara (2° bers.), dovuta poi abbandonare all'alba del giorno 4, in seguito a contrattacchi nemici, sostenuti da intenso tiro d'artiglieria e da lancio di bombe.

L'attacco, ripreso con gli stessi reparti e contro gli stessi obiettivi nei giorni 6, 7 e 8 (*all.* 216), non ebbe miglior esito, malgrado la tenace insistenza delle nostre truppe.

Intanto sulla fronte della 34ª Div. si svolgevano azioni dimostrative di piccoli reparti.

Sulla fronte della 9ª Div., la brig. Novara e il 2° bers., mantenutisi a stretto contatto col nemico, furono sostituiti rispettivamente dalla brig. Milano (m. gen. Berardi) e dal 79° fant. (col. Bernardoni), tra l'8 e il 9 ottobre.

L'azione contro i medesimi obiettivi fu ripresa nei giorni 19, 20 e 21 ottobre dalla brig. Milano e dal 79° fant. (*all.* 217). I reticolati nemici furono superati in qualche tratto, ma le irruzioni nostre trovarono sempre una pronta reazione che impedì loro di raggiungere gli obiettivi.

Nella considerazione che gli attacchi della 9ª Div., per quanto non avessero ottenuto un risultato tangibile, avevano in ogni modo richiamato sulla fronte della Div. stessa forze nemiche da altri settori, il comandante del corpo d'armata decise di approfittare di questa condizione per far avanzare la 34ª (*all.* 218) che attaccò in direzione di Milegrobe e del Basson (altipiano di Luserna).

Il 116° fant. (col. Isnaldi) riuscì a fare, il 27 ottobre, qualche progresso in direzione di Milegrobe ed a respingere il 29 un violento contrattacco, causando perdite al nemico.

In complesso, nel mese di ottobre sulla fronte degli Altipiani, malgrado l'insistenza dei nostri attacchi e le perdite sensibili, non fu possibile modificare a nostro vantaggio la situazione, che rimase sostanzialmente quella dell'agosto.

Sulla fronte fra Astico e Vallarsa, il 24 ottobre, il comando della 35ª Div. sostituì quello della 9ª; nessun movimento fu eseguito nelle truppe in linea, le quali passarono così a ricostituire la 35ª Div. La 9ª, ricostituita con la brig. Puglie, già della 35ª, e la brig. Palermo, tolta dalla 5ª, si trasferì alla fronte giulia.

Il 3 ottobre la posizione del Torrione (Albiolo) era ripresa da un reparto scelto del btg. alp. Valcamonica (5ª Div. — ten. gen. Druetti), ma un successivo violento concentramento di artiglieria costringeva i nostri a ripiegare sull'Albiolo.

L'8 ottobre, con suo foglio 7156 (*all.* 219), il comando della 1ª armata ordinava a quello del III corpo (ten. gen. Camerana) di procedere ad atti di parziale offensiva, intesi al solito scopo di migliorare le condizioni difensive della fronte dell'armata.

L'ordine era preciso sia nell'indicazione degli obbiettivi — e cioè la conquista completa del margine sud del solco Daone-Ledro, da compiersi con la occupazione di M. Melino, Cima Palone e dell'alture a nord di Pregasina (Garda) — sia nella determinazione della data di inizio delle operazioni (*all.* 220).

I conseguenti ordini dei comandi del III C. d'A. e della 6ª Div. (ten. gen. Roffi Oscar) risultano dagli *all.* 221 e 222 e altre direttive generiche del comando dell'armata risultano dall'*all.* 223.

Il mattino del 18 ebbero inizio le azioni contro il M. Melino e la Cima Palone, svolte rispettivamente dal 78º e dal 61º fant.

Contro il Melino agivano le comp. 2ª, 3ª, 6ª, 12ª e reparto zappatori del 78º, una sez. da 70 mont. ed un plotone della 10ª comp. minatori, scaglione d'attacco; le comp. 7ª e 8ª del 78º erano in riserva.

Alle ore 5 del 18, si misero in movimento due colonne: quella *destra*: 6ª e 3ª comp. e mezzo plotone minatori, da Mangio per Cappella dei Morti, contro q. 1422 del Melino, per avvolgerla da sud e da est; quella *sinistra*: 12ª, 2ª comp., reparto zappatori del 78º, e mezzo plotone minatori, da Mangio per Buoni Prati, contro il fianco ovest. La sezione da 70 mont. agiva da malga Pissola, eventualmente avrebbe potuto essere impiegato il I/77º.

L'azione era diretta dal comandante della brig. Toscana (m. gen. Gagliani), che ne aveva studiato e fissato le modalità.

Per impreviste difficoltà di terreno, l'avanzata della colonna di destra fu alquanto ritardata; venne perciò a mancare la sorpresa. I reparti del 78º riuscirono ugualmente a portarsi quasi a contatto dei reticolati austriaci; ma poi per il tiro violento dell'artiglieria furono costretti a retrocedere.

L'azione fu ripresa il 19.

Assunse il comando del nucleo d'attacco il comandante del 78º fanteria (ten. col. Evangelisti). Venne deciso di tentare lo sfondamento del lato ovest, pur tenendo impegnato l'avversario da sud. Il I/77º, verso le 13, si schierò fra Mangio e Narone, per appoggiare la colonna di sinistra (comp. 12ª, 2ª e 7ª).

Questa, alle 16, raggiunse il margine del bosco sulla falda ovest del Melino, e a notte, con la 12ª comp. in testa, giunse a circa 70 metri dai reticolati austriaci.

Ripresa l'avanzata alle 5 del giorno 20, la 12ª comp., riuscita a fare una breccia nei reticolati, penetrò verso le 8 nella posizione, seguita da due plotoni della 7ª. I reparti avversari si ritirarono, senza opporre ulteriore resistenza, sicchè la posizione fu prontamente occupata.

Le nostre perdite nei tre giorni furono: 2 ufficiali feriti; 5 morti e 16 feriti nella truppa.

Erano destinati all'azione contro Cima Palone, agli ordini del comandante del 61º fant. (col. Fiorone), che ne aveva studiato e fissato le modalità: il I/61º (comp. 1ª, 2ª e 4ª), il III/61º (comp. 10ª, 11ª e 5ª), l'8ª btr. (da 75/906) del 16º regg. e la 30ª btr. mont. (in posizione sulla sinistra di V. Ampola, rispettivamente a S. Croce e sulla destra di val Ovi), una comp. minatori di formazione (un plotone della 10ª e due della 18ª). La 1ª comp. del 62º fant. avrebbe protetto il fianco destro del nucleo attaccante, occupando lo sperone di sponda sinistra di V. Chioci, fra S. Giorgio e q. 1452. Occorrendo, il comandante del 61º fant. avrebbe potuto disporre del III btg. del 62º, riunito a Rango.

L'azione s'iniziò alle ore 5 del giorno 18. I btg. I e III/61º, già riuniti la sera precedente rispettivamente alla sella di M. Giovo e fra questa e M. Pini, avanzarono su due colonne: I btg. a destra, per il costone di sponda destra di V. Chioci, fino a q. 1540, indi per la dorsale, per attaccare da sud; il III btg. da M. Giovo per la dorsale, fino a q. 1540, indi per le falde ovest.

L'avanzata procedette lenta, perchè contrastata da vivace tiro d'artiglieria e fucileria, ma sicura. A sera il III/61º, procedendo per malga Palone, aveva raggiunto e superato in qualche punto i reticolati della fronte ovest; il I btg. era arrestato al Pozzo e sotto q. 1641.

L'attacco fu ripreso il mattino del 19. Con azione tenace e con valido ausilio di due plotoni minatori il III/61º raggiunse il secondo reticolato ed iniziò l'apertura dei varchi, mentre le compagnie del I/61º, a malgrado delle difficoltà del terreno, premevano efficacemente da sud. Caddero il comandante del III/61º e quello della 10ª comp. minatori. Il comandante del I/61º assunse la direzione della prima linea.

Continuato lo sgretolamento della fronte ovest, verso le 16 il III btg., rinforzato all'ultimo momento dalla 2ª compagnia.

penetrò decisamente nelle difese austriache. In breve l'intera posizione di C.ma Palone, con 49 prigionieri, cadde nelle mani del 6<sup>o</sup> fant.

Le nostre perdite furono le seguenti:

		morti	feriti
del 6 <sup>o</sup> fant. ....	ufficiali	2	2
	truppa	36	210
della comp. minatori.....	ufficiali	1	1
	truppa	3	16

Il mattino del 22 ottobre il btg. alp. Vestone occupava senza colpo ferire Cima Nodic (a nord di Pregasina), contro la quale il 20 e il 21 era stato eseguito un prolungato tiro da parte della batteria da 149 G dell'Altissimo.

In complesso, lo scopo di completare l'occupazione del margine sud del solco Daone-Ampola-Ledro era raggiunto.

Il comando del III corpo, in seguito ad invito di quello della 8<sup>a</sup> armata, dava al settore V. Chiese disposizioni per la sistemazione difensiva della nuova linea, indicando come capisaldi: Cima Boaz-zolo, M. Lavanech, Cima Pissola, M. Melino, Cima Palone, M. dei Pini, Corno, S. Martino, Martinel e Cima al Bal.

Lo stesso comando del III C. d'A. comunicava poi che, avendo trovata sgombra la falda montana costituente il fianco nord della V. di Ledro, il 62<sup>o</sup> fant. e 7<sup>o</sup> bers. avevano compiuto un'ulteriore avanzata sulla falda stessa, sistemandovi *occupazioni stabili*.

Il procedimento di tali reparti, il fatto che il C. d'A. e successivamente l'armata implicitamente approvarono tale avanzata, dimostrerebbero ancora una volta che unico criterio che determinava lo spostamento della fronte in avanti era la *possibilità*, senza tener conto del vantaggio o meno per le nostre condizioni difensive, le quali, nel caso presente, vennero peggiorate. Nè varrebbe la considerazione che le nuove occupazioni anzidette dovevano servire solo ad una temporanea difesa avanzata. Esse infatti, per la naturale, istintiva intenzione di conservarle, avrebbero assorbito forze, lavori e mezzi, a detrimento della linea principale; avrebbero costituito un incentivo a nuove avanzate, creato, in sostanza, un orientamento offensivo, contrario alle direttive dell'armata e alle necessità della situazione generale.

Contemporaneamente alle operazioni della 6<sup>a</sup> Div. (III C. d'A.) per la definitiva conquista del margine sud del solco Daone-Ampola-Ledro, nel settore V. Lagarina (m. gen. Ricci Armani) si svolsero

Operazioni in via  
Lagarina.

operazioni intese a portare la nostra occupazione sulla destra dell'Adige dalla linea Varagna-sponda destra del Sorne, al margine sud del solco Loppio-Mori.

Secondo le istruzioni del comando settore V. Lagarina, la linea da raggiungere doveva esser quella costituita da Dosso Casina-Dosso Remit-M. Giovo-Crosano-Talpina; in un primo tempo però dovevasi procedere all'occupazione delle posizioni a nord di Brentonico, fra il quadrivio a nord di q. 912 e il castello omonimo, compreso. Tale nostra occupazione, incuneata fra quelle nemiche di Dosso Remit e di Talpina, avrebbe così facilitato l'ulteriore azione contro le dette posizioni.

Parteciparono a questa azione, agli ordini del comandante del XLII btg. bers. (ten. col. Cerrina): la 10<sup>a</sup> comp. del 113<sup>o</sup> fant., le comp. 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> del XLII btg. bers., la 256<sup>a</sup> comp. del btg. alp. V. d'Adige, una sezione mitr. Maxim.

Iniziata l'azione nella notte sul 18, le nostre truppe raggiunsero gli obbiettivi nella notte stessa, senza altro contrasto da parte del nemico che sparò alcuni colpi di artiglieria.

Precisamente la 10<sup>a</sup> comp. del 113<sup>o</sup> occupò il castello di Brentonico e la 2<sup>a</sup> comp. del XLII btg. bers. il quadrivio a nord di q. 912.

Le due rimanenti compagnie non vennero impiegate, e rimasero di riserva.

Nella notte del 19 la 5<sup>a</sup> comp. del 113<sup>o</sup>, messa anch'essa a disposizione del comandante del XLII btg. bers., occupò senza contrasto le posizioni a nord di Crosano.

Consolidata l'occupazione a nord di Brentonico e di Crosano, il 22 ottobre s'iniziò l'azione contro Dosso Casina e Dosso Remit.

Vi parteciparono i btg. Verona, V. d'Adige e il btg. lombardo V. C. A.<sup>I</sup> (volontari ciclisti automobilisti), agli ordini del comandante del 6<sup>o</sup> regg. alp. (col. Bassino).

Nella giornata del 22 le nostre truppe giunsero a circa 200 metri dai reticolati nemici quasi intatti e vi si mantennero. Il giorno successivo alcuni tentativi per superarli fallirono.

Ma nelle prime ore del 24 fu possibile ai nostri, col favore della nebbia, aprire in più punti dei varchi.

Verso le 9 il btg. alpini Verona conquistava Dosso Remit e alle 12 il btg. lombardo V. C. A., Dosso Casina.

Le perdite da parte nostra furono: 5 feriti, di cui un ufficiale.

Consolidata l'occupazione dei dossi, si procedette a quella delle altre alture poco più a est.

Il 27 ottobre, la 9<sup>a</sup> comp. del 113<sup>o</sup> e la 1<sup>a</sup> comp. del XLII btg. bers., con la 4<sup>a</sup> dello stesso a rincalzo, occuparono q. 647 del

monte Giovo, mentre la 6ª comp. del 113º occupava q. 507 a sud di Besagno.

Il 28, l'intero 11/113º occupò la fronte Besagno-Coste di Tierno, mentre la 1ª comp. del 113º occupava Talpina.

Ovunque il nemico oppose limitata resistenza. Vennero catturati 5 prigionieri e raccolto materiale bellico.

Noi avemmo un morto e 6 feriti di truppa.

Compiuto, il 28 ottobre, il programma per affacciarsi al solco Loppio-Mori, veniva disposto per un'azione verso la conca di Rovereto, intesa « a distruggerne le difese avanzate che si trovano all'estremità nord dello sperone di Zugna, cacciarne l'avversario e migliorare le nostre condizioni difensive in quella direzione ».

L'azione ebbe luogo l'11 novembre.

Vi parteciparono le comp. 7ª, 10ª e 11ª del 114º fant. pel fondo V. d'Adige e per la sponda sinistra, dirette alla fronte Marco-Crona-Costa Stenda; le comp. 9ª e 12ª/114º per la dorsale dello Zugna, dirette a Costa Violina.

Vi concorse il 11/80º del settore Vallarsa, che da Albaredo doveva puntare su q. 751.

Il nemico prima reagì con vivo fuoco, indi abbandonò le sue posizioni, senza attendere il nostro assalto.

Tali posizioni (compresa q. 751) furono dai nostri occupate e sistemate a difesa.

Noi perdemmo: 9 morti e 39 feriti di truppa.

Alle operazioni dell'ottobre-novembre in V. Lagarina successe un periodo di relativa sosta, durante il quale si svolse attività di pattuglie.

## CADORE.

### CONCORSO ALL'OFFENSIVA AUTUNNALE SULL'ISONZO.

a) Le operazioni dell'ottobre (18-31).

b) Le operazioni del novembre (7-27).

#### a) LE OPERAZIONI DELL'OTTOBRE (18-31).

Il C. S. il 4 ottobre, nell'imminenza della ripresa offensiva sulla fronte dell'Isonzo, invitava la 4ª armata (ten. gen. di Robilant) a svolgere un'azione di concorso mediante « energici atti di offensiva parziale », allo scopo di tenere impegnato il nemico e di impedirgli spostamenti di forze.

Inoltre ordinava alla stessa di tenere una brigata « a portata stazione carico, per essere trasportata in caso di bisogno verso fronte dell'Isonzo » (*all.* 224). A tale uopo veniva, il 13 ottobre, concentrata a Calalzo la brig. Marche della 10<sup>a</sup> Div.

Il 15 però il C. S. chiedeva che fosse tenuta a sua disposizione un'intera divisione invece di una sola brigata (*all.* 225), di conseguenza, il 26, anche la brig. Ancona (10<sup>a</sup> Div.) veniva ritirata dalla fronte del I corpo e messa a disposizione del C. S.

Entrambe le brigate, il 29, ricevevano l'ordine di trasferirsi a Manzano, alle dipendenze della 2<sup>a</sup> armata.

Dalla parte nemica, verso la metà di ottobre, l'Alpenkorps tedesco era destinato alla fronte francese (68).

Il comando dei due settori IV e V, già tenuto dal comandante dell'Alpenkorps (gen. Krafft von Dellmensingen), passava da prima agli ordipi diretti del comando la difesa territoriale del Tirolo e poi, dal 20 ottobre, alla dipendenza del XIV C. d'A. (gen. di fant. Roth).

Il IV settore (forcella di Moena-Pescoi), era presidiato dalla 58<sup>a</sup> brig. mont. (90<sup>a</sup> Div.), il V (Pescoi-Croda Nera) era invece sempre occupato dalla speciale divisione di V. Pusteria (Fml. Goiginger), composta della 96<sup>a</sup> brig. di fant. e della 56<sup>a</sup> brig. mont.

Il comando della 4<sup>a</sup> armata, per l'azione di concorso ordinatagli dal C. S., decideva di attaccare, con le truppe del IX corpo, rinforzate dalla 1<sup>a</sup> Div. del I e da 3 btr. da 149 G, le difese nemiche fra V. Travenanzes e la testata del T. Avisio (Fedaja), onde giungere alla conquista di quella di V. Badia. Era pure stabilito dal predetto comando d'armata di riprendere con le truppe della 2<sup>a</sup> Div. (I corpo) le operazioni interrotte alla fine di settembre contro il Forame, lo Schönleitschneid ed il Rauchkoff.

Il 17 ottobre il C. S. ordinava all'armata che all'alba del 18 avessero inizio gli atti offensivi.

Sulla fronte del IX corpo erano schierate: a sinistra la 18<sup>a</sup> Div., a destra la 17<sup>a</sup>, in riserva, tra Alleghe e Caprile, la 1<sup>a</sup> Div.

La 18<sup>a</sup> Div. doveva con la brig. Alpi occupare il Col di Busa, il Sasso di Mezzodi e lo sperone a nord est di quest'ultimo (in direzione di Ornella), e con la brig. Calabria conquistare la fronte M. Sief-Corte ed il Col di Lana.

La 17<sup>a</sup> Div. doveva, con la brig. Torino a sinistra e la brig. Reggio a destra, conquistare la cortina Settsass-M. Sief e la conca di Valparola.



Tra il 18 ed il 31, il IX corpo attaccò la fronte avversaria tra il Marmolada e le Tofane. Ma il nemico oppose ovunque una tenace resistenza e le nostre truppe, malgrado violenti e sanguinosi assalti, non riuscirono a sfondare in alcun punto le sue salde difese. Tuttavia, progressi di qualche importanza vennero compiuti sul Col di Lana, con la conquista, tra il 22 ed il 31, delle posizioni denominate il Montucolo, il Cappello di Napoleone, il Panettone ed il fortino del costone di Castello.

Con tali occupazioni il Col di Lana era stretto come in una morsa, ed al nemico non restavano ormai che le trincee coronanti la vetta.

Altri progressi si effettuarono all'estrema ala destra, con la conquista, il giorno 18, della q. 2668 sul Lagazuoi piccolo e col completamento, il giorno 20, dell'occupazione della Cima Falzarego.

Sulla fronte del I corpo, tra il 20 ed il 25 ottobre, la 2<sup>a</sup> Div. (ala sinistra) attaccò con tre gruppi le posizioni nemiche del Forame, dello Schönleitenschneid e del Rauchkofl, mentre con altri due gruppi svolse azioni dimostrative in V. Fiorenza e contro M. Piana.

Anche su questo tratto di fronte l'azione fallì completamente, e per la tenace resistenza del nemico, e per il clima rigidissimo che, a quelle altissime quote, rendeva difficile e penosa la vita.

L'armata, nel complesso, non riuscì con la sua azione offensiva a raggiungere nessuno degli obbiettivi prestabiliti; pur tuttavia, coi suoi attacchi tenaci ed insistenti, costrinse l'avversario a spostare, a difesa della fronte attaccata, considerevoli rinforzi.

Infatti, mentre all'inizio dell'azione, il nemico opponeva al IX corpo 7 e 1/2 battaglioni (4310 fucili), 36 mitragliatrici e 32 pezzi, ai primi di novembre aveva invece ben 22 btg. di fant. (11.802 fucili), 112 mitragliatrici e 55 pezzi d'artiglieria.

Pertanto il compito che il C. S. aveva affidato all'armata, d'impegnare il nemico per impedirgli spostamenti di forze, poteva dirsi assolto.

Però le perdite che essa subì dal 18 al 31 ottobre furono invero assai forti: 6393 uomini fuori combattimento, dei quali 278 ufficiali;

quelle dell'avversario, nello stesso periodo di tempo, ammontarono, invece, a 1814 uomini fuori combattimento, dei quali 57 ufficiali (rapporto della 96<sup>a</sup> brig. fant. austriaca).

Sin dal 6 ottobre il comando del IX corpo (ten. gen. Segato) aveva progettata, a richiesta della 4<sup>a</sup> armata, un'azione offensiva da effettuarsi, previa assegnazione di altre forze (una divisione e tre btr.

L'azione del IX corpo.

di medio calibro), tra V. Travenanzes e Marmolada ed avente per obbiettivo la testata di V. Badia (*all.* 226).

Ottenuta il giorno 8 l'approvazione dell'armata e l'assegnazione della 1<sup>a</sup> Div. (il 1<sup>o</sup> ottobre era ritornata alla diretta dipendenza del I corpo) e di 3 btr. di cann. 149 G (*all.* 227), il corpo d'armata emanava il 10 l'ordine di operazione per l'attacco delle difese nemiche tra V. Travenanzes e la testata del T. Avisio (Fedaja).

La 17<sup>a</sup> Div. a destra, rinforzata dal 3<sup>o</sup> bers., dalle truppe da montagna, dall'artiglieria di medio calibro di V. Costeana e da un plotone della 12<sup>a</sup> comp. minatori, doveva, operando tra la V. Travenanzes e M. Sief, tendere, come primo obbiettivo, alla conquista della conca di Valparola e della cortina Settsass-M. Sief (compreso).

La 18<sup>a</sup> Div. a sinistra, rinforzata dalla 66<sup>a</sup> comp. del btg. alpini V. Cordevole e da un plotone della 1<sup>a</sup> comp. minatori, doveva:

a) tendere alla conquista della fronte Corte-M. Sief, operando in stretto accordo con la sinistra della 17<sup>a</sup> Div.;

b) tendere alla conquista delle posizioni nemiche del Belvedere e Pescoi.

La 1<sup>a</sup> Div., rinforzata dalla 24<sup>a</sup> btr. da mont. e da metà della 12<sup>a</sup> comp. minatori, doveva raccogliersi a nord del lago di Alleghe e rimanervi come riserva generale, tranne il 49<sup>o</sup> regg. fant., che aveva per compito la difesa di V. Biois (passi di Valles e di S. Pellegrino) ed un gruppo dell'8<sup>o</sup> camp., distaccato in V. Costeana (*all.* 228).

In ottemperanza all'ordine del C. S., la mattina del 18 ottobre il IX corpo iniziò l'azione offensiva.

FORZE ITALIANE. — IX corpo d'armata (Croda Grande-V. Costeana, compresa) con

la brig. Parma (m. gen. Petitti di Roreto Carlo), a sinistra, (Croda Grande-passo di Ombrettola, escluso):

49<sup>o</sup> regg. fant. (col. Galasso);

206<sup>a</sup> comp. alp. del btg. V. Cordevole;

2 btr. del 1<sup>o</sup> regg. camp.;

1 sez. 70 mont.;

1 sez. 42 mont.;

1 sez. 37 mont.;

la 18<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Carpi), al centro, (passo d'Ombrettola-V. Cordevole, compresa):

brig. Alpi (m. gen. Serra): 51° regg. fant. (col. Del Mancino),  
52° fant. (col. Trulla);

brig. Calabria (m. gen. De Bernardis): 59° fant. (col. Petracchi), 60° fant. (col. Saporiti);

266ª comp. alp. del btg. V. Cordevole;

1 pl. alp. del btg. Belluno;

drappello R. G. F.;

8 btr. del 33° regg. camp. (col. Marro);

2 btr. del 13° regg. camp.;

1 btr. dell'8° regg. camp.;

2 btr. mont.;

1 sez. 42 mont.;

1 btr. ob. 210;

2 sez. cann. 149 G;

8ª e 37ª comp. zapp.;

la 17ª Div. (ten. gen. Etna), a destra (V. Cordevole-V. Costeana, compresa):

brig. Torino (m. gen. Ferrari): 81° fant. (col. Papa), 82° fant. (col. Castellazzi);

brig. Reggio (m. gen. Panicali): 45° fant. (col. Padovini),  
46° fant. (col. Corradi);

3° regg. bers. (col. Servizi - XVIII, XX e XXV btg.);

btg. alp. Belluno;

btg. alp. V. Chisone;

4 btr. del 13° regg. camp. (col. Degli Uberti);

2 btr. dell'8° regg. camp.;

6 btr. del 1° regg. camp. (col. Pancrazi);

3 btr. mont.;

1 sez. da 37;

2 btr. da 149 G;

1 btr. ob. 210 (3 p.);

5ª e 29ª comp. zapp.;

1 pl. 12ª comp. minatori;

la 1ª Div. (ten. gen. Petitti di Roreto Alfonso), riserva  
generale:

50° regg. fant. (col. Guarnaschelli);

brig. Basilicata (m. gen. Ferrero): 91° fant. (col. Castagnola),  
92° fant. (col. Nassi) (69);

5 btr. del 25° regg. camp. (col. Bojl);

1 btr. mont.;

2 comp. zapp.;

1/2 comp. minatori;

2 plotoni del LXIII btg. volontari ciclisti.

In totale: 35 btg. di fant., 3 di bers., 3 di alp., 40 mitragliatrici e  
160 pezzi d'art.

FORZE NEMICHE (70). — Tra il Pescoi e il M. Vallon Bianco:

3° regg. Tiroler Jäger (I, II, III btg.);

1° regg. Tiroler Jäger (II btg.);

CLXII btg. Landsturm;

btg. Standschützen « Enneberg »;

btg. Standschützen « Passaier »;

distaccamento alpino « Barborka »;

distaccamento alpino « Zeyer »;

artiglierie:

gruppo Cherz (2 ob. pes., 10 cann. da camp., 4 pezzi di medio  
calibro);

gruppo Sief (2 ob. pes., 2 pezzi di medio calibro);

gruppo Valparola (2 cann. camp., 3 pezzi di piccolo calibro);

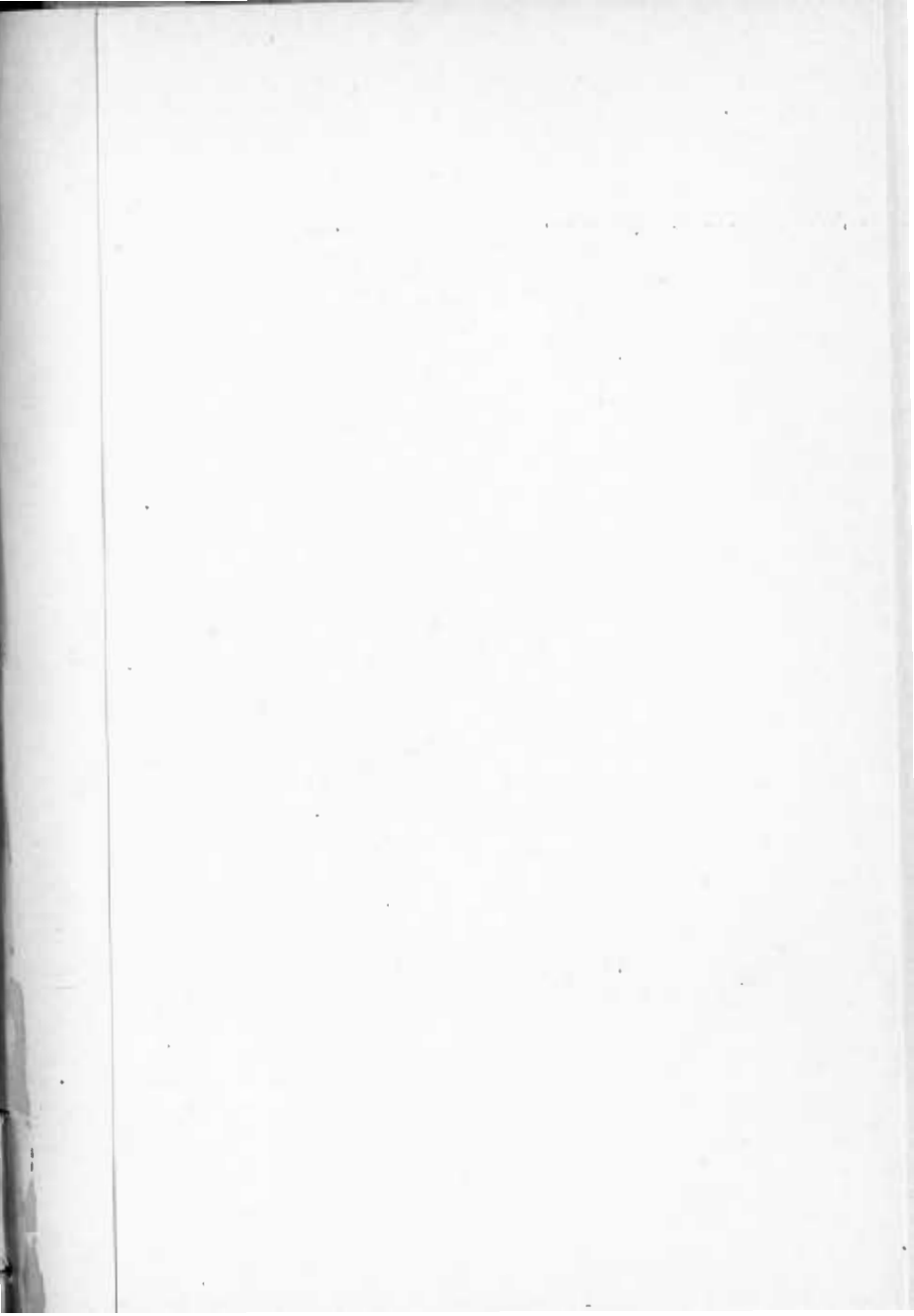
gruppo alpe di Fànes grande (7 pezzi da mont.).

In totale: 5 btg. di fant., 2 di Standschützen, 2 distacca-  
menti alpini (circa 4310 fucili), 36 mitragliatrici e 32 pezzi d'ar-  
tiglieria.

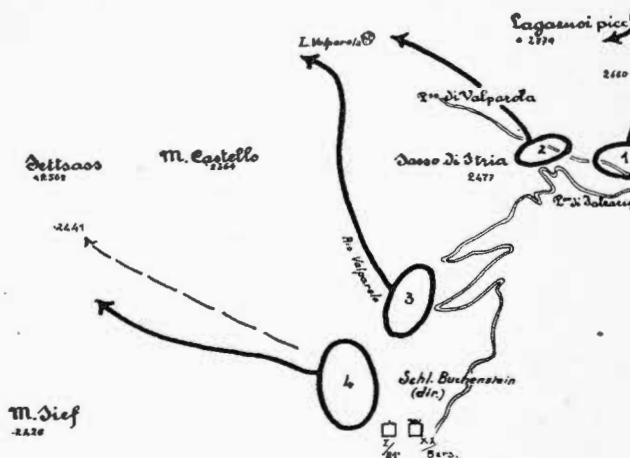
*L'azione della 17ª Div. (v. schizzo n. 41).* — Per la conquista della  
conca di Valparola e della cortina Settsass-M. Sief decideva di avan-  
zare con quattro colonne contemporaneamente su tutta la fronte, dopo  
una conveniente preparazione di artiglieria:

la 1ª colonna (destra), per Cima Falzarego-forcella di Trave-  
nanzes, doveva puntare sul Lagazuoi piccolo;

la 2ª colonna, avanzando per i passi di Falzarego e di Val-  
parola, aveva per obbiettivo lo sperone che dal Lagazuoi scende  
sul lago di Valparola;



L'azione della 17<sup>a</sup> div. per l'occupazione della con

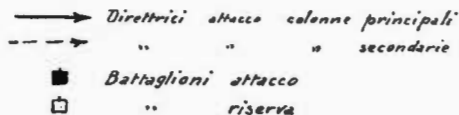
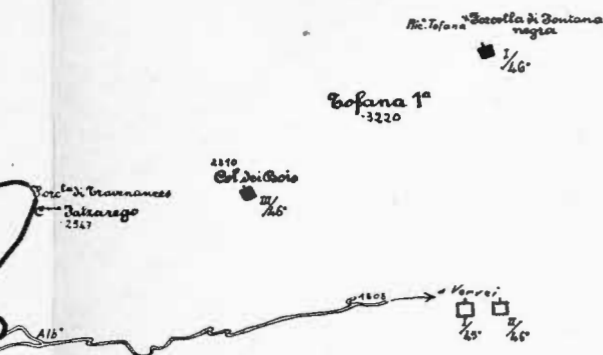


- (1) { *Btg. alp. Belluno*  
*Btg. alp. Val Chisone*  
*III/45° fant.*  
*1 sez. da mont.* (2) {

Scala 1:50.000

# SCHIZZO N. 41.

a di Valparola e della catena Sief-Settsass (18-31 ottobre).



I/45° fant.

KVIII bgt. bers.

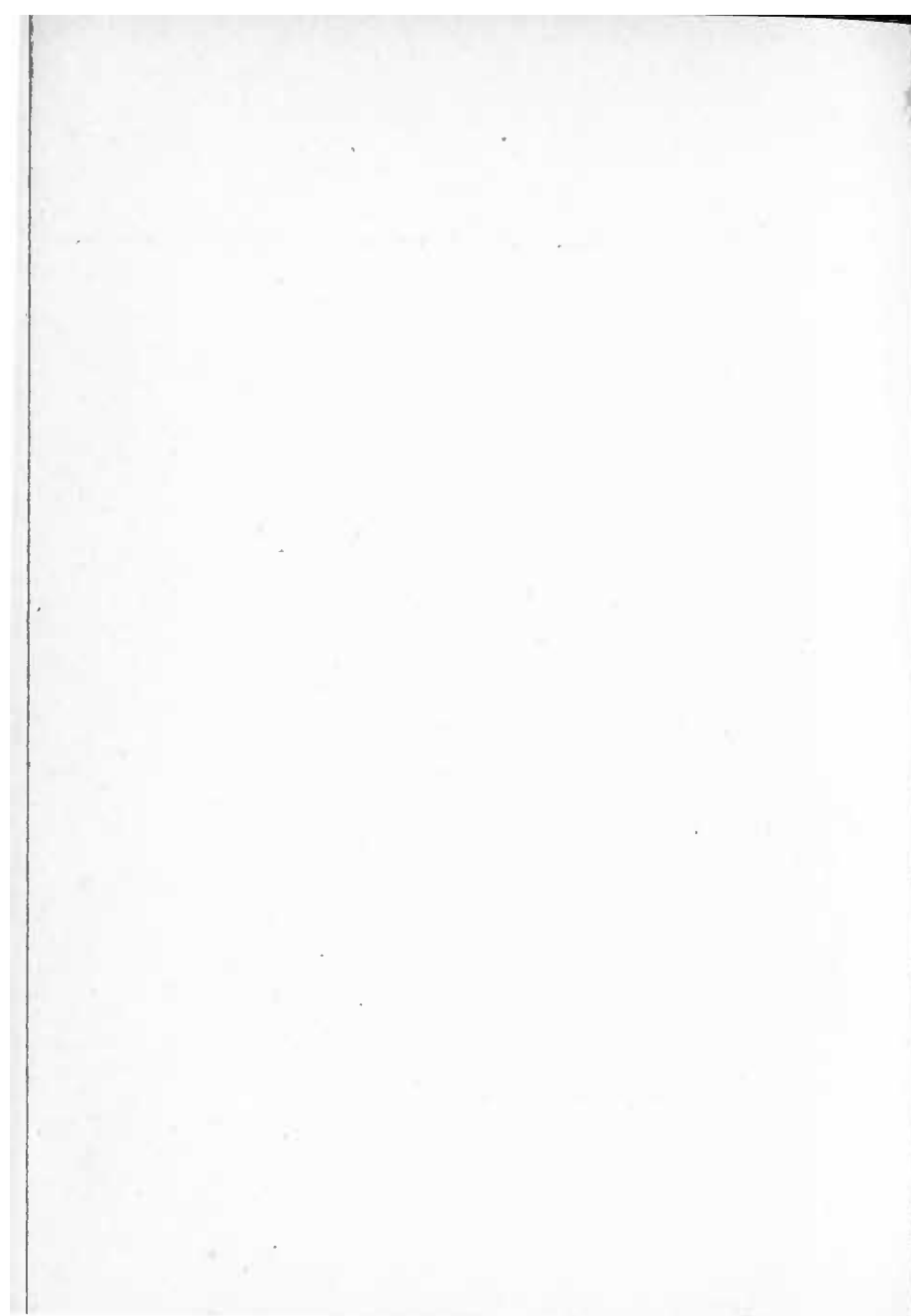
KXV bgt. bers.

sez. da mont. - 1 sez.

da 37 m/m.

(3) { II/81° fant.  
III/81° fant.

(4) { IV/82° fant.  
V/82° fant.  
VI/82° fant.





la 3<sup>a</sup> colonna, per la testata del rio Valparola, doveva raggiungere le pendici nord-est di M. Castello e le alture ad occidente del lago di Valparola;

la 4<sup>a</sup> colonna, pei valloni che dalla fronte Settsass-Col di Lana scendono sul Castello di Buchenstein, doveva tendere alla conquista della cortina Settsass-M. Sief (compreso).

Qua l'che ora prima dell'inizio del fuoco di preparazione dell'artiglierie doveva essere tentata un'azione di sorpresa contro il Sasso di Stria e contro le posizioni avversarie sullo sperone sud del Settsass (q. 2441, detta « Sasso staccato »).

La riuscita di questo tentativo avrebbe dipoi facilitato l'irruzione in Valparola e l'occupazione della cortina Settsass-Sief.

Il comandante della brig. Reggio doveva assumere il comando delle truppe operanti (1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> colonna) tra la forcella di Fontana Negra ed il versante orientale del Sasso di Stria, e quello della brig. Torino il comando delle truppe (3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> colonna) operanti tra il versante occidentale del Sasso di Stria e M. Sief.

Sboccate le due colonne centrali nella conca di Valparola, il comandante la brig. Reggio avrebbe assunto il comando di tutte le truppe operanti sulla fronte M. Castello-Lagazuoi-Tofane.

La riserva divisionale comprendeva 3 btg. di fant. ed uno di bers. (all. 229).

La brig. Reggio, lasciato a l' orcella di Fontana Negra il I/46<sup>o</sup> (3 comp.) e nella zona di Col de Bois il III/46<sup>o</sup> con compito difensivo dimostrativo, e messi a disposizione della divisione il I/45<sup>o</sup> e il II/46<sup>o</sup> (a Vervei), costituì, con le rimanenti truppe, le due colonne di destra:

1<sup>a</sup> colonna: btg. alp. Belluno e V. Chisone, III/45<sup>o</sup>, una sez. da montagna (col. Tarditi);

2<sup>a</sup> colonna: I/45<sup>o</sup>, XVIII e XXV/3<sup>o</sup> bers., una sez. da mont., una sez. da 37 mm. (comandante del 3<sup>o</sup> bers. fino al giorno 21, indi quello del 45<sup>o</sup> fant.).

La brig. Torino, lasciati a disposizione della divisione ad ovest del Castello di Buchenstein il I/81<sup>o</sup> ed il XX btg. bers., costituì con le rimanenti truppe le due colonne di sinistra:

3<sup>a</sup> colonna: II e III/81<sup>o</sup> (comandante 81<sup>o</sup> fant.);

4<sup>a</sup> colonna: IV, V e VI/82<sup>o</sup> (comandante 82<sup>o</sup> fant. fino a giorno 22 ottobre, indi ten. col. Saccomani).

Alle ore 3 del giorno 18 da parte della brig. Torino ebbero luogo i due tentativi di sorpresa contro il Sasso di Stria (q. 2477) e la selletta tra il Settsass (q. 2562) e il « Sasso staccato » (q. 2441).

Sul Sasso di Stria l'11<sup>a</sup> comp. dell'81<sup>o</sup> riuscì ad inerpicarsi sulla vetta, ma all'alba venne respinta con perdite.

Anche il tentativo per l'occupazione della selletta tra Settsass e « Sasso staccato », eseguito dalla 20<sup>a</sup> comp. dell'82<sup>o</sup>, fallì, ed i nostri furono costretti a ripiegare.

Alle ore 6 s'iniziò il fuoco di preparazione delle artiglierie (71), il quale si protrasse fino al pomeriggio. Alle 14,15 il comando di divisione ordinò l'allungamento del tiro e l'avanzata simultanea delle quattro colonne.

Il nemico oppose ovunque una tenace resistenza. La 1<sup>a</sup> colonna fu arrestata dinanzi ai reticolati di Cima Falzarego; solo gli alpini che tendevano al Lagazuoi piccolo riuscirono ad occupare la q. 2668 e le pendici a sud di q. 2779.

La 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> tentarono, ma invano, di sboccare in Valparola.

Anche la 4<sup>a</sup>, che doveva occupare la cortina Settsass-Sief, a malgrado i ripetuti assalti contro le difese nemiche, non riuscì ad avanzare.

Intanto il nemico rinforzava le sue prime linee in Valparola con metà della 5<sup>a</sup> comp. del 1<sup>o</sup> cacciatori tirolesi e con metà del btg. Standschützen Passaier.

L'azione continuò tutto il giorno 19, con risultati nulli.

Alla sera il comando del IX corpo metteva a disposizione della 17<sup>a</sup> Div. due btg. del 50<sup>o</sup> regg. fant. (1<sup>a</sup> Div.) ed ordinava che le operazioni fossero proseguite con la massima energia.

Il giorno 20 qualche progresso poté esser fatto dalla 1<sup>a</sup> colonna, la quale riuscì ad occupare la Cima Falzarego ed a portarsi a circa 150 metri dalla vetta del Lagazuoi piccolo.

Le altre tre colonne però non progredirono in alcun punto.

I nostri attacchi continuarono ininterrotti e con grande accanimento anche nei giorni successivi e sino alla fine del mese.

Ma le nostre artiglierie non riuscirono ad operare nei reticolati nemici sufficienti breccie per il passaggio delle truppe.

I pochi varchi praticati erano tenuti durante il giorno sotto il fuoco di mitragliatrici invisibili e durante la notte richiusi.

Malgrado ciò, alcuni reparti s'aprono a viva forza con pinze e vanghetto nei passaggi nelle difese passive più avanzate, ma vennero di nuovo arrestati da successivi ordini di fitti e profondi reticolati ed in fine respinti, con perdite sensibili, dal fuoco preciso ed inesorabile delle mitragliatrici nemiche.

Nè al conseguimento degli obbiettivi giovò la sostituzione di reparti e di capi, nè che comandanti di brigata assumessero personalmente la direzione degli attacchi.

Il giorno 27 il comandante la divisione insisteva sulla necessità di condurre l'azione a fondo e con la massima energia e nello stesso giorno anche quello del corpo d'armata invocava un supremo sforzo, ordinando che l'azione generale fosse proseguita ad ogni costo.

Ma la truppa era ormai stanca, esausta dai prolungati sforzi, dal freddo intenso e dalla deficiente alimentazione (viveri a secco); da 12 giorni essa combatteva senza tregua, le compagnie avevano gli effettivi notevolmente ridotti ed erano male inquadrati; di guisa che l'attività combattiva della truppa era sensibilmente diminuita.

Il 1° novembre il comando del IX corpo d'A. ordinava che, « stante le condizioni atmosferiche » (72), l'azione venisse sospesa su tutta la fronte. Le sole perdite subite dalla 17ª Div. dal 18 al 31 ottobre risultano come appresso:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
45 <sup>b</sup> regg. fant.....	3	12	—	39	179	2
46 <sup>a</sup> » » .....	—	1	—	11	40	—
81 <sup>a</sup> » » .....	7	9	2	39	284	31
82 <sup>a</sup> » » .....	4	23	4	44	540	154
3 <sup>a</sup> » bers.....	1	28	—	51	484	1
btg alp. Belluno.....	—	1	—	—	16	—
btg alp. V. Chisone.....	—	1	—	6	17	—
50 <sup>a</sup> regg. fant.....	—	8	3	28	176	59
13 <sup>a</sup> art. camp.....	—	—	—	1	7	—
TOTALE...	15	83	9	219	1743	247
	107			2209		

L'azione della 18ª Div. (v. schizzo n. 42). — Essa doveva tendere alla conquista della fronte Corte-M. Sief e delle posizioni nemiche del Belvedere e Pescoi (all. 228).

Per assolvere tale compito il comando della divisione decideva (all. 230) di attaccare l'avversario su tutta la fronte e, con intensità di sforzi gradualmente crescenti da sinistra a destra, occupare il Col di Busa, il Sasso di Mezzodi, la linea Corte-M. Sief ed infine il Col di Lana.

Per l'azione vennero costituiti due raggruppamenti, quello occidentale, tra il passo di Ombrettola ed il Cordevole, agli ordini del comandante la brig. Alpi, comprendeva le seguenti truppe:


51° regg. fant.;  
due btg. del 52° regg. fant.;  
266<sup>a</sup> comp. del btg. alp. V. Cordevole;  
un reparto misto (un plotone del btg. alp. Belluno ed un drappello R. G. F.);  
34<sup>a</sup> btr. da mont.;  
una sez. cann. da 70 mont.;  
drappello del genio.

Il predetto raggruppamento doveva:

1° eseguire dimostrazioni colle truppe che occupavano i passi d'Ombrettola e di Contrin (due comp. del 51° regg. fant.) per impedire l'avversario ed assicurare gli accessi del Marmolada;

2° impadronirsi del Col di Busa col reparto misto;

3° attaccare il Sasso di Mezzodi, avvolgendolo anche da nord per la colletta del Belvedere, con 6 comp. del 51° regg. fant. e la 266<sup>a</sup> comp. alp.;

 4° occupare la linea q. 2249 (Ciampovedil)—Ornella con 6 comp. del 52° regg. fant.;

5° spingere una colonna (due comp. del 52° regg. fant.) a cavallo del Cordevole, allo scopo di concorrere eventualmente sia all'azione della brig. Calabria (a destra), sia a quella delle sei comp. del 52° (a sinistra).

In riserva, a disposizione del comandante la brig. Alpi, il III/51° e la 34<sup>a</sup> btr. da mont.

Il raggruppamento orientale, agli ordini del comandante la brig. Calabria, comprendeva le truppe sulla sinistra del Cordevole, e cioè:

quelle della regione Lana (due comp. del 59° regg. fant., un btg. del 52° regg. fant., due mitr. Maxim, una btr. mont.);

quelle della regione Salesei e Pieve (59° regg. fant., 10 comp.);

due btr. art. camp. (3<sup>a</sup> del 33° e 6<sup>a</sup> dell'8°);

una sez. cann. da 42 mm.;

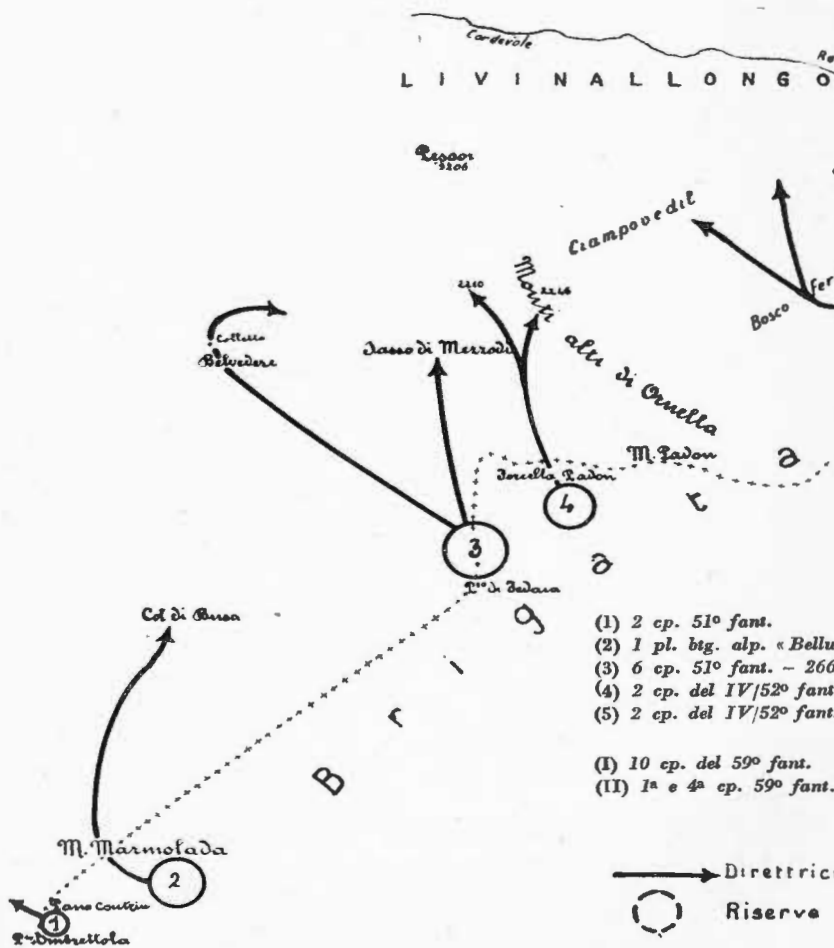
drappelli del genio.

Il predetto raggruppamento doveva dapprima attaccare le posizioni nemiche tra il forte la Corte ed il salto roccioso ad ovest di

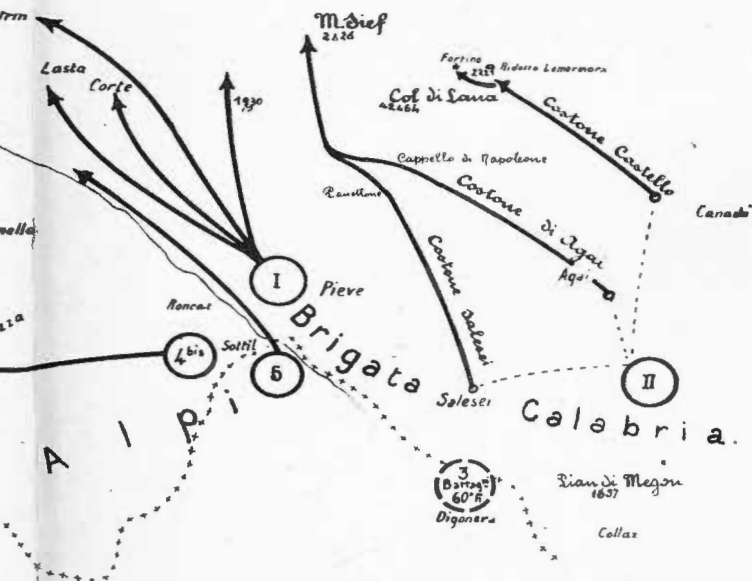
[illegible]

2. 1. 3

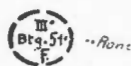
# L'azione della 18ª divisione tra il M. Ma



molada e il M. Sief (18-31 ottobre)



». Drappello guardie finanza.  
 ep. alp. del btg. « Val Cordevole ».  
 — (4-bis) 4 ep. 52° fant. (II btg.).



III btg. 52° fant.

delle colonne d'attacco

Scala 1.50.000





M. Sief con quattro colonne (9 comp. del 59° regg. fant.), ed in un secondo tempo con le truppe della regione Lana occupare di sorpresa il Col di Lana, avanzando per i tre costoni di Salesei, di Agai e di Castello.

Al mattino del 18, alle ore 6, le artiglierie della divisione e quelle di medio calibro aprirono il fuoco su tutta la fronte d'attacco (73), salvo che in regione Fedaja, dove gli alpini dovevano attaccare di sorpresa, e dinanzi ai passi d'Ombrettola e di Contrin, dove erasi iniziata l'azione dimostrativa.

All'ala sinistra della brig. Alpi, malgrado la scarsa reazione del nemico, le nostre truppe non riuscirono, per le difficoltà del terreno ghiacciato, ad avanzare, nè verso il Col di Busa nè sul Sasso di Mezzodì (74).

All'a a destra, invece, reparti del 52° regg. raggiunsero la fronte q. 2249-Ornella, mentre due comp. dello stesso reggimento, procedendo a caval'lo del Cordevole, mantenevano il collegamento con la brigata Calabria. Questa, verso le ore 17, iniziò l'avanzata con le quattro colonne del 59° regg., riuscendo ad occupare il cocuzzolo roccioso di q. 1930 sul costone Livine ed a raggiungere il margine nord est del costone stesso.

Alla sera il comando della divisione ordinava che l'azione fosse proseguita durante la notte: la brig. Alpi avrebbe puntato in direzione del Pescoi, allo scopo di favorire l'azione contro il Sasso di Mezzodì, e la brig. Calabria (a disposizione della quale venivano messi due btg. del 60° regg. fant.) si sarebbe invece portata a stretto contatto col nemico, specialmente verso il fortino austriaco, anti-stante alla ridotta Lamarmora, sul costone di Castello.

La mattina del 19 due compagnie del 52° fant. tentarono di avvicinarsi al Pescoi, ma furono arrestate dal fuoco dell'avversario.

Nella notte sul 20 reparti del 51° e la 266ª comp. alp. tentarono un nuovo attacco contro il Sasso di Mezzodì, ma questo non riuscì per la reazione nemica e per le difficoltà del terreno.

Altri tentativi eseguiti contro il Pescoi e il Sasso di Mezzodì nei giorni successivi non ebbero esito migliore.

La brig. Calabria, la mattina del 19, riprese l'avanzata con le quattro colonne del 59°, le quali riuscirono a portarsi a circa 500 metri dalle posizioni nemiche, nel tratto compreso tra la zona delle abbattute del forte la Corte e la testata del vallone di L'vne.

La mattina del giorno successivo, la brigata tentò di compiere qualche progresso verso Chertz e verso il forte la Corte, ma ne venne impedita dalle difese accessorie non sufficientemente battute dalle nostre artiglierie.

Intanto il comando della divisione, in vista delle difficoltà che incontrava l'ala sinistra (brig. Alpi) ad avanzare, decideva, la sera del 20, di dar maggiore impulso alle operazioni sulla destra (brigata Calabria), ove riteneva più probabile un successo.

La brig. Alpi doveva continuare, invece, a tenere impegnato il nemico su tutta la fronte, cercando di conseguire quegli obbiettivi per i quali non fosse occorsa una grande preparazione d'artiglieria.

La mattina del 21, alle ore 7,30', la nostra artiglieria concentrò il fuoco sulla fronte Corte-Sief.

Alle 10 le quattro colonne del 59° fant. iniziarono il movimento, mentre, sulla destra, la 17ª Div. attaccava la cortina Lana-M. Sief.

La 4ª colonna riuscì ad irrompere con alcuni elementi nelle posizioni austriache presso il fortino di Sief; ma più tardi, battuta da un violento fuoco d'artiglieria e contrattaccata sulla destra, fu costretta a ritirarsi con sensibili perdite nelle posizioni di partenza.

Le altre tre colonne, invece, non riuscirono in alcun punto dei reticolati ad aprirsi dei varchi, e quindi furono costrette a sostare.

La sera del 21 il comando della divisione ordinava alla brigata Calabria di ritentare al mattino del giorno successivo l'attacco, limitatamente alle posizioni nemiche ad est del forte la Corte.

Contro quest'ultimo, invece, si sarebbe esercitata una forte pressione.

Per la mattina del 22 anche le truppe della regione Lana (ten. col. Garibaldi) che stringevano da presso i fortini austriaci sui tre costoni di Salesei, di Agai e di Castello ricevevano l'ordine di attaccare.

Per tale ripresa il comando del C. d'A. metteva a disposizione della 18ª Div. un battaglione del 91° regg. (brig. Basilicata), che il 22 mattina si portava a Salesei.

Intanto l'avversario fin dall'inizio aveva rinforzato la zona del Col di Lana con tre comp. del btg. Standschützen Enneberg e con i reparti mitragliatrici tedesche da mont. 209° e metà del 202°.

Nei giorni 20 e 21, in seguito alle ingenti perdite causategli dal tiro delle nostre artiglierie, era stato costretto a portare ancora nella predetta zona un btg. del 4° regg. cacciatori tirolesi, due comp. del XV btg. di marcia del 3° tirolesi, mezza comp. di marcia del CLXII Landsturm e la 4ª btr. (6 pezzi) del 41° regg. cannoni da campagna (75).

Nel frattempo il comando del IV settore aveva fatto spostare la direzione del tiro ad un suo mortaio da 240, in modo che potesse battere da Arabba il Col di Lana.

Alle 4 del mattino del 22 le truppe della regione Lana iniziarono l'attacco.

A sinistra reparti del 59° regg. giunsero presso i reticolati del Panettone, sul costone di Salesei; ma furono dipoi costretti, in seguito alla vivace reazione nemica, a ritirarsi con forti perdite.

Al centro, alle ore 14, reparti del 52° regg. riuscirono ad occupare il fortino del Cappello di Napoleone, sul costone di Agai; e a destra, sul costone di Castello, alle 17, reparti del 52° regg. e del 60° conquistarono, facendo 25 prigionieri, il fortino austriaco (q. 2250) anti-stante all'a ridotta Lamarmora (76).

Intanto sulla fronte Corte-Col di Lana, mentre alcuni reparti del 59° svolgevano azione dimostrativa tra Corte e Sief, altri riuscivano ad effettuare qualche progresso verso il fortino austriaco ad est di Sief.

La sera del 22 il nemico rinforzava ancora la fronte attaccata con i battaglioni Standschützen « Groeden » e « Bregenz » (570 fucili) del IV settore.

La mattina del 23 il comando del IX corpo, in vista dei progressi effettuati dall'ala destra della 18ª Div., emanava un nuovo ordine di operazione per l'attacco del Col di Lana, al quale avrebbe partecipato anche il 91° regg..

L'azione, fissata per le ore 12 dello stesso giorno, si svolse slegata ed incerta, dato che non tutti i reparti si erano trovati pronti all'ora prescritta. La sera le truppe non avendo effettuato alcun progresso, l'azione fu sospesa e rimandata al mattino successivo.

Venne consentito solo al comandante la brig. Basilicata, che co' 91° regg. e la 4ª colonna della brig. Calabria doveva avvolgere da ovest M. Sief, d'iniziare il movimento durante la notte, mentre altri reparti avrebbero agito dimostrativamente verso il Panettone.

Il comandante la brig. Basilicata aveva disposto di attaccare il M. Sief con due btg. (I e III/91°) in prima linea ed uno (II/91°) in rincazo.

Per la scarsa conoscenza del terreno, che si presentava difficilissimo (alberato e cosparso di massi rocciosi), e per l'oscurità della notte, i due primi btg. si spostarono dalle direttrici di marcia loro assegnate, tanto che il ricalzo venne ad un certo momento a trovarsi in prima linea.

Condotto, questo, personalmente dal comandante la brig. Basilicata, attaccò per primo, superò i reticolati, ma venne tosto arrestato dal fuoco nemico.

Attacchi eseguiti più tardi anche dagli altri due btg. vennero ugualmente respinti.

All'alba il 91° era costretto a ripiegare nel bosco retrostante, dopo aver avuto 15 morti, 218 feriti (di cui 15 ufficiali) e 26 dispersi.

Alle ore 9 il comando del C. d'A. ordinava che le azioni fossero sospese su tutta la fronte.

Nei giorni 25 e 26 si ebbe una sosta, tranne sul Col di Lana, ove alle 12 del 26 il ten. col. Garibaldi attaccò le posizioni nemiche, riuscendo con la 10ª comp. del 52° regg. a conquistare il Cappello di Napoleone, e con la 15ª comp. del 50° regg. ad occupare la sella tra il Cappello e la cima del Lana.

Le trincee nemiche furono trovate colme di cadaveri (77). Anche da parte nostra, però, le perdite furono piuttosto sensibili.

La mattina del 27 venne ripresa l'azione su tutta la fronte del IX corpo; il massimo sforzo doveva questa volta essere esercitato contro la cortina Sief-Settsass (17ª Div.).

La 18ª Div. durante la giornata del 27, mentre con la brigata Alpi (ala sinistra) eseguiva azioni dimostrative, con la brig. Calabria invece attaccò nuovamente le posizioni nemiche, senza riuscire però ad avanzare in alcun punto.

Il mattino del 28, lanciate ormai in linea (in seguito ad ordine del comando di C. d'A.) tutte le riserve divisionali, la situazione delle truppe avanzate era la seguente:

brig. Alpi:

51° regg.: I btg. in regione Ombretta, II btg. a q. 2249 ed a q. 2210, III btg. all'investimento del Sasso di Mezzodi;

52° regg.: II btg. sul costone Ciampovedil-Ornella, fino al Cordevole, IV btg. a Roncat;

brig. Calabria:

colonna ten. col. Ciotola (I/52°) in V. Cordevole, presso Ruaz;

1ª colonna (3 comp. 59°) oltre Federa;

2ª colonna (4 comp. 59°) presso l'abitato di Sief;

3ª colonna (3 comp. 59°) sul costone di Sief;

4ª colonna (7 comp. 60°) sul costone di Sief;

I btg. 92° (3 comp.) sul costone di Brenta;

3 comp. 60° tra Livine e Pieve;

5 comp. 92° (III btg. più una comp. del I btg.), due plotoni 60°, una comp. del 59° sul costone di Salesei;

una comp. e mezzo del 60° sul costone di Agai;

una comp. 59° sul costone di Castello;

III/52° sui costoni di Agai e di Castello.

Durante la notte sul 28, la 18ª Div. cercò di tenere impegnato il nemico per agevolare l'azione della brig. Torino (17ª Div.), che operava da est verso la cortina Sief-Lana.

Il 28 mattina la brig. Calabria ricevette l'ordine dalla divisione di riprendere l'azione generale. Si attaccò su tutta la fronte, ma ovunque le nostre truppe vennero respinte con perdite.

Il comando di C. d'A. insistette perchè l'attacco fosse condotto a fondo con la massima energia. Ed il giorno successivo l'azione venne quindi ripresa.

La colonna Ciotola, rinforzata da due comp. del 52°, tentò invano di avanzare per V. Cordevole, onde raggiungere le pendici di Cherz, allo scopo di aggirare la montagna di Sief.

Le quattro colonne della brig. Calabria attaccarono le posizioni nemiche ad est di Corte, ma ancora una volta vennero respinte.

Sul Col di Lana, invece, il II/91° dopo un'ottima preparazione da parte delle nostre artiglierie (78), riuscì a conquistare con attacco fulmineo ed impetuoso (ore 14,30) tutte le posizioni nemiche dal Cappello di Napoleone al Panettone, ed a catturare 270 prigionieri, fra cui 9 ufficiali e 4 cadetti, 8 mitragliatrici e materiale vario. Il nemico lasciò pure sul campo molti morti (79).

Nei giorni successivi, e sino alla fine del mese, l'azione continuò senza tregua.

Nessun progresso fu però effettuato dalle nostre truppe, eccetto la conquista sul Col di Lana della posizione denominata il Montucolo, effettuata nel pomeriggio del 31 da alcuni reparti alle dipendenze del ten. col. Garibaldi.

Il 1° novembre il comando di C. d'A., a causa delle cattive condizioni atmosferiche, ordinò la sospensione delle operazioni. Così anche la 18ª Div. non aveva raggiunto nessuno degli obbiettivi assegnati, malgrado 14 giorni di lotta ininterrotta, accanita e sanguinosa.

Tuttavia, i reiterati nostri assalti avevano logorato gravemente il nemico, imponendogli di spostare sulla fronte attaccata tutte le riserve disponibili del IV e V settore, e mettendolo così nell'impossibilità di distrarre un solo uomo a vantaggio della fronte isontina (80).

Le perdite subite dalla 18ª Div. dal 18 al 31 ottobre risultano come appresso:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
50º Fant. ....	5	17	—	70	327	68
51º » .....	5	4	4	47	285	35
52º » .....	8	2	4	66	158	26
59º » .....	4	17	2	77	438	63
60º » .....	5	20	—	55	450	50
91º » .....	—	19	—	22	266	26
92º » .....	5	16	1	42	316	155
266ª comp. alp. ....	—	—	—	—	1	1
TOTALE ...	32	95	11	379	2.241	424
	138			3.044		

L'azione del  
corpo.

Mentre sulla fronte della 2ª Div. (m. gen. Bertotti) si svolgevano, tra il 20 e il 25 ottobre, le operazioni per la conquista del Forame, dello Schönleithenschneid e del Rauchkofl, su quella della 10ª Div. (ten. gen. Montuori), tenuta fino al 26 ottobre dalla brig. Ancona e poi da reparti misti, non avvenne durante tutto il periodo 18-31 ottobre nulla di notevole.

La 2ª Div., in seguito ad ordine del comando del C. d'A. (ten. gen. Piacentini), doveva riprendere, il 14 ottobre, le operazioni contro il Forame, lo Schönleithenschneid e il Rauchkofl, già iniziate il 21 settembre e sospese il 26 per l'inclemenza della stagione e per la stanchezza delle truppe.

L'azione, per la necessità di dovere spostar alcune batterie, eseguire ricognizioni e riordinar taluni reparti, s'iniziò soltanto il giorno 20.

Alla brig. Como (m. gen. De Alberti) era affidato il compito di penetrare dalla V. Grande in quella delle sorgenti del Felizòn, e quindi di dominare e, se possibile, occupare le pendici nord del Forame; alla brig. Umbria (m. gen. Fioretta) d'impadronirsi delle pendici settentrionali del Rauchkofl ed al battaglione Pieve di Cadore di occupare le estremità settentrionali dei contrafforti del Forame, dello Schönleithenschneid e del Rauchkofl (81).

Contemporaneamente la brig. Como doveva svogersi, a Sinistra, un'azione dimostrativa in V. Fiorenza, e la brig. Umbria, a destra, tentare di aggirare M. Piana dalla V. Rimbianco.

L'AZIONE DEL BTG. PIEVE DI CADORE (20-22 OTTOBRE). — Nella notte sul 20, il battaglione, preceduto da un plotone di sciatori, mosse da Albergo Tre Croci, attraversò il ghiacciaio di Cresta Bianca e si appostò nei pressi della q. 2732.

Prima dell'alba inviò reparti in direzione della colletta del Forame, nel vallone di Prà del Vecchio (ad est del Forame) e verso la q. 2727 (82) per un'azione di sorpresa contro le trincee nemiche.

Ma, a causa principalmente delle difficoltà del terreno ghiacciato, i reparti, dopo vani tentativi di avanzata, furono costretti a sostare.

Verso le ore 11 il comandante di battaglione, con la 67<sup>a</sup> comp. ed una sez. mitragliatrici, si diresse verso q. 2727, e, malgrado il vivace fuoco di fucileria e mitragliatrici, riuscì ad occuparla.

L'assalto alle trincee avversarie poco a nord di detta quota fu respinto ed i nostri furono costretti a ripiegare.

Anche nei due giorni successivi tentarono più volte le truppe del btg. Pieve di Cadore di occupare le trincee nemiche sullo Schönleitschneid, per facilitare così l'azione della brig. Como, operante a sinistra; ma la tenace resistenza dell'avversario, il freddo intenso (7-8 gradi sotto zero), il terreno difficilissimo e per di più ghiacciato non consentirono loro alcun successo.

Il battaglione, fortemente scosso e con molti congelati, ripiegò la sera del 22 su Albergo Tre Croci, dopo aver avuto 14 ufficiali e 244 militari di truppa fuori combattimento.

L'AZIONE DELLA BRIG. COMO VERSO IL FORAME (20-26 OTTOBRE). — Mentre, sulla sinistra, reparti del 23° regg. (col. Tosatto) agivano dimostrativamente contro le truppe nemiche in V. Fanes ed allo sbocco di V. Travenanzes, il 24° regg. (col. Garelli), al quale era affidata l'azione principale, tentò, ma invano, dal 20 al 26 di conquistare le pendici nord del Forame.

L'azione doveva svolgersi in stretto accordo con quella del battaglione Pieve di Cadore; e poichè questo non riuscì ad avanzare, così anche le truppe del 24°, dopo essersi nei giorni 20 e 21 avvicinate il più possibile alle difese nemiche ed averle, il 22, attaccate senza successo, si fermarono, in attesa dei risultati dell'azione sullo Schön-

leitenschneid. Ma allorchè giunse notizia che l'azione da parte del btg. Pieve di Cadore era fallita, il comando della divisione ordinò al 24° regg. di attaccare, indipendentemente da essa, in V. Felizon.

All'alba del 24, il reggimento riprendeva pertanto il movimento (83).

I guastatori non riuscirono, però, a fare esplodere i tubi di gelatina sotto i reticolati, nè a tagliarli con le pinze tagliafili (84), causa la reazione nemica.

Le truppe tentarono ugualmente di avanzare, ma arrestate dalle difese passive e bersagliate dal fuoco nemico, furono costrette a ritirarsi.

Nella notte sul 25, l'avversario, che già nei giorni precedenti aveva eseguiti contrattacchi contro il nostro fianco sinistro sulla linea del basso Felizon, occupò la q. 2056 (Croda dell'Ancona), da dove, con pochi ma abilissimi tiratori, obbligò l'ala sinistra dei reparti operanti verso il Forame a ripiegare alquanto indietro.

La sera del 26 anche l'ala destra del 24° fant. ricevette l'ordine di ripiegare nelle posizioni di partenza (Zurlong-Col dei Stombi).

Le perdite subite dal 24° regg. durante questo periodo furono complessivamente di 10 ufficiali e 287 militari di truppa, dei quali ultimi la maggior parte congelati.

L'AZIONE DELLA BRIG. UMBRIA (20-25 OTTOBRE). — L'azione verso il Rauchkofl fu condotta dal 54° regg. (col. Pescara) rinforzato dal III/53°, mentre gli altri due btg. del 53° (col. Sardi) agivano contro M. Piana.

La dislocazione del 54° regg., il mattino del 20, rispondeva al concetto di svolgere due azioni distinte: l'una nella piana di Schluderbach e l'altra sul Rauchkofl.

E pertanto, mentre un gruppo di nove comp. operanti a cavallo del torrente Popena, tra la piramide Carducci (M. Piana) e le pendici orientali del Rauchkofl, aveva per obbiettivo Schluderbach, un altro gruppo di due comp. doveva sulla sinistra tendere alle pendici settentrionali del Rauchkofl.

L'azione s'iniziò il giorno 20 e si protrasse fino al 25, senza, però, che le nostre truppe riuscissero in alcun punto ad intaccare le salde difese nemiche.

Uguale sorte toccò pure ai due btg. del 53°, che operavano contro M. Piana.



Il 25 l'azione venne pertanto sospesa e le truppe furono fatte ritirare nelle posizioni di partenza.

Esse ebbero, dal 20 al 25 ottobre, 19 ufficiali e 331 militari di truppa fuori combattimento.

#### b) LE OPERAZIONI DEL NOVEMBRE (7-27).

Il comando del IX C. d'A., ai primi di novembre, essendo ancora la battaglia sull'Isonzo in pieno svolgimento, emanava l'ordine per la ripresa dell'azione di concorso, che alla fine di ottobre era stata sospesa per l'inclemenza della stagione.

Nella regione del Col Lana, il 7, alle 11,30', dopo efficace preparazione di artiglieria, che fortemente danneggiò i trinceramenti nemici e costrinse l'avversario a ripararsi nelle caverne, reparti del III/60° fant. per il costone di Agai si inerpicarono fin sotto la cima del Lana (q. 2462) e, distrutte le ultime difese accessorie, piombarono di sorpresa sulle trincee di cresta. La cima fu conquistata e l'intero presidio fatto prigioniero.

Il nemico però, dopo aver concentrato nel pomeriggio un violentissimo fuoco d'artiglieria sulla perduta posizione, lanciò, verso le 22, al contrattacco il V/3° regg. Landesschützen, che riuscì con alcune compagnie ad aver ragione delle nostre forze ed a rioccupare la cima, prima che i nostri rincalzi, dislocati sul rovescio, potessero accorrere.

Nello stesso giorno reparti della 17ª Div., in concorso all'azione sul Lana, attaccarono le posizioni austriache sulla fronte Sief-Settsass-Sasso di Stria-Valparola, senza conseguire però risultati apprezzabili.

Successivi tentativi fatti, durante il mese, dal 52° fant. e da reparti della brig. Calabria per riprendere la cima del Lana s'infransero contro la salda resistenza nemica.

Sulla fronte del I corpo fu tentata nei giorni 26 e 27 novembre da parte della 2ª Div. (reparti della brig. Como e del XLVIII btg. bers.) un'operazione in V. Felizon-Rufreddo contro le pendici N. O. del Forame, mentre in V. Popena bassa venivano svolte azioni dimostrative. Ma ogni sforzo riuscì vano, a causa della rigidità del clima e delle gravi difficoltà opposte dal terreno e dai reticolati nemici, che, nonostante l'impiego di speciali pedane, non poterono essere superati in alcun punto.

L'azione del IX  
corpo.

Il 1° novembre il comando del IX corpo, in seguito al grande frammischiamiento avvenuto fra le truppe che avevano partecipato alle varie azioni dell'ottobre, ordinò (*all.* 231) la ricostituzione delle tre divisioni 1ª, 17ª e 18ª nelle loro unità organiche, informando tale ricostituzione al seguente concetto d'impiego:

a) la 17ª Div. doveva continuare ad operare sulla fronte Tofana-M. Sief, con obbiettivo principale la cortina Settsass-Sief;

b) la 1ª Div., sostituita la 18ª nell'occupazione della fronte Sief-Cherz, doveva avanzare su Pralongia;

c) la 18ª Div., mantenendo l'occupazione ed il compito assegnatole fin dall'ottobre sulla fronte dal passo Fedaja a Ciampovedil, doveva lasciare la colonna Ciotola a disposizione della 1ª Div., fornire le truppe alla colonna Garibaldi, il cui obbiettivo rimaneva sempre la cima del Col di Lana, ed infine costituire la riserva di corpo d'armata.

Il 4 novembre, il comando del IX corpo, ormai ultimata la ricostituzione delle tre divisioni, ed in considerazione dell'affluenza di numerosi complementi, ordinò (*all.* 232) la ripresa dell'azione generale.

La ripresa offensiva doveva però essere preceduta dal tentativo del ten. col. Garibaldi di conquistare il Col di Lana.

Da parte nemica, alla fine di ottobre, erano state inviate nel sottosettore Corte-Col di Lana, che era il più minacciato dai nostri attacchi, le seguenti forze:

2ª comp. del 1° regg. K. J.;

1/2 del 201° reparto mitragliatrici tedesco;

V bgt. del 3° regg. Landesschützen.

Le truppe, però, del 4° regg. cacciatori tirolesi, che nei precedenti combattimenti del Col di Lana avevano gravemente sofferto, erano state ritirate e restituite al IV settore.

Ai primi di novembre il 1/2° regg. cacciatori sostituiva sulla fronte di Cherz il CLXII bgt. Ls., che veniva destinato in riserva; il III/3° regg. cacciatori veniva riunito a Corvara e riordinato con i complementi giunti in quei giorni, e che ammontavano a 500 uomini circa.

Il 4 novembre, infine, giungeva a Stern un battaglione ciclisti.

TEMPORANEA OCCUPAZIONE DELLA CIMA DEL LANA (7 NOVEMBRE). — Il giorno 7, dalle 8 alle 11,30', gli obici da 210 della 17ª e 18ª Div. (2 btr.) batterono intensamente la cima del Col di Lana, e dalle 11,30' alle 12,30' cinque btr. del 33° art. camp. diressero i loro tiri contro le difese nemiche del Col di Lana, fino alle retrostanti posizioni del Sief.

Alle 11,30' il ten. col. Garibaldi, comandante le truppe della regione Lana, dislocate sul costone di Salesei (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> comp. del 59° fant. con una sez. della 34<sup>a</sup> btr. mont.), sul costone di Agai (III/60° con una sez. della 34<sup>a</sup> btr. mont.) e sul costone di Castello (III/52° con la 2<sup>a</sup> btr. mont.), dette alle stesse l'ordine per l'assalto, che si sferrò risoluto contro la cima del monte, ove l'azione efficace dell'artiglieria aveva paralizzato completamente l'opera delle vedette, sconvolto trincee e reticolati, e obbligato il presidio austriaco a rimanere fino all'ultimo entro le caverne.

Alle ore 12 circa una comp. del III/60°, dopo essersi inerpicata dal Cappello di Napoleone fin sotto la cresta ed aver distrutto le ultime difese avversarie, piombava di sorpresa, unitamente ad un plotone del III/52° (che nel frattempo era riuscito ad avanzare per il costone di Castello) sulla cima del Col di Lana e se ne impossessava, facendo prigioniero l'intero presidio, costituito da 73 uomini, tra cui un ufficiale e due cadetti.

Non appena, però, il comando del sottosettore 9 (70) ebbe notizia della perdita del Col di Lana, ordinava subito un violento fuoco di repressione, faceva avanzare le riserve e dava ordine che l'intero V/3° Landesschützen contrattaccasse, per riprendere al più presto la perduta posizione.

E all'imbrunire, mentre le nostre deboli forze (circa due plotoni), presidiavano la cima, ed il grosso (una comp. e mezzo del III/60°) si trovava sul rovescio per sfuggire agli effetti micidiali del tiro dell'artiglieria austriaca il nemico sferrò il contrattacco.

Con sei plotoni e due mitragliatrici, fatti avanzare parte lungo la cresta che unisce il Sief al Col di Lana e parte lungo il pendio occidentale del monte, riuscirono gli Austriaci a sorprendere, verso le ore 22, il nostro presidio avanzato e a rioccupare saldamente la cima, prima che i rincalzi potessero entrare in azione (85).

Durante la giornata le perdite del III/60° (causate principalmente dal fuoco d'artiglieria) furono: 7 Uff. morti e 9 feriti; 61 soldati morti e 162 feriti.

Il giorno 7 novembre sulla rimanente fronte della 18<sup>a</sup> Div., la brig. Alpi, dal passo d'Ombretta a Ciampovedil, svolse azioni dimostrative ed inviò pattuglie fin sotto le posizioni nemiche.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, la 17<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> Div., che, non appena avvenuta l'occupazione della cima del Col di Lana, avevano ricevuto l'ordine d'iniziare anch'esse l'azione, non riuscirono ad effettuare alcun progresso.

Pure nei giorni successivi, ovunque, i nostri attacchi s'infransero contro la salda resistenza del nemico (86).

Il 10 novembre, il comandante della 4<sup>a</sup> armata esprimeva a quello del IX C. d'A. (ten. gen. Roffi Oscar) il proprio intendimento che le operazioni in corso proseguissero col massimo vigore e senza interruzioni per il conseguimento degli obbiettivi finali: conquista delle posizioni di Cherz, di Pralongia e di Settsass, per aggirare lo sbarramento di Valparola-Tre Sassi e poter sboccare su Corvara e in V. Badia (*all.* 233).

Ma il comandante del IX corpo, uditi i dipendenti comandati della 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> Div., e tenuto conto delle condizioni organiche e sanitarie delle truppe, nonchè della insufficienza di taluni mezzi in rapporto alle esigenze di operazioni in una zona tutta ricoperta di neve, ritenne di dover sospendere l'azione, limitandola solo al proseguimento della conquista del massiccio Col di Lana-Sief (*all.* 234-235).

Il 14 novembre però, essendosi ancora una volta il comando della 4<sup>a</sup> armata espresso favorevolmente per il proseguimento dell'offensiva verso tutti gli obbiettivi già designati, indipendentemente da ogni considerazione d'ordine meteorologico (*all.* 236), il comando del IX corpo a sua volta rammentava alle tre divisioni dipendenti che gli ordini emanati per la ripresa delle operazioni contro il massiccio Col di Lana-Sief nulla mutavano delle direttive generali alle quali era stata fino allora informata l'azione offensiva del C. d'A.

Il giorno 19, poi, emanava l'ordine per il proseguimento delle operazioni.

Il 20 la lotta si riaccese, protraendosi sino al giorno successivo, con particolare violenza contro il Col di Lana.

Ma anche questa volta i nostri attacchi non ci permisero di penetrare in alcun punto nelle difese nemiche.

Sul Col di Lana, tuttavia, il cerchio d'investimento si era ancora più serrato e la nostra prima linea risultava quasi concentrica e vicinissima a quella nemica, situata sulla vetta (87).

Il comando del I corpo, in seguito al trasferimento dell'intera 10<sup>a</sup> Div. (88) sulla fronte dell'Isonzo, aveva provveduto sin dalla fine del mese di ottobre (*all.* 237) a dare disposizioni per il riordinamento del corpo d'armata, ripartendo la zona d'operazione in due settori:

I settore: Lavaredo-Padola-Visdende;

II settore: Boite-Cristallo-Ansiei.

Limite fra i due era la linea forcella Col di Mezzo-forcella Longere-V. Marzon-V. Ansiei (al I).

Il I settore, a sua volta, era stato suddiviso in tre sottosettori:  
*Lavaredo-Oberbacher, Padola e Visdende*,  
ed il II in due:

*Boite-Cristallo ed Ansiei.*

Il comando della 4ª armata, il 1º novembre, nell'approvare tali disposizioni, esprimeva la fiducia che, non appena ultimato il riordinamento dei reparti, fossero riprese con energia le operazioni (all. 238).

Pertanto il comando del I corpo invitava quello della 2ª Div. a riprendere, a sistemazione ultimata, le operazioni sul M. Piana, in V. Popena bassa e sulle falde settentrionali del Cristallo (all. 239).

Nella notte sul due novembre reparti nemici, della forza di circa una compagnia, tentarono di attaccare la nostra posizione di Sexten, ma vennero completamente respinti da un reparto dell'8º reggimento bers.

Nei giorni successivi l'inclemenza della stagione non consentì alle nostre truppe alcun movimento; anzi il 14, a causa della rigidità della temperatura, il comando della 2ª Div. autorizzò il ritiro di quelle occupanti il Rauchkofl.

Il 15 un attacco di sorpresa contro M. Piana dovette essere sospeso per la neve altissima e molle. In sua vece venne ordinata un'azione di sorpresa in V. Felizon-Rufreddo (all. 240).

Il 22 novembre, il comando della 4ª armata segnalava l'opportunità di eseguire al più presto le progettate operazioni, per approfittare del forte abbassamento di temperatura, che rendeva la neve resistente, nonchè della limpidezza dell'atmosfera, favorevolissima al tiro dell'artiglieria.

Ed il giorno successivo il comando della 2ª Div. (m. gen. Fioretta) fissava per il 26 l'azione da eseguirsi in V. Felizon, per la quale venivano costituiti i seguenti gruppi, alla dipendenza del comando della brig. Como (col. Vaccari):

*gruppo del Felizon-Rufreddo* (XLVIII btg. bers., due comp. del II/24º, mezzo plotone del genio ed una sez. da 70 A) col compito di spingersi nella valle Rufreddo quanto più era possibile, e cioè fin dove si poteva giungere senza danno di offese partenti dallo sbocco e dall'interno di val Gottres;

*gruppo del Forame* (I/24º con 3 comp., una sez. mitr., un pl. della 30ª comp. alp., mezzo pl. del genio, una sez. mont. da 65) col compito, per l'alta valle del Felizon, di puntare verso la cima e le pendici N. O. del Forame.

Le altre truppe della brigata, dislocate in V. Boite e V. Fiorenza, dovevano svolgere azioni dimostrative; mentre tre comp. del 54º fant.

(brig. Umbria), in V. Popena bassa, dovevano concorrere all'azione principale della Como con attacchi contro i trinceramenti avanzati nemici nella piana di Schluderbach.

Alle ore 2 circa, i due gruppi iniziarono, dalle rispettive posizioni di radunata, il movimento in avanti, per giungere di sorpresa sulle trincee avversarie; ma, essendo stato il nemico messo in allarme in seguito a scambio di fucilate tra nostre pattuglie, che si erano spinte alla confluenza del Rufreddo e alla testata del Felizon, e quelle austriache, la sorpresa non poté più aver luogo.

Intanto, l'avanzata dei due gruppi procedeva lenta e faticosissima per la neve alta circa 70 cm., il terreno rotto ed impervio ed il ghiaccio ricoprente le rocce.

Il comando della brig. Como, veduta fallire l'azione di sorpresa, decise di eseguire un attacco di viva forza, richiedendo l'intervento dell'artiglieria campale di val Grande, che poco dopo le 8 incominciò a battere le posizioni nemiche.

Verso le 9 una comp. del XLVIII btg. bers., giunti reticolati austriaci, tentò di tagliarli, ma ogni sforzo riuscì vano: le cassette esplosive non funzionarono e le pinze si dimostrarono ancora una volta inefficaci al taglio dei grossi fili di ferro. I bersaglieri tentarono allora il passaggio mediante speciali pedane, ma il fuoco micidiale delle mitragliatrici infranse subito anche questo tentativo, infliggendo ai nostri sensibili perdite.

L'azione del gruppo del Forame era rimasta intanto completamente paralizzata dalle gravissime difficoltà opposte dal terreno ghiacciato e dalla neve.

Anche in V. Popena bassa i tentativi, iniziati verso le 6 da pattuglie del 54° fant., per tagliare i reticolati antistanti alla prima linea dei trinceramenti nemici nella piana di Schluderbach, erano falliti.

Alle 13,30' il comandante della brig. Como, nel comunicare al comando della 2ª Div. che tutti i mezzi impiegati per superare i reticolati erano riusciti vani e che il XLVIII btg. bers. aveva subito forti perdite, specialmente per il fuoco di mitragliatrici nascoste nella boscaglia e non individuabili dall'artiglieria, proponeva, in vista della rigidità del clima, di far ripiegare le truppe sulle trincee di partenza.

Ma il comando della 2ª Div., pur dichiarando di rendersi conto delle gravi difficoltà segnalate, alle ore 20,45' ordinava, dopo averne data partecipazione al comando del IX corpo, che l'azione fosse ripresa l'indomani e che i reparti mantenessero durante la notte le posizioni raggiunte.

All'alba del 27 il XLVIII btg. bers., dopo un'ora di preparazione di fuoco delle artiglierie campali, doveva ritentare l'azione in V. Felizon.

Questa, però, in seguito ai numerosi casi di congelamento ed alle condizioni di stanchezza e di depressione delle truppe (la temperatura durante la notte era scesa a venti gradi sotto zero) non poté aver luogo.

Pertanto il comandante della 2ª Div., alle ore 14,30', ordinò il ripiegamento del battaglione bersaglieri.

Anche sulla rimanente fronte riuscirono vani tutti i tentativi di distruzione dei reticolati.

Alle 21,30' un plotone del 54º fant. assalì con bombe e di sorpresa un fortino poco antistante ai reticolati avversari nella piana di Schluderbach, fuggandone i pochi difensori.

Le perdite complessive riportate nelle due giornate dai reparti impegnati nell'azione ammontarono a 897 uomini e la maggior parte di esse furono subite dal XLVIII bers. che ebbe 2 morti, 3 feriti e 5 congelati fra gli ufficiali, 29 morti, 111 feriti, 20 dispersi e 318 congelati nella truppa.

## CARNIA.

La fronte della zona Carnia (ten. gen. Lequio - XII corpo), da V. Sesis (regione del Paralba) (89) alla sella Prevala (nord-ovest del Rombon) era divisa, com'è noto, nei due settori di But-Degano e di Fella, rispettivamente occupati dalle Div. 26ª e 24ª. Punto di contatto tra i due settori, M. Cullar.

Il primo (ten. gen. Salazar), a sua volta, era suddiviso in cinque sottosettori (90):

alto Degano, da V. Sesis a M. Coglians,

alto But, da M. Coglians a Pizzo di Timau,

M. Paularo, da Pizzo di Timau a Creta Rossa,

alto Chiarzò, da Creta Rossa a q. 2116 (400 metri a N. O. di

q. 2130 di M. Zermùla),

Pizzul, da q. 2116 a M. Cullar.

Di essi i primi due, con la denominazione di *gruppo sottosettori occidentali*, erano agli ordini del comandante della brig. Catania (m. gen. Arvonio), che disponeva del 145º fant., dei btg. alp. Dronero, V. Stura, V. Maira, V. Tagliamento e Tolmezzo, del 10º bis bers. (3 btg.), di un btg. R. G. F. e di 12 1/2 btr. (91). I restanti sottosettori M. Paularo, alto Chiarzò e Pizzul, con

la denominazione di *gruppo sottosettori orientali*, erano alla dipendenza del comandante la 1<sup>a</sup> brigata alp. (m. gen. Arrighi), che disponeva del 146° fant., dei btg. alp. Borgo S. Dalmazzo, V. Varaita, Saluzzo, di un btg. bers., di due btg. R. G. F. e di 12 1/2 btr. (92).

Il secondo (ten. gen. Fara) era suddiviso in quattro sottosettori (93):

V. Aupa, da M. Cullar a Studena,

V. alto Fella, da Studena a M. Schenone,

V. Dogna, da M. Schenone a Jôf di Montasio,

V. Raccolana, da Jôf di Montasio a sella Prevala.

I primi due, con la denominazione di *sottosettori valli alto Fella e Aupa*, erano alla dipendenza del comandante la brig. Piemonte (m. gen. Anichini), il quale disponeva del 3° fant., dei btg. alp. Ceva, V. Tanaro e Mondovì e 6 1/2 btr. (94). Gli altri due, con la denominazione di *sottosettori valli Raccolana e Dogna*, erano alla dipendenza del comandante della 2<sup>a</sup> brig. alp., il quale disponeva del 4° fant., di tre btg. della brig. Aosta (III e IV/5° e IV/6°), dei btg. Gemona, V. Fella, Pieve di Teco e V. d'Arroscia e 18 btr. (95).

Fronteggiava il nostro XII corpo il gruppo Rohr (meno la 44<sup>a</sup> Div., occupante il tratto Rombòn-Smogar), il quale alle nostre due Div. ne opponeva tre:

48<sup>a</sup> nel I settore, dalla Croda Nera a Straniger Spitz, di fronte alla 26<sup>a</sup> Div. (meno il sottosettore Pizzul);

94<sup>a</sup> Div. nel II settore, da Straniger Spitz allo Schinouz, di fronte al sottosettore Pizzul della 26<sup>a</sup> Div. e ai sottosettori V. Aupa e V. alto Fella della 24<sup>a</sup> Div.

92<sup>a</sup> Div. nel III settore, dallo Schinouz a M. Rombòn, di fronte ai sottosettori V. Dogna e V. Raccolana della 24<sup>a</sup> Div.

In particolare le divisioni nemiche disponevano:

la 48<sup>a</sup>, di un gruppo speciale (5 btg. con 18 comp.) dalla Croda Nera a Kellerwand, dell'11<sup>a</sup> brig. (5 btg. con 26 comp.) da Kellerwand a Pizzo di Timau e della 12<sup>a</sup> brig. (5 btg. con 20 comp.) da Pizzo di Timau a Straniger Spitz;

la 94<sup>a</sup> Div., del gruppo ovest (5 btg. con 14 comp.) da Straniger Spitz a Rosskofl e del gruppo est (5 btg. con 12 comp.) fino allo Schinouz (96);

la 92<sup>a</sup> Div., delle brig. 59<sup>a</sup> mont. (6 btg. con 25 comp.) ad ovest fino al Raibl e della 57<sup>a</sup> mont. (5 btg. con 21 comp.) ad est.

Le forze combattenti nemiche erano alquanto superiori alle nostre; infatti il gruppo Rohr dalla Croda Nera a M. Rombòn disponeva di 36 btg. (circa 32.550 fucili), cui ne vanno aggiunti 7450 delle



formazioni di marcia, che elevano il totale a circa 40.000 fucili, contro 37 btg. del XII corpo (37.524 fucili).

Più numerose erano anche le artiglierie e le mitragliatrici; disponeva infatti il nemico di 250 bocche da fuoco e di 148 mitragliatrici, contro 192 pezzi di artiglieria e 88 mitragliatrici del XII corpo.

Dopo le operazioni del settembre da parte della colonna speciale Giardina nella regione Plezzo-Rombòn e della colonna Piva contro il passo di Sesis (ad ovest di M. Paralba), e dopo l'attacco austriaco nel settore alto Chiarzò, ove il nemico malgrado l'accanita resistenza oppostagli era riuscito a ricacciarci (14 settembre) dalle posizioni di M. Lodín-Cima V. di Puartis, l'attività combattiva delle truppe del XII corpo era andata sempre più scemando.

Non così da parte dell'avversario, che nel mese di ottobre ci attaccava fortemente nella regione di M. Cuestalta ed in quella del Mittagkofel: là per ampliare il successo conseguito a M. Lodín nel settembre, al Mittagkofel per annullare il saliente, che a guisa di cuneo si protendeva verso le sue posizioni.

L'attacco contro M. Cuestalta, preparato con molta cura, ebbe luogo nei giorni 10-12 ottobre; quello in regione Mittagkofel, la cui preparazione risaliva al giugno, si svolse nei giorni 18-19 ottobre.

Entrambi gli attacchi, eseguiti rispettivamente dalla 48ª Div. e dalla 92ª, vennero però dalle nostre truppe prontamente respinti.

L'attacco contro il massiccio di M. Cuestalta, che era una diretta prosecuzione dell'azione del 14 settembre, nella quale perdemmo le posizioni di M. Lodín e Cima V. di Puartis, tendeva a conseguire il possesso delle nostre linee tra M. Cuestalta e Creta Rossa.

L'azione nemica  
contro il M. Cues-  
talta (10-11 ot-  
tobre).

A tal uopo il comando della 48ª Div. (m. gen. Gabriel) affidava alla 12ª brig., che fronteggiava le truppe dei nostri sottosettori Paularo e alto Chiarzò (da Pizzo Avostanis allo Straniger Spitz), l'attacco delle predette posizioni (*all.* 241).

L'azione doveva essere preceduta da tre giornate di fuoco (9, 10, 11 ottobre) da parte dell'artiglieria.

La 12ª brig. la mattina del 9 ottobre doveva spingere gli avamposti sulla linea q. 1431 (casera Lodín) - q. 1127 (casera Lodinut) - rio Cercevesia - rio di Lanza.

Dopo la preparazione dell'artiglieria, pattuglie scelte e bene attrezzate dovevano scalare quei punti ove sarebbe apparso più facile l'accesso nel tratto della nostra fronte M. Cuestalta-Creta Rossa.

Successivamente, riuscita l'azione delle pattuglie, la brigata doveva far avanzare speciali distaccamenti mobili con mitragliatrici, già in precedenza costituiti, per assicurare il possesso dei punti conquistati.

Ai predetti distaccamenti dovevano inoltre seguire altri rinforzi e soprattutto pezzi da montagna, truppe tecniche con materiali da reticolato, munizioni e viveri.

Le posizioni, appena raggiunte, dovevano essere prontamente rafforzate e « assolutamente mantenute con la maggior tenacia, continuando la lotta — dice l'ordine divisionale — sino a che il M. Cuestalta non sia conquistato ».

Particolare importanza era annessa all'azione dei reparti che dovevano dirigersi su Creta Rossa, attraverso al bosco ad ovest di casera Lodin e casera Lodinut (q. 1127) e quindi sul fianco e a tergo delle nostre posizioni.

Ad occidente del M. Cuestalta, di fronte al Pizzo Avostanis e al passo di Pramasio, dovevano essere eseguite da parte dell'11<sup>a</sup> brig. azioni dimostrative con fuoco di fanteria e d'artiglieria, a meno che i comandanti in quel settore, alla cui iniziativa veniva lasciata la decisione, non giudicassero conveniente e possibile un'avanzata anche in quel tratto di fronte, in collegamento con quella principale della 12<sup>a</sup> brig. contro M. Cuestalta.

Nel settore Pal piccolo e Pal grande l'azione sarebbe stata dimostrativa.

Disposizioni molto particolareggiate venivano infine date per l'azione dell'artiglieria (modalità per il tiro, ripartizione del fuoco ecc.), per i collegamenti, per il rifornimento munizioni, viveri e materiali, per il servizio sanitario ecc.

Il sottosettore attaccato dal nemico era quello di M. Paularo, del quale si dà la situazione al mattino del giorno 12, prima dell'inizio dell'attacco avversario.

Comando del sottosettore a M. Paularo (ten. col. Garrano, del btg. Borgo S. Dalmazzo).

Tra Pizzo Avostanis e passo di Pramasio:

14<sup>a</sup> comp. del btg. alp. Borgo S. Dalmazzo;

7<sup>a</sup>/146<sup>o</sup> regg. fant.;

una sez. mitragliatrici.

Artiglieria del sottosettore:

4<sup>a</sup> btr. 49<sup>o</sup> camp. a C.ra Cuesta Robbia;

5<sup>a</sup> btr. 49<sup>o</sup> camp. a M. Nèddis;

6<sup>a</sup> btr. 49° camp. a M. Neddis;  
un mortaio da 149 a casera Malpasso;  
15<sup>a</sup> btr. mont. a Pizzo Avostanis;  
6<sup>a</sup> btr. 75 A a M. Paularo ed a M. Dimon;  
una sez. cann. 149 A a M. Paularo.

A casera Lodinut (q. 1127), a cavallo del rio Cercevesia, vi era la 6<sup>a</sup>/146° fant. del sottosettore alto Chiarzò.

All'alba del 12, dopo due giorni di intensa preparazione (97), il nemico riprese a bombardare con maggior violenza la cima del Cuestalta, M. Scarnitz, Creta Rossa e le posizioni dei sottosettori alto Chiarzò-Pizzul.

Alle ore 9 s'iniziò l'attacco.

Presero parte ad esso quattro gruppi, i quali avevano i seguenti compiti:

il 1° (6 comp.) di spingere pattuglie sulla linea casera Lodin-casera Lodinut (q. 1127) - rio Cercevesia - rio di Lanza e stabilmente consolidarsi sulla linea casera Lodinut-casera Meledis;

il 2° (due comp. e mezzo, due sez. mitragliatrici ed un distaccamento mobile), di attaccare Creta Rossa con azione frontale ed avvolgente da sud (98);

il 3° (una comp. e due distaccamenti mobili) di puntare, dopo l'occupazione di Creta Rossa da parte del 2° gruppo, su M. Cuestalta, ed, una volta conquistata questa posizione, guadagnare, spazio verso M. Scarnitz;

il 4° (due comp.) di attaccare da nord M. Scarnitz.

In totale 11 compagnie e 3 distaccamenti mobili presero parte all'attacco, oltre le truppe tecniche, le riserve ed i reparti che presidiavano la linea di partenza.

Cessato il fuoco di preparazione dell'artiglieria (ore 9), le compagnie del 2° gruppo, precedute da pattuglie, avanzarono verso Creta Rossa.

Il fuoco delle nostre mitragliatrici e dell'artiglieria non consentì però al nemico di oltrepassare il rio Pecol (torrente che scorre immediatamente a nord di Creta Rossa).

Alle 11,30' il comandante della 12<sup>a</sup> brig. mont. ordinò a quello del 3° gruppo di assumere anche il comando delle compagnie del 2° gruppo e di attaccare con la massima energia Creta Rossa.

L'attacco fu ripreso alle 17,45'; ma anche questa volta il nemico non riuscì, malgrado numerosi e sanguinosi tentativi, ad oltrepassare il rio Pecol.

Il distaccamento mobile del 2° gruppo, che doveva attaccare Creta Rossa da sud, verso le ore 9 oltrepassava casera Lodinut.

«Procedendo ancora, urta contro forze italiane che da ovest gli si oppongono, e viene poi battuto dai pressì di casera Dimon e da Creta Rossa. Non può quindi continuare l'avanzata e si ferma saldamente ad ovest di casera Lodinut di fronte al nemico » (relazione 12ª brig. mont.).

Fallito così ogni tentativo, la notte sul 13 le truppe nemiche vennero fatte ripiegare sulle posizioni di partenza.

Il comando del gruppo Rohr nel proprio diario il giorno 12 scriveva:

« Presso la 12ª brig. mont. è in corso un'azione di fanteria. Sulla fronte nord di Creta Rossa energica difesa degli Italiani. Anche il reparto fiancheggiante spinto oltre la bassura casera Lodin-casera Lodinut ha urtato esso pure in forte resistenza... »;

ed il giorno 13:

« È un peccato che le circostanze abbiano frustrato questa impresa coscienziosamente preparata. Il tempo, che di nuovo si è messo al brutto, permetterà che venga ripetuta? Gli Italiani non sono forse messi sull'avviso? Non si è perduto il momento utile per la sorpresa? ».

Il comando di divisione, dal canto suo, dopo aver *constatato che l'attacco della fanteria aveva urtato in vigorosa resistenza*, attribuiva, sminuendo così il valore di essa, la causa dell'insuccesso in gran parte al rigonfiamento del rio Pecol e alle condizioni del terreno, divenute difficili per la pioggia caduta la notte. Il mattino del 13, infatti, comunicava al comando superiore:

« L'abbondante sciogliersi delle nevi e la pioggia caduta nella notte hanno creato condizioni locali tali che non è possibile spingersi a Creta Rossa, nonostante tutte le precauzioni. L'azione dev'essere differita *sino a che il nemico non indebolirà le sue forze avanti alla nostra posizione* ».

In realtà l'insuccesso fu determinato dalla condotta veramente lodevole delle nostre truppe, le quali attesero con calma che l'avversario si avvicinasse per colpirlo da presso e respingerlo.

« Le truppe con tutta calma e con massimo ordine — scrive nella sua relazione il comandante del sottosettore M. Paularo — occuparono il loro rispettivo posto di combattimento, con la proibizione assoluta di non sparare se non quando gli austriaci fossero a circa 300 metri dalle difese accessorie..... Le truppe con fuoco a comando e con scariche ben aggiustate obbligarono il nemico a sostare..... Infatti esso era ormai giunto a 200 metri circa dalle nostre trincee di

Creta Rossa senza ricevere un colpo di fucile, quando il comandante della 4<sup>a</sup> suddivisione dava l'ordine di aprire il fuoco.

« I plotoni con fuoco a comando e le mitragliatrici, ad intervalli, con tiri ben aggiustati eseguirono parecchie scariche, che obbligarono l'avversario, sorpreso da tale inaspettata accoglienza, a ritirarsi in fondo al vallone..... La truppa tutta indistintamente si è comportata in modo lodevole, resistendo al bombardamento, talvolta violentissimo.

« L'artiglieria controbattè molto bene le batterie avversarie e contribuì anche efficacemente a respingere il nemico ».

Durante la giornata avemmo 17 morti e 45 feriti.

Il comando della 92<sup>a</sup> Div. (m. gen. Fernengel), allo scopo di migliorare la propria situazione nella zona compresa tra le alti valli Fella e Seisera, decideva in questo mese di spingere innanzi la sua linea difensiva, passante per q. 1579, Strehica alpe, Sokouc Graben, Schwarzenberg, sbarramento di Seisera (nord di M. Nabois piccolo), sulla linea, da noi occupata, Marcilla-i due Pizzi-Mittagskofel-sella di Somdogna-Köpfach (v. schizzo n. 43).

L'azione nemica  
contro il saliente:  
i due Pizzi-  
Mittagskofel-  
sella di Somdogna  
Köpfach  
(18-19 ottobre).

L'azione per la conquista della nostra linea era stata presa in esame e minutamente studiata fin dal mese di giugno; ma essenzialmente per deficienza di truppe, era stata rimandata di giorno in giorno e fissata infine per il 15 ottobre. A causa però del cattivo tempo subiva un ultimo rinvio e soltanto il 18 poteva avere inizio.

L'attacco fu effettuato da truppe della 92<sup>a</sup> Div.

La lotta si protrasse per due giorni con grande accanimento d'ambo le parti. Ma in ultimo l'avversario, dopo aver subito sensibili perdite, fu costretto a ritirarsi ed a rinunciare definitivamente all'impresa.

Il mattino del 18, quando s'iniziò l'attacco nemico, la situazione del sottosettore V. Dogna (col. Villani del 4<sup>o</sup> fant.) era la seguente: comando del sottosettore a Chiout;

II/4<sup>o</sup> fant. (5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> comp.) e 70<sup>a</sup> btr. mont. a forcella di Bieliga;

btg. V. Fella (269<sup>a</sup> e 270<sup>a</sup> comp.) e 37<sup>a</sup> btr. mont. a Cuel Tarond;  
btg. Gemona con

la 70<sup>a</sup> comp. (Gemona) tra q. 1889 e i due Pizzi,

la 7<sup>a</sup>/4<sup>o</sup> fant. a forchia del Cialnot,

la 97<sup>a</sup> comp. (Gemona) al Mittagskofel,

la 2<sup>a</sup>/4<sup>o</sup> fant. a sella di Somdogna,

la 15<sup>a</sup>/4<sup>o</sup> fant. al M. Carnizza (q. 1671).

la 7<sup>ra</sup> (Gemona) tra Köpfach e Jôf di Montasio (escluso),  
la 69<sup>a</sup> (Gemona) e la 16<sup>a</sup>/4<sup>o</sup> in riserva a Plan dei Spadovai;  
riserva del sottosettore:

IV/4<sup>o</sup> fant. (3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> comp.) a Chiout,  
I/4<sup>o</sup> fant. (1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> comp.) a Dogna;

artiglieria:

1 btr. mr. 210 a Plan dei Spadovai,  
1 cann. 149 A a Somdogna,  
1 btr. cann. 149 G a sud di Plan dei Spadovai,  
1 btr. da 75 A ad est di Splans,  
1 btr. da 280 a Chiout,  
1 btr. da 305 a Dogna.

Per l'attacco, la 92<sup>a</sup> Div. costituì due gruppi. Il gruppo di sinistra, agli ordini del comando della 59<sup>a</sup> brig., doveva effettuare l'attacco principale con tre colonne, le quali da sinistra a destra dovevano occupare:

la 1<sup>a</sup> (II/27<sup>o</sup> fant.) il Köpfach;

la 2<sup>a</sup> (IV/27<sup>o</sup> fant.) la sella di Somdogna;

la 3<sup>a</sup> (IX btg. di marcia del 3<sup>o</sup> Ls.) le pendici meridionali dello Schwarzenberg, e con un plotone doveva per q. 1787 (99) avanzare sul versante settentrionale del Montasio.

Il gruppo di destra (una com. e mezzo del III/57<sup>o</sup> fant. ed una del 13<sup>o</sup> H.), alla diretta dipendenza della 92<sup>a</sup> Div., doveva impadronirsi di Marcilla e di Crosadon.

In totale erano destinate all'attacco 13 compagnie e mezzo. Come riserva divisionale erano disponibili 10 comp. e nelle trincee di partenza da q. 1579 (a nord di forchia del Cialnot) a Prasnik trovavansi complessivamente 17 comp.

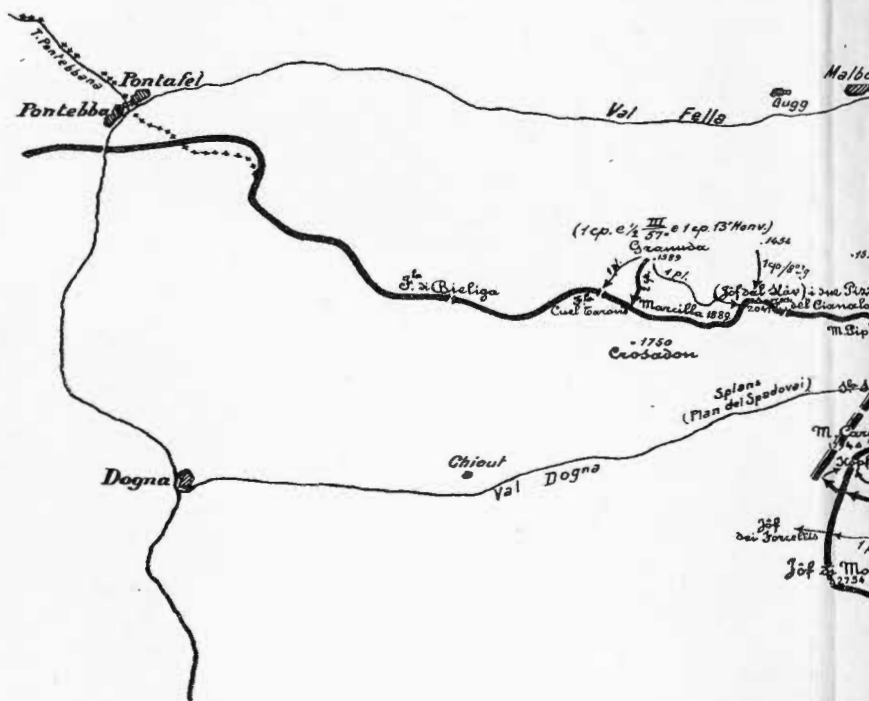
Si riservava il comando della 92<sup>a</sup> Div., non appena i due gruppi avessero effettuato qualche progresso, di mettere a disposizione della 59<sup>a</sup> brig. due comp. della riserva e precisamente una comp. dell'8<sup>o</sup> J. ed una del 9<sup>o</sup> J., perchè occupassero rispettivamente i due Pizzi ed il Mittagskofl (*all.* 242).

L'attacco doveva esser preparato e sostenuto da 29 bocche da fuoco (100) di medio e grosso calibro, oltre che da quelle leggere (*v. schizzo n. 44*).

All'artiglieria era stato dato l'ordine di non fare economia di munizioni.



L'azione della 92<sup>a</sup> divisione a. u. contro il saliente: i due



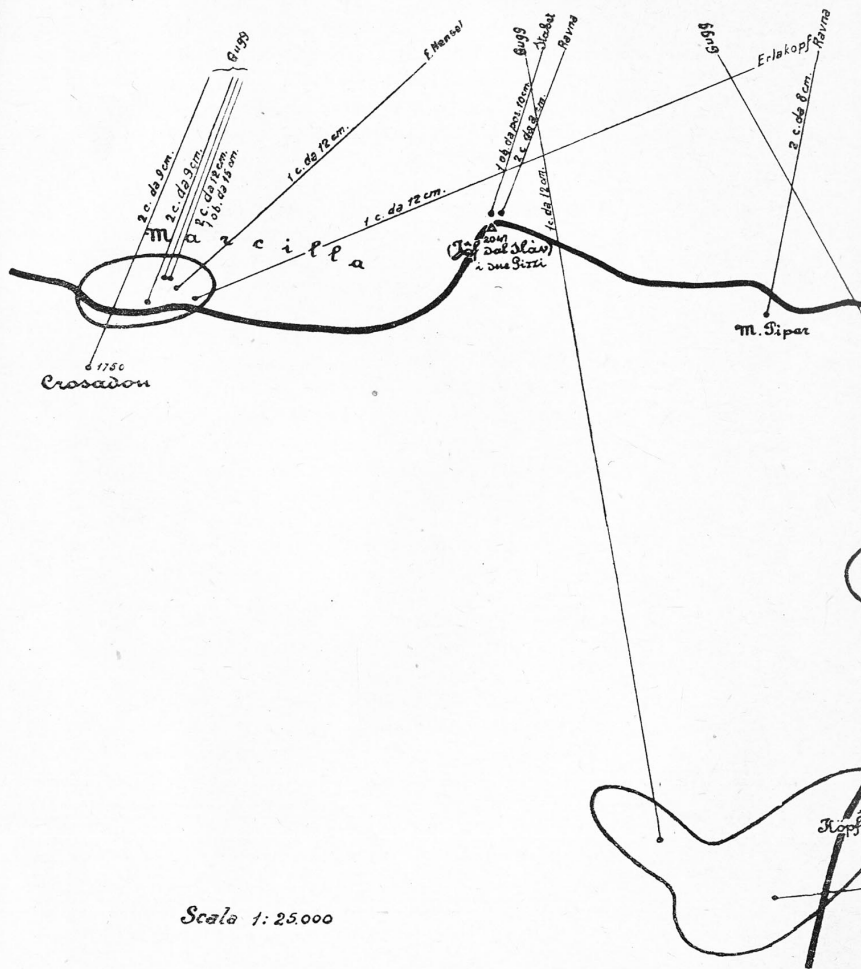


SCHIZZO N. 43.

Pizzi q. 2047-Mittagskofel-Köpfach (18-19 ottobre).

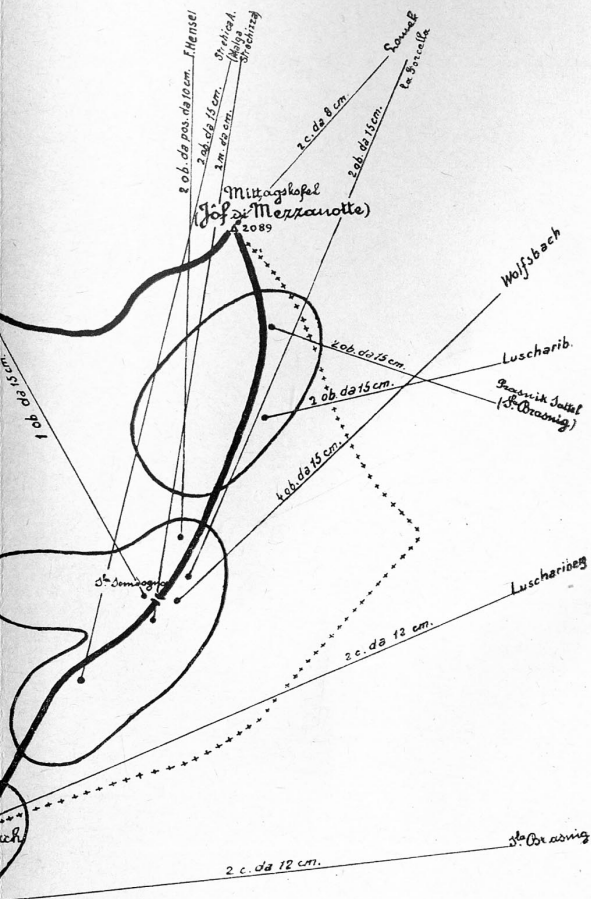


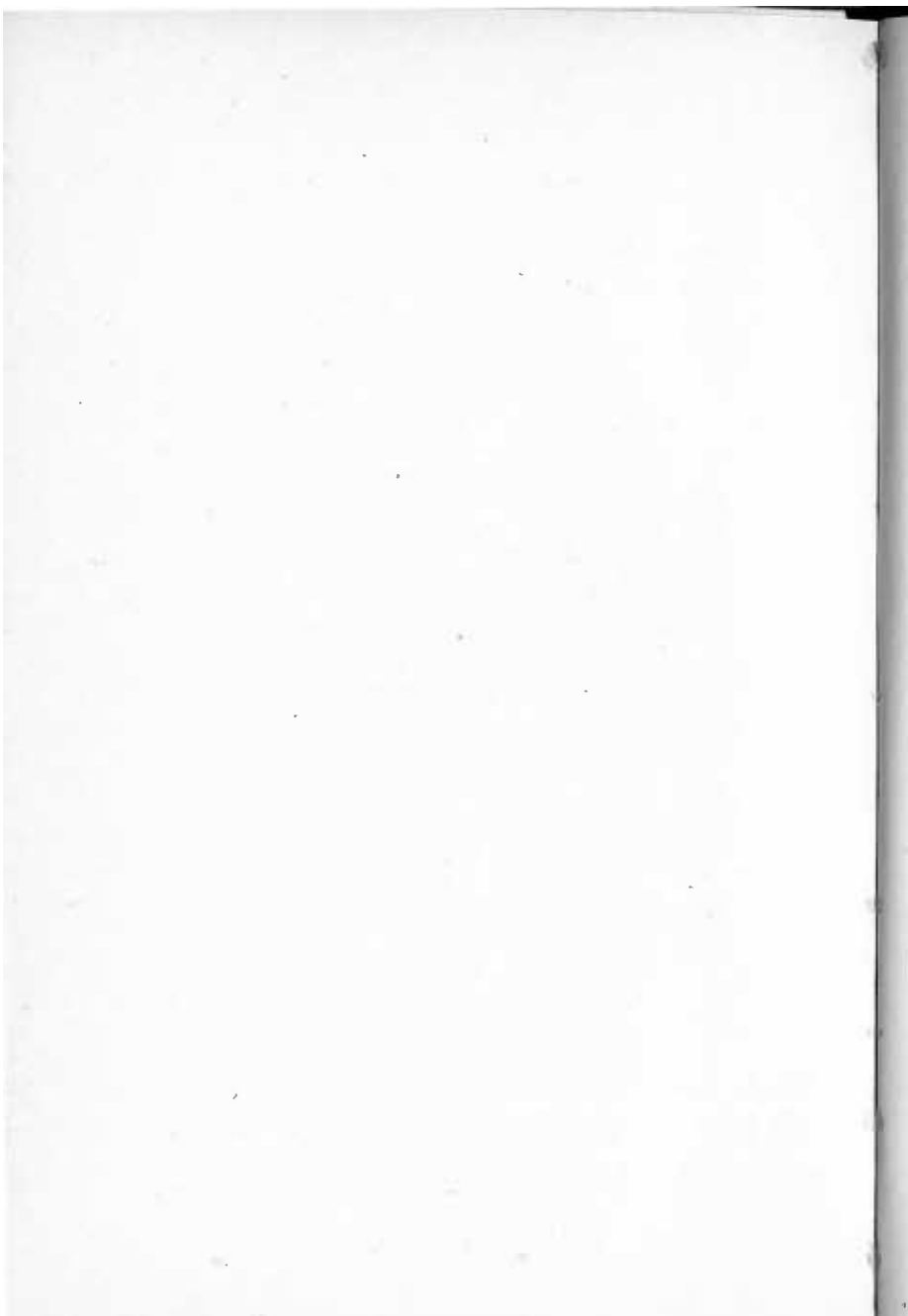
Situazione schematica delle artiglierie della 92<sup>a</sup> divisione



Scala 1:25.000

a. u. nell'azione del 18-19 ottobre





L'attacco, che doveva aver luogo con qualsiasi tempo (101), aveva lo scopo non solo di eliminare il saliente che si protendeva come un cuneo verso le posizioni nemiche, ma di portare gli Austriaci fino alla testata di V. Dogna ed oltre.

Dice infatti l'ordine di operazione dell'a 92<sup>a</sup> Div.: « Riuscito l'attacco (ricacciato il nemico), l'avanzata verrà seguita fino a gettare lo sguardo in V. Dogna ».

« Deve prendersi la batteria pesante del nemico (2 cann. da 149) che si trova sul versante nord-ovest del Köpfach, la quale sino ad ora ha battuto Tarvis. Si inizi l'inseguimento; si prendano inoltre misure per tenere stabilmente la zona Köpfach-i due Pizzi ».

L'ordine del comando della 92<sup>a</sup> Div., improntato a grande iattanza e disprezzo per l'avversario, così conclude: « Io, quale comandante di tutte le forze, sono convinto della buona volontà delle armi sorelle; seguirò tuttavia attentamente dal mio posto di comando l'avanzata della fanteria ed interverrò, sempre che ce ne sia bisogno, per darle il dovuto appoggio. Avanti dunque, vi si offre una buona occasione per vincere! »

La preparazione dell'artiglieria nemica, che nei giorni 14 e 17 aveva aggiustato il proprio tiro, s'iniziò alle ore 6,45' del 18.

Da prima vennero battuti gli osservatori di Marcilla, i due Pizzi, Pipar, Mittagskofel, indi le nostre posizioni da forcella di Bieliga al Montasio (102).

Durante il fuoco delle artiglierie i reparti destinati all'attacco proseguirono la marcia di avvicinamento iniziata nella notte (103).

La 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> colonna del gruppo di sinistra, che erano costrette a procedere, per le difficoltà del terreno, con molta lentezza, alle ore 11 venivano completamente arrestate dal fuoco delle nostre mitragliatrici.

Anche la 3<sup>a</sup> colonna, che avanzava sulle pendici meridionali dello Schwarzenberg, veniva obbligata circa alla stessa ora a sostare « a causa dell'intenso fuoco di fianco delle mitragliatrici dal punto di appoggio italiano sul pendio sud-est del Mittagskofel, benchè su questo punto fosse stato concentrato il fuoco di artiglieria » (relazione comando 92<sup>a</sup> Div.).

Il plotone che doveva puntare su Montasio era stato intanto « disperso da forze superiori nemiche, e l'alfiere che lo comandava fatto prigioniero » (relazione citata).

Il comando di brigata, ricevuto frattanto il 11/37° della riserva divisionale, lo inviava in rinforzo alla 2<sup>a</sup> colonna, ad eccezione di una mezza compagnia che mandava in direzione di Montasio in sostituzione del plotone disperso.

« Già a mezzogiorno — riferiva il comandante della 92ª Div. nella propria relazione — ebbi l'impressione che, data la lenta avanzata delle truppe precedenti contro la sella di Somdogna, non fosse più possibile un successo di sorpresa, ma che però, impiegando tutte le forze disponibili, si potesse ottenere lo sfondamento della posizione nemica di Somdogna ».

Pertanto, mentre le riserve venivano avvicinate, fu dato alle ore 15,45' l'ordine di riprendere l'attacco dopo una celere e intensissima preparazione d'artiglieria, della durata di 30 minuti; ma anche questo nuovo tentativo venne prontamente sventato.

I reparti attaccanti ricevettero l'ordine di pernottare sulle posizioni raggiunte e di tenersi pronte a proseguire l'azione il giorno successivo.

Il gruppo di destra, la mattina del 18, da Granuda aveva avanzato contro Marcilla e, malgrado il fuoco di artiglieria e mitragliatrici, era riuscito con alcuni reparti ad avvicinarsi alle nostre trincee, « ma nel pomeriggio, per evitare perdite inutili, aveva dovuto retrocedere sulle posizioni di partenza » (relazione citata).

Intanto da parte nostra, il comandante del sottosettore V. Dogna la sera del 18 rinforzava la 2ª/4º fant. alla sella di Somdogna con la 16ª/4º fant., la 15ª/4º e la 71ª del Gemona tra M. Carnizza e Jôf di Montasio con la 14ª/4º fant., e provvedeva inoltre a far avvicinare alle posizioni attaccate le altre compagnie della riserva.

La mattina del 19, dopo breve ed intensa azione di artiglieria, cui partecipò un nuovo mortaio da 305, il nemico riprese l'attacco (all. 243); ma anche questa volta riuscimmo ad arrestarlo e ad infliggergli sensibili perdite.

Alle ore 14 l'azione venne sospesa e all'imbrunire le colonne attaccanti ripiegarono sulle posizioni di partenza.

Le perdite del nemico nelle giornate 18 e 19 furono le seguenti: morti 63, feriti 338, dispersi 13; da parte nostra circa 70 uomini furono messi fuori combattimento.

Fallivano così in questo mese di ottobre le due operazioni nemiche, le quali, studiate da tempo e preparate con molta cura, dovevano prima dell'inizio dell'inverno estendere con la conquista di M. Cuestalta il successo ottenuto nel settembre a M. Lodin, ed eliminare, con l'occupazione della linea i due Pizzi-Köpfach, il nostro saliente alla testata di V. Dogna.

Il 12 ottobre il C. S., in vista della ripresa offensiva sull'Isonzo da parte della 2ª e 3ª armata (offensiva autunnale), invitava il XII corpo a disporre « per concorso artiglieria alle operazioni militari che si svolgeranno nella conca di Plezzo » ed a provvedere « ad impe-

gnare il nemico mediante energica offensiva parziale, allo scopo di impedire a lui spostamenti di forze » (*all.* 244).

La ripresa offensiva sull'Isonzo era fissata per il 18 ottobre e per i primi due giorni le nostre artiglierie dovevano battere tutte le occupazioni, le difese e le artiglierie nemiche.

Il 16 il comando del XII C. d'A., considerando che l'azione da svolgere sulla propria fronte aveva lo scopo precipuo d'impedire al nemico spostamenti di forze, prescriveva che nei primi due giorni, oltre all'azione dell'artiglieria, venissero effettuate anche azioni di truppe mobili « fatte in modo tale da mantenere il nemico incerto sulle nostre intenzioni e lasciarlo nel dubbio che il nostro contegno preludi ad attacchi a fondo su un tratto indeterminato della nostra fronte » (*all.* 245).

L'azione di concorso da parte della zona Carnia si svolse principalmente dal 18 al 25 ottobre.

Su tutta la fronte del XII corpo le artiglierie eseguirono intensi concentramenti di fuoco, mentre le fanterie riuscirono con arditi colpi di mano a catturare qualche prigioniero e a causare danni al nemico con la distruzione di trincee e reticolati e con l'incendio di ricoveri e casere.

Nessun avvenimento degno di nota è da segnalare nel mese di novembre, durante il quale le truppe furono chiamate ad affrontare una lotta non meno grave, quella contro gli elementi.

## NOTE AL CAPITOLO QUINTO.

(1) Vedi provvedimenti adottati per aumentare la disponibilità delle munizioni, pag. 399.

(2) Vedi nota 16 al secondo capitolo.

(3) L'XI corpo era costituito dalle divisioni 21<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup>, il XIII dalle divisioni 25<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup>. Fra il 22 e il 29 ottobre, a reintegrare le riserve dopo che furono cedute alla 3<sup>a</sup> armata le divisioni 21<sup>a</sup> e 31<sup>a</sup>, affluirono le divisioni 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>, provenienti rispettivamente dalle armate 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>, le quali divisioni passarono poi subito, quasi al completo, a disposizione della 2<sup>a</sup> armata.

(4) Tutti obici: 2 da 305 e 10 da 280.

(5) 38 cannoni (26 da 149 G e 12 da 149 R.M.); 31 obici (7 da 210 e 24 da 149 p. c.); 19 mortai (11 da 210 e 8 da 149).

(6) 6 obici (4 da 305 e 2 da 280) e 8 mortai da 260.

(7) 84 cannoni (31 da 152, 16 da 149 A e 37 da 149 G); 52 obici (8 da 210 e 44 da 149 p. c.); 20 mortai (12 da 210 e 8 da 149).

Per i particolari dello schieramento delle artiglierie di medio e grosso calibro tra Globocak e il mare, vedi l'all. n. 176.

(8) Nel periodo accennato la 5<sup>a</sup> armata a. u. perdette la 12<sup>a</sup> brig., passata al gruppo Rohr, l'8<sup>a</sup> Div., trasferita in Tirolo, le Div. 57<sup>a</sup> e 59<sup>a</sup>, passate alla fronte serba. Ricevette il III corpo (Div. 22<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup>) la 106<sup>a</sup> Div. e le brig. 60<sup>a</sup> J. e 206<sup>a</sup> Ls. La 93<sup>a</sup> Div. si sciolse, ma i suoi reparti passarono nella loro integrità a rinforzare le rimanenti unità. Le artiglierie, che alla fine della seconda battaglia sommarono in totale a 516 pezzi, di cui 67 pesanti, salirono all'inizio della battaglia autunnale a 627, di cui 124 pesanti.

(9) Nel complesso di 132 pezzi pesanti figurano: 9 mortai da 305, 12 da 240, 12 da 150, 66 ob. da 150, 33 cannoni da 150.

(10) E precisamente: le divisioni 6<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> e la 9<sup>a</sup> brig. dalle fronti russa e serba; il 26<sup>o</sup> fant. Ls. da Pola, e vari gruppi, per un totale di 17 battaglioni, dalla Carinzia e dal Tirolo

(11) Nella toponomastica di guerra relativa alla posizione del S. Michele è stata indicata come *Cima 1* il piccolo rilievo a nord di q. 275 nord, costituente la sommità dello sperone di q. 124 a est di Peteano; *Cima 2* la q. 275 nord; *Cima 3* la q. 275 sud; *Cima 4* il piccolo dosso circa 300 m. a sud-ovest di q. 275 sud.

(12) Sul Carso, fra la prima e la seconda ripresa, i C. d'A. XI e XIII sostituirono rispettivamente il XIV (S. Michele) ed il X (centro Carso).

(13) Fino ad allora risparmiata, venne battuta allorchè risultò sgombra da popolazione civile ed esser sede di comandi, riserve e depositi austriaci.



(14) La lieve insellatura fra q. 188 e q. 165. al punto ove si stacca il costone di q. 138 e dove confluiscono le strade di Oslavia e di Peuma.

(15) La fronte di S. Maria-S. Lucia con la 7<sup>a</sup> Div. era passata all'VIII corpo.

(16) In tutto ciò il C. S. era stato esplicito:

«... Mancata efficacia sembra si possa attribuire a tre ordini di fatti:

1° all'uso di grandi gittate, donde scarsa percentuale di colpi sul bersaglio, in genere poco profondo;

2° insufficiente ricognizione del bersaglio da battere e cattiva osservazione del tiro;

3° insufficiente concentramento di fuoco ...»

(telegramma 938 del C. S. in data 5 novembre, *all.* 181).

(17) .....

« Sia curato al massimo grado:

«.....

«b) la pronta avanzata a *qualsunque* costo delle artiglierie campali, sia pur solamente con qualche pezzo, per sostenere e consolidare l'azione delle fanterie allorchè pervengono ad impossessarsi di qualche posizione...» (ordine di op. n. 21 del C. S., in data 9 novembre *all.* 178).

«.....

«A me, Eccellenza, non sono noti tutti i particolari dell'azione svoltasi recentemente sul Sabotino e ad Oslavia, quando le nostre truppe con tanti sacrifici poterono porvi il piede. L'abbandono di quelle località, state conquistate con tanto sangue, e sulle quali però non accorsero tempestivamente bocche a fuoco leggere, non può non far pensare che ove colà, nella fase del contrattacco nemico, la fanteria fosse stata sorretta dal fuoco violento, sia pure di pochi pezzi, da vicino, e colla ferma decisione nei comandanti, dal sacrificio completo, fino all'ultima bocca da fuoco, l'esito avrebbe potuto essere diverso...» (lettera del comandante generale d'art., n. 3185, in data 16 novembre 1915, al gen. Cadorna).

(18) Le riserve austriache della fronte di Gorizia potevano fruire in Gorizia stessa delle abitazioni civili e delle caserme; si è scoperto dopo che anche i ricoveri in prossimità delle trincee, specialmente sulla fronte Oslavia-Peuma e sul Carso, erano trasformati in comodi alloggiamenti.

(19) «.....

I) «Risulta che il nemico difetta di forze e comincia a scarseggiare di munizioni. L'accanita resistenza oppostaci tenderebbe a coprire queste deficienze.

«Bisogna perciò insistere con ostinatezza nella nostra offensiva contro gli stessi obiettivi e non lasciar tregua nè di giorno nè di notte all'avversario, su tutti i punti ...» (ordine di op. n. 18 del C. S., in data 29 ottobre, *all.* 182).

«.....

«Dopo aver convenientemente spostate e riordinate le truppe negli scorsi giorni, conviene ora affrettarsi e raccogliere i frutti della pressione esercitata sul nemico, passando ad una fase più vigorosa e risolutiva dell'azione offensiva ...» (ordine di op. n. 19 del C. S., in data 31 ottobre, *all.* 183).

E il C. S. italiano, nel ritenere vicino il crollo della fronte austriaca, non era lontano dal vero.

Al Comando Supremo austriaco, che domandava a metà novembre se e quanto la fronte Isonzo-Carso avrebbe potuto ancora resistere, il comando della 5<sup>a</sup> armata

rispondeva, che per l'insistenza degli attacchi e i continui progressi della tattica italiana, avrebbe potuto dare una *relativa* garanzia di resistenza *solo* se fosse stato possibile sostituire le divisioni della fronte S. Michele-Sei Busi.

Dice la relazione Boroevic:

« Il continuare della battaglia indusse il Comando Supremo a chiedere per quanti giorni la 5<sup>a</sup> armata avrebbe ancora potuto con certezza, in base all'esperienza di lotta fatta sinora, mantenere le sue posizioni colle forze di cui disponeva, nel caso che gli attacchi nemici non dovessero cessare. Il comando d'armata tratteggiò la situazione nel modo seguente: « Sebbene tutte le riserve potute trarre da altri punti in cui non erano assolutamente necessarie siano state dislocate in vicinanza del settore IIIa, nel quale anche nel giorno 14 hanno avuto luogo aspri combattimenti, sarebbe impossibile oggi precisare per quanti giorni la posizione possa essere mantenuta in modo certo, giacchè ciò dipende non soltanto dalla preponderanza nemica, *ma anche dalla tecnica d'attacco dell'avversario, perfezionantesi ogni giorno di più, e dalle condizioni delle energie delle nostre truppe.* Le diminuzioni dell'armata, dal 18 ottobre in poi, sommano in cifra tonda a 60.000 uomini, dei quali 31.000 nel settore IIIa. Il comando d'armata già da lungo tempo nutre molta preoccupazione pel fatto che, ad onta di tutte le combinazioni di cui si è valso, non si è finora mai trovato in grado di sostituire le divisioni dislocate nella zona decisiva. Gli effettivi scarsi non possono, inoltre, essere rinsanguati sino al 20 novembre, chè prima di allora non si possono incorporare i reparti di marcia. Poichè, secondo affermazioni di prigionieri, il nemico ha intenzione di continuare gli attacchi fino al 1<sup>o</sup> dicembre, la fronte attuale dell'armata potrebbe con sicurezza - in quanto le previsioni umane possono far ritenere in relazione all'esperienza di lotta sinora fattasi - *esser mantenuta, se il comando d'armata fosse posto in grado di sostituire le divisioni dislocate nel settore IIIa.* »

Ora, la condizione posta per la resistenza - l'invio di truppe fresche - poteva anche non esser soddisfatta, almeno nella misura e nel tempo necessari.

Invece, nella seconda metà di novembre, il C. S. austriaco riuscì ad inviare la 9<sup>a</sup> Div. e la 9<sup>a</sup> brig. e il comando della fronte sud-ovest riuscì dal canto suo a rinforzare ancora la fronte giulia con 6 btg. tolti dal Trentino e dalla fronte carnica; il che, in complesso, costituì il sensibile rinforzo di 24 btg. Fu inoltre concesso al VII corpo ed alla 20<sup>a</sup> Div. (riserva d'armata) di incorporare in anticipo i reparti di marcia, la fusione dei quali era preparata per il 20 novembre e oltre. Con tutto ciò la situazione fu a mala pena ristabilita.

In ogni modo è innegabile che la difesa austriaca dell'Isonzo-Carso si trovò sul punto di crollare, e che per ciò l'insistere nella lotta a qualunque costo era, più che giustificato, doveroso.

(20) Il resto dell'VIII corpo, comando della 13<sup>a</sup> Div. e brig. Granatieri, era riserva di armata.

(21) Col nome di Kuk sono designate tanto la q. 711 a S. E. di Canale (obbiettivo dell'VIII corpo), quanto la q. 611 a S. E. di Plava (obbiettivo del II corpo).

(22) Le due btr. da 280 passarono poi a disposizione del II corpo.

(23) Btg. alp. V. d'Ellero - btg. alp. misto Bes (due comp. del Ceva e una del Pieve di Teco) - btg. misto Piazza (una comp. del Pieve di Teco, una del Saluzzo, una del Mondovì); XIX btg. bers. del 6<sup>o</sup> regg.

(24) 1 btr. ob. 305, 1 btr. ob. 280, 2 btr. mr. 260, 2 btr. mr. 210, 1 btr. ob. 210, 4 btr. cann. 149 A, 1 btr. cann. 149 G, 1 btr. mr. 149, 2 btr. ob. p. c. 149.

(25) 2 btr. cann. 152, 3 btr. cann. 149 G, 1 btr. cann. 149 A, 4 btr. ob. p. c. 149

(26) 1 btr. ob. 305, 1 btr. ob. 210, 1 btr. mr. 210, 5 btr. cann. 152, 4 btr. cann. 149 G, 1 btr. cann. 149 A, 8 btr. ob. p. c. 149, 1 btr. mr. 149.

(27) Si rammenta che nella toponomastica di guerra le cime 2 e 3 del S. Michele sono rispettivamente la q. 275 nord e la q. 275 sud; e che le cime 1 e 4 sono le sommità arrotondate situate rispettivamente e immediatamente a nord di Cima 2 e a sud-ovest di Cima 3.

(28) Tra Corona e Moraro era postato anche il 45° art., con obbiettivo il settore d'attacco della 30ª Div., pur essendo alla diretta dipendenza del comando di artiglieria di C. d'A.

(29) Si rammenta che la cosiddetta « sella di S. Martino » (toponomastica di guerra) è l'ampia insellatura fra la q. 197 di S. Martino del Carso e lo sperone di q. 174, entro la quale passa la strada Sdraùssina-S. Martino.

(30) Verso le 16 il comando del XIV corpo mise a disposizione della 30ª Div. 1'85° fant. e il LIV btg. bers. Dell'85°, i btg. I e III rinforzarono l'86°; il II/85° rinforzò la brig. Alessandria; il LIV btg. bers. fu messo il 22 mattina a disposizione della brig. Piacenza.

(31) « ... ivi (S. Michele) una comp. del 17° fu annientata e un btg. del 1° perdette oltre metà del suo effettivo. Le nostre riserve accorrenti soffersero straordinariamente per l'azione dell'artiglieria nemica » (relazione Boroëvic).

(32) Erano ripartite fra le divisioni le 8 btr. ob. p. c., la btr. ob. da 210 e la btr. mr. da 149. Erano, invece, alla diretta dipendenza del corpo d'armata:

la btr. mr. da 210 a Soleschiano, la btr. da 152 marina a S. Zanùt, le 2 btr. da 149 A ad ovest di Ronchi, le 4 btr. da 149 G attorno a Bestrigna, le altre 4 btr. da 152 ad Isola Morosini.

Agiva infine sulla fronte del VII corpo una btr. ob. da 305 dell'artiglieria d'armata, postata pure ad Isola Morosini.

(33) Cadde colpito a morte il comandante del btg., magg. Vezzani (medaglia d'oro); caddero successivamente il cap. Ferro (medaglia d'oro), che lo aveva sostituito nel comando, altri due capitani e numerosi ufficiali.

Nei giorni 21 e 22 il 21° fant. perdette 39 Uff. e circa 1450 uomini di truppa, e cioè oltre metà del suo effettivo. Le perdite maggiori furono quelle subite dal II btg. (vedi *all.* 194).

(34) « Il nemico, dice la relazione Boroëvic, penetrò nel *naso* a nord di Mandria tenuto da reparti della 19ª brig. Ls. La lotta durò là tutta la notte... »

(35) Si rammenta che il II/85° era con la brig. Alessandria.

(36) La brig. Caltanissetta la sera del 21, allorchè fu messa a disposizione del XIV corpo, era a Versa. Di là il 147°, alle ore 9 del 22, fu messo a disposizione della 28ª Div., e verso le 13, a scaglioni di battaglione, il suo movimento per portarsi a sud di Sdraùssina era compiuto; il 148° alle 15 fu messo a disposizione della 30ª

Div., e verso le 17, dopo analogo movimento, era riunito sulla sinistra dell'Isonzo. Due battaglioni del 147° passarono poi alla 30ª Div., a rinforzo della sua destra; e la 28ª ricevette in cambio due btg. del 148°.

(37) Perdite della 16ª divisione:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
21° fanteria .....	6	29	4	428	709	300
22° » .....	7	35	5	240	800	194
118° » .....	5	14	—	145	425	170
87° » .....	1	4	—	93	113	5
88° » .....	1	7	—	140	232	—
	20	89	9	1.046	2.279	669

Complessivamente: 4112 uomini, di cui 118 Uff. e 3994 militari di truppa.

(38) Nel pomeriggio del 24, per effetto di tale indirizzo nella condotta delle operazioni della 3ª armata, la 31ª Div. venne tolta al VII corpo ed assegnata al X.

(39) «... Si venne ad una lotta corpo a corpo esasperante e che durò delle ore...» dice il diario del VII corpo a. u.

(40) Durante la battaglia autunnale giunsero in rinforzo alla 5ª armata a. u. 47 btg: un gruppo di 5 btg. (III/18°, II/37°, III/57°, VI/77° e III/2° B. E.) dalla Carinzia tra il 25 e il 30 ottobre; il 26° regg. Ls. da Pola il 28 ottobre; un gruppo di 3 btg. (I/2° J. tirolesi, II/2° Landesschützen, battaglione di riserva del 29°) dal Tirolo tra il 25 e il 29 ottobre; la 6ª Div. di fant. con le brig. 11ª (17° regg. fant., VII, VIII e IX btg. J.) e 12ª (7° regg. fant. e 2° regg. B. E.) dalla 7ª armata il 27 ottobre; un gr. di 2 btg. (IV e V/27°) dalla Carinzia il 15 novembre; la 9ª Div. con le brig. 17ª (91° e 108° regg.) e 18ª (11° e 73° regg.) tra il 19 e il 21 novembre; un gruppo di 4 btg. (III, CLXV e CLXIX Ls., XXXVII di riserva) dal Tirolo il 23 novembre; la 9ª brig. di fant. (54° e 93° regg.) il 27 novembre.

In complesso, quindi, ai 131 btg. che l'armata aveva il 21 ottobre, se ne aggiunsero nel corso della battaglia altri 47.

Assieme ai rinforzi accennati giunsero anche artiglierie pesanti; così il quantitativo di esse da 120 pezzi salì a 159.

(41) Con questa frase la 2ª armata intendeva forse subordinare l'azione del VI corpo a quella delle unità della 3ª armata, ciò che non era negli intendimenti del C. S. In realtà, però, tale particolarità dell'ordine non diede conseguenze.

(42) Le artiglierie pesanti nella zona da S. Jakob a sud furono ripartite tra i corpi d'armata II e VI; quello ebbe le batterie dislocate tra S. Jakob e Quisca (2 btr. ob. da 280, 2 btr. mr. da 210, 1 btr. ob. da 210, 4 btr. cann. 149 G, 2 btr. mr. da 149, 3 btr. ob. p. c.), oltre ad 1 btr. da 305 e 1 ob. da 280, rispettivamente a Bigliana e Valerisce; al VI corpo furono assegnate le batterie dislocate a sud di Quisca (2 btr. ob. 280, 1 btr. ob. 210, 2 btr. cann. 149 R. M., 3 btr. ob. p. c.). Il VI corpo, inoltre, previ accordi da prendere col XIV, avrebbe avuto il concorso

della batteria mr. da 260, e possibilmente anche di 1 btr. da 149 A, del gruppo di Capriva.

Poichè il comando d'armata rimaneva privo di artiglierie, il fuoco di contro-batteria doveva essere regolato dai corpi d'armata: il II corpo avrebbe provveduto per quelle che si sarebbero svelate a nord di M. Santo, il VI per quelle a sud.

Se, infine, si fosse manifestata la necessità di una maggiore azione di artiglieria, i comandi di corpo d'armata si sarebbero dovuti rivolgere al comando d'armata, che avrebbe preso le opportune decisioni.

(43) Il resto della 60<sup>a</sup> brig. a. u. (II e III/80<sup>o</sup>) era sulle posizioni di Oslavia.

(44) La 10<sup>a</sup> Div., con le brig. Ancona e Marche, passata dalla 4<sup>a</sup> armata (I corpo) alla 2<sup>a</sup>, s'era riunita a Manzano fra il 23 e il 29 ottobre. Dal comando della 2<sup>a</sup> armata fu messa a disposizione del II corpo, il quale assegnò alla 4<sup>a</sup> Div. la brig. Marche, prima giunta.

(45) Nella giornata del 27 agirono per il VI corpo anche alcune batterie della 3<sup>a</sup> armata della zona di Capriva: 1 btr. cann. 254 marina; 1 btr. mr. da 260; 1 btr. cann. 149 G.

(46) La 9<sup>a</sup> Div., la 9<sup>a</sup> brig. e 6 btg. provenienti dal Trentino e dalla fronte carnica; 24 btg. in complesso.

(47) Ufficiali: morti 10, feriti 18; truppa: morti 229, feriti 356.

(48) Si rammenta che il II e il III/127<sup>o</sup> operavano al Sabotino.

(49) La brig. Verona, ala sinistra della 30<sup>a</sup> Div., aveva a sua volta a sinistra l'86<sup>o</sup> fant., formato su 2 battaglioni propri e rinforzato da 2 del 129<sup>o</sup> e con i battaglioni così disposti: III/129<sup>o</sup>, II e III/86<sup>o</sup> in linea e II/129<sup>o</sup> in seconda linea.

(50) Si avverte che il calcolo percentuale delle perdite non può essere sicuro che per talune unità; unità che qui non è neppure possibile indicare. Tale calcolo è stato fatto riferendo il complesso delle perdite della ripresa a tutta la forza iniziale delle unità impiegate, vale a dire la forza al 21 ottobre e non al complesso della forza risultante cioè dalla somma di quella iniziale e di quella che avrebbe dovuto e potuto partecipare all'azione (complementi e ricuperi). Infatti, non tutte le unità incorporarono durante la ripresa tutte le loro riserve organiche disponibili; nè è stato possibile determinare come precisamente si sia effettuato presso le singole unità il rifornimento uomini. È accertato solo che, durante la ripresa, non tutti i complementi furono incorporati.

(51) Si rammenta che, per brevità d'indicazione, abbiamo chiamato « vallone di Oslavia » quello percorso dall'affluente di sinistra del torrente del Vallone dell'Acqua, che ha origine a est di S. Floriano e scorre al piede dello sperone q. 172 - q. 133, sul quale si trova il villaggio di Oslavia.

(52) Il Lenzuolo Bianco era un gruppo di case sulla dorsale S. Floriano-q. 188, in prossimità di q. 160, a circa 500 metri a N. O. di q. 188.

(53) Si rammenta che una q. 206 è sulla sommità del costone fra Valerisce e q. 240 di Podgora, e la chiameremo q. 206 ovest; un'altra q. 206 è immediatamente a nord-ovest del Grafenberg, e la chiameremo q. 206 del Grafenberg.

(54) La Cappelletta era fra q. 240 e q. 184 (Calvario), e precisamente a circa metà distanza.

(55) Il 70° fant., sul quale gravò il maggior peso delle operazioni contro Oslavia, fra il 10 e il 13 novembre perdette 47 ufficiali e oltre 1400 uomini di truppa.

(56) Nei giorni dal 4 all'8 novembre il 39° art. camp. e 1 gruppo del 15° della 30ª Div. furono sostituiti dal 47° e dal III/44° della 22ª Div., nella zona M. Fortin-Gradisca; il gruppo del 15° (28ª Div.) presso Castelnuovo fu sostituito da uno del 44° (4 btr.) della 22ª Div., alla quale furono assegnati anche il 9° art. (7 btr.) e un altro gruppo con 2 btr. del 44° art., che presero posizione a nord di Gradisca, sostituendo il 45° art. del XIV corpo e un gruppo del 15°, già della 30ª Div.; il 24° art. della 19ª fu sostituito dal 46° della 25ª Div. presso Fogliano. Le artiglierie della 31ª Div. vennero postate un pò più avanti di quelle della 20ª; questa aveva i gruppi I e II del 34° tra S. Zanùt e S. Elia, il III/34° a q. 89, il I/12° a q. 92; la 31ª Div. mise invece in postazione il I/43° ad est di Polazzo, il II/43° tra Polazzo e Fogliano, il III/35° a 100 metri ad est di Polazzo, con 1 sez. a q. 92, e il I/35° tra S. Zanùt e S. Elia.

In sostanza: i sei reggimenti già schierati da M. Fortin a S. Zanùt (45°, 39°, 15°, 24°, 34° e 12°) furono sostituiti da altrettanti reggimenti (47°, 44°, 9°, 46°, 43° e 35°), i quali presero le postazioni dei precedenti, ad eccezione dei regg. 43° e 35° della 31ª Div., il cui schieramento, portato un pò più avanti, fu fatto gravitare sulla zona di Polazzo.

Inoltre, mentre durante la prima ripresa il XIV corpo tenne il 45° art. in postazione tra Mariano e Corona alla propria dipendenza, l'XI corpo passò il 9°, che sostituì in parte il 45°, alla dipendenza della 22ª Div.

(57) Nell'azione il 131°, ala destra della 29ª Div., dovrà essere considerato in effetto ala sinistra della 22ª.

(58) Vedi telegramma del C. S. comandante della 2ª armata (pag. 537).

(59) La 7ª Div. sulla fronte di Tolmino era passata alla dipendenza dell'VIII corpo il 1° novembre.

(60) La 9ª Div., trasferitasi fra il 25 e il 28 ottobre dal Trentino alla fronte giulia con le brig. Palermo e Puglie, aveva ceduto prima la brig. Puglie al VI corpo, successivamente la brig. Palermo alla 3ª armata. Il suo comando poi era entrato in linea sulla fronte del VI corpo la notte sul 14 novembre e ne aveva assunto il tratto centrale a cavallo del Vallone dell'Acqua contro le alture di Peuma-Grafenberg. La 9ª Div. in linea era venuta ad essere costituita dalla brig. Re, dai regg. 69° e 72°, da 2 gruppi del 6° e da 1 gruppo del 31° art. camp.

Di tali forze il 69° e un btg. del 72° costituivano ala sinistra contro Peuma; il 72° (2 btg.) e il 2° (2 btg.) ala destra contro Grafenberg; i rimanenti 4 btg. della brigata Re erano riserva a Valerisce.

(61) Alcune compagnie erano ridotte a 50 uomini circa.

(62) « ... Nel mattino avemmo un'irruzione piuttosto repentina nella posizione dell'80° regg. fant. a Oslavia, e il tratto di fronte fra la chiesa e q. 188 fu in conseguenza perduto.

« L'azione della nostra artiglieria impedì un ulteriore progresso al nemico... » (relazione Boroëvic).

(63) A parte l'importante dichiarazione nei riguardi dell'azione dell'artiglieria, si deve osservare che le perdite dei due btg. a. u. maggiormente impegnati nella lotta degli ultimi giorni attorno ad Oslavia risultano gravi:

	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
III btg. del 18° fant.....	3	11	5	66	232	287
IV btg. del 22° fant.....	—	4	—	75	269	169

(64) La brig. Verona parti per l'Albania qualche giorno dopo. Circa le riserve, occorre tener presente che a portata immediata della fronte della 3ª armata erano i C. d'A. XIV e X. della riserva del C. S.

(65) Le artiglierie divisionali erano così dislocate: 1 sez. cann. 149 G a Vrsno, 1 btr. cann. 75 A tra Krn e Mrzli, con obbiettivo Rudeci rob; 8ª/28° a Maznik e 1 sez. da 37 mm. a Krn con obbiettivo Sleme; 1 sez. 149 G a Foni, 1 gr. del 4° art. a Kovacic, 6ª/28° a Vrsno, 2ª/28° a Spika, 3ª/28° ad est di Spika, 7ª/28° a M. Pleca, con obbiettivo le posizioni nemiche del Mrzli; 3ª/40° a Kovacic, 1 sez. 75 A e 1 sez. 75 B a Kamenca, 1ª/28° a sud di Gabrije, 5ª/28° a ovest di Gabrije, 4ª/28° a nord di Gabrije, 1 sez. cann. da 37 mm. a Dolje, 1 btr. ob. p. c. a Kamenca, 1 btr. cann. 149 a Kraj, con obbiettivo q. 1198, il Vodil, Dolje e le batterie individuate nella conca di Tolmino.

(66) Il 90° fant. ed il btg. Intra. Questo perdette complessivamente 15 ufficiali circa 450 uomini di truppa; 8 ufficiali e circa 250 uomini complessivamente il III/90° e le due comp. del I/90° che avevano seguito il btg. Intra.

(67) Gli allegati 194 e 209 danno i particolari sulle perdite nostre.

(68) Restavano però ancora per qualche tempo sulla nostra fronte 8 reparti mi tragliatrici (40 armi) e 2 btr. a piedi (102ª e 104ª).

(69) Il II btg. del 92° regg. fant. era rimasto a disposizione del I C. d'A. nell'alta V. Sesis.

(70) Il V settore (M. Pescoi-Croda Nera), Div. Pusterthal, passato col IV settore (forcella di Moena-M. Pescoi) al XIV C. d'A. a. u., era suddiviso in due sottosezioni, portanti i numeri 9 e 10 (contatto: Punta del Forame). Il sottosezione 9, a sua volta, comprendeva altre due suddivisioni: 9a, 9b (contatto: M. Vallon Bianco).

(71) Le artiglierie divisionali la mattina del 18 ottobre erano così schierate: tra forcella Travenažes, Falzarego, Nuvolau, Cinque Torri e Tofana 1ª: 6 btr. art. camp., 2 1/2 btr. da mont., 1 sez. da 37 mm., 1 1/2 btr. cann. da 149 G (in V. Costeana);

tra Valliate, Pra da Pontin, Nuvolau basso ed Averau:

6 btr. art. camp., 1/2 btr. da mont., 1 sez. cann. da 149 G (Pra da Pontin), 1 btr. ob. da 210 (Pra da Pontin).

(72) Dal 28 aveva cominciato a nevicare e la temperatura era scesa a undici gradi sotto zero.

(73) Le artiglierie divisionali la mattina del 18 ottobre erano schierate come segue:  
33° regg. art. camp.:

comando a Moè;

I gr.: comando a Ronc, 2<sup>a</sup> btr. a Moè, 3<sup>a</sup> btr.: con una sez. a Pian e con l'altra alla confluenza di V. Davedina (il 25 a Ciampovedil);

II gr.: comando a Cima Valbruna, 4<sup>a</sup> btr. a M. Laste, 5<sup>a</sup> btr. a Cima Valbruna;

III gr.: comando a Tabià Palazze, 1<sup>a</sup> btr.: con una sez. a casera del Lago e l'altra a M. Padon, 8<sup>a</sup> btr. a Sasso del Mulo;

III gr. bis.: comando a Col Toront, 6<sup>a</sup> btr. a Col Toront, 7<sup>a</sup> btr. a Col Dadant;

6<sup>a</sup> btr. 8° camp. sul costone Pieve (il 25 al bosco di Livine);

II gr. 13° camp.: comando a Livinei, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> btr. in regione Livinei-M. Porè; 2<sup>a</sup> btr. mont. sui costoni a sud ovest del Lana;

34<sup>a</sup> btr. mont. col III/51°, il 20, a q. 2249;

sez. cann. da 42 col 59° fant. (il 20 sul costone di Livine);

sez. 70 mont. a passo Ombrettola;

btr. ob., 210 a malghe Laste;

btr. cann. 149 G (4 pezzi) a Col Toront (il 25 a malghe Laste);

sez. cann. 149 G (2 pezzi) a Crepe di Ross.

(74) Nel libro *La guerra del Tirolo e Carinzia*, del ten. col. Schwarz, è detto:

« Sulla fronte di combattimento della 90<sup>a</sup> Div. non si addivenne a nessun grande combattimento. La cresta occupata dalle nostre truppe, difficile ad accedervi, non offriva agli Italiani nessuna speranza per imprese fortunate ».

(75) La maggior parte di questi rinforzi, data l'urgenza, furono tratti dal IV settore (90<sup>a</sup> Div.), non impegnato in combattimenti.

Giunsero così successivamente, e furono impiegate nelle prime linee del settore del Col di Lana, sette compagnie del 4° reggimento Kaiserjäger ed una compagnia di marcia del CLXII battaglione Landsturm. Anche l'artiglieria ebbe dei rinforzi: un mortaio da 240 ed uno da 305 furono messi in posizione rispettivamente a nord del passo di Valparola ed a sud del passo di Campolungo.

(76) La relazione del comando della 96<sup>a</sup> brig. a. u. così descrive l'attacco: « Fin dal momento in cui l'avversario cominciò a battere il nostro posto di q. 2250, i difensori che ivi si trovavano furono soggetti a gravi perdite. Essi vennero infatti sostituiti per tre volte. Alle ore 18,30', dopo che questo posto era stato nuovamente bombardato e semi distrutto, il nemico poté finalmente occuparlo; degli uomini che ne formavano il presidio, quattro Jäger soltanto, feriti anch'essi, riuscirono a salvarsi; gli altri, quaranta uomini complessivamente, caddero eroicamente sulla posizione.

La q. 2250 aveva un certo valore per il nemico, poichè da essa si poteva osservare una parte della nostra prima linea, e si poteva anche batterla parzialmente di fianco ed a tergo ».

(77) Il Cappello di Napoleone ed il fortino retrostante erano difesi da due comp. del 3° K. J. e da una comp. del 4° K. J.

(78) Batterie del Porè (II gruppo 13° camp.), di Ciampovedil e gli obici da 210 di malghe Laste.



(79) Il presidio delle posizioni avanzate del Col di Lana si componeva di 4 comp. e mezzo di fanteria (5ª del 3º regg. cacciatori tirolesi, 4ª, 7ª, 12ª, e metà 14ª del 4º regg. cacciatori tirolesi), di un reparto mitragliatrici del 4º cacciatori tirolesi, del 209º e 202º reparto mitragliatrici tedesche, di una mitragliatrice dello sbarramento di Buchenstein, di 2 bombarde tedesche.

In totale 17 ufficiali, 495 soldati, 8 mitragliatrici.

« Del presidio tornò indietro soltanto un soldato che aveva lasciato la posizione prima dell'attacco nemico » (dalla relazione della 96ª brig. a. u.).

(80) Il 18 ottobre, come si è visto, avevamo 41 battaglioni di fanteria e circa 160 pezzi d'artiglieria di fronte a soli 7 e mezzo battaglioni (4310 fucili), 36 mitragliatrici e 32 pezzi del nemico; ai primi di novembre, mentre i nostri reparti erano rimasti gli stessi, quelli austriaci erano saliti, con i rinforzi sopraggiunti, a 22 battaglioni di fanteria (81 compagnie, 11802 fucili), 112 mitragliatrici, 55 pezzi d'artiglieria.

(81) L'ordine di operazione era quello stesso emanato il 9 settembre, con la sola variante che al posto della colonna Gavazzoni avrebbe operato il btg. Cadore.

(82) La q. 2727 l'avevamo occupata il 15 settembre, ma poi il 3 ottobre, per il clima rigidissimo e per le difficoltà dei rifornimenti, la dovemmo abbandonare.

(83) Sul Forame la linea austriaca correva lungo la cresta del monte, ad ovest di q. 2566, si spingeva a sud fino a q. 2643 e quindi piegava ad est sullo Schönleiten-schneid, a nord di q. 2727.

(84) « I reticolati nemici sono di ferro e cementati, disposti su tre ordini profondi circa 18 metri, con lacci giapponesi, fili di inciampo e campanelli di allarme, estesissimi nel senso della fronte e completati da buche, fossi ecc., insospettiti prima, perchè nascosti nella boscaglia. Le pinze sono poco efficaci e poca efficacia ha l'artiglieria nel bosco » (relazione del comandante la brig. Como).

(85) Il diario austriaco della Div. Pusterthal del novembre 1915 dice: « Il giorno 7 riuscì agli Italiani di avere il possesso provvisorio della nostra posizione sulla vetta del Col di Lana con un attacco di sorpresa. Le sentinelle furono attaccate ed atterrate dal nemico che penetrò nella linea uccidendo parte dei difensori e catturando 40 prigionieri. La nostra artiglieria tenne subito sotto il fuoco più impetuoso la cima, in modo così brillante che il V/3º Landesschützen, alle 9 di sera, compì con relativa facilità il suo obbligo di onore ed ebbe nelle proprie mani, ed in modo definitivo, la contrastata cima ».

(86) Nella notte sull'8 novembre due plotoni del XVIII btg. bers. (3º regg.) riuscirono, senza incontrare resistenza, ad aggrapparsi fin sotto la cresta del Sief. Questo lieve progresso di nessuna importanza tattica erasi tramutato, nelle comunicazioni trasmesse al comando di divisione, e conseguentemente a quello del IX corpo d'armata e della 4ª armata, nella conquista del M. Sief. Da ciò l'annuncio contenuto nel nostro comunicato di guerra del 9 novembre, in seguito smentito dal Comando Supremo austro-ungarico, che affermò invece l'avvenuta riconquista della cima del Col di Lana e l'inesistenza del nostro successo sul M. Sief; il che effettivamente corrispondeva a verità.

(87) Il diario austriaco della Div. Pusterthal del novembre 1915 dice: « Nel periodo dall'8 al 21 gli Italiani attaccarono più volte il Col di Lana, senza avvicinarsi in alcun modo al loro obiettivo, mentre nello stesso tempo e con eguale intensità ten-

devano contro la sella e contro lo stesso Sief. Il 21 novembre, quasi a chiusura degli attacchi del mese, diressero un violento fuoco di artiglieria contro la cima del Col di Lana, il Sief, Ruaz e la Valparola, tanto che un ufficiale svizzero, che per caso fu testimone di questo furore, lo designò come una delle più violente azioni di artiglieria alle quali avesse mai assistito nei diversi teatri di guerra. Si ebbero tre attacchi contro la cima, che furono totalmente ributtati ».

(88) Le due brigate Marche ed Ancona della 10<sup>a</sup> Div. erano state ritirate dalla fronte del I corpo rispettivamente il 13 ed il 26 ottobre.

(89) Il collegamento tra la zona Carnia e il I corpo (4<sup>a</sup> armata) era tenuto nel modo seguente: il I corpo occupava lo sperone che da q. 1855 (nord dello Scheibenkofel) scende sulla riva destra di V. Sesis, il XII corpo lo sperone che da q. 1785 (Pale di Linc) scende alla riva sinistra del Sesis. L'occupazione della dorsale Col Caneva-Scheibenkofel era di competenza del I corpo, cui spettava anche di assicurare la protezione delle forcelle Rinaldo e Houbolt; all'occupazione del contrafforte M. Chiadenis-M. Chiadin-Cima Sappada invece doveva provvedere il XII corpo.

In caso di attacco nemico lungo la V. Sesis, le truppe contigue dei due corpi d'armata, agli ordini del più anziano tra i due comandanti, avrebbero concorso alla difesa della valle stessa.

(90) Il settore But-Degano, che comprendeva quattro sottosectori, il 6 ottobre veniva suddiviso in cinque.

(91) 4 btr. da mont., 3 btr. camp., 1 btr. da 75 A, 1 btr. da 120 G, 1 btr. cann. 149 G, 1 btr. ob. p. c., 1 btr. mr. da 210, 1 sez. ob. 210.

(92) 2 btr. mont., 6 btr. camp. (3 del 10<sup>o</sup> e 3 del 49<sup>o</sup> regg.), 1 btr. da 75 A, 1 btr. cann. 149 G, 1 sez. cann. 149 A, 1 btr. mr. 149 A, 1 btr. da 75 B.

(93) La 2<sup>a</sup> armata il 1<sup>o</sup> settembre aveva esteso la propria fronte fino al Rombòn, incluso, e quindi aveva assorbito il sottosectore V. Resia. Pertanto il settore Fella rimaneva costituito da quattro sottosectori.

(94) 1 btr. cann. 149 G, 1 btr. 75 B, 2 btr. del 36<sup>o</sup> regg. camp., 2 btr. mont., 1 sez. cann. 120 G.

(95) 3 btr. mont., 4 btr. del 10<sup>o</sup> camp., 2 btr. da 305, 2 btr. da 280, 3 btr. cann. 149 G, 2 btr. mr. 149 A, 2 btr. mr. da 210.

(96) I gruppi ovest ed est della 94<sup>a</sup> Div. corrispondevano rispettivamente alle brig. 183<sup>a</sup> e 184<sup>a</sup>, i cui comandi non vennero costituiti per ragioni finanziarie. I gruppi infatti furono posti ciascuno agli ordini di un colonnello, mentre, se si fossero costituiti i comandi di brigata, sarebbero occorsi due maggiori generali (dal diario Rohr).

(97) Il giorno 9, a causa di una fitta nebbia, il tiro di artiglieria non poté essere eseguito.

Il 10 s'iniziò alle ore 6 e si protrasse fino alle 17, con sole due ore di pausa; l'11 fu ripreso alle 6 e continuato tutto il giorno (relazione della 48<sup>a</sup> Div. a. u.).

(98) I distaccamenti mobili avevano la forza di 1 ufficiale e 70 uomini.

(99) Un km. circa a N. E. della q. 2754 (Jôf di Montasio).

(100) Le bocche di medio e grosso calibro comprendevano: 2 mr. da 305, 16 ob. da 150, 9 cann. da 120, 2 ob. da 100 da posizione.

(101) « L'attacco ordinato - dice l'ordine della 92<sup>a</sup> Div. - avrà luogo con qualsiasi tempo (anche in caso di pioggia o di tormenta); forse proprio il cattivo tempo porterà alla riuscita dell'impresa ».

(102) Il consumo delle munizioni delle artiglierie nemiche di medio e grosso calibro il giorno 18 fu di circa otto mila colpi.

(103) La 3<sup>a</sup> colonna (IX/3<sup>o</sup> H.) partì dalle posizioni sulle pendici meridionali dello Schwarzenberg alle ore 7, la 2<sup>a</sup> (IV/27<sup>o</sup>) Seisera Hütte alle 5,30', la 1<sup>a</sup> (II/27<sup>o</sup>) da q. 1000 alle 5,30', il plotone del IX/3<sup>o</sup> H., mirante al Montasio, da q. 1039 alle ore 2; il gruppo di destra da Granuda si mosse alle 5,30'.

---



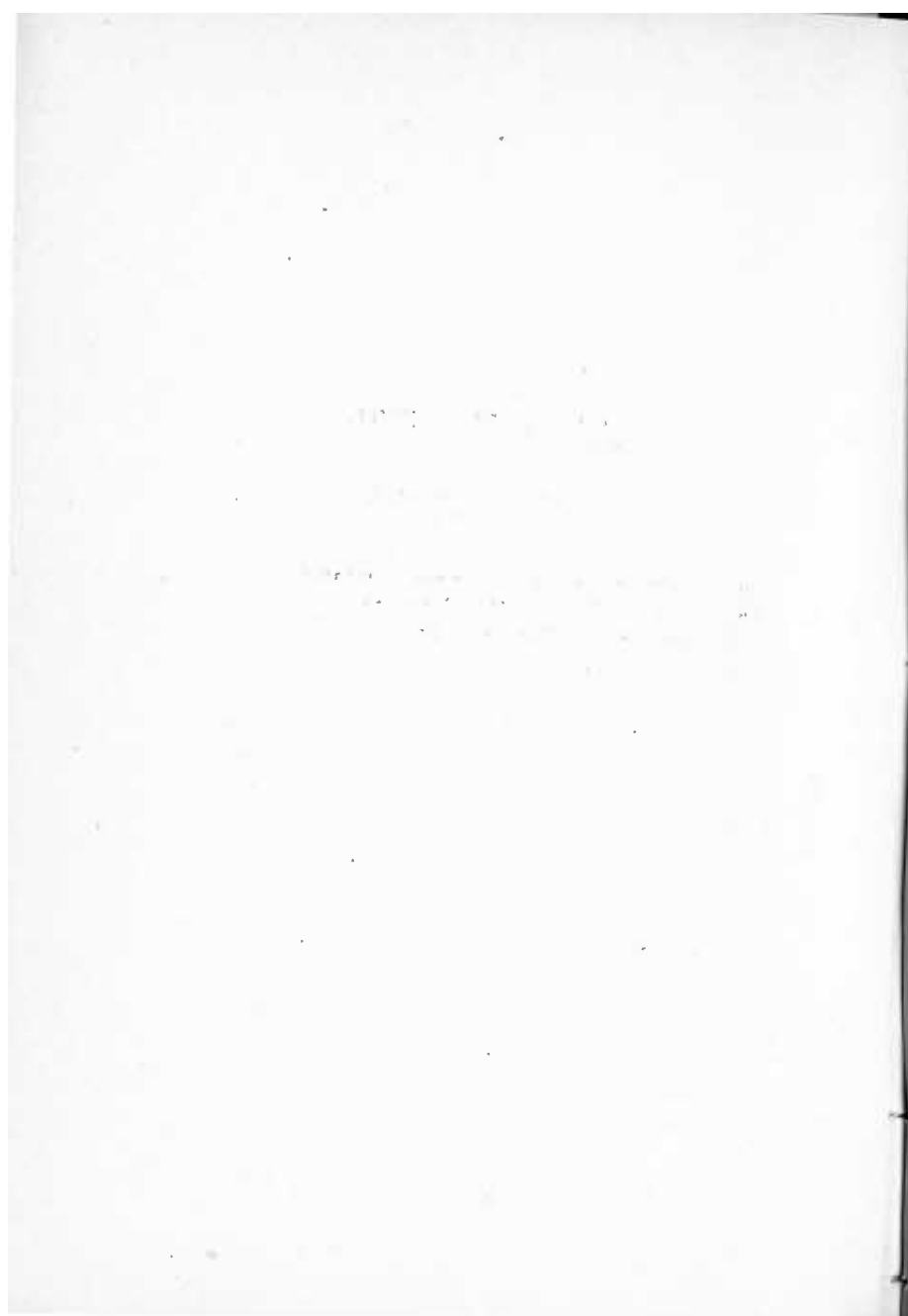
## CAPITOLO SESTO

### **Sosta invernale.**

**Le disposizioni per la campagna invernale.**

**Le operazioni fino a tutto dicembre.**

**La situazione alla fine del 1915.**



## LE DISPOSIZIONI PER LA CAMPAGNA INVERNALE.

Il sopraggiungere dell'inverno, per la speciale configurazione del nostro teatro (circa due terzi in zona di alta montagna, con altitudini tra i 2000 e i 3400 metri, il resto in pianure molto umide) doveva necessariamente imporre una limitazione alle grandi operazioni.

Se essa era dunque inevitabile, non dovevasi, tuttavia, rinunciare ad atti operativi su determinati tratti di fronte ed in armonia col programma per la successiva primavera.

Su tutto il resto della fronte, poi, l'esercizio di una bene intesa attività doveva servire a tener desto lo spirito offensivo delle truppe ed anche a migliorare, dove necessario, la linea di occupazione.

Si trattava, dunque, non solo di dare a parecchie centinaia di migliaia di uomini la possibilità di superare l'inverno in difficili condizioni d'ambiente (1), mantenendo integra la propria efficienza bellica, ma anche di svolgere - in determinati settori - operazioni di una certa entità.

La portata dei provvedimenti necessari per l'organizzazione della campagna invernale preoccupò fin dai primissimi mesi di guerra le competenti autorità militari mobilitate e centrali, che perciò fecero iniziare in tempo studi per concretare e tradurre in atto tutte le provvidenze che si fossero ritenute necessarie (2).

Ma, soprattutto per la scarsa esperienza, i risultati non furono sempre quali si sarebbero voluti (3).

Per mettere, intanto, le truppe nelle condizioni migliori, le armate assunsero un dispositivo che, mentre consentiva di mantenere le posizioni raggiunte, dava modo di offrire conveniente ricovero a buona parte delle truppe. Esse si scaglionarono quindi notevolmente in profondità, mantenendo sulle linee più avanzate il minimo di forza strettamente indispensabile; sufficienti rincalzi; e il rimanente in località alquanto arretrate, per concedere agli uomini comodità di accantonamento negli abitati o dentro i baraccamenti all'uopo costruiti.

Inoltre sei divisioni (con due comandi di C. d'A.), due brig. autonome ed un regg. di fant., furono dal C. S. ritirati e tenuti quale

riserva generale alla propria dipendenza, perchè si ricostituissero e fossero a primavera in piena efficienza.

I corpi avanzati mandarono nelle retrovie alcuni drappelli treno, drappelli cavalli da sella ed altri mezzi di trasporto, che non potevano trovare utile impiego durante la stagione invernale.

Nei limiti del possibile, le linee di difesa lungo tutta la fronte vennero sistemate in modo da offrire sufficiente riparo dalle intemperie alle truppe che le occupavano, sia ricoprendo le trincee con lamiera ondulata e sacchi a terra (come sulla fronte del settore Mrzli), sia rivestendone le pareti di stuoie, di graticci o di tavole, sia anche migliorandone il fondo con opportuna pavimentazione per meglio favorire lo scolo delle acque. Furono, per di più, provviste di paglia per la giacitura degli uomini, e in taluni settori vennero perfino installate stufe, distribuiti bracieri in gran copia.

In qualche zona (ad esempio sul M. Nero) si innalzarono trincee di neve; in molte altre, davanti ad esse si sistemarono reticolati mobili e cavalli di Frisia, in sostituzione di quelli fissi sepolti sotto la neve.

Per gli uomini non impegnati nel servizio di vigilanza si costituirono speciali ricoveri lungo le trincee mediante escavazioni in roccia (4) e con coperture e blindamenti vari, e talvolta si allestirono anche appositi piccoli ripari con sacchi a terra o in legname, protetti da ostacoli naturali, per le vedette e per gli osservatori spinti oltre la linea di difesa.

Nelle posizioni arretrate, poichè scarseggiavano i caseggiati per accantonarvi le truppe in riserva o a riposo, si diede largo impulso alla costruzione di baraccamenti, sia in legname (nelle zone più rigide anche a doppia parete (5), sia in mattoni e in blocchi di cemento. In talune zone si adottarono baracche smontabili.

Nell'interno degli alloggiamenti furono sistemati giacigli mediante pagliericci appoggiati a tavolati rialzati da terra, teli-branda sospesi disposti in doppio ordine, oppure speciali lettini di ferro a due posti, e per il riscaldamento vennero installate stufe in ghisa o a legna, o caminetti in muratura.

In qualche regione, dove per l'altitudine la vita era più disagiata e l'allestimento dei baraccamenti era in ritardo (per es. nella regione Tofane-Marmolada), si costruirono ricoveri in legname e muri a secco rinforzati.

Al ricovero dei quadrupedi si provvide a mezzo di baracche-scuderia o di semplici tettoie.



La difesa individuale dal freddo richiese distribuzioni di indumenti invernali (camicie di flanella, calze, cravatte, guanti, cappucci di lana, fasce gambiere), l'aumento delle dotazioni di coperte e la distribuzione, a seconda dell'altitudini, di cappotti senza e con pelliccia, di pettorali doppi e di cappucci foderati di pelliccia, di sacchi a pelo, di indumenti impermeabili.

Alla preparazione di molti indumenti di lana concorse il Paese, a mezzo di comitati sorti in ogni regione.

Furono per di più distribuiti scaldapiedi, scaldapiedi e scaldamani d'ogni specie e, in qualche zona più elevata, perchè le vedette potessero preservare le mani dal freddo, si costruirono perfino, con materiali di ripiego, recipienti per acqua calda, che le vedette tenevano poi in tasca.

Una delle conseguenze più gravi del freddo e dell'umidità erano le congelazioni degli arti inferiori (6). Per combatterle si dotarono le truppe di stivaletti da montagna, di zoccoli di legno o di paglia castramata, di calzari di pelo, di tele speciali impermeabili da sovrapporre alle calze di lana per impedire il passaggio dell'umidità, di soprascarpe di feltro per trincea, di grassi speciali per ungere la pelle. Tuttavia, a malgrado delle molte provvidenze escogitate, i risultati in questo campo furono scarsi e costituirono la dura esperienza del primo inverno di guerra (7).

Per rendere possibile od agevolare lo svolgimento di operazioni nei settori montani, alle unità colà dislocate si fecero larghe distribuzioni di alpenstock, corde manilla, occhiali colorati, racchette e sky. Esse vennero anche dotate di costumi di tela bianca, da indossare al disopra degli altri indumenti, per diminuire la visibilità degli uomini nelle operazioni sui terreni interamente coperti di neve.

Nei riguardi dell'alimentazione occorre che il vitto fosse adeguato alle eccezionali condizioni climatiche del nostro teatro di operazioni durante l'inverno. Perciò vennero stabiliti (naturalmente per le sole truppe della zona di operazioni) due tipi di razione viveri invernali: una normale ed una per le truppe sottoposte a lavori intensivi, studiate in modo da compensare l'organismo delle calorie disperse nelle condizioni più difficili. La quantità giornaliera di calorie assicurate al soldato fu così portata da 3500 a 3900 circa nel primo caso ed intorno a 4700 nel secondo (8).

Non si mancò inoltre di curare che il vitto fosse somministrato il più che fosse possibile caldo, e per giungere a questo, oltre all'impiego di casse di cottura, si ricorse largamente ai thermos, agli scal-

darancio di vari tipi (in carta, in cera, ad alcool solidificato), ai fornelli a grasso di bue. Per di più, nelle giornate di maltempo o eccessivamente rigide, si fecero alle truppe in trincea distribuzioni straordinarie di marsala.

Per l'eventualità di interruzioni più o meno prolungate delle vie di comunicazione, in talune zone di montagna molto elevate s'impianatarono in prossimità delle unità forni avanzati e si costituirono magazzini di viveri e di generi di conforto, depositi di legna e di carbone.

In previsione poi che nelle zone venisse a mancare l'acqua potabile in conseguenza del congelarsi delle sorgenti, furono impiantati potabilizzatori e filtri a carbone per avvalersi dell'acqua dei torrenti, e alle truppe si distribuirono appositi filtri. Dove l'acqua mancava del tutto, come sul Carso, si costruirono impianti per sollervarla meccanicamente e trasportarla sino alle linee più avanzate, alleggerendo così gradatamente il servizio delle salmerie e dei portatori.

Dal lato igienico si applicarono rigorosamente tutte le misure profilattiche atte a prevenire il sorgere ed il propagarsi di malattie infettive e contagiose (tra esse le iniezioni contro il vaiuolo, il tifo e il colera), e si provvide alla regolare pulizia e disinfezione delle trincee e dei ricoveri, con periodici lavaggi antisettici e con largo uso di polvere insetticida per la distruzione dei parassiti. Accanto ai baraccamenti, sempre che possibile, si allestirono locali per bagni a doccia, spesso dotati di stufe sterilizzanti per la disinfezione del vestiario; presso molti bagni vennero fatte funzionare anche lavanderie provviste di mezzi per la sterilizzazione dei capi di biancheria.

Per i reparti lontani dai luoghi di cura si costituirono infermerie per il pronto ricovero degli ammalati.

Nei limiti concessi dalle esigenze di guerra si curò anche il risanamento dei campi di battaglia.

Durante la stagione invernale era necessario provvedere alla integrità delle comunicazioni fra le prime linee e le retrovie. Perciò parecchi tratti di strade a fondo naturale furono sistemati a massiciata; altrove si aprirono al traffico nuove vie (ad esempio in Cadore la rotabile che da Caprile pel Col di Foglia sale a Collaz) o vennero costruite nuove mulattiere; sentieri di montagna furono trasformati in profondi camminamenti nella neve.

Si prepararono poi i mezzi (materiali e uomini) per il sollecito sgombrò della neve, in alcune zone effettuato con speciale

servizio di spartineve a trazione animale o meccanica. Altri provvedimenti si adottarono per la difesa dalle valanghe (9), variando il tracciato di qualcuna delle vie di comunicazione più esposte e con speciali costruzioni in alcuni punti, stabilendo nelle località pericolose pali indicatori perchè si prendessero in quei luoghi le necessarie precauzioni, e cercando che fossero da tutti conosciute le norme elementari per evitare il pericolo e per portare soccorsi nei casi di sinistro, ciò malgrado, non fu sempre possibile evitare dolorosi incidenti.

Nelle zone più elevate si dette ampio sviluppo alla costruzione di linee teleferiche; altrove vennero organizzati trasporti a slitta; dove neanche queste potevano giungere, trasporti a mezzo di portatori provvisti di apposite gerle.

I quadrupedi delle unità dislocate nelle zone montuose furono provveduti delle necessarie ferrature e di chiodi da ghiaccio, nonchè di apposite ferrature a grip quelli addetti ai trasporti a soma.

Si presero pure disposizioni per combattere le piene dei fiumi e gli allagamenti, specialmente frequenti nella zona del basso Isonzo.

Per la parte morale si curò il funzionamento del servizio postale, affinchè la corrispondenza giungesse regolarmente alle trincee, al fine di assicurare al soldato continuità di comunicazioni con la propria famiglia.

Ma un provvedimento di grande importanza e di vasta portata, adottato appunto in vista della relativa stasi che la stagione imponeva alle operazioni, fu la istituzione delle licenze invernali. Esse vennero gradualmente concesse, durante un periodo di circa tre mesi (dalla metà di dicembre alla fine di febbraio), a tutto il personale con almeno tre mesi di permanenza in zona di guerra.

Per far fronte all'intenso e complesso movimento ferroviario che l'attuazione di siffatto provvedimento comportava (trasporto dalla fronte in paese di circa 15 mila uomini al giorno e successivo loro ritorno) senza che il movimento ordinario venisse intralciato, sulle principali arterie ferroviarie vennero attivati appositi treni speciali (« tradotte »).

Si approfittò, infine, di questo periodo di forzato raccoglimento per prepararsi alacremente alle lotte del secondo anno di guerra, procedendo al completo riordinamento dei reparti, ripristinando in tutte le truppe l'abito disciplinare anche esteriore, dando ampio sviluppo all'addestramento tecnico degli ufficiali (mediante opportuni corsi pratici d'istruzione) e delle truppe.

## LE OPERAZIONI FINO A TUTTO DICEMBRE.

Trentino.

Le truppe della 1<sup>a</sup> armata, mentre attendevano alla sistemazione invernale, che riusciva particolarmente laboriosa per le condizioni di clima e di vita locale, svolsero, secondo le direttive prestabilite (*all.* 246), nelle Giudicarie, in V. Lagarina, in Vallarsa ed in V. Terragnolo, piccole operazioni, le quali portarono avanti in alcuni tratti la nostra linea.

La notte sul 7 dicembre, le truppe di V. di Ledro iniziarono un'operazione tendente a progredire verso il massiccio M. Nozzolo-M. Cadria.

Nei giorni 7 e 8, le nostre artiglierie e ben riuscite azioni di pattuglie riuscirono ad aprire alcuni varchi nella fitta zona di difese accessorie del nemico.

Il giorno 9, la 4<sup>a</sup> comp. del 61<sup>o</sup> fant. puntò verso q. 1707 di M. Mascio; le comp. 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del 62<sup>o</sup>, per la falda ovest, e la 55<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Vestone), per la falda est, avanzarono contro M. Vies.

L'avanzata, per le difficoltà opposte dal terreno e per l'energica reazione nemica, durò tutta la giornata del 9; a sera, però, i reparti attaccanti erano saldamente appostati a qualche decina di metri dai rispettivi obbiettivi.

Il giorno successivo ebbe luogo l'attacco. Alle 14.30 la 91<sup>a</sup> comp. alp. (btg. Vestone), che aveva sostituito la 55<sup>a</sup>, già alquanto scossa, conquistò alla baionetta la cima orientale di M. Vies; poco dopo anche la cima occidentale veniva presa dalla 4<sup>a</sup>/62<sup>o</sup>. La 3<sup>a</sup>/62<sup>o</sup> occupava, intanto, malga Vies e la 4<sup>a</sup>/61<sup>o</sup>, la q. 1707 di M. Mascio.

Le nuove posizioni furono mantenute e rafforzate.

L'operazione costò:

al 61<sup>o</sup> fant.: 1 ferito di truppa;

al 62<sup>o</sup> fant.: 6 morti e 18 feriti di truppa;

al btg. alp. Vestone: 12 morti (4 ufficiali), 59 feriti, (3 ufficiali) e 7 dispersi.

Essa costituì un successo notevole, ma non migliorò le nostre condizioni difensive.

Anzi, il fatto caratteristico di forze nostre aggrappate in situazione precaria sotto le forti posizioni preparate dal nemico, assunse maggiore evidenza dopo la detta operazione, che aveva portato le nostre truppe in V. di Ledro su due gradini sottostanti al massiccio del Nozzolo.

Si potrebbe aggiungere che — agli effetti del compito dell'armata — era forse dubbio anche il reale vantaggio della conquista del nodo Nozzolo-Cadria, dato che, evidentemente, la linea di difesa naturale nostra, nella situazione di allora, era la sponda sud del solco Daone-Ledro, come per il nemico era la sponda nord. La conquista del Nozzolo-Cadria e la conseguente costituzione di una « solida linea di resistenza che ci desse il sicuro possesso della valle (V. dei Molini) e della conca di Bezzecca » (*all.* 247), oltre a lasciare le truppe in condizioni difficili incuneate nella difesa avversaria, assorbivano energie a danno della difesa nostra principale.

Il nemico, sistemato a difesa sulla sponda nord del solco Daone-Ledro, aveva bensì anche un'occupazione su quella sud, a M. Melino; ma non si trattava che di un posto avanzato. Esso non commise l'errore di costituirvi un caposaldo di difesa, nè di rinforzarlo per la difesa ad oltranza, nè di fare sforzi per riprenderlo quando perduto.

Le operazioni del novembre in V. Lagarina avevano assicurato il possesso del margine sud del solco Loppio-Mori e delle alture dominanti da sud la conca di Rovereto. Tuttavia era intendimento del comando del V C. d'A. che la linea nostra fosse spostata ancora alquanto in avanti, sia per alleviare il disagio delle truppe, portandole a quote più basse, e mettendole in condizioni di fruire di abitati, sia per intercettare al nemico la comunicazione Riva-Rovereto; e per questo ultimo scopo ordinava alcune occupazioni avanzate a nord del solco Loppio-Mori.

La nuova linea di difesa bassa, da sistemare a sud di detto solco, sarebbe stata quella che partendo da Dosso Casina passava per Dosso Alto-Castione-Giovo-Sotto Castello (*all.* 248); in tale linea non era indicata malga Zurez, ma implicitamente vi era compresa.

Quale importanza il comando del V corpo annettesse al possesso di Dosso Alto-malga Zurez è dimostrato dai suoi ripetuti ordini del dicembre (*all.* 249, 250, 251 e 252).

Era altresì intendimento del V corpo di spostare contemporaneamente la nostra occupazione dello sperone del Col Santo fino alla confluenza dei due Leni, e di occupare inoltre la sponda destra di V. Terragnolo verso Noriglio e Senter. Le operazioni relative furono svolte dalla brig. Roma, alla quale in proposito diede ordini diretti il comando del V C. d'A.

L'avanzata fino a Moscheri-Toldo (fra i due Leni), a Senter (destra Leno di Terragnolo) e su tutta la fronte di V. Lagarina fino a Loppio-Mori-Castello Dante-Sich si poté compiere senza difficoltà fra il 7 e il 25 dicembre.

Nella notte sul 30 dicembre s'iniziò l'azione per l'occupazione di Dosso Alto e malga Zurez, diretta dal comandante del 6° alp. (col. Bassino).

Vi presero parte le comp. alp. 73ª e 92ª (btg. Verona) dirette contro la fronte q. 167 - bersaglio militare (92ª comp.) - malga Zurez (73ª comp.), agli ordini del comandante del btg. Verona, le compagnie 58ª (btg. Verona) e 256ª (btg. V. d'Adige) contro Dosso Alto; le comp. 56ª e 57ª (btg. Verona) costituirono la riserva.

Tutti gli obbiettivi vennero occupati di primo impeto nelle prime ore del mattino.

Verso le 14 il nemico, preceduto da violenta preparazione di artiglieria, contrattaccò con vigore malga Zurez.

La 73ª comp. fu rinforzata dalle due in riserva. La malga venne presa e perduta più volte. Alla fine della giornata restò in possesso del nemico. Conservammo Dosso Alto e le rimanenti posizioni occupate nel mattino.

Le nostre perdite furono sensibili:

6 ufficiali morti e 9 feriti;

69 uomini di truppa fra morti e dispersi e 141 feriti.

Ai primi di dicembre, il comando della 4ª armata, nel dare le direttive per le operazioni invernali, prescriveva che il IX corpo continuasse ad avere, come compito principale, la conquista delle vette del Col di Lana e del M. Sief.

Pertanto il predetto comando di C. d'A. emanava, l'8 dicembre, l'ordine per la ripresa delle operazioni, le quali, come abbiamo più sopra accennato, erano state sospese il 20 novembre.

Sul Col di Lana il nemico, nel frattempo, aveva costruite nuove caserme resistenti al tiro dell'artiglieria, raddoppiata la profondità dei reticolati e, per l'eventualità infine di dovere abbandonare la cima, sistemata a difesa la q. 2387, tra il Col di Lana ed il Sief, destinandovi a presidio una squadra con una mitragliatrice.

Fin dai primi di dicembre, inoltre, il V btg. del 3° regg. Landeschützen era stato sostituito dal II dello stesso reggimento.

Il nostro attacco, progettato prima per l'11 dicembre, venne, a causa delle cattive condizioni sanitarie [di uno dei battaglioni che doveva parteciparvi, rinviato al giorno 16 e limitato questa volta soltanto ad un'azione di sorpresa da parte della 18ª Div. contro le posizioni del Lana.

Per tale attacco furono costituite tre colonne.

Quella di sinistra (6 comp. del 60° fant. ed una comp. del btg. alpini Belluno), dislocata sul costone di Salesei, aveva il compito

di puntare sul camminamento austriaco Lana-Sief; quella centrale (tre comp. del 52° fant. e due comp. e mezza del btg. alp. Belluno), dislocata sul costone di Agai, doveva attaccare la cima del Lana; la colonna di destra (I/59° fant. ed un plotone della 266ª comp. del btg. alp. V. Cordevole), dislocata sul costone di Castello, avrebbe, mantenendo il collegamento con la colonna centrale, puntato anche essa in direzione della cima.

Alle 4,30' la compagnia alpini della colonna di sinistra si avvicinò con due plotoni al reticolato antistante al Montucolo austriaco; ma, non appena le prime squadre tagliafilì si misero all'opera, il nemico, che le aveva lasciate avvicinare, le investì con violento fuoco di fucileria; contemporaneamente anche gli altri due plotoni che operavano sulla destra, contro il camminamento Lana-Sief, venivano arrestati dal fuoco.

Sorte migliore non ebbero le altre due colonne.

Fu anche tentato un attacco di viva forza, ma il fuoco incrociato del nemico e la profondità dei reticolati non consentirono ai nostri alcun progresso.

Più tardi una forte tormenta di neve obbligò il comandante della regione Lana a rinunciare all'impresa e a dar ordine alle truppe di ritirarsi sulle posizioni di partenza.

Le nostre perdite in questa azione furono: 39 morti, 142 feriti e 11 dispersi.

Sulla fronte del I corpo, durante il mese di dicembre, non si ebbero avvenimenti degni di nota.

Il 27 novembre il comando della 4ª armata aveva preavvisato che, non appena ultimate le operazioni in corso nella zona del Col di Lana, la 1ª Div. sarebbe stata fatta rientrare al I corpo.

Tra il 15 ed il 24 infatti, la 1ª Div. (brig. Basilicata e Parma, meno il 49° ed il 25° art. camp.) si trasferiva dal territorio del IX in quello del I corpo, dislocandosi in V. Piave, nella zona Auronzo-Vigo-Laggio-Lozzo-Lorenzago-Domegge.

Le truppe del XII C. d'A. attesero alacremenente nel dicembre a Carnia. completare i lavori per la sistemazione invernale.

L'attività combattiva di questo periodo, resa saltuaria e ostacolata dal cattivo tempo, dalla tormenta e dalla neve alta si ridusse a duelli delle opposte artiglierie, a frequenti avvisaglie e scontri di pattuglie, ad azioni di piccoli reparti nostri ed avversari contro qualche tratto di trincea, ad ardite incursioni, tendenti a molestare il nemico, a tenerlo in allarme, a catturargli qualche prigioniero ed arrecargli comunque qualche danno.

Isonzo.

Le truppe della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, mentre attendevano al completamento delle difese ed alla sistemazione degli alloggiamenti invernali, effettuarono piccole operazioni, allo scopo di migliorare in alcuni tratti della fronte la linea d'occupazione, giusta le disposizioni emanate dal Comando Supremo nei primissimi giorni di dicembre.

Nel complesso i risultati furono piuttosto scarsi e la nostra linea avanzata rimase pressochè la stessa.

Sul Podgora la mattina del 22 dicembre, dopo efficace preparazione di artiglieria, reparti del III/28<sup>o</sup> regg. fant. (12<sup>a</sup> Div.) riuscirono ad occupare un tratto di trincea austriaca svolgentesi in cresta, di fronte alle nostre posizioni della Cappelletta, ma fatti segno ad un violento fuoco di repressione e dipoi contrattaccati da reparti del 23<sup>o</sup> regg. fant. furono costretti a ripiegare.

Sul Carso il 2 dicembre reparti del LIV btg. bers. (29<sup>a</sup> Div.) effettuarono un attacco contro un trinceramento austriaco (costone di q. 124 del San Michele) difeso da reparti del 7<sup>o</sup> regg. fant. a. u.

La lotta si svolse con grande accanimento d'ambo le parti. Da ultimo, però, i nostri, malgrado fossero riusciti a metter piede nella trincea nemica, furono obbligati a ritirarsi con sensibili perdite.

Migliore esito ebbe invece un'azione di sorpresa svolta il 6 dicembre dal I/131<sup>o</sup> contro un altro trinceramento, poco più a sud.

Verso le ore 12 il comandante del predetto battaglione, di propria iniziativa, approfittando della nebbia e di un momento di deficiente vigilanza da parte dell'avversario, irruppe di sorpresa con pochi animosi nella trincea nemica. Subito dopo il battaglione, oltrepassata la trincea conquistata, dilagò nella posizione nemica per un'estensione di circa 400. passi, catturando 9 ufficiali, tra cui il comandante del I/1<sup>o</sup> regg. H., alcuni sottufficiali e 148 soldati.

Il nemico tentò, ma inutilmente, di respingerci il giorno stesso con un violento contrattacco, preceduto da intenso bombardamento.

Il giorno successivo, però, alcuni suoi contrattacchi più vigorosi, eseguiti da reparti del 1<sup>o</sup> regg. H. e dal I/17<sup>o</sup> Ls., ritolsero ai nostri parte della trincea. La lotta fu aspra e sanguinosa, la 29<sup>a</sup> divisione ebbe complessivamente 14 ufficiali e 502 uomini fuori combattimento.

Anche da parte nemica le perdite furono piuttosto forti: il solo 1<sup>o</sup> regg. H. ebbe 438 uomini tra morti, feriti e dispersi.

Il 18 dicembre il III/131<sup>o</sup> regg. fant. con un attacco di sorpresa riuscì a rioccupare il tratto di trincea perduta il 7 dello stesso mese, catturando 115 prigionieri, fra cui due ufficiali (10).



Sulla fronte della 22<sup>a</sup> Div. piccoli reparti del 148<sup>o</sup> fant. nei giorni 2 e 7 attaccarono, senza però conseguire alcun risultato, le posizioni nemiche a nord-ovest di S. Martino del Carso (11).

Sulla fronte della 25<sup>a</sup> Div., l'11 dicembre, verso le ore 12, reparti della 106<sup>a</sup> Div. a. u., favoriti da una fittissima nebbia, irruppero di sorpresa nel tratto di destra della « trincea delle Frasche », tenuta da una comp. del 1/22<sup>o</sup> fant. Questa, dopo aver perduti i suoi tre ufficiali, fu costretta a ripiegare.

Nel pomeriggio, però, reparti del 1/21<sup>o</sup> e del 1/22<sup>o</sup> con un vigoroso contrattacco riuscirono a riprendere la perduta trincea ed a stabilirvisi saldamente.

Da parte nostra si ebbero complessivamente 3 ufficiali e 52 uomini di truppa fuori combattimento (12).

Sulla rimanente fronte sino al mare non si ebbero durante tutto il mese di dicembre azioni da menzionare; le truppe attesero essenzialmente all'esecuzione di lavori di appoggio e di rafforzamento.

## LA SITUAZIONE ALLA FINE DEL 1915.

Gli scopi che la nostra azione si era proposti non vennero interamente raggiunti. Una serie di difficoltà — in gran parte imprevedute e imprevedibili, e contro le quali mezzi e metodi di lotta si mostrano inadeguati — frustrarono molti dei nostri sforzi.

Tuttavia nell'economia generale della guerra europea l'intervento dell'Italia ebbe un sensibile peso.

La nostra azione — che si iniziò e che procedette vigorosa, quando le vittoriose operazioni austro-tedesche in Galizia richiedevano un copioso alimento di forze per giungere ad una decisione — costrinse, proprio allora, l'Austria a vincolare e a logorare sulla fronte italiana forze ingenti: oltre 800.000 uomini. Ciò contribuì a rendere possibile la ripresa dei Russi, i quali, non solo, al comando dello Czar, ricostituirono nel settembre 1915, sulla fronte rettilinea Riga-Bucovina una difesa infrangibile, ma nell'ottobre-novembre contrattaccarono le forze austriache della Galizia orientale e ripresero Tarnopol.

Altro risultato dell'anno di guerra 1915 fu — per noi come per gli alleati — quello di una dura, ma necessaria esperienza.

Il prezzo di essa fu, particolarmente per la fanteria, assai grave: le perdite da noi sofferte, che complessivamente ammontarono a circa 250.000 uomini (contro quasi altrettante austriache) vennero sostenute nella proporzione di oltre il 96 % dalla fanteria.

Ma ancora oggi, dopo un pacato esame, si deve riconoscere che non era possibile adagiarsi sulle prime constatazioni di difficoltà impreviste ed insuperabili.

La necessità di un pronto, vigoroso concorso di forze fresche e di una nostra affermazione, il dovere di tutto tentare prima di arrendersi ad una realtà imprevista e dolorosa imponevano di insistere nello sforzo; e lo sforzo esercitato in quelle condizioni, nella certezza dell'imparità della lotta, non fu soltanto *dovere* e *vantaggio comune*, fu *onore*.

Il nostro schieramento iniziale, fatto su due opposte fronti curvilinee — la profonda concavità trentina e la convessità corrispondente al Cadore, alla Carnia ed alla Venezia Giulia — ebbe una lieve distensione alle ali, con la soppressione dei piccoli salienti avversari del Trentino, del Cadore e dell'alto Isonzo e con l'avanzata oltre Isonzo fino al gradino del Carso.

Soppressi infatti i salienti del Chiese e dell'Adige, protesi su Brescia e Verona, la nostra linea, alla fine del 1915, lasciava il vecchio confine in prossimità di M. Listino, e dopo aver seguito la V. Daone, quella di Ledro, il solco di Loppio, la V. Terragnolo e attraversato l'altipiano di Folgaria, lo riprendeva in V. d'Astico; indi lo seguiva sull'orlo nord dell'altipiano di Asiago fino a Cima Caldiera, di dove scendeva a Borgo, in V. Sugana.

Di là, per Cima d'Asta e Cima d'Arzon, toccava nuovamente il vecchio confine alla Croda Grande, sopprimendo il saliente del Brenta e quello del Cismòn, contenente la conca di Fiera di Primiero. Seguiva ancora il confine fino al passo di Falzarego (salvo una lieve sporgenza al di là in corrispondenza del passo di S. Pellegrino), indi per le Tofane e la V. Ruffreddo raggiungeva il passo M. Croce di Comelico, dopo avere soppresso il saliente di Cortina d'Ampezzo.

Arretrava quindi in corrispondenza dell'alta V. Digion e dell'alta V. Visdende, riprendeva il confine a est del Paralba e lo seguiva pressochè continuamente per tutta la Carnia e la regione di V. Fella fino a M. Canín.

Per il Polounik, il M. Nero, le falde del Mrzli, raggiungeva il medio Isonzo, dopo aver soppresso il saliente di Caporetto.

Seguiva quindi l'Isonzo, oltrepassandolo a Plava, ove costituiva un'assai contesa testa di ponte, ripassava sulla destra dell'Isonzo presso Prilesje, e per le falde del Sabotino e dell'altura di Podgora tornava al fiume.

Lo passava infine un'ultima volta presso Mainizza, indi si aggrappava all'orlo superiore del Carso e in parte lo superava, procedendo per le falde del S. Michele, il Sei Busi, le alture sopra Verme-

gliano e Monfalcone, giungeva quindi al mare rasentando la palude (Lisert).

Delle nostre forze, a fine dicembre 1915, procedendo da sinistra verso destra, la 1<sup>a</sup> armata fasciava sempre il cuneo trentino col III corpo a sinistra, sul lato occidentale, la divisione V. Lagarina al centro, a cavallo dell'Adige, il V corpo a destra, fra la regione del Pasubio e la V. Sugana, compresa. Successivamente la 4<sup>a</sup> armata occupava la fronte cadorina col IX corpo a sinistra, fino al passo di Falzarego e il I a destra, fino alla regione del Paralba; le truppe della « zona Carnia » tenevano saldamente il confine fra la regione del Paralba e quella di M. Canin. La 2<sup>a</sup> armata occupava la fronte dell'alto e medio Isonzo fra Canin e Podgora con i corpi IV, VIII, II e VI; sul tratto del basso Isonzo a sud di Gorizia e sul Carso, fino al mare, era la 3<sup>a</sup> armata con i corpi XI, XIII e VII; la riserva del Comando Supremo, costituita dai corpi X e XIV, era riunita in piano fra Codroipo e Palmanova.

Le nostre forze, alleggerita l'occupazione in prima linea e approfondito lo scaglionamento, sia per l'allentata pressione da ambo le parti, che per esigenze di sistemazione e di turni di riposo, attendevano a piccole operazioni e alla sistemazione invernale, la quale, sotto alcuni aspetti, si presentava come un problema nuovo nella storia della guerra, quello, cioè, di consentire a notevoli forze di vivere e di operare in pieno inverno in regioni inospiti di alta montagna, già ritenute interdette ad operazioni militari in quella stagione.

In paese ferveva il lavoro organico-militare per la preparazione di nuove unità, mentre l'industria intensificava lo sforzo per allestire nuovi e più potenti mezzi.

Esercito e Paese con la coscienza del dovere compiuto, con la visione esatta delle future aspre difficoltà, si preparavano sereni e fiduciosi ai nuovi cimenti; dal passato breve, ma intenso, traendo la necessaria energia per raggiungere la mèta che con intuito sicuro di Sovrano, di Comandante, di Principe Sabauda, la Maestà Augusta del Re aveva ai suoi soldati di terra e di mare additata, all'inizio delle ostilità nel suo proclama, che così si esprimeva:

« L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

« Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assunto oggi il Comando Supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

« Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà, di certo, superarla.

« Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri ».

Questo il proclama, rievocante quelli dal Padre della Patria emanati ogni volta che si era accinto a snudare la spada contro il secolare avversario, questo il proclama da Re Vittorio Emanuele III lanciato all'inizio della guerra e contenente un monito sereno, sicuro, profondo, monito che, da quanto si è esposto in precedenza, dai più alti capi, all'ultimo gregario era stato ben compreso ed ampiamente applicato, anche per l'esempio luminoso dato dal Re stesso, che conscio dei suoi alti doveri di Comandante Supremo, era sempre stato ovunque lo imponesse la necessità bellica e glielo consigliassero le qualità tradizionali della nobile e vetusta Sua Casa.

## NOTE AL CAPITOLO SESTO.

(1) Durante le operazioni del novembre 1915 per la conquista della cima del Col di Lana, le truppe che vi parteciparono furono costrette a restare più notti all'addiaccio con 18 gradi sotto zero.

In Cadore la temperatura già nella prima metà di novembre fu rigidissima, scendendo in parecchie località ad oltre 20 gradi sotto zero. Altrove nello stesso mese furono raggiunti 28 gradi sotto zero. Nella zona più elevata essa discese normalmente, nel corso dell'inverno, a 16 gradi sotto zero e talvolta si sorpassarono i 20 gradi.

(2) Questi studi furono iniziati, può dirsi, appena ultimata la radunata ed anche prima dell'entrata in guerra, per quanto rifletteva la questione dei baraccamenti.

(3) Scriveva infatti, il 16 agosto 1916, l'intendenza generale: « Si richiama l'attenzione delle intendenze d'armata sulla necessità di premunire le truppe contro il primo freddo in alta montagna, che in alcune armate produsse, nel decorso anno, effetti di importanza considerevole e spesso gravissimi.

(4) Si citano due esempi, veramente caratteristici, di sistemazione invernale in alta montagna: sulla cengia del Lagazuoi piccolo (2779) e sulla cima del Col di Lana (2464) in Cadore, fronte del IX corpo d'armata.

Sul Lagazuoi gli alpini, necessariamente più numerosi di quanto comportasse l'angustia di una piccola cengia, rovinante per centinaia di metri giù per la montagna, sormontata dai grandi massi dolomitici spesso strapiombanti, a poco a poco approfondirono le piccole nicchie naturali delle rocce, le allargarono con lavori di mina, ne ricoprirono di legno le pareti, di stuoie i pavimenti, in tal guisa procurandosi un assieme di ricoveri sufficientemente comodi ed al sicuro dalle offese nemiche.

Sul Col di Lana la fanteria, con l'ausilio del genio, scavò gallerie capaci, che furono riscaldate ed aereate con appositi apparecchi, e fornite di tutti i mezzi necessari perchè la truppa potesse riscaldarsi e ristorarsi.

(5) Per la sola 3ª armata il fabbisogno fu di 100.000 mc. di legname per costruzioni, provveduto con acquisti sia in paese, sia anche all'estero (a cura dell'intendenza generale del Ministero della Guerra), a causa della scarsezza del legname nazionale. Per il IX C. d'A., in Cadore, occorsero circa 300.000 tavole, di cui un buon terzo dovè essere trasportato a soma e negli ultimi tratti a spalla d'uomo, in terreno aspro e talvolta violentemente battuto dall'artiglieria nemica.

(6) Nel settore Vrata-Vrsic-M. Nero (33ª Div.) già nel mese di settembre e nei primi giorni di ottobre si erano verificati oltre 700 casi di congelamento.

(7) Scriveva all'intendente generale dell'esercito, il 19 novembre 1916, il Capo di S. M. dell'Esercito:

« Il numero dei casi di congelamento, già a questo punto della stagione verificatisi, è indice sicuro che i provvedimenti escogitati ed adottati dall'ufficio sanitario di codesta intendenza generale sono per lo meno inadeguati alle reali necessità; il che è

tanto più grave e preoccupante in quanto la dura esperienza dello scorso anno avrebbe dovuto insegnare qualche cosa al riguardo, ed in quanto è da prevedere che — di questo passo — l'inconveniente raggiungerà, col progredire della stagione, gravità ed estensioni sempre maggiori.

(8) Con aumento della quantità di pasta (o riso), lardo (o altro condimento), zucchero, e con aggiunta di formaggio e cioccolato (o castagne o frutta secche) nel primo caso; nel secondo con aumento anche del pane e del vino, e con l'aggiunta di una razione di rum.

Inoltre alle truppe che godevano la razione viveri invernale fu concessa una razione gratuita di tabacco, oltre al diritto di prelevarlo a prezzo ridotto, come per le altre truppe che godevano la razione normale di guerra.

Presso la 4<sup>a</sup> armata la distribuzione della razione viveri invernale ebbe inizio il 15 dicembre.

(9) Nella campagna invernale 1915-16 fu registrata la caduta di 408 valanghe. Le prime caddero alla fine di ottobre (all'Adamello); pochissime furono quelle del novembre, dicembre, gennaio e prima metà di febbraio; 58 ne caddero nella seconda quindicina; 289 nella prima metà di marzo e 39 nella seconda; 10 nell'aprile.

(10) Il 12 dicembre l'ala destra della 29<sup>a</sup> Div. fu estesa fino a comprendere le posizioni fronteggianti le cime 1 e 2 del S. Michele.

(11) Nelle notti sul 13 e 14 dicembre la brig. Ferrara sostituì la Caltanissetta sulla fronte Cima 4-cappella di S. Martino.

(12) Nelle notti sul 12 e 13 dicembre sulla fronte della 25<sup>a</sup> Div. i regg. 151<sup>o</sup> e 152<sup>o</sup> della brig. Sassari sostituirono rispettivamente la brig. Cremona nel sottosettore di sinistra e la brig. Macerata in quello di destra.

# ERRATA-CORRIGE

PAGINA	RIGA	ERRATA	CORRIGE
V	15	Tosti	Tosti
6	8	Piano	Piano
17	11	Italiana	italiana
19	1	da M. Antola	dalla Croda Nera
31	10-11	16° campale	16° da camp.
36	31	M. Nero, compreso)	M. Mero, escluso)
38	21	disponibile	disponibili
52	15	XLIV btg. bers.	LIV btg. bers.
57	22	al di sotto	al di là
60	2	strada	strada
61	2	e alle	e delle
70	12	pioggie	piogge
83	23	elitata	citato
95	12	già	già
101	24	ponte	porto
102	25	ponte	porto
103	31	delle alture	dell'altura
104	13	pioggie	piogge
125	1	nentre	mentre
143	9	Costa Alta	Cost'Alta
149	38	d po	dopo
150	7-8	de grande	del grande
153	3	Am. Isonzo	Am Isonzo
157	28	Pardoi	Pordoi
193	1-2	de canale	del canale
205	15	di M. Fortin	il M. Fortin
210	15-16	assumesse comando	assumesse il comando
223	ultima	strategico	strategico
238	6	fronteggiava	fronteggiavano
242	37-38	rinnovare tentativi	rinnovare i tentativi
290	1	continò	continuò
340	13	escusa	esclusa
359	18 e 37	Comelino	Comelico
370	25	al gru p	al gruppo
374	24	Nonostante	Nonostante
417	17	addenseva	addensava
434	penultima	pioggie	piogge
456	39	ondo	fondo
458	35	'azione	L'azione
481	22	S. Michel n	S. Michele con
482	39	mpegnare	impegnare
503	30	antorizzava	autorizzava
533	5	ch	che
547	35	va	val
554	23	di	di
559	14	all'a a	all'ala
561	34	rinca zo	rincalzo
565	1-2	svogersi, a Sinistra,	svolgere, a sinistra,
570	8	comandati	comandanti
603	1-2	provvediment	provvedimenti